



182

Ammirata

TI







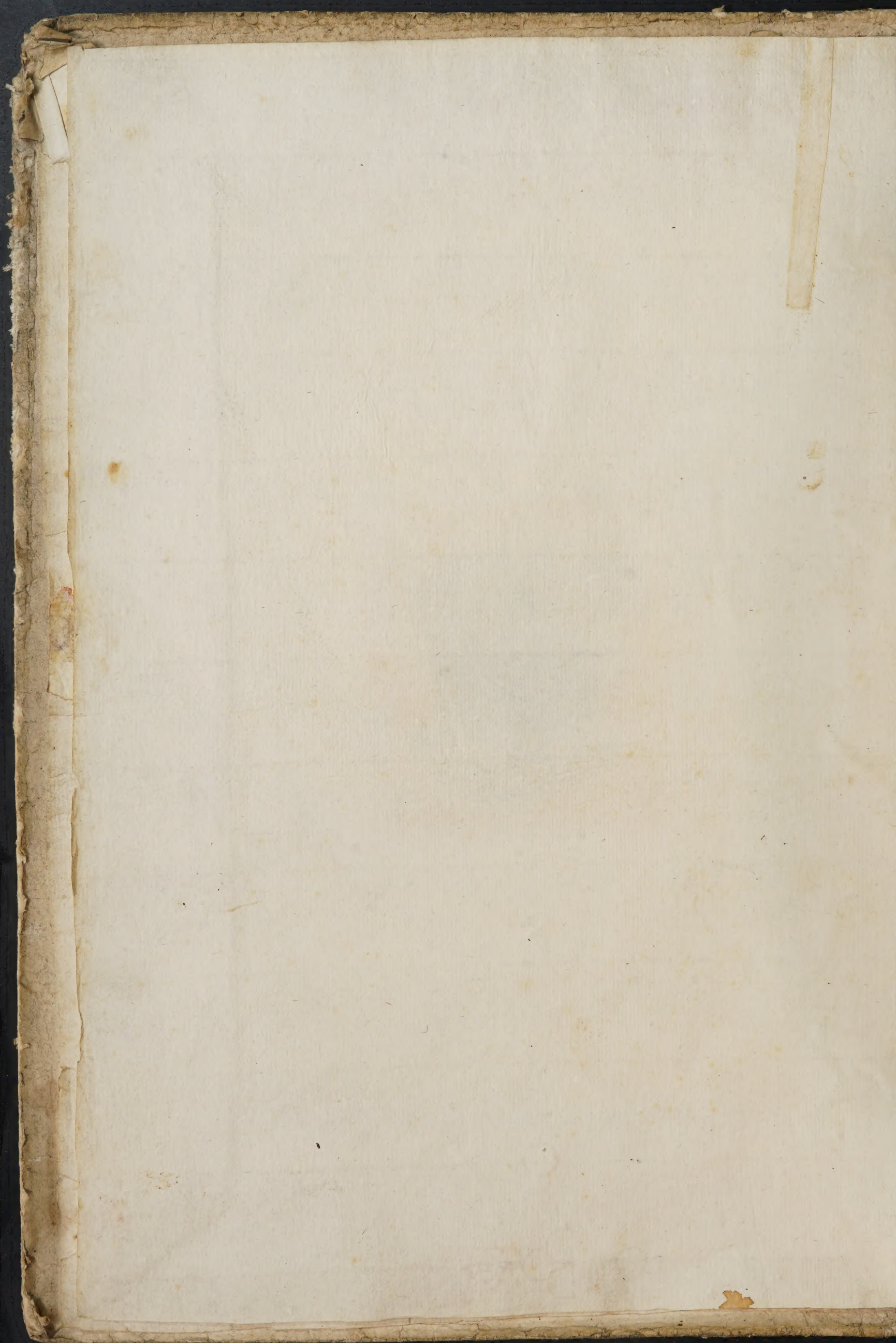


ISTORIE

ARGENTINE

SCIPIONE AMIRATO

1877



ISTORIE

FIORENTINE

DI

SCIPIONE AMMIRATO.

P A R T E P R I M A .

I S T O R I E

FIORENTINE

DI

SCIPIONE AMMIRATO

PARTI PRIMA

ISTORIE
FIORENTINE
D I
SCIPIONE AMMIRATO

Parte Prima Tomo Primo

CON L'AGGIUNTE

D I
SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE
contrasegnate fuori con,,

Con la Tavola in fine delle cose più notabili.



In Firenze per Amador Maffi Forliuese M. DC. XXXXVII. Con Licenza de' Superiori.

A istanza di Gio: Batista Landini, e suoi Eredi su'l canto del Garbo sotto la torre de' Sacchetti.

THE
FARMER'S

MANUAL

OF THE



Published by the author, at the office of the
Farmers' Manual, No. 10, N. Y. St.

Al Serenissimo & Potentissimo Principe

FERDINANDO II.
GRANDUCA
DI TOSCANA, &c.



IO Creatore, & Signor del tutto, ancora che non habbia bisogno de nostri beni, & delle cose nostre, tuttaua quando con pura volontà e cuore gliene offeriamo, non solo gli gradisce, ma li rimunera largamente; V.A.S. ch'è mio Principe naturale, e così mio Dio terreno, spero che vedrà con buon'occhio, e gradirà il mio vmilissimo, e deuotissimo ossequio, col quale mando fuori dedicate al suo Real nome questa Prima Parte delle Storie Fiorentine dell'Ammirato accresciute da me, e che le vorrà proteggere, non dico per la verità, che di questa non conosco che ne habbiano di bisogno; ma ben da quelli che mostrando di non far conto della Storia, dicono non esser necessaria, nè maestra del viuere morale, politico, e Cristiano; Et così togliendo dal mondo, e dall'huomo la prudenza, & il libero arbitrio, sottopongono tutte le cose al fato, e vogliono che secondo questo tutte succedino, riducendo l'huomo simile alle piante, e ad animali bruti, co quali hauendo comune la materia, e le qualità del composto, son ancor simili le passioni, e gli affetti: e così vegghiamo anche nelle vegetatiue, vna esser di natura calda, l'altra fredda, vna secca, e l'altra molle: quella esser saluifera, quella nociua, vna volere il clima caldo, l'altra freddo, e chi temperato, e quale trasportata d'un luogo in vn altro non viuere, altra diuentarui migliore, & stò per dire mutar natura, & quello che si dice dell'erbe, e delle piante, segue delli animali bruti; Et come in questi non hà che fare il fato, manco hà che fare nell'huomo, nel quale dalla mistione di queste qualità nasce la simpathia, e l'antipathia; da queste il predominio che l'vno hà sopra l'altro, da queste l'appetito che è in ciascuno del suo simile, da queste i primi moti, i quali per essere puri animali non son ascritti à mancamento; da queste dependere che vno profitti senza fatica, e senza pena in vn clima, e appresso vna Nazione, e vn Principe, & altri col sudare, e addiacciare non vi attechisca. Queste, e non il fato, son quelle che naturalmente diuersificano glihuomini nella parte animale, partecipando più ò meno dell'vna, che dell'altra, poiche per il resto essendo in ciascuno
l'anima

l'anima ragioneuole, la quale essendo creata semplice e pura, ma come diuersificata dalle qualità del composto nelle facultà nutritiua e fenfitiua, così nelle perfezzioni da doni dello Spiritofanto; nō solo nō hà in se cosa che non sia buona, ma hà l'imperio sopra queste qualità & affetti, e col libero arbitrio può acconsentire, e non acconsentir loro, conforme chi più gli piace, & dico hà l'imperio, e direi anche assoluto, se non gli fusse stato debilitato, ma non tolto dal peccato, e così assediato da dilette sensuali; Per questo si rendono ancor vane le natiuità, non operando i Cieli, secondo l'opinione de faui ne corpi inferiori, che col moto, e col lume, e perciò non hanno che fare col libero arbitrio, ma semplicemente nelle qualità del misto; sì che dall'huomo si può volere, e non volere, e per conseguenza si può rimediar volendo à tutte quelle cose che le forze d'altri non superino le sue, e di quelle che le superino può ritardare, diminuire, ò diuertire il male che gliene può arriuare, e accrescere il bene; Et se l'huomo può essere violentato nelle cose esterne, in quanto alla volontà non ci è forza bastante à violentarlo; onde è necessario dire, che questi tali che viuono in tale opinione lo fanno per non si affaticare in cose di sostanza, e di valore, perche in cose di lor gusto, e d'interesse, non solo non credono, nè si rimettono al fato, ò al caso, ò alle natiuità, ma affaticano loro stessi, e tormentano gli altri per conseguirle, (V. A. S. può facilmente sapere se qualche volta è astretta dall'importunità di questi tali à concedere alcuna cosa, indifferente però, per leuarsi dauanti) violentando per così dire il lor fataccio, e forse alcuna volta contro a' precetti di Dio. Il quale per mostrarci che la Storia è solo quella che contiene la verità, e che è quella che c'insegna à viuere, hà voluto che il Testamento vecchio, e il nuouo non sia, dirò altro, che Storia, poichel'vno, e l'altro contiene poco altro che cose fatte, e da farsi, ò da fuggirsi per viuer bene in questo mondo, e sicuro dell'altro; Et in vero in quale Storia si trouano Precetti più santi, e Leggi più giuste che quiui? doue migliori, e più sicuri ammaestramenti di regnare? doue più accertati insegnamenti per la pace, e per la guerra? doue miglior termini d'amicizia? doue più vtili per l'economia? doue più onoreuoli per l'hospitalità? & insomma doue più chiarezza per fuggire il male, e seguire il bene? I Principi credo io che douerebbero fare ogni opera, perche fossero leuate via simili opinionacce, potendo questo nome di fato fargli apparire ingiusti, e crudeli; Perche se quello che è vn ladro, che è vno ammazzatore, ch'è vn'assassino, ch'è vn traditore, è tale per fato, perche gastigarlo? perche punirlo? perche mandarlo in galea? perche squartarlo? se il poueretto fa quelle cose astretto dal fato, e non di propria volontà, alla quale si deue il premio, e si conuiene la pena, e non à quelli che operano violentati. Non vorrei dire che in vano farebbero le Leggi, e quelli che gouernano, se il fato,

ò la

ò la fortuna, ò le natiuità guidassero il mondo à lor modo. Dio voglia che non segua così di quelli che col lor bello ingegno dicono, ò io son predestinato, ò io son prescìto, nell'vna maniera, e nell'altra posso fare quello che voglio, che mi arriuerà quello ch'è stato determinato. Questi del certo son simili, se non si vuol dir peggiori, di quelli del fato; perche hauendo Dio creato l'huomo per dargli il Cielo, e datogli i comandamenti, perche offeruandoli lo conseguisca, come ci hà confermato Christo medesimo, perche dunque hauere queste opinioni, con le quali legandosi le braccia, non vogliono valersi della grazia di Dio, la quale non è negata à persona, nè del libero arbitrio, il quale non è violentato dalla predestinazione, ò reprobazione, ma ben aiutato all'opere buone dal timor di Dio, e allettato alle cattive dall'appetito del concupiscibile, e dell'irascibile. Ma se le opinioni di costoro fussero vere, à che tante orazioni che fa la Chiesa? à che la Comunione de Santi? à che tanti Sacramenti, e Sacrifici? sùdo sangue à pensarci non che à scriuerlo: A che seruirebbe la Passione di Giesù Christo? se la predestinazione è quella che ci rapisce in Cielo, ò la reprobazione è quella che ci innabissa nel baratro, con non lasciar luogo al nostro libero arbitrio, nè à opera nessuna buona? Son tutte chimere, e pazzie di vmori maninconici; I quali non lo credendo alla Chiesa che lo dice chiaro, *Omniumque misereris quos tuos fide, & opere futuros esse prænoscis*, manco lo crederanno à me. Supplico per tanto V.A.S. à perdonarmi sel'infingardaggine di questi tali al bene operare mi hà tirato doue non credeuo. Replico che la Storia è quella ch'è la maestra del viuere, lodando quelli che hanno operato bene, e biasimando quelli che hāno operato male. Ella insegna à spese d'altri con gli effetti, e successi stessi quelle cose che si hanno da seguire, ò da fuggire, ella mostra la strada da scansare gli scogli, ella ci porge i rimedi da diminuire il male che ci venga da altri, e di accrescere il bene che ci si pari auanti. Chi è d'opinione che lo starsene al fato sia quello che conduca à bene le cose, legga questa Storia, che alcerto vedrà, che non solo è necessario di durar fatica, ma che per ben viuere è necessario d'andargli incontro, e di preuenirla con la prudenza, la quale non alloggia in casa d'infingardi. Fò reuerenza vmilissima à V.A.S. e le prego dal Donatore d'ogni bene preuenzione, e prosecuzione in tutti i suoi pensieri, & azioni. Di Casa a' 5. d'Aprile 1648.

Di V. Altezza Sereniss.

Vmilissimo, Deuotissimo, e Fedeliss. suddito, e seruo

Scipione Ammirato il G.



A LETTORI



ESSENDO io stato nell' Archivio delle Riformagioni di questa Città per vedere le scritture che vi si conservano della famiglia de Contiguiddi, mi venne voglia di veder ancora di quelle del Pubblico, e Comune; e in vedendole, essendosi la voglia col gusto che ne pigliauo convertita in desiderio, fu cagione che ci spesi più anni; Et havendo conosciuto da esse quanto le Storie Fiorentine si potessero accrescere di notizie, mi risoluetti per non ne defraudare il pubblico di farne aggiunta à queste dell' Ammirato, il quale, non havendo havuto commodità di veder quell' Archivio, non havea nè anche potuto ridurre in quella esquisitezza che al certo haverebbe fatto la Storia. Hò però fatto io questa fatica nella miglior maniera che hò saputo, e potuto, non stimolato, nè spinto: e da altro che dalla verità, e dal ben pubblico; conoscendo molto bene per il resto la mia debolezza in comparazione del saper di quell' huomo tanto valoroso. Confesso d'havere havuto piacere più che ordinario quando hò potuto cavar dalle tenebre, e mettere in chiaro alcuna famiglia & persona. Le aggiunte che ci hò fatte, e i luoghi alterati sono stati contrassegnati fuori con le due „ acciochè ciascuno ne possa fare il giudizio che più le piacerà, col tener per fermo, che quando hò havuto à metter cosa che contradica ad alcuno Scrittore, l'hò fatto violentato dal vero. Scusino se per mancanza di memoria ci sia qualche cosa replicata; E Dio illumini ciascuno à valersi di tutto in bene.



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Primo.

IL PROEMIO.



LCOSA molto vsitata da chiunque scriue in vna materia, oue si truoui, chi ne habbia scritto innanzi, o promettere maggior copia di fatti, o più adornezza di parlare, con le quali esche, & tiri altrui alla lettura della nuoua opera, e in vn certo modo scusi se medesimo, se pon mano ad vna fatica già stata tentata da altri. Il qual modo di fare come che à molti possa parere vficio d'huomo, il quale col carico degli antichi poco modestamente procuri accrescer la gloria sua; veggo nondimeno, che mi conuiene, se io voglio dar conto

del mio pensiero, di tener in parte il medesimo stile, non tanto per adescar alcuno à legger più di quel, che si voglia, il presente volume, ò per riprendere i passati scrittori, i quali molto si lodano per se stessi, hauendoci in qualunque modo lasciata la memoria di cotali cose, quanto per giustification mia, e per mostrare qual sia il mio giudicio intorno questa materia. Et veramente e' non par che si dubiti, che i principj del Malespini, e del Villani sieno fauolosi; e che come scrittori di crònache, con le cose Fiorentine molti fatti d'Italia, e di tutto il mondo habbiano mescolate; onde malageuolmente, si come in vna gran massa indistinta, si possa discernere con la veduta dell'occhio il filo di quella semplice istoria, che altri s'hà proposto nell'animo. Lionardo Aretino mentre schiuo non solo delle fauole, ma de piccoli accrescimenti della Republica, è tutto volto à seguitare vna molto stretta & seuera grauità, non degna i nomi de cittadini, non la distinzione degli anni, non vna gran parte de i successi così dentro, come di fuori di così nobil città, come se si fosse posto à scriuere i fatti d'vn'altro popolo. Del Machiauelli, benché ciò egli non premettesse nella generalità del suo titolo, fù il pensiero di scriuere più

tosto le cittadine contese, & battaglie di Firenze, che le guerre, che ella hebbe co
 Principi forestieri, & nondimeno tratto dal piacere, che sentiuua in se naturale in
 scriuer le congiure, uscendo in vn tratto quasi pentito dalla regola proposta, salta
 à scriuere nell'istoria di quella città, di cui non pur vuole narrar le cose di fuori, la
 congiura del Duca di Milano; tal che pare, che à lui sia riuscito come à quelli
 dipintori, i quali eccellenti à ritrarre con somma marauiglia alcune parti del corpo
 humano, non habbiano però abilità di metterle bene insieme. Il Guicciardino ha-
 uendosi posto à scriuere le cose d'Italia, forse malignamente viene imputato d'ha-
 uer taciuto le cose della patria sua, se egli à guisa d'incosiderato geografo non ha-
 uesse voluto far parer maggiore lo Stato di Firenze, che il rimanente di tutti gli al-
 tri Stati d'Italia, di cui si sa; e il Regno di Napoli, & la Republica di Venezia, e il
 Ducato di Milano, & lo Stato di Santa Chiesa occuparne la maggior parte. On-
 de egli non potè in vero più di quel che s'habbia fatto particolareggiare i fatti de'
 Fiorentini. Il Giouio oltre la fede, che in quell'autore molti desiderano, potette ciò
 far molto meno, quanto egli; non che le cose d'Italia, ma quasi di tutto il mondo
 insieme, con esemplo più tosto conosciuto da' moderni che dagli antichi, si pose à
 narrare. Questo pareua à me desiderare in tanto numero di scrittori; oltre che
 molti di essi da me non raccontati molte cose per affetto particolare occultarono,
 che in conto alcuno non erano da tralasciare, come fece Matteo Villani, il quale
 per essere stato degli ammuniti, non fece menzione delle discordie de Ricci & de
 gli Albizi, delle quali pure scrisse Melchionne Stefani, il qual visse a' suoi tempi,
 senza molti altri esempj & fatti non da altri, che da me ritrouati, che lungo fareb-
 be à raccontare. Et con tutto ciò io sono dall'altro lato cotanto lontano à darmi à
 credere, che le parti laudeuoli di così fatti scrittori io sia mai per poter pareggiare,
 che senza punto infingermi dico chiaramente, che nè la schiettezza & purità della
 lingua de Villani, nè la grauità de' concetti dell'Aretino, nè l'argùzia & destrez-
 za del Machiauello, nè la grandezza & neruo del Guicciardino, nè la lieta &
 gioconda abbondanza del Giouio portò speranza di potere adombrare con la
 bassezza & sterilità degli scritti miei. Tre cose non arrossirò io di promettere ardi-
 tamente in questa mia istoria, la fede, l'ordine, & la pietà, hauendo io proposto
 tra me medesimo, nè vaghezza d'esser tenuto libero col mordere, nè paura d'es-
 fermi attribuita macchia col commendare, se occasione me ne verrà data, hauermi
 à far torcere dalla verità. Seguirò io con tanta accuratezza la ragione de' tempi,
 & così con quella m'ingegnerò far risponder le cose, che potrà ciascuno spaccia-
 tamente conoscere, & quando, & come quelle cose, che si raccontano, furon fat-
 te, sì che niuna oscurità, niun dubbio ne rimanga nell'animo suo. Solo in fra tut-
 ti coloro, i quali infino à questo tempo hanno scritto, hò procacciato di cauar dal-
 le tenebre i nomi de Gonfalonieri di giustizia; non tanto per far opera grata a' Fio-
 rentini, a' quali confesso desiderar sommamente, che le mie fatiche sodisfaccian
 per altro: quanto per imitare in questo gli antichi scrittori Romani, i quali non so-
 lo mentre stette in piè la Republica, ma a' tempi degl'Imperadori medesimi segui-
 tarono di scriuere d'anno in anno i nomi de Consoli. Non mi è nascosto molte po-
 ter esser quelle parti, che in tanta fatica da' curiosi spiriti saranno desiderate; ma io
 ricordando loro la debolezza dell'humano ingegno, li conforterò, che lasciando
 star da parte cotate sottigliezze, attendano alla sostanza delle cose, badando à con-
 siderare con quali arti ò sotto la Republica, ò pure nel principato s'apra vn buo cit-
 tadino la strada all'honore, e alla gloria, quanto sia dannosa à gli huomini l'ambi-
 zione, quãto biasimo, e vitupero habbia à molti recato il desiderio delle ricchezze,
 quan-

A quanto sia vana, & temeraria impresa l'opporfi molte volte sotto varj pretèsti alla volontà di Dio. E in somma questo tener per fermo, che à lungo andare le ricchezze mancano, le famiglie si spengono, gli Stati si mutano, cessano i rispetti, e ogn'altra cosa vien meno, se non la memoria delle cose fatte. Questa con ostinata voce racconta il bene, e il male, & si come non permette, che per qualunque auersa fortuna l'opere buone rimangano seppellite; così niuno per grande che sia può sperare lunga taciturnità alle sue sceleratezze, quando dopo cotante centinaia d'anni sappiamo meglio la crudeltà di Nerone, la pazzia furiosa di Gaio, & la sanguinosa smemorataggine di Claudio, che per poco nò si fanno le cose, che habbiamo dauanti à gli occhi. Questo è quello, che principalmente è vtile & saluteuole nella cognizione dell'istorie. Il qual beneficio se è per cauar alcuno da questi scritti, ne renderà grazie à colui, da cui ogni bene procède. Il quale vmilmente supplicherò io, che sia sempre fine, & guida di tutti i disegni, & pensieri miei.



A TOSCANA è quasi posta nel mezzo d'Italia, e due fiumi il Teuere già detto Albula di verso il Leuante, & di verso il Ponente la Magra, quello dalla Campagna, e questo dalla Ligùria la diuidono. Dalla parte di Tramontana le fa siepe l'Apennino, che la parte dalla Romagna, & da mezzo giorno è bagnata dal mar Tirreno, il quale prendendo il nome da lei, le vieta da questa parte, che con altre prouincie si congiunga. Che i primi abitatori di essa prouincia fossero stati gli Vmbri, & che gli Vmbri fossero cacciati da i Pelasgi, e costoro da i Lidi, dal Re de' quali popoli detto Tirreno fossero poscia chiamati Tirreni è quasi commune opinione, infin che da Greci per lo rito de sacrifici furono in lor lingua chiamati Tusci, che secondo il costume de tempi nostri Toschi ouer Toscani appelliamo. Et Erodoto in alcuna parte forse primo autore di questa opinione, in qual modo ciò fosse auuenuto, chiaramente racconta. Che nel tempo d'Ati figliuolo di Mani Re di Lidia essendo nel suo regno gran caro, & quel durato molto tempo, furono perciò ritrouati molti giuochi, acciò che i popoli in quelli occupati, meno dalla fame fossero afflitti; & che finalmete fatto il Re due parti di tutti i suoi sudditi, all'vna comandò, che si procacciasse sua ventura d'altronde, hauendole assegnato per capo vno de suoi figliuoli detto Tirreno. Il quale capitato prima in Ismirna, e quiui messo in ordine vn'armata, con quella peruenuto a' liti d'Italia hauer posto il piè nel paese de gli Vmbri, oue edificate città e castella, infino a' tempi suoi vi si fossero mantenuti. Dionisio. nè Pelasgi, nè Lidi vuol che sieno stati i Tirreni, ma per origine antichissimi abitatori del paese; come quelli, che nè per lingua, nè per leggi, nè per religione punto con gli altri conuengono. e Tirreni afferma essere stati nominati da vna sorte di edifici fatta da loro chiamati torri, edifici piccoli, ma molto forti, e gagliardi. Chi sarà meno occupato di noi, andrà cò maggior diligenza il vero di queste opinioni ricercando, non istimando io, che porti il pregio à chi hà da tirar alla luce le memorie di tanti secoli, il por cotato studio in vna cosa, la verità della quale habbia poca speranza di ritrouare, e ritrouata sia per recar poco vtilità à chi legge. Questo possiamo ben dire per vero, o sieno forestieri, o natij del paese i Tirreni, e in tal modo, o dal figliuolo del Re di Lidia, o dalle torri fosser chiamati, antichissimi, e nobilissimi fra tutti gli altri Italiani, essere i popoli di Toscana. Onde bene spesso auuenne, che da i Greci, i Latini, gli Vmbri, gli Ausoni,

e altri popoli in cōfuso Tirreni fosser chiamati. Nè è dubbio alcuno la Romana Re-
 pub. che tanto alto crebbe, da questi popoli molte cose hauer tolto ad ornamento
 de loro magistrati, moltissime ad esempio, e ammaestramento della loro religione;
 perciò che quindi è fama essere stati presi gli ornamenti trionfali, quindi l'insegne
 del cōsolato, le verghe, le scuri, le trombe, e quindi parimente hauer cauato i riti de'
 sacrifici, gli auguri, i canti, e simili cerimonie alla religione appartenenti. Concio-
 sia cosa che niuna prouincia sia stata mai più di questa dedita al culto diuino. Et
 raccontano approuatissimi scrittori Greci, di tutti i forestieri Arimno Re di Tosca-
 na essere stato il primo à mandar doni al tempio di Gioue Olimpio. Della cui reli-
 gione ottima testimonianza refero i Romani, i quali incominciando da i deboli, e
 teneri principj del loro Imperio, nè pur quando le cose lor fioriuano, restarono di
 mandar chi apparasse l'vso della lingua in Toscana; perche con lo smarrimento di
 quella, l'esser co' loro Dij religiosi, & offeruanti non ismarriſſero. Somigliante-
 mente certa cosa è, dalle maniere e modi dell'architettura infino a' presenti tempi
 esser nominato, e annouerato fra gli altri ordini solo degl'Italiani, l'ordine Tosca-
 no. Haffi anche per indubitato, esser il loro reggimento stato partito à guisa, che
 fanno hoggi gli Sguizzeri in più città, & quelle città per leghe, e intelligenze fra
 loro, nelle cose importanti in vno essere cōuenute, e conformi, e vnite quando il biso-
 gno il richiedea, esserſi gouernate. Le quali città, come antichi & graui autori cōſenti-
 rono: essere state 12. così niuno di loro le esprime in guisa, che nò sia a' più moder-
 ni restata cura d'andar inuestigando quali fossero. Ed essendo in fra di loro conte-
 ſa; non è mancato chi alcune dell'vna parte accettando, e altre rifiutando, e così
 parimente dell'altra facendo, senza altro del suo aggiugnerui a' 12. da amendue le
 parti nominate si sia attaccato, e finalmente fermato habbia, cotali città essere state
 Veij, Chiusi, Tarquinij, Bolsena, Rosella, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo,
 Fiesole, Volterra, & Populonia. Quale di queste città fosse stata la fortuna, & co-
 me à stato franco, o pur da quali Re elleno, o tutta la prouincia insieme fosse stata
 gouernata; e in qual modo pian piano, non solo come il resto d'Italia, ma quasi co-
 me tutte le migliori parti del mondo vinte dall'armi Romane sotto il lor giogo fos-
 sero peruenute, è in parte da Greci scrittori in raccontando gli altri loro auueni-
 menti, o da coloro i quali impresero à scriuere i chiari fatti del popolo vincitore del
 mondo, pienamente stato dimostrato. Et se non vana, certo folle impresa sareb-
 be la nostra l'andarci in cotali memorie rauuolgendo, le quali e niuna conformità
 hanno con le cose presenti, e alle quali niuna chiarezza, o splendore si potrebbe
 aggiugnere dal canto nostro, consapeuoli quanto di gran lunga restiamo inferiori
 non mēo alla dottrina, & eloquenza, che alla felicità, & riputazione degli antichi
 scrittori. Non torrò dunque impresa di scriuer le guerre degli antichi Etrusci,
 nè le superbe, le non volessi dir boriose opere de i lor grandi & potentissimi Re, co-
 me che io conosca alſai bene, molti à guisa di stomachi suogliati appetir lezioni
 ſtrauaganti & insolite, perche potrebbero per auuentura con auidità star aspettā-
 do, ch'io deſcriueſſi il Laberinto di Chiusi superbo sepolcro del Re Porſena, & qui-
 ui andassi inutilmente perdendo il tempo in dimostrare in qual guisa ſtauano cotā-
 te, & sì alte piramidi l'vna all'altra sopraposte; & qual'era quel marauiglioso ſuo-
 no, che da ſonagli delle pendenti catene per sì lungo ſpazio rimbombando ſi face-
 ua sentire. Ben mi par douere; poiche guasta & corrotta l'antica forma di questo
 ſtato, egli hà preſo nouella imaginē: e poiche riſtretti i ſuoi termini, hà in vece
 del Teuere riceuuto quaſi per confine la Paglia, che di questa noua macchina in
 qual modo ſia nata, come compoſta, e in qual modo creſciuta ci ſtudiamo breuiſ-
 ſima-

A

B

C

D

E

- A** *finamente di mostrar gli andamenti. Il che malageuolmente potrebbe farsi, se della città di Firenze capo, col quale si sono di mano in mano andate riunendo queste nouelle mèmbra, non si mostrasse l'origine; poiche sotto di lei, ò sottò di chi di lei è Signore, poco men che tutta la Toscana hoggi riposa. La qual veramente non à caso, nè in vno instante, ma in processo di molti anni, e col mezzo di molti sudori, e dopo varj, e strani auuenimenti, non meno dall'armi, che dall'industria, e dalla moneta de' Fiorentini è stata acquistata; talche farà la nostra istoria particolar Fiorentina; nè di Firenze formato che hauerem questo corpo, (che gran pezza, penò à formarfi, e per conseguente gran pezza ci tratterrà in dimostrarlo fin che alla Republica si peruenga) ci partiremo, ò moueremo orma giammai, se non quanto con l'arme de' Fiorentini, ò co' loro consigli, ò denari per altri luoghi d'Italia, ò pur fuor di essa ci conuenisse di necessità andar vagando. Hor se non vogliamo con vana ostentazione andar perdendo il tempo in disputando di quello, che altri con lungo sermone si sono della sua prima origine andati cercando; basterà sapere, ella da Triumui M. Antonio, Lepido, e Ottauiano in colonia esser stata edificata; e se pure vogliamo darle tempo determinato, non ischiferemo di darle quello, che altri le han dato; cioè subito dopo la vittoria de campi Filippici; quando ritornati i Triumui in Roma, & volendo dar guiderdone conueniente a' soldati vincitori, si come hauean loro promesso, & statone fatto particolar decreto da Ottauiano, il quale l'anno innanzi era stato Consolo; dettero loro in dono 18 Colonie; il che fu l'anno della edificazion di Roma 712 essendo Consoli Lepido vno de' Triumui, & Planco; ma non già Seruilio, & Antonio. Appiano racconta le principali di queste Colonie esser state Capoa, Reggio, Venosa, Beneuento, Nucera, Rimini, & Vibona: tal che non habbiamo à dubitare, à quelli soldati, da quali, ò per me' dire, ad istanza de quali Firenze fu edificata, esser stati assegnati i beni de' Fiesolani. Et creder debbiamo, se ad honesta congettura nelle tenebre di così grande antichità si dee dar luogo, i nuoui Colòni innanzi che habitar in Fiesole hauer voluto edificar la nuoua città: (imperochè non niega Dione in questa occasione nuoue città essersi edificate) si per non sentir le doglienze, & non veder le lagrime degli antichi possessori, le quali furono tali, che empierono l'istessa Roma dalla compassione delle loro suenture, & sì per fuggire le incommodità, e la scarshezza del colle, & forse molto più per essere à ciò tirati dall'esempio della prima lor patria: come se hauendo vna città nel piano, & lungo il fiume Arno paresse loro di stare in Roma, & di veder correre il Teuere, & con sì fatto inganno temperassero il desiderio della patria migliore. Questo vso di mandar Colònie ò da Romani trouato, ò pure insieme con l'altre cose che si son dette, presolo da i Toscani: i quali nella lor potenza mandarono ancor essi in diuerse parti d'Italia Colònie; fra il numero delle quali, & Capoa, & Mantoua, & Adria, che diede il nome al mar di sopra, si sentono annouerare, fu messo in opera non solo per isgrauare la patria dalla fouerchia moltiplicazione de popoli, ma per istabilire con securi presidj de loro cittadini i luoghi acquistati. Le quali Colònie mandate da Romani, si come in tutti i lor fatti furono non solo huomini d'altissimo cuore, ma di marauigliosa prudenza, non erano già vn numero confuso di soldati, nè vna ragunanza fatta à caso, ma conducendo le legioni intere co i lor Tribùni, & Centurioni, & co' soldati ciascun del suo ordine, & conseruando ancor che lontani il nome delle lor Tribù, come fecer costoro, che furon compresi nella Tribù Scaptia, hauendo non tanto l'animo alle cose presenti quanto alle future, ciò era, che quelli soldati ammogliandosi, e cominciando à murare, e à coltiuare, & volgendo i pensieri ad alleuare i figliuoli*

gliuoli, vnitamente, & con amore, & carità formarono vna nuoua Republica. Per la qual cosa hauendo eglino nelle passate guerre patito molto, & dall'altro canto dalla liberalità de loro capitani hauendo acquistato molto, non solo drizzarono tutti i loro studj alla quiete, e à goder nell'ozio della pace quello, che haueano con gli affanni delle guerre acquistato, ma con onoratissima emulazione ogni loro industria posero, come nel sito, così negli edifici publici, & negli altri costumi ciuili di ritrarre in quanto le lor forze si distendevano, l'esempio, & immagine della bellissima & superba patria loro; se pur ciò non fu opera de fondatori stessi della Colonia. I quali primieramente come huomini di guerra vn tempio à Marte consagrarono, il Campidoglio, & non lungi da esso il mercato secondo l'uso Romano costituirono; & perche le diletteuoli, non che le necessarie cose abbondassero, & Terme vollono hauere, oue bagnarsi & stufarsi, & Teatro oue non meno Marziali spettacoli vedesseno, che piaceuoli ragionamenti d'arguti Comici taff' hora vdissono. Et quel che fù argomento più di Romana magnificenza, che d'altro, non hauendo d'acqua mestieri, ben sette miglia discosto per archi, & bottini con grandissime spese à casa la condussono; sì fattamente che da antichissimi, & nobili scrittori fù come lor particolar uezzo, questa vsanza di superbamente edificare notata; la quale è ancor trapassata infino a' tempi nostri. Forse haurà aspettato alcuno, che io douessi hauer mostrato qual fosse il primo cerchio della Città. Il che harei fatto volentieri, se da alcuni non fosse stato reuocato in dubbio quel che da molti è stato tenuto per primo cerchio, non esser veramente il primo; assegnandoli procinto alquanto maggiore, poiche facendolo dalla parte d'Arno ac costare alla riuà, & metter dentro le Terme, vogliono che da Leuante s'appressasse all'Anfiteatro, da tramontana rinchiudesse la Basilica, che fu poi detta Ambrosiana, & di San Lorenzo, & da ponente s'auuicinasse, ò mettesse dentro il Teatro: ma forse altroue con migliore occasione se ne parlerà. Con tali principj andaua forgiando la nuoua Florenzia; che tal fù il nome (quel che altri si dicano) della giouenetta Colonia, quaranta anni dopo la cui edificazione piacque à Dio per lauare i peccati del genere humano, di mandar in terra il figliuolo suo & Redentor nostro GIESV CRISTO. Dal cui felicissimo nascimento incominceremo à raccontar gli auuenimenti di questa città: gli antichi di qualunque pregio si sieno, si come per tronchi, e imperfetti che altri li troui, sogliamo tener conto de' pezzi dell'antiche statue, non per altro, che per riuerenza della sola antichità: i più freschi, & moderni, quelli che dentro ò fuori per la grauità, e importanza loro ci parranno degni d'esser raccontati. Nè prima che sotto l'Imperio di Tiberio, nel consolato di Druso Cesare, e di Norbano l'anno della salute del mondo 17. si troua in faccenda alcuna pubblica dagli scrittori menzionarsi il suo nome, quando il fiume del Teuere per le continue pioggie in Roma crebbe in guisa, che allagando la città fù della rouina di molte case, & della morte di molti huomini cagione, perche data la cura ad alcuni Senatori di pensar a' rimedi; se per l'auuenire di così fatte piene auuenissero, s'incominciò à disputare in Senato, se per fuggir questo pericolo fosse stato bene volger altroue i fiumi, e i laghi, i quali nel Teuere entrando eran cagione di farlo traboccare. Da che veniua in considerazione fra l'altre acque di rimuouer le Chiane, che gli antichi dissero *Clanis*. Le quali dubitando i Fiorentini, che non prendesser partito di farle sboccare in Arno, non senza entrar essi in quel rischio, dal quale i Romani cercauan d'uscire, senza perder tempo mandarono ambasciadori à Roma al Senato, mostrando di che danno farebbe alla lor città, quando questa sentenza fosse mandata ad effetto, le cui parole, & preghiere accom-

- A** accompagnate da quelle di molti altri ambasciadòri d'altre città, che per la medesima cagione erano à Roma venuti, furon tali, che si deliberò nel Senato, che senza far altra nouità, le cose si lasciassero stare ne termini loro. A Tiberio sotto il 18. anno del cui principato patì Christo, lasciando in terra per suo Vicario Pietro Apostolo, succedette Galigola, tanto peggior di lui, quanto egli era stato men buono d' Augusto. Dopo Galigola seguì Claudio più maluagio per la potenza, che hauean seco le mogli, e i serui, che per se stesso. Di Claudio fu l'anno 56. della salute successore Nerone, della cui bestial crudeltà assai fa fede l'esser il suo nome restato in volgar motto di crudele. Sotto questo Imperadore si crede, che Fronto, & Paolino discepoli di Pietro fosser venuti à seminar la parola di Dio in Firenze, si come chiarissima cosa è sotto il medesimo principato esser Pietro con Paolo, e con moltissimi altri della nuoua religione con varj, e acerbissimi modi di supplicj stati morti in Roma. ma uccisosi Nerone con le proprie mani, & dichiarato Imperadore Galba, non furono per questo le cose più felici; perciò che egli da Ottone, e Ottone da Vitellio, e Vitellio dall'armi di Vespasiano furono spenti, nel qual tempo come che l'Italia, & alcune delle forestiere prouincie ardessono delle cittadine battaglie, non si hà però memoria, che in alcuna cosa fosse trauagliata la città di Firenze. Ma non è dubbio, che sotto la casa de' Flauij si fosse ritorato alquanto l'Imperio. Costoro furono Vespasiano già detto, & Tito suo figliuolo, succeduto Imperadore al padre l'an. di Christo 81. tra i soldati veterani del quale si legge essere stato vn Fiorentino, il cui nome fu T. Flauio Romano. Domiziano fratello di Tito volle esser più tosto imitator dell'altrui sceleratezze, che della fraternità, ò paterna virtù; onde ancor egli trouò il coltello, e il carnefice, che liberasse da quel mostro l'Imp. Romano. Succedette à Domiziano Nerua, à Nerua Traiano, e à Traiano Adriano l'anno del Saluadore 118. Tutti questi tre furono buoni Principi, e Adriano volto con l'animo à riparar l'Italia in quelle cose, nelle quali per le guerre ciuili era peggiorata, fece lastricar vna strada da Chiusi à Firenze, di che più per marmi, che per scritture si serba infino à questo tempo memoria. Dietro Adriano seguì nell'Imperio Antonino, nel sesto anno del cui reggimento, che fu della salute 144. tra le coorti Pretorie vien della città di Firenze annouerato **A. Catinna**. Passò per adozione nell'Imperio nella persona di Marco l'anno 162. Principe ancor che pagano, ornato nondimeno d'ogni regia virtù. Ma la maluagità istessa non haurebbe partorito huomo peggiore di quel che generò egli di Faustina figliuola dell'Imperadore Antonino. Questi fu Commodò, di cui veramente fu detto essere stato l'incommodo dell'humana generazione. Ilquale succeduto al padre nel gouerno del mondo l'anno 181. hebbe tra i suoi soldati de' Fiorentini della Tribù Scaptia Q. Terfina cognominato Lupo. Strangolato, che fu per le sue maluagità l'Imperador Commodò l'anno della salute 194. fu sublimato all'Imperio Pertinace, tanto simile à Marco, quanto gli fu dissomigliante il figliuolo, ma ucciso da i soldati, i quali nè i buoni, nè i rei Imperadòri poteano sostenere, prima che finisse i tre mesi del suo Imperio, hebbe per successori quasi nel medesimo tempo, in Roma Giuliano, in Soria Nigèrio, e in Brittania (diremmo hoggi Inghilterra) Albino; il primo de quali passato di pochi giorni i sei mesi del suo Imperio, il secondo poco più d'un'anno, il terzo meno di quattro, tutti e tre corsono la medesima fortuna. ma con disugual fama, che hauea corso Pertinace, hauendo con più stabilità fermo il solio della sua potenza Settimio Seuero; il quale montato all'istessa grandezza sotto titolo di vendicator di Pertinace, si condusse glorioso & tremendo col regno infino all'anno 212. del Signore. Caracalla suo figli-

figliuolo hauendo insieme col fratello Gèta regnato di compagnia meno di 13. me-
 si, insegnò dopo alcun tempo al suo Capitan della guardia Macrino, quanto più
 scusabilmente douesse uccider lui, il quale nel fraterno sangue hauea bruttato le ma-
 ni. Preso Macrino l'Imperio col sangue, il depose col sangue, ucciso ancor egli
 col figliuolo Diadumeniano l'anno 219. Eliogabalo eletto Imperadore in Soria
 viuente Macrino fu ucciso parimente in Roma nel 223. ancor giouanetto, princi-
 pe, in cui quanto la bellezza del corpo fu commendata, tanto fu detestabile la de-
 formità & bruttezza dell'animo. Fu ucciso, ma indegnamente il successore, &
 cugin suo Alessandro in Francia l'anno 236. non lontano di riceuer Christo nel
 numero degli altri Dij; il qual pensiero hebbe anche Adriano, e auanti à lui Tibe-
 rio, se questi dal Senato, & quelli da' conforti altrui non ne fosse stato distolto.
 empì tuttare nella lor pietà, non sapendo che non haurebbe patito la compagnia
 de' falsi Dij, colui, il quale nel mondo non per altro, che per liberar l'human le-
 gnaggio dall'adorazione de' falsi Dij era venuto. Queste cose sono raccontate da
 noi, perche furono costoro Signori di Firenze, & perche con troppo gran salti, la-
 sciando voti ampissimi nel mezzo, non ci conduciamo quasi per profondi deserti
 alle cose che hanno à seguire. Ma qual degl'Imperadori in quel tempo fu spento
 di febbre, o d'altro mal naturale nel proprio letto? perche conoscano i mortali à
 quanta miseria sieno il più delle volte l'humane grandezze congiunte. Così mo-
 ri Massimino successor d'Alessandro, primo di tutti gl'Imperadori creato senza l'au-
 torità del Senato; ma tanto più infelicamente, quanto egli hebbe compagno del-
 la sua morte Massimo suo figliuolo già creato da lui Cesare. Peggio interuenne à
 Gordiano il vecchio, il qual fatto Imperadore contra Massimino si condusse l'in-
 felice ad impiccarfi da se stesso per la gola, hauendo poco miglior fortuna hauuto
 Gordiano il giouane suo figliuolo, se non che morì combattendo. Nè Balbino, nè
 Pupieno creati ancor essi Imperadori cōtra Massimino scamparono dal furor mi-
 litare, uccisi amendue l'anno 239. nella celebrazione de Ludi Capitolini. Il terzo
 Gordiano nato d'vna figliuola del primo, & eletto Imperadore dopo l'uccisione
 di Balbino, & di Pupieno, hauendo imperiato intorno à sei anni, fu ancor egli ucci-
 so in Persia per inganno di Filippo suo Capitan della guardia, che in quel tempo
 Prefetto Pretorio chiamarono. Costui il qual prese l'Imperio l'anno 245. fu pri-
 mo Imperador Christiano dopo cotanti Gentili, che da Cesare incominciando
 li erano andati innanzi; forgendo in tanto la Fede Christiana, ma per niuna di
 quelle vie, che sogliono l'humane cose formontare. Cosa veramente che vince
 tutte le marauiglie del mondo, che lasciò gli huomini i diletti palpabili del sen-
 so & della carne, comprassero con prezzo di dolorosa morte vna vita, che haue-
 ua à seguire in vn'altra vita. Che alla certezza delle cose, di cui son testimoni nō
 meno gli occhi, che le mani, & con cui la ragione, & la natura s'accorda si prepo-
 nesse credenza di cose nè à ragione, nè à natura sottoposte, nè dagli occhi, nè dal-
 le mani comprese. Che colui si tenesse (come si tiene per Dio) il quale non solo
 à tutte le humane necessità si era veduto soggiacere, ma il quale poueramente vi-
 uendo, & da pouera, & semplice gente amato. (misterio da confonder l'humana
 sapienza) era per ordine de superiori stato sentenziato à douer morire in Croce.
 Si stancarono i Giudici condannando; i carnefici uccidendo; gl'ingegni cedero-
 no all'inuentione de' nuoui supplicj, prima, che non che l'età gagliarda & virile
 de' maschi, ma il fragil sesso delle donne, la debolezza de' vecchi, la tenera età
 de' fanciulli, & delle fanciulle correndo lietamente per questo calcato sentier di
 martiri, si stancassero di seguitare questo innamorato lor Crocifisso. A' diletti
 prepor-

- A** preporre strazj, a' premi pene, à honor vitupèrj, à viuande digiùni, se questo non fù miracòlo, se questo non fù opera della mano di Dio, qual si chiamerà miracòlo nel mondo, ò qual sarà detta opera della destra di Dio in terra? Per questo seguendo nel Pontificato, & Vicariato di Christo insieme con Pietro Apostolo Lino, & dietro Lino Clemente, quel sotto Neròne, e questo sotto Vespasiano acquistaron la palma del martirio. Caddono vittime odorosissime al Signor loro Clèto, e dopo lui Anacleto sotto Domiziano. Sotto Traiano Euaristo, & Alessandro. Sotto Adriano Sisto, & Telesforo, come si recassero à scorno per altra via solleuarfi da terra in Cielo, che per quella, che vedean segnata dall'orme di Christo, la qual fatta vermiglia dal suo preziosissimo sangue, non si lasciaua perder di vista à colòro, i quali non altroue, che in quel segno hauean posto la mira. Che bisogna qui cangiar modi, & costumi. Così Igino, Pio, e Aniceto morirono; così chiusero i lor beati giorni, Sotèro, Eleutèro, Vittore, & Zeffirino. In tal modo Calisto, non altrimenti Urbano, con pari passi Ponziàno, nella medesima guisa An-
B tènèro: qual sotto vno, e qual sotto altro Imperadore sottomisero il capo alla mannaia del carnefice nel mondo, per coronarlo di fregio eterno di mano di Christo in Cielo. Nè queste cose paiano altrui dette fuor di proposito, non essendo per leggi della Cristiana Religione meno pastori delle purificate anime de i Fiorentini fatti Cristiani i Pontefici, che de' corpi loro si fosser Signori gl'Imperadori. Dopo Filippo prese l'Impèrio Decio l'anno 250. Imperadore non d'ignobil grido nelle cose del mondo; ma non pur Cristiano, anzi di quelli crudo, & fiero perseguitatore, perche fra gli altri, i quali con varj tormenti spense in varie parti del mondo, fece anche mozzar il capo à Miniato huomo santissimo in Firenze. Questa sceleratezza credesi, che egli fece eseguire in quel luogo, oue è la Chiesa di Santa Candida alla croce à Gorgo; & tienfi per indubitata verità, che ridotta dal venerabil huomo con le proprie mani la testa al suo busto; come il medesimo si dice di Dionisio Areopagita in parte esser auuenuto, con le intiere forze del corpo hauesse passato Arno, & giunto in sul poggio, che da lui fù pòscia cognominato, & doue era allora vn piccolo oratorio dedicato in nome di San Pietro, quiui hauer reso l'anima al suo creatore. Ma perche fosse allo strazio giunto lo schèrno, si come altroue si costumaua, così anche in Firenze sotto il medesimo Principe, & poco poi sotto Valeriano nell'anfiteatro, oue giuochi & rappresentazioni si celebrauano per trastullo, & ristoro degli humani trauagli, quiui non solo il già detto Miniato innanzi all'ultimo fin della morte, ma Fabiano, Cornelio, Sisto, & Lorenzo furon gittati a piè delle bestie. Il disprezzar ciascuno le cose de' suoi tempi, mentre impazienti di goder la gloria dopo la vita, vogliono gioire della fama presente, la qual non par che si possa acquistare scriuendo cose, che sono comuni, & note à tutti, ci fa esser molti fatti oscuri & incogniti. Onde tutto quello, che passò sotto l'Impèrio di Gallo, di Emilianò, di Valeriano già detto, di Galièno, di Claudio, & di Quintillo tutto passa per quel che tocca à Firenze sotto silenzio. Così parimente oscuri sono i tempi per conto delle medesime cose d'Aureliano, il qual prese l'Impèrio l'anno del Signore ducentosettantuno, di Tacito, di Floriano, di Pròbo, di Caro, di Carino, & di Numeriano. Non sono più chiari ancor che più à noi s'accòstino, Diocleziano acerbissimo flagello degli eletti di Dio, Erculio, Galèrio, & Gostanzo, il qual morì in Eborace l'anno del Signore trecentosei, sotto i quali Principi morirono tutti di violenta morte secondo il tenor de' passati, i benedetti & gloriòsi Pontefici Fabiano, Cornèlio, Lucio, Stefano, vn'altre Sisto, Domizio, Felice, Eutichiàno, Caio, Marcellino, Marcello, &
C 250
D
E 271
 306

*Toscana
annonaria
e Urbicà-
ria.*

313

361

Eusebio. Ne quali tempi non è già cosa credibile, che non fossero almeno fatti degli altri martiri in Firenze, quando altra cosa degna di memoria non vi fosse auuenuta, ma quel che non si sa, è per la notizia degli huomini, come se auuenuto non fosse. perche può ciascuno manifestamente conoscere, di quanto honore sien degni coloro, i quali à niuna fatica perdonando, con l'instrumento della pena, & con l'industria dell'ingegno portano a' secoli futuri gli auuenimenti de' tempi loro. Ben questo si potrà dire, perche di mano in mano alcun lume si vada dando alle cose nostre. La Toscana trouarsi intorno questi tempi in due parti diuisa, & l'vna dalla fertilità e abbondanza del paese (nel qual senza dubbio Firenze & Pistoia, e altre città di quà dalla Paglia veniuano comprese) Annonaria esser chiamata. L'altra dalla vicinità alla città di Roma, chiamata per eccellenza Vrbe, Urbicaria, & talora Suburbicaria hauer hauuto nome. Questo è ancor certo, essa prouincia di Toscana, come a' dì nostri i gouernatori mandati da i Re in alcuna delle loro prouincie Vicere, sono appellati; così lei da' magistrati chiamati in quel tempo hor pretori, hor consolari, e hor correttori essere stata gouernata. Già reggeua la Sede Apostolica Milciade, & l'Imperio il Magno Costantino, quando la Chiesa di Firenze sotto il reggimento del Vescouo Felice era gouernata; il qual si ritrouò in vn Concilio à Roma l'anno 313. del Signore per trattar la causa de' Donaziani. A Milciade succedette Saluestro, il quale hauendo di noiosissima infermità guarito Costantino. piacque à Dio che terminassero le persecuzioni de' Cristiani, & che data ampia autorità di poter rizzar tempij, oue il vero Iddio s'adorasse, si venisser di mano in mano abbattendo l'antiche fortezze della stolissima Idolatria. Questo è quello Imperadore, il quale dotando la Chiesa di temporali ricchezze, le diede occasione, che in processo di tempo à questa grandezza & maestà peruenisse, in che a' tempi nostri, non senza rara felicità di questo secolo, vediamo esser ridotta. La quale liberalità, come che non meno per l'impierà di molti, che per esser da alcuni Pontefici forse men discretamente vsata, che si conueniuano, non pochi si sien ritrouati di coloro, i quali habbiano hauuto ardire di biasimarla; nondimeno da chi ben adentro considera, sempre per pia e ottima opera sarà riconosciuta; essendo tale degli huomini l'instabilità, & poca fermezza nelle spirituali azioni, che se la Religione da apparente Maestà, non fosse in riuerenza mantenuta, pian piano in tal disprezzo ne sdruciolerebbe, che la gloria, e honor di Dio ne rimarrebbe notabilmente offeso, & scemerebbe sene di giorno in giorno il numero de' credenti. Anzi à me pare fra i miracoli de' Cristiani questo essere vno de' più illustri; l'andar considerando in qual guisa alcuni Imperadori Romani, ò volontariamente del seggio di Roma priuandosi, ò in volerla altri riacquistare vanamente affaticandosi, ò volontari, ò forzati, ma senz' arme, & senza forze visibili, se ella non è forza diuina, l'habbiano lasciata libera, & spedita per la Sede de' Pontefici. Dopo Costantino, il quale riaccresciuto Bizanzio, & cognominatolo dal suo nome, diè principio all'Imperio Costantinopolitano: tre suoi figliuoli si diuiser l'Imperio: i quali per le guerre che hebbero infra di loro, forse in gran parte della rouina di quello furon cagione; come che mortine due Costantino, e Costante, à cui fra l'altre prouincie era tocco l'Italia, & fù per conseguente signor di Firenze, di nuouo nella persona d'vn solo Costanzo tutto intero fosse il paterno Imperio ricaduto. dopo la cui morte seguì nel gouerno della miglior parte del mondo l'anno trecento sessantuno Giuliano suo genero, colui il qual per essersi ribellato dalla Fede di Cristo, nella quale era stato instituito, fù cognominato Apóstata. Forse in questi tempi rësse la cattedra di Firenze il Vescouo Teodoro.

A Giu

- A** A Giuliano morto nelle guerre di Persia succedette Giouiano, il quale si morì per viaggio per veleno preso ne' funghi. Di Giouiano Valentiniàno fù successore, l'anno 364. altri 62. altri pongono 68. In questi tempi era Correttor di Toscana Terenzio mandatoui da Giouiano quando egli & Varrontano eran Consoli. Il qual Terenzio da figliuol di fornaio, per fauor d'hauer accusato vn che hauea rubato il comune, si legge à cotanta dignità essere stato inalzato. Et quel che per auuentura sarebbe a' tempi nostri indegno d'istoria; eglino, che à questi augurj andauan dietro, non arrossirono di scriuere, come cosa mostruosa esser questo fatto in Pistòia da vn'asino stato pronosticato; il qual montato di bel mezzo giorno in sul Tribunale, onde si rendea giustizia, quindi à vista di molti, & non senza stupor di ciascuno essersi solennemente messo à tagliare à distesa. Succedette à Terenzio Massimino, ilqual risedendo, ò pur trouandosi allor in Firenze, riceuette quiui vna lettera dagl'Imperadòri Valentiniàno, & Valente spedita in Remis di Francia, con la quale gli commetteuano, come in certi casi criminali si douesse portare. Alcuni anni dopo Massimino, trouasi esser Consolar di Toscana Olibrio. Ma il valoroso Imperadore Valentiniàno, mentre fremendo d'ira per vn'indegna ambasceria, manda fuor voci orribili & si dibatte le mani: gli si rompe vna vena nel petto & morissi. Valente suo fratello vinto in vna battaglia da' Sciti presso Andrinòpoli, ritrouato in vn pagliaio, oue era rifuggito, quiui fu da' nimici abbruciato. Graziàno & Valentiniàno suoi nipoti figliuoli del vecchio Valentiniàno, amendue morirono di ferro, colui l'anno trecent'ottantatre, & costui l'anno 392. hauendo il primo infin dall'anno 379. preso per compagno dell'Imperio Teodòsio suo cognato, Imperadore di gloriosa memoria. nel qual tempo hauean dopo Saluestro, gouernata la Chiesa di Dio in Roma, Marco, Giulio, Libèrio, vn'altro Felice, Damafo, Orficino, & Siricio: ilqual fù promosso al Pontificato l'anno della salute 383. & già la reggeua Anastasio. Trouauasi in questi tempi moderar la Chiesa di Milano il diuino Ambrosio, chiamolo diuino; imperòche non solo fù in lui grande la bontà della vita, grandissima la dottrina & l'eloquenza, ma fu di tanta autorità & di tanto feruor di spirito acceso per lo zelo del seruigio di Dio; che non dubitò di non ammettere il già detto Teodòsio gloriosissimo Imperadore alla Chiesa sua, per vna grande vccisione da lui molto feueramente fatta, eseguire in Tessalònica. Opera certo illustrissima & degna d'eterna memoria per Ambrosio, ma fiam lecito dirlo, non meno gloriosa e illustre per l'vmiltà e vbbidenza di sì gran principe: il quale vbbidendo al fantissimo Sacerdote, & pianto amaramente il suo fallo, non se non dopo lungo tempo fù dentro il circuito del venerabil tempio, e alle solennità della messa riceuuto. Hora hauendo contra Teodòsio preso l'arme Eugenio, come molto spesso contra altri de i passati Imperadòri haueano fatto altri Tiranni, venendone Eugenio à Milano & nol volendo Ambrosio quiui aspettare, se ne venne à Bologna. Onde hauendolo i Fiorentini chiamato per consagrar la basilica di San Lorenzo, allora fuor delle mura della città lor di Firenze, essendo già l'anno 393. del Signore, non recusò di venirui. Ma Ambrosio, il qual conosciuta la pietà de' Fiorentini, li giudicaua degni di doni spirituali, hauendo in Bologna nel cimiterio de' Giudei ritrouato i corpi de' gloriosi martiri Vitale, e Agricola, li donò a' Fiorentini, & nella Chiesa da lui consagrada in venerabil luogo li ripose. La qual Chiesa di San Lorenzo dalla consagrazione di sì grande & santo huomo, la Basilica Ambrosiana fù souente appellata. Fù à parte della riparazione di questa Basilica con le sue facoltà vna nobile donna Fiorentina, il cui nome fù Giuliana, ma se essa Basilica fosse prima fondata da

364

383

392

*Chiesa di
S. Lorenzo
consacra-
ta da San-
to Ambro-
gio.*

393

394

398

gentili, & poi conuertita all'vso Christiano, ò pur da' vecchi & primi Christiani a' tempi di Gostantino fosse stata murata, questo à me è incerto. Regnaua tuttauia Teodosio, quando al Vescouado di Firenze fù proposto Zanobio: ilquale dal Vescouo Teodoro è fama essere stato battezzato, & credesi l'anno 394. ò forse il seguente essere stato il principio del suo pontificato; Da costui si gloria trar l'antica sua origine la famiglia de' Girolami; la quale infin da' tempi della Republica costumò per ragione di consorterìa di far l'offerta al corpo del santo innanzi al più supremo magistrato della città. Non stimi alcuno queste particolari notizie poco conuenienti alla grauità dell'istoria; imperò che se a' grauissimi autori non si disdisse ne' principj dell'opere loro raccontar le proue d'Ercole fatte in gastigamento di Cacco; le profezie di Carmenta per bocca d'Euandro, e i priuilegj della famiglia de' Potizij per essere stati presti al ministero del sacrificio fatto da Ercole, per mostrar onde hebbe principio, & come fù introdotta l'Ara massima; cose fauolose tutte & piene di gentile & vanissima superstizione: perche habbiamo noi à tacere la notizia di quelle cose, delle quali pochissime sono più antiche in questa città intorno i fatti della Christiana Religione? ò perche deono passar con silenzio le prerogatiue de' Girolami in Firenze, per la congiunzione, che hanno col sacerdote diuino: se a' Pinari venne cotanta riputazione per essersi trouati apparecchiati à mangiar l'interiora del bue sacrificato da Ercole intorno a' colli di Roma? Era già l'anno da che Christo hauea preso l'humana carne 398. quando il buono & valoroso Teodosio da questa vita si dipartì, lasciato di se due figliuoli maschi ancor fanciulli, Arcadio e Honorio, al primo de' quali l'Imperio di Levante lasciò, cioè il costantinopolitano, e all'altro quel di Ponente, il quale sotto l'antica Roma veniuua compreso, à colui Ruffino, e à costui Stilicone lasciati per gouernatori dell'Imperio & della giouanezza loro; in questa vna sola cosa men sauio, che non farebbe stato bisogno, che quali huomini fossero quelli, in cui egli cotanto confidaua; non hauea ancor conosciuto. Haueano i Goti, popoli settentrionali, & da noi hoggi molto ben conosciuti, più volte tentato sotto i passati Imperadori di far prede, & correrie nelle prouincie de' Romani, & secondo debole, ò gagliardo hauean trouato il riscontro, così ò prede & guadagni, ò percosse, & battiture ne hauean riportato. Teodosio trouatili prodi & valorosi, benché egli più volte felicemente rotti l'hauesse, s'ingegnò d'hauerli più tosto per amici che nimici. Et sì andò la bisogna, che Atanarico lor Re andato à visitar Teodosio in Costantinopoli, & restato stupido della potenza & grandezza sua, disse veramente è l'Imperador Romano vn terreno Dio, & da real impeto mosso soggiunse mettendo la mano sul'elza della spada; & chi contra lui machinerà col sangue suo ne porterà la pena. Hora è opinione, che ardendo Stilicone di desiderio di volger l'Imperio nella persona del figliuolo, si fosse posto ad ordire diuersi inganni per peruenire al suo intendimento; mettendo prima inconfidenza tra fratelli, & con tor vn certo soldo, che si daua a' Goti, inimicarli co' Romani: acciò che hauendosi à venir à guerra, ò gl'Imperadori nelle battaglie morissero, ò in qualunque altro modo fosse possibile, hauendo egli in cotanti scompigli l'arme in mano dell'Imperio del mondo, diuinisse arbitro & signore. Perche recandosi i Goti ad'onta che fossero licentati, parèdo che non si tenesse più conto della loro amicizia, quelli i quali dopo la morte d'Atanarico per lo spazio di molti anni d'altro Re & Capitano non si erano proueduti, che di quello che dall'Imperio venia dato loro, corsono con barbara furia à crearne due, l'vn detto Radagaso, & l'altro Alarico, con ordine, che con quel maggior numero di genti, che essi raccor potessero, venissero

a' dan-

A a' danni de' Romani & particolarmente d'Italia. Adoraua Radagaso gl'Idoli, e all'infedeltà hauea congiunto costumi barbari, & non pur crudeli, ma fieri e inhumani, dalla qual bestialità trasportato, si era più volte sul mouimento di questa impresa dato vanto d'hauer à sacrificare a' suoi Dij col sangue di tutta la nazione de' Romani. Preso dunque in sua compagnia dugentomila Goti, forse non meno empj & crudeli di lui, con questo tremendo stuolo per la via di Venezia l'anno 407. & secondo altri 5. ouer 8. entrò quasi indomito leone in Italia, con tanto spauento di Roma & di tutti i popoli Italiani; che coloro, i quali alla verità della Religione Christiana non si erano ancora accostati, tenendo le cose loro per spacciate, con pianti & lamenti infino al Cielo gridauano. questi mali non per altro loro auuenire, che per l'adorazione tolta à gli antichi Dij; ma piacque alla diuina Maestà, che Radagaso trapassato in Toscana, & da Stilicone sopraggiunto, mentre è in pensiero di espugnar la città di Firenze, si ridusse sopra i monti di Fiesole, oue in vn momento si vide di tutte le cose necessarie alla vita patir difetto. Quiui non cibo alcuno, quiui non era pur acqua, onde sbramar la sete di piccole schiere, non che di numero sì grande, qual'era quello de' Goti; le poche radici, che l'alido monte produce eràn finite; le genti disarmate rifuggite ne' luoghi forti, & l'armate occupate le strade non porgeuano almeno speranza di breue o piccolo soccorso. Talche perdutosi ciascuno d'animo, & scemando tuttauia per difalta del vitto le forze, quel che per auuentura per altre istorie non si racconta essere auuenuto giammai, hauendo i nostri lo stato in che i miseri si trouauano conosciuto, non tanto, o quanto combattendoli, ma ridendo & scherzando, & ben fatolli di vino, & di viuande, fatti quasi spettatori delle loro sciagure, dopo hauerne morti quelli che vollero, fecer prigione tutta quella affamata e assetata moltitudine. Confermano tutti gli scrittori, non altrimenti che à guisa di pecore esserne da' soldati stati menati i branchi per venderli; il pregio de' quali si vil si ridusse, che per non più che vno scudo d'oro fu trouato chi volesse comprar vn Goto. Cercò il Re Radagaso veduto da presso il pericolo, di scampar con la fuga; ma dato nelle man de' Romani, iui à non molto l'uccisero. Auuenne questa vittoria l'ottauo giorno d'Ottobre, giorno nel quale celebrauano i Fiorentini la festiuità di Santa Reparata, per memoria della quale, imitando in questo i Ludi degli antichi Romani, istituirono, che si douesse ogn'anno in quel giorno correre il palio, il qual costume dura infino a' presenti giorni; & edificata vna Chiesa in honore di quella Vergine, nel giorno della quale cotanta insperata felicità, & grazia di Dio era stata lor conceduta, l'ebbero ne' futuri tempi, si come hoggi veggiamo, per la Chiesa loro più principale, & doue la cattedra del Vescouo è stata collocata. Patì Reparata il martirio intorno centocinquant'anni prima sotto Decio Imperadore in Cesarèa di Palestina. A cui, non volendo sacrificare à gl'Idoli, fu dopo molte pene di tormenti troncata la testa. Et quel che fece il suo fine più glorioso, fu veduta la sua anima in apparenza di colomba vscir dal corpo, e andarsene in Cielo. L'anno quattrocent'otto, reggendo in Roma la Pontifical Sedia Innocenzio, morì il santissimo Vescouo Zanobio in Firenze; & quali sono della diuina bontà i fauori verso gli amici, & serui suoi, traslatandosi il suo beato corpo da San Lorenzo nella maggior chiesa, tosto che la bara, oue egli era portato, toccò vn'Olmo secco; ilquale nell'andare dall'vna all'altra Chiesa s'incontraua, in vn'istante produsse per diuino miracolo frondi & fiori. Ma i mali che scampò Roma da Radagaso, non potè schifar già da Alarico, il quale entrato con non minor numero di gente in Italia l'anno quattrocentotredici con mirabile scambiamiento de' casi di fortuna, po-

407

408

413

se à sacco la città vincitrice dell'vniuerso; con questo poco di ristoro, che Stilicò-
 ne autore di cotanta perfidia insieme col figliuolo Euchèrio, il quale volea creare **A**
 Imperadore, fu non molto dopo per ordine di Onòrio ucciso. Allora hebbe il tra-
 collo il Romano Imperio, imperòche auuenga che Alarico non facesse tutto quel
 male a' Romani, che potèa farli; il quale essendo Cristiano perdonò à tutti coloro,
 i quali ne' sagri tempi hebber rifugio: s'aperse nòdimeno la strada a' Goti di poter
 tornarui dell'altre volte, di fermarui, & di stabilire il seggio della lor grandezza
 in Italia. Allora essendo tutte le Romane prouincie in uèr l'Occidente restate pre-
 da de barbari; i Francòni fra gli altri entrando nella Gallia, dètero a' Rè di Fran-
 cia cominciamento: i quali appunto dall'anno 420. prendono l'origine del Regno
 loro. Nè molto innanzi penetrando i Vandali in Spagna, dètero ancor essi a' Rè **B**
 di Spagna principio. Il che così alla sfuggita habbiamo tocco, però che nel pro-
 gresso di quest'opera più volte de' Rè, di questi reami per conto delle cose, che
 habbiamo alle mani, ci conuerrà far menzione. Ad Onorio, il qual morì l'anno
 423. succedette Teodòsio il giouane suo nipote, nato d'Arcadio suo fratello, co-
 me che viuente il padre e il zio fosse stato à parte dell'imperio riceuuto; e à Teo-
 dòsio, il qual venne meno nel 450. soprauiſse & succedette nel principato Valen-
 tiniàno suo secondo cugino, già da lui creato ancor egli Imperadore molti anni
 innanzi, il quale fu tolto col ferro dal mondo l'anno 455. Già andauano tuttauia
 alla china le cose Romane; talche dopo dieci Imperadori occidentali, i quali nò
 hebber punto à fare in Costantinòpoli, rouinarono affatto. Costoro furono Anì- **C**
 cio, che non finì i tre mesi del suo Imperio, Auito che non arriuò à vn'anno, Ma-
 ioriàno che passò di poco i quattro, Seuèro che non li finì, Antèmio (marauiglia
 in tanta inconstanza di cose) il qual visse cinque anni & tre mesi, Olìbrio che re-
 gnò tre mesi & mezzo, Glicèrio che non compì i sedici, Giulio Nepote, ilqual re-
 gnò vn'anno, & poco più di due mesi. Aureliàno che appena fatto Imperadore
 fu ucciso. e Augustolo, ilqual mancando alcun dì à finire il decimo mese, fu cac-
 ciato via da Odoàcre Rè degli Eruli, con la morte del suo padre Oreste. Il che au-
 uenne l'anno 476. del Saluadore, hauendo intanto patito Roma e Italia dell'altre
 disauenture. Nel qual tempo haueano retto la Sede Apostolica poco meno, che
 tanti altri Pontefici. Zòsimo di nazione Greco, Bonifacio Romano, Eulalio, che **D**
 priuato del Pontificato fu fatto Vescouo Napoletano, Celestino, Sisto terzo, Leò-
 ne (sotto il qual Roma fu presa da Vandali) nato in Toscana, Ilario da Cagliari di
 Sardigna, & Simplicio Tiburtino. Questo fine hebbe in occidente l'Imperio fon-
 dato da Cesare, e in tal modo Firenze auuezza ad esser signoreggiata dagl'Impe-
 radori Romani, peruene sotto il giogo de' Principi Goti, dico Goti, perciòche Odoà-
 cre dopo 17. anni, che tenne l'Imperio d'Italia, fu discacciato da Teodorico Rè de
 Goti. Ilquale insignoritosi d'Italia, fu per conseguente Signor di Firenze insino
 all'anno 526. del Signore. Rè degno d'eterna memoria; se pur nell'ultimo anno
 del suo regno alla peruerſa opinione che tenne d'Arrio, non haueſſe aggiunte le
 opere della crudeltà. Haueua l'infelice, non solo non molestato, ma fauorito Ro- **E**
 ma. Non hauea vsato villania alcuna à Felice terzo, nè a Gelàsio, nè al secon-
 do Anastàsio. Nata differenza tra Simaco, & Lorenzo, senza volerſi intromet-
 tere nelle cose ecclesiastiche, disse finalmente, colui douer esser vero Papa, il
 quale primieramente era stato eletto. Mansuetamente si portò con Ormisda;
 ma hauendo egli preso sospetto di Papa Giouanni di nazione Toscano, manda-
 to da lui à Giustino Imperadore in Costantinòpoli, perche l'Imperadore non trat-
 tasse male gli Arriani, o si mettesse ad abbatte le lor chiese: imperò che egli fa-
 rebbe

A rebbe il medesimo, & peggio de' suoi Cattolici; e il sospetto era, che egli non hauesse macchinato cosa alcuna con l'Imperadore contro al suo Stato: il fece senza l'altre crudeltà morir di stento, & di disagio prigione in Rauenna. A Teodorico, il quale appena vide il quarto Felice successore di Giouanni (si tosto pianse la pena delle sue sceleratezze) vene appresso Atalarico nato di Amalasunta sua figliuola, donna d'incomparabil virtù: il quale fu col resto d'Italia Signor di Firenze otto anni. In questo tempo essendo in Roma stato il sesto scisma tra Bonifacio secondo, & Dioscoro era quasi di paricon l'età di Atalarico vissuto pacificamente nel Pontificato il secondo Giouanni. Viueua tuttauia Amalasunta, laqual chiamò di Toscana Teodaato, oue era per lo Rè gouernatore, toltosi per marito, li diede la corona del regno: & egli à lei per ricompensa di tanto beneficio procacciò la morte: ilche accese maggiormente Giustiniano Imp. di Costantinopoli nel desiderio, che hauea di ricuperar l'Italia all'Imperio: imperoche raccomandatagli da Teodorico nella sua morte la cura della figliuola, era fieramente crucciato, che il più vile & dappoco Rè del mondo hauesse spento vna donna la più valorosa, che in quella età fosse nel mondo. Dubitando dunque Teodaato del mal, che potea auuenirgli, mandò all'Imp. per placarlo Agapito pontefice, il quale come che gratamente fosse dall'Imp. riceuuto, mortosi nondimeno di suo male in Costantinopoli, non potè alle cose di Teodaato esser d'alcun giouamento. I Goti pensando a'lor casi crearono Rè Vitige; & l'arme di Giustiniano non prefer più indugio sotto la condotta del valorosissimo Bellisario à calar in Italia. Noi corriamo à tutta briglia per venire alle cose nostre, ma non potendo tralasciar queste notizie per non giugnere sprouedutamente colà, oue habbiamo disegnato, pregherò chi legge à portar in pace questa poca dimora: poiche ancor noi, a' quali la lunghezza del dir nò piace, tolleriamo il me' che si può questa noia, battendo pur tuttauia gagliardamente per condurci al fin nostro. Così si diè principio alla guerra tra i Romani, & i Goti l'anno 537. del Signore, reggendo la Chiesa sua in Roma Siluèrio, con cui contese del Pontificato Vigilio, ilqual finalmente soprauiueno gli fu successore. Vinto & fatto prigione Vitige fu da Bellisario condotto in Costantinopoli. Ildoualdo VI Re de' Goti in Italia eletto in suo luogo visse vn'anno, e Ararico tre mesi, quando al regno fu assunto Tòtila l'anno del Signore 541. Re, ilquale trouata la guerra accesa diè molto da fare a' Romani, & perche sotto il suo regno hebbe la città di Firenze à trauagliar molto, nè il resto di Toscana si stette in riposo, allentando alquanto la fuga del corso; come queste cose succedettero breuemente dimostrerò. La partita di Bellisario, & l'hauere l'Imperadore Giustiniano mandato in Italia in vece di sì gran Capitano vn certo Alessandro, ilquale attendeua più tosto à processar gl'Italiani, che à gouernar la gente da guerra; pose molto al basso le cose de' Romani; non trouandosi alcuno, che con quell'amore si volesse esporre a' pericoli militari, che per addietro hauean fatto; perche hauendo tocco vna rotta da Tòtila intorno à Verona, non potendo tenerli in campagna, ciascuno che hebbe agio di poterlo fare, si ridusse dentro i presidj, fra quali Giustino vno de' Capitani di Giustiniano si mise à difenderli dentro Firenze. Tòtila desideroso di hauer la città vi mandò l'assedio intorno sotto Vandella, Roderico, e Vliare Capitani di molto valore, i quali portero grande spauento à Giustino, dubitando perche non hauea hauuto tempo di prouederli di vettouaglia, se non per forza, hauerli almeno à perder per difalta di viuere. Mandò per questo chiedendo soccorso à gli altri condottieri dell'esercito Romano; i quali si erano ritirati a Rauenna, certificandoli, che senza il loro aiuto non hauea scampo alcuno à saluarsi. Cipriano,

no, & Giouanni inteso il bisogno non fecer dimòra, & essendosi già rifatti, s'auuiarono con tante genti, che i Goti, i quali ogni loro speranza hauean fondata nella prestezza, dubitando di non esser colti in mèzzo, sciolser l'assedio, & si ridussero in Mugello, doue accadde tra 'essi e i Romani alcuna zuffa; della quale i Romani riportarono il migliore. Giustino libero per allora dalle molestie de' nimici attese à guardar Firenze. Tòtila vditò quel che era succeduto, tentò l'anno seguente d'acquistar alcun luogo in Toscana, ma ò che non vedesse il tempo opportuno a' suoi pensieri, ò che giudicasse esser meglio il volgersi altroue, prese il cammino verso Terra di Lauòro, oue gli riuscirono molte cose prospere, hauendo preso Beneuento, Napoli, & quasi tutto il paese d'intorno: sì fattamente che in non molto tempo egli riacquistò tutto quel che i Goti hauean perduto. Tornossi à insignorire di Roma, nè in Toscana restò quasi luogo, che nò tornasse alla sua obbedienza; in molte città della qual prouincia in vendetta della ribellione fatta a' Goti, egli lasciò segni memorabili della sua crudeltà, quali spianate & gettate à terra, e in quali ucciso gli huomini sèza hauer più rispetto alle cose sagre che alle profane. In Perugia egli uccise il santo Vescouo Erculàno, nè da lui restò di fare il medesimo in Populònia, laqual fù da lui in gran parte destrutta, del suo Vescouo Cerbone; se il santo huomo gittato da lui nel teatro in preda alle bestie, non hauesse trouato pietà nel petto delle fiere men crudele & bestiale del suo. Fra queste città peruenne anche in poter suo la città di Firenze, doue Giouanni Villani scriue, per temerità de' soldati essere stato ucciso il Vescouo Maurizio, ancor egli per la sua bontà posto nel numero degli Eroi celesti. Et per quel che si può dagli Scrittòri di que' tempi raccogliere, par che non per forza, ma forse con patti, o con altra amorevolezza fossero i Fiorentini tornati alla deuotione di Totila. L'Imperadore Giustiniano al grido di cotali nouelle hauea rimandato Bellisario in Itàlia, ilqual raffrenò l'impeto delle vittorie del superbo Re Goto, & non molto dopo commise la somma di tutte le cose (essendo Bellisario costretto ritornarsi in Costantinòpoli) à Narsète suo cameriere huomo castrato, ma di virtù & valòre inestimabile. Costui non solo riprese le cose perdute & fra esse la città di Firenze, laquale gli si rese sotto la fede di non essere offesa, scusandosi che la necessità delle cose & non proprio piacere l'hauea fatta ritornare sotto il giogo de' Goti, ma uccise ancor Totila in battaglia l'anno 552. & così parimente il Re Tèia suo successore l'anno 553. & pose fine à quella guerra, e all'Imperio de' barbari; i quali da che Odoacre vi mise piè, haueano per lo spatio di 77. anni tenuta affitta l'Itàlia. In questa guisa tornò di nuovo la città di Firenze à passar sotto l'Imperio de' Romani, mantenendo in lor vece il reggimento d'Itàlia il già detto Narsète. Ma l'ingiurie riceuute indegne del suo valore da Sofia Imperatrice moglie di Giustino, ilqual nato d'vna figliuola di Giustiniano gli era succeduto all'Imperio l'anno 565. furono cagione, che l'irato Capitano chiamasse i Longobardi in Itàlia, d'vna gran parte della quale prese Albuino lor Re il possesso l'anno 569. talche la Toscana stata sotto il gouerno de' ministri degli Imperadori Costantinopolitani non più che anni sedici, à fatica s'era scosso il giogo de' Goti, che rientrò, & forse con peggior condizione sotto quello de' Longobardi. Allora si come fu poi scritto da vn santissimo huomo, seguirono quelli spauentosi segni in cielo, quando schiere d'huomini armati, & lance, e altri arnesi da guerra che sembrauan fuoco, si videro d'Aquilòne verso le nostre parti sospinte. Allora la crudele moltitudine de Longobardi, come sguainata fuor delle sue tane, corse sopra le nostre teste ad insanguinarsi; & gli huomini, che in questa terra come spesse, & ben cèstose, biade ne' campi eran senza numero cresciuti

fron

- A** furon tagliati, & come segati da loro in alidirono, & furono le città saccheggiate, le fortezze spianate, arse le chiese, distrutti i monasteri, & li poderi spogliati d'abitatori, & così la terra abbandonata da' suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider restare i campi alla libera possessione & dominio delle fiere. Furono questi popoli chiamati per altro nome Vuinnili, i quali usciti tuor dell'Isola Scandinauia posta sotto il gelato asse del settentrione l'anno del Signore 380. dietro Ibore & Agione lor capi; haueano primieramente in Germania occupato vn paese chiamato Scoringa, & quindi pian piano allargandosi, & la Muringia, & la Rugilandia acquistarono. Doue dall'anno 390. infino a questo tempo dieci Re hauean tenuto in mano lo scettro de' Longobardi: e appunto Albouino era l'vndecimo, il quale si come non di tutte le prouincie d'Italia prese il dominio; così non di tutta la Toscana, ma di quella parte, che Annonaria era chiamata diuenne signore: restata l'altra parte come più vicina a Roma, e essa città di Roma & Rauenna, e vna gran parte del regno di Napoli, che così fù poi chiamato, sotto l'imperio de' gouernatori degl'Imperadori Costantinopolitani; i quali con voce greca Esarchi furono appellati. Ma non hauea ancor Albuino a gran pezza compito il quarto anno del suo regno in Italia; che scannato per frode di Rosimunda sua moglie, fu in Pauia gridato Re Clefi. Ilquale ancor egli non hauendo più che vn'anno & mezzo regnato, fù da vn suo seruo tolto col ferro dal mondo l'anno 573. Preso da Longobardi in abominazione il nome reale, di comune consiglio furono in luogo de' Re creati da' Longobardi trenta Duchi, i quali la Longobarda Republica in Italia gouernassero. & certa cosa è fra gli altri Ducati vno essere stata la Toscana Annonaria. Questo è quello, che noi promettemmo di mostrare nel principio di questo volume, cioè come corrotta la forma del Romano Imperio, fra gli altri infiniti corpi, se ne fusse d'vna parte della sua corruzione formato il corpo del Ducato di Toscana. Come che corrotto, e alterato questo corpo di nuouo, e in più minori parti diuiso, quasi infino a' presenti tempi si sia penato prima che di nuouo in questo altro corpo sotto titolo di Fiorentina Republica, & poi di Granducato di Toscana si riunisse. Ma prouato da Longobardi, non ostante le passate disauenture, del real principato niuno altro gouerno esser migliore, a capo di dieci anni di nuouo tornarono alla creazione de' Re: & questi fu Autari figliuolo del morto Re Clefi creato in Pauia l'anno 583. Tal'era dunque il gouerno d'Italia in questi tempi: doue dopo Vigilio hauean retto la Chiesa di Dio Pelagio, Giouanni, & Benedetto, & di presente vn'altro Pelagio la gouernaua tutti e quattro Romani. Del qual Pelagio si troua scrittura indiritta al Vescouo di Firenze per conto d'vno, ilquale hauuto figliuolo d'vna sua fante, dopo la morte della moglie, cercaua d'essere ammesso al chericato. Per laquale, fra l'altre molte ragioni si può chiaramente vedere, quanto debolmente si son fondati coloro, i quali sono stati d'opinione Firenze esser del tutto stata abbattuta & spianata da Totila. Morì Autari l'anno 588. dalla cui moglie Teodelinda fù in Lumello, ignobil castello di Lombardia nominato per successor nel regno Agilulfo, il quale stato primieramente Duca di Turino, fù anche confermato Re l'anno seguente da tutti i Longobardi in Milano. Costui si condusse viuendo infino all'anno 615. hauendo regnato più di 15. anni. Andò del pari per molto tempo col regno d'Agilulfo il pontificato del mago Gregorio, il quale entrato nel gouerno della Chiesa di Dio l'anno 590. la resse infino all'anno 604. nel qual tempo miserabile fù lo Stato di Toscana per l'insolenza de' Longobardi, i quali di costumi barbari, di religione diuersa & per l'ordinaria natura de' vincitori superbi, oltre ogni credenza afflissero con quasi tutto il resto d'Italia

604 **A** *Italia anche i Toscani; de' quali certa cosa è colòro, che hebbero il dèstro di poterlo fare, essersi ridotti chi nell'Elba, & chi in altre isole del mar Tirreno per dileguarsi il più che poteano dagli occhi & dalla tirannide di sì crudeli nimici. Nè si dubita a tale essere in molte città scemato il numero degli abitatòri, & del culto di Dio, come si può stimare in Firenze essere anche auuenuto, che non si trouando in Populonia chi amministrasse il Battefimo, & gli altri sacramenti a' Cristiani; il santo Pontefice commette a Balbino Vescouo di Roselle, che con la sua carità & prudenza vi pigli qualche compenso. A Gregorio succedette l'anno 604. Sabiniàno, e a Sabiniàno due Bonifaci l'vn dietro l'altro. Appresso seguì Dioldiede quell'anno appunto, che ad Agilulfo succedette nel regno d'Italia, & per conseguente nella fourana recognizione di Toscana & di Firenze il suo figliuolo Adalualdo, che fù l'anno della salute 615. la negligenza di quei tempi non ci lascia pur sapere i nomi, non che le azzioni de' Duchi di Toscana; nè noi possiamo fingerli di nostro ceruello. seguiremo dunque a nominare i Re, de' quali il già detto Adalualdo non hauendo saputo mantenersi nel regno con quelle arti, che il padre gli hauea insegnato: perciòche molti anni prima, che egli morisse, sel fece compagno nel gouerno, & nominollo Re, fù a capo di dieci anni, dopo la sua morte discacciato dal regno, & creato Re Arialdo, il quale incominciò a regnare l'anno 624. Rotari fù il settimo Re de Longobardi in Italia, alzato a questa grandezza in Pauia l'anno 636. principe per opere & di valore & di giustizia & d'altre regie virtù d'agguagliarli pochi pari; le egli non fusse stato macchiato dall'Arriana perfidia, il quale morto l'anno 651. lasciò successore nel regno Rodualdo suo figliuolo. Costui diuerso da' costumi del padre, corse anche fortuna peggior d'Adalualdo; imperòche doue colui fù cacciato dal Regno, costui vi fù ucciso, mostrando quato sia dannoso a' Principi il voler sfogar la libidine nelle done de' sudditi loro. 656 Perche fù eletto in suo luogo Ariberto Conte d'Asti l'anno 656. di cui rimasero due figliuoli Re l'anno 665. Gundeberto, & Pertarito, il primo ucciso, & l'altro cacciato dal regno a capo di quindici mesi da Grimoaldo figliuolo d'Arèchi Duca di Beneuento. Costui appellato Re in Pauia l'anno 666. tenne lo scettro de' Longobardi noue anni, e al figliuol Garibaldo natogli dalla sorella de i due Re uinti da lui, lasciò il regno l'anno 675. ma essendo il figliuolo ancor fanciulletto, hauendo appena regnato tre mesi, fù dal zio Pertarito scacciato, si come egli dal suo padre Grimoaldo era stato mandato via. Molti Pontefici in questo tempo haueano dopo Dioldiede gouernato il gregge Chistiano. Bonifacio Napoletano di quel nome quinto, sotto il quale essendo uisuto poco più di cinque anni, l'empio Maometto diede alla sua setta principio. Onorio di campagna, il quale resse la Sede Apostolica pochissimi giorni meno d'anni diciassette. Seuerino Romano, Giouanni Schiavone, & Teodoro Greco, i quali furono di breue vita, hauendo tutti e tre appena retto il Pontificato noue anni. Martino, Eugenio, Vitaliano, Diodato, Donazione, i quali seguirono appresso tutti furono Romani, o del paese di Roma; fin che l'anno 679. fu al sommo di tutti gli honori promosso Agatone di nazione Siciliano, & di profession monaco, Pontefice per santità di vita non indegno dell'altezza di cotanto grado, scriuendosi di lui hauer col bacio guarito vn pouero lebbroso, in cui s'era incontrato. Eransi già alquanto domesticati con la lunga stanza d'Italia i Longobardi, & perciò migliorate in gran parte le cose di Toscana, onde in vn concilio fatto celebrare da Agatone in Roma, non solo si vede Populonia hauer il suo Vescouo Sereno, la quale non hauea gli anni addietro hauuto pur prete, che i diuini sacramenti amministrasse, ma i nomi di molti altri Vescoui Toscani appariscono*

Maomet-
to.

679

- A** fcono infino a' presenti tempi eſſer in quel concilio interuenuti; della noſtra città di Firenze Reparato, di Luni Seuero, di Piſa Mauriano, di Roſelle Valeriano, di Lucca Eleutèrio, d'Arezzo Cipriano, di Siena Vitaliano, & di Volterra Maurizio. Laſciò il Re Pertarito il regno al figliuolo Cuniberto l'anno 690. il qual Cuniberto fu Re Cattòlico, & hebbe in ſe quel mirabile accoppiamento di dolcezza di coſtumi, & di valor militare, che rare volte ſi truoua congiunto in vha perſona. Egli tenne il regno tredici anni, & laſciòllo al figliuol Luitberto ancor fanciullo con poco benigna fortuna, eſſendone à capo di otto meſi ſtato diſcacciato dal ſuo zio cugino Ragumberto figliuolo già dell'uccifo Gundiberto, Ma egli hauea appena di tre meſi preſo l'Impèrio maluagiamente acquiſtato, che Dio il tolſe dal mondo come vendicatòre giuſtiſſimo di cotanta ſcleratezza, & benche in quello ſuccedeſſe il figliuolo Ariberto l'anno 705. & manteneſſeuifi infino al 718. nondimèno egli s'vſcì di quella caſa, & peruenne in potère d'Asprando, il qual trouandoli tutore di Luitberto quando gli fu tolto il regno, hauea ſempre attèſo il tempo di vendicar quell'ingiuria. Intorno queſti tempi, ſecondo il conto che noi facciamo, Adoualdo nobile Longobardo & di gran ſangue fondò fuor di Firenze preſſo la Chieſa di San Pietro, oue hora ſi dice à Ripoli, & già ſi diſſe à Recauata, il monaſtèro di S. Bartolomeo; il quale ſtato già monaſtèro di donne, è hora ſotto la cura de' monaci di Vallombròſa. Asprando come vecchio viſſe poco Re, ma laſciò da goder per lungo tempo à Luitprando ſuo figliuolo, come gli ſtorici affermano, veriſſimo ritratto, e immagine delle paterne virtù. Già la corte de' Re Longobardi ſozza per lo più delle brutture dell'Arriana ereſia ſi potea dir monda di quello errore. Et Gregòrio ſecondo, il quale l'anno 716. era ſtato promòſſo al Pontificato, non era di piccolo ornamento alla ſede di Pietro, huomo non meno per cognizione di lettere, che per ſantità di vita reuerendo, & di onorato grido appo i poſteri per molte opere valoroſamente fatte in ſeruigio della Chieſa di Dio, incominciando gl'Imperadòri Coſtantinopolitani à veſtirſi di quelle, ò ſimili ereſie, dalle quali i Re Longobardi ſi erano ſpogliati. Il che fu di grandi mouimenti, & di tor loro la ſignoria e il dominio di Roma, & di trasferirlo a' Pontefici vera cagione. Godèua conſequentemente ſotto sì buon Re, & ſotto sì ottimo Pontefice dopo noue predeceſſori ſtati innanzi à lui diètro Agatone, la città di Firenze, nella cui particolar cattedra era prepoſto Specioſo: il qual paſtore reputato per nobile cittadino Fiorentino, certa coſa è per quanto potè la diligenza di Vincenzio Borghini da ſoltiffime tenebre di cotanta antichità andare inueſtigando, hauer del ſuo donato a' Canonici della cattedral Chieſa non piccola parte di quei beni, che infino a' presenti tempi poſſeggono. Coſa veramente degna da eſſere hauuta molto innanzi à gli occhi da coloro, i quali, ſe non tocchi da zelo di Dio, almeno per pompa di mondo, cercano perpetuar i lor nomi, & laſciar teſtimonio eterno de' doni loro, poiche per via ſol della chieſa, & non per altro modo ſi può ſperare di conſeguir queſta conſeruazione di nome, & di liberalità. Già ſono preſſo à 900. anni paſſati, che il dono fatto da Specioſo ſi coſerua in quelli, in cui egli inteſe di voler conſeruare, & già è il medefimo tempo varcato, che per cagione di cotal dono non è ſpentò dalla memoria degli huomini il nome ſuo. Quante donazioni, quante conſeſſioni, quanti priuilegi ſono ſtati già fatti da' Re & da' Principi a' fauoriti loro, che trasferendoli i dominij, & in non molto ſpazio di tempo d'vna in altra caſa paſſando, nè di coloro à cui ſi è donato, nè del dono il più delle volte alterato & ſmembrato, nè de' donatòri ſi viene à ſerbar la memoria. Da queſto Veſcouo Specioſo, o uer da queſto Re Luitprando, il quale molto viene dal

690

705

718

- dal Vescovo commendato, si crede essere in Firenze stata edificata vna Chiesa, la
 qual fu già la chiesa di San Pietro in cioldoro chiamata ad imitazione di quel cele- **A**
 bratissimo tempio, ilquale il già detto Re Luitprando al medesimo Principe de-
 gli Apostoli Pietro: & col medesimo titolo d'in cioldoro edificò l'anno 722. in Pa-
 uia, oue ripose le venerabili ossa di Santo Agostino. Ma il folle Imperadore di
 Costantinopoli Leone, mentre non contento d'esser egli empio con Dio, procac-
 cia, che insieme con seco sia empio tutto l'Imperio di Roma, nè dal Pontefice Gre-
 gorio può con modo alcuno esser ridotto à sanità, s'andò con bello studio procac-
 ciando la perdita di Roma. la quale giurando fedeltà al suo buon Pontefice Gre-
 gorio, & all'Imperadore togliendola, promise per l'auuenire di seguitare in **B**
 ogni accidente la fortuna del Romano Pontefice. Della qual cosa auuenuta l'an-
 no settecentouentisette, habbiamo in questo luogo voluto far particolar memò-
 ria, perche essendo le cose Fiorentine, & Toscane cotanto per diuersi rispetti co'
 Pontefici Romani congiunte, non s'habbia altroue à ricorrere per rinuenire il prin-
 cipio dell'Imperio de' Papi, non con arme, o con vmane arti, e industria da alcun
 di loro acquistato, ma da' Romani offertoli, & quasi cadutoli in grembo, o pur dall'
 alta prouidenza di Dio conceduto loro, perche apparisse pur in alcun luogo con-
 tra la potestà de' tiranni, & de' sorgenti eretici la visibil Monarchia della Chiesa.
 Poco dopo à questo tempo vn certo Tiberio Petasio cercò di far nouità in Tosca-
 na, ma egli fu prestamente dalla prudenza di Gregorio ritenuto. Venne final-
 mente à morte l'anno 743. il Re Luitprando, nel qual tempo non solo il secondo **C**
 Gregorio, ma il terzo che gli era venuto appresso di nazione Soriano eran man-
 cati di vita, & nel Pontificato Zaccaria Greco, & nel regno d'Italia Ildebrando
 nipote del passato Luitprando era stato innalzato. Ilquale discacciato dal re-
 gno dopo hauerlo tenuto non più che sette mesi, fù in suo luogo fatto Re Rachi l'an-
 no 744. ilquale era stato Duca del Friuli. Questo buon Principe si come auuiene
 spesso delle menti degli huomini, che non sempre in vn tenor di vita perseverano,
 come che amico & fauoreuole si fosse mostrato nel principio del suo regno à Zac-
 caria; per qual cagion si fosse, si era mutato, & hauea preso l'arme contra i Per-
 uigini fedeli del Pontefice, nè cessaua con ogni sforzo di molestar lo Stato della **D**
 Chiesa; quando nel mezzo del furor dell'arme, venuto à trouar dal Pontefice,
 quasi tocco da diuina incantagione, in guisa riconobbe il suo errore e i cangiati co-
 stumi, che gittatosi a' piedi di Zaccaria, & deposto ogni orgoglio & ferezza;
 vmilmente il pregò che il riceuesse al chericato. Il cui esempio dalla moglie Te-
 sia, & dalla figliuola Rotruda seguito, andarono di compagnia à rendersi religiosi
 in Montecasino, non lungi dal qual luogo le deuote donne per se, & per quelle ver-
 gini, che voleffono con esso loro abitare & seruire à Dio, edificarono de proprj
 danari vn monastero. A Rachi fatto già monaco l'anno 751. succedette il fratel-
 lo Aistulfo; della cui singolar bellezza han poi fauoleggiato i Poeti Toscani, ilqual
 tenne l'Imperio sett'anni. Con costui andò del pari cò la vita Stefano iij. Romano;
 poiche il secondo, il qual seguì à Zaccaria non visse più che vn mese. Ma ad Ai-
 stulfo à nulla altro valse il reo animo, & le non meno ree opere contra il santo, &
 valoroso Pontefice, che ad aprir la via alla gloria de' Franzesi, i quali inuitati dal
 Papa à vendicar l'ingiurie di santa Chiesa contra la tirannide Longobarda, si co-
 me iui à non molto spensero affatto in Italia il regno de' Longobardi, così con glo-
 ria singolarissima di quella nazione si fecer la strada all'Imperio dell'occidente.
 Appunto in questo anno mancò ogni valore degli antichi Re Franzesi, i quali dal
 420. infino à quest'anno 751. haueano per lo spazio di più di 331. anno cò militar
 virtù

- A** virtù quella prouincia ampliato: & quasi con la dappocaggine & con l'infingardia spento anche il sangue & la successione di cotanti Re, hauea con marauigliosa fortuna & felicità preso la corona di quel regno Pipino principe di Borgogna: il quale stato infino allora Maiordomo de' Re passati, fù poi il primo fonte del secondo ceppo de' Re Franzesi, che Carolinghi furono cognominati. La Chiesa fauorita da Pipino fece acquisto dell'Esarcato di Rauenna, diminuita già fuor di modo la potenza degli Imperadòri Costantinopolitani per conto delle loro eresie in Italia. e il misero Aistulfo mentre v'andando di non stare á patti fermi cò Pipino di non nuocere alla Chiesa, rottosi il collo da cauallò in cacciando, pose fine a' mal moderati pensieri, e alla vita l'anno 756. Venne gli appresso Desidèrio, da Conestabile creato Re de Longobardi. Intorno questi tempi parimente incominciò ad apparire primieramente questa nuoua voce & dignità di Conestabile, che secondo il suono & terminazione della lingua latina, Comes stabuli, cioè Conte della stalla fù chiamato. Desidèrio, da cui era stata retta Firenze: come quelli che hauea tenuto il gouerno di Toscana, si mantenne in pace per dieci anni con Paolo primo fratello & successore del passato Pontefice; ma appena egli hauea l'anno 767. chiuso gli occhi, che incominciò Desidèrio à sputare il nascosto veleno contra la Chiesa, stato egli primieramente cagione del nono scisma tra Filippo, & Costantino, ilqual Desidèrio, benchè poi quello non per opera sua si fosse acquetato, non lasciò di molestar in diuersi modi i Vicarij di Christo. Onde Pipino Re di Francia inuitato da Stefano Papa già era entrato in cammino per gastigar Desidèrio, se dalla morte assalito non hauesse lasciato questa gloria à Carlo suo figliuolo, si come non à Stefano, ilqual si morì l'anno 772. ma ad Adriàno suo successore peruenne la lode d'hauer col mezzo di Carlo liberato la Sede Apostolica dalle battiture de' Principi Longobardi. Così insieme col regno d'Italia la città di Firenze, la quale era stata sotto il giogo de' Re, ouer Duchi Longobardi più di 200. anni, passò l'anno 774. sotto l'Imperio de' Franchi, fattosene signore Carlo figliuol di Pipino, quelli à cui per la grandezza delle cose fatte fù poi dato il cognome di Magno. A questo Carlo, secondo i sumi che hò veduto, cauati da Curzio Inghirami gentiluomo Volterrano curioso ricercator dell'antichità, dalle scritture che si conseruano nel Camerotto del palazzo della Signoria di Volterra, l'anno festo del suo regno, trouandosi in Toscana con l'esercito sotto Volterra nel luogo detto Villamagna, Beronulfo Viceduca per Desidèrio Re de Longobardi cedè la città di Volterra e il Ducato di Toscana. Costui hauuto in prima dal Papa titolo di Patrizio de Romani, tornò l'anno 786. per visitar il Pontefice Adriàno in Roma, fatto prima alquanto di dimora in Firenze, & quiui celebrò la festiuità del Natale del Signore, oue certa cosa è fra gli altri buoni ordini prestati in rassettare la città, hauer così per sua deuotione, come per giouar all'anima della sua carissima donna Ildegarda, la quale due anni innàzi era morta, hauer fatto alcuna donagione alla basilica di S. Miniato. Io non sono per torre a' Fiorentini i loro honori, anzi se in mia potestà fosse, volentieri li accrescerei. Racconta Ricordano Malespini molti cauallieri essere stati creati da Carlo Magno in Fir., iquali nè à me farà tedio di rammemorare, & dice essere questi. Currado, e Otto Figliuanni, Anselmo Figliuelli, Arnaldo Fisanzi, Schiatta degli Vberti, Mosca de' Lamberti, Ormanno degli Ormanni, Tano dell'Arca, Guido Galigai, Vguccione, & Buonaguisa della Prèssa, Alèpro degli Alèpri, Federigo de Galli, Matteo da Quona, Filippo Alberighi, Vgo, & Vbaldo degli Vghi, Moretto de' Greci, Riccomanno Corbizzi, Tebaldo Tebaldi, Bracco Filippi, Apardino Rauignani, Buonaccorso Bisdomini, Lisèo

Lisei, & Ghino de Pilli. Ma se egli nomina in questo luogo gli Vberti, come sarà vero che essi venisser d'Alemagna con Ottone primo, come il Villano afferma? e in che modo starà, che essendo quiui Vgucione, & Buonaguifa della Presa, esca poi a' tempi di Currado (posto che sien due Buonaguifi) da vno de Galligai Fiore della Presa: onde forte mi marauiglio, che il Borghino diligentissimo scrittore mostri di porgere credenza à quei cotanti Cauallieri di Carlo, & che a' tēpi nostri si sia trouata sepoltura di Cauallier Fiorentino creato in quel tempo in Milano. Cosa in verità, à chi hà esperienza di cotali studi, malageuole ad inghiottire; nondimeno è fato dell'antiquità che ella sia per lo più ricoperta da fauole: & segno, & argomento non piccolo di nobiltà è, che sopra le origini, & principj suoi si fauoleggi, ancorche per queste parole, & per questa mia dubitazione, io non intenda, che in alcuna cosa si debba alla nobiltà della città, ò di quelle famiglie detrarre. Sono ancora alcuni di opinione, forse per accordar que' dispareri del rifacimento & non rifacimento di Firenze, che forse intorno questi tempi douette la città non rifarsi; poiche ella non fù mai del tutto destrutta, ma ristrignerfi in minor cerchio per poterla meglio adornare & fortificare, & allora esserle itato dato quel che comunemente è da tutti chiamato il primo cerchio. Il Lesleò nella sua storia di Scozia volendo che molte cose attribuite à Carlo Magno fossero fatte da Guglielmo fratello del Re di Scozia suo collegato, & così il ristoro & libertà di Firenze, scriue, che allora fù fatto legge da' Fiorentini di douersi dal pubblico nutrir sempre leoni arme de' Re di Scozia, in memoria di gratitudine di tanto beneficio. Il primo cerchio, o perche sicuramente tal le fù dato in questo tempo, o tal per auuentura douette esser dato da prima, non sarà fuor dell'ordine della nostra istoria descriuerlo, almeno perche si vegga, quando la città fù poi due altre volte allargata, quanto ella oltre questo primo circuito si dilatasse. Vuol dunque il Villani, & così parimente il Malespini, da cui egli tutto ciò tolse, che la porta dalla parte di leuante fosse doue è oggi il canto de' Pazzi, detto già dal nome d'vna famiglia che quiui abitaua, il canto del Papa. la qual porta dalla Chiesa di S. Piero, che quindi non era molto dilungi fuor delle mura era chiamata la porta di San Piero, si come hoggidì in tal luogo vi si dice Porfanpiero. di quiui tirando à dritto per la gran ruga come allor si diceua di Santa Maria in Campo. al principio della via, che hoggi vā alla Nunziata si trouaua vna piccola porta, che in que' tempi chiamauano postierla, laquale già sono più di 500. anni addietro era detta de Bisdomini. onde volgendo per tramontana alla volta di San Giovanni trouata vn'altra postierla intorno doue è oggi la via de' Martelli, si perueniuā al canto alla paglia, doue era la seconda principal porta della città detta la porta di Duomo, & da tal'era chiamata la porta del Vescouo. Onde senza torcere s'adaua pur dritto a Santa Maria Maggiore. Quindi piegando verso ponente alle case de Tornaquinci, & forse doue è appunto hoggi la loggia, si ritrouaua la terza porta maestra, dalla chiesa che restaua non lunghi fuor delle mura cognominata di san Brancazio. Nè prima che vicino alle case degli Scali si volgeua verso mezzo giorno, trouata presso à questa piega vna postierla detta Rossa, che ancor oggi ritiene il nome di porta Rossa, di quiui s'andaua à trouar la porta di santa Maria, la quale si stima essere stata doue oggi si vede vna parte della loggia de Gherardini, e ancor oggi vien detta quella contrada por santa Maria, ma la chiesa, da cui ella prendeua tal nome ritirata più à dentro, & chiamata S. Biagio, indarno cercherebbe alcuno di rinuenire. Da questa vltima porta (però che le principali porte della piccola città nō eran più che quattro) s'andaua à trouar il palazzo de Castellani; doue

Primo cerchio di Firenze.

- A** doue in quel tempo si crede essere stato posto il castello Altafronte, dal qual luogo tornando à rigirare verso leuante, & trouate per quel che si sappia due postierle, l'vna detta da quelli della Pera, & l'altra porta al principio della via del Garbo, rinchiudendo San Piero Scheraggio, & la Badia si veniuan le mura di nuouo à ricongiugnere con porta San Piero. Tanto adunque, quanto si è dimostrato era allora la città di Firenze. Morì Adriàno, di cui niuno infino a' presenti di dopo San Pietro è stato di maggiore vita nel Pontificato, l'anno 796. & gli succedette Leone terzo, il quale l'anno 801. col consentimento del clero & del Senato & popolo Romano, così richiedendolo i meriti suoi, coronò ad Imperadore di Roma il già detto Re Carlo. A Carlo succedette nell'Imperio il figliuol Lodouico natogli d'Ildegarda l'an. 814. il quale fù coronato da Stefano quarto successor di Leone l'anno 816. e il suo figliuol Lotario tolto da lui in compagnia dell'Impèrio, hebbe in Roma la corona da Pasquale successor di Stefano l'anno 824. Di gran lunga restano addietro le vite de Pontefici, à quelle degl'Imperadori. Morirono dunque & Eugenio secondo, al cui tempo fù il decimo scisma, & Valentino, & Gregorio quarto, & Sergio secondo, il quale in vita di Lotario coronò il figliuol Lodouico l'anno 844. Et Leone quarto, da cui fù in Roma detta la città Leonina prima che Lotario morisse. Sotto il costui pontificato intorno l'anno 853. Ardingo Vescouo di Firenze ordinò à monasterio la Badiuola di Santo Andrea presso all'arco, che è oggi semplice & piccola parrocchia dietro à Mercato vecchio, oue costituì per la prima Badessa Rodoborga figliuola del Conte VVepoldo. Anzi hauea già preso il pontificato Benedetto terzo l'anno 855. & succeduto l'vndecimo scisma: quando Lotario partendo dalla vita lasciò l'Imperio al già detto Lodouico suo figliuolo. Dietro Benedetto venne Niccolò assente, & contra sua voglia creato Pontefice, ma di bontà & virtù inestimabile l'anno 858. al quale seguitato appresso iui à dieci anni Adriàno secondo, furono amendue lo specchio & l'ornamento di quell'età; nella quale fu ancor sommamente commendabile la vita & la buona intenzione dell'ottimo Imperadore venuto all'occaso in Milano l'anno 875. quando già di due anni all'altezza del pontificato era salito Giouanni di quel numero ottauo. Questo pontefice (quello che à niuno altro, prima nè dopo è auuenuto) coronò in Roma tre Imperadori, Carlo Caluo fratel di Lotario l'anno 876. Al qual Caluo, secondo il Tillet, Andrea Vescouo di Firenze è nel numero di quei Prelati, che l'anno 877. dette il giuramento di fedeltà. Lodouico Balbo figliuol del Caluo l'anno 78. & Carlo il grosso cugin del Balbo l'anno 881. Il quale hauendo l'anno 888. finito la vita, bene è, che noi secondo il nostro solito costume dimostriamo, come l'Imperio Romano, il quale a' Franchi da Greci era passato; da' Franchi à gl'Italici passasse; perche per conseguente apparisca di tempo in tempo da cui Firenze & Toscana era gouernata. Fra i principi Italici per nobiltà di sangue, per ricchezze, e ampiezza di Stato, & per virtù di guerra due fra gli altri à gran nome, e à gran riputazione eran montati, Berengario Duca del Friuli & di Verona, & Guido Duca di Spolèto. Costoro veggendo Carlo il grosso senza figliuoli, e hauendo col sangue di Francia alcun parentado, & per la lor potenza stimandosi homai indegni, mancando Carlo d'hauer à seruir altrui, congiurarono fra loro, quando il caso della morte del grosso fosse auuenuto, d'occupar amendue i Regni di Francia, & d'Italia, Guido à quel di Francia, & Berengario à quel d'Italia douendo por mano. Questo pensiero cioè d'occupare Italia venuto in mente de' Conti Tuscolani a' tempi di Giouanni Pontefice, benche dall'autorità del Papa fosse stato acquetato, nè sotto Martino secondo successor di Giouanni cosa nuoua si fosse

796

801

814

816

824

844

853

855

858

871

876

877

878

881

888

tentata, era riforto, & n'hauean di nuouo i Principi d'Italia fatto imprèsa sotto A-
 driano terzo successor di Martino, inuitati maggiormente à questo da viue & non
 false ragioni, che esposta l'Italia à gli assalti de' saracini, in vano si vedea più volte
 hauere atteso i tardi aiuti da i lontani Imperadori Franzesi. Onde viuente ancora
 Carlo si era da Adriano cauato vn decreto, che morendo egli senza figliuoli do-
 uesse il regno d'Italia col titolo dell'Impèrio darli a' Principi Italiani. Morto dun-
 que Carlo in tempo che ad Adriano già di due anni era succeduto Stefano sesto,
 Berengario secondo la deliberazione presa, non sene sdegnando punto il Ponte-
 fice Stefano, al regno d'Italia pose mano, si come per occupar quel di Francia Gui-
 do si era riuolto; se trouata in questo difficultà maggiore di quella, che non si era
 dato à credere, con importuno consiglio non si fosse posto à contender del regno
 d'Italia con Berengario, contra del quale hauendo l'imprefe sue sortito felici au-
 uenimèti, certa cosa è chiamar egli l'anno 890. il primo anno del regno suo, nel qual
 anno del mese di giugno trouandosi nel contado di Siena à preghiere del Marche-
 se Alberto suo nipote, quelli che forse è da altri chiamato Adelberto, conferma
 à Zanobi Vescouo di Piesole molte tenute & possessioni coi serui & serue à que'
 luoghi appartenenti. Luogo raro tra le tenebre di cotanta antichità à prouare, che
 infino à quel tempo s'erano conseruati i successori di quegli antichi serui Ro-
 mani, i quali con quelle ville si trouauano per antica vsanza andare appiccati. Di
 Toscana passò Guido l'anno 891. in Roma, oue dal Pontefice Stefano prese la co-
 rona dell'Imperio. In tal guisa dunque, ma con l'aggiunta di continue guerre &
 di molte miserie peruenne da' Franchi il regno d'Italia in mano de' principi Itali-
 ci. Ma mancato per morte naturale Guido l'anno 894. non mancarono però gli
 affanni d'Italia, entrato in luogo di Guido Lamberto suo figliuolo. Era intan-
 to à Stefano succeduto due anni innāzi Formoso, & auuenuto il duodecimo scisma
 per conto di Sergio, il quale con cattive arti facendosi innanzi hauea occupato il
 Pontificato; & quasi intorno al medesimo tempo dal Vescouo Andrea fù confer-
 mata per Badessa della Badiuola di Santo Andrea Idemberta nipote della passata
 Rodoborga. Regnaua in questo tempo Marchese di Lucca, & detto ancor Marche-
 se di Toscana, e il quale non par che si dubiti essere stato signore di Firenze, Adel-
 berto principe per ricchezze & per riputazione illustre, & senza dubbio il primie-
 ro fra tutti gli altri signori d'Italia. Questo nuouo titolo di Marchese così detto da
 Marca, che vuol dir limite, & limiti chiamarono i Romani i confini dell'Impèrio,
 douette intorno questi tempi, ò poco innanzi apparire, quando era già da vficio
 dato à tempo diuenuta dignità perpetua. Et come forse i primi, ò de' primi, così
 chiari sopra tutti furono i Marchesi di Toscana, perche si disse ancora la Marca di
 Toscana; come bene apparisce nella concessione fatta il primo di settembre dell'
 anno 896. à Alboino Vescouo di Volterra, e alla canonica di S. Ottauiano della li-
 bera giuridizione di Berignone, Casoli, Montero, Sasso, & Marciāna dallo stesso
 Marchese; il quale si chiama Adalberto d'Alberto Lombardo, & signor della Mar-
 ca di Toscana. Al Vescouo Andrea succedette nel vescouado Fiorentino Graful-
 fo, secondo si può far conto l'anno 898. quando à Formoso era venuto dietro al
 Pontificato Bonifazio sesto, il quale in poco spazio di tempo hebbe per successori
 Stefano Romano, Teodoro, & Giouanni. Hebbe il vescouo Grafulfo dall'Impe-
 radore Lamberto, così pregandonelo Ageltruda sua madre (imperòche egli fù
 coronato Imperadore da Formoso) vn campo di terra vicino al duomo di S. Gio;
 chiamato il campo del Re. Viueua dunque in questi tempi, come si è detto, il Mar-
 chese Adelberto. Il quale dall'ambiziosoissima sua moglie Berta commosso, à cui le
 molte

Adelberto
 to Marche
 se di Tosc.

A le molte ricchezze faceano animo di salire all'Imperio d'Italia, prese l'arme contra Lamberto. Ma niuna cosa è più leggièra à cader giù, che vn principe ricco, di valor militare scompagnato, & colui può dirsi men che libero non che signore: il quale la maschil superiorità non conoscendo, vilmente alla sua donna vbbidisce. Il Marchese credendo cogliere l'Imperadore sproueduto, ilquale attendea à darfi piacere nelle cacce di Marineo, mentre egli col suo esercito raccolto in fretta passato il montebordone senza niuno ordine s'era attendato ne' campi del Borgo à S. Donnino, fù assaltato da Lamberto, che di ciò hauea hauuto odore, non più che con vna squadra di ceto elettißimi suoi soldati, quãdo più le sue genti eran nel vino, & nel sonno sepolte, nè solo fur quelle bruttissimamente poste in fuga; ma fùui fatto prigione il Marchese: ilquale sbigottito nel terror della fuga si era ricouerato dentro vna stalla. Onde Lamberto motteggiandolo hebbe à dire, che ben gli si era apposta la Marchesana sua moglie, quando quasi di profetico spirito ripiena, gli hauea promesso di farlo diuentar Re, o vn'afino. Ma Lamberto, ilquale in quell'anno fù à tradimeto ucciso da Vgo, il cui padre Mangifredo Conte di Milano egli hauea fatto morire, non fù à tempo à prender partito del Marchese. Perche liberato da Berengario, ilquale à Guido, e à Lamberto suoi competitori padre, & figliuolo era soprauissuto, fù parte non piccola de i mouimenti che poscia seguirono. Nè siamo hora da alcun freno ritenuti, perche distesamente non scriuiam queste cose; poiche hauendo à parlar de i particolari signori di Firenze, non ci si può opporre, che andiamo perdendo inutilmente il tempo in raccontare le forestiere istorie.

B Non è dunque da dubitare, benchè l'Imperio e il regno d'Italia in mano de i principi Italiani fosse peruenuto, che non restasse però mai dalla parte de Franzesi di crearsi Imperadore dal canto loro, i quali almeno col nome occupasser quel luogo. Et perciò in vece di Carlo il grosso era stato creato della medesima casa de Carolinghi, & pronipote di Carlo Magno Imperadore Arnolfo. Costui incoronato da Formoso l'anno 895. erasi finalmente morto viuente Berengario l'anno 899. A quel che hauean costumato di fare i Franzesi s'aggiunse hora in questa occasione della morte di Lamberto l'aura di quei principi Italiani: i quali nimici di Berengario per essere stati della contraria fazione, non sapendo à chi degl'Italiani riuolgersi, incominciarono da capo à rifuggire a' Franzesi, & se non del tutto alla casa de Carolinghi, almeno à coloro, i quali per lato di donna haueano con que lli alcun parentado. Parue dunque, che quel che fosse più à loro proposito fosse Lodouico figliuolo di Bosone Re di Prouenza: si perche egli era più vicino all'Italia, & sentiuasi molto commendare per principe giusto & da bene, & sì perche egli era nato di Ermengarda figliuola dell'Imperadore Lodouico, che fù dell'Imperadore Lotario. Il qual Lodouico dicemmo che l'anno 844. prese da Sergio i. in Roma la corona dell'Imperio, Veggendo dunque Berengario farglisi incontro vn nuouo nimico, & di tutte queste nouità in gran parte esser cagione il suo genero Adelberto Marchese d'Iurea, ricorse al Marchese Adelberto di Toscana, ilquale per hauerlo poco dianzi liberato di prigione, stimaua douer hauer fauoreuole a' suoi pensieri. Et si come egli era principe sauo e accorto, non lasciò con ogni confidenza di dirgli, douersi per auuentura alcuna scusa concedere à coloro, i quali per l'addietro infino à quell'hora à Guido, & à Lamberto suoi auuersarij si erano accostati; poiche in ogni auuenimento, ò si farebbon trouati soggetti d'un principe di sangue Italiano, ò eglino stessi haurebbon quando che sia potuto aspirare all'Imperio; ma che follia esser quella al presente di coloro (& del suo empio genero principalmente) i quali gli habbiano à preporre vn Prouenzale; procurando, che la-

grandezza, e honor d'Italia di nuouo fosse riposta in mano di forestieri? qual vir-
 tù, qual merito scorgere in Lodouico, onde egli habbia ad esser messo innanzi à
 lui? perche hauer si tanto à condonar a' priuati interèssi, che s'habbia à metter la
 causa pubblica, & comune in abbandono? farebbe dunque vfficio di quel gran prin-
 cipe, che egli è il Marchese di Toscana, se fauorendo vn'amico suo & nimico de'
 suoi auuersari; e il quale con tanta liberalità era corso alla sua liberazione, si dispo-
 nesse à congiugner le forze sue con quelle di lui, e vnitamente si facessero incontro
 à Lodouico non dubitando di riportar vittoria de' suoi nimici, pur che egli ac-
 comunasse seco la sua fortuna. Il fresco obbligo, che hauea il Marchese con Beren-
 gario, & la causa giusta d'hauer à fauorire vn' Italiano contra vno straniero, il fe-
 cero piegare alle sue voglie. Perche vnitisi insieme, e à Lodouico oppostisi, il
 qual già ne veniua con esercito armato in Italia, il racchiusero in guisa, che veg-
 gendosi egli fatto poco men che prigionie, con humili preghiere mandò à suppli-
 car Berengario, che gli concedesse il poter senè ritornar à saluamento in casa sua,
 promettendo di non mai prendergli l'arme contro per l'auuenire, anzi con quelle
 douer esser sempre presto & fauoreuole a' suoi desiderij. Il fauio Berengario, che
 di molte cose prospere, e auuerse hauea prouato in sua vita, ageuolmente gli per-
 donò: ma perche così presto non hauesse fine le turbazioni d'Italia, non restaro-
 no per questo coloro, i quali la prima volta si eran messi à chiamar Lodouico di tor-
 narlo à chiamar la seconda. Inuitati anche à ciò da veder ascèso al Pontificato Be-
 nedetto quarto, il quale come fattura de' Conti di Tuscolo sperauano, che non si di-
 scosterebbe dal'e lor petizioni: ma non hauendo per tutto ciò speranza, che que-
 sto potesse venire lor fatto; se il Marchese di Toscana non fosse in lor compagnia,
 con marauigliosi artifici, essendo già entrato l'anno 900. si posero à ricercarlo per
 aiuto, à domar la superbia di Berengario; per essere stato superiore à Guido, à Al-
 berto, e à Lodouico, troppo hormai diuenuto orgoglioso, nè poter si tollerar più il
 suo fasto & la sua alterigia, laquale se si lasciasse più crescere, indarno cercar-
 bon poi d'abbassarla, quando oppressi coloro, i quali conosceano il suo animo,
 non haurebbe più ritrouato contrasto. Nè lasciarono di seminar stimoli arden-
 tissimi d'ambizione, & di timore nell'animo della Marchesana, laquale non mol-
 to amica di Berengario, & gonfia di speranza, che in tanti scompigli leggiermen-
 te vn di farebbe potuto balzar l'Imperio in man del marito; con poca fatica fuolse
 il Marchese alle voglie degli altri, talche à Lodouico circondato di tanti aiuti non
 fu difficile l'entrare in Italia. Ilquale preso la corona dell'Imperio nel seguente
 anno 901. da papa Benedetto in Roma, con mirabil felicità spogliò Berengario
 del regno; ilquale contra tanti, & con tanta virtù hauea già per lo spazio di tredici
 anni posseduto. Era nondimeno fatale, che onde il male, indi la salute venisse,
 di Berengario. Venne all'Imperador Lodouico (già diuenuto pacifico possessor
 d'Italia) voglia di visitar la Toscana, & giunto in Lucca fù l'anno 902. oltre ogni
 credenza con real pompa riceuuto dal Marchese Adelberto. Que veduto gli abbi-
 gliamenti del palazzo, la moltitudine & splendore de' cortigiani, la fontuosità del-
 la tauola, la bellezza, & bontà, & numero de' caualli; dice si che volto ad vn de'
 fuor: Costui disse mi par che più tosto Re chiamar si dourebbe, che Marchese,
 quando dal titolo in fuori, io non veggio che in cosa alcuna mi sia inferiore; le quali
 parole o vditte, o in qual altro modo peruenute à gli orecchi di Berta, sospettando
 che vn di Lodouico mosso da inuidia, o da rapacità non aspirasse alle ricchezze di
 Toscana, del tutto si alienò con l'animo da lui. Onde tornato Lodouico à Verò-
 na, & penetrata la nouella di questa nouità à Berengario, ilquale in Banièra si era
 ritira-

A ritirato, con mirabil velocità, & segretezza se ne venne in Italia: & entrato di notte tempo con intendimento di coloro, i quali erano à guardia delle porte in Verona; senza alcun contrasto fece à man salva prigion Lodouico; à cui, contento di priuarlo del lume de gli occhi, concedette che in Prouenza se ne tornasse. In tal guisa toltosi ogni impaccio dauanti restò à Berengario quieto il possesso d'Italia. Ma non era quieta la Sede di Pietro, non dico per la poca deuotione, ma per la maluagità de' tempi, molto venuta al basso. Tal che morto Benedetto fù posto in suo luogo Leone. Ilquale tenuto appena quel seggio quaranta giorni, fu tolto via da Cristoforo; & egli à capo di sette mesi cacciato via da quel Sergio, ilquale hauendo conteso con Formoso, e in Toscana rifuggitosi al Marchese Adelberto, con l'aiuto & forze di lui fù in questo anno, che fù l'anno 905. di nuouo rimesso nella dignità pontificia. A Sergio Anastasio, e ad Anastasio Lando, e à Lando Giouanni x. succedette l'anno 916. sotto ilqual pontificato, forse il seguente anno 917. si afferma esser da questa vita partito il Marchese Adelberto. Confermò lo Stato di Toscana Berengario à Guido figliuol d'Adelberto; non abbandonata ancor la sua madre Berta dell'antiche speranze d'esser vn dì Reina d'Italia; anzi in questo tempo maggiormente confermata, quanto stimaua poter più del figliuolo fare à suo senno, che del marito. Guido mentre vā segretamente tendendo infidie contra Berengario, presogli contra l'arme dal Re, fù insieme con la madre da lui fatto prigione, & sotto buonissima guardia mādati à custodire nella città di Mantoua; ma era tanto l'amore, o pur l'industria con buone, & cattive arti procacciato si da Berta ne' sudditi suoi, che per esser ella insieme col figliuolo nell'altrui podestà, non fù pur vna menoma terribilità, di cui potesse Berengario insignorirsi: onde dopo alquanto tempo gli parue di liberare il Marchese, & la Marchesana; pregandoli à ricordarsi più d'hauerli liberati quando in suo arbitrio ea di farli morire, che di hauerli tenuti prigioni. Mitigata si alquanto per questo beneficio Berta, attese à procurar moglie al figliuolo, & come quella che pur che fosse ricca & grande, poco d'altro si daua pensiero, gli diede Marozia figliuola del Marchese Alberto: laquale vedoua del Marchese Alberico hauea di lui Stati in casa, & figliuoli, & sopramodo era per ricchezze, & per sequele d'amici, di partigiani, & di parèti in tutta Italia potè te. Era intanto morto Berengario l'anno 923. & cacciato il competitor suo Ridolfo l'anno nouecentouentisei da Vgo Conte di Prouenza; ilquale in questo tempo prese il regno d'Italia; & tuttocìò era seguito per opera d'Ermengarda sorella del Marchese Guido: la quale vedoua d'Alberto Marchese d'Iurèa, & di lui hauendo figliuoli; non men che la madre maluagia, ma ben di lei più poderosa, faceua di tutta Italia quel ch'ella volea, non curando di sottomettere il suo proprio corpo a' grandi, e a' humili pur che potenza si procacciasse. Non volendo dunque la Marchesana Marozia esser da meno della cognata, quel che hauea più volte hauuto in animo di fare, deliberò al fine di commettere vna delle maggiori sceleratezze, che mai donna commettesse. Et questo fù d'instigare il Marchese Guido suo marito alla morte di Papa Giouanni, perche si come egli per industria della sua madre Teodora, era ascèso al Pontificato; così ella, la quale più che la madre non fù honesta; mettesse in tal dignità Giouanni suo figliuolo, ilquale non già del marito, nè di Papa Sergio come alcuni vogliono, ma d'altri amatori s'hauea acquistato. Mi dirà forse alcuno che di be' fregi vò adornando i Marchesi di Toscana; come se gli Storici à guisa di poeti, o di oratori douessero procurar nell'esequie di celebrare le lodi de' principi morti, & non di raccontar le cose come elle auennero. Trouandosi dunque il Marchese Guido con la moglie in Roma, primieramente fe-

cero

905

916

917

Guido
Marchese
di Tosca-
na.

923

926

932
*Lamberto
 Marchese
 di Toscana*
 74.

929

cero vecider da' loro sgherri Pietro fratel del Papa in sugli occhi, & nell'istesso palagio Laterano del Pontefice; & fatto nel medesimo tempo prigione il Pontefice, non molto dopo il fecer morire mettendogli vn piumaccio in su la bocca l'anno nouecentouentinoue. Liutprandò vuol che subito fosse stato creato Pontefice **A** Giouanni, il qual fù detto Giouanni vndecimo. ma gli altri scrittori vi mettono in mezzo Leone festo, & Stefano settimo, ma bastici esser noto Giouanni decimo per frodi di Marozia esser morto, & per le medesime frodi Giouanni vndecimo, ò prima, ò pur l'anno nouecentotrentadue essere ascèso al pontificato. Della qual bell' opera non andò però lungo tempo glorioso il Marchese Guido, mortosi poco dopo la maluagità commessa, essendogli succeduto nello Stato (però che egli morì senza figliuoli) Lamberto suo fratello. Et veramente se seculo alcuno fù infelice, infelicissimo fù questo; oue non scienza militare, non cognizione di lettere, non che alcuna bella ò nobile arte in pregio si fosse trouata; ma calpestate ogni honestà, non tenuto alcun conto della giustizia, messa al fondo & conculcata la Religione, si vedea giacere ogn'immagine di virtù inuolta nel fango di bruttissimi vizj & scelerità. Regnaua come dicemmo in Italia il Re Vgo, nato ancor egli per madre di Berta; onde veniuà ad essere del Marchese Lamberto fratello vterino. Era questo Lamberto per forze corporali, & per vigor d'animo vno de' più temuti signori d'Italia, alle quali qualità aggiunta hora la grandezza dello Stato, non che ad altri, al medesimo Re Vgo faceua paura. Fù ancora in quei tempi opinione oltre il timore, che vergognandosi il Re d'hauer tolto per moglie Marozia restata vedoua del Marchese Guido, perciòche verrebbe ad hauer tolto per moglie **C** contra i precetti christiani la cognata, per consiglio di Bosone suo fratello per lato di padre, il quale aspiraua al Marchesato di Toscana, si fosse messo à fare intendere à Lamberto, che più per l'auuenire nol douesse chiamar suo fratello; imperò che certa cosa era, lui non esser figliuolo di Berta; la quale per non rimanere senza Stato hauea trouato questa fauola. Nè fù del tutto fuor di credenza, che questi figliuoli di Berta non fosser nati del Marchese Adelberto, ma che non fosser nati di lei nò si potea già in alcun modo negare. Lamberto d'ira & di cruccio fremèdo, & certo che in qual guisa egli si fosse nato, da quel ventre era uscito, onde era uscito il Re Vgo, con baldanzoso cuore disse, che il Re mentiuà, & che egli era acconcio cò **D** l'arme in mano à farli conoscere quanto dal vero egli s'allontanaua. Era questa vna sorte di pruoua, oue testimoni mancavano, talmente in quella età introdotta, che senza carico d'honore, oltre il perder la causa, non si potea schifare. Il Re il quale dall'altro canto non ardiua d'entrar in singolar battaglia col Marchese, ritrouato vno di statura molto à lui simigliante, il cui nome fu Tedoino, ricopertolo d'arme bianche con sagace auuedimento se fosse riuscito, il fece sotto il nome di lui comparire in campo à combatter questa causa con Lamberto. L'adirato, & valoroso Marchese, il quale vedèua, doue questo colpo di nò esser riputato fratello del Re Vgo, & figliuol di Berta andaua à ferire, menando valorosamente le mani, in poco d'hora uccise il miser Tedoino, non senza manifesto vitupero del Re Vgo: il quale nel cospetto di tutta Italia fosse apparito non sol bugiardo, ma vile. Onde ripieno di scorno, & di confusione, come il più delle volte auuiene, che a' vetchi errori si cerca di riparare co' nuoui, corse à commettere il terzo fallo, di spogliar dello Stato il Marchese Lamberto, e hauendolo hauuto à man salua, à priuarlo del lume degli occhi, e à confinarlo à perpetua prigione, perche non hauesse più ardire, & possanza di leuarglisi contro. & così lo Stato di Toscana, il quale per molti anni da' principi di sangue Italiano era stato posseduto, passò a' prouenzali inuestitone il già detto **E**

- A** detto Bosone fratel del Re Vgo : ilquale per quanto in cotante oscurità si può andar indouinando, par che intorno il medesimo anno 932. ouer 933. ne diuenisse signore. Parea cosa solita in questi tempi, che i Marchesi di Toscana, lasciandosi gouernar dalle mogli, per cagion di esse mogli impazzassero. imperò che si come il Marchese Adelberto da Berta sua moglie fù sempre menato pel naso; nè al Marchese Guido hauesse recato più honore, & più quiete la sua moglie Marozia; così al presente Marchese Bosone fù della sua miseria & della sua rouina certissima e indubitata cagione V Villa sua donna. Costei nata del sangue di Borgogna hauea, non hauendo figliuoli maschi, quattro figliuole femmine Berta, Gisle, Richilda, & del suo proprio nome vn'altra detta V Villa. la quale hauendo maritata à Berengario Marchese d'Iurèa, colui che fatto poi Re d'Italia, fù cognominato il secondo Berengario, ardeua d'incredibil desiderio di far grandissimi parentadi, & cercando per questo di accumulare ricchezze, non si vedea via per cui l'ardentissima sete dell'oro si potesse attutare. & con l'oro andando alla busca di gioie & di perle, non hauea à pur vna delle nobil donne di Toscana lasciato gioia che fosse d'alcun pregio. nè dentro questi termini la sua rapacità si contentaua, che di maggior brama accecata hauea confortato il marito à far nouità contra il fratello. le quali cose peruenute alla notizia del Re Vgo, si assicurò primieramente della persona del Marchese, ilquale racchiuse in prigione; & poi per non si bruttar le mani del sangue d'vna femmina & sua cognata, hauendo lei fatta spogliare di ciò che ella hauea in molti anni ragunato, in Borgogna ne la rimandò. Diceasi che hauendo ella fatta fare vna cintura di gioie la più ricca, che per memoria d'huomini si ricordasse, & non trouata da' ministri del Re, quando hebber commessione che delle sue cose cercassero, fù finalmente per nuouo ordine fatto ella stessa cercare ignuda, & con scorno non meno di lei, che per auuentura di chi comandato l'hauea, trouatagliela fra le cosce; laquale d'inestimabil pregio fù estimata. Diede il Re il Marchesato di Toscana à Vmberto suo figliuol naturale, ilquale di Vandelmonda nobilissima donna hauea hauuto, d'intorno l'anno 936. nel qual tempo era Vescouo di Firenze Raimbaldo; & già hauea Vgo accomunato il regno d'Italia con Lotario suo figliuolo legittimo. Mantenne il suo stato pacificamente il Marchese Vmberto così fin che il padre partendosi d'Italia del tutto lasciò il regno alla cura del figliuolo, che fù l'anno 947. come infin che visse il suo già detto fratello Lotario, che fù l'anno 949. nel qual tempo dopo Giouanni xj. erano ascesi al Pontificato Leone settimo, Stefano ottauo, Martino ij, & reggeua di presente la sede Apostolica Agapito secondo. Ma peruenuto che fù al regno d'Italia Berengario secondo l'anno 950. dure incominciarono ad esser le condizioni d'Vmberto, si per la maluagità di esso Berengario, & si per quella di V Villa sua donna, laquale benchè fosse sua cugina, sapeua Vmberto esserle fieramente adirata, poiche vedea lo Stato del padre fratello legittimo del Re essere andato in man d'vn bastardo, che Dio sà (diceua ella) di cui si fosse figliuolo. Hauendo dunque egli la superbia, le minacce, e i mali trattamenti di costor sostenuto per lo spazio di presso a 10. anni, hauendo ormai trouata l'occasione, che molti altri Principi d'Italia si doleano di quel gouerno, & che Giouanni xij. successor d'Agapito si era à somiglianza d'Adriano, ilqual chiamò Carlo Magno, riuolto à chiamare l'anno 960. Ottone Re di Germania, che venisse à liberar l'Italia di sì fiera, e acerba tirannide, ancor egli deliberò d'andar personalmente à trouare Ottone, e à pregarlo ad accettar la ventura che Dio gli porgeua in seno, poiche non solo à se, e alla casa sua, ma à tutta la sua nobil nazione haurebbe con questo titolo di liberar l'Italia & la sede Apostolica.

*Bosone
Marchese
di Toscana.
933*

*Vmberto
Marchese
di Toscana.*

947

949

950

960

962

964

965

968

Vgo Marchese di Toscana.

973

976

lica di man di tiranni potuto acquistar nome, & gloria immortale. Accettò lieta-
 mente l'impresa Ottone: come colui che vn'altra volta era venuto in Italia, & tol-
 tosi per moglie Adelaide restata vedoua di Lotario, & costretto Berengario à ri-
 conoscere il regno & la vita da lui. Ilquale Ottone incoronato Imperadore in Ro-
 ma da Papa Giouanni l'anno 962. del tutto venne à priuar del regno i maluagi Be-
 rengario & Villa. In tal modo trapassò l'imperio dagl'Italici a' Germani, appo-
 de' quali infino a' presenti tempi si còserua. Fù Ottone buon Principe, & come che
 venutogli à sospetto il Marchese Umberto l'hauesse forzato à partirsi di Toscana,
 nondimeno poi humanamente il richiamò, & non permise che perdesse nulla delle
 sue cose. Piacque molto la stanza di Lucca, forse perche ella era residenza de'
 Principi di Toscana, & non men quella di Firenze, oue era già Vescouo Sichelmo,
 & in segno di beniuolenza per imperial priuilegio donò à questa infino alle sei mi-
 glia di contado. Rassestò molto le cose della Chiesa, le quali andauan male per
 lo mal gouerno di Giouanni xij. più per la potenza del suo padre Alberigo già
 Consolo Romano, che per altro suo merito ascelo al Pontificato. Costui, ilqua-
 le Ottauiano era prima detto, dicono essere stato primo de' Pontefici, & non Ser-
 gio ij. che desse principio à mutarsi il nome. Hora essendo egli stato priuato, &
 creato Leone vij. & poi per la morte di Giouanni nata competenza tra Leone &
 Benedetto, restò finalmente vero Pontefice l'anno 964. Leone. Costui veggen-
 do che vn gran male non si potea con altro, che con vn'altro gran male medicare;
 sostenne, che per l'auuenire l'elezione de' Papi dagl'Imperadori fosse approuata:
 secondo la qual legge morendo lui, fù poi creato l'anno 965. Giouanni xiiij. Que-
 sti coronò à richiesta del padre l'anno 968. Ottone secondo, appressò ilqual anno
 par che si muoia il Marchese Umberto, & lasciò lo Stato al Conte Vgo suo figliuo-
 lo. Nè dopò questo tempo fur molto lunghi i giorni del buono Imperadore, ilqua-
 le l'anno 973. pose fine all'honorato corso della sua vita, in questa vna sola cosa
 biasimato, o men lodato da alcuno scrittore, che preso & strangolato da vn cer-
 to Cintio il successore di Giouanni xij. Benedetto vj. egli lasciò cotanto fallo
 impunito, ò che egli sopraggiunto dalla morte ciò far non potesse; ò che pur tal
 fosse la vita di Benedetto, che se l'hauesse meritato. desiderabile per altro restò il
 nome d'Ottone in Firenze; doue certa opinione è, che molti de' suoi baroni fosse-
 ro restati, tenendosi per fermo gli Vberti, e i Lambertini famiglie nobilissime ha-
 uer hauuto origine da due baroni che venner con seco; ma forse di molti benefi-
 ci non fù ancor minore la perdita del corpo di San Miniato della città, ilquale egli
 permise à Teodorico Vescouo di Metz; che se lo portasse in Germania. In quest'
 anno del mese di settembre il Vescouo Sichelmo di consenso e alla presenza de'
 Canonici della Chiesa Fiorentina conferma i beni alla Chiesa di Santa Felicità,
 obbligando prete Domenico dell'Orso cardinale di detta chiesa (così eran chia-
 mati i preti capi delle parrocchie) e i successori à pagar ogn'anno due soldi alla
 corte del Vescouo; ilqual censo mi vien detto, ch'è pagato ancor oggi dalle Mo-
 nache. Imperando in ponente Ottone secondo, & tenendo in mano il freno de'
 Toscani il Conte Vgo, ilquale & Marchese, & Duca fù parimente intitolato, ascen-
 se al Pontificato Donno ij. & dopo lui Bonifacio vij. per le cui cattive arti fù il
 misero Benedetto tolto di vita. Ilquale si come alle sue rée opere si conueniua, di-
 scacciato dal papato & di Roma, e in Costantinopoli con molti tesori della Chie-
 sa rifuggitosi, hebbe per successor l'anno 976 Benedetto vij. Quando io à queste
 cose confidero, & vò tra me rammemorando, qual douea esser in quel tempo lo
 Stato di Santa Chiesa; & poi col pensier trapassando, à questi tempi mi ricondùco,
 & vom-

A

B

C

D

E

- A** & vommi auueggendo, che nato io sotto gli estremi anni di Clemente vij. hò senza lui veduto, & potuto conoscere infino à quest'hora otto Pontefici, son veramente costretto à confessare felicissimi douersi à comparazion di quelli chiamar questi tempi, ne' quali se non si vede in tutti i Pontefici quella santità di vita, che a' veri Vicari di Christo si conuiene, sì non si vede in tutti senza alcun fallo vizio alcuno difforme; e in alcuni di essi tanti esempi di costumi, & di religione si possono scorgere, che ragioneuolmente con molti degli ottimi Pontefici si farebbono potuti paragonare. Ma in tanto non rimanga credenza in persona viuente, che per esser io per amor della verità costretto à raccontar i difetti particolari d'alcun Pontefice, intenda per questo di detrar punto alla suprema autorità pontificia; essendo per infallibil sentenza di tutti gli huomini dotti riceuuto, la mala vita de' prelati di Santa Chiesa nulla ripugnar alla giuridizione & autorità loro. Morì Ottòne secondo in Roma viuente ancor Benedetto l'anno 983. Hauendo in quest'anno prima ch'egli morisse al Fiorent. capitolo questo beneficio fatto, che molti beni, i quali da' passati Vescoui erano stati alienati, piamente li restituì, come la pieue di Cercina, la corte di Cintoia, il campo e il prato del Re, S. Maria nouella, e altri beni. A Ottòne ij. succedette nell'Imperio Ottòne terzo suo figliuolo, continuando il Ducato di Toscana ad esser retto dal Marchese Vgo, di cui viuendo in questo tempo la sua madre VVilla, edificò la nobile & famosa Badia di Firenze; laquale & per l'honestà esemplare de' monaci di San Benedetto, da' quali è abitata; & perche essendo ella dotata di ricchezze conuenienti può mantener la dignità & spesa del culto di Dio: è vna sì come è stata sempre delle più chiare & honoreuoli chiese, ò monasteri della città. Quasi ne' medesimi tempi ad honor di Dio edificò da' fondamenti vn Conte Lottieri la Badia di San Saluadore à Settimo, che che di queste Badie si dica il Villani; ilquale da huomo più diligente di lui manifestamente vien riprouato. L'anno 984. morì Benedetto con buon nome, & fu creato Pontefice Giouanni xjv. la fama della qual creazione peruenuta in Costantinopoli à Bonifacio, non tardò punto à venirsene in Roma, & con quella ferità, che à Benedetto hauea da Cintio fatto porre le mani addosso, con quella egli medesimo, non à guisa di Pontefice, ma di carnefice al collo di Giouanni, essendo appena riseduto otto mesi, le pose, e in Castel Santo Angelo racchiufolo, & quiui ò di noia, & di stento, ò come pur fù d'alcuni opinione col capestro leuatolo dal mondo, diede la seconda volta al suo male acquistato pontificato principio, ilquale hauendo ingombrato poco più di quattro mesi morissi con tanto general odio di ciascuno, che trafitto il suo corpo morto di mille spade, & lance in Laterano, & poi con lacci per la città strascinato à pena per misericordia de' cherici Lateranensi, oue fù ricondotto, trouò sepoltura. Succedettegli l'anno 985. Giouani xv. nè egli di miglior fama de' suoi cattui predecessori, poiche poco di Dio & men di sua chiesa curandosi, à nulla altro attese, che à far grandi & ricchi i parenti suoi, male ilquale a' successori trapassato, è stato in varj tempi seme fecondissimo d'infiniti mali. ma in ciò hebbe ventura la Chiesa, che non essendo egli visuto nel pontificato più che otto mesi, gli succedette Giouanni xvj. ilquale ancor che trauagliato da Crescenzo Consolo di Roma, & perciò in Toscana rifuggitosi, rappacificatosi finalmete con lui, lodeuolmente infino all'anno 995. refse la Chiesa di Dio. Nè minor ventura hebbe in questo tempo la cattedra di Firenze, la quale con singolar vtilità dell'anime de' Fiorent. fù da S. Poggio amministrata: grandi perciò furono le donazioni, che in questo tēpo fecero alla Chiesa cattedrale molti nobili Fiorent.; tra quali molti pij & religiosi apparuero i Cōti Bernardo, Rinieri, & Gualfredi fratelli, & la Contessa Guilla donna del Conte Rinieri.

983

984

985

995

nieri lor cugino. I quali per la fanta vita del buon Vescouo donarono à lui e a' suoi
 successori di molti beni posti nella città & contado di Siena. & fama è, il medesi-
 mo San Poggio hauer cinto di mura & di torri molte ville, lequali di già la medesi-
 ma sua Chiesa Fiorentina ab antico possedea, per munirle contra gli assalti che da'
 rubatori, ò da' nimici haueser potuto in varj tempi riceuere. Questa felicità fù
 ancor accresciuta dall'ottimo gouerno temporale del Marchese Vgo, da lasci-
 uo & mondano signore in temperatissimo & fauio Principe trasmutatosi. Ilche in
 questa guisa si dice essere auuenuto, che trouandosi egli vn dì à caccia nella con-
 trada di Buonfollazzo, & si come spesso nelle cacce suole auuenire, essendosi per
 lo boscò da sua gente smarrito; parue di capitare ad vna fabbrica doue il ferro s'v-
 faua cauare. & quiui veggendo huomini neri à guisa di Saracini, che non ferro, **B**
 ma huomini pareua, che al fuoco con martelli tormentassero, domandò loro, che
 cosa era quella che essi faceano. A cui fù risposto, che erano anime dannate, &
 che à simil pena era dannata la sua, se de' suoi peccati non s'ammendasse. laqual
 visione per sì fatto modo entrò nell'animo del Marchese, che ogni mondano pia-
 cere addietro lasciato, con tutta la sua mente si pose ad abbracciar l'opere, per le
 quali si spera poter si render propizia la grazia di Dio. Egli come che gli altri Mar-
 chesi in altre città di Toscana, & per lo più in Lucca fussono vsati fare lor residen-
 za, gran parte del suo tempo fece in Firenze, & molto la beneficò, & molti nobili
 huomini ornò dell'ordine della caualleria: talche costantissima fama è hauer egli
 creato cauallieri della casa de' Giandonati, de' Pulci, de' Nerli, de' Conti di Ganga-
 landi, & di quelli della Bella. ilche grandemente par che venga approuato, che tutti
 i discendenti di costoro vsarono poi portar le armi del Marchese Vgo, benchè cò
 diuerse intrassegne infra loro diuise, essendo l'arme del Marchese addogata rossa,
 & bianca, si come s'hà da molti per fermo, che per questo i Baroncelli habbianò
 ancor essi le loro sbarre rosse & bianche. Trouauasi nel tempo che morì Giouan-
 ni xvj. l'Imperador Ottone in Roma; a' cui conforti, ò comandamenti fù creato
 Pontefice Brunone suo parente nato in Salsonia del sangue reale di Francia. Il
 quale fattosi chiamare Gregorio v. fù per le larghe limosine, che faceua a' pueri,
 & per altre sue lodeuoli opere il minor Gregorio appellato. Non piacque questa **D**
 elezione à Crescenzo: ilquale volendo per la sua ambizione & potenza farsi au-
 tore di creare i Pontefici, stimando per auuentura, che non meno à lui, ilqual era;
 ò era stato Consolo Romano, che a' Germani Imperadori si conuenisse; col segui-
 to di parenti, & di amici creò Papa il Vescouo di Piacenza, non senza opinione,
 quel che oltre l'ambizione fù peggio, che egli dalla copia de' suoi denari fosse sta-
 to corrotto. ilquale Giouanni xvij. volle esser cognominato. la qual cosa mosse
 à cotanto sdegno l'Imperadore, che venuto con l'esercito in Roma, e à Crescen-
 zio, ilqual s'era racchiuso in castel Sant' Angelo posto l'assedio, ancor che pro-
 mettesse di campargli la vita, hauutolo in mano il fece morire, & cauato gli occhi
 à Giouanni il confinò in Germania, doue non molto dopo di dolor si morì. Gre-
 gorio hauendo incoronato Ottone i i j. l'anno 996. morì in quell'anno: restata
 di se sì poca credenza infino à quest' hora in molti, che egli hauesse instituito i sette
 elettori dell'Imperio, iquali certa & indubitata cosa è appresso intendenti, molti
 & molti anni dopo hauere hauuto la loro origine. A Gregorio, venne appresso
 l'anno 998. Saluestro secondo, a cui l'esser peritissimo dell'Astrologia fece à quel
 la rozza età credere: che egli fosse stato Mago. Ilquale per la singolar dottrina
 & bontà de' suoi costumi fatto da semplice monaco Arciuescouo di Remes, & poi
 da Ottone Arciuescouo di Rauenna, con tali mezzi, & con altri si fece scala al Pon-
 tifica-

996

998

A tificato. Correua già sopra il millesimo anno il primo da che nacque la salute del mondo, che Ottone ritrouandosi in Roma venne in disparere co' Romani, da' quali accerchiato nel proprio palagio doue si ritrouaua, & forte di se dubitando, per l'industria e autorità del Marchese Vgo principalmente, scampò la vita, perche di Roma con Saluèstro partitosi, credesi di uelèno datoli dalla moglie del già da lui ucciso Crescenzo, con la quale egli hauea à fare, sdegnata che la lasciasse, essersi morto à Paterno. Presse l'Imperio dopo il terzo Ottone Enrico suo secondo cugino, & l'anno seguente succedette à Saluèstro Giouanni xviij. perche dell'altro passato Giouanni come di scismatico non ténner conto i seguenti Pontefici, il quale non hauendo tenuto più che quattro mesi la sede Apostolica, lasciò il gouerno di quella al diciottesimo Giouanni. Sotto costui si troua essere stato in Firenze Vescouo Guido, & sotto il suo Pontificato appare parimente l'anno 1006. a' 24. di Dicembre essersi morto in Pistòia senza figliuoli il Marchese Vgo. Intorno i quali tempi, perche questo anche apparisca per le cose che occorreranno, incominciò à sorgere per opera di Stefano il santo, il nobil reame d'Vngheria. Fù successor di Vgo, nel Marchesato di Toscana il Marchese, ouer Duca Bonifacio, o per me' dire, il Marchese & Duca Bonifacio, il quale qual parentado s'hauesse col già detto Vgo, o in qual' altro modo, o per qual'altra ragione à cotanta altezza fosse stato esaltato, confesso liberamente per molta diligenza, che da me vi sia stata impiegata, non saperlo. ancorche alcuni, come di cosa notissima & manifesta con riposato & sicuro animo franchissimamente se ne sian passati. Anzi e non farebbe gran fatto, che tra Vgo & Bonifacio, altro Marchese fosse stato in Toscana, & per le scritture di Volterra habbiamo, che Guiscardo d'Vnfredo Marchese l'anno 1008. a' 4. di luglio dona alla chiesadi S. Pietro in Selci il casale di Vezzano con altri beni, e à Benedetto Vescouo di quella città dona pur la Chiesa di S. Giusto & Clemente, la villa & casale di Macoleto. Comunque la cosa si stia, essendo tra questo mezzo creato Sergio iij. Pont. & forse essendo anche entrato Benedetto viij che in cotante diuersità di scrittori non si può con maggior faldezza ragionare, misero i Fiorentini l'anno 1010. ad effetto quello, che altre volte da essi, se non tentato almeno desiderato, non era mai potuto riuscir loro; ilche fù d'abbatter la città di Fiesole. del qual desiderio si crede essere state cagioni l'antiche nimistà, le quali infino dal principio dell'edificazion della città cominciarono, quando spogliati de lor beni i Fiesolani, quelli a' nuoui coloni Fiorentini furono assegnati, le quali andarono tuttauia facendosi maggiori, mentre gloriandosi gli vni della loro antichità, rimprouerano à gli altri la nouità; mentre seruendosi i Fiesolani della commodità di trouarsi sul poggio haueano hauuto maggiore occasione d'oltraggiare i vicini, oltre che stimando i Fiorentini non poter la lor città far gran montata, fin che hauesser sì fatta fortezza, si come era quella di Fiesole, sul capo, giudicauano esser cosa necessaria leuarsela ad vn tratto da dōsso, & terminar vna volta quella briga, che tanto tempo l'hauea tenuti infestati. Ma perche ciò non sperauano poter ageuolmente conseguire per lo forte sito & mura di Fiesole, essendo per molte tregue corse tra loro, l'vn popolo, & l'altro assicurato, volsono l'animo all'inganno. Soleuano i Fiesolani con gran festa celebrar la solennità di Santo Romolo primo lor Vescouo instituito da S. Pietro, nel qual dì non solo di Firenze, ma molti de' vicini luoghi secondo il costume di così fatte feste vi concorreuano. perche parendo il tempo opportuno, ordinarono, che molti de' loro giouani v'entrassero la mattina per tempo sotto titolo d'andare alla festa; i quali da molti altri armati, che stessero all'agguato fossero seguitati, e insieme insignoritis delle porte,

I storie Fior. Scip. Ann. Par. I.

D

facef.

1001

1002

1006

Regno di
Vngeria
suo princi
pio.Bonifacio
Marchese
di Tosca
na.

1010

faceſſero il ſegno à Firenze, onde incontanente tutta la moltitudine haurebbe à **A**
venire. I Fieſolani, i quali ſtauano intenti alla feſta, & non ſi prendeano guardia
de' Fiorentini, nè per lo conſorſo de' contadini, che concorrea tuttauia alla ſolen-
nità poteano così leggiermente eſſerſi accorti dell'eſercito che veniua, credettero
nel leuar del romòre, che qualche brigà ſoſſe ſucceduta tra villani; ma vedendo
poi rilucer la moltitudine dell'armi da guerra, & le bandiere del popolo Fioren-
tino, e il numero de' caualli, e i feritòri non eſſer altri che Fiorentini, nè i feriti al-
tri che Fieſolani, s'auuidero apertamente eſſere ſtati ingannati, & non hauendo
altro ſcàmpo alle coſe loro, quelli, che hebbero il deſtro di poterlo fare, rifuggi-
rono alla ròcca, gli altri chiedendo in mercè la vita & l'hauere, ſi reſero a' Fioren-
tini; i quali diuentati ſignori della terra, come che non poteſſero impadronirſi del-
la ròcca, incontanente la diſfeciono, & poſer per terra, laſciando in piè la Chièſa
lor cattedrale; la quale non molti anni auanti da vn ſanto lor Veſcouo detto Iaco-
po in mezzo della città era ſtata edificata; eſſendo opinione, ch'ella ſoſſe prima
nella coſta del monte, oue hor vediamo la Badia eſſer poſta; con alcune altre lor
Chièſe, le quali furono tutte conſeruate. Et per mitigare gli animi di coloro, i
quali eran rifuggiti alla ròcca, & per giuſtificare il più che poteano cotal loro acqui-
ſto, fecer gittare vn bando, & così poi per ſolenni capitolazioni conuenner tra lo-
ro, che qualunque Fieſolano voleſſe abitar in Firenze, vi poteſſe liberamente veni-
re, & così ſtarui, & partirſene in qual'altra parte del còntado, o d'altro luogo più
foſſe loro in grado ſenza riceuer da eſſi moleſtia veruna. In queſta guiſa Fieſole **G**
antichiſſima città, & già nobiliſſima Colonia de' Romani fù l'anno 1010. abbattu-
ta & ſpianata à terra, perche per auuentura con meno rammàrico ſi dolgano talora
i mortali de' fini loro, quando l'antiche città, & gli antichi popoli veggiamo eſſer
ſottopoſti alla medefima condizione. Coloro, i quali hebbero agio d'andar più
ſottilmente l'origine delle coſe ricercando, affermano Fieſole eſſer così detta da
vna di quelle Ninfe, le quali conſtituiſcono il ſegno delle Plèiadi, ilquale per rap-
preſentare in gran parte la Luna, quindi eſſere auuenuto, che l'inſegne de' Fieſo-
lani ſieno la Luna: & perche eſſe Plèiadi molti credettero eſſere ſtate figliuole di
Atlante, perciò non eſſer del tutto fauolòſo quel che l'antico Croniſta Fiorentino **D**
diſſe, Atlante eſſere ſtato edificatòre di Fieſole; Ma di ciò laſciato l'arbitrio di
creder quel che più à ciaſcun piace; è ben coſa degna di conſiderazione, & d'eſſer
ſaputa. Come eſſendo in queſto tempo Imperadòre, come ſi è detto Arrigo pri-
mo, & Duca di Toſcàna Bonifacio, Firenze, ſe veniua ancor ella compreſa ſotto
il Marchefato, ouer Ducato di Toſcàna imprendeſſe guerra da ſe, & diſtruggeſſe
Fieſole, & ſimili atti, e opère faceſſe più di città poſta in ſua libertà, che all'altrui im-
perio e giuridizion ſottopoſta; la qual coſa hauendomi più tempo tenuto con l'ani-
mo ſoſpeſo, ſon finalmente indotto à credere ella dopo la morte del terzo Ottòne,
& del Marchefe Vgo leggiermente eſſerſi ridotta in libertà per queſto. Che nata
contefa per cagion dell'imperio d'Italia tra il già detto Imperadòr Arrigo, e Ar-
duino Marchefe d'Iurea; ilquale veggendo morto Ottòne ſenza figliuoli ſtimaua
eſſer pur coſa degna, che ad alcun principe Italico, & non a' Re Germani doueſſe
appartenere l'Imperio d'Italia, & per queſto s'hauca col conſentimento di molti
egli ſteſſo fatto crear Re d'Italia: non fù forſe difficil coſa, che mentre coſtor due
tra lor contendeano, molte altre città non che Firenze, preſo animo dalla debo-
lezza & dalle diſcordie di chi comandaua, ſi foſſero in lor ſignoria recate; & poi
di mano, in mano tra con la forza, & con qualche piccol ſegno di ricognizione
haueſſero i preſenti allora, & poi i ſuſſeguenti principi accordato di laſciarli vi-
uer

*Fieſole diſ-
fatta.*

A uer liberi. Questa è ben cosa certa, in questo tempo Pisa, in questo Lucca, in questo tempo ò poco prima, ò dopo ancor Siena, & se ci fusse lecito fuor di Toscana andar vagando, in questo tempo Genoua, in questo tempo ò poco dopo la casa Normanda nel regno di Pùglia hauer dato alle lor libertà ò a'lor principati cominciamento; Onde propriamente fù detto da alcuno, alle cose nostre ristignendoci, questo poterfi chiamare il rinasciente seculo della Toscana libertà. Crebbe dunque grandemente con la rouina di Fiesole la città di Firenze. & molte colonne, & lauori di marmi dicefi hauerne i Fiorentini recato à Firenze, & fra gli altri il Carroccio loro di marmo, il quale posero dirimpetto à San Piero Scheraggio, quasi per vna memoria. Et si come natural cosa è degli huomini l'accomodarsi a' tempi, i Fiesolani veggendo la lor città distrutta, ma con cristiana carità non esser lor tocchi i podèri, & gli arnèsi, presono la miglior parte per partito di ridursi in Firenze, adescati con ansietà non piccola da' Fiorentini; i quali per mitigar il giusto dolor loro, oltre il riceuerli à casa si contentarono, che partecipassero degli honori, & de gradi della città; anzi vollono che delle due insegne d'amendue i popoli se ne facesse vna, togliendo i Fiorentini allo scudo loro vermiglio il giglio bianco, e i Fiesolani al lor bianco la Luna cilestra. talche in vn solo scudo partito egualmente per mezzo, dal lato destro si vedesse il campo rosso de' Fiorentini, & dal sinistro il bianco de' Fiesolani. Costituiroino il lor consiglio, ilquale si douesse chiamare Senato, di cento huomini i migliori della città scelti indistintamente così de' Fiesolani, come de' Fiorentini; del qual Senato fossero secondo l'antico costume di Roma ogn' anno capo due Consoli, & perche la città non era à tanta gente capace permisero, che fuor delle mura si edificassero borghi, e abitazioni per commodità di ciascuno; col qual modo di gouèrno molto s'andò la città ampliando. Nè minore era l'acquisto che i Fiorentini faceuano nella professione della Religione per i buoni esempi, che riceueano dal buon Vescouo Ildeprando. Ilquale veggendo la Basilica di San Miniato per la sua antichità, & per le passate guerre à cattui termini condotta, l'anno 1013. quasi di nuouo la riedificò, & di ornamenti di musaici & di marmi grandemente abbellì, à che non piccola commodità li prestò la fresca rouina di Fiesole, come che il Villani quest'opera all'Imperadore Arrigo attribuisca. Ilquale venuto l'anno seguente in Italia, prese la corona dell'Imperio di mano di Benedetto in Roma, con gran consolazione del Pontefice, & de' Romani, a' quali l'ottimo Imperadore per la sua santa vita molto era à cuore, & veramente contendendo seco di carità, & di religione la buonissima & casta sua moglie Cunegunda, si possono à gran ragione appellare lo specchio di quel seculo. Andossene l'Imperadore in Germania, & l'anno milleuentidue tornato di nuouo in Italia, si come col Pontefice Benedetto furono di compagnia in molti luoghi per dar ordine, & rassettar le cose di Campagna, & di Pùglia, così quasi di compagnia pochi giorni l'vno lungi dall'altro nell'anno 1024. morirono. Scriue Ricordano Malespini, che furono da' Fiorentini dati à questo Imperadore molti nobili caualieri della lor città, sì per tenerli compagnia, & farli honore ouunque egli n'andasse, & sì per apprender le arti della guerra, per poterfene poscia a'lor bisogni seruire. I quali racconta essere stati Buonaguisa della Prèsa, onde uscirono i Buonaguisi, Cerretino Bisdomini, Arnaldo Elisei, Ciùpo & Fioretto degli Vberti, Cione & Cesare Galigai, dal qual Cione era uscito per ceppo Fiore della Prèsa, Franco dell'Arca; Terzo, Giovanni, e Baldo tutti e tre de' Fighianni, & Lastro de' Lamberti; i quali dodici tutti furono caualieri, Alderigo Fighianni fatto poi caualiere da lui, & Turno Infangati, & Dauio, ouer Dauizzo Corbiz-

zi. Hebbe il Pontefice Benedetto per successore Giovanni x j. suo fratello. **A**
 niua la potenza di questi Pontefici di lunga mano, imperò che oltre essere eglino
 figliuoli di Gregorio, & fratelli d'Alberigo amendue Conti di Tuscolo, Benedet-
 to vi j. era stato lor zio, & zio di Benedetto era stato Giovanni x i j. ilquale fù fi-
 gliuolo d'Alberigo, d'un altro Alberigo ilquale hebbe per moglie Marozia, che
 fù ancor moglie di Guido Marchese di Toscana. Dietro all'Imperadore Arrigo
 venne Currado Duca di Francònia huomo di gran valore, approuato & posto in-
 nanzi da Arrigo per suo successore prima che morisse: & quasi nel medesimo tem-
 po morto Ildeprando, si pose a reggere la Chiesa Fiorentina Lambert. L'Impe-
 radore tosto che poté discese in Italia, & fatta alcuna dimora in Milano, ne venne
 1027 l'anno 1027. in Roma, oue dal Pontefice Giovanni prese la corona dell'Imperio: **B**
 nel qual tempo andauan prosperando le cose di Toscana, non che nel pregio dell'
 arme: essendo i Pisani diuentati potenti in mare, & già posseduta la Sardigna; ma
 1028 incominciato a farsi chiari nelle arti: onde cosa certa è, hauer l'anno 1028 Guido
 d'Arezzo ritrouato per la via di sei lettere ouer sillabe vn nuouo modo d'insegnar
 facilmente la musica: ilquale compartendosi esse sillabe per tutte le congiunture de
 i diti della man sinistra, tanto fù bramosamente da ciascuno abbracciato, che infino
 a' presenti tempi non si è tentato di tener altro modo del suo. poco dopo a que-
 sto tempo prefero anche i Pisani Cartagine; & quel che fù atto di singolarissima
 1030 magnanimità, hauendo condotto il Re loro prigione in Roma, reso che egli si fù
 1032 christiano il lasciarono tornarlene libero a casa sua. L'anno poi 1032. parti di
 questa vita Giovanni, & gli succedette nel Pontificato Benedetto j x. suo nipote,
 huomo di niuno altro pregio, se non ch'egli era nipote di due Pontefici; oltre gli
 1037 altri stati auanti a loro. In Firenze l'anno 1037. reggeua la cattedral Chiesa il Ve-
 scouo Atto, nel qual'anno di nuouo venne l'Imperadore in Italia, doue il Marche-
 se Bonifacio mortagli la prima moglie Richilda, secondo alcuni scrittori dicono,
 tolse per moglie Beatrice figliuola dell'Imperadore, o pur nipote, come altri affer-
 mano. Narrano autòri da non esser disprezzati, se a cotali cose si dee prestar fe-
 de, queste nozze essere state celebrate con tanta pompa & magnificenza, che i ca-
 ualli furono ferrati d'argento, & che furono nelle piazze pubbliche tenute delle dro-
 gherie, & delle botti del vino per l'uso di ciascuno; ma maggiore, o almeno per mi-
 glior fine, era la liberalità & larghezza, che impiegaua il buon Vescouo Atto ver-
 so il seruigio di Dio in Firenze. Ilquale non solo donò alla Badia di San Miniato
 il castello di Colliera di San Piero in Bòssolo. Nel medesimo
 anno appunto, non che nel medesimo tempo tre fratelli della casa de' Firdolfi (fu-
 rono poi costor chiamati de Ricafoli, & da Panzano, si come ancor hoggi si nomi-
 nano) Vgo, Alberto, & Guido figliuoli di Ridolfo già di Geremia edificarono
 & dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuono. Ma die-
 tro a queste cose non andò guari, che l'Imperadore da quella, che a tutte le co-
 se humane pon fine, assalito, chiuse honoreuolissimamente i suoi giorni: succe-
 dutogli nell'Imperio Arrigo i j. suo figliuolo, che fù l'anno del Signore 1039. **E**
 1039 Questo Arrigo nella stanza, che fece in Italia molto fauori i Fiorentini, anzi mol-
 ti di essi seguitarono la sua corte, e interuennero nelle sue battaglie; onde è fa-
 ma essendo egli vna volta fra l'altre in Firenze, hauer in vn dì con bella, e solen-
 ne festa honorato dell'ordine della caualleria otto cittadini Fiorentini; i nomi de'
 quali si dicono essere stati questi, Guiduccio Bostichi, Alberto Infangati, Rug-
 gieri Donati, Galigajo Galigai, Ruggiero Corbizzi, Rinaldo Alepri, Guido
 Ciprià.

- A** Cipriani, & Forte Mazzinghi. Quanto prosperauano le cose di Firenze, & di Toscana, tanto andauan peggio ogni dì quelle di Roma: trouandosi i Romani per la disordinata vita di Benedetto molto scontenti. Io chiamo testimònio la diuina bontà, niuna cosa far più mal volentieri, che quando sono costretto à dir le nò buone opere de' Vicarij di Christo, le piante de quali per riuerenza di cotanto vfficio io riporrò sempre sopra del capo mio; ma essendo elleno molte volte state cagioni di molti auuenimenti, & di molti scambiamenti di cose, come s'haurebbe intera cognizione di così fatti successi, se le cagioni, onde essi traesser principio, si terranno occulte? Essendo dunque i Romani del gouerno del Pontefice Benedetto mal sodisfatti, l'anno 1044. il cacciarono dalla sede, che egli inutilmente ingombràua, e in 1044 quella collocarono Giovanni Sabinense, ilquale prese nome di Saluestro terzo. Ma ritornato Benedetto col fauor de' suoi in Roma, & mandato via da San Giovanni Laterano Saluestro, di nuouo si pose à regger la Chiesa di Dio in Vaticano. Conoscendo con tutto ciò, che egli lungo tempo non si farebbe in quello stato mantenuto, prese per suo coadiutore Giovanni Cardinale di San Giovanni auanti la porta Latina, & datogli à risedere in Santa Maria Maggiore, non senza hauerli cauato di mano di molta moneta, egli se ne staua à far buon tempo in San Giovanni Laterano, essendo ritornato à stare in San Pietro Saluestro. Trouauasi allora nel numero de' Cardinali vn'huomo per costumi & bontà di vita veramente venerabile, il cui nome fù Graziàno; ilquale non potendo recarsi in pace, che la Chiesa di Dio da tanti & tali huomini fosse lacerata, veggendosi in vn medesimo tempo Benedetto in San Giovanni Laterano; Saluestro in San Pietro; & Giovanni in Santa Maria Maggiore essere il disordine, & lo scandolo del Christianesimo, mosso il buono huomo da vero & semplice zelo di pietà, indusse co' suoi danari tutti questi tre à rinunziare al papato, lasciando come à più degno le rendite de' beneficij d'Inghilterra à Benedetto. Per la quale opera giudicato da tutto il Clero, & dal Senato & popolo Romano per vero, e vnico liberatore della Chiesa di Dio, tostamente di pari concordia il crearono Pontefice, & fù Gregorio sesto appellato. 1046
- B** Pertinente le nouelle di cotante nouità ad Enrico in Germania, & giudicando, che senza suo disordine non passassero, si mossè l'anno 1046. à calare in Italia, & nel venirsene in Roma incontrato in Sutri da Gregorio, & quiui fatto ragunare vn Concilio, à Gregorio, come à Simonaco fù tolto il Pontificato, & egli hauendo costretto così il Clero come i laici Romani à giurare che non creerebbono, nè accetterebbon mai altro Pòtefice di quel ch'egli darebbe loro, creò Papa il suo Cancelliere Suidigero già Vescouo di Bamberg, ilquale ascèso al Pontificato si fece nominar Clemente secondo, & tantosto ne' primi dì dell'anno 1047. quasi per ri- 1047
- C** munerazione di tanto honor riceuuto, diede la corona dell'Imperio ad Arrigo. I quali cotanti disordini, si come imperscrutabili sono i giudicj di Dio, tutti furono poi vera & principal cagione, che la sua santa Chiesa, in buona & santa forma si riordinasse. Tale adunque essendo lo stato delle cose, si continuauono nelle nostre parti l'opere della Christiana pietà, hauendo il Conte Guglielmo figliuolo di quel Conte Lottieri, che fondò la Badia à Settimo, fatto alla detta Badia vn'ampia donazione d'vna Chiesa, & di molti bcni, ch'egli hauea nell'Alpi tra Firenze, & Bologna, luogo cognominato lo Spitale, che hoggi corrottamente si dice lo Stale. Nè molto andò, che morto Clemente verso il fin dell'anno quarantasette, di nuouo ardì Benedetto di por le mani nel mal da lui gouernato pontificato, fin che giunto- 1048
- D** nel l'uuiso all'Imperadore non prouide ne' primi dì dell'anno 1048. la Chiesa di Dio di Damaso secondo. nel cui tempo in Firenze Rolando figliuolo di Teutto

- 1049 diede tutti i suoi beni, perche l'oratorio di San Salui fuor della città si facesse mona-
stero di San Benedetto. à Damaso molto presto nel seguente anno 49. succedette
Leone nono. A grand'vòpo della Chiesa di Dio giunse Leone, ilquale fattogli
coscienza da Ildebrando monaco, huomo nato in Toscana, che iniquamente fareb-
be, se dalle mani di persona laica & profana riceuesse il Vicariato di Christo; non
prima che venuto in abito di peregrino in Roma, & eletto dal Clero & dal popolo
Romano, secondo gli antichi ordini, volle mettersi l'insegne del pontificato. Vi-
uendo egli Pontefice reggeua la Chiesa Fiorentina Gherardo, & ne' suoi tempi cor-
rendo l'anno del Signore 1052. Bonifacio Marchese di Toscana fù à tradimento
ucciso da due banditi à colpi di saette in sulla riuà dell'Oglio in quel di Cremòna.
Fù seppellito con dolore di tutta Itàlia, à cui la sua morte grandemente increbbe,
in Mantoua nella Chiesa di Santo Andrèa, la quale dalla moglie Beatrice era sta-
ta edificata, & succedetegli nello Stato vn suo figliuol piccoletto dal nome di lui
detto ancor egli Bonifacio, come che la madre per l'età incapace del fanciullo il tut-
to à suo senno gouernasse: la qual vedendosi ancor giouane, & conoscendo per
mantenimento di tanto Stato hauer bisogno della compagnia d'huomo di valòre;
mà dall'altro canto fare in guisa che i figliuoli potessero esser sicuri, però che oltre
Bonifacio hauea ancora vna figliuola femmina detta Mattelda, si congiunse in
matrimonio con Gottifredo Duca di Loreno, colui ilquale dal portar la barba lun-
ga fù appellato barbato, vedouo ancor egli & col figliuolo di lui detto altresì Got-
tifredo, dalla mala corporatura cognominato il gobbo, ma huomo di alto valòre,
maritò la sua figliuola Mattelda quasi nel fine dell'anno 53. nè molto andò, che nel
seguinte anno 1054. morì il Pontefice Leone, di cui non si dubita, hauendo egli
per la Chiesa di Dio tanto fatigato & tanto sudato, santamente esser morto, & della
sua santità essersi degnata la diuina largità di mostrar miracoli euideti dopo la mor-
te di lui. Stata sede vacante per poco meno spazio d'vn'anno, fin che l'Imperadore
prouedesse di Pontefice (à che misera condizione erano peruenute allora le cose
di Santa Chiesa) fù ne' primi mesi dell'anno 1055. creato Pontefice Vittore ij. Fù
quest'anno alla città di Firenze illustre per hauere in essa il Pontefice Vittore pre-
sente l'Imperadore celebrato il Concilio; & essendo generalmente ne' Vescoui
molto corrotti i precetti della christiana disciplina, attendendo senza alcun rossò-
re a' dilette della carne, e all'auarizia; molti di essi seueramente corresse, & molti
delle lor chiese fur priuati. L'Imperadore per bene dell'anima sua, & di sua mo-
glie Agnesa, & come dice per l'accrescimento del Re Enrico suo figliuolo, pren-
de nella sua protezione il monastero di San Salui. Fù ancor notabile alla Toscana
per la morte del fanciullo principe Bonifacio, & perche imputata la sua madre Bea-
trice, e il suo marito Gottifredo già intitolato Duca di Toscana, che volesse farfi
Re d'Italia, conuenne à Beatrice andarfi à giustificare di queste imputazioni ap-
presso il fratello; ancor che da alcuni non fratello, ma suo stretto parente & con-
giunto venga chiamato. Ilquale ancor che seco in Germania ne la menasse, & per
alcun tempo appo se la ritenesse, non potendole finalmente altro apporre, se non
che senza farne l'Imperio consapeuole si fosse maritata, fù lasciata ritornar libera
a' suoi. Et poco dopo non hauendo l'Imperador Arrigo anche finito il quarante-
simo anno della sua età, presente il Pontefice si morì in Salsònia l'anno 1056. la-
sciato il regno al figliuolo fanciullo di sette anni: ilquale hauendo nome ancor egli
Arrigo, & creato a' suoi tempi Imperadore fù detto il terzo Arrigo, ancor che da
scrittori Germani mettendo eglino à conto vn'altro Arrigo, che fù Re di Germà-
nia, & non Imperadore, comunemente venga appellato Enrico iij. Il Papa ritor-
nando-

*Bonifacio
fanciullo
Marchese
di Tosca-
na.*

*Gottifredo
Marchese
di Tosca-
na.*

- A** nandosene dopo la morte dell'Imperadore in Italia si fermò in Firenze, oue l'anno 1057. creò Cardinale Federigo fratello del Duca Gottifrèdo. ilqual Federigo sta-
to Cancelliere di Papa Leòne j. x. & da lui in cose importanti adoperato, per fos-
petto, che hebbe dell'Imperador Arrigo nimico allora del suo fratello Gottifrèdo,
non molto prima si era reso monaco di San Benedetto, & già creato Abbate del ce-
lebre monasterio di Montecasino. Al qual luogo rimandato che fù con la digni-
tà aggiunta di più del Cardinalato, non tardò molto il Pontefice à morirsi nell'istef-
so anno, & nella medesima città di Firenze, oue nella Chiesa di Santa Reparata,
con grande honore fù seppellito. Federigo giunto à Roma non s'era ancor parti-
to per Montecasino, che Bonifacio Vescouo Albanense, arriuato di Firenze recò
B le nouelle della morte di Vittore. Cosa marauigliosa fù à vedere, come gli occhi di
tutti si fosser volti sopra di Federigo, talche non erano passati sei dì dalla morte di
Vittore, che preso egli per forza, & portato in San Pietro à Vincola, quiui fù creá-
to Pontefice, & perche questo auuenne a' due giorni d'Agosto, che si celebra la fe-
stiuità di Santo Stefano Papa & martire, egli prese il nome di Stefano di quel nu-
mero nono. Hebbe Stefano in animo veggendo i ministri del giouane Arrigo
trattar male le cose della Chiesa, vedendo i Vescouadi, & le Badie non altrimenti,
che si facciano le mercanzie, di creare Imperadore il suo fratello Gottifrèdo, & fat-
to per auuentura l'haurebbe, se egli fusse più lungo tempo visuto, essendo venuto
di Roma in Firenze per questo effetto, ma non hauendo ancor finito gli otto mesi
del suo Pontificato, doue il suo predecesore era morto, & doue egli hauea preso
C l'insegna del Cardinalato qui si morì con fama di singolar fantità, rimanendo po-
chissimi giorni à finir il mese di Marzo dell'anno 1058. Non così tosto peruenne
la fama della sua morte in Roma, che i Conti di Tuscolo fratelli di Benedetto no-
no con la potenza propria, & de' lor seguaci leuatì su, di vera forza crearono Pon-
tefice vn figliuolo d'vno di essi, & perche haueano hauuto in casa, senza gli altri tre
Benedetti Pontefici, il settimo, l'ottauo, e il nono, posero à costui nome del deci-
mo Benedetto. Hauea Stefano in andando in Toscana quasi antiuedèdo la sua mor-
te ricordato a' Cardinali, e al Clero, che succedendo la morte di lui, non douesse-
ro crear Papa alcuno, se prima non tornasse in Italia Ildeprando: ilquale egli per
D trouar qualche assetto al torbido stato della Chiesa con l'Imperatrice Agnese ma-
dre d'Arrigo, hauea mandato in Germania. Perche tosto che costui fù in Firenze, e
vdito che Benedetto non era stato canonicamente eletto, perche oltre la forza, vi
era anche stata adoperata la pecunia, si ristrinse col Duca Gottifredo, & conoscè-
do singolar bontà & virtù nella persona del Vescouo Fiorentino, deliberarono,
che à costui si douesse dare il Papato, col quale entrati in cammino del mese di gen-
naio dell'anno 1059. per andare in Roma, & giunto in Siena, & quiui trouato i Car-
dinali rifuggiti dalla potenza de' Conti di Tuscolo, per non hauer voluto all'elez-
zione di Benedetto acconsentire, di comune consentimento eleffero Pontefice il
E Vescouo Gherardo, ilquale prese nome di Niccolò i. j. alla virtù del quale portò
cotanta riuerenza Benedetto, che giunto che fù il Papa in Sutri, egli senza alcuna
contesa rinunziò al pontificato, e in vero fù vtile in molte cose l'opera di Niccolò
alla Chiesa di Dio, ma in questo fù utilissima, hauendo ristretto la creazione del
Papa tra il numero de' Cardinali, nè da quelli douersi uscire, se non per necessità,
quando per non trouar persona à tanto peso sufficiente, conuenisse a' Vescouì, ò a'
Prelati d'altre Chiese ricorrere. ma la breuità della vita gli tolse, ch'egli non po-
tesse mandare ad esecuzione molti suoi altri ottimi pensieri. perche di state l'anno
1062. si morì in Firenze. Doue il primo anno del suo Pontificato hauea non solo
con-

- 1049 „ consacrata la Chiesa di santa Felicità, ma restaurato il monastero, con recuperare A
 „ i suoi beni, e introdurre il collegio di monache nobili. Firenze in questo tempo per
 hauerci fatto residenza più Pontefici, molto era cresciuta di facoltà & di reputazio-
 ne. Passarono intorno a tre mesi, prima che si creasse il nuouo Pontefice, non trouan-
 do i Cardinali fra loro persona, in cui si contentassero di conferir tanta dignità. Ma
 creato finalmente con l'aiuto del Duca Gottifredo Alessandro ij. ilquale di nazione
 Milanese, e allora Vescouo di Lucca, era da lui molto ben conosciuto, non tardò
 più a scoppiar fuori l'ira de' ministri Imperiali, a' quali il veder già creati tre Pon-
 tefici senza la data dell'Imperadore molto cuoceua, dubitando non questo esem-
 pio prendesse piè, onde a lor voglia quando che sia nol potessero più ritornare in-
 dietro, perche gli crearon addosso l'anno seguente vn'altro Pontefice, ilquale cit-
 tadino & Vescouo Parmigliano volle esser chiamato Ondorio ij. & già l'hauerebbo-
 no le genti Imperiali collocato in San Pietro, doue con le forze de' Longobardi
 eran per penetrare, se dalla virtù, & potenza del Duca Gottifredo, & de' suoi To-
 scani, ancor che con morte di molti de' suoi non fosse stato loro vietato. Di queste
 gare & contese di che l'vniuersal Chiesa cattolica patiuà, venne anche a patir
 quella di Firenze, nella quale auuezza ad hauer buoni & santi pastori, entrò l'an-
 no 1065. Piero, huomo come poi si conobbe, conuinto di pubblica & certa simo-
 nia: dico conuinto, imperò, che vn santissimo huomo, che in quei tempi viuea det-
 to Piero, ancor egli soffersse di passar per mezzo d'vna gran catasta di fuoco, che ar-
 deua, non hauendo altra pruoua per conuincer la sua maluagità, & come alla ma-
 no di Dio non è in alcun tempo scemata potenza, piacque all'infinita sua miseri-
 cordia, che il buono huomo, ilquale non per ambizione, ma per zelo del seruigio
 di Dio a questa impresa si era messo, senza pure abbronzarlisi le vesti passasse per
 mezzo le fiamme: ilqual Piero, acciòche le grandi opere di Dio non stessero oc-
 culte, fù poi da Gregorio v. i. creato Cardinale, & da questa pruoua del fuoco
 cognominato Igneo. Dal quale esempio per auuentura confortato a' tempi de' gli
 auoli nostri nella medesima città di Firenze volle alcuno tentare di far la seconda
 pruoua del fuoco. Morì in questo anno il Duca Gottifredo: perche il gouerno re-
 stò libero in potere di Beatrice, & di Matelda sua figliuola, il cui marito Gottifre-
 do non molto al padre soprauissse, & per trouarsi nel suo Stato in Germania, delle
 cose di quà non hebbe molto a impacciarsi. Fiorì sotto queste fauissime, e ottime
 donne la Toscana, non meno che sotto il Duca Gottifredo s'hauesse fatto; & la cit-
 tà di Firenze, conuinto il suo Vescouo di simonia, fù proueduta dalla vigilante cura
 d'Alessandro secondo l'anno 1071. di buon pastore, ilquale hebbe nome Rinieri:
 come che verso il fine hauesse ancor egli come a suo luogo si dirà, in alcuna cosa
 vagillato. ma soprattutto, chiaro & lucidissimo lume alquanto prima, e intorno que-
 sti tempi risplendè sulla città di Firenze con la vita & morte del santo huomo Gio-
 uanni Gualberto. Era costui figliuolo di Gualberto de' signori di Petruolo di
 Valdipesa, ilquale vegnendo vn dì con sua compagnia armato a cauallo alla città,
 quando fù presso alla Chiesa di S. Miniato a Monte, s'incontrò a caso in vn suo ni-
 mico, che gli hauea morto il fratello; ilquale veggendosi spacciato, però che solo
 era; non fece altro che gettarglisi a' piedi, & facendosi croce delle braccia gli
 chiese mercè per amor di Giesù Christo Crocifisso. Queste parole ammolirono
 sì fattamente il fiero animo di Giovanni, già con minaccie uolto disposto a ven-
 dicarsi della morte del fratello, che incontanente gli perdonò; & menatolo alla
 Chiesa, che vicina era, quando fu innanzi al Crocifisso piamente inginocchiatosi,
 hauendo il nimico per mano. A te disse, o figliuolo di Dio eterno autore dell'hu-
 mana

Beatrice,
 & Matel-
 da Marche-
 se di Tos-
 cana,

1071

s. Gio. Gual-
 berto.

- A** mana salute condono l'offesa, che questi m'há fatto, poiche tu per me misero, e infelice peccatore morendo, e à coloro, che morte acerbissima ti diedono perdonando, ti sei degnato come benignissimo maestro d' insegnarmi quello, che io in così fatto caso verso il mio nemico douessi fare; piacciati di riceuere l'humile, e ardente affetto dell'animo mio, & per l'auuenire virtù darmi, ch'io non habbia più à offendere la tua diuina maestà, ne ad esser più tentata dal nimico della humana generazione la mia pazienza. O incomparabile liberalità di Dio, l'immagine del crocifisso inchinò visibilmente il capo à Giouanni, quasi prendendo in grado il suo buono affetto, & la sua pronta volontà: di che rimaso egli stupefatto aggiunse alla prima opera la seconda: imperò che spogliatosi dell'abito, & de costumi del secolo, nell'istessa chiesa, che era alla cura de padri di San Benedetto, si rendè monaco, e iui à non molto tempo, compiacendosi anche di far vita più ristretta, si ridusse nell'alpi di Vall'ombrosa; oue quasi eremita fatto, santamente viuendo, e à lui di molte limosine dalle deuote persone concorrendo, venne à fondar l'Abadia, ordine, & religione di Vall'ombrosa, la quale in processo di tempo, come a' presenti giorni veggiamo anche molto più crebbe, & si dilatò, & egli con manifesti segni d'essere stato grato à Dio, trouandosi nella Badia di Passignano dell'istesso suo ordine, del contado di Firenze, iui passò di questa vita l'anno 1073. essendo poi da Papa Gregorio vij. canonizato, & posto nel numero de' Santi. Quasi nel medesimo tempo partì di questa vita il Pontefice Alessandro, & hebbe per successore il Toscano Ildeprando. Questo è quel valente monaco, a' cui conforti Leone jx. non volle prendere il pontificato, se non fu prima eletto dal clero Romano; il quale creato poi Cardinale da Niccolò ij. & prima, & dopo in molte cose era stato d'utile, & d'honore à gli affari di Santa Chiesa. Onde non si dubitaua, che egli hauesse à sostenere con mirabil virtù il peso del pontificato; si come s'hauera per fermo, che non volendo Enrico rimanersi di fare vn mercato delle chiese, & de Vescouadi, guerre & contese sicuramente ne farebbon seguite tra lui & la Chiesa. Ma la maggior virtù di Gregorio vj. (che questo nome volle hauere il nouo Pontefice) fù di non temere la presente infamia, e'l nome di scandaloso, & di seminatore di guerre, per seruiigio di Dio. Posto dunque l'anno seguente mano à far vn Concilio in Roma, nel quale interuennero le valorose, & potenti Principesse Beatrice, & Mattelda: volle che vi si trattasse del tor le mogli a' preti, & delle pene de simoniaci, le quali cose andando à ferire direttamente il capo d' Enrico, come autore nella persona sua della simonia, & come mantenitore degli adulteri nelle persone de' sacerdoti per hauerli arrendeuoli a' voti suoi, quindi nacquero que' cotanti rumori, & tumulti, che per molti, & molti anni, non dirò afflissero la Chiesa di Dio, ma quasi purgata nel fuoco affinarono la costanza & la carità di Gregorio, & de' successor suoi, perche leuando il collo di sotto il giogo indegno de' secolari, potesse la Chiesa col capo ritto vegliare alla cura delle pecorelle raccomandatele dall'vnico suo sposo Christo. Hor veggendo coloro, i quali in Firenze sedeuano al gouerno della Republica, che essendo la città loro ampliata molto di borghi & di casamenti fuor del primo suo cerchio, facilmente venendo Enrico a' danni della Chiesa, ella che seguitaua le sue parti, potrebbe esser danneggiata, giudicarono esser cosa necessaria di lasciarla di nuoue mura, oltre che stimarono esser opera magnifica, se la città cresciuta di riputazione & d'hauere, crescesse ancor d'ampiezza di circuito. Facendosi dunque prima dalla parte di leuante, & prendendo vn cerchio più largo pensarono di metter dentro le seconde mura la Chiesa di San Pier maggiore, le quali mura lasciando vna porta, secondo stimiamo, oue oggi è la vol-

1073

1074

Secondo
cerchio di
Firenze.

la volta di San Piero, che per auentura era la porta dal Villani chiamata à Beranelli, faceffer quiui vn gòmito, & ristringendosi poi per tramontana, tirassero, come noi diligentemente siamo andati riuedendo, per tutta quella strada, la quale mette fuori Santa Maria nuoua, & facendo spalla alla via dell'oriuolo, và à sboccare al chiasuolo, che diuide le habitazioni de' preti Giesuini dalla vicina osteria, onde conducendosi alla porta del fianco di San Lorenzo, quiui si trouasse vn'altra porta chiamata à San Lorenzo. Da questa Chiesa volgendosi per ponente s'andaua à ferire al ponte alla Carràia, in tutto ilquale spazio si trouassono quattro tra porte & postierle: la prima alla forca di campo corbolino, oue oggi è piazza di madonna: la seconda detta la porta del Baschièra, oggi la via de' Cenni, che vi si veggono ancor gli arpiòni: la terza tra San Pàgolo & San Brancàzio, forse doue oggi è il forno di San Pàgolo, onde camminando per la via del Mòro, che forse si disse il mûro: poiche molto sopraffà alla via di sotto, che ancor si dice la via de' fossi, si ritrouasse la quarta porta della carràia. Da questa porta tirando per mezzo giorno s'andaua à incontràre il ponte rubaconte in questo modo. Dalla carràia al ponte vecchio, secondando sempre il fiume, veniuano ad esser messi dentro al nuouo cerchio tutti i borghi di San Brancàzio, di Parione, di Santo Apostolo & di porta Santa Maria, come passato il ponte veniuà à trouarsi il castello Altafrònte, detto poi il palazzo de' Castellani, e hoggi de' giudici. Di quiui allontanandosi alquanto dal fiume, con due postierle, che andassero ad Arno, seguendo la via de' tintori si trouaua alla coscia del ponte la porta de' buoi detta poi la porta di M. Ruggièri da Quona. Dal ponte volgendo verso leuante s'andaua à chiuder le mura di nuouo à San Pier Maggiore; ma in guisa tale, che quasi senza torcer punto, la Chiesa di S. Iacopo venisse à far mûro, essendo in su i fossi: onde si disse poi sempre San Iacopo tra i fossi: e alla piazza di santa Croce, oue hoggi è il beccàio, & veggonuifi vestigi si trouasse vna postierla, che andasse all'isola d'Arno, della qual'isola essendo poi d'altre abitazioni ripiena non si vede hoggi più alcun segno. Questo fu il secondo cerchio della città di Firenze, il quale molto prima disegnato, & l'anno 1078. dato ui principio, fu poi nello spazio di molti anni con lode della Fiorentina magnificenza alla sua fine condotto.

1078

DELL'



DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Primo Accresciuto.



MENTRE la città di Firenze s'andaua preparando di cinger di nuoue mura, predeuan tutto di forze maggiori i commos si sdegni tra il Papa & l'Imperadore, il quale giouane d'anni, & robusto di forze; & da cattui ministri infiammato, ardì di far celebrare vn concilio in Vormazia l'anno 1076. tutto indritto contra il Pontefice. Ilquale hauuto da così fatto concilio lettere della sua priuazione, non dubitò di far più legittimamente ragunar vn concilio nella città di Roma, nel quale scomunicati non meno l'Imperadore, che i Vescoui, i

quali con lui hauean tenuto, diede occasione a' principi di Germania di strignerli l'anno seguente insieme per crear contra Enrico vn'altro Imperadore; se egli de' suoi errori non s'ammendaua. Intanto in Firenze il Vescouo Rinièri confermò al Monastero di santa Felicità tutti i suoi beni con alcune decime di secolari, e vna casa presso del ponte. Venne Enrico in Italia, & quello che fù memorabile in quel secolo sopra tutte l'altre humane azzioni, non si sdegnò egli di star co' piedi calzati in sulla neue più d'vn giorno, perche il Papa i suoi falli perdonandoli, alla grazia della Chiesa il riceuesse. Felice egli se di vero pentimento, & più per tema di perdere il celeste, che il terreno regno à cotanta vmiltà si fosse inchinato. Ma ritornando prestamente à gli vsati costumi, ò cessato il timore, ò perche li fosse rimprouerato da' suoi, che con quell'atto hauesse oscurato la maestà dell'Impèrio; que' principi, i quali si eran ragunati per opporsi a' disordini suoi, li crearono contra Imperadore Ridolfo Duca di Sueuia; col quale hauendo in più volte per lo spazio di tre anni hauuto contesa, finalmente come piacque à Dio, nella profondità de' cui segreti occhio mortale non può fermar la vista, Enrico restò l'anno 1080. vincitore, hauendo non solo superato, ma anche vcciso Ridolfo. Riconobbe questa

vittò-

1076

1077

1080

1081

Enrico as-
sedia Fir.

1083

Regno di
Napoli suo
principio.

1084

1085

1086

1087

vittoria Enrico dal valor suo; onde diuenuto più fiero contra Gregorio, non cōten-
to d'hauerli creato cōtro vn falso Pontefice intitolato Clemente terzo, calò l'anno
seguente, con speranza d'hauer à prender la coròna dal suo antipapa, con esercito
in Italia, ponendo al fil della spada chiunque ardiua di contrastargli. Conobbero
i Fiorentini per esperienza esser stata cosa vtilissima il non hauer più indugiato à for-
tificar la lor città; poiche non volendo dichiararsi nimici di Santa Chiesa, furo-
costratti à ferrar le porte all'Imperadore. Enrico sdegnato, che doue quasi tutte
l'altre principali città d'Italia hauean fatto cenni d'vbbidirlo, Firenze non piegasse
il collo a' suoi comandamenti, vedendo nō potere hauer la città che per forza le po-
se intorno l'assedio, portando ferma credenza, che à lungo andare non potessero
i Fiorentini alle sue forze far resistenza. Attentatosi per questo dalla parte di tra-
montana, oue hoggi è la Chiesa de' Serui, che in quel tempo vi si diceua à Cafag-
gio, di quiui stendendosi insin ad Arno incominciò del mese d'aprilè à frignere
gradamente la città. Niuna forte muraglia è sì malageuole ad espugnare, come è la
concordia; perche i Fiorentini ben d'accordo insieme, & dalla gagliardezza delle
nuoue mura aiutati, nō solo ardirono d'opporli alla potenza degl'oltramontani, ma
in breue tempo preso animo d'uscirli contro, & di combatterli, per sì fatta manie-
ra perseguitarono à trauiagliar il campo imperiale, che Enrico quasi di viua forza fù
costretto il 21. giorno di Luglio di scior l'assedio, & partendosi quasi in rotta, &
con perdita di molti suoi arnesi lasciar liberi i Fiorentini dalle sue molestie. Die-
de animo l'esempio de' Fiorentini al Papa, & a' Romani di difenderli, aiutati ancor
grandemente dalle armi della valorosa & buona Mattèlda, in guisa, che senza ha-
uer potuto far alcun profitto per quell'anno, l'Imperadore si ridusse à suernare à
Rauenna, nè prima che l'anno 83. pose il piede in Roma, dalle cui mura fù in quel
medesimo anno costretto di partire, per gli aiuti che vennero al Pontefice dalle pie
armi di Ruberto Guiscardo. Costui di nazione Normando venuto con molti suoi
fratelli in quella parte d'Italia, che fù poi appellato Regno di Napoli: chiamatoui
dalle discordie de' principi del paese, venne in processo di tempo con la riputazion
dell'arme, & col fauore della fortuna à tale, che diuenuto signor di molte città, &
castella, & poi degl'intèri Ducati, & prouincie, potè a' suoi discendenti aprir la stra-
da alla coròna di due ampissimi, & nobili reami, de' quali principi a' suoi luoghi
molte cose ci conuerrà dire. Tornò nondimeno l'Imperadore di nuouo à Ro-
ma, & non vi essendo Gregorio, si fece dal suo Clemente incoronare, non la-
sciando per ogni via possibile di perseguitare il Vicario di Christo, il quale ha-
uendo l'anno 84. veduta afflitta Italia, oltre cotanti altri mali, di fame & di pesti-
lenza, intento sempre alla sua pastoral cura, nè mai per cotante persecuzioni sbigo-
tendosi, nel principio della state dell'anno 1085. si partì dal numero de' viuenti.
Viueua ancora in Firenze il Vescouo Rinièri, e haueua a' suoi canonici in questa
occasione di carestia accresciuto d'alcuni beni la mensa loro; quando poco poi fù
sublimato al Pontificato l'anno 86. Vittore ii. già monaco Casinense, e huomo
non meno per valore, che per santità chiaro. il quale quella diligenza, e industria
che altri pongono à conseguire il Pontificato, anzi molto maggiore impiegò egli
per rifiutarlo, cose ageuolissime à dire, ma oltre ogni credenza difficili à fare. Fù
questo anno glorioso a' Pisani per vna nobil vittoria, ch'essi acquistarono de' Sa-
racini, come fù l'anno seguente per vna medesima vittoria chiaro al Pontefice, con-
seguita, come si credette non senza i soliti aiuti della potente & deuota Mattèlda, la
quale abboccatafi con esso lui à Roma, & fattoli spalle contro all'impeto di Cle-
mente, hauea in tutte le cose dimostrato di voler ben intendersi seco come con ve-
ro Pon-

A ro Pontefice . Ma i giorni di Vittore non si distesero oltre i termini di quell'anno, essendogli l'anno 88 succeduto al pontificato Urbano ij. i cui affanni per seruitigio della Chiesa di Dio non furono minori di quelli che Vittore & Gregorio hauean tollerati . Imperò che essendosi Enrico , ilquale era stato alquanto in riposo, desto di nuouo contro Urbano , per hauer egli scomunicato Clemente ; di nuouo empì l'Italia di romor d'arme ; & di fangue, hora ributtato , & hora riportando vittoria di Mattelda . Ma è verissima cosa sdegnarsi la diuina bontà contra gli huomini impenitenti, da quali rimouendo il fauor della sua mano , & nel discorso de' lor consigli abbandonandoli, li lascia molte volte vituperosamente cadere in errori & miserie infinite . L'Imperador hauendo perduto la prima sua moglie Berta, con Adeleide, ouer Prassède figliuola del Re de Ruschi l'anno 89 si congiunse , della cui singolar bellezza si come nel principio fieramente fu acceto, così stranamente & villanamente prese poi ad oltraggiarla, facendola in sua presenza infino da suoi seruidori carnalmente conoscere, nella qual pazzia tanto oltre procedette, che non si vergognò di richieder Currado suo figliuolo , che alla medesima disonestà s'inducesse ; confortandolo a farlo animosamente , perche alla sceleratezza congiungesse l'ingiuria : Imperò che egli di lui non era figliuolo , ilquale simigliantissimo di volto d'un pellegrino di Suedia : di lui dicea hauerlo la sua madre ingenerato . L'anno 1090. cosa marauigliosa, che in sì poco tempo hauesse la religione di Vall'ombròsa fatto cotanto accrescimento in Toscana: il Pontefice Urbano hebbe a confermar molti monasteri, che di questa nuoua regola hauean preso la professione . Questo Pontefice fu quello, che secondo il Ciaccone creò poi Cardinale Bernardo Vberti Fiorentino monaco della medesima religione , ilquale eletto Vescouo di Parma mentre che si trouaua in Lombardia Legato del Papa, visse di maniera che meritò dopo la sua morte d'esser messo nel numero de' Santi . Ma per cotali esempi non rimutandosi l'Imperadore, ilquale altroue haueua i suoi pensieri indirizzati, Currado suo figliuolo, & dalle proprie offese, ma molto più da quelle, che il padre alla Chiesa faceua, commosso, l'anno millenouantatre gli si ribellò , & col Pontefice Urbano, & con la Contessa Mattelda si congiunse, & tolto per moglie vna figliuola di Ruggieri Conte di Sicilia fratello di Ruberto Guiscardo, prese a guerreggiar per noue anni col Padre . Nel qual tempo prestata ad Urbano maggiore opportunità di pensar a' commodi della christiana Religione, con ogni studio si diede a fauorir l'impresa di Gerusalemme . La qual città posseduta per molti anni innanzi, con eterna infamia del nome christiano, come hoggi parimente auuiene , da gl'infedeli, prese l'arme quasi tutto il ponente al suono delle parole d'un semplice Eremita, il cui nome fu Pietro, per liberarla dalle man loro : nella quale impresa come molto s'illustrarono i Pisani per la potenza, che essi haueano allora grande in mare : così non steronò punto oziosi i Fiorentini in priuato a sdegnarsi della santa Croce per ricouerar quella città , oue il Redentor della nostra salute hauea voluto morire . L'anno millenouantanoue peruenne ella in poter de' christiani , & funne con lode memorabile del nome Franzese creato Re Gottifredo Buglione Duca di Loreno . L'immenso piacere del quale acquisto non potendo sostenere il Pontefice Urbano poco dopo cambiò questa con miglior vita , essendo giunto a gouernar la Chiesa di Dio in suo luogo Pasquale secondo . Sentì Pasquale, ilquale entrò Pontefice l'anno 1099. non meno de i casi prosperi, che auuersi nel suo pontificato , perciò che nel millesimo morì Clemente , ilquale per sì lungo spazio hauea trauagliato quattro Pontefici . Et nel medesimo anno certa cosa è, la Contessa Mattelda hauer nel suo palazzo in Firenze co' suoi fedeli

1088

1089

1090

1093

1099

1100

tenuto consiglio, & liberate molte Chièse del suo dominio, & spezial mente i mo- **A**
 nastèri di Vall'ombròsa dall'oppressione de potenti secolari, comandando sotto
 graui pene, che niuno Marchese, Conte, Visconte, Castaldo, ò di qualunque al-
 tra dignità si fosse, ardisse per l'auuenire, ò per se, ò per huomini di lor milizia di
 grauare le dette Chièse per conto d'alloggiamenti, chiamati in quel tempo alber-
 gherie, nè à foderò, ò altro secolare giudicio violentemente costringerle. di che
 fatto ampio priuilegio, e non meno da lei sottoscritto, che da Pagano Diacono
 Cardinale di Santa Chièsa, da Pietro Vescouo di Pistòia, & da altri Conti, & signo-
 ri. Dall'altra parte morì nel 1101 con sinistro non piccolo de' buoni Currado Ce-
 sare, ilquale carissimo a' Fiorentini, & però vsando spesso la lor città, in quella si **B**
 morì; & quiui con grandissimi honori da tutta la cittadinanza fù seppellito. Non
 mancarono di coloro, i quali si vollero far segnaci di Clemente entrando di rapina
 alla guardia del gregge di Christo: ma mortifene due di lor male prestissimamente
 Alberto, & Saluestro; non passò l'anno 1102, che Magiulfo, ilqual dietro lor suc-
 cedette, fù costretto à rifiutare il Pontificato. Perche Pasquale con maggior quie-
 te, che gli altri nò hauean fatto potè attendere alla coltura della vigna del Signore.
 „ In Firenze i cònsoli, si fecero promettere con giuramento dagli abitanti del castel-
 „ lo di Pogna di Valdelsa di far guerra, & pace à volontà loro, & di non mutare il ca-
 „ stello di Pogna situato nel poggio dalla forma che si trouaua; & che non solo non
 „ anderebbero à edificar castello ò fortezza nel poggio di Semifonte, ma che l'im- **C**
 „ pedirebbero ancora ad altri, con trattare i Fiorentini come gli stessi di Pogna, con
 „ non voler essere assoluti dal tal giuramento, nè meno dal Papa. E i cònsoli pro-
 „ mesero d'aiutare & difendere i Pognesi, & di far amministrar loro in Firenze
 „ giustizia dal Cònsolo come a' Fiorentini medesimi, eccetto che contra l'Impera-
 „ dore, ò suoi Nunzi. Ma intendendo Pasquale, che in Firenze il Vescouo Rinieri
 molto affermatamente diceua, esser venuto l'antichristo, fene venne l'anno 1104
 in Firenze, & volendo saper da lui, se questo egli haueua per riuelazione, ò in che
 guisa sel dicesse, trouò egli essersi più fondato in natural discorso, che questa co-
 gnizione in lui da sopranatural lume esser discesa. Come (diceua egli) non debbo **D**
 io credere Beatissimo padre, che vicino sia il fine del secolo, se in niuna parte mi vol-
 go, ò grande, ò piccola, che ella si sia; la qual non solo si troui uscita da suoi ordini;
 ma quel che è peggio d'enormi, & brutte sceleratezze non sia macchiata? Che co-
 sa dee essere più pura, & più semplice della christiana religione, & nondimeno ella
 appena respira dopo diciotto anni trauagliata da quattro Papi scismatici, & come
 fosse lieue fallo l'essere imbrattata dalla inubbedienza, & dal peccato della simo-
 nia, son talmente volti i profetsòri di essa a' diletta della carne, che senza alcun
 rossore habbiamo veduto i chierici ammogliati non altrimenti che si faccino i
 secolari. Chi crederebbe che Alessio Comneno Imperadore Greco tendendo
 laccioli, è infidie à coloro, che sono iti à ricuperar il sepulcro di Christo, taci-
 tamente non vna, ma più volte se la sia intesa co' Turchi? ma forse noi ci possiamo **E**
 consolare con l'Imperador nostro di Ponente? ilquale non contento d'esser mal
 christiano, sarebbe ancor cattiuo & maluàgio principe quando fosse pagano, ni-
 mico non che d'altri del proprio figliuolo, & dell'infelice moglie, la quale trat-
 tata da lui peggio che femmina di mondo, l'hà ridotta ad esser lo scherno,
 & vitupero di questo secolo, per le cui vestigia camminando Filippo Re di
 Francia, nè egli si vergognò repudiando la Reina Bèrta sua legittima moglie,
 di cui hauea figliuoli, di congiungerfi con la moglie del Conte d'Angiù, & tenen-
 dosela con doppio adulterio à guisa di propria donna in casa, di generarne più
 figli.

A figliuoli, & figliuole. Ma non possiamo con verità dire di veder con gli occhi corporali, non che con quelli della mente, riuscire a' tempi nostri interamēte tutto quello che predisse il Signore della fine del mondo, che prenderan l'armi le genti contra le genti, e i Regni contra i Regni, & che saranno tremuoti, pestilenze, fami, terror del cielo, & segni grandissimi in tutte le cose? Qual fame fù mai simile à quella, che patimmo già non sono ancora 20 anni passati, poiche è cosa certissima, che si trovarono molte madri, che posero i denti famelici ne' tēneri mēbri de' propri figliuoli, & qual pestilenza, & di che qualità, afflisse in quell'anno medesimo Roma, e Italia? & da quali parti, & prouincie del mondo non si è inteso, che di notte si sia veduto ardere il cielo; che da quello si sian vedute à migliaia cadere le stelle, e alcuna di esse oue habbia percosso, generato con stridore acqua bollente, mortifi à torme i pesci nell'acque, esser nati parti mostruosi, & pieni d'horrore & di spauento, & gli animali delle nostre case domestici fuggitisi a' boschi esser diuentati seluaggi, le biade per le troppe acque corrotte, in altri paesi il pane essere apparito sanguinoso, à molti di fuoco sacro accesi esser le membra diuentate come carbòni? Quanti rinouellamenti d'eresie sono stati a' nostri tempi? quanti fouertimenti di regni, ò nuoui cominciamenti di esli si son veduti & si veggono? Ma non vince tutte le marauiglie, che poveri & pochi guerrieri usciti di Normandia, & calati in Italia, discacciato vn potentissimo Imperador Greco, e altri principi antichi del paese di Puglia, di Calabria, d'Abruzzi, & di Terra di lauoro, e in fine di Sicilia si sien fatti signori? Queste son quelle cose Beatissimo Padre, che mi hanno fatto tenere, & predcare taluolta, indotto dalle parole del Signore, che il fine del secolo sia vicino, & che per conseguente sia nato l'anticristo. Nella qual mia credenza se io da' dogmi della verità cristiana m'allontano, eccomi pronto à piegare il collo, & à cattuar l'intelletto a' veri & infallibili stabilimenti della santissima fede nostra. Era Pasquale, quel che è malageuole ad accoppiare in vna persona, huomo di santissimi costumi, ilche mostrò con l'opere, hauendo vsato ogni diligenza per non accettar il pontificato, e insieme era per dottrina riguardeuole, hauendo consumato i suoi anni migliori sotto la clausura della vita monastica negli studi delle sacre lettere, onde con la bontà sua compatendo l'error del Vescouo Rinieri dolcemente & con humanità nel riprese, & con la dottrina gli fece vedere, nè dalle parole del Signore, nè da i tanti prodigi, e auuenimenti allegati da lui poterli fare argomento della fine del mondo. sopra ilqual capo, perche molto era sparta questa opinione fra gli huomini di quel secolo, fece fare in Firenze vn concilio di 340. Vescoui, da quali tutti come falsa fu dannata; dannando parimente & scomunicando per la peruersa vita, che tene in molte cose, come altre volte era stato fatto, l'incorreggibile Imp. Enrico, il quale morto iui à due anni in questa contumacia di S. Chiesa, & vedutosi crear contro Imper. il proprio figliuolo Enrico iiii. si può con verità dire, che come maluagiamente visse, così maluagiamente morì, priuato, principe così grande, per lo spazio di più di cinque anni di ecclesiastica sepoltura. In questo stato di cose essendo entrato l'anno 1107. trouandosi i Fiorentini molto accresciuti di popolo & di po-

1107

ueano preso per partito di riceuerli alla loro protezione, e à chi veniua volentieri vfa **A**
 uano molti segni d'umanità, contra chi ricusaua vbbidire, conduceuano l'arme, &
 gli eserciti. Di costoro i primi contumaci, per quel che da gli antichi cronisti si è te-
 nuto memoria, furono certi principali cittadini di Montorlandi, i quali essendo co-
 me capi & gouernatori di quel luogo, erano chiamati secondo l'vso di que' tempi
 Cattani: contro à costoro fu incontanente menato l'esercito; nè molto si penò che i
 Cattani fur fatti prigioni, e il castello abbattuto. Il simile auenne a' Pratèsi, ma nõ
 era allora Prato qual fù poi. costoro hauean prima abitato vn poggio, ilquale era
 tra Prato, & Pistòia presso à Montemurlo detto Chiauello, & essendosi per loro de-
 nari ricomprati da' Conti Guidi, à cui eran sudditi, eran venuti per istar in franchi-
 gia in quel luogo oue hoggi è Prato, così chiamato da loro per vn grande & bel prà-
 to, che v'era. Non hauendo dunque voluto prestar vbbidienza a' Fiorentini, furo-
 no assaliti, presi & disfatti. Era già passato il quarto anno dalla morte dell'Impera-
 dor Enrico iij. quando il giouane Enrico volendo venir à prender la corona in Ro-
 ma da Pasquale, calò con 30 mila caualli l'anno 1110 in Italia. Già s'era sparta vo-
 ce per tutto, come egli differente da' costumi del padre intendea d'essere vbbidien-
 te al Pontefice, nè da' comandamenti di S. Chiesa volersi discostar giammai: per-
 che i Fiorentini fra gli altri s'apparecchiarono à riceuerlo nella lor città con ogni
 pompa, e honore. Doue con pari allegrezza delle genti Imperiali, & de' cittadini
 fù celebrata la festiuità del natale. Differenti accoglienze gli furono vfate da gli **B**
 Aretini, perche egli ne' principj dell'anno 1111 spianò quella città, superba per l'al-
 tezza delle sue torri & per la fortezza delle lor mura, infino a' fondamèti. Ma giun-
 to in Roma, & non offeruato cosa di quel che hauea promesso al Pontefice, più per
 viua forza, che per modi debiti & conuenienti à tanta dignità, si fece incoronare dal
 Papa: del quale essendo i Fiorentini deuoti, non posero tempo in mezzo à nimicar-
 si con l'Imperadore. Teneua egli suo Vicario in Toscana nel castello di S. Minià-
 to vn cavaliere Tedesco detto Rimberto, onde quel castello infino a' dì nostri è
 chiamato S. Miniato del Tedesco, ancora che i Fiorentini l'anno 1370 haueffero
 ordinato, che non più il tedesco, ma il Fiorentino fosse chiamato: il quale veggen-
 do i Fiorentini, che non contenti dopo hauer abbandonato l'Imperadore d'acco-
 starfi al Papa, ardiuano ancora di manomettere i vicini deuoti all'Imperio: contio **C**
 fosse cosa, che sotto questo nome cercassono ricoprirsi coloro, che temeuano della
 lor potenza, li prese l'arme contro, e hauendo tolto loro Montecaciolli, minaccia-
 ua di procedere anche a' dani loro più auanti. I Fior. volendo alle minacce rispon-
 dere co' fatti, uscirono l'anno 1113 molto forti contra il capitano Tedesco, ilquale
 era dentro Montecaciolli per fortificarlo, & essendo state tra loro molte scaramuc-
 ce, finalmète vinsono il castello; & perche la battaglia era passata cõ odio d'amēdue
 le parti, e il capitano Tedesco vi era stato morto, fù comandato, che Mōtecaciolli fos-
 se girato à terra, & spianato. In questo medesimo anno essendo morto il Vesc. Ri-
 nièri, gli succedette nella cura dell'anime il Vesc. Gottifredo: corrèdo tuttauia verso **D**
 il suo fine grauata da gli anni, & dal peso del principato, grauissimo à chi sopra l'al-
 trui spalle nõ l'abbandona, la valorosa Mattèlda: la quale infermata nel fin dell'an.
 1114 & nel male cōtinuata per lo spazio di 7 mesi, si morì verso il fine della primaue-
 ra dell'an. 1115. donna à cui la potenza de gli Stati, a' quali comandaua, & la costāza,
 che ella hebbe in difendere i Pontefici & la Chiesa di Dio, haurebbe leggiermen-
 te appresso pietosi giudici potuto scusar molti peccati femminili; ma ella fù per ca-
 stità, e innocenza di vita, per magnificenza in edificar tempj, e altre fabbriche à
 comune vtilità; per giustizia, & per molte altre sue singolarissime qualità degna di
 tan-

A tanta lode, che per auuentura furono pochi Principi de i più celebrati, & feueri secoli antichi, che con ragione le si potessero paragonare, fra le cui grandi opere, degnissima, & grandissima fu quella del dono, che ella fece à San Pietro di tante città & castella, ch'ella possedea in Lombardia, e in Toscana, doue hauea donato ogni giuridizione della città di Volterra & de castelli & luoghi di quel Vescouado al Vescouo Ruggieri. Contuttociò diè l'Imperadore Enrico il Marchesato di Toscana à Currado figliuolo di sua sorella. Al qual Currado Eucaristo successore nel Vescouado di Volterra à Ruggieri, volendo compiacere à Enrico, fece ben presto rinunzia di tutto il donato da Mattelda à quella Chiesa; della quale e fu poi priuato,

B forse per questo, da Gelasio ij. Questo anno memorabile per la morte di sì gran donna fu amaro a' Fiorent. per vn fuoco, che s'apprese in borgo S. Apostolo, ilquale fu sì grande, e impetuoso, che cò singolar danno, & rouina de cittadini arse buona parte della città; e appena haueano rifatte le case, e i tetti abbruciati, quando l'an. 1117. vi se ne apprese vn'altro non minore del primo, nel quale oltre i palagi & gli arnesi di casa, quel che fu di maggior perdita, arsono quasi tutte le scritture pubbliche & priuate de' cittadini, da che rimase spèta la memoria di tutte le cose passate, nè passò a' posteri se non vna tenebrosa e oscurissima notizia raccontata da vecchi di quello che innanzi à loro era accaduto: le quali arsi & calamità attribuirono le persone religiose a' molti difonesti vizj della carne, de quali era allor la città di Fir. insieme con tutta Italia corrotta.

C Non haueano con tutto ciò questi priuati più tosto, che pubblici incomodi scemato lor punto di riputazione appresso le vicine Repub. Doue dunque i Pisani, allora molto potenti in mare, andare con grande armata di naui & di galee sopra Maiòlica posseduta in quel tēpo da' Saracini; & già ragunata l'armata per far lor viaggio sopra Vada, importunamente furono assaliti in casa da Lucchesi. I Pisani riputando il ritirarsi dall'impreza cosa poco onoreuole, & dall'altro canto il lasciar la patria in preda de nimici molto pericolosa, ricorrono a' Fiorentini, pregandoli per loro ambasciadori à volere in cotale accidente esser guardiani & protettori della lor città. Non ricusarono i Fiorentini d'entrare in questo trauaglio per i loro amici, & fatto prouedimento di molti caualieri & di fanti, raccomandarono al Capitano dell'oste Pisa, non altrimenti, che se ella fosse la città di Firenze.

D Il Capitano sollecito d'vbbidire a' comandamenti della Repubblica, & non volendo, che la ribalderia d'alcun priuato douesse scemare il beneficio, che si facea dall'vniuersale, nè che i Pisani pagassero la sicurezza della patria col sospetto dell'onestà delle lor donne, non volle entrare nella città, ma trouato vn'alloggiamento comodo à due miglia presso di Pisa, iui s'attendò, e incontanente mandò bando la testa à chiunque fosse ardito d'entrarvi: per vigor del qual bando essen douene vno entrato, fu subito preso & condannato alle forche. Ma rincrescendo a' vecchi Pisani, i quali erano restati, che per conto loro il Capitano Fiorentino in-crudelisse contro i suoi medesimi, il mandarono pregando à non voler eseguir la giustizia, forse arbitrando non farne cosa discara al Capitano, ilquale più per vna ambiziosa dimostrazione, che per vera offeruanza della militar seuerità, fosse trascorso à dare quella rigorosa sentenza.

E ma il generale rispose loro, ch'egli nol volea fare: onde i Pisani per iscampar colui dalla morte replicarono, che almeno ciò non facesse egli in sul loro terreno: perche egli prese per partito di far segretamente comprare da vn contadino vn pezzo di terra in nome della sua Repubblica; & quiui rizzate le forche, fe gastigare secondo il tenor del bando il contrauenitor della legge. A' quali atti quando io riguardo, meno mi marauiglio, come ad alcuni popoli sia venuto fatto di crescere in potenza sopra degli altri, dando

somiglianti dimostrazioni non deboli indizj di confermata, & ben fondata virtù **A**
 intorno l'arti del gouerno. Ma i Pisani tornati vittoriosi di Maiolica, e hauendo
 fra l'altre nobili spoglie tolte a' nimici, recate due colonne di porfido, & certe por-
 te di metallo, mandarono offerendo a' Fiorentini qual delle due cose piacesse loro
 diriceuere in segno d'amore del loro acquisto: & fù risposto che volentieri hau-
 rebbon preso le colonne del porfido, le quali furono mandate coperte di scarlatto
 infino a Firenze: & da' Fiorentini collocate poi dinanzi la porta di San Giouanni,
 doue hora si veggono, come che fosse in quel tempo alcun sospetto, che da' Pisani
 fossero prima per inuidia state affocate, & quindi sia nato quel prouerbio, che i
 Fiorentini sien chiamati ciechi. Non mancavano in tanto nella Chiesa di Dio del-
 le solite perturbazioni per conto dell'investiture de' preti, essendo il quarto Enrico **B**
 non meno che il terzo diuenuto acerbo auersario di Pasquale, il quale da continue
 molestie afflitto, ma non già mai perduto di animo, si morì in Roma nel principio
 dell'anno 1118. & succedettegli nel pontificato Gelasio secondo. Costui cauato
 dal monastero Casinense, & fatto da Urbano Cardinale, hauea con sua gran lo-
 de per molti anni retto la cancelleria apostolica, dalla quale fù a cotanto honore
 innalzato con consentimento di tutti i Cardinali; ma trauagliato non meno da Enri-
 co, che da alcuni sediziosi Romani, fù costretto imbarcarsi a Pisa per passare in Frà-
 cia, doue arriuato mentre si preparaua con tutte le forze dell'animo di riuscire vn
 gran Papa, si morì nel monastero Cluniacense l'anno 1119. mancando alcuni po- **C**
 chi giorni a finire l'anno del suo pontificato. Ascese poi al sommo di tutti gli ho-
 nori Calisto ij. nobile Borgognone. L'anno 1120, cosa singolare in tante tene-
 bre, e in tanta trascuratezza de' nostri maggiori, ci siamo abbattuti a particolare
 scrittura fermata di mano del nostro Currado Marchese di Toscana; per la quale
 dolendosi di hauer il suo esercito noiato sotto titolo di albergheria il monastero
 di Passignano sotto la regola di Vallombrosa, dispone che niuno per l'auuenire sia
 tanto ardito di molestarlo; siccome l'anno 1122. ad vn'altra ci siamo incontrati, pur **D**
 di sua mano, o per dir meglio del suo segno sottoscritta, concedendo particolari
 immunità, & fauori al monastero di Coltobuono sotto la medesima Religione di
 Vall'ombrosa. Il buon Papa con la sua prudenza rappacificatosi con Enrico, di-
 scacciato vn falso Papa Gregorio, che infino di tempo di Gelasio era stato creato, e
 in molte cose lo stato di santa Chiesa racconciò, si morì con grandissima gloria del
 nome suo nel fine dell'anno 1124. Et creato in suo luogo Onorio, & Celestino
 amendue secondi. Celestino come buono & santo huomo, e a cui il veder germo-
 gliare le sopite discordie di santa Chiesa forte increbbeua, volentieri cedette il Pon-
 tificato ad Onorio. Fù dunque l'anno 1125. tranquillissimo alla Chiesa di Dio &
 onorato & di quiete a' Fiorentini in questo modo. Staua ancora in piè la rocca di
 Fiesole, quasi vn testimonio dell'odio, & vno stimolo della vendetta, & essendo
 tenuta da certi gentil'huomini Cattani stati già anticamente Fiesolani, i quali daua-
 no tuttauia ricetto a' banditi, era diuenuta vn nido di ladroni, non solo con danno **E**
 delle strade, & del contado di Firenze; ma con vn tacito scorno, e ignominia di
 quella città, che non fosse potente a liberarsi da così fatto oltraggio. Perche ha-
 uendo deliberato di abatterla per tutte le vie, vi furono tanto all'assedio infino che
 per mancamento di vettouaglie la vincono, & senza perdere momento di tempo la
 posero a terra centoquindici anni dopo la rouina & presa dell'istessa città, facen-
 do vna legge, che niuno per l'auuenire ardisse di rifare fortezza alcuna in sul terrè-
 no di Fiesole. Come le profane, così andauan benissimo le cose sacre, e appar-
 tenenti alla religione nella città di Firenze per la buona & lodeuole vita del Ve-
 scouo

- A** lscouo Gottifredo de' Conti Alberti, il quale nell'anno 1126. è fra quelli che sottoscrivono alla bolla di Onòrio i. doue è confermato all'Arciuescouo di Pisa il primato di Corsica concedutogli l'anno 1091. da Urbano i. Al Vescouo vna nobil donna, il cui nome fù Zabellia, & vedoua già d'un ricco barone detto Ridolfino da Catignano donò molte castella & luoghi, ch'ella haueua intorno l'Elsa, e altrove. Era bene alcuna molestia in Toscana per le nimistà, che eran tra Genouesi e Pisani, a' quali i Genouesi tolsono in quest'anno Volterra & Piombino. ma non fù del tutto incommodo, che si morisse in quest'anno l'Imperadore Enrico, ancorche assai bene riconciliatosi con santa Chiesa. Di più competitori fù sublimato all'Imperio Lotario Duca di Sassonia Imperador Cattolico quanto altri mai fosse stato in quel seggio, della cui natura non era dissimigliante Currado allor Marchese di Toscana, di che rese buon segno, che ancor'egli l'anno 1128. donò al Vescouo Gottifredo tutto quello, che per conto del suo alloggiamento quando veniuà a visitar la città gli appartenea in certe pieui del Vescouo; si come i Pisani sacerdoti donarono a' padri di Vall'ombròsa la chiesa di san Michele in Sardigna. Ma non potendo il Marchese Currado più sostenere, che nel seggio dell'Imperadore suo zio douesse risedere altri di lui, piegati alcuni Principi alla sua volontà, non volle metter più tempo in mezzo a farsi chiamare Re di Germania. Prosperaron per altro tutte le cose sotto il Pontificato d'Onòrio, il quale essendo santamente visuto nel pontificato cinque anni & due mesi, santamente si morì il febbraio dell'anno 1130. contendendo tuttauia del regno d'Italia infra di loro Lotario & Currado. Spesso si ricadde in que tempi in queste contese tra i principi, si come auuenne in quest'anno al pontificato, nel quale ad Onòrio in vn medesimo tempo succedettero Innocenzio, e Anacleto secondi. Erano ambedue Romani; ma quanto di nobiltà Anacleto ad Innocenzio metteua il piede innanzi, tanto di bontà di vita, & di prudenza gli restaua di gran lunga inferiore. maggior numero di Cardinali era concorso in creare Anacleto; ma perche d'alcune hore prima era stata fatta la creazione d'Innocenzio, quindi auuenne, che Innocenzio & non Anacleto fosse stato tenuto sempre per vero Pontefice della Chiesa di Dio. ma con tutto ciò gli conuenne di cedere alla potenza d'Anacleto. perche egli inuitato da' Pisani fù costretto ritirarsi a Pisa, oue dannata co i Vescoui del paese l'elezzione d'Anacleto, se ne passò in Francia, antico & sicuro rifugio delle calamità de' Pontefici, hauendo prima in Genoua composto le discordie, che haueua quella città co' Pisani, almeno infino al suo ritorno di Francia. Onde ritornato, che fù, & tocco l'anno 1133. a Genoua, & di Genoua a Pisa condottosi, non solo affettò le gare & nimistà, che lungo tempo eran durate fra que' popoli, come hauean promesso; ma per segno d'onore & di riconoscimento de' benefici riceuuti da amendue queste città, vogliono gli scrittori che promouesse l'vna & l'altra al titolo d'Arciuescouado, ma già di Pisa si è detto esser seguito fin l'anno 1091: & fermatosi per maggiore tempo in Pisa: quiui celebrò l'anno 1134. il concilio, non solo per cagione d'Anacleto, ma perche l'acquisto fatto delle cose oltremare, & la fede di Christo, iui per questo rispetto molto ampliata, non andasse come hauea cominciato a fare perdendo tuttauia forze & riputazione. Correa già il decimo anno, che i Fiorentini haueano acquistato la ròcca di Fiesole: quando sentendosi tuttauia da i felici successi accrescer maggior animo, ad vn'altra impresa parue loro di metter mano. Era vn castello presso alla città detto Montebuono molto forte, & da farne stima, posseduto da vna famiglia, la quale, ò che ella desse il nome al castello, ò che il castello lo desse a lei, era detta de' Buondelmonti. Questi Cattani, ò per crescere le loro ragioni, ò

ni, ò per confermarle, se da altri hauute l'hauessero; costumauano farli pagare certi diritti da chiunque con sorte alcuna di mèrci, ò d'altre ròbe dal lor castello passa-ua: la quale angheria ò che spiacesse a' Fiorentini, ò che facesser vista di spiacerli per hauer colòre di muouer la guerra, ordinarono, che fosse tolta via, come cosa tiran- nica, & di pregiudicio a' lor cittadini: & non volendo i Buondelmonti vbbidire v'andarono con l'esercito: & dopo alcune scaramucce li costrinsero ad arrender- si, con patto che il castello si disfacesse: ma eglino fossero riceuuti per cittadini in Firenze, & non fosse loro tolta niuna delle possessioni, che haueano. Seguitaua tra questo mezzo l'amicizia tra i Fiorentini, e i Pisani: onde non più hebbero egli- no cagione di rallegrarsi de i loro prosperi auuenimenti, che di quelli de' Pisani, appresso de quali continuaua la stanza il Pontefice Innocenzio l'anno 1136. con lode non piccola di quella città, laquale preso oltre di ciò l'arme in fauor suo, & con giuntasi con le genti di Lotario Imperadore, e andata nel reame di Napoli; del quale hauea preso la corona Ruggieri, già Conte di Sicilia per mano d'Anaclèto, non era cinque anni passati, fece sopra quel regno l'anno 1137. di gloriosi acqui- sti, tra quali memorabile fù, hauendo con quarantasei loro galee espugnato Amal- fi, l'acquisto delle Pandette, le quali state già singolarissimo ornamento de' Pisani, hoggi come cosa sacra & reuerenda, con grandissimo honore, appresso i Fioren- tini si conseruano. Morì in questo anno Lotario Imperadore d'onoranda memò- ria, & succedettegli nell'Imperio nel principio dell'anno 1138. Currado; colui il quale già molti anni innanzi hauea seco del regno d'Italia conteso. Col male an- dò congiunto vn bene, che morì anche in questo anno Anaclèto: tal che la Chiesa di Dio restò libera del diacesettesimo scisma: imperò che se bene ad Anaclèto suc- cedette Vittore, egli in pochi mesi, per opera di Bernardo; ilquale fù poi posto nel numero de' Santi, rinunziò al pontificato. I Fiorentini continuando ad allargarsi nel contado, riceuerono in quest'anno promessa dal Conte Vgiero di non fare al- cun danno loro nè per terra, nè per acqua; anzi di volergli aiutare & difendere, pur che lo potesse fare senza sua spesa, con essersi però obligato in occasion di guer- ra; nel qual tempo volse esser tenuto ad abitare per tre mesi dell'anno in Firenze ò suoi borghi, & come fosse ammogliato di fabbricarui vna casa nel sito che gli fosse dato, & per sicurezza di tali sue promesse dette in pegno alla chiesa di San Gio. ba- tista, à vtile & profitto però della Repubblica, i castelli di Collenuouo chiamato Prestiano, di Sillano, & di Tremali. Innocenzio, infino all'anno 1143. nel qua- le egli morì, resse la Chiesa senza competitore. Succedettegli Celestino ij. da Città di castello d'onoreuol famiglia, ilquale non essendo più che cinque mesi, e alcuni pochi giorni viuuto nel pontificato, hebbe per successore ne' principj dell'an- no 44. Lucio ij. nobile Bolognese, & non priuo di lettere, & d'eloquenza: ma i cui giorni non furono molto più lunghi di quelli di Celestino. Scriue Ottone Ve- scouo Frisigense, che hauendo in quest'anno i Fiorentini guerra co' Sanesi, miser- sossopra tutta Toscana; imperò che i Sanesi non potendo resistere alle forze de' Fio- rentini, ancorche fossero confederati col Conte Guido Guerra potente signore in Toscana, si congiunsero co' Lucchesi, e a' Fiorentini, sì per esser stati antichi ami- ci insieme, & sì come naturali nimici de' Lucchesi, si aggiunsero i Pisani. Era Ca- pitano de' Fiorentini Vrico Marchese di Toscana, ilquale ributtato i Sanesi infino alle porte della lor città, occupò ancor loro di molte terre & castella, e hauendoli vn dì teso insidie, che essi per vendicarsi eran corsi nel paese de' Fiorentini, fece gran numero di loro prigioni, i quali condotti in Firenze, & crudelmente da loro trattati fur lungo tempo delle humane calamità miserando spettacolo. Ma volen- do

Vrico
Marchese
di Tose.

- A** do pure Vlrìco, ilquale per le scrittùre del Cameròtto di Volterra si chiama Vice-
marchese di Firenze, & Vicario generale di Toscana per Currado Imperadore, le-
uar le cagioni della guerra tra' Comuni di Firenze & di Siena, per l'autorità che ne
hauea, consegnò Marturi & Poggibonzi à Oldimario Vescouo di Volterra (questi
come si è detto nel trattato de' Vescoui di quella città è degli Adimari Fiorenti-
no) & à Oggerotto di Bernardo Minucci, & à Caualcante consoli di Vol-
terra, per tenergli & difendergli à volontà di Currado. L'anno 1145 essendosi
morto Lucio ij. & nata discordia tra Cardinali, fuor del numero loro fù eletto
Pontefice Eugenio ii j. Pisano monaco di San Benedetto, & tenuto più per hu-
mo buono, che valoroso, ma ilquale montato in quel seggio diè presto chiarissimi
B segni di fortezza, & di magnanimità, essendo vero quel che volgarmente si dice,
gli huomini conoscerfi ne' Magistrati, perciòche alcuni fiaccandosi sotto il peso
delle cose grandi diuengono minòri dell'espettazione, che s'hauea di loro, e al-
tri come piante nobili, le quali in poca terra non possono allignare, tosto che tro-
uon doue appiccarfi marauigliosamente in alto s'innalzano. Era venuto l'anno
1146. nel quale hauendo i prosperi successi dato maggior animo a' Fiorentini, che
forse non conueniua, guerreggiauan col Conte Guido Guerra. essendo per questo
andati alcuni di loro con certi soldati della Repubblica intorno à Monte di croce, vi
si conduffono con tanto poco ordine, che essendoli vscito incontro il Conte Guido
signor di quel luogo con le sue genti, leggiermente li ruppe, aiutato da gli Aretini,
& feceneli tornare à casa con poco honore. In questo tempo peggiorando le cose
C de' Christiani in Leuante, si era volto Eugenio con tutto l'animo à confortare i prin-
cipi Christiani à quella impresa, hauendo per esecutore & sollecitatore ardentissi-
mo de' suoi pensieri Bernardo Abbate di Chiaraualle, ilquale non che dopo mor-
te, ma viuendo, mostrò con l'opere, le quali auanzauano i termini della natu-
ra, d'esser amico di Dio. Riscaldato dunque dall'autorità & carità d'amendue l'Im-
perador Currado, come che da se medesimo vi fusse stato sempre ardente, si pose
l'anno 1147. à passare all'impresa di Terra Santa, seguitato, oltre il numero grande
de' suoi, da molti Italiani, & fra essi da alcuni nobili Fiorentini: tra quali certissimo è
esserui stato Cacciaguida padre del bisauolo di Dante, ilquale ornato dall'Impera-
D dore del titolo della caualleria, fù in quella guerra, la quale non hebbe molto felice
fortuna, ucciso da' nimici. Andouui con più lieti successi Lodouico Re di Francia;
hauendo il Papa assegnatoli per suo legato Guido Bellagi Cardinale del titolo di
San Crisogono di patria Fiorentino: onde si crede, & col Re fra gli altri Italiani
molti Toscani, & Fiorentini essere à quella impresa passati. Indarno s'affaticano
i principi d'introdur con la sola pena negli animi de' lor soggetti costumi buoni, da'
quali eglino sieno co' fatti lontani, quando manifestamente si vede più operarfi con
l'esempio mutolo, che con la legge parlante, & piena di spauento. Il buon Pontefice
Eugenio dormendo sul saccone di paglia hauea il letto circondato di porpora & di
ornamenti Pontifici, & pieno di concetti grandi nelle cose grandissime, vestito sulle
E nude carni di cilicio nelle ragunanze de' suoi monaci si chiamaua lor fratello, &
compagno, & non maestro, o signore. Nè si portaua se non bene il Vescouo Fio-
rentino in questi tempi, il cui nome fù Atto, ouer Azzo, & forse ancor di lui molto
più lodeuolmente vn'altro Atto Vescouo di Pistòia, à cui per le sue buone opere
meritò d'esser posto titolo di Beato. Età veramente, & per questo, & perche in
quel tempo incominciarono à risorgere le lettere in Italia e altroue, da esser para-
gonata con ciascun' altro buon secolo; perche in quell'età Auerroe, e Auicenna in
Spagna alla filosofia; Bùlgaro, Martino, Vgo, & Iacopo in Italia alla ragion ciui-
le;

*Guelfo Du
ca di Tos.*

1152

1153

1154

1158

1159

1162

1163

1164

1166

1169

le: Graziano alle leggi canoniche, & Pietro di Nauarra cognominato altrimenti **A**
 Lombardo alla Teologia aperfer la strada. Ma morto l'Imperadore Currado
 l'anno 1152. gli succedette nell'Imperio Federigo cognominato Barbarossa suo
 nipote, natogli di fratello: si come morto parimente nel seguente anno 1153. il
 buon Pontefice Eugenio, hebbe per successore Anastasio jv. Romano, & ancor
 egli monaco di S. Benedetto, nel qual medesimo anno a Ruggieri Re di Sicilia, il
 suo figliuol Guglielmo detto il maluagio, succedette. Creò l'Imperadore Duca
 di Toscana Guelfo suo zio per lato di madre, nel qual tempo reggeua la Chiesa di
 Firenze Ambruogio monaco, dell'Ordine di S. Gio. Gualberto decimo Abbate di
 Vall'ombròsa. Così per auuentura negli antichi ordini della Romana milizia á
 gouerno degli eserciti huomini militari erano assunti, non tanto d'oro, ò di nobil- **B**
 tà, ò d'altri esterni beni, quanto de' proprj meriti fregiati. Ad Anastasio refugio
 de' pueri morto nel fine dell'anno 1154. venne appresso nel Pontificato Adriano
 jv. di nazione Inglese religioso ancor egli; ma chiarissimo & grato à Dio per ha-
 uer primo di tutti là sotto il freddo asse settentrionale seminato nella Suezia, & nel-
 la Noruegia la Fede di Christo. Non s'erano intanto i Fiorentini scordati della
 vergogna riceuuta à Montedicroce, perche desiderò di leuarfi quello scorno dal
 volto vi tornarono di nuouo in quest'anno, & come che l'assedio fosse malageuo-
 le, e il contrasto duro, pur tanto procacciarono con l'arti dell'ingegno, oue le forze
 non erano bastevoli, che ebbero il castello per inganno, & secondo il lor costu- **C**
 me subito il disfeciono infino a' fondamenti: & da quell'hora innanzi acerbissimi
 odj & gare si esercitarono tra i Conti Guidi & la Repubblica. Erasi intanto Prato
 non solo rifatto, ma con l'aiuto de' Fiorentini trouauasi in stato, che contendea co'
 Pistolèsi il castello di Carmignano, ma i Pistolèsi fecero in modo, che posero in
 sconfitta l'un popolo & l'altro, & conseruarono valorosamente la lor possessione.
 L'anno 1158 sedeuà Vescouo della città Giulio, nel qual tempo le pressò che so-
 pite discordie tra gl'Imperadori, e i Pontefici già cominciavano gagliardamente à
 ridestarsi, mosse si come auuiene quando la materia è disposta ad accendere, da
 lieuissime cagioni, essendosi l'Imperadore sdegnato, che il Papa scriuendoli in vna **D**
 lettera d'hauerli conferito benefici, in virtù di quella parola benefici, hauesse vo-
 luto mostrare che l trattaua come suddito: ne quali principj essendo morto Adria-
 no l'anno 1159 in Anagni, & vedendosi l'Italia tutta accender di guerre, cercando
 il giouane Imperadore huomo di grand'animo di mettere insieme le diuise mem-
 bra dell'Imperio, & d'assettar come egli diceua la scompigliata Italia, nuouo acci-
 dente empiè di nuoue turbazioni lo stato non men secolare, che ecclesiastico, ha-
 uendo di xxviij. Cardinali, che allora si trouauano in Roma, i cinque creò Pon-
 tefice il Cardinale Ottauiano Romano, ilquale Vittore iij. volle esser chiama-
 to, à cui prestò poi fauore l'Imperadore, e i xxviij. il Cardinale Rolando Sanè-
 se della famiglia de' Paperòni, ilquale d'Alessandro terzo prese nome, & fù stima- **E**
 to il vero Pontefice. ne cui tempi, non che l'Italia s'acconciasse come l'Imperador
 pretendea, ma egli disfece l'anno 1162 la città di Milano, & tutte le città di Lom-
 bardia tenea di guerra intenebrate. L'anno 1163 trouandosi Papa Alessandro in
 Francia per mettersi al coperto dell'Imperadore, vi fece la sua prima promozione
 di Cardinali, nella quale secondo il Ciaconio fù Vgo de' Ricasoli nobile Fiorenti-
 no. Durò questo dannosissimo scisma molti anni, essendo à Vittore succeduto
 l'anno 1164 Calisto: nel qual tempo morì l'anno 1166 Guglielmo il maluagio,
 lasciato il regno di Sicilia à Guglielmo suo figliuolo il buono. E à Calisto l'anno
 1169 Pasquale amendue terzi venne dietro, il che senza partecipazione de' danni
 della

- A** della città, & del Vescouo Giulio non accadde, ilquale afflitto dal non vero Pontefice hebbe á nascondersi in casa de' priuati cittadini per fuggire la mala ventura. Nè età vide per molti anni Italia non che Firenze più infelice di quel secolo, imperò che in esso nacquero gl' infausti nomi di Guelfo, & di Ghibellino, i quali quasi infino a' presenti tempi non son restati di trauagliar le città, e i popoli. i quali in fra di loro uccidendosi per vn vano nome, di cui non si sa la vera origine, hanno spese volte con miseri auuenimenti rinouellato i sozzi esempi dell' antiche tragedie; & come che Guelfi quelli si nominassero, i quali a' Papi s'acostauano, & Ghibellini quelli, i quali seguittauano la fazione imperiale, nondimeno il più delle volte bestialmente sono corsi all'armi, e al sangue senza che pensiero, ò intendimento alcuno hauesser nell'animo di fauorir più l'Imperadore, che il Papa. In questi tempi medesimi, continuando di viuere, & di chiamarsi Marchese di Toscana Guelfo Duca ancor di Spoleti, & signor della casa di Matelda, molte differenze passaron tra i Pisani, e i Genouesi per conto della Sardigna da amendue questi popoli acquistata, della quale il medesimo Duca principe s'intitolaua. Alcuno de quali titoli, e il qual anno 1169 ci riduce à memoria, che noi alcuna cosa diciamo de gli antichi principj de' presenti Granduchi di Toscana, de quali per priuate scritture di questo anno si legge hauer eglino insieme co' Sizi fondato torre e abitazione in mercato vecchio, cosa che per ventura non porterebbe il pregio farne menzione in vna Istoria, se non fosse pur sufficientemente illustrata dalla futura grandezza del principato.
- C** L'Anno 1170 i Conti Guidi ricordeuoli dell'ingiuria riceuuta s'erano congiunti con gli Aretini, & cercauano quato più poteuano di danneggiare il contado di Firenze. I Fiorentini andarono armati sul territorio d'Arezzo, & gli Aretini non aspettando d'esser rinchiusi dentro le mura della lor città, uscirono molto vigorosi incontro a' nimici: ma essendo attaccata la zuffa rimasero perditori, & essendone stati tagliati à pezzi alcuni: molti più fur fatti prigioni: onde per liberarsi promisero partirsi dalla confederazione de' Conti Guidi; & per l'auuenire per niuna cagione douer prender l'arme contra il popolo Fiorentino. Come tra gli Aretini, e i Fiorentini, così erano state guerre più volte tra i Lucchesi, e i Pisani. Da che l'anno 1171 i Pistolesi congiuntisi co' Lucchesi congiurarono contra i Pisani;
- D** contra i quali promisero ogn'anno in fauor de loro confederati per lo spazio di 20 giorni douer comparire in campo con 150 caualieri, & 400 pedoni alle proprie spese. Stimando perciò i Pisani esser lor vantaggio d'obbligarsi i Fiorentini. Promisero loro per il termine di quarant'anni di voler difendere in Pisa & suo contado, non solo le persone, ma anche le lor robe, con dar loro vna casa in Pisa sopra del ponte dalla banda della città per poter abitare, & tenere le mercanzie. S'obbligarono in oltre á condurre & ricondur per mare le lor robe & persone con pagar le medesime gabelle de' Pisani. Che hauendo i Fiorentini guerra in Toscana, vollero esser tenuti ad aiutarli con quattrocento cauali, eccetto che contro al Vescouo di Volterra, Conte Ildebrandino, & Conte Alberto: & quando fossero assalati e offesi da altri, promisero d'aiutargli con tutte le lor forze, ventotto giorni dopo esserne stati auuisati. Co' Lucchesi e altri nimici de' Fiorentini vollero esser tenuti à non far pace senza il lor consenso; & perche questa lor promessa & giuramento si conseruasse in vigore, si obbligarono di rinnovarla ogni dieci anni, salua però la fedeltà douuta da loro all'Imperadore, ilquale non vollero che gli potesse liberare da cotal giuramento. Hauca l'anno seguente mandato l'Imperadore Federigo Christiano Arcivescouo di Magonza in Toscana per quietar quella prouincia, se in alcuna cosa ne haueua bisogno, & per ridurla alla sua deuotione, ilquale
- essen-

1170

1171

1172

essendo huomo destrissimo hauea fatto ragunare in Siena gli Ambasciadori di tutte le città principali di essa, le quali rimettendo le loro gare, & differenze in mano dell'Arcivescouo, fecero tanto più apparir chiara l'alterigia de Fiorentini, & de Pisani, i quali dicendo di volerli gouernar al lor senno; mostraron per quella volta di curar poco i precetti Imperiali. Con tutto ciò non mancarono poco poi i Lucchèsii di far loro il castello di San Miniato, Foscàno, & Viareggio. Si come l'anno 1174 graue guerra s'accese tra i Fiorentini, e i Sanèsii: la qual guerra per cagion de confini, cioè del castello di Staggia in Chiànti (questo era il protesto, sotto ilquale si guerreggiàua, ma veramente perche ciascuna di queste Repubbliche volea dilatare i suoi termini in pregiudizio de' vicini) hebbe principio. Hauendo dunque i Sanèsii guerra con quei di Montepulciano, i Fiorentini si volsono à fauorire i Montepulcianèsii, mandandoui delle sue genti per guernirlo: il che riputando i Sanèsii esser fatto in lor onta & dispetto, fortemente sdegnati aspettarono nel ritorno le fanterie Fiorentine, e oppostisi loro presso al castello d'Asciàno l'assalirono con grand'impeto. ma tosto s'accorsero quanto è leggier cosa l'ira, quando ella non è accompagnata da giuste forze. perche i Fiorentini vrtandoli vigorosamente li ruppero, & molti de Sanèsii uccisero, & fecer prigioni. Scriue Giouan Villani, che tornando i Fiorentini à casa, & passando dal borgo di Marti, alcuno di essi fece forza ad vna fanciulla del luogo; per la qual cosa comosso à sdegno i borghigiani si uennero con esso loro alle mani, non senza uccisione, & esser uene feriti dell'vna parte & dell'altra. nè qui hebbe fine la cosa, imperò che quelli di Marti dubitando di non esser viè maggiormente in processo di tempo dalla potenza de' Fiorentini oltraggiati, disfatto il borgo si tornarono ad abitare sul poggio, ilquale essendo iui vna selua d'un di lor terrazzani, che hauea nome Bonizzo, il poggio di Bonizzo, & poi accorciandolo Poggibonzi nominarono. Ilqual luogo con tanto ordine compararono, & di Chiese & di torri & di mura sì nobilmente adornarono, e huomini di tal affare andarono ad abitarui, che congiuntisi con Sanèsii & con altri vicini comuni confederatisi, hebber molte volte per nulla gli sforzi de Fior. i quali ancor eglino non molto dopo di due vicine castella fecer di nuouo il castello di Colle di Valdelsa, in quel luogo oue si troua, per far frontiera à Poggibonzi, & volendo in questo più la vana gentilità de i superstitiosi antichi, che i presenti usi della christiana feruerità offeruare; dicesi, che del sangue de sindachi così de Fiorentini come de Colliani s'intinse la calcina, con che si fondò la prima pietra à perpetua memoria di amicizia & di fratellanza da quei di Colle al comune di Firenze. Stimasi per alcuni, & con molta ragione, non in questo tempo, ma molto prima essere stato edificato Poggio di Bonizzo. Questa è cosa certa per le differenze state tra i Fiorentini, e i Sanèsii hauer l'anno 1175 cerco l'Imperadore, & riuscìoli di metterli d'accordo, come pacificò anche i Pisani, e i Genouèsii, a' quali finalmente assegnò la metà della Sardigna, per cui cotanti anni hauean combattuto. quindi è, che il popolo Sanese l'anno 1176 insieme con Gonterano eletto lor Vescouo, & co' lor Consoli donano ad Abate di Lambarda, e à Caualcante Consoli Fiorentini, i quali riceuono in nome del popolo Fiorentino, & de Consoli lor compagni, che erano Catenaccio di Fontio, Miemato di Ruggieri, Giouanni di Donato, Filocaro di Tornaquincio, Balduino d'Vgo, Iuda di Iacoppo, & Belengario di Simone la metà che haueano del castello di Poggibonzi donato loro dal Conte Guido, con ogn'altra ragione che vi hauesse la città di Siena, riseruandouisi però la Chiesa di Santa Agnesa. E il dicembre poi Forano & Rustichino consoli Sanesi in nome de loro compagni & del popolo di Siena liberano & rinunziano in mano di Ristordanno

A danno & di Cavalcante due de' Consoli Fiorentini tutti i castelli, ville, e huomini, che in qualunque maniera fossero della città di Siena contenuti da doue la Burna mette nell'Arbia fino al Castagno Aretino; e assoluano d'ogni giuramento gli huomini di Broilo, di Lucignano, di Campi, di Tornano, & di Monteluco, & d'ogn'altro luogo posto ne' sudetti termini, acciò vbbidischino a' Fiorentini. L'anno millecentosettantasette fù poco lieto a' Fiorentini hauendo in quello patito tutte quelle più graui calamità, che sogliono affliggere i popoli; perciò che due volte sentirono la violenza del fuoco l'vna ardendo quella parte della città, che occupa dal piè del Ponte vecchio infino in Mercatouecchio; l'altra, che incominciando in San Martino del Vescouo si distese in Santa Maria Vgbi dilatandosi per le contrade presso al

B Duomo, e a San Piero Scheraggio con roina grande de' cittadini, & guastamento della città. Et come questo flagello fusse stato poco, ilquale succeduto la state fece parer più noioso il tedio della stagione, prestamente s'aggiunsono gl'incomodi del verno; essendo per superchia piena cresciuto sì grosso il fiume d'Arno, che gittò a terra il ponte vecchio vnico allora in tutta la città, onde fù il sinistro riputato maggiore: le quali cose graui per se, erano anche accresciute per essere interpretate, come spesso suole auuenire quando gli animi sono presi da paura in luogo di prodigi, & segni di future, & molto maggiori calamità, che le presenti non erano, come in parte si verificò nell'istesso anno, perciò che tutte queste suenture veramente furono superate di gran lunga da vna sola: della quale infino a quest'ora era la città stata digiuna, che furono le discordie, & le battaglie domestiche.

C Incominciatori de quali scandali furono gli Vberti famiglia allor molto nobile, & potente, & di gran seguito in Firenze. Coloro non parendo che la signoria procedesse a lor modo, però che la città si reggèa sotto il gouerno de' Consoli, presono l'arme contra quelli che guidauano il Comune, & non mancando chi accostasse all'vna parte, e all'altra, tosto la città, che era vna, si diuise, & quasi si crearono due popoli: niuno de' quali volendo cedere, perche a gli vni pareua cosa molto brutta, & disonestà, che il pubblico hauesse a lasciarsi vincere dall'imperio de' priuati, & gli altri perche allegauano esser contra il douere, che sotto il titolo del pubblico alcuni pochi gouernassero le cose secondo il loro arbitrio, ogni cosa empierono di strepito d'arme, & di sangue, non combattendo l'vna parte della città, ò l'vn quartiere con l'altro; ma nelle strade dirimpetto, nelle vicinenze, e isole delle case, anzi nelle case istesse hauendo gli amici degli Vberti, e i seguaci del Comune, che guerreggiavano infra di loro. Et come nelle cittadine battaglie non mai appieno detestate suole auuenire, spesso fù veduto dalla casa del genero trar saette, & sassi in quella del fuocero; perche le donne innocenti hauessero con certe lagrime a piagnere ò il marito morto, ò il padre. Le ròcche onde si combattea eran le torri priuate de' cittadini, delle quali il numero fù perciò in questa città sempre grandissimo, & di tanta altezza, che molte di loro a centouenti braccia arriuarono. delle quali torre oue si lascia condurre spesso la pazzia degli huomini, alcune eran fatte co' danari della Comunità d'vna vicinanza, onde eran dette le torri delle vicinanze, come se concorressono a gara ad vn'opera di gran pregio. Quiui haueano apparecchiato di molti manganani, & manganelle instrumenti da gittar pietre, onde le sommità de i tetti, & de' luoghi più alti eran poco sicure: & le strade essendo bene asserragliate si combattepano con gli spiedi, aspettando si gli huomini alla posta a guisa d'vna caccia di cigniali. Et doue nelle battaglie campali par che nons'habbia a temer d'altro, che de' terribili incontri degli auuersarij, quini era molto maggior la paura del cielo, per la pioggia de i sassi,

1177

che continuamente tracua dalle case, & dalle torri nimiche. Diceuano coloro che si eran trouati in seruigio della Repubblica combattere ò le castella del contado, ò far alcuna altra fazione, che dietro la vittoria, ò la perdita eran certi del riposo, & se non restauano atterrati nel campo, di ritornarsene à casa con biasimo ò con honore; ma che quiui tutte l'hore del dì, & della notte eran dubbie, & non sapeano se haueano à guardàr più gli vsci, che le finestre, e i tetti, quasi dubitassero d'hauer à trouar il nimico dietro le cortine, ò sotto le coltrici del letto geniale. & perche con tutto ciò non mancauano mai le pratiche, & l'industrie di far ciascuno la sua parte più gagliarda; à tale stato eran le cose ridotte, che non sapea il padre se tornaua il figliuolo la fera à casa amico, ò nimico. Nondimeno quanto alle cose vnuerfali s'era più tosto migliorato, che peggiorato lo stato d'Italia in quest'anno medesimo, hauendo l'Imperadore Federigo reso la pace al Pontefice Alessandro in Venezia, e per conseguente il non vero Papa Pasquale inginocchiatosi a' piedi di Papa Alessandro rinunziato liberamente al suo pontificato. Continuaua la città di Firenze nelle domestiche contese l'anno millecentsottant'otto, settantanoue, e millecentsottanta, nel qual vltimo anno eran Cònsoli Vberto Vberti, & Lamberto Lamberti, come che stanchi de mali che erano seguiti, & seguivano, tuttauia incominciassero à mitigare grandemente gli odj, & nondimeno come nelle cose, che lungo tempo si son costumate suol auuenire, procedeano oltre nelle battaglie più per vn'vso, & per non voler niuno parer d'essere il primo à restar della pugna, che per rancore. Onde si racconta cosa senza dubbio difficile à credere à chi corre à giudicare gli accidenti di quei tempi con la misura de nostri; che i cittadini, i quali il dì passato hauean conteso, & guerreggiato l'vn l'altro con l'arme in mano, si trouauano spesso la mattina seguente à mangiare, e à bere in vna tauola insieme nouellando, & milantandosi delle prodezze, & virtù da loro usate in quelle battaglie, come se si fosser trouati ad vn giuoco. Molto meglio si portaua nella sua cura il Pontefice Alessandro, à cui parue che la bontà di Dio sì lunga vita concedesse, non solo per spègner lo scisma durato in suo tempo per la successione di Vittore, di Calisto, & di Pasquale, ma anche per calcar l'imperiale superbia, e insieme per dare assetto fra le altre molte cose alla creazione de Pontefici, la quale ristrinse nelle due parti de Cardinali, cioè, che di trenta i venti, & non altrimenti potessero eleggere il Papa. dopo il qual fatto, l'anno 1181 alla sua santa vita, e al suo lodeuolmente retto Pontificato con grandissima gloria di Dio, & del suo nome diè fine. In questo anno sedeano Cònsoli della città di Firenze in San Michele in orto dinanzi la torre de Macci Vbertino, Marcello, e Ormanno. Era lor giudice ordinario, & dell'Imperadore Federigo vno, il cui nome fù Ristoradanno. Proueditori Arlotto, & Rinuccino: i quali sentenziarono in fauore di Rolando Conuerso di Vall'ombrosa contra Erbolotto Magnuoli: ilquale nel territorio di Villamagna turbaua i poderi del monastero. Posesi fine l'anno seguente, essendo Cònsoli della città Bongianni Amidei, e Vberto Infangati alla fiera & pessima condizion di viuere, in cui era perseverata per alcuni anni la città di Firenze, non essendosi con altra medicina posto à così graui mali rimedio, che con la stanchezza, & rincrescimento degli stessi mali, essendosi ciascuno incominciato à rauedere quanto pazzamente per vincere vna vanissima gara metteuano in certa rouina la vita, i figliuoli, le donne, la patria, & tutte le cose più care. Terminata dunque così dannosa, & lunga discordia, tornarono a' primi, & più lodeuoli studi d'ampliare il contado. E i primi, à chi toccò di sentire acerbo frutto della concordia de' Fiorentini, furono gli abitatori di Montegrossoli in Chianti, i quali non volendosi rendere furono presi per forza.

Quei

- A** Quei d'Empoli, non sò se per amore ò per forza, nel principio dell'anno haueano giurato d'esser co' Fiorentini in ogni guerra, eccetto che contro al Conte Guido, & essendosi fatti censuari della Republica, promessero ancora d'offerire ogn'anno alla chiesa di san Giouambatista in Firenze vn cero migliore di quello che erano soliti di offerire quei di Pontorno. L'anno 1183 essendo la città retta nel gouerno ciuile da Bonfantino Bogolese, & da Donato Caponsacchi Cònsoli, quanto alle cose spirituali era gouernata dal Vescouo Bernardo: il quale l'anno 84 essendo Cònsoli Vecchietto Vecchietti, & Giouanni degli Vberti pose d'accordo insieme la chiesa di Santa Trinita, con quella di santa Maria Vghi, le quali infra di loro per conto de lor popoli dissentiuano. Nel qual anno i secondi ad esser vinti dalla Rep. furono i signori di Pogna. Erà questo vn castello allora molto forte, il quale essendo pieno d'huomini militari infestaua tutta la contrada di Valdelsa infino alla Pefsa; nè perche dalla Rep. fusse più volte fatto loro intendere, che si rimanessero da così fatte scorrerie, & che ricordassero loro il giuramento fatto fin nel due da quelli abitanti, si erano giammai posati, onde condottoui l'oste, benche s'haueffer gagliardamente per molti giorni difeso, finalmente non essendosi trouati proueduti di vettouaglia, del mese di giugno fur vinti con l'assedio. A' 21 di luglio Tignoso caudico da Montecatino Cònsolo di Lucca giurò in nome suo & de Cònsoli suoi compagni nella chiesa del monastero di san Piero di Pucheole contàdo di Lucca, che hauerebbe difeso i Fiorentini & le lor robe doue hauesse potere, & che per i debiti che facessero i Fiorentini co' Lucchesi non farebbero astretti che dopo due mesi dalla notificazione fattane a' Cònsoli di Firenze, & che in ogni caso che si hauesse poi a venire a far prigione quel tal debitore, che si sarebbe procurato che fosse seguito senza dishonore. Che per venti anni dalle calende di maggio a quelle d'ottobre i Lucchesi hauerebbero dato aiuto per venti giorni a' Fiorentini in ogni guerra che hauessero hauuto ne' Vescouadi di Firenze, & di Fiesole, & in particolare contro Pistolesi; E in ogn'altra guerra ad ogni richiesta de' Cònsoli, del Podestà, ò d'altro rettore della città di Firenze gli hauerebbero porto aiuto di centocinquanta caualli, & di più di cinquecento pedoni & balestrieri armati a spese de' medesimi Fiorentini, senza il consenso de quali i Lucchesi non farebbero alcuno accordo per quella guerra. Gli obligò anche il Cònsolo a non douer dare aiuto nè meno in consiglio, perche fosse rifatto alcun castello nel Vescouado & contàdo Fiorentino, & nominatamente da Elsa verso Firenze, dentro a' quali termini i Lucchesi non potessero fare alcuno acquisto, & de' fatti, ancora che dalla Chiesa di Lucca, farebbero rilasciati. Promesse ancora di non impedire ad alcun forestiere l'andare a Fir. purchè non fusse stato nimico della città di Lucca, con voler far giurare tutte le sudette cose da seicento Lucchesi, & rinnouare il giuramento ogni cinque anni: dal quale si dichiarò che fosse eccettuato ogni cosa, la quale potesse impedire la pace, che la città di Lucca hauea con quella di Pisa, come anche tutto quello che potesse essere contro l'Imperadore & al Re Arrigo suo figliuolo, a' Genouesi, a' signori di Coruaria, de' Porcari, di quei da Montemagno, de' Carfagnani, e altri popoli particolari. A' ventotto d'ottobre gli abitanti del castello di Mangone s'obbligarono a' Cònsoli di Firenze di far pace & guerra a lor volontà, & di riconoscer tutto quel che possedeuano nel castello & fuori dalla Rep. Fiorentina, alla quale doueano pagare ogn'anno per censo vna libra di puro argento, & offerire il cero alla chiesa di san Gio. batista. S'obbligarono ancora di dare vna albergheria a' Cònsoli Fiorentini, i quali vien detto essere dodici. Il Conte Alberto, & la Cotesa Tabernaria sua moglie cò Guido & Mainardo lor figliuoli s'obbligarono

garono pur di nouembre di difendere i Fiorentini in tutta la loro giuridizione, & d'hauer per tutto aprile disfatto il castello di Pogna, & tutte le torre di Certaldo senza mai più rifarle, & di quelle di Capraia ne hauerebbero data vna a' Cònsoli di Firenze qual più fosse loro piaciuta, per disfarla, o guardarla, come più haueſſero voluto. Approuarono che fosse messo vn dazio da' Cònsoli Fiorentini dalle calende di maggio à quelle d'agosto sopra tutte le terre, castelli & ville che haueano tra Arno e Elsa, ilquale doueſſe eſſere la metà de' Fiorent., & l'altra metà de' Conti, i quali obbligandosi di pagar alla Rep. per tutto marzo 400 lire di buon denari moneta Pisana, vollero eſſer tenuti à far guerra & pace à ſuo beneplacito, con douer abitare in tempo di guerra due meſi in Firenze, e in tempo di pace vno, conſermando l'obbligo & giuramento fatto da quei di Mangone, & promettendo di farlo fare in quanto alla pace e alla guerra à quei di Vernio e di Vgnano. Ma non perſeuerarono lungo tempo in queſte felicità i Fiorent., poiche venendo l'anno 1185, nel quale io trouo Cònsoli della città eſſere Scolaio degli Scolai, & Vgolino Fifanti, l'Imperador Federigo in Toſcàna, & eſſendo particolarmente nel fine del meſe di luglio riceuuto nella città, hebbe à ſentir le querele di tutto il contàdo, rammaricandoſi i baroni, e i popoli vicini della tirranide de' Fior., ingegnandoſi di moſtrare, come in meno ſpazio di 80 anni eglino hauean disfatto Montorlandi, Prato, Montecacioli, la Rocca di Fieſole, Montebuoni, Mòtedicroce, Montegroſſoli, e vltimamente Pogna, ſenza le ſconſitte date à gli Aretini, e a' Saneſi, & ciò non per altro ſe non per inſignorirſi pian piano del tutto, & farſi ſignori di Toſcàna in danno dell'Imperio, del quale ſi vedeua eſſer naturalmente nimici. ilche era cagione che li faceua nimici de' Conti Guidi, i quali non rimaneuano giammai di moleſtare, come ne potea render buona teſtimonianza il Conte Guido Guerra, ilquale ſi trouaua a' ſuoi ſeruigi, fieramente oltraggiato, & perſeguitato da loro. perche douere la Maeſtà ſua patire, che ſiano coſì diſtratti, & lacerati i membri dell'Imperio da quella città, che ſpeſſo ſuol ricordare tra le ſue glorie d'hauer fatto partire l'Imperad. Arrigo in rotta dalle ſue mura? perche non douerſi più toſto rintuzzare cotanta alterigia, acciò che imparino per l'auuenire d'vbbidire, & non di contraſtare à gl'Imperadori? e hora eſſere il tempo opportuno, prima che eglino prendendo più forze diuentino più temerari, & meno atti ad eſſer raffrenati; non il gran fuoco, al quale ciaſcuno pon mente, ma la piccola fauilla mal cuſtodita eſſer quella che arde la caſa, perciòche ſe all'acutezza degl'ingegni aggiugneuano la potenza, e il pregio dell'arme, e l'ampiezza de' conſini oltre l'antiche aderenze a' Pontefici Romani, indarno potrebbe poi ſperar alcuno Imperadore giammai d'hauere à metter piede in Toſcàna. le quali coſe come in gran parte pareua che foſſer vere, coſì moſſono à grandiffima indegnazione l'Imperadore Federigo, ilquale giudicando il popolo Forentino indebitamente hauer vſurpato quel d'altri, & ciò hauere ardito di fare ſenza autorità, & conſeſſione Imperiale, tolſe al comune il dominio di tutto il contàdo inſino alle mura, priuandoli d'ogni giuridizione, che in quello, in qualunque modo acquiſtato ſ'hauèſſe, & perciò deputò egli Vicarij per tutto, i quali in nome ſuo, & della ſua corte ragione redèſſero à ciaſcuno. Il medefimo fece con tutte l'altre città di Toſcàna, fuor che con Piſa, & con Piſtoia, le quali città ſue fauoreuoli ſ'erano dimoſtrate. Verſo il fin di queſt'anno ſi morì in Veròna Lucio Pontef. di Patria Luccheſe aſſitto gràdemente dalle perdite, che andauan facendo le coſe de' chriſtiani in leuante. in luogo del quale Urbano iij Milanèſe di caſa Criuello fù creato. La Rep. Fior. trouo io l'anno 1186 da tre Cònsoli eſſer gouernata Piero Boſtichi, Vguccione Vguccioni, e Vgo Vghi. I quali tutti e tre, come ſon tutti gli altri Cònsoli col titolo di meſſere vengon

A gon contrafegnati; ilche se auuenga ò perche fossero caualieri, o uer giùdici, ò per la dignità del Magistrato, io non potrei fermamente decidere. Nè perche hor due, o uer tre, e ancor fin in dodici, come si è detto, & dauantaggio, come si dirà, fossero posso render ragione; non parendomi hauer fatto poco à rinuenir dopo tanti anni i lor nomi molto certi & molto sicuri, se io non prendo errore. Segue l'anno 1187 risedendo Cònsoli Accorri Baldini, & Caponsacco Caponsacchi; verso il fin del qual anno il Pontefice Urbàno nel partirsi di Verona per ritornarne à Roma, chiuse in Ferrara l'estremo giorno della sua vita; così altamente, come è costante opinione di tutti gli scrittori di que' tempi, restò nel profondo del cuor suo agghiadato per hauer sentito, che di nuouo la città di Gerusalemme era ritornata per valor del Saladino sotto il giogo degl'infedeli. Haueua già l'Imperador Federigo chiamato à parte delle fatiche, & dell'Imperio Arrigo suo figliuolo, il quale di questo anno, trouandosi in Fucecchio hauea fatto priuilegi in fauor del monastero di San Salui, essendo di quel luogo Visconti Guido, & Orlandino: & già era succeduto ad Urbàno Gregorio viij Beneuentano della famiglia di Morra; quando tutta Italia incominciata si à riscaldare da' conforti de' pontefici, si preparaua di andare à vendicar l'ingiurie, ch' i christiani hauean riceuuto in leuante. Questi essendo di Ferrara venuto à Pisa per affrettar l'armata, che già si mettea à ordine, nõ hauendo finiti due mesi interi del suo pontificato, quì si morì; doue non molto poi fù nel principio dell'anno 1188 creato Pontefice Clemente iij; quando in Firenze sotto nome di Cònsoli gouernauano così le cose di fuori come quelle di dentro Rustico Abati, Giuoco Giuochi, e Vgo d'Albizo de Galigai. Non era ancora diuenuta cosa fauolosa il prèder l'arme contra infedeli, & far i gloriosi passaggi d'oltremare ò per ricuperazione, ò in soccorso della terra santa; perciò che come gli animi de' Pontefici v'eran caldipresi dal desiderio di fare il debito loro, & non ancora contaminati dal diletto d'ingrandir i lor parenti, così trouauano ancor preste le volontà de' principi, & de' popoli per fauorir così santa & lodeuole impresa. A questo hauendo incominciato à dar opera Urbàno, & profeguito ad attenderui Gregorio, non vi fù punto trascurato Clemente, ilquale mandato suoi legati à sollecitare i popoli d'Italia, mandò fra gli altri l'Arciuescouo di Rauenna, monaco di Cestello à Firenze per predicar la croce per lo detto passaggio. le cui parole si fattamente commouono gli animi de' Fiorentini, che grande fù il numero di coloro, che andauano à farsi legnare, parendo loro, che con niuna miglior occasione potessero in vn medesimo tempo acquistarfi gloria immortale nel mondo, & prepararsi eterna felicità in cielo, che con questa. La qual prontezza dicono gli antichi scrittori essere stata cagione, che a' Fiorentini fosse stato reso il contado, e allargato loro infino alle dieci miglia dalle mura della città, facendone istanza il grato Pontefice all'Imperadore. ilquale ancor egli già pieno d'anni, & di gloria, massimamente per hauerfi nel fine piegato all'autorità de' Pontefici, hauea vestito le giustissime armi per questa impresa. alla quale partitisi altri del mese di febbraio dell'anno millescent'ottantanoue, anno nel quale risedeuano in Firenze Cònsoli Vberto de' Macci, Carretto de' Campiobbi, & Tignosino degli Vberti, e altri alquanto più tardi, quali di Francia, & di Germania per terra, & quali d'Italia per mare, non fù tra costoro ignobile il nome de' Pisani, i quali armato cinquanta galee con la guida dell'Arciuescouo loro s'accompagnarono con l'armata Veneziana. I varj successi di questa guerra non è nostro peso d'andar raccontando, sol diremo che per cagione di lei affogato nel fiume della Serra l'anno millescentonouanta l'Imperadore Federigo in Armenia, mentre dal grã caldo volea ristorarsi, &

1187

1188

1189

1190

succeduto all'Imperio Arrigo suo figliuolo cognominato quinto, fu poi Tolemai- **A**
 da recuperata da' christiani, ne' cui assalti notabile apparue la virtù de' Fiorentini,
 mentre nella città reggeano il Consolato Mariano della Tosa, & Bombarone de'
 Sizij. Era difficil cosa a' stimare, che dono di qualsiuoglia gran prègio douesse po-
 ter esser di pari allegrezza a' Fiorentini, come la restituzione del contado. Et non
 dimeno essendo Vescouo della città Piero, & Rettore di essa il Conte Ridolfo di
 Capraia, mostrarono indubitatamente maggiori segni di letizia riceuendo il brac-
 cio di San Filippo Apostolo; il quale hauuto per procaccio del Patriarca di Geru-
 salemme cittadino Fiorentino, il cui nome fu Monaco, ma dal buon Vescouo Pie-
 ro infin di là mandato a pigliare, venuto, e incontrato con grandissime & solenni **B**
 processioni dal clero & da tutti gli ordini della città, fu da indi in quà in somma ve-
 nerazione tenuto dal popolo. Era l'anno 1191 morto Clemente, & succedutogli
 nel pontificato Celestino 11 Romano, stando in piè in Firenze il Consolato di
 1192 Manfredi Ponzetti, Chianni Fianti, & Schiatta degli Vberti. si come nel 92 res-
 sero la città Tegrino de' Conti Guidi paladini in Toscana, & Chianni Fianti, il
 quale per non hauere il messere, non sappiamo se sia il medesimo Chianni nel pas-
 1193 sato anno nominato, o pur altri. Dell'anno 1193 non ritrouiamo i Consoli; si tro-
 „ uaua bene Gherardo Caponsacchi chiamato podestà di Firenze, onde non sò rinue-
 „ nire perche il Malespini, e il Villani diano principio alla podesteria l'anno 1207,
 „ poiche fin l'anno 1184 s'è veduto far menzione del podestà di Firenze; se però nò **C**
 „ si voglia dire di questo, come di molte altre cose esserne stati al buio. Come il fat-
 „ to si stia, noi siamo sicuri, che il Caponsacchi con i suoi consiglieri, & con i sette ret-
 „ tori, che erano sopra i capi dell'arti, accordò a' 14 di luglio nella Chiesa di santa
 „ Cecilia in nome del Comune di Firenze con Guido del già Ridolfino & suoi con-
 „ forti signori del castello del Trebio, & con il cònsolo del medesimo castello di ri-
 „ ceuer in esso presidio & guarnigione da metteruisi a volontà de' Fiorentini, secon-
 „ do il gusto de' quali vollero esser tenuti a far guerra & pace, con obbligo per ogni
 „ castello che fossero per edificare di portar ogn'anno vn cero alla Chiesa di S. Gio-
 „ uambatista, e al Comune di Firenze dar vna marca d'argento; e il podestà pro-
 „ messe loro che i Fiorentini non permetterebbero che persona andasse contra detti **D**
 1194 „ Trebiesi, i quali co' loro beni farebbero trattati come Fiorentini. I Consoli del 94
 furono Catalano della Tosa, e Vberto degli Vberti. Nel raccontare de' quali Cò-
 soli se il corso dell'istoria secondo altri habbiamo interrotto: ricordisi ciascuno,
 che io son tenuto a far viuere il più che io possa le memorie de' Fiorentini, & non i fat-
 ti stranieri. Celestino intanto per varie cagioni, non meno che i suoi antecessori
 hauean fatto con Federigo, hebbe ancor egli a piatire con Arrigo: il quale per la
 sua moglie Gostanza pretendendo ragione nel regno di Sicilia, hauea questa ca-
 gion di più degli altri Imperadori di molestare l'Italia. Già dicemmo al mal Re
 Guglielmo essere l'anno 1166 venuto appresso il buon Re Guglielmo suo figliuo-
 lo, il quale morto senza figliuoli maschi l'anno 1186, hebbe per successore Tancre- **E**
 di suo cugino Conte di Lecce mia patria. Questo infelice Re, di cui fu sorella Go-
 stanza moglie dell'Imperadore Federigo, accomunò il regno, tratto dall'infinito
 amor, che portaua al figliuolo, con Ruggieri secondo nato di lui & di Sibilla sua
 moglie, del quale, congiuntolo in matrimonio con Irène figliuola d'Isacio Impe-
 radore di Costantinopoli, aspettaua di giorno in giorno lunga & felice posterità,
 ma veduto sel torre quasi di grembo da intempestiua morte nel presente anno, da sì
 fiero dolore fu assalito, come che egli hauesse vn'altro figliuolo lasciato detto Gu-
 glielmo, il qual poi la madre se coronar Re di Sicilia: che ancor egli, iui a pochis-
 simi

A fimi giorni all'amato figliuolo morendo fè compagnia. Mal potea vn Re fanciullo, e vna femmina addolorata con vn potentissimo principe contrastare, il quale oltre la potenza, vintala ancor con gl'inganni, castrato il fanciullo Guglielmo, imprigionata Sibilla, & gli amici & fedeli di lei mal trattati, al regno d'amendue le Sicilie s'aperse la strada, & Re se ne fece in questo anno appellare. la qual cosa se diè da pensar à Celestino, molto più si tenne il Papa offeso, quando nel seguente anno, che in Firenze eran Cònsoli Lamberto Lamberti, e Vbaldo Vsimbardi, maritata dall'Imperadore la vedoua Irène con Filippo suo fratello, vide crearlo Duca di Toscana, Marcoualdo far Duca di Rauenna, & Marchese d'Ancona, & Currado Duca di Spoleti. Ma piacque à Dio di liberar presto da queste cure il Pontefice, afflitto di più, che il Duca di Toscana hauea l'anno 1196, essendo cònsoli in Firenze Vbaldo Barucci e i compagni, impreso à molestar le terre, che à deuotione della chiesa erano in quella prouincia, essendo alla sua maestà piaciuto l'an. 1197 nel consolato di Compagno Arrigucci, & Schiatta degli Vberti, di leuar per morte naturale l'Imperadore Arrigo dal mondo. Ilche fù cagione, che restassero ancor liberi i Toscani dalle molestie del Duca loro. Ilquale intento à conseruar la grandezza del nipote bambino, come dal fratello morendo era stato pregato, se ne passò in Germania. Nate quiui discordie tra esso Filippo, e Otton quarto di Sassonia, che amendue vollero esser chiamati Imperadori, rimase libertà à ciascuno in Toscana di far quel che volle. In questa libertà fomentata dall'autorità del Pontefice fù conchiusa vna lega o compagnia, come si diceua allora, à difesa comune del mese di nouembre nella Chiesa di san Christofano del borgo di san Genesio alla presenza del Cardinale Pandolfo & del Cardinale Bernardo Legati del Papa tra le città di Firenze, di Lucca, di Siena, & del Vescouo di Volterra come signore temporale di quella città, & le terre di Prato, & di San Miniato, con riserbarui luogo per Pisa, Pistoia, Poggibonzi, Conti Guidi, Conti Alberti, e altri signori di Toscana, con patti che ciascun collegato douesse hauere vn capo chiamato Rettore o Capitano, all'arbitrio de' quali i collegati douessero stare, & questi adunati ogni quattro mesi hauessero à eleggere vno, che si chiamasse Priore della compagnia. Nessuno de' collegati poteua conoscere alcuno per Imperadore, Re, Principe, Duca, o Marchese senza speciale e espresso ordine della Chiesa Romana, la quale douea per difesa essere aiutata sempre che ne hauesse ricercato la compagnia, come anche per ricuperar luoghi, quelli però che non fossero tenuti da alcuno de' collegati, con altri patti meno importanti. I due cònsoli che si trouarono al contratto furono Acerbo del già Falserone, & Giouannibello del già Tedaldino. A' 13 pur di nouembre, cioè due giorni dopo la conclusione, questa lega fù giurata in Fir. nella Chiesa di S. Martino del Vescouo, e i nomi de Cònsoli i quali la giurarono sono Arlotto Squarciafacchi, Sinibaldo del Còpare, Rainiero Baldouini, Gianiberte, Vberto Barucci, Sizio del già Buttigello, Gherardo Rosso, Vberto Gualducci, Gianni Bellifore, Ildebrandino Sciancati, Chiarito Pilli, Rinaldesco del già Mula, Spinello Malespini, Vguccione del già Gherardino Ataiiani, Guido del già Sanguigno, & Gottifredo di Guido Rossi. A' terrazzani di San Miniato venne voglia disfatto la terra loro, che haueano nel poggio, per accostarsi ad Arno, e all'Elfa di farne vna di nuouo nel piano. E i Fiorentini essendo lor cònsolo Compagno degli Arrigucci, comprarono in Chianti da Cattani del luogo il castello di Montegrossoli, col quale hauean per l'addietro lungamente guerreggiato. L'anno 1198 nel Consolato di Dauizzino della Tosa, & di Gherardello de' Visdomini, il Conte Guidoguerra Conte di Toscana giurò l'osseruanza della lega in

Firen-

1195

*Filippo
Duca di
Toscana*
1196

1197

1198

„ Firenze, & fuori nel monastero di Camaldoli la giurò il Conte Alberto, ilquale **A**
 „ non volle però esser obbligato à far guerra à quei di Semifonte, ancorche gliela
 „ facessero i Fiorentini. Gli huomini del castello di Figline con Verde lor podestà
 „ la giurarono con obbligarli à far pace & guerra ad arbitrio del comune di Firenze,
 „ al quale doueano pagare ventisei danari per focolare, eccettuatone quei de' foldati
 „ & masnadièri, con dargli la metà del pedàgio, guida, & passaggio, come anche del
 „ mercato, & d'vbbidire ad ogni comandamento che fosse lor fatto da' Consoli di
 „ Firenze, escludendone però quello di quando fosse comandato loro di disfar
 „ tutto ò parte del lor castello. Gli abitanti di Certaldo mandarono à Fir. à giurar-
 „ la à mezzo maggio, & oltre al voler far guerra & pace conforme che piaceſse alla **B**
 „ Repubblica, s'obbligarono di pagarli ogn'anno per san Giouambatista due libre di
 „ argento, & alla chiesa del santo offerire il cero, con priuarſi di poter eſſere aſsolu-
 „ ti da queſto giruamento anche dal Papa. Morto Celeſtino, preſe il pontificato In-
 „ nocenzio i i Romano della nobiliſſima famiglia de' Conti di Signa, ilquale ſeruē-
 „ doſi dell'occaſion de' tempi, molto migliorò le coſe di Santa chiesa per la potenza
 „ de' paſſati Imperadori, & per le occupazioni de' ſuo predeceſſori pontefici ne' fat-
 „ ti di leuante in molte coſe peggiorate. Non ſtettero ancora à perder tempo i Fio-
 „ rentini, i quali eſſendo l'anno 1199 lor conſoli Conte Arrigo della Toſa, Bambo **C**
 „ de Mompi, & Boncompagno Alberti preſero per aſſedio il caſtello di Frodigliā-
 „ no, & gittato tutti i caſamenti per terra non permifero, che più ſi riſaceſſe. Et non-
 „ dimeno era coſì fatta l'oſtinazione di molti luoghi, che nè per queſto voleano ri-
 „ durſi à preſtar vbbidienza a' lor maggiori; onde ſi volſe l'aſſedio à Semifonte, il
 „ quale eſſendo molto forte, non ſi potè eſpugnar per quell'anno. Queſto ſi crede
 „ eſſere ſtato cagione, che i Samminiatiſi diſatto il borgo di San Ginègio, che era
 „ nel piano, mutatiſi di opinione, di nuouo l'anno 1200 tornaſſero ad habitare in **D**
 „ ſul poggio. Non hauendo i Fiorentini eſpugnato Semifonte, ſtimarono neceſſa-
 „ rio auanti di tornarui ſotto di procurar di leuargli l'aiuto che poteua riceuere da vi-
 „ cini; onde Ildebrando Veſcouo di Volterra il meſe di febbraio trouandoſi in Fi-
 „ renze nella chiesa di ſan Vincenzio del palazzo del Veſcouo, promeſſe con giu-
 „ ramento a' Fiorentini. che Semifonte non farebbe aiutato di vettouaglie, nè d'al- **E**
 „ tro da alcuno de' ſuoi caſtelli, & che quando la Repubblica gli faceſſe guerra, che
 „ farebbe vnito con lei, come lo farebbe ſtato in ogn'altra che faceſſe nel Veſcoua-
 „ do di Firenze da Elſa verſo la città, con dugento caualli & mille fanti à proprie ſpe-
 „ ſe per quindici giorni, & volendo per maggior tempo, à quelle della Repubblica;
 „ non intendendo di voler eſſere contra Sanefi, Conte Guido, Conte Ildebrandi-
 „ no, & Conte Alberto e i ſuoi figliuoli, ma ſi ben contra Colle. Nel medefimo tem-
 „ po, anzi il giorno auanti, il Conte Alberto con la moglie, & con Maghinardo ſuo
 „ figliuolo, non ſolo hauea promeſſo à Paganello de' Porcari podestà di Firenze
 „ d'eſſer co' Fiorentini à far guerra a' Semifontefi, ma di comandare a' fedeli, ch'e-
 „ gli hauea in Semifonte di vicirne, & per maggior ſicurezza de' Fiorentini donò **E**
 „ loro tutto il poggio di Semifonte, la qual donazione fù riceuuta in nome del comu-
 „ ne dal podestà, & da Tedaldo del Cantore, da Ardingo del Riccio, & da Octauia-
 „ no di Guido Roſſi conſiglieri del medefimo podestà. Vollero in oltre i Conti eſ-
 „ ſer tenuti ad aiutare il Comune di Firenze in ogni guerra con tutte le lor forze
 „ per venti giorni. Rinnouarono l'obbligo del dazio dell'84, & dell'habitare Fi-
 „ renze per vn meſe in tempo di guerra, con promeſſa di non douer edificare alcun
 „ caſtello ne' poggi tra Vergigno, & Elſa. Et come il Conte Alberto non volſe eſ-
 „ ſer tenuto ad andare cōtra Bologneſi & Piſtoleſi, coſì il Conte Mainardo n'eſcluſe
 „ i Sanefi

A i Sanesi per le guerre offensue, che gli faceessero i Fiorentini. Onde il podestà co' tre consiglieri, e in oltre Trinciauella da Musciano, & Guido Auogadi pur consiglieri, promessero a' Conti in nome del Comune, che non solo farebbero difesi, ma che mouendo guerra ad alcuno con sua partecipazione, ne farebbero aiutati, nò intendendo contra gli amici de' Fiorentini. Del mese poi d'ottobre gli veggo pensare all'afficuramento delle mercanzie per la banda di Mugello, hauendo Fortebraccio di Grecio del già Vbaldino: Azzo e Vgolino figliuoli del già Albizo, e Albizo & Grecio del già Vgo di Grecio appresso di Gagliano giurato in mano del podestà Porcari, & di Stoldo di Musetto Cònsolo de' mercanti, & di Rainieri della Bella di far tutto quello che fosse comandato loro dal medesimo podestà, consiglieri, ò Priori, con difendere i Fiorentini & le lor robe in tutto il lor distretto & forze, doue riceuendo danno, vollero esser tenuti del proprio, & che però farebbero stati pronti ad ogni richiesta de' Cònsoli de' mercanti di dar guide alle persone & robe de' Fiorentini, a' quali hauerebbero fatto giurare anche dagli huomini di tutte le lor terre. Poteano nobilmente i Fiorentini sotto il consolato d'Arrigo Conte di Capraia & di Boncompagno Alberti andarfi in questo tēpo auanzando; imperò che il Re d'amendue le Sicilie era ancor molto fanciullo; Imperadore non si trouaua, che pur molestasse Itàlia, ma contendendo Filippo con Ottone insieme dell'Imperio in Alemagna, hauean molto che fare tra loro; e il Papa hauendo mandato Guido Cardinale prenestino l'anno 1201 in Colonia, hauea bene scomunicato Filippo, & non haueua ancor chiamato Ottone Imperadore. Nè in Lombardia, nè altroue era ancor tal potenza montata in stato, che à quel che si faceessero i Fiorentini in Toscana, haueessero à por mente. Vogliono gli scrittori Sanesi, che in quest'anno fosse fatta lega tra le città di Firenze & Siena, & io lo credo, hauendo veduto il giuramento fatto a' 29 marzo per la parte de' Fiorentini da Paganello de' Porcari, il qual era podestà della città ancor quest'anno, appresso la fonte di Rutulo alla presenza di Ristoradanno & Brunogiudici Fiorentini, & Guido d'Vberto, & Dauizo Visdomini Cònsoli de' soldati, e Vgolino di Scolaio castellano di Montegrossoli & d'altri, nel quale è promesso a' Sanesi la difesa delle lor persone & robe, per le quali nel dominio Fiorentino non farebbe preso alcuno passaggio. Che non solo farebbero tenuti per nimici gli huomini di Montalcino, ma che facendo i Sanesi lor guerra, farebbero aiutati per vn mese con cento caualli & mille fanti à spese del Comune di Firenze; il quale farebbe giurare da dugento Fiorentini à nominazione degli stessi Sanesi di rimetter la differenza de' confini, che erano tra l'vn Comune & l'altro. Tenendo i Fiorentini la mira ad hauer Semifonte si fecero promettere à quei di Colle di non gli essere in alcun modo in aiuto. Essendo adunque l'anno 1202 Cònsoli della città Aldobrandino Barucci, & Nerlo de' Sizj da mercato vecchio, i quali nò voleano, che il lor còsolato fosse meno honorato di quel d'Arrigo della Tosa, andarono con l'esercito sul fiume della Marina verso Mugello, oue i Cattani di Cambiati tenendosi in questo lor castello assai forti, non voleano prestar al Comune di Firenze vbbidienza. Dieuuisi l'assalto vigoroso, nè hebber molta fatica à vincerlo. Hebbesi ancor in quest'anno il castello di Semifonte non già per forza, ma per opera d'vno di S. Donato in Poci; il quale patuito co' Fiorentini d'esser egli e' suoi discendenti franchi d'ogni grauezza in Firenze, diede loro vna torre: ma poco felice nel suo tradimento, essendo, combattendo in quell'istessa torre di cui s'era seruito per istrumento della sua sceleratezza, stato ucciso da' terrazani. I quali per mezzo d'Alberto da Montautolo, podestà di San-

fignore

1201

1202

„ signore del luogo del quale era podestà) s'accordarono con Clarito de Pilli Cò- A
 „ solo de' mercanti di Firenze . Che i Semifontesi fossero sotto il dominio del Co-
 „ mune di Firenze , al quale pagassero ogn'anno per ciascun focolare ventisei dena-
 „ ri, eccettuandone però quelli degli ecclesiastici & de' soldati, i quali fossero nel
 „ resto come gli altri del contàdo Fiorentino, con rilasciare i prigionieri fatti nella guer-
 „ ra, & con non potere andare ad habitare altroue . Et perche quei di Sangimigna-
 „ no erano stati in aiuto di Semifonte , & perciò erano stati trattati da' Fiorentini co-
 „ me nimici, il Podestà per riconciliargli promesse al Cònsolo Fiorentino, che i San-
 „ gimignanesi si farebbero scordati d'ogn'ingiuria riceuuta da' Fiorent. & che da 16
 „ a 70 anni hauerebbero giurato di difendere nel lor castello & còtado le persone & B
 „ ròbe de' Fiorentini, co' quali farebbero stati vniti à far guerra à Semifonte sempre
 „ che non hauesse osseruato quanto si prometteua ; & per sodisfazione de' Sangimi-
 „ gnanesi il Cònsolo promette al podestà, che i Fiorentini non hauerebbero sentito
 „ loro mal grado dell' aiuto, che haueano dato a' Semifontesi , & perciò farebbe-
 „ ro liberati da' bandi, ne' quali erano incorsi, & farebbero restituiti i prigionieri, co-
 „ me anche il prezzo a' venditori di Vertine per l'acquisto fattone da Rinieri Ricaso-
 „ li, e il capo di Bagnolo sarebbe disfatto . Et per l'osservanza di tutto trà il Cònsolo
 „ e il Podestà furono depositate duemila lire per ciascuno . Dubitando quei di Mon-
 „ tepulciano dell'animo & delle forze de' Sanesi giurano auanti Ildebrandino di
 „ Guttone vno de' Cònsoli di Firenze di non esser nè del Vescouado , nè del contà- C
 „ do di Siena , con la qual sicurezza essendo riceuuti in protezione dalla Repùb. s'ob-
 „ bligano di non far pagare alcuna gabella a' Fiorentini , di offerire ogn'anno il dì
 „ della festa di san Giouambatista vn cero di cinquanta libre, di pagar dieci marche
 „ d'argento, ò vero cinquanta libre di buoni denari Pisani, secondo la volontà de'
 „ Cònsoli, & di far guerra & pace conforme che piacesse loro. con voler rinnouar
 „ ogni dieci anni simile giuramento . Questi prosperi successi haueano grandemente
 „ sbigottito i vicini signori, & Cattani, i quali parendo loro di star sotto la disciplina
 „ del maestro, non così licenziosamente ardiuano di danneggiar le contrade, come
 „ soleuano, esercitando tirannicamente le loro giuridizioni . Soli per hora i Conti
 „ di Capraia parendoli non hauere à dubitare per le fortezze da loro possedute, D
 „ scherniuano i comandamenti de' Fiorentini . E hauendo incontro à Capraia vn
 „ lor castello chiamato Malborghetto, hor dall'vn luogo, e hor dall'altro faceuano di
 „ molte superchierie a' passeggiere & a' contadini, forzandosi sotto colorati titoli di
 „ ricoprire i lor ladroncelli . Perche deliberarono i Fiorentini l'anno 1203, essendo
 „ lor Cònsoli Brunellino Brunellini de Razzanti, & Nerlo de Sizj da mercato vec-
 „ chio di stirpar prima Malborghetto, & quando le cose fossero andate bene, pen-
 „ sar poi di procedere più innanzi : nè falli in parte il disegno loro, che condottoui le
 „ genti il vincono & disfecero . Ma perche il tentare d'hauer Capraia pareua impresa
 „ molto difficile, deliberarono per raffrenare i Conti di far loro vna fortezza in su gli
 „ oechi, à che nõ perderono momento di tempo, perciò che sul poggio à piè del qua- E
 „ le fù collocato Malborghetto, edificarono vn forte castello; à cui per pompa di mi-
 „ litare alterigia poser nome Montelupo, quasi douesse vn dì distrugger quella man-
 „ dria di capre, come par che suoni il nome di Capraia . Simile industria haueano
 „ prima vfato i Pistolesi togliendo a' Conti Guidi il castello di Montemurlo, e edifi-
 „ candoli all'incontro il castello del Montale . Ma i Conti ricorso per aiuto a' Fio-
 „ rentini, co' quali erano riconciliati, non trouarono vana l'amicizia di quel popolo ;
 „ perciò che ci vi menò l'esercito, & ritolto il castello a' Pistolesi, fù interamente, &
 „ con buona fede restituito a' Conti Guidi . Crescendo le gelosie & sospetti tra' Fio-
 „ ren-

A rentini e Sanesi, per hauer questi, secondo gli scrittori di Siena, acquistato la terra di Montalcino, & dubitando i Fiorentini, che non volessero anche questa di Montepulciano come tenuta da' Sanesi del lor contado, cercauano di venir à rottura con essi; onde prefero Tornano castello de' Sanesi; co' quali continuando la differenza sopra i confini del dominio dell'vna città con l'altra, i Sanesi per terminarla haueano alla fine giurato di starlene à quello che fosse dichiarato dal Podestà, & da' Consoli della terra di Poggibonzi. Iquali lodato dentro à che termini fossero i confini dell'vno & dell'altro Comune. I Consoli Sanesi a' quattro di giugno nella medesima terra con gran solennità, trouandouisi presenti Ildebrandino Vescouo di Volterra, Pietro Vescouo di Firenze, Rinieri Vescouo di Fiesole, il Conte Guidoguerra con Guido & Tegrino suoi figliuoli, il Conte Maghinardo figliuolo del Conte Alberto, e il Conte Manente il giouane di Sartiano con molti altri personaggi, approuarono il detto lodo, cedendo ogni luogo & ragione, conforme alla carta fattane, a' Consoli del Comune di Firenze. Tre giorni dopo fù ratificato il tutto in Siena da Bono Vescouo di quella città; & da centocinquanta Sanesi del consiglio generale approuato, & giurato. Presono il Consolato in Firenze l'anno 1204 Guido Vberti e compagni, nel quale non farà forse inutile il dimostrar qual'era in quei tempi il gouerno della Repubblica. Ilquale in vna procura fatta a' 15 di maggio nella persona di Tignoso di Lamberto vno de' Consoli à comparire auanti del Papa come procuratore del Comune apparisce assai chiaro. Del numero de' Consoli non mi assicuro già trouandone quando più, & quando meno, e pur douea essere determinato, essendo i Consoli delle arti gli stessi che quei del Comune, onde vi erano quei de' Giudici & Notai, de' cambiatori, di calimala, de' mercanti del Comune, dell'arte della Lana, e di porta santa Maria. I nominati nella procura sono Guido d'Vberto, Ruggieri di Giandonato, Albertino di Oderigo di Scotta, Compagno di Arriguccio, Ildebrandino di Caualcante, Berlinghieri di Iacoppo, Iacopo di Nerlo, Gherardo Rosso, Baldouino del già Borgognone, e Vgo di Iuda Consoli del Comune, & così con Tignoso di Lamberto si veggono vndici Consoli; ne quali par che si riconoschino le famiglie degli Vberti, de' Giandonati, degli Arrigucci, de' Caualcanti, de' Iacoppi consorti de' Rossi, de' Nerli, & de' Lamberti. oltre a' sudetti vno era proposto all'amministrazione delle cose della giustizia, ilquale era Manno d'Albonizio. Due erano i Consoli de' soldati, i cui nomi furono Sicio e Trinciauello. Tre erano i priori dell'Arti, & costoro ebbero in quell'anno nome Latino, Giambono, & Guadagno, da cui per auuentura i Guadagni deriuano. onde si può scorgere il nome de' priori dell'Arti non esser stato nuouo nella Repub., quando l'anno 1282 leuato quel de' Consoli fù primieramente introdotto per supremo magistrato nel gouernamento della città. Oltre questi nomi d'uffici, & di dignità vi era ancora il Senatore, che fù Forte di Bilicozzo, questi i Gondi pretendono che sia de' loro. Ci era vn consiglio generale, vno speciale, & dieci buoni huomini per sesto. Il Consolo Tignoso douea essere à Papa Innocenzio, perche con la sua autorità confermasse & corroborasse, come fece, l'accordo fatto co' Sanesi, acciòche per suo rispetto l'vna Repub. & l'altra ponesse maggior cura nel conseruarlo. Alla fine poi d'ottobre vedutosi i Conti di Capraia rouinato Malborghetto, & edificato contro Montelupo; onde disperandosi di poter con l'aiuto de' Pistolesi poter resistere a' Fiorentini. il Conte Guido Borgognone co' figliuoli e huomini di Capraia si risoluertero d'ybbidire a' più forti, & così dettero giuramento in mano de' Consoli di Firenze di far tutto quello che gli comandassero, sottoponendo Capraia alla Repubblica, alla quale douea essere pagato li ventisei danari per focolare, con obbli-

- » obbligo di far guerra alla volontà de' Consoli eccettuandone l'andar contra l'Impe- **A**
 » radore, se non per cagione di pigliar soldo, & per tre anni contra Lucchesi. Et per-
 » che i Fiorentini venissero maggiormente assicurati della buona volontà de' Conti,
 » obbligarono alla Repubblica tutto quello che haueano dalla parte d'Arno dou'era
 » posto Montelupo. I Consoli promesero a' Conti di difendergli da' Pistolesi, & da
 » ogn'altro, & di non disfar il castello di Capraia senza il lor consenso. L'anno 1205
 prese il Vescouado della città Giovanni da Vellètri, ilquale camminando per l'or-
 me del Pontefice Innocenzio, in molte cose fù utile alla Chiesa Fiorentina: mentre
 dall'altro canto stando quieta tutta Italia ardeua l'Alemagna di domestiche guerre
 per la discordia, che duraua tra Filippo, e Ottone. Continuando dunque nella sua **B**
 » 1206 pastoral cura il Vescouo Giovanni l'anno 1206 insieme con Rinieri Vescouo di Fie-
 sole, à molti Santi, & Sante di Dio dedicarono la chiesa di S. Iacopo in campo Cor-
 bolini: la quale a' tempi nostri è commenda de' Cavalieri Gierosolimitani. L'Anno
 » 1207 1207 fù molto notabile nelle memorie della città per hauere in quello incominciato
 » secondo il Malepini & Villani à reggersi à signoria forestiera, e introdotto il nome e
 » l'autorità del Podestà, la quale fù tanta che talora hebbe à mettere in scompiglio le
 » cose di questo stato; hò detto secondo il Malepini & Villani, perche si è veduto il
 » nome e ufficio di Podestà anche in forestieri, essere stato introdotto molti anni pri-
 » ma. Ma la cagione dell'autorità data à quelli Vffiziali non par veramente essere sta- **C**
 » ta per altro, che per non tirarsi i Magistrati addosso odio de' lor cittadini; co' quali
 diuenuti priuati hauessero à contendere cō l'arme in mano delle sentenze, & giudi-
 zj dati da loro; & perche non hauendo vn forastiere affetto d'amicizia, ò di parètà-
 do scambievolmente più dirittamente giudicasse. benchè non per ciò fusse tolto l'vf-
 ficio di Consoli, i quali riserbandosi il gouerno di stato, & l'altre cure appartenenti
 al reggimento della città, al Podestà lasciassero la noia del punire & del gastigare i
 » malefici, distendendosi nell'hauere, & nella persona. Fù il primo Podestà per patria-
 » Milanese, il suo nome fù Gualfredotto Grassei, fugli assegnato dal pubblico l'ha-
 bitazione nel Vescouado: per ciò che non haueua ancora il Comune palagio oue i
 suoi ministri albergassero. Quelli che soleauano notare i fatti, & gli auuenimenti del-
 la città traheuanò à marauiglia, quel che era venuto à caso, conciosia cosa che appun- **D**
 to cento anni addietro fù fatta la deliberazione, che si ampliasse il contàdo, & quasi
 cento altri anni prima si era disfatta Fiesole, e hora à capo del trecentesimo anno s'in-
 troduceua vn'altra forma di reggimento in Firenze; parendo che così fatti mouimē-
 ti per qualche occulto ordine hauessero con somiglianti interualli à succedere in vn
 riuolgimento di cento anni. le cose auuenute sotto la podesteria di Gualfredotto fù
 la concordia tra i Pistolesi, e i Conti Guidi, fatta per opera de' Fiorentini, & la guer-
 » ra che si mosse a' Sanesi, i quali prendendo l'arme cōtra Montepulciano vnito & rac-
 » comandato a' Fiorentini, vedendo questi rompergli la pace da' Sanesi, furò co-
 » stretti à difendere gli amici, i quali hauean creduto di star ficuri sotto la lor protezio- **E**
 » ne, & per questo condussono le lor genti in su quello di Siena al castello di Montal-
 to. Nè i Sanesi badaronò à farsi loro incontro con le lor genti, & essendo parimen-
 te desiderata la battaglia d'ambe le parti non si penò molto à dare il segno, che si cō-
 battesse. Credesi che fusse la zuffa stata molto aspra dal canto de' Fiorentini, per-
 che pareua loro essere stati disprezzati da' Sanesi, che contra le conuenzioni molestas-
 » fero i loro amici: dal canto de' Sanesi ricordandosi dell'altra rotta, & desideran-
 do con la presente vittoria di cancellare la vecchia ignominia. Ma essi non furono
 più felici la seconda vola della prima, perciòche come che hauessero egregiamente
 combattuto, hauendo nondimeno perduto molti valorosi huomini furono final-
 men-

A mente rotti, & sforzati parte à fuggirfi, & parte à venire in mano de nimici. Non spero alcuno di così fatti tempi rinuenire il numero de soldati di ciascuno esercito, nè il nome de Capitani, nè i giorni delle battaglie, nè i particolari del combattere, nè i luoghi distinti oue si còbattè; cose tutte che sogliono recare vtile, & diletto a' lettori; perciòche non è cosa di poco momento l'assicurarsi di chi vinse. Quanto apparisce di lume in questa vittoria de Fior. è, che si scriue essere stati còdotti à guisa di trionfo mille & trecento Sanesi prigioni in Firenze. O questo lieto successo, ò altro ne fusse stato cagione, à Gualfredotto fù raffermao l'vficio per lo seguente anno 1208, nel quale di nuouo s'andò da' Fiorentini con l'esercito incòtro a' Sanesi, & si vinse, & disfecesi Rugomagno loro castello, & penetrati infino à Rapolano nel contàdo di Siena, indi menarono grandi prède, & fecero di molti prigioni; onde trouandosi i Sanesi così mal trattati, hebbero per bene di confermar la pace fatta da Giouanni Strusio lor Podestà col Grasselli podestà di Fir. Nò sono i giudicj di Dio compresi dentro i termini humani, onde dalle cose che vediamo auuenire, temerariamente il più delle volte si corre à far argomento della sua giustizia. con tuttociò essendosi spesso veduto, che coloro i quali non temono le scomuniche de Vicarij di Dio mal capitino, non sò se alla sua diuina giustizia s'habbia à imputar la morte di Filippo Imper, il quale in quest'anno non guardandosiene egli, da Otto Conte Palatino in Bamberg fu vcciso. Fù per questo dal Papa confermato Imp. Ottone, il quale calato in Italia l'anno 1209 del mese d'ottobre solennemente prese da lui la corona dell'Imperio in Roma nel tempio di san Pietro. Non sò se Giouanni Vescouo di Fir. accompagnasse l'Imp. à Roma, lo veggio ben testimonio nel priuilegio spedito quest'anno nel castello di Bonizi à fauore de Pisani. Come non rinuengo la cagione della prigionia d'Ildebrandino da Quercieto, il quale nella sua liberazione giurò di non voler fare per tal rispetto alcun danno a' Fiorentini, e à quei di Poggibonzi; Et che mentre che i Fior. facefsero guerra con quei di Semifonte, che non farebbe loro contro, nè meno anderebbe in Semifonte. Ilche non bastando a' Fiorentini, promesse poi loro, Che ad ogni richiesta, del Podestà, de Cónsoli, e' Rettori di Firenze anderebbe in persona à cauallo con vn compagno nel lor esercito còtra Semifontesi, per starui a' lor

D piacimento; Il che sia detto perche si vegga che Semifonte non fù disfatto l'anno 1202. Ma la buona intelligenza, la qual'era tra il Papa, & l'Imper. per colpa d'Ottone fù poco durabile: il quale dimenticatosi de benefici, che hauea riceuuto dalla sede Apost. & parèdogli già di lei nò hauer più bisogno, incominciò l'an. 1210 armata mano à molestare non meno il regno di Napoli, alla fede, & protezione d'Innocenzio raccomandato, che lo stato medesimo della Chiesa. Onde dato principio à scompigliarsi di nuouo le cose d'Italia, in Fir. essendo in quest'anno Cónsoli Catalano della Tosa e compagni si rappiccò di nuouo la guerra co' Sanesi, i quali dopo hauer fatta lunga resistenza, vedèdo di non poterla più durare, & essendo dall'altro canto desiderosi di rihauere i lor prigioni, volseno l'animo à chieder la pace; la quale poi che essi si obbligarono di rifare i danni fatti à Montepulciano, e à Montalcino, & di non molestar l'altre castella, che i Fiorentini l'haueano tolte, non fù loro dinegata. Còtinuaua Ottone la guerra in Puglia; & male instrumento era al Pont. ornato di bontà di vita, & di dottrina à sostener l'orgoglio Tedesco, à cui l'ignuda autorità del grado harebbe in causa così giusta fatto animo, ma hauea ancor egli riceuuto particolari fauori da Dio fiorèdo sotto il suo Pòtificato quasi due soli chiarissimi sopra le tenebre di quel secolo Francesco, & Domenico: costui nato in Spagna, & quelli in Italia, l'vno institutore dell'Ord. de Pre-

Istor. Fior. Scip. Ann. P. I.

G

dica-

1208

Fillippo
Imp. vcci
so da Otto
Co. Palat.
1209

1210

Pace co'
Sanesi.

Instit. de
gl'Ord. De
menicano
e Frances.

dicatori, l'altro de Minori, con la vita de quali nò dubitâdo egli di nulla, quasi maleuadori che la Chiesa di Dio di humana potenza non hauesse à temere, hauendo egli in sonno veduto, che la cadête Chiesa di S. Gio. Laterano era retta sulle spalle di Franc. & di Domenico; come hauea già fatto di Filippo, così pronunziò l'anno

1211

1211 scomunicato Ottone; il quale presto ancor egli s'auuide, quanto lo scostarsi dall'vbbidienza della Chiesa poco profitasse à gl'Imperadori: imperò che sentendosi in disgrazia de popoli d'Italia, fu per la prima cosa costretto à ritirarsi in Germania. Lui preso per moglie l'an. 1212 Beatrice figliuola del già morto Imp. Filippo, nel quarto giorno delle nozze gli si morì. E hauendoli il Papa mādato cōtro il

1212

giouine Federigo Re di Sicilia figliuolo d'Arrigo V, & nipote del già vecchio Federigo Barbarossa, non potendo seco contrastare, spogliato di riputazione, & di forze conuenne fuggirsi in Sassonia, riceuendo tutti gli Alamanni per lor principi, & Re, il giouane Federigo. Intanto i Pratesi conoscendo quanto importaua

» alla lor quiete lo star bene co' Fiorentini, & non volendo che gl'interessi priuati

» la disturbasse, fecero promettere da' lor Cōsoli à Arnolfo Cōsolo de soldati, e

» à Giraldo Kiermontesi Cōsolo de mercanti di Firenze, Che le persone & le mer-

1213

» di Prato per qualsiuoglia cosa & cagione passata, Federigo l'anno 1213 in Aquilgrana non tumultuariamente come infino allor s'era fatto negli eserciti, & nelle battaglie, ma con solennissima pompa, & con mirabil cōcorso de Principi di quella nobilissima prouincia in seggio real collocato fù proclamato Re. Era ancora in

1214

Ottone cō
tro Philip-
po Re di
Francia,

» animo l'an. 1214 d'andar ad assalir Filippo Re di Fràcia, col quale hauea nimistà. nè con esso lui fù più fortunato di quel che si fusse stato cō Federigo, perche fuggendo rotto da lui nò hebbe animo nè poder più di tentare altra fortuna; perche due anni dopo abbandonato da tutti, e infermo più d'animo, che di corpo miseramente si morì. In questo stato di cose essendo l'anno 1215 Podestà di Firenze

1215

Gherardo Orlandi, nuoua rouina domestica, & per la sua durabilità molto maggiore di quella di prima, & non senza partecipazione degli stessi Vberti, che furono mouitori dell'altra, perturbò grandemente la città. Haueua vn gentil'huomo della casa de Buondelmonti, il cui nome fù Buondelmonte tenuto in que tempi per molto leggiadro, & bel caualiere promesso di torre per moglie vna donzella degli Amidei, famiglia nobile, e honoreuole ancor ella nella città, & mentre si mettea tempo in mezzo per far le nozze magnifiche, accadde che caualcando egli vn giorno per Firenze à diporto, vna gentildonna di casa Donati si il chiamò à se, & del suo nouello matrimonio biasimandolo, & dicendo come egli hauea presa donna, nè per bellezza, nè per altro à se diceuole, gli sopraggiunse.

Io vi hauea guardata messer Buondelmonte questa mia figliuola, & tōstamente gliela fè vedere, la quale era di marauigliose fattezze, à cui se la vostra sposa è punto per somigliare, si ven'auuedrete quando l'haurete menata à casa. Il giouane Caualiere preso dalle bellezze della mostrata donzella, senza più stare à discorrere su quello, che egli si mettea à fare, rispose, le cose non esser tanto innanzi, che non si potessero frastornare, & che per questo egli era acconcio à torre la sua figliuola per moglie, & così fece. La qual cosa mosse à così fatto sdegno la casa degli Amidei, & tutti i lor parenti, trà quali eran gli Vberti, che deliberarono, per verun modo lasciar passare così fatta ingiuria senza vendetta.

Ma la disputa era in che guisa, quando il Mosca de Lamberti, il quale era del numero de parenti, essendo più di ciascun'altro infuriato, si leuò su, & disse.

Quiui

A Quiui non fa bisogno di tante questioni, cosa fatta capo ha, volendo dire uccidiano, & così al fatto sarà dato principio. Nè si stette à perder tempo, perche essendo essi ragunati la mattina della Pasqua in casa gli Amidei da Santo Stefano veggendo venir d'oltr'Arno Buondelmonte in su vno palafreno bianco vestito nobilmente di nuouo d'vna roba bianca si spinsono innanzi, & essendo già Buondelmonte arriuato à piè del ponte vecchio di quà appunto à piè del pilastro, oue era allor l'antica statua di Marte, cosa fatale alle calamità & rouine della città, quiui impetuosamente l'assalirono, & non potendo egli solo à tanti contrastare, in poco d'ora l'atterrarono di cauallo, e uccisonlo: essendo nella morte di lui interuenuti lo Schiatta degli Vberti, il Mosca de Lambert, Lambertaccio Amidei, Oderigo Fifanti, e vno de Conti de Gangalandi, così era detta la sua famiglia; non perche ciò fusse titolo di contado. Questa morte tosto che fu intesa da Buondelmonti, lasciato il pianto inutile, & le lacrime vane da parte, corsono à prender l'arme, & mentre s'armauano furono le case loro ripiene dagli amici, & da' parenti proferendosi per compagni della vendetta. Il somigliante fu fatto verso gli ucciditori di Buondelmonte, onde non si vedea altro per la città, che arme, & vno strepito hauea pieno gli orecchi d'ogn'vno così grande del ferrare delle botteghe, dell'afferragliar le strade, del ripararsi, & farsi forte ciascuno nelle sue contrade, come se i nimici haueessero occupata la città. Onde i vecchi che si ricordauano delle sciagure succedute nel 77 per le gare, le quali erano corse tra quei che guidauano il Comune, & la famiglia degli Vberti, dubitauano che la città, ch'era incominciata à fiorire, di nuouo non s'hauesse à guastare d'huomini, & di edifici, & non potendo a' soprastanti mali riparare, aspettauano con amarezza la rouina della lor patria. Solo i giouani, & quelle sorte di genti, i quali inutili alla Repubblica sogliono fondare le lor speranze nelle nouità, giouano & rallegrauansi di tanti scompigli; parendo loro di poter in così fatte occasioni senza freno di leggi, & senza tema di Magistrati potere in qualunque modo faziar le disonestie voglie loro. Gli assalti furono diuersi, & le battaglie crudeli, & sanguinose. le quali non vno, ò due anni, come fu l'altra contesa degli Vberti, ma gl'interi secoli perseuerarono: potendosi non mica fauoleggiando, ò poeticamente; ma con verità dire, non di minor calamità essere state à Firenze le disauenturate bellezze della giouane de Donati, che all'antica Troia fossero già state quelle della Greca Elena; perciòche per questa calpestata strada della femminile bellezza entrarono in Firenze gl'infauti, e abbozzuoli nomi di Guelfo, & di Ghibellino. I quali trionfando de gli animi de pazzi cittadini, la misera città variamente lacerarono con acerba ricordanza di quelli infelici secoli; ma non con minor gioia (chi queste cose andrà considerando) della tranquillità de presenti tempi. Conciòsia cosa che tutti i cittadini in due si diuisono, altri seguendo i Buondelmonti, & costoro si chiamarono Guelfi; altri accostandosi a gli Vberti, perciòche essi si feciono capo dell'altra setta, & questi erano compresi sotto il nome di Ghibellini, sì fattamente, che di settantadue famiglie, che in quel tempo si conta essere state à Firenze di qualche fama, le trentanoue diuennero Guelfe, e il rimanente Ghibelline, le quali non m'increscerebbe di nominare, se di quiui à poco ad altra occasione non ci occorresse di far di loro menzione. Mentre la città di Fir. da cattiuu humori, che in lei si erano suscitati, era inferma, il Pont. Innocenzio aperto vn Concilio in S. Gio. Laterano, il più celebre di quati ne fossero mai stati in Italia, inuitaua i principi Cristiani alla ricuperazione di Gerusalemme, auapato di vergogna nel volto,

Buondelmonte ucciso.

che quella città nella quale visse, & morì il Redentore della nostra salute, & che con tanta gloria de' Cristiani cento sedici anni addietro di mano d' infedeli era stata recuperata, di nuouo si ritrouasse in poter loro, nè si vñasse ogni sforzo possibile di rihauerla; ne' quali pensieri occupato la state dell' anno seguente, passò di questa vita in Perugia, hauendo con singolar lode del nome suo, & gloria di Dio, retto diciotto anni, sei mesi, & dieci giorni il Pontificato. Degno successore di tanto pontefice fu stimato Cintio Sauello ancor egli nobil Romano: il quale preso nome d' Onorio III, tutto si diede à proseguir l' incominciata opera dell' impresa di terra Santa, spinto oltre il debito suo à far questo da vn certo diuino presagio, che gli daua certa speranza, che in tempo suo s' hauesse à far tal' acquisto; imperò che si raccontaua in quel tēpo, che trouandosi egli a' seruigi del Card. Iacinto, che fu poi Celest. III, tutto affannato in accattar danari, perche il Card. suo eletto da Clemente per ir legato in Spagna, non haueua moneta, fu domandato da vn vecchio di reuerenda grauità, perche fusse così trauagliato, & rispostogli della cagione, il buon vecchio gli sopraggiuse, or non ti dare affanno, perche il tuo signor non andrà altrimenti in Spagna. Come può questo esser disse allor Cintio, se io sò benissimo tale esser l' ordine del Papa, & son mandato dal mio Cardinale à tutti gli amici suoi, per proueder danari per questo viaggio? Hor nõ dubitar punto disse il vecchio, però che ciò ch' io ti dico è così vero, come è ancor vero, che il Papa si morrà di corto, e il tuo Cardinale gli farà successore nel pontificato. Niuna speranza hauea di ciò il Sauello, perche fatto sembianti di non poterlo credere, s' era quasi spiccato da lui per andar via; allora il buon vecchio, di più ti dico (disse egli) che il mio parlare è così vero, come è ancor vero, che oggi è stato presa Gerusalem da' nimici, nè sarà liberata la terra santa prima che tu ascenda al pontificato, & così detto gli disparue d' auanti. Hauendo dunque Onorio vna ferma credenza nell' animo suo, che così hauesse à succedere, essendosi riscontrate tutte l' altre cose esser vere, con ardentissime parole confortaua, & facea confortar ciascuno à questa impresa. Onde l' anno 1217 non solo d' Italia, ma d' altre prouincie, & specialmente di Germania molti signori, & numero infinito di priuati s' inuiò per l' acquisto di Terra Santa: fra quali stanchi delle ciuili discordie v' andarono molti Fiorentini così della fazion guelfa, come della ghibellina. I nomi più chiari ricordati da Ricordano Malespini, perche non mi pare di douerli passar con silenzio, furono questi. Buonaguifa de' Galigari, Monte Soldanieri, Lamberto de' Lamberti, Franchino Vbriachi, Verdiano Infangati, & Federigo de' Pigli, tutti costoro erano Ghibellini. De' guelfi v' andarono Giouanni della Vitella, Donato Donati, Vbaldo Tosinghi, Bostico Bostichi, e Ormanno degli Ormanni, & alcuni, i quali io non trouo essere annouerati tra le fazioni, che furono Aldobrandino de' Corbizzi, Maffeo degli Vbaldini, & Florio dell' Arca; ma di tutti chiaro, e illustre è il nome di Buonaguifa; onde i suoi successori lasciato l' antico cognome de' Galigari, da così nobile autore s' incominciarono ad appellare de' Buonaguifi. Questi fù il primo, che combattendosi Damietta l' an. 1218 saltò su le mura, & miseui la bandiera de' Cristiani con l' Insegna della sua patria: la qual recata poscia à Fir. meritò di esser riputata tra i più incliti ornamenti della città, scriuendo Gio: Villani, il qual morì l' an. 1348, che infino a' suoi tempi si riserbaua per chiara memoria di quel fatto nel tēpio di san Gio. Fermate alquato per questa via le domestiche brighe, i Fior. essendo in quest' anno lor podestà Otto da Madella nobile Milanese, ripigliarono gli antichi pensieri d' ampliare, o di stabilire le cose del lor contado, & trouandosi in lor

1217

*Fiorent.
all' acqui-
sto di ter-
ra Santa,*

1218

A in lor potere hauer molte castella tolte alla signoria de vicini Conti, & Catani, da molti de quali non eran legittimamente possedute, stimarono cosa necessaria di fermarle con legame maggiore, che con quel della forza, & perciò le condusseno à farsi giurar fedeltà in quel modo, che sogliono gl'inferiori fare a' lor maggiori, costituendosi per lor soggetti, & vassalli. Questo riconoscimento che volle la Repubblica douette esser cagione, che molti nobili di contàdo donassero in questo anno molte cose al Vescouo Giouanni, come fece Vbertino Inghinolfi, Ardicione, e Vbalдино Vgolini, Drudolo, Buonaccorso, & Iacopo figliuoli di Picchio, & forse altri; i quali à Melezzano, Pagliericcio, Lancastro, Palude, Vezzano, e a Montefiesoli donarono terre, case, ragioni, & vassalli al Vescouo. Era in questo tempo quella parte della città, che si chiama oltr'Arno grandemente ampliata; perche parendo cosa malageuole, che tutti haueessero à condursi à passar di quà per lo ponte vecchio, diedero ordine che si gittassero i fondamenti d'un nuouo ponte, ilquale fu poi detto alla Carraia. Fuor della propria patria in altra parte riluceua la virtù dell'industria Fiorentina, essendo podestà di Ferrara l'anno 1219 Alberto Alamanni, ilquale hauendo data la Massa di Fiscaglia, luogo posto nel polesine di San Giorgio ad abitare à 50 huomini, l'indusse à condurruene fra lo spazio d'un'anno 700. dugento de quali douessero esser armati di arme graui, & 500 di leggieri, con condizione che douendo alla Comunità di Ferrara giurar fedeltà, non però mai consentissero di douer esser d'alcun Ferrarese vassalli. Aggiungono ancora scrittori delle cose de Ferraresi hauer costui nella città istessa di Ferrara fatto nuoui borghi, & per l'aggiunta di nuoue contrade ampliati quartieri, & lasciato di lui in quella città, per esser registrato il suo nome nel libro de loro statuti, perpetua memoria. In questo anno trouandosi podestà di Firenze Alberto da Mandella, non sò quello che si attenesse al podestà passato, oltre all'essere della medesima patria & famiglia. I Conti Guido, Tegrino, Ruggieri, Marcoualdo e Aghinolfo figliuoli del già Conte Guidoguerra de Conti Guidi s'obbligarono a' 24 d'Aprile di tenere à onore del Comune di Firenze il castello di Montemurlo, & di non alienarlo, nè alla Chiesa, nè ad altri, & di far cò esso guerra à chi volessero i Fiorent. con far obligare quelli abitanti à dare ogn'anno a' 24 di giugno vn cero di quaranta libre alla Chiesa di san Giouambattista. Questo è quel Montemurlo, che fu poi fatto illustre per la rotta di Filippo, & di Piero Strozzi, & de gli altri fuorusciti Fiorentini nell'entrare del principato del Granduca Cosimo. I Conti hauendo per tale obligazione riceuuto dalla Repub. cinquemila lire di buon denari Pisani, vollero che per la pena che s'eran posti di duemila marche d'argento sempre che mancassero di quanto hauean promesso, stessero obligati i lor castelli di Monteguarchi, di Loro, di Pozzo, di Lanciolina, della Trappola, & di Vescia con ogn'altro castello & fedeli che haueessero nel Valdarno dall'vna banda & dall'altra d'Arno. Essendo l'anno 1219 passato quietissimo a' Fiorentini, nel 20 venuto che fu Podestà nella città Vgo del Grotto di Pisa, si fece acquisto del castello di Mortenana, il quale era de Squarcialupi, più per trattato, che per forza d'arme, per ciò che era molto forte; onde à colui che in ciò s'adoperò fu per se, & suoi discendenti conceduta perpetua franchigia in Firenze d'ogni grauezza del Comune. Compiessi ancora il ponte alla carraia, il qual per vn tempo à distinzione del vecchio, nò essendouene più che due, il ponte nuouo si domandò. Ma cosa di leggier momento diede principio non senza alcuno affanno a' nuoui honori, & riputazione della Rep. Era venuto in Roma l'Imp. Federigo per prender la corona dell'Imperio, come è costume degl'Imperadori, à cui si mandò di Firenze, si come fecero quasi tutte le città d'Italia, vna nobile ambasceria. Hora essendo questi

1219

1220

Ambasciadori da vn Cardinal Romano per honorarli conuitati à definar seco, venne ad vn di loro essendo à tauola veduto vn canin molto bello; il quale hauendolo molto commendato gli fù dal Cardinal proferto, stimando quel cortese signore cotai dono conuenirsi meglio ad huomini, che habbiano donne in casa che a' preti. Il dì seguente non hauendo ancora l'Ambasciador Fiorentino mandato à pigliarsi il canino, fur conuitati gli Ambasciadori Pisani. & come quando il male hà a succedere, la strada è preparata, venne ad vn di loro vna simil voglia col molto commendarlo d'hauer il cane. E il Cardinale poco ricordeuole di non essere più suo, hauendolo altrui donato, al Pisano il proferse. Ma il Fiorentino à cui prima era stato promesso, fù anche il primo ad hauerlo, non hauendo più che alla seguente mattina indugiato di mandar per esso. Onde quando il Pisano vi mandò trouò già il cane essere stato donato ad vno degli Ambasciadori Fiorentini. La qual cosa sì forte gli dolse, recandolasi ad onta, e à villania, che incontratosi col Fiorentino senza spiar la cagione, perche egli prima ha uuto l'hauesse, venne seco à sconce parole, & dalle parole alle mani, nella qual contesa essendo i Pisani molto bene accompagnati, i Fiorentini ebbero il peggio, di che à gli altri Fiorentini, de' quali il numero era grande in Roma, sì per lor priuate facende, & sì per trouarsi alla coronazione dell'Imperadore, dolsse grandemente, & di costoro molto più à Oderigo Fisan-
ti, ilquale essendo caualiere & di famiglia molto nobile; riputaua quell'ingiuria, essendo fatta ad huomini che rappresentauano la sua Repubblica, d'essere stata fatta alla persona propria; Et per questo fattosi capo, e autor della vendetta, conuocati molti giouani Fiorentini, e fattili stare à ordine, quando vide il tempo opportuno assalì gli Ambasciadori Pisani, & condusseli malamente; essendosi à giudicio di ciascuno à pieno, e aspramente vendicato. Le nouelle di questa briga arriuare à Pisa penetrarono altamente ne' petti de' Pisani, parendo loro d'essere stati ingiuriati da loro inferiori, perche non veggendo miglior via da vendicarsi, fecer sostenere tutte le robe, & mercanzie che i Fiorentini haueano in Pisa, che non erano poche. I Fiorentini essendo già sopraggiunto il nauouo anno 1221 mandarono per loro ambasciadori pregando i Pisani, che non volessero per priuate contese de' loro cittadini romper la pubblica amistà, ma che restassero contenti di far liberar i beni de' lor cittadini, ricordandosi, che degli scandali succeduti eran primi stati origine i Pisani che i Fiorentini, & nondimeno che ogni volta che conosceranno i lor cittadini esser si portati contra il douere, non lascieranno di punirli seueramente. I Pisani tacendo l'altre cose rispondeuano finalmente le lor robe esser barattate, & per questo non trouar modo come poterle restituire. Increseua più a' Fiorentini la perdita della riputazione, che della roba, & già si erano lasciati intendere che harebbon preso in cambio tante balle di capecchio, pur che nel cospetto del mondo non paresser del tutto d'esser disprezzati da' lor vicini. Ma i Pisani stauano duri, & per molto tempo che si fusse posto in mezzo non potendosi in conto alcuno raddolcire, costrinsero i Fiorentini à protestarsi, che se non eran loro restituite le cose tolte, muouerebbon la guerra. I Pisani orgogliosamente risposono, che qual'hora i Fiorentini v-
scisser fuori à oste contra di essi, rammezzerebbon loro la via. Onde rimossa ogni speranza di concordia, s'attese a' prouuedimenti della guerra; la quale mentre s'apparecchiava, perche i nimici eran potenti, s'vdiuano secondo il costume i rammarchij del popolo, biasimando l'insolenze de' nobili, che prima l'ambizione degli Vberti, poi la libidine de Buondelmonti, e hora la pazzia de' Fisan-
ti mettesse in pericolo la lor Repubblica; ma gli altri pieni di buon'animo diceuano, che le cose passate senza dubbio non si potean molto difendere; ma che la presente era vn'ingiuria

Aria che non s'hauea in conto alcuno à tollerare, & che Oderigo Fifanti hauea fatto da bnon cittadino, & da valente caualiere á non permettere che i loro ambasciadori rimanessero villaneggiati da' Pisani, & che sperauano fermamente in Dio, che alla giustizia della causa loro, l'esito, & la fortuna della battaglia sarebbono rispondenti. Entrato dunque l'anno 1222 & consumato parte di esso ad assoldar genti, & caualli, si mandò fuori l'esercito del mese di luglio, per condurlo sopra la città di Pisa. Ma i Pisani, i quali s'erano vantati di scortar loro il cammino, se gli fecero incontro in vn luogo detto castello del bosco, oue essendo gli eserciti à vista, & per venire alla giornata, credesi il capitano de' Pisani hauer parlato a' suoi in questa maniera. Se io vi conduceffi soldati miei contra vn popolo così potente & di quella riputazione, che è il nostro, io m'ingegnerei di riscaldarui á portarui valorosamente in questa giornata con tutte quelle arti & modi che sogliono tenere i Capitani co' loro soldati quando si hà à fare fatto d'arme. Ma noi habbiamo á fare co' Fiorentini, de' quali niun'altra pruoua si conta infino à quest'hora, se non l'hauer conteso co' contadini del lor contàdo, ò l'hauere spogliato iniquamente certi poveri signoretti loro vicini delle loro castella; perche à me parrebbe far torto alla virtù vostra, e anche à me medesimo, se combattendo con loro, io haueffi à vsar con voi tutte quelle solennità, che si costumano quando si combatte con giusti nimici, che à dir il vero, questa gente è più auuezza à far prede & scorrerie, che à combattere, & è vscita hora contra di noi appunto, come se andassono ad hosteggiar Montemurlo, ò Semifonte, & stimano (così l'hà fatti profuntuosi l'altrui debolezza) esser tanto il contender co' Pisani, come se hauessero per auuersarij gli Squarcialupi, e i Conti di Capraia. talche per abbassar questa superbia, vi fà più tosto mestiere d'vsare vn certo sdegno, che habbiano osato di voler venire à competenza con esso noi, che valerui di quell'ardire, che hauete spesso mostrato in tante gloriose battaglie di mare. Inuestiamoli dunque animosamente, & facciamo che tanti poveri signori, i quali uiuono miseramente spogliati da cotesti ladròni, ci rendano immortali grazie d'hauer hoggi spento così auara, & rapacissima generazione. Questi furono i breui conforti del Capitano Pisano pieni di quel fasto, e alterigia, che era allora naturale à quella nazione. Ma nè il Capitano de' Fiorentini lasciò d'accendere i suoi à portarsi da huomini forti con così fatte parole. Io crederei per auuentura soldati miei tanta è hoggi la riputazione de' Pisani, ò per dir meglio tanta stimano eglino di esser grande la lor potenza, che mi fusse bisogno usar molti stimoli per rincorarui; se noi come siamo asfaltatori fusimo asfaltati; ma l'hauer noi preso le armi contra essi, e usciti di casa nostra per trouarli in su i loro tenitori, e infino alle mura dell'istessa loro città, se essi ci hauessero uoluto aspettare; ui può render sicuri, che ciò nasce perche habbiamo più animo di uincerli, che sospetto d'esser uinti; & uoi medesimi essendoui mossi con questo pensiero, stimò che aspettiate da me più il cenno della battaglia, che conforti à inanimarui à combattere, massimamente che noi non siamo stati costretti à pigliare questo partito forzatamente, ma spinti da un giusto, e honorato desiderio di mostrar loro quanto follemente si sono portati à dispregiare la nostra amicizia. Che maggior pegno ui può essere della uittoria, che l'hauer ormai un'anno che l'habbiamo protestato la guerra? quasi dire armateui, assoldate genti, conducete caualli, chiamate Capitani, & metteteui à ordine à vostro bell'agio, che uogliamo uenirui à prouare, se riuscite così prodi, & ualenti in terra, come ui gloriate d'essere in mare. Credo ben'io che essi stimino di combattere hora in su le loro galee, & quindi nasca, che sono uenuti così uigorosi à trouarci; ma le battaglie di mare sono molto diuerse da quelle di terra. siate certi soldati miei, che combatte

in ma-

1222

1222

1222

1222

in mare più vn nocchiero, che sappia dar la volta à tempo à vna galea, più la maestria **A**
delle ciurme, de' rematori, che dico la ciurma? più le vele, e i venti, & l'onde del
mare, che i soldati. Ma doue la fortuna del combattere è sola riposta nelle destre,
& ne i petti degli huomini valorosi, e i poltroni, e i timidi non pendono dalle spe-
ranze dell'onde, & de i venti, la cosa procede altrimenti. lasciateli accorgere, che li
conuenga star fermi, & douer aspettar il nimico su la terra stabile senza l'aiuto di
quei lor legni, che l'habbiano à girar hora in vna parte, e hora in vn'altra à guisa di
vno spettacolo; che voi ve gli vedrete fuggire dinanzi come tanti cerui. perche dun-
que perd'io inutilmente questo tempo togliendolo al vostro honore, e alla vostra
gloria? Con le quali & simili parole, hauendo i Capitani confortato i lor soldati, &
non restando altro che fare, si diede il segno alle trombe, & gli eserciti si andarono **B**
à incontrare con pari ferocia, ma non con egual fortuna, perciòche ò fusse dall'vn
canto l'insolito costume del combattere, ò lo sdegno che aggiugneua dall'altro for-
ze, e ardire a' Fiorentini, dopo quel primiero impetuoso assalto, i Pisani rimasero
sconfitti, essendo peruenuti viui in poter de nimici più di mille trecento di loro, & fra
questi quasi la maggior parte della nobiltà Pisana. I quali condotti il dì seguente à
Firenze feciono parer più solenne la festiuità della Maddalena. Dicefi che giun-
ti nel Duomo, oue allora abitaua il Podestà, & quasi tutte le cose pubbliche si face-
uano, voltando gli occhi alle colonne del porfido da essi mandate a' Fiorentini, le
quali auanti la porta del tempio erano collocatè, hebbero vn'amarissima rappresen-
tazione non meno de i lor passati trionfi, che della presente disauuentura, confide- **G**
rando di vedere con occhi da nimici, & da prigionieri i loro antichi trofei mandati à
quel popolo, à cui hora seruiuano per segno perpetuo della loro poi mal conserua-
ta amicizia & confederazione. Era entrato l'anno 1223, e in Firenze era venuto
Podestà Gherardo Orlandi, quando gli huomini del castello di Feghine posto in
Valdarno, il quale era molto forte & possente di gente, & di ricchezze, si ribellaro-
no a' Fiorentini. I quali andatiui con l'esercito gli diedono il guasto intorno, & per
che nol poterono hauer per forza, & sopraggiugneua il verno, & bisognaua mandar
le genti alle stanze, vi si edificò per batifolle, quello che hora con voce militare chia-
miamo forte, il castello dell'Ancisa, acciòche potendoui star continuamente vna **D**
guardia, a' Fiorentini rimanesse sempre aperta la strada di poter far guerra a' nemi-
ci dappresso. Ma il Pontefice Onòrio sdegnato che la Repubblica hauesse agramen-
te proceduto contra Ildebrando Vescouo di Fiesole commise al Vescouo di Mod-
ana; il quale si ritrouaua in Firenze, che ammonisse il podestà, i Consiglieri, e il popo-
lo della città, che se non faceuano l'ammenda dell'ingiurie fatte al Vescouo farebbo-
no stati interdetti. Al qual Vescouo Ildebrando l'anno 1224 gli abitatori di Fiesole
così nobili come altri giurano fedeltà, come fanno ancor quei di Turicchio, e in
altro tempo quei di Monteloro, di Castiglione, di Montebonello, & della Rufina,
nò hauendo anche la Rep. tirato à se la superiorità di tutte le cose. In questo anno tro-
uo esser stato podestà di Firenze Torello da Contrada, Nel 1225 di marzo Mosca **E**
Lamberti con altri della famiglia, & d'aprile Mansoppio della Tosa con altri della
Tosa vendono alla Rep., & per lei à Bernardo del già Pio de Manfredi il castello di
Treualle situato tra' piuieri di Calenzano, & di Carràia per prezzo di cinquecento
lire di buon denari Pisani per ciascuna parte, donando alla Repubblica quello che il
castello fosse valuto dauantaggio. L'anno 1226 affrettarono i prosperi successi de'
Fiorentini i Conti Guidi à vendere Monte di Croce già rouinato dalla Repubblica
con Monteritondo, & con Galiga al Vescouo di Firenze aiutato à comprarli de' da-
nari della Repubblica, la quale vedendo che l'Imperadore Federigo s'andaua tutto
di scuo-

A di scuoprendo maggior nimico di santa Chièsa, & che i Conti Guidi erano della sua fazione, hauea oltre modo caro tener discosto i Conti il più che potea dalle lor mura. Nè fù vano il disegno de Fiorentini, poiche morto ne' primi mesi dell'anno 1227 il Pontefice Onório, & succedutogli Gregorio IX nipote d'Innocenzio III, non che l'Imperadore s'andasse mitigando, crebbe nell'ira, & negli sdegni col nuouo Pont. Mentre intãto i maggiori Principi à maggiori cose sono occupati, restaua largo a' minori potentati il cãpo d'andar diffinendo tra loro con l'arme i lor odj, come auuenne l'an. 1228 tra i Fior., & i Pistolesi, i quali trattando male quelli di Montemurlo & essendo stati più volte richiesti da Fiorent. che cessassero dal molestarli, non se ne haueano mai voluto rimanere. Onde essendo Podestà Andrea di Iacopo da Perugia, la Rep. gli giudicò per nimici, & condusse gli l'esercito intorno le mura, & non potendo insignorirsi della città, posono fuoco a' borghi, & guastarono tutto il contado, oltre à ciò disfeciono le forti torri di Montefiori, & costrinfono ad arrendersi il castello di Carmignano. Perche veggendosi i Pistolesi ridotti à duro partito si valsero del mezzo & dell'autorità del Cardinale Giuffredo Legato di santa Chièsa (quello che poi l'anno 1243 succedè per pochi giorni nel Pontificato à Gregorio) per ottenere la pace, per la quale a' 27 di giugno nell'esercito de' Fiorentini alla presenza del medesimo Cardinale, Pietro Torelli podestà di Pistoia con gli ambasciadori della stessa città promessero al Podestà di Firenze, Che conforme che il Cardinale hauea offerto nel consiglio Fiorentino, i Pistolesi si obbligauano di far guerra & pace secondo la volontà del Comune di Firenze, che difenderebbero i Fiorentini & le cose loro, che gli darebbero il castello di Carmignano, perche disfatto restituissero loro il poggio, su'l quale non voleuano i Pistolesi poter più fabbricare, ma che ben libererebbero da' bandi tutti i Carmignanefi, & restituirebbero loro i beni. Che le discordie de' Pistolesi co' Lucchesi, co' figliuoli del Conte Guido, col Conte Alberto, & Conte Ridolfo sarebbero rimesse nel Cardinale & ne' Fiorent., alla dichiarazione de quali i Pistolesi voleuano stare, come sene starebbero à quello che fusse detto da Fiorentini in assenza del Cardinale; come farebbero ancora di quelle che poteffero nascere, & che poteuano hauere co' Pratesi; con pena di mille libbre d'oro da pagarsi al Comune di Firenze in caso di mancanza, con far giurar tutto a' Pistolesi da' 15 à 70 anni, mediante le quali promesse il Podestà disse, Che il Comune di Firenze difenderebbe i Pistolesi & le cose loro à tutto suo potere. Questo è il primo anno, nel quale si fa menzione di esser i Fiorentini andati à hoste col Carroccio & con la campana: i quali instrumenti, perche furono delle più solenni pompe, che quella rozza antichità costumasse d'hauere nell'opere della guerra, non sarà per auuentura fuor di proposito mostrare, che cose elle si fussero, perciò che se simil notizia non giouerà perche altri habbia à cauare esempio nell'età presente, non è però che da lei non si comprenda essersi infino à que' tempi tenuto gran conto della militar disciplina, mostrando le solennità, & le cerimonie, studio, e affetto intorno alle cose doue si adoperano. Era dunque il Carroccio vn carro di quattro ruote colorato tutto di rosso su due grandi antenne, dal quale ventilaua il grande stendale bianco, & vermiglio della Repubblica. Era questo tirato da vn grande & poderoso paio di buoi di panno vermiglio coperti, i quali à questo solo mestieri erano deputati. Quando la guerra era pubblicata, i Conti, e' vicini baroni, e i più nobili, & gentili caualieri dalla città il traheuano dell'opera di San Giouanni, & con grande solennità in su la piazza di mercato nuouo conducendolo, il posauano ad

1227

1228

*Pace co
Pistolesi.*

*Carroccio
che ca-
sasia.*

*Campana
detta Mar
tinella.*

1229
*Guerra co
Senesi.*

*Bagno a
Vignone.*

no ad vn termine d'vna pietra tonda à guisa di Carroccio intagliata. quiui ritro-
uando molti forti, & valorosi giouani del popolo, à loro rappresentanti tutto il
popolo Fiorentino il consegnauano, i quali parte à cavallo, & parte à piè co' lo-
ro gonfaloni combattendo nelle battaglie d'intorno al detto Carroccio amma-
sandosi, quello à sommo lor potere quasi cosa diuina di conseruare, & d'inalza-
re s'ingegnauano. La campana fimigliantemente, la quale era da essi allor detta
la Martinella, tosto che l'hoste era bandita, vn mese innanzi che si mouesse, si po-
saua in sull'arco della porta di Santa Maria, la quale era vna chiesetta in capo di
Mercatonuouo, & del continuo la faceuano sonare, & quando l'esercito si mo-
uea, leuauasi dal detto arco, & poneuasi in su vno castello di legname portato da
vn'altro carro, & così al suono di essa l'esercito era guidato. Di queste due pom-
pe si reggea anticamente ne' fatti di guerra la signoril superbia del popolo Fio-
rentino: L'Anno 1229 si ruppe la pace, & cominciossi la terza guerra tra i Fio-
rentini e i Senesi per hauer costoro contra le conuenzioni fermate nel sette, di nuo-
uo incominciato à molestar Montepulciano, sopra il qual castello del mese di
giugno haueano condotto l'esercito. I Fiorentini, essendo lor Podestà Giouan-
ni di Boccaccio, dopo hauer fatto Lega col Comune d'Oruieto, nella quale s'e-
ran promessi d'aiutarsi l'vn l'altro contra Senesi tanto in foccorso di Montepul-
ciano, quanto in guerra difensiua, senza poter far pace, che vnitamente sotto
pena di duemila marche d'argento, andarono con l'hoste sopra i Senesi il settem-
bre, & non hauendo trouato i nimici, diedono il guasto al contàdo: disfacendo
Montelisciai castello non più lontano di Siena, che tre miglia, & rouinando quan-
to trouarono infino alla Pieue à Sancitta verso Chianti. L'anno 1230, nel qua-
le fu podestà la seconda volta Otto da Mandello Milanese, vi menarono il Car-
roccio, & feciono maggiori danni che nel primo; perciò che oltre che hebbono
ardire di passar di là da Siena: & lasciandosela addietro andare infino à S. Quirico
à Rosenna: disfeciono anche il Bagno à Vignone discorrendo cō grandissime pre-
de per Valdorcina infino à Radicofani. Non si crede esser stato ingrato questo ba-
gno à gli antichi Romani, oue infino a' presenti di, non solo si veggono caratteri di
lettere greche rosi dal tēpo, ma parole latine significanti esso essere stato luogo cō
sagrato alle Ninfe. Egli è a' nostri tempi vno de nobili Bagni d'Italia, poiche parte
cipando di ferro, & allume, con mescolamento non piccolo di zolfo, è utile a' de-
boli di stomaco, e a' conualescenti, medica il vizio della sterelità, è buono cōtra i
catarrhi, consolida i rōpimenti dell'ossa & le brutte macchie della scabbia, & d'al-
tri mali procedēti dall'humidità dello stomaco mirabilmente guarisce. I Fior. cru-
deli à questa volta contra i benefici della natura, sentendo, che i Perugini co' qua-
li non haueano anche hauuto contesa alcuna eran venuti in fauor de' Senesi, ba-
stò lor l'animo di passar le Chiane, per gastigar non meno i Perugini di quello che
hauean fatto i Senesi, & anco sotto pretesto d'hauer ragione nel Lago. Mai Pe-
rugini essendo ricorsi per aiuto a' Romani raffrenarono l'impeto de nuoui nimici,
i quali tornati in sù quello di Siena, sfogarono l'ira nel lor contàdo, tagliando il
Pino à Montecelste, & disfacendo ben 20 luoghi tra castella, & fortezze de Sa-
nesi; & non contenti di ciò, tornando indietro s'accamparono intorno le mura di
Siena, la quale come che nō potessero hauere, nondimeno combattendo valoro-
samente nell'antiporto, ruppono i ferragli, & entrando ne' borghi della città vi
feciono mille & dugento prigionieri. Non era vscito ancor l'anno dopo l'esser tor-
nati di Siena, che sentirono che quelli di Caposeluoli in Vald'ambra haueano
con la forza degli Aretini fatto scorrerie nel Valdarno, danneggiando il contà-
do di

A do di Firenze, per la qual cosa v'andarono con l'esercito, & non se ne partirono fin che non l'ebbero per forza, & spianaronlo infino a' fondamenti: il che feciono contra costoro, non solo secondo il lor costume, ma eziandio tirati da grandissimo sdegno, per esser il luogo della diocesi di Fiesole, & del distretto di Firenze, poiche non hauendo i Pisani, nè i Sanesi popoli potenti potuto contrastare con esso loro, hauea vn luogo ignobile & suddito hauuto ardire di fare scorrerie nel contado Fiorentino, & di far lega a' danni loro co i popoli forestieri. Queste cose accaddero quell'anno fuor della città, ma appunto nell'ultimo giorno dell'anno, perciò che io non mi sono potuto contenere di non pigliare scriuendo l'anno secondo il costume vniuersale della Chiesa Romana à kalen di gennaio, accade dentro la città intorno a' fatti della Religione cosa molto marauigliosa, conciosiacosache hauendo Vguccione sacerdote nella Chiesa di Santo Ambruogio il giorno innanzi dopo hauer consacrato il corpo di Christo, per vecchiezza non bene asciutto il calice, il dì appresso tornando al sacrificio vitrouasse sangue viuuo rappreso, e incarnato; come à tutte le monache del monastero fù manifesto. la qual cosa per Firenze sparsa, v'andò il primo dì dell'anno 1231, di solenneffimo per la circoncision del Signore, il Vescouo della città, & trouate dopo molte sollecite inquisizioni la cosa esser vera, mise il sangue in vn'ampolla di cristallo, alla qual vedere non solo concorse il popolo per tutto quell'anno con grandissima riuerenza & diuozione, ma la memoria & venerazione di così gran miracolo dura infino a' presenti giorni, & per huomini, & donne di approuata fede si conferma in diuersi tempi, & à diuersi casi per diuina permissione molte marauiglie di quel sangue essersi vedute. Douette esser questa dell'ultime azioni del buon Vescouo Giouanni, poiche in quest'anno si vede esserli successore nel Vescouado Ardingo buono, & diligente pastore ancor egli del gregge suo da Gregorio raccomandatoli. L'anno 1232, i Sanesi non pure come l'altre volte feciono guerra à Montepulciano, ma anco lo presono, & mal grado de Fiorentini, co' quali per mantenere la loro libertà si erano confederati, disfeciono tutte le mura, & fortezze della terra. Questa calamità de Montepulcianesi increbbe grandemente a' Fiorentini, parendo loro d'hauer gittate tutte le lor fatiche in vano; poiche essendosi tanti anni affaticati per lo mantenimento & riposo di quella terra, hora prima che l'hauessero potuto porgere alcun soccorso, era così crudelmente stata rouinata. perche senza perder più tempo misero insieme vn gagliardo esercito, & essendo Podestà di Firenze Iacopo da Perugia andarono sopra il cotado di Siena, mettendo à ferro, e à fuoco quanto incontrauano, poi presono il castello di Querciagrossa quattro miglia distante dalla città, & essendo fortissimo il disfeciono infino a' fondamenti, menandone la gente prigione in Firenze: nel che come in molti altri luoghi apparue, che l'odio degli antichi si distendesse più con le mura, che con gli huomini: perciò che non è fama in quelle guerre esser mai morto numero notabile di persone. Onde alcuni solleciti offeruatori de costumi di quelli tempi credono, che così spesse rouine di ville, & di castella non veniuano fatte tanto per maluoglienza verso que' popoli, ò per diletto d'esercitarsi in opere crudeli, quanto per ridur quelle genti nella lor città; acciòche in vn medesimo tempo a' nimici si togliesse la causa delle ribellioni, & la patria loro di tanti popoli ripiena più potente ne diuenisse. Confederòsi per conto di questa guerra co' Fiorentini il Conte Vberto di Maremma, il quale fattosi oltre acciò distrettuale della Repubblica, & mandando ogn'anno per la festa di san Giouanni vna ceruia couertata di scarlatto nella città, finalmente lasciò anche per suo testamento here

de il

*Miracolo
del sangue
nella chie
sa di San
t' Ambro
gio.*

1231

1232
*Montepul
ciano roui
nato da Sa
nesi.*

de il Comune di Firenze, tal che infin da quel tempo incominciò esso ad hauer ragione in Portercole, e in molte altre castella di quel Signore. Di che ò pur d'altro sdegnati feco i Sancesi, iui à non molti anni gli tolser la vita; il che grandemente accrebbe l'odio tra amendue questi popoli. Ma mentre i Fiorentini guastauano le castella, e il contàdo di Siena; importando molto all'vniuersale, che i negozianti fossero pagati da' lor debitori, senz' andar con rappresaglie pubbliche diffcultando maggiormente il traffico; il Podestà con l'autorità del consiglio accordò con gli Ambasciadori di città di castello, Che se alcun cittadino di queste due Città hauesse ad hauere da alcun particolare, s'andasse contra la persona, e effetti del debitore, & non contro ad altri. Vn fuoco appreso intanto in Firenze da casa i Caponsacchi presso di Mercatouecchio con miserabil strage ardeua le case, & le contrade della lor città; nè in tutto s'astenne dalle persone. L'anno 1233 essendo Podestà di Fir. Torello da Strada fece per suoi messi intendere à tutti li abitatori del Contàdo Fiorentino, che per tutto il mese di maggio venissero à cõparire nella città con esporre à i notai de i festieri à ciò deputati, di che condizione si fossero, ò fosse caualiere, nobile, ò fattizio, ò aloderio, ò masnadiere, ò huomo d'altri, ò fittaiuolo, ò lauoratore, ò d'altra condizione; & non venendo sieno banditi, nè mai tratti di bando finche non comparissero sotto pena di cento soldi al Caualiere, & di quaranta al pedone, ò d'altra condizione ch'egli si fosse, con far loro sapere, che dicendo il falso pregiudicherebbon sempre à se stessi, & non già mai alla Repùblica, & così parimente farebbon salue sempre le ragioni di coloro di cui essi fossero sottoposti. Accomodò poi le differenze, che erano tra Volterrani, & Sangimignanesi per hauer questi fatto nouità nel territorio, & castello di Monteueltraio. Non è da passar con silenzio quello che in quest'anno auenne in Firenze, cosa per allora poco considerata, ma che in processo di tempo diuenne molto memorabile & molto illustre. Ciò fù che sette cittadini Fiorentini tocchi da diuino spirito, & rinunziato a' lor beni si ritirarono à Montasinario, Oue sequestrati d'ogn'humano conforzio, se non quanto capitauano alla città per prouederli da viuere. Furono da fanciulli incominciati à chiamare Serui della Madre di Dio. A niuna cosa hebber costoro meno indiritto l'animo, che à far congregazioni, & ragunanze, ma veggendo di vera necessità conuenirli d'hauer vn'alberghetto in Firenze oue ripararsi, quando veniuan per le limosine, che i religiosi costumano di chiamare Ospizio, comprarono vn luogo fuor della Città, oue si diceua à Cafaggio, & quiui edificata vna piccola chiesetta intitolata Madonna santa Maria madre di grazie; incominciò in qualche spazio di tempo da vna deuotissima dipintura dell'Agnolo, che annunziò alla Vergine il nascimento del figliuolo di Dio, à chiamarsi con nuouo nome la Nunziata. La quale per molte, & quasi continue grazie & miracoli, che è piaciuto à Dio di far apparire esser fatti per mezzo di essa santa Immagine, diede principio al nuouo ordine de Serui. Furono questi primi sette institutori Buonfigliuolo Monaldi, Gherardo Sostegni, Ricouero Scalandroni, Manetto dell'Antella, Giouanni Bartolomeo Amidei, e Aleffo Falconieri detto poi il Beato Aleffo, il cui fratello nominato Chiarissimo fù quelli, che fece la prima ampliazion della Chiesa. Andossi poi di nuouo con l'esercito sopra la città di Siena, & vi si posero ad assediare la da tre parti, ma non facendo alcun profitto, ancor che con più difici gittassero nella città grossissime pietre, sfogarono l'ira manganandoui dentro degli asini, & d'altre brutture. Con tutto ciò vi tornarono di nuouo l'anno 1234 à dì 4 di luglio esercitando la podesteria in Firenze Giouanni del Giudice nobile caualier

Instituto-
ri dell'Or-
dine de
Serui.

Roma-

- A** Romano, & discorrendo per tutto il seguente mese d'Agosto per lo contádo de Sanesi disfeciono Asciano, e Orgiale, & ben quarant'altre delle loro castella & ville posero per la mala via. Ma come hauessero Dio per vendicatore delle loro sciagure, non passò quell'anno; che sentirono il dì del Natale del Signore vn nuouo fuoco essersi appreso in Fir., e hauer quasi arso con danno grandissimo tutto il borgo di pia za d'oltr'arno. Pur in questo mese il Pontefice Gregorio non sentendo bene che la Rep. nõ hauesse dato sodisfazione al Vescouo di Fiesole per le taglie & collette leuatogli, conforme all'ammunimento hauuto dal Vescouo di Perugia; scriue al Vescouo di Firenze, che commetta à chi s'aspetta, che per la prima settimana di quaresima gli si mandi vn sindaco per far quello che la ragione richiedesse. Erano per le continue guerre molto indebolite le forze de Sanesi, e i Fiorentini essendosi accorti, ch'essi non erano per poter regger più lungo tempo, si apparecchiavano d'andar l'anno 1235 sopra di loro con maggiori prouedimenti, che per gli anni passati non hauean fatto, essendo podestà della Città Compagnone del Poltrone nobile caualier Mantouano. Questi preparamenti feciono piegar l'animo de Sanesi, veggèdo guasto il lor contádo, à dimandar la pace a' Fiorentini, i quali usciti in campagna già si erano accampati nel piano di Poggibonzi, e intramettendouisi con la sua autorità il Pontefice Gregorio per poterla con più facilità condurre à fine; il Cardinale Prenestino legáto à far questa pace eletto dal Pontefice, l'ultimo giorno di giugno in campo, & nel padiglione stesso del Podestà Fiorentino solennemente ne fece la pubblicazione. Interuennero in questa pace così Ardingo Vescouo di Firenze, e il Podestà Compagnone, e insieme Vbertino del Gesso Sindaco à ciò spezialmente eletto dalla Repub. come Buonfiglio Vescouo di Siena, & Bernardino de Pij Modanese lor Podestà, cò Buonagrazia particolare lor Sindaco in questo affare, e oltre à costoro Pagano Vescouo di Volterra, Ildebrando Vescouo di Fiesole, & Ranieri Vescouo d'Oruieto con molti altri Prelati, & caualieri; dichiarando il Legáto fra le cose più principali, che i Sanesi fussero tenuti à rifare Montepulciano, à non molestar Montalcino, e à restituire ciò che hauean tolto à gli Oruietani, douendo i Fiorentini restituire a' Sanesi i loro prigionieri ogni volta che Montepulciano fosse rifatto. A' 4. poi di luglio trouandosi in Firenze Gaetano di Salui Fiorentino Podestà d'Oruieto, il Poltroni Podestà di Firenze con il consenso de Consoli, de Priori delle arti, & dieci buoni huomini di ciascun Sesto promesse al Podestà d'Oruieto, che non ostante la pace seguita co Sanesi, quando questi molestassero gli Oruietani, che farebbero in loro aiuto, riceuendo simil promessa dal podestà d'Oruieto in seruizio de' Fiorentini. Cessata la guerra di Siena i Fiorentini si posarono per alcun tempo dalle cose di fuori, e attesono à godere i commodi della pace. Imperò che essendo l'anno 1236 Podestà di Firenze Rubaconte di Mandella, nobile Milanese, gittarono sopra Arno il terzo ponte, il quale dal nome del Podestà infino a' presenti tempi, il ponte à Rubaconte è chiamato. Somigliantemente feciono lastricare tutte le vie della città, non essendo prima se non alcune poche vie maestre mattonate, il che oltre la bellezza fù giudicáto tornar anche comodo per la salute degli abitatori, difendendosi maggiormente dall'vmidità che gitta la terra. La Rep. non solo rimase oltre modo sodisfatta della diligenza, che in queste cose hauea usato il suo Podestà, ma per pubblico decreto il giudicó degno del pennone, & della targa con l'arme della città, & per segno di singolar beniuolenza, & d'onore il riconfermò Podestà per lo nuouo anno 1237; nel quale non stando i Sangimignesi all'accordato co' Volterrani quattro anni auanti dal Podestà Fiorentino, il podestà

1235

Pace co
Sanesi.

1236

1237

„ Mandelli fù costretto di comandar loro sotto pena di mille marche d'argento di
 „ non far nouità contro a' castelli di Montignoso, & di Monteueltraio, & di emen- A
 dar le fatte. Essendo l'Imperadore Federigo all'assedio di Brescia, molti Fioren-
 tini così Guelfi, come Ghibellini si trouarono in quella guerra più per priuato stu-
 dio, che in nome della lor Repub., la quale se bene hauea già compreso il veleno
 delle parti ne i membri, i quali erano i suoi cittadini, non era ancor penetrato nel
 cuore di essa Repubblica, mantenendosi quelli che reggeuano il Comune, non ostà-
 ti tante perturbazioni, vniti nel beneficio vniuersale della città. Ma l'anno 1238
 per vna ordinaria opera della natura fù preso il popolo d'vna insolita paura &
 spauento. Imperòche essendo a' 3 di Giugno in sull'ora di nona scurato tutto l'or- B
 be del Sole per buono spazio, credettero le femminelle, & gli huomini di simili co-
 se ignoranti, che quello fosse vn segno che il mondo hauesse à mancare, ò che al-
 cun grande infortunio douesse all'humana generazione auuenire. Altri stimaua-
 no quello dinotare l'abbassamento della Chiesa, & le persecuzioni, & trauagli
 che patiuà il Pontefice Gregorio dall'Imperador Federigo, onde molti si volso-
 no à frequentare i Sacramenti Ecclesiastici, conosciuto solo questo sempre per or-
 timo & non mai fallace rimedio ne i casi certi parimente, & incerti. Ma senza al-
 cun dubbio non solo alla Chiesa nocque l'Imperador Federigo, e à tutta Italia, ma
 spezialmente à Firenze; poi che restato vittorioso delle guerre di Lombardia, con
 maggiore atrocità incominciò à sputare il veleno della sua rabbia contra i seguà- C
 ci della chiesa Romana. Nelle quali molestie entrò l'anno 1239 & Podestà della
 „ città N. de Gesso, ilquale riceuè in nome della Repubblica sotto la sua protezio-
 „ ne & guardia l'Abate di Coltibuono con tutte le persone & beni del Monastero,
 Come scriuono autori Germani, nè la Germania fù libera dalle persecuzioni di
 Federigo, la quale non ancora infetta del tofco dell'eresie, ne volea più per lo Ro-
 mano Pontefice, che non per lo Tedesco suo Imperadore, & con tutto ciò come
 Iddio comparte spesso a' mortali i beni co' mali, non fù quel secolo nel nùbilo di
 tante tempeste priuo di chiarissimi ornamenti; Come si scorfe manifestamente in
 Firenze con la dottrina d'Accorso illustrissimo illuminatore della ragion ciuile.
 Costui nato nella villa di Bagnuolo posta à dirimpetto di Montebuoni di seme- D
 rusticàno innanzi à gli anni del Signore 1190, tant'oltre crebbe col lungo studio
 col corso degli anni, & con la capacità grandissima del suo intelletto in quella sci-
 enza, che come che da quel tempo in quà grandissimi huomini sieno surti in que-
 sta professione, niuno l'hà tolto giammai il primo luogo, ch'egli ottenne in essa
 d'interprete, anzi lecondandolo ogn'vno & da esso imparando, nò meno alla dot-
 trina, e à gli oracoli suoi si presta fede di quello che si faccia a' propri Giurecon-
 sulti. Cresceuano tuttauia gli affanni del buon Pontefice l'anno 1240 prosperan- E
 do in contrario nelle cose apparenti l'Imperadore Federigo, ne cui successori la
 diuina giustizia che nò vā ratto, serbaua forse d'auuentar le faette della sua ira, poi
 che più volte scomunicato, sempre ritroso & contumace sotto vari colori, & nò
 mai mancando di fauorire per ogni via i concetti suoi, si era del cōtinuo opposto
 a' capi della Chiesa di Dio. Ma qual felicità potea dirsi la sua costretto à incrude-
 lire cōtra il primogenito suo già da lui creato Cesare, & priuato della dignità mor-
 tosi nelle prigioni di Calauria sentito più volte le ribellioni infin dentro le domé-
 stiche mura da più cari & intimi suoi vèdicatosi, ma che diletto d'hauer ogni dì à
 esercitar nò solo le mannaie, e i capestri, ma insoliti supplicj & pene inaudite: co-
 pioso di figliuoli, ma cō la morte di sei mogli, & forse di nò minor numero di cōcu-
 bine,

Accorso
 giurecon-
 sulto.

1240

A bine, vittorioso de suoi nimici; ma per vincer quelli mantentore di saracini, & fauoreggiatore delle loro crudeltà. In tanto in Firenze era stato Podestà in quest'anno Castellano di Cafferri, & quel che mi fá credere, che l'Imper. alcuna autorità vi esercitasse, è che io truouo Guidalotto, Volto dall'Orco, e Vbaldino di Guicciardo eletti per l'accatto del futuro anno per conto de soldati dell'Imp. Il quale dall'vsato modo di viuere non variando perche si variassero le stagioni, fu ne' medesimi pensieri trouato dell'anno 1241, nel quale gouernaua Firenze per Podestà „ 1241
Gottifredo Conti, stanco omai il Pontefice non solo de presenti mali, ma dalla memoria delle passate offese riceuute da Federigo; il quale promesso d'andare al passaggio d'oltremare, non così tosto l'anno 33 entrò in naue in Brindisi, che prestamente in terra se ne ritornò, sparfa fama che il Papa gli volesse occupare il Reame di Napoli. Tornatoui per scorno l'anno 34 fece il passaggio, acquistò la Città & il Regno di Gerusalem, & in essa terra santa ne fù l'anno 35 Re coronato: ma conosciute le sue fraudi dal Patriarca, da Tempieri, da Spedalieri, da Capitani de pellegrini, & da altri Signori di Soria furono ancor prestamente conosciute dal resto del mondo, quando apparito essere inganno ciò che si era fatto, prestissimamente la Città e il Regno di Gerusalem ricadde in mano de Saracini. Rotto il freno alla vergogna fù l'anno 36 per esser manomessa la persona stessa del Pontefice in Roma; fè ricorso alle tate de Beati Apostoli Pietro & Paolo, & quelle con solennissime processioni, orazioni, & digiuni portate per le più celebri Chiese di Roma, **C** il popolo Romano, che era per abbandonarlo, miracolosamente non si fusse volto a fauorire il Pontefice suo, il che riprèsse l'orgoglio, & le speranze di Federigo. Ma quel che sopra ogn'altra cosa l'affliggea era, che conuocati l'anno 37 molti prelati di Fràcia & d'Inghilterra al Còcilio, ch'egli intendea di fare in Romagna, postisi molti di loro per venire di Nizza per mare a Roma su legni de Genouesi prouueduti dal Pontefice; assaliti da Enzo Re di Sardigna figliuol naturale di Federigo tra porto Pisano & l'Isola di Corsica, con l'armata de Pisani presso vna piccola Isola detta della Melloria quì fur tutti miseramente fatti prigionì: de quali coloro che quiui fur gettati in mare hebber più destra fortuna, hauendo **D** coloro, i quali serbati a più lenta ira sua fur confinati nelle prigioni del Regno, patito tutte quelle acerbità, che da nimico superbo & crudele si posson patire: a molti de quali fendendo la cotenna del capo in quattro parti a guisa di croce; costoro chiamaua i crociati suoi; poiche il Papa hauea ancor egli contra di lui bandito la croce; onde si crede il successor suo più per questo, che per segno d'honore hauere a' Cardinali còceduto i cappelli rossi, perche si rammemorassero d'hauer per seruigio di Dio apparecchiato sempre il capo a patire il martirio. Ma che lasciò di fare egli nel passato anno in Faenza, e in altre terre di Romagna a' danni di Santa Chiesa? dalle quali cose afflitto Gregorio vedendo in tanto timore & bassezza ridotto la Chiesa di Dio, che non haueano i cherici pur animo di rammaricarsi **E** non che di contrastare alla potenza di Federigo; nel mese d'Agosto del già detto anno passò santissimamente di questa vita. Fù dopo settanta giorni creato Pontefice, & detto Celestino IV il Cardinale Goffredo di casa Castiglione nobile Milanese huomo di antica età, e il quale alla cognizione delle lettere (la quale era nõ piccola) hauea congiunto molta perizia degli affari del mondo. La cui vita non si distese oltre il 17 giorno; talche volendo i Cardinali crear nuouo Pont. non sapeuano sopra chi deporre in tempi così importuni peso sì graue. Ma eglino furono anche a ciò disaiutati dall'Imp. Federigo, il quale venutone l'an. 1242, nel quale si trouaua podestà di Fir, Alberto Canale, con esercito intorno le mura di Roma in-

*Crudeltà
di Federi-
go contro
i Prelati
di S. Chie-
sa.*

1242

tendea di prender vendetta de Romani come egli dicea suoi ribelli. Con tutto ciò mostratogli che oltre l'altre offese fatte à S. Chiesa questo era vn volere impedire l'elezione del Pont.; anzi ch'egli douea liberar i due Cardinali, che cò gli altri Prelati hauea fatto prigioni alla Melloria, si piegò in questo alle preghiere de padri, & lasciata libera Roma rimise il Cardinale Prenestino, e il Cardinale Bianco in lor potestà, i quali andati à incontrar da tutto il Collegio de Cardinali infin in Anagni, quiui fù finalmente tenuto il Conclauo, & quiui dopo passati ventun mese dalla morte di Celest. crearono l'anno 1243, nel quale fù Podestà di Fir. Bernardino Rosso, del mese di giugno Pont. Ottobuono del Fiesco nobilissimo Genouese de Còti d'Alauagna; il qual volle nel suo Pontif. esser chiamato Innocèzio IV. Costui ancor che mètre era Cardinale fusse amicissimo di Federigo, col vestirsi del manto pontificio si spogliò de priuati affetti. Onde richiese tostante l'Imp., che douesse come buono & christiano Principe restituire quel che à S. Chiesa hauea occupato, al cui gouerno trouandosi egli proposto, ancor che indegnamente, da Dio, non potea fare che alla pùbblica causa non posponesse i particolari rispetti. Diedegli più volte intèzione l'Imp. di conuenir seco, e di restare in buona pace cò S. Chiesa, ma nò venèdosene già mai à capo, il Pont. su legni d'amici, & parèti suoi si fece di cheto l'anno 1244 condurre di Roma à Genoua, & quiui alquanto soggiornato se ne andò per la via di Prouenza à Lione. Oue ragunato vn Concilio di molti Vescoui, creatoui dodici Cardinali, a' quali concedette il cappel rosso, per mostrar che bisognando esporrebbero il lor capo alla spada per gloria di Dio; data la Croce al Re Luigi di Francia per andare all'impresa d'oltre mare (il qual Re fù poi per le sue buone, & preclare opere collocato nel numero de Santi) citò anche l'Imperadore, perche in detto Concilio d'alcune colpe, che gli si opponeuano venisse à purgarli: al qual Concilio non essendo l'Imperadore comparito, procedette Innocenzio l'anno 1245 à scomunicarlo; onde più che mai si suscitauano gagliarde le contese tra la Chiesa & l'Imperio. Nè Federigo mancò punto con l'arme, con l'ingegno, con gli amici, & con la potenza del danaio di far viuua & potente la causa sua il più che fusse possibile in tutte le città d'Italia, tra le quali sapendo egli in Fir. esser viue l'inclinazioni non più verso la Chiesa, che in fauor dell'Imperio, pensò, che quando egli porgesse aiuto alla fazione sua, facilmente farebbe a' Ghibellini riuscito di discacciare i Guelfi loro auuersari, & così per conseguente poter hauer quella Città tutta à sua deuotione; per questo oltre hauer egli già mādato l'anno 1246 genti in Toscana sotto Federigo Principe d'Antiochia suo figliuol naturale, fece con caldissime lettere, & con solleciti messi intèdere alla famiglia degli Vberti, la quale era capo, & quasi principe della parte Ghibellina, che hora era il tempo di potersi appieno vendicare de i loro nimici, perciò ch'egli era per prestargli ogni aiuto, & fauore, quando ella si disponesse à saper conoscere il beneficio della fortuna. Nè à ciò fù di molti conforti mestiere, però che trouando per la morte di Buondelmonte gli animi acconci à riceuere il cattiuo seme, non tardò molto à nascerne l'amaro frutto della ciuile discordia: la quale grandemente afflisse l'anno 1247 la città di Fir. Perche ogn'altro studio lasciato da parte si corse di nuouo all'arme, alle violenze, à gl'incèndj, alle rapine, e à tutti que' mali, de quali maggiori non si possono aspettare da barbari nimici, còbattendosi la città in tutti i sei Sesti con odio acerbissimo di giorno, & di notte, talche pareua vna immagine di sei campi che contendessero insieme, de quali quattro furono notabili per quattro forti luoghi che possedeuano i ghibellini, oue per questo le zuffe furon più fiere & più sanguinose. In San Piero Scheraggio com-

1243

1244

Cappel rosso
fo quando
dato a'
Cardinali

1245

1246

1247
Guerra ci-
uile tra
Ghibelli-
ni & Guelfi
si con la
cacciata
di questi
della città

A combatteuasi nelle case degli Vberti: le quali erano oue hora è il Palagio ducale. Quiui essendo eglino seguiti da Fianti, Infangati, Amidei, Malepini, & da quelli di Volognano pugnauano aspramente co Bagnesi, co Pulci, & co Guidalotti, le quali tre famiglie Guelfe si tirauano dietro Gherardini, Foraboschi, Sacchetti, Manieri, que da Quona, Lucardesi, Chiermontesi, Compiobbesi, & Causalanti. Era l'altra pugna nel duomo intorno la torre di Lancia de cattani da Castiglione, & da Cercina, con la qual famiglia concorreuano Barucci, Agolanti, & Brunelleschi; che contendevano co' Tosinghi, Agli, Sizj, e Arrigucci. L'altra battaglia, & fortezza era in porta S. Piero, oue erano capo de Ghibellini i Tedaldini molto forti di palagi & di torri, & con loro faceuano capo Caponsacchi, Lisei, Giuochi, Abati, & Galigari: & con questi contrastauano Donati, Bisdomini, Pazzi, Adimari, della Bella, Ardinghi, Tedaldi, della Vitella, & Cerchi. La torre dello Scarafaggio de Soldanieri in S. Brancazio era la quarta fortezza della fazione Imperiale, oue i Lambertini col seguito de Cipriani, Toschi, Amieri, Palermi, Migliorelli, & Pigli guerreggiavano con quattro famiglie principali Guelfe di quel Sesto, le quali erano Tornaquinci, Vecchiotti, Bostichi, & gli stessi Pigli. perche non solo l'un cittadino contendesse con l'altro, ma quelli d'un stesso casato con più che con ferina rabbia haueffero scambievolmente a desiderare d'imbrattarsi le mani del sangue del consorte & parente loro. Il quale esempio perche non fusse solo, non mancò ancora in borgo, oue i capi delle fazioni erano i Buondelmonti da vn canto, & gli Scolari dall'altro tutti e due d'un ceppo medesimo; a quelli s'accostauano della fazione Guelfa Giandonati, Gianfigliuzzi, Scali, Gualterotti, e Importuni; a costoro aderiuano Guidi, Galli, Cappiardi, & Soldanieri. Oltr'Arno i Conti de Gangalandi, gli Vbbriachi, e i Mannelli erano Ghibellini. Guelfi erano i Nerli, i Iacopi detti Rossi, i Frescobaldi, i Bardi, e i Mòzi. Nè costoro procedevano più mansuetamente di quel che si facessero gli altri di qua dal fiume, anzi in molte altre parti della città erano le medesime brighe, & le medesime battaglie, combattendosi le torri & le case di ciascuno, & quasi ogni spàna di terreno col sangue: onde in luogo di nozze, & di feste s'intendevano mortori e uccisioni, hora d'un cittadino, e hora d'un altro. Nè la plebe s'astene d'imitare i suoi maggiori, la quale diuidendosi ancor ella recò alle piccole case l'odio, & la superbia peccati de grandi, non disdegnandosi d'entrar l'ambizione sotto gli umili tetti, purchè per tutte le parti dell'infelice città triofando non lasciasse luogo voto del suo veleno. Erano già di buona pezza queste battaglie incominciate, quando l'Imperad. veggendo le cose procedere oltre gagliardamente, mandò l'anno 1248 Federigo suo figliuolo con mille secento cauallieri Tedeschi verso Firenze, doue si trouaua podestà Iacopo di Rota per abbattere in tutto la parte Guelfa. la quale infino allora non solo hauea gagliardamente fatto resistenza a' Ghibellini, ma spesso hauea fatto loro di molti danni. Onde i Ghibellini ripresono grãde ardimento, e i Guelfi accorgendosi, che li conueniua far presto auanti che i nimici si congiugnessero insieme, più spesso cercavano d'urtar co loro nimici, i quali artifiziosamente andauano ritardando, finche il soccorso de Tedeschi fu arriuato; nel qual tempo non curando di abbandonar l'altre fortezze, che haueano della città, adunarono tutte le lor forze a casa gli Vberti, stimando, che ogni volta, che riuscissero vincitori sulle piazze, rimaneua loro facil contesa d'espugnar le torri, & le case, le quali non poteano esser guardate se non da pochi, cò l'esempio di quelli Capitani, i quali procacciano d'insignorirsi prima della campagna, poi che dietro quella vittoria par che seguiti il più delle volte di necessità quella delle fortezze.

1249

Nè andò vano il disegno, imperò che essendo di poco entrato l'anno 1249 partendo i Ghibellini à grandi schiere dalle già dette lor case, con poca fatica essendo incosi gran numero, superarono i Guelfi in tutte le contrade da loro possedute. Tardis' accorsero i Guelfi dell' arte tenuta da i loro nimici, onde volendo prouedere che non fossero spenti à fatto, parte abbandonando, & parte hauendo perduto ancor gli altri luoghi, si ragunarono ancor essi tutti nella vicinanza e ferraglio de Guidalotti, & Bagnesi, hauendo la medesima speranza, che pur che in quel luogo si potessero tener forti, leggiermente harebbono poi vn giorno riacquistato i luoghi perduti; ma le lor forze erano già indebolite, & quelle de Ghibellini accresciute: onde le zuffe non procedeano del pari; perche conoscendosi manifestamente essere inferiori, dopo hauer egregiamente tutte le cose tentato, la notte del primo di di febbraio si partirono di Firenze. Raccontasi di loro vn'atto non indegno di lode, che essendo nelle precedenti battaglie ferito d'vn quadrello nel viso Rustico Marignolli Caualiere di grandissima autorità fra Guelfi, & quasi capo della fazione, ilquale hauea quel dì la loro insegna in mano, & erasi in tutte quelle battaglie portato valorosamente; accadde che di quella ferita si morì l'istesso giorno, che i Guelfi si partirono poi di Fir. la notte, i quali in tanta perturbazione di cose, e in così grande loro pericolo andarono armati à prendere il corpo del morto Caualiere, & perche da' Ghibellini non fusse secondo allora si costumaua straziato, à S. Lorenzo il fecero seppellire, con tanta pompa militare: la quale fece più grande l'istesso scompiglio che l'ordine: che hebbe più tosto immagine di trionfo, che di mortoro; perciòche essendo la bara portata sulle spalle da ferocissimi cauallieri armati, i quali haueano nell'altre lance ò balestra; pareua che quella fusse più tosto la seggia trionfale, che il letto funebre, intorno al quale, & dinanzi, & di dietro in luogo di facelle, & di torchi, tū non vedeui rilucere altro che arme, & corazze, & spiedi, & ronche, & simili instrumenti da guerra di quelli tempi. Solo nelle bandiere, che si portauano strascinando per terra pareua che quello fusse il mortoro, & non il trionfo. Ne' visi di ciascuno si vedea bene il dolore, ma ilquale esprimeua più tosto ira, & desiderio di vendetta, che tu da quello potessi comprendere gli animi essere ammorbiditi dall'angoscia, ò dalla paura. Et era ciascuno tanto lontano à piagnere quella morte, che inuidiandola, e celebrandola diceuano essere stata migliore la fortuna di Rustico che rimaneua morto honoratamente nella sua patria, che essi i quali se ne partiuano viuui con danno & con vitupero: dalle quali parole rincorati i giouani più feroci minacciavano di douer tornare alla zuffa, & di volere più tosto morire in sul loro terreno, & di esser seppelliti nelle sepulture de i loro maggiori, che andarsene con le donne, & co' piccoli bambini priuati d'ogni bene tapinando ne' luoghi stranieri; & pareua che fossero per prendere questa, & qualunque altra più fiera deliberazione, se dal consiglio de più maturi, non fossero stati raffrenati. Con questo apparato fù portato alla sepoltura il corpo di Rustico Marignolli Caualiere Fiorentino di parte Guelfa il primo giorno di febbraio dell'anno 1249. E in questa maniera i Ghibellini vittoriosi cacciati i Guelfi la notte seguente, restarono assoluti signori, & senza competenza nel gouerno della città.





DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO SECONDO.



ON si portarono più temperatamente i Ghibellini nella vittoria di quel che haueſſer fatto nelle paſſate battaglie ; imperò che come ſe rouinaſſero la città de Guelfi, e non Firenze comune lor patria: quel che non era prima nell'al- tre ciuili contefe accaduto, ſi diedono crudelmente à dif- fare e à gittare à terra tutte le torri & forti abitazioni, & palàgi della parte contraria, le quali è fama eſſere arriua- te al numero di trentafei. Fra queſte per bellezza e altez- za furono molto riguardeuoli quella de Toſinghi, la quale era in ſu mercatoue- chio chiamàta il Palazzo fatta à colonelli di marmo alta 90 braccia, e vn'altra che arriuaua à 130. Ma quello che mi raccapriccia l'animo à ſcriuerlo fù, che l'odio loro ſi diſteſe empianamente inſin alle Chieſe ſagre, & dedicate al culto di Dio ; hauendo hauuto in mente di rouinare l'antico tempio di S. Giouanni, chieſa allora cattedrale della città, & queſto non per altro, ſe non perche i Guelfi ſoleuano in tutte le coſe loro far capo, & conuenirſi in quella chieſa. Ilche non mancò per loro di mandare ad eſecuzione, ſe più per diuina, che per humana.

opera la chieſa non ſi fuſſe da cotanto furore & pazzia riparàta, concioſia coſa che hauendo i Ghibellini fatto tagliare vn'alta, & bella torre, che era all'entra- re del coſo degli Adimari, detta la torre del guardamorto, perche ſeppellendo- ſi anticamente quaſi tutta la buona gente à San Giouanni, di quindi ſi potea fa- cilmente vedere, & quella fatta in modo puntellàre, che mettendo fuoco ne pun- telli andafſe à cadere ſopra il duomo di San Giouanni, coſa veramente miracolo- ſa, la torre come à ſommo ſtudio ſi fuſſe trauolta, rouinando giù, ſchiſò di cadere doue haueuano gli empi Ghibellini ordinato. La qual coſa recò al popolo in vn medefimo tempo & marauiglia, e allegrezza grandiffima. Seguitarono poi con l'aiu-

l'aiuto delle genti Imperiali à ordinare, e à riformare la terra à lor modo, & tenuto 800 caualieri Tedeschi al lor soldo sotto la condotta del Conte Giordano Lancia Capitano di Federigo s'apparecchiavano di spègnere i Guelfi di tutti i luoghi di Toscana: perciò che i Guelfi, come che fossero discacciati di Firenze, non si erano però perduti d'animo, ma ridottisi al castello di Monteuarchi in Vald'arno, & parte nel castello di Capraia e in altri luoghi vicini con buona intelligenza in frà di loro stauano proueduti in tutti i casi, & sotto nome della lega de Guelfi spesso ardiuano di fare scorrerie & venir predando infino alla città di Firenze. Onde i Tedeschi, i quali stauano in guernigione nel castello di Ganghereta, andarono ad assalire quelli che erano à Monteuarchi, & benche da ciascuna delle parti non fusse molta gente, nondimeno combatteffi aspramente da tutti i lati, e alla fine restarono sconfitti i Tedeschi, essendoui la maggior parte di loro restati morti, ò prigionj. Questa rotta fece tanto maggiormente disporre i Ghibellini à cercar la ruina di quella fazione, & per questo sapendo, che i più principali, & di maggior consiglio, e autorità si erano ridotti à Capraia, proposero à ogni modo, ò di vincere, ò di hauer la terra per assedio, stimando in quella consistere la somma di tutte le cose, & perciò senza perder più tempo fatto vn grandissimo sforzo del mese di marzo iui si condussono, & non vscendo i Guelfi in campagna, essendo molto inferiori di numero, presono partito come già haueano disegnato di stringer la terra non meno con l'arme, che con la fame. Attendeuano valorosamente i Guelfi à difendersi, ma essendo venuto nel campo l'Imperador Federigo con nuoue genti: il quale tornaua da Parma, oue era stato rotto da' Parmigiani, le cose loro si ridussero in maggior difficoltà. Et nondimeno erano per far molto più lungo contrasto di quel che feciono, se non fosse loro venuta fallita la vetrouaglia. Et con tutto ciò sapendo occultare le lor necessità, essendo incominciato à trattare d'arrendersi, haurebbono hauuto ogni largo patto, che essi hauessero cercato, se vn calzolaio Fiorentino, il quale era stato vn grande anziano, sdegnato di non essere stato chiamato à quel consiglio, non si fusse fatto alla porta, & gridato a' nimici che guardasser bene à quel che faceuano, perche la terra non era per potersi tener più vn giorno, come fusse cosa honorata vendicare l'ingiuria priuata cò la publica. Questa cosa rimosse quelli dell'esercito da forte alcuna d'accordo: onde quei di dentro essendo già il mese di maggio, dopo essersi valorosamente difesi poco men di tre mesi, furono costretti rendersi alla discrezione dell'Imp. Era allora Federigo à Fucecchio, perciò che trouato per giudizj d'Astrologi di douer morire nel Fiorentino, non hauea mai voluto entrare in Fir., oue presentati che gli furono il Conte Ridolfo di Capraia, & Rinieri Buondelmonti, caualieri di gran conto, cognominato il Zingano capitani de Guelfi, & molti altri cittadini de più stimati col rimanente de prigionj essendo in procinto di partirsi per lo Reame, quasi tutti se li menò seco in prigione in Puglia, oue à istanza de Ghibellini, à coloro i quali erano di maggiore riputazione, fatto prima trar gli occhi, fece poi crudelmente gittare in mare. Di tanti caualieri, & cittadini di gran pregio solo à Rinieri il Zingano, trouatolo sauiò & magnanimo caualiere diede in dono la vita, & nondimeno perche non riceuesse questa lode d'vn intero & nõ corrotto effetto d'umanità, non volle à colui à cui hauea concesso di viuere, far mercè di vedere, hauendolo prima insieme con tutti gli altri fatto abbacinare. Ma Rinieri cauando della sua miseria largo, & copioso compenso, chiarito à bastanza delle leggerezze del mondo, ritiratosi in sull'Isola di Montechristo, iui à guisa di religioso con grandissimi segni di tolleranza, & fortezza d'animo finì sua vita.

Par-

crudeltà
di Federi-
go co' guel-
fi suoi pri-
gionj.

- A** Partito l'Imperadore di Toscana conobbero i Ghibellini, non essersi per la presa di Capraia, come essi haueano stimato in tutto assicurati, anzi essendo alla partita dell'Imperadore aggiunta l'anno 1250 la rotta, & presa del Re Enzo suo figliuolo à Bologna, i Guelfi incominciarono più tosto à montare. Per la qual cosa prima che prendesser più animo, deliberarono i Ghibellini di strignerli nel castello d'Ostina in Vald'Arno, oue gran parte de Guelfi si era ragunata. Ma essi erano forzati se voleano far qualche profitto in vn medesimo tempo & tener l'assedio à Ostina, e hauer buona guardia in Fighine: perche i Guelfi, che erano à Monteuarchi co loro amici non potessero dar soccorso à gli assediati in Ostina. Ma non usando quella diligenza & guardia che conueniua, porsono commodità a' Guelfi, che erano à Monteuarchi, i quali non dormiuano, di far loro vn notabilissimo danno, perciòche uscì la notte che seguìua il 21 di settembre, giorno dedicato à San Matteo Apostolo, di Monteuarchi, & conducendosi chetamente à Fighine, quando furono a' borghi fatto empito, attesono gagliardamente à ferire i Ghibellini, i quali, & per l'oscurità della notte, & per l'improuiso assalto, & perche i più si trouauano occupati dal sonno, furono quasi la maggior parte per le case stesse, e in su i propri letti mentre desti al romore erano per correre all'arme, mandati al fil delle spade, ò fatti prigionieri. dell'importanza della qual rotta, fù bastevole argomento, l'esserli incontanente che la nuoua giunse in Ostina, leuati i Ghib. dall'assedio, & quasi alla sfilata con grandissimo spauento tornatisene in Fir. Ma ella si portò ancora in groppa cosa di molto maggior considerazione di questa, che fù la mutazione dello stato della città, hauendo il popolo incominciato à cognoscere le sue forze & l'altrui debolezza; & per questo dato principio à liberarsi dalla potenza de grandi. Haueano i Ghibellini esercitato l'orgoglio della lor potenza non solo verso i grandi, & nobili Guelfi, i quali haueano già discacciato dalla città, ma verso la plebe, e il popol minuto, il quale era restato à Fir. ancor che non fusse più Guelfo che Ghibellino; perciòche sotto pretesto che conueniua loro tener continuamente assoldati fanti & caualli per la guerra, che haueano co Guelfi, i quali haueano occupato molte castella vicine, & spesso spesso veniuano predando, & facendo scorrerie infino alle mura, imponeuano tutto di strane e inopportabili graeue al popolo, e usando ancor la loro alterigia negli atti & nelle dimostrazioni, non sapendo addolcire gli affanni delle continue contribuzioni, & gabelle con la piaceuolezza delle parole, erano per questi contriferamente diuenuti odiosi alla plebe. La quale non potendo più tollerare le storcioni, e ingiurie, che da i nobili Ghibellini l'erano fatte, che tutte riconoscea ella dalla casa degli Vberti, per antico costume di quella famiglia, odiosa parimente, e odiatrice del popolo, spogliatasi ad vn tratto il rispetto & la riuerenza si leuò à romore, & fatto capo alla chiesa di San Firenze incominciarono tutti di vn'animo, & d'vna volontà à dire, e à trattare in frà di loro di nuoua sorte di reggimento & gouerno nella città. Ma dubitando fortemente, che gli Vberti col seguito loro in quel luogo non l'assalissero, & sotto lo scudo de Magistrati & delle leggi, come perturbatori della pubblica quiete non li gastigassero, non li parendo di stare in quella chiesa sicuri, si ridusseno à S. Croce nel conuento de Frati Minori, mormoreggiando tuttauia, che la signoria degli Vberti non era in conto alcuno più da tollerarsi, & che prima voleano farsi tagliare à pezzi, che in questa guisa permettere d'esser malmenati da loro. Nè era lontano à succedere quello che essi minacciando s'andauano augurando; perciòche gli Vberti pensando frenarli più col timore, che mitigarli con la mansuetudine s'armauano per andarli ad

abbat.

1250

abbattere dentro il conuento, & tempio ſteſſo di Santa Croce. Il che nondimeno
 fece effetto contrario, concioſia coſa che crescendo nel popolo il ſoſpetto & la
 paura, crebbe ancora la rabbia, & l'oſtinazione di liberarſi da quello imperioſo
 dominio; veggendo che nol facendo già farebbono ſtati rigidamente puniti, & fa-
 cendolo di peggio non poteuano temere: onde ridotte le coſe in ſomma diſpera-
 zione, & per queſto non giudicando più ſicura la ſeconda ſtanza della prima, ſi ri-
 tirarono armati alle caſe degli Anchioni di S. Lorenzo, le quali erano molto for-
 ti, & quiui di nouo incominciarono ad eſclamare della ſuperbia, e orgoglio di
 quella famiglia, ſeruendone per vno ſtimolo ardentiffimo à farli ricuperare la
 libertà. Che aſpettiamo più, diceuano eſſi, à chiarirci dell'inſolenze di queſta ca-
 ſa? non furono già eglino i primi ſeminatori delle noſtre diſcordie, quando pren-
 dendo l'arme cōtra coloro, che guidauano la noſtra Rep. ſotto certi loro vani co-
 lori ſ'andauano inſin dall'hora prouando d'occupar la noſtra libertà? che non fe-
 cero eſſi allora? & qual male & qual rouina non accadde per conto loro in queſta
 città? non l'habbiamo noi eſſendo fanciulli vdiſe ricordare queſte coſe da' noſtri
 vecchi? Vollono poi gli Amidei vendicarſi dell'ingiuria riceuuta da Buondel-
 monti, & perche queſti valenti huomini non perdeſſero le ragioni d'eſſer gli auto-
 ri delle Fiorentine diſcordie, ſubitamente ſe ne fecero capo, non baſtandoli d'eſ-
 ſer compagni. Queſte coſe non l'habbiamo già ſentite ricordare, ma molti di noi
 vi ſi ſono trouati preſenti, & con la rouina delle facoltà, & con lo ſpargimento
 del ſangue noſtro, & de noſtri congiunti ſi ſerba ben viuua, ma acerba e amariffima
 la memoria di cotanti mali. Non ſi parli hora di Guelfi, & di Ghibellini, benche
 è ſtrana coſa, che in Firenze ſ'habbia à parlar d'altro che di Fiorentini: ma chi ſo-
 no i capi à menar la danza? gl'Vberti. chi hanno gittato à terra le torri, & procac-
 ciato di rouinare l'antichiffimo tempio di ſan Giouanni (coſa che non penſarono
 di fare i Goti e i Longobardi, ſe non gli Vberti? chi hora ſono i diſſipatori de no-
 ſtri beni, & delle noſtre fatiche con le immoderate taſſe, e impoſte ſe non gli Vber-
 ti? queſti diſpettoſi huomini reputarono per coſa honorata fra gli altri lor belli
 & nobili coſtumi d'eſſer noſtri nimici, perciò che vantandoſi d'eſſer diſceſi daprin-
 cipi d'Alemagna, chiamano noi altri villani & contadini, & ci diſprezzano come
 fuſſimo compoſti di vn'altra maſſa, & fuſſimo d'altra condizione & d'altra natu-
 ra; anzi minacciandoci con l'arme ci vogliono tenere à freno con le buſſe, & con
 le cattive parole à guiſa di ſchiaui comprati à contanti da loro. Si vanno queſti
 ſciagurati gloriando d'eſſere gli Appij Fiorentini, perche hanno trouato che cer-
 ti Appij in Roma furono ſempre nimici de popolani; ſono queſte coſe da tollerar-
 ſi? habbiamo noi à patire queſte indegnità in vna città libera da cittadini noſtri
 medefimi? Con queſte, & ſimili parole riſcaldata la plebe non tardò più à dare
 effetto alla ſicurezza & fortificazione del popolo. Del quale creati 36 caporali,
 rimoſſi i vecchi Magiſtrati & tolto la ſignoria al Podetà, eleſſero per capitano di
 popolo Vberto Roſſo da Lucca, à cui per cōſiglio di lui, & guardia, & reggimento
 della città aggiunſero dodici huomini prendendone due per ſeſto; i quali chia-
 marono Anziani del popolo. Con queſti ordini pareo, che ſi fuſſe ottimamente
 proueduto al gouerno ciuile, ma per non hauere à dubitare de nobili, & degli V-
 berti, ſenza la qual prouiſione niun'altra coſa farebbe ſtata ſicura, ſi ordinò di dar
 l'arme al popolo, e inſieme di crear capitani che lo reggeſſero, ſotto i qua-
 li al ſuon d'vna campana, la quale era appreſſo del capitano nella caſa della Ba-
 dia, doue il cōſiglio della città ſi ragunaua, iui ancor eſſi ſi ragunaſſero. Tutte
 queſte deliberazioni con molti altri ordini & ſtatuti furono conchiuſe & fermate
 fra

Mutazio-
 ne di go-
 uerno in
 Firenze.

- A** fra loro il ventesimo giorno d'ottobre: ma perche le cose prudentemente ordinate riceuessero ancor maestà con lo splendor dell'insegne, il Capitano con l'autorità degli Anziani hauendo diuiso i sei festi in tre caporali per festo, eccett'oltr'Arno, & San Piero Scheraggio che n'hauano quattro per vno, à ciascuno di essi donò vn gonfalone variamente l'vn dall'altro con colori e imprese diuisato. Ma con tutte queste prouisioni non si era riguardato ad altro che a' bisogni di dentro; perche giudicando esser cosa necessaria pensare a' fatti della guerra, dettero anche i gonfaloni in contado à nouantasei piui, i quali fossero in lega insieme, acciòche l'vno fosse in aiuto dell'altro, essendo obligati di venire così nella città come nel campo secondo il bisogno ricercasse. Ordinarono parimente l'insegne de caualieri, hauendo ciascun festo la sua, & quali douessero esser quelle del Carruccio, quali quelle de Balestrieri, de Pauesari, degli Arcadori, della Salmiria, e de Ribaldi. Oltre alle già dette cose presono ordine, che si fondasse il palagio pubblico, oue gli Anziani haueessero à ragunarsi (questo fù poi detto, e hoggi si dice il palagio del podestà) non essendo infino à quel tempo nella città stato assegnato luogo fermo & proprio che seruisse per la residenza del Comune. Non stimarono opera laudeuole douer'imitar coloro, per conto de quali essi haueano fatto questi mouimenti, & per questo veggendo hauer conseguito quello che desiderauano senza contesa, si astennero del sangue, non facendo oltraggio à gli Vberti, nè ad alcuno altro de nobili, poiche essendosi quelli accorti di non potere stare à petto col popolo, volontariamente erano stati i primi à posar l'arme, Somigliantemente non giudicando tempo opportuno di far deliberazione alcuna d'intorno a' fatti de Guelfi, ò de Ghibellini, essendo massimamente in Firenze huomini dipendenti dall'Imperadore Federigo, lasciarono ciascuno viuere secondo i suoi humori, tenendo per nimici coloro, che fossero per trauagliare la città, non come Guelfi, ma come huomini, che le prendessero l'arme contro. Con questa nuoua, & particolar forma di stato della Fiorentina Republica par che andasse del pari vna nuoua forma data all'elezione dell'Imperio. Della quale parendomi & per l'oscurità sua, & per gli errori che vi si pigliano, & perche in gran parte attiene à qualunque altro principato che sia in Italia, ò altroue, esser degno
- D** che per noi si dia alcuna chiarezza, con quella breuità che potrò maggiore, facendomi alquanto da altro cercherò di spedirmene. L'Imperio Romano da Cesare incominciato, & da Augusto con più saldi stabilimenti fermato infino ch'egli si cōseruò intero, per due vie andò innanzi, ò dell'ereditaria successione, ò della volontaria elezione. questa rarissime volte per opera del Senato, & spessissime per procaccio de soldati, hebbe anche molte volte effetto dall'arbitrio del principe; nelle quali elezioni come cosa che auanti l'auuenimento di Christo Signore nostro hebbe principio, nulla hebbe che fare l'autorità del Pontefice, ma cessato per lo spazio di più di 300 anni l'Imperio in Ponente & per opera di Papa Leone Quarto nella persona di Carlo Magno l'anno 801 restituitoli, camminò egli mentre la casa di Carlo Magno fù in piè per via di ereditaria successione, pur che dal Pontefice fossero incoronati, finche venuto il bisogno per mancamento di stirpe di venire all'eleggere, cominciò quello che era già eredità à diuenire elezione. Alla quale non numero alcuno prefisso, ò distinto di preti & di secolari, ma quasi tutti i maggiori signori & principi, & così insieme prelati di Germania con alcuno tal' hora d'Italia hebber luogo. Ma scomunicato Federigo Imperadore più volte, & prima Enrico Langrauiò d'Assia creatogli contro Re de Romani, & dopo la morte d'Enrico, Guglielmo Conte d'Olanda, certa cosa è, nella elezione
- di co-

*forma data
all'ele-
zione del-
l'Imper.*

di costui primieramente & non in altra auanti, solo que' sette principi essere inter-
 uenuti, tre prelati, & quattro secolari, ne successori de quali si è poi infino a' tem-
 pi nostri cotale autorità mantenuta. Furono costoro i prelati gli Arciuescoui di
 Colonia, di Magonza, & di Treueri; i secolari il Conte Palatino del Reno, il Mar-
 chese di Brandeburg, il Duca di Sassonia, e il Re di Boemia. Da costoro nella cit-
 tà d'Aquisgrana, & di quiui nella maggior Chiesa Guglielmo condotto, e a modo
 di Diacono della dalmatica vestito l'anno ch'a questo precedette a calen di no-
 uembre, riceuuta la benedizione, fu dopo la consecrazione dell'Arciuescouo di
 Colonia posto a sedere nella sedia reale, essendo presente a tanta solennità Pie-
 tro Capoccio diacono Cardinale al vel d'oro, & della Sede Apostolica Legato,
 nella qual Sedia dal già detto Arciuescouo collocato, gli disse egli in lingua lati-
 na, come nell'ecclesiastiche cerimonie si costuma, queste parole. Sedete sopra il
 trono della gloriosa sedia, & fate nel mondo il diritto & la giustizia. Christiano
 Arciuescouo di Magonza gli si appressò poi con l'olio santo, & gli vnse la man-
 destra dalla parte di fuori dicendogli. Degnisi di consecrarti in Re de Romani
 l'onnipotente Iddio, il quale per la mano di Samuel Profeta comandò che fusse
 vnto Dauit sopra il popolo degli Ebrei. Venne poi oltre Arnoldo Arciuescouo
 di Treueri, il quale ponendoli la mano sopra il capo disse. Discenda sopra di
 voi lo spirito della sapienza, dell'intelligenza, della scienza, della pietà, della for-
 tezza, & del consiglio, & siate ripieno dello spirito del timore del Signore. Finito
 che hebbero l'ufficio loro gli Arciuescoui, fu il primo a farsi innanzi de secola-
 ri Lodouico Co. palatino del Reno Arcidapifero del Regno con la palla dell'oro,
 il quale in mano presentandogliela gli disse. Prendete la palla ritonda, acciò che
 al Romano Imperio tutte le nazioni dell'vniuerso sottomettiate, & meritamente
 possiate glorioso Augusto appellarui. Recogli poi innanzi il Marchese di Brande-
 burg Camarlingo del Regno l'anello, & presentandoglielo in mano soggiunse.
 Prendete il segno della monarchia, perche il Romano Imperio nel suo vigor con-
 seruiate, & con inuitto valore da ogni assalto de barbari il difendiate. Il Duca di
 Sassonia, che suol portare lo stocco auanti del Re glielo diede allora con queste
 parole. Prendete lo stocco reale acciò che con seuerò correggimento potentemē-
 te i ribelli domiate, e i benuoglienti in tranquilla pace gouerniate. Il Re di Boe-
 mia coppiere dell'Imperadore di consentimento dell'Arciuescouo di Colonia gli
 pose sopra il capo la corona d'argento, & così gli disse. Prendete lo splendido
 diadema, perche siate di virtuose opere in guisa chiaro nel mondo, che possiate
 meritare d'hauer la corona dell'eterna felicità nel Cielo. Appena erano queste
 cose finite d'assettare, quando negli estremi giorni dell'anno arriuarono auuisti in
 Firenze l'Imperadore esser morto in Ferentino terra di Puglia, mentre egli vana-
 mente guardandosi di Firenze, pareva d'esser sicuro di non poter morire altroue.
 Poche cose haueua sentito per l'addietro questa città, che l'hauessono recato pa-
 ri contentamento a quel che fece la morte di Federigo, parendo con la morte sua
 di esser restata libera affatto d'ogni sospetto, & recatasi a felice augurio per i riscò-
 tri delle lettere, che in quella stessa notte, ch'era morto l'Imperadore in Puglia,
 in quella medesima in Firenze fosse morto Rinieri da Montemerlo suo Podestà,
 per vn vólto cadutogli addosso dormendo nel letto suo, quasi ciò fosse vn segno,
 che affatto si douesse spegnere ogni sua signoria in quella città. Aggiugnendosi a
 questo, che molti statichi da lui mandati a pigliare di molte terre di Toscana, vdi-
 ta la sua morte a Maremma si liberarono dalle guardie, & benche poveri & biso-
 gnosi, nondimeno con molta letizia tornarono a Firenze, e all'altre città a' paren-
 ti,

- A** ti, a' figliuoli, e alle dōne loro. Per la qual cosa rimossa del tutto quella paura, che haueua tenuto à segno i Fior., parue loro di aggiugnere una ròcca alla ricuperata libertà, se richiamassero à casa i Guelfi, i quali erano stati cacciati, hauendo cō chi raffrenare negli accidēti che potessero auuenire la superbia de Ghibellini, il qual consiglio giudicato da tutti per ottimo, & salutare alla Rep., fù subitamente mandato ad esecuzione. Onde il dì 7 dell'anno 1251 i Guelfi rientrarono in Firenze, essendo pochi giorni meno di due anni stati fuori. Fù questa entrata molto quietà & pacifica, perciò che gli anziani prima che fermassero il decreto di restituirli, ebbero cura di farli pacificare co Ghibellini. Il sangue d'un solo par che hauesse allor cancellato l'offese scambievolmente riceute, & fatte dall'vna fazione all'altra.
- B** Questi fù il calzolàio, da cui furono i Guelfi traditi à Capraia, quando mostrò a' nimici in che strettezza si trouauan le cose loro, il qual riconosciuto da alcuno di essi in questa entrata, à grido di popolo fù lapidato, e vilmente per li fanciulli strascinato per la terra, & gittato a' fossi. Morì nel principio di quest'anno il Vescouo Ardingo, à cui succedette Gio. Mangiadóri di famiglia nobile & potente di S. Miniato al Tedesco, ilquale del mese di Maggio fece solennemente la sua entrata nella città. Trouandosi le cose in questi termini, ò la naturale inclinazione del popolo Fiorentino alla parte Guelfa, ò il desiderio di guadagnarsi la grazia del Pontefice, il quale stato con la corte in Lione, à gli auuisti della morte di Federigo si preparaua di ritornare in Itàlia, ò il sospetto della venuta di Currado figliuolo del morto Imp., il quale con grande esercito si diceua, ch'era mosso, ò che era per muouer si d'Alemagna per ricuperar il Regno paterno occupatogli da Manfredi suo fratello bastardo, & dubitauasi che venisse con animo di voler fauorire la parte Ghibellina, onde non pareua cosa utile in simil caso d'hauer vicini potenti di fazione contraria. Qualunque di queste fusse stata la cagione, fù da Fiorentini stimata opera necessaria allo stato presente, essendo podestà Vberto di Mandella Milanese, perciò che l'ufficio del podestà fù rimesso, di prender l'arme contra i Pistolesi per costringerli à rimetter dentro la parte Guelfa. Hebbe questa deliberazione di molte contese fra cittadini, perciò che alcuni capi di Ghibellini veggendo coloro, i quali gouernauano la Rep. pendere dalla parte contraria incominciavano à rammaricarsi, e à dire, che questo era vn voler ritornare à quelle parzialità, che cotanto haueano in loro medesimi biasimato, & che non conueniua à gente che diceasi almeno douea starsi di mezzo, poi che era proposta al gouerno delle cose pubbliche, il prestar aiuto più all'vna parte che all'altra. Che essi sofferrono, che i Guelfi fossero richiamati, perciò che il titolo era pieno di laude & di pietà, che i cittadini fossero restituiti alla patria; ma hora il muouer guerra a' Ghibellini di Pistoia, che cosa altro voler dinotare, se non che essi erano inimici spezialmente di quella fazione, & nō delle fazioni, & che quando riuscisse loro di cacciar quelli di Pistoia, haurebbono anche pensato di cacciare i ghibellini di Fir. Ma il popolo rispondea ch'egli non mouea guerra a' Pistolesi per esser Ghibellini, nè per cacciarli di casa loro, ma perche essi riducessero alla patria i medesimi lor cittadini; questo conuenirsi al popol Fiorent. come à cattolico e vbbidente figliuolo di S. Chiesa, non essendo ragioneuole, che quelli che haueano sempre fauorito & seruito la Sede Apost. andassero à guisa di ladroni sbanditi dalle case loro. Questa esser la cagione che li mouea à prender l'arme contro i Pistolesi, & nō altra, & che trattandosi di restituire i cittadini, che eran fuori per pace & cōcordia della città, era pazzia à pensare che in essi fusse animo di voler cacciare quelli ch'erano dentro per hauere à muouere vna noua guerra; per questo lasciassero con simili sospetti di offuscare

1251

Guelfi ritornano in Firenze.

Cagione di mossa d'armi contro a' Pistolesi.

dopo cotante tenebre la bella luce di questa presente quiete domestica, e andasse-
 ro lietamente à questa giusta guerra, della quale i Pistolesi medesimi poi che fusse-
 ro ridotti à sanità, erano per renderli grazie immortali. Ma costoro non dubitando
 più della mente de lor cittadini, mentre scusandosi apriano l'occulta disposizio-
 ne dell'animo loro, dopo le contese delle parole, negarono apertamente di voler
 con esso loro concorrere à quella guerra, chiamandola violenta, e ingiusta. Il
 che nondimeno non impedì, che l'esercito non fosse condotto a' confini de Pisto-
 lesi, serbando à miglior tempo la vendetta dell'inubbidienza, & sedizione com-
 mossa. Fecionfi i Pistolesi incontro à Monte Robolini, oue fù attaccato il fatto
 d'arme molto vigorosamente da ciascuna delle parti, come conueniua à due po-
 poli Toscani, vicini, e amendue molto bellicosi. Ma essendo i Fiorentini restati
 superiori; i Pistolesi fur cacciati infino alle mura della città con grande uccisione
 & non piccolo numero di prigionj, ancora che i vincitori non conseguissero per
 questo di rimettere i Guelfi. Nondimeno tornata l'oste vittoriosa à Firenze co-
 strinse di partirsi della Città tutti coloro che haueano ricusato di vbbidire, pren-
 dendo in compagnia del gouerno quelli che erano di parte Guelfa, i quali per se-
 gno di nuoua fortuna cambiarono la diuisa della loro insegna, mutando il giglio
 bianco del capo vermiglio in giglio vermiglio posto nel campo biaco. Non era an-
 cor finita la state, perciòche queste cose accadono del mese di luglio, quando s'in-
 tese che gli Vbaldini moueano l'arme in Mugello. Questa famiglia potente in
 Toscana, donde s'habbia origine per la sua antichità, difficil cosa è rinuenire;
 bene è certo l'auolo, ò il bisauolo per auuentura di costoro, i quali in questo tem-
 po viueano, essere stato carò al primo Imperadore Federigo, il quale trouandosi
 à caccia di cerui in Mugello, & vedendo hauerne Vbaldino fermato vno per le
 corna, nè per la forza del ceruiuo esser senza alcun pericolo, mosso di corso fue-
 nò il ceruiuo, & fattogli troncar la testa dal collo, di sua mano à Vbaldino la pre-
 sentò, dicendogli. Togliete Vbaldino, & sia questa testa per l'auuenire in memo-
 ria del presente auuenimento gradita insegna della vostra prosapia: imperòche
 in vn tempo medesimo i vostri successori, & della vostra animosità & perizia del-
 la caccia, & della nostra cortesia e amoreuolezza verso di voi si ricorderanno.
 Ma che egli fosse di antica schiatta nato in Toscana, questo è grandemente atto à
 prouarlo, raccontandò egli stesso essere stato figliuolo di Vgizio, il qual fù di
 Guarento, il qual fù d'un'altro Vgizio, il qual fud' Azzo, il qual fù d'Vbaldino,
 il qual fù di Gottichino, il qual fù di Luconazzo. Hora questi i quali haueano
 sotto di loro di molte castella insieme con l'amicizia de Ghibellini haueano ragun-
 nato un gran numero di genti in Mugello con pensiero di condurle à Monteacini-
 co per occupar quel luogo, il quale non era ancor loro. I Fiorentini uicualca-
 rono, & uenuto alle mani con gli auuersari li ruppon facilmente con gran danno
 di quella gente. Intanto hauendo Ranuccio d'Vgo Rossi, Enrico de Gaschi, Al-
 berto di Ristoro, & Buonaccolto di Baldoino, quali trouo tutti col titolo di mes-
 sere & di nobile, ambasciadori della Repubblica trattato con gli ambasciadori di
 Lucca di tirar dalla loro i Sanminiatesi; accordarono a' 17 d'agosto. Che il co-
 mune di Sanminiato sarebbe unito e in compagnia con Firenze & Lucca, con ha-
 uer amici & nimici comuni & di non dar racetto ad alcun nimico & ribello dell'
 altro, con promettere i Sanminiatesi di non riceuere per rettore & signore alcun
 sospetto alle due Rep., le quali uolsero esser tenute à difenderli da chi si fosse. Il
 primo di settemb. il Mandelli podestà con Vberto Rosso da Lucca Capit. del po-
 polo di Fir. confermarono la lega & compagnia che s'hauea con gli Orvietani con-
 tra

*Mutamen-
to d'Ar-
me.*

*Vbaldini
famiglia.*

*Sanminia-
to unito
co Fioren-
ti. et Luc-
chesi.*

A tra Sanesi; Et per fortificarsi maggiormēte a' x di nouemb. il medesimo Podestà & „ Filippo Cafferi nuouo Capitāno del popolo ratificarono la compagnia e vnione „ fatta per dieci anni co' Genouesi contra Pisani. Inteso somigliantemente che i Ghi- „ bellini usciti di Fir. essendosi congiunti con alcuni Tedeschi delle reliquie di quel- „ li dell'Imp. Federigo haueano preso Montaia in Valdarno, non guardando all'in- „ comodo della stagione, ch'era già nel cuor del verno, tostamente vi caualcarono „ per far opera di ricuperarla; ma essēdo i nimici gagliardi nō aspettarono à lasciarsi „ cingere dentro la tèrra, ma usciti fuori animosamente andarono ad inuestire i Fio- „ rentini, a' quali non solo vietarono, che s'accampassero con l'esercito intorno al „ castello, ma dopo molta resistenza li forzarono à ritornarsene à Firenze in scon- „ fitta. Questa rotta fece pensare a' Fiorentini di congiugnersi con Lucchesi non „ potendo tollerare l'ingiuria riceuuta da i loro usciti, che non ostante l'hauerli oc- „ cupato vn castello, l'hauesser cacciati in rotta. Onde se mai feciono impresa al- „ cuna con fermezza d'ānimo, questa fū dessa, essendo tornati sopra Montaia del „ mese di gennaio del seguente anno 1252 sotto la podesteria di Filippo degli Vgo- „ ni da Brescia con tutti i caualieri & pedoni, che potea far la città, la quale ostina- „ zione parue più notabile, essendo quell'anno stato pieno di grandissime neui, & „ quel mese sopra tutto asprissimo, & duro quanto mai si ricordasse d'essere stato „ ciascun'altro. gli usciti veggendosi à duri partiti, perche il castello s'andaua cin- „ gendo tuttauia di battifolli, & trincee, & con ogn'altra prouisione atta à strigne- „ re vna tèrra, ricorsero per aiuto a' Sanesi e a' Pisani, sì per essere questi popoli „ naturalmente Ghibellini, & sì perche per le rotte riceute da Fiorentini sapeano „ esser poco amici di quella nazione. I quali parendo d'essersi proferta loro l'oppor- „ tunità di poterli vendicare delle passate offese, non ricusarono l'occasione, & con „ quella diligenza, che fusse possibile maggiore mādarono di molte genti così cau- „ lieri, come pedoni al soccorso di Montaia, & nō potendo penetrare fin dentro il ca- „ stello s'accamparono alla Badia à Coltobuono, vn miglio pressò alla tèrra, con ani- „ mo quando non potessero far altro, nel tempo che i Fiorent. fussero per dar l'assal- „ to alla tèrra di vrtarli alle reni, in modo che hauendo i nimici dinanzi e alle spalle, „ leggiermente venissero à patir le pene della loro temerità. Ma i Fior. lasciata par- „ te della gente à guardia degli steccati, con molti caualieri & pedoni eletti si diriz- „ zarono verso i Pisani, e i Sanesi per costringerli à disloggiare, & volendo la zuffa, „ per cōbatter con esso loro. Non bastò a' nimici l'ānimo d'aspettarli, perche si par- „ tirono vilmente lasciādo tutte le loro bagaglie, e arnesi nel campo, & con tutto ciò „ furono molto danneggiati alla coda da chi li teneua dietro; talche non essendo à „ quelli del castello restāta speranza alcuna di salute si renderono per vinti a' Fior., „ i quali abbattuto & disfatto il castello ne li menarono tutti prigionieri in Fir. Volen- „ tieri si farebbono volte l'arme contra i Pisani, ò contra i Sanesi per vendicarsi del „ l'aiuto dato a' loro nimici, se la Rep. non fusse stata costretta di nuouo à pensare a' „ casi di Pistoia; sì per esserne oltremodo sollecitata da Guelfi, che cō molto incōmo- „ do, & pericolo stauano fuor delle case loro, & sì perche quella tanta vicinità d'v- „ na fazion cōtraria potea essere vn dì di grāde pregiudizio allo stato suo. L'esercito „ si cōdusse à Pistoia, ma dopo hauer dato il guasto al paese non conseguirono più di „ quello che s'hauesser fatto l'anno passato; imperòche se bene i Pistolesi non ardiro- „ no d'uscire in campagna, nondimeno tennero in modo guardata la tèrra, che non „ furono costretti à riceuere dal nimico legge alcuna. I Fiorent. per non perdere il „ tempo indarno vennero à Tizzano castello de Pratesi, non si sà se per hauer gli „ huomini di quel castello preso l'arme in fauore de Pistolesi. Stette l'assedio à

*Rotta de
Pisani.*

*Montalci
on conti-
nua cagio-
ne di guer-
ra tra Fio-
renza &
Siena.*

Tizzano, per esser forte di sito, di molti giorni, nel qual tempo i Pisani con l'aiuto de' Sanesi mossero guerra a' Lucchesi, in aiuto de' quali erano per volgersi subito i Fior. per difendere i loro amici, che fusse stato espugnato Tizzano, quando fuor della credenza d'ogn'vno vennero nouelle nel capo, come attaccato dagli eserciti il fatto d'arme a Monopoli, i Lucchesi erano stati superati, & che i Pisani se ne tornauano vincitori a casa. Questa nouella recò grandissima noia a' Fiorentini, talche senza perder momento di tempo, cōceduto a' quei di Tizzano i patti che vollono, s'inuiarono verso il campo de' Pisani, & camminando con grandissima celerità, passata la Gusciana in Valdarno sopraggiūsono i Pisani al Pontadera nel contado di Pisa, i quali inuitati a combattere, superbi della fresca vittoria non ricusarono la battaglia. Durò le zuffa lunga hora, ma finalmente i Pisani rimasero non rotti, hauendo da Fiorentini la caccia infino alla Badia di Sanquino presso a Pisa a tre miglia, & restando di loro, oltre i morti nel campo combattendo & nella fuga, vn'infinito numero di prigionieri, perciòche e non si dubita esserne stati condotti presi in Firen. tremila. Videsi quel che fù molto notabile in questa battaglia vn grande esempio de' riuolgimenti della fortuna; imperòche i Lucchesi, i quali con le mani auuite dalle funi & dalle catene erano condotti con scherni & beffe, da Pisani vincitori prigionieri in Pisa, furono quelli, i quali in vn batter d'occhio mutandosi la sorte delle cose, ne menarono i Pisani legati a Lucca, consentendo ciò facilmente i Fiorentini; perche i compagni sentissero più dolce il frutto dell'aiuto riceuuto. Scriuesi questa giornata esser succeduta il primo giorno di luglio, nella quale, & questo fù anche stimato per cosa honoreuole, che tra gli altri prigionieri peruenne nella potestà de' Fiorentini il podestà stesso di Pisa; il cui nome fù Angelo di patria Romano. Mentre i Fiorentini erano stati occupati in queste guerre, gli usciti Ghibellini insieme con l'aiuto del Conte Guido Nouello della casa de' Contiguiddi haueano occupato il castello di Feghine, & di quindi faceano spesso scorrerie per tutto il contado; onde i Fiorentini prima che l'esercito vittorioso si dissipasse, senza lasciarlo punto soggiornare lo mandarono a campo a Feghine. Stetteui l'assedio intorno tutto il mese di luglio, & parte d'agosto, non hauendo cessato con sorte alcuna di machine & di assalti di superarlo, infino che veggendosi il Conte con gli altri capi che v'erano dentro non poter fare più lungo contrasto, si refero con questi patti; il Conte e i forestieri di potersene andare sani & salui oue volessero, & gli usciti di esser rimessi in Firenze. Fù opinione, che il Conte si conducesse a prender questo partito, non tanto perche non gli desse il cuore di potersi più lungo tempo difendere, quanto perche vi era sospetto che alcuni della casa de' Francesi per danari hauuti da Fiorentini tenessero maneggio d'introdur dentro i nimici, & chi disse che la parte de' terrazzani, che pendeva da parte Guelfa, a cui non piaceua la signoria de' Ghibellini, hauesse tenuto mano in questo trattato. Comunque la cosa si fusse andata, gli usciti furono restituiti nella città, e al Conte fù fedelmente offeruato quel ch'era stato promesso; ma la terra quel che da Fiorentini si pretendesse in contrario, fù dopo l'essere stata data a sacco, con non minor crudeltà arsa e abbattuta. Fornita la guerra di Feghine non per questo l'esercito tornò a casa, perciòche Montalcino cagione perpetua di battaglie tra Sanesi e i Fior. lo tirò a se, trouandosi molto stretto dall'arme de' lor nimici, nè l'esito della battaglia fù diuerso da quello, ch'era stato l'altre volte, perciòche i Sanesi furono rotti da Fiorentini cō perdita di molta della lor gente, oltre coloro che vennero viui in poter degli auuersari; nè rimanendo per allora altra causa di tener le genti più fuori, hauendo ottimamente fornito il castello di Montalcino furono

A furono ridotte à casa con grande allegrezza, & giubbilo di tante vittorie, esultando sommamente il popolo, che sotto il suo reggimento molto più si fusse ampliata la grandezza & riputazione del nome Fiorentino nel breue spazio di tre anni, che non hauea prima fatto in molti sotto l'acerbo e imperioso gouerno de nobili. E in vero chi prende vaghezza d'andare le cose di que' tempi minutamente considerando, non si marauiglierà di così felici progressi; poiche trouandosi allora il popolo vnito andaua con le proprie persone à cauallo e à piede secondo il loro podere nelle battaglie, certi di partecipare come delle fatiche, così della laude, & dell'honore. Queste cose degne di memoria accadono di fuori l'anno 1252, nel quale nè alcune che auuenero dentro sono da dispregiare, perciò che oltre che si fece il ponte à Santa Trinita, grandemente in ciò adoperandosi Lambertuccio Frescobaldi, il quale haueua le sue case in quella contrada, & era in que' tempi tra'l popolo riputato per grande anziàno, diedesi anche ordine per procaccio de mercatanti, & d'altri che amauano la crescente gloria della patria loro, che si battesse moneta d'oro, non hauendo infino à quell'anno coniatasi in Firenze, altra moneta, che d'argento. Chiamossi dunque la prima moneta, il nome della quale dura infino a' presenti giorni, conforme al nome della città, fiorino d'oro finissimo, & secondo la maestria degli artefici di que' tempi egregiamente lauorato di valuta di 20 soldi l'vno; l'impronta del quale dall'vno de lati haueua il giglio, & dall'altro l'immagine di S. Giouambatista tenuto per protettore della città. Raccontasi di questa moneta cosa non indegna da raccontare, & per auuentura ancora non inutile, se si pon mente, come con le buone arti, nelle quali valse sempre molto questa città, sia facile strada à poterli anche acquistare la beniuolenza de bárbari principi, & da noi non mai conosciuti, onde nè à me sarà noioso di riferirla, la quale accaduta forse dopo alcun tempo, hò riposto in questo luogo per non diuiderla dalla sua materia, oltre che à me è nascosto in qual'anno fusse particolarmente auuenuta. Essendo dunque questi fiorini incominciati à spargerli per tutto, ne peruenero alcuni, come della moneta suole auuenire, à Tunizi in Barberia, & veduti dal Re, il quale era molto sauiuo e intendente principe, trouatili di fin'oro, li commendò molto, poi dal nome del Santo, per qualche da suoi interpreti l'era riferito, conosciuta esser moneta di Christiani, & la città che quella moneta coniaua hauer nome Florenzia, vennegli voglia di saper che città fusse questa, e in qual paese de Christiani posta, & essendo appresso di lui mercatanti Pisani, i quali in quel tempo trafficauano per tutto, domandò ad alcuni di loro che città fusse tra Christiani Florenzia; sono costoro rispose audacemente il Pisano, i nostri Arabi per terra, quasi volesse dire i nostri montanari, à cui il Re con discreto modo rispose. ella non mi par punto ò Pisano moneta d'Arabi: ma voi ditemi qual moneta d'oro è la vostra? rimase il Pisano confuso, però che in Pisa non si battea ancora moneta d'oro. Il Re accortosi della sua malizia si il dimandò se v'era alcuno in Tunizi che fusse mercatante di Firenze, & che à lui fusse fatto venire, perche trouandouisi appunto vno, il cui nome fu Pela Balducci giouane molto auueduto, fu introdotto dal Re, il quale humanamente il dimandò che gli desse conto dell'essere, & stato della sua patria, & come era che i Fiorentini fussero gli Arabi de Pisani. Il giouane Fiorentino con bell'ordine raccontò al Re molte cose in lode & magnificenza della sua città, & quando venne à quella parte ch'era stato ricerca de gli Arabi rispose. Se i Pisani alto Re intendono noi essere i loro Arabi; perciò che facciamo scorrerie, & prede nel lor paese; egli non sono stati di nulla bugiardi alla vostra maestà, imperò che

*Fiorini di
oro quan-
do battu-
ti in Fi-
renze.*

rò che noi poveri montanari siamo venuti à questo podere di battere moneta d'oro per le molte vittorie hauute sopra questi ricchi huomini di mare. Sorrise il Re dell'accorta risposta del sagace Fiorentino, & stimonnelo per fauio giouane, & d'assai, e insieme con lui così riputò douer essere tutti gli altri di quella nazione, hauendo massimamente riguardo al nobile artificio, & conio della moneta, perche stimandoli degni del suo fauore, li fece franchi nel regno suo, & concedette loro, che haueſſero abitazione & chiesa in Tunizi, con altri priuilegi & grazie non altrimenti che i Pisani. Riferiscono l'antiche cronache, si come de i duri Lacedemoni i più antichi autori lasciarono scritto; che i Fiorentini in questo tempo viueuano in grande sobrietà, non solo ne' cibi, i quali erano di semplici & grosse viuande formati, ma negli abiti, ne' costumi, e in ogn'altro loro affare: conciossiache la maggior parte in questo più somigliante a' pastori, che à huomini di città; portauano le pelli scoperte sul dosso con vsatti in piede, e schiette berrette nel capo. Et quel che è molto maggior marauiglia, nè le donne erano molto più molli & delicate di quel che si fussero gli huomini, perciòche il maggiore ornamento della più nobile & ricca donna di Firenze non era altro che vna ben stretta gonnella di grosso scarlatto, senza altra cintura, che d'vno scheggiabile all'antica, con vn mantello foderato di vaio cotafello di sopra, ilquale come s'vfa hoggi di in alcune terre di Puglia portauano in capo. La maggior dote non passò giammai il numero di 300 lire, cosa che à chi riguarda lo stato de tempi presenti, parrà più tosto degna di stupore, che di marauiglia, se egli considererà che con quello ch'era sufficiente & ricca dote d'vna nobil donna, appena se ne possa hoggi allogare vn'humilissima serua. L'anno 1253 essendo Podestà Paolo di Soriàno, & Capitano del popolo Lambertino di Guido Lambertini, si tornò da capo a' fatti di Pistoia, tanto importaua a' Fiorentini, che i Guelfi fossero rimessi in quella città. La qual impresa tentata due volte in tutti i due anni passati, non era ancora stata condotta à fine. Per questo com'era cresciuto il desiderio di darle compimento; così crebbe lo sforzo, & fecionsi maggiori le prouisioni dell'vsato, perche condotto l'esercito intorno la città, & dato il guasto al contado, & con ogni vigore attendendo à batter le mura, e ad espugnar la terra, i Pistolesi non volendo aspettare gli estremi pericoli si reson a' Fiorentini con patti di rimettere i Guelfi, & che a' Fiorentini fusse lecito per sicurezza delle cose loro per l'auuenire di potere edificare vn castello in quella parte della città, che essi voleſſero; il quale edificarono in su la porta onde si viene à Firenze, conforme,

1253 „ lasciarono scritto il Maleſpini & Villani. ilche tuttauia non si vede nel contratto „ della pace fatto il primo di febbraio dell'anno 1254 nella pieue di santo Andrea „ d'Empoli tra Albizo Trinciauelli, e Alberto di Ristoro giudici, e Aldobrandino „ Ottobuoni Sindaci della Repubblica, e i Sindaci di Lucca, & di Prato da vna, & „ quei della città di Pistoia dall'altra; nel quale facendo pace si promessero la difesa „ fa scambievolmente sì per le persone, come robe, Che i Pistolesi non lasciarebbero „ bero fare castello, ò fortezza nel poggio di Carmignano, Che libererebbero da „ bandi tutti quelli che fossero stati in aiuto de Fiorentini, & de Pratesi nella guerra, „ ra, come ancora quelli che erano in Tizzana quando fu presa, con restituir loro „ ogni bene & ragione, Che per termine di sei anni i Pistolesi non fosser obbligati „ ti d'andare in aiuto de Fiorentini & de Lucchesi contra Pisani & Sanesi, Che „ i Fiorentini, Lucchesi, & Pratesi rilascerebbero tutti i prigionieri Pistolesi, quelli però „ rò che non abitassero in Pisa, ò Siena auanti la guerra, & opererebbero che fosse „ fatto lo stesso da Sanminiatesi, Che i Pistolesi depositassero in mano di Ventura Cano-

- A** Canonico di Pistoia, & di Offredo Piuano di Massa il castello di Belvedere, da quali fosse poi giudicato se douea essere de Lucchesi, ò de Pistolesi, Che per l'auuenire non si astrignesse per debito che il particolare debitore, Che i patti accordati altre volte tra Fiorentini & Pistolesi fossero nulli, & si offeruassero questi, i quali si doueano giurare ogni dieci anni con pena di mille lire per ogni capo che non fosse offeruato. Gli Anziani, che tre giorni dopo la giurarono in Santa Reparata furono Buonagiunta da Passignano giudice, Rinieri di Caccia notaio, Spigliato di Cambio, Arrigo di Spedito, Simonetto di Bellindotto, Rinuccino di Chiauello, Visao del Bello, Guido della Pelle, Vguccione di Morello, Falco di Baldouino, Manetto di Pretazzo, & Guarnieri di Ristoro. Tornato l'esercito a casa s'intese, come quelli di Montalcino erano grandemente stretti da Sanesi, & che per difalta di vettouaglia leggiermente si correva rischio di perderli, se non era soccorso. I Fiorentini andarono sopra Siena, & costretti i Sanesi a pensare a' casi loro, dopo hauer guasto il paese, passarono a prouedere Montalcino. Et con tutto ciò presono Rapolano, & molte altre castella, & fortezze de Sanesi, in modo che l'esercito ritornò a Firenze quasi trionfando, lieto ancor molto più che nell'altre vittorie, perche tutte due l'impreses di quest'anno diceano essere state nõ per guadagnar terra, & paese, ò commodo alcuno priuato alla loro Rep. ma solo per beneficio, e vtile degli amici. a Pistoia per rimetterui i Guelfi, e a Montalcino per custodirlo dalle mani de Sanesi. Seguì l'anno 1254, nel quale era Podestà della città Guiscardo da Pietrasanta Milanese, & Capitano del popolo Guglielmo de Rangoni, anno felicissimo & glorioso alla Repubblica, perciò che dalle molte vittorie, che ella hebbe fù cognominato l'anno vittorioso. In questo i Conti Guidi venderono alla Rep. i castelli di Motemurlo, & di Monteguarco, e i Conti che possedeuano Porciano furono i primi a far la detta vendita, non ostante che il Malespini, e il Villani scriuino che non vi voleffero acconsentire, & la ponghino sotto l'anno 1209. La prima impresa de Fiorentini fu quella di Siena, sì come era stata anche l'ultima dell'anno passato, & la cagione della guerra era la medesima, il castello di Montalcino. perche nè i Sanesi poteano hauer pace di non tirarlo sotto il loro dominio, nè i Fiorentini contenersi di non fauorirlo: poi che era loro raccomandato. Onde essendo l'apparecchio per questa presente guerra grande, & gli effetti non minori alla fama; perciò che in vn medesimo tempo si guastaua il contado, & si assediaua Montereggioni, & si battea Siena: i Sanesi non potendo reggere, domandarono la pace, & fù loro conceduta con queste condizioni, che cessassono per l'auuenire di molestare gli huomini di Montalcino, & che in conto alcuno non dessero aiuto & fauore a' nimici della Fiorentina Repubblica. Si volse poi l'esercito a Poggibonzi, il quale in quel tempo si reggea a comune, e inchinaua insieme co' Sanesi alla fazione dell'Imperio, & credesi hauer cercato d'impedir il passo a' Fiorentini in andando a Siena, & senza battaglia si rese a patti. Ma Mortennana castello della famiglia degli Squarcialupi hauendo voluto far resistenza si prese per forza, e a coloro, i quali furono i primi ad entrar dentro, perche oltre l'ardire fu anche vtile l'industria loro, onde hebbono la commodità d'entrar nel castello, fù in Firenze conceduta perpetua franchigia dalle fazioni del comune. Delle città, nelle quali era superiore la parte Ghibellina in Toscana, vna era Volterra, ma la fortezza del sito di quella città, per la quale era reputata per vna delle più forti d'Italia; perche ella è posta sopra vn luogo rileuato, non porgeua a' Fiorentini speranza alcuna d'hauerne vittoria. voltaronsi dunque l'insigne più con intendimento di darle il guasto intorno, & tornarsene a Firenze, che

1254

che con pensiero d'espugnar la città. Per questo giunti sù per le piagge, & vigne
 di Volterra, attendeuanò à metterle à fuoco, e à ferro. Il che non potendo pa-
 tire i Volterrani, che in su le porti della lor città fussero così superbamente oltrag-
 giati da Fiorentini, & che à guisa di spettatori stessono oziosamente mirando la
 rouina de loro poderi, con grande baldanza e orgoglio si mossono à vendicare
 quell'ingiuria, confidandosi in vno stesso tempo non meno della moltitudine del-
 le loro genti, che dell'opportunità del luogo. E in vero aiutati grandemente dal
 vantaggio, che haueano della scesa del poggio incominciarono à danneggiar as-
 pramente i fanti à piede, nò potendouisi così bene adoperare la caualleria; & l'ha-
 rebbono facilmente condotti à duro partito se haueffero hauuto alcun capo; ma
 l'esere usciti impetuosa mente, & più tosto mossi da vna certa subita ira, che da ma-
 tura considerazione, senza hauer certo Capitano, ò ordine distinto di quel, che
 s'haueffono à fare, terminarono questo mouimento con poca felicità. Imperò che
 i caualieri Fiorentini veggendo il pericolo, nel quale si trouaua il suo valoroso
 popolo à piede, il quale hauendo vigorosamente sostenuto la battaglia, era in
 atto di piegare, superando con l'ardire la difficoltà del luogo, spinsono animosa-
 mente i cauali al poggio, & giugnendo freschi incontro a' Volterrani già stanchi
 della zuffa, & presso che allentati dalla speranza dell'hauer vinto, li costrinsono
 à ritrarsi, & da questo à volger le spalle, e à fuggirsi. Oue fù tanta la fretta & ve-
 locità, & di chi fuggiu; i parimente, & di coloro, che seguitauano, che le porte,
 che erano aperte per ricouerar dentro gli amici, riceuettero ancora i nimici; &
 furono prima dentro i Fiorentini, che in quelle s'hauesse potuto dalle guardie
 usar riparo alcuno à proibire loro l'entrata. Ma i Fiorentini mentre appena cre-
 dono à se stessi d'hauer occupata Volterra; perche cotanta felicità non se li vol-
 gesse in miseria, non attesono con quella furia, con la quale erano entrati à cor-
 rer la città, ma fatto alto, e aspettate tutte le genti, posono guardia alle porte,
 e altri distribuirono su per le mura, con animo, assicuratisi di questi luoghi impor-
 tanti, di dar poi il sacco alla terra, & di tagliare à pezzi chi hauesse animo di con-
 trastare; onde essendo per la città lo spauento grandissimo, si erano in tanto, co-
 me in così fatte sventure suole auuenire, tutte le donne Volterranne co i loro pic-
 cioli bambini, e con alcuni deboli e impotenti vecchi ridotte alla Chiesa maestra,
 aspettando l'estrema ruina dell'infelice patria, oue erano tutti i chierici, e il Ve-
 scouo della città conuenuti, a' piedi del quale le semplici femminelle attaccandosi
 li domandauano, come s'egli non si trouasse ne medesimi pericoli, aiuto & con-
 siglio. Altre come se allora haueffono alla gola i coltelli degli nimici, li chiede-
 uano la remission de peccati. Chi stringendosi i figliuoli nel seno, dopo hauerli
 fisamente riguardati, amaramente come se più non l'haueffono à riuedere si met-
 teano à piagnere, & piagnendo faceano maggiori stridi gittare à gl'impauriti fan-
 ciulli. Il Tempio rimbombaua di sospiri, di pianti, & d'ululati profondissimi, &
 diuersi. Tu ne vedeu altre prostrate innanzi alle sacre immagini baciare la ter-
 ra; altre con le mani giunte, & con gli occhi fermi restar immobili come statue,
 all'immagini della madre di Dio, e altre abbracciate alle croci, & a' piedi del cro-
 cifisso chiamar il lor saluatore, che le scampasse dalla morte, & dalla vergogna.
 Ma non era cosa à vedere più dolorosa & più miserabile di quelle, che straccian-
 dosi i capelli & la faccia piagneuano non tanto le presenti & le future miserie,
 quanto le passate, dubitando, che ò figliuolo, ò marito, ò fratello, ò padre non
 fusse restato morto nella disauuenturata battaglia. A cotante, & così grandi mi-
 serie ottimo rimedio prese il valente Vescouo, il quale ordinato a' preti che si
 vestis-

*Volterra
 occupata
 da Fioren-
 tini.*

- A** vestissero le cotte, & le croci, & le venerabili reliquie in mano prendessero, & se medesimo adornato del manto, & della mitra vescouale, uscì della chiesa in processione à trouare i nimici, e i sacrosanti salmi, & le pietose préci cantando, perche Iddio dalla soprastante rouina scampasse la sua fedele & deuota città. Seguivano con quell'ordine, che potea farsi in così fatto caso, le donne scapigliate gridando, & dimandando ad altissime voci à i signori Fiorentini pietà & misericordia; nè restarono di quelle, che più dell'altre ardite si gittassero a' piedi loro le mani vittoriose basciandoli, & con supplicheuoli voci se stesse, la patria, i figliuoli, i parenti, & gli amici raccomandandoli. Il quale lacrimuole spettacolo accompagnato dalla riuerenza della religione, & dall'hauer gli altri posato l'arme, non è dubbio alcuno d'hauer mosso à pietà i nimici; i quali rimossa per questo ogni prima deliberazione, incontanente mandarono vn bando, che niuno ardisse di far ruberia alcuna, o di manomettere chi che sia sotto pena del capo. In così fatto modo i Fiorentini vincono contra ogni loro credenza Volterra, la quale riformata à lor modo, & mandatine solamente alcuni capi de ghibellini in esilio, si voltarono essendo ancora il mese d'agosto sopra di Pisa. Ma era tale lo spauento de Pisani per la fama, che per tutto s'vdiua delle vittorie de Fiorentini, che deliberarono non mettersi al rischio della battàglia, anzi li mandarono incontro ambasciatori, & per segno d'vmiltà con essi le chiaui della terra, profferendosi di accettare quelli patti, & conuenzioni, che da loro fossero giudicate conuenienti; sì che la pace, & concordia trà quelle due città potesse durar lungo tempo. Queste supplicazioni non parue a' Fiorentini da dispregiare, hauendo il caso di Volterra insegnato loro à poter dubitare de finistri, e insieme a' usar le vittorie con moderazione. I patti dunque con che s'hauera à stabilire la pace furono questi, che i fiorentini fossero franchi d'ogni dazio, gabella, ò diritto di mercatanzia, ch'entrasse, o uscisse di Pisa così per terra, come per mare in perpetuo. che i Pisani fussono tenuti prendere il peso, & la misura segnata da Fiorentini così circa le cose de viueri, come di panni, & di drappi, e insieme vna lega di moneta; che nè in segreto, nè in palese porgeessero aiuto, ò fauore a' loro inimici, & che oltre alle dette cose dessero loro qual più i Fiorentini volessono, ò il castello di Ripafratta, ò la terra di Piombino, seruando sempre con quella comunità perpetua & buona & leale amicizia, & confederazione senza inganno, malizia, ò fraude alcuna. Volentieri acconsentiuano tutte l'altre capitolazioni i Pisani per non patire maggiori infortuni; ma l'hauere à spogliarsi di Piombino, & con la commodità di quel porto aprire la strada a' Fiorentini ad applicar l'animo alle cose del mare, pareva loro vna domanda molto acerba e intollerabile, & dall'altro canto non hauendo ardimento di frastornare quello, che hauean promesso, non sapeano che partito pigliarsi. Onde nel loro Senato erano continue dispute, & discorsi in trouare il rimedio, che in così fatto caso s'hauesse à pigliare. Nelle quali suspensioni & trauagli d'animo leuatosi su vn loro cittadino, il cui nome fu Vernagallo, dice si hauer usato simili parole, Io non mi marauiglio prestantissimi cittadini, che sia grande l'affanno di ciascuno di noi intorno la cosa, che hora si tratta. Imperòche à me pare, che qui non si disputa, che Piombino sia più de Pisani, ò de Fiorentini, ma di chi di questi due popoli hà da essere la maggioranza, & l'imperio ne fatti del mare, perche io non dubito punto, se noi diamo Piombino a' Fiorentini, che in vn momento non veggiate girar la grandezza & riputazione di questa Città alla loro; concio sia che non così tosto gusteranno questi huomini industriosi la grande vtilità, & benefici,

*Pace co'
Pisani.*

benefici, che vengono dal mare, che verrà lor voglia di far galee, d'andar in corso, e in somma non contenti de' lor termini distender il piede, & l'antico infino nell'isole del mar tirreno. Et nondimeno il negare di darglielo ci recherebbe i medesimi pericoli, & forse maggiori. Dunque e' bisogna trouare vna via, che noi non li neghiamo Piombino, & che essi non l'habbiano, al che vna sola strada stimo che ci habbia à condurre, se noi mostreremo di dubitare più di Ripafratta, che di Piombino; perciò che essi senza alcun dubbio s'attacheranno à voler quella cosa, la quale meno noi mostreremo voglia di voler dare; Et così di leggieri ci potrà riuscire. che ci sia rilasciàto quello, che dubitiamo concedere. A che ci faranno buoni mezzani i Lucchesi nostri nimici, i quali tornando loro comodo di godere la possessione di Ripafratta, & sperando d'hauerla da Fiorentini loro confederati e amici, con ogni feruore li consiglieranno, & conforteranno à prender anzi Ripafratta, che Piombino. Io per me non veggo altro scampo alle cose nostre; se altri ci è di voi, che habbia spediante migliore, & da poter riuscire, non tardi à proporlo, perche à fatica occorrerà vn'occasione, nella quale possa essere più gioueuole l'opera e'l consiglio d'un buon cittadino, che in questa. Piacque a tutti il partito preso da Vernagallo, il quale riuscì appunto secondo il suo auviso; perciò che mostrando eglino di conceder più volentieri Piombino, feciono risolvere i Fiorentini à voler Ripafratta, dal giudicio de' Pisani argomentando dell'importanza del luogo; nè molto andò, che fù poi da loro conceduta a' Lucchesi. Così la pace hebbe effetto a' 4 di d'agosto, benchè poco durabile hauendo i Pisani per offeruanza delle cose promesse mandati 150 statichi à Firenze; oue ritornò l'esercito del mese di settembre con singolare letizia & festa di tanti prosperi successi. Essendosi anche assicurati a' 25 d'agosto della parte guelfa d'Arezzo; la quale hauendo mandati suoi Sindaci à Firenze, promessero nella chiesa di San Lorenzo à Guido di Guidalotto, e à Guido di Mancino Sindaci deputati dalla Repubblica. Che non solo hauerebbero difeso le persone & robe de' Fiorentini, ma fatto guerra a' loro nimici, co quali non si farebbero accordati senza il lor consenso. Che hauerebbero operato, che la Repubblica hauesse balia & forza per vn anno in Arezzo con mandarui vn Podestà à sua elezione, Che Rinaldo Boscoli rimettesse in lei ogni differenza, che hauesse con particolari Fiorentini; & che lo stesso facesse il Comune d'Arezzo delle sue con Guglielmo eletto Aretino, sì per conto proprio come del Vescouado. Et la medesima parte Guelfa, la quale farebbe compagnia con l'Eletto s'imparentarebbe anche co' suoi congiunti conforme al gusto della Repubblica, per sicurezza della quale il tutto sarebbe giurato da dugento Aretini con pena di mille marche d'argento non offeruando. Mediante le quali promesse i Sindaci Fiorentini obbligarono la Repubblica sotto la medesima pena à douer aiutare & difendere gli Aretini contra ogni persona, & tanto più viuamente, quando fosse lor mosso guerra per rispetto di questa vnione. Perche non hauendo da dubitare de' nimici di fuora, & dentro non essendo per allora niuna turbazione fù il restante dell'anno molto quieto. Negli vltimi giorni del quale Rinieri picciolino degli Vberti vedè alla Repubblica per millequattrocento lire pisane il castello di Pulicciano ò Pulicianello posto di là d'Elfa appresso la Badia d'Elmi, con le ragioni che hauea contra di Rinieri eletto di Volterra. Intanto nella città di Napoli partì di questa vita Innocenzio, il quale non solo hauea veduto la morte di Federigo Imperadore nimico suo, & di santa Chiesa, morto come fu fama costantissima di quel secolo, per esserli stata accelerata la morte da Manfredi suo figliuolo naturale, sì come egli ad Enrico suo primogenito l'hauuea affret-

*Pace co'
Pisani.*

*vnione co'
Guelfi di
Arezzo.*

- A** frettata; ma vide nella casa sua rinnouellati tutti gli esempi orribili di tragica crudeltà, perciòche Currado, il quale gli doueua succedere all'Imperio, non gli piacendo, che il regno di Napoli sinembrandosi si desse secondo la disposizion del padre ad Enrico suo fratello nato d'altra madre, il fece uccidere di tradimento da vn Capitano saracino nel castello di San Felice in Basilicata; nè con minore ferità tra le viuande nella dolcezza della mensa hauea col veleno fatto leuar dal mondo nella città di Melfi vn figliuolo d'Enrico già stato morto dal padre chiamato Federigo, & finalmente il medesimo Currado pagato della moneta, che egli al fratello, e al nipote hauea ingiustamente fatto pagare, dal fratello Manfredi fu infidiosamente fatto morire. Esempio memorabile a' principi secolari di lasciar uiuere in pace i Vicarij di Christo, poiche si rigida, & si presta apparisce la sferza della mano sua ne persecutori de suoi ministri; de quali ancorche fosser peruersi, egli che in quella cura gli hà posti & non altri vuol esserne gastigatore. Ricerca questo luogo, prima che da Innocenzio mi parta, poiche io non hò anno distinto & sicuro, oue quel che hò da dire, habbia à ripormi; che io non lasci di narrare da esso Innocenzio essere stato collocato nel numero de Santi Pietro da Verona frate di San Domenico, che fù poi san Pietro martire cognominato. Il qual Pietro stato in Firenze, & quiui predicato, & contra gli Eretici di quel tempo non solo con le parole, ma con l'arme combattuto, hauer con l'aiuto de buoni Cattolici, che in essa erano, & spezialmente con particolar lode della famiglia de Rossini, di essi Eretici riportato in quelle contese gloriosa vittoria, & sono autori non indegni, a' quali si debba prestar fede, i quali narrano, che stata in vn giorno zuffa tra queste due parti di quà, & di là d'Arno; la colonna, che in Santa Felicità è posta di là d'Arno con la statua di esso Santo sopra di essa; & l'altra colonna, che di quà d'Arno si vede esser tuttauia in piè in San Sisto col segno della Croce sopra di essa, non per altro essere state poste, che per contrassegnare con perpetua memoria que' luoghi, oue per l'ardente carità & zelo del santo huomo i seguaci dell'eretica prauità erano stati sconfitti. Anzi affermatamente aggiungono; essendo per illusioni del diauolo in vna predica, che egli facea nella piazza di mercato vecchio, come fu spesso costume di que tempi, apparito vn cauallò indomito & feroce; il quale era per mettere in scompiglio e in fuga tutti gli ascoltanti; egli con vn segno di Croce, hauerlo fatto sparir via, senza mai risapersi di cui il cauallò stato si fosse, ò onde scapolato, ò doue si fosse andato à riparare. Di che apparirne infin à questi giorni dipintura nella piazza di San Giouanni in quella facciata, che si truoua à man manca nello sboccar che si fa in essa piazza dalla via che vien d'Orsan Michele. Creato Papa a' 25 di dicembre Alessandro Quarto; tra le prime cose che facesse, fù che a' 28 vni à Vallombrosa il Monastero di sant'Ellero per esser molto guasto & mal condotto, e auanti che le monache volessero vbbidire vi si consumò molto tempo, hauendo la Badessa detta Dionisia il fauore del Podestà, & del Capitano del popolo di Firenze; onde il Papa fu costretto à ordinare che gli vni & l'altra fossero scomunicati, assegnando alle monache l'abitazione di san Pancrazio di Firenze, con ordine che non sene vestissero più, & che l'Abate di Vallombrosa facesse loro le spese. Continuando in Firenze la quiete già incominciata, & nò parendo, come si è detto, conueniente alla grandezza del popolo Fior. il nò hauer palazzo pubblico, come ancora il suo Capit., il quale nel principio di quest'an. 1255 era Bartolomeo de Nuuoloni, & faceua la sua residenza in casa de Boscoli, fù fatto compra di molte case particolari per fabbricarlo. I Conti Guidi conoscendo sempre più quanto fosse difficile il tener signorie vicino

*Pontefici
douerfi ris
pettare.*

*S. Pietro
martire.*

1255

à vna

*Lega tra
Firenze
& Siena.*

1256

*Fiorenti-
ni in aiu-
to degli
Aretini.*

„ à vna città che si volea far grande, Il Conte Guido nouello vendè a' 6 di Mag-
„ gio alla Repùblica la 4. parte che haueua ne castelli d'Empoli, di Monterappoli,
„ di Vinci, di Cerreto, di Collegonzi, di Collapegio, & di Musignano con ogni
„ rendita & giuridizione per prezzo di lire diecimila di buon denari pisani, dichia-
„ rando di donare quello che detta quarta parte valesse dauantaggio. Intanto la
„ fortuna gittaua altroue i fondamenti à i nuoui scompigli di Toscana, lieti in sul
„ principio & prosperi a' Fiorentini, ma in processo di tempo di grandi loro rouine
„ & calamità cagione. Imperòche Manfredi, il quale à Currado era succeduto, ef-
„ sendo principe di grande animo, & giudicando non poter il regno maluagiamen-
„ te acquistato, senza le medesime arti mantenere, attese à far viuua, e à metter sù
„ quella parte, che l'Imperadore suo padre fauorendo, era stato così grande & tre-
„ mendo in Italia. Perche i Fiorentini per poter meglio mantenere la parte contra-
„ ria, stimarono à proposito il riunirsi co' Sanesi, & così il sabato vltimo di luglio
„ nella Pieue di San Donato in poggio Oddo Altouiti, e Iacopo da Cerreto giudi-
„ ci Sindaci della Repùblica fermarono lega da durar perpetuamente co' Sindaci
„ de Sanesi à difesa comune, con patti in tempo di guerra di soccorersi l'vna l'altra
„ con cento caualli & cento balestrieri per quindici giorni à proprie spese di chi soc-
„ correua, Per leuar le cagioni, che le liti & differenze priuate non alterassero la
„ quiete comune, accordarono, come s'era fatto altre volte, che i particolari per
„ conto di dare e hauere non potessero andare che contro a' propri debitori, & nell'
„ altre differenze non fossero aiutati & fomentati dal pùbblico, anzi trattati gli vni
„ da gli altri come sudditi proprj, Non fosse dato ricetto a' banditi per omicidio,
„ furto, falsità, ferite, rubamento alla strada, & per causa di sedizione & cospirazione
„ contra lo Stato, & di questo capitolo i Sindaci Fiorent. ne promessero l'osseruàza
„ per i Comuni di Montepulciano, & di Montalcino, Che i Fiorent. non facessero nel
„ lor dominio pagare alcun pedaggio, ouer guida, ò gabella a' Sanesi, Et vollero che
„ questa lega non fosse di pregiudizio all'altre che haueessero queste due Repùbli-
„ che con altri, nè a' patti accordati altre volte fra loro, pena duemila marche d'ar-
„ gento à chi ne mancasse, promettendo pure i Fiorentini per i Montepulcianesi, &
„ Montalcinesi. Oue prima s'incominciarono le parti di Manfredi à risentire fù Vi-
„ terbo, il quale l'anno 1256 con altri suoi vicini Ghibellini hauea mosso guerra
„ ad Arezzo. Andarono di Firenze cinquecento cauallieri in aiuto degli Aretini,
„ sotto la condotta del Conte Guido Guerra. Ma il Capitano contra il consenti-
„ mento della Repùblica, a' conforti de cittadini d'Arezzo di parte Guelfa si pose di
„ sua volontà à cacciare i Ghibellini di quella terra, la quale opera fu reputata mol-
„ to biasimeuole, parendo che i Ghibellini, i quali se ne stauano allora quieti in
„ Arezzo fossero in vn certo modo stati ingannati sotto la fede de Fiorentini; onde
„ in Firenze sene fece gran romore, non tanto per lo danno, che n'era venuto à
„ quella fazione nimica, quanto perche dubitarono non fosse questo vn tirarli ad-
„ dosso l'odio di tutti i Ghibellini di Toscana, e insieme del Re Manfredi, il
„ quale per non mostrarsi indegno figliuolo di Federigo, non cessaua di molestare
„ il Pontefice Alessandro, & di essere, e apparire manifesto protettore & fautore
„ de Ghibellini. Mandossi per questo comandando al Conte Guido, che douesse
„ in ogni modo rimettere i Ghibellini in Arezzo; a' quali comandamenti non vo-
„ lendo egli vbbidire, finalmente i Fiorentini conuennero d'andarui con l'esercito,
„ & essendosi accampati sotto le mura, tanto vi stettono intorno, che condusseno
„ quelli di dentro à rimetter gli usciti. Et nondimeno è cosa certa, il Conte Gui-
„ do non essersene voluto partir giammai, se prima non gli furono da gli Aretini
„ conta-

A contate dodicimila libbre, le quali prestate loro da Fiorentini, non resono poi giammai. Et sicuri siamo, che a' 24 di marzo Verde di Stoldo del già Chiarissimo „
 Lascianomi Sindaco della República, essendo in Arezzo alla presenza d'Alaman- „
 no della Torre Podestà di Firenze la seconda volta, & Teghiaio d'Aldobrandi- „
 no degli Adimari Fiorentino podestà d'Arezzo fa vnione & lega col Sindaco di „ *Legatra*
 quella città a difesa comune, & comuni doueano essere gli amici & nimici; & per- „ *Firenze e*
 che l'vna & l'altra città stesse in quiete, la inquietata douea esser soccorfa dall'al- „ *Arezzo.*
 tra fin con procurar di cacciar fuori i turbatori dello Stato. Non volsero che „
 fosse lecito fra loro di dar ricetto a' banditi, Che per sette anni fosse permesso sì „
 a' Fiorentini come a' gli Aretini di passar con robe mangiatue compre in altri luo „
 ghi per l'vn Comune & per l'altro, Che non si pagasse nè da gli vni, nè da gli al- „
B tri gabelle, Che per tre anni da gennaio 1257 il Comune d'Arezzo douesse pi- „
 gliare il Podestà nominatogli da Fiorentini, Che dal giorno di questa lega fino al- „
 le calende di marzo 1257 piglierebbe il Capit. del popolo datogli pur da Fioren- „
 tini, come lo douea pigliar poi per tre conforme al Podestà. A' 26 d'aprile ha- „
 uendo di già riceuuto per Capitano del popolo Rinieri di Caccia da Firenze, gli „
 Aretini ratificarono questa compagnia. Il secondo mouimento fù incominciato „
 da Pisani, ne quali potè tanto l'autorità del Re Manfredi, che non riguardando „
 a' nuoui patti fermati co' Fiorentini, ruppono la guerra a' Lucchesi, co' quali sa- „ *Pisani rō-*
 peano i Fiorentini hauer lega; onde si posono a campo a vn castello di Lucca „ *pono la*
C detto il Pontasferchio, predando tutto il paese vicino. Essendo recate di ciò no- „ *guerra a'*
 uelle a' Fiorentini, non si stette a disputare di dare aiuto a' gli amici, ma subita- „ *Lucchesi.*
 mente si mosse l'esercito, & congiuntosi con quel de Lucchesi andarono a troua-
 re i Pisani, i quali non potendo, ò non volendo schifar la battaglia, s'azzuffarono
 insieme & furono in breue hora rotti, essendone molti di loro morti, moltissimi
 fuggendosi affogati nel fiume del Serchio, & più di tremila di loro fatti prigionieri.
 Non parue a' Fiorentini di lasciar raffreddare il lieto corso della vittoria, ma se-
 guendo tuttauia oltre, andarono infino a San Iacopo in Valdiferchio assai presso
 a Pisa, con animo di gouernarsi secondo le cose accadeuano. Nel qual luogo veg-
 gendo vn grandissimo pino, fattol tagliare fecero sul ceppo di esso batter fiorini
D d'oro, quasi per segno di giuridizione, i quali in memoria di quel fatto a guisa di
 vn piccolo albero haueano vn trefoglio posto a piè del san Giouanni. I Pisani
 vedendo i nimici presso alle mura, e'l Re Manfredi, nel quale haueano vanamen-
 te sperato, lontano in guerre domestiche impacciato, furono costretti di nuouo
 piegarli a domandar la pace; la quale comprarono molto cara, hauendo i Fioren-
 tini conforme all'autorità datane loro per il compromesso fattone da Pisani nel „ *Pace de*
 Podestà, Capitano del popolo, e Anziani di Firenze imposto loro acerbissime „ *Pisani co*
 condizioni, giudicando che così si douesse domare la contumace superbia de Pi- „ *Fiorenti-*
 sani. I quali hauendo mandato Menfe da Vico giudice, & Marignano del già Lio „ *ni & Luc*
E nardo di san Paolo in orto lor sindaci a Firenze. la domenica 23 di settembre nel- „ *chesi.*
 la chiesa di santa Reparata, doue si trouauano il Podestà della città, Pancuocio „
 da Concesio Capitano del Popolo, Guiscardo da Pietrasanta Podestà di Lucca, „
 gli Anziani di Firenze co' consigli, fù dichiarato, Che tutto quello che fosse stato „
 fatto contra la pace de 4 d'agosto del 54 fosse annullato, volendo che quella s'in- „
 tendesse non essere stata violata nè rotta; E i Sindaci Pisani s'obbligarono in vir- „
 tù delle sentenze & lodi dati da Fiorentini di douer dar loro in mano il castello di „
 Mutrone, la rocca di Massa, il castello di Trebiano, & la terra di Vezzano con ogn' „
 altro luogo che fosse dalla magra in fù verso Genoua, perche ne disponessero a „

„ lor volontà . Promessero ancora di dare al Comune di Firenze i castelli di Mon-
 „ topoli , di Pratiglione , di san Geruasio, di Montecastello, & di Palaia con la me-
 „ tà di Colleoli, Tempiano, e Toiano da restituirsi al Vescouo di Lucca , il quale
 „ douesse far fine al Comune di Pisa, e a' particolari Pisani di quello che pretendef-
 „ se da loro, con leuargli, come ancora alli habitanti de castelli la scomunica. S'ob-
 „ bligarono parimente i Sindaci Pisani di rinunciare a' Fior. le ragioni, che poteuano
 „ hauere sopra il castello d'Ylice, & di dar loro in mano quel di Montebicchieri per
 „ restituirlo al Comune di Sanminiato; Come ancora vollero esser tenuti a far ogni
 „ sforzo perche i nobili particolari Pisani restituissero a' nobili di Coruaria la roc-
 „ ca & guardia d'Arbetreto, & le rocche di Coruaria; le quali quando i Lucchesi
 „ l'hauessero a pigliare per forza il Comune di Pisa non darebbe loro impedimen-
 „ to . Che i Pisani disfarebbero il castello del Pontadera con le sue fosse, & la fossa
 „ grande senza rifarle mai più . Che darebbero la guardia del castello di Ripafratta
 „ a' Fiorentini fin tanto che restassero sodisfatti di quello che doueano hauere da
 „ Pisani, a spese de quali vi si douea tener la guardia, purché non passasse la somma
 „ di sessantacinque lire il mese . Che i Fiorentini e Pratesi non pagherebbero ga-
 „ belle delle lor mercanzie in Pisa, o Pisano, nè anche per mare, salvo il diritto de-
 „ chatie, o vero legatie, che erano soldi quindici pisani minuti per ogni mercanzia
 „ che valesse cento lire; e per i torfelli di panno che i Fiorentini faceuano venire
 „ d'oltre a' monti a Porto pisano soldi venticinque simili per torfello . Che i Pisa-
 „ ni in Firenze, nè in Prato pagherebbero pedaggio o curatura, e in contrattando
 „ le lor mercanzie con Fiorentini o Pratesi vserebbero i medesimi pesi & misure
 „ che si costumauano in Firenze . Che l'vna Rep. all'altra farebbe pagare idebiti
 „ de particolari da venti anni indietro . Che non si darebbe ricetto a' banditi . Che
 „ si renderebbero i beni de particolari ancora che stati aggiudicati ad altri . Che
 „ dopotre giorni la consegna delle castella & rouina del Pontadera, i Fiorentini
 „ douessero liberare i prigionieri de Pisani, da quali si doueua far poi lo stesso de Fio-
 „ rentini, con altre condizioni meno importati, & pena di duemila libbre d'oro per
 „ l'osservanza . Di questi nuoui patti co quali si fermò la pace, vno per lo vir-
 „ tuoso atto d'un cittadino fu molto notabile, & passò per questo alla memoria de
 „ posterì . Ciò fu, che a beneplacito del popolo Fiorentino erano i Pisani tenuti
 „ di disfare, o di ceder loro senza esser altrimenti tocco il castello di Mutrone, do-
 „ mandato per non esser meno commodo a' Fiorentini, che a' Lucchesi per hauer
 „ libera quella spiaggia per le lor mercanzie . Imperòche Mutrone è posto da quel
 „ la parte della marina che riguarda verso Lucca . Cadeuano i Pisani nelle prime
 „ difficoltà vedendo che i Fior. incominciavano a volger l'animo alle speranze del
 „ mare; ma non si parlando d'altro castello in suo scabio non si potea vsar la fraude
 „ di Piombino, & di Ripafratta, oltre che alcuna cosa s'era bucinata di quell'ingan-
 „ no, & dubitauasi, che i Fiorentini se ne fossero accorti . Et per questo ricorrono
 „ a' nuoui artifici di vedere di corrompere con moneta alcuno degli anziani, il qua-
 „ le fosse d'autorità nel consiglio; non perche Mutrone si rilasciasse loro, che ciò non
 „ era da sperare, ma perche si rouinasse, giudicando per cosa utile; poichè essi il
 „ perdeuano, che i loro nimici nol possedessero . Et perciò venuto vn lor discreto
 „ segretario a Firenze, e inteso fra gli anziani, che reggeano quell'anno esser di
 „ gran riputazione Aldobrandino Ottobuoni, ma non molto agiato de beni della
 „ fortuna, credette costui douer poter venir commodo al suo disegno, hauendogli
 „ con grande segretezza per mezzo d'un suo amico fatto profferire quattromila
 „ fiorini d'oro, & maggior somma se l'hauesse trouato duro, pur che facesse opera
 „ che

che Mutrone si disfacesse. Appunto si trouaua Aldobrandino esser stato d'opinione, che Mutrone fusse disfatto, nè altro restaua, se non che il giorno seguente si conchiudesse il partito; ma accortosi dell'error che prendeua, non tanto per la confessione del segretario Pisano, quanto perche così veramente era, senza dar segno che si fusse sdegnato; date parole all'amico, tornò il dì seguente in consiglio, & trattandosi di nuouo del fatto di Mutrone, già concorreuano ciascuno che si disfacesse, quando venuto ad Aldobrandino di dire la sua sentenza, con parole graui, essendo già vecchio, & con animo molto riposato in questa maniera parlò. La necessità del fatto m'insegna, che prima, che io dica il mio parere, mi faccia vn poco di scusa con esso voi, conciosia cosa che se senza altro mi mettesti à dire il contrario di quel che mostrai di sentire hieri, meritamente dubiterei, che da voi non mi s'imputasse nota di leggerezza; il qual peccato in questa età è molto graue. Ma comunque ciò sia, tòlga Iddio, che mi lasci condur giammai à tanta pazzia, che per mostrare di non potermi ingannare, voglia anzi nel preso errore mattamente perseverare, che da quello virtuosamente ritrarmi. Vero è che io dissi hieri insieme con voi, che era bene, che Mutrone fusse disfatto, ma perche consideratoui più maturamente stanotte, mi sono occorse ragioni in contrario, non hò voluto lasciare di dirle, qualunque biasimo fussi certo che potesse peruenirmi di questa mia mutabilità, amando anzi con scemamento del mio honore giouare alla patria, che con molta mia gloria nuocerle. Due cose veramente ci moueano tutti à dire, che Mutrone si disfacesse; l'vna il priuar i nimici di quel castello, & l'altra il liberar noi dalla noia, & dal peso di mantenerlo. In quanto alla prima, ogni volta che noi faremo, che i Pisani non ci habbiano che fare, & che da quello non traggano vtilità nè giouamento alcuno, ò resti in piè, ò si disfaccia egli, noi habbiamo conseguito l'intendimento nostro. In quanto alla seconda io non crederei, quando ben fosse vero, che la guardia di quel luogo ci hauesse à costare con molti denari, che per questo s'hauesse à disfare, parendomi, che nella ragione degli Stati possa il più delle volte non meno la riputazione, benchè alquanto dannosa, che vn largo guadagno. Imperòche è più esposta à gli occhi della maggior parte de gli huomini l'ampiezza de confini, & la copia de i sudditi, che non i conti delle gabelle, & quanto appunto sono le rendite del comune per ciascun' anno. Le quali cose rimuouono molti dal pensiero d'offenderti, altri volentieri inuitano alla tua compagnia, & quando pure i nimici sono disposti à ogni modo à trauagliarti, porgono loro non minor carico di guardarsi. A me pare, che non solo noi non stiamo al rischio del perdere, se conseruiamo Mutrone, ma che egli per la commodità del mare habbia così à noi, come a' Lucchesi nostri amici à recare grandi vtilità per conto delle mercanzie, senza hauer sempre à stare à discrezion de Pisani, se le robe nostre hanno à andare, ò à tornare per arno. Sono per questo di opinione, che niuna cosa sentiranno eglino piu acerba, che la nouella, che qui sia stato deliberato, che Mutrone resti in piede, perche essi non vorrebbono, credetelo à me, che noi c'impacciassimo nel mare. Onde nasce, che talora schernendoci ci chiamino i loro montanari. Già si sono gloriati per quel che hò sentito per buona via, che hora sono due anni c'ingannarono col farci pigliar Ripafratta in luogo di Piombino, tanto è grande la lor gelosia, che noi non li diuenghiamo per queste vie superiori in acqua, come habbiamo fatto in terra. Et per questo non possono patire, che noi ci accostiamo al lito, & che in sulla marina habbiamo pur vna torre, ò vna capanuccia di pescatori. Vorremo noi dunque in questo esser esecutori della mente, & della volontà de Pisani? i quali

poiche essi son fuori di quel castéllò, chi non sà, che in ogni caso, senza questo A
rispetto possono verisimilmente desiderare, che si disfaccia; perciòche non mai
sarà per oscurarsi la loro perdita mentre Mutrone starà in piede; sì come noi di-
struggendolo ci verremmo à priuare del frutto delle nostre vittorie, e impruden-
tamente seppelliremmo la fama dell'hauere vinto nelle rouine di Mutrone di-
strutto. Hor non è dunque meglio, quando non per altro, conseruarlo in piede
per vn testimonio del nostro valore, & della nostra virtù? O i maggiori nostri
vfarono vinte che haueano le castella del contàdo tutte quasi disfarle; questo è
vero. Ma ciò essi fecero per ampliar la nostra città; hora è pur souerchiamente
ella ampliata, & non durando più la medesima cagione, non hà da durar l'effetto
che nasceua da essa: benche nè in quel tempo haurebbono essi pensato di riempier B
Firenze degli huomini di Mutrone tanto lontano. Nè noi credo, che habbiamo
hoggi questo pensiero; oltre che nè in quelli antichissimi tempi harebbono i pa-
dri nostri per riempier la nostra città; à che non mancauano diuerse vie di proue-
dere, disabitato vn luogo di mare commodo à vna città mediterranea per molti
conti, perciòche trattandosi in questo caso d'interesse maggiore, di necessità il mi-
nore sarebbe stato posposto. La còclusione del mio ragionamento si è, che per niun
conto Mutrone si debba disfare, & quando non per alcuna delle ragioni già det-
te, almeno per questo, che essendo Mutrone già nostro, à ogni hora, e à ogni mo-
mento sarà in nostra libertà il comandare che sia spianato, oue disfacendolo non
sarà così facile ad ogni nostro piacere di riedificarlo. Non passò senza contesa la C
sentenza d'Aldobrandino, sì per hauer quasi ciascuno conchiuso nell'animo suo
che Mutrone si douesse disfare, & sì perche i Fiorentini leuato il commodo di cò-
dur le merci, non haueano per altro l'animo a' fatti del mare. Nondimeno esa-
minando di nuouo la cosa, & venute in considerazione l'altre ragioni da lui pro-
poste, fù deliberato, che per allora non si facesse altra nouità in Mutrone, se non
che mandataui alcuna guardia, si tenesse quel luogo per la República. Appresso
la qual deliberazione seguì l'anno 1257 con poche nouità di fuori; perciòche non
si fece altro, che essendo podestà Gherardo di Correggio da Parma mandar le gen-
ti à Poggibonzi per alcuni mouimenti, che si sentiuano de Sanesi. Et non ostante D
le molte suppliche de gli abitatori di quel castello, i quali mādaronò ambasciadori
à Firenze, che non fossero loro abbattute le mura, il castello fù diroccato. Ma ben
fù la città, e il popolo occupato in celebrare le lodi d'Aldobrandino Ottobuoni,
essendo venuto à notizia (sì come non mai le buone, nè le cattive opere possono
star lungo tempo nascoste) che egli hauea rifiutato quattromila fiorini d'oro, so-
lo perche consigliasse che Mutrone fusse disfatto. Et considerata la sua pouertà
furono alcuni, che ardirono con titoli non falsi chiamarlo Fabrizio togato, ha-
uendo massimamente riguardo, che gli sarebbe stata minor fatica à perseuerar in
quella opinione, ch'egli hauea tenuto il dì innanzi (perche pubblicata vna cosa
tutte l'altre si pubblicarono) che non fù il ritrarsi da quella. Et era da altri recato E
parimente à marauiglia, così l'hauer dispregiata la moneta, come la gloria,
che da quel dispregio ne gli veniua; parendo che in vn medesimo tempo fusse
stato inuitto contra gli assalti dell'auarizia, & dell'ambizione. Da che era stimato,
che non solo hauesse adempiuto l'ufficio di buon cittadino, ma eziandio di
persona christiana & di religiosa. Et come suol fare il popolo, il quale nelle
sue cose non hà mai mezzo, altri con veementi dispute contrastauano, qual del-
le due opere fusse stata più preclara, & degna di lode in Aldobrandino, hauendo
secondo gli affetti di ciascuno, l'vna causa, & l'altra vari seguaci. Le quali lo-
di, &

1257

Poggibon-
zi diroccato.
to.

A di, & contrasti crebbono molto più l'anno 1258, nel quale con molta sua felicità, se riguardiamo come soglia essere spesso fallace l'aura del popolo, partì di questa vita presente; perche quella pietà, che lasciano eziandio gli huomini mezzanamente buoni di se morendo, accrebbe nell'huomo ottimo appresso il popolo non ancor fastidito della sua gloria, il desiderio di lui, e insieme le lodi della vita passata ingrandite e illustrate sopramodo da così illustre opera fatta presso alla morte. Non si contentò la patria d'hauerlo celebrato con le parole, ma gli volle esser ancor grata con gli honori della sepoltura, hauendo a spese del público fatto seppellire il suo corpo nella Chiesa di Santa Reparata in vn monumento di marmo per segno d'honoranza più che null'altro solleuato da terra.

B Intanto per prouederfi di grano, e per obbligarfi Piero del già Pagano da Sufinana di Romagna, la Repubblica ne comprò da lui ottocento móggia pagandogli il danaro anticipato, con patto che ne douesse dare ogn'anno cento móggia condotto a Castiglione di Valdilamona, il qual castello insieme con tutti gli altri che Piero con Bonifazio suo fratello possedeuano, furono obbligati per sicurezza a' Fiorentini. A quali gli Aretini mandarono Federigo Marabottini giudice per ambasciadore e sindaco a rinnouar confederazione & compagnia con la Repubblica. Et non facendo menzione della fatta dalla parte Guelfa due anni addietro, la fecero ben di quella del 1229. Questa fu a difesa comune in perpetuo, volendo gli Aretini conseruar i patti che haueano con i Comuni di Massa & del

C Borgo a Sansepolcro, i Fiorentini non vollero alterar i loro con chi si fosse. Assicurorno bene il Sindaco Aretino di non ne hauere nè con Perugia, nè con Città di castello. Fu questa compagnia accordata, come accadéua il più delle volte, nella Chiesa di Santa Reparata a' 15 di maggio, trouandouisi Iacopino del già Bernardo d'Orlando de Rossi da Parma Podestà di Firenze, Guidetto da Pontecarrali capitano del popolo, & noue Anziani, i nomi de quali sono Giouanni di Ridolfo, Bello Borgoli, Capitano Falchetti, Iacopo Ghiselli, Orlandino Alibuzi, Dino de Ruffoli, Bello de Rondinelli, Bentiuegna Cambij, & Buonafede de Carri. Crescendo tuttaua la riputazione della Repubblica come capo di parte Guelfa in Toscana; Filippo abate del monastero di santa Reparata in Romagna diocesi di Faenza, non potendo difendersi da molti che lo trauagliauano, hebbe ricorso alla sua protezione, & così a' 19 di giugno gli fece raccomandigia, con cedergli ogni ragione che hauea nel castello di Marradi. Quando nuoui accidenti torsero gli animi de' cittadini & del popolo alla cōsiderazione di nuoue cose; essendosi scoperta essere nella città alcuna congiura contra il presente gouerno. Nè fu dubbio l'autore di essa essere il Re Manfredi, nè l'istromento la famiglia degli Vberti, sperando l'vno & l'altra non douer la cosa riuscire con minore felicità, che auuenne a' tempi dell'Imperador Federigo; col fauor del quale gli Vberti stessi cacciarono la fazione guelfa di Firenze. Ma come auuiene, che doue

E è maggior la confidenza, iui è meno la guardia de' pericoli: gli Vberti incominciarono a menar questa pratica in guisa, che a coloro, che reggeuano la città ne venne alcun sentore, i quali volendo prouedere, che lo Stato non patisse alcun incomodo, incominciarono a procedere ciuilmente, facendo citare i sospetti, che venissero a render ragione delle colpe a loro imputate. Ma costoro più baldanzosi, che non bisognaua, non solo non vollono vbbidire, nè ritrarsi in luogo sicuro, veggendosi scoperti, ma stimando esser venuta l'occasione opportuna a menar la congiura ad effetto, si diedono a ferire aspramente la famiglia del Podestà; & da questo a vnirsi insieme e a farsi forti con animo di manomettere.

*Lega con
gli Aretini.*

*Congiura
degli Vberti.*

*Famiglie
che esco-
no di Fir.*

qualunque ofasse oltraggiarli, e insieme di pigliare il gouerno in mano, & cacciar fuori la parte auuerfa. Ma la plebe strumento gagliardissimo à conseruare la libertà, veggendo, che sprezzate le leggi s'era ricorso alla violenza, & che questi nuoui muouimenti uscian fuori di quella casa tanto da lei odiata, diede ancora ella di mano all'armi, & corse à furore alle case degli Vberti, vi uccisero Schiattuzzo huomo principale di quella famiglia con altri suoi famigliari & seguaci. Et preso à man salua Vberto Caini pur degli Vberti, & Mangia de gl'Infangati, hauuto da loro per tormenti l'ordine della congiura, à tutti due in parlamento in Orto San Michele fù fatta mozzar la testa. Nè à così poco numero sarebbe terminata la popolar feuerità, se gli altri partécipi del trattato non s'hauessero per lo migliore eletto volontario esilio. Le famiglie più principali, che uscirono di Firenze fur queste, Vberti, Fifanti, Guidi, Amidei, Lamberti, Scolari, parte degli Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Soldanieri, Infangati, Vbbriachi, Tedaldini, Galigari, quelli della Pressa, Amieri, que da Cerlino, & Razzanti senza l'altre delle quali gli Scrittori non temer conto. Nè si poterono contenere, che non hauessero à questa volta imitato le crudeltà de i loro auuersari, quando da essi furono nel quarantanoue discacciati. Imperòche con la medesima rabbia & pazzia feciono tutte le lor torri & palagi disfare, intanto più pietosi, che si seruirono delle pietre à murar la città oltr'arno dalla parte del poggio à San Giorgio. Ma perche col resto fusse accompagnato il delitto del sacrilegio, non hauendo ira co tempj di pietra, ricorsero à i viui, imbrattando le mani profane col sangue degli huomini religiosi; perciòche per vna vana fama; che l'Abate di Vallombrosa de Signori di Beccheria di Pauia hauesse tenuto mano nel detto tradimento, dopo hauergli per pena di molti martirj fatto confessare, che ne fusse stato partecipe, senza guardare à ordine sacro, à lui altresì feciono mozzar il capo. la qual morte non solo fù con quel modo, che poterono vendicata da suoi parenti sopra tutti i Fiorentini, a' quali accadde passare per le loro contrade; ma mosse à tanto sdegno Papa Alessandro, che interdisse la città di Firenze, & particolarmente coloro, che guidauano il Comune, essendo in que tempi medesimi stata opinione, non esser veramente l'Abate di ciò, che gli si era stato opposto colpeuole. Et credetesi per questo le rouine, che iui à non molto tempo succedettero alla Repubblica, non per altro che per cotale impietà esserle succedute. Sono scrittori, i quali dicono essendosi queste case scacciate ridotte à Siena, hauer i Fiorentini mandato ambasciadori à quel Comune per mostrare, che questo riceuere i suoi usciti non era altro, che vna manifesta contrauenzione a' patti stabiliti fra loro l'anno cinquantasei. Et costoro esser stati Albizzo Trinciauegli, & Iacopo Gherardi tutti e due dottori di leggi per poter meglio difendere le ragioni della città. Ma i Sanesi mossi non meno dalle preghiere de ribelli, che dalle speranze grandi del Re Manfredi hauer dato parole à gli ambasciadori, & per ciò finalmente esserli stata da Fiorentini protestata la guerra, la quale seguì poi molto memorabile. Ma tra tanto perche la feuerità degli anziani apparisse eziandio in quelli del medesimo ordine, benchè in meno importante faccenda noteuole, condannarono in mille lire vn' anziano per hauer mandato alla sua villa vn cancello vecchio, che stato della chiusa del leone andaua per lo fango per la piazza di San Giouanni. La qual condannagione fù da gli anziani, tra le molte imperfezioni di quel secolo, imputata ad vna gran lealtà & dirittura verso le cose del Comune. L'anno milleducentocinquantanoue ancora che fosse pieno di sospetti tenendo tuttauia gli usciti per mezzo del Re Manfredi

- A** fredì nella città di Siena varie pratiche, & non ostante che gli Aretini sotto la podesteria di Stoldo de Rossi nobile Fiorentino di notte tempo con scale e altri ingegni furtiuamente fossero entrati, e insignoritisì di Cortona, con la qual città i Fiorentini haueano lega, onde pareua, che per ciò gli Aretini haueſſero rotto la pace; la qual'era difesa da loro per hauer fatto la sorpresa di Cortona per Guglielmo lor Vescouo, il quale pretendeua che quella terra fosse di sua giurisdizione, sì nello spirituale come nel temporale, ancora che il Vescouo come grato à gli Aretini di questa azzione ne haueſſe donato loro la signoria. Perche mandò la Repubblica del mese di febbraio il suo Podestà Danese Criuello Milanese con le genti à Gressa castello molto forte per hauer due cinte di mura del Vescouo d'Arezzo, & sì l'occuparono, & disfeciono. Somigliantemente hebbero Vernia, & Mangone. Erano queste due castella del Conte Alessandro de Conti Alberti, il quale essendo piccolo garzone, & dubitando de suoi conforti, s'era raccomandato a' Fiorentini. Il che tanto più sollecitò il Conte Napoleone della medesima casa, il quale era Ghibellino à insignorirsene. Onde la Repubblica stimò conuenire alla sua riputazione di riacquistare come tolte à lei le castella perdute, & di conſervarle al giouinetto signore, sì come fece molto fedelmente, quando fù il tempo opportuno. Fornite queste due picciole imprese, & facendosi per lo futuro anno grandissime preparazioni, fù commossa per breui hore la città à grande spauento. Vscito vn leone, per mala guardia di chi n'hauea cura, della sua stia, & corſo per tutta la terra con incredibil paura del popolo; & nondimeno essendo in atto di nuocere ad vn fanciullo, nè à lui, nè alla madre, che corſe à prenderglielo di dentro le branche, fece alcun nocimento; la qual cosa paruta allora gran marauiglia, parue molto maggiore in processo di tempo, hauendo quel fanciullo, che per questo fù poi detto Orlanduccio del Leone, preso vendetta dell'ucciditore del padre morto innanzi ch'egli naſceſſe, come non bastasse niuno accidente à campar colui, che douea morire per mano di lui in pena dell'omicidio commesso. Ma altri stimando queste cose leggieri credettero dopo il fatto; che questo fosse stato vn presagio delle nouità, che seguirono appresso; le quali ancorche terribili & spauentose presto hebber fine. Et non è dubbio alcuno, che infin di questo anno non fuser succedute cose memorabilissime, non che in Firenze, ma quasi in tutti gli Stati del mondo, perciò che in quest'anno i Greci, cacciati i Latini ripresono l'Imperio di Costantinopoli. Nel 1260 noteuol battaglia succedette tra i Re di Boemia & d'Ungheria; Azzelino di Romano crudele & famoso tiranno in Lombardia fù ucciso; Alfonso Re di Castiglia & Riccardo Conte di Cornouaglia fratello del Re d'Inghilterra dell'Imperio contendevano. In compagnia di cotante tempeste & scompigli, per far più illustre la sua calimità, camminò alla sua rouina lo stato del vecchio popolo Fiorentino, durato & mantenutosi con non piccola sua gloria, per lo spazio di dieci anni. la qual rouina hauuto
- E** principio dalla cacciata de Ghibellini, fù fauorita dalle forze e autorità del Re Manfredi, condotta innanzi dall'arti e insidie degli huomini da guerra, ma soprattutto datole il tracollo dalla matta credenza de temerarj cittadini; come non bastassero minori assalti à gittare à terra le saldifime mura di quel gouerno. Tenendosi dunque i Fiorentini offesi da Sanesi per hauere contra il tenore della lega, che haueano insieme riceuuto, & dato fauore à gli usciti loro, & per questo hauendoli protestato la guerra vn pezzo innanzi, pareua, che fossero per perder molto dell'acquistata riputazione, se non facessero veder con gli effetti l'audacia

Cortona
presa da
gli Aretini
ni

elacia delle parole. Ma erano anche à ciò fare costretti per esser prima assali-
 tori che assaliti; perciòche i Ghibellini da quell' hora, che furono cacciati di Fi-
 renze non s'erano posati giammai, & tenendo tutto di diuerse pratiche col Re
 Manfredi, dauano molto da dubitare à quelli, che erano restati al gouerno della
 città, i quali pensarono per la prima cosa da rifuggire ancor essi à gli aiuti delle
 fazioni, & mandarono per questo Brunetto Latini ambasciadore à Alfonso Re di
 Castiglia, il quale era fauorito della Chiesa; confortandolo à venire in Italia à
 abbattere i Ghibellini, & la potenza del Re Manfredi. Sperando dunque mol-
 to dell'industria del loro ambasciadore molto famoso in quei tempi per eloquen-
 za & per dottrina: senza perder più tempo, trouandosi podestà di Firenze Iaco-
 pino Rangoni Modanese, & Capitano del popolo Filippo de Visdomini Piacetino;
 uscirono a' 19 d'aprile della città, menando l'oste contra Sanesi, sotto la condot-
 ta del podestà Rangoni, & di dodici Capitani della Repubblica, oltre a' Gonfalo-
 ni de Sesti, tanto di caualli, che di fanti, & Capitani de Piuieri. I nomi de Cap-
 itani dell'esercito furono, per il Sesto d'oltrarno Lapo di Michele, & Gianni di
 Ridolfo, per San Piero Scheraggio Ciece di Gherardino, & Guarnieri di Risto-
 ro di Domenico, per Borgo Rinieri di Caualcante, e Vgo di Spina, per San Pan-
 crazio Giouanni de Tornaquinci, & Benciueni di Grifo, per Duomo Odoaldo
 de Tosinghi, e Alberto di Ristoro di Basciabechi, & per San Piero Teghiaio di
 Aldobrando, & Cambio di Falconiere, fuor del quale, e d'Vgo di Spina, & di
 Guernieri di Ristoro tutti gli altri sono col titolo di messere; onde non sarebbe
 gran cosa che fossero stati cauallieri. Con l'esercito erano ancora sei degli An-
 ziani, ma al podestà era riserbato il sommo dell'autorità sopra tutto l'esercito, col
 quale in poco spazio presono Vico, Mezzano, & Cacirole loro castella, & non
 contenti di ciò posono il campo intorno Siena. Gli usciti per molto che si fos-
 sero affaticati à disporre il Re Manfredi à venir caldamente à questa impresa,
 mostrando che si trattaua del suo interesse, & che ogni sinistro, che succe-
 desse a' Ghibellini in Toscana, potrebbe à lui recar turbazione & trauaglio ne
 fatti del Regno, & che all'incontro se quella parte era vittoriosa, facilmente
 si sarebbe egli potuto insignorir d'Italia, come fece l'Imperadore suo padre,
 massimamente mentre i due Cesari contendeuano insieme dell'Imperio; all'v-
 no de quali si sapea i Fiorentini hauer mandato ambasciadori per muouerlo
 particolarmente contro la sua maestà; il Re non s'era però egli mosso à pro-
 metter loro maggior aiuto, che di cento cauallieri Tedeschi, o perche paren-
 do à Manfredi essersi quasi assicurato del Reame, non hauea animo d'entrare
 in nuoui pericoli, e insieme dispregiasse i lontani apparati del Re di
 Castiglia, quando ben fosse per pigliar quella impresa, o che egli non te-
 nesse molto conto de conforti de gli usciti, generazione di huomini, che
 rare volte corrisponde con la felicità de i fatti alla smisurata ampiezza del-
 le promesse. Dicesi, che Farinata de gli Vberti, & per la grandezza del-
 la famiglia, & per la riputazione del proprio valore, capo non solo dell'am-
 basceria, ma di tutta la fazione; mentre turbati i compagni della debole pro-
 ferta fatta da Manfredi, erano in pensiero di recusare così pouero aiuto, mo-
 strò loro non douersi per questo sconsortare, nè perciò douer rifiutare suffi-
 dio alcuno del Re per piccolo, che egli si fosse, che pure che haueffero i Te-
 deschi con vna insegna, à lui bastaua l'animo di metterla in sì fatto luogo,
 che il Re fosse di necessità costretto à porger loro molto maggiore aiuto,
 che

Esercito
 Fiorenti-
 no contro
 a' Sanesi.

- A** che quello non era. Nè punto venne fallito il suo auuifo. Imperòche stando i Fiorent. con l'assedio presso à Siena al monastero di santa Petronilla, il quale era allato all'antiporto della città; Farinata preso il tempo comodo, fece vn di molto bene dar da mangiare & bere a' Tedeschi, & quando li vide presso che inebriati, caldi & lieti della virtù del cibo & della beuanda, li cacciò fuori à combattere conimici, hauendoli anche per più tosto abbagliarli adescati con lo splendore dell'oro, con hauerli promessa paga doppia, & doni altri grandissimi. I Tedeschi portati non meno dal caldo del vino, che dalla speranza del guadagno, ministri potentissimi à muouer quella nazione, assalirono con tanto vigore il campo de Fiorentini, che giunta al furor loro la trascuraggine de nimici causata dal souerchio ardimento preso sopra i Sanesi, li feciono in quell'improuiso assalto non piccol danno & vergogna. Nè si dubita, che molti caualieri & fanti non si fossero volti à fuggire, non potendo credere, che così poco numero di gente fosse ardito d'uscire ad assaltare vn campo così grande. Ma fermati da capitani, rimprouerando loro l'infamia di cotanta poltroneria, & fatto voltare i visi incontro a' nimici, rauuedutisi della piccola schiera, dinanzi la quale così straboccheuolmente fuggiuano, si sentì ciascuno pugner da tanta vergogna nell'animo, che assaltando & dauanti & di dietro & da ogni canto i Tedeschi, benche egregiamente si difendessero, tutti in poco d'ora posono al fil delle spade, senza che pur vno ne fosse tornato à Siena à saluamento. Sulla qual rabbia più tosto, che sdegno hauuta l'insegna del Re, & quella anche strascinarono per tutto il campo, come ancor ella fosse stata cagione di tanta loro ignominia. Seguì questo fatto d'arme conforme à che stà scritto nel libro intitolato Montaperti lunedì 17 di maggio; „ nella sera del qual giorno trouandosi l'esercito ne poggi di S. Martino, & della ba „ dia di Vico vicino à Siena, il Podestà di Fir.co suoi Consiglieri, Anziani, & i 12 „ Capitani ordinarono. Che de prigionieri fatti quel giorno nella rotta data a' Tede- „ schi, come di quelli che fossero fatti in auuenire, si pagasse dal comune per ciascun „ caualiere dieci lire, per il fante che fosse cittadino soldi cento, & per il fante del „ contado lire tre. Veggendo i Fiorent. di non poter poi cauar gli usciti, nè i Sane- „ si alla battaglia, sene tornarono à Firenze, hauendo prima in segno di vittoria „
- D** piantato vn'vliuo in cima vna torre da essi prima per altro mestiere edificata; di quali simili dimostrazioni fu quella età molto vaga. Et essendo la sera de venti stato l'esercito nella villa vicino à Querciagrossa, il venerdì ventuno del mese era venuto à S. Donato in poggio. Farinata veggendo per le cose succedute i Sanesi fieramente disposti à prender qualsuoglia partito, trattandosi hormai non più del danno degli usciti che delle proprie ingiurie, instillato loro massimamente à gli orecchi tutto di le tante rotte riceuute da Guelfi (non volendo nominare per non muouere odio e inuidia à se stessi, il nome de Fiorentini, & che volea pure il douere, che à vn tratto si volgessero à fare vno sforzo grandissimo per vedere, se era destino celeste, che essi hauessero ad esser sempre vinti, & che i Guelfi fossero inuincibili; Et à ciò hora essere il tempo opportuno, che egli- „ no si eran potuto accorgere, quanto vilmente s'erano portati fuggendo innanzi „ à così piccola quantità di Tedeschi, perche non haueano à dubitar punto della vittoria, quando hauessero alcun buon numero di quella valorosa & feroce nazione, & questa poterli hauere con somma non molto notabile di danari. con queste & simili parole sì fattamente li accese, che impegnata la rocca di Tentennana e altre castella del comune, accattarono ventimila fiorini d'oro da Salimbeni mercatanti allora molto ricchi & famosi in quella città per „
- E** assol-

*Vittoria
de Fior.co
tro a' Sa-
nesi.*

assoldarne Tedeschi. Parimente volendo & dalla temerità de Tedeschi, come
 hauea prima diuisato, & dall'oltraggio da Fiorentini fatto all'insegna reale,
 che era anche riuscito maggiore della sua speranza, cauar profitto, sapendo che il
 più delle volte gli huomini grandi sono mossi più da vn lieue dispregio, che
 da grandissime ingiurie, fece subito notificar al Re le marauigliose proue fat-
 te da Tedeschi contra i nimici, & con quanta loro gloria, hauendo messo in
 fuga tutto vn campo, e ucciso molti degli auuersari, restarono combattendo
 morti nella battaglia. Onde si potea leggiermente comprendere da qual
 lato sarebbe stata la vittoria, se il numero fosse stato alquanto maggiore.
 Appresso facendo ancor crescere con l'artificio delle parole l'indegnità usata
 all'insegna Reale, acerbamente commosse l'animo di Manfredi a danno de
 Fiorentini, & essendo presta la moneta de Sanesi, contentandosi il Re di con-
 tribuire per l'altra metà, diede loro 800 caualieri Tedeschi sotto la con-
 dotta del Conte Giordano huomo molto stimato appresso di lui, sì per lo pa-
 rentado, che hauea seco per lato di madre, & sì perche hauendolo in molte
 cose così di guerra come di pace adoperato, in tutte l'hauea trouato sempre
 con molta sua lode valoroso & fedele. Giunto il Conte Giordano verso l'uscio
 di luglio a Siena recò singolare allegrezza a quella città, e a' Ghibellini di tut-
 ta Toscana; da quali fù riceuuto a guisa d'un loro Iddio, tanto volentieri impa-
 zano gli huomini, quando sono lusingati dalla speranza della vendetta, senza
 che hauendo i Sanesi ricorso per aiuto a' Pisani, e a' altri loro confederati e ami-
 ci, oltre le schiere de fanti a piè, de quali il numero non era piccolo, si troua-
 uano hauere infino a mille ottocento caualieri, la maggior parte Tedeschi,
 gente molta buona e esercitata nelle battaglie Italiane. tale che per vendicare
 in parte l'oltraggio riceuuto da Fiorentini bandirono oste sopra Montalcino lo-
 ro confederato, con speranza d'insignorirsi di quella terra molto commodata
 allo Stato loro, & per cagione della quale s'era tante volte combattuto, o vi-
 scendo i nimici a soccorrerla di venir con esso loro alle mani, & di riportar-
 ne certa vittoria. Ma Farinata, l'animo del quale non posaua giammai, consi-
 derando i Tedeschi non esser condotti per più che per tre mesi, & già esserne
 passata la metà, & nel fine della condotta non vi esser danari da raffermarli, ve-
 deua che tutto questo mouimento era per douer riuscire di poco, o di niuno
 giouamento, quando i Fiorentini non uscissero alla campagna; & ciò non fus-
 se auanti; che le paghe de Tedeschi fussen finite, che di assalir la città, nè a' Sa-
 nesi, nè a' fuorusciti venne in pensiero giammai, giudicandola per impresa più
 tosto impossibile, che difficile. Per la qual cosa hauea più volte nel consiglio
 de i Ghibellini ricordato, che si pensasse con quai modi, e industria si potessero
 trarre Fiorentini alla battaglia, non giudicando, che quando bene si guadagnas-
 se Montalcino fusse sufficiente premio delle loro fatiche; poiche non si ricuperà-
 ua per simile acquisto la patria, che era quella perche si contendeua. Fù final-
 mente a lui stesso, e a Gherardo Ciccia de Lambertini dato il pensiero, che s'inge-
 gnassero a spiar del modo, il quale ritrouato tostante il misero ad esecuzione. Et
 stimando in prima allora l'inganno proceder felicemente quando le persone per
 mezzo delle quali si tratta, sono elle prime ad esser ingannate, e trouati due frati
 Minori, mostrarono loro, come essi non poteano più reggere a' modi superbi, che
 tenea Prouenzano Saluani cittadino di tanta autorità in Siena, che quasi per lui
 tutte le cose pubbliche si gouernauano. Et che per questo erano parimente dispo-
 sti a voler dar la città a' Fior., quando da loro hauessero diecimila fiorini d'oro,
 Et que-

Inganno
 ordito con-
 tro a' Fio-
 rentini.

A Et questa cosa in questo modo douer poter venir fatta, se i Fiorentini sotto cagione di venir à fornir Montalcino venissero infino al fiume dell'Arbia, perche essi col loro seguito li darebbono la porta della città, che guarda su la strada, che mena ad Arezzo, detta la porta di S. Vito. Ma questa faccenda di somma segretezza hauer mestiere, & per ciò non douersi palesare se non à poche persone, & con sacramento. I frati credendo tutto ciò esser vero, entrarono in cammino, & peruenuti à Firenze furono prestamente à trouar gli anziani, & mostrarono, che eran per dire cose di grandissima importanza in beneficio della Repubblica, quando due persone elette da loro, à chi simili cose si haueano à riferire giurassero di tenerle occulte, e di offeruar i patti, che farebbono loro demandati. Subitamente furono eletti due dell'istesso ordine, l'vno chiamato lo Spedito huomo di vil condizione, ma molto viuo. Et come di sì fatti huomini, quando ad alcun grado son montati suole auuenire, oltremodo profuntuoso, & l'altro il cui nome fù Giouanni Calcagni di Vacchereccia, stimo fosse dottor di legge. Costoro vditò il trattato con tutta quella solennità, che i frati proposono, & perciò tanto più vero credendolo, incontanente trouarono i diecimila fiorini, & messeli in deposito ragunârò il consiglio della Città; oue interueniuano i grandi (così eran chiamate le famiglie nobili in Firenze) e il popolo, & proposono da parte, & per giudicio de i Signori anziani loro colleghi esser cosa necessaria tornar con l'esercito à Siena, acciòche mentre i Sanesi erano occupati à difender le mura della lor patria, si potesse fornire il castello di Montalcino; per cagione del quale essendosi fatte tante guerre & battaglie co' Sanesi, non parèa cosa conueniente d'abbandonarlo in così fatta occasione, affine che non auuenisse di quella terra, come in altri tempi auuenne di Montepulciano, che prima i Sanesi il rouinârò, che eglino gli potessono porger aiuto. Non fù opera difficile disporre il popolo, & la maggior parte della città di sua natura, & per i lieti successi acconcia à entrare ne i fortunosi casi delle battaglie; ma à i nobili Guelfi, e al Conte Guido Guerra, il quale era con loro non piaceua punto, che questa impresa andasse auanti, ricordandosi dell'ardir mostrato da i cento Tedeschi i giorni addietro, e all'incontro della viltà usata dal popolo Fiorentino; ilche li facea dubitare di alcun finistro auuenimento, hora che il numero de i Tedeschi era tanto accresciuto, & diceuano che Montalcino si poteua prouedere senza menarui l'esercito, profferendosi gli Orvietani di guernir ottimamente quel luogo. La pratica era incominciata à mettersi in dispute, non mancando fautori dell'vna parte & dell'altra. nondimeno la ferocia degli anziani era tale, che già si vedea qual de i due partiti era per vincere. rimbrottando tutto dî lo Spedito fra gli altri della viltà de grandi. Iquali dicea egli non contenti di voler starsi all'ombra, e al rezzo, ci vogliono anche fare star gli altri, perche con l'insingardaggine pubblica meno apparisca la loro. In vero fu tanta lunga & pericolosa la guerra di questo maggio, che non sono bastati loro tre mesi per ristorarsi. Hor se tra noi & Siena fossero l'alpi che terminano l'Italia dalla Francia, & che haueffimo noi hauuto quelle fatiche à passarle, che si racconta già hauer hauute Annibale quando venne in Italia, che ne farebbon questi nostri capitani veterani, i quali per essersitrouati in su vna, ò due scaramucce, vogliono essi soli esser quelli che sappiano consultare delle guerre? I nostri maggiori non furon già così delicati, che d'vna mezza guerra fussero stati contenti in vn'anno: ma combattendo, & trauagliando in più parti, e in diuerse stagioni ci acquistârò questa gloria, la quale se noi non sapremo cōseruare, farèmo più simili à coloro, che furon vinti, che a' vincitori. Ma che vò

io cer-

io cercando le cose lontane? Nell'anno del 54 già sono sei anni, non costringemmo noi i medesimi Sanesi per lo medesimo castello di Montalcino à domandarci la pace? & con tutto ciò non fummo così frettolosi à venirci à posare, ma prendemmo Poggibonzi, & Mortennana, & indi volgendoci à Volterra guadagnammo quella città fortissima fra tutte l'altre d'Italia; poi girati sopra di Pisa li costringemmo à venir supplichevolmente à domandarci la pace, la quale perche ottenesser da noi lasciarono nel nostro arbitrio, oltre l'altre capitolazioni, di pigliarci Ripafratta, & Piombino. Tutte queste cose furon fatte in vn'anno. Hor che nouità è dunque questa la nostra, che in vna città non auuezza à starfi oziosa s'habbiano à far tanti litigi; perche condotto l'esercito à Siena questo maggio, hora che siamo al fine d'agosto, & già presso il settembre, per vna causa tanto importante non vi si possa conducer di nuouo? Ma io saprei confortar costoro à deliberarsi tosto, perche quanto prima prenderemmo il partito d'andare, tanto più presto farà il ritorno; onde eglino non perderanno affatto la speranza d'hauere à goder questi altri diletti, che soprauanzano. In questa guisa mormoreggiando accendea lo Spedito il popolo à prender l'arme con odio de nobili, partito sopra modo biasimato da Teghiaio Aldobrandi de gli Adimari caualier di grande stima tra i nobili; perche alla scienza militare hauea aggiunto la prudenza del gouerno ciuile, & quel che vada di rado insieme, oltre esser tenuto per huomo di buona mente, era quelli che con l'arte delle parole sapea molto ben fauorire i concetti dell'animo suo. Questi salito in ringhiéra parlò à gli anziani, e al consiglio in questa maniera. Non è cosa nuoua Magnifici Signori anziani, & voi prudentissimi cittadini: che gli huomini timidi ricuoprano spesso la viltà dell'animo loro sotto lo scudo di ricorrere à' consigli prudenti. Si come è ancor cosa usitata, che il più delle volte per la medesima cagione siano gli huomini cauti riputati per paurosi. Da che nasce, che sempre à gli audaci siano sospette le persone considerate. Et come l'audacia par che à prima vista ritenga molto della fortezza, & per la sua ostentazione s'appressi grandemente alla gloria, quindi auuiene, che la temerità sia riceuuta con grati orecchi dal popolo, & coloro che la fauoriscono come huomini valorosi, e amanti della loro Repubblica siano con somme lodi inalzati nel cielo, doue quelli che ardiscono di scostarsi da cotale opinione, sono come gente molle & effeminata mostrati à dito, & presso che scherniti & villaneggiati dalla moltitudine. Io non dubito punto di tirarmi hoggi addosso questo carico, essendo del numero di costoro; ma così m'hà insegnato la carità della mia patria, che io non debba ricusare biasimo alcuno, oue si tratta del suo beneficio. Et perche il parlar di se stesso fù soggetto sempre pieno d'inuidia, e al presente mi par poco necessario, io non starò à disputare, se nel processo del viuer mio io m'habbia dato saggio di vile, o di valoroso; ma è bene discorrere della cosa per se, se e' si debbe andar con l'esercito à Siena, & starcene; perche quando apparirà non esser utile, che l'oste s'habbia à muouere, questo consiglio ò da vn timido, ò da vn ardito vi venga dato, non crederò io che à voi habbia à importar molto. Et senza dubbio se noi habbiamo ad andare à Siena, io non stimo che per altro fin vi si vada, che ò con speranza di guadagnar Siena, ò per guernir Montalcino; se per prouedere Montalcino, gli Orvietani nostri amici si sono profferti prouederlo senza alcuno nostro incomodo, onde l'andarui non è cosa necessaria. Se per hauer Siena, mi pare impresa non solo temeraria, ma anche pericolosa. Imperò che se questo maggio non l'hauemmo, che non v'erano dentro più che cento Tedeschi, come l'haremo al presente, che ve ne son mille e ottocento? O diranno. Non

- A** Non si harà mai dunque à tornàre all'espugnazione d'vna città, onde tù t'habbia vna volta partito senza vittòria? Certo non mai, se le condizioni tue non sono miglioràte, & quelle del nimico peggioràte. Chi di noi habbia migliorato, ò peggiorato guardisi à questo, che noi non siamo più quelli Fiorentini, che tante volte habbiamo sconfitto i Sanesi, perciòche noi siamo scemati la metà, essendo fuori di questa città tutti i Ghibellini, i quali insieme con noi interuennero in quelle battaglie. Nè i Sanesi sono hora quelli, che tante volte sono stati sconfitti da noi. Imperòche oltre l'aiuti de i Tedeschi, eglino hanno dentro le mura di Siena la metà della città di Firenze, perche noi essendo così notabilmente diminuiti contendiamo in vn medesimo tempo co' Sanesi, co' Tedeschi, & con gli stessi nostri Fiorentini. Et doue allora in Siena, quando andauamo ad assalirla era vn solo pensiero di difenderli, hora essendoui due popoli, ve ne regnano due, l'vno di difender la loro città, & l'altro di ricuperar la nostra. Che necessitá dunque ci spigne à prender vna guerra di niuna speranza, & di molto pericolo? la speranza esser nulla voi la vedete, ma forse ciò non vi muoue; perciòche è reputato in ogni modo atto glorioso l'andare à piantar gli vliui su le torri presso le mura di Siena, & battere i fiorini dell'oro su i ceppi de i pini quasi dentro le porte di Pisa, se bene non si ottenesse poi altro, ed io in questo non intendo d'esser tanto seuerò, che voglia dissentire da voi. Ma chi ci fa sicuri del rischio, che si può correre & della reputazione, se vna volta cominciassimo à perder da douero, & di questo stato nel
- C** quale ci trouiamo, se i nimici vincendo volessero vsar bene la vittòria? Io non desidero addurre esempi dispiaceuoli, potendo ogn'huomo ricordarsi, che il nostro campo tutto fuggì questo maggio dalla presenza di cento soli Tedeschi. nè hò voglia di augurarmi male, che costoro siano venuti per vendicare il sangue degli amici, & parenti loro; ma voglio ben dire, che quanto più siamo vfi à vincere, tanto più ci habbiamo à ingegnare di non perdere, conciosiacosache, si come le ree femmine auuenturata che vna volta habbiano la loro onestà, niuna cura poi ritengono di essa, così vna volta che habbia vn popolo cominciato ad esser battuto, egli leggiermente rimane esposto alle libidini di ciascuno; altri danneggiandoti ne confini, altri predando le tue castella, altri taglieggiandoti co' denari, e altri assediandoti con gli eserciti dentro le proprie mura. Che furore è dunque questo, il quale è nato nelle nostre menti d'andare senza proposito alcuno che buono sia, & con tanto nostro disuantaggio con l'esercito à Siena? Non ci accorgiamo che questo è vn tentar Iddio? ò che qualche graue nostro peccato ci spinga à dar fama ad alcun luogo di nimici con la nostra ruina? O pur sarà fatale a' Guelfi la casa di Sueuia? che come per opera dell'Imperador Federigo mediante la famiglia degli Vberti fummo già non sono molti anni cacciati di questa città, così hora di nuouo col mezzo degli stessi Vberti n'habbiamo ad esser cacciati per procaccio del Re Manfredi suo figliuolo? Ma gli huomini
- E** saui non hanno per questo con le cose passate à regular le presenti? coloro, che sono proposti al gouerno della Repubblica, non hanno del continuo come i nocchieri à considerare in che mari si truouino, con quai venti nauighino, & quel che i nuuoli, & segni del cielo dimostrino? Non veggono hora essi la tempesta, che minaccia su i nostri capi questa burrasca Tedesca? dunque e' conuiene posarci nel porto, & lasciar ch'ella sia dissipata, & sparita via, & poi che haremo il vento fauoreuole, metterci di nuouo lietamente nel mare. Per tre mesi sono assoldati i Tedeschi, n'hanno seruito già due, finito, che haranno quest'altro che rimane, ciascuno se n'andrà à casa sua, & noi allora senza tanti

*Esercito
de Fioren-
tini cōtro
Sanesi.*

pericoli potremo far quello, che ci tornerà comodo. In quel tempo non pure mi dispererò io d'hauer le cose nostre alcun próspero successo, ma harò ferma fede che siamo per poter sortire ogni lieto, & felice fine, che d'vna guerra simile si possa ragioneuolmente sperare. Se altrimenti siamo per fare, l'animo mi dice che rouineremo. Imperòche d'vn'impresa temeraria non possono nascer frutti se non conformi al seme onde éllino son generati. Appena hauea Teghiaio finito di ragionare, che lo Spedito; il quale con grande impacienza l'hauea ascoltato, facendo con la bruttezza delle parole ritratto del suo vil nascimento, gli disse, che se egli hauea paura, si cercasse le brache. Non potè il caualiere, per quanto la riuerèza del magistrato patiua, sostener di non dire. Che egli à vn gran pezzo non farebbe ardito di seguirlo nella battaglia colà, oue egli entrerebbe. Dopo le quali parole non apparendo segni, che il ragionamento di Teghiaio hauesse fatto alcun profitto, si leuò sù Cece Gherardini, & egli altresì caualiere, per dire & confermare il medesimo che Teghiaio hauea detto. Ma fùgli dagli Anziàni comandato; che sotto pena di cento lire egli non douesse in tal materia parlare; & non curando di pagarle, purché dicesse la sua sentenza, gli fù la pena raddoppiata. Volea con tutto ciò parlare, & era in somma multiplicata la pena in 400. lire, stando pur tuttauia fermo à dir liberamente il suo parere, quando gli fù posto pena del capo, se egli faceua parola. Onde l'impresa fù deliberata, e l'esercito si mise in punto, si crede il maggiore di quanti ne hauesse mai per l'addietro fatto la Fiorentina Rep. perciòche essendoui venuti tutti i popoli amici & compagni, come furono i Bolognesi, i Pistolesi, i Pratesi, i Samminiatesi, i Sangimignanesi, i Volterrani, e i Colligiani, fù cosa certa, i fanti essere ascési al numero, di trentamila. i Caualieri passarono mille e trecento, de quali ottocento n'erano pagati, gli altri venivano come amici. Con questo esercito si partirono i Fiorentini per andar sopra Siena all'uscita d'Agosto, trouandosi in Firenze Capitano del popolo Buonconte di Monaldo de Monaldeschi da Oruieto, menando con esso loro il Carraccio, & la Martinella, e ogni altra pompa & solennità, che si fatto apparato ricercaua, non essendo rimasta casa à Firenze per picciola, & priuata, ch'ella si fosse, che di quella non fusse andata almeno vna persona al campo à piede, o à cauallo. Giunti che furono in sul fiume dell'Arbia, nel luogo, oue si dice Montaperti trouarono la cavalleria de Perugini, & degli Oruietani, co' quali, & con altri, ch'erano sopraggiunti dopo, che l'hoste era mosso, il numero de caualieri crebbe à tremila, esercito da imprendere ogni grande impresa, & da superare ogni grandissima difficoltà eccetto l'insidie & gl'inganni, a' quali si contrasta più con le forze dell'ingegno, che col numero di caualli, & di fanti. Ma quiui essendo la ragione, e i buoni consigli stati postergati dalla pazzia & dalla temerità, conuenne, che così vigoroso & nobile esercito rouinasse, con utile ammaestramento alla Repubblica in far loro vedere quanto sia opera piena d'imprudenza, ne fatti della guerra massimamente, oue i piccioli errori, non che i grandi sono pericolosi, il valersi più del consiglio de magistrati, che degli huomini esperti in quel mestiere. Imperòche Farinata, acciòche meglio il suo intendimento venisse fornito, mandò di nascosto nuoui frati in Firenze; perche alcuni occulti Ghibellini, che v'erano restati così de grandi, come del popolo, aggiugnessero l'opera loro in così soprastante bisogno, il che douea essere in questo modo. Che quando l'esercito giunto nell'Arbia fusse schierato, e in ordine per attendere il cenno de fuorusciti, egli no per sbigottirli si partissero dal campo, & venissero dalla lor parte, e al sicuro la vittoria sarebbe stata de Ghibellini. Venuto dunque l'esercito in su colli di Monta-

- A** Montaperti, fù comandato, che le bandiere si fermassero per aspettare secondo l'occulta promessa del falso trattato; se alcuno venisse di quelli della città per metterli dentro. Nel qual tempo alcuno odore peruenuto della cagione di sì fatta tardanza a' Ghibellini, ch'erano nell'istesso esercito, mandarono segretamente vn cittadino Fiorentino della loro fazione detto Razzante a Siena, per scuoprire a' fuorusciti, come si dubitaua di tradimento, & che stessero sopra di loro, perciòche si mormoraua nel campo, che vna porta della città per trattato di quelli di dentro douea essere data a' Guelfi. Il quale non solo quello, che gli era stato imposto, raccontò loro minutamente, ma aggiunse il campo de Fiorentini esser bene in ordine, il numero esser grandissimo & poderoso; per questo che non pensassero in conto alcuno di venir a' giornata, che farebbono perditori.
- B** Et era per seguire appresso più oltre, quando gli fù detto, che se hauea cara la vita di tutti, si guardasse a' ogni modo di esporre in pieno consiglio a' Sanesi sì fatte cose, imperòche se hora non si combattea, che haueano questi Tedeschi, egli no indarno potrebbero poscia sperare di recuperare la patria. La fama corsa del tradimento essere stata di loro trattato per costringere i Fiorentini condotti in quel luogo a' venire alla battaglia; per questo non facendo di ciò menzione, dicesse anzi tutto il contrario; i Fiorentini essere tra loro discordi, non vbbidienti a' Capitani, non quel numero che si diceua, la metà di loro esser Ghibellini, i quali nel menar le mani gli si scoprirebbero contra, e in somma venendosi a battaglia, esser certissimo, che per queste cagioni la vittoria farebbe stata de Ghibellini. Le quali cose tutte seppe ampliare, e accrescere in guisa Razzante, che accompagnandole co i mouimenti del corpo, & con segni di somma letizia nel volto discorrendo per tutto a' cauallò con vna ghirlanda in testa, come hauesse già vinto, accese tutti marauigliosamente a' combattere. Vedendoli il Capitano pur souerchiamente infiammati a' venire alla battaglia, non hebbe in sù quel feruore a' far altro, che a' menarli fuori delle mura, e a' Tedeschi, che haueano addimandata paga doppia, fù con molta liberalità largamente promessa. I quali vollono per questo la vanguardia dell'esercito; & promiseno d'assaltare impetuosamente & con grande ardore i nimici. Seguitaua appresso l'altra caualleria & popolo mescolati insieme, così de i fuorusciti come de Sanesi, e auuiaronsi per trouare i nimici tanto ignoranti del loro vicino infortunio, che i confapèuoli del trattato stimauano quella sera d'hauer a' cenar vincitori dentro le porte di Siena, & quelli che di ciò non erano partecipi, ogn'altra cosa harebbono stimato prima, che douer hauer così notabil rotta. Ma scoperto l'esercito de Sanesi, che ne veniuà più con sembianti di combattere, che di far altro, sommo e insolito spauento entrò negli animi di ciascuno; perciòche veggendo innanzi tutti gli altri così grossa schiera di Tedeschi, in vn momento si rappresentò loro la mala proua, che haueuano fatto il maggio passato dinanzi a' cento soli di quella nazione.
- E** Per questo tù non vedeui quell'usato vigore, & ferocia, che era solita in tutte le altre battaglie apparire nell'esercito de Fiorentini, quasi presaghi della soprastante calamità, con tutto ciò insegnando il bisogno, quiui esser mestieri di menar le mani, & di opporsi al meglio che poteuano incontro a' nimici, incominciarono ad ordinare le schiere per riceuere l'incontro degli auuersari, & per attaccarla battaglia. L'esercito era guidato dal medesimo Iacopino Rangoni del maggio passato, durando ancor la sua podesteria della città. Non erano già gli stessi dodici capitani del Comune, poiche i nomi degli vndici che si trouano registrati nel libro di Montaperti di questa spedizione sono Berlinghieri de Marfili, Diedi Marue-

„ ri, Tano di Ruggerino, Bernardo di Giouanni di Bernardo, e Iacopo Giuochi
 „ tutti cinque col titolo di messere, come è il messere anche à quello che vi manca
 „ per fare il numero di dodici; gli altri sei sono Maglio di Bernardo Magli, Vber-
 „ to di Rouinoso, Iacopo della Scala, Corso Villanuzzi, Néri Bordello, & Gian-
 ni Mazzocchio. Fra gli Anziàni vogliono che fosse, nò solo il più nominato, ma
 quelli che solo fra tutti gli altri è nominato, è lo Spedito, nè di lui si sa il proprio
 nome nè la famiglia, stimando quello esser più tosto vn cognome messogli per
 auuentura come suole auuenire, dalla sua spedita & frettolosa prestezza. Questi
 si crede, ancorche conosciuto il suo errore, non essersi perduto però d'animo, ma
 con quella vehemenza che hauea confortato i cittadini alla guerra à casa, con-
 quella, & molto maggiore hauerli quel dì confortati à combattere nel campo;
 discorrendo per tutto armato, & spesso volgendo il parlare a' suoi popolani, e à
 quelli massimamente che haueano in guardia il Carruccio, mostrando loro. Con
 quello hauer superato quasi tutti i popoli di Toscana, con quello tante volte es-
 ser tornati vittoriosi à casa, & di niuno popolo più spesso che de Sanesi, i quali
 non hora farebbono stati arditi à uscire alla battaglia, se non hauesse loro dato
 animo la compagnia degli stessi loro ribelli. Ma costoro non vi sbigottiscano
 punto, dicea egli, perciocchè essendo loro natura di combattere non solo col ter-
 rore dell'arme de soldati, ma delle mannaie, & de canapi de carnefici come dis-
 leali & traditori del loro comune, non così presto vi vedranno nel viso, che si
 metteranno vergognosamente à fuggire. parrà loro di vedere quel tribunale &
 quei magistrati, che l'hanno giustamente per tanti loro misfatti cacciati dalla pa-
 tria. Et se di loro non hauete punto à dubitare, che sono pure Italiani & Fio-
 rentini, meno vi muoua lo scontro di quelle bestie oltramontane, perche che co-
 sa può uscire d'honorato da soldati d'vn parricida? Non lo sapete voi compagni
 miei, che Manfredi empio signor di queste genti ha ucciso l'Imperador suo padre,
 e il Re Currado suo fratello, & poi per occupar il regno fece piagnere per morto
 il Re Curradino suo nipote, il quale hoggi viue in Alemagna? perseguitatore de
 Pontefici, nimico di santa Chiesa, occupatore de beni ecclesiastici, & contamina-
 to di tutti i vizj & ribalderie de gentili? Vengono questi meschini à piagner gli er-
 rori & le colpe dello scelerato Manfredi; acciòche rimanendo noi vincitori,
 habbiamo poi à liberar lo stato di Roma da così fatti mostri, & da così maluagio
 tiranno, perciocchè questa giornata d'hoggi non solo libererà noi in perpetuo
 dall'affanno de nostri fuorusciti, ma Alessandro Pontefice, & la Sede Apostolica
 dalle battiture & dalle percosse di quel nuouo Faraone, acciòche lasciamo a' no-
 stri successori honorato e illustre titolo di liberatori, & redentori della Chiesa,
 di Dio. Quando esercito più poderoso hauemo noi hauuto di questo, oue
 sono trentamila fanti, & tremila caualli? Quando più bella occasione di spe-
 gnere in vna giornata, & di abbattere affatto lo stuolo, & la possanza de
 nostri nimici? sì che possiamo dormir sicuri à Firenze, che più l'insidie de
 Ghibellini non habbiano à nuocere allo stato nostro? Hor facciamoci dunque
 animosamente incontro à costoro che ci vengono à trouare, & poi che fummo
 mansueti à condannarli à casa, siamo rigidi à gastigarli al presente; acciòche
 la nostra giustizia sia approuata dall'auuenimento della battaglia, & la loro
 temerità rimanga secondo il suo merito doppiamente punita. Non è dubbio
 che non hauesse grandemente rincorato i Fiorentini lo Spedito à combattere con
 queste parole, & già essendo gli eserciti auuicinati si erano andati fieramente
 à incontrare, & benchè il primo assalto de Tedeschi fosse stato molto terribile,
 non

- A** non fu però debole il contrasto, & l'opposizione de Fiorentini. Ma quello che agghiacciò il cuore à tutti fu l'hauere sul principio della battaglia veduti molti del lor campo passar à quel de nimici, i quali volgendosi poi contra loro attendeano à ferirli e à percuoterli con rabbia non minore, che si facessero gli stessi Tedeschi. Lo sdegno nondimeno di così notabil tradimento aggiunse dopo qualche interuallo alquanto di vigore a' traditi, & perciò si combattea con maggiore speranza, che non si era incominciato, quando vn'atto di somma perfidia pose in somma disperazione le cose de i Guelfi, non sapendo in qual parte fossero più i nimici, ò nel campo de Sanesi, ò nel loro medesimo. Portaua quel dì l'insegna della Repubblica vn cavaliere della famiglia de Pazzi, il cui nome fu Iacopo del Vacca huomo di gran valore, & perciò eletto per Capitano della schiera de Cavalier Fiorentini. Molto appresso del quale si trouaua Bocca Abati, sì per essere ancora egli ornato di quell'ordine, & sì per essere di molto chiara & orreuol famiglia nella città. Questi essendo della fazione segreta de Ghibellini, & giudicando, che il passar alla parte auuersa senza dar qualche pegno della sua fede, non fusse per esser giudicata opera di molto pregio, commise la maggior sceleratezza, che hauesse mai cittadino alcuno contra la sua patria adoperato, perciò che veggendo Iacopo tutto intento à resistere a' nimici, e il quale in vn medesimo tempo & combattendo, & confortando i suoi à far il medesimo, facea l'ufficio di soldato & di Capitano, egli fellonescamente gli spinse il cauallò addosso di dietro, & tirandogli d'vn gran colpo à quella mano, con che tenendo l'insegna la brandìua incontro a' nimici, gliel tagliò netta, e insieme con la bandiera gliel fece cadere sul campo. La qual cosa mise in tanto disordine i Guelfi, che i cavalieri massimamente, i quali furono i primi ad accorgersi d'esser traditi, non sapendo di chi più fidarsi si diedono impetuosamente à fuggire. Il che fu cagione, che di loro non ne rimanessero più che trentasei di qualche riputazione tra morti, & fatti prigionii in quella battaglia. Ma il popolo, à cui il fuggire per trouarsi à piede non era partito così sicuro, nè era stato presente al solenne tradimento di Bocca, e il quale proposto alla guardia del Carraccio, solea quello con incredibil valore difendere, fece per lunga hora egrègia resistenza, essendo la maggior parte di essi tagliati à pezzi intorno le bandiere. Truouo per memoria di priuate scritture essere stato proposto particolarmente alla guardia del Carraccio quel giorno Giovanni Tornaquinci cavaliere di antica età, come quelli, che era molto presso al settantesimo anno, ma à cui però non hauea la lunghezza del tempo scemato punto del vigor dell'animo, il quale essendo di famiglia capo de Guelfi nel Sesto di S. Brancazio, & trouatosi infin da giouanetto in tutte le battaglie di fuori & di dentro, era stimato, come grande amico dello stato popolare, così molto valoroso, e esperto ne fatti della guerra. Questi hauendo con seco vn suo figliuolo & tre parenti del medesimo sangue, veggendo già la battaglia della sua parte inchinata, & che penseremo di far noi figliuolo & parenti, disse egli, di fuggire, per andar doue, forse à Firenze, oue costoro giugneranno prima di noi vincitori? Già fu chi hebbe inuidia alla morte di Rustico Marignolli per essere restato morto nella patria, quando noi la prima volta fummo cacciati della città. Facciamo, che altri per l'auenire habbia inuidia alla nostra, restando morti sul fiume dell'Arbia per non essere i primi à veder queste insegne commesse alla guardia nostra peruenire (il che non è ancora mai auuenuto) in poter de nimici. Et come io sono prima nato di voi, così voglio, come è giusto, farui prima la via ad vna honoratissima morte. Et ciò detto spinse il cauallò incontro a' nimici, da quali egli, e'l figliuolo, &

Tradimento
to di Boc-
ca Abati.

*Rotta de
Fiorent. à
Montaper
ti.*

*Guelfi par
tono di Fi
renze.*

conforti valorosamente combattendo, furono morti. Non restaua più dubbio, A
che la vittoria fosse de nimici, onde posto l'esercito in sconfitta si mise vltima
mente à fuggire, saluandosi molti di essi nel castello di Montaperti, come che
ciò fosse poco giouato; perciòche presui non molto dopo dentro per forza,
quasi la miglior parte fù posta al fil delle spade. I moderni scrittori, forse per ec-
citare la marauiglia, dicono esserui morti trentamila huomini in quel fatto d'ar-
me, onde seguirebbe, che tutti i pedòni, senza camparne pur vno fossero stati
tagliati à pezzi, poiche de nimici si sà esser morto pochissimo numero. Gli anti-
chi, tacendo de gli altri, confessano de Fiorentini solamente esserue morti due
milacinquecento, e intorno à millecinquecento fatti prigionieri. Ma comunque
si sia, non si dubita, quella essere stata vna delle più sanguinose battaglie di que
tempi, & quella dalla quale più nouità succedessero. Talche à me pare se le me-
diocri cose alle grandi si possono assomigliare, lei in gran parte potersi compa-
rare alla rotta, che hebbono i Romani à Canne, causata l'vna & l'altra dalla te-
merità de magistrati plebei, quella da Varrone Console, & questa dallo Spedi-
to anziàno. Et così parimente tutte due disuase da nobili, quella da Lucio Pao-
lo, questa da Teghiàio degli Adimari. L'hauer Annibale per nimico & non i
medesimi cittadini, fù cagione, che non si abbandonassero le mura di Roma; ben-
che fossero stati di coloro nel campo, che hebbono pensiero d'abbandonare l'I-
talia; ma per auuentura fù virtù de Guelfi il partir di Firenze, perche conosce-
uano esser essi i nimici & non la patria, la quale non stimo io che fossero stati per
lasciar giammai, se haueessero potuto inducersi à credere, che si hauesse à dispu-
tare, se Firenze douesse restar in piede, ò disfarli. Questa è dunque quella me-
morabile & sanguinosa giornata di Montaperti, ouero dell'Arbia succeduta a' C
4 di settembre tra i Fiorentini e i Sanesi, nella quale la prima volta il Carraccio,
& la campana della Martinella, e i carriaggi tutti de i Fiorentini, & de gli amici
loro peruennero in poter de nimici, & per la quale restando abbattuta e annul-
lata la signoria del vecchio popolo, & degli anziàni in Firenze, & de Guelfi in
tutta Toscana, non solo in quella prouincia, ma in tutta Italia crebbe grandemen-
te la potenza de Ghibellini; diuentando per questa cagione così superbo e impe-
rioso l'orgoglio del Re Manfredi contro la Chiesa, ch'egli stesso, & tutta quel-
la fazione rouinò poi sotto l'insopportabile peso della medesima loro gràdezza, D
diuenuta odiosa à gli huomini e al Cielo. Sarebbe opera molto minore del ve-
ro ogni proua, che si facesse in mostrare con l'arte dello scriuere, quale fù la con-
fusione di tutti, vdata la nouella della dolorosa sconfitta à Firenze; ma renda di
ciò intera fede, la deliberazione presa dalle reliquie dell'esercito rotto dopo che
tornò alla città, perciòche non veggendosi atti à poter resistere a' vincitori ni-
mici, non confidando molto dell'infima plebe, la quale non curando molto de
gl'interessi de grandi, vilmente suole andar dietro alla fortuna di chi vince, nè
volendo esser cagione della rouina della lor patria, serbandosi à fortuna più be-
nigna, abbandonarono la città, partendosi di quella il tredicesimo dì di quel me-
se, noue giorni dopo la rotta riceuuta, giorno tanto miserabile & calamitoso di
quello, nel quale venne la nuoua dell'infelice rotta, quanto che in questo si ve-
niua à sentire più viuo, e apparente l'effetto di quella sciagura. Come se caduto
allora infermo il corpo della misera Repubblica de Guelfi, hora si portasse à seppel-
lire. Le famiglie che partirono furono tutte quelle che altre volte sono state an-
nouerate tra Guelfi, ma oltre à quelle ve ne furono molte altre del popolo; le
quali nel passato gouerno degli anziàni erano incominciate à venir grandi & no-
tabili.

A tabili. Queste furono del Sesto d'oltrarno Canigiani, Magli, Machiauelli, Bel-fredelli, Agolanti, Orciolini, Rinucci, Barbadori, Battinamme, Soderini, e Ammirati. Di San Piero Scheraggio, Magalotti, Mancini, Bucelli, & quelli della Vitella. Di Borgo Altouiti, Ciampoli, & Baldouinetti. Vscirono anche oltre i già detti altre volte Spini, Bostichi, Malespini, parte de Mannelli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, Marignolli, & fra gli altri quelli che fù chiaro non meno per la molta dottrina, che per essere stato fortunato in hauer discepolo più illustre del precettore Brunetto Latini maestro di Dante, il quale mandato da Guelfi per ambasciadore al Re di Castiglia, prima che la sua ambasciata fornisse vdi l'esito della disauuenturata battaglia. Non fù bisogno di maggiore tardanza a' Guelfi; perciòche à i sedici giunsono à Firenze i Ghibellini, i quali hauendo occupato tutto quel tempo che era corso in mezzo dal dì che hebbono la vittoria infino à questo in partir la preda fra loro, la quale fù stimata grandissima, così degli arnesi guadagnati nel campo, come delle taglie di molti prigionieri, non vi si erano potuti condur prima. Entrati nella città, & non trouando d'vsare la loro crudeltà negli huomini, che se n'erano partiti, si volsero all'vsata pazzia di disfar i palagi, & l'abitazioni de Guelfi, & quello, che più di ciascun'altra cosa increbbe al popolo, e che superò ogni legge d'humanità; fù l'hauer abbattuta la sepoltura d'Aldobrandino Ottobuoni, cauandone indi il corpo già di tre anni seppellito, il quale dopo hauere strascinato per tutta la città gittarono a' fossi; non sapendo che l'ingiurie che si fanno à gli huomini virtuosi, sono vn render più chiara & più noteuole la gloria loro, e all'incontro vn ricuoprire d'eterna infamia & di vitupero i commettitori di tanta sceleratezza. Indi pensarono à riformare lo stato. I poderi, e altri simili beni de nimici misono in comune. Il Conte Giordano feciono dichiarar capitano generale de Fiorétini. La Repubblica reggendosi secondo la volontà & cenni del Re Manfredi, da lui solo dipendeva. In somma mutata la faccia di tutte le cose in Toscana, essendo i Guelfi stati scacciati non solo di Firenze, ma di Prato, di Pistoia, di Volterra, di San Gimignano, & di più altre castella & città, per tutto signoreggiavano i Ghibellini, solo Lucca essendo per allora stata riserbata per vn ricetto in tante calamità de pueri & miseri discacciati. Dice si che hauendo quiui Teghiaio veduto lo Spedito, che con tanto orgoglio le hauea nel consiglio parlato, non potè contenersi di non gli dire. Ecco à che ci hà, Spedito, condotto la tua follia. Ma è vero quel che si dice, che i pazzi fanno gli errori, e à i saui conuiene di piagnerli. Nè egli si vergognò di risponderli, l'errore essere stato di coloro, che gli credeuano; mostrando esser più degna di riprensione la colpa di chi si lascia reggere dagli huomini imperiti, che nò l'errore di quelli, che non sapendo procurano d'esser guidatori & maestri degli altri. Et nondimeno in tanta felicità de Ghibellini, infin da quell'hora fù la loro ruina, recata che ne fù la nouella à Roma, da vno del collégio de Cardinali, infallibilmente antiueduta. Essendo à costui, il cui nome fù il Cardinal Bianco, huomo molto esercitato nell'astrologia giudiziaria, rapportato, che il Cardinale Ottauiano degli Vbal dini Fiorentino, & della fazione Ghibellina, hauendo la rotta di Montaperti sentita, ne haueua mostro segni di straordinaria allegrezza, si lasciò inauuedutamente vscir di boeca, che egli non haurebbe fatto così gran festa, se hauesse potuto veder il fine di quella guerra. La qual cosa riferita a' Cardinali, fece à ciascun venir voglia di saper quello, che il Cardinal Bianco hauea voluto con tali parole dinotare, & ricusando egli di dirlo, non parendo che alla sua dignità conuenisse l'attendere à si fatti indouinamenti, tanto procacciarono, che

*Famiglie
che escono
di Firen.*

*Ghibel. in
Firen. lor
crudeltà
e' gouer-
no.*

*Lucca re-
fugio de
Guelfi.*

*Risposta
dello Spe-
dito all'A-
dimari.*

che gli fu comandato dal Papa che dicesse, il quale à guisa d'un oracolo in breui parole rispose. I vinti virtuosamente vinceranno, e in eterno non saranno vinti. Il che come che allora parebbe cosa malageuole à credere, nondimeno conobbesi in processo di tempo essere stato verissimo. Pure, quali i discacciati Guelfi in quel tempo si fossero, non lasciauano liberamente posare senza la noia di qualche amaro pensiero l'animo de Ghibellini. I quali dopo l'hauere per loro ambasciadori ringraziato Manfredi del Capitano, e dell'aiuto gagliardo de Tedeschi, che hauea dato loro, da quali insieme essi riconosceuano tutta quella vittoria, lo pregauano à voler rafferma per lor Capit. il conte Giordano, con l'ardire & prudenza del qual huomo sperauano hauere in breue à rassettare per sempre lo stato di Toscana; sì che in perpetuo hauesse ad'esser deuotissimo, & fedele alla casa di Sueuia. Ma perche il Re hauea risposto, che hauea egli bisogno di seruirsi della persona del Conte, & quelli era perciò costretto tornarsene nel regno, parue a' Ghibellini prima che egli partisse di far vn parlamento d'intorno allo stato comune, per trouar vna forma con che l'incominciata riputazione & grandezza potesse assicurarsi. Fu il luogo del parlamento come più commodato deputato Empoli, oue conuennero il Conte Giordano, i Fiorentini, i Pisani, i Sanesi, gli Aretini, i Conti Guidi, i Conti Alberti, i Conti di Santa Fiore, gli Vbaldini, & tutti i signori, & baroni di Toscana; & cominciatosi à trattar di quel che s'hauesse à fare per sicurezza dello Stato vniuersale, dopo molte consulte veniuano d'vghual voto in vna sentenza, che se si hauea à temer di pericolo alcuno, quello non altronde potea venir loro che di Firenze; la quale essendo naturalmente di fazione Guelfa, tanto harebbe sopportato di star soggetta al gouerno de Ghibellini, quanto la forza l'hauesse costretta; ma se mai se le scoprisse occasione fauoreuole non esser dubbio alcuno, ch'ella hauebbe richiamato i Guelfi, & discacciato i Ghibellini; di ciò gli esempi esser freschissimi, perche non hauendo più che dieci anni addietro i Ghibellini discacciato i Guelfi, & restati signori dello Stato, non molto dopo presa l'opportunità del tempo hauer i cittadini restituito i Guelfi, & non contenti di ciò hauer finalmente discacciati i Ghibellini, & giustiziati, e uccisi molti di loro: per questo se desiderauano assicurarsi vna volta per tutto, à ciò non esser altro rimedio che disfar la città di Firenze, & recarla à borghi, tanto che rimanendo priua di mura, & di nobiltà non hauesse in eterno mai più podere di solleuarfi; al qual voto concorreuano non solo gli ambasciadori Pisani, e i Sanesi, & tutti gli altri, i quali erano interuenuti à quel consiglio, ma molti de' gli stessi Fiorentini, i quali haueano tenute, & castella nel contado di Firenze, & dubitauano che stando in piè la Repubblica lungo tempo vn dì harebbe tolto loro quelle giuridizioni: Perche senza dubbio il partito farebbe vinto, se solo Farinata de' gli Vberti non si fosse opposto à cotanta impietà, il quale hauendo con grandissima indignation d'animo udito andare attorno così scelerata sentenza; leuatosi su, & con parole, quali veniuano formate dall'ira, & dall'impeto. Harò dunque io (disse) durate tante fatiche, & messomi in tanti pericoli per disfare, & non per ricuperare la patria mia? E à me non dico Italiano, o Toscano; ma Fiorentino; & antico Fiorentino patirà l'animo di veder con questi occhi abbatte le mura di Firenze? come se fosse vn'ignobil castello di Piemonte, o di Lombardia? Dunque il frutto della vittoria dell'Arbia farà il celebrar l'esequie e il mortorio di così nobil città? Operche questi anni addietro sono stati menati al macello Schiattazzo, e Vberto Caimi della mia, & alcuni altri d'altre famiglie, farà per questo lecito vendicar l'ingiurie priuate con le pubbliche? & sarà così vile; & di così

Parlamē-
to de Ghibellini
a Empoli.

Farinata
Vberti
prohibisce
che Firenze
si disfacc.
a.

A così poco prégio la città di Firenze, ch'ella habbia à gir sotto per la morte di quattro, ò sei suoi cittadini? Tolga Iddio questa macchia dal sangue nostro, che si dica mai, che Farinata degli Vberti, qualunque gran causa egli se n'habbia, hauuto, sia stato consenziente alla rouina della patria sua. Anzi fra tanti trauagli, che ella potrà per auuentura contare d'hauer sostenuto per conto della mia famiglia, metta se non altro questo vnico beneficio atto à scancellare ogn'altra offesa, ò danno patito, che per mentre io harò vita, & saranno in me forze da operar questa spada, non sarà niuno cotanto ardito di manometter quelle mura, perciòche se pur così è deliberato nel cielo, che Firenze habbia à cadere, honorata morte sarà la mia, che io caggia insieme con lei; acciòche l'arti da me usate secondo il costume della guerra per vincere i miei auersari, non sieno con giuste voci appellati solenniissimi tradimenti, mostrando con così sozzo & disonoreuol fine d'hauerle operate per rouina & desolazione della patria mia. Et ciò detto à guisa d'huomo infuriato crollando la testa uscì del consiglio, come per congiugnersi con gli amici & seguaci suoi doue bisognasse difendere il suo parere con l'arme. Perche considerando ciascuno la grande autorità, che hauea quell'huomo in tutto l'esercito, & come per lo suo consiglio si era stata maneggiata quella guerra, & che per mezzo de' suoi artifici s'era conseguita la vittoria, & per ciò i grandi scompigli, che poteano nascere dalla sua alienazione; deposto addietro ogni pensiero di rouinar la città, attesono à placar Farinata, & à pensare à prender altri partiti, non essendo rimasto niuno dubbio à' posteri, che per l'ardire & virtù di questo preclarissimo cittadino fosse restata in piede la città di Firenze; il qual suo nobilissimo fatto essendo stato gradamente illustrato dagli storici parimente, & da poeti, che appresso lui seguirono, fu chi profunse agguagliarlo à quel di Cammillo; perciòche si come amendue erano stati banditi, così per far più chiara la lor virtù, l'vno, & l'altro furono liberatori delle patrie loro. Onde il Gran Duca Cosimo ottimo stimatore de' meriti, & del valore degli antichi, & presenti cittadini della sua patria, serba l'immagine di tanto huomo tra i più nobili e illustri ritratti della sua guardaroba, non senza alcun pensiero d'ergerli vn dì vna statua in quel feroce atto, che parlamentando nel consiglio gli conuenne con la destra far cenno d'impugnar l'elza della spada. Le deliberazioni prese fra l'altre furono queste, che si facesse lega tra loro fermissima per tutti i casi, che potessero nascere, così in stabilimento, e accrescimento della fazione Ghibellina, come per abbattere parte Guelfa, la qual lega dal numero de' caualli, & de' fanti, che ciascuna città, ò castello douea contribuire si chiamaua la Taglia di Toscana, ouero de' Ghibellini. Appresso douendo il Conte Giordano partire, fu costituito vicario generale di guerra Guido Nouello Conte di Casentino, & di Modigliana, il quale douesse far residenza principalmente in Firenze; in mano del quale douesse ancora essere il gouerno della giustizia. Essendo dunque entrato il nuouo anno 1261 il Conte Guido Nouello à Kalen di gennaio prese il possesso del suo gouerno, & la prima opera, ch'egli fece, fu il far giurare à tutti i cittadini, che rimasono in Firenze, fedeltà al Re Manfredi. Appresso secondo si era conuenuto co' Sanesi, fece disfare cinque castella del contado di Firenze, le quali erano molto alle frontiere de' Sanesi. Egli facendo residenza nel palagio del podestà, fece aprir la muraglia della città, che uscìua fu quella via, & farci vna porta, acciòche per quella potesse hauer libera l'entrata, & l'uscita à' bisogni suoi per entromettere, ò mandar fuori ad ogni occasione, così delle genti della lega, come de' suoi particolari sudditi, e amici, quelle genti, che bisognassero. La qual

Taglia di
Toscana,
che cosa
fosse

Co. Guido
Nouello
contro a' Luc
chesi.

Guelfi vi-
corrono a'
Curradi-
no.

1262

qual porta fù poi detta la porta Ghibellina. Apportò a' Ghibellini allegrezza. **A**
la morte di Alessandro Pontefice, morto la state di questo anno in Viterbo, non
sapendo che non men duro auuersario si preparaua alle cose loro, come auuen-
ne dopo tre mesi di vacanza con la creazione d'Urbano iij Pontefice, nato di bas-
sissima condizione in Campagna di Francia; ma per grauità di costumi, per scien-
za, per fantità, & per grandezza d'animo non indegno d'essere stato alzato à quel-
la grandezza. Il Co. Guido Nouello consumata la maggior parte dell'an. nelle pro-
uisioni di dentro, volse l'animo alle cose della guerra per cacciar i Guelfi affatto
di Lucca, & di Toscana. Et fatto della taglia vn numero di tremila caualieri, &
popolo grandissimo; del mese di settembre uscì sopra i Lucchesi, & quasi in su la
prima giunta tolse loro Castelfranco, & Santacroce, ma trouando gagliarda re-
sistenza à santa Maria à monte, vi si pose col campo attorno per hauerla per assè-
dio, & certo se non veniuà à quei di dentro fallita la vettouaglia, farebbe stato
vno ogni sforzo che egli vi hauesse fatto, ma finalmente à capo di tre mesi si re-
sono à patti salue le persone & l'hauere. Acquistò poi Calui, & Pozzo, ma vol-
tosi di là à Fucecchio, trouò molto maggiore & più duro contrasto, che non ha-
uea trouato à santa Maria à monte, perche oltre che il luogo, & per la natura, &
per la stagione era molto paduloso, & per questo malageuole ad esser espugnato,
v'era anche dentro il fiore di tutti gli usciti Guelfi di Toscana; onde essendoui sta-
to intorno per spazio d'vn mese, con hauerli dati terribili assalti & batterie, fù for-
zato partirsene, & non essendo più tempo da potere stare con l'esercito fuora, se **C**
ne tornò à Firenze quasi negli ultimi giorni dell'anno. Queste cose furono fatte
dal Conte Guido Nouello nel primo anno del suo Capitanato; nel qual tempo
veggendosi i Guelfi molto stretti dalla potenza de Ghibellini, & considerando
non poter da se soli lungo tempo resistere à tante forze, si volsero à gli aiuti fore-
stieri, i quali non potendo hauer d'Italia, la quale parte volentieri, & parte for-
zatamente quasi tutta vbbidiva, o almeno temeva di Manfredi, cercarono d'Ale-
magna da Curradino figliuolo di Currado Re di Napoli, à cui Manfredi hauea
con fraude occupato il Regno paterno. Gli ambasciatori à questo fine mandati
da i Fiorentini fuorusciti, i quali v'andarono insieme con quelli di Lucca, furono **D**
Bonaccorso Bellincioni degli Adimari, & Simone Donati amendue caualieri, &
per nobiltà, e industria molto in que' tempi stimati. Costoro trouarono nella
madre di Curradino grandissima disposizione à prender l'imprèsa del Regno, e à
voler loro porger aiuto, ma l'età del fanciullo era tale, che non era abile à pren-
der l'arme; perche ritornarono più carichi di speranza, che di effetto veruno.
Raccontasi cosa veramente piccola à dire per se stessa, ma grande à chi per essa
viene in considerazione, quanto sieno potenti gli affetti delle parti. Ciò fù, che
non potendo gli ambasciatori recar altro della loro andata, che prontezza & vo-
lontà grande, si feciono donare vna mantellina foderata di vajo, che vsaua por-
tar Curradino, la quale portata à Lucca, e à San Friano a' Guelfi mostrata, non **E**
altrimente vi traean le genti à vederla, che se qualche solenne & celebrata re-
liquia fosse stata data loro à vedere. Con tutto ciò non per questo s'abbandona-
uano, anzi nel seguente anno 1262 ardirono per trattati occultamente tenuti in
Firenze, entrar di notte tempo in Signa, e impadronirsi di quel castello, con ani-
mo di fortificarlo, & essendo il luogo à ciò molto opportuno, per trauiagliar di là
tutto il contado di Firenze à danno de i loro auuersari. Ma il Conte Guido ripu-
randosi à grande ingiuria, che contra tanta potenza vna sola città collegata con-
le forze di così pueri fuorusciti hauesse animo di occupargli in su gli occhi vn
luogo

- A** luogo non più che sei miglia discosto di Firenze, facendo ragunar le genti della Taglia così de Pisani, & de Sanesi, come degli altri popoli, si mosse con poderoso esercito per andare sopra Signa. Ma i Guelfi non hauendo finito di ridur le cose loro in modo, che si potessero tener dentro la terra, se ne partirono prima che i nimici vi arriuassero; i quali non hauendo a far cosa alcuna in Signa, si voltarono sopra le terre de Lucchesi, & hebbono a prima giunta Castiglione, onde i Lucchesi dubitando, che non facessero scorrerie per tutto il loro contado, insieme co i Guelfi Fiorentini li si feciono incontro, & non dubitarono di venir con esso loro alle mani. Ma si come l'impresa fu temeraria, non essendo a gran pezza, pari le forze loro con quelle de nimici, così fu poco felice l'esito della battaglia;
- B** nella quale essi rimasero sconfitti con gran perdita delle loro genti; fra le quali notabile fu la morte di Cece Buondelmonti caualiere figliuolo già di Rinieri detto il Zingano. Questi venuto in mano de nimici, & messo in groppa da Farinata per camparlo; Piero Asino fratello di Farinata, per auuentura più simile a se stesso, che al valòr fraterno, con vna mazza di ferro percotendogliela su la testa l'uccise. Non si contentarono i Ghibellini di questa vittoria, ma procedendo più oltre, seguitando la fortuna della guerra, presono il castel di Nozano, il Pontassero, Rotaia, & Sarezano, con animo di metter campo sopra la stessa città di Lucca, & farle ogni danno & rouina, che fosse possibile. Per la qual cosa veggendosi i Lucchesi a duro partito, & questo non da altra cagione auuenir loro, che per voler fauorire i fuorusciti di Firenze, gente in quel tempo pouera, e in bassissimo stato, come quelli, che senza speranza di beneficio alcuno poteano temer danni grandissimi, incominciarono a trattar accordo col Conte Guido, ma ciò con tanta segretezza, che benché fusse la conclusion di questa pratica menata per la lunga infino all'anno 1263, mai di ciò non peruenne odore alcuno a' Fiorentini. Furono finalmente stipolati i capitoli dell'accordo in questo modo, che i Lucchesi fossero tenuti d'entrar nella Taglia de Ghibellini, di prender Vicario si come hauea fatto Firenze in nome del Re, & di discacciar incontanente della lor città i fuorusciti Fiorentini senza porgere loro aiuto, o fauore alcuno, & essi per l'auuenire non fossero più molestati nelle loro castella, rihauessero tutti i loro prigioni, i quali erano stati fatti nella rotta di Montaperti, & non fussero costretti a discacciar niuno cittadino della città per Guelfo, ch'egli si fosse, douendo il Vicario, il quale fu Gozzuolo da Ghiazzuolo costituito dal Conte Guido forzarli a mantenerli in vnità & pace senza nutrir brighe, o parzialità veruna fra loro. Dopo che fu pubblicata la pace incontanente uscì vn bando, per lo quale si comandaua a' fuorisciti che douessero fra tre dì sotto pena della vita, & della roba sgombrar di Lucca, & di tutto il suo contado. Fù cosa molto miserabile veder tante pouere gentildonne co i figliuoli in braccio trauersar l'apennino per andarne a Bologna, a molte delle quali conuenne su l'alpe di San Pellegrino tra Lucca, & Modana partorire i loro figliuoli; perciò che in Montecatini, il qual castello solo in Toscana si proferiua di riceuerli, non parèua che potessero star sicuri. In questo modo adoppiando l'esilio & la miseria, furono i Guelfi cacciati in tutto da i confini & termini di Toscana, & nondimeno si vide per isperienza esser verissimo l'antico prouèrbio, che la necessità fa gli huomini industriosi; però che veggendo i Guelfi ridotta la lor condizione all'estremo, & tuttauia la lor miseria andarfi facendo maggiore, molti di loro presono partito d'andar oltra monti in Francia a procacciar lor ventura, oue non erano prima vsati d'andare, il che fu poi cagione, che molti di loro arricchissero, e in processo di tempo, non solo a' priuati, ma

1263

*Accordo
de Lucche
si col Con-
te Guido.*

*Guelfi Fio-
rent. cac-
ciati di
Lucca.*

Guelfi Fiorentini in aiuto de Modanesi.

Guelfi Fiorentini uccidono in Reg. Cacco.

1264 "

ti, ma al pubblico grandi commodità & ricchezze ne peruenissero in Firenze. Ma in tanto fiera, e amarissima fu la condizion di coloro, che restarono in Bologna, finche dall'altrui tempeste apparue sopra di loro alquanto di sereno, perciò che essendo in Modena venuti à battaglia quelli della fazione Guelfa, & Ghibellina, & secondo l'usanza di Lombardia stati molti dì in su la piazza del comune affrontati senza molto vantaggio d'alcuna delle parti; finalmente mandarono i Guelfi à Bologna per soccorso à gli usciti di Firenze; & essi desiderosi d'hauere onde viuere v'andarono chi à piè, & chi à cavallo secondo il poder di ciascuno, & dato loro vna porta incontanente ne vennero alla piazza, & come gente la quale desideraua ò morire per liberarsi di tanta miseria, ò col vincere di migliorare alquanto la lor fortuna, si portarono in guisa, che non poterono i Ghibellini sostener la furia di quell'assalto, perche conuenendo piegare, furono alla fine sconfitti, & molti di loro morti, & tutti gli altri cacciati della terra, rimanendo le case, & beni loro alla preda de fuorusciti, con le quali facoltà postisi in ordine d'arme & di cavalli, pareua che l'opera loro non fusse per l'auuenire da essere disprezzata da alcuno, si come auuenne iui à pochissimo tempo, quando leuatisi i medesimi romori in Reggio, i Guelfi di quella città mandarono con lo stesso esempio per aiuto a' Guelfi di Firenze, che non erano ancora partiti di Modena. Et essi con la medesima celerità v'andarono subito, hauendo creato per lor Capitano vn Cavaliere degli Adimari detto Forèse. Ma non fu così facile il contrasto, come quello di Modena, perciòche, oltre che i Ghibellini di Reggio erano molto più potenti di quelli di Modena, era ancora à tutta l'impresa di grande profitto la virtù d'vn solo huomo. Costui auanzando di grandezza di corpo la comune statura dell'altre persone, era cognominato il Cacco, ouer Cacco di Reggio, nè del vigor corporale hauea men robusto l'animo, il quale operando nelle zuffe in su la piazza vna mazza di ferro, non era alcuno, che à lui s'appressasse, che con quella nol battesse ò morto, ò guasto della persona in terra, e in molti dì ne hauea ucciso molti; tal che pareua che per lui solo tutti gli auuersari fossero auuiliti, la qual cosa parendo oltre modo graue à molti giouani Fiorentini; che tanti insieme non bastassero à spegnere vn solo, elessero tra loro dodici i più valenti di tutti gli altri, i quali chiamarono i paladini, e à costoro fu data la cura, che con le coltella in mano facessero in modo di strignerli sotto Cacco, & d'atterarlo. Il quale come che fosse costretto finalmente cedere à tanta ostinazione, & morire, nondimeno egli uccise prima molti di loro, & mostrò morendo, quanto il valor d'vn solo huomo contrapessi molte volte alle forze di molti. I Ghibellini veggendo morto il lor campione, come se con lui fosse caduta ogni loro speranza & virtù, si misono in fuga, lasciando ricchi de loro beni i Guelfi, i quali fatto per ciò vn numero scelto in fra di essi di quattrocento huomini bene à cavallo, si trouarono molto opportuni alle nouità che seguirono in Italia. Conciòsiacosa che à Manfredi nimico nõ punto più mansueto d'Vrbano, che si fosse stato d'Alessandro, coi lieti successi era cresciuto l'orgoglio, e Urbano grandemente confortato da fuorusciti Fiorentini, i quali essendoli ogni giorno a' piedi, continuamente li raccontauano le loro miserie, non potea con tranquillo animo sostenere, che la Sede Apostolica fusse oltraggiata da così fatto tiranno; perche ricorse per aiuto alla Francia, la quale altre volte hauea medicato le piaghe di Santa Chiesa, & commosse Carlo Conte di Prouenza & d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia il Santo, à pigliar l'impresa contra Manfredi, intitolandolo Re di Sicilia & di Puglia. Essendo in questi mouimenti entrato l'anno 1264, & succeduto nella posteria

A steria della città à Manfredi di Lupo de Canuli Marco Giustiniano da Venezia. gli usciti entrarono ancor essi in grande speranza, che per questa via s'hauesse in tutto, ò in parte à raffrenare la potenza di Manfredi; quando nel meglio seguì la morte del Papa antiueduta in parte da vna grandissima cometa, se à simili cose si dee prestar fede, la quale durata tre mesi continui con splendore grandissimo terminò quella stessa notte, che hebbe fine la vita del Pontefice. I fuorusciti ricadeuano nelle prime moléstie, veggendo per la breue vita de Pontefici, con deboli fondamenti poterli posare su le loro speranze. Ma à Dio non mancano esecutori della sua volontà, quando essendo i peccati degli huomini trasandati, hanno acceso sopra di loro il furor dell'ira diuina, però che essendo succeduto à Urbano Clemente ii ij intorno al principio dell'anno 1265, huomo & per lettere & per innocenza di vita molto venerabile, sapendo quanto i suoi predecessori, & la Chiesa di Dio era stata maluagiamente vessata da Manfredi, deliberò tirar l'impressa cominciata da Urbano gagliardamente innanzi, facendo calar in Italia il già detto Carlo. Perche considerando i fuorusciti che le cose loro harebbono facilmente potuto cominciare à mutar faccia, per fauorir ancor essi con quelle forze, che si trouauano questa impresa, mandarono loro ambasciadori al Papa, profferendo primieramente l'opera loro à quelle cose, che bisognassero in seruigio di Santa Chiesa, mostrando come essi erano 400 caualieri bene in ordine di tutte le cose, & pregandolo appresso à raccomandarli al nuouo

C Re Carlo, alla presenza del quale diceuano più grati douer comparire; se come soldati del Pontefice, & di santa Chiesa hauessero alcuna bandiera segnata con l'arme, ò con alcuna altra impresa di sua Santità. Il Papa non solo riceuè benignamente la loro proferta raccomandandoli al Re Carlo, il quale giunto era à Roma con l'armata del mese di maggio, ma dette loro denari, li benedisse, & per segno che quelli fossero vna sua milizia, donò loro la propria sua arme, che è quella che ancor oggi si ritiene la parte guelfa, cioè vn'Aquila vermiglia in campo bianco sopra vn serpente verde, come che v'hauessero giunto in processo di tempo vn giglietto vermiglio sopra il capo dell'Aquila. Hauendo in questo modo affettate le cose, essendo lor capitano il Conte Guido Guerra, andarono à incontrare i Franzesi, che veniuano per terra infino à Mantoua, & con esso loro venendone à Bologna, per Romagna, per la Marca, & per lo ducato, perche per Toscana non poteano passare, essendoui molto gagliarda la parte Ghibellina, il dicembre si condussero à Roma. il Re non prese la corona infino al sesto giorno dell'anno 1266 di celebre per la solenne festa dell'Epifania del Signore. Ma ciò fatto entrò subitamente nel Regno, e hauendo guadagnato il passo di Cepperano, non più tardi che l'ultimo giorno di febbraio si attaccò fra i due Re il fatto d'arme, memorabile, & famoso fra quanti dagli antichi tempi in qua ne sia mai succeduto alcuno altro in Italia, non tanto per lo numero de morti; quanto per le nouità che dopo quella giornata seguirono; essendoui morto il Re Manfredi, & per ciò venuta la possessione di così nobil regno a' Franzesi; col quale Stato, & con l'amicizia de Pontefici diuennero poi molto grandi & poderosi in Italia; perche non solo ogn'altra piccola signoria & dominio sentì mutazione, ma l'ampio nome, & possanza del titolo imperiale venne ruttaua ad andare scemando in queste parti, sentendosi per tutto in luogo delle genti Tedesche che soleano signoreggiarui, Franzesi, e altri huomini simili di quella nazione; infino che ancor essi dopo vn lunghissimo riuolgimento d'anni furono costretti cedere alla fortuna & felicità degli Spagnuoli. Talchè à

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

M

chi

1265

Arme di
parte guelfa
haueuta
dal Papa.

1266

Rotta e
morte del
Re Man-
fredi.

Niccolini
famiglia
suo princi-
pio.

chi vâ queste cose considerando, parrà molto simile la venûta di Carlo primo in Italia, à quella che vi fece Carlo viij l'anno 1494. Dicesi che lo squadrone de fuorusciti Fiorentini apparue quel dì per lo splendore dell'arme, & bontà de caualli oltremodo riguardeuole & vigoroso. Onde il Re Manfredi hebbe à domandare che gente quella si fosse, & vdito essere i Guelfi di Firenze hauerli sommanente commendati, & gittato qualche sospiro, essersi rammaricato di non essere comparito in seruigio suo niuno de Ghibellini, per i quali si era egli in tutti i loro bisogni così caldamente adoperato. Perciò che e' non si fa menzione di persona altra di conto de Fiorentini, che fosse in quella battaglia trouatosi con lui, che Piero Asino degli Vberti. Richiede il debito dell'ufficio, che io hò preso alle mani; di non lasciar senza memoria vn' accidente in questa battaglia auuenuto, per lo quale si dà à vna nobil famiglia Fiorentina cominciamento. Fra questi fuorusciti, i quali prefer l'arme in fauor del Re Carlo, che altri dice essere stati 250, ed esser capitanati da Giouanni di Montemagno del còtado di Pistoia; fù vn' Arrigo da Passignano: il quale portaua nel cimiero dell'elmo vna gatta per impresa, il quale essendosi in quella giornata valorosamente adoperato, auuenne, che ragionandosi dopo la vittoria tra gli huomini d'arme Franzesi, come si costuma, di chi si potesse affermare, che hauesse quel dì fatte prouue di sua persona, tutti concorreuano à dire, che il sir del Gatto si fusse senza alcun dubbio egregiamente portato, onde per l'auuenire non più Arrigo da Passignano, ma Arrigo Sirigatto fù continuato à chiamarsi. Questi fù bisauolo di Lapo, il quale prima portò nella sua casa il Gonfalonerato l'anno 1401. ma dal nome del padre di Lapo, cognominaronsi poscia Niccolini. Ma non solo nel regno, che in Toscana eziandio s'era incominciata à scoprire la mutazione della fortuna in fauor de Guelfi; doue appunto à tempo, che il Re predeua la corona del Reame in Roma, il Vescouo d'Arezzo della famiglia degli Vbertini diede le terre del suo Vescouado in guardia à gli altri fuorusciti Guelfi di Firenze, i quali erano restati in Toscana. Era costui di fazione Ghibellina, ma hauendo alcuna discordia con gli altri Ghibellini, che reggeuano Arezzo (come il più delle volte auuiene, che tra la corte Ecclesiastica & secolare sieno delle contese per conto delle giuridizioni) & riceuendo ogni giorno alcuna molestia dal Vicario del Re nelle sue terre, volle gittarsi dalla parte de Guelfi, i quali per la venuta del Re Carlo haueano incominciato à far grandi scorrerie & prede in Valdarno, & finalmente insignoritis di Castelnuovo; la presa della qual terra fù cagione, che il Conte Guido v'andasse con l'esercito, & hauendole in più volte dato di grandi battaglie, l'hauea ridotto in termine, che poco più lungo tempo si sarebbe potuta tenere, se la sagacità del Capitano del presidio non hauesse riparato oue mancauan le forze. Questi, il quale si dice essere stato de Pazzi di Valdarno, ma di coloro che teneano co' Guelfi, e il suo nome essere Vberto, per soprannome detto Spiouanato nato d'vna sorella del Vescouo d'Arezzo, si finse vna lettera, che gli venisse dal zio, e à quella attaccò vn foggello con l'arme del Vescouo, la qual lettera conteneua che francamente perseverasse à guardar la terra; perciò che di presente sarebbe giunto vn soccorso di ottocento caualieri Franzesi del Re Carlo, e uscito à scaramucciare, cautamente se la lasciò cader da lato con vna borsa di seta, & con alquanta moneta, che dentro vi era, la quale peruenuta in poter de nimici, & credendola vera, porse loro tanto terrore, che incontanente si leuarono dall'assedio, e à guisa d'huomini rotti & posti in fuga si ritrassero à Firenze. Questa così subita e improuisa ritirata accrebbe grandissima riputazione a' Guelfi

- A** Guelfi, perche tutte le terre di Valdarno si ribellarono a' Ghibellini, riceuendo dentro i presidi & le forze de fuorusciti. Ma arriuata la nouella della vittoria del Re Carlo, molto maggiormente incominciò à crêscere l'ardire & l'animo a' Guelfi; essi non dubitarono di venire infino a' serui di Santa Maria à tener consiglio di quel che s'hauesse à fare, con speranza che il popolo si scoprisse fauoreuole verso di loro. Nè fù in tutto questa loro speranza vana, perciòche se bene il popolo non ardì di prender l'arme contra lo Stato, nondimeno già liberamente incominciua à mormorare delle immoderate spese, e imposizioni ordinate dal Conte Guido Nouello, i quali pretesti sono stati sempre i primi & più potenti instrumenti, che mettono l'arme in mano de popoli. Et per tutta la città si vedeano ragunate, & desiderio di cose nuoue. coloro che si ricordauano di quel che era succeduto dopo la morte dell'Imperador Federigo, che indebolendo la fazione Ghibellina, era montata la Guelfa, molto temeuano, che il simile non auuenisse al presente, che le cose erano molto più notabilmente mutate; perciòche se allora era morto l'Imperadore, & l'Imperio era insieme uscito della casa. Suèuia; era nondimeno restato Currado suo figliuolo signor d'un ricchissimo & nobil reame in Italia, & morto Currado era pur soprauantato Manfredi con la stessa potenza; ma hora con la morte di Manfredi, si era anche perduto il reame, & quello peruenuto ad vn'huomo, e à vna casa del tutto nimica de Ghibellini; per la qual cosa coloro che reggeuano la Repubblica credettero rimediare à questi inconuenienti, proponendo al gouerno della città huomini, che non fossero più Ghibellini che Guelfi, & de quali per l'opinione che s'hauesse di loro, il popolo hauesse à rimaner sodisfatto senza pensare ad altre nouità. Era poco innanzi cominciato in Italia vn'ordine di cauallieri di Santa Maria chiamati frati godenti, i quali faceuano professione di difender le vedoue, e pupilli, d'entromettersi à far paci tra nimici, con altri buoni ordini, e istituzioni à guisa di religiosi; & per dar riputazione à queste cose con l'abito, portauano sopra le robe bianche il mantello bigio, & la croce di che andauan segnati era vermiglia in campo bianco con due stelle di sopra, del qual'Ordine fù institutore vn gentilhuomo Bolognese, il cui nome fù Loderingo di Liandolo, il quale essendo allora huomo di molta riputazione, insieme con Catalano de Malauolti frate godente ancora egli, furda Fiorentini chiamati à Firenze, & dato loro si come à due podestà il gouerno in mano della città, parendo che pendendo l'vno à parte Guelfa, & l'altro à Ghibellina, l'vna parte non hauesse à superchiar l'altra, ma con scambieuole moderazione la città n'hauesse à viuer quietamente. E incominciò veramente il gouerno à procedere in sul principio con grande giustizia, perciòche i due podestà con l'autorità del popolo, si elessero trentasei cittadini de maggiori artefici & mercatanti della città, quasi vn Senato per consultare insieme così delle spese, come d'ogni altro fatto della Repubblica, tra quali trentasei v'erano indistintamente, & di coloro che erano Ghibellini, & di quelli che si credea che hauesser inclinazione alla parte Guelfa. Appresso essendo il popolo grasso distinto in sette arti, le quali si nominarono poi l'arti maggiori à differenza di quelle, che in processo di tempo furono dette minori, vollono che ciascuna hauesse il suo Consolo, & Capitano col gonfalone di quell'arte, acciòche se alcun potente volesse surger sù per opprimer la giustizia e i meno potenti, fusse presto il popolo con l'arme à difender la ragione. nelle quali arti per la prima entrauano i giudici, e notai, per la seconda i mercatanti di Calimala di panni franceschi, appresso i cambiatori, & così di mano in mano quelli dell'arte della lana, i medici, e

*Ordine di
cau. frati
godenti.*

*Arti mag
giori.*

Guelfi &
Ghib., che
cosa siano

li speziali, i seraiuoli, e merciai, e vltimamente i pellicciài. Ma si come spesso auuene che le cose quando si partono da vn'estremo, più volentieri trabocchino nell'altro, che elle si fermino nel mezzo, o pure che ciò auuenisse per maluagità de i due Podesta più intenti al commodò particolare, che à conseruar la incominciata quiete, il popolo da vna grande bassezza incominciò per questi nuoui ordini à montar molto presto in vna straboccheuol potenza, nè solo pareo che non hauesse à dubitar più dell'ingiurie de grandi, ma i grandi Ghibellini eran quelli che incominciarono à sospettar di loro, & diceuano che questo era vn lasciarli torre il gouerno delle mani; & che essendo gli vmori & l'infermità che veniuano su, simili à quelle del 50, era anche necessàrio, che partorissono simili effetti. Che altro hauer fatto allora il popolo, che creàti dodici anziàn, & trentasei caporali di popolo, e hora hauer creato 36 gouernatori come quasi 36 anziàn, & sette gonfalon, hauer mutato alquanto i nomi, & le voci, ma gli andamenti esser quelli medesimi; il popolo esser quel medesimo, hauer le stesse voglie, & desiderj al presente che haueua allora. Ma tanto essersi egli stato, & douersi stare per alquanto poco di tempo quieto, quanto egli ha penato, & penerà à riprender maggior forza e autorità; ripresala, esser necessario d'andar dietro a' suoi appetiti. I quali non esser altro, che richiamar i Guelfi nella città, & loro dar la signoria e autorità di tutte le cose, e all'incontro non contentarsi già di discacciarne, ma di sperperare, & di spègnere affatto il nome de Ghibellini. perche già si era incominciata à scorgere la nascosta virtù di questi nomi, non voler quasi dir altro Guelfi, che lo stato popolare, nè Ghibellini altro, che quello degli ottimati. Et come i Ghibellini aderendo all'Imperio amauano più la forma del reggimento de pochi, simile à quella del principato. così i Guelfi accostandosi alla Chiesa, erano desiderosi del gouerno popolare, nel quale per più larga porta entrassero tutti gli huomini da bene, o nobili, o plebei, che si fossero. Ma come conosceuano i grandi Ghibellini queste cose esser vere, così vedeuano dall'altro canto per l'impacienza loro essersi l'altra volta procacciati la propria ruina, conciosiacosa che il popolo statosi allora quieto per alcuni anni, non hauea posto mano al sangue infino al cinquanta, nè à ciò essersi mosso se non prouocato da loro medesimi. Onde i Ghibellini da se stessi furono in quel tempo costretti partirsi dalla città. Vedeano ancora per far le cose più simili, i mouitori de medesimi scandoli esser la stessa famiglia degli Vberti, perpetua cagione di tutte le perturbazioni di Firenze, accompagnati da Fifanti, Scolari, Lambertini, & dagli altri seguaci delle famiglie grandi de Ghibellini, & per questo ammaestrati da vicini & domestici esempi, giudicando che si hauesse à proceder cò maggior cautela, ricorrono al Co. Guido Novello, & si li mostrarono ch'egli sarebbe stato il primo ad esser tagliato à pezzi dal popolo, il qual tuttauia per la vittoria del Re Carlo andaua ripigliando l'antiche forze, se non prouedeua a' casi suoi, facendosi forte dentro la città cò soldati della lega; la tardanza essere stata sempre biasimata, ma allora molto più quando gl'istanti pericoli, hauendo bisogno d'vna presta deliberazione, non possono aspettare gl'indugi d'vna matùra consulta, per questo non esser da perder tempo à prender partito alle prouisioni necessàrie, se punto hauea cura che lo stato de Ghibellini non rouinasse. Conobbe il Conte esser vero quel che gli si diceua, & già hauea da se preso lo stesso partito, & mandato ordine à tutti i popoli confederati, che mandassero le genti, che eran tassate. in breue hebbe in Firenze con secento Tedeschi ch'egli tenèa, vn numero di millecinquecento caualieri. Ai grandi Ghibellini crebbe l'animo, & stimaron non douer più differire à man-

- A** mandare à effetto i loro pensieri ; ciò era di disfare l'ufficio de 36 & riordinar lo stato à lor modo , uccidendo chiunque ardisse di opporsi alle loro deliberazioni. L'effetto de quali pensieri fù grandemente affrettato da vn'occasione di hauer il popolo indugiato à trouar il modo di pagare vna grauèzza imposta dal Conte Guido per le paghe de Tedeschi ; conciosiacosache i congiurati con questa occasione trouandosi armati incominciarono à esclamare contra il gouerno de 36, dicendo che si doueano mettere al fil delle spade, poi che per loro non restaua, che lo stato riceuesse alcuno notabil danno . Et delle parole non furono meno acerbe le dimostrazioni ; hauendo i Lambertini particolarmente con esso loro di molti partigiani e amici, co quali corsero in Calimàla, oue i 36 si erano ragunati à consiglio nella residenza del Magistrato de i Consoli de panni franceschi , faceuan-
B sembriante, & per tutte le vie procacciavano di manomettere il reggimento . Il romore & lo spauento per la città fù grande, & dubitando ciascuno di se stesso, & delle cose più care; il popolo serrate le botteghe attese ad armarsi, riducendosi per fare vn corpo insieme nella via larga di S. Trinita . Et perche non mancasse vn guidatore principale di tanta moltitudine, non dubitò di farsi capo di essa Giouanni Soldanieri desideroso d'ornar la dignità ch'egli hauea di cavaliere con alcuno notabil fatto . il quale veggendosi intorno vn seguito marauiglioso, fatto vn ferraglio à piè della torre de Girolami, mostraua che non era per schifare di combattere col Conte , quando hauesse tentato di fargli forza . Il Conte pensando
C di poter domare il furore del popolo con quelle genti, che si trouaua, hauendo ragunato tutti i suoi cavalieri in su la piazza di San Giouanni, si mosse per andargli còtro con gran dimostrazione d'ardire, e accostatosi al ferraglio in su i calcinacci delle case de Tornaquinci, fece vista di voler combattere, essendosi alcuni Tedeschi spinti co' caualli innanzi per venir alle mani con esso loro . Ma attendendo il popolo francamente à difendersi non solo con le balestre & con altre armi da ripari del ferraglio, ma gittando di grandissime pietre di sopra le torri & dalle finestre delle case addosso alle genti del Conte , il costrinse à pensare à ritirarsi con tanto spauento di non restar morto dal popolo, che non tenendosi saluo in su la piazza di San Giouanni, si ritirò à quella di San Pulinari, nè iui stimando potere star sicuramente, si mise à gridare, che gli fussero recate le chiavi delle porte per uscirsene della città, volendo che dall'vn lato l'andasse Vberto de Pulci, & dall'altro Cerchio de Cerchi, & di dietro Guidingo de Sauorigi, i quali erano de 36 & de i più stimati huomini della città; così fù l'animo suo preso da timor di non esser coperto da sassi che veniuano giù dalle case de cittadini, ò perche questo procedesse dalla coscienza di hauer tirannicamente gouernato, ò purche sia cosa naturale, che chiunque superbamente usa il beneficio della fortuna, vilmente li ceda qualunque volta auuenga ch'egli la proua contraria . Fatta dunque fare vna grida, che tutti i Tedeschi si ragunassero alle bandiere, & così parimente tutti gli altri cavalieri de confederati, ancor che i due podestà dalle finestre del palagio gridassero al Pulci, & al Cerchi, che facessero tornar il Conte addietro, tenendo egli la via larga di San Firenze per di dietro à San Piero Scheraggio, & da San Romeo se n'uscì per la porta vecchia de Buoi, facendo il suo cammino per li fossi dietro à San Iacopo, & per la piazza di Santa Croce senza riceuer molestia alcuna, che ne borghi de Pinti ; Oue gli furono gittati de sassi, & di là volgendo per Cafaggio se n'andò la sera à Prato, essendo quel dì, il qual suole esser lieto a' Tedeschi per la festiuità di San Martino stato loro infausto, e disonorato . Conobbesi la brutta & vergognosa opera di quel giorno molto più la mat-

*Il Conte
Guido se
n' esce di
Firenze.*

tina seguente, quando cessato lo spauento s'incominciò a veder quanto vituperosamente si fosse abbandonata vna città di tanta importanza quanta era Firenze, senza pure esserui sparso vn'oncia di sangue. Il Capitano credendo di poter con presto rimedio ammenar il fallo commesso, montato a cavallo con tutte le sue genti si condusse con grandissima celerità di nuouo la mattina alle mura di Firenze. Ma trouando la porta del ponte alla Carràia serrata, & non volendo in conto alcuno essergli aperta, hauendo in vano hora con lusinghe, e hor con minaccie tentato d'entrar nella città, anzi essendogli alcuni de suoi più arditi degli altri stati feriti, poiche da hora di terza infino a nona non vide di poter far altro profitto, pieno di scorno & di pentimento se ne tornò a Prato, hauendo per rabbia, ma con la solita vanità dato battaglia nel tornarsene al castello di Capalle. Non fu niuno de soldati, che non biasimasse manifestamente in tutte le cose la mala condotta del suo Capitano, il quale essendo stato crudele col Conte Simone suo fratello, & col Conte Guido Guerra suo cugino, hauendoli presso che disertati sotto pretesto che fossero di fazione Guelfa, hauendo usato rapacità con la camera del comune di Firenze, la quale hauea votata di tutte le baliste del faettamento, & dell'altre guernigioni da guerra, di che era molto fornita, apparue ultimamente per macchiar il nome suo di nuoua infamia, vile, & timido co nimici, quando a meno errore gli farebbono stati imputati i vizij dell'auarizia, o della crudeltà. Ma non furono già tardi i Fiorentini a prouedere alle cose loro; i quali volendo riformar la città per i disordini seguiti, mandarono incontanente a Oruieto per aiuto di gente, & per hauer due gentilhuomini che seruissero per Podestà, & per Capitano. A che trouarono gli Oruietani molto ben disposti, hauendo mandato 100 caualieri a guardia della città, e Ormanno caualiere della famiglia de Monaldeschi molto principale in quella città per esercitar l'ufficio della Podestà, come feciono anco del Capitano, benché il nome suo sia oscuro. Venuti che furono costoro in Firenze, si diede licenza a' due frati godenti; & essendo già entrato l'anno 1267 per meglio stabilire la quiete, & riposo della città, rimisero tutti i fuorusciti così Guelfi, come Ghibellini, tra quali furono procurati molti matrimoni, perche tra loro non hauesse a succedere per l'auuenire cagione di nuoue discordie; perche Bonaccorso Bellincioni degli Adimari diede a Forese suo figliuolo per moglie la figliuola del Conte Guido Nouello, & Bindo fratello di Buonaccorso tolse vna fanciulla della casa degli Vbaldini, Caualcante de Caualcanti (tutti questi quattro erano caualieri) diede a Guido suo figliuolo la figliuola di Farinata degli Vberti, e Vgolino figliuolo di Farinata s'imparentò con Simone Donati, prendendo per moglie vna sua figliuola. Talche parue in quel tempo la città molto fiorita, sì per esser ripiena di tanti cittadini, i quali erano stati fuori, & sì perche per tutto s'vdiuano fuoni, & si vedeuano celebrazioni di nozze & di feste, con incredibile piacere e allegrezza del popolo. Ma si è veduto per lunga sperienza, che la carità e il legame de parentadi è di deboli forze, quando gli huomini hanno infra di loro interesse nel dominare; imperòche essendo gli altri Guelfi insospettiti per sì fatti parentadi, e i parenti stessi non si curando più in là del danno de i nuoui congiunti, vegendo che per la vittoria del Re Carlo non era più tempo da nutrir i Ghibellini a casa, nè di proceder con esso loro con tante riserue, mandarono segretamente al Re per genti, & perche insieme con esse mandasse loro vn Capitano, il quale con le forze, e autorità regia assettasse lo stato di Firenze; liberandola in tutto dal dominio, o participazione che in quello hauesse la fazione Ghibellina. Il quale

Oruietani
in aiuto de
Guelfi di
Firenze.

1267

Guelfi di
Firenze ri
corrono al
Re Carlo.

A quale considerando quanto importasse per mantenere à vbbidienza il nuouo regno, l'hauere amicizie e intelligenze con gli altri domini d'Italia, senza perder momento di tempo mandò à Firenze il Conte Guido Monforte con 800 caualieri Franzesi, Capitano, & gente tanto migliori del Conte Guido Nouello, & de suoi Tedeschi, quanto fù anche superiore la fortuna di Carlo à quella di Manfredi. Per la qual cosa dubitando i Ghibellini molto di questa venuta, dopo essere stati alquanto sospesi, se doueano fermarsi, ò partire della città; finalmente sentendo che il Conte douea arriuare à Firenze il dì della Pasqua di Resurrezione, senza esser cacciati da persona alcuna, la notte precedente se ne partiron tutti, essendo recato à marauiglia, & quasi à indubitato segno della diuina giustiz-

*Ghibellini
ni escono
di Firen-
ze.*

B zia, che in quel dì haueffero i Ghibellini perduto la patria, le possessioni & facoltà loro, che cinquant'anni addietro haueano crudelmente, senza hauer riuereanza alla festiuità di quel santissimo giorno ucciso Buondelmonte Buondelmonti, & quel che fù molto peggio, con quella

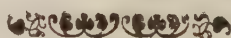
morte stati autori di
tante
calamità, quante furono
quelle, che seguirono
poscia in Firenze,
e in tutta To-

scana.





DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO TERZO.



ME pare quasi dopo foltissime tènebre incominciare à scorgere la luce, hauendo ne i libri passati condotto le cose fatte da popol Fiorentino infino alla seconda cacciata de Ghibellini, frutto nato dalla venuta del Re Carlo primo in Itàlia; perciòche di quelle cose che auanti al Re Carlo succedettono, non solo è oscura la memoria nelreame (doue per hauer egli spento quasi ogni vestigio della casa di Sùeuia, non dee parere gran marauiglia) ma oscurissima è in Toscàna, in Lombardia, in Genoua, & in Vinegia stessa, la quale per non hauer patito mutazione alcuna deurebbe ritenere le sue memorie conseruate per lunghissimo spazio di tempo. Il che fa indizio, che ciò proceda non tanto per l'arsioni, e allagamenti della città, & per altri casi che arreca seco l'antiquità stessa, quanto perche veramente dopo le venute de barbari in Itàlia, & dopo la corruzione della lingua mancarono gli scrittori, i quali son quelli che per mezzo del testimonio delle scritture mandano fedelmente a' posterì l'intera & distinta notizia de fatti passati. Onde come di cose succedute in vn'altro mondo si ragiona da questo tempo in là, ò dagli arditì con molto sospetto d'andar fauoleggiando, ò da modesti con poca chiarezza & lume della verità. Per l'innanzi s'andrà camminando tuttauia per maggior luce, finche di nuouo ricadrèmo in alcuna tènebra, la quale se sarà illustrata da noi, ci rimarrà poca cagione di rammaricarci dell'altrui negligenza, hauendoci serbato questa lode d'vna non mai stancheuol fatica, ò ricadendo nel medesimo errore scemeremo con essere à parte del biasimo la colpa de i passati scrittori. I Fiorentini intanto veggendosi restati liberi dalla superiorità de Ghibellini, & questo beneficio esser venuto loro per la vittoria di Carlo; per mostrare al Re segno di gratitudine, & perche sottomettendosi à lui volentieri, togliessero il pensiero

- A** fiero ad altri di soggiogarli, gli mandarono profferendo per dieci anni il libero & pieno dominio della città, sperando ancora potere tra questo mezzo in guisa ordinare lo stato loro, che poi con maggior quiete potessero goder il frutto della rihauuta libertà. Et benché il Re, dicendo di contentarsi della prontezza & volontà de Fiorentini, ricusasse la giurisdizione che se gli profferiuua, s'indusse non dimenò per istanza di nuouo fattanegli à prenderla semplicemente, mandandoui d'anno in anno suoi Vicari; a' quali la città deputò quasi per consiglieri, & compagni dodici cittadini detti da loro dodici buoni huomini, in quel modo, che faceano gli Anziani, quando anticamente reggeano la Repubblica, senza la deliberatione de quali nulla cosa di momento, o spesa potea farsi; anzi fatto il partito conueniuua nel seguente giorno, ch'egli si confermasse nel consiglio del Podestà, il qual'era d'ottanta huomini tra grandi & popolani, con le capitùdini dell'arti, & quindi passasse al general consiglio, che era di 300 huomini d'ogni generazione, & questi eran chiamati i consigli opportuni, nel qual consiglio si dauano gl'vffici di castellani, & altri vffici piccoli & grandi. Oltre alle dette cose corressero tutti gli statuti & ordini ciuili, che l'uso hauea mostrato che haueffer bisogno di correggimento. Costituirono Camarlinghi della pecunia i Religiosi della Badia di Sétimo, & quelli d'Ognifanti di sei mesi in sei mesi. Ma quello che pareua cosa più difficile ad affettare, erano i beni de Ghibellini, imperòche volendone la Repubblica à suo modo disporre, i Guelfi, i quali dopo la rotta di Montaperti erano stati priuati de loro beni pretendeuano, che queste facultà si douessero partire in fra di loro in ammenda del danno patito; la qual domanda come in parte pareua giusta, così riceuea anche di molte difficoltà, cercando ciascuno nel far l'estimo delle cose perdute ingiustamente, molto più di quello che di ragione se gli apparteneua. Onde il comune fece sembianti di chiederne consiglio dal Papa, & dal Re, più per dar vigore allo stabilimento di detti beni, & per bel modo costringere alla difesa della legge gli autori di essa, che per altro. Giudicarono il Pontefice Clemente, & il Re Carlo, che de beni de Ghibellini si douesser far tre parti, l'vna delle quali andasse in ristoro delle robe, che Guelfi hauean perdute, l'altra douersi incorporar nella camera del comune, & dell'altra se n'hauesse à valere il magistrato di parte Guelfa. Non è cosa del tutto certa, se questo Magistrato in questi tempi, o pure alcuni anni innanzi hauesse hauuto principio, bene è certo la sua autorità essere stata molto ampia, & la sua cura particolarmente essersi distesa in vegliare in beneficio dello stato de Guelfi, esaminando particolarmente quali fussero que cittadini, che come sospetti di fazione Ghibellina si douessero rimuouere da gouerni della città, o mandare a' confini, & succedendo confiscatione di beni tenerne pensiero. I primi cittadini deputati à questa cura furono tre chiamati Consoli di caualleria, il cui vfficio duraua di due mesi in due mesi; ma in processo di tempo chiamaronsi capitani di parte; il qual magistrato & voce dura infino a' presenti tempi. Appena era finito di dar assetto alle cose di dentro, che s'incominciarono à sentire le perturbazioni di fuori; perciòche non potendo soffrire l'altiero animo de Ghibellini di esser cacciati della patria, senza tentare gli estremi casi della fortuna, fatto vn corpo di essi di ottocento huomini nel castello di Santo Ilario, detto volgarmente di Santo Ellero, crearono lor Capitano Filippo da Volognano, col quale ingrossando tuttauia maggiormente di gente, ardirono trascorrere infino alle porte della città predando gli huomini, & guastando il paese à guisa di giusti nimici. Questo ardire volendo raffrenare il Capitano, il quale era per lo Re Carlo in Firenze, il quale alcuni dicono essere stato Malatesta da

*Firenze si
dà al Re
Carlo per
x anni.*

*Magistrato
di parte
Guelfa.*

sta da Verucchio. Ma trouando per le scritture di Volterra essere ancora Vicario
 del Re in Toscana il Co. Guido di Monforte, e in Fir. Vicario Emilio di Corbano,
 questi com'è verisimile con le genti Franzesi, che egli hauea appresso di se, & co i
 due Sésti della città uscì incontro a' Ghibellini, & non solo li costrinse à ritrarsi
 nel castello, ma deliberò di combatterli dentro le mura. Il che gli riuscì conforme
 al felice corso della fortuna del Re suo signore, hauendo in non molto spazio di
 tempo preso il castello, & tagliatoui à pezzi quasi tutte le genti che v'eran den-
 tro, tra quali vi furono de più notabili alcuni degli Vberti, de Fisan-
 gnèsi, & degli Scolari senza molti principali del popolo. Ma in niuna cosa ap-
 parue maggiormente quanto sia grande l'odio delle parti che in questa. Impe-
 rò che vn giouane degli Vberti per non venir nelle mani de Buondelmonti si git-
 tò giù dal campanile, & morissi, volendo innanzi terminar la vita, che pender
 dalla lunga speranza, & aspettar l'arbitrio de nimici. Furonui presi alcuni della
 casa da Volognano, & menati presi in Firenze fur messi in prigione nella torre
 del palagio, la qual fu poi da lor detta la Volognana. Questa cosa oltre gli al-
 tri lieti successi, perciò che molte città & terre di Toscana erano tornate à parte
 Guelfa, accrebbe grandemente l'animo a' Fiorentini, i quali essendo in loro ar-
 dentissimo il desiderio di vendicarsi della rotta di Montaperti, drizzarono tutti i
 loro studi alla vendetta contra i Sanesi, i quali non ostante l'antica nimistà, in que-
 sti presenti scompigli haueano somministrato aiuto & fauore a' fuorusciti. Et con
 certe genti Tedesche, che haueano così essi come i Pisani, non s'erano contenuti
 di far delle prede in sul contado Fiorentino. Oltre che si sentiuano andare at-
 torno gran romori de preparamenti del giouane Currado, detto per questo Cur-
 radino figliuolo del Re Currado, per venire à riacquistare il reame paterno, non
 da altri à ciò più caldamente sollecitato che da costoro, tra quali si credea che
 fusse fatta lega a' danni de Guelfi, & dello Stato del Re Carlo. Per la qual co-
 sa il Capitano del Re senza badare, caualcò nel cuor della state sul tenitorio di
 Siena, danneggiando e ardendo il paese con ogni sorte d'odio & acerbità. Nel
 qual tempo non parendo a' Sanesi d'uscire à battaglia co nimici, e attendendo à
 fortificarsi dentro della città, se per auuentura l'esercito si accostasse alle mura;
 fù rapportato al Capitano del Re, che i fuorusciti hauendo fatto lega con gli huo-
 mini di Poggibonzi, erano da loro stati riceuuti dentro il castello; perche entrò
 in sospetto di non esser colto in mezzo, & per questo deliberò abbandonando
 l'impreza di Siena, la quale era senza alcun dubbio molto difficile, massimamen-
 te non potendo tirare i Sanesi fuor delle mura, à volger le forze à Poggibonzi,
 castello, il quale essendo stato rifatto nel tempo, che il gouerno di Firenze fù in
 poter de Ghibellini, era in quel tempo riputato molto forte, sì per la fortezza
 del sito, stando egli molto ben collocato nella più eminente sommità del poggio,
 & sì per l'industria de terrazzani, i quali reggendosi à comune & tenendosi à par-
 te Imperiale, aggiugneuano alle forze naturali, e à quelle dell'arte l'ostinazione
 degli animi, della quale non è difesa alcuna più malageuole ad espugnare. Fù in
 quel tempo di tanta importanza l'espugnazione di Poggibonzi, essendo la som-
 ma della guerra tutta ridotta in quel luogo, imperò che i Ghibellini, i quali eran
 di fuori, con l'aiuto de Sanesi e de Pisani faceano di grandi ragunate per soccor-
 rerlo, che conuenne al Re Carlo trouarsi egli stesso in persona nell'assedio. Era
 Guglielmo, il quale fù creato Imperadore contra Federigo stato ucciso in Fri-
 sia in tempo che hauea deliberato di venire à prender la corona dell'Imperio in
 Roma l'anno 1256. dopo la qual morte nata discordia tra gli elettori, mentre
 ciascu-

Poggibon-
 zi assedia-
 to.

- A** ciascuna delle parti vuole il suo Imperadore eleggere, & dall'vna è creato Riccardo figliuol di Giouanni Re d'Inghilterra, & dall'altra Alfonso figliuolo di Ferdinando Re di Castiglia, si potè con verità dire, che niuno ne elessero, non essendo mai dall'vniuersale, come non legittimamente creati, nè l'vno nè l'altro legittimo Imperadore riputato. Per queste cagioni essendo il Re Carlo in questa vacanza d'Imperio stato creato Vicario d'Imperio in Toscana dal Pontefice, à lui ragioneuolmente parèa che s'appartenesse di prouedere a' mali di quella prouincia. Hauendo dunque acchetate le cose del Regno, partitosi del mese di luglio di Puglia, il primo di d'agosto giunse à Firenze, oue riceuuto con somme dimostrazioni d'honore, andandoli incontro il Carraccio: & egli similmente hauendoui honorato molti nobili dell'ordine della caualleria, non essendouisi più che otto di fermato: co' suoi baroni, & con quasi tutta quella parte della nobiltà & popolo, il quale era restato in Firenze, n'andò à Poggibonzi. La persona d'un Re vittorioso, le cui genti penetrate per tutta l'Italia non haueano trouato contrasto alcuno infino a' confini del Regno, & la cui armata schernendo i legni nimici s'era, à saluamento condottà a' liti di Roma, & indi quasi in vn baleno vinto e ucciso vn Re potentissimo in campagna, spento le forze di tutti i baroni, i quali ardirono di contradirli in Sicilia, al nome della venuta d'un suo Capitano cacciati i Ghibellini di Firenze, & quasi ridotte tutte le città di Toscana à parte Guelfa, pareva che solo con la presenza sua douesse incontanente far rendere così piccol castello. E nondimèno è in guisa superata ogn'altra potenza dalla grandezza & costanza dell'animo, ch'egli penò quattro mesi prima che Poggibonzi peruenisse in sua balia, ancorche si fusse proceduto in quell'assedio con ogni sforzo e industria militare. Sono scrittori, i quali dicono hauer quei del castello tentato di rimuouer prima il Re Carlo dall'impresa in virtù del titolo, il quale egli teneua, non essendo cosa ragionevole, che colui il quale esercitaua l'ufficio della maestà imperiale, muouesse guerra a' sudditi & deuoti dell'Imperio. Ma con le medesime ragioni hauer il Re Carlo risposto loro, che anzi per questo doueano essi riceuerlo dentro la terra, perciòche egli era comparito in quel luogo in nome dell'Imperio, hauendo il Pontefice con la pastoral carità, che abbraccia tutte le cose, proueduto anche in questa parte, che non restasse la Toscana senza il debito reggimento. Nè altre volte più che in quel tempo parue, che fusse stata con maggior feruore agitata questa causa della podestà del Pontefice; alla quale benchè molti volesser detrarre, diceua nondimèno il Re Carlo, e i suoi consultori, che se il Pontefice era quelli, il quale hauea proueduto il ponente d'Imperadore potea tanto più facilmente prouedere vna particolar prouincia di Vicario d'Imperio, & che come à lui era stato possibile & lecito dirizzar di nuouo l'Imperio in ponente per mantenimento e accrescimento della Sede Apostolica, & di Santa Chiesa; così farebbe in ogni tempo per esser possibile & lecito à ciascun'altro Pontefice il disfare e abbattere quel nome, quante volte facendo il contrario di quello, perche era instituito, mostraua di non meritare il grado di quella sopramminente dignità: esser cosa sofistica attribuire à questi Imperadori quelle ampie ragioni, che haueano gli antichi Cesari, perciòche già erano state prescritte da i Re Góti, & Longobardi: i quali non più con titolo imperiale, ma di regno possederono l'Italia per lunghissimo ordine d'anni, che se così fusse, la Spagna parimente, & la Francia dourebbe appartenere all'Imperio; non il medesimo procedere ne' Pontefici, le cui ragioni & diritti non potendosi per lunghezza alcuna, di secoli prescriuere, era sempre à tempo à riassumere la sua ampissima, benchè in qua-

*Re Carlo
arriua à
Firenze.*

*Podestà
del Pontefice
nell'
Imperio.*

*Poggibon-
zi si ren-
de al Re
Carlo.*

1268

*Mutrone
si rende a
Carlo.*

*Curra-
dino in To-
scana.*

qualunque modo occupata & conculcata autorità. Trouandosi egli capo di Ro-
ma, & del Senato, & popol Romano, à cui se all'antiche ragioni s'hauea ad an-
dar dietro, s'apparteneua la ragione di creare gl'Imperadori, eziandio per que-
sta ragione, senza hauer riguardo à quella vniuersal podestà concedutagli da Dio
sopra la cura di tutti i popoli, harebbe sempre potuto metter mano à simile crea-
zione. Gl'Imperadori all'incontro non potendo con qualsuoglia esquisita indu-
stria di colorata inuenzione attaccar la loro dipendenza à quella di Cesare, era-
no costretti riconoscer il titolo della lor dignità dal Pontefice, & dalla città di
Roma; perche infino à quelli Imperadori, i quali senza alcun mezzo succedeano
armatamano, & per via del sangue all'Impèrio, desiderauano riconoscer
quella autorità, ò che almeno fusse in qualunque modo approuata dal Senato, &
popol Romano. Ma queste, & simili ragioni hauendo bisogno di essere aiutate
con la potenza dell'armi, il Re Carlo strinse il castello in modo, che veggendosi
quelli di dentro fallita la vettouaglia, gli si refero in su gli estremi giorni dell'an-
no. Onde egli ordinò che per tenerli per l'auuenire à freno, vi si edificasse vna
fortezza; la quale hauesse ad esser guardata da suoi Franzesi. Et rimanendo an-
cora alcuni pochi dì di quell'anno, instigato da Fiorentini, & per sua deliberazio-
ne caualcò sul Pisano. & ne primi dì dell'anno 1268 si trouò hauer preso a' Pisa-
ni di molte castella, & guadagnato loro il porto, e abbattuto le torri, le quali
intorno esso erano, con grandanno di quella Repubblica. Poi chiamato da Luc-
chesi, nella qual città si trouaua a' 13 di febbraio, & gli furono fatti pagar dana-
ri da Fiorentini, come gliene pagarono ancora il dì 27 per il soldo che toccaua lo-
ro de 500 caualli della taglia de' Guelfi di Toscana, nel qual giorno il Re era à
campo à Mutrone, il qual castello stimato inespugnabile, guadagnò con vn'astu-
zia di guerra, mostrando di tagliar il castello da piede, la qual cosa nondimeno
ricercaua lunghissimo tempo, essendo le mura di esso grossissime; imperòche la
notte faceua venir calcinacci d'altra parte, & quelli il dì gittandoli fuori della
caua, daua ad intendere, che fossero tolti dal muro, con la qual arte pose tanto
terrore à quei di dentro, che se gli refero, i quali usciti fuori, e accortisi dell'in-
ganno, tardi e in vano piasono la loro frettolosa credenza. Ma da spessissimi auui-
si che s'haueano, che Curradino era con l'esercito venuto à Trento, & da vna
subita e improuisa nouella che Roma si era ribellata per opera di Don Arrigo
di Castiglia, & che in Sicilia, e in Puglia erano grandissime mutazioni, & che i
Saraceni di Nocera haueano preso l'armi in fauore di Curradino, egli fù impor-
tunamente richiamato nel Regno, & nondimeno lasciò il Blasilua & Guglielmo
Stendardo con ottocento cauallieri tra Prouenzali, & Franzesi in Toscana, sì per
mantenere le città di quella prouincia à sua deuotione, & per difesa de' Fiorenti-
ni, & sì per impedire in quanto potessero i progressi di Curradino; il quale passato
di Trento à Verona, & di là à Pavia, calato alla riuiera di Genoua, s'era imbarcà-
to alla spiaggia di Varagine, & venutone del mese di maggio, in tempo che si
trouaua podestà di Firenze Gottifredo della Torre, à Pisa, essendo in vn mede-
simo tempo le genti che veniuano per terra per le montagne di Pontremoli arri-
uate à Serezzana, e indi congiuntesi col Re à Pisa. Rare volte fù la città di Fi-
renze in simile confusione, perciòche ancora che dopo la morte dell'Imperado-
re Federigo fusser succedute diuerse nouità, & di grande importanza, nondime-
no non era stata mai persona reale in Toscana, nè con tanto seguito, & fama
con quanta hora venia Curradino. Et se bene dopo la rotta di Montaperti le ca-
lamità de' Fiorentini erano state grandissime, haueano nondimeno trouato rifu-
gio

A gio in alcuna città, ma hora molto temeano, che la fortuna di questo giouanetto non s'hauesse à tirar dietro tutto l'Imperio d'Italia, & che egli seguendo l'esempio dell'auolo, non hauesse particolarmente à incrudelire con ogni fieraZZa contra di loro; ricordandosi molti del partito preso dall'Imperadore Federigo de prigioni fatti à Capràia appunto venti anni addietro . i quali condotti nel regno, furono da lui per diuerse vie fatti miseramente morire, anzi allora si rinnouellaua il romóre di certe crudeltà esercitate da quel principe, le quali occultate mentre egli viuea, secondo alcuni diceuano, ò vere, ò false che fossero, empieuanò hora gli animi di ciascuòno d'orribile & spauentosa paura. essendo fama oltre à quelli, che egli faceua strangolare & gittar nel mare, & quelli che confinaua a' solitarij & sterili scogli, che egli era vsato à condannar i suoi nimici à lunghe & aspre prigioni, e iui ò farli morir di fame, ò di freddo, ò con altri nuouì e inusitati tormenti straziarli, eziandio con far portar loro cappe di piombo su la persona, & simili cose strane pure à pensarle, non che ad esser tollerate da forze humane. Con tutto ciò dicendosi che Curradino era per venir con l'esercito sopra di Lucca, i Fiorentini con le genti del Re animosamente v'andarono, & non solo hebbero ardire di difender la terra, sopra la quale egli era venuto con le sue genti; ma usciti fuori due miglia della città à Ponte Tetto, oue era il campo de Tedeschi, fecer mostra che non eran per recusar la battaglia; quando Curradino hauesse deliberato di voler combattere. Ma essendo amendue gli eserciti in ordine, & non hauendo in mezzo altro che Gufcianella, niuno vollé esser il primo à passar il fiume, ma dopo l'essere stati in questo modo lunga hora, quasi di pari consentimento voltandosi indietro, Curradino à Pisa, e i Fiorentini con le genti del Re Carlo à Lucca si ritornarono. Credettesi che non si fosse combattuto dal lato de Fiorentini, perche non pareo loro far poco, se eglino faceano resistenza à cotante forze, ò pure perche a' capitani del Re fosse stato commesso d'andar trattenendo & seguendo i nimici, & non di combattere, & dal canto di Curradino, perche egli volea mantenere il suo esercito intero & robusto per la giornata, che s'hauea à fare nel regno, che era il fine per lo quale si era egli mosso di Alemagna. Qualunque di ciò si fosse la cagione, egli senza fermarsi più à Pisa per la via di Poggibonzi, il quale ribellandosi a' Fiorentini, e al Re Carlo, gli mandò subitamente le chiaui, passò à Siena; & le genti del Re Carlo accompagnate da Fiorentini, marciauano per passare in Arezzo; se non che à Monteuarchi, parendo loro d'andar sicuri, licenziarono la compagnia degli amici. la qual cosa venuta à notizia degli auuersari, furono incontanente alcuni degli Vbertini con altri fuorusciti di Firenze à trouar Curradino, e à mostrargli come queste genti erano del sicuro vinte, se egli mandasse vna parte dell'esercito à certi passi, che sarebbon mostrati loro, perciòche essendo gli nimici costretti à far quel cammino, era impossibile che non fosser colti alla trappola. Il che facilmente fu lor consentito, perche si posono in aguato presso à Laterino in vn sentiero molto stretto, & per ciò molto commodo all'insidie; il quale quasi maestrevolmente di quà è chiuso da monti, & di là dalle ripe d'Arno, sopra di cui è gittato vn ponte detto à Valle, onde i Franzesi haueano à passare. Questo luogo sopra tutti parue opportuno, oue s'hauesse à dar la stretta a' nimici, si come auuenne; perche hauendo con mirabil silenzio preso le poste, e i Franzesi attendendo à camminar con somma trascuratezza, non così tosto furono al luogo disegnato,

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I.

N

che

*Crudeltà
dell' Imp.
Federigo.*

*Fioren. cò
tra Curra
dino.*

*Franzefi
rotti da
Tedeschi.*

*Chiesa del
Carmine
suo princi-
pio.*

*Curra-
dino rotto
dal Re
Carlo.*

che si sentirono da tutti i lati assalir da Tedeschi. da quali colti à man salua, la maggior parte fur fatti prigioni, & coloro che si volsono difendere, fur tagliati à pezzi, pochissimi uscendo verso il valdarno si salvarono, & nondimeno non ebbero più ventura degli altri, essendo stati presi da contadini; i quali come indistintamente sogliono esser oltraggiati da gli amici, & da nimici, così quando hanno il podere contra gli vni & gli altri parimente incrudeliscono. Questa vittoria, la quale accadde vn dì dopo la festiuità di San Giouanni, tutto che hauesse dato grand'animo à Curradino, e a' partigiani suoi, & fusse stata cagione di diuerse ribellioni in molti luoghi, non smosse però punto la città di Firenze; ma attendendo à far gagliarde prouuisioni, se cosa sinistra succedesse al Re Carlo affettuaua il fine della battaglia, la quale haueua à seguire nel regno. Intanto il buoni Vescouo Giouanni fabato 30 di giugno messe la prima pietra della Chiesa del Carmine intitolata della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, posta allora fuori delle mura della città nell'angolo della strada, che si andaua alla porta à san Friano. Hoggi chiesa & conuento de belli & ben offiziati della città, del quale si hà d'hauer obbligo à Cione Tifa figliuolo di Ranieri Vernacci, il quale facendo testamento hauea lasciato alla sua moglie Agnesa da distribuir molta roba per l'amor di Dio. Onde questa donna donò a' frati & conuento del Carmine il terreno oue fondar la Chiesa, & danari da principiarla, con obbligo a' medesimi frati di farui poi il conuento, e in quello abitare, e offiziare la Chiesa. Vennero poi auuisti dopo l'arriuata à Roma, che Curradino per Valdicelle era entrato in Abruzzi, giunsono poco poi con mirabil celerità nouelle certissime essere stato attaccato il fatto d'arme tra i due Re nel piano di Tagliacozzo, e il Re Carlo dopo essere stato à pericolo di perder la giornata, finalmente per consiglio d'un caualier Franzese, il cui nome fu Alardo di Valleri, essere restato vincitore. Curradino dopo la battaglia, la quale era succeduta a' 24 dell'istante mese d'agosto non essersi trouato nè uiuo, nè morto. Le quali nouelle liberarono affatto la città d'ogni sospetto, & la riempierono d'incredibile allegrezza, parendo che ormai la causa de Guelfi non più fosse aiutata dall'arti, & prouuisioni humane, che dal fauor diuino. Perciò che qual ragione, ò discorso hauer mai voluto, che Curradino douesse perdere, il quale hauea la metà più gente che non hauea il Re Carlo; il quale andaua à ricuperare vn Regno, oue per tanti anni hauea regnato la casa sua, in fauor del quale Arrigo di Spagna hauea riuoltato Roma, il cui esercito hauea sconfitto le genti del Re Carlo in Toscana, e all'armi del quale pareua già che tutta Italia hauesse piegato il collo? nondimeno qual marauiglia douer altri prender di queste cose, se à lui come à scomunicato di Santa Chiesa era accaduto il medesimo, che era auuenuto al Re Manfredi suo zio? Non esser cosa nuoua nè dubbia, douersi le scomuniche de Pontefici, ò giuste, o ingiuste che elle vengan date, temere, lui all'incontro hauerle dispregiate, oltre che si vedea negli accidenti del mondo, i figliuoli bene spesso portar la pena della maluagità de padri, o degli auoli loro. Di tutto ciò essere assai manifesto segno quello, di che tutto il popolo come cosa miracolosa, hauea allora ingombrata la mente. Ciò era che il Pontefice Clemente, il quale per la bontà de costumi, era tenuto huomo di santa vita, sermonando in Viterbo la mattina del dì appresso ch'era seguita la battaglia, come tirato in estasi, & quasi tocco da diuino furore haueua predetto l'auuenimento di tutta quella giornata. Ma se la città

- A** città sentì sodisfazione di questi successi, molto più si rallegrò quando in processo d'alcun altro giorno ricevette lettere dal Re, come Curradino col Duca d'Austria, & con Don Arrigo, & con alcuni altri signori era stato fatto prigioniero, & già venuto nella podestà sua. Onde ella alleggerita d'ogni sospetto, potè Isinar-
do Vgolini Vicario del Re far vna gran dichiarazione & condannazione di Ghi-
bellini, sì della città, come del contado. Riposò la città in tranquillissima pace,
infino alla seguente state dell'anno 1269. Nel qual anno a' 2 d'aprile il vescouo, 1279
Giuovanni hauea dato licenza à sei fanciulle di poter edificare vn monastero à Le-
pori, & in quello ridursi fino al numero di dodici per seruire à Dio. In questo
tempo ricordandosi i Fiorentini della ribellione di Poggibonzi mandarono mol-
Bte compagnie à dar il guasto al paese; la qual cosa pose l'arme in mano a' Sanesi,
& ridestò la guerra in Toscana. Era già per inuechiata autorità, ma quella ac-
cresciuta sopramodo dopo la vittoria di Montaperti, diuenuto quasi assoluto si-
gnore di quella città Prouenzano Saluani, huomo il quale imputando per le mol-
te prosperità al valore & virtù sua quello, che era in gran parte fauore della for-
tuna, era per questo diuenuto molto superbo. Haueua à cotal mancamento ag-
giunto vna pazza & superstiziosa vanità; perciòche trouato per certi indouina-
se egli venisse mai à battaglia co' Fiorentini, douer la testa sua sublimarsi sopra
quella di ciascun'altro, grandemente per ciò desideraua la guerra. Per la qual
cosa trouandosi in Siena il Conte Guido Nouello con molti fuorusciti Fiorentini,
Ce hauendo la città alcune squadre di Tedeschi, & di Spagnuoli (erano queste gen-
ti soprauantate della rotta di Curradino) & concorrendo i Pisani con la loro ca-
ualleria, che tutti insieme faceano vn numero di mille quattrocento caualieri,
e oltre à ciò hauendo messo insieme ottomila pedoni, giudicò hauer genti à ba-
stanza per poter far qualche effetto; poco stimando le lontane forze del Re Car-
lo; quando era certo, che in Firenze non hauea più che quattrocento caualieri
Franzesi. Partitosi dunque con queste genti di Siena venne à combattere il ca-
stello di Colle posto in sul fiume dell'Elba; il quale era confederato co' Fioren-
tini, stimando o facilmente in questo modo poter vendicar l'ingiuria fatta à Pog-
Dgibonzi, se non vi veniua soccorso, o hauendo i nimici ardire di venire à difen-
der la terra & voler battaglia con esso loro, felicemente conseguir quello, che
gli era stato predetto. Recate di ciò le nouelle à Firenze, il Vicario per lo Re
Carlo in Toscana detto Gio. Brictaudi signore d'Hangeo caualier Franzese (es-
sendo Vicario regio nella città Malatesta da Verucchio) incontanente fece ar-
mar la mattina seguente i suoi Franzesi, & la città facendo sonar la cam-
pana à martello diede segno, che i suoi caualieri, & fanti secondo il costu-
me s'armassero, & senza perder momento di tempo, non essendo più che
ottocento caualieri, giunsono l'altra sera à Colle seguiti da pochissimo po-
polo, per non poter i pedoni ritenuti dal caldo condursi prima con maggior
diligenza. Eransi i Sanesi attendati di là dal fiume alla Badia à Spugno-
Ele, e intesa la venuta de' nimici, l'altro dì sul far del giorno di dedicato à
San Bernabà Apostolo, mossono il campo per prendere migliore allog-
giamento. Il Capitano del Re volendosi seruir dell'occasione disse a' suoi,
che i nimici disloggiavano per paura, & che per questo sapesser valersi dell'
opportunità, dando la caccia à coloro, che fuggivano, rammentandosi
che in quel campo erano anche di quelli Tedeschi, che l'anno innanzi ha-
ueano tagliato i loro compagni à Laterino; a' Fiorentini ricordò, che mai più
bella occasione non potea venir loro di vendicar i fratelli, & parenti uccisi nel-

*Sanesi rot
ti da Fior.*

*Atto di
pietà di
Prouen-
zano.*

l'Arbia simile à quella. Et che per questo non stessono aspettando, che venisse
il resto della fanteria, assai genti esser in quello esercito, dauanti al quale il nemi-
co fuggendo per propria confessione gli si reputaua inferiore. Ma non poter es-
ser cosa peggiore in ciascun'impresa, che lo star con due cuori. Lui acciò che es-
si deliberassono, ò di vincere, ò di morire, hauer proposto di tagliarsi il ponte
dietro, per questo non sperassero d'hauer à trouar altro scampo, che nella vitto-
ria. Fù da tutti con grandissima animosità risposto, che erano per dar dentro co-
raggiosamente, & che per questo eseguisse liberamente il piacer suo. non si pose
indugio ad attaccar la battaglia, hauendo i nimici poi che s'erano accorti di non
poterla fuggire, ordinate le schiere per riceuer l'incontro de Fiorentini. Nel
che si conobbe quanto sia cosa dannosa il lasciarsi condurre à combattere contra
sua voglia, incominciandosi primieramente à far vna cosa secondo il voler del
nimico. Combattessi nondimeno con grand'odio e acerbità, perciòche i Fio-
rentini erano rincorati dal desiderio della vendetta, & dalla disperazione stessa
di non poterli in altro modo saluare che vincendo. E a' Sanesi daua animo il
maggior numero delle genti, la riputazione della ancor fresca vittoria, e i con-
forti & la presenza di Prouenzano, il quale discorrendo per tutto confortaua à
portarsi ciascuno valorosamente. Ma non poterono lunga hora i Sanesi resiste-
re all'impeto & furor de Fiorentini. Onde incominciando à volger le spalle,
diedono principio à far l'uccisione maggiore, non essendo alcuno fra tanti, che
hauesse l'animo à far prigionii. Pochi si saluarono, fra quali fù il Conte Guido
Nouello molto cauto ne pericoli à ritirarsi in sicuro. Ma Prouenzano essendo
stato preso, gli fù incontanente mozzo il capo, & quello per tutto il campo por-
tato fitto sopra vna lancia, da che leggiermente si potè vedere, quanto sono vi-
cini i confini del vero, & del falso, & come sono le cose vere per lo più da mol-
te tenebre ricoperte. perciòche ei non fù bugia, che la sua testa doueua in alzar-
si sopra ciascun'altra di tutto quell'esercito, ma in troppo diuerso modo, che e-
gli non s'hauea follemente dato à persuadere. Et nondimeno fece commenda-
bile la fama di Prouenzano vn'atto di somma pietà per l'addietro adoperato da
lui, che fatto prigionie vn suo amico dal Re Carlo, & messoli taglia 10 mila scudi, i
quali non pagando fra vn certo tempo, douea perder la testa, Prouenzano diste-
so vn tappeto su la piazza di Siena, si pose ad accattarli dagli amici & parenti
suoi. Credetesi hauer i Fiorentini à ragguaglio del popolo di Siena in questa
battaglia basteuolmente vendicata la rotta di Montaperti, perche ritornarono
con somma letizia à casa, & diedesi principio à praticare, che i Guelfi fossero am-
messi in Siena, & cacciatine i Ghibellini, col qual mezzo haueua à seguir buo-
na pace & concordia tra queste due Republiche. Ma non era ancora del
tutto mitigata la furia del caldo, che giunsono nouelle nella città, i fuo-
rusciti Ghibellini insieme con la famiglia de Pazzi, la quale possedeua di
molte castella nel Valdarno, hauer ribellato il castello d'Ostina. Vi si andò
di settembre con l'esercito, & dandoli di molti assalti s'accorsero quei di dentro,
che per mancamento di vettouaglia non era il castello per potersi tenere lungo
tempo. Ma non sperando poter hauer da nimici que patti, che harebbon voluto;
presono partito d'abbandonarlo di notte tacitamente. Ma essendo sentiti dalle
guardie, il campo si mosse ad arme, & dando sopra i nimici, di tutto quel numero
pochissimi rimasero, che non furono morti, ò fatti prigionii. Erano le genti per
tornarsene à casa; quando hauendo i Lucchesi chiamato il Capitano del Re in
loro aiuto contra i Pisani, fù costretto metter il campo intorno Castiglione
in Val

- A** in Valdiferchio. E hauendoli fatto alcun danno prese poi Asciano per forza. Indi corsono infino alle mura di Pisa, & fattoui i Lucchèsi per alterigia militare batter delle loro monete, con grandissimo fasto se ne tornò ciascuno alla patria sua. Ma quanto fù l'anno pròspéro a' Fiorentini di fuori, tanto fù disauuenturato nella città; oue per molta pìoua venuta dal Cielo, crebbe sì fattamente la notte di Kalen d'ottobre il fiume d'Arno; sì come anco fecionò tutti gli altri fiumi d'Italia, che uscendo de' termini suoi, gran parte della città, & del paese intorno allagò, con rouina di case & con morte di molti huomini. A questo s'aggiunse vn'altro male; che hauendo la violenza del fiume sbarbato di molti alberi, & menando con seco altro legname tagliato, con quello venne in guisa ad attrouerfarsi a' piedi del ponte di Santa Trinità, che non potendo reggere alla piena, la quale quanto era più ritenuta, faceua maggior forza, conuenne che rouinasse; perche sgorgando l'acqua con maggior furia, venne a fare il medesimo effetto al ponte alla Carràia. Onde di quattro ponti, restò in vn dì la città spogliata di due. Ma come sono usate le genti per vn certo natural peccato della superstizione humana vaga di prodigi, imputar à miracoli quello che per lo più suole esser'opera della natura, fù chi credette hauer questo accidente significato i trauagli di Santa Chiesa; poiche morto Clemente infino dell'anno passato, non era ancor per le lunghe differenze nate tra Cardinali, creato il nuouo Pontefice. Ma quelli che non haueano l'animo occupato in cose attinenti fuor del gouerno & stato della loro città, nè in quello sentiuano le passioni delle parti, allora dettono mala interpretazione alle rouine fatte dal fiume; quando ne principi della state dell'anno seguente videro seguir la morte di molti lor nobilissimi cittadini; conciosia cosa che essendo seguita la pace incominciata à praticare tra i Fiorentini, e i Sanesi con patti espressi, che in niun conto douessero i Ghibellini hauer ricetto in quella città, furono per ciò i fuorusciti di Firenze costretti à partirsi di Siena. Tra quali essendo partiti in vn drappello insieme per ridursi in Casentino tre della famiglia degli Vberti, Azzolino, il quale era caualiere, Neracòzzo, e Conticino, e vn caualiere de Grifoni da Feghine detto Bindo, tutti i quattro con la loro compagnia furono presi, & menati prigioni in Firenze.
- D** Et scritto al Re Carlo che ordinasse quello, che à lui piaceua, che di costoro si facesse; rispose che si eseguisse la pena della legge scritta contra de traditori; eccetto che Conticino per esser molto giouane, fusse mandato nel regno; oue nondimeno poi si morì prigione nella torre di Capoua. Per la qual cosa il comandamento del Re fù da Berardo d'Ariano suo podestà in Firenze eseguito il dì di San Michele di maggio, nel quale andando i giudicati à dicollarfi, essendo Azzolino dimandato da Neracòzzo, doue essi andassero, si dice che il caualiere con animo molto posato rispose, che andauano à pagare vn debito lasciati da loro padri, tanta sicurezza apparue in costui infino nell'estremo della morte. nel che mostrò di non tralignare punto dal valore & generosità di Farinata suo padre, la cui memorabil pietà d'hauer saluata la patria, fù però così bene guiderdonata in poco di spazio di tempo nel figliuolo di lui. Ma nè la gràdezza del Re Carlo, nè la rigidità de giudici, nè la felicità della fortuna, nè il vedere i Fior. rappacificati co Pisani, co Sindaci de quali Rinieri degli Agli giurisperito Sindaco del Comune di Firenze hauea a' 2. di maggio nella chiesa di S. Bartolomeo in Pistoia alla presenza di due procuratori del Re fatto pace rimettendosi ogn'ingiuria e offesa, con patti di non dare aiuto à chi volesse offendere l'vna parte, o l'altra, eccettuato però in quello che fossero obligati al Re Carlo, Che i Pisani harebbero

Ponti di
Santa Trinità &
della Carràia
rouinati.

1270

Pace co
Pisani.

„ annullato ogni conuenzione che haueſſero co Ghibellini di Firenze & ſuo contà-
 „ do; Che terrebbero per banditi tutti i banditi da' Fiorentini, non ſ'intendendo
 „ di quelli che haueſſero abitato in Piſa per due anni. Che i Ghibellini di Toſcà-
 „ na ribelli del Re, ancora che ſteſſero in Piſa, ò ſuo contrado, ne fuſſero cacciati
 „ ſeſſanta giorni dopo la pubblicazione di queſta pace. Che commettendoſi nel
 „ Piſano alcun delitto da Fiorentini fuſſero puniti come Piſani, Che eſſendo ſtato
 „ priuato per la guerra alcun Fiorentino de beni che poſſedeua nel Piſano gli fuſſer
 „ reſtituiti. Che i Piſani liberaſſero tutti i prigionieri di che prouincia ſi fuſſero, sì
 „ Lombardi, che Tedefchi, Spagnuoli, Catelani, & Prouenzali che militaſſero al
 „ ſoldo de Fiorentini. Vollero i Fiorentini poter andare & paſſare con le lor mer-
 „ canzie liberamente per Piſa & Piſano, e eſtrarne tutto il ſale & biade ſenza paga-
 „ re gabelle, confermando però di douer pagar quelle accordate altra volta per le
 „ mercanzie di mare, le quali non ſi poteſſero accreſcere. Con promettere a' Sin-
 „ daci Piſani, che farebbe offeruato il contenuto di ciaſcun capitolo verſo di loro
 „ dal Comune di Firenze, il quale voſſe in oltre eſſer tenuto à far opera, anche
 „ col mezzo del Re, perche il Papa ratificaffe queſta pace, e aſſolueſſe i Piſani dal-
 „ le cenſure & ſcomuniche, mettendo pena all'inofferuante due mila libre d'oro.
 „ E queſta pace ne libri pubblici chiamata la ſeconda tra Piſani e Fiorentini. Non
 „ ſi ſbigottirono per queſto i fuoruiſciti con gli altri della faſione à non procurar
 „ tuttauia contra lo Stato de Guelfi; Onde appena era entrato il ſeguente meſe di
 „ giugno; che ſi ſentì la medefima famiglia de Pazzi, la quale haueua l'anno paſ-
 „ ſato ribellato Oſtina, hauer in queſto ribellato il caſtello di Piandimezzo, argo-
 „ mento indubitato della grandezza di quella caſa, che ſolo con la compagnia d'al-
 „ cuni pochi fuoruiſciti nel più felice ſtato de Guelfi ardiſſe di contraſtare a tutto vn
 „ popolo così grande, & così numeroſo come era il Fiorentino. Vi furono ſubi-
 „ tamente mandate le genti attorno, & dopo alcuni giorni d'aſſedio quelli di den-
 „ tro ſi reſono con parti d'eſſer ſalue ſolamente le perſone; i quali furono fedelmē-
 „ te attenuti, e il caſtello ſi diede incontanente ordine, che fuſſe diroccato. Fecero
 „ poi il medefimo à Riſtuccioli caſtello molto forte de Pazzi. Quindi tornati à Fi-
 „ renze, di là andarono à Poggibonzi; dal qual luogo non partirò mai; che non
 „ videro in ſu gli occhi loro ſpianar le mura di quel caſtello, & ridur i terrazzani ad
 „ habitar nel piano à modo di borghi. Fù tenuta opera molto crudele la rouina
 „ di quel caſtello, il quale in guiſa era cinto di buone mura, & di torri & di così
 „ magnifiche chieſe & pieui, & ricche badie dotato, con fontane lauorate di mar-
 „ mo, & commodi, & belle abitazioni, & quaſi poſto nel bilico di Toſcàna, che
 „ pareua, che ſi poteſſe paragonare con ciaſcuna delle più belle città d'Italia. Ma
 „ il non hauere attenuto coſa alcuna delle promeſſe fatte al Re Carlo, anzi l'haue-
 „ re ſempre dato ricetto a' fuoruiſciti di Firenze, & tenuto lega con le terre ghibel-
 „ line di Toſcàna, coſtrinſe di neceſſità à prender quel partito, il quale come ha-
 „ uea in ſe qualche nota di crudeltà, così era accompagnato di molta ſicurezza &
 „ quiete. Venne in queſt'anno nella città Adoardo figliuolo d'Arrigo Re d'Inghil-
 „ terra; il quale armò cauallieri molti gentiluomini Fiorentini, donando loro ca-
 „ ualli, e arredi, e abbigliamenti da guerra molto ricchi & belli à vedere. Onde
 „ tanto maggior pietà laſciò negli animi de cittadini della ſuentura accadutagli à
 „ Viterbo. Veniuagli col Re Filippo di Francia, & col Re Carlo di Napoli, &
 „ con altri Principi, & ſignori dalla guerra di Barberia, oue era morto il Re Lodo-
 „ uico il Santo padre di Filippo, & fratello del Re Carlo di Napoli. Et trouandoſi
 „ tuttauia la Sede vacante n'erano inſieme andati à Viterbo per ſollecitare con la-
 „ loro

Poggibon-
 zi diſatto

- A** loró autorità la ereazione del nuouo Pontéfice; nella qual dimóra il Conte Guido di Monforte volendo vendicar la morte del Conte Simone suo padre stato ucciso l'anno passato da alcun della casa reale, uccise di sua propria mano, quando si celebráua il sacrificio diuino nella Chiesa di San Siluestro, Arrigo Conte di Carnouágia cugino carnale d'Adoardo, di che egli oltre il dolore si tenea fortemente offeso dal Re Carlo, di cui Guido era Vicario in Toscana. L'anno 1271 „ 1271
 stette Firéze, doue trouo Vicario del Re Isinardo Vgolini, molto quieta. Et gli huomini di Ganghereto per non esser molestati s'obbligarono a' Fiorentini di rouinare il lor castello posto nel poggio, & di fabbricarlo nel piano. Stette anche molto quieta quasi tutta Toscana; percióche trouandouisi presente il Re Carlo s'era ingegnato di spégnere ogni cagione di guerra, à che era stato anche aiutato dal beneficio del tempo, essendo già mancata affatto la progénie dell'Imperadore Federigo; poiche dopo tante sciagure ne principi di quest'anno era ancor morto nelle prigioni de Bolognesi il Re Enzo suo figliuolo bastardo, come à Dio non piacesse per niuna via il seme di quella casa stata così aspra, & fiera perseguitatrice di S. Chiesa. Ma il Re Enzo non fú per conto suo odioso principe; anzi molto si dilettò egli de' Toscani componimenti, & viuono anche i testimoni del suo ingegno, cosa tanto più marauigliosa, quanto che forestiere & Re non hauesse disprezzato il prégio delle lettere, ma con scambiueole beneficio la laude, ch'egli riceueua da gli stúdj poetici, hauesse restituita loro con hauere quella professione con lo splendore del grádo reale honorata. Fú tra tanto fuor del numero de Cardinali, essendo in Soría, creáto Pontéfice Teobaldo Visconte nobile Piacentino huomo di lodatissima vita, il quale tornato dal viaggio santo l'anno seguente prese la corona del Pontificato in Viterbo, di che la città riceuette sommo piacere; come che iui à non molto tempo ciò le fosse stato di qualche molestia cagione. In questo stato di cose entrò l'anno 1273 famoso alla città per la venuta, & stanza, che vi fece il Pontéfice, per la pace fatta co' Ghibellini, per quella poi molto presto rotta, & per l'indegnazione di ciò venutane al Papa, & quello che di essa seguì. Hauea il nuouo Pontéfice, il quale si chiamò Gregorio X, l'animo grandemente volto al passaggio d'oltre mare; come quelli, il quale essendo stato nel paese conosceua il bisogno, che soprastaua alla christianità; che quelle parti non venissero del tutto in poter d'infedeli, come auuenne poi, & come vediamo miserabilmente perseverare infino a' tempi nostri. Ma conoscendo difficilmente poter mai simile impresa andare innanzi, se prima non si desse alcuna forma allo stato afflitto di ponente, nel quale vacaua ancora l'Imperio; si dispose, con grande costanza, & fermezza d'animo di far vn concilio generale à Lione di Francia, acciòche creáto il nuouo Imperad., e assestate le cose di quà, di pari volontà, & con le forze comuni s'andasse à così gloriosa impresa. Stimaua ancora esser cosa molto necessaria, sapendo quanto era membro importante per tutta la guerra la prouincia d'Italia, sì per l'antica riputazione, & sì per la vicinità, oltre esserui vn potentissimo Re à sua deuotione, come era il Re Carlo, che ella spogliata dall'affetto delle parti non fusse discordante tra se medesima. Et per questo venutone il diciottesimo giorno di giugno à Firenze, dou'era Vicario del Re „ Carlo Ruberto de Ruberti, per seguir poi il suo cammino ne principi dell'autunno, & trouando la città per antica usanza infetta dall'umor delle parti, e i Ghibellini esser fuori, parue conuenire all'ufficio di lui, & tornar molto utile al suo intendimento, che ella si rappacificasse co' suoi cittadini. Per questo dopo che si feciono le cerimonie solite à riceuere vn Pontéfice, & con grande splendore & magni-

*Re Enzo
muore pri
gione.*

1272

1273

*Pace tra
Guelfi &
Ghibell.
fatta dal
Papa.*

*Chiesa di
S. Grego-
rio sua fo-
dazione.*

*Il Papa
parte di
Firenze et
la maledi-
sce.*

1274

magnificenza della città, il Papa fu riceuuto ne palâgi de Mòzi, & Baldouino di-
scacciato dall'Império di Costantinòpoli nel Vescouado, e il Re Carlo nel giar-
dino de Frescobaldi, e à tutti i Cardinali, baroni, & signori, che così tre gran
corti seguivano, fur datè buone e horreuoli abitazioni per la città, incominciò
il Papa, dopo che hebbe la cosa col Re Carlo comunicata, & trouatolo confor-
me al parer suo, chiamati à se i Magistrati à praticar la pace tra i Guelfi, e i Ghi-
bellini; la quale hauuta in se alcuna difficoltà, fu finalmente conchiùsa; perche
l'vndecimo giorno di luglio fatti fare gran palchi, & pergami di legname nel gre-
to d'Arno à piè del ponte Rubaconte, oue i Sindachi dell'vna, & dell'altra parte
erano presenti, essendoui il Papa in compagnia dell'Imperadore & del Re, & di
tutti prelati & baroni, & della Signoria, & popolo di Firenze comparito, pro-
mulgò la pace fatta tra Guelfi, e i Ghibellini, e in sua presenza i Sindachi d'amen
due le fazioni fece baciare, fulminando grauissime censùre contra coloro, i quali
fossero i primi à romper la detta pace, ò per cui cagione si hauesse à rompere; per
stabilimento della quale volle, che i Ghibellini rendessero tutte le castella, che
teneano occupate in poter del Re Carlo. Et perche si togliesse loro commodi-
tà d'hauerli à pentire, fece dell'vna parte, & dell'altra dar malleuadori & statichi.
Giorno felicissimo à Firenze; se le cose bene & cariteuolmente ordinate fusse-
ro poi con pari prontezza state eseguite. In quel medesimo di volendo la fami-
glia de Mòzi, la quale amministraua i denari di Santa Chiesa, & erano à quel tem-
po grandi & ricchi mercatanti fondare à honore di Dio vna Chiesa; il Pontefice
stesso vi si trouò à fondarla secondo il rito di quelle cerimonie, che ne libri de
Pontefici sono scritte; la quale per memoria di lui intitolò del nome di San Gre-
gorio, e alla città di Pisa hauea fin ne 20 di giugno restituito la dignità dell'Ar-
chieuescouado statagli leuata da Clemente jv. Ma non passarono quattro giorni,
che tutto ciò che era ordinato & deliberato fu guasto, per opera (secondo si dif-
fe) del maliscalco del Re, il quale à petizione de Guelfi di Firenze, incontrato-
si vna mattina ne sindachi de Ghibellini, che se ne tornauano ad albergo in ca-
sa i Tebalducci in Orto San Michele, disse loro, che gli farebbe tagliare à pezzi,
se non si partissero subito di Firenze. il Papa sdegnato con la città se ne partì in-
contanente ancor egli, & riceuuto in Mugello dal Cardinale Ottauiano degli
Vbaldini, iui per infino alla fine della state si fermò, lasciando la città maladetta
per hauer violato la pace, e il sagramento per questa cagione prestato; nè ciò
senza hauerne conceputo odio contra il Re Carlo, per opera del quale si crede-
ua, che quel disordine fusse seguito; perche andatone poscia il Papa à concilio,
la città rimase ne gli humori soliti. Il mese d'ottobre il Conte Guido Saluatico
de Conti Guidi restituì al comune di Firenze quelle castella che il Conte Ruggie-
ri suo padre, e il Conte Guidoguerra suo zio gli hauean fin l'anno 1255 vendu-
te, & che poi nelle riuoluzioni di Firenze se l'erano ripigliate; hauendo prima
i Conti riceuuto di ricompensa ottomila lire di denari piccoli Fiorentini. E il
Ruberti che riceuè la consegna delle castella in nome del pubblico, è in quest'at-
to chiamato podestà di Firenze. L'anno seguente 1274 s'incominciarono à sentire
dell'vna parte perturbazioni, benchè fuori della città; conciosiacosache essendo in
Bologna nata brigata tra Guelfi & Ghibellini, incontanente vi mandarono i Fio-
rentini de lor pedoni & caualieri à ma; essendo già i Guelfi restati superiori, &
cacciatone i loro nimici, non parue à Bolognèsi di riceuer dentro la terra i To-
scani allegando che essi non voleano, che le loro parzialità guastassono Bolo-
gna, come haueuan fatto Firenze; di che volendosi in vn certo modo il capitano
di quel-

- A** di quelle genti risentire, fù da loro villanamente ucciso. Alla fine del mese di Agosto, che in Firenze era Vicario del Re Palmerolo di Fantino da Fano, volendosi il Conte Simone de Conti Guidi ridurre à parte guelfa e separarsi dal Conte Guidonouello suo fratello e dagli altri Ghibellini. I Capitani di parte Guelfa, i nomi de quali sono Tommaso di Spigliato, Vberto di Rouinoso, Manetto di Spina, Ruggerino de Pilli, Lapo d'Arrigo, e Cherico del Pazzo, hauu-
tane l'autorità da consigli generali de trecento; e del particolare de nouanta, e dalle capitùdini delle sette arti maggiori, lo riceuettero per amico insieme con Guido suo figliuolo, e co suoi fedeli, promettendo difenderlo e mantenerlo nelle sue giuridizioni e honori, & d'aiutarlo perche il castello di Gattaia ritornasse
B nelle sue mani, ò in quelle di parte guelfa, e che potesse fabbricare in Poppi vn palazzo & fortezza. Nel medesimo anno Giouanni giúdice di Gallura cacciato di Pisa sua patria, oue egli era stato in grande potenza e autorità, fù riceuuto in lega da Fiorentini, & da tutti i Guelfi della taglia di Toscana; & la lega per fargli spalle gli diede genti, & egli del mese d'ottobre si pose col campo sopra Monte Topoli; il quale hebbe à patti, & tennelo per se; ma nol godè lungo tempo, essendosi morto iui à non molto tempo in San Miniato. Nel giorno estremo di questo anno si morì anche in Firenze il Vescouo Mangiadori, morte graue alla città per essersi egli portato lodeuolmente nel suo ufficio; & sì perche si penò poi lungo tempo per varie cagioni di venire alla creazione del suo successore. Non
C mancarono nel seguente anno 1275 risedendo Vicario regio in Toscana Gualtieri Aypardò da Bèuagna; e nella città Guido Marchese di Valiano instrumenti di nuoue guerre, perciòche il Conte Vgolino de Gherardeschi venuto à sospetto de Pisani (come spesso a' grandi cittadini interuiene) & per questo cacciato del mese di maggio della città, venne à raccomandarsi ancor egli a' Fiorentini, e à gli altri confederati. Nè essi furono meno pronti à riceuerlo, e à porgerli aiuto; essendo di luglio andati con gente di guerra sopra la città di Pisa, & guastato il contrado prendendo Vicopisano, & molte altre castella. Ma perche non poterono tirar i nimici à battaglia, se ne tornarono; quando s'vdì, che i Pisani messo vn
D esercito insieme erano per uscir in campagna, & vendicarsi dell'offese riceuute, tornossi di nuouo con l'esercito sul tenitorio Pisano. Affrontaronsi gli eserciti ad Asciano luogo tre miglia lontano di Pisa, & quiui s'attacò la battaglia il secondo dì di settembre, nella quale i Guelfi rimasono vincitori con morte, & prefura di molti Pisani; guadagnossi ancor il castello d'Asciano, & di comune consentimento così de Fiorentini, come del maliscalco del Re; il quale con le forze regie era interuenuto in quella giornata, & di tutti gli altri popoli Guelfi della lega fù donato a' Lucchesi. Questi successi mosseno à grand'ira il Pontefice, il quale già ritornaua dal concilio di Lione, oue con laude sua non piccola hauea fatte molte buone prouisioni in beneficio della Christianità, & per l'impreza d'oltre
E mare; poiche vedea non solo i Fiorentini non hauergli attenuta la pace promessa, & giurata tra Guelfi & Ghibellini, & con tante cerimonie stipolata in Firenze, ma esser tuttauia proceduti a' danni de vicini popoli prestando aiuto a' fuorusciti Pisani, & conducendo gli eserciti sopra le loro castella con grandissimo scompiglio di tutta la Toscana, non ostante la pace che era tra loro. Per la qual cosa essendo per passar del contado di Firenze à Viterbo, hauea proposto in conto alcuno di non toccar la città; ma essendo Arno ingrossato, conuenne in ogni modo passar per lo ponte Rubaconte: nè perciò fù rimedio, che egli douesse leuar l'interdetto, se non per quanto durò lo spazio che egli passò per la città, segnan-

1276

*Pace de
Fiorenti-
ni e lor
collegati
co Pisani.*

gnando il popolo. Anzi sdegnatissimo contra l'inubbidienza de Fiorentini fù spe-
so vdito dire quel versetto del Salmo che contiene. Douersi frenare col morso
le mascella di coloro, che non s'accostano al Signore. Stettono in questo modo
i Fiorentini infino alla creazione del nuouo Pontefice. la quale seguì il ventesi-
mo giorno dell'anno 1276, essendo promosso al Ponteficato Innocenzio V. per-
che Gregorio era morto dieci giorni innanzi in Arezzo, anno illustre per hauer
poi veduto in meno spazio di noue mesi la morte di tre Pontefici, & la creazione
del quarto, la vita del quale nè ella fù molto lunga; cosa non prima nè dopo ac-
caduta dalla creazione di Pietro Apostolo infino a' presenti giorni. Innocenzio
già detto Pietro di Tarantasio di nazione Borgognone, e il quale primo dell'ordi-
ne di San Domenico peruenne all'altezza del Ponteficato, & fù per lettere & per
fantità di vita illustre leuò l'interdetto; ma non per questo i Fiorentini leuarono
le guerre, i quali à sommosa del Conte Vgolino & degli altri fuorusciti Guelfi di
Pisa misero in ordine vn nuouo esercito; nel quale erano millecinquecento ca-
ualieri, & popolo assai, essendoui concorsi i Lucchèsì, i Pistolesi, & gli altri Guelfi, e
col Maliscalco del Re entrarono al principio del mese di giugno ne loro confini co
animo di costringer la città à riceuer per forza i suoi fuorusciti, Ma i Pisani non
ignoranti delle forze proprie & di quelle de nimici, veggèdo, che à battaglia giu-
dicata non poteano contènder con esso loro del pari, haueano otto miglia lungi
della città poco di là dal Pontadèra fatto vn fosso più di dieci miglia lungo, il qua-
le metteua in Arno, molto ben fornito di steccati & di bertésche di legnami,
pensando con quello impedire i progressi de loro auuersarij. Et non erano del tut-
to stati vani i loro disegni; perciòche trouato i Fiorentini questo riscontro, ben-
che ardentemente si combattesse per superarlo, non trouauano il modo di passar
innanzi; se non che accortisi alcuni, i quali erano à piede, che il fosso si sarebbe
potuto valicare in quel luogo, oue egli si congiugneua col fiume, preso il tempo
opportuno, quando gli altri occupati nel mezzo dell'ardor della battaglia difen-
deuano i luoghi meno pericolosi, si posono tacitamente à passarlo. Costoro fe-
guitati da alcuni caualieri incominciarono à ingrossare, e ingrossando ad essere
scoperti da Pisani, i quali veduto, che la difesa del fosso arnonico (che così da
essi fù chiamato) non era più à loro d'alcun profitto, si misono impetuosamente
à fuggire, e i Fiorentini con non minor impeto à seguirarli; molti di loro furono
morti, & fatti prigionieri, per la quale sconfitta l'vna parte & l'altra si lasciò tanto
più facilmente ridurre alla pace, vedendo i Pisani di non poter resistere à tante
forze, e a' Fiorentini bastando di rimettere i Guelfi in Pisa. La pace dunque trat-
tata da fra Velasco Vescouo Egitaniese Nunzio del Papa, da Rinaldo de Pon-
zelli vicario di Carlo in Toscana, da Stefano monaco Cisterfiense, da Riccardo
d'Airola, & da maestro Bernardo d'Albumalle cherico Ambasciadori del Re Car-
lo, fù conchiusa a' tredici di giugno in sabato nel felice esercito de Fiorentini po-
sto alla fossa arnonica distretto di Pisa sotto il gran padiglione del comune di Fi-
renze sopra del quale era vn leone dorato, alla presenza di Currado di Palazzo
Vicario regio in Firenze, di Giouanni di Braida podestà di Lucca, di Iacopo Pren-
diparte podestà di Pistoia, di Vguccione de Buondelmonti podestà di Prato, di
Folco Lauandario podestà di Sanminiato, & di Guglielmo d'Alba giudice del
Vicario del Re; tra Fiorentini, Lucchèsì, Pistolesi, fuorusciti guelfi di Pisa, Pra-
tèsì, Sanminiatesi, & Sangimignanèsì da vna, e i Pisani dall'altra con prometterli
l'offeruanza de patti accordati nell'altre paci, e in oltre, Che i fuorusciti guelfi di
Pisa che haueano giurato con gli altri Guelfi fossero rimessi da Pisani a' lor beni,
giuri-

A giuridizioni e honori, e assoluti da ogni bando & condannagione. In oltre che „
 i Pisani rendessero a' Lucchesi i castelli di Castiglione & di Cotone con le loro „
 pertinenze, & fra quelle di Castiglione fosse compresa la terra dell'Aquila, che „
 teneuano i Lucchesi; i quali doueano dare in mano del Nunzio del Papa tutti i „
 prigionieri che haueano de Pisani, eccettuatone venti che haueano a seruire per „
 statichi per il tempo che fusse piaciuto al Papa. Che i Pisani rilasciassero tutti i „
 prigionieri, che haueano de sudetti comuni collegati, con metter in mano del Nun „
 zio del Papa i castelli di Sanguera, & di Prataglia con le lor ville, & la metà „
 de castelli di Tempiano, di Colleoli, & di Toiano che teneuano della chiesa di „
 Lucca (condizione apposta fin nella pace del 56). Che in Pisa a richiesta de fuoru „
B sciti Guelfi il Pontefice prouedesse di podestà e vffiziali; E che al Conte Ugolin „
 no di Donoratico fosse restituita la sua terra. Et per le altre differenze che fusse „
 ro tra le parti ne fu fatto lo stesso giorno compromesso nel Papa, al quale i Fio „
 rentini co loro collegati s'obbligarono di pagare diecimila marche d'argento in „
 caso d'inosservanza, e i Pisani dettero in mano del Nunzio i castelli & fortezze „
 di Ripafratta, di Vicopisano, del Pontadera, & di Mante, perche il Papa gli ha „
 uesse potuti dare a chi gli fusse piaciuto, quando si fusse mancato dalla lor banda, „
 con sottoporli ad ogn'altra pena anche spirituale. Mentre in questo modo cre „
 sceua la città di fuori in riputazione e in continue vittorie sopra de loro nimici, „
 molto più montaua dentro tra loro, come nelle felicità suole auuenire, la super „
C bia, & l'orgoglio, accresciuta oltre i suoi naturali alimenti dalla breue vita de „
 Pontefici, essendo in questo mezzo morto Innocenzio, & non molto appresso di „
 lui Adriano, e a' 5 di maggio dell'anno 1277 Giovanni XXI, la morte del qua „
 le fu più che di ciascun'altro memorabile alla città per la strana & marauigliosa „
 visione hauutane da vn loro cittadino; era questi mercatante della compagnia „
 degli Speziali, il suo nome fu Berto Forzetti, il quale per vizio naturale soleua „
 la notte dormendo leuarsi a sedere in sul letto e a parlare, & domandato di quel „
 le cose a rispondere, non altrimenti che i vigilanti fanno, con singolar marauig „
 lia di chi l'vdiua. Hora trouandosi questi in alto mare in vna naue per andar „
D per suoi fatti in Acri; fu la notte che accadde la morte del Papa, preso da vn si „
 mile accidente, ma quasi con insolito spauento & romore; perciòche postosi se „
 condo il suo costume a sedere sul letto; incominciò a gittare stridi e lamenti gr „
 dissimi, come se altri il volesse percuoterlo, & domandato da coloro, che accan „
 to gli stauano, che cosa egli si hauesse, dormendo & gridando pur tuttauia, disse „
 di vedere vn huomo nero con vna gran mazza in mano, il quale voleua abbat „
 ter vna colonna, che sosteneua vna volta, & quasi in vn istante seguì, ei l'ha ab „
 battuta, & è morto, & richiesto che dicesse chi fusse morto, rispose, il Papa. Et „
 ciò detto, come se niuna di simili cose gli fosse auuenuta, si tornò quietamente „
 a dormire. Notate da mercatanti l'ora & la notte che ciò auenne, giunti in „
E Acri, non andò guari, che vi venne la nouella della morte del Papa non altri „
 menti che Berto haueua sognato; perciòche egli morì per vna volta cadutagli „
 addosso della camera, oue era a dormire. Onde raccontata poi questa marauiglia „
 a Firenze, quasi non d'altro si ragionò infino alla creazione del nuouo Pontefice, „
 la quale dopo esser vacata la Chiesa per discordia de Cardinali più di sei mesi, „
 succedette verso la fine dell'anno; nel quale era stato vicario del Re in Firen „
 ze Pietro de Gonfalonieri da Brescia, & ci era capitano della massa di parte guel „
 fa Guido da Correggio Parmigiano. L'anno 1278 Tedice da Sanvitale vicario „ 1278 „
 regio con licenza de dodici deputati sopra il buono stato e custodia della città „
 del

1277
 Morte di
 Pa a Gio.
 XXI.

Borgo d'O
gnisanti.

„ del contàdo, & degli altri del gouerno fece sei Sindaci à comprar da diuersi, e in
 „ particolare da frati d'Ognisanti dell'ordine degli Vmiliati padroni di Santa Lu- **A**
 „ cia à Santo Eusebio più terre poste fra arno e mugnone per fabbricar il borgo
 „ detto d'Ogni fanti, e in testa di esso metter la porta della città, lasciando auan-
 „ ti alla Chiesa la piazza, che ancor oggi vi si vede. Ma non hauendo la città
 guerre di fuori, incominciò più che mai à tempestar dentro; non perche i Guel-
 fi contendessero co Ghibellini, i quali teneano già fuori, ma per esser contrari
 & discordanti gli stessi, che si chiamauano Guelfi tra se medesimi, solo per quel-
 la pazzia, che è generata ne gli huomini dalla potenza, & dalle ricchezze; le
 quali non così tosto discacciata la pouertà mettono in bando la carità, & la pa-
 cienza, che in lor vece riceuono l'alterigia, & l'orgoglio, semi potentissimi del- **B**
 le gare & delle dissensioni, che sono la rouina degli Stati & delle città. Queste
 brighe erano grandi & pericolose particolarmente tra la famiglia degli Adimari
 & quella de Donati. Ma costoro, essendo gli Adimari molto grandi & possenti,
 s'erano accompagnati co Tosinghi, & co' Pazzi. i quali incontratifi per la città
 spesse volte erano venuti in tra di loro alle mani con ferite di molti, & tallora
 con morte d'alcuno di ciascuna delle parti; & come ciascheduna di queste fami-
 glie haueua gran seguito di parenti & di amici, così si vedea, che era per tirarsi vn
 di dietro tutta la città molto pronta di sua natura alla diuisione. Il che grande-
 mente rincresceua à coloro, i quali amauano la quiete e il buono & tranquillo **C**
 stato della loro Repùblica; & dopo hauer tenute molte vie l'anno 79 per acque-
 tarli insieme, & trouatele tutte vane, nè potendo con le forze frenarli, delibe-
 rarono il comune, e i capitani di parte Guelfa di prender la medicina di questo
 male dalle mani del Pontefice, mandandolo per Cardinale de Tornaquinci, Ghe-
 rardo de Buondelmonti, Fortebraccio de Bostichi tutti tre caualieri, & per Od-
 do Altouiti giudice loro ambasciadori & sindaci pregando à voler come padre &
 pastore vniuersale prenderli la cura di pacificare la lor diuisa città; la quale se non
 riceueua presto rimedio si vedea camminare à manifesta e indubitata ruina, ob-
 „ bligandosi di hauer per grato & fermo tutto quello che in ciò fusse ordinato da **D**
 „ sua Santità sotto pena di cinquantamila marche d'argento. Essendo questo mo-
 uimento peruenuto alla notizia de fuorusciti Ghibellini, si vollero ancor essi va-
 ler della presente occasione; & mandando ambasciadori al Pontefice, si misero
 à pregar la santità sua, che douesse far opera, che la sentenza della pace data da
 „ Papa Gregorio l'anno 73 douesse hauer effetto. Non si restaua intanto da dodici **E**
 „ ci & da Baglione da san Giovanni vicario del Re in Firenze, & da Adenulfo Con-
 „ ti procónsolo de Romani capitano della massa di parte Guelfa di prouedere che
 „ maggiori disordini non nascessero, & perciò mandarono à terminare i confini fra
 „ Volterra, Sangimignano, & Montignoso. E opinione, che il Pontefice, il qua-
 le fu Giovanni Orfino detto nel pontificato Niccolò III, fusse venuto molto volen-
 tieri à far andar questa pace innanzi tra Fiorentini, non solo per esserne stato ri-
 chiesto tanto instantemente da loro, oltre quello, che s'apparteneua al suo vfi-
 zio, ma perche si era accorto, il Re Carlo hauer in vn certo modo tenute sempre
 viue le gare di quella città; perche hauendo ella continuo bisogno di lui, egli con-
 tinuamente n'hauesse potuto trarre i suoi commodi. Ma coloro; i quali giudican-
 do senza passione, non haueano in ciò più rispetto al Re che al Pontefice; credet-
 tono esser vero, che il Re Carlo hauesse talora maliziosamente trasandate alcu-
 ne cose per tener in necessità i Fiorentini, e il Papa hauergli voluto torre questa
 occasione, con pacificarli insieme; ma questo non tanto hauer fatto per benefi-
 cio

A cio de Fior., quanto per vendicarsi della repulsa hauuta dal Re; il quale richiesto da lui cō grand'istanzia à douer far vn certo parentado fra loro, con superbia non meno reale, che Franzese haueua risposto. perche egli fusse Pontefice non esser degna la famiglia Orfina d'imparentarsi con la casa di Francia, non essendo la grandezza de Papi cosa ereditaria, nè hauendo i suoi termini più lunghi che si habbia la breue vita d'vn vecchio. Qualunque di ciò si fusse la cagione; egli diede la cura di questa impresa à Fra Latino Fregapane legato Apostolico in Roma, huomo di somma autorità, sì per la sua molta scienza & dottrina, & sì per la grazia & fauore che haueua appo il Pontefice, essendo nato d'vna sorella di lui. Questi hauendo la commessione amplissima dal Pontefice, con 300 cauallieri della Chiesa giunse l'ottauo giorno di Ottobre in Firenze: oue fù riceuuto con grandissime dimostrazioni d'honore. conciosiacosa che oltre le processioni del clero, & de religiosi della città, gli uscì incontro il carruccio, tutto il popolo, & di molti speziali cittadini deputati à tenerli compagnia, & quello che nelle notabili feste solea costumarsi, vn grandissimo numero d'armeggiatori. I curiosi dell'antiquità dicono, che costoro erano giouani nobili à cauallo, i quali vestiuano à liurèa con suolazzi di zendado colorati, i quali caualcando con staffe cortissime quasi all'vsanza moreasca, quando voleuano romper le lance nel saracino, si leuauano ritti facendo della sveltezza della loro persona bellissima mostra a' riguardanti. Non volle il Cardinale esser riceuuto altroue; che à Santa Maria Nouella, chiesa commessa alla guardia dell'Ordine de Predicatori, onde egli era stato frate; perche stimaua vsar in vn certo modo vficio di gratitudine honorando con la grandezza della presente fortuna quell'Ordine, nel quale egli era stato nutrito; anzi gli fù sommamente caro l'essersi abbattuto, à trouarsi à tempo di poter fondare, & benedir la prima pietra della noua chiesa, che i frati murauano il dì dedicato à san Lucca Euangelista. A' 19 poi di nouembre giorno di domenica adunati su la piazza vecchia di santa Maria nouella Scurta della Porta vicario Regio, Adinolfo Conti capitano della massa di parte guelfa con i dodici, con figli, & popolo; il Cardinale per poter trattare & far la pace con maggiore stabilità & fermezza, domandò e ottenne, oltre l'autorità hauutane dal Papa, di poterla fare con la stessa che hauebbe potuto tutto il popolo Fiorentino, & di metter pene pecuniarie, publicar beni, confiscarne, pigliare ostaggi & terre, & fare ogn'altra cosa stimata da lui necessaria per mettere ad effetto sì buona & fant'opera. Consumossi poi tutto il resto dell'anno in praticar le paci, e à rimuouer le difficoltà, che in tante cōtese occorreuano; quando a' 18 di gennaiò del 1280 hauendo la città fatto apparecchiare gradiissimi palchi, & pergamo di legname su la detta piazza, & quella quasi tutta coperta di panni, sentendosi esser già tutto il popolo ragunato; il Legato accompagnato da fra Giouanni Arcivescouo di Bari, da Paganello Vescouo di Lucca, da Guidaloste Vescouo di Pistòia, & da Guglielmo Vescouo d'Arezzo, & da altri personaggi, venne con grandissima celebrità al luogo preparatogli, essendo huomo riguarduole per la nobiltà della famiglia, per la profondità della scienza, & per l'altezza del grado nel quale si trouaua; & soprattutto in somma espettazione del popolo, oltre la cosa stessa per cui egli veniuu in quel luogo; perciò che hauendo fama di sommo ed eloquentissimo predicatore, si sapea, che hauea quella mattina, non solo à sermonare intorno a' comodi & benefici della pace, ma à ordinare & comandare quello che per tanta buon'opera fusse stimato da lui utile e necessario. Et così alla presenza di Piero Stefano Raineri Romano podestà di Fir., del capitano della massa di parte guelfa

*Risposta
del Re
Carlo al
Papa.*

*Cardinale
Latino ar
riua in Fi
renze.*

*Pace tra
Guelfi &
Ghibell.*

„ del configlio generale del trecento , del particolare de nouanta , & del configlio
„ generale & di credenza della massa di parte guelfa, con i dodici & quattordici buo
„ ni huomini , & di tutto il popolo della città , dopo hauer rimostrato quanto fusse
„ vtile la pace per il viuer politico & cristiano. Pronunziò & lodò. Che fusse pace
„ tra le parti Guelfa & Ghibellina , sì della città come del contâdo & distretto , la
„ quale uolle che fusse dichiarâta & confermâta col bacio da Sindaci delle parti,
„ che per i Guelfi erano stati eletti Bardo Ammirâto, e Iacopo d'Angelotto giurif-
„ periti, per i Ghibell. della città Filippo Spinelli, e Iacopo di Cingnano giudici, &
„ per l'vniuersità de Ghibellini di fuori della città & del distretto Bonzolino di Bon-
„ zolo & Lottieri di Vallungo giurisperito. Che dal Comune di Firenze fusse resti-
„ tuito à ciascuna delle parti tutti i beni , che hauea occupâto di loro, e a' Ghibel-
„ lini fussero in oltre restituiti i frutti presi delle loro possessioni, quelli però che si
„ trouassero in essere, con difalcane le spese fatte per la guardia de castelli d'Ampi-
„ nana & di Montaguto, i quali si guardauono dalla Chiesa Romana, come fù or-
„ dinâto da Papa Gregorio X. Che i beni tra Guelfi & Ghibellini alienâti da alcu-
„ na delle parti senza il consenso dell'altra fussero ancor'essi restituiti. Che le di-
„ uisioni di case & terre fatte da gli vfiziali del comune tra Guelfi & Ghibellini re-
„ stassero in essere, se però non vi fusse chi in quel tempo non hauesse potuto mostra-
„ re le sue ragioni ; Come anche restassero nella lor validità le sentenze date dagli
„ vfiziali del Comune in tempo che le parti erano in pace. Che per i debiti che
„ haueffero i Ghibell. stati ribelli co particolari non ne potessero essere astretti che
„ dopo quattro mesi, quelli però che non fussero rispetto all'esilio caduti in biso-
„ gno. Che i siti doue il Comune hauesse fatto Chiese, strade, piazze, ò case fus-
„ sero pagati sì a' Guelfi come a' Ghibellini. Che fusse annullâto ogni bando, pe-
„ na, condannagione, sentenza, ò priuazione di beni fatti in tempo dell'vltime
„ discordie, eccettuato però i banditi, che haueffero hauuto facultà di difenderfi,
„ ò che fussero stati trouati à rubare, ò ammazzare persone ecclesiastiche in valdar
„ no, ò che fussero banditi per falsari, assassini, ò violatori di Chiese. Che per le
„ paci & tregue fatte per il passato non si potesse far pagar pene. Che il Podestà e
„ Capitano douessero vn mese dopo questo lodo con dodici huomini sei Guelfi, &
„ sei Ghibellini far vna riforma de consigli e vfici della città, con fare vna descri-
„ zione tanto de Guelfi che de Ghibellini, & di quelli che fussero indifferenti, da
„ ventun'anno fino à sessanta, & tutti ammettergli à gli vfizi secondo il numero di
„ ciascuna delle tre forte, & così riformato gli vfici & consigli, eleggere dopo ot-
„ to giorni huomini saui per riformare gli Statuti della città per quiete e ben pub-
„ blico. Che le concessioni fatte dal Comune al Papa dell'elezione del Podestà
„ et Capitano della città stessero ferme. Che in auuenire sì il capitano presente,
„ come gli altri da eleggersi non si chiamassero più capitani di massa di par-
„ te Guelfa, nè d'altra parte, ma capitani del popolo Fiorentino & cōseruadori di
„ pace. Che essendo nelli Statuti Fiorentini cosa alcuna in pregiudizio dell'vna
„ parte, ò dell'altra, ò contra la libertà ecclesiastica, fin d'allora s'intendesse annul-
„ lata & leuata via. Che douendosi ancor per due anni elegger dal Papa i podestà
„ & capitani della città, douessero hauer ciascuno per seruizio dell'vficio cinqua-
„ ta huomini à cavallo, et 50 à piedi; e dopo, gli altri podestà e capitani douesse-
„ ro tener 100 caualli e 100 fanti, cō licēziar tutti gli altri stipendiati che sitenesse-
„ ro dal comune, ò dalle parti; Et perche dopo l'elezione de podestà e capitani da
„ farsi dal Papa non si desse occasione, mediante questi, d'alienar la città da santa
„ Chiesa. Dichiarò che non si potesse per dieci anni far elezione di persone à ta-
li vfici-

A li vñci che fusse ribello, ò nimico di santa Chiesa. Che vn mese dopo la riforma „
 de configli e vñci della città si facesse nuoua lira ed estimo de beni, tanto della „
 città che del contado. Annullò ogn'obbligo, giuramento, e compagnia fatta „
 dall'vna fazione e parte contra l'altra, con proibizione di farne di nuouo, eccet- „
 tuando le compagnie per causa di mercatura, come prohibì il farli feste per ca- „
 gione di vittorie hauute l'vna parte contra l'altra. Volse per fermezza e sicurez „
 za di questa pace cinquanta malleuadori à sua elezzione da ciascuna delle parti, „
 i quali in caso di rottura promettessero di pagar la pena di cinquãtamila marche „
 d'argento, e l'vna parte non potesse prometter per l'altra, ma ben potessero far- „
 lo quelli che non fussero nè dell'vna fazione, nè dell'altra. Che in auuenire „
 B a' Capitani della città stesse l'hauer particolar cura della conseruazione della pa- „
 ce, e che le capitadini delle arti con le lor compagnie aiutassero in questo il ca- „
 pitano; non intendendo perciò diminuir punto l'autorità del podestà. Che gli „
 ostaggi e castelli d'Ampinana, di Montaguto, e di Filiccione, che si teueuano „
 per la Chiesa Romana si seguitassero à tenere à beneplacito del Papa, con poter „
 cambiare gli ostaggi. Che l'vna parte e l'altra fusse tenuta à dare altri ostaggi e „
 castelli, secondo che piacesse al Papa, e à lui, per sicurezza di questa pace; E che „
 il Comune di Firèze somministrasse le spese necessarie per la guardia de castelli, „
 e per il vitto degli ostaggi, nel quale fù tassato il Comune in cinquanta soldi di „
 moneta vsuale il mese per ciascuno. Che oltre alla confermazione che ne do- „
 C uean fare i Sindaci delle parti col bacio, volse che cinquanta huomini per parte „
 facessero lo stesso con obligare i lor beni. Che come fusse fatta tal conferma- „
 zione, i Ghibellini di Firenze e distretto potessero stare nella città e distretto, go- „
 dendo i lor beni pacificamente, e quei della ciuità e cittadinanza. Nominò quel- „
 li che deuan andare à confino nel patrimonio, e stare in quei luoghi da dichia- „
 rarli da lui tra Oruieto e Roma, con obligo di rappresentarsi a' rettori, e di non „
 s'allontanare per dieci miglia senza licenza del Papa, al quale stesse il licenziar- „
 gli; promettendo che sua Santità lo farebbe subito che si fossero ridotti à pace „
 e amicizia per mezzo di parentadi, ò in altra maniera; obligandogli ancora à „
 dar malleuadore per procuratore auanti al Capitano di Firenze, nò solo di non „
 D partire dal confino; ma di comparire, pur per procuratore ogni volta che fussero „
 citati da gl'vffiziali del Comune, sì per cause ciuili come per criminali. I confi- „
 nati furono del sesto di San Piero Scherado Lapo & Federigo del già Farinata „
 Marito, Schiatta detto Tolosato, Lapo del già Piero Afino, & Neri Ghigna „
 tutti degli Vberti. Bugolino & Perino del già Rainieri de Bolognesi, Cante di „
 Truffa de Fianti, Chiàni & Pollino del già Currado, Tano del già Filippo, & Tò- „
 dinello del già Corso tutti de Gangalandi, Neri culacciata del già Truffa, Banco „
 del già Corfino, & Neri del già Rainieri detto monacella tutti degli Amidei. Ber- „
 taldo da Montespertoli, Albizo de Malferari, Lapo del già Guido de Galli, & Duc „
 E cio del già Bombenardo degli Schelmi. Del Sesto di Borgo Bernardo, Schiatta di „
 Bozo, Neri detto Caino del già Filippo, Cola del già Brancalcione, & Scolàio del „
 già Sinibaldo tutti degli Scolari. Francesco del già Mazzingo de Soldanieri. Gui- „
 dino di Gianni, & Meo di Florenzio de Guidi, & Paccolla de Ciappardi. Del Se- „
 sto di porta S. Piero Alberto di Ranieri Rustici, Nuccio di Gherardo de Pilato. „
 Guido Cauaioro, & Banco di Rainieri de Tebaldini, & Boscolino de Boscoli. „
 Del sesto di porta di Duomo Giovanni di Lione & Cecco di Martello de Capon „
 sacchi, & Giuseppe da Castiglione. Del Sesto di porta san Pancrazio Primera- „
 no, Cefso, Tecco di Gherardo, Afinello di Vindemmiatolo, & Berto di Ruggie- „

„ Confinati
 „ dal Cardì
 „ nale La-
 „ tino.

„ ri del Mosca tutti de Lambert, Sechla de Migliorelli, & Lapo de Ghiandoni. Del
 „ Sesto d'oltrarno Vinaccio di Benciueni, Ghino di Gherardo, & Martinaccio
 „ d'Aldobrandino tutti tre degli Ebriachi, Tommasino del già Rinuccino de Man-
 „ nelli. Neri di Razzanello de Razzanelli. Guido Homodei. Tornabene de fi-
 „ gliuoli di Daniello Bianco. Bartolo di Meglio de Quercetani, Monte d'Andrea
 „ d'Vgo Medici. Guglielmo Pazzi di Valdarno. Et Guglielmino de Ricasoli. Al
 „ Conte Guidonouello lasciò che stesse fuori di Firenze & suo distretto à benepla-
 „ cito del Papa. Ordinò che oltre a' sudetti confinati, che tutti gli Vberti, Scola-
 „ ri, Lambert, Fianti, & Bolognesi restassero fuori della città lontano dieci mi-
 „ glia per sei mesi. Oltre alla pena di cinquantamila marche d'argento da appli-
 „ carsi la metà alla parte offeruante, & l'altra metà alla Camera della Chiesa Ro-
 „ mana, priuò i particolari che non offeruassero d'ogni feudo che tenessero dalla
 „ Chiesa, & della metà de beni loro propri, con rendergli inabili ad ogni vfizio,
 „ & priuargli della cittadinanza. Scomunicando & priuando d'ogni beneficio ec-
 „ clesiastico quel cherico che facesse cosa alcuna contra questa pace & suo lodo.
 „ Et facendolo la città e il Comune lo priua d'ogni feudo & priuilegio che hauesse
 „ dalla Chiesa, sottoponendolo fin d'allora all'interdetto, oltre la pena pecunia-
 „ ria. Non volse che a' Ghibellini fusse lecito sotto nessun protetto, o rispetto an-
 „ cora che imperiale, o reale d'andar contra la Chiesa, altrimenti cadessero nelle
 „ pene di violatori della pace, e alla Chiesa ne stesse la dichiarazione. Annullò
 „ ogni ordine & statuto del Comune, che in alcun modo potesse essere contra que-
 „ sta pace; Gli offeruatori della quale furono assolti dalla scomunica data da Pa-
 „ pa Gregorio per la fatta far da lui, & non offeruata. Riseruando à se e alla Chie-
 „ sa l'autorità di poter accrescere & diminuire à questo suo lodo, il quale fece ap-
 „ prouar da quei che si trouaron presenti. Finita sì celebre azione con applauso
 „ vniuersale, si attese à metter in effetto le cose determinate, E a' 7. di febbraio i
 „ Guelfi e Ghibellini in gran numero, non solo la ratificarono & confermarono, ma
 „ a' 18 poi l'vna parte & l'altra ne dette malleuadori per le cinquantamila marche
 „ d'argento, A' 27 i Conti Guidi, i Conti di Mangone, i Pazzi di Valdarno, &
 „ gli Vbaldini della Pila s'obbligarono à mille marche d'argento per ciascuno per
 „ l'offeruanza, dandone malleuadori cittadini Fiorentini. Queste diuerse azzioni
 „ di questa pace seguite di febbraio son forse cagione che confondendo le scrit-
 „ ture ponghino la principale fatta a' 18 di gennaio nel mese di febbraio. L'ulti-
 „ ma che noi ne trouiamo registrata ne libri pubblici è il giuramento che ne fece-
 „ ro per l'offeruanza i Consoli delle arti al medesimo Cardinale a' 7 di marzo. Rap-
 „ pacificati in questa maniera i Guelfi e Ghibellini, il Cardinale si pose à quietare
 „ anche le speziali brighe fra gli stessi Guelfi, mettendo in pace i Donati con gli
 „ Adimari, gli Vberti co i Bondelmonti, e ogn'altra famiglia così in città come
 „ in contado, non senza esserne grandemente celebrata la diligenza sua, la quale
 „ in questo fù gradissima. Et cò tutto ciò per niuno suo procaccio potè conseguire,
 „ che i figliuoli di Rinieri Buondelmonti il Zingano à dette paci assentissero, così
 „ alte radici hauea sparso negli animi loro l'antica nimistà nutrita continuamente
 „ da nuoue offese così fatte, come riceute. Acquetata in questo modo la città,
 „ perche ciascuno hauesse la sua parte nel gouerno, di ordine del Legato si crearo-
 „ no quattordici buoni huomini; de quali otto fossero Guelfi, & sei Ghibellini, sot-
 „ to il cui reggimento mutandosi di due mesi in due mesi, & sotto il capitano del po-
 „ polo & primo conseruatore di pace che fu Giovanni di Santo Eustachio procò-
 „ solo de Romani. incominciò ciascuno à godere i frutti d'vna dolcissima quiete;
 „ se non

A se non che alcun dubbio regnaua nelle menti di coloro, i quali sedeuano al gouerno della Repùblica per la elezione del nuouo Imperadore Ridolfo. il quale se bene da piccolo Conte d'Auspurg era venuto all'Imperio; si sapea nondimeno con quanto valore haueua due anni innanzi vinto e ucciso in battaglia il Re di Boemia, con quanta autorità della Maestà imperiale se l'hauea prima suo mal grado fatto star ginocchione dauanti; & per ciò in quanta riputazione era montato appresso tutte le nazioni, oue il grido della sua fama era peruenuto. Et benchè egli fusse in gran parte stato creato Imperadore per opera & procaccio di Papa Gregorio, & per questo giudicassero molti, che egli hauesse ad esser sempre vbbidente à Santa Chiesa, & per conseguente amico di coloro, che teneano con lei; nondimèno per antica sperienza s'era veduto, quanto malageuolmente conueniuano insieme la Sede Apostolica & l'Imperio; & quando pure nel resto non hauesse animo, ò cagione d'alienarsi dalla Chiesa, non hauerli à credere, che egli fusse per chi che sia per lasciar andar male le ragioni imperiali. In Toscana esser i Pisani, e i Sanesi popoli deuoti molto à gl'Imperadori. Costoro tenuti bassi per la potenza del Re Carlo, facilmente hauerli à dubitare, che fussero in ogni tempo per solleuarsi, se haueffono chi porgesse loro quel caldo, il quale infino à quel tempo era stato dato a' loro auuersari. I quali sospetti crebbono ancor molto più; perciòche dicendo egli di douer venire in Italia, hauea mandato innanzi ne mesi passati l'Arciuescouo di Treueri, significando fra gli altri popoli a' Fiorentini stessi la sua venuta. talche stauano gli animi di ciascuno sospesi, veggendo con quanti eguali pericoli si riceue, ò si ricusa di riceuere vn'huomo potente à casa. Questa paura era tanta in loro maggiore, quanto che vedeano lo stesso Re Carlo principe eccellentissimo, & di singular prodezza nell'arme, & potente non meno per lo parentado del Re di Francia suo nipote carnale, che per le proprie forze, essendo signor dell'vna & l'altra Sicilia & della Prouenza, oltre quel che possedeua in Francia di sua eredità paterna, hauer ancor lui dato alcun segno di dubitare della venuta dell'Imperadore, hauendo con grande istanza procurato d'imparentarsi con seco in prendendo per moglie di Carlo Martello figliuolo del Prenze Carlo suo figliuolo vna figliuola dell'Imperadore.

D Nè era di poco momento à questi trauagli l'esser sopraggiunta in quest'anno del mese d'agosto la morte del Papa, & l'apparir difficoltà intorno al creare il nuouo Pontefice. Et con tuttociò ricusando quei della terra di Pescia per seguitare la fazione Ghibellina d'vbbidire a' Lucchesi, & essendoui i Lucchesi andati con l'esercito, i Fiorentini come loro amici non restarono d'andarui, benchè s'ingegnassero di rappacificarli insieme. Ma i Lucchesi riprendendo i Fiorentini, che non veniuano alle guerre con quello ardore che per li tempi addietro costumauano, preso che hebbono la terra la posono à fuoco. L'Imperadore Ridolfo sollecitato dalla fazione Ghibellina continuamente à venire à riconoscer l'imperiali ragioni occupate in Italia, vi mandò vn suo Vicario chiamato Loddo; il quale ò con le forze, ò con l'autorità costringesse i popoli sudditi all'Imperio à giurar fedeltà all'eletto Imperadore. Ma costui non essendo venuto con più che trecento caualieri, ancora che facendo residenza in San Miniato al Tedesco hauesse prontissimi à tutti i suoi voleri i Pisani, & per questo si fosse posto à far guerra co' Fiorentini, & co' Lucchesi, i quali ricusauano d'vbbidir all'Imperadore, dicendo ch'egli non hauea ragione alcuna nelle loro città, incominciàua ad esser disprezzato da nimici; massimamente che ciascuno s'incominciàua ad accorgere, che l'Imperadore per l'impresche

hauea in Alemagna, non haurebbe mai hauuto il dextro di passar in Itàlia. Onde
parea, che questo mandar Vicario in Toscana fusse più per taglieggiar quelle cir- **A**
tà libere in alcuna somma di denâri, per valersene nelle guerre d'Alemagna, che
per far cosa d'alcuna importanza in Itàlia. Nè i Fiorentini fortissimi inuestiga-
tóri delle menti de priuati non che de principi, s'ingannarono punto in questo;
imperò che incominciato à tentare il Vicario dell'Imperadore, & trouatolo mol-
to arrendeuole nel fatto del danâro, si portarono in guisa con lui, che datoli vna
conueniente somma di moneta sotto pretesto, che l'Imperador (si come fece) **C**
gli antichi priuilegi da altri Imperadori ottenuti confermasse loro; di cheto
amicheuolmente il condussono poi à partirsi di Toscana. Nel principio dell'anno
1281 » 1281 fra i primi pensieri de Fiorentini fù per mezzo di Geri di Cardinale, & di **B**
» Giouanni del Volpe di fare assicurare le loro mercanzie da Genouesi per terra &
» per mare, mentre che fussero in vascelli di Genoua; Come accordarono poi con
» Aldobrandino Moricucci ambasciadore della terra di Fabbriano, che non si pa-
» gasse gabella alcuna da Fiorentini in Fabbriano & suo contado, & così da questi
» in Firenze; Et perche messero pena à chi contrafacesse, vollero che la pena fus-
» se pagata alla semplice parola di chi fusse stato costretto di pagar la gabella, ilche
» sia detto per mostrar la realtâ in materia di mercatura. Appena eran terminate
queste cose, che apparuero segni di nuoue perturbazioni; essendosi l'Isola di Si-
cilia per la superbia & libidine, che in quella senza alcun freno esercitauano i sol-
dati Franzesi ribellata al Re Carlo, e i Siciliani haueano preso & nominato à lor **C**
Re Piero Re d'Aragona; non solo per lo valor di quel Re, da cui sperauano po-
ter esser difesi, ma per esser marito di Costanza figliuola del Re Manfredi, talche
s'incominciâua à dubitare del regno di Puglia, parendo che fusse in piede la ve-
ra & legittima erede di quei reâmi. Quindi per conseguente nasceua il souerti-
mento di tutto lo stato di parte Guelfa; la quale ancorche fussero in Firenze ri-
ceuuti i fuorusciti Ghibellini, era però quella, che preualeua nel gouerno e am-
ministramento dello stato. Cercarono i Fiorentini con ogni loro indùstria di
prouedere in così grande accidente alle necessitâ del Re Carlo, si come all'an-
tica amicizia e obblighi che haueano con quel Re si conueniua. Et per questo **D**
gli mandarono vn aiuto molto più notabile per la qualità che per lo numero del-
le genti. Imperò che erano cinquanta caualieri di corredo insieme con cinquan-
ta donzelli (così si chiamauano coloro, che erano designati caualieri) delle più
nobili & principali case di Firenze, ma con tanti altri ben à cauallo, che tutti in-
sieme faceuano in ogni modo vna compagnia di 500 caualli sotto la guida
del Conte Guido da Battifolle; al quale la Repùblica hauea donato il padiglio-
ne del pùbblico per honorar con quante maggiori dimostrazioni potessero l'aiu-
to che porgeuano al Re. Ma non per questo era l'animo de Fiorentini quieto.
Imperò che alli scompigli del regno s'aggiugneuano i mouimèti di Romagna, tan-
to più pericolosi, quanto erano più vicini, conciossiacosia che Guido Conte di **E**
Mòtefeltro capitano sagacissimo entrato in quella prouincia con la forza de Ghi-
bellini s'era impadronito di molte terre, & benche il nuouo Pontefice, il quale
fù di nazione Franzese detto Martino III, per rimediare à questi mali, rimosso da
quel gouerno Bertoldo Orsino, v'hauesse mandato Giouanni d'Epa Franzese
huomo molto famoso nell'arme, & questi per tradimento hauesse ricuperato Fa-
enza; nondimeno non molto dopo per sagacità del Conte Guido era da lui con
tutte le sue genti stato rotto à Forlì. da che si vedeua molto la parte Ghibellina
andar riprendendo forze & podere. Per la qual cosa fù mandato dugento caual-
li in

- A** li in aiuto della Chiesa sotto la condotta di Sinibaldo de Pulci, & di Gherardo „
de Tornaquinci. Per la facilità che si trouaua in Firenze da perturbatori della „
quiete pubblica nel farsi cancellare i bandi & le condannagioni, s'accresceua „
sempre più il numero dentro della città & fuori degli oppressanti, & degli „
omicidi. I proposti al gouerno stimarono che fusse bene di accrescere l'autorità „
al podestà, il quale era Maffeo de Madij ò Maggi, perche potesse proceder de „
fatto contra malfattori, come anche punire & gastigar quelli che fussero anda- „
ti, ò andassero contra la Chiesa Romana, & che il capitano del popolo attendes- „
se con più vigore alla conseruazione delle paci fatte dal Cardinale Latino, & del „
le da farsi. Et perche d'ordinario dalli scioperati & malestanti vengono più fa- „
- B** cilmente le solleuazioni, & le rapine; ordinarono che quelli che non haueano „
patrimonio, ò arte da poter viuere fussero cacciati della città & del dominio, „
& quelli delle case grandi & potenti in particolare, fussero costretti à dar malle- „
uadore di viuere quietamente; come vollero che il Podestà astrignesse quelli „
che haueano odio e inimicizie per alcuna offesa riceuuta à darlo di non offende- „
re. Gli ordini & le leggi senza la forza da farli eseguire son più tosto incitamen- „
to che ritenimento al far male; ordinarono perciò. Che i quattordici buoni huo- „
mini con quei saui che paresse loro facessero elezione di mille huomini della città „
amatori & zelatori del ben pubblico, de quali dugento fussero del sesto d'oltrar „
no, dugento di san Piero Scheraggio, & centocinquanta per ciascuno degli altri „
- C** quattro sestî con vn Gonfaloniere per ciascun sesto; Et ciascun Gonfaloniere „
hauesse la sua insegna de colori di quella del Carraccio, diuisati come appresso. „
Che i Gonfalonieri de sestî d'Oltrarno, di Borgo, & di san Pancrazio hauessero „
nelle insegne il bianco di sopra, e il vermiglio di sotto, & nel bianco di questi „
tre sestî fusse l'insegna di ciascun sesto, cioè d'Oltrarno vn ponticello vermiglio, „
di Borgo vna Capretta nera, e di san Pancrazio vna branca di leone vermiglia. „
Le insegne de sestî di San Piero Scheraggio, di Porta san Piero, & di Porta di Duo „
mo hauessero il vermiglio di sopra, e'l bianco di sotto. Et nel vermiglio di san „
Piero Scheraggio fusse vn carretto di color celeste ò azzurro. In quel di Porta „
- D** san Piero le chiaue gialle, e in quel di Duomo l'insegna di S. Gio. Batista, & così „
fussero dipinti i pauesi, & l'altre armi di ciascun Sesto. Di questi mille huomini, „
Quei d'Oltrarno, di Borgo, & di S. Pancrazio douean radunarsi & seruire per il ca- „
pitano del popolo; Et quei degli altri tre sestî per il Podestà, con douersene far „
ogni anno nuoua descrizione, con proibizione ad ogn'altro, in tempo che questi „
fossero armati & chiamati à suon di campana, ò in altra maniera, di far radunanze „
& uscire delle loro contrade; Et le insegne e Gonfaloni si douean dare in pubbli- „
co parlamento dal Podestà e Capitano. Fatte queste prouisioni per la città, pen- „
sarono à fortificarsi di fuori col far vnione & lega co' popoli vicini. Fù perciò a „
dieci di febbraio dell'anno 1282, che in Firenze era capitano del popolo Nicco- „
- E** luccio degli Vguccioni da Iesi, & podestà Iacopino da Rondelia da Sindaci della „
Repubblica conuenuti in Prato co Sindaci di Lucca, di Siena, di Pistoia, di Pra- „
to, & di Volterra, lasciando luogo à Colle, à Sangimignano, e à Poggibonzi di „
far lega per dieci anni à difesa comune con taglia per vn anno di cinquecento ca- „
ualli armati di lingua francigena con vn cauallo e vn ronzino per ciascuno. I pat- „
ti più importanti furono. Che nessuno de collegati potesse muouer guerra senza il „
consenso delle due parti. Che mossa ad alcuno de collegati tutti gli altri lo doues- „
sero aiutare, come anche douessero essere contra chi tentasse di mutar lo stato, ò „
gouerno di alcune delle dette comunità. Che fra detti Collegati non si pigliasse „
gabel-

„ gabella, ò dazio di robe e persone, ma che si potesse andare liberamente per tutto, con procurar che il Vesouo di Lucca permettesse lo stesso per i luoghi del suo Vesouado. Che essendo gli amici & nimici comuni non si potesse far alcun trattato di pace, ò di tregua senza il consenso di tutti. Et che si eleggesse vn capitano della Taglia, ilqual trouo poi del mese d'ottobre essere stato il Conte Guido Saluatico de Conti Guidi. Ma viuendosi in Firenze da Guelfi, con ogni diligenza fatta, in gran gelosia dello stato loro; & per questo parendo alla maggior parte, che i Ghibellini secondo la forma lasciata dal Cardinale Latino partecipassero molto dello stato; & che nelle importanti cose che poteano tutto di auuenire, l'hauer ad accozzar sempre quattordici huomini generasse gran confusione; si posono ad andar cercando nuoua forma di gouerno. Et sopra tutto pareue che si hauesse hauuto riguardo à fondar vno stato affatto popolare, non volendo che fussono riceuute al gouerno persone, che non fussero comprese sotto il nome, e insegna d'alcuna arte; eziandio che quelle arti non esercitassero, perciò che si come non stimauano cosa conueniente il leuar in tutto il gouerno di mano de nobili; così giudicauano esser necessàrio, che almeno col nome che prendeano, deponessero parte dell'alterigia, che porgea loro quella boriosa voce della nobiltà, acciò che la distinzione, che hauea fatto ne cittadini in processo di tempo la virtù ò la fortuna, si agguagliasse hora in quanto più si potea sotto il titolo dell'arti, non meno comune al nobile, che all'ignobile. Il che è stato anche offeruato benissimo infino a' presenti tempi con la voce di cittadino; talche il nome di gentilhuomo è stato da molti vsurpato più come cosa forestiera, che per propria della città, & come il nuouo gouerno in apparenza, e in fatti s'hauea à commettere in mano d'huomini di costumi quieti, così non vollero altro nome arrogarsi di quello che altre volte nella città si era costumato, massimamente essendo di questo reggimento stati i primi ritrouatori i mercatanti di Calimàla. Il numero primieramente non fù più che di tre, nè il tempo, il che si offeruò quasi sempre, passò lo spàzio di due mesi. I primi che à questo ufficio fussono eletti, furono Bortolo de Barci, Rosso Bacherelli, & Salui Girolami. Il primo veniu per lo Sesto d'Oltrarno per l'arte di Calimàla, il secondo per San Piero Scheraggio per l'arte de Cambiatori, il terzo per lo Sesto di San Brancàzio per l'arte della lana. A costoro furono deputati sei Berrouieri & sei messi, i quali haueano cura di richiedere i cittadini. Fulli assegnata abitazione nella casa della badia, oue per tutto lo spàzio, che duraua il loro magistrato, s'haueano à ministrar loro le spese dal Comune, perche stando quiui di & notte, potessero come di luogo pubblico esser presti tutti insieme alle bisogne della città. E a' cittadini insieme non fusse fatica d'andar per le case priuate cercando coloro, della cui opera haueano di bisogno. In compagnia di questo magistrato andaua il capitano del popolo; col quale tutte le gradi & graui cose della Repubblica s'haueano à gouernare. Finito da costoro il tempo del loro magistrato alla metà di agosto, perche gli si era dato principio alla metà di giugno, s'auuidero i cittadini, che la cosa procedea molto bene; se non che essendo tre priori solamente, & de tre festi per volta; pareua che in ogni priorato hora l'vna metà, e hora l'altra della città reggesse la Repubblica & non tutta insieme. Onde deliberarono, che essendo la città diuisa in sei festi, sei per conseguente douessero essere i priori dell'arti. Et per questo alle prime tre arti aggiunsono quella de medici & speziali, de setaiuoli, & merciai, & l'ultima de pelliciai. In questo secondo priorato venne à Firenze Carlo principe di Salerno figliuolo del Re Carlo richiamato di Prouenza dal

nome di cittadino, e di gentilhuomo.

Principio del Priorato in Fir.

Carlo principe di Salerno in Fir.

- A** dal padre per trouarsi con esso lui alla guerra, che s'hauea à fare in Sicilia per la ricuperazione di quel regno, Fù riceuuto dalla città con grandissimi honori; perciòche oltre che à lui s'appartenea la successione de reami & stati paterni, hauea incominciato à dare tali segni di magnificenza, & di liberalità, di cui non hanno i principi instrumento più atto con che prendere gli animi de sudditi, & de gli amici, che molti credettero, che di gran lunga douesse egli auanzare la gloria del padre; al valore del quale essendo di grande spazio restato inferiore, agguagliate nondimeno le virtù e i vizi dell'vno & dell'altro, poterono fare non meno grata la memoria sua, che quella del padre. in tanto perche restasse in questo principio a' Fiorentini alcuna memoria della passata sua, egli vi fece tre caualieri della casa de Buondelmonti con gran piacere della città, che ella si venisse tuttauia illustrando nella dignità de cittadini suoi; essendo l'ordine della caualleria il più supremo honore, che possa riceuere lo stato ciuile. Ma appena era il Prenze Carlo partito di Firenze, che giunsero nuoue, come il Re Carlo, il quale con vn grande esercito s'era accampato intorno à Messina, a' ventisette di settembre era stato sforzato di partirsi quasi rotto dall'assedio, & che il capitano Fiorentino v'hauea nel ritirarsi perduto il padiglione del comune; il che fù cagione che con tanta maggior diligenza attendessero i Fiorentini allo stato delle cose loro, non mancando in tanto in quel che poteano di giouare à gli amici: si come feciono poco dopo la passata del Prenze Carlo, riceuendo con ogni sorte d'onore Pietro Conte d'Alenzone fratello del Re di Francia, il quale con molti caualieri passaua nel regno in aiuto del zio. Le quali cose tutte furono tanto più degne di considerazione, quanto che in quell'anno fu grandissimo caro di vettouaglie in Firenze, & dieci dì innanzi al natal del Signore, appunto il dì che finiuà il terzo priorato per fouerchio di pioua Arno crebbe in modo, che allagò quasi tutto il sesto di San Piero Scheraggio, e altre strade che sono appresso il fiume con grandissimo danno de cittadini. Tutte queste cose passarono così dentro come di fuori della città l'anno 1282, memorabilissimo sopratutti gli altri per incominciare quindi il magistrato de priori, ond'è tra ciascuno volgarissimo il libro del priorista, hauendo la città con perpetuo, & certo ordine da questo principio continuato d'anno in anno i nomi di tutti i cittadini, che à quell'ufficio interueniuano. Ma sopra tutto perche datosi àdito à nuoue genti di venir innanzi per la partecipazione del reggimento, vennero su nuoue famiglie; onde quasi spenta del tutto, ò almeno inuecchiata quell'antica cittadinanza, s'incominciava à sentir sorgere quasi in vna nuoua città, vn'altra propagine di genti. Et si vedranno gli antichi condurre, tanto può lo scambiamiento delle cose humane, se del nuouo gouerno vorranno partecipare, pian piano a' nuoui nomi riprendere, & quasi mascherarsi sotto altre insegne, perche non fossero del seme, & delle schiatte di quelli primi huomini riconosciuti. Conciòsia cosa che quello, che all'altre città suole recare splendore, in Firenze era dannoso, ò veramente vano, e inutile. Di quà si vedranno i Tornabuoni in Popoleschi, in Tornabuoni, in Giachinotti, in Cardinali, e in Marabottini trasformarsi, i Caualcanti in Malatesti, e in Ciampoli, gl'Importuni in Cambi, & così altri molti; e in somma chi l'armi, chi i costumi, & chi gli esercizi mutare. Se pure come anche à molti accadde, non furono di coloro i quali con alterigia più che Toscana amaronò più tosto il nome di quella antica nobiltà, ben che ignudo & pouero ritenere, che riceuer in casa, ancora che piena d'utile & di riputazione quella voce, & quei costumi, & quelle arti del nuouo popolo.

Da che

Piero
d'Alen-
zone à
Fir.

Da che forgeranno le contese mortali dell'vna fazione & dell'altra, acciò che quando accaderà darli bando al detestabile nome di Guelfi & di Ghibellini, non rimanga la città, oue fecondamente alligna l'vmor delle parti, priua della semenza di fresche diuisioni. Da questi rampolli, i quali in quest'anno furono senza dubbio gittati, à tale si vedrà crescere il fauore della pazza plebe, che vedrai peruenire il gouerno della città nell'arbitrio de Ciompi, risedendo nel più sublime luogo del reggimento, & dando le leggi al popolo Fiorentino colui, il quale uscito poco innanzi dalla bottega vnto d'olio & di bruttura ripieno, hauea scardassata la lana, perche infino ne pètti de gl'huomini amantissimi della libertà venuta puzza e orrore di simil condizione di viuere, nascesse in processo di tempo non ingiusta, nè punto disonorata voglia di passar ad vna moderata forma di principato. Già era entrato l'anno 1283 quietissimo alla Repubblica Fiorentina, e hauendo il primo di febbraio domandato licenza Paolo Malatesta da Verrucchio capitano del popolo d'andarsene à casa, fu eletto per tutto aprile in suo luogo Bernardino della Porta da Parma, il qual era nella città con titolo di difensore delle arti e artefici. Quando a' 14 di marzo il Re Carlo venne à Firenze per passar in Guascogna; oue di comune consentimento s'hauuea à terminare la differenza del regno di Sicilia con Pietro Re d'Aragona, non con maggiori eserciti, che cento caualieri per vno con la stessa persona loro. Nè in questo ufficio volle mancare la città à tanto Rè, perche non usasse seco ogni segno d'affezione, & di gratitudine, essendosi trouati molti caualieri & cittadini Fiorentini, i quali se gli proferono largamente per douer esser di quel numero. Ma egli fattoui otto caualieri trà Fiorentini, Pistolesi, & Lucchesi, passò all'impresa deliberata per esser con poca sua riputazione beffato dal Re Catalano, il quale giudicando esser opera più regia il saper conseruare in qualunque modo vn regno di nuouo acquistato, che l'esor la persona propria al pericoloso accidente d'vna quasi singolar battaglia, hauendo maestreuolmente leuato Carlo di Sicilia, & tiratolo in Guascogna; con pari artificio lo schernì, quando essendo opinione, che egli non douesse più comparire in Bordella, oue s'hauuea à combattere; hauendo in vn dì caualcato nouanta miglia vi venne in sull'estrema hora del giorno tanto tardi, che il Franzese se n'era partito acciò che al Re Carlo in così importante & notabil perdita di vn reame non restasse almeno questa vana consolazione d'hauer con la corporale brauura costretto il nimico à confessare, che non gl'era bastato l'animo d'affrontarsi seco in quel particolare combattimento. Quasi nel medesimo tempo, che il Re giunse à Firenze vennero nouelle, come le genti del Papa haueano recuperato Ceruia, & come le cose de Ghibellini, & del Conte di Montefeltro andauano tuttauia peggiorando; nè molto andò, che s'vdì Furli essersi resa alla Chiesa, & così quasi tutta Romàgna, i quali successi non poteuano dispiacere à Fiorentini, veggendo superiore la fazione del Pontefice, à cui essi eran deuoti, & hauean mandato genti in aiuto. Anzi fu opinione di molti, che nè la perdita di Sicilia fatta dal Re Carlo fusse nel segreto in Firenze stata molto graue à coloro, che gouernauano, non perche desiderassono essi nuoua potenza in Italia; ma perche molto temeuano, che il trouarsi quel Re bellicosissimo in vna continua felicità, non l'hauesse vn dì à generar qualche pensiero nel capo di occupare lo Stato loro; talche à chi amaua la sicurezza della sua Repubblica pareua cosa utile, che egli fusse in simili trauagli occupato, così è circondato da continui sospetti, & è quasi sempre pieno di gelosia l'amore della libertà. Per le quali ca-

1283

Re Carlo
viene à
Fir.

Re d'A-
ragona
burla il
Re Carlo.

A li cagioni sentirono veramente i Fiorentini quell'anno molto prospero; oltre che le ricchezze de' cittadini per l'industria propria de' Toscani, & per la quiete d'alcuni anni passati vóti di guerra, erano molto accresciute; di che ne diedono segno i giuochi con grandissima pompa celebrati per la festa di San Giouanni. Conciòsiacòsachè la famiglia de' Rossi messo insieme di molti denari co' lor vicini e amici, ordinarono vna nobile & ricca compagnia detta dell'Amore; nella quale conuenendo più di mille huomini vestiti tutti di bellissime robe bianche, in feste e in balli si sollazzauano, in gran conuiti di cene, & di desinari riccamente & con reale magnificenza spendendo; alla cui fama, perche il corso di cotali feste durò più di due mesi, non solo concorsono buffoni, & piaceuoli huomini di tutta Italia, à cui si donauano robe & erano ben veduti, ma molti gentilhuomini & cauallieri, che le corti di grandi principi erano usati di frequentare vi vennero, i quali honoreuolmente riceuuti, erano ancora accompagnati à cavallo per la città, & di fuori, come alla qualità, & meriti di ciascuno si conueniuano, con tanto splendore della città, & de' cittadini, che quelli non à modesta & sobria ciuità auuezzati pareuano, ma come se per lunghissimo spazio di tempo, co' grandissimi Re ne reali palagi fossero stati alleuati. Il che à molti diede materia di ragionamenti, dicendo che quelle erano troppo morbidezze, & che più lodeuolmente faceuano i loro antichi: i quali rozzamente vestendo, & modestamente mangiando, le grandi imprese à prò della loro Repubblica fornivano. Ma con le immoderate spese crescere immoderatamente la cupidità dell'hauere, la quale torcendo l'amor del pubblico à priuati commodi, riempie la città d'ambizione, & d'inuidia, morbi pestiferi, per mezzo de' quali vanno à certa rouina i piccoli insieme e i grandi impéri. Ma altri più benignamente queste cose interpretando diceuano, che non erano da calunniare coloro, i quali più tosto à pubblica letizia, che à priuati dilette parti delle loro facultà impiegauano, co' quali modi la città stessa tra l'altre d'Italia ne montaua in gloria & riputazione. Anzi douersi somamente commendare, che con quella opportuna liberalità mitigassero l'acerba fama della Fiorentina parsimonia. Nè fu sentita graue, come di loro emoli & di fazione contraria, la perdita de' Pisani in questo anno, i quali venendo di Sardigna con cinque naui grosse, & cinque galee sottili cariche di molte mercanzie, scontrati sopra Capocorsò da Genouesi, dopo lunga battaglia, erano stati vinti, & fatti prigioni con danno notabile di quella Repubblica; poichè oltre più di millecinquecento di essi, che n'andarono legati à Genoua, la valuta delle robe perdute, senza i corpi delle naui, & delle galee, & delle munizioni che in esse erano, fu stimato che passasse la somma di centouentimila fiorini d'oro. Ma raddoppiossi il danno de' Pisani l'aprile dell'anno seguente per vn'altra, molto maggior rotta; che essi riceuettono da i medesimi Genouesi, hauendo in vn'altra battaglia nauale d'vna naue grossa, e di trentacinque galee perdutane la metà, e il Conte Fazio lor Capitano peruenuto in poter de' nimici. In Firenze nel medesimo tempo hauendo Arno allagata gran parte della città, & per questo con marauigliosa ruina cadutene tutte le case del Poggio de' Magnoli sotto à san Giorgio, venne la contrada di Santa Lucia ad esser aspramente danneggiata. Ma le calamità de' Pisani andauano tuttauia diuentando maggiori, i quali hauendo messo in ordine vn'armata di cento galee, venuto co' i medesimi Genouesi à giornata presso l'isola della Meloria, ve ne perdettero quaranta, le quali peruennero in poter de' nimici, senza altre molte che furono messe in fondo, & restaronui tra morti, e affogati in mare più di sedecimila Pisani; traendo i buoni hu-

Feste della famiglia de' Rossi in Firenze.

Rotte e perdite de' Pisani co' Genouesi.

1284

Casa del Poggio de' Magnoli in Fir. rovinano.

huomini à diuina operazione, che in quel luogo fussono eglino così sanguinosamente stati sconfitti; oue forse cinquanta anni addietro essi sconfissono i Genouéfi, nel qual luogo haueano sceleratamente annegato in mare tanti prelati, che di Francia veniuano al Concilio Romano intimato da Papa Gregorio IX. per prouedere a' dani che Santa Chiesa riceuea dall'Imperador Federigo. Vendetta lungo tempo aspettata da coloro, i quali dal non veder castigate le sceleratezze de popoli molto dubitauano, che altri non prendesse tuttauia maggior ardimento à vfar male la pacienza della diuina bontà. Non si attristarono i Fiorentini di questa última rotta de Pisani: hebbero bene onde dolersi per la sconfitta riceuuta in mare del Prenze Carlo figliuolo del Re Carlo, il quale era stato poco innanzi fatto prigione da Ruggieri dell'Oría Ammiraglio del Re Piero d'Aragona. Cotante rotte riceute da Pisani furono cagione, che i Fiorentini si lasciassero persuadere da Lucchesi ad entrar con loro & co Genouéfi in lega per la loro total ruina. Et perciò i Sindaci di Genoua & di Lucca venerdi tredicesimo giorno d'ottobre radunati nella casa della Badia in Firenze, doue si trouaua esser podestà Bartolomeo de Maggi da Brescia, & capitano del popolo Curradino de Saignani da Modena, fecero lega con Brunetto Latini, & Manetto di Benincasa Sindaci del Comune di Firenze à questo effetto, non solo per il tempo che durasse la guerra, che si faceua contra Pisani, ma per 25 anni dopo. Con patti, che i Genouéfi douessero far guerra per mare a' Pisani, e i Fiorentini e Lucchesi per terra da cominciarla in termine di quindici giorni, & seguitare ogn'anno, con tener i Genouéfi cinquanta galee grosse contra Pisani, mentre che l'esercito gli guerreggiasse per terra. Fù lasciato luogo all'altre Comunità di Toscana d'entrar nella lega, come fù fatto di venti cittadini Pisani di quelli che si trouauano prigionieri in Genoua, purché giurassero di far guerra co castelli che haueano nell'Arciuescouado di Pisa, e in Sardigna à quella città, & di non tornar in essa, nè nel suo dominio per ottenere pace. Volsero ancora, che il Conte Vgolino, il qual era pur prigione in Genoua, come anche i suoi figliuoli, e il Giudice di Gallura ci potessero entrare in termine d'un mese, con patto di farsi cittadini Genouéfi, & di tener in feudo da Genoua le terre & castella che haueano in Sardigna & giudicato di Gallura, conforme che le teneuano da Pisa, alla qual città douessero far guerra alla volontà de Genouéfi, con altre condizioni. Che se finita la guerra per mezzo di pace, ò in altra maniera di concordia, i Pisani larompeessero ad alcuno de Collegati, gli altri lo douessero aiutare. Che i Fiorentini, e i Lucchesi non douessero pagar gabella di vetrouaglie che per mare tocassero Genoua & suo dominio, e i Lucchesi promessero à parte a' Fiorentini, che non le pagherebbero in Lucca & suo distretto, con procurar che facesse lo stesso il Vescouo per il dazio & pedaggio di Montopoli, come anche in Lunigiana di quà da Magra; & tutto in consideratione d'essere i Fiorentini entrati in tal lega à loro richiesta; & perciò si trouarono presenti al contratto il podestà & Capitano di Lucca. Fatta questa lega, nella quale entrarono altri Comuni di Toscana, e eletto per Capitano della taglia Nello da Pietra, il quale secondo gli scrittori Sanèfi è di casa Pannochieschi. I Fiorentini mandarono dalla parte di Volterra seicento caualieri, e in valdera occuparono di molte castella, essendosi fra gli altri sottoposto loro i Conti di Montecuccheri col loro castello, il quale fù consegnato à Coppo e à Bernardo de Rossi Sindaci della Repubblica. A' 21 del mese di dicembre Rinieri Vescouo di Volterra hauendo nel suo Vescouado riceuuto di molti danni da Pisani con essere stato priuato di molte castella, le quali non potendo

*Legh di
Firenze,
Genoua,
& Lucca
contra Pi
sani.*

A tendo rihauere senza l'aiuto de Fiorentini, valutosi perciò di questa occasione, ne concedè alla Repubblica fin al numero di ventisette, per certo termine da approuarsi dal Papa, & tutto per rimborfarla della spesa, che hauea fatta in riacquistargli, con autorità di poter fabricare vn porto di mare in quel del Vescouado. Procedendo così i Fiorentini innanzi con animo d'accamparsi alla primavera dell'anno seguente sopra la città di Pisa, massimamente perche i Genouesi per mare con sessanta galee haueano abbattuto Portopisano, e i Lucchesi haueano grandemente guasto quel paese che guarda verso i loro confini. Appena era entrato l'anno 1285, nel quale in Firenze esercitaua la carica di podestà Giliolo de Maccaruffi da Padoua, volendo quei che gouernauano metter rimedio all'abus

B so de cherici, & di quelli che vestendo come tali, in luogo del breuiario portauano armi offensive & difensue per la città & per il contado, fecero vno statuto, nel quale era ordinato; Che tutti quelli che fossero trouati con esse, per non procedere contra le lor persone, & che haueffero padre, auo, fratello, zio, o altro parente da lato di padre, da quali effettivamente non fussero diuisi, la condanna che andaua sopra del cherico si posasse sopra del parente più propinquo. Intanto le differenze de Fiorentini co Pisani si composono con grandi querimonie della lega, che senza saputa de i compagni, & senza hauer riguardo alle conuenzioni hauute tra loro, le quali erano state fermate con solenni sacramenti da ciascuna delle parti, haueffero preso così fatto partito. Ma quel che fu ancora peggio,

C non senza alcun dubbio, che essi fussono a ciò stati indotti da danari del Conte Vgolino; il quale veggendo in così fatti scompigli poterli insignorire di Pisa, ogni volta che cacciandone i Ghibellini la riducesse a parte Guelfa, fece di maniera co Fiorentini, oltre hauer lasciato in poter loro le castella occupate, a molti de quali che haueano il gouerno in mano, mostrando di mandar a donar fiaschi di vernaccia li mandò pieni di fiorini d'oro, che li costrinse a posar l'armi, le quali essi poi feciono posare a' Sanesi, lasciando commodità al Conte di regger quella città secondo il piacere di lui. Ma non deuo io lasciar di metter qui la scusa che ne addussero i Fiorentini a' Lucchesi il primo d'agosto, facendo l'ambasciadore

D di questa istanza in Firenze d'aiuto di gente per lo esercito che intendeuan di fare contra Pisani. La quale fu, che fin alli 8 di giugno passato quando si trattaua di fare esercito generale contra de Pisani, Iacopo Vescouo di Firenze (questo fra Iacopo nato in Castelbuono contado di Perugia e cauato dalla Religione era stato fatto Vescouo di Firenze dopo esser questa Chiesa stata vacante più anni, da Papa Honorio succeduto nel ponteficato quest'anno a Martino, e così le discordie de Canonici del Capitolo Fiorentino, volendo vna parte per Vescouo Schiatta degli Vbaldini, e l'altra Lottieri della Tosa hebbero fine) delegato del Papa hauea fatto istanza con ammonizione a' Fior.; che non solo non si procedesse alla guerra, ma che si desistesse da ogni atto d'ostilità contra Pisani;

E volendo S. Santità trattar la pace; Et che parendo alla Repubblica cosa ragionevole l'vbbidire in questo al Pontefice, non poteua sodisfare alle domande de Lucchesi. Quasi nel medesimo tempo giunsero nouelle della morte del Re Carlo; la morte del quale, essendo stato grandissimo amico de Fiorentini (non ostante che talora si hauesse hauuto alcun sospetto della molta potenza sua) grandemente increbbe a tutta la città, massimamente che verso gli vltimi anni suoi molto hauea cominciato il Re a sentire la fortuna auersa; la ribellione di Sicilia, la rotta dell'armata, la prigionia del figliuolo herede del regno, oltre la propria morte succeduta in tempo che si preparaua per vendicarsi dell'offese riceuute; in

1285

Fiorentini si compongono co Pisani.

Fra Iacopo Vescouo di Firenze.

Morte del Re Carlo.

Qualità
del Re
Carlo.

Terzo
cerchio di
Firenze.

Arnolfo
architetto

1286

modo che si come l'hauer prima vinto, & morto in due grandi battàglie due Re, acquistato così nobile imperio, fatto à se tributario il regno di Tunizi, & disteso la fama del suo nome, & lasciato parte di ragioni, & di pretese à gli heredi suoi nell'Imperio di Costantinopoli, l'hauea acquistato appresso di tutti ben gloria & riputazione grandissima; ma quella accompagnata da somma inuidia & timore, così le presenti sciagiure scemando ne gli animi de popoli la paura, haueano generato in tutti vna certa pietà & compassione de finistri, e infortuni di così valoroso & nobil Re. dal quale se tu lieui la crudeltà molto biasimata in lui per quella memorabile & tremenda ingiustizia, che fece del giouane Curradino, & di tanti altri signori presi in sua compagnia, certo à fatica troueresti principe alcuno, che per molti secoli ò innanzi, ò dopo gli si potesse ragioneuolmente agguagliare; perciòche fù Carlo huomo intendentissimo de fatti della guerra, & sopra modo coraggioso, di sano consiglio, fermo nelle promesse, molto vigilante in qualunque cosa si mettea à fare, largo co soldati, honesto di costumi, di poche parole, ma di grandissimi fatti, & dalla bocca del quale si come non s'vdì mai bugia, così fù da lei lontanissimo il riso; ò qualunque altra cosa, la quale gli potesse dar segno di vanità. A che s'aggiugneuano le doti della natura, grandezza di corpo, fortezza in tutte le membra, e aspetto pieno di maestà reale; se non che nelle guerre, & quando egli si crucciava oltre modo diueniva terribile & feroce, come quelli che essendo di colore vliuigno, & di gran naso ritenea molta fieraZZa nel riguardare, parendo che gittasse da gl'occhi scintille di fuoco. Ma i Fior. essendo nel resto le cose loro molto quier, nō hauendo guerra di fuori, & dentro viuendo in molta tràquillità volsono l'animo ad ampliare la città, che fù la terza, e vltima cinta di mura insino a' presenti giorni, dopo che ella era stata edificata, il che tutto seguì col consiglio e ordine d'Arnolfo di Lapo chiaro & famoso architetto di quei tempi. Lastricarono la lóggia d'Orto S. Michele, oue si vendeua il grano, & s'incominciò grandemente à riparare la Badia, la quale per la sua antichità era molto guasta: operandosi in ciò molto l'industria de priori, che furono à quei tempi; la memoria de quali non pare che meriti di stare nascosta alla notizia de pòsteri. Questi furono Gio: Vgolini, Manetto Ferraccini, Lapo d'Vgolino, Ruggieri Tornaquinci, Donato Ristori, & Passa Finiguerra. Trouandosi in questo tempo cap. del popolo Balduino degli Vgoni fù dato danari à gli huomini di Mò teluco della Berardenga per finir di cigner di mura il lor castello. Fù notato da molti, che quanto questo anno era stato a' Fior. prospero per le cose loro, così fù di fuori calamitoso per la morte di molti principi, essendo oltre il Re Carlo morti il Re di Francia e il Re d'Aragona. Continuò Firenze nella sua quiete quasi per tutto l'anno 1286, nel quale si pose rimedio alle molte difficoltà che nasceuano nel risquoterli le allirazioni, sì per i sèsti della città come del contado, con danno, & spesa di quelli che spesso volte erano astretti à pagare in due luoghi. furono per tanto eletti, trouandosi Capitano del popolo Florino da Pontecarali da Brescia, sei vfficiali per rimediare à tale inconueniente; E il Conte Alberto da Capraia trouandosi allirato come nobile nel popolo di San Michele à Pontormo in mille lire, cosa insolita a' Conti di Capraia, essendo allirati i suoi fedeli per il Comune di Firenze, ottenne d'essere cancellato. Fù dato anche ordine del mese di luglio del modo del proceder contra debitori fuggitiui, a' quali non vollero che potesse giouare nè feria, nè statuto, nè che potessero esser difesi senza dar malleuadore. Et perche in vna città ben ordinata ogni cosa non buona dà fastidio, fù limitato fin il prezzo all'ingordigia de fornai per la cocitura del pane, del quale

A quale in quest'anno fù in Firenze carestia. L'ottobre poi essendo Capitano del „
popolo Monaldo de Monaldeschi da Oruieto, & podestà Matteo da Fogliano da „
Reggio furono fatte leggi contra grandi à fauore del popolo, costringendoli à „
dar malleuadori di non offender gli artèfici, i beni de quali essendo molestati, la „
legge obbligaua i grandi, che dauano la molestia à douergli comprare, volendo „
gli li artèfici vendere. L'hauer il Papa dato animo & fauore à Prinziualle Fielco „
de Conti di Lauania suo cappellano, fù cagione di farlo eleggere Vicario dell'Im „
perio in Toscana, la qual carica hauendo voluto esercitare co Fiorentini, & non „
volendo questi riconoscerlo per nulla, fù cagione che venisse à dichiarazione di „
bandirgli & condannargli, della qual cosa ne fù fatto dalla Repubblica appello „
all'Imperadore Ridolfo, al Papa, & ad altro giudice competente à elezione de „
Fiorentini. I quali volendo prouedere al buon gouerno de popoli di Valdelsa „
foggetti in parte à Rinieri Vescouo di Volterra, conuennero con lui di mandar „
ui vn vicario à vicenda. Verso il principio del verno s'incominciò à sentire al „
cuna perturbazione di guerra, & perciò fù in Firenze eletto Sindaco, perche in „
sieme con quelli di Siena, Pistoia, Volterra, Prato, Sangimignano, Colle di „
Valdelsa, & di Poggibonzi radunati in Castelfiorentino faceessero taglia insieme „
di cinquecento caualli. L'origine e'l fine di questo mouimento fù tale. Era Ve „
scouo d'Arezzo vn gentilhuomo della famiglia degli Vbertini di Valdarno det „
to Guglielmino, di sua natura più inchinato all'opere della guerra, che a' fatti del „
la religione, e oltre à ciò di fazione Ghibellino, il quale come huomo inquieto, „
& desideroso di fare alcuna opera lodeuole à profitto della parte, menando vn „
sottile trattato con molti fuorusciti non men di Firenze, che di Siena, & d'Arez „
zo, fece in modo che ribellò a' Sanesi il Poggio di Santa Cecilia, castello posto „
nel loro contado assai forte, & dal quale rimanendo in potere de Ghibellini, grã „
di progressi si poteano fare contra coloro, i quali amauano lo stato di parte Guel „
fa, perche considerandosi l'importanza di questo successo, i Fiorentini essendo „
di ciò richiesti, volentieri aggiunsono le lor forze à quelle de Sanesi in compa „
gnia degli altri popoli confederati. Andò l'esercito della lega sopra il Poggio „
molto vigoroso, così per la moltitudine de soldati, come per la nobiltà del Ca „
pitano, il quale era il Conte Guido Monforte; quelli da cui gli anni addietro „
era in Viterbo stato ucciso per vendetta del padre Adouardo Conte di Cornouà „
glia. Et con tutto ciò non prima, che passati cinque mesi, essendo entrato l'an „
no 1287 il poterono conseguire. Imperò che il Vescouo huomo coraggioso som „
mouendo per tutto le forze de Ghibellini, hauea più volte tentato di liberar il „
castello dall'assedio; ma essendo ogni opera indarno per la superiorità de nemi „
ci, & per questo veggendosi quei di dentro disperati da poterli più lungo tempo „
difendere, la notte del sabato dell'vltimo del mese d'aprile abbandonarono il ca „
stello, ma non in modo, che sentiti dalle guardie molti non fossero stati tagliati à „
pezzi, & altri peruenuti viui in poter de nimici, i quali menati à Siena, furono co „
me disleali & traditori del loro comune aspramente giustiziati. Questo fine heb „
be per allora il mouimento de Ghibellini. Quando in Firenze reggendo la cari „
ca di podestà Bertoldo de figliuoli di Stefano proconsole de Romani, fù proui „
sto à richiesta degli ambasciadori di Padoua, che tra l'vna & l'altra città non si „
desser apprefaglia. Essendo nel medesimo tempo morto Honorio Pontefice nobi „
le Romano di casa Sauella, il quale era succeduto à Martino; la sua morte non fù „
discara a' Fiorentini, conciosiacosache contra la natura de gli altri Pontefici suoi „
predecessori, hauesse più tosto fauoreggiato i Ghibellini, che i Gueffi, sodisfa-

Prinzi-
uale Fie-
sco Vica-
rio dell'
Imp. in
Toscana.

Fiorenti-
ni fanno
taglia co
altri Co-
muni di
Toscana.

1287

„endo in ciò più al costume della famiglia, che à gli antichi interessi de Pontefi-
 „ci. I Fiorentini stimando necessario di fortificar la taglia, mandarono Rinieri
 „de Pilli caualiere, e Ildebrandino da Cerretoguidi giudice à Castelfiorentino,
 „dou'erano i sindaci dell'altre comunità con ordine che si riducesse à 1500 cauali
 „armigeri, & perche si procurasse che le città di Lucca, d'Arezzo, di Chiusi, &
 „la terra di Montepulciano entrassero nella taglia, con cercare di quietar Pistoia,
 „& gli altri comuni, i quali pretendeuano d'essere stati aggrauati da Rinuccio da
 „Farnese generale della taglia nelle condannagioni per i soldati non rappresentati.
 „Mentre che si trattauano queste cose hebbe la città à correr rischio di cadere
 „in vna ciuile battaglia, se dalla virtù del Podestà non vi si fusse riparato, i cui giu-
 „dici hauendo condannato à morte per vn'omicidio fatto Totto Mazzinghi da
 „Campi caporale d'huomini sanguinari, & per altre sceleratezze famoso, e an-
 „dandosi perciò à guastare, Corso Donati caualiere (era questi nipote di Donato
 „Donati chiaro per esser nel 17 interuenuto nell'impresa di Damiatra) la cui auto-
 „rità & seguito era molto grande, qual se ne fusse la cagione, accompagnato da
 „molti suoi seguaci volle tor per forza il Mazzinghi a' Ministri, che l' menauano
 „alla giustizia. Ma il podestà fatto sonar la campana à martello fù cagione, che
 „il popolo incontanente corse all'arme, & venutone chi à piè, e chi à cavallo si
 „pose à fare spalle alla famiglia, con altissime voci gridando, che la giustizia si
 „eseguisse. Il Podestà veggendo il popolo armato in fauor suo, comandò, che
 „Totto in luogo di mozzarglisi il capo fusse strascinato per terra, & poi come in-
 „fame impiccato per la gola. Et contentandosi, che i cominciatori dello scandò-
 „lo fussero condannati in moneta, fece cessare il romore; essendo molto commen-
 „dato da ciascuno così dell'animosità dimostrata in punir il reo, come per la pru-
 „denza di non voler far proua nel resto della potenza di così gran cittadino, i co-
 „me era Corso Donati, se hauesse voluto procedere criminalmente contro la sua
 „persona. Sentì anèora quell'anno la città i danni del fuoco due volte appreso in
 „diuerse parti, non senza gran danno d'alcuni cittadini. La prima fù nel palagio
 „de Cerretani presso al Vesconado, il quale con molte case attorno arse tutto, &
 „la seconda in porta San Piero nelle case & palagi de Cerchi, oue il danno fù sti-
 „mato molto maggiore; perciòche essendo i Cerchi grandi & ricchi cittadini, tut-
 „ti i loro mobili, e arnesi di casa, i quali erano di pregio & molti, con miserabile
 „strage furono preda del fuoco. Non ostante questi mali incontri nella città, non
 „si restaua di pensare alle cose di fuori, & volendo soccorrere Carlo il giouane ni-
 „pote del Re Carlo per il suo passaggio con esercito in Sicilia, fù dato ordine nel
 „principio di luglio di trouar denari; & passando poi di nouembre la Principessa
 „Maria sua madre per Firenze, che sen'andaua in Prouenza per procurar la libe-
 „razione di Carlo suo marito, quello che fù poi detto Carlo secondo, oltre à gli
 „onori fattogli, fù regalata dal pubblico d'vna tazza d'argento dorata entroui cin-
 „quecento fiorini d'oro, regalo à chi non hà riguardo alla copia dell'oro & dell'ar-
 „gento di questi tempi, di non poco rilieuo. Fù ben di grande importanza & rigo-
 „roso l'ordine che s'era fatto nella città per leuar via il concubinato, hauendo po-
 „sto la pena del fuoco à tutti quelli che teneffero donne per tale effetto à loro spe-
 „se, o obbligate con scritta, o in altra maniera, conoscendosi molto bene quanto
 „con tal peccato andasse congiunto l'impedimento de matrimoni. Vacaua tutta-
 „ua la fede Apostolica, e i Ghibellini tra per lo passato fauor di Honorio, & per
 „trouarsi il figliuolo del morto Re Carlo prigioniero, & per non esserui di presente
 „Pontefice alcuno, haueano incominciato à prender gran baldanza. Quindi nac-
 „que

Rinuccio
 da Farnese
 Generale
 della
 Taglia.

Corso
 Donati
 Podestà
 di
 Firenze

Maria
 madre del
 Re Carlo
 in Firen-
 ze.

A que che s'insignoriròno d'Arezzo, & ciò fù cagione della guerra tra Fiorentini, & gli Aretini; la quale perche fù poscia molto notabile, non sarà fuor di proposito narrare più da alto l'origine di cotal mouimento, perche i lettori più distintamente, & con maggior chiarezza comprendano i primi semi, & le cagioni delle guerre, & discordie de popoli. Gli Aretini hauendo veduto, come i Fiorentini dopo che haueano creato il magistrato de Priori, le cose loro erano procedute assai bene, con l'esempio di essi, presono partito d'introdurre vna simil forma di gouerno nella loro Repubblica, & perciò costituirono vn capo chiamato priore del popolo; essendosi accorti per lunga isperienza, che la libertà è meglio difesa dal popolo, che da nobili. Ma si come ciascūno gouerno facilmente trabocca negli errori più vicini, il priore del popolo Aretino incominciò per sì fatto modo a traboccare ne peccati della popolarità, perseguitando i grandi & coloro, i quali erano più possenti, che generò in molti desiderio di cose nuoue, non parendo loro di poter lungo tempo reggere sotto quello impotente imperio della plebe. Capo di costoro fù vn caualiere della famiglia de Boscoli detto Rinaldo, il quale comunicato prima il suo pensiero con gli altri Guelfi grandi, & con Tarlatò cittadino di somma riputazione, fece in guisa, che preso il priore a man salva, & cauatili gli occhi, prestamente ridusse il gouerno in mano de nobili; tra quali erano indistintamente i Guelfi, e i Ghibellini. Ma i Ghibellini essendo ingrati del beneficio riceuuto, & non volendo hauer compagni in quel dominio, che non s'haueano saputo acquistar con la propria virtù, si volsono per via del tradimento a cacciar i Guelfi della patria, & tenuto segreto trattato col vescouo Guglielmino, col padre di Buonconte di Montefeltro, co Pazzi di Valdarno, con gli Vbertini, & con altri fuorusciti di Firenze, diedono loro di notte tempo vna porta della città, e in questo modo entrati in Arezzo ne cacciarono i Guelfi, i quali di loro niuna guardia predeuano, & subito diedono la signoria & gouerno della città in potere del Vescouo Guglielmino, come huomo stimato valoroso, & grandissimo partigiano. Aggiunsesi a questo mōto la venuta di Principiale del Fiesco Vicario dell'Imperadore in Arezzo, chiamato primieramente, da que Ghibellini, i quali haueano tenuto mano al trattato contra de Guelfi; il quale con alcune genti, che hauea menato con seco, & con la lega delle terre Ghibelline di Toscana, incominciò a far guerra a' Fiorentini, e a' Sanesi; onde la città fù piena di grande spauento. Con tuttociò i Guelfi discacciati d'Arezzo, hauendo preso il castello di Rondine, e'l Monte a San Souino, mostrauano le cose loro non essere in tutto disperate, & cercando l'amicizia de Fiorentini leggermente l'ottennero. Perche a' 17. d'ottobre, essendo capitano & difensore del popolo in Firenze Iacopino Ricco da Treuisi, adunati i Sindaci de comuni della Tàglia co Sindaci della città, che erano Arrigo del Boecaccio, & Lapo del già Rinuccino nella Chiesa di San Gio. risoluertero che fosse dato loro cinquecento caualli col capitano della Tàglia, con sollecitare che si mettessero in punto tutti i millecinquacento della Tàglia, per augumento della quale ne fossero distribuiti trecento dauantaggio tra collegati; & per impedire che i particolari, rispetto al guadagno, non portassero in Arezzo roba o mercanzia d'alcuna sorte, vi posero pene assai rigorose. Il Sindaco de Guelfi usciti d'Arezzo promise di non far pace nè accordo di sorte alcuna senza il consenso de Fiorentini & de gli altri collegati, & di non si elegger persona per capo, o signore, & di tener a loro spese almeno cento caualli per attendere alla ricuperazione d'Arezzo; doue riuscendo loro d'entrare, non risoluerrebbero che quello che fusse di consenso di

*Cagioni
della guerra
tra Fiorentini, e
Aretini.*

Guelfi cacciati d'Arezzo.

Guelfi usciti d'Arezzo aiutati da Fiorentini.

„ tutti i collegati. In questo modo s'incominciò la guerra tra questi due popoli, A
 tirando ciascuno con se la sua fazione; ma quella de Ghibellini giudicata tanto
 più potente, quanto haueano con se gli aiuti dell'Imperadore; e i Guelfi manca-
 uano di quelle forze, con le quali soleuano esser superiori; massimamente, che
 1288 creato il nuouo Papa Niccola IV. il diciottesimo giorno dell'anno 1288, non pa-
 rea, che hauesse ad esser più fauoreuole alle cose loro di quello, che si fusse stato;
 „ il suo predecessore Honorio. Perciò in Firenze entrato nuouo Podestà Antonio
 „ di Fuxirago da Lodi il primo di di Gennaio; fù dato ordine di far assoldare du-
 „ gentocinquanta caualli, & di prouederli d'un buon capitano; ma essendo il feb-
 braio i Ghibellini trascorsi in sul contado Fiorentino ardendo intorno a Monte-
 uarchi di molte case, & capanne, non fù niuno, che ardisse uscirlvi incontro. An- B
 zi passando in quel de Sanesi, cacciarono la parte Guelfa di Chiusi, & feciono
 lega co Chiusini. Nè tra questi termini pareua, che hauesse a posarsi l'orgoglio de
 gli Aretini, il cui Vescouo Guglielmino non contento d'hauer fatto venir il Vi-
 cario dell'Imperadore, d'hauer preso la Signoria d'Arezzo, & d'esserli in vn cer-
 to modo assicurato con la confederazione di tutti i popoli, che teneano parte
 Ghibellina in Toscana, si volse anche a gli appoggi di fuor di quella prouincia,
 congiugnendosi con quelli del Ducato, con Marchigiani, & con Romagnuoli,
 i quali venuti gagliardi in Arezzo, minacciavano d'hauer a questa volta ad ab-
 battere in tutto il nome de Guelfi in Italia. Per la qual cosa i Fiorentini furono
 costretti a pensare a' casi loro, e a risoluersi di far vn grandissimo sforzo, con- C
 giugnendosi con tutti i confederati e amici loro, per resistere a questo impeto, &
 conoscendo, poi che era cosa necessaria venir a battaglia, esser partito non solo
 più honoreuole, ma in parte più sicuro, andar a incontrar il nimico che aspettar-
 lo, deliberarono che la guerra si facesse intorno le porte & mura d'Arezzo. Te-
 nendo quanto più fusse possibile i nimici discosto di casa. Erano nell'esercito de
 Fiorentini tremila caualli, e il numero de podoni aggiugneua a dodici mila.
 Ma perche è cosa utile conoscere quali erano le forze della Repubblica in quel
 tempo, & quali quelle de loro collegati, e in che modo concorreuano alle con-
 tribuzioni delle genti, che mandauano alla guerra, farò bene farne in questo D
 luogo menzione. I cauallieri delle cauallate di Firenze erano duemila. Chia-
 mauansi cauallate le bande, o ordinanze de caualli, perche ciascuno citta-
 dino, che hauea il podere, douea quando veniua il tempo della guerra trouarsi
 col suo cavallo in ordine, si come fanno oggi i fanti a piè, & si come faceano an-
 ticamente i Romani. Ad altrettanto numero arriuauano i cauallieri, i quali era-
 no condotti al soldo del comune. I cauallieri della Taglia de Guelfi erano d'or-
 dinario cinquecento. Ma negli accidenti importanti, che occorreuano faceua,
 oltre questa prima Taglia, ciascuno comune vn'altro numero di cauallieri, secò-
 „ do ricercaua il bisogno, e secondo il poder di ciascuno per rinforzo della taglia,
 „ e aiuto degli amici loro. Lucca dunque mandò 300 cauallieri, ne vennero di Pi- E
 „ stoia cinquanta con Bernardino di Guido da Polenta suo capitano, e altrettanti
 ne diè ciascuna di queste terre Volterra, San Miniato, & San Gimignano; Còlle
 contribuì trenta cauallieri, & da priuati signori, come erano i Conti Guidi, Magi-
 nardo da Sufinana, Iacopo da Fano, Filippuccio da Iesi, i Conti Alberti da
 Mangone, e altri baroncelli di Toscana ne vennero 250 senza le genti che s'as-
 pettauano di Siena, le quali giunsono poi nel campo, partito che fù l'esercito di
 „ Firenze, che furono 400 cauallieri, & tre mila pedoni col Co. Guido Saluatico
 lor podestà. Veggendosi dunque i Fiorentini hauer tante genti, che giudicaua-
 no po-

Ghibellini
 d'Arezzo
 loro pro-
 gressi.

Guerra in
 casa d'al-
 tri.

Forze del
 la Repub:
 Fiorent., e
 de suoi col-
 legati.

A no poter assalir i nimici, crearon Capitano dell'esercito il Podestà Fuxirago, & ciò fatto bandirono il ventesimo giorno di maggio la guerra contra gli Aretini. Bandiuasi la guerra non come faceano gli antichi mandando il Sacerdote Feciàle, ma con animosità non dissimile si poneuano l'insigne dell'esercito alla Badia di Ripoli, oue stauano otto giorni spiegate in segno, che la guerra era bandita contra i nimici, affine che essi potessero prouederli, & non rimanesse loro occasione di dire di essere à tradimento, e all'improuisa stati assaliti. Onde à me pare che scioccamente facciano coloro, i quali sono vsati à dispreggiare tutte l'opere di questa mezzana antichità. Imperò che ella senza alcun dubbio in molte cose tanto più si accostò alla virtù di quelli più celebrati antichi, quanto meno di noi fu da essi lontana, & per auuentura chiunque è per giudicare, libero d'ogni affetto, stimerà che noi ci siamo più auuicinati con la nostra prudenza alla malizia, che non feciono essi con la loro apertezza alla semplicità. Ma finito lo spazio della pubblicazione della guerra, il primo giorno di giugno, trouandosi in Firenze capitano del popolo Gherardo da Iosano da Cremòna, si mosse l'esercito verso il contado d'Arezzo, essendo ferma opinione dopo le genti, che furono condotte all'Arbia, non hauer la Repubblica messo insieme più bello, nè più poderoso esercito di questo; perche non parendo à gli Aretini partito d'incontrar i nimici in campagna, si tennero forti dentro la città, mettendo ogn'industria di difender co' presidii alcuni luoghi più importanti. A' Fiorentini fu lasciata comodità di far di molto danno per tutto il contado. Imperò che in sù la prima giunta disfeciono il castello di Leone, presono Castiglione degli Vbertini, & le Conie, & passando ogn' hora più innanzi, in pochi giorni occuparono più di quaranta castella, & fortezze in Vald'ambra. Trouarono vn pò di contrasto à Laterino, il quale era commesso alla guardia di Lupo degli Vberti, ma nè quello fu più lungo di otto giorni, perche veggendosi Lupo far gli steccati intorno, senza voler aspettar i pericoli della battaglia, si rese à patti a' nimici, promettendo di riceuer le genti che vi volesser tenere per far guerra ad altri, & che vi si potesse fare vna fortezza; & tutto non senza grandissima infamia sua; essendo il castello ottimamente di tutte le cose necessarie guernito per poter regger l'assedio, & la forza per tre mesi; ancora che egli senza rossore del proprio mancamento motteggiando si scufasse, non esser costume di Lupi à lasciarsi rinchiudere. I Sanesi ancora essi giunti, che furono nel campo non lasciarono di sfogare l'odio loro contra nimici comuni, guastando tutte le vigne, e giardini, che erano intorno ad Arezzo, & per maggior dispregio li tagliarono l'Olmo. Ma cadute grandissime piogge dal Cielo, con turbini, e venti, che si leuarono impetuosi la vilia di San Giouanni sopra tutto il campo, & spezialmente sopra quello de Sanesi, oue non lasciò trabacca, nè tenda, nè padiglione alcuno, che non abbattesse, ò stracciasse in più parti; gli Aretini imputarono questo à miracolosa opera di San Donato lor protettore; on tutto ciò non lasciarono i Fiorentini il giorno seguente, essendo schierati in sul prato, il quale era intorno alle mura d'Arezzo, d'esercitare l'alterigia militare, altre volte contra i lor nimici vsata; ciò fu di correre il palio, quasi non hauendo i nimici per nulla col mostrar di fare quelle cose, le quali si costumano fare in vna somma quiete. Et essendo le cose succedute prosperamente, fecero dodici caualieri di Corredo, quelli per auuentura, i quali haueano dato maggior segni di virtù nelle scaramucce passate. Posono dentro Laterino 100 caualieri per tener continuamente infestati gli Aretini. Et nel resto giudicando il tentare di prender la città impresa da non riuscire, feciono pubblicare

*Modo di
bandir la
guerra.*

*Sanesi rotte
dagli
Aretini.*

*Origine, e
fondazio-
ne dello
Spedale
di S. Ma-
ria nuo-
ua.*

blicare la leuata à tutto lo esercito, facendo a' Sanesi intendere, che era bene che ne venissero insieme con esso loro infino à Monteuarchi, potendo per la via di Montegrosoli ritornarsene à casa. Ma i Sanesi hauendo in animo di dare il guasto al castello di Lucignano posto in Valdichiana, ricusando la compagnia de Fiorentini, vollono tener la via diritta, ricercando solo, che andasse con loro il Conte Alessandro da Romena, il quale era il Capitano della taglia, & questi con poca parte delle sue genti. I Fiorentini ritornarono à casa con gli amici loro à saluamento. Ma i Sanesi pagarono la pena della loro temerità, perciò che presentita da quei di dentro la mal proueduta partita; due capitani fra gli altri Buonconte da Montefeltro, & Guglielmo de Pazzi preser la cura di romperli, i quali condotto con loro non più che 300 caualieri, & duemila pedoni andarono ad aspettar i nimici al passo della pieue del Toppo; oue datoli animosamente addosso, in breue hora li misero in scòfitta, essendo tra morti & presi mancati più di trecento cittadini de migliori di Siena; la qual rotta fece maggiore la morte di Rinuccio Farnese, capitano di molta fama, e grandemente stimato in que tempi. Raccontasi essere stato in questa guerra vn cittadino Sane, il cui nome fu Lano; il quale hauendo tutte le sue facultà spese per comparir horreuole in campo, hauendo agio di saluarsi in questa rotta de suoi cittadini; volle più tosto morire, cacciandosi fra le più folte schiere de nimici, che tornarsene pòuero, & disonorato à casa. Mentre queste cose in tal modo passauano di fuori, in Firenze fu dato principio alla più nobile, e pietosa opera, che per auuentura di simile si serbi memoria in tutta Toscana. Era fuor delle mura della città vna Chiesa intitolata in Santo Egidio, presso la quale hauea Folco Portinari figliuol di Ricouero case, pezzi di terra, e altri suoi beni, il quale commosso da ardente zelo di carità deliberò di ridurre in forma di spedale per ricouerarui poueretti, infermi, e altri bisognosi per amor di Dio, & perche questo suo pensiero hauesse più felice esecuzione deliberò parimente di fondar vna Chiesa, la quale douendo esser perpetuo padronato de suoi successori maschi, hauesse il suo rettore, il quale oltre il seruigio di essa Chiesa, di cotali poveri, che nello spedale ricorreuano hauesse pensiero, pregando Andrea Vescouo della città, che à queste cose desse con la sua autorità stabilimento. Ilche per pubblica scrittura fu posto ad effetto il ventitreesimo giorno di giugno, nel qual fu dal Portinari nominato il rettore, & dal Vescouo concedute alcune indulgenze alla nuoua Chiesa, Santa Maria nuoua intitolata, e perche di mano in mano da questo mòsse le deuote persone, più questa buon opà fauorissero. La qual opera, come alla diuina Maestà è piaciuto è in guisa andata accrescendo che a' tempi presenti in notabili ricchezze ampliata, & già dalla cura della Repubblica, e hora da quella de Principi procurata, è vno de più preclari ornamenti di questa città, e oue à niuno infermo la porta chiudendosi, si può con verità dire, che sia il ristoro de miseri, de quali & molti campano che perirebbono, & molti infelicemente alla vita porrebbon fine, forse non senza danno dell'anime, che de medici & medicine temporali & spiritali aiutati, souuente con maggiore sussidio all'altra vita ne passano, che ad alcun pòuero cittadino nella propria casa non auuiene. Fu anche dal pubblico comprato dalla famiglia de Cerchi delle case & degli orti per far la piazza alla nuoua Chiesa di Santa Maria nouella. Ma la rotta de Sanesi, alle cose di fuori ritornando, diede grande animo à gli Aretini, il quale crebbe loro ancor molto più per le mutazioni succedute quasi ne medesimi giorni à Pisa. Teneua il gouerno di quella città il Conte Vgolino de Gherardeschi, sostenutoci grandemente dal fauore, che

A che gli era porto da Fiorentini . Ma perche egli non potea patir la compagnia di Nino giudice di Gallura , il quale era potente nel gouerno , ancora che fusse nato d'vna sua figliuola , & desideraua leuatosi il nipote da canto , l'assoluta signoria & principato della patria , con intelligenza di Ruggieri degli Vbaldini Arciuescouo Pisano di contraria fazione tenne tali modi , che gli venne fatto di cacciar della città il nipote . Ma l'Arciuescouo il quale si era mosso à molto diuerso fine di quello che non hauea dato ad intendere , veggendo abbassata la parte Guelfa col mancamento di Nino , il quale era venuto à raccomandarsi a' Fiorentini , e a' Lucchesi , hebbe facoltà di potere con più agio abbattere la potenza del Conte Vgolino , à cui apponendo che egli hauea tradito la patria , rendendo le castella a' Fiorentini e a' Lucchesi senza consentimento de cittadini , per potere esercitar la tirrannide à modo suo , gli commosse il popolo addosso per sì fatta maniera , che senza trouar alcun riparo fu preso , & con due figliuoli , & due nipoti nati d'un suo figliuolo messo crudelmente in prigione . Fugli nella presura morto vn figliuolo bastardo , & poi che si hebbono assicurati della persona sua , cacciarono tutta la sua famiglia , & seguaci di Pisa . Onde i Ghibellini montarono in grande orgoglio per questo successo in Toscana , e in Firenze particolarmente fu gran dubbio , che congiugnendosi gli Aretini co' Pisani non volessero vendicarsi dell'ingiurie riceute . Nondimeno le cose erano bilanciata in modo in Toscana , che essendo dall'un canto i Fiorentini giunti co' Sanesi & Lucchesi , & dall'altro gli Aretini co' Pisani , la parte Guelfa sarebbe in ogni caso restata superiore , se il sospetto , il qual generaua in lei questa paura , non fusse venuto di fuori , veggendo che Iacopo d'Aragona Re di Sicilia figliuol del morto Re Pietro hauea ancora in prigione il giouane Carlo Re di Napoli , & che oltre all'Imperadore ancora il Pontefice pendeva dal lato de Ghibellini . Ma i sospetti non rimoueano per questo l'ingiurie , poiche col portarsi moderatamente , non volea niuna delle parti dar segni di dubitar del nimico . Perche essendo stati sentiti in Firenze gli Ambasciadori de Lucchesi & del Giudice di Gallura , fu risoluto di dar loro aiuto di cento caualli & di trecento fanti ; & bandito conforme alla richiesta fattane da Lucchesi , Che nessun Fiorentino & del dominio potesse andare à Pisa , & che quelli che vi erano ne partissero fra otto giorni . I Lucchesi furono i primi , che per fauorire i fuorusciti si mossero per torre il castello d'Asciàno a' Pisani . Andarono di Firenze à questo assedio oltre gli aiuti pubblici dodici caualieri di corredo . Era il castello posto presso à Pisa à tre miglia , & con tutto ciò non poterono i Pisani dargli quel soccorso che bisognaua , talche egli si rese à patti a' Lucchesi . Questo succedette l'agosto . Nel mese seguente hauendo i Fiorentini notizia per via del Giudice di Gallura , il qual era in San Miniato , che i Pisani haueano condotto il Conticino d'Ilci di Maremma con dugento caualieri , e comandarono cō gradissima segretezza à Guelfo Caualcanti , e à Bernar do da Rieti lor contestabile , che con trecento caualli andassero à tagliargli il cammino , il che fecero con tanta diligenza & così animosamente , che datogli addosso in luogo assai comodo lo ruppero , hauendone morti la miglior parte , & fatti prigionieri quelli che con la fuga non si poterono saluare , tra quali fu il Conticino stesso . Le loro insegne furono con grande allegrezza recate à Firenze , e appiccate con sommo giubbilo ne tempi più celebri della città , la quale per onorare la diligenza e industria di Bernardo gli fece doni e armollo caualiere . Nè gli Aretini stauano à perder tempo , i quali hauendo i Guelfi tolto loro il castello di Coruano , & consegnatolo in potere de Fiorentini , v'andarono con l'esercito , e face-

Conte Vgolino della Gherardesca messo prigioniero da Pisani .

*Insegna
del Re
Carlo al-
zata da
Fior. nelle
battaglie.*

faceuano ogni pruoua per hauerlo per forza, ò per assedio. I Fiorentini, & per
 quel che toccaua alla propria riputazione, & sollecitati con grande istanza da
 fuorusciti, deliberarono di soccorrerlo con menar le lor genti in Arezzo, per met-
 tere i nimici in pericolo delle cose loro, & per questo diuertirli dall'impresa di
 Coruano. Non misero insieme per la fretta che richiedeuà il bisogno più che
 cinquemila fanti, & poco più di mille caualieri, de quali non erano più che du-
 gencinquanta soldati, che tutto il resto erano le cauallate ordinarie della Repu-
 blica. In questo piccolo esercito alzarono la prima volta i Fiorentini l'insegna
 del Re Carlo, la quale consegnata per allora à Berto Frescobaldi caualiere, vfa-
 rono poi in tutte le lor battaglie. Gli Aretini conoscendo il rischio à che si met-
 tea la propria patria per guadagnare vn castello, di notte tempo, ma à guisa di
 rotti si partirono dall'assedio, tornandosene con gran timore in Arezzo. Ma per-
 che pareua loro in vn certo modo d'essere stati messi in fuga, per ricuperare con
 qualche ardita dimostrazione l'honore, che stimauano hauer perduto, con gran
 brauura mandarono dicendo a' Fiorentini, che l'attendessero, che voleano con
 esso loro battaglia, la quale i Fiorentini dissono lietamente di voler accettare,
 & per questo l'harebbono aspettati intorno al castello di Laterino. Gli Aretini
 con le loro amistadi di Marchigiani, Romagnuoli, & degli altri fuorusciti Ghi-
 bellini di Toscana fecero vn'esercito, oue erano settecento caualieri & ottomila
 pedoni, co quali vennero à vista de nimici intorno à Laterino di là d'Arno in vn
 luogo chiamato Candella Riccia, i quali scoperti che furono da Fiorentini, tosta-
 mente ancor essi s'armarono, e ordinate le squadre si posero di quà d'Arno in-
 fu la stessa ripa del fiume. Era Arno in quel tempo molto sottile, talche si potea
 ageuolmente passare così da gli huomini à cavallo, come da fanti appiè. Ma qua-
 do i Fiorentini l'hauesser passato, rimaneua loro vn'altra fatica d'andar à trouar i
 nimici, i quali erano in vn'erta, doue con grandissimo disauantaggio loro, stan-
 chi di due fatiche harebbono attaccato la battaglia; perche mandarono à dire à
 gli Aretini, che se essi voleano ammendare la vergognosa partita di Coruano,
 conueniua che calassono al piano, accostandosi tanto alla ripa del fiume, che
 dessero lor campo di poter combattere, perche essendo in quel caso le cose del
 pari, l'ardire sarebbe stato di colui che fusse stato primo à passar il fiume. Gli Aretini
 risposono, che essi non haueano à dar conto di quel che haueano à fare a' ni-
 mici, e in tanto haueano mandato spiando, se haueffono potuto con alcun loro
 auantaggio passar il fiume, il quale ò perche non ritrouassero, ò che non desse lor
 l'animo di venir alla battaglia, dopo che furono stati alquanto schierati, senza
 altro si partirono dal campo, tornandosene con poco honore in Arezzo. I Fio-
 rentini continuarono di stare nel campo con le squadre ordinate come haueffo-
 no à combattere infino à vespro, giudicando che questo tornasse à grande lor glo-
 ria, & finalmente non si veggendo più i nimici in niuna parte se ne tornarono à
 Laterino. Et venendo in Firenze disfeciono per strada Montemarciano, Pog-
 giotazi, & Montefortino castella de Pazzi di Valdarno; il qual Montefortino
 con la fortezza fu dato loro da Vberto Spiouano de Pazzi ribello della Republi-
 ca, la quale gliene pagò millecento fiorini, & quindici moggia di grano, rispet-
 to alla dote della moglie, permettendo il Fuxirago capitano dell'esercito, che
 il Pazzi potesse portar fuori del contado di Firenze tutto quello che vi hauea.
 Ma furono assai bene imitati dagli Aretini, i quali trouandosi à Bibbiena in Ca-
 sentino per condotta di certi banditi Ghibellini ribelli di Valdiseue, stracorfo-
 no infino al Pontaseue, presso à Firenze à dieci miglia, rubando, ardendo, & gua-
 stan-

A stando per quelle contrade ciò che trouarono. Tutte queste cose succedettero fuor della città l'anno 1288. la quale verso il fine dell'anno sentì dentro l'ingiurie dell'acqua, dal cui impeto cresciuto il fiume d'Arno fuor d'ogni suo termine, & sboccato impetuosamente nel ponte à Santa Trinita, fece grandissimo danno alle case degli Spini, & de Gianfigliuzzi, non essendo riputata minor la ruina fatta per tutto il contado. Era già entrato l'anno 1289, e in luogo del Fuxirago era venuto nuouo Podestà in Firenze Vgolino de Rossi da Parma, & la guerra tuttauia continuaua quanto fusse più fiera e orribile in Toscana, tenendo i Fiorentini e i Sanesi dall'vn canto contra gli Aretini, e i Fiorentini e i Lucchesi dall'altro contra i Pisani tutto il paese in arme, & secondo che hor l'vna parte, e hor l'altra era superiore, così essendo vicendeuolmente danneggiati i luoghi & le castella circostanti, hora da questi & hora da quelli. I primi che furono à muouerfi in questo anno del mese di marzo furono gli Aretini, i quali con tremila pedoni, & con trecento caualieri vennero infino à Monteuarchi, mettendo à fuoco e à ruba ciò che incontrauano: & non contenti d'arder il borgo, feciono proua d'espugnar la tèrra, combattendola per tutto vn dì intero. certi di essi trascorrono infino à San donato in Collina sette miglia presso à Firenze, mettendo fuoco nelle case & capanne de contadini, sì che il fumo si scorgeua infino dentro della città, tagliarono l'olmo di San Donato, & tornaronsi à Feghine senza che persona alcuna osasse uscìr di Firenze per opporsi à cotanto ardire, essendo grande il sospetto che alcuni cittadini Ghibellini, i quali erano restati nella città, non fussen consapeuoli di questo mouimento, & perciò dubitando forte, lasciando la città vòta d'huomini, che non se ne insignorissero. Il che fù cagione che esaminata bene la cosa, molti de sospetti furon mandati a' confini. Liberata la città della paura domestica, si preparaua con gl'amici & confederati suoi di condur l'esercito fuori. nè meno gl'Aretini che i Pisani erano in dubbio, per la qual cosa gli vni & gli altri attendeuan à fortificarsi, per non trouarsi sproueduti à gli assalti de nimici. I Pisani condussero per lor Capitano il Conte Guido da Montefeltro, non ostante che dal Pontefice si trouasse confinato in Piemonte, **D** onde egli insieme con tutta la Pisana Repubblica fù scomunicato, la qual trouandosi hauer prigione infino dall'anno passato il Conte Vgolino, & dubitando se egli diuenisse mai libero, d'hauer vn'acerbo vendicatore degli oltraggi riceuuti, trasorse à fare vn'atto di somma crudeltà. Imperòche chiuso à chiaue l'uscio della torre, oue il Conte co i due suoi figliuoli, & con gli altri suoi due piccoli nipoti figliuoli del Conte Guelfo suo figliuolo era in prigione, & le chiaui di essa citate in Arno, vietò che viuanda alcuna fusse loro portata, & quello che fù cosa di molto maggior abominazione, perche il Conte supplicheuolmente, & con grandi grida domandasse, che gli fusse alcun prete, ò frate conceduto per confessarsi secondo i christiani precetti de suoi peccati, non glie lo volle mai concedere, perche tra pochi giorni miserabilmente tutti i cinque morirono, i quali dall'infame torre cauati, la quale perciò fù poi chiamata la torre della fame, non più pietosamente furono sotterati, non senza biasimo di quella città, la quale fondata nel mezzo d'Italia, & viuendo sotto la mansuetudine della Christiana religione, & quasi in sugli occhi della Chiesa Romana, hauesse ardito à por mano à cotanta sceleratezza. Talche ragioneuolmente potè esser detto da alcuno giuditioso poeta, d'hauer Pisa in quel tempo rinnouellato i crudi & miserabili esèpi dell'antica Thebe. Nel mezzo di queste preparazioni, e auuenimenti giunse nel secondo giorno di maggio il secondo Re Carlo in Firenze, liberato già dalla prigionia

Piena d'
Arno.

1289

Aretini
fanno
guerra à
fiorentini.

Conte Guido da Montefeltro capitano de' Pisani.

Conte Vgolino fatto morire di fame da' Pisani

Re Carlo in Firenze.

*Amerigo
di Nerbo-
na dato
dal Re
Carlo per
capitano
a' Fioren-
tini.*

*Aretini
vogliono
far prigio-
ne il Re
Carlo.*

*Guerra
bandita
contro gli
Aretini.*

*Maghi-
nardo da
Susinana
grato a'
Fiorenti-
ni.*

gioina del Rè Iacopo, per passarne alla corte à Rieti, oue il Papa si ritrouaua. da cui douea prender la corona del reame di Napoli. Rinnouossi col nuo-uo Rè l'antica amicizia incominciata tra la Repubblica e il padre di lui infin dalla sua prima venuta in Italia, confermando il Re con larghissimi priuilegi l'autori-
tà di poter portar i Fiorentini ne loro eserciti l'insegna reale, & contentandosi, essendo così da essi richiesto, di dar loro vn capitano, che con cento caualli inter-
uenisse in tutte le guerre, e occorrenze della Repubblica con l'autorità del nome reale. Questi fu Amerigo di Nerbona huomo molto esercitato nell'opere della guerra, & perciò stimato molto valoroso, à cui, dopo hauerlo prima il Re di sua mano creato caualiere, diede il carico della capitania, comandandogli, che non altrimenti si portasse in seruigio de Fiorentini di quello che farebbe per la corona sua propria, & cio fatto, non essendosi più che tre dì fermato in Firenze, oue fu grandemente honorato, & presentato, si parti per la corte. Appena s'era il Re alcune poche miglia allontanato dalla città, che con grande prestezza vi giunsono nouelle, come gli Aretini s'erano messi in ordine per passare in sul con-
tado di Siena con intendimento di far il Re prigioniero, sapendo non esser con lui tante genti, che dalla lor fanteria & caualleria non potessero ageuolmente esser vinte. Rade volta fu usata da popolo alcuno diligenza simile à quella, che usaro-
no allora i Fiorentini. Imperò che in poco d'hora furono in ordine tremila fan-
ti, e ottocento cauallieri, i quali con diligenza grande camminando raggiunso-
no il Re, nè mai il lasciarono fin che non l'ebbero condotto di là dalla Bricola a' confini del contado di Siena & d'Oruieto, non essendo gli Aretini stati arditi dopo che hebbono notizia della mossa de Fiorentini d'andare à incontrare il Re, oltremodo restato di così pronta & cortese dimostrazione obbligato a' Fioren-
tini. Questa fresca occasione non fece più stare in dubbio sopra qual parte s'ha-
nesse à menar l'esercito, essendo stato deliberato da tutta la città che egli si con-
ducesse sopra d'Arezzo. Preso dunque per capitano di tutto l'esercito Amerigo di Nerbona, & l'insegna reale data à Gherardo Ventraia de Tornaquinci, il tre-
decimo giorno di maggio fu bandita la guerra contra gli Aretini; essendo secon-
do il costume l'insegne portate alla Badia di Ripoli. Vn'astùzia militare trouo-
io usata in questa impresa, che hauendo fatto vista i Fiorentini di volere assalir
gl'Aretini per la via della Badia, oue l'insegne erano state spiegate; quando po-
scia l'esercito fu presso che in ordine, il secondo giorno di giugno si passò Arno,
& per lo Ponte à siene si prese la via di Casentino. Fecesi alto in sul monte
al pruno, oue ragunati quei che mancauano, furono annouerati millenouecento
cauallieri, e intorno à nouemila pedoni, gente eletta e atta à fornire ogni gran-
de impresa. Tra i cauallieri non solo vi furono gli aiuti de gli amici ordinari, co-
me furono Lucchesi, Pistolesi, Sanesi, Volterrani, Sangimignanesi, Colligiani,
& Sanminiatesi, ma vi vennero infin di Bologna cento cauallieri insieme con gli
Ambasciadori di quella città, i quali interuennero in tutta la guerra; & Maghi-
nardo da Susinana non solo mandò de suoi Romagnuoli quelle genti, che egli so-
leua come amico altre volte contribuire, ma vi venne egli stesso in persona.
Era questi di fazione Ghibellino, nondimeno per essere stato alla morte di Piero
Pagano suo padre gran gentilhuomo & signore in Romagna, essendo egli picco-
lo garzone, lasciato insieme con le sue terre, (come allora si costumaua di dire)
alla manoualderia, & guardia della Repubblica Fiorentina, & da quella benigna-
mente guardato, & le sue cose con suo gran beneficio accresciute, serbò di ciò
sempre così grata memoria, che in tutte l'impreses de Fiorentini si ritrouò o con
Guelfi,

A Guelfi ò con Ghibellini haueffer contesa, & quelli fedelmentè serui con ogni suo podere, huomo in quelli tempi, & per molte cose felicemente succedútegli, & per la signoria di molti buoni luoghi che possedea tra Casentino, & Romagna, & per lo senno & prudenza sua così intorno il gouerno de suoi fedeli come nel mestier della guerra, molto stimato. Giunto che fù l'esercito nel piano di Casentino, attese à dare il guasto al paese danneggiando soprattutto le tèrre del Conte Guido Nouello antico auterfario de Fiorentini, e allora podestà d'Arezzo. Il Vescono Guglielmino sentendo le scorrerie, che faceuano i Fiorentini, & dubitando che non desser l'assalto a Bibbiena, trouandosi vn esercito d'ottomila fanti, & di ottocèto caualieri & con molti valorosi Capitani, tra i quali di chiaro nome era Buonconte di Montefeltro, & Guglielmino de Pazzi di Valdarno, deliberò di farsi incontro a' nimici, non facendo conto, che i nimici di caualli & di fanti l'auanzassero. Imperòche essi diceuano per disprègio, che i Fiorentini metteuano più tempo à lasciarsi à guisa che fanno le donne, e à pettinarsi le zazzere, che a pulir l'arme. Venuti dunque à vista de nimici, quando furono appiè di Poppi in vna contrada detta Certomondo, e in quel piano che si dice Campaldino, mandarono richiedendo i Fiorentini della battaglia, la quale allegramente accettarono, & così si posero amendue gli eserciti in ordine per attaccare il fatto d'arme. Niuna fatica stimo io meno conueniente allo scrittor d'vna storia, che il raccontar le cose non come sono, ma come debbono essere, mettendo à gli vffici, à gli ordini delle fanterie, à quello de caualieri i nomi antichi, ordinando le squadre, & gli eserciti secondo la vera disciplina militare, & come si dice mascherar tutte le cose, nel qual modo non è possibile che il costume d'vn'età, ò d'vna nazione da vn'altra apparisca, perche rimanendomi io dallo spauentar gli huomini ignoranti delle lettere co i nomi de Pretori, de centurioni, & delle legioni, attenderò ad esporre i nomi & gli vfi di quelli tempi, acciòche di mano in mano eziandio con più diletto di chi questa opera leggerà, possa apparire la mutazione fatta come in tutte l'altre cose, così nell'opera della guerra. Feciono dunque i Fiorentini di tutto il loro esercito quattro squadre, nella prima posono

D centocinquanta feditori, così chiamauano coloro, i quali haueuano carico di appiccar la battaglia, di questa era capo Vèri de Cerchi caualiere di molta stima, & per sua difesa haueua due ali di pauesari, di balestrieri, & di lance lunghe, che lo circondauano à guisa d'vna mezza luna, con amendue i corni dèstro, & sinistro secondo gli antichi, & tra questi erano pedoni, & caualieri. La seconda era chiamata la schiera grossa, che si collocàua dietro a' feditori, perche succedesse con la maggior forza dell'esercito a' pericoli, e alla vicenda della battaglia, dietro alla quale per conseguente era distesa la terza, oue si mettea tutta la salmeria, così chiamauano le bagaglie, con alquanto numero di pedoni per fare spalle, & per ritenere quanto più potessero, quando fusse rinchiusa la seconda schiera. Di fuor di queste tre schiere quasi in disparte misono vna schiera di dugento caualieri, & di molti fanti Lucchesi, & Pistolesi, e altri amici, la cura de quali fù data à Corso Donati, che in quel tempo era podestà di Pistoia, con ordine sotto pena del capo, che senza comandamento del Capitano non si muouesse à cosa niuna. Quasi il medesimo ordine tennero gli Aretini, se non che accrebbero il numero de feditori infino à trecento, fra i quali elessero dodici caporali huomini famosi in arme, i quali chiamarono paladini. Essendo in questo modo ordinate le schiere, Amerigo hauendo dato il nome all'esercito, Nerbona caualieri, non usò molte parole à confortare i soldati, se non che ricordò loro

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Q

con

*Battaglia
di Certo-
mòdo e di
Campal-
dino.*

*Feditori
chi fusse-
ro.*

Salmeria.

con quella prontezza douersi portare al combattere, con la quale poco innanzi s'erano mostrati in fare spalle al Re Carlo, quando quella gente temeraria era venuta à tale ardire, che haueua impreso di voler fare vn nobilissimo Re prigionie, Et che quelli erano que Ghibellini tante volte vinti, e abbattuti da loro, a quali se cosa alcuna era riuscita prospera, non era auuenuto per altro se non per mezzo d'inganni, & di tradimenti, ritenendo il gouerno della patria loro più per opera de Guelfi, che ve l'haueano introdotti, che per cagion dell'industria, & valor proprio. Et se Pisa non hauea mai retto alla potenza & fortuna de Fiorentini, città ricca & potente, & per l'imperio del mare gloriosa per tutte le lontane parti del mondo, che voler contrastare la città d'Arezzo in questo tempo massimamente, ch'era vota di tanti cittadini, i quali si trouauano nel campo loro & che haueuano l'arme in mano per torla à que fuorusciti, a quali l'hauean restituita? Con molte più parole si distese il Vescouo Guglielmino, il quale haueua dato alle sue schiere il nome di San Donato; huomo oltre la scienza dell'arme, non ignorante di lettere, raccontando l'antica grandezza degli Aretini, pregandosi que popoli oltremodo della loro antichità; il medesimo fece poi magnificando i Marchigiani, e i Romagnuoli, i quali erano in lor compagnia, come quelli che con fatti, & con le parole era molto usato à prendere gli animi delle persone, ma soprattutto inalzando al cielo il titolo con che si moueano à quella guerra, che era il sostenere la parte Imperiale. Dopo le quali dicerie sentendosi risuonar l'aria di trombe, non penarono gli eserciti ad andarsi à incontrare con incredibile ferocia dell'vna parte & dell'altra; imperòche l'animo del capitano Franzese, oltre la natural furia della nazione, & la speranza della propria gloria, non era voto d'vn potente stimolo di vendicarsi dell'oltraggio, che gli Aretini haueano tentato di fare al suo Re. Nè al Vescouo guerriero valoroso mancavano sproni ardenti che lo pugnessero à portarsi egregiamente, trattandosi dello stato, della riputazione, & della vita di ciascuno. E veramente non si combattè mai con eguale speranza & pericolo, nè che meno si conuenisse far beffe del nimico. Imperòche i feditori Aretini assalirono con tanto impeto quelli de Fiorentini, che molti di essi furono gittati da cauallo; nondimeno raggruppandosi, & rannodandosi insieme combatteuano con ostinazione grande, e i pedonni con l'ale ordinate s'ingegnavano di rinchiudere in mezzo i nimici. Ma era tale la sollecitudine, & l'ardire de cauallieri, i quali inanimiti maggiormente per la prosperità del primo incontro trascorreuano per tutto, disordinando, e aprendo con gl'incontri de caualli, & con le lance lunghe l'ordine della fanteria, che incominciava dal lato de Fiorentini ad esser maggiore il dubbio della speranza; quando Corso Donati, che lunga hora era stato fermo per lo rigido comandamento riceuuto dal Capitano, non potendosi più contenere, esclamando con alta voce disse. Dunque staremo noi soldati miei à vedere à guisa di spettatori sconfitto questo esercito, perche sani & salui habbiamo à narrare dinanzi a' Signori Priori, come successe particolarmente la rotta delle nostre genti? ò harò io à preporre il rischio della testa mia al pericolo della salute & dell'honor di tanti? Anzi diamo animosamente dentro, & se habbiamo à perdere moriamo honoratamente con gli altri nostri cittadini à guisa di valent'huomini nel mezzo della battaglia; ma se come io spero, Iddio ci darà la vittoria, allora venga à noi chi vuole per la condannagione à Pistoia, & essendo con marauiglioso ardore seguitato da suoi, i quali conosceua, & da quali tutti era ottimamente-

*Valorosa
risoluzione
di Corso
Donati.*

- A** mamente conosciuto, come huomo partigiano, & fauoreuole di simili huomini vrtò con tanto sforzo i nimici già incominciati ad allargarfi per la vittoria, che pareo loro hauere in mano, che non è dubbio alcuno lui essere stato principal cagione della vittoria de Fiorentini. Cercò di rimediare à questo inconueniente il Vescouo mandando à dire al Co. Guido Nouello, à cui con vna schiera di 150 caualieri era stato dato ordine, quando vedesse il tempo di fedire per costa, che non douesse più differire il bisogno. Ma il Conte, il quale haueua hauuto sempre più cura della salute che dell'honore, non volle ingannar niuno dell'opinione, che per molti anni innanzi s'haueua acquistato; perche dato prima con vergognosi pretesti alcuno indugio, non prima incominciò poi l'esercito à piegare, che attese à saluarsi vituperosamente fuggendosi alle sue castella.
- B** Non fece così il Vescouo, il quale rincorando i suoi, & facendo per tutto ufficio di Capitano, & di soldato, nè volendo poiche vide tagliare à pezzi le sue genti soprauiuere à tanta rouina, si cacciò nel mezzo dell'ardor della battaglia, e iui valorosamente combattendo restò ucciso. Di simil morte perirono Buonconte di Montefeltro & Guglielmo de Pazzi, i quali si portarono egregiamente; onde gli Aretini priui di cotali capitani furono prestamente rotti. Il numero de prigionii fù due mila, de quali 740 ne vennero legati à Firenze. Gli altri furono parte per amista, & parte per danari trabaldati. I morti passarono il numero di millesettecento, tra quali oltre i già detti di riputazione, furono tre degli Vbertini, due de Grifoni di Feghine, Guiderello d'Orueto, che portò quel di l'insigna imperiale, vno della famiglia degli Abbati fuoruscito Fiorentino, & due nipoti di Guglielmo de Pazzi. Dal lato de Fiorentini i feriti furono molti, ma i morti ascesero à piccola somma, & tra questi di conto non vi rimasono se non Bindo del Baschiera Tosinghi caualiere, Ticci Bisdomini, e il Balio del Capitano caualiere di gran pregio, chiamato Guglielmo Bertaldi; la cui sepoltura si vede insin à presenti giorni nel chiostro della Nunziata. Fù grandemente in questo fatto d'arme, il qual succedette l'vndecimo giorno di giugno di dedicato à San Barnaba Apostolo, commendata la fama di Vèri de Cerchi, il quale trouandosi egli malato d'vna gamba, & potendo honoratamente ricusare il carico d'interuenire nella battaglia, essendo Capitano di Feditori, nol volle fare in alcun conto, anzi essendo in suo arbitrio di eleggere vno in luogo suo del suo sèsto, non volle grauar persona alcuna, ma elesse se medesimo, il figliuolo, e i nipoti, non dicendo altre parole, se non che chi amaua la patria lo seguitasse, la qual cosa fù di tale e tanto esempio à gli altri cittadini, che molti altri de nobili si misero tra la schiera de feditori. Fù anche molto lodata l'opera del Podestà Rossi, ilquale come huomo intendente della guerra volle trouarsi nella battaglia. E cosa certa essere interuenuto in questa giornata Dante Aldighieri ancor giouane, quelli che poi diuenne così chiaro, e illustre Poeta, il quale con vna sua lettera è efficace testimonio in approuare il successo di questa battaglia. Nè rimase dubbio alcuno, che se i vincitori senza fermarsi si fussero dirizzati ad Arezzo, farebbonfi insignoriti della città; ma è vero che tutti non fanno conoscere il beneficio della fortuna, & che la molta allegrezza, si come fa anche il timore, impedisce il più delle volte i buoni consigli, perche parendo al capitano pur somma felicità l'hauer acquistato simil vittoria, & dall'altro canto giudicando esser necessario hauer prima Bibbienna, fece sonare à raccolta, & con l'esercito ordinato s'inuiò verso la terra, la quale hauuta senza contrasto fù posta subitamente à sacco con infinita allegrezza de soldati ingordi del guadagno. Intanto i messaggieri mandati da Ameri-

*Aretini
rotti da
Fiorent.*

go giunsono à Firenze la sera medesima con gli auuifi della vittòria, l'allegrezza della quale trouarono nondimeno essere stata anticipata, perciòche trouandosi in quell'ora che fù fatta la giornata, i Signori Priori per le molte fatiche, & gran vegghiare fatto la notte dinanzi à posare, con grande empito fù sentito picchiar l'uscio oue dormiuano, con vna voce, che si leuassono su, perciòche gli Aretini erano stati rotti. Leuaronsi incontanente i signori, & fatto aprir l'uscio, & cercando dell'autore della lieta nouella, non fù possibile per molta diligenza che vi vlassero, che se ne hauesse indizio alcuno, affermando i famigliari che erano desti alla guardia, nò hauer veduto, ne vditto persona. Era tra questo mezzo diuulgata la nuoua per la città, ma certificati poi dell'incertezza dell'auuifo, l'allegrezza di così grã cosa se ne era ita in fumo, quãdo finalmẽte i veri auuifi publicati da signori priori, e veduti coloro che haueano recate le lettere, richiamarono il diletto e il piacere negli animi di ciascuno. Erano priori in quel tempo Iacopo da Certaldo, Ruggieri da Quona, Dino Compagni, Pagno Bordoni, Dino detto Pecora, & Bernardo Adimari, i quali hauendo à finire il lor Magistrato a' 15 di quel mese, desiderauano oltre modo, che come sotto il lor magistrato si era conseguita così bella vittoria, così anche se possibile fusse, si facesse l'acquisto d'Arezzo; onde mandarono scriuendo, che lasciata ogn'altra cosa da canto, il Capitano volgesse le forze à quel luogo. Ma trouandosi l'esercito carico di molta preda, e occupato à metterla in saluo, oltre che si attendea pur à vincer tutto di le castella vicine; perche non lasciandosi luogo nimico alle spalle, con più sicurtà si potesse andare all'espugnazione d'Arezzo, non potette se non passato l'ottauo giorno condursi intorno le mura di quella città, la quale hauendo hauuto tempo di prouederli, essendo in essa rifuggiti tutti coloro, i quali erano scampati dalla rotta, e infinito numero di contadini, tolse a' Fiorentini l'occasione d'insignorirsene. Attendossi il campo in sul Vescouado vecchio d'Arezzo, oue rizzarono molti edifici & mangani, & torri di legname per abbattere la terra, i quali essendo prestamente forniti, s'incominciarono à dare diuersi assalti alle mura, difendendosi quei di dentro con somma costanza, inaspriti maggiormente, oltre i danni che poteano ragioneuolmente temere, della ruina della lor patria, dal dispregio che riceueano da nimici, non fazi con barbarico, & poco religioso esempio in questa parte, di manganeggiar spesso asini con la mitera in capo per rimproccio del morto lor Vescouo dentro della città. Finalmente fù comandato che i soldati facessero vn'ultimo loro sforzo veggendo di metter fuoco in quella parte della terra, la quale mancando di mura di pietre, era stata fortificata con trauate, e altra materia atta à prendere il fuoco. Erano i Fiorentini venuti in tanto desiderio e anche speranza di guadagnare Arezzo; Che hauendo stabilito à' 20 di giugno, che l'esercito oltre al termine prefisso stesse fuori ancora vn mese, il giorno dopo risoluettero quello che altre volte non haueano consumato; Che fù che de nuoui Priori, i quali hauean preso il magistrato alla metà del mese, due ne andassero all'esercito, perche con l'autorità, che fù la stessa, che se vi fossero tutti, & con la maestà del magistrato desser animo à coloro che combatteuano, e aggiugnessero con ogn'industria caldo & fauore all'opera. Combatteffi per questo assai viuamente, e il muro fù arso, e abbattuto, & con grande ageuolezza farebbono i soldati saltati dentro le mura, se i Capitani importunamente non hauessero fatto suonare à raccolta, non senza romore d'essere alcuni di loro stati corrotti dalla pecunia degli Aretini; perche incominciarono tutti grãdemente à raffreddarsi. Et gli Aretini seruendosi dell'occasione hebbero facoltà la not-

*Esercito
de Fiorentini
intorno
alle mura
d'Arezzo.*

*Due Priori
all'esercito.*

A la notte seguente d'uscir fuori, & di metter fuoco alle machine de nimici. Ilche fece in tutto rimuouer la speranza, che la terra s'hauesse ad hauer più per battaglia, perche fù deliberato che l'esercito si conducesse à casa, Lasciaronsi nondimeno presidj in Castiglione Aretino, in Montecchio, Rondine, Ciuitella, Laterino, nel Monte San Souino, in Lucignano, & Chiusura di Valdichiane, castella, alcune guadagnate prima, ma la miglior parte di esse acquistate in questa vltima guerra, perche continuamente tenessero infestato Arezzo. Giunse l'esercito in Firenze il 22 giorno di luglio con pompa veramente trionfale; perciò che il Capitano entrò con palio di drappo d'oro sopra capo, e Vgolino de Rossi caualier Parmigliano, il quale in quel tempo si trouaua podestà della città hebbe

B simile honoranza. Ma il chericato uscito incontro al generale in processione, il popolo armeggiando con l'insegne & gonfaloni, ciascuna arte con sua compagnia, il palio portato con bigordi da caualieri, & tutta la nobiltà riccamente vestita, feciono parer quel di molto glorioso ad Amerigo di Narbóna. Montò grādemente la città in riputazione per questa vittoria, e a' guelfi ne crebbe tanto l'animo, che da Chiusi oue era capitano Lapo Farinata degli Vberti fù cacciata la parte Ghibellina, e i Lucchesi andarono con l'esercito intorno à Pisa, aiutati da Fiorentini di 400 caualieri, & duemila pedoni, i quali come che non potessero hauer la città, danneggiarono nondimeno per venticinque di tutta la valle di Calci, & quella di Buti, & presono il castello di Caprona, & corsono per la festa di San Regolo il palio intorno le mura di Pisa, & senza offesa alcuna se ne ritornarono à Lucca. In questa allegrezza della città comparsero in Firenze da „

C dugento huomini de comuni di Pulicciano, di Grezzano, di Molezzano, di Piaz- „ zano, di Campiano, & d'altri luoghi del Mugello di qua & di là dal fiume Sieue, „ i quali con lamenteuoli querèle rappresentarono in Senato, Come essendo ob- „ bligati alla Canonica di Firenze d'alcuni seruigi, questa trattaua di vendergli „ con diminuzione dell'honore & della giuridizione della Repubblica à gli Vbaldi „ ni, & perciò supplicauano che si volessero pagare duemila trecento lire alla Ca- „ nonica, & liberar quei popoli. Il che non solo fù fatto prontamente; ma a' 6 „

D d'agosto si fece vna legge, per la quale veniuā proibito, si a' Fiorentini, che „ a' forestieri di poter comprare nel dominio della Repubblica, sotto qualsuoglia „ colore ò protesto, giuridizione di sorte alcuna, con pena a' notai, procuratori, & „ findaci delle parti di lire mille per ciascuno, & di nullità della vendita. Et per- „ che gli Vbertini di Gauille erano come banditi stati condannati in perdita de „ beni da Folco Buzzaccherini da Padoua capitano del popolo di Firenze, Ciapo „ Caualcanti sindaco della Repubblica entrò in possesso del castello di Gauille. Non „ era anche compiuto l'anno, che s'hebbe grandissima speranza che i Fiorentini „ per vn'occulto trattato occupassero Arezzo. Fù subitamente comandato sonan- „ do la campana à martello, che le cauallate uscisser della città prima che la can- „

E dela accesa alla porta si consumasse, sotto grauissime pene, perche spronando tut- „ ta notte comparsono la mattina sopra Ciuitella per andarsene di quiui in Arezzo, „ quando per vn'inopinato accidente la pratica fù riuellata. Imperò che cadendo „ d'vno sporto vno, il quale era partecipe del trattato, & veggendosi alla morte „ ne chiese perdono al confessore, da cui il caso fù subitamente rapportato à Tar- „ lato cittadino di tanta autorità dopo la morte del Vescouo, che già si potea scor- „ gere, che egli gittaua i fondamenti del futuro principato, perche gastigati i com- „ plici, & fatte le prouisioni necessarie per guardia della terra, a' Fiorentini con- „ quenue tornarsene à casa senza fare per quell'anno altra cosa memorabile di fuo- „

*Lucchesi
danneg-
giono i Pi-
sani.*

*Candela
accesa per
termine
a' soldati.*

1290
Fior. cō
tra gli A-
retini.

Fior. dan-
neggiano
il Co. Gui-
do Nouel-
lo.

Pennone
diuiso con
l'arme del
Re Carlo.

ri, se non che quelli del popolo dentro gelosi della lor libertà, & sopramodo sospettosi, che i nobili per l'orgoglio dell'hauuta vittoria non li grauassono, si ristrin-
sono insieme, & congiunsono le sette arti con l'altre cinque imponendo tra loro
arme, & pauesi, & certe loro insegne, quasi per vn vincolo di confederazione, &
buona intelligenza tra loro; da quali semi nacque in processo di tempo mutazio-
ne di stato. Ma nè per questo, nè per esser nel nuouo anno 1290 la città stata
spauentata dal fuoco, il quale appreso oltr'Arno in casa Neri Pegolotti, arse lui
& tutta la sua famiglia, si rimossono i pensieri della guerra Aretina, perche sti-
mando i Fiorentini, per esser quella città oltre modo afflitta de danni patiti, poter
si ageuolmente vincere, di nuouo vi condussono l'esercito, nel quale erano sei
mila pedoni, & 1500 caualieri. Ma conobbero esser opera gittata in vano ciò
che vi si facesse per abatterla, tali erano state le prouuisioni fatte da Tarlatò; on-
de dopo hauer in ventotto dì rouinato tutto il paese d'intorno, & fatto correre il
pàlio alle porti, deliberarono di tornarsene à casa. Ma non volendo, che que-
sta tornata fusse senza danno degli inimici, presono la via del Casentino, per da-
re il guasto alle castella del Conte Guido Nouello. Il che riuscì loro felicemen-
te, hauendo preso Poppi, Castel Santo Angelo, Ghiazzuolo, Cietica, & Mont-
auto di Valdarno, & per l'antico odio portato al Conte de mali portamenti da
lui riceuuti, quando fù Vicario per il Re Manfredi à Firenze, arsono la Rocca,
& palagio di Poppi, con grande allegrezza d'hauer nel cassero del castello rico-
nosciuto le balestra da lui imbolate al Comune nel tempo del suo vicariato. Rac-
contasi questa ruina del Conte Guido Nouello per via di motto essergli stata in
vn certo modo predetta dal Conte Tegrino il vecchio, il quale, mostrandoli
egli come huomo molto borioso, dopo la rotta di Montaperti i suoi arnesi, e ar-
redi, & fra l'altre cose di grande pregio vn baloardo pieno delle balestra de Fio-
rentini, & domandandoli quello che negli pareffe, auuissatamente & da fauio ris-
pose, parer negli bene, se non che intendeua i Fiorentini esser grandi prestatori
ad usura, volendo significare, che non harebbono lungo tempo sofferta quell'
ingiuria senza conueneuol vendetta. In questo esercito fù la prima volta dato il
pennone de feritori diuiso per metà dall'arme del Re & dal giglio vermiglio in
campo d'argento. E in questo anno fù il tempo della podesteria di Firenze ri-
stretto d'vn anno in sei mesi, essendo chiamato primieramente à questo ufficio
" Rosso Gabrielli d'Agubbio. senza gli huomini della qual città parrà in progresso
" di questa storia, che non si potesse reggere la Repubblica Fiorentina, hauendone
" cauati tanti podestà, capitani di guerra, del popolo, esecutori degli ordini del-
" la giustizia, bargelli, & altri Vfiziali. Non volendo i Fiorentini che Vgolino
" Visconti di Pisa giudice di Gallura restasse senza l'aiuto che domandaua, non
" tanto per guardare alcune terre & fortezze che si teneuano per lui, come per ha-
" uer commodità di molestar i nimici de collegati, mandarono a' comuni della Ta-
" glia Hostigliano de Pilli caualiere & Guidotti de Canigiani giurisperito per con-
" fortargli à dare al medesimo Visconti, oltre a' fanti che gli bisognauano per man-
" tenimento delle castella, trecento caualli per termine di sei mesi, e à far riceuere
" nella taglia il Conte Guelfo del Conte Vgolino di Domnoratico. Non douen-
" do le guerre di fuori dar campo à nutrir le discordie di dentro; I Priori che hauean
" fatto far la pace tra le case della Tosa, & de Lambertini, & per maggior fermezza
" s'eran fatti tra loro parentadi, volsero che dal camarlingo del comune si pagas-
" sero duemila lire per aiuto delle doti. Intanto eran comparsi ambasciadori della
" Cittadicastello, del qual luogo si trouaua podestà Rosso della Tosa caualiere Fio-
ren-

A rentino, i quali rappresentando in Senato il bisogno che quel comune hauea d'esser aiutato per tirare auanti l'assedio d'Anghiari, fù loro somministrato danari. „ Entrato il mese di luglio gouernaua Firenze come podestà Guido da Polenta da „ Rauenna, & capitano del popolo Beccadino de gli Artinisi da Bologna; & vo- „ lendosi dare adito a' cittadini di poter godere della dignità del Priorato, stiman- „ dolo ancora utile per il buon gouerno; fù fatta vna legge che daua tre anni di „ diuieto à chi era stato Priore, auanti di poter essere vn'altra volta. Fù anche pro- „ uisto che per abbellimento della città, & per assicuramento dell'acqua d'Arno, „ fusse fatto vn muro dal ponte vecchio, che per linea retta andasse al castello Alta „ fronte, al ponte à Rubaconte, & di sotto fino al canto di tardibuono, & che dal „

B muro alle case di lungarno restasse la strada larga quattordici braccia. Rimane- „ uano ancora quattro mesi dell'anno quando i Fiorentini stimolati da Lucchè- „ si, e dal Giudice di Gallura, i quali erano d'accordo co Genouesi, andarono con „ le lor genti sopra di Pisa, lasciato prima trecento caualieri con molti fanti nel „ Valdarno di sopra, per non rimaner da quella parte esposti alle scorrerie degli „ Aretini. Ma oltre i danni del contado, i quali furono grandi, non conseguirono „ più di quello, che haueano fatto intorno ad Arezzo. Presesi nondimeno Porto „ pisano per forza, & Liorno. Quattro torri che haueano in mare col fanale del- „ la Meloria furono diroccate, & gli huomini, che v'erano alla guardia gittati in „

C mare, furono rotti i palazzi, & villaggi d'intorno. & con molti legni grossi, & „ nauì piene di pietre, in gran parte fù ripiena la bocca del porto, & fatta inutile a' „ legni di gabbia. Ma non facendosi cosa di maggior momento gli eserciti furo- „ no licenziati; & tornandosene i Fiorentini per Valdera, oltre hauer prese & dif- „ fatte più castella, lasciarono vn capitano in Valdera; ma il Conte Guido da Mon- „ tefeltro capitano de Pisani caualcato con le sue genti ricuperò Montefoscoli, & „ Montecchio, & fece prigionie il capitano de Fiorentini, i quali hauendo ciò sen- „ tito, con mirabile diligenza caualcarono à Volterra, onde trouando i nimici par- „ titi, non poterono far'altro, che raddoppiar i presidj, & tornarsene indietro. So- „ pra tutto stimarono, che si douesse gagliardamente guernire il castello del Pon- „ tadèra, essendo per luogo messo in piano tenuto per vno de i forti castelli d'Ità- „

D lia. per questo vi lasciarono due Castellani Guido Begherelli de Rossi caualie- „ re, & Nerino de Tizzoni con vna guardia di centocinquanta fanti, & con tutte „ le prouisioni necessarie, raccomandando alla fede loro con gran sollecitudine „ il carico di così importante fortezza. Ma nè carità di signore, nè zelo di proprio „ honore, nè vincolo alcuno è così potente, che basti à contenere gli animi di co- „ loro, i quali sol vna volta s'habbiano lasciato occupare dall'ingordigia del gua- „ dagno, così lo splendore dell'oro è vso sopra tutte le cose ad abbagliar le menti „ deboli de mortali. Non tenendo dunque i castellani in luogo di 150 fanti più „ che 50, per imborfar le paghe della Repubblica à propria comodità, porsono agio „

E al Conte Guido che non dormiua d'ingannarli, massimamente che alla malizia „ haueano aggiunto i castellani la dapocaggine, concedendo à molti de cinquan- „ ta fanti restati, che andassero à far la Pasqua del natale in Firenze. il Conte „ hauuto intelligenza con alquanti terrazzani del castello, presa l'opportunità del- „ la notte della domenica, che precedeua alla Pasqua, la quale era molto buia & „ tempestosa, recati con se nauicelli, & superati i fossi, i quali erano larghissimi, & „ pieni di acqua, con scale di funi, e altri instrumenti fece salire alquanti suoi sol- „ dati sopra le mura, i quali trouando ogni cosa ingombrata dal sonno, aiutato à „ farui salir degli altri, in breue occuparono il castello, oue fatto prigionie Guido „

*Danni fat-
ti a' Pisa-
ni.*

*Ingordi-
gia di gua-
dagno, e
fedeltà nō
stanno be-
ne insie-
me.*

vcciso-

uccisero Nerino, e'l nipote di Guido detto il Bigonta, & tutti gli altri fanti, i quali tardi correuano à difender quel castello, che non haueano saputo guardare. Indi fecero i Pisani ribellare il castello di Vignale in Camporena a' Samminiatesi; onde i Fiorentini dubitando di questi andamenti, essendo già entrato l'anno 1291, & fatto confermare per capitano della Taglia Amerigo di Narbona ordinarono, che v'andassero tutte le genti, le quali erano annouerate sotto i tre festi della città, così popolo come caualieri, i quali accampatisi intorno al castello, costrinsono quei di dentro à prender partito de i casi loro, non hauendo da Pisani soccorso, il che feciono con tanta lor laude, quanto fù il biasimo & de Pisani parimente, che non hebbero ardire di prestar à così valorosi huomini aiuto, & de Fiorentini, per mezzo del campo de quali usciti del castello di notte si condussono in luogo saluo senza riceuer offesa veruna. Credefi che l'infamia di questo accidente hauesse mosso i Fiorentini à far nuouo esercito sopra di Pisa, prendendo quell'Impresa per se soli, la quale gli anni innanzi usati erano di pigliare in compagnia di Lucchesi, & di Genouesi. Scrissonsi subitamente le genti, diedesi l'insegna reale à Corso Donati, & già non rimanea altro che inuiarsi col campo, quando l'impresa, qual se ne fusse la cagione fù distornata. Onde Vieri de Cerchi incominciò à dire, questa cosa esser di non piccolo biasimo alla Repubblica Fiorentina, & essere vn principio di scemare l'acquistata riputazione, se dopo la perdita del Pontadera, & dopo l'hauer lasciati partire salui gli assediati del castello di Vignale, la fama di menar l'esercito à Pisa tornasse ancor vana. Potette tanto l'autorità della persona sua, sapendosi per tutto quanto honoratamente si era portato nella battaglia di Campaldino, & perche insieme si trouaua in quel tempo capitano di parte, che l'esercito si rifece, & senza perder tempo fù menato fuori della città, & condotto infino al castel del bosco. Ma i Pisani par che hauessero hauuto in quel tempo Iddio fauoreuole, perciò che per otto giorni continui fù tanta la pioggia, che venne dal cielo, che fù l'esercito costretto tornarsene à Firenze senza far nulla. Nè per quell'anno si fece altro, che hauer à patti, dopo lungo assedio il castello d'Ampinana in Mugello dal Conte Manfredi figliuolo del Conte Nouello, per lo quale i Fiorentini sborsarono finalmente tre mila fiorini d'oro, onde usarono per l'auuenire ragione ne comuni, & villate del detto castello, il quale nondimeno diffeciono & gittarono à terra infino a' fondamenti. L'anno 1292 volendo il Pontefice metter d'accordo le comunità di Toscana, i Fiorentini gli hauean mandato à questo effetto quattro ambasciadori, ma impedita sì buon opera dalla morte del Papa, si preparò di nuouo la guerra contra i Pisani, hauendo i Fiorentini condotto per capitano della Taglia Gentile Orsino nobile Romano, il quale comparito nella città con dugento caualieri Romani, & di Campagna, gente molto eletta, diede di se grande aspettazione nel popolo, hauendo oltre il nome d'huomo valoroso fama di molto affezionato alla parte Guelfa, come è stata sempre tutta quella famiglia. Dettesi l'insegna reale à Geri Spini, e il pennone de feritori à Nanni de Mòzi amendue caualieri, & fra contestabili erano il Conte Alberto del Conte Alessandro di Mangone, e il Conte Manente di Sartiano. l'esercito fù di ottomila pedoni, & di duemilacinquecento caualieri, il quale essendo in ordine di tutte le cose, del mese di giugno fù condotto sopra la città di Pisa. Non mancaua a' Pisani capitano di quella fama, anzi di molto maggior grido & riputazione, che fusse Gentile. Ma il Conte Guido di Montefeltro dicea bene mancare à se quelle genti, & quello ardire, che appariua ne Fiorentini, per la qual cosa ancor che egli si trouasse ha-

*Fiorentini
ni contra
Pisani.*

uere

- A** uere ottocento caualieri atti se non à combattere, almeno à infestare il campo de nimici, non volle mai vscire in campagna, stimando non far poco, se in simili tempi difendesse le mura di Pisa. Da che i Fiorentini hebbono agio di far tutte quelle cose, che costumano i vincitori, in fuor di prender la terra, imperòche essi dettono il guasto, e arsono quanto era dal fosso Arnonico infino à Pisa, luogo nobilmente adornato di giardini & di case, gittarono il campanile della Badia à San Souino, & per onta de Pisani vi tagliarono vn grand'albero di Sauina. Et quello che era il foggello di tutte le cose, corsono finalmente il pàlio per la festa di S. Giovanni presso alle porti della città. In queste fazioni hauendo messo ventitre giorni tornarono à Firenze; la quale trouarono sopramodo tocca dalla riuerenza della religione, hauendo vna figura della Vergine dipinta in vn pilastro della loggia d'Orto San Michele, oue si vendeua il grano, incominciato à fare di grandi, & manifesti miracoli, sanando infermi, dirizzando attratti, & sgombrando imperuersati con gran frequenza & deuozione, non solo del popolo Fiorentino, ma sparsa che ne fù la fama di fuori, di tutta Toscana, à cui eziandio nell'antica religione fù per particolar costume attribuito la cura, & credulità delle cose diuine; & con tutto ciò come auuiene spesso, che gli huomini scienziati, & quelli che sono eletti alla cura delle cose sacre non sempre ammettano questo feruore de popoli, atti per la loro semplicità à prender degli errori, si trouarono in que tempi molti de frati Predicatori & Minori, i quali non consentiuano, che quelle cose fussen vere, onde vennero in non buona opinione de Fiorentini. I quali volendo aiutar la liberazione del Conte Lotto figliuolo del già Conte Ugolino prigioniero in Genoua, fecero assicurare i Genouesi, che il Conte hauerebbe in termine di dieci anni eseguito quanto hauesse promesso. Trouo per gli vltimi sei mesi di quest'anno
- D** essere stato Podestà di Firenze Gentile de gli Orsini da Roma, & capitano del popolo esser Catalano de Maleuolti da Bologna. Così terminò l'anno

1292.

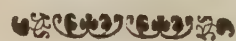
E



DELL'ISTORIE B

FIorentINE

DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO QVARTO C



LE Continue guerre, nelle quali i Fiorentini per cotanti anni erano stati occupati, haueano in gran parte tenuto oppressi i semi delle ciuili discordie, ma poiche i nimici pian piano s'incominciarono à condurre in tal termine, che a' Fiorentini era ageuole il vincerli, & per isperienza fù veduto, che eglino da simili guerre cauauan più beneficio, che danno, ritornando il popolo carico della preda de suoi auersari à casa; la città, come spesso in somiglianti casi suole auuenire, incominciò quelle armi, che solea vsare contra i D nimici, à volgere in se stessa, essendo diuenuti i suoi cittadini per le molte ricchezze superbi, & per l'vso della guerra feroci, & perciò molto pronti al ferro, e al sangue. Onde spesso non si sentiua altro che ferite & morti, senza che la giustizia soprafatta dalla temerità & potenza de grandi potesse esercitare il rigor delle leggi contra de malfattori. Ma la stessa potenza de grandi ageuolmente con scambiueoli omicidi adempiua in vn certo modo l'vfficio della legge, ingegnandosi ogni offeso, & con le ricchezze, & co parentadi, & seguaci loro di non lasciar l'offenditore senza vendetta. Quello che pareo oltremodo graue à poterli tollerare erano gli oltraggi & l'ingiurie che i grandi & nobili faceano ogni giorno contro a' popolari, e impotenti, soperchiandoli non solo nella persona, ma nell'hauere, & così nella città come nel contàdo entrando nelle loro tenute, & spesso de loro beni spogliandoli, e in somma portandosi con esso loro in tutte le cose tirannicamente. A quali inconuenienti come che i popolari si fussono ingegnati più volte di porger rimedio, & quando fù fatto l'vfficio de Priori, & finalmente quando tre anni innanzi si congiunsono le arti insieme, si vedea nondimeno tutte queste prouisioni non esser à bastanza sufficienti à raffrenar la loro insolenza; perciòche i fauori de parentadi, la riputazione d'vna inuecchiata nobiltà, & la E

A & la fresca gloria di essersi portati molti di loro valorosamente nelle passate battaglie haueano tolto l'ardire à gli offesi di accusarli, niuno osaua testimoniarli contro, nè gli stessi giudici si arrischiavano, quando pur il giudizio fusse proceduto oltre legittimamente di gastigarli, sì fattamente, che le querimonie tra la plebe erano grandi, & con tutto ciò mentre ciascuno haurebbe voluto proueder alla salute, & libertà comune, à niuno bastaua l'animo di farsene capo, Et quando pure si discorreua nelle frequenze del popolo della forma, che in ciò s'hauesse à tenere, non si trouaua così facilmente il modo. Il solo valore e industria di vn cittadino spedì tostante l'inuiluppo di questo negozio, & trouò per allora la via d'abbassare l'orgoglio de grandi, & di accrescere in guisa lo stato de deboli, che poterono di mano in mano assai facilmente montar sopra lo stato di coloro, da quali erano stati prima così notabilmente dispregiati. Questi fu Giano della Bella di condizione popolare, ma nato di nobil famiglia, & per ricchezze, & seguito fra tutti gli altri cittadini molto conosciuto, il quale venuto à contesa dentro la Chiesa di San Piero Scheraggio con Berto Frescobaldi caualiere de grandi per certe ragioni, che Berto volea à Giano occupar per forza, montò il Frescobaldi in tanto orgoglio contro quel della Bella, che postagli la mano in sul naso, disse ad alta voce, che gliel taglierebbe, se hauesse hauuto cotanto ardimiento di cozzar seco. Egli tenuto à mente cotanto oltraggio, & sapendo molti altri non meno di lui esser offesi da grandi, hauendo tirato à se Duccio & Cione Magalotti, Toso Mancini, Lapo Talenti, Donato Alberti, Albizo Corbinelli, Buoninsegna Beccanugi, Baldo Ruffoli, Giouanni Aglioni, Rosso Bucherelli, & molti altri potenti, & nobili popolari, e oltre costoro veggendo commossa la plebe à grande ira; & quasi tutta hauer fatto capo à lui, quando s'accorse non altro attendersi, che i cenni suoi, fra molti di loro insieme ragunati così si pose à parlare. Carissimi cittadini, se io non misurassi lo stato vostro dal mio, che non ostanti le facoltà, e i parenti che io hò, non mi son potuto difendere dall'insolenza de grandi; sicuramente vi dico, che non haurei posto mano all'impresa, nella quale hor pongo, perche non mi sarebbe mancato quando che sia di vendicarmi delle ingiurie loro. Ma vedendo quanti di voi lo possan far molto meno di me, nè potendo più patire di vederne andar in rouina la libertà della nostra Repubblica, la quale in vero l'apparenza, e vna certa esteriore immagine ritiene di libertà, ma in sustanza ella è serua, & stiaua tanto peggiore dell'altre, che sono ad alcuno tiranno soggette, quanto che oue quelle n'hanno vno, noi n'habbiamo molti, e oue quelli pur si consolano tallora con la speranza, che vni di con la morte d'vn solo habbiano à terminar le loro sciagure, indarno possiamo noi aspettar la morte di tanti, i quali germogliando continuamente fanno i nostri mali immortali. Per questo è necessario prima che questa loro tirannide, riprenda più forza, che noi c'ingegniamo di rimediarci, se non vogliamo in vano ritornare a' femminili lamenti, come habbiamo fatto infino à quest'hora; & perche tutti i nostri danni procedono dalla infermità, & debolezza di chi hà à giudicare, & dalla potenza, & grandezza di coloro, che hanno ad esser giudicati, bisogna, che attendiamo à trouar vna via, per la quale à quelli s'accrescano forze e à costoro si scemino. La qual via quando sarà ritrouata, non è dubbio, che i nostri mali termineranno, & ciascuno baderà à fare i fatti suoi senza molestar il compagno. Stimo io dunque per quello, che hò più volte meco medesimo di questa materia trascorso, che si debba in prima creare vn capo de nostri priori, à cui sia dato il gonfalone della giustizia, & col quale in ogni caso, che bisognasse far

*Diceria di
Giano della
Bella.*

Governo
nuovo di
Firenze.

se far alcuna esecuzione contra alcuno de grandi, vn numero di mille cittadini conuenga, douendosi nel resto mutare di sesto in sesto, & di due mesi in due mesi, non altrimenti che facciamo de priori. Le cui forze, e autorità raffrenaranno in gran parte l'insolenza de grandi. contra i quali s'innoueranno tutte le leggi & statuti, che per antico in frenar il loro orgoglio, & temerità sono stati ordinati. Et priuarannosi di tutti gli vñci della città, acciòche alla potenza che hanno pur souerchia in priuato, non s'aggiunga l'autorità pubblica. Procederassi contra di loro per testimonianza di fama, & del maleficio commesso sarà tenuto l'vn consorto per l'altro. Sò molto bene, che à ciascuna città ben ordinata parrebbon molto strane e horribili queste leggi, & per auuentura ancora in vn certo modo empie; ma chi non sà ne mali grandi delle Republiche, si come auuiene all'infirmità del corpo, esser molto più dannosa la pietà della crudeltà? Piacesse à Idio che noi fussimo in stato, che amoreuolmente, & d'vno stesso animo potessimo regger insieme il gouerno della comune patria; perciòche qual cosa è al mondo più gioueuole, & più cara della carità, & della concordia? ma la costoro superbia è tale, che non patè la nostra compagnia, anzi è ella ridotta à tale, che à guisa d'indomita & furiosa fiera combatte, & smania con se medesima. Onde può ciascuno vedere le mortali gare & brighe che hanno in fra di loro. quante ferite, quanti crudeli homicidi commettono l'vno contro dell'altro. talche io giudico che non si debba più ritardare à prender quelle prouisioni, le quali differite potranno farci pentire d'hauerle trascurate. Né tempo più opportuno riconosco di questo, nel quale hauendo poco à trauagliarci delle cose di fuori, ci resta prontissima occasione à pensar à quelle di dentro. Fu con marauigliosa attenzione ascoltato da tutti il parlare di Giano, & con maggior feruore, & concorrenza, trouandosi podestà della città Taddeo de Bruxati da Brescia, & capitano del popolo Currado da Sorecina, ò Soncina Milanese, s'unirono co Priori il diciottesimo giorno di gennaio à far gli ordinamenti della giustizia; De quali i più importanti furono. Che in auuenire la elezzione de Priori si facesse alla presenza del capitano del popolo, il quale adunato co Priori vecchi, & con le capitadini dell'arti maggiori, & con quel numero di cittadini saui artefici che paresse loro, ne facessero la elezzione d'vno per sesto, i quali non solo fussero descritti alla matricola, ma che effectiuamente fussero artefici, & non cauallieri, per durar due mesi solamente, & non ne fussero due d'vna stessa famiglia ò casata, & che non potessero rifiutare, con giurar in mano del capitano d'esercitar bene & fedelmente. Che eletti i Priori si elegesse vno per Gonfaloniere di giustizia, alla quale elezzione, oltre a' sudetti fussero chiamati due cittadini per sesto, da quali li dodici nominatine sei, pur delle arti maggiori di quel sesto à chi douea toccare tal dignità, & messi à partito, quello del maggior numero de voti restasse Gonfaloniere, non si volendo però che fusse di alcuna famiglia, della quale vi fusse nello stesso tempo alcuno de Priori, & che ogni due mesi si facesse l'elezzione à vicenda di ciascun sesto, acciòche in capo all'anno ogni sesto hauesse hauuto il suo Gonfaloniere, dando non meno à lui che a' Priori due anni di diuieto, & che il Gonfaloniere, e Priori douessero abitare insieme, nè si potesse parlar loro che in pubblico. E in pubblico fusse dato dal capitano del popolo al Gonfaloniere vno stendardo di zendado bianco entroui vna Croce rossa da imo à sommo. Si annullarono & leuaron via li due stendardi chiamati vexilli di giustizia, come anchora li duemila fanti soliti andare sotto di loro, e in lor luogo ogn'anno di febbraio si douea far elezzione dal capitano del popolo, da Priori & Gonfaloniere di mille

A mille fanti, che à suon di campana douessero trouarsi in piazza pronti al coman-
do del Gonfaloniere; il quale à spese pubbliche douea tener pronte ogni sorte di
armi. Ma perche queste prouuisioni non furono stimate bastanti per abbassar l'al-
terigia de grandi, ordinarono, che offendendo questi alcun popolare, dal qua-
le hauessero poi la pace, non volsero che valesse loro à diminuir la pena, la qua-
le quando fusse stata pecuniaria, & l'hauessero pagata, doueano hauer diuieto
cinque anni da tutti gli vffizi. Ma quando il popolare per l'offesa fusse morto, ò
restato ferito bruttamente, il Gonfaloniere con mille fanti, e vn giudice del Po-
destà douea andare alla casa di quel grande, fosse nella città, ò ne borghi, & ro-
uinàrla. Et perche si sarebbe potuto dare il caso che qualche grande condannà-
B to in danari non hauesse hauuto il modo di pagare la condennagione, & che da
parènti, ò amici per via di collèta, ò accatto si fusse voluto aiutare, prohibiro-
no il farlo, con metter anche pena à chi desse per tale effetto. Et per esporgli
maggiormente alla volontà di chi si fusse, che gli hauesse voluti offendere senza
hauerne ad hauer paura, furono ordinati due tamburi, che vno per sotto la log-
gia nuoua del palazzo del Podesta, & l'altro per quello del capitano del popolo,
ne quali fusse lecito à ciascuno di metter polize con accuse contra grandi. Non
osando inobili d'opporfi à leggi tanto pregiudiciali allo stato loro per trouarsi
infra di essi in molte brighe impacciati. Imperò che gli Adinàri haueano nini-
stà co' Tosinghi, i Rossi co' Tornaquinci, i Bardi co' Mòzi, i Gherardini co'
C Manieri, i Caualcanti co' Buondelmonti, alcuni de Buondelmonti co' Giandonà-
ti, i Visdomini co' Falconieri, i Bostichi co' Foraboschi, alcuni Foraboschi co' a-
lespini, e i Frescobaldi co' Donati, perche leggièrmente venne fatto a' popolani di
abbassar in vn dì la potenza de grandi scemata da se stessa di forze, & di riputa-
zione per la pazzia delle lor priuate discordie. Il primo Gonfaloniere di giusti-
zia per il Sestiere di porta di Duomo fù Baldo Ruffoli, il quale entrando primo
di quella dignità nel nuouo magistrato a' 15 di febbraio, douea finirlo alla me-
tà d'Aprile. Questi considerando di quanta importanza fusse nel principio d'vn
nuouo stato confermar le cose stabilite col rigor della giustizia, & per illustrare
D il nome suo ne futuri secoli con alcun fatto illustre, sentendo vno de grandi det-
to Segna de Galli hauer ucciso in Francia due fratelli di Vanni Vgolini, & non
potendo hauer in sua potestà l'ucciditor, incontanente fece chiamare sotto il
suo gonfalone i cittadini deputati a quello mestiere, & con costoro armati an-
darono à distar le case, e à guastar le possessioni de Galli, con tanta animosità
del popolo, & spauento de nobili, che non fu alcuno, che ardisse far pure di ciò
parola. perche veggendo i popolani riuscir loro felicemente l'impresa, finito il
tempo del magistrato del Ruffoli crearono Gonfal. Migliore Guadagni. In quel
lo di Dino Compagni, essendosene intromesso fra Francesco da Lucca Priore,
Prouinciale dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino, fù a' 12 di luglio conchiù
E fa in Fucecchio la pace tra la Compagnia di Toscana, con la quale era Vgolino
Visconti giudice di Gallura signore della terza parte del regno Galleritano &
Generale della Taglia da vna, e i Pisani dall'altra. Come sindaci della Repù-
blica v'interuennero Migliore Guadagni, nel Gonfalonato del quale s'era co-
minciato il trattato, e Arrigo Paradisi. I patti furono la restituzione de prigio-
ni. I Comuni della Compagnia fossero esenti in Pisa & suo dominio d'ogni ga-
bella, pedagio, & malatolta sì per le persone come robe, tanto per terra, che
per acqua, & lo stesso godessero i Pisani ne Comuni della Compagnia. Che in
Pisa per quattro anni fusse eletto ò in Podestà, ò in Capitano vno delle Comu-
nità

Gonf. 1

Gonf. 2

Gonf. 3

Pace co

Pisan.

„ nità della Compagnia, & per la prima volta stesse a' Lucchèsi il dichiarar se si do-
 „ uesse elegger ò il Podestà, ò il Capitano; & l'vno vffiziale, ò l'altro che per quel
 „ tempo restaua l'elezione libera a' Pisani, non potessero farla di persona di ribel-
 „ li de Collegati, nè meno d'alcuno de Conti di Montefeltro. Che il Conte Gui-
 „ do da Montefeltro Podestà & Capit. del popolo & di guerra del Comune di Pisa,
 „ e i ghibel. forestieri, ancorà che stati fatti cittadini Pisani dopo l'uscita di Pisa del
 „ Giudice di Gallura, fussero mandati fuori con ogni lor masnada, & per sicurezza
 „ che ciò fusse per seguire, i Pisani darebbero venticinque ostaggi de miglior lor
 „ cittadini, da douersi rilasciare otto giorni dopo la partenza di Pisa de sudetti. Che
 „ ratificando fra tre mesi à questa pace i Conti Guelfo & Lotto di Domnoratico
 „ per loro & lor discendenti maschi del già Conte Vgolino, fussero liberati da Pi-
 „ sani da ogni bando & restituiti a' beni tolti loro dopo la partenza di Pisa del Giu-
 „ dice di Gallura, come douessero fare i Conti de tolti a' Pisani. I sindaci de qua-
 „ li promessero a' sindaci Fiorentini, per maggiore stabilità della pace, che si fareb-
 „ bero rouinate le mura e torre del Pontadera, & ripieni i fossi senza mai più ri-
 „ farli; E i Fiorentini promessero di rilasciare il castello di Montecuccolo con
 „ ogn'altro luogo che tenebbero in Valdera de Pisani; & gli vni & gli altri di
 „ non raccettare alcun cessante ò fuggitiuo, anzi di darseli prigioni, & che per il
 „ tempo della guerra non fosse corsa prescrizione alcuna per i creditori. Al Com-
 „ pagni seguì nel Gonfalonerato Giouanni Buiamonte, trouandosi podestà di Fi-
 „ renze Giuliano Nouello de Carraui da Treviso, quando non venendo i Pisani à
 „ fine di metter in esecuzione quel che hauean promesso nella pace, furono man-
 „ dati à Pisa Ruggieri d'Vgo Albizi, & Cambio d'Aldobrandino di Bellincione
 „ per sollecitarli, & per render loro il castello di Pèccioli stato tenuto dal Giudi-
 „ ce di Gallura à requisizione de Fiorentini. Stante questa pace fù vna grandissi-
 „ ma tranquillità per tutto il paese, rare volte auuezzo à star in qualche parte di es-
 „ so senza frèmito di battaglia. Scriuono l'antiche cronache, alle quali prestiamo
 „ fede, non veggendo gli altri onde l'altre cose si cauino, in segno della tranquil-
 „ lità di que tempi, che in Firenze di notte non si ferrauan le porte, che la città non
 „ hauea gabelle, & che il comune per non metteruene di nuouo, hauendo bisogno
 „ di danari, vendè le mura vecchie e i terreni dentro & di fuori à coloro, che v'e-
 „ rano à lato. Accrebbe similmente la Repubblica molto le sue giuridizioni, per-
 „ ciòche vennero sotto la sua vbbidienza Poggibonzi, Certaldo, Gambassi, & Ca-
 „ tignano. A' Conti si tolse la giuridizione di Viesca, del Terràio, Gangereto,
 „ Moncione, Barbischio, del Castello di Lòri, & di casa Guicciardi. In Mugello
 „ molte possessioni ingiustamente occupate da medesimi Co: Guidi, e dagli Vbaldini,
 „ & da altri gentilhuomini di nuouo furono riacquistate dalla Rep. Nel Gonfalo-
 „ nerato di Goso Mancini, essendo venuto nella città per capitano del popolo Ber-
 „ nardino della Porta da Parma si elessero tre vfficiali Caruccio del Verre, Cino
 „ Colti, & Lippo Falchi per allirare quei della città & del Contado. In questo
 „ tempo dolendosi prete Bartolomeo del Vita rettore dello Spedale di Santo Eu-
 „ sebio vicino à Firenze su'l prato, appresso al campo della Chiesa di Santa Lucia
 „ d'Ogni santi, che molti beni di quel luogo erano stati occupati, perche dato dal
 „ Gonfal. & Priori la cura à tre sudetti cittadini di rinuenirgli con ogni rigore &
 „ senz'appello, non fù persona che di fatto non gli restituisse, con molta lode de
 „ medesimi vfficiali, e in particolare di Caruccio del Verre popolano d'oltrarno,
 „ huomo valente & reale in tutte le cose appartenenti alla Repubblica. Fù poi que-
 „ sto Spedale messo l'anno appresso sotto la protezione de Consoli di Callimàla,
 „ perche

A perche haueſſero cura che i leproſi vi fuſſero ben nutriti, & non ve ne fuſſero ri-
ceuuti altri che del puiere di San Giouambatista. Ma ſtimando à propoſito allon-
tanar queſto luogo dalla città, fù ordinato che fuſſe fatto vn nuouo Spedale di
là dal fiume di Mugnone luogo detto Campaluccio. Et nel vecchio fuſſe dato rac-
cetto a' poveri miſerabili & vecchi, & maſſime à perſone nobili. Raccontafi an-
còra per moſtrare la maeſtà di quel gouerno; che hauendo i Prateſi per mante-
nimento della loro libertà rifiutato di rendere a' Fiorèntini vno, il quale commeſ-
ſo vn maleſicio in Firenze, ſi era da loro rifuggito, vi fù da Fiorentini mandato
vn ſolo lor meſſo con vna lettera, per la quale condannauano quel comune in
dieci mila libre, ſe più ritardaua à reſtituir loro il malfattore: & che per tutto ciò
B non mouendofi quello à vbbidire, fù comandato, che ſi apriſſe ſpacciatamente
la camera dell'arme, & le maſnade à piede, e à cauallo ſ'armaſſero, & bandiſ-
ſeſi l'hoſte ſopra la tèrra di Prato, con tanta gelosia haueano impreſo à ritenere la
riputazione dell'incominciato reggimento; le quali coſe in Prato vdiſe hauer
commoſſo in guiſa quegli huomini, e che menaronne prigione il malfattore in
Firenze; & la condannagione del non hauer prima vbbidito pagarono. Hebbe-
ſi anche riguardo alla pietà delle coſe ſagre; perciòche l'arte di Callimàla per
abbellire il tempio di San Giouanni ſi poſe à cingerlo de gheroni di marmo neri
& bianchi, quali hoggi ſi veggono, oue erano prima di macigni & leuaronſi via
col conſiglio d'Arnolfo architetto tutti i monumenti e ſepulture, & arche di
C marmo, che gli erano à canto. D'intorno le quali ſi fauoleggia hauer molti an-
ni dopo Guido Caualcanti ſchernito la brigata di Betto Brunelleſchi, huomini
morti chiamandoli, mentre eſſi lui credeuano di ſchernire ſcioccamente. Tutte
queſte coſe ſuccedetter quell'anno; l'intera felicità del quale fù impedita da vn
grandiſſimo fuoco, il qual appreſo nella contrada di Torricoda tra San Piero
Maggiore, & San Simone, arſe con danno non piccolo de cittadini più di trenta
caſe; come che perſona alcuna non vi periſſe. Ne primi due meſi dell'anno 1294
fù creato Gōſaloniere Lapo Angiolieri, dietro al quale ſegui Roſſo degli Stroz-
zi chiaro per i deſcendenti; perciòche di quattro figliuoli laſciò molti nipoti, &
D da queſti in proceſſo di tempo nacque vna grandiſſima famiglia. Appreſſo lui
venne Tingo Altouiti, nel cui magiſtrato ſeguendo i Fiorentini à ſeruirſi dell'o-
pera d'Arnolfo lor famoſo architetto, ſi fondò la prima pietra della gran Chieſa
di Santa Croce di frati Minori, coſì intitolata ad honore del ritrouamento della
Croce del Signore, nella ſolennità del qual giorno, che viene a' tre di maggio, ſi
gittarono i primi fondamenti del nuouo tempio. Eſſendo poſteſtà della città Pi-
no de Vernacci da Cremona & Capitano del popolo Rinaldo del già Manente,
da Spolèti, & trouandoli la Signoria occupata in opere pie, meſſe ſotto la pro-
tezione dell'arte de mercatanti di porta Santa Maria lo Spedale di San Gallo, sì
perche quell'entràte fuſſero bene amminiſtrate, come per ouuiare all'inconue-
E nienti che ſeguiuano nel riceuimento de bambini, & nella ſoſtentazione de po-
ueri. Intanto hauendo vn'ambasciadore de Bologneſi rappresentato in Senato,
che quel Comune volea far eſercito per hauer il caſtello di Caurenne dagli Vba-
dini, & che perciò pregaua i padri à non gli voler porgere aiuto, nè di genti, nè di
vettouaglia; fù ſtimato coſa ragioneuole il compiacerne gli. Fù poi dato ordine
al Capitano del popolo, che per quiete della città poſeſſe fine alle liti che erano
tra due famiglie grandi Ferrantini, & Donati; Et alle donne fù prohibito il com-
parir perſonalmente auanti del Poſteſtà, Capitano del popolo, e altri vfficiali,
a' quali fù poſto pene al ſentirle, come ſeſſo ſtimato molto pericoſo à fare ſtra-

S. Gio. alla
bellisa.

1294

Gonf. 6

Gonf. 7

Gonf. 8

Chieſa di
S. Croce
ſuo primè
pio.

Conf. 9

uolgere la Giustizia. Prese poi il Gonfalonero Dauizzino Dauizzi figliuolo di Ruggieri, lieto alla città (nella quale era stato confermato l'ufficio di Podestà nel Vernacci) per hauer vdito, dopo la vacazione della Sede Apostolica di ventisei mesi, la creazione del nuouo Pontefice Celestino fatta in Perugia, nel quale oltre la bontà, onde fù poi messo nel numero de Santi, & per veder quasi miracolosamente acquetata la lunga discordia de Cardinali, pareua visibilmente esser concorsa la grazia dello Spirito Santo, per esser egli stato eletto Papa fuor del collégio. Imperòche essendo egli sprezzatore dell'humane pompe, se ne uieua sotto abito di eremita nella montagna di Morrone in Abruzzi sopra à Sulmona. Al principio d'agosto fù risoluto di far vna porta alle mura della città,

Conf. 10

che rispondesse retta linea alla via del ponte alla Carràia fino alla cucula. A Dauizzino succedette nel Gonfalonero Betto Rinaldi, nel qual tempo i sindaci de Perugini promessero che per x anni non sarebbe stata presa alcuna gabella nè in Perugia, nè suo contado da alcuno Fiorentino. Crescendo e abbellendosi sempre più la città, fù fatto ricoprire il condotto che conduceua l'acqua dalla porta ghibellina alla porta di San Simone, di doue s'andaua alla nuoua Chiesa di Santa Croce, acciòche l'acqua entrando nel botro di San Simone andasse à sboccare in Arno. Fù anche ordinato che si comprassero case per accrescer la piazza della Chiesa di santo Spirito. Et perche la magnificenza della Re-

Conf. 11

pública apparisse parimente fuori nelle persone de suoi ministri, fù accresciuto il salario à gli ambasciatori, che douean comparire nella Corte di Roma. Al Rinaldi per gli vltimi mesi di quell'anno succedè Bonaccino Ottobuoni, il quale vedendo gli statuti del Podestà, del Capitano, & del Comune esser ridotti à numero tale, che trouandosi spesso l'vn contrario all'altro, in luogo di dar facilità nell'amministrar giustizia, cagionauano confusione & disordine, & così lunghezza & spesa nelle liti, fece elezione di quattordici cittadini suoi, con autorità & balia di ridurli à numero minore, leuandone le superfluità & le dubbiezze. Quando con somma marauiglia di tutti fù rapportato, Celestino il giorno di Santa Lucia hauer rinunziato al suo ponteficato, & il suo abito ripreso essersene all'vsata vita ridotto, amando meglio seruir à Dio pouero e humile, che metter in periglio la saluezza dell'anima sua costituito nella grandezza di così sublime dignità, & nondimeno vi è stato, chi hà attribuito cotale rifiuto à viltà. Era già entrato l'anno 1295, e il gonfalonero era peruenuto in Pacino Angiolieri, & la podesteria della città in Gianni da Lucino di Como, & nel ponteficato già si era notificato esser peruenuto il Cardinal Gaetano, chiamato poi papa Bonifacio viij.

Celestino
rinunzia
al Papato

1295

Conf. 12

con fama non dubbia d'esser stato operatore con Celestino à rinunziar al papato, quando la città, che ancor ella hebbe il suo nuouo Vescouo Francesco da Bagnarea, quasi stanca d'vna lunghissima pace, riprese l'antiche discordie. Hauuea Corso Donati in vna mischia, che si era trouato hauere con Simone Galastrone suo conforto ucciso, si come era fama, vn familiare del detto Simone, & essendone per ciò stato chiamato dinanzi al podestà, & comparitoui, attendea il popolo che il podestà il condannasse, non tanto ricordeuole di esser egli stato buona cagione della vittoria di Campaldino, quanto diuenutogli odioso per esser compreso nel numero de grandi, & perche con la riputazion sua pareua, che molto sopraffasse allo stato degli altri. Tratto dunque fuori il gonfalone della giustizia per far l'esecuzione; oue Corso si aspettaua che douesse esser condannato, letta che fù la sentenza, come la cosa s'andasse, si vide, che egli era stato prosciolto dal podestà, e in suo luogo condannato Simone come autore della briga & delle fe-

A le ferite & morte seguita . la qual cosa commosse à tanto sdegno il popolo minuto, che uscito à gran furia di palagio, corse à pigliar l'arme, & desiderando di veder punito non meno Corso, che il datore della sentenza, esclamando con alte grida la morte del podestà, s'unirono quasi tutti à casa Giano della Bella, facendogli istanza che insieme con esso loro douesse uscire à far opera che la giustizia hauesse il suo luogo; poscia che egli era quelli, da cui il presente gouerno era primieramente stato ordinato, & mostrandoli che nulla le buone leggi e ordini giouerebbono, se non fusse, chi le facesse vbbidire, Giano inuitto contra il fauore dell'aura popolare, mostrò loro, come essi hauean fallata la strada; imperò che doueano andare à ritrouar Pacino Angiolieri, il quale era Gonfaloniere, & hauea la pubblica autorità, & non lui, il quale era priuato cittadino; assicurandoli, che Pacino non si sarebbe portato meno viuamente di quello che fece Baldo Ruffoli. & per questo senza pure uscire di casa, detto al fratello, che accompagnasse la plebe al palagio de Priori per seguire il gonfalone della giustizia, se li leuò dinanzi. Ma la plebe infuriata, sprezzando i consigli suoi, corse al palagio del podestà, & messo fuoco alla porta, & per essa entrata dentro, vituperosamente tutto il rubarono; nel mezzo de quali scompigli dubitando Corso della persona sua, si mise à procurar il suo scampo per la via de tetti; nel qual modo si liberò dal furor loro. Questo accidente increbbe sopramodo a' priori e al Gonfaloniere, giudicando che questo fusse vn proceder molto violento, & che potesse vn dì dar occasione a' grandi di far tumulto, veggendo che il popol minuto malamente vsaua la sua autorità. Et veramente a' grandi così fatte turbazioni porgeuano in vn certo modo piacere, parendo loro in niuna altra maniera poter nascere nuoua mutazione di stato, se quello che allora reggeua non fusse molto ben prima corrotto; ma soprattutto stimauano necessaria opera il tor di mezzo Giano della Bella come capo & guidatore del popolo, & da cui era proceduto, & procedea tuttauia il loro abbassamento. Imperò che Giano oltre gli ordini presi, hauea tolto a' capitani della parte il foggello, e i mobili di essa parte, i quali erano in gran quantita, hauea operato, che si recassero in comune; & se bene nel fresco romor leuato dalla plebe egli non era interuenuto, alcuni credeuano, che ciò non fusse stato fatto senza suo consentimento, ò pure dispiaceua loro, che quando egli hauesse voluto hauesse ancora potuto. Diuenuto per questo odioso a' grandi grandemente; nè à molti de popolari era del tutto grata cotanta riputazione, & di costoro molto meno al collegio de giudici & notai; i quali per hauer hauuto alcun freno alle lor ruberie, si teneano fortemente grauati da lui, perche si diedono à tentar tutte le vie per distruggerlo, delle quali niuna stimando più spedita, che di hauere il futuro Gonfaloniere & Priori alla lor deuotione; con ogni studio procurarono, che fussero à ciò eletti persone confidenti. Essendo dunque creato nuouo Gonfaloniere Gherardo Lupicini, non parue loro più tempo di ritardare, ma vniti insieme feciono formar vn processo contra Giano, e alcuni altri suoi conforti & seguaci, come perturbatori del quieto & pacifico stato della città, dicèdo Giano esser colui, per opera del quale era stato con tanto vitupero del comune, manomesso il palagio del podestà, & perciò douer egli quiui comparire per purgarli delle colpe, che se gl'imputauano. Non fù cosa, che sentisse il popolo minuto con maggior dispiacere, veggendo che questo era vn'abbatter la base e i fondamenti della sua libertà; perche disposti à difender con l'arme la causa loro, andarono di nuouo à ritrouar Giano, facendogli animo à non dubitare, perciò che essi erano pronti à difenderlo infino alla morte, anzi accenna-

Gonf. 13

*Plebe in
faor di
Giano.*

*Diceria
di Giano
alla ple-
be.*

uano bisognando di voler correr la terra, & di tagliar à pezzi qualunque ardisse di dichiararsi suo nimico. Et già il fratello era saltato in Orto San Michele con l'arme, e insegne del popolo, non restando alcun dubbio, che grandi uccidimenti & ruine farebbon seguite, se Giano si fusse voluto seruire della prontezza & fauori della plebe. Ma considerando esser in ogni modo partito migliore di ceder egli all'onde di questa fortuna con saluezza della patria, che quella con lo scampo d'un solo metter in tanto pericolo, con celebratissima fama della sua moderazione, deliberò di eleggersi volontario esilio, hauendo prima alla plebe, che gli stava d'intorno persuadendolo à vendicarsi de suoi nimici, usato queste parole. Già è di poco incominciato il terzo anno, honorati miei cittadini, che con l'aiuto di Dio & vostro, & per mezzo dell'opera & diligenza mia noi riprendiamo l'autorità & forze nostre nella Repubblica, & fu per noi l'alterigia & l'orgoglio de grandi abbattuto. Non farei di nuouo pigro à mettermi in nuouo pericolo, se nella presente causa io vedessi disputarsi più della libertà vostra che dello stato mio. Ma perche di quella non si tratta, & quando io uoleffi ostinatamente ritener questa autorità da voi concedutami, farebbe vn metter in bilancio le fortune di tutti, è ufficio di buon cittadino preporre i commodi & quiete pubblica alla priuata. Liberisi dunque d'ogni sospetto la patria, e io volentieri mi prenderò da me medesimo l'esilio, così per conto mio lieto, studiandomi d'esser annouerato tra quelli buon cittadini, che per non mettere in pericolo la patria, si contentarono di cedere a' loro nimici, come per contento vostro, sentendo grandissimo diletto di hauer conosciuto la vostra prontezza, di che è grande l'obbligo che io ve ne debbo sentire. Onde per non pagarui d'ingratitude, conuiene à me studiarvi, che voi per troppa carità non erriate, imbrattandoui le mani del sangue di tanti vostri cittadini per lo scampo & riparo d'un sol cittadino. Oltre che io mostrerei in molto gran pregio tener questa breue vita, che mi soprauanza, quando mi bastasse l'animo di metter in sì gran rischio la virtù, & valore di tanti. Lasciate dunque questi pensieri torbidi da parte, & facciamo à gara vn'opera di somma lode, auuezzandoci à vbbidir alle leggi de nostri maggiori, ò giuste, ò ingiuste ch'elle si sieno. Et rimangaci vna dolce memoria, per la quale & io della vostra amorevolezza habbia sempre à ricordarmi, & voi della mia costanza non v'abbiate à dolere. Usar più parole intorno così fatta materia darebbe per auuentura segno di debolezza, per questo siaui argomento d'hauer io fermato l'animo il non dolermi d'alcuno, onde voi credeste, che io uoleffi vendicarmi d'alcuno. Dette queste parole, hauendo abbracciato i parenti & gli amici s'uscì della città; la quale non mitigata punto per la deliberazione da se stesso presa, il condannò come contumace nella persona, dichiarandolo ribello, & ne beni di lui procedendo, come in beni di rubello; i quali tutti ò dissece, ò mise in comune. Anzi il Papa medesimo, ò pregatone da grandi della città, ò come il fatto s'andasse, scrisse breue tale a' Priori & Gonfalonieri irritandoli maggiormente contra Giano come perturbatore della quiete & vnione della città, che venne fin à scomunicar per esso tutti quelli che in qualunque modo gli dessero aiuto ò fauore per farlo tornare nella città ò dominio, sottoponendo la città medesima alla scomunica in ogni caso che Giano vi tornasse, & sotto la medesima censura volle che fusse mandato fuori Taldo suo fratello, & Rainieri di Comparino della Bella lor nipote. Forse haueua il Papa per tanto peggior huomo Giano, perche l'anno auanti essendo stato Podestà di Pistoia, Tommaso che n'era Vescouo era stato costretto à scomunicarlo; Et Giano con la sua autorità hauea

- A** hauea poi ottenuto dalla signoria di Firenze rappresaglia contra Pistolesi. Il mal „
trattamento fatto al podestà, fu cagione che non finisse l'vfizio, e il suo luogo „
l'ebbe Maffeo o Matteo de Maggi da Brescia, hauendo la carica di capitano del „
popolo Guglielmo del già Currado pur de Maggi, il quale hauea a' 17 di febbra- „
io, non solo condannati come ribelli in pena della testa il medesimo Giano & gli „
altri, ma anche Caterina figliuola di Giano & moglie di Galassino de Castellani. „
Trouo che a' 12 d'aprile questo Guglielmo capitano del popolo fa il suo testa- „
mento, & che nell'vficio viene Carlo del già Manente da Spolerti. Questa ani- „
mosità contra Giano, e suoi congiunti, non conosciuta per auuentura allora per „
le passioni, delle quali tenea ciaschuno ingombrato l'animo, si vide non molto „
B dopo essere stata cagione di molti mali, hauendo da questa prima origine inco- „
minciato i nobili a risentirsi, & per conseguente a prender animo a tentar cose „
nuoue. Ma essendosi eglino accorti, i loro mali non da altro esser proceduti, che „
dalla lor diuisione, in tutto il tempo del gonfalonero, che seguì appresso, nel „
qual risedette Nuto Marignolli non ad altro attesero, che a rappacificarsi insieme; „
talche in poco maggiore spazio che di due mesi, oltre molte speziali nimit- „
tà acquetate, gli Adimari co Tosinghi, e i Bardi co' Mòzi si furon pacificati. „
Mentre che i nobili pensauano a preualersi della cacciata di Giano, la signoria „
hauea fatto elezione di Ponzardo de Pulci & di Vanni de Mòzi amendue cau- „
lieri, di Lapo Saltarelli, & di Migliore Guadagni per mandargli ambasciadori al „
C Pontefice. Ma continuando i sospetti che si haueano per la venuta in Toscana „
di Giouanni di Chialone, o di Celona mandato a richiesta de Ghibellini dall'Im- „
peradore Alberto, fu dato balia a' Priori, Gonfaloniere, Podestà, & Capitano „
del popolo perche vedessero che la Republica non ne sentisse patimento alcuno, „
& così il primo di giugno nella chiesa della Pieue d'Empoli da Aldobrandino da „
Cerrèro, Palmieri Altouiti, & Cino Diotisalui sindaci della Republica fu fatto „
compagnia per dieci anni co sindaci di Lucca, di Siena, di Prato, di Sangimigna- „
no & di Colle, lasciando luogo a Pistoia, e all'altre Comunità di Toscana di po- „
terui entrare, a difesa comune, & contro a' nimici di santa Chiesa; Et per leuar tra „
D loro ogni occasione di differenze, tolsero via per detto tempo ogni rappres- „
aglia, e ogni pedaggio, dirittura, ripa, malatolta, toloneo, & gabella con manda- „
re a pregare il Vescouo di Lucca di voler far lo stesso ne suoi luoghi. Fu rimess- „
o da tutti i collegati nella signoria di Firenze il dichiarar la Taglia di ciascuna „
comunità; gli ambasciadori delle quali si doueano trouar in Siena per andar „
tutti insieme a Roma a darne conto al Papa, & pregarlo a voler la benedire e aiu- „
tare, e il collegio de Cardinali a consigliarla. Alle paci fatte fra nobili s'aggiugne „
ua nel caso di Giano l'hauere spiccato il popolo minuto dal grasso; in poter del „
quale era allora il gouerno; onde tanto più ageuolmente stimauano di poter man- „
dar innanzi i loro disegni; parendo che la plebe fusse stata ingannata da popolá- „
E ni ricchi, i quali fauorito l'vmorde grandi in abbassar l'autorità di Giano, ma „
per diuersi fini, hauea finalmente anche ingannata quell'altra parte. Preso dun- „
que il nuouo magistrato a' 15 di giugno Veri Baldouini, non lasciarono passar „
molti di, che deliberarono d'hauer in ogni modo a far corrèggere i capitoli del- „
la giustizia contra loro ordinati. Ma prima mandarono a far ciò intendere a prio- „
ri, come voleessero ottener questo pacificamente. Ma le dimostrazioni erano „
molto diuerse dalle parole; perciòche essi domandauano il correggimento della „
legge con l'arme in mano, quasi accennassero quello che non erano per ottener „
di concordia, voler al fine in ogni modo conseguir per forza. nondimeno doue „
spera-

Gonf. 14.

Lega di
Toscana.

Gonf. 15.

sperauano, che il popolo minuto almeno per rancore e odio, che haueuano a' **A**
 popolani grassi, non fusse in tutto auuerso alle cose loro, auuenne tutto il contra-
 rio. Imperòche entrata la plebe in sospetto, che i ricchi popolani non se l'inten-
 dessero co grandi, primieramente aggiunse a' priori sei altri cittadini vno per se-
 sto, & ciò fatto prese con grande impeto l'arme in mano, & ragunatasi sotto le
 sue insegne, & bandiere, mostraua di non hauer a concedere senza grandissima
 battaglia le domande de grandi. Eransi anche i grandi molto ben proueduti,
 come quelli che con sì fatto animo s'erano messi insieme; perciòche essi eran-
 montati a caualli coperti secondo l'uso di quei tempi, intorno a molti masna-
 dieri & contadini fatti venire dalle loro ville, & da luoghi vicini. Et poi che
 haueano conosciuto la mente del popolo vnito insieme esser tale, che da quello **B**
 non poteano sperare, che l'asprezza degli ordinati capitoli in parte alcuna si mi-
 tigasse, eran venuti in vna crudelissima disposizione di correr la terra, & di abbat-
 ter in tutto con l'arme lo stato de popolari. Eransi per questo in tre luoghi, &
 sotto tre principali capi diuisi, per poter meglio da tutte le parti in vn medesi-
 mo tempo correr la città. Vna parte hauea fatto testa in San Giovanni sotto l'in-
 segnareale, che a quel giorno era stata data a Forese Adimari, l'altra alla piazza
 a ponte sotto Vanni de Mozi, & l'altra in mercato nouo sotto Geri Spini tutti e
 tre caualieri. I popolani ciò veggendo, si posono in più parti ad asserragliare le
 vie della città, perche a' caualieri si togliesse agio di poterla correre a lor modo;
 & non aspettandosi altro, che l'incominciarsi ad vrtare, la carità d'alcuni cittadini **C**
 riparo alla soprastante rouina della diuisa patria. Costoro mostrarono a' gran-
 di, che degli honori a lor tolti non era già stata cagione tanto l'arroganza del po-
 polo, quanto la stessa loro superbia, la qual non sapendosi moderare nel gouer-
 no da loro tenuto, haueua strascinato i popolani per forza a pigliar il partito pre-
 so. Il voler hora con la violenza riacquistare quello, che per poca prudenza,
 haueano perduto, non esser altro che far vn errore peggiore del primo, perche
 & metterebbono in rouina la patria loro, & essi non conseguirebbono quello,
 che intendeuano di fare, anzi leggiermente potrebbero peggiorar le condizio-
 ni loro, douendo tener per fermo, non altra cosa alla fine esser il nome della no- **D**
 biltà, che vna opinione, la qual si mantiene più con la riputazione, che con
 vere forze, & quando la plebe, o il popolo è stuzzicato in modo, che rompa
 vna volta quella riuerenza, diuentar vna cosa leggiera & di picciol momento.
 Al popolo dall'altro canto diceuano; non esser atto pieno di prudenza il voler
 la vittoria di tutte le imprese, douergli bastare d'essersi liberati dalla potenza de
 nobili, & d'hauer ridotto le cose in vn certo termine, che non haueffero a temer
 più di loro. Alcune domande che essi faceuano douersi ponderare, & quelle le
 quali concedendosi non erano per turbare lo stato della Repubblica, non douersi
 lor dinégare, sì per non esser cosa ragionevole, & sì per non hauer in se tutta quel-
 la sicurezza, che essi stimauano, essendo i nobili, benché inferiori di numero, non- **E**
 dimeno superiori di caualli, & forse d'industria e arte militare. Essersi conten-
 tati di cedere il sommo magistrato, ma quello che al presente addomandauano
 non esser altro, che la mitigazione di quelle leggi, le quali erano intorno le proue
 de testimoni, onde non si veniu a trattare di guadagno, o vtilità loro alcuna, quā-
 to di fuggir i danni, e pericoli che li soprastauano. Staua tuttauia duro, e ostina-
 to il popolo a douer cosa alcuna acconsentire in beneficio de nobili, se l'autorità
 del Gonfaloniere, & de Priori non fusse a questa volta preualuta, la quale non-
 dimeno delle cose, che i nobili addomandauano niuna altra concedette loro, sal-
 uo che

nome di
 nobiltà
 che cosa
 sia.

Auo che oue la pruoua della pública fama era per due testimoni, per l'auuenire fusse per tre, come che poco tempo dopo si fusse tornato nel primo stato. Questo giudicio come fece argomento della debolezza de nobili, veggendosi con tanta facilità acquetare à sì piccolo priuilegio, così accrebbe di mano in mano per l'auuenire l'incominciate gare fra essi e il popolo; à niuna cosa attendendosi da quel tempo in là con maggior feruore da ambe le parti, che à trouar modi & vie come l'vna parte all'altra restasse superiore. Ma sempre andò montando la parte del popolo, la quale per meglio assicurarsi de nobili, li spogliò d'vna parte dell'armi, & ciò furono le balestre grosse, le quali feciono vendere al comune. Il che indusse i nobili à pregare, che fussero riceuuti nel numero de popolari, poi-
Bche s'incominciarono ad accorgere, il nome della nobiltà, che altroue suole essere di splendore & di riputazione, in Firenze esser di peso & di carico. & da popolani volentieri furono riceuuti, desiderosi con simili occasioni di acquistarsi forze, & di scemar il podere de grandi. Ma lo sdegno della plebe contra il Gonfaloniere & Priori raffrenato per la riueranza del magistrato si sfogò nel tempo, che essi deposono l'ufficio; perciòche nell'andarsene à casa furon picchiate lor dietro le panche con le cauiglie, & furon tratti loro de sassi, come sospetti di essere stati consentienti à fauorire i grandi; rimanendo principi dello stato Mancini, Magalotti, Altouiti, Peruzzi, Acciaiuoli, Cerratani, & molti altri. Fù tratto Gonfaloniere per li seguenti due mesi Chiaro del Cantore, sotto il quale
Csi diede principio à rinouare la Chiesa maggiore della città; la quale chiamata fino allora sotto titolo di S. Reparata incominciò per l'auuenire à dirsi Santa Maria del Fiore, essendo consecrata per vn Cardinal legato del Papa nella festiuità di santa Maria di Settembre, come che non per questo si tralasciasse l'antico suo nome. Alcuni credono, che questo principio si fusse dato l'anno passato essendo Gonfaloniere Betto Rinaldi. Furono ancora dati danari a' frati Predicatori per aiuto della fabbrica della Chiesa di santa Maria Nouella, e à quelli di santo Agostino per quella di santo Spirito. L'ultimo Gonfalonieri di quest'anno fù
DNeri Corsini, sotto il quale conforme all'ordine dato à gli ambasciadori, che si ritrouauano in Roma, fù per mezzo del Papa conchiuso di dare alcuna somma di danari à Gio: di Chialone caualiere Borgognone, che si diceua vicario del Re de Romani in Toscana, chamatoci come si è detto da Ghibel., a' quali venuto poi in sospetto per essere di nazione Franzese, hebbe per bene co' denari hauuti da Fiorentini, & con gli altri dell'altre terre guelfe di Toscana di tornarsene in Borgogna. Era al principio di nouembre venuto in Firenze Guelfo degli Oddoni da Piacenza nuouo capitano del popolo, il quale vedendo che i grandi non si voleuano astenere d'offendere i popolani, ne condannò cinque de Caualcanti per hauer ferito Lotto del già Biliotto. Et per leuar la difficultà di conuocare gli Ufficiali della città, fù detto che si facesse vna campana & si ponesse sopra la torre del
EPalazzo comune, la quale seruisse à questo effetto. Morì in quest'anno Brunetto Latini huomo di chiara memoria nella sua patria, perciòche fù quelli, che primo di tutti destò l'amor delle lettere in Firenze, state per lunghissimi tempi seppellite in quello vniuersale dimenticamento di tutte le buone arti, causato dalla pestilenziale inondazione de barbari. Fù egli sommo filosofo ed eccellente oratore, & da cui primieramente i Fiorentini appresono i precetti dell'ornato parlare, canuati molto acconciamente da lui dal puro fonte degli autori latini. Fù segretario della Repubblica, onde ei s'ingegnò da libri di Aristotile di mostrare ancora quella arte, che riguarda intorno a' gouerni, perche si può dire, che egli fosse
 stato

Conf. 16

Chiesa di
S. Maria
del Fiore.

Conf. 17

stato molto utile alla sua patria, & che per ciò meriti di essere ragioneuolmen-
 te annouerato tra i suoi più illustri cittadini; come che l'hauer hauuto imputazio-
 ne d'essere stato molto arrendeuoile ad amori poco honesti hauesse in gran parte
 oscurato la gloria delle sue molte virtù. Sono memorie hauer in questo anno la
 città riceuto due Re con grandissima pompa, il Re Carlo Secondo, il qual ve-
 niua di Francia co figliuoli liberati dalla prigione del Re d'Aragona per lo nuo-
 uo parentado fatto con esso lui, e il Re d'Vngheria figliuolo del detto Re Carlo
 venuto di Napoli per incontrar il padre e fratelli; i quali dimorati in Firenze per
 più giorni, rallegarono la città, non solo per molti caualieri, che vi feciono, &
 per la horreuolezza di tanti signori ornati di tanti ricchi abbigliamenti e assise,
 quanti erano quelli, massimamente che col Re d'Vngheria erano venuti di Napo-
 li, ma per vna singolare amoreuolezza mostrata con somma prontezza in tutte
 le cose ad ogni ordine de cittadini. L'anno 1296 al principio del quale prese in
 „ Firenze l'uffizio di Podestà Giliolo de Maccheruffi da Padoua, stettero i Fiorent.
 „ molto quieti dentro della città, & perciò il popolo molto sollecito in stabilir tut-
 tauia la sua potenza, e in diminuir le forze de grandi, oltre alle prouisioni fatte
 dentro la città, pensò di aggiugnerui quelle di fuori. doue essendo nel Valdarno
 di sopra due famiglie molto potenti Pazzi, e Vbertini grandemente dubitauano,
 che quelle non prestasser col tempo fauore a' grandi di dentro, & con la com-
 modità di così fatti luoghi non turbassero lo stato loro; per questo per mettergli
 vna briglia con che li tenessero a freno, deliberarono di edificarli a lato due buo-
 ne fortezze, l'vna tra Feghine & Monteuarchi, la quale dal nome del protetto-
 re della loro città chiamarono San Giouanni, & l'altra in casa Vberti all'incon-
 tro passato Arno, & questa chiamarono Castelfranco, a gli abitatori de quali luo-
 ghi concedettono per dieci anni tante franchigie, e immunità, che molti suddi-
 ti delle già dette due famiglie, & di que de Ricasoli, & de Conti, & d'altri baron-
 celli vicini vennero a farsi terrazzani delle nuoue castella. le quali per ciò diuen-
 nero in poco di tempo assai buone & grosse terre. Il primo Gonfaloniere fù Cā-
 bio d'Aldobrandino Bellincioni; il secondo Ardingo de Medici figliuolo di Buo-
 „ nagiunta, nel qual tempo fù sentito Villano de Tedebasi & Tancredi de Saba-
 „ dini ambasciadori de Bolognesi, i quali trouandosi trauagliati gagliardamente
 „ dal Marchese di Ferrara, & da Maghinardo da Sufinana vniti con gli altri Ghi-
 „ bellini di Romagna, domandauano d'esser soccorsi di gente dalla Repubblica, alla
 „ quale non parendo ragioneuole d'abbandonar gli amici, fù ordinato che fus-
 „ se dato loro aiuto per difendersi, ma non già per offendere, non si volendo en-
 „ trare in liti nè col Marchese nè con altri. Nel Gonfalonierato di Cante Guidalot-
 „ ti, che era arriuato in Firenze per nuouo Capitano del popolo Florino da Ponte-
 „ carali da Brescia, continuandosi la guerra in Romagna, & non parendo a' padri
 „ di douere stare sproueduti, si fecero dar balia d'imporre le caualcate. Intanto
 „ per il buon gouerno della città furono fatte leggi. Che non si desse la restituzio-
 „ ne in integro a' maggiori di diciotto anni; se dopo la prima sentenza contro, ha-
 „ uessero hauuto la seconda dell'appello conforme. Essendo la piazza delle Chic-
 „ se di san Giouambatista & di santa Reparata assai piccola & non capace della gen-
 „ te in tempo di solennità, & che il Vescouo o altri Prelati e religiosi vi predicaua-
 „ no; i Consoli di Callimala & gli operai ottennero dalla signoria di leuarne lo
 „ Spedale di San Gio: con fabbricarlo fuori & vicino alla porta della via nuoua de
 „ gli spadai, o in altro luogo più commodo su'l terreno del Comune, & che leuato
 „ lo spedale, le case che restassero su la veduta della piazza fussero astrette a pagar
 „ que-

Sangiouā
 ni & Ca-
 stelfran-
 co terre
 lor princi-
 pio.

Conf. 18
 Conf. 19

Conf. 20

- A** quel denaro stimato ragioneuole per abbellirle. Fò volentieri menzione di que-
ste cose, che forse da altri faranno stimate minuzie non necessarie, perche da esse
si riconosca il sito e stato della città. La signoria ch'entrò col Gonfalonerato di
Lapo Minutoli dette audienza a' nuoui ambasciadori mandati dalla città di Bo-
logna, la quale faceua istanza che fusse lasciato ancor per due mesi in suo aiuto,
la gente d'arme, che vi s'era mandata. Ma non piacendo al Papa questa guerra,
faceua ogn'opera perche il Marchese di Ferrara co suoi adherenti si rapacificasse
co Bolognesi; & perche tal sua volontà hauesse buono effetto, ne hauea data la
cura al Cardinal Pietro da Piperno suo legato. Questi del mese di Luglio venù-
to in Firenze, dou'era Podestà Antonio de Galluzzi da Bologna, non solo ci fù
honorato & regalato, ma per fauorire & dar calore à così buon'opera, il Gonfa-
loniere Cino Colti co Priori suoi compagni mandò in Lombardia col Cardinale
con titolo d'ambasciadori della Repubblica Forese di M. Buonaccorso Bellincio-
ni, Gherardo de Tornaquinci, Guido d'Accolto de Bardi, Neri Pestà de Buon-
delmonti, Ridolfo Guidalotti, Azzolino de Bostichi, i quali per esser col titolo
di messere gli credo cauallieri, e Iacopino Alfani, & Baldino de Falconieri. Non
era in questo tempo permesso ad alcun secolare dipoter vendere, nè permutar
beni stabili con alcuno ecclesiastico, onde Dolce di Loffredo de Pazzi volendo
far permuta d'un suo podere con altre terre del Proposto & Capitolo de Canonici
di Fiesole, ottenne licenza dalla signoria di poterlo fare, legge tanto miglio-
re, quanto che si vede usata dalla Chiesa stessa. Questa signoria volse che si la-
stricasse il ponte à santa Trinità; & per commodità del traffico stabili che si battef-
se vn nuouo Fiorino d'argento di valuta di due soldi fiorini piccioli con lega di
vndici once, & denari quattordici di buono argento con l'impronta solita di san
Giouabattista da vna banda, & dall'altra il giglio, & per accrescerli il corso fù poi
prohibita quella d'argento di Volterra, & di Cortona, e i Turonesi, e i carlini
d'argento. A' 23 d'ottobre douendo entrar nuouo Capitano del popolo il pri-
mo di nouembre Bernardo da Varano di Camerino, prestò il solito giuramento
in mano di Spigliato d'Aldobrandino da Filicàia vno de Priori entrato in ufficio
col Gonfaloniere Spinello Girolami, in santa Reparata. la fabbrica della qual
Chiesa desiderando il Vescouo Francesco, che si tirasse auanti, ottenne a' 6 di di-
cembre dalla signoria, che ciascuno che facesse testamento douesse lasciare alcu-
na cosa à quell'opera, & che non lasciando, gli eredi fussero in ogni modo ob-
bligati à pagarli per sussidio soldi venti fiorini piccioli per vna volta tanto. Per
ouuiare a' disordini & leuare gli scandoli fù ordinato, che conforme che si faceua-
no le guardie la notte per la città, si facessero anche per i borghi, & soborghi. Fu-
rono poi lette in Senato le lettere di credenza, & sentiti gli ambasciadori del Re
Carlo, il quale volendo alla primavera passare con esercito in Sicilia contro a'
suoi ribelli, domandaua d'esser soccorso dalla Repubblica. L'anno 1297 fù molto
più quieto; però che non hauendo la città guerre di fuori, & le discordie di den-
tro essendo allora molto posate, ciascuno attendea à viuere in vna somma tran-
quillità; & è fama, molti cittadini ammaestrati dall'ingegno, e industria del già
detto Brunetto Latini, allora massimamente hauer dato accrescimento à gli studi
delle lettere, & della poesia, i quali usciti poi dalla fanciullezza feciono con gli
anni maturi illustre l'età, che seguì appresso; Trouo essendo in questo tempo Po-
destà Simone di Vico d'Argine Padouano eletti Lapo dell'Ammonito per lo festo
d'oltrarno, Duccio Magalotti per san Piero Scheraggio, Gentile di messer Oddo,
son questi gli Altouiti, per Borgo, Maso di messer Ruggierino, son costoro i Mi-
ner-

Gonf. 21

Gonf. 22

Gonf. 23

1297

- nerbetti, per porta San Pancrazio, Duto Marignolli per porta di Duomo, & Neri Guidinghi per porta San Piero vñciali à trouare, & ricuperare le ragioni, & giuridizioni della città. Fù Gonfaloniere per i primi due mesi Duccio Anselmi; nel qual tempo Arrigo di Boccaccio de Rossi caualiere, & Guidotto di Corbizo Canigiàni giurisperito sindaci e ambasciadori del Comune concludero lega con la città di Perugia à difesa comune & de loro amici, non s'intendendo mai nè contro al Papa, nè contra la Chiesa, con obbligo di non si dar ricetto nè dall' vna città nè dall'altra a' lor traditori, & mercanti fuggitiui, Che i sudditi dell'vna, che andassero in guerra contra dell'altra fussero dichiarati ribelli, & che non si tenesse mano à trattè di vettouaglie dell'vn Comune, nè dell'altro. Hauendo sempre quei che gouernauano gli occhi sopra de grandi della città, fù fatto ordine perche non haueßero occasione di turbar la quiete pubblica; Che quelli che si trouauano in nimicizie non potessero andare in ragunate di forte alcuna nè per la città nè fuori. Finendo à mezzo marzo Inghiramo Conte di Biserno il tempo della sua carica di Capitano generale della Tàglia di Toscana, fù pensiero del Gonfaloniere Lippo di Manno Manni il farlo raffermae per altri sei mesi.
- Gonf. 25* Alla fine d'aprilè risedendo Gonfaloniere Cione Canigiàni figliuolo di Piloso, *Gonf. 26* Rosso Stefani da città di castello prestò il giuramento della carica di Capitano del popolo. Et continuandosi à tirare auanti le fabbriche delle chiese di santa Maria nouella, di santa Croce, & di santo Spirito fù fatto pagar dal Comune per tale effetto tremila lire. Al Canigiàni venne appresso nel Gonfalonierato per la metà di giugno infino à quella d'Agosto Pacino Peruzzi (Questa famiglia è opinione hauer dato il nome ad vna delle portè della città) nel tempo della qual signoria comparue in Senato Ruberto arciprete di Prato con mandato del Papa a domandare aiuto contra ribelli della chiesa, e in particolare de Colonesi, nel che fu volentieri compiaciuto, essendouisi mandati caualli & fanti della Tàglia. Il Villani scriue, che furono seicento tra balestrieri & pauesari crociati con le sopransegne del Comune di Firenze. Il primo di luglio entrò podestà della città Bonifazio de Giacani da Perugia, & perche à mezzo settembre spiraua il tempo della Tàglia, furono perciò mandati à Empoli Neri de Pilli caualiere, & Giuliano da Ganghereto giudice sindaci della Repubblica, i quali insieme con gli altri sindaci la confermarono ancora per vn anno a' 30 d'agosto, risedendo in Firenze Gonfaloniere Arrigo Rocchi notaio, includendo in essa Cittadicastello.
- Gonf. 28* la Tàglia fù conforme al solito di cinquecento caualieri, tra quali ne doueano essere più di corredo che fusse possibile, & ciascuno douea hauere vn buon cauallo armigero, e vn ronzino con le lor coperte di ferro, ò di cotone, ò altra utile & sufficiente alla difesa. Fra caualieri & soldati non volsero che vi potesse essere alcuno Aretino, ò obligato in alcuna maniera à quella città; doue per rimettere in buono stato i guelfi; fù risoluto di mandare ambasciadori al Papa, perche volesse aiutare à sì utile impresa. La distribuzione della Tàglia fù tale. A Firenze toccaua à pagare centosessantasei caualli, à Lucca centoquattordici, à Siena centoquattro, à Pistoia quarantasette, à Cittadicastello venti, à Volterra diciotto, à Prato quindici, à Sangimignano sette, à Colle cinque, e à Poggibonzi quattro. Il Gonfaloniere co Priori, trouandosi presenti i Sindaci de Comuni della Tàglia, n'eleßero per Capitano Bertoldo de Malpigli da Sanminiato. Al Rocchi seguì à mezzo ottobre nel Gonfalonierato Pagno figliuolo di Strozza. Da questo Strozza uscì l'altro ramo degli Strozzi per le ricchezze, & per le cose fatte molto più chiaro e illustre di quello, di cui innanzi fù fatta menzione,

A zione, come che gran parte del suo splendore haueſſe riceuuto dal parentado e inſiemeſſe dalla nimistà hauuta con la caſa de Medici. Eſſendo la ricolta del vino ſtata molto ſcarſa, & volendo la ſignoria prouedere che nella città non ſe ne patiſſe, nè che montaſſe à prezzo rigoròſo, fù facilitata la gabella, perche ne poteſſe venir di fuora, con dare à ciaſcuna ſorte di vino il prezzo, hauendo ri- guardo à ciaſcuna ſtagione. Il primo di nouembre entrò in Firenze Capitano del popolo Todelmanno de Todelmanni da Bergamo, & del meſe di Dicembre fù mandato Cambio d'Aldobrandino Bellincioni ad accomodar le differenze de confini con la città di Volterra dalla banda di Montignòſo, mentre che in Firenze douendo entrar il primo di gennaio Pođeſtā Obertino de Sali da Breſcia ne

B dette il ſolito giuramento in fanta Reparata. Continuaua tuttauia nella in- minciata quiete la città l'anno 1298, di che fù ottimo argomento l'hauer dato principio à fabbricar il palagio pubblico, non giudicando conuenirſi hormai più alla magnificenza di così nobil popolo il ridurſi in caſe priuate, come era quella de Cerchi dietro alla Chieſa di San Brocolo, oue erano uſi di ragunarſi. oltre che non era del tutto ſtimato luogo ſicuro, ſe auueniſſe, che i nobili ſuſcitaffero alcun tumulto. eleſſono dunque quel luogo, oue inſino a' preſenti tempi ſi vede eſſer poſto. preſſo al qual luogo diceſi eſſere ſtate le caſe de gli Vberti & d'altri ghibellini ribelli, delle quali fecer piazza, & ſopra altre caſe comprate da cittadini edificarono il palagio, la torre del quale, che hoggi vediamo, non ſi dubita eſſere ſtata fondata in ſu vna torre de Foraboſchi aſſai alta, detta la torre della Vacca. Affermaſi che fù tanto l'odio particolare, che ſi portaua alla memoria degli Vberti, che coloro i quali hebber cura della fabbrica ordinarono, che in niun conto doueſſe il palagio toccare del terreno di quella famiglia; il che fù cagione di non farlo molto ſcoſtare dalla Chieſa di San Piero Scheraggio, anzi di metterlo iſmuſſo, non oſtante la gagliarda oppoſizione in ciò fatta da Arnolfo, il quale moſtrando eſſer queſto notabile errore, deſideraua che'l palazzo fuſſe meſſo in iſquadra. Queſto è quel palagio il quale migliorato con grandiffime ſpeſe a' tempi noſtri dal Gran Duca Coſimo, & dal principe Don Francesco ſuo

1298

Palazzo
della ſi-
gnoria.

D figliuolo, & molto più vltimamente dal Gran Duca Ferdinando, è ſopra tutto fatto illuſtre per le nobiliſſime pitture della ſala grande; oue quaſi tutti i fatti della Repubblica & l'ultima guerra di Siena, onde queſto Stato riceuette così notabile accreſcimento, per mano di Giorgio Vaſari Aretino egregio pittore, ſi veggono interamente dipinti. Lapo Vliuieri primo Gonfaloniere di queſt'anno ſentendo l'istanza che faceua Papa Bonifazio per mezzo del Cardinale Mattéo d'Acquaſparta ſuo legato d'eſſer ſoccorſo di nuouo contra ſuoi ribelli Colonneſi, gli mandò ſotto il comando d'Alberto de Boſcoli caualiere Aretino vno de Capit. della Repubblica cento caualli. Nelle guerre tra gli Eſtenſi e Bologneſi quei di caſa Maleuolti di Bologna non s'erano aſtenuti d'entrare con caualcata nel comune & caſtello di Tirli contado di Firenze, & fattoui com'è ſolito de ſoldati di molti danni, perche la ſignoria entrata col Gonfaloniere Mannino Acciaiuoli, famiglia nobilitata grandemente nella città, ma ingranditaſi molto più fuori de termini di Toſcāna con titoli molto illuſtri, nè fece doglienza co Bologneſi, i quali mandati ambasciadori à Firenze, non ſolo rappresentarono il diſguſto che ſentivano di quanto era ſeguito, ſapendo la riueranza che doueano al Comune di Firenze, ma che non volendo ſe non quello che piaceua a' Fiorentini, rimetteuano alla lor volontà quello che fuſſe da farſi; la Signoria contenta del riſpetto de Bologneſi, comandò per rimediare à ſimili ſcorrerie, che fuſſero riſatte le muraglie

Gonf. 36

Gonf. 38

- „ del castello di Tirli. Ottó de Vachani da Como nuouo Capitano del popolo giu-
 „ rò l'uffizio a' 22 d'aprile nel gonfalonerato di Pagno di Gherardo Bordoni, il
 „ quale, perche non era permesso a' forestieri il comprar beni stabili nel dominio
 „ della Repubblica, ordinò co Priori suoi compagni, che quelli che ne haueano cò-
 „ prati da venti anni in dietro gli douessero riuendere. Fu anche stimato neccesa-
 „ rio di prouedere alla sicurezza della strada per la quale si andaua in Romagna,
 „ perche fù detto che si fabbricasse vna torre per tenerui guardia nel luogo detto
 „ crucifera, come che si facesse vn cassero in Laterina. Lapo degli Orciolini en-
 „ trato Gonf. à mezzo giugno approuò l'allungamento della Tàglia per vn'altro
 „ anno, fatto in Castelfiorentino da Guatano de Pilli & Vbertino dello Strozza.
 „ giurisperito sindaci della Repubblica adunatiui con quei degli altri Comuni. In
 „ tanto il primo di luglio hauea preso la podesteria della città Cante de Gabrielli
 „ d'Augubbio. A Borgo Migliorati Gonfaloniere dopo l'Orciolini vennero lette-
 „ re del Re Carlo, nelle quali ringraziaua i Fior. de quattromila fiorini d'oro dona-
 „ tigli per aiuto al passaggio in Sicilia contro a' suoi ribelli, & gli pregaua à far
 „ opera che i Pistolesi gliene dessero duemila, e i Pratesi mille, conforme alla pro-
 „ messa fattagliene. Non hauendo mai posato la Repubblica di cercar di metter pa-
 „ ce fra i Marchesi Azzo, & Francesco d'Este fratelli, & la città di Bologna; gli v-
 „ ni & l'altra a' 18 di nouembre che in Firenze era Gonf. di giustizia Andrea de Ric-
 „ ci, & che c'era venuto Capitano del popolo Rinieri de Turri da Oruieto ne fece-
 „ ro compromesso nella Repubblica, & per lei in Nerlo de Nerli, Teghiato de Fre-
 „ scobaldi, Brunetto de Brunelleschi, & Neri de Buondelmonti tutti quattro cau-
 „ lieri, in Vgolino de Tornaquinci & Doxo del Borgo giurisperiti, e in Bandino de
 „ Falconieri, e in Lapo del Giudice tutti suoi ambasciadori con autorità di termi-
 „ nare ogni lor differenz a & guerra per mezzo di pace, & non in altra maniera, &
 „ per l'osservanza di quanto promessero, il comune di Bologna douea dare in ma-
 „ no de Fiorentini il castello di Plumaccio, e i Marchesi quello di Spilimberto da
 „ tenerli & guardarli à spese delle parti dalla Repubblica in nome proprio & del Pon-
 „ tefice, il qual si douea prima pregare da Fiorentini di voler lodare & terminare
 „ tali differenze, conforme al compromesso fatto prima in sua Santità, & non lodan-
 „ do, lodassero i Fiorentini, a' quali fù data autorità di poter fare aprire le strade
 „ sì per terra come per acqua, acciòche restasse libero il transito e'l traffico a' mer-
 „ canti e à gli altri, con la pena di cinquantamila marche d'argento alla parte che
 „ non l'osservasse. E in questa conformità, non sene curando per allora il Papa fe-
 „ cero i Fiorentini far la pace su la piazza di S. Gio. honorando & regalando i Sin-
 „ daci de Marchesi & de Bolognesi. L'anno 1299 non senti la Rep. ò dentro ò fuo-
 „ ri maggior molestia di quella, che hauesse hauuta per i tre anni passati, e il primo
 „ Gonfalonerato peruenne in persona di Guccio de Medici fratello d'Ardingo, il
 „ qual'era stato Gonfaloniere tre anni addietro, scuoprendosi infin da quei tempi
 „ il fauor di questa casa tra cittadini della sua patria, onde fù poi sublimata sopra
 „ tutte l'altre d'Italia infino all'altezza dello stato reale. Podestà dal primo di gen-
 „ naio era nella città Monfiorito di Coderta, e alla Tàglia di Toscana comanda-
 „ ua come generale fin da mezzo nouembre Taddeo Conte di Monteorgiali di ma-
 „ rittima. Il secondo Gonf. fù Lapo Bucelli figliuolo di Talento, i quali sono spen-
 „ ti molti anni sono. Questa signoria per metter qualche freno al lusso delle don-
 „ ne impose vna gabella di cinquanta lire l'anno à quelle che volesser portare or-
 „ namenti d'oro, ò d'argento sodo, ò gioie ancorche false in capo, e altre cinquan-
 „ ta à quelle che ne volessero portare in fregiatura, ò in altro modo al mantello, ò

ad al-

A d ad altra parte dell'abito. Il terzo Gonfaloniere fu Borgo Rinaldi in tempo del quale venne in Firenze Capitano del popolo Riccardo degli Artimisi da Bologna, al quale fu data l'autorità d'esercitare anche la carica di Podestà fin al primo di luglio, che arrivò nella città Ugolino di Correggio da Parma, poichè Monflorinò non solo non esercitava più la podesteria, ma era sindacato con ogni rigore. Per levar le baratterie furono da Priori & Gonfaloniere fatti più ordini, tra quali fu proibito a' grandi l'entrar ne palazzi se non per cause apparenti & necessarie. Il quarto Gonfaloniere fu Durante figliuolo di Buonfantino giudice, sono i Carnesecchi. A questa signoria arrivò un mandato con lettere del Re Carlo con la nuova della vittoria havuta in mare contro a' suoi ribelli Siciliani. Il quinto Gonfaloniere fu Niccolò Ardinghelli famiglia & nome nobilitato a' tempi nostri per la persona d'un altro Niccolò huomo, oltre le lettere, molto chiaro per essere stato promosso alla dignità del Cardinalato da Paolo Terzo. A questa signoria comparse breue del Papa esortandola a mandar suoi ambasciatori a Roma per terminare le differenze tra gli Estensi e Bolognesi. E ancora che i Fiorentini havessero fatto far la pace, & così paresse superflua questa diligenza fuor di tempo del Pontefice; Tuttavia premendo più alla Repubblica la quiete, & che Sua Santità come Padre comune restasse sodisfatto, che qualsivoglia altra cosa, furono eletti & mandati a Roma ambasciatori Neri Buondelmonti & Brunetto de Brunelleschi cavalieri, che s'erano trouati a lodarla, Albizo Corbini & Baldo d'Agullione giurisperiti, Bingerio de Tornaquinci, Borgo Rinaldi stato Gonfaloniere, & Gentile degli Altoviti, de quali cinque son posti nel modo che registra il Gherardacci nella sua storia di Bologna. L'ultimo Gonfaloniere dell'anno fu Tuccio Ferrucci, al qual nome diede non piccolo splendore il Ferrucci vno de Capitani in tempo dell'ultimo assedio per la Repubblica. Ne a questi tempi fu oscuro il gonfalonierato di Tuccio, essendosi in esso incominciato a fondare le nuoue & terze mura della città, alle quali dato principio l'anno 1285 non s'era poi seguito per diuersi affari cosa alcuna. Il Vescouo di Firenze, & quello di Fiesole & di Pistoia in compagnia di molti prelati, & religiosi furono a benedire la prima pietra, seguitati da popolo innumerabile, & da tutta la Signoria & ordini della città. Ma strana superstizione hauea preso gli animi delle persone, ciò era, che accadendo per certe case del comune cominciate a fondare a piè del ponte vecchio sopra arno verso il castello Altafronte, far vn pilastro a piè del detto ponte, oue era la statua di Marte, e oue ne tempi addietro Buondelmonte de Buondelmonti era stato ucciso; conuenne che la statua che v'era su si rimouesse, & nel tornarla a collocare, doue guardaua prima verso Levante fusse riuolta verso Tramontana. la qual mutazione per l'antico augurio e offeruanza de vecchi circa l'opinione del mouimento di cotale statua hauea messo in molto timore, che alcun sinistro auuenimento non accadesse alla Repubblica, come che segno alcuno non apparisse, non ostante le dissension de nobili & del popolo, di futura perturbazione. Anzi non mai la città in maggiore & più felice stato s'era trouata di quello, che allor si ritrouaua così di huomini come di ricchezze & di riputazione: perciò che de cittadini atti all'arme passaua il numero di trentamila, de contadini & distrettuali a 70 mila aggiugnua. In Toscana non solo era città alcuna, che le potesse metter paura, ma essendo grandemente scemate, le forze de Pisani, & quasi spento il nome della fazione Ghibellina; così quella Repubblica come tutti gli altri comuni, o come soggetti, o come amiche veniuano ad vbbidire. Per l'ozio di così fatta quiete fioruano allora molto le lettere, on-

Gonf. 38

Gonf. 39

Gonf. 40

Gonf. 41

Terze mura di Firenze
lor principio.

Statua di Marte.

de potè quel secolo generare molti eccellenti huomini, & la pittura quasi ca-
uata da vn fondo di folissime tenebre allora cominciua a venir su. Il nome de
mercantanti Fiorentini con vere lodi d'industria & di lealtà non solo in Italia, ma
quasi per tutte le forestiere Prouincie del mondo nobilmente risuonaua. E i cit-
adini seguendo l'esempio del loro comune, quasi a gara attendeuanò a solleuar
di terra bellissimi casamenti & palagi. In questa somma tranquillità entrò l'an-
no 1300 felicissimo ancora a tutta la cristianità per hauer in quello il Pörefice Bo-
nifacio instituito il giubileo. In così riposatissimo stato reggendo la città per Ca-
pitano del popolo fin dal primo di nouembre Currado d'Ormanno de Monalde-
chi, & per nuouo podestà succeduto a Vgolino da Correggio stato fatto Capi-
tano della Taglia Gherardinoda Gambera da Brescia, prese per i primi due me-
si il Gonfalonerato Cecco di Ciaio di Ristoro, il quale co priori suoi compagni
riceuè i ringraziamenti dal Re Carlo del nuouo sussidio mandatogli per la sua ar-
mata di cinquemila fiorini, quali dice valere mille once d'oro, come gliene fu-
rono mandati altri tremila nel Gonfalonerato di Filippo Rinucci seguitato con
pari fortuna del Ristori; ma non con la medesima felicità finito il suo da Guido
Vbaldini da Signa, il quale preso il magistrato a' 15 d'aprile, & venuto il primo
di maggio nuouo Capitano del popolo Gherardo degli Opizzoni da Tortona,
douea finirlo alla metà di giugno, perciò che per nuoue gare succedute tra due
principali famiglie della città Cerchi & Donati, si gittarono i semi fecondissimi di
nuoue tempeste, le quali con diuersi nomi, ma non con diuersi effetti diuisono
& partirono i cittadini, non altrimenti, che i Buondelmonti & gli Vberti antica-
mente s'hauesser fatto, conciosiacosa che si come per mezzo di quelli entrarono
in Firenze le parti Guelfa, & Ghibellina; così per mezzo di costoro; quando le
dette parti erano quasi estinte, i Neri, & i Bianchi furono introdotti; delle quali
dannose & graui discordie per mostrare quali fossero stati i principi incomincie-
rò la cosa vn poco più da alto. Fù già in Pistoia vn cittadino chiamato Cancelli-
ere, huomo nato di mezzana condizione; ma il quale per hauere nelle merca-
tanzie molto guadagnato diuenne vltimamente ricchissimo. Questi di due mo-
gli hebbe più figliuoli, da quali parimente in processo di tempo molti altri figli-
uoli nacquerò & molti nipoti in tanto numero, che nel tempo, che le cose che
noi racconteremo succedettero, erano intorno cento huomini tutti ricchi & di
grande affare & sopra tutto dati al mestiere dell'armi; onde non solo di Pistoia;
ma erano stimati de più possenti legnaggi di Toscana. Ma ò per naturale super-
bia d'alcun di loro, ò per conto di beni, ò qual'altra sene fosse la cagione, fra il
ramo di quelli che discendeuano dell'vna donna, & quelli che nasceuan dell'al-
tra, nacque alcun disparere, & diuisonsi, & per riconoscersi gli vni degli altri,
questi Cancellieri Neri, & quegli altri Cancellieri bianchi furon chiamati. Nel
quale stato trouandosi accadde; che essendo vn dì venuti in fra di loro alle mani,
vi fù vno di essi ferito dal lato de Bianchi chiamato Petieri. Niccolò Machiauel-
li chiama costui Geri, & dice essere stato figliuolo di Bertaccio caualiere, e il fe-
ritore nomina Lore figliuolo di Guglielmo, & egli altresì caualiere; perche volen-
do Guglielmo con alcuno atto di cortesia riparare all'ingiuria, che il figliuolo
hauera altrui fatta, gli comandò che andasse a casa il padre dell'offeso, & del ca-
so seguito gli chiedesse perdono. Non ricusò Lore di vbbidire al padre, ma
la sua humiltà non mitigò per questo l'animo dell'ingiuriato, il quale fatto pren-
dere da suoi famigliari il giouane; da loro gli fece suso vna mangiatoia tagliare
la mano, & dicendogli che tornasse a casa, & dicesse a suo padre, che l'ingiurie
de fat-

Neri è
Bianchi lor
principio.

A de fatti non si toglieuanò con le parole, il lasciò andar via. Questo villano atto pieno di somma crudeltà toccò in guisa l'animo del padre di Lore & di tutti gli altri Cancellieri Neri, che con ogni lor sommo potere si diedono a farne alta vendetta; e in modo andarono le cose per molti homicidj seguiti tra l'vna parte & l'altra, & sì grande fù il seguito, che ciascuna delle fazioni per souuerchiar l'altra s'andò procacciando, che in pochissimo spazio di tempo insieme con essi tutti gli altri cittadini si partirono in parte Nera & Bianca con grandissimo danno non solo della patria loro, ma del contàdo; essendo infino ne poveri e rozzi alberghi de contadini entrato l'amore & l'odio delle fazioni. I Fiorentini, a quali apparteneua, che le cose di Pistoia stesser quiete, come quelli che cinquanta anni addietro s'erano tanto affaticati per metterli in pace, restituendo i Guelfi loro fuorusciti alla città, si posono in mezzo, & con il consentimento dello stesso comune di Pistoia presono la signoria della terra, & per liberarla dal morbo delle parti, che l'haueua ingombrata, gli vni & gli altri Cancellieri mandarono a' confini a Firenze; oue & per parentadi e amicizie, che haueano con molti cittadini, i Cancellieri Neri a casa Frescobaldi oltrarno, e i Bianchi a casa Cerchi nel garbo si riducessono; non s'auueggendo di tirar dentro le mura di Firenze quella peste, che haueano cacciata via dalla città di Pistoia. Imperòche molti de nobili principalmente, oziosi per non trouarsi impacciati nelle faccende pubbliche, & morbidi per la lunga quiete, & buono stato in che si trouauano, incominciarono pian piano in dette parti a diuidersi; mentre per vna certa naturale inclinazione de gli huomini, alcuni a fauorire l'vna fazione, e altri in dar caldo & fauori all'altra si riuolgeuano. onde auuenne quello, che ne corpi humani suole auuenire, i quali quando in alcuna parte sono offesi, se da altra malattia sono sopraggiunti il più delle volte in quella parte vengono a sentir la possanza del nuouo male, oue era la vecchia offesa. e hauendo la città incominciato a bere il veleno del morbo pistolese, le fresche gare che tra Cerchi & Donati accaddero, tostamente in quella malattia si conuertirono, & le fauille delle fazioni guelfe, & ghibelline presso che seppellite destarono, & la misera lor patria di crudelissime fiamme accesono. Erano queste due famiglie molto potenti; i Donati per l'antica nobiltà, & per esser huomini che seguiauano il mestiere dell'armi grandemente riluceuano; i Cerchi per le ricchezze, & per i grandi parentadi che haueano, da molti erano seguitati; perche essendo queste famiglie venute in contesa. co' Donati, de quali Corso era capo, quelli per cui gli anni innanzi era succeduto il romor della plebe in Firenze, s'accostarono Pazzi, Visdomini, Manieri, Bagnesi, Buondelmonti, Spini, Gianfigliuzzi, Tornaquinci, Brunelleschi, Cauicciuli, & parte de Tosinghi, & de Foraboschi con l'altre case, che soleano andare co' Guelfi. Co' Cerchi, de quali era capo Veri Caualiere molto ricco, & di grande riputazione aderirono gli Adimari, gli Abati, Mòzi, Scali, Malespini, & gran parte de figliuoli della Tosa, & de Bardi, Rossi, Frescobaldi, Nerli, Mannelli, Gherardini, Bostichi, Giandonati, Pigli, Vecchietti, Arrigucci, Caualcanti, & tutti i Falconieri possenti popolani, e in somma ciascun'altra famiglia, che per antico solea esser Ghibellina, & dell'vna parte, & dell'altra molte case del popolo, & così parimente tutto il contàdo si diuise, essendo i Donati con la lor fazione compresi sotto la parte Nera, e i Cerchi co' loro seguaci sotto la Bianca, onde l'humor ghibellino veniuà a ridestarsi nella parte bianca, e il guelfo nella nera. Per la qual cosa volendo i Capit. di parte guelfa a questo mal prouedere, mandarono Ambasciad. al Pont. pregandolo, che si douesse muouere a rimediare con la sua autorità

*Bianchi &
Neri in Fi
renze.*

a' mali della lor patria con affetto di carità simile à quello, che fù in Niccòla III. **A**
il quale per mezzo del Card. Fregapane suo nipote pose pace fra i Guelfi, & Ghibellini. Il Papa desideroso di consolar i Fior., oltre che questo giudicaua particolarmente conuenirsi al suo vfcio, non volle mandar altrimenti persona alcuna in Firenze, ò dubitando che non bastasse, ò che pure stimasse esser più riputazione della Sede Apostolica il così fare; ma fece intendere à Veri de Cerchi, che venisse in Roma da lui, il quale alla sua presenza venuto, fù dal Pontefice con molte ragioni confortato à pacificarsi con Corso Donati, e à depor quegli odj, che non solo se medesimo, & lo stato suo poteano souuertire, ma la patria, i parenti, & gli amici; perche oltre che così facendo, egli farebbe quel, che douea fare ogni buon cittadino, & molto più quel che à nobile, e à Cristiano s'apparterrebbe, da lui anche riporteria grandissimi prèmi, promettendogli in tutte l'occorrenze di tener conto della casa, & della persona sua. à cui Veri, tutto che nell'altre cose fosse stimato molto fauio caualiere, zoticamente rispose, non hauer cò alcuno contesa, onde non parergli douer far pace con cui non hauesse guerra. della qual rigida & poco cortese risposta lasciando fortemente sdegnato l'animo del Pontefice di sua natura altiero, se ne tornò à Firenze, oue tosto il conceputo odio partorì doloroso frutto. Costumauasi in Firenze allora, per la tranquillità che regnaua, di farsi per kalen di maggio quasi per tutta la città di molte piaceuoli feste, & brigate, nelle quali donne, e huomini conuenendo, in balli, & conuitti, & sì fatti diletteuoli trattenimenti per molti giorni si trastullauano. fra molte delle quali vna ve n'era in quel giorno nella contrada di Santa Trinita molto pomposa, e oue tutte le più belle giouani di Fir. per ballarui secondo il costume s'erano ragunate. perche incontanente trasse in quel luogo tutto il popolo, & fra gli altri molti de Cerchi, & de Donati, i quali per lo sospetto dell'incominciategare erano quel giorno à cauallo, e assai ben'armati, & con tanto seguito, che oltre i seruidori, & masnadieri, che haueuano à piede, più di trenta huomini poteano essere da ciascuna parte à cauallo, i quali ò che non volesser darsi luogo l'vn l'altro, ò che pure l'odio che era tra loro hauesse bisogno di poco incitamento, hauendosi incominciato à pignere co' caualli, e à mirarsi con occhi sdegnosi, prèstamente posono mano alle spade, & non essendo chi ardisse di porsi in mezzo fra tanti, attaccarono vna crudelissima zuffa, nella quale oltre molti che vi furono feriti, à Ricouero figliuolo di Ricouero de Cerchi caualiere molto stimato in quella famiglia disauenturosamente fù tagliato il naso; onde crebbe maggiore il rancore negli animi loro, & mentre costoro per vendicarsi, & color per non lasciarsi offendere procacciano nuoue amicizie & fauori, di nuouo tutta la città scompigliarono, armandosi ciascuno per esser in aiuto & fauore di quella parte, alla quale haueano prestata l'opera loro; per la qual cosa da capo si mandò al Pontefice, accorgendosi ciascuno che oltre modo la parte bianca incominciua à preualer ne gli vfcii della città, & dubitando per ciò non fussero questi motiui potenti vn giorno da far perdere in tutto la riputazione di parte Guelfa. Perche il Papa ordinò Legato in questa occorrenza F. Matteo d'Acqua Sparta Cardinal Portuense, il qual del mese di giugno venne in Firenze, essendo tratto nuouo Gonfaloniere Fazio da Micciola; nel tempo del cui magistrato sedè de Priori Dante Aldighieri. Ma il Card., come che con grandi honori fosse ricevuto, nondimeno quādo venne à richieder la balia per poter riformare la città, non gli fù cosa alcuna acconsentita. Hauea ben ottenuto prima ogni autorità & balia per poter far le paci, ò tregue fra le parti della città. Eragli stato detto,

- A** to, che non si faceua mai nuoua elezione de priori & Gonfaloniere, che per gelosia delle parti quasi tutta la città non si mouesse à scompiglio; per la qual cosa volca egli, che si raccumunassero gli vñci, & quelli che erano degni d'esser priori così dell'vna parte come dell'altra si mettesono in sacchetti à fèsto per fèsto, & di due mesi in due mesi, secondo la sorte venisse, si traessero, si che alcuno nò ne potesse venir grauato. Ma i bianchi dubitando d'esser ingannati dal Papa, guidando la signoria della terra, nò vollono vbbidire al Legato. il quale partendosene mal sodisfatto, lasciò la città interdetta seruendosi anche di protesto, che fra gli statuti del Comùne ne fossero còtro la libertà ecclesiastica, e in particolare di non dare il braccio secolare all'Inquisitore còtra gli eretici paterini. la signoria sapendo nò
- B** esser tra gli statuti del Comùne nè questi, nè altri contra la libertà ecclesiastica; tã to più volentieri, professandosi i Fior. deuoti e vbbidenti figliuoli di S. Chiesa, & volendo mostrargli il suo ossequio in ogni còto, casò, e annullò tutto quel che vi fusse, ò potesse essere. Era in questo mentre venuto in Firenze per nuouo podestà Brodaio di Ormanno da Sassoferrato, & sapendosi da padri quanto il fatto della moneta importi in ogni principato, deliberarono che i soprantendenti di quella d'oro, de quali vno era per l'arte di Calimala, & l'altro de Cambiatori, come ancora i sommati & faggiatori, che fin allora hauean seruito senz'altra rimunerazione; che quella dell'hauer ben operato per la patria, assai grande perchi non è oppressato dal bisogno, fosse in auuenire assegnato loro stipendio. A' 25 d'agosto nel Gonfalonerato di Braccino Trinciauegli Guidotto Corbizi giurisperito, & Ruggieri d'Vgo Albizi sindaci della Repubblica fecero lega nella terra di Val di contado di Firenze co sindaci di Bologna à difesa comune per il termine di tre anni. Ma se il Gonfalonerato del Trinciauegli era stato nella città pregna di cattiuissimi vmori pieno di sospetto, fù molto più l'altro, nel qual sedette Tedaldo Tedaldi, & cominciò il suo vfficio di Capitano del popolo. Gualfreduccio di Gio. de Baglioni da Perugia. Imperòche abbattutosi à ritrouarsi insieme nel mortorio d'vna donna de Frescobaldi Corso Donati e seguaci suoi con quelli de Cerchi, e incominciatisi à guardare l'vn l'altro sdegnosamente, furono per venir alle mani; se tutta la gente che s'era ragunata, la quale era grande non si fosse leuata à romore, onde ciascuna delle parti si ritirò alle lor case facendo maggior prouisione d'huomini & d'arme per azzuffarsi insieme, & parendo a' Cerchi di esser più gagliardi, hauendo Gentile caualiere di quella famiglia con se, Guido Caualcanti, Baldinaccio & Corso Adimari, Baschiera della Tosa, Naldo Gherardini, huomini tutti di conto, e altri molti tutti ben armati à cavallo, & numero grande d'huomini à piè, corsono in porta San Piero à casa Donati per attaccar la briga con esso loro, & non trouandoueli, spronarono à San Piero Maggiore, oue haueano inteso, Corso Donati co' conforti suoi hauer fatto capo. contra il quale iui ritrouatolo feciono grandissimo impeto. ma egli valorosamente sostenendo l'assalto, si portò in modo, che in poco d'hora con gran vergogna de Cerchi li ributtò, & molti di loro ferì, per conto della qual briga l'vna parte & l'altra fù dalla Repubblica condannata. Non fù perciò raffrenato l'orgoglio delle parti; perciòche hauendo preso il Gonfalonerato Orlandino Orlandi, e al principio dell'anno 1301 la podesteria della città Bisaccione di Ormanno da Pignano, i Donati non contenti di hauere rintuzzata la superbia de i loro auuersari, come si recassono à grande ingiuria, che i Cerchi haueffero hauuto animo d'assalirli, vollono prouare; se ancor essi sapeano esser assalitori, & perciò hauendo notizia che alcuni de Cerchi, i quali stauano in còtado à Nipozzano & Pugliano voleano

Firenze

interdetta

Gonf. 46

Gonf. 47

Gonf. 48

1301

leano tornar in Firenze, propofono, hauendo prima ragunato di molti loro ami-
 ci di affalirli à Remolo, non trouando gli auuerfari del tutto froueduti. la zuffa
 non fù senza comune pericolo d'ambe le parti, la quale finalmente con molti fe-
 riti da ciafcun lato fi diuife. per quefti nuoui affalti furon di nuouo amendue le
 parti dal comune condannate; di che ancora nuoui mali procedettono. Impe-
 ròche effendo i Donati compariti in giudizio, & costituiti prigionieri per non hauer
 à pagare; parue à Torrigiano de Cerchi caualiere, che il fomigliante doueffono
 far i fuoi; non giudicando commodo alla casa il lafciarfi impouerire per le con-
 dannagioni, come che ciò da Veri foffe grandemente difuafato; per la qual cofa
 » trouandofi i Cerchi nella prigione detta della pagliazza, ò vero de grandi, alla-
 » quale erano d'ordinario fopraftanti de medefimi grandi, che dauan malleuado-
 re al Comune per la buona custodia, & effendo appunto vno di effi Neri Abati,
 due di loro furono da Neri nella cena in vn migliaccio auuelenati. per-
 che tanto più crefceuano gli odi, & le crudeli nimiftà tra le arrabbiate parti, fa-
 cendofi ad ogni momento maggiori le cagioni delle vendette. Nel mezzo de
 quali fcompigli cadde nell'animo à Corso Donati, fotto l'apparenza d'vna cofa,
 ageuolmente potergliene riuſcir due; cioè mentre procuraffe di riaffettrà la città
 delle prefenti brighe per mezzo del Pontefice veder di ritornar in ftato, & di ri-
 pigliar il reggimento della città; dal quale i nobili per opera de popolani era-
 no ftati cacciati, oltre che non fe gli poteua partir dalla memoria il pericolo;
 nel quale la plebe l'hauuea meſſo; quando corſa in arme fece violenza al palagio
 del Podetà non per altro fine, che per far eſeguir la morte di lui, perciòche è
 fama, quell'huomo di grand'animo e ardire, poco eſſerfi curato de Bianchi, ò
 de Neri; ma non per altro eſſer diuenuto partigiano, che per acquiſtarſi per
 queſta via riputazione & grandezza, & per auuentura per farſi vn di principe
 della patria ſua; talche accuſando le fazioni, dell'vna delle quali egli era capo,
 moſtraua non altro deſiderare, che la quiete, veggendo nello ſtato, nel quale
 le coſe ſi ritrouauano, effendo i Cerchi potenti nel gouerno, non potergli riu-
 ſcir cofa, che egli deſideraſſe. Pensò dunque quaſi ſpogliandofi d'ogni affetto
 di paleſar à ciaſcuno queſto ſuo deſiderio, & per queſto hauendo con ſeco oltre
 la parte ſua, i Capitani di parte guelfa, i quali con grandiffime arti ſi haueua gua-
 dagnato, fattili tutti ragunar à Santa Trinità, iui così ſi dice hauer con eſſo loro
 parlato. Io non poſſo ſe non auuampar d'vna gran vergogna nell'animo, quan-
 te volte conſidero io ſteſſo & la famiglia mia per non fauellar degli altri, antica
 & nobil famiglia di queſta città, eſſerſi à tale ridotta, che s'habbia à chiamar Ne-
 ra da diſcendenti d'vn lato di Ser Cancelliere ignobile mercatante Piſtoleſe. &
 finceramente dico la medefima vergogna ſentire per conto de Cerchi miei auuer-
 ſari, (perche in queſto procede l'honor della nazione & la carità della patria,
 à gl'intereffi particolari) effendo pur eglino quelli che ſono con tante altre no-
 bili famiglie che l'aderiſcono, che con eguale miſeria s'habbiano à chiamar Bian-
 chi da ſucceſſori dell'altro lato di queſto fortunato Ser Cancelliere, & molto
 maggiori ſenza alcun dubbio farebbono le mie doglienze, ſe io non conoſceſſi
 queſto eſſer più toſto vn fatto lagrimeuole della noſtra città, che difetto ò pec-
 cato particolare di noi. quando ò perche così inſuiſca queſto cielo, ò perche
 l'antico & ſtrano rimeſcolamento di due popoli haueſſe ciò partorito, ſi vede nò
 eſſer cofa poſſibile, che lungo tempo poſſa queſta città ſtar ſenza fazioni. perciò-
 che non così preſto ceſſarono le vecchie differenze degli Vberti & del popolo,
 che rouinoſamente ſottentrarono quelle degli ſteſſi Vberti, mentre vogliono
 ven-

A vendicare le ingiurie degli Amidei co' Buondelmonti, & quasi per continuata successione, come il figliuolo nasce dal padre diuerso di nome, ma non di legnaggio, dalle fazioni de Buondelmonti & degli Vberti le non mai appieno detestabili parti guelfe & ghibelline hebbono origine. Non erano queste posate, che incominciarono le gare tra i nobili & il popolo, e hora per condire tutte le cose, la nera & la bianca fazione ha ingombrato le menti di tutta questa città. Per quel che tocca à me nobilissimi cittadini fermato haurei nell'animo quel che mi si conuenisse di fare, quando cedendo io capo d'vna fazione à queste gare, credessi, che la città si restasse quieta e in pace, perciòche ò me n'andrei à quest'otta à trouar i Cerchi, & dar loro vinta l'impresa, ò con sgombrare di dentro le

B cerchia di queste mura, le quali per conto mio non potesser quietarsi, le lascerei senza me goder quella pace, che io insieme cō lei non potessi godere. Ma troppo innāzi sono le nostre discordie, & molti huomini, & molte famiglie sono quelle che v'hāno gli stessi interessi, perche nè per ceder'io, cederebbe la mia famiglia, nè quando quella ancora cedesse, farebbono per cedere tante altre case, le quali sono nimiche de Cerchi, e delle Case congiunte co' Cerchi. conciossiache questo male à guisa d'vna cōtagione ha ammorbato gli animi di molti, & nō solo alcune speziali famiglie, ma tutta l'intera città, & tutto il nostro contado è diuiso. Ma quando ci giouasse potere sperare, che la bianca & nera fazione si spegnesse; chi credereà che vnita insieme di nuouo la nobiltà non sia per cercar le ragioni occupate dal popolo nel gouerno della comune patria? sarà niuno si sciocco, che si dia ad intendere, che lunga stagione habbiano à star i nobili come huomini di vn'altra città esclusi dal gouerno, & dall'amministrazione di quella patria, la quale essi più che altri hanno con tanti chiari e illustri fatti nobilitato? ò non s'accorge il popolo questo hauer cacciato i nobili dal gouerno, hauer prodotto l'humor di queste parti, mentre per starci neghittosi ci siamo volti à far quella cosa; che prima ci si è porta dinanzi, & che questo non sarà per succedere ogni volta, che non faremo tenuti occupati ne ciuili gouerni della nostra Repubblica & del nostro Comune? se pure non si reca à guadagno le dissensionì nostre; il che crederei esser

D vero, quando essi de medesimi mali non partecipassero. Non vede il popolo, che quello, perche si è mosso à cacciar i nobili dal gouerno, fa degno ad esserne cacciato ancor egli, volendo spogliar gli altri, & priuarli di tutte quelle dignità e honori, per li quali altri è chiamato cittadino, & per la qual comunanza questa congregazion d'huomini è detta comune ò Repubblica? Certo in questo modo non si potrà mai con ragion chiamare comune questa città, oue vna parte di cittadini comandi, & l'altra à guisa di serui vbbidisca. oue l'vna habbia tutti gli honori, e all'altra tocchino tutti i pesi, & tutti i carichi. Io stimo da che si creda la suprema dignità del Gonfaloniere, essere infino à quest'hora presso che cinquanta Gonfalonieri stati creati. Hora andate vn poco contando, se voi ve ne trouate pur vno, che sia de Pazzi, ò de Frescobaldi, ò de Tornaquinci, ò de Giadonati, ò de Gianfigliuzzi, ò de Caualcanti, ò de Cerchi, ò de Donati, ò de Nerli, ò de Mannelli, ò di qualsiuoglia altra delle famiglie nobili e antiche, certo niuno ve ne trouarete, ma ben vi sentirete nominare del Cantore, & de Rocchi, e Angiolieri, & Buonfantini, & da Micciola, e Ottobuoni, & Lupicini, & Buiamonti, & Rinucci, nomi ò non mai più sentiti in questa città, ò pure venuti su dalla feccia della plebe & popol minuto, & se alcuni ve ne sono de nobili, in guisa si sono mascherati, che à fatica li potrete conoscere, hauendo mutato nomi e insegne con strano & particolare costume di questa città, oue la viltà sia grado d'honore, & la nobiltà sta-

to di

to di miseria; non altrimenti che si fauoleggia di quello imperio che era sotto-
 posto alle donne, oue somma infelicità era à ciascuno l'esser nato maschio. per-
 ciòche niuna cosa è in questa città in maggiore dispregio, che l'esser da nobili pa-
 renti procreato, l'abitare grandi palagi, il nutrire caualli, l'hauer le case piene
 di famigliari, il riceuer forestieri à tauola, e il vestire magnificamente; ma è be-
 ne in pregio & riputazione grandissima l'essere come in nome così in fatti popo-
 lare, attendere à trasciurre e accauigliare la seta, à sbioccolare & nettar la lana,
 à rimendare & dizzeccolare le pannine, e in somma in niuna cosa differente da
 minuti artefici, col grembiule innanzi da mattina e sera starfi nelle botteghe fa-
 cendo ogni vile e indegno mestiere. Ma siano queste lor arti beate & felici, pur
 che à noi non sia cosa miserabile lo splendore delle famiglie; perciòche io non
 intendò riprender niuno della vita che mena, nè mentre biasimo le parti, far nuo-
 ua parte, se non che per metter la nostra patria in riposo & quiete, far che ciascu-
 no partecipi della cura & pensiero di lei. la qual cosa nè pensieri che si douesse
 in conto alcuno ricercar al presente; se il patire per alcun tempo queste cose fos-
 se vn metterci fine per sempre, & se tornasse commodo & beneficio della patria,
 nostra il nutrir gli animi de nostri cittadini in tanta bassezza, perciòche se nella pa-
 ce alcuna cosa giona questa popolarità, o per dir meglio questa grettezza, non sò
 quanto fosse poi per giouar nelle guerre; oue l'ardire, la magnanimità, & molte
 volte l'ostentazione, e vna pazza & boriosa gloria è cosa necessaria; la quale per
 lo più ne nobili apparisce alleuati con gli esempi domestici nel desiderio degli
 honori, che non fa in quelli, l'opera de quali non è stata altra, che à guisa di fem-
 mine hauer tutta la lor vita menata nel mestier della lana. Giudico dunque no-
 bilissimi cittadini per toglier via queste sette, per bandir della nostra città le nere
 & bianche fazioni, per leuar queste differenze de nobili & del popolo, e introdur-
 re vna egualità & concordia, onde ragioneuolmente ci possiamo dire & chiama-
 re vna sola e indiuisibile comunanza, douer di nuouo mandar al Pontefice pre-
 gandolo à por la sua saluteuole mano à curar le piaghe della nostra lacera & di-
 uisa città; acciòche quieta & tranquilla pace godendo possa nelle nobili arti, ne-
 gli studi delle lettere, nel pregio dell'arme, nella magnificenza degli edifici, nel-
 la cultura del contado, & nella commodità delle ricchezze formontare sopra tut-
 te l'altre città d'Italia, come dubbio alcuno nò è, di felicità & prontezza d'ingegni
 tutte l'altre lasciarsi addietro. Ma perche il Pontefice ragioneuol cosa non è,
 che per questo conto à Firenze ne venga, che per auuentura non patirebbe que-
 sto la grandezza della sua dignità, & l'autorità de legati benche grande non ve-
 diamo esser basteuole, solo vna via veggo, perche à questa cosa si truoui riparo;
 se egli procaccierà che noi habbiamo alcun principe della casa reale di Francia,
 à cui il venir in Italia non graui per acquetare le nostre discordie, poiche porta
 il pregio per sicurezza della sede Apostolica, che noi ci acquetiamo. quando qua-
 si sempre si è veduto dalle perturbazioni di Firenze esser cagionate quelle di To-
 scana, & bene spesso quelle di Toscana hauer la comune quiete di quasi tutta Ita-
 lia turbato. Questo è quello perche io vi hò in questo luogo chiamato nobilissi-
 mi cittadini, non per menarui con meco ad assalir le case de Cerchi, come essi fe-
 ciono poco innanzi quando vennero me nelle mie ad assaltare; nè per vendicar-
 mi della plebe, la quale dimenticatafi, che io col mio valore, non curando il pe-
 ricolo del capo, fui buona cagione della gloriosa vittoria di Campaldino, come à
 procurar la morte d'un assassino corse à furore al palagio del podestà per far e-
 seguir la mia morte, onde à guisa di gatte & di faine mi conuenne procacciar la
 salute

- A** salute fuggendomi su pe tetti del palagio, nè per leuar con l'arme il popolo da quella possessione, della quale ingiustamente hanno spogliato noi, ma perche pacificamente consultiamo senza affetto alcuno di parte al comune riposo della nostra città, mandando al Pontefice vniuersal padre & pastor di tutti, perche con la sua autorità a' nostri mali prouegga. nè può alcun dubitare, che io domandi ad alcuno cosa pregiudiziale o di pericolo, quando si ricorre al Pastore, & si cerca il rimedio dell'infermità dal medico. Onde à voi appartiene se le cose proposte vi paiono ragioneuoli procurare, che siano con comune consentimento di tutti mandate ad effetto. Non rimanea dubbio che la proposta fosse accettata, nè che à questo carico non fosse eletto il medesimo Corso, perciòche non
- B** era huomo in quelli tempi in Toscana, che più fosse eloquente di lui, nè che maggior pratica hauesse degli stati & delle corti del mondo, nè in cui concorresse & per nobiltà & per cose fatte maggior riputazione e autorità, le quali cose tutte egli accrescea con la bellezza della persona, & con la lietezza & grazia del volto, con la quale marauigliosamente era atto à guadagnarsi gli animi delle persone. Ma non così tosto del consiglio hauuto & della deliberazion presa si sentì cosa alcuna bucinare per la città, che graue ira assalì le menti del popolo, & di coloro, che haueuano in mano il gouerno, veggendo che questa era congiura contro lo stato, e vn solleuar da capo i nobili alla speranza di cose nuoue; onde vn'altra volta tutte le cose più di quel che erano turbate s'hauessero à turbare. Per
- C** che hauendo il nuouo Gonfaloniere Chiarissimo Buonapace (furon poi questi detti di Chiarissimo, ouer de Cionacci) co priori che erano entrati nel magistrato a' 15 di febbraio dato ordine, che di ciò si facesse diligentissima inquisizione, & trouato Corso essere stato capo del consiglio, e insieme i complici, che à ciò haueano tenuto mano con lui; contra Corso benche assente dieder sentenza di ribello, condannandolo nell'hauere & nella persona; Sinibaldo suo fratello, Rosso, & Rossolino della Tosa, & Geri Spini tuttietre caualieri furono mandati a' confini al castel della Pieve, & gli altri in non picciolo numero condannarono in più di ventimila lire. Et perche di così fatte turbazioni pareva che buona cagione fossero stati i Cerchi per gli assalti fatti a' Donati, & per le brighe tra loro passate, delle quali non erano interamente stati gastigati; & perche in questa vltima ragunata de Donati haueano preso l'arme, per mostrar il popolo, che in ciò non procedesse con animosità più verso l'vna fazione, che l'altra, confinò anche à Serazzana Gentile, Torrigiano, & Carbone tuttietre de Cerchi, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini, Guido Caualcanti con molti consorti di ciascuna di queste famiglie, & Giouani Giacotti Malespini, parendoli di restar in riposo hauendo cacciati via i turbatori della pubblica quiete. Ma Corso l'animo del quale non posaua giammai, essendo à Roma arriuato non mancaua di sollecitar il Papa, che volesse a' mali della sua
- E** patria prouedere, mostrando quello, che importasse lasciar crescere in Firenze vna fazione di diretto contraria alla Sede Apostolica, come era quella de Bianchi, nel che era grandemente aiutato dal Cardinal d'Acquasparta mal soddisfatto dall'innubbidienza vsatagli da Cerchi, quando era stato in Firenze. nè di poco potere era à ciò l'industria di Geri Spini, il quale rotto i confini della Pieve, n'era ancor egli à Roma venuto, grato al Pontefice per amministrar la sua compagnia le rendite della Sede Apostolica, & tutto il peculio del Papa. I consorti de quali con l'occasione commodissima, che allora correua di far venir in aiuto del Re Carlo per la guerra di Sicilia alcun de reali di Francia, fecero ri-

Gonf. 49

solue-

Toluere il Pontefice à chiamar Carlo di Valois fratello del Re di Fràcia in Italia, promettendogli di farlo eleggere Imperadore, & di confermarlo, ò almeno per autorità papale farlo luogotenente d'imperio; aggiugnendoli, per poter con la sua forza recar la città di Firenze al suo intendimento, titolo di pacificatore in Toscana; hauendo in questo mentre dato ordine al Vescouo Francesco di trattar le paci nella città, doue con gran fatica gli era riuscito di pacificar quelli di casa Falconieri con i Visdomini. Essendo in questo modo disposte le cose dal lato de fuorusciti, in Firenze già si potea vedere, che la parte Bianca era quella che preualeua, perciò che entrato nuouo Gonfaloniere di giustizia Guido Baldouineti, & Capitano del popolo Atto d'Vgo da Corinaldo si dettero nuoui aiuti di danari al Re Carlo, e i confinati à Serezana sotto pretesto che l'aria v'era cattua, furono riuocati, benche con notabil danno della perdita di Guido Caualcanti, il quale tornato infermo si morì in Firenze, huomo per la profession delle lettere molto illustre in quelli tempi, ma il quale sopra modo si lasciò vincere dallo sdegno & dall'ira. Similmente con l'aiuto de Bianchi Fiorentini, i Bianchi Pistolesi haueano cacciato i Neri di Pistòia, per sì fatto modo, che si potea dire che ogni cosa si reggesse in Firenze con l'autorità de Cerchi, lieti fuor di misura di tener Corso discosto di casa, il quale solo era atto à non far sentir loro pienamente la felicità in che si trouauano; onde come auuiene à gli huomini beati, i quali facilmente si lasciano abbagliare da vezzi della lusingheuole fortuna, non considerando quanto egli in questa sua lontananza potea operare, attendeano à godere la maggioranza & quasi il grado d'un assoluto principato nella lor patria, dipendendo da loro cenni i Magistrati & le deliberazioni delle cose più importanti; perciò che il confine passato era fama non essere stato tollerato senza il loro proprio consentimento, più per offeruare vna certa ombra & cerimonia di egualità ciuile, che perche il bisogno à ciò li strignesse; nel quale stato si visse per tutto il gonfalonerato di Lapo di Vinci, trouandosi confermata la taglia di Toscana, alla quale comandaua come generale Barone de Mangiadori da Sanminiato, & nuouo Podestà di Firenze Tebaldo di Ramberto da Montelupone. Ma essendo al Vinci succeduto Spinello Girolami, il quale prese l'ufficio a' 15 d'agosto, s'incominciò à sentire alcun sospetto, veggendo che del mese di settembre Carlo di Valois era arriuato in Italia, & che il Papa tenendosi offeso di non essere stato vbbidito dalla parte Bianca l'hauea creato pacificatore, ò come gli antichi costumarono di dire, paciario in Toscana, i quali sospetti & paure faceano anche maggiori i prodigi del cielo, perciò che vna grandissima stella, che era incominciata ad apparir la sera di verso ponente che si trauea grandi raggi di fumo dietro, teneua turbate le menti degli huomini, come se Carlo il quale di verso ponente veniuà fosse per quella stella disegnato, la cui venuta hauesse ad auuampare, ò à far qualche gran nocimento sopra alcuna prouincia d'Italia. Nè mancauano di coloro, i quali intendenti della scienza delle stelle per vn certo congiungimento fatto tra Marte & Saturno nel segno di leone che ad Italia s'attribuisce, questo solennemente affermassero, & con tutto ciò come quando gli huomini sono vna volta tirati dalle lor colpe à capitar male, non si prendeua dalla prudenza di Veri de Cerchi riparo alcuno per ouuiare à questi pericoli. In tanto che essendo tratto nuouo Gonfaloniere Piero Brandani s'vdì che Carlo partitosi d'Alagna, oue era stato col Papa & col Re Carlo à deliberar la passata in Sicilia per la primavera, vegnente, si accostaua à Siena per venire in Firenze per far tra questo mezzo vna di quelle cose, per le quali la sua venuta era stata sollecitata. Veniuà egli con gran

Conf. 50

Conf. 51

Conf. 52

Carlo di
 Vallois
 Paciario
 in Tose.

Conf. 53

A gran numero di baroni & signori Franzesi, & con 500 caualieri di quella nazione in sua compagnia, & per che era stato creato Conte di Romagna dal Papa era seguitato da vna gran moltitudine di fuorusciti così Romagnuoli come Toscani, talche essendo venuto à Siena & di là à Staggia fù in Firenze tra coloro che reggeuano alcun dubbio, se si hauesse à lasciar entrar nella terra ò nò. & finalmente ò che non fosser proueduti al contrasto, ò che pure paresse loro cosa troppo strana l'inacerbire di nuouo l'animo del Pontefice cò dichiararsi nimici della casa di Francia, con cui la República hauea sempre hauuto buona amista, deliberarono di mandarli ambasciadori innanzi instrutti di modo, che potendo faceessero opera di tenerlo lontano, ma che pure quando ciò vedessono non poter riuscire, liberamente gli profferissono in suo seruigio la città. l'ultimo de quali partiti ebbe effetto, hauendo Carlo al dubbio parlar degli ambasciadori chiaramente risposto, lui non per altro venir in Firenze, che per lor beneficio, per acquetarli & metterli in pace, il che fornito che hauesse, seguirebbe l'impresa di Sicilia in seruigio del Re Carlo suo cugino; per lo qual fine s'era principalmente mosso di Francia, perche non hauendo à ciò replica alcuna, fatti prima nella città ordini rigorosissimi per durare dal giorno che Carlo entràua nel contado di Firenze à che ne fosse fuori perche non seguissero scandali nè romori, il dì d'ogni Santi entrò in Firenze riceuto con honori & processioni grandissime, & con armeggiatori & feste non altrimenti che si haurebbe fatto ad vn grandissimo Re, e assegnatoli per stanza la casa de Frescobaldi oltr'arno, oue essendo tra tanto continuamente da cittadini corteggiato per alquanti dì si riposò. & quando tempo gli parue, ordinato quello che s'hauesse à fare, ne venne à Santa Maria Nouella, oue essendo ragunato il Gonf. & priori con tutta la signoria, e il Vescouo & quasi tutta la nobiltà, e'l popolo Fior., fù in lui sollemnemete rimessa la signoria & guardia della città, hauendo ancor egli con solennità non minore giurato & promesso sotto la fede di figliuolo di Re di quella in buono & pacifico stato cōseruare. Ma non si tosto fù à queste cose dato compimento, che la gente sua, la quale in questo atto era venuta senz'arme, in vn momento fù veduta armata, & messa à cauallo con tutti gli ordini, che si farebbe da chi volesse entrare in battaglia; tale come si seppe poi essendo stato l'ordine preso infìn che partisse di Francia con Musciatto Francesi Fiorentino, il quale da ricchissimo & gran mercatante caualier diuenuto, era del continuo stato guidatore & consultore in tutte le cose di Carlo. Coloro i quali reggeuano il comune di questa nouità sbigottiron forte, e il popolo di ciò accortosi, & dubitando di esser rubato corse ad armarsi, attendendo ciascuno à vnirsi con gli amici, & co vicini più cari, & sbarrando la città in più luoghi, non fù alcuno che fosse ito à fare spalla e animo a' priori. Ne quali scompigli mentre si stà aspettando dell'orgoglio francese alcuno strano accidente, ecco sentirsi dire come Corso Donati giunto con vn gran numero di fuorusciti facea forza alle porte della città, di che nell'animo di molti entrò maggior confusione, Con tutto ciò trouandosi Catta de Cancellieri Capitano per la Repubblica di 300 caualieri pagati in Fir., ne venne alla presenza del Gonf. & de priori, e arditamente promise loro di voler andar contro à Corso, & di romperlo, & tagliarlo à pezzi con tutti i suoi seguaci come ribello & traditore della sua Repubblica. Ma Veri de Cerchi più animosamente che non si conueniua, con alta voce, disse, che fosse lasciato venir pur oltre, ch'egli haurebbe trouato la pena della sua follia, così fù la sapienza di quell'huomo ingombrata da vna pazza credenza, che il popolo di sua natura leggero hauesse con lui solo ad esser costante, dal cui reg

*Carlo di
Valois in
Firenze.*

*Corso Do-
nati entra
in Fir. sua
crudeltà.*

Conf. 54

*Cardinal
d'Acqua
sparta à
Firenze.*

gimento non hauea però tali commodi riceuuto, che hauesse egli di ragion po-
tuto fondarui sù questa speranza. per la qual cosa hauendo Corso rotto la po-
stierla di Pinti posta di costa à San Piero Maggiore fra le sue case & quelle degli
Vccellini (perciòche essendo entrato ne borghi haueua trouate le porte delle
cerchia vecchie ferrate) con le sue genti in ordinanza se ne venne su la piazza di
San Pier Maggiore, oue gli crebbe tanto il séguito degli amici & partigiani suoi,
gridando tutti con alte & liete voci, viua il Barone, perche tale era il soprano-
me di Corso, che prese animo di farsi più innanzi. Et stimando ne romori popo-
lari soler essere cosa molto fauoreuole la liberazion de prigionieri, sì per acquistar-
si propizia l'opera di chi si libera, come de parenti de liberati, senza perder mo-
mento di tempo s'auuiò verso le case de Bastari nella ruga del palagio del pode-
stà, oue erano le pubbliche prigionieri, & quelle per forza aperte, lasciò tutti andar
liberi. Il somigliante fece nel palagio del podestà, onde passato à quel de prio-
ri comandò al Gonfaloniere Brandani, e a' priori, che alle case loro ne tornasse-
ro; perche non osando persona di opporsi à cotanto impeto, & le genti di Carlo
con lo starfi chete mostrando esser armate più tosto in fauor di Corso che della
Repubblica, si procedette à gli omicidj, e alle rapine, non altrimenti che se nella
città fossero entrati i nimici, saluo che le case de Neri & de partigiani erano riser-
bate. Cominciossi dunque ad uccidere, à ferire quanti si ritrouauan di parte bi-
ca, e à manometter i fondachi & botteghe di tutti coloro di quella fazione. Nè
s'vdiuano altro che gridi & lamenti, & strepito grandissimo delle porte che si rō-
peuano, & le robe con tante fatiche guadagnate su le spalle degli ingordi masna-
dieri di quà & di là vedeuano traffugarfi. Trascorreua per tutto Corso auido di
affrontarsi co' Cerchi, ma quelli veduta la grandezza del pericolo s'eran ridotti
à saluamento; perche il danno fù più della gente bassa, che di quella di qualche
conto; della quale nondimeno gioiua egli di prender le sue vendette, riconoscen-
do in essa molti di coloro, i quali erano stati de caporali à chieder gli anni addie-
tro la morte di lui. Nella qual rouina, & straziamento perseuerò la misera e afflit-
ta città per cinque giorni continoui; i quali finiti si girò la rabbia e il furore (co-
me non fosse interamente ancora sfogato) verso il contado, non solo rubando
i mobili & le masserizie che vi trouauano; ma quello che fù di molto maggior
crudeltà, tagliando gli alberi, & mettendo fuoco alle case, onde con memora-
bile strage molte belle & ricche possessioni guaste e arse restarono, essendo que-
sta rouina più d'otto giorni durata. Cessato in questo modo l'impetuoso corso
di così fatto torrente, s'incominciò à pensare di riformare la città, al gouerno
della quale furono messi huomini di parte nera, nominando Gonfaloniere innā-
zi il tempo ordinario à gli otto di nouembre Tedice Manouelli. Questo è quello,
che fece dir à Dante, della leggerezza della sua patria lamentandosi, & come
Ghibellino hauendo cagion di dirlo; che à mezzo nouembre non giugnea quel,
ch'ella d'ottobre filaua. Nè anche il podestà da Montelupone vi finì il tempo,
essendo entrato in suo luogo Cante de Gabrielli d'Agubbio, & per capitano del
popolo Carlo de Marchesi di Montechiaro ò di Monticulo. Ma vditte le cose suc-
cesse dal Papa, gl'increbbe, che la pena fusse stata maggiore del fallo; & giudicò
non essere stata minore l'infamia della molta pacienza del Conte Carlo di quel
che fosse il biasimo della troppa crudeltà di Corso Donati; quando nè questi ha-
uea saputo raffrenare se stesso, nè quelli por termine alla furiosa pazzia d'un of-
feso fuoruscito, e antico partigiano; alle quali cose s'ingegnò di porger rimedio
mandando con grandissima fretta il medesimo Cardinal d'Acquasparta in Firen-
ze per

A Ze per pacificar queste parti; affittè che se i passati erròri non poteano corregger-
 si, almeno a' vecchi mali non se n'agglugnessero de nuoui, & così bella città per
 le ciuili discordie del tutto non rouinasse. Non fù molto difficile al Cardinale di
 accordar le fazioni, perche l'vna era stanca de mali riceuti, & l'altra era fasia,
 dell'offese fatte. Et perche le cose haueſſero più stabilimento, tra molti di essi
 procurò diuerſi matrimonj, nella qual forma tra Cerchi e Adimàri dall'vna par-
 te co' loro seguàci, & Donàti & Pazzi dall'altra co' partigiàni loro fù messo quel
 la pace & concordia, che allor parue poterſi metter maggiore. Ma quando per
 tanti parètadi fatti credea poter il Legato adempire l'altra parte più neceſſaria,
 ciò era, che ſi raccumunaſſero gli vſci, perche ciaſcuno egualmente partecipasse
 del gouerno della patria ſua; i Neri in neſſun modo l'acconſentirono, di che egli
 fortemente ſdegnato ſi ritornò à Corte con non maggior ſodisfazione, che l'al-
 tra volta hauea fatto, laſciando la città come inubbidiente interdetta, Era tra
 queſto mezzo a' quindici di dicembre aſceſo al Gonfalonerato Nèri de Ricci, il
 quale la città, che per la dubbia pace trouò mal contenta, laſciò del tutto diſcon-
 tentiſſima per il nuouo accidente ſeguito. Era il dì del natale del Signore,
 & ſecondo l'vſo di que' tempi ſi predicaua nella piazza di Santa Croce; alla qual
 predica era à cauallo Simone Donàti figliuolo di Corſo con molti ſuoi compa-
 gni & maſnadieri, giouane per molte virtù, che in lui erano di grandiffima eſpet-
 tazione, & non ſolo la ſperanza & gioia del vecchio padre, ma quaſi di tutta la
 città, il quale veggendo paſſar per la piazza Niccòla de Cerchi caualiere (della
 forella del quale egli era nato) con ſua compagnia à cauallo per andar a' ſuoi po-
 deri, da ſubitano furore commoſſo, fù preſo d'vna ſtrana voglia d'andargli die-
 tro, & d'offenderlo, così è poſſente queſto morbo ad oſcurare qualunque virtù
 nell'animo di colui, oue egli habbia ſparſo i ſemi del ſuo veneno. Fù Niccòla
 raggiunto al ponte ad Africo, oue veggendoſi dal nipote aſſalire, di cui niuna
 guardia predeua, cercò di far quella diſeſa che potè maggiore, la qual fù tale,
 che benche egli vi rimaneſſe morto, Simone vi fù in guiſa ferito, che la ſeguen-
 te notte ſe ne morì ancor egli; per la qual coſa l'anno 1302 non fù più tran-
 quillo di quello che ſi foſſe ſtato il paſſato. Hauendo nel principio il po-
 deſtà condannato Andrea de Gherardini, inuiſito d'hauere mentre era ſtato po-
 deſtà di Piſtoia cercato di cacciarne la parte Nera, & d'hauer fatto ridurre il gouerno di
 quella città in mano de Ghibellini con molti rubamenti e uccifiſioni. Fù anche
 condannato & bandito Dante Aldighieri per baratteria e eſtorſioni, ond'è ne-
 ceſſario dire ò che sì virtuoso huomo foſſe cōdannato à torto, come ſcriue il Villà
 ni, ò che ſenza ragione metta altri nell'inferno per il peccato del quale era mac-
 chiato. Nè il ſeguente Gonfaloniere, che fù Duccio Mancini eſercitò il ſuo Ma-
 giſtrato con maggior quiete, che il ſuo predeceſſore hauea fatto. Erano i Cer-
 chi in tanti modi ſtati offeſi da' Donàti; che non era coſa credibile, che i paren-
 tadi fatti l'haueſſero à fare ſtar fermi, ſe non tanto quanto non ſi foſſe loro ſco-
 perta occaſione e opportunità tale, per la quale ſperafſero di poterſi vendicare;
 il quale ſoſpetto non laſciaua dall'altro canto poſar la parte contraria, la quale
 dopo che l'arme, & gli odj manifeſti non erano ſtati baſtanti à cacciar del tutto i
 Cerchi dalla città, ſi volſe à gl'inganni, trattando con Piero Ferrante de Ver-
 gua barone del Conte Carlo, che egli deſſe ad intendere a' Cerchi di voler cac-
 ciar il ſuo ſignore di Firenze per rimetter eſſi Cerchi in ſtato, & che li andafſe nu-
 trendo in queſto humore con falſe ſperanze, inſin che haueſſe tanto di loro in
 mano, che poteſſe far Carlo capace, che egli era ſtato tentato da Cerchi per ma-
 chi-

Firenze
interdetta
Gonf. 55

1302

" Dante bā
" dito.

Gonf. 56

Ingāni de
Donàti.

chinarli contro la vita, & lo stato. Facilmente vennero i Cerchi inacerbiti da tante ingiurie ad accettar la speranza, con che Piero Ferrante malignamente li lusingaua, non potendosi immaginare, che nella semplicità dell'animo Franzese stesse nascosta la fraude Toscana. onde procedendo con esso lui molto liberamente, Baschiera de Tosinghi, Vbaldinaccio degli Adimari, & Naldo de Gherardini fecero a' 26 di marzo compagnia seco, capitolando di far guerra a' Guelfi, & di dargli la terra di Prato come l'hauessero presa, come anche due castella in quel di Lucca a sua elezione, & come la lor fazione gouernasse Firenze di farlo condurre al soldo del Comune con dugento caualli & mille fanti, come anche di far condurre Chorbicante suo fratello, con altre promesse & conuenzioni aeree & da gente disperata. Con la qual capitulazione potè Pierferrante far toccar con mano a Carlo, che i Cerchi voleano tradirlo; la qual cosa non potendosi riprouare, imperò che essendo i congiurati citati non ardiron di comparire, fu cagione che tutta quella parte fosse bandita dalla città, potendosi leggiermente questa cacciata più tosto all'antiche viscite de guelfi, & de ghibellini rassimigliare, che ad vn priuato sbandeggiamento di particolari cittadini. Conciòsia che non solo si partì via tutta l'intera famiglia de Cerchi bianchi, ma Baldinaccio, & Corso Adimari furono seguiti da tutto il lato de Bellincioni. Naldo Gherardini & Baschiera Tosinghi ciascuno hebbe per compagni nella lor miseria gli huomini delle loro famiglie, molti di casa Caualcanti, & Giouanni Giachinotti Malespini co suoi consorti furono confinati; in compagnia de quali vn gran numero di popolani loro seguaci fu cacciato via, tra quali scriuono alcuni essere stato Dante Aldighieri, ma il bando & la cagione è detta di sopra, & Petrarco da Parenzo illustre per la virtù del figliuolo, talche & Pisa, e Arezzo, & Pistoia si riempirono di fuorusciti Fiorentini. città elette da loro per esserui superiore la parte Ghibellina, & per ciò hauendo speranza di non hauer a lasciare senza trauglio i loro auuersari, i quali per non farsi vincere di cattiuua disposizione d'animo da nimici, & per tor loro ogni speranza d'hauer più a ritornar in Firenze, indussero Carlo, dopo hauerli giudicati ribelli, a far disfar loro i palazzi, & guastar tutti gli altri beni, che haueano così dentro, come fuori della città. In questa maniera furono dopo tante brighe & contese cacciati i Bianchi di Firenze. On de Carlo credendola in questo modo hauer rassettata, si partì finalmente il quarto giorno d'aprile per andar all'impresa di Sicilia, hauendo riceuuto da Fiorentini per aiuto vna buona somma d'oro. Posò senza alcun dubbio per qualche tempo la città delle brighe domestiche; ma in lor luogo succedettero quelle di fuori, le quali nondimeno con gran laude superò tutte, benchè fosse di tanti cittadini scemata, da che si potè vedere, che la concordia & non il numero delle genti è quella che vince l'impresa. Essendo dunque a' 15 d'aprile entrato nuouo Gonfaloniere Geri Rosoni, si deliberò di muouer guerra a Pistoia per esser quella, che nel gouerno de Cerchi era stata prima a cacciar i Neri, e a dar la signoria in mano de Bianchi. Hebbersi in questa guerra per compagni & confederati, oltre l'antica amicizia, i Lucchesi; conciosiacosa che ancor essi haueano cagione d'odio co Pistoiesi, hauendo l'anno addietro quasi nello stesso tempo che discacciarono i Neri riceuuto gl'Interminelli lor fuorusciti. Nell'esercito furono conti 1600 caualieri, e il numero de pedoni arriuò a sedicimila, de quali semila fanti, & mille caualieri furono di Firenze, il resto contribuì Lucca. Dentro Pistoia era Tolosetto degli Vberti, oltre la guardia del popolo con trecento caualieri, il quale difese la città valorosamente; ma il contado, che non fu in suo potere di difendere, fu gran

Bianchi
cacciati
di Firenze.

Gonf. 57

Guerra co
tro a Pistoia.

A grandemente guasto & danneggiato da nimici, i quali dopo hauer in ventitre dì operate tutte le forze per vincer la città per battaglia, veggendosi perder il tempo in vano, leuarono il campo, & ridussionsi à Seraualle per espugnarlo. Ma il luogo essendo forte & guardato da trecento cittadini Pistolesi de più eletti, il vincerlo andò più in lungo che non si credea. Nella qual dimora, hauendo in Firenze preso il sommo Magistrato Simone Guicciardini, la qual famiglia crebbe poi in molta riputazione, esercitandoui la carica di Capitano del popolo Nel lo de Guelfoni da Collestaticario, e al Gabrielli stato podestà succeduto Gherardino da Gambera Bresciano, per Carlino de Pazzi in Valdarno fu alla Repubblica ribellato il castello di Piano Trauigne. per la qual cosa lasciando i Fiorentini vn terzo delle lor genti à Seraualle, col restante n'andarono di giugno in Valdarno, e accampatisi intorno al castello di Piano lo strinsono per ventinoue giorni continui sì fattamente; che Carlino veggendo non poterlo difendere, s'accordò di darlo per danari, commettendo vn atto di non minor infamia del primo, perciòche trouandosi egli fuori del castello, non fece i patti in modo, che quello venisse à man salva in potere de Fiorentini, come fa chi si rende, ma hauendo scritto ad alcuni suoi, che dessero furtiuamente l'entràta a' nimici, senza che gli altri che v'erano dentro, cosa alcuna ne sapessero, fu cagione che tutto il resto, fra quali erano molti fuorusciti Fiorentini delle case più principali, che seguivano la fazione bianca, fossero tagliati à pezzi. Intanto il podestà Gambera hauea condannato dodici de Cerchi per esser andati con bandiere spiegate sopra il castello di Ganghereto, & gli Vbertini di Gaille per hauer rubato, e abbruciato la villa d'Alberto. Tornate le genti con questa vittoria in Firenze, & veduto a' 15 d'agosto prender il Gonfalonierato Simone di Guazza, uscirono di nuouo sopra i signori Vbaldini, i quali ancor essi insieme co' Bianchi haueano preso l'armi contra la Repubblica, & con la medesima felicità senza riceuer danno alcuno trascorsero tutto il lor paese di quà & di là dall'alpi danneggiandolo aspramente, nel qual tempo s'ebbe Seraualle. Andarono non molto dopo in Val di Greue per raffrenare le ribellioni de Gherardini bianchi, i quali in questi scompigli ancor essi haueano ribellato Montagliari, & Montaguto; & forzarono amendue le castella à rendersi à patti salue le persone; ma le case & mura furono subitamente fatte disfare. Essendo in questo modo tutte le cose di quella stàte andate felici, il gonfalonierato di Mari da Mosciano venne ad essere quietissimo, infino che con l'entràta del nuouo anno 1303, che si trouaua Capitano del popolo Vannozzo degli Armanni ò Ormanni d'Assisi, creato nondimeno dalla metà di dicembre passato il nuouo Gonfaloniere Lapo Minerbetti, da capo s'incominciarono à sentire le molestie de fuorusciti; ma le quali con la medesima felicità della Repubblica & con non dissimile loro disauentura terminarono. perciòche essendo scoperti i trattati, che teneano i Bianchi, i quali erano fuori con alquanti cittadini della lor fazione, che erano restati nella città, di tutti fu preso rigoroso gastigo, instando à ciò massimamente con tutta la parte nera Musciatto Francesi il quale dalla venuta di Carlo in Italia era diuentato molto grande in Firenze. Fu per questo mozzo il capo à Betto Gherardini caualiere, à Masino de Caualcanti, e à Donato & Teghia fratelli de Finiguerra da San Martino. Tignoso de Macci negando ostinatamente la colpa che se gli imputaua, si lasciò morir sulla colla per grauezza di carne, distendendosi à tanto la crudeltà de giudici, che condannarono anco alla morte Nuccio Coderini de Caligari; il quale era tenuto per mentecatto, non giouandogli il priuilegio conceduto dalle leggi

Conf. 58

Conf. 59

Conf. 60

1303

Conf. 61

in fauore de pazzi, la calamità de quali stimarono tanto possente, che non parue
 grauarli in delitto alcuno di pena maggiore. Fù anche giustiziato Masino delle
 Calze, da cui primieramente per violenza de tormenti s'hebbe il filo della con-
 giura, essendo esecutore di tutto ciò Fulcieri da Caluoli Romagnuolo huomo fe-
 roce & crudele, il quale essendo entrato nuouo podestà in quell'anno, si reggea
 à voglie & cenni di coloro, i quali erano capi della fazion Nera. Vollono an-
 cora far pigliar certi caporali della famiglia degli Abati, ma essi fuggendosi scà-
 paron la pena, che era lor preparata, & eleggendosi abitazione in Sicilia, non
 furono mai più alla patria restituiti, e intanto i lor beni come de ribelli furono dis-
 fatti, & in tal forma confiscati al Comune. Hauea il podestà condannato simil-
 mente à morte Ciampolo di Cantino, e Andrea di Guido de Caualcanti, Ma gli
 ambasciadori de Sanesi, che si trouauano in Firenze, mossi dalla nobiltà della fa-
 miglia, & dalla sua deuozione alla Chiesa, questi furono i loro protesti, otten-
 nero da Signori di far sospendere tale esecuzione di sentenza; mentre però i Ca-
 ualcanti non si vnissero più co' Ghibellini. Le discordie & le solleuazioni di tut-
 ta Toscana per queste maladette parti non lasciando quietare persona, Rosso del
 la Tosa, Gherardo de Tornaquinci, Pino de Rossi, & Corso Donati tutti quat-
 tro cauallieri vniti come sindaci della Repubblica con gli ambasciadori & sindaci
 de Comuni della Taglia, i quali erano in Firenze, la rinnouarono per vn'altro
 anno; ma che però fosse di ottocento caualli, & che in ciascuno centinaio ne fos-
 sero venticinque de nobili, da condursi da ciascuna comunità per la rata della ta-
 glia che gli toccasse, escludendo dal poter essere assoldati Aretini, Pisani, & Pi-
 stolesi; & che à ragione della Taglia di ottocento caualli si mettesse insieme vn
 numero di ventimila fanti, i quali fossero guelfi, & deuoti di Santa Chiesa, che
 vn terzo fosse di lance ò gialde, vno di balestre, e l'altro di pauesi ò targhe, &
 con tale esercito si douesse andar contro à chi volessero i Comuni di Firenze, di
 Lucca, & di Siena, lasciando à Cittadicastello il poterli ritenere appresso di se,
 i caualli che gli fossero tocchi per la Taglia per guardarsi da nimici che hauea vi-
 cini. Noue giorni dopo fù fatta l'elezzione del Capitano, il quale fù Malatesti-
 no di Malatesta da Rimini con cento caualli la maggior parte di corredo, quali
 doueano seguitare la sua persona, la quale douea entrare in carica à mezzo mag-
 gio, al qual tempo finiu l'uffizio di Capitano Musciatto; non rinuengo se sia il
 Franzesi, che se fosse, non farebbe merauiglia di vederlo con tanta autorità nel-
 la Repubblica. In questo tempo la città fù grandemente trauagliata dal manca-
 mento della vettouaglia; à cui nel gonfalonerato di Bezolo de Bezoli s'aggiun-
 se la guerra di fuori, oue i fuorusciti non sbigottiti punto per le cose sinistramē-
 te succedute, pensarono di fare vn'ultimo sforzo, & si collegarono co' Bologne-
 si, a' quali diedero à intendere, che senza dubbio farebbero stati signori della
 campagna; perciò che i Fiorentini non fidandosi di lasciar la città vota di gente,
 per sospetto della parte, non haurebbono ardito di venire con esso loro alle ma-
 ni, al che aggiugneuano l'hauer in Mugello, onde credeano incominciar la guer-
 ra, à lor diuozione la famiglia degli Vbaldini potente per la signoria che vi te-
 nea di molte castella; perche creato lor capit. Scarpetta degli Ordelaifi da For-
 li con seimila fanti, e ottocento cauallieri, ruppono animosamente la guerra. &
 le prime cose procedettero molto felicemente, perciò che e' s'insignorirono pre-
 stamente del Borgo, poscia prefero poggio di Pulicciàno, & essendo all'assedio
 d'vna fortezza, che vi teneano i Fiorentini, sperauano in poco tempo di prender-
 la; dal qual luogo essendo ingrossati faceano disegno di dirizzarsi verso Firen-
 ze,

Taglia

Gonf. 62

Forusciti
fano guer-
ra a' Fior.

A ze, per far la guerra al capo, oue consistea la somma di tutte le cose. Ma i Fiorentini hauendo hauuto notizia di ciò, che era seguito, dopo l'hauer fatte quelle prouisioni, che si conueniuano per sicurezza della città, uscirono popolo & caualieri in gran numero contra i nimici, seguitati da Lucchesi, & dalle altre amisti, & posono tale spauento a' Bianchi (da quali i Bolognesi accorgendosi che la cosa andaua altramente che non era stata loro disegnato, s'erano partiti & tornatine a casa loro) che tutti si posero in disordine. Et volendosi partir vna notte di Pulicciano perderono tutte le loro bagaglie, & molti di essi vi restarono ò morti ò prigionieri. Fra presi d'alcun conto furono Lapo Cipriani, Nello Adimari, due delle famiglie de Caponsacchi, e vno degli Scolari, a' quali con dieci altri di piccolo affare furono a Firenze mozze le teste. Furonui anche fatti prigionieri Gianni Ridolfi, & Donato Ristori giudice, quelli fù morto per via da vno de Tosinghi suo nimico. questi condotto a Firenze, fù come gli altri decapitato, il quale stato de priori ne primi due mesi dell'anno 1300 si dicea essere stato autore di quella legge medesima per la quale moriuu. Questa rotta scemò in tutto le forze de fuorusciti, talche nel Magistrato di Vanni Gherardini, che seguì a Bez-
B zolo volgendosi tutte le cose in fauore de vincitori peruenne in potere de Fiorentini il castello del Montale. Era questo castello quattro miglia presso a Pistoia, luogo & per la natura del sito, & per la gagliardia delle mura & torri che hauea molto forte, al quale hauendo le sue possessioni vicine Pazzino de Pazzi, hebbe
C agio di trattar con alcuni terrazzani co' quali hauea domestichezza, di dar il castello a' Fiorentini, facendo dar loro tremila fiorini, il quale ottenuto che si hebbe, considerando che con gran dispendio conuerrebbe tenerlo per esser tanto vicino a' nimici, si deliberò, che fosse abbattuto infino a' fondamenti, e vna bella campana che vi era, che fù per ciò poi detta la Montanina, condotta a Firenze fù messa su la torre del palagio del podestà per seruigio de messi. Saranno per auuentura da molti stimate leggieri simili cose, i quali auuezzì a leggere tra le spoglie de Romani l'innumerabili libbre d'ariento sodo ò coniato, i molti vasi d'ariento scolpiti & di gran peso, i fornimenti delle masserizie reali, le corone, d'oro, le statue & pitture d'egregj artefici, si conducono a leggere le campane del
D Montale, i carrocci di Fiesole & sì fatte cose, in vero molto basse & ristrette. Ma sieno dall'altro canto auuertiti, che si come allo scrittor della storia non è lecito a guisa di poeta per commouer la marauiglia negli animi de lettori andar le cose più di quel che elle sono ampliando, così per tema di non esser elleno disprezzate non dee egli in qualunque modo tacerle, essendosi obbligato a somiglianza del dipintore di fare vn ritratto, & non di formar l'immagine secòdo il piacere di lui, & dee ciascuno che scriue confortarsi con la comune debolezza del secolo suo, nel quale essendo diminuita pur troppo la grandezza de fatti magnanimi, non è marauiglia, se le scritture manchino ancor elle di quello splendore, il quale non altronde risulta che dalla maestà delle cose che sono trattate. Dis-
E fatto il Montale essendo nell'esercito de Fiorentini millecinquecento caualieri, & seimila pedoni, parue che con quelle genti si douesse andar a Pistoia per tentare quel che potesse venir lor fatto. Et come che la città si difendesse gagliardamente, fù nondimeno dato il guasto al paese, & con molte prede si tornò a Firenze, ou'era stato confermato podestà il Caluolo, e entrato nuouo Capitano del popolo Guelfo di Iacopo da Cittadicastello. Fù il resto di quell'anno quietissimo, onde ne magistrati d'Auvocato del Bello, di Cenni del Giudice, & d'Agli-
gione Aglioni non si fa menzione alcuna di cosa appartenente alla città, se la
mor

Gonf.63

Montale
disfatto.Montani-
na campa-
na.Gonf.64
65.66.

morte di Bonifazio succeduta al tempo di Cenni, però che morì a' 12 d'ottobre, & la creazione di Benedetto XI, che fù a' 22 del detto mese nel gonfalonerato di Aglione non è cosa che appartenga alla città per la superiorità, che hanno i Pontefici, almeno in quanto alle cose spirituali in qualunque stato di principe o Repubblica Christiana che sia. Al principio di nouembre hauea preso l'ufficio di Capitano del Popolo Gio: Francesco di Capodiponte da Padoua. Bene apparisce in questo anno esser seguita in Bologna la morte di Dino Rosoni cittadino Fiorentino, & eccellente legista, & nella pubblica quiete solo l'inquieto animo di Corso Donati non hauer goduto frutto alcuno di tanto riposo, il quale hauendo hauuto sempre in concetto cose maggiori, che di hauer parte nel gouerno, & di essere riputato per vn' orreuoole & gran cittadino; non si potea dar pace, che molti gli fossero compagni, & stimaua, che si come per riacquistare quello stato hauea faticato più di tutti, & messi in maggiori pericoli, così nel maneggio delle cose pubbliche di ragione douesse tutti gli altri soprauanzare. nè di persona si dolea più tra se medesimo che de propri consorti suoi, da quali non pareua essere tanto stimato, quanto egli meritaua. Dispiaceuagli appresso di veder la sua patria del tutto andarne nell'arbitrio & potestà de popolari, & che la nobiltà tuttauia venisse scemando dell'antica riputazione. Et essendo huomo largo & magnifico, & per lunga usanza auuezzo a nutrir masnadieri & huomini faziosi non poteano in somma più i suoi costumi capire in vna Repubblica popolare. Ma giudicando a douer esser seguito da molti esser necessario di saper dar ottimo colore a' pretesti suoi, prese la cagione dalla fame; la quale essendo entrato l'anno 1304 & preso il gonfalonerato Cione Magalotti, & la podesteria Manno di Currado della Branca da Agubbio, incominciua ad esser molto grande in Firenze. Era fama essendo occorso il bisogno di far prouuisione di ventiseimila moggia di grano, il quale per opera di certi mercatanti Genouesi si fece venir di Sicilia, che molti cittadini di quelli, che reggeano hauessero in questo traffico trabalzata gran somma di moneta. Onde egli gridando, che il comune era rubato, & per questo cercando, che si riuedessero i conti della Repubblica, incominciò ad acquistarsi di molti seguaci. capo de quali per mostrar la pietà della domanda, come opera appartenente alla cura pastorale fece Lottieri Tosinghi Vescouo della città. e credetesi che parte per sdegno concepito con quelli della fazione sua, & parte per mostrare che ciò non per interesse priuato facea, ma per cagion pubblica, hauesse quasi formato vna nuoua setta, e accostatosi a' Caualcanti, e a molti de Bianchi, i quali per l'addietro l'erano stati nimici, essendo così egregio artefice ad acquistarsi la grazia degli huomini, che leggiermente ouunque egli voleua, tiraua gli animi degli amici parimente & de nimici. Coloro i quali erano richiesti a render queste ragioni, erano molti, e oltre che si trattaua dell'hauere & della riputazione di ciascuno, s'accorgeuano, che il minor male di questa pratica era quello, che appariva, potendo esser certi dell'antico proceder di Corso, che questo era vn punto, che toccaua allo stato, e vn voler sotto questo colore mutar la forma e il reggimento della Repubblica. onde incominciarono ciuilmente a opporsi a' pensieri & disegni suoi, la qual via non giouando, si venne finalmente all'arme. Dalla parte de cittadini, da quali si domandauano i conti, erano il Gonfaloniere, e priori, & quattro famiglie nobili Gherardini, Pazzi, Spini, & Frescobaldi, & quasi tutto il popolo. Da quella di Corso erano tutte l'altre famiglie nobili, saluo alcune che si stettero a vedere senza impacciarsi con l'vna parte o con l'altra, il Vescouo e alquanti popolari, i quali haueano

1304
Gonf. 67

A ueano alcuna sorte di mala sodisfazione con quegli, che reggeuano. Costoro si eran mosi da vna grãde speranza, che haueſſero ad eſſer ſuperiori per l'indùſtria e autorità di Corſo, conſiderando che egli era ſtato quegli, per opera del quale i Cerchi grandi & principi dello ſtato erano ſtati cacciati del gouerno della Rep. & egli bandito & giudicato ribello, hauendo moſſo vn Papa à far venir vn principe della caſa di Francia in Itàlia, era ſtato potente à riacquiſtare la riputazione & la patria, conſidauano nel ſèguito & valor ſuo grandiffimo, col quale eziandio quando i Cerchi eran grandi, hauea attutato il furor loro, e in ogni briga & conteſa di mano ſtato ſuperiore. Et conſiderando, che egli più volte ſi era liberato da pericoli della plebe & quando volle liberar Totto Mazzinghi, & quando fù manomeſſo il palagio del pođeſtà, non ſtimauano, che foſſe pericolo tanto grande, che dalla ſua eccellente virtù e ardire non doueſſe eſſer ſuperato. I ſuoi auuerſari all'incontro erano ſtimolati à difenderſi dal proprio pericolo, & li faceua arditì l'hauer dal canto loro il nome del comune, ma molto più li mouea vn odio e vno ſdegno marauiglioso che era entrato à ciaſcuno nell'animo à conſiderare; che vn ſolo huomo haueſſe ſempre ſecondo i capricci ſuoi à perturbare lo ſtato della Repùblica, hora per difendere i ſuoi cagnotti, hora per i miſfatti da lui commeſſi, hora ſotto preteſto della fazzion Nera, hora per le differenze tra i nobili e il popolo, & finalmente hauendo trouato queſto zimbello à farſi correr dietro le perſone, che il comune era ſtato rubato, & che i conti ſi doueſſero riuedere. Per la qual coſa ſi preſero l'armi non come gli anni addietro ſi era fatto, romoreggiandoſi in ſu le piazze & combattendoſi per qualche contrada della città, ma ſi fortificarono le torri, ſi rizzarono manganelle, ſi chiamarono i contadini, ſi riuocarò gli ſbanditi, e in ſomma tutte le coſe ſi fecero & ſi rinnouarono, che nelle antiche contefe degli Vberti & del popolo, ò de Guelfi co Ghibellini furono coſtumate. Ma Corſo conſiderando la ſomma conſiſtere in cacciar il Gonfaloniere e priori del palagio, per metter ſù vn nuouo magiſtrato à ſuo modo, quaſi tutte le forze voſſe in quella parte, dandoli per più giorni continui aſſalti & battàglie. hauendo egli tra tanto fortificato la torre del Veſcouado, ſu la quale hauea fatto rizzare vna manganella, come quella foſſe vn'altra ròcca del pubblico; onde pareano due comuni che contendeſſero inſieme, perciò che egli s'ingegnaua per ogni modo poſſibile di fuggire quel nome di prender come huomo priuato l'armi contra la patria; il che hauea fatto hauer cara la compagnia del Veſcouo, credendo per queſta via, oltre il preteſto honoratiſſimo di non domandar altro, che la reuiſione de conti di honeſtar molto la cauſa ſua. Ma quei del palagio ſi difendeuano gagliardamente, conſiderando che Corſo non farebbe reſtato contento à mandarneli priuati à caſa, come fece al Gonfaloniere Brandani, e a' priori di quel tempo; ma eſſendo le coſe in peggior condizione al preſente, erano certi, che egli haurebbe meſſo mano al ſangue, veggendo che ogni dì ſi faceano molti homicidj, e eſſendo tra le altre perſone di conto morto Lotteringo Gherardini caualiere. Trouandoſi in queſto miſero ſtato la città di Firenze corſa & combattuta per tutto da proprj ſuoi cittadini, non meno dentro, che fuori, oue erano ſeguite & ſeguiuano tuttauia oltre gli ammazzamenti, di molte aſſioni & ruberie, venne il tempo di creare i nuoui magiſtrati; de quali per i ſopraſtanti pericoli fù crefciuto il numero oltre al doppio. Et per queſto crearono Gonfaloniere Iacopo de Ricci giudice, & tredici priori, tre per ſeſto d'oltr'arno, & due per ciaſcun altro ſeſto. Costoro conſiderando il manifeſto pericolo, in che la patria loro ſi ritrouaua; perche ò l'vna parte ò l'altra che foſſe reſtata ſupe-

*Guerra ci-
uile in Fi-
renze.*

Gonf. 68

*Lucchesi
chiamati
à Firenze*

Conf. 69

*Cardinal
di Prato
à Firen.*

superiore, non potea seguire senza grandissimi mali, presero partito di mandar
a' Lucchesi pregandoli, che con le forze loro venissero à mettere qualche asser- **A**
to al turbato stato della lor città. I Lucchesi sapendo quello che importasse met-
tersi forestieri di mezzo tra partigiani d'vna medesima patria, risposero che eran
contenti per seruigio de Fiorentini loro antichi amici di entràre in ogni fatica, &
dispendio, ma che non vedeano in che guisa potessero esser buoni à far cosa al-
cuna di momento, se non haueessero autorità tale, che potessero in qualunque
modo frenare gli inubbidienti, intendendo che fosse data loro balia generale so-
pra la città, & cittadini di Firenze per trattar la presente concordia. Non si sà
se à questo haueffe acconsentito Corso Donati; se ben per le cose succedute è
cosa credibile, che fatto l'haueffe; ma i priori non veggendo per qual'altra via **B**
potessero se stessi & la patria liberare da presenti pericoli, mandarono la podestà
amplissima a' Lucchesi, i quali con gran gente di caualieri & di popolo ne venne-
ro à Firenze, e in quella arriuati, la guardia della città & delle porte presero &
di tutti i luoghi importanti, non altrimenti che coloro fanno, che sono d'alcun
luogo signori; appresso incominciarono à mandar bandi da parte del Comune
di Lucca intorno le cose che accadeuano, & che stimauano necessarie per trattar
l'accordo. Questa indegnità non potendo con tranquillo animo soffrire Pon-
ciardo de Ponci, gridando con alta voce, à che siamo condotti noi Fiorentini,
diiede d'vna spada sul volto al banditore Lucchese; talche per l'auuenire i Luc- **C**
chesi comandarono, che si lasciasse quella forma di bando, & senza punto sde-
gnarsi di ciò continouarono con la medesima caldezza infino che fatte disarmare
le parti, misero in cheto la terra, con patto, che il popolo rimanesse in suo stato
& libertà, & contra mouitori dello scandalo per qualsiuoglia delitti & eccessi co-
messi non si procedesse à sorte di punizione alcuna. Così per opera de Lucchesi
furono per allora i Fiorentini rumori acchetati, i quali per sedici giorni continui
dimorarono nella città con assoluto imperio & signoria di tutte le cose, & prima
che si partissero interuennero alla creazione del nuouo Gonfaloniere Vanni Ac-
colti, & dei tredici priori secondo il numero passato, eccetto che i tre del festo **D**
d'oltr'arno si scambiarono in San Piero Scheraggio, forse perche così haueano
creduto d'andar variando di mano in mano per ciascun festo. Alcuni dicono,
che i Lucchesi vennero prima, & che interuennero nella creazione del Ricci, &
non dell'Accolti, il che crederei facilmente se non mostrasse la venuta del Legà-
to assai tarda. Imperò che la fama di questi successi come andò per tutta Italia, co-
sì giunse in Perugia, oue era il Pontefice, il quale non volendo far meno di quel-
lo, che hauea fatto il suo predecessore, o per vero zelo di far il debito suo, o per
conferuarsi quell'autorità, che gli altri Pontefici s'haueano in vn certo modo
acquistata con mettersi di mezzo nelle brighe & discordie Fiorentine, mandò à
Firenze Fra Niccolò da Prato dell'Ordine de Predicatori, poco innanzi da lui
creato Cardinale per stabilir meglio l'accordo seguito, hauendo per l'esperienza **E**
veduto come i mali di quella città leggiermente rimetteuano, se non erano con
somma diligenza curati, e insieme per ingegnarsi di metter ancor pace tra
coloro, che reggeuano, e i fuorusciti; dalla cacciata de quali nasceuano spesso
le discordie domestiche. Arriuò il Legato alla città, nella quale era Capitano
del popolo Giliolo de Puntagli da Parma, a' dieci giorni di maggio, dalla quale
fù riceuuto con sommi honori, & con speranza grandissima di coloro, che ama-
uano la quiete, che per opera sua s'haueffero le presenti tempeste à rasserenare.
Fugli per questo data piena & libera balia di poter far tutte le cose, che per trat-
tare

A tare & fermar detta pace giudicaua necessarie. Ma essendo egli huomo oltre la dottrina per senno naturale molto auueduto, & di sagace & sottile intendimento, tosto s'accorse, molto diuerse in Firenze esser le passioni de nobili da quelle del popolo, perciòche a' nobili non piaceua che i Bianchi ritornassono, il che al popolo non solo non era noioso, ma incominciua ad esser cosa desiderabile, perche s'erano accorti del pericolo che haueano passato dell'arme prese da Corso Donati, & della sua fazione, & stimauano che douendo esser immortali le gare tra Bianchi, & Neri, era meglio in ogni caso hauer i Bianchi dentro che fuori. Conciòsiacosa che mentre fra loro farebbono durate le contese, il popolo lasciato libero, non solo haurebbe posato, ma con gran facilità si farebbe potuto mantenere nell'incominciata riputazione, tenendo in mano il gouerno della città; doue stando i Bianchi di fuori, l'arme che prendeuano per recuperare la patria, veniuano ad essere non meno contra i Neri, che contra il popolo, il quale reggendo patiuua, che stesser di fuori. Questi humori come erano conosciuti dal Cardinale, così mostraua desiderare di darci rimedio, il che gli farebbe per auuentura di leggieri riuscito, se non si fosse in pochi di scoperto in lui il male di quella infermità, la quale veniuua in altri à curare. Imperòche essendo egli di natura ghibellino, desideraua, che i Bianchi tornassero non tanto per gratificare il popolo, il quale riguardaua ad vn'altro fine, quanto perche quella fazione non restasse consumata ne disagi d'un perpetuo esilio. Ma tenendo i suoi disegni celati, pensò ciò non potergli in altro modo riuscire, che con far grande & possente il popolo; acciòche i nobili, non potessero quando il bisogno fosse disturbarlo. Rinouò dunque l'ordine de Gonfalonieri delle compagnie, dando loro nuoue insegne, & facendo nuoue leggi & costituzioni tutte in ficurezza & fortificazione del popolo. Fece fare di molte amicizie & parentadi, con la qual industria si conciliò grandemente l'animo della plebe, dando segno di persona che desiderasse la pace & quiete di tutti, senza mostrare affetto, o inclinazione più all'vna parte che all'altra. perche parendogli tempo opportuno di poter dar principio & fine a' pensieri suoi, si cominciò à lasciar intendere, che era necessario passar più innanzi, ciò era, che la pace si facesse ancor con gli usciti; perche del tutto si spegnesse il seme delle brighe & discordie Fiorentine. la qual cosa essendogli dal popolo acconsentita, benchè con grandi rammarichij & mormorio della nobiltà; fece venir à Firenze dodici sindachi da parte degli usciti due per sesto; i quali fatti albergare nel borgo di San Niccolò, à lui che albergaua ne palagi de Mozi spesso li faceua venire; oue conuenendo molti caporali de Guelfi si staua quasi ogni dì trattando del modo della pace, & della ficurezza delle parti, & d'ogn'altra sorte & forma di capitolazioni; perche la pace fatta che fosse hauesse perpetuamente à durare. Già s'accorgeuano manifestamente i grandi, che la pratica senza dubbio alcuno si conchiudeua, & che quindi potea per diuersi modi nascer l'estrema loro rouina, ma non conoscendosi potenti con le forze à impedire l'esecuzione de pensieri del Legato, & del popolo, che se gli era dato in preda, si vollono à gl'inganni, & fatte contrafare alcune lettere & foggelli del Cardinale, per le quali pareua, che egli mandasse ricercando i Bianchi e i Ghibellini che erano in Bologna e in altre parti di Romagna, che senza indugio alcuno, con quante genti potessero, ne venissero à piè e à cavallo armati à Firenze, feciono in modo che dette lettere parue che fossero intercette; la qual cosa generò tanto sospetto & confusione negli animi di tutti, che quelli medesimi che piaggiavano il Legato, non trouauano modi di difenderlo,

*Fini del
Cardinale*

*Inganno
de grandi.*

Cardinale
vò à Pra
to.

Cardinale
di Prato
parte di
Fir.

lo, ancora che egli con molte ragioni si fosse ingegnato di mostrar al popolo, che questa era vna falsità ordita da suoi nimici per dar impedimeto à così buona opera. Ma veramente e si credette, che il Card. hauesse tenuto à ciò mano, se ben le lettere intercette fossero state false, & che per questo molte di quelle genti fossero calate di Mugello infino à Trespiano; perche incominciò à perdere grandemente di riputazione, & conuenne, che i Sindachi mandati da Ghibel. per tema di non esser offesi dal popolo, si partisero di Firenze, & andassonsene in Arezzo. Per la qual cosa dubitando il Gonfaloniere epriori, che allo stesso Cardinale non succedesse alcuna cosa sinistra: lo persuasono che per leuar via questo sospetto, che di se hauea generato a' cittadini, se ne douesse andar à Prato, & studiasse di acconciar i Pratesi, & così similmente i Pistolesi, i quali erano trouagliati da medesimi mali, e intanto si farebbe andato pensando il modo di far in Firenze la general pace co' fuorusciti. Andò il Cardinale à Prato, & pose si à trattar la pace nella sua patria col medesimo animo, che hauea fatto à Firenze. Perche dubitando i grandi Fiorentini, che succedendogli d'accordar i Pratesi, e i Pistolesi, facilmente il popolo, non ostanti le pratiche da loro tenute, l'haurebbe alla fin vbbidito; permettendo che la pace che si trattaua co Bianchi & co Ghibellini si conducesse à fine, pensarono di auuertir dell'animo del Legato i Guazzagliotri possente famiglia in Prato di parte Nera; facendo loro intendere, che il Legato sotto questo scudo della pace li conduceua al macello; essendo sua intenzione di rimetter i Ghibellini nelle lor terre più per poter si vendicare dell'ingiurie ricevute, che per desiderio di pace o di riposo; il che fu creduto loro in modo, che i Guazzagliotri insospettiti del Legato presono l'arme in mano, e apertamente dichiararono, che non voleano nella lor patria nouità, la quale viuendo in vna somma quiete, non tornaua à niuno commodo, che da capo si lasciasse riempire di cattiuu humori, concedendo il ritornare a' Ghibellini persone superbe, & per l'acerbità del lungo esilio pregni di odi & di rancori crudelissimi. Et ciò con tanto ardore e animosità diceuano, che il Cardinale non fu senza alcun sospetto d'esser violato nella persona propria, il quale senza punto tardare, lasciando i Pratesi interdetti, se ne tornò à Firenze con tanto sdegno, e ira verso gli huomini della sua patria, che mettendo innanzi il seruigio del Papa & della Sede Apostolica ottenne, che si bandisse hoste sopra Prato. Prepararon si molti degli amici suoi d'armi, & di caualli per andar à questa guerra; & le genti condotte infino à Campi mostrauano vna forma d'un giusto esercito, quando per nouelle di molti cittadini, che erano restati à casa fu udito, che la città sotto pretesto d'andarsi à guerreggiar contra Prato, era già tutta ripiena di contadini, & d'incredibile numero di forestieri; tra i quali si vedeano sparsi molti della fazione bianca, & ghibellina; talche dubitauano, che mentre essi andauano à far la guerra à Prato, altri non la facesse à Firenze, oue già ogni cosa era in arme, e in bisbiglio, nè era picciolo il timore, che i grandi rinouassero l'incominciate pretenzioni, & rompessero il popolo; di cui si teneano offesi grandemente, oltre l'antiche gare per la fresca inclinazione mostrata verso la ritornata de Bianchi. Non potea succeder cosa di maggiore spauento à quelle genti di questa, perche voltarono incontanente le bandiere, & con grandissima fretta se ne tornarono à casa, essendo gli amici parimente e i nimici sdegnati contra il Legato, il quale veggendo in guisa intorbidate le cose, che potea più temerne che sperarne, con quella alterazione che hauea fatto di Prato si partì pur finalmente il quarto giorno di giugno di Firenze, dicendo più volte con terribili minacce, che quel popolo, il quale non hauea

A uera voluto riceuer la benedizione & pace dal Legato del Vicario di Christo, si restasse con l'eterna maledizione di Dio e di Santa Chiesa. Questo fine hebbe la venuta del Legato in Firenze, & tale fu il principio delle nuoue rouine, che accadono alla città, quasi antiuedute dal cattiuo augurio d'un miserabile accidente succeduto molti di prima. il qual fu, che mentre secondo l'vsanza delle feste, che si soleuano celebrare à kalen di maggio quelli di Borgo san Friano con pazzia inuèzione promettono per il lor bāditor di dar nouelle dell'altro mōdo à chi si fosse ragunato in sul ponte alla Carràia, il popolo in tanta calca vi trasse à vedere, stupido in mirare i lauorati fuochi, & la spauentosa immagine dell'inferno, & quelli che in figura d'anime ignude a' contrafatti demōni erano compartiti, e in

B vdire le grandissime grida e vrli che gittauano per le diuerse pene & martiri, a' quali pareano condannati, cose tutte rappresentate sopra barche, & nauicelli, che erano nel fiume, che il ponte, che in quel tempo era di legname, non potendo regger al gran peso che sostenea, cadde con tutta la gente che v'era sopra, & molti vi morirono, parte annegati nel fiume, & parte oppressi da coloro, che erano vltimi à cadere, de quali pochi furono quegli, che scamparono la morte, che guasti d'alcun membro ò storpiati non rimanessero. Et veramente non bisognauano segni minori per le tempeste che succedettono; poiche partito il Cardinale & restata la città in grandissima gelosia, prestamente si venne all'arme, mentre i Cerchi essendo rientrati, vogliono mantenere la possessione della riacquistata patria con l'arme, e i Neri di nuouo s'affaticano di discacciarli. A quali se bene mancava à questa volta la persona, e autorità di Corso Donati, il quale sì per esser infermo di gotte, & sì per lo sdegno preso co' suoi, si volle stare di mezzo, aggiugnuevano nondimeno gradissime forze due famiglie molto accette al popolo Medici, & Giugni. Nè era picciolo il fauore, che haueano i Bianchi da molte case popolari potenti, come Magalotti, Mancini, Peruzzi, Antellesi, Baroncelli, Acciaiuoli, Alberti, Strozzi, Ricci, Albizi, e altri, per cui cagione furono queste zuffe pericolose, quanto altre che fossero state giammai in Firenze. Et la più notabile si racconta essere stata quella, che i Medici, & Giugni attaccarono nel Garbo combattendo le case de Cerchi. Quasi in questo luogo si contese della somma di tutte le cose, hauendo ammedue le fazioni girato le lor forze in questa parte. & concorrendo i Bianchi in gran numero essendo seguitati dalla maggior parte del popolo & da Ghibellini, ma aiutati particolarmente dalla forte opera de Caualcanti, Antellesi, & Gherardini, hebbono commodità di difendersi intrepidamente & di ripignere coloro, da quali erano assaliti; correndo la terra infino in mercato vecchio, & da Orto San Michele infino alla piazza di San Giouanni senza trouare chi facesse lor resistenza alcuna. Questa cosa porse loro tanto ardire, oltre l'aiuto di mille fanti, che aspettauano da quelli da Volognano, i quali haueano nouelle esser giunti à Bisarno, che si teneano signori della terra; & fu opinione che farebbe leggiermente loro riuscito; se vno strano & doloroso accidente non l'hauesse tolto la vittoria di mano. Era in Firenze, quando gli Abati ne furono discacciati, restato vno di quella famiglia detto Neri priore di San Piero Scheraggio, huomo con cui niuna virtù hauea luogo, & molti vizi facean compagnia. Questi ò per odio, che portaua a' suoi consorti, ò pure vago di fare vn eccellente sceleratezza, alla quale gli huomini per esser occupati non potessero rimediare, mise fuoco in due parti della città in Calimata, e in Orto San Michele in casa de proprij parenti suoi, il quale crebbe sì forte e impetuoso, aiutato dal vento di Tramontana, che trauea con gran vigore, che saltando dalle case degli

E

Ponte alla Carràia
rouina.

Zuffe cittadinesche.

Sceleratezza di
Neri abati.

Abàti in quelle de Macci prestamente arse tutta la loggia d'Orto san Michele, & di mano in mano le case degli Amieri, de Toschi, de Cipriani, de Lamberti, de Bachini, de Buiamonti, & tutta Calimála abbruscìò. Nè le case de Caualcanti, nè mercàto nuouo, nè santa Cicilia potè scampare l'ira del fuoco. anzi attaccandosi in porta Santa Maria, e in Vacchereccia consumò ciò che s'incontrò infino al ponte Vecchio, dal qual luogo torcendo per dietro à S. Piero Scheraggio afforbi Gherardini, Pulci, Amidei, Luccardefi, & con vna indistinta rouina di cose sacre, & non sacre, hauendo arso quasi tutto il midollo, & torlo della città, passò il numero di 1700 case, che restarono abbattute dal fuoco; con l'incendio delle quali fù sì grande la valùta degli arnesi, & delle mercatanzie, che andarono male, che fù stimato quel danno esser asceto à innumerabile quantità di tesoro. Nè è dubbio alcuno per questa rouina molte famiglie esser del tutto restate disfatte, & fra esse principalmente i Caualcanti, e i Gherardini, i quali in tal modo restarono sbigottiti, come haueffero alla loro già vinta impresa contraria la fortuna, e il cielo, veggendosi massimamente abbandonati da coloro, i quali sopraffatti da medesimi danni non sapeano qual partito pigliarsi, che facilmente furono cacciati dalla città, & da vincitori rimasono vinti. Questa rouina, la quale accadde sei giorni dopo la partita del Legato si dubitò, che non se ne portasse vn'altra appresso forse maggiore; il che era, che i grandi Neri restati quasi signori della città haueffero rotto gli ordini della giustizia, & cacciato del tutto il popolo dal gouerno, ma la poca concordia tra loro, che tante volte l'hauea interrotto il poter godere così gran felicità, fù anche impedimento al presente, perche abbracciata ciascuna parte col popolo per non perdere lo stato, che haueano riacquistato, si fece per allora posa alle ciuili battaglie. Ma appena si hebbe tempo di creare i nuoui priori, i quali tornarono all'antico numero di sei, & dettesi il gonfalonerato a' quindici di giugno à Bartolo Bandini, che succedono secondo la vicendeuole sorte della città le guerre di fuori, sollecitate dalla non dimenticheuole ira del Cardinale di Prato fieramente nell'orgoglioso animo suo sdegnato, che con tanta poca riputazione fosse stato forzato partirsi di Firenze, hauendo conosciuto tutti i suoi disegni essere stati interrotti dalle arti e inganni de caporali della fazione nera. Hauea egli dopo che fù tornato in corte, oltre i molti difetti imputati a' Fiorentini, huomini peccatori & maluagi chiamandoli, & valendosi finalmente dell'incendio del fuoco quasi per diuina giustizia in punizione de loro peccati fosse succeduto, dimostrato al Pontefice, non mai quella città essere per potarsi, se non si sbarbauano da quella alcuni caporali di parte nera, i quali tiranneggiavano la terra, & erano impedimento, che non seguisse la pace con tante fatiche trattata. Furono per questo citati dodici cittadini, tra quali furono Corso Donati, Rosso della Tosa, Pazzino de Pazzi, Geri Spini, Betto Brunelleschi tutti cavalieri di grande autorità, che sotto pena di escomunicazione, & di esser priuati de loro beni si rappresentassero alla presenza del Papa. Vbbidirono prontamente tutti a' mandati della Sede Apostolica, la grandezza de quali cittadini fù in corte tenuta trapassare la modestia della Toscana temperanza, essendo cosa certa fra essi capi & coloro, che menarono in compagnia loro hauer passato il numero di 150 à cavallo. I quali mentre in corte si trattengono per scusarsi delle imputazioni date loro dal Cardinale, egli che pensò valersi dell'occasione, incontanente fece per sue lettere intendere a' fuorusciti, i quali erano in Pisa, in Arezzo, in Pistoia, in Bologna, e altre terre di Romagna; che hora era il tempo di ritornar à casa, poiche il Papa sdegnato contra la superbia & tirannia de Neri, non per

Conf. 70

Perfidia
del Card.
di Prato.

- A** per altra cagione che per mezzo dell'industria sua l'hauca in corte chiamati, per dar ágio, & commodità à loro di mettersi à ordine, & di ricuperare la patria, la quale debole di mura, vòta de capi della fazione contraria, & piena di non pochi, che desiderauano il loro ritorno era in lor potere di ricuperare ogni volta che deliberassono di muouerli, & di dar animosamente dentro. Niuna cosa fù tanto potente à muouer i fuorusciti, quanto l'hauer opinione secondo le parole del Cardinale, le quali nondimeno eran false, che il Papa li fauorisse; & perciò con la maggior diligenza che fosse possibile, postisi in ordine s'auuiarono verso la città con tanta segretezza, che furono prima alla Lastra sopra Mont' Vghi, che in Firenze si potesse per li più credere cotal mòssa esser vera. Et nondimeno è cosa certa essere stato vno esercito non punto da dispregiare, numerandosi in esso nouemila pedòni, & milleseicento caualieri; il che porge tanto più marauiglia, che il procedere suo fosse stato così occulto. Poche volte si trouò la città in maggior confusione; poiche vdi i nimici in così notabil numero essersi cotanto auuicinati; onde la notte innanzi che arriuassero à Firenze, in luogo di guardar la tèrra, si attendea da molti à sgombrare, e à mettersi in ficuro ciò che si potea. Imperòche oltre la tema di quelli di fuori correa qualche sospetto, che i grandi Guelfi si fossero accordati co' Bianchi per abbatte il popolo di dar loro la tèrra; talche i popolari, che soleano fauorire la ritornata de Bianchi, furono costretti à pensare a' casi loro, & poiche da coloro, ne quali era maggior virtù fù mitigata la paura della plebe, à difendersi con ogni sforzo, & ostinazione. Nè i grandi continuarono, se vero fù, nella prima deliberazione, i quali veggendo i Bianchi co' Ghibellini esser molto forti, dubitarono, che quando quelli fosser peruenuti à vincer la tèrra, non haurebbono loro attenuto patto alcuno, ilche li vnì à difender la patria, non hauendo i nimici saputo goder il frutto della loro celerità, mentre perdendo lo spazio d'un giorno col fermarsi alla Lastra aspettando Tosolatto degli Vberti capitano de Pistolesi, il quale con trecento caualieri & molti fanti per trauerso l'alpe douea venire à incontrargli, diedono tempo a' Fiorentini di prouederli. Vennero nondimeno, ancora che Tosolatto non fosse arriuato, & che i Bolognesi non li voleffono seguitare, la mattina seguente verso Firenze, & senza contrasto alcuno entrarono nel borgo di San Gallo, come quello à cui non erano ancora alzate le noue mura, & penetrando infino ou'era fatto vn ferraglio di legname, essendo quello da chi lo difendea abbandonato, il ruppono, & giù per i borghi venendone verso la tèrra feciono alto in sul Cafaggio di costa alla Chiesa de Serui, doue hora sono le stalle, & quindi essendo più di milledugento caualieri, & numero grandissimo di gente à piede, parte di loro s'accostarono alla porta delli Spadari, la quale combatterono & vincono, entrando con le loro insegne infino presso alla piazza di San Giouanni. Quiui fù fatta valorosa resistenza, essendo la piazza guardata da 200 caualieri, & ben 500 pedòni, i quali benché fussero
- E** piccol numero contra tanti nimici, nondimeno era la più eletta gente della città, e haueano le balestre grosse, e attendendo à menar le mani valorosamente, ripinsero i nimici fuor della porta, non senza hauer ucciso & fatti prigionieri alquanti di loro. Nondimeno e' si tenne per fermo, che ciò farebbe stato di poco giouamento, se la schiera grossa de nimici, che era restata in Cafaggio, si fosse ancora ella appressata verso la tèrra, & cercato d'assalire alcun'altra porta, la qual pigrizia benché alcuni s'ingegnassero di scusare, mostrando, che di mente de capitani non era metter tutte le schiere nel pericolo della battaglia, ma hauere

*Fuorusciti
verso
Firenze.*

vn corpo intero per tutti gli accidenti che potessero nascere, tuttauia (benche nè questo feciono quando fù bisogno) quello che non riceuè difesa alcuna, si fù, che essi preseno vn luogo, il quale hauea mancamento d'acqua & di stanze, nè la ritirata di San Giouanni farebbe stata di molta importanza, se nel ritirarsi, come hebbono le genti, così haueffero hauuto il luogo comodo, oue mettersi in sicuro; & fù stimato, che si come vennero à Cafaggio, così fosser venuti alla piazza di Santa Croce, oue haueano l'acqua del fiume per loro, & per li caualli, & la città rossa di fuori d'intorno alle mura vecchie, che era tutta piena di case da starvi con sicurezza, & comodità, al fermo farebbono stati vincitori. Ma a' disordini del fermarsi alla Lastra, del non dar dentro tutti, & del non prender buono alloggiamento. s'aggiunsono ancora nuoui errori; conciosia che i Bolognesi, i quali erano restati à Montùghi, vndendo che i loro amici erano rotti, senza voler di ciò vdir altra informazione, si misero in fuga, nè per hauer trouato Tolosatto in Mugello, il quale sapendo come il fatto era seguito, ne veniuà con le sue genti verso Firenze, & li confortaua à tornar con lui; mostrando che il danno riceuuto era stato di leggier momento, fù riparo che voltassero indietro. Da che nacque ancora vn altro disordine maggiore; che quelli della schiera grossa del Cafaggio, vdata la partita de Bolognesi della Lastra, tra per la paura d'esser restati soli, e il disagio patito dell'acqua, & d'essere stati in ordinanza alla sferza del sole tutto dì, senza attender più Tolosatto, s'incominciarono ancora essi à sfilare, fuggendosi dalle schiere, & gittando l'arme arsi dalla sete & dal caldo, senza che alcuno li seguitasse. I Fiorentini non potendosi indurre à credere che in così gran numero di gente fosse entrata cotanta viltà, non sostennero, che alcuno uscisse à tenerli dietro; se non che assai tardi si mossono di lor volontà alcuni masnadieri più per ingordigia di guadagnare, che per combattere; da quali nondimeno molti furono rubati & morti, senza quelli che perirono per trafelare, & molti menatine prigionieri in Firenze; i quali impiccati in su la piazza di San Gallo in grandissime forche, & per la via che essi tennero in su gli alberi, diedono al popolo, benchè lieto, per molti giorni fiero spettacolo della lor mal guidata condotta. I Fiorentini stessi non osando attribuire alla propria virtù il successo di questa battaglia, la quale accadde il ventesimo giorno di luglio di dedicato à Santa Margherita, confessarono sempre per l'auuenire questa vittoria, essergli auuenuta più per opera diuina, che per valore alcuno d'industria humana. In questa confusione della città presono gli Aretini occasione insieme con gli Vbertini, & Pazzi di Vald'arno di tentare d'hauer il castello di Laterino, il quale essendo molto forte, & posto in luogo, che tenea grandemente à freno gli Aretini, era per parte della Repubblica guardato da Gualterotto de Bardi, il quale per le nouità succedute era venuto à Firenze, & si come era fama, non hauea lasciato il castello guernito in guisa, che in simili tempi massimamente, ne quali poco soccorso haurebbe potuto attendere da Fiorentini, fosse per difendersi lungo tempo. Posono dunque il campo attorno al castello, & dopo qualche leggiera scaramuccia hebbono la rocca con l'aiuto de terrazzani; perchè il castello si rese finalmente ancor esposto cinque giorni dopo la rotta de Bianchi (nel qual tempo seguì la morte del Papa) non senza alcun sospetto, che il cap. del presidio fosse stato tradito dagli Vbertini, i quali erano suoi parenti. Questo era il frutto, che i Fior. cauauano dalle loro discordie, nè minori erano gli errori, che seguivano dentro la città. Imperò che messo in prigione da Giliolo Puntagli Parmigiano; il quale oltre all'esser capit. del pop. esercitaua anco l'ufficio di Podestà per

- A** per maleficio commesso Talano de Cauicciuli figliuolo di Boccaccio caualiere, & standosi per condannare, i loro consorti hebbono ardimento il quinto giorno d'agosto tornando il podestà da casa il Gonfaloniere d'assalirlo con l'armi, & di ferirli, e ammazzarli à canto alcuni della sua famiglia, oltre le ferite à lui stesso date; & quindi entrati nel suo palagio, non si contennero di romper le pubbliche prigioni, & di trarne per forza Talano, senza che di tanto eccesso si prendesse punizione veruna, ancora che Giliolo sdegnato profondamente di così fatto oltraggio hauesse rinunziato al suo ufficio, & senza alcuna tardanza tornatone à casa sua. Quanto prouedimento in ciò si prese, fù il creare in luogo del partito podestà dodici cittadini due per sesto vn grande, e vn popolano; i quali sotto nome di dodici podestadi gouernassero la città in fino che venisse il nuouo rettore, essendo stato eletto perciò il Conte Ruggieri de Contiguidi. Et perche era necessario di trattar co' sindaci delle comunità della compagnia adunati in Empoli, se fosse utile per la pace di Toscana rinnouar la Tàglia, della quale si trouaua capitano generale Franceschino Marchese Malespina, fù fatta elezione di Cefso degli Agli cau; di Rinieri del Forèse giurisperito, & di Borgo Rinaldi. Era già venuto il tempo di creare il nuouo Gonfaloniere, & perciò fù chiamato in quel luogo Bartolino Alberti; il quale co' Priori, & con le dodici podestà vegghendo i disordini seguiti pensò esser tempo, che si desse opera à trouare à tanti mali alcun rimedio; & sopra tutto parue che si douesse attendere à ricuperar molti luoghi; i quali in quelli scompigli da Bianchi, & Ghibellini erano stati ribellati. Fù dunque subitamente comandato, che si mettesse in ordine l'hoste, e il primo castello, che si deliberò di espugnarli furono le Stinche castello de Caualcanti posto in Val di Griue, il quale hauendo aspettato alcuna battaglia, alla fine conoscendo esser messa in danno ogni fatica, s'arrenderono per prigioni. il castello fù disfatto, & essi in Firenze condotti, & messi nelle nuoue prigioni fatte dalla Repubblica in sul terreno degli Vberti di costa à San Simone, diedono il nome della patria loro alle carceri; le quali infino à questi dì son dette le Stinche. S'andò poscia in Val dipeza, & posono l'assedio à Monte Calui medesimamente da Caualcanti ribellato; & hebbono à patti salue le persone, ma con poca lode del comune; perciò che uscendone fra gli altri sotto la pubblica fede vn figliuolo di Bianco Caualcanti, & da vn de Tosinghi amazzato, non gli bastò l'animo di vendicar l'vniuersale ignominia con la sola morte d'vn cittadino. Il resto dell'anno sotto il gonfalonierato di Nello Malegonnelle, trouandosi capitano del popolo Alidosio degli Alidosi della Malsa, fù per la città quieto, facendo per fuori gli ambasciadori de' Lucchesi istanza a' signori, che si facesse esercito contra il castello di Vitolino contado di Pistoia per leuar quel ricetto à molti fuorusciti dell'vna & dell'altra Repubblica. Tale fù il magistrato di Lotto Delli i primi mesi dell'anno 1305; se non che essendosi tenuto pratica col Re Carlo per hauer Ruberto Duca di Calauria suo figliuolo per capit. nell'impresa che si disegnauano di fare. Conciòsia che essendo ancor Pistoia à deuotione de' Bianchi, aiutata da Pisani, da Aretini, e infino in Romagna da Bolognesi, rimaneano giuste cagioni di dubitare, che da quel luogo la fazione contraria non incominciasse di nuouo à prender podere. parue dunque che non si douesse dar lor tempo, ma vrtarli prima che si mettessero insieme à tentare altre nouità, à che concorreuano i Lucchesi & tutte le terre guelfe, le quali desiderauano vn capitano di sopraeminente autorità, perche la guerra con più riputazione guidata si conducesse à felice fine. Erano perciò stati mandati ambasciadori da Comuni della Tàglia à Napoli;

Gonf. 71

Stinche
prigioni
onde det-
te.

Gonf. 72

Gonf. 73
1305

Patti della condotta del Duca di Calabria.

„ poli; & per i Fiorentini vi andarono Rinieri del Forese giurisperito & Borgo Ri-
 „ naldi, i quali a' 16 di dicembre in castel capuano haueano accordato col Duca **A**
 „ la sua condotta; la quale fù per vn'anno, con patti. Che non hauesse alcuna
 „ giurisdizione nelle comunità della Tàglia, ma solo le difendesse. Hauesse bene
 „ l'autorità sopra le genti dell'esercito, i denari delle condannagioni del quale
 „ andassero à profitto di quella Comunità del quale fosse il soldato condannato,
 „ ò in utile di tutte se il soldato fosse d'altro luogo che de comuni della Tàglia, &
 „ de soldati proprj del Duca fossero del Duca medesimo; il quale douea cōdur seco
 „ 100 caualieri di corredo, & dugento scudieri, ò domicelli, & gli vni & gli altri con
 „ tre caualli per ciascuno, & nessuno fosse di Toscana, di Lombardia, ò di Roma-
 „ gna. Che il Duca douesse esercitar la carica di generale in persona & non per Vi **B**
 „ cario, Che risedesse in Toscana, di doue non potesse partire per il tempo della
 „ sua condotta se non di comandamento del futuro Pontefice, ò del Collégio de
 „ Cardinali, ò in caso di guerra nel regno di Sicilia, ò contadi di Prouenza, & di
 „ Folcalchieri. Che non s'inframettesse à far pace ò tregua con alcun bandito, ò ri-
 „ bello d'alcuna comunità della Compagnia, nè meno gli riceuesse per suoi fami-
 „ gliari. Che i prigionieri che faceessero de nimici della Compagnia li suoi trecento
 „ caualieri e scudieri si dessero alla Comunità della quale fossero sudditi cō la ricō-
 „ pensa stimata conuenirsi. Che pigliando i detti caualieri & scudieri alcuna tèr-
 „ ra, ò luogo nimico della Tàglia, lo douessero in capo di otto dì hauer consegnà-
 „ to a' sindaci della Tàglia. Che il Duca si gouernasse nella guerra conforme al pa- **C**
 „ rere de consiglieri che gli sarebbero dati da Firenze, Lucca, & Siena. Promet-
 „ tendogli la compagnia, che in ogni caso che fosse venuto alcun Principe in To-
 „ scana in aiuto de nimici, d'accrescerli il numero delle genti secondo che fosse
 „ paruto conuenirsi. Fermato di così la condotta, il Duca giunse in Fir. del mese
 „ d'Aprile nel secondo Gonfalonierato di Tuccio Ferrucci. Menò il Duca con se
 „ 300 caualieri Aragonesi, & molti Mugaueri à piede (così eran detti quelli fan-
 „ ti) gente eletta, & tra quali erano molti huomini di celebrata fama nel mestiere
 „ dell'armi. Fù riceuuto da Fiorentini con infinita sodisfazione & con speranza
 „ grandissima, che le faccende della guerra hauessero ad andar bene, perche atte-
 „ so con diligenza à metter le genti, che bisognauano à ordine, il ventesimo gior- **D**
 „ no di maggio si trouò con l'esercito intorno alla città di Pistoia; essendo in Firen-
 „ ze stato tratto Gonfaloniere di giustizia Dozzo della Rena, Crederei in tanta
 „ pietà da me mostrata in raccorre le memorie presso che spente di molti, che mi
 „ farebbe dalla benignità di chi legge cortesemente conceduto il far in questo luo-
 „ go menzione di Nuccio degli Ammirati figliuolo di Bardo caualiere stato sin-
 „ daco de Guelfi nella pace fatta co Ghibellini l'anno 1280, che à tempo del
 „ Gonfaloniere Dozzo fù de Priori; poiche della casa mia smembratone vn ra-
 „ mo nel regno, e vn'altro preso il nome di Pitti in Firenze, quella parte che ri-
 „ tenne l'antico nome mancò di godere la suprema dignità della sua patria; se non **E**
 „ conoscessi come è cosa lodeuole à chiunque scriue l'esser voto di passione stra-
 „ niera; così soprattutto esser sommamente da commendare, quando si mostra li-
 „ bero dall'affetto della propria ambizione. Quasi nella medesima hora che il Du-
 „ ca giunse à Pistoia, vi arriuarono i Lucchesi, & postosi il campo per tutti i lati cir-
 „ ca la tèrra, si feciono i fossi attorno, & tiraronsi gli steccati co' battifolli, & l'al-
 „ tre macchine che à quel tempo erano giudicate necessarie con somma prestez-
 „ za. Ma i Pistolesi non erano meno diligenti à far tutti i ripari & prouisioni, che
 „ à tanto assedio si ricercauano, essendo la città difesa dalla solita fede & valore,
 „ di To-

Esercito intorno à Pistoia.
Gonf. 75

A di Tosolatto degli Vbérti, il quale col presidio di 300 caualieri, & di vn buon numero di fanti hauea promesso di difender la tèrra corraggiosamente infino alla morte. Perche essendo poca speranza d'hauerla per forza, si volse l'animo all'assedio, seguendo tutto di spesse scaramucce tra quelli di dentro, & di fuori con quasi pari danno & guadagno hora dell'vna parte, e hora dell'altra. Nel medesimo tempo in Vald'arno si tenea assediato il castello d'Ostina, il quale non hauendo i difensori che hauea Pistoia, si rese finalmente à patti del mese di giugno nel principio del sommo magistrato di Neri Aldobrandini Bellincioni, & che era capitano del pop. Vgolino de Garisendi da Bologna, à cui di comandamento del Duca furono diroccate le fortezze & le mura. Continuaua tuttauia l'assedio di Pistoia, e hauea in Firenze preso a' 15 d'agosto il Gonfalonierato Niccolò da Cerreto; nè per questo i Pistolesi faceano cenno d'arrendersi, in tanto che essendo stato promosso al Ponteficato l'Arcivescouo di Bordeaux di nazione Guascone detto poi nel Papato Clemente V, à preghiere del Card. di Prato & del Cardinale Napoleone Orsino s'interpose à metter pace tra Fiorentini, e i lor fuorusciti, ma non con più felice successo che dal suo predecessore era stato tentato. Mandò egli due Cardinali Guasconi Legati vno in Firenze, & l'altro nel campo; questi al Duca e a' capitani dell'esercito, che si leuassero dall'assedio, quelli al Gonfaloniere e a' Priori, che in ogni modo si disponessero ad accordarsi co' fuorusciti. Ma allegando varie ragioni, perche ciò non si potea fare, i Legati procederono alla scomunica; alla quale non volendo il Duca incorrere, ò per vero zelo di religione, ò perche per i disegni che hauea di esser dichiarato legittimo successore nel reame di Napoli; la qual dichiarazione s'hauea à far dal Papa, non volea tirarsi addosso l'odio della Sede Apostolica, oltre che lo potea molto ben fare per i capitoli della sua condotta, si partì dall'assedio, e andonne à trouare il Pontefice in Bordeaux, lasciando nel campo suo Maliscalco Don Diego della Ratta Cauallier Catalano (quello che da lui fù poi fatto Conte di Caserta, e il quale fondò la famiglia della Ratta nel Reame di Napoli) con tutte le genti che egli hauea menato al soldo de Fiorentini. Iquali non solo non vollono leuarsi dall'assedio, ma incominciarono à far vna guerra molto crudele; conciosia che uscendo spesso alcuni della tèrra, cacciati dalla strettezza della fame, subito che peruenivano in mano de Fiorentini, à gli huomini era tagliato vn piede, e alle femmine il naso, & per forza ripinti in dietro nella città, di che era non minor cagione l'odio delle fazioni, e i disagi, che si patiuà nel campo, che le intollerabili efazioni, che si faceuano in Firenze da Lando d'Agubbio, per la crudeltà del suo ufficio chiamato da Fiorentini Longino; onde i cittadini pareaua, che non potessero reggere in vn medesimo tempo a' pesi della persona, e alla contribuzione del danaio, la quale forse per lo troppo rigore e acerbità sua fù ancora ella cognominata la sega. Nondimeno queste cose le facea alquanto tollerabili la benignità della stagione, & la copia delle cose necessarie; ma quando nel gonfalonierato di Piero Guadagni, che in Firenze era Podestà Tignaccia de Parauisini da Milano & capitano del popolo Bernardo degli Stelluti da Fuligno, e in quello di Arrigo Sassolini, che incominciato a' 15 di dicembre toccò i primi mesi dell'anno 1306, s'incominciarono à sentire gl'incomodi del verno; & che uscendo i soldati à scaramucciare, hauendo intormentiti i nerui dal ghiaccio, appena poteano piegare le congiunture de membri, & che dentro i medesimi padiglioni non bastauano à resistere alla violenza de venti, niuna guerra fù mai esercitata con maggior furore di quella, restando ciascuno à guisa di stupido dell'ostinazione

Conf. 76

Conf. 77

Duca di
Calauria
si parte
dall'assedio di Pistoia.

Conf. 78

Conf. 79

1306

Gonf. 80

Bianchi
cacciati
di Bologna

Pistolesi
s'arrendo-
no.

zione, & più tosto furezza & rabbia, che costanza, ò fortezza de Pistolesi; i quali
cosa certa era esser peruenuti à tanto mancamento di vettouaglia, che dopo l'ha-
uer mangiato con gran parsimonia per alcuni mesi pane di faggina, & di semola
nerissimo & duro come smalto, haueano finalmente dato di mano à mangiar i
caualli & l'altre bestie sporche e immonde. Nè per tutte queste difficoltà si scor-
gea dal lato degli assediati principio di lentezza ò tepidezza veruna, essendo à
casa statò tratto Gonfaloniere Ciangheri Beccanugi, onde era dubbio se l'asse-
dio fosse più di carico à gli assediati, che à coloro, i quali assediauano, ancora
che Bino Gabbrielli entrato podestà del nuouo anno in Firenze, & capitano allo-
ra dell'esercito (essendosi partito Don Diego) s'ingegnasse à tutti i modi di te-
ner salde le genti al seruigio della Repubblica. Ma quello che non hauea fatto la
lunghezza del tempo, nè la strettezza della fame, feciono alla fine le cose de Bian-
chi succedute sinistramente à Bologna, i quali non potendo più esser soffertiti per
i modi del loro gouerno da quel popolo naturalmente guelfo, à calen di marzo
non senza partecipazione di coloro, che reggeuano il comune di Firenze, furono
per forza cacciati dalla città. Questo successo disperò affatto i Pistolesi non veg-
gendo più da qual parte potessero hauer soccorso alcuno, nè per ciò prima, che
arriuati i dieci giorni del mese seguente s'arrenderono con patti, che ciascuno
se ne potesse andar libero senza offesa alcuna ouunque egli volesse. Fù strano
spettacolo aperte che furono le porte veder in viso la miseria degli assediati; la
miglior parte de quali haueano gli occhi incauati adentro, & le guancie magre,
& pallide co capelli sconi & rabuffati, facendo mostra più di fiere saluatiche,
che d'immagini humane, & quello che porgea più marauiglia à ciascuno si era,
che ritenendo ancor viuo il vigore dell'animo ne corpi, che appena poteano soste-
nerfi, pareva che con cōtumace silenzio dicessero, nō per poltroneria ò viltà alcuna
esserfi arresi, ma cacciati da quella estrema necessitā, à cui niuno huomo quan-
tunque forte può contrastare. I Fiorentini, e i Lucchesi compagni della guerra
veggendo cotanta furezza, & dubitando per l'auuenire di peggio, comandaro-
no che si tagliassero le mura; i fossi feciono riempire dalla materia messa negli
steccati, e abatterono diuerse torri & fortezze. Poseia in riguardo delle spese
della guerra si diuisero il contado in modo, che quella metà, che riguardaua la
parte di leuante & de monti di sotto con tutte le castella, e'l piano infino presso
alla città toccasse a' Fiorentini, i quali incontanente feciono disfare la rocca di
Carmignano venduta loro da Musciatto Francesi, à cui Carlo di Valois l'haue-
ua donata quando venne in Firenze, & l'altra metà di ponente verso Seraualle,
& le montagne di sopra si dessero a' Lucchesi. In Pistoia si concordaron per tre
anni di mandar ciascun comune il suo ufficiale, hora l'vno scambievolmente il
podestà, e hora l'altro il capitano, e il primo podestà per i Fiorentini fù Pazzino
de Pazzi cavaliere, e per i Lucchesi il primo capitano Morello Marchese Mala-
spina, il quale era già stato eletto per capitano della Taglia per il primo di mag-
gio. Nel qual modo Pistoia mentre superba d'hauer discacciato la parte guelfa,
lasciatafi pazzamente suolgere dalle nuoue speranze de fuorusciti, s'era data in
preda al pieno dominio de Ghibellini, fù ridotta rouinata & priua del contado
sotto il gouerno de Guelfi. Le quali cose fornite i Lucchesi à Lucca, e i Fioren-
tini in Firenze con gran trionfo & gloria tornarono, oue per ordine del Gonfa-
loniere Beccanugi, & de priori, & di tutta la signoria fù Bino de Gabbrielli da
Fiorentini cavaliere riceuuto con pallio ad oro sopra capo; ancora che il caro,
il quale in questo anno fù grande scemasse gran parte di cotanta allegrezza al
popo-

- A** popolo pur troppo occupato in cercare del pane. Hauera già preso il gonfalonero Caccino Bonciani, quando a' 22 d'aprile il sindaco della città di Pistoia, „ *Conf. 81*
 con gli Anziani & Gonfaloniere facendo pace co' sindaci di Firenze, & di Lucca, „
 approvarono quant'era stato fatto nella guerra, cedendo ogni signoria, rendita, „
 & seruiigio de' luoghi del contado, con prometter per tre anni di somministrare „
 il salario a' podestà & capitani che vi fossero mandati. Si preparaua intanto la „
 Repubblica di far la guerra a' Signori Vbaldini, i quali hauendo soggiogato il Mu-
 gello con la fazione Bianca scorreuano tutto di predando infino all'Vcellatoio;
 quando le faette dell'ira del papa di nuouo flagellarono la città. perciò che non
 potendo egli tollerare, che i suoi comandamenti fossero in quel modo stati
B disprezzati da Fiorentini, e accendendo il suo furore con veementissimi confor-
 ti il Cardinal di Prato, di nuouo si mosse a tentare la pacienza di quel popolo,
 mandando Napoleone Orsini per Legato & pacificatore in Toscana; il quale fat-
 to intendere a' Fiorentini la cagione della sua venuta non essere ad altro fine che
 per accordarli co' fuorusciti, & essi non volendone cosa alcuna ascoltare, di nuo-
 uo l'interdisse. Ma eglino non smossi per questo dal loro proponimento di far la
 guerra a' gli Vbaldini, del mese di maggio andarono con l'esercito sopra Monte
 acinigo. Questo era vn castello in Mugello molto forte, e oltre a ciò ricco, &
 bello assai, ed era stato edificato dal Cardinale Ottauiano loro consorte nelle sue
 felicità con magnificenza regia; & per la commodità del luogo erano in esso ri-
C dotti tutti gli Vbaldini, & costoro haueano dato ricetto a' fuorusciti; i quali per-
 duta Pistoia, da questo luogo come da vna rocca & sedia di tutte le loro imprese,
 andauano fabbricando nuoui disegni. Per la qual cosa, trouandosi nella città
 capitano del popolo Taddeo di Bartolomeo da Perugia, i Fiorentini solleciti a „
 non lasciar prender forze a' loro nimici feciono ogni sforzo per hauerlo; oue es-
 si combatterono le mura, feciono fosse, & caue sotteranee, gittarono secondo
 l'uso antico di molti edificj & macchine dentro la terra, & nondimeno quelli di
 dentro si difendeano con ostinazione non minore che haueessero fatto a Pistoia.
 talche oltre tutto il tempo, che sedè Gonfaloniere il Bonciani, vi era corso pres-
D so che l'intero gonfalonero di Neri Pepi, il quale finiu a' 15 d'agosto, prima
 che facessero parola, o dessero cenno di volerli arrendere. Ma nata discordia
 tra gli stessi Vbaldini, & considerando il lato di quelli che discendeano dal Ca-
 ualiere Vbaldino, se Pistoia non hauea retto all'arme de' Fiorentini, meno do-
 uer esser per reggere troppi più mesi Montecacinigo, hauendo parentado con Ge-
 ri Spini, deliberarono per mezzo suo d'accordarsi con la Repubblica, contentan-
 dosi di ceder il castello, purchè il Comune glielo pagasse, se non quella somma,
 che il Cardinal Ottauiano vi haueua speso, almeno tanto quanto in sì fatto stato
 potea ragioneuolmente essere stimato. A che i Fiorentini diligentissimi ne lor
 conti, sapendo ogni poco che più durasse l'assedio hauer a spendere più nel cam-
E po con pericolo, che nella compra a partito sicuro, volentieri assentirono, &
 fattone il prezzo, & poi la compra in nome del Comune da Cante de Gabrielli, „
 succeduto nella podesteria della città a Bino, furono pagati settemila ottocento „
 fiorini d'oro a Geri del già Vgolino da Filiccione, e altrettanta somma a Francè- „
 sco del cavaliere Vgolino da Senno, & l'vno & l'altro venderono anche in no- „
 me de' fratelli, & tutti furono liberati da bandi & condannagioni. Hauuto il ca- „
 stello, & lasciati andar salui quelli che v'eran dentro, tostamente il disfeciono „
 senza lasciarui pure vn menomo segno d'edificio alcuno. Era in Firenze stato „
 creato Gonfaloniere Lapo de Magli, & non parendo che si douessero disprezza- „ *Montaci-*
 re le „ *nigo disf-*
 „ *fatto,*
 „ *Conf. 83*

*Cardinale
Orsini pa-
cificatore
in Tosca-
na.*

*Fiorent.
interdetti*

*Guerra,
contro gli
Vbaldini.*

Conf. 82

*Montaci-
nigo disf-
fatto,
Conf. 83*

„ re le censùre lasciateui da Legàti, ancòra che si stimassero ingiuste, furono elet-
 „ ti Iacopo de Rossi caualiere, e Vgolino de Tornaquinci giurisperito per compa-
 „ rire auanti à Papa Clemente & pregarlo à leuarle. Ma disputandosi in Senàto
 che prouisione s'hauesse à fare in Mugello per tener alquanto ristretti gli Vbal-
 dini; parue à coloro, che reggeuano esser cosa vtile edificarui vna tèrra, col mèz-
 zo della quale, oltre che essi haurebbono vna bastia contra l'armi di quella fami-
 glia guerriera, & potente, era ancòra bene guadagnarli gli huomini, i quali era-
 no futi discacciati dalle case loro col beneficio d'vna nuoua patria, & quello che
 importaua più leuar la commodità, che Monteacino, rimanendo gli antichi
 habitatori dispersi, s'hauesse mai più à rifare. Elefsero dunque vn luogo posto
 nel piano del Mugello detto la Scarperia, e iui l'ottauò dì di settembre diedono
 principio à fondare la nuoua tèrra; alla quale posono nome San Bernaba; ben-
 che non per altro nome che per quello della Scarperia fosse poi stàta sempre
 chiamata, luogo celebre per l'artificio di coloro, che lauorano coltelli. ma non
 si stimando per questo interamente vendicati degli Vbalдини, non ostante hauer
 anche lor tolta vna gran parte de lor sudditi per le franchigie & esenzioni, che
 feciono bandire per chiunque volesse venir ad habitar alla Scarperia, andarono
 nel Gonfalonerato di Gianozzo Bucelli sopra le lor tèrre oltre l'alpi, e à quelle
 tutte diedono il guasto con miserabile strage de pueri contadini. Di là tornati
 à casa si diedero à riformare gli ordini della giustizia, e à fortificare di nuouo il
 popolo, veggendo che per le guerre seguite i grandi haueano da capo incomin-
 ciato à rinuigorire. Feciono dunque di nuouo scriuere tutti i popolani per con-
 trade, i quali doueano ne bisogni con loro arme accostarsi a' loro Gonfaloni, si
 come in buona parte, rinouando la tralasciata vñza del vecchio popolo, dal
 Cardinale di Prato era stàto diuisato, & per lusingarli con l'apparenza degli
 honori vollono, che nella solennissima festa di San Giouanni à guisa de Magi-
 strati douessero tutti andar all'offerta co' loro Gonfalonieri, & con le loro infe-
 gne. Nel quale stàto hauendo à mezzo dicembre preso il Gonfalonerato. Che-
 le Bordoni entrò poco appresso l'anno 1307, & podestà della città Ferrantino
 de Malatesti da Rimini, essendoci capitano del popolo Bormio de Samaritani da
 Bologna. Al Bordoni succedette à mezzo febbraio Dardano Acciaiuoli, nel
 gonfalonerato del quale quindici cittadini stati eletti à prouedere che l'entràte
 del Comune fossero bene amministrate, e à leuar le spese superflue; ordinarono
 „ che à molti Magistrati si diminuisse il numero degli vñciali, dalla multiplicazio-
 „ ne de quali veniuan difficultate le spedizioni de negozi, & la Repubblica aggra-
 „ uata co' salarj. A' cambiatori e ad ogn'altra persona che tenesse moneta d'argen-
 „ to, ò d'oro tosa fù posto pena, & permesso à ciascuno di tener bilance per pesar-
 „ le. Alla vanità delle donne fù messo qualche ritegno con leuar loro il poter por-
 „ tare corone d'oro, ò d'argento in capo, e ogni pietra preziosa; E alle pene vol-
 „ sero che fossero obligati i mariti, padri, & fratelli, a' quali lasciarono che il de-
 „ naro che fosse conuenuto lor di pagare per simili trasgressioni se lo potessero rim-
 „ borsare in caso delle restituzioni delle doti. Hauendo in questo mentre il Pon-
 „ tefice vñto la seconda inubbidienza vsatagli da Fiorentini, deliberò quello che
 non haueua fatto con l'armi spirituali, tentare, se gli potea venir fatto con le
 temporali, & perciò hauea al suo Legato commesso, che di Romagna, oue egli
 si era ridotto, passasse in alcune città di Toscana di fazione Ghibellina, & quindi
 con quante genti potesse trarre di Roma, della Marca, del Ducato, & di Roma-
 gna, oltre i Bianchi fuorusciti, mouesse la guerra contra de Fiorentini. Egli ese-
 guendo

Scarperia
si edifica.

Gonf.84

Gonf.85

1307

Gonf.86

Pontefice
fa muo-
uer l'armi
contro a'
Fiorent.

- A** guendo con grãdisima celerità i comandamenti del suo signore, venutone nella città d'Arezzo & quiui tutti i suoi amici ragunati, in breue pose in ordine vn esercito di 1700 caualieri & d'innumerabile quantità di pedoni. Per la qual cosa i Fiorentini non tardarono ad armarsi riscaldati grandemente da conforti di Ardingo de Medici, il quale essendo stato vn altra volta Gonfaloniere, e hauuto il fratello ornato della medesima dignità, era molto amante della sua Repubblica, & grandemente desideraua nel suo Magistrato fare alcuna opera degna di lode. Hauendo dunque conuocato l'aiuto di tutte le terre guelfe, in poco spazio di tempo misero insieme vn'esercito, oue erano tremila caualieri & quindicimila pedoni, col quale stimandosi potenti non solo à difenderfi, ma à trauagliar i nimici, non vollono tirar la guerra in su loro terreni, ma prendendo il cammino per Vald'ambra verso il contado d'Arezzo, da Ghibellini della qual città riceueuono, il mal trattamento che pensaua di far loro il Legato; s'auuiarono con pensiero di attaccar la battaglia su'l loro paese. E intanto per non lasciarsi luoghi de nimici alle spalle, giunti che furono in Vald'ambra combatterono, & presero molte castella degli Aretini, & degli Vbertini, non ne hauendo trouate che potessero far loro resistenza; talche essendo padroni della campagna, per la festa di San Giovanni vi fecero per gloria correre il palio. Ma posto poi il campo intorno à Gargonza, & preparato le macchine per batterla, non si dubitaua, che in breue si farebbe ottenuta, se vna maestria di guerra usata dal Legato non l'hauesse di quell'impresa diuertiti. Erasi il Cardinale accorto quanta faticosa soma si hauesse recato alle spalle, prendendo la guerra co' Fiorentini, i quali nè la riverenza del Papa in questo caso, nè l'arme de nimici haueano potuto sbigottire, & dubitando che da assalitore non si trouasse assalito, & presa Gargonza non volessero proceder più oltre, pensò per leuarli dinanzi, esser di gran giouamento metterli in sospetto di Firenze. Facendo dunque leuar vna segreta fama, che per vno occulto trattato di dentro l'era stata fatta promessa di fargli hauer la città, si partì subito con tutte le sue genti d'Arezzo, & facendo la via di Bibiena per lo Casentino ne veniuà à Romèna mostrando di voler scender l'alpi, & calarne in Firenze, la qual cosa venuta à notizia de cittadini, che erano restati à casa, mise in tutti grandissimo spauento non meno per la fama stessa del trattato, che si sospettaua esser vera, che per lo numero & quantità de nimici in tal tempo che la città era quasi vota di tutta la gioventù. Onde Giovanni de Ricci, che si trouaua Gonfaloniere in quel tempo insieme co' Priori scrissono con grandissima fretta al campo, che lasciando Gargonza ne venisse à soccorrere la patria posta in gran pericolo per la venuta che s'aspettauà del Legato. Ma giunto l'auuiso di questa mossa molto prima all'esercito, hauea in esso generato non minor terrore di quello, che hauea fatto in Firenze, oue temendo ciascuno della rouina, che soprastaua alle proprie case, & dubitando, che non con tanta prestezza potessono essi caminare, con quanta prima sarebbe arriuato il Legato, la medesima sera che hebbono la nouella, si mossono dal campo con grandissima confusione camminando tutta la notte chi prima & chi dopo secondo il caso, & che la diligenza ò pigrizia li facea tardi o veloci, à manifesto pericolo di esser rotti, se dal Legato non più che 300 caualieri, & mille fanti, come fu opinione di tutti, fossero stati lasciati ad Arezzo. Ma egli giudicando non hauer fatto poco d'hauer liberato Gargonza dall'assedio, & se da vn grandissimo pericolo, se ne tornò ad Arezzo, & lasciando la via dell'arme, venutone à Chiusi al castello della Pieue, di là tornò à trattar co' Fiorentini per via d'accordo. I quali (così è stata sempre grande l'au-

Gonf.87

stratagem
ma del
Card. Legato.

Gonf.88

*Fi. inter-
dotta.*

de l'autorità de Pontefici) disarmandosi ancora essi, incominciaronò à far segni, A
che non erano per abborrire la pace, quando si venisse ad alcuna giusta, & legiti-
tima conuenzione, perche se bene haueano di ciò l'animo molto lontano, non
voleano col mostrarsi inubbidienti, concitarsi la terza volta sopra l'ira del Papa.
Ma non per questo schifarono i flagelli della Sede Apostolica, conciosiacosa che
veggendosi il Legato menar in parole, & veramente non voler i Fiorentini con-
chiudere cosa alcuna di sostanza, e altra strada non potendo tenere per trovarsi
disarmato, procedè all'atto della terza scomunica, lasciando interdotta la
città, e il contado, & particolarmente il Gonfaloniere e i Priori con tutti coloro
che gouernauano la Repubblica, i quali veggendosi in manifesto sdegno della Se-
de Apostolica trascorsono à far quello, che sogliono far tutti coloro, a' quali B
non pare che si lasci speranza alcuna di perdono. perciò che con l'occasione di
hauer la Repubblica bisogno di danari per le soprastanti guerre, fecero sopra i
cherici vna graue imposta; la quale fù esatta (non volendo, ò non potendo essi
col protesto d'esser beni Ecclesiastici pagare) con tanto rigore, che i monaci
della Badia, i quali haueano ferrate le porte incontro la crudeltà degli esattori,
& corsi à sonar le campàne, furono villanamente à furore di popolo rubati dalla
plebe, e in pena d'hauer sonate le campàne, tagliatoli il campanile poco meno
della metà per ordine del Comune. Questo Gonfaloniere e i Priori furono quel-
li che nella fine del lor Magistrato, trouandosi podestà di Firenze Monaldo de
Brancaleoni, & capitano del popolo Francesco da Caluoli, per maggior sicurez
za del popolo procurarono che venisse nella città l'esecutore degli ordinamēti C
della giustizia, affine che fosse messo a' gradi vn morso in bocca da farli star fermi,
& d'astenersi da offendere la plebe; E il primo eletto fù Matteo Ternibili d'Ame-
lia, il quale riuscì molto valente nel suo vfficio, & fù per questo temuto da gran-
di. Non ostante i trauagli di fuori, non s'era lasciato di cercar d'abbellir la cit-
tà con aggrandir la piazza della signoria, & di addirizzare e allargare alcune
strade, & per quella di Vacchereccia s'era compro casolare da Gio: de Rossi
caualiere. Fù ancor fatto vna torre di legname nella medesima piazza, doue
fù posto sopra vna campana di sedicimila libbre di peso per conuocare il popolo. D
Conf. 89 Il Gonfaloniere Vita Altouiti entrato à mezzo agosto hebbe con la signoria che
risedette feco il pensiero di far rappacificare sedici di casa Caualcanti con altre-
tanto numero di quelli della casa de Tosinghi, liberandogli poi tutti da bandi.
Conf. 90 Rappacificarono ancora insieme i Conti di Mangone, che erano in discordia fra
loro per causa di giuridizione. Passa di Zato de Passauanti vltimo Gonfaloniere
dell'anno, nel qual tempo era venuto nella città nuouo Capitano del popolo
Rossello del già Rosso Stefani da Cittadicastello, hebbe la cura di mandare à Fu-
cecchio, doue si trouauano gli ambasciadori de Comuni della Taglia, & Frate-
Vbertino de Cassi de Minori per trattar la pace co Ghibellini, e altri banditi
della Repubblica Berto da Brunelleschi & Geri delli Spini caualiere, Vanni di Puc
cio Benuenuti, & Lapo d'Angiolino de Magli. Era entrato l'anno 1308 & Gon-
faloniere di Giustizia Banco di Guernieri quando venne Podestà di Firenze Car-
lo de Ternibili d'Amelia fratello, come dice il Villani, dell'esecutore, il quale
hauendo poi nell'vfficio fatte di molte baratterie, & ladronecci, & così dubitan-
do nel findacato di douer esser condannato, se ne fuggì della città con portar se-
co il sigillo dell'Ercole del Comune con pensiero che la signoria per rihaerlo
douesse assoluerlo dalle sue furfanterie, & dargli ancora danari; ma il fratello ha-
uendoglielo leuato lo rimandò a' signori, i quali per rimediare che non seguisse
più

*Ercole si-
gillo del
Comune.*

- A** simile di sordine, lo dettero in guardia a' frati conuersi di Settimo, che stauano nella Camera dell'armi del palagio de Priori. Il Gonfaloniere Guernieri con i compagni approuò l'elezione fatta in Capitano del popolo da cominciare il primo dì di maggio nella persona di Sinibaldo figliuolo di Rinaldo Co. di Carpigna, non ostante che non fosse caualiere di corredo, che tali doueano essere & erano tutti i Podestà & Capitani del popolo. Et perchè premeua, & con ragione, alla città il rappacificarsi con la Chiesa, & liberarsi dalle censùre, s'erano volti al Cardinale Legato, & speditogli Betto Brunelleschi, & Geri Spini caualieri, stimando questa strada più facile & più breue di quella del Papa, il quale pareua che non potesse far di non credere al suo Legato, & di mantenergli l'autorità.
- B** Al Gonfaloniere Guerrieri succedettero Deo Bentaccordi, & Lippo Benuenuti con grandissima quiete, perciò che i fuorusciti abbandonati dell'aiuto altrui, e impotenti per se si posauano, se le passioni domestiche vse à scoprirsi, quando i mali di fuori cessauano, non haueffero ne primi dì del Gonfalonierato di Tuccio dal Pino di nuouo turbata la città. Et certo io non saprei affermatamente dire, chi ne presenti scompigli hauesse hauuto maggior colpa, ò Corso Donati, il quale fù principe dell'vna fazione, ò Rosso della Tosa, Geri Spini, Pazzino de Pazzi, & Betto Brunelleschi, che furono capi dell'altra. Imperò che & l'animo inquieto di Corso fa grande argomento contro di lui, & l'inuidia che par che gli portassero gli auersari per la sua grande autorità non lascia gli altri senza sospetto.
- C** Le cose che apparirono fuori, furono queste, che Corso tornato di corte continuaua nella mala sodisfazione di non vederfi dar quella parte d'honori, che à lui conueniua, essendo il suo sdegno più con la stessa fazione de Neri, i quali temendo di lui, se gli erano tutti insieme congiurati contra, che col popolo. Costoro, dall'altro canto l'imputauano, che egli non contento d'hauer quella parte, che à gli altri cittadini toccaua, ambiua il principato, e in confermazione di ciò allegauano i modi suoi straordinari, il seguito grandissimo che hauea sempre appresso di sghèrri, & di masnadieri, le case sue aperte ad ogni sorte di gente, l'immoderata munificenza, le diuerse amicizie che tenea con molti signori & principi d'Italia, e in somma come quando vna volta le cose sono incominciate
- D** à interpretar male, la presenza, la lingua, la nobiltà, l'andare, e ogni suo cenno, ò detto, ò mouimento diceuano odorare di principe. Ma sopra tutte le cose gli dauano carico col parentado fatto con Vgucione della Fagiuola di nazione Romagnuolo, e in Toscana per lo suo grande ardire di molta potenza, e il quale come poco appresso si vide, veniua tuttauia su marauigliosamente, dicendo che haueano insieme segreta intelligenza di farsi principi di Toscana, & che aiutando Vgucione Corso à farsi signor di Firenze, egli haurebbe aiutato poi Vgucione a farsi signor d'Arezzo, oue hauea segrete pratiche & trattati con molti cittadini, co' quali principi si farebbe con memorabile gloria de nomi loro camminato all'Imperio di quella nobile & antica prouincia. Veramente ei fù Corso assalito con le più crudeli arme, con che si possano nelle città libere assalire i possenti cittadini, che fù il sozzo e abomineuole nome della tirannide. Imperò che ò che questa fosse la verità, ò che l'opinione, che contra di lui generarono negli animi de Magistrati i suoi nimici, hauesse fatto il medesimo effetto, gli fù subitamente, hauendo i suoi nimici acconce prima bene tutte le cose, data vn accusa dinanzi à Piero della Branca d'Agubbio, il quale era allora Podestà, come egli intendea di tradire il popolo; tenendo trattato & segreta congiurazione con Vgucione della Fagiuola, & co' Ghibellini nimici del comune d'in-

Conf. 92
93

Conf. 94

Corso Donati
i accusato di
tradir lo
Stato.

ne d'introdurli nella tèrra, & per mezzo loro di occuparla Repubblica. Ma con tutto ciò temendo, che ogni poco di tardanza che fosse messa in mezzo, Corso haurebbe hauuto tempo di prouueder ad ogni preparamento, quantunque grande, che gli fosse apparecchiato contra; e allegando, che instando la mossa d'Vguccione, & la venuta de nimici, non era da procedere con modi giuridici, & di aspettare gli ordinari termini delle leggi prefissi contra coloro, che sono accusati; non lasciarono dopo l'accusa passar lo spazio di più che d'vn hora, che non essendo Corso alla citazione fattagli comparito, fù come nimico della Repubblica condannato nella pena del capo. E intanto hauendo il Gonfaloniere e Priori al suono della campana à martello ragunato il popolo sotto i suoi gonfaloni, e il Maliscalco del Re essendo con le masnade de Catalani montato à cauallo, e il Podestà, Capitano, e Esecutore preparati con le loro famiglie tutti insieme in vn grande squadrone si mossono per andare ad assaltar Corso Donati. Il quale non ostante il piccolo spazio del tempo hauuto à far le prouisioni necessarie, non sbigottito punto nell'animo della moltitudine, che sentiuà venirgli contro, non raffrenato dalla sentenza de Magistrati, nè per vedersi da molti de suoi abbandonato volendo cedere all'armi pubbliche, hauea con marauigliosa celerità atteso ad asserragliarsi nel borgo di San Piero Maggiore, mettendo fortissime sbarre à piè della torre del Cicino, in Torcicoda alla bocca della via, che vā alle Stinche e à San Brocolo, & quiui con molti suoi amici comparito ne staua con gran cuore aspettando gli auuersari, con pensiero come si disse di difendersi infino che la gente d'Vguccione, de quali era fama alcuni esser arriuati à Remolo, fosse giunta à Firenze. Peruenuto dunque il popolo, e i Catalani al capo de Serragli incominciarono vna crudelissima zuffa, nella quale non fù mica desiderato il solito valore di Corso & degli amici suoi; i quali difendendosi francamente in poco d'hora ferirono, e ammazzarono molti di coloro, che più arditi degli altri erano trascorsi infino sopra i ripari. Di che non solo era cagione la perizia di Corso in simili zuffe, ma l'ambiguità de cittadini, i quali non tutti di pari sentimento l'haueano preso l'arme contro, stimando che questo fosse vn tradimento, che se gli facea da nimici suoi per rouinarlo. Ma poiche a' conforti de i capi incominciò pure, oltre il pericolo che si mostraua innanzi à ciascuno grande, se Corso riuscìua vincitore, ad entrare qualche vergogna nel petto degli assalitori, che vn solo cittadino fosse bastate à resistere à tutte l'intere forze della città, oue si vedeano l'insigne, e il Maliscalco del Re, & le bandiere e i gonfaloni del popolo; s'incominciò à far vn impressione molto maggiore di prima, & sopra tutto perche il popolo s'era accorto non poter vincer Corso da i luoghi aperti, si diede à romper il muro d'vn giardino, che era incontro alle Stinche, nel quale essendo fatta tanta apertura, che non che le genti à piede, ma vi poteano entrare commodamente gli huomini d'arme, vennero ad assalir Corso di dietro con grandissimo spauento de suoi, inuiliti per vna fama che s'era sparisa, che Vguccione sentendo i romori succeduti alla città, s'era con le sue genti tornato indietro. Perche veggendosi da nimici circondato, & l'aiuto d'Vguccione venutogli fallito, & tuttauia andargli mancando gli amici, cercò poi che non gli rimanea di sperar nella vittoria, di vedere se potea rimediare alla salute. E ristretto con Gherardo Bordoni, & cō alcuni suoi più confidenti, fattosi strada per mezzo de nimici, per la porta della Croce s'uscì fuor della città. Molti furono che si posono à seguire chi fuggiu; onde in diuersi luoghi da diuersi furono sopraggiunti, & di tutti chi nell'ardor della fuga, & del cōtrasto dell'arrendersi, & chi poco spazio dopo, ciascuno heb-

Corso Donati combattuto dal publi-

- A** hebbe doloroso fine. Il Bordoni, il quale due anni addietro era seduto de Priori, giunto da Boccaccio Caucciuli nel passar d'un piccolo fiumicello, che è nel piano di San Salui, chiamato Affrico, iui da lui fu ucciso, & tagliatagli dopo morto la mano, & quella recata a Firenze, come se fosse testa di cinghiale, o di ceruo fu conficcata nell'uscio di Tedice Adimari, di cui era stato nimico. Corso fu ancora egli tutto solo giunto & preso nella villa di Rouezzano da certi Catalani a cavallo, i quali desiderando menarlo viuo a Firenze si guardauano di fargli offesa. Ma egli dopo che molto pregando & promettendo vide in ogni modo esserne condotto a dar vn dolcissimo spettacolo dello strazio & miseria sua a' nimici, non dimenticandosi in tanto abbassamento dell'aouerfa fortuna dell'usata grandezza del suo animo, come fu di costa a San Salui, si lasciò cader di cavallo, più con animo di lasciarsi iui tagliar a pezzi, come quelli che era disarmato, & compreso di gotte nelle mani & ne piedi, le quali in quello scompiglio l'haueano fieramente assaltato, che con speranza alcuna di salute. nel che venne il suo auuolso leggermente fornito, perche passatagli per vn di que Catalani d'un colpo di lancia la gola, iui spacciatamente senza attender altro il lasciarono disteso per morto. Non è cosa del tutto certa, se egli fosse alquanto di tempo sopravuiuto, peroche fu fama, che gli fosse restato tanto spirito, che condotto da Monaci di detta Badia nel monastero hauesse hauuto tempo di rimettersi nelle mani del sacerdote in segno di penitenza. Et fu chi credette, & così fu diuulgato, che egli fosse stato trouato morto da Monaci la mattina seguente; da quali con piccolo honore fu nella detta Badia seppellito, & da poche genti honorato il suo mortorio, più per tema del Comune, che per odio della sua persona, il quale in quelli stessi che l'haueano in timore era conuertito in pietà, considerando il miserabile fine, a che hauea la fortuna, o la sua stessa colpa, o l'altrui malignità condotto così chiaro e illustre cittadino. Questo fu il termine della vita, delle speranze, & dell'inquietudine di Corso Donati, huomo certo per ogni conto molto memorabile, ma la cui fama farebbe, per auuentura stata più chiara, se egli si fosse abbattuto a nascer più tosto sotto vn principato, che in città libera, onde è stato alcuno, che l'abbia comparato con Manlio Capitolino, per la cui morte riposò senza dubbio la città delle ciuili discordie: sì fattamente che ne mesi di Lapo Veluti, & di Naddo di Giunta Gonfalonieri (da costui uscirono i Rucellai) per il resto dell'anno non seguì cosa alcuna degna di memoria.

Gonf. 95

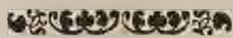
Gonf. 96

* *

B

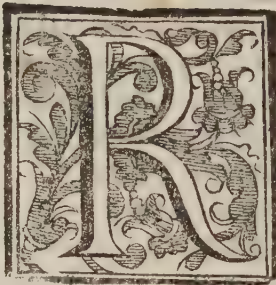


DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO QVINTO:

1309



IPOSAVA la città dopo la morte di Corso Donati l'anno 1309 dalle cittadine battaglie, & di fuori non appariva segno alcuno di turbazione; perciòche essendo stata discacciata d'Arezzo con l'aiuto d'Vguccione della Fagiuola la famiglia de Tarlati, vi fù rimessa la parte Guelfa, la quale riprendendo il gouerno insieme co' Ghibellini, & con nuouo nome in segno d'amicizia facendosi chiamar la parte verde, incontanente fece la pace co' Fiorentini,

Gonf. 97

Gonf. 98

Gonf. 99

il che auuenne ne primi giorni dell'anno, essendo Gonfaloniere di giustizia Verrì Baldouini figliuolo di Falco, & Capitano del popolo Simone de lacani da Perugia. Questo esempio fù prestamente seguito da signori Vbaldini; i quali accordatifi con la Repubblica vennero nella città, & feciono riuerenza al Gonfaloniere Bianco Aglioni, e a' Priori, e obbligaronsi di tener il passaggio dell'alpi sicuro, & di esser fedeli per l'auuenire al Comune di Firenze; & la città dall'altro canto li riceuette nella sua grazia, accettandoli per cittadini & strettuali suoi, & per questo rimettendoli ogni misfatto & colpa, che contratta haueffero per l'addietro. E se bene i Bianchi di Prato il festo giorno d'aprile haueano cacciato i Guelfi della loro terra, non più tardi che il dì seguente ne furono discacciati poi essi con l'aiuto de Fiorentini, i quali posono il reggimento della signoria di loro elezione. Ma non auuenne però il simile in Arezzo, oue essendo tornati i Tarlati, & cacciarine i Guelfi, li chiusero la via di hauerui à rientrare la seconda volta, nel qual modo di nuouo s'aperse la strada alle guerre Aretine; per la qual cosa i Fiorentini nel gonfalonierato di Vguccione Tizzoni, trouandosi podestà della città Piero di messer Vgolino da Bittonio (nel qual tempo vennero al Malfiscalco lettere della morte del Re Carlo, che fù di grandissimo dispiacere alla città

A città) con 200 caualieri, & con certi pedòni, & con lo stesso Maliscalco caualcarono infino al Montefansouino, che infino di quel tempo era della Repubblica, & di là andarono à danneggiare il contàdo d'Arezzo, ardendo & guastando il paese infino alle porte della terra. Feciono nel medesimo tempo vn'altra impresa, molto lodeuole; che essendo a' Lucchesi venuta voglia per alcun sospetto di disfare Pistoia al tutto, ò almeno la loro metà, nol consentirono; ma scrissono a' Pistoiesi, che attendessero à difendersi, permisono che potessero rifossar la terra & cingerli con steccati & bertesche, & di più concedettero licenza in Firenze à ciascuno che volesse andare ad aiutarli. Le quali cose con l'aiuto di Sofredi Vergellesi, che tenea il castello della Sambuca furono cagione, che i Lucchesi, i quali erano venuti infino à Seraualle, & di là à Pontelungo non procedessero più oltre. Ma niuna cosa era più nell'animo a' Fiorentini, che di riconciliarsi col Pontefice, non potendo patire, che i benefici fatti & riceuuti in altro tempo scambieuolmente con la Sede Apostolica, s'haueessero vltimamente à cancellare per opera de Legati, i quali desiderando per loro commodi la restituzione de Ghibellini, l'haueano alienati dal Papa. Il che veggendo non poter conseguire, che per mezzo di qualche segnalato seruigio, la guerra, che il Pontefice hauea co' Veneziani per conto di Ferrara, ne porse loro pronta occasione. Haueano i Veneziani ne primi di di quest'anno tolto Ferrara à Francesco da Este, che sotto titolo di Vicario la reggeua in nome del Papa. Il quale essendo di ciò forte adirato, & per questo scomunicati i Veneziani, i quali erano contumaci, & publicate grandissime indulgenze à chiunque s'armasse contro di loro, finalmente mosse l'armi temporali ancora egli, & con l'aiuto de Bolognesi, & della Lega di Lombardia riacquistò Ferrara saluo vna fortezza, che era in capo della terra molto grande & forte chiamata castel Tedaldo. Hora i Veneziani con grande esercito per terra & per acqua s'erano accampati intorno Ferrara per ricuperarla dalle mani del Pontefice, e il Cardinale Pelagrù nipote & ordinato à questa impresa Legato del Papa essendo con molta gente al soccorso della terra, di nuouo faceua predicar indulgenze per tutta Italia à chi veniuà à porger aiuto alle genti ecclesiastiche. I Fiorentini non badarono à seruirsi dell'opportunità del tempo, riscaldati massimamente da conforti di Dardano Acciaiuoli, il quale trouandosi la seconda volta Gonfaloniere desideraua d'esser l'autore d'ottenere l'assoluzione dell'interdetto & scomunica papale, dicendo più volte & ne pubblici & ne priuati ragionamenti esser cosa impossibile, che la città potesse mai prosperare in niuna delle sue imprese, essendo in contumacia di santa Chiesa. Furo-no dunque mandati all'uscita di luglio di molti caualieri & pedòni in campo al Legato, da cui fù cotale dimostrazione riceuuta à grandissimo grado, veggendo che i Fiorentini, non ostante l'interdetto haueessero preso l'arme in così importante guerra per seruigio della Sede Apostolica, hauendo intanto mandato in Auignone Matteo Biliotti notaio al Papa à fargli humiliazione & pregarlo dell'assoluzione. Pareva che facessero à gara in quell'anno i Gonfalonieri di far ciascuno nel tempo suo alcuna cosa memoreuole: onde essendo all'Acciaiuoli succeduto Lapo Strozzi, e al Bittonio Podestà Florino da Pontecarali da Brescia, e al Iacani Capitano del Popolo Pellegrino de Baldouini da Città di castello, ancora egli ne primi di del suo gonfalonierato, che incominciò à mezzo agosto hebbe agio di far alcuna opera degna di memoria. Erano tra i Volterrani & quei di San Gimignano nate grandissime questioni per conto de loro confini, & da queste si era venuto all'arme, & con vn numero di più di 700 caualieri per parte senza i

150r. Fior. Scip. Ann. P. 1.

X 2

pedò-

Gonf. 100

Florentini
aiuto di
S. Chiesa.

Gonf. 101

pedòni, erano stàti più mesi guerreggiandosi l'un popolo & l'altro in campagna con grande spesa & danno di ciascuna delle parti. I Fiorentini insieme co' Sane- **A**
 si si erano più volte messi di mezzo per accordarli, & quasi ogni volta era lo-
 ro riuscito, che quando si credeuano d'hauerli acchetati, l'vna delle parti non si
 trouaua contenta, onde quasi scherniti s'erano sempre ritirati dell'impresa con
 poco honor loro. quando da priori & dal Gonfaloniere Strozzi fù consultato
 esser cosa molte volte necessaria, gli huomini, i quali non si vogliono muouere
 à far le cose ragioneuoli di lor libertà douersi costringere à farle per forza. Per
 la qual cosa fù incontanente fatto intendere à tutti i due popoli da Fiorentini,
 i quali si trouauano in campagna con l'arme in mano, che poiche tante volte **B**
 ostinatamente hor l'vna, e hor l'altra parte hauea ricusato per pubblico bene di
 pacificarsi insieme, che essi intendeano di essere contra l'vna di quelle parti, che
 di presente ricusasse la pace. Il che fù cagione che i Volterrani e i Sangimigna-
 nesì diuenissero amici, accettando que confini & termini, che furono messi loro
 da Fiorentini. Poco dopo à queste cose hauendo il Legato con le genti de Fio-
 rentini, & de Bolognesi data il dì diciasette di settembre vna gran rotta a' Vene-
 ziani, oue tra vccisi e annegati in Pò restaron morti più di seimila di loro, mandò
 in Firenze l'assoluzione delle censure; conforme al breue che il Papa medesimo
 ne hauea scritto alli dieci di settembre d'Auignone alla signoria, dou'era espres-
 so che non solo assoluea i Fiorentini, ma tutti i loro adherenti stàti scomunicati
 nel termine di sei anni; il che fù alla città di grandissima sodisfazione, vfa per lo **C**
 più à star bene co' Pontefici per l'inclinazione di parte Guelfa. Per gli vltimi me-
 si dell'anno tenne il Gonfaloniere Vèri Rondinelli senza altra nouità, e à mèz-
 zo dicembre il prese Bezola de Bezoli la seconda volta, il cui Magistrato tocca-
 do l'anno 1310 fù chiaro per la rotta degli Aretini & d'Vguccione della Fagi-
 uola illustre Capitano di que tempi. Erano grandi contese tra gli Aretini, &
 quei di Città di Castello, & costoro sapendo il vecchio odio che era tra i Fiorenti-
 ni e gli Aretini, ricorsero per aiuto al comune di Firenze, il quale tra le manade **D**
 catalane del Maliscalco, (à cui poco innanzi Ruberto già coronato Re di Napo-
 li hauea mandata la bandiera reale) e il popolo della città, in breuissimo tempo
 misero in ordine tante genti, che arriuuano al numero di quattrocento caualie-
 ri & di seimila pedòni. Questo corpo d'esercito il decimo dì di febbraio si partì
 di Firenze, & facendo la via di Valdarno per Vallelunga si condusse all'olmo
 d'Arezzo guastando tutto il contado de nimici, i quali stimando di raffrenare la
 temerità de Fiorentini, che scorrendo troppo oltre si erano messi in vn passo mol-
 to difficile; sotto Vguccione della Fagiola lor Capitano si pararono loro innan-
 zi sotto Cortona, credendo hauerli colti in mezzo, & che quasi niuno potesse
 scampare. Ma ò che la difficoltà, in che i Fiorentini si ritrouauano hauesse più to-
 sto loro giunto ardire che scemarolo, trattandosi della vita di ciascuno, ò che i **E**
 soldati di Vguccione non hauessero quel giorno corrisposto all'ardire e a' comā-
 damenti del Capitano; perciò che niuna cagione ne truouo dagli scrittori alle-
 gata; Vguccione & gli Aretini furono vinti, & con non poco numero di prigio-
 ni, tre bandiere de nimici furono condotte à Firenze, & tra i morti di conto si
 ritrouò Vanni de Tarlati, che era di quelli, per cui si gouernauano le cose d'A-
 rezzo, Cione de Gherardini, e vno della famiglia de Pazzi amendue fuorusciti
 di Firenze. Ma tutto ciò fù giudicato esser proceduto più per fortuna che per
 prudenza de Fiorentini, a' quali fù imputato à biasimo l'esserli condotti in luogo,
 oue se i nimici erano più saui, ò più felici, facilmente li poteano metter in rotta.
 Segui-

Fioren. as
 soluti dal-
 le censure

Gonf. 102
 103
 1310

Aretini
 rotti.

- A** Seguita il Gonfalonerato d'Arrigo Sassolini, verso il fine del quale venne in Firenze il Re Ruberto con la Regina sua moglie, non tanto perche tornando d'Auignone di corte del Papa, oue hauea presa la corona del Regno paterno, questa fosse la sua via d'andar a Napoli, quanto per metter qualche forte d'accordo tra Guelfi che eran diuisi tra loro, & venuti in odij e inimicizie mortali, & questo a fine, che aspettandosi la venuta dell'Imperadore Enrico in Italia, dalla quale si temeuano molte nouita, i Fiorentini trouandosi vniti & concordi, potessero insieme col Re tirare alla conseruazione & mantenimento degli stati comuni. Era Enrico stato l'anno addietro confermato Imperadore dal Papa, & non eletto prima senza sua partecipazione; conciosia che per leuarsi dalle spalle il Re di Francia, che sotto il vincolo d'vna promessa, che gli hauea fatta, l'astrigneua a voler creare Imperadore Carlo di Valois suo fratello, per consiglio del Cardinal di Prato hauea confortato gli Alemanni a creare Imperadore Enrico, che era Conte di Luzimburgo. Hora essendo egli principe di grande affare dubitaua il Re Ruberto, che non facesse con la sua venuta qualche gran tracollo alla potenza sua, la quale in quel tempo, non essendo principe in Italia, che a gran pezza lo pareggiasse, soprastaua a tutte l'altre. Et come era prudente & sauo, cosi conosceua la Toscana essergli vna trincea allo stato suo contra chi voleua entrar in Italia con pensiero di cose noue; perche s'affaticaua di confortare i Fiorentini con la concordia per renderli più potenti contra gli assalti dell'Imperadore se voleva scoprirsi nimico. Nè mancaua di ridur loro a memoria i danni che la Toscana & Firenze particolarmente hauea riceuuto dagl'Imperadori per i tempi passati, dimostrando loro come il primo Imperadore Federigo li spogliò del contado infino alle mura. quanti di essi furono condotti dall'altro Federigo di costui nipote ad esser fatti esche de pesci ne mari di Puglia, di cui per somma pietà si raccontaua hauer lasciato la vita a Rinieri Buondelmonti, senza però hauergli fatto grazia di lasciargli la vista. Et se l'Imperadore Ridolfo non era calato in Italia, sapeano bene che egli v'hauea mandato suoi Vicari, i quali haueano conteso co' Fiorentini, e a' quali era stato bisogno pagar danari per leuarsi dinanzi, come haueano anche fatto ultimamente co' ministri & Capitani dell'Imperadore.
- D** Alberto. Ma con niuna cosa più tentaua di spauentarli, che col nome fatale di Enrico, ricordando loro l'assedio, che la città hauea sostenuto già erano passati 200 anni dall'Imperadore Enrico di quel nome il III. Et nondimeno ogni cosa era in vano, sì fattamente i medesimi Neri accecati dall'ambizione & dalle gare nate infra di loro, si mostrauano fordi ad ogni buon consiglio, i quali leggermente haurebbono rouinata la Repubblica come se stessi haueano rouinato, se quella non fosse stata abbracciata con somma carità dal gouerno de popolari. I quali considerando alla difesa dello stato appartenere l'offender Arezzo, & disfar del tutto quel ricetto de lor fuorusciti, si metteuano in ordine per andar con l'esercito ad assaltarlo, quando giunsono lettere dell'Imperadore, per le quali comandaua a' Fiorentini, che si douessero astenere di muouer l'armi contra gli Aretini, concio fosse sua terra, & che egli alla sua venuta in Italia hauesse in animo di pacificarli insieme. Alcuni furono a' quali pareua che le lettere imperiali si douessero vbbidire, non giudicando tornar a beneficio della Repubblica il tirarsi addosso vn nimico così potente come eral'Imper., aspettandosi massimamente che scendesse di fresco in Italia. Ma a molti, oltre l'impedimento della guerra, daua noia sopramodo la maniera, che l'Imperadore hauea tenuto nello scriuere che hauea fatto loro molto imperioso & superbo, come se essi fossero sudditi dell'
- Impe-

*Gonf. 104**Re Ruberto a' Firenze.**Imperad. scriue a' Fioren. di non offendere gli Aretini.*

imperio; talchè vbbidendo a' suoi comandamenti pareffe che confèssaffero il do-
 minio che l'Imperadore mostraua d'hauer sopra di loro. Questa cagione si crede
 hauer mosso i Fiorentini à dispregiare i comandamenti imperiali; & però senza
 mutarsi di loro proponimento nel Gonfalonèrato di Giouanni Siminetti notaio
 » l'ottauo giorno di giugno, trouandosi podestà della città Pantaleone de Buzac-
 » cherini da Padoua, & Capitano del popolo Buonconte di Vgolino de Monalde
 schi da Oruieto, si partirono di Firenze per andare à hoste ad Arezzo. Certa co-
 sa è il numero de caualieri giunti con quelli delle loro amistadi esser arriuato à
 2000, de fanti non si racconta determinata quantità, se non che egli fù grandis-
 simo popolo. Con queste genti si andò ad Arezzo, e accamparonsi al vescouado
 vecchio della città, dalla qual parte si diedono molti assalti alla terra, & si attēdea
 tuttauia à strignerla gittando à terra ogni di qualche parte degli steccati fatti da
 nimici, non solo per tutto il tempo del Siminetti, che restaua poco à finir il suo
 vficio, ma molti giorni dopo che entrò nel Gonfalonèrato Lapo Bucelli la secon-
 da volta, L'Imperadore il quale hauea veduto le sue lettere non essere stāte vb-
 bidite, hauea hauuto tempo di mandar suoi ambasciadori à Firenze; essendo an-
 cora l'esercito intorno ad Arezzo. Costor furono Luigi Conte di Sauoia, il
 quale era stato eletto Senatore di Roma, due prelāti cherici d'Alemagna, & Si-
 mone Filippi di Pistoia. Io credo i veri ambasciadori essere stati i due prelāti, &
 » il Conte, e il Filippi mandato per auuentura dagli Aretini all'Imperadore non
 per altro essersi accompagnato con gli ambasciadori, che per attender da essi l'o-
 pera che faceffero. Hauendo dunque eglino dimandata vdiēza, & data loro
 dalla Repubblica, esposero da parte di Cesare tre cose, la prima che i Fiorentini
 s'apparecchiassero ad honorarlo alla sua coronazione, la seconda che per le co-
 se che occorressero, douessero mandargli loro ambasciadori à Losanna, la
 terza che prendessero partito di leuar in ogni modo il campo d'Arezzo. Questa
 fù la somma del loro ragionamento, hauendo in prima consumate molte parole
 in magnificare le virtù di Enrico, e in dimostrare come non con altra mente egli
 si preparaua di venir in Italia, che per acquetarla delle sue discordie, & rimetter-
 la in buono & tranquillo stato, come alla sollecita cura di chi era sublimato all'
 altezza del grado imperiale si conueniua. Il Gonfaloniere, e i Priori con gli
 altri che gouernauano la Repubblica licenziarono gli ambasciadori, e hauendo
 disputato tra loro le dimande dell'Imperadore, dopo molti discorsi commisero la
 cura di rispondere à Betto Brunelleschi. Era questi dopo la morte di Corso Do-
 nati restato per vno de maggiori & più stimati cittadini di Firenze, si perche di
 quella parte che haueua spento Corso egli si era in vn certo modo fatto capo, an-
 cora che hauesse per gran concorrente Pazzino de Pazzi, & sì perche era fama
 per opera sua particolarmente essere stata fatta la citazione contra Corso, & pro-
 ceduto alla sentenza della ribellione, e alla presa dell'arme, da che finalmente
 la morte di sì gran cittadino era nata. le quali cose aggiunte alla nobiltà, e all'al-
 tre qualità che erano in Betto lo rendeuano molto feroce, nè il parlare fù dissi-
 mile da suoi costumi. Imperòche lasciando gli altri capi, & distendendosi tutto
 in mostrare, che l'Imperadore non hauendo à far cosa alcuna co' Fiorentini, non
 douea vfar modi imperiosi con esso loro; venne in tanto furore, che trascorso à
 dire, che se l'Imperadore rimirando indietro & per l'antiche ragioni dell'Impe-
 rio pretendea esser Signore di Toscana, & perciò volea confondere, & souuer-
 tire le ragion degli stati, che con la medesima ragione i Toscani domandauano
 l'Imperio degli antichi Tirreni loro maggiori, i quali non solo innanzi che na-
 scesse

Conf. 105

Florentini
sopra ad
Arezzo.

Conf. 106

Ambasc.
dell' Imp.
a Firenze.

A scesse Cesare, il quale fondò l'Imperio Romano, ma molto prima, che la Romana Repubblica uscisse de i termini del suo contàdo, dominarono dall'un mare all'altro; i quali in segno di ciò infino à quegli stessi tempi riteneuano i nomi imposti loro dagli antichi signori. Queste e altre simili cose dette da Betto acerbamente, & con non più cortesi atti, & modi di parlare pronunziate, offesono parimente i medesimi suoi cittadini & gli ambasciadori, non giudicando in Firenze, niuno, quando le cose dette fossero stàte tutte vere, che in così fatta maniera s'hauessero hauuto à spiegare. Onde fù fatto intendere à gli ambasciadori, che le Repubblica haurebbe dichiarato meglio la sua intenzione in vn'altra giornata, nella quale hauendo dato il carico della risposta à Vgolino Tornaquinci, procedendo con maggiore moderazione, in questa guisa è fama d'hauer con esso loro parlato. I signori Fiorentini, nobilissimi ambasciadori, è molto tempo che sono pienamente informati della giustizia, della temperanza, & della grandezza dell'animo del nuouo Imperadore, & per questo stimano, che ogni sua operazione habbia ad esser conforme à questa honorata fama, che hanno di se partorito le sue molto grandi & eccellenti virtù; perche come ardentemente desiderano, così priegano Iddio, che la sua venuta habbia ad esser non meno gloriosa al nome suo, che utile & saluteuole à tutti i popoli Italiani; ancora che intendendo, che egli sia per venire con esercito armato, habbiano giuste cagione da temere, più per l'esempio de passati Imp., le venute de quali sogliono essere stàte anzi dannose, che di profitto all'Italia, che per sospetto alcuno particolare della persona sua; la quale farebbono e in Roma e in Sauoia per honorare con ogni sorte d'honore & di offeruanza; pure che fosse loro conceduto spazio da poter meglio deliberare, & confermare questa particolare prontezza della loro città co' popoli, co' quali sono confederati, non potendo per leggi, che portano con se le leghe, cosa alcuna decidere senza il consentimento de compagni; i quali essendo d'alcun tempo in quà notabilmente cresciuti, come con popoli venuti nuoui nell'amicizia, bisogna procedere con maggior riguardo. conciosia che oltre la taglia di Toscana, ei si sono ultimamente confederati con Bolognesi, con Cremonesi, **D** & con Milanesi, co' quali è necessario consultare, in che maniera, con che genti, & con quali dimostrazioni hauessero unanimi ad honorare l'imperiale Maestà, perche non haueano à marauigliarsi, nè à far concetto alcuno men che buono dell'animo de Fiorentini, se per allora non ne riportauano più risoluta risposta; & se così tosto non spediuanò gli ambasciadori per andare à Losanna. In quanto che l'esercito si douesse leuare d'Arezzo, che essi erano certi risplendendo fra l'altre virtù di Cesare come grãde lumiera quella della giustizia, che non giamai ricercherebbe sua Maestà questo da loro, se à lui potesse esser noto da quante giuste ragioni sospinti i Fior. l'haueano preso l'arme contro. Imperòche infino dall'anno 1170 gli Aretini haueano procurato la loro rouina, cògiungendosi sempre co' loro nimici, si come feciono allora, che insieme co' Conti Guidi s'armarono contra la sua Repub. Ribellaronò poi il Poggio di S. Cecilia a' Sanesi nostri amici, non ostante che da questa città hauessero hauuto alcun tempo innanzi aiuto contra i Viterbesi nimici loro. Et benchè da noi fossero stàti castigati secondo alla loro ingratitudine si conueniua, di che fanno testimonianza le sconfitte del Toppo & di Certomondo, nondimeno con la stessa arroganza & contumacia, sempre ci hanno cercato di trauagliare. Fra le quali molte volte che ciò hanno fatto con ogni loro sforzo & possanza, finalmente oltre hauerci tolto Laterino, ci condussono à tanto, che essendo entrati non che dentro le mura, ma nel cuore del-

*Risposta
fatta alli
ambasc.
Cesarei.*

re della nostra città, ci misero in pericolo di tutte quelle cose, che maggiori ne disauuenturati casi delle battaglie non si possono temere. Et con tutto ciò, non con tutti gli Aretini habbiamo noi nimistà, ma con quelli, i quali maluagiamente gouernandosi, per priuate loro comodità e interessi nutriscono queste discordie. La qual cosa perche nõ sia tratta in dubbio può apparire da quello, che l'anno passato accadde: percioche nõ così tosto furono i Tarlati cacciati d'Arezzo, che gli Aretini feciono la pace con esso noi, lieti sopra modo, che dopo tant'anni si fosse posto fine ad vna guerra quasi domestica. Ma all'incontro non prima i Tarlati rientrarono, che la pace con tanta allegrezza incominciata fù subitamente violata & rotta, senza entrare à dimostrare non da altri popoli con più feruore essere stati infiammati i nostri fuorusciti & ribelli, che da maluagi gouernatori d'Arezzo. Si che è necessario, ò che noi lasciandogli crescere permettiamo anco di esser in vn momento poi vinti & sopraffatti da loro, ò se vogliamo come à tutti gli huomini per natural legge conuiene, dalle loro forze difenderci, cercare di abatterli & di distruggerli, poiche non resta alcun mezzo tra noi, che con la conseruazione dell'vn popolo possa star la vita e il mantenimento dell'altro. Le quali cose così essendo come veramente sono, siamo certi, che l'Imper. non sarà per volerne più per gli Aretini che per i Fiorentini. L'amicizia de quali & per le forze loro & per la commodità & prontezza de danari & per la qualità degli huomini, potrà senza dubbio in tutte le occasioni esser di molto maggior momento all'Imperadore, che quella degli Aretini non farebbe. Queste parole più tosto mitigarono gli animi degli ambasciadori sdegnati per l'orgogliose parole di Betto Brunelleschi, che hauesero di più recato loro alcuna sodisfazione, veggendo dal dolce parlamento usato dal Tornaquinci non hauer in sustanza conseguito niuna delle tre domandate fatte in nome di Cesare, perche l'ultima espressamente negauano, e alle due prime col protesto della lega dauano dilazione; si fattamente che non traendo da essi conclusione alcuna che buona fosse, si partirono di Firenze per esporre la loro ambasceria nel campo; dal qual luogo non hauendo ne capitani fatto maggior opera di quello che haueano fatto à Firenze, andarono poscia à trouar gli Aretini promettendo loro con ampie promesse, l'Imperadore non esser per lasciar impunita l'inubbidienza de Fiorentini. I Capitani hauendo aspramente danneggiato tutto il contado de nimici, & disfatto loro gran parte delle mura, non senza sospetto di essere stati corrotti da Tarlati, si partirono finalmente dall'assedio il penultimo giorno di luglio. Nel qual tempo fù da Fiorentini mandato il Maliscalco del Re, il quale era à lor soldo con 300 caualieri in aiuto de Perugini, i quali erano à campo contra i Todini; questi essendo usciti à combattere furono rotti con special lode del Maliscalco & de suoi Catalani, al valor de quali fu in gran parte attribuito l'honore di quella vittoria. Ancora che le cose de Fiorentini andassero molto prospere, regnaua nondimeno negli animi di tutti non piccolo timore per il prosimo auuenimento dell'Imper., & come quando gli animi da alcuna paura sono soprapresi facilmente traboccano ne peccati della superstizione, vna cosa che in que tempi auuene per se stessa molto lodeuole & buona, fu da tutti à cattiuo augurio interpretata. Ciò fu vna indistinta multitudi di gente minuta, huomini, femmine, & fanciulli; la quale di Piemonte partendosi, & per la riuiera di Genoua, & per Lombardia, & per Toscana, & così per tutto il resto d'Italia discorrendo, & per ognuno di questi luoghi essendo in molto maggior numero, ogni lor arte & mestiere lasciato, con le croci in mano s'andauano battendo di luogo in luogo, & con altissime voci, & con atti pieni di viltà, & di diuo-

Fior. mandano in aiuto de Perugini.

A diuozione chiedendo misericordia, la quale come che in molte terre di molte paci & di altre buone opere fosse stata cagione; nondimeno per vna peruersa opinione nata nelle stolte menti degli huomini, che doue entràua facesse segnale di futura rouina, quasi tutte le città onde hebbe à passare, & tra quelle Firenze, vietarono l'albergargli dentro le mura. Mentre in questo modo cercauano i Fiorentini di rendersi propizio l'aiuto diuino, entrò nuouo Gonfaloniere Maruccio del Beccuto; nel qual tempo essendo venute nouelle, che Enrico era arriuato à Losanna, & che tutte le città d'Italia erano in punto per mandargli ambasciadori, molti da così fatte nouità spauentati diceano, che si douea anche per la Repubblica Fiorentina mandar vna solenne e honoreuole ambasceria all'Imperadore. La qual sentenza andò tanto innanzi, che il partito fu vinto, creati gli ambasciadori, & leuati i panni dal pubblico per vestir essi, & le loro famiglie magnificamente, quando per procaccio d'alcuni grandi Guelfi che temeano, non l'Imperadore sotto lo scudo della pace rimettesse i Ghibellini in Firenze, & scacciasse i Guelfi, fu l'andata del tutto turbata, & conchiuso, che che auuenir ne potesse di fortificarsi, e volendo l'Imperadore innouar cosa alcuna di resistergli con le forze. Essendo in questo modo le cose deliberate, venne in Firenze il Legato, à cui fu fatto grandissimo honore, e il Re Ruberto hauendo fermato i Fiorentini alla difesa degli stati comuni, & fatto lega con esso loro, si partì il sedicesimo giorno d'ottobre per far le prouisioni necessarie nel regno. Circa questi giorni furono portate lettere in Senato del Re Carlo d'Ungheria scritte de sei d'Agosto, nelle quali dando conto a' padri di voler rihauer le sue ragioni nella Dalmazia & Croazia, à che gli si voleano opporre i Veneziani, gli pregaua per ciò del loro aiuto. Fu risposto al Re che essendo i Fiorentini in pace e in lega con quella Repubblica non lo poteuano compiacere, come hauerebbero fatto d'ordinario molto volentieri. Appunto erano con gradissima celerità giunti auuisti, che nel primo giorno del mese era l'Imperadore arriuato à Turino, & di là a' dieci condottosi in Asti; oltre à ciò si sapea indubitatamente hauergli mandato i Pisani sessantamila fiorini d'oro, perche si fosse messo à ordine per calare in Italia, & sessantamila altri hauerneli promessi giunto che fosse à Pisa; perche si diedono con ogni diligenza à procurar ancor essi tutte quelle cose, che in tanta impresa faceano di bisogno, & primieramente posono in lista di cauallate de cittadini mille caualieri, diedono commissione che se ne soldassero degli altri in maggior numero, ad'huomini atti distribuirono la cura di trouar moneta, attesono con ogni studio à far nuoue amicizie & confederazioni; tra le quali fu vltimamente quella de Paduani. Et peruenuto il gonfalonierato à Ruggier di Ser Benci, e il capitanato del popolo in Rolandino de Galluzzi da Bologna, quello che rimanea da fare, & che era sopra ogn'altra cosa molto necessario, ordinarono, che quella parte della città della porta di San Gallo infino à quella di Santo Ambrugio, & di là d'arno, oue non erano ancora rizzate le mura, si cingesse di fossi & di steccati; alla qual opera si attese con tanta diligenza, che in pochissimo spazio di tempo le mura furono leuate otto braccia da terra. Ilche fu creduto essere stato lo scampo della città. Essendo fatte tutte queste preparazioni uscì Gonfaloniere per la metà di dicembre infino à mezzo febbraio dell'anno 1311. Vèri Rondinelli la seconda volta (nel principio di quest'anno trouo podestà della città Riccardo di Pietrasanta da Milano, & Capitano del popolo Florino da Pontecarali da Brescia) quando il caro del grano incominciàua innanzi tratto à far parere più spauentosa la tema della futura guerra, la quale con l'esser l'Imperadore

Gonf. 107

*Fiorent. si
fortifica-
no contro
l'Imper.*

Gonf. 108

1311
Gonf. 109

Gonf. II O

Reliquie
di S. Bar-
naba.

Gonf. III

dore la vigilia del Natale del Signore venuto à Milano, e iui il dì dell'Epifania coronatosi della corona del ferro, tuttauia s'andaua accostando alla città, tribolata non solo del mancamento della vettouaglia, ma del poco esercizio che faceano l'arti, & la mercatanzia. Et con tuttociò non cessauano in tante turbulenze gli ódj e i rancóri domestici, i quali dopo che prese il gonfalonerato Simone di Gherardo del Bello hebbero à metter di nuouo sozzopra la terra. doue per gli auuisti venuti della cacciata di Guidetto, della Torre di Milano, con cui era stata fatta la lega, ogni minimo accidente pareua molto dubbio & pericoloso. Haucano i Donati, ò perche non poteano di tutto il popolo vendicarsi, ò perche vn solo si era fra tutti gli altri segnalato, & pareua che trionfasse della morte di Corso, serbato l'odio & l'esecuzione della vendetta sopra Betto Brunelleschi. contra il quale hauendo più volte tenuto diuersi trattati, & non essendo mai potuto riuscire cosa alcuna à lor desiderio, finalmente hauendolo nell'uscita di febbraio appostato, venne lor fatto d'ucciderlo; per la cui morte tutta la città corse à romore, & non fù dubbio che si farebbe di nuouo incominciata qualche guerra ciuile; se la paura della soprastante venuta di Cesare non hauesse raffrenato le gare & gli ódj de' cittadini. Ma i Donati volendo all'omicidio commesso aggiugnere vn'opera in apparenza molto magnanima, con seguito di molti parenti e amici se n'andarono à San Salui, & come se allora Corso fosse morto, per non hauer prima la sua vendetta fornita, il suo corpo disotterrarono & con grandi lamenti & pompa di lumi & di funerali cerimonie la sua morte celebrarono, non con molta diuersa sembianza che 60 anni addietro fù sepolto Rustico Mari gnolli, quando la prima volta furono i guelfi cacciati di Firenze. Imperòche dubitando ciascuno non meno della fazione del morto Betto, che del gastigo che potea venir loro dato dal Comune, per tutto lo spazio che la solennità del mortorio durò, furono con le arme tenute le guardie alla porta della Chiesa & per tutto il monastero con sì fatto ordine, che venendo assalto de' nimici, non hauesse à tralasciarsi l'ufficio che si facea intorno al morto. Così fù proprio di Corso Donati, che la vita & la morte sua hauesse à passare tra lo strépito dell'arme; & nondimeno diceua il vulgo, che il suo bellicoso spirito non essendo ancor sodisfatto haueua à camminare per altre case prima che interamente vendicandosi, & non lasciando alcuno colpeuole senza pena si riposasse. Vna cosa fù à' Fiorentini di somma consolazione in questi tempi, che il Cardinale Legato per riconoscimento dell'aiuto hauuto contra i Veneziani, & degli honori à lui particolarmente fatti à Firenze, mandò loro alcune reliquie del venerabile corpo di San Barnabà Apostolo; le quali riposte nell'altare di San Giouanni, furono poi sempre riuerte con marauigliosa deuotione. Ma i progressi felici dell'Imperadore non lasciavano posare gli animi de' priori, & del nuouo Gonfaloniere Cione Alberti; perciòche egli si era insignorito di Vicenza, di Padoua, & di Cremona, & da Padouani hauea cauato vna gran quantità di danari. Nè i Veneziani si mostrauano schisi della sua amicizia, hauendoli donato di molta moneta per farsi la corona & la sedia Imperiale. Perche furono i Fiorentini costretti di trarre di bando tutti gli sbanditi Guelfi, così cittadini, come di contado, non tanto per alcuna somma di pecunia che se ne trasse, la quale fu piccola, quanto per fortificarsi & leuare à coloro commodità e occasione di congiugnersi con l'Imperadore, & non ostanti l'ultime conuenzioni, feciono di nuouo parlamento con tutti i collegati. Costor furono Bolognesi, Lucchesi, Pistolesi, & tutte le altre terre guelfe d'intorno, conchiudendo d'aiutarsi l'vn l'altro scambievolmente infino alla morte

- A** te contro all'Imperadore . Et essendo il Re Ruberto stato creato Conte di Romagna dal Papa , Francesco Sassolini nuouo Gonfaloniere co Priori che furono al suo tempo mandarono 200 caualieri à Bologna in seruiigio del Re , il quale poco di poi , oltre le genti che vi tenea, vi mandò de suoi Giliberto Centelles caualiere Catalano con 200 caualieri & 500 Mugaueri à piede . Questi venne à Firenze l'ottauo giorno di luglio, e hauendo udito come i Fior. haueano mandato già le lor genti à Bologna sollecitò il cammino, & congiuntosi con esso loro , con utile consiglio mise in prigione tutti i Ghibellini di Forlì , d'Imola , & di Faenza ; perche non gli ribellassero le terre . E in questo modo si andauano preparando per la venuta dell'Imperadore , il quale essendo finalmente dopo l'acquisto di tante terre principali venuto all'assedio di Brescia, molto si dubitava, che nè quella hauesse à fargli lungo tempo resistenza ; perche essendo usciti molti principali huomini di quelli di dentro, & fra essi Tedaldo Brusciati capo loro e huomo di grã valore ad assalir l'oste , erano finalmente stati rotti , & molti di loro insieme con Tedaldo presi , il quale con rigorosa & esemplare giustizia era stato fatto dall'Imperadore squartare à quattro caualli . Queste nouelle porgeuano à tutti timore, & già ciascuno andaua ne ragionamenti rammemorando le crudeltà de i due Federighi , & le calamità di Toscana non mai da altri hauer preso maggior vigore che da gl'Imperadori . Ma come l'inubbidienze usate ad Enrico pareva che non potessero riceuere perdono, ciascuno si risoluua à difendersi, confortatoui massimamente da grandi Guelfi, i quali nè con qualsiuoglia larghissimo perdono, giudicauano partito sicuro il riceuer l'Imperadore à casa , portando la natura delle cose , ch'egli hauesse à fauorire i Ghibellini , e à mandar sotto la parte Guelfa . oltre che le cose erano tanto innanzi, che non poteano hormai più tornare indietro . Haueua preso il Gonfaloniere Spinello da Mosciano (trouandosi confermata la taglia di Toscana , della quale era generale Dègo della Ratta) quando si pensò di voler fortificare nella città & nel contado la parte Guelfa . Furono perciò eletti dodici cittadini & dato loro autorità di riuedere & ordinare , di ribandire, & rappacificare, & fare ogn'altra cosa creduta utile per i Guelfi, ma conauer riguardo à conseruar l'apparente autorità di Monaldo de Brancaloni podestà della città , di Guasta di M. Iacopino da Radicofani Capitano del popolo , & di Francesco di Baglione da Bagnoregio esecutore de gli ordini della giustizia , con non liberar da bandi & dalle condannagioni i banditi & condannati da loro . Era in questo mentre stato sentito in Senato vnambasciadore de Bresciani, il quale hauendo esposto a' padri il pericolo che correua quella città senza il loro aiuto , gli fu volentieri dato soccorso di danari , & scritto à Lucca perche douesse fare lo stesso; come fu scritto a' Bresciani offerendo loro maggiori aiuti bisognando, & dando loro animo à difender la libertà , e à non voler dubitar di minacce , nè fidarsi di buone parole & lusinghe, douendo esser comparso all'esercito del Re de Romani il Cardinale Luca Fiesco . Ma perche la carestia si facea sentir sempre più in Firenze , & nel contado , à che s'era prouisto con far venire del grano di fuori, fu mandato à Siena Benedetto Benincasa notaio per operar con quei Signori à contentarsi di lasciarlo sbarcare à Talamone, & che fosse condotto per il lor dominio . Ma sentitosi alla fin di settembre dalle lettere de Bolognesi come l'Imperadore hauea acquistato Brescia; fu dato animo à questi alla difesa & promesso ogni aiuto ; quando s'intese Enrico per i conforti de Pisani hauer deliberato di venir à Genoua , onde hauesse poscia à entrare in Toscana ; perche facendosi tuttauia i pericoli più vicini, s'andauano ad ogn'ora preparando nuoue difese .

Gonf. 114.

Ambasc.
di Cesare
maltrat-
tati.Fior. cità-
ti da Cesa-
re.

fese. Fù cura di Giouanni Alfani ne primi dì del suo Gonfalonerato, essendosi
 „ sentito l'arriuò dell'Imperadore à Genoua, & che presto volea venir à Pisa, di
 „ proueder di genti la ròcca di San Miniato del Tedesco, di mandàr gente à Vol-
 „ terra, perche per opera de Ghibellini non si desse all'Imperadore, & di confortar
 „ i Lucchesi, che per sicurezza comune fornissero tutte le castella di Lunigiana &
 „ di Valdarno verso ponente; le quali cose perche fossero fatte con maggior pron-
 „ tezza, feciono venire le genti che haueano mandate à Bologna, & congiuntele
 „ con quelle de Lucchesi, comandarono loro che difendessero Serezana, e il pas-
 „ so di porta Beltramo & la via della marina, perche all'Imperadore fosse tagliata
 „ la strada di venire à Pisa. Scrissero al Re Ruberto perche ordinasse al Centelles
 „ suo Vicario in Romagna, che ad ogni lor richiesta gli soccorresse di gente. Scris-
 „ sero per hauerne da Perugia, da Oruieto, da Cittadicastello, da Aggubbio, & da
 „ Siena, la qual città auuertirono che i lor banditi trattauano di darla al Rè de Ro-
 „ mani; & mentre domandauano aiuto, l'offeriuono & prometteuono in caso di
 „ bisogno; ne sollecitarono i Co:Guidi guelfi, & prouiddero che i Comuni di Val-
 „ delfa, & di Valdègola non lasciassero passare i Ghibellini di Romagna, i quali
 „ per facilitarli il passaggio à Pisa andauano per quelle bande alla sfilata. Nel mèz-
 „ zo di queste preparazioni s'accostauano à Firenze gli ambasciadori dell'Imperà-
 „ dore, il quale intendendo di proceder nelle cose sue riseruatamente, non ostanti
 „ le cattive dimostrazioni vfategli da Fiorentini, mandaua di nuouo suoi oratori
 „ per intender la loro volontà, & disporli ad vbbidirlo & di dargli il passo per an-
 „ dar à Roma per coronarsi. Costoro erano alcuni Prelati Germani, & con esso
 „ loro Pandolfo Sauello gentilhuomo Romano; i quali non così tosto fù rappor-
 „ tato, che erano giunti à Montùghi alla Lastra, che dal Gonfaloniere & da Prio-
 „ ri fù fatto loro intendere, che si guardassero d'entrar in Firenze, ma che incon-
 „ tanente s'auuisassero di partire, che altrimenti si procederebbe con esso loro,
 „ come con nimici, & più presto che non si conueniuà, non senza segreto con-
 „ sentimento della signoria furono da alcune genti di Firenze assaltati, & ruba-
 „ ti & corso rischio di esserui uccisi, se col fuggire per la via di Mugello non fos-
 „ sero scampati ad Arezzo. Ciò si dice essere stato consigliato da coloro, i quali
 „ non voleano che accordo alcuno seguisse tra i Fiorentini & l'Imperadore, dubi-
 „ tando, che essendosi in molte cose segnalati contra i fatti di Enrico, la pena dan-
 „ dosi vbbidienza à Cesare, non si volgesse sopra le teste loro. Per la qual nuo-
 „ ua ingiuria come che l'Imperadore fosse graueamente turbato, nondimeno non
 „ fece altro mouimento, se non che per la sua corte fece citare i Fiorentini, che do-
 „ uessero fra quaranta giorni mandarli in Genoua dodici buoni huomini per ren-
 „ der ragione delle cose fatte, & con pieno mandato di vbbidire a' comandamen-
 „ ti suoi, che altrimenti egli li condannerebbe come ribelli di pena capitale. I qua-
 „ li comandamenti di nuouo sprezzati posono à grand'ira Enrico, mentre la città
 „ per briga nata tra lanaiuoli per cagione del loro consolato fù à grandissimi romò-
 „ ri. Nè così presto furono questi acchetati, che hebbono à succederne degli altri
 „ molto maggiori, ancora che essendo le cose nello stato che si trouauano, haues-
 „ sero bisogno di gran concordia & quiete. Il Re Ruberto considerando il perico-
 „ lo de Fiorentini, mandò loro di Romagna Don Luni d'Aragona con dugento ca-
 „ ualieri per poter meglio contrastar il passo all'Imperadore. Ma rade volte &
 „ non mai, se non in Repubblica molto bene instituita, l'ingiurie e interessi priuati so-
 „ no stati preposti a' pubblici. Era vna certa opinione tra alcuni, che Pazzino de
 „ Pazzi fosse stato autore della morte di Masino Caualcanti, à cui nel Gonfalone-
 „ rato

- A** rato di Lapo Minerbetti era stato mozzo il capo, e insieme che hauesse hauuto intendimento nell'uccisione seguita di Betto Brunelleschi l'anno passato. talche Paffiera Caualcanti congiuntosi co Brunelleschi più volte l'hauea inanimiti a vendicar l'ingiuria comune, alla quale si diede effetto nel primo mese dell'anno 1312 essendo Podestà di Firenze Gentile Varani da Camerino, & Gonfaloniere Liso degli Strozzi figliuolo di Lapo; conciosiacosa che mentre Pazzino di loro non si guardando andaua co suoi famigliari a falconare nell'isola di Arno, da nimici suoi fu improuisamente assaltato & morto. Era Pazzino per le sue buone qualità molto amato dal popolo; onde i congiunti & coloro che hebbono cura, che la sua morte non andasse inuendicata, pensarono non potere per miglior via vendicarsi, che di mostrare questa ingiuria essere stata fatta al popolo, & per questo il corpo di Pazzino preso, & quello di sangue lordo, & di molte punte trafitto recato alla piazza de Priori, iui con molti pianti & lagrime il posarono, d'intorno al qual corpo il popolo concorrendo, & parte a dolore, & parte d'ira commosso del fiero caso di così illustre & chiaro cittadino (il quale era restato il primo dopo la morte di Corso & di Betto) leuarono con grandissime grida vna voce, che si mettesero a ferro & a fuoco le persone & le case de Caualcanti, e in vn momento a queste fu messo il fuoco, & quelli non potendosi hauer nelle mani, furono come ribelli cacciati & banditi della città; ragionandosi allora fra presenti, & rimanendo poi nella memoria de posteri per grandissimo esempio della bizzarria de ceruelli Fiorentini le morti seguite di Corso Donati, di Betto Brunelleschi, & finalmente di Pazzino de Pazzi tuttietre nobilissimi caualieri & cittadini molto pregiati della patria loro, non essendo quasi fanciullo, che non si ricordasse, non più che otto anni addietro essere tutti tre questi caualieri cò tanta pompa & concordia andati a Roma per purgarsi dinanzi al Papa di quello che come caporali d'vna fazione erano tutti tre parimente stati imputati, & poi tornati in Firenze & ripigliato lo stato, nata tra loro discordia, primieramente essere stato per opera di Betto Brunelleschi morto Corso Donati, & poi per procaccio di Pazzino de Pazzi ucciso Betto Brunelleschi, & finalmente per congiura de Brunelleschi & de Caualcanti esser morto Pazzino de Pazzi; talche alcuni diceuano, che lo spirito di Corso Donati camminaua ancora sopra la terra prendendo supplicio di tutti quei maluagi partigiani, che discostandosi da lui gli haueano congiurato contro. Ma il popolo non contento di sfogarsi con la pena di coloro, che haueano commesso il delitto, si volse a beneficiare gli offesi armando caualieri a spese del Comune Francesco, e altri figliuoli del morto Pazzino, & due loro cugini Simone figliuolo di Cherico il vecchio, & Cherico il giouane figliuolo di Giachinotto fratelli amendue di Pazzino; a' quali tutti donò beni & rendite per poter nobilmente mantenere lo splendore della caualeria. De Brunelleschi non pare che hauessero preso vendetta, perche Betto non era stato morto per ordine de Magistrati, come Masino. Intanto la guerra di fuori s'era già accostata a casa; percioche giunto Enrico di Namurro fratello di Ruberto Conte di Fiandra, & maliscalco dell'Imperadore a Pisa a' 21 di gennaio, dieci giorni dopo la morte di Pazzino, ancor che con poca gente, subitamente ruppe la guerra a' Fiorentini, uscito due di dopo la sua arriuata in campagna, & venuto di qua dal Pontadera, non trouando altro, prese tutte le fomme delle mercatanzie de Fiorentini, che veniuano di Pisa; perche dalla città si mandarono genti per guardar quella frontiera. In questo modo hauendo ciascuno prese l'arme, si diede principio alla guerra trattata con la maggior ferezza d'animi,

1312
Gonf. 115

Imper. rō-
pe la guer-
ra a' Fio-
rentini.

che guerra alcuna fosse stata maneggiata giammai. Conciòsiacosa che dal canto dell'Imperadore non solo fosse il dispiacere di non essere vbbidito, & di essere stati manomessi i suoi ambasciadori inuiolabili per antica ragion delle genti, eziandio appresso qualsiuoglia barbara nazione; ma fosse l'animo suo ripieno di grandissima ira per essergli finalmente per arte de Fiorentini stata ribellata Parma & Reggio, & non meno a' Reggini mandato aiuto, che a Giberto di Coreggio; il quale lasciato per l'Imperadore Vicario di Parma era quelli, che glie l'hauera ribellata & fattosene signore. Stimò dunque, che il tempo di venir a prender la corona in Roma si douesse anche affrettare per vendicarsi di tante ingiurie. E i Fiorentini costanti a difendere la loro libertà erano punti da vna tacita ambizione se potessero giammai vantarsi, essi soli tra tutti i popoli d'Italia hauer fatto per amor della libertà egregia resistenza al furore Tedesco. Partissi l'Imperadore di Genoua con trenta galee il quindicesimo giorno di febbraio, quel dì appunto, nel quale per la medesima industria de Fiorentini gli si era ribellata Padoua, dalla quale fu cacciato il suo Vicario, e oue fu ucciso Guglielmo da Carrara gran capo di parte Ghibellina, & quando in Firenze predeua il sommo magistrato Gherardo del Baldesse. Entrò l'Imperadore in Pisa a' sedici di marzo, essendoli per fortuna di tempo cōuenuto dimorare in Portouenere diciassette dì, riceuuto da quella città con pompa e honori grandissimi, al sommo magistrato della quale eran proposti Vgolino d'Vlieto, Enrico di Marco, e Lupo de Ceuli, come quella che speraua per mezzo di Enrico douer diuenire la più poderosa città di Toscana; & di soprauanzare i Fiorentini antichi loro nimici; rallegrandosi che dopo tanto tempo, in luogo di Carlo primo & di Carlo secondo, & del presente Ruberto tutti tre Re di Napoli, padre, figliuolo & nipote, che haueano tenuto sempre la mira a fauoreggiar le cose di Firenze, fosse pur finalmente venuto vn Imperadore d'Alemagna, il quale hauesse in protezione lo stato & fortune de Pisani. Aiutato per questo Cesare di quarantamila fiorini, e il suo Maliscalco di gente, sollecitauano, che si attendesse a far qualche impresa degna del nome imperiale; per i quali conforti si prese il castello di Buti, & la valle che era tenuta da Lucchesi. Ma hauendo Enrico l'animo di fornir prima la sua coronazione in Roma, non potè far maggiori progressi, i quali riserbaua alla sua ritornata, essendosi accorto non sempre esser vtile precetto ne casi di guerra, il non lasciarsi terra de nimici dietro le spalle; perciò che se egli senza fermarsi intorno l'assedio di Brescia fosse subitamente calato in Toscana & nel regno, quando tremendo su principj della sua buona fortuna s'era insignorito di tante altre nobili terre di Lombardia, & che i Veneziani e i Genouesi potentissime Repubbliche fauoriuano le cose sue, fu vniuersale opinione, che trouando i luoghi sproueduti facilmente gli sarebbe riuscito d'insignorirsi di Toscana & del Reame. Per questo partitosi con 2000 caualieri di Pisa a' tredici d'aprile; per maremma, & per lo contado di Siena, & poi per quello d'Oruieto, & di Viterbo, oue si fermò per molti dì, il settimo giorno di maggio entrò in Roma, hauendo intanto preso il gonfalonerato in Firenze Bellincione Aldobrandini. Persistendo i Fiorentini in voler perseguitare l'Imperadore e impedirgli la sua coronazione, oltre all'hauer mandato in più volte in aiuto del Re Ruberto, il quale hauea inuiato Gio. principe della Morèa suo fratello a questo fine in Roma, da mille cauali tra delle caualcate, cittadini, & catalani con Diego della Ratta, & duemila cinquecento fanti con balestre grosse, saettame, pauesieri, e altre arme necessarie cauate dalla camera del Comune, non restauan di sollecitare le città di Toscana a

Gonf. 126

Imper. entra in Pisa.

Imper. entra in Roma.

Gonf. 117

na à mandarui delle lor genti. Et perche erano entrati in sospetto, che il Re Ruberto per non tirarsi la guerra addosso si volesse accordare con l'Imperadore, lo pregarono à volere star saldo, rimostrandogli con l'esempio delle città di Lombardia i pericoli ne quali egli e i suoi amici caderebbero; e à Gentile degli Orsini scrissero di stare auuertito, & di cercar d'impedir tale accordo. Trouandosi in questo medesimo tempo il castello di Ceretello in Valdèra assediato dalle genti de Pisani, vi si mādaron seicento cauallij quali ne fecero leuare quella gente in rotta. Ma come la paura e il desiderio de Fiorentini d'impedir ogni progresso all'Imperadore gli faceua fin sospettare del Re Ruberto, così questi non si promettendo delle forze che haueua, facea continua istanza d'hauerne dell'altre, e à questo effetto spedì à Firenze Tommaso Piscicello Napoletano, Tommaso de Tolomei Sanese ambedue caualieri, Piero de Visdomini Fiorentino, & Bulgaro da Tolentino giurisperito; ma non potendo i Fiorentini far più di quello che faceuano per douer tener gente per guardia in Volterra e in Sanminiato, star prouisti per rispetto de Pisani & degli Aretini lor nimici, oltre all'hauer in ogni caso à poter foccorrere gli amici di Lombardia, risposero al Re a' 24 di giugno rappresentandogli tutto, & promettendogli in ogni modo ancora cinquecento altri fanti per farli partire per tutto il dì 4 di luglio, purchè tutto seruissi à distruzione dell'Imperadore, ed esaltazione di parte guelfa; & però pregauano il Re à voler andare egli stesso à Roma. Doue pretendendo l'Imperad. di pigliar conforme al solito la corona dell'Imperio in San Pietro, aiutato da Colonnese, era più volte venuto alle mani, & sempre con la peggio, con le genti del Re Ruberto, Fiorentini, & collegati, co quali erano uniti gli Orsini & teneuano quella parte di Roma, si risolueuero di pigliarla in San Giovanni Laterano, doue fu coronato a' 29 di luglio, ancora che altri seruiuo il primo d'agosto. Venuta questa nuoua à Firenze nel Gonfalonato di Giannozzo Bucelli s'aspettaua di già la guerra alle mura. Furono per questo eletti Cefso degli Agli & Gio. Rustichelli per essere à Empoli con gli Ambasciadori di Lucca, di Siena, di Bologna, & degli altri collegati per trattar del modo di resistere all'Imperadore, il quale non giudicando riuscibile la guerra del Regno, tornaua per sfogare il suo sdegno sopra la Toscana, & particolarmente sopra lo stato & città di Firenze, da cui hauea continuamente riceuuto cotanti oltraggi. Perche i Fiorentini comandarono al Capitano delle lor genti in Roma, che pigliando Enrico la strada verso Toscana, che unitosi col fratello del Re, & con l'altre genti de collegati se ne venisse à quella volta, con hauer cura che usciti di Roma, l'Imperadore non desse volta addietro & se n'impadronisse, & si facesse coronare in San Pietro, perche questo gli hauerebbe apportato troppo di gloria, e à loro, e à gli amici danno & vergogna; per il che sollecitauano di nuouo il Re Ruberto à volerli trouare in persona à quella partenza. La Repubblica venuta in tanto sospetto d'alcuni suoi stessi cittadini molti ne confino; accrebbe il numero delle cauallate infino à milletrecento; quello de caualieri soldati infino à settecento, & tutte le sue fortezze fornì di caualieri & di gente. Hauendo il Bucelli fatte queste prouisioni entrò Gonfaloniere Benino de Medici, & l'Imperadore essendo di Roma venuto à Todi camminando per lo contado di Perugia, à cui diede il guasto, hauea presso Castiglione Chiusino che è sopra il lago. Indi era passato à Cortona, & di Cortona ad Arezzo; oue essendo stato riceuuto con pompa e allegrezza incredibile, fece la massa delle sue genti per venirne sopra Firenze. Doue essendo podestà Guido Sapina da Fogliano & Capitano del popolo Ruggerino de Sergiudei

Enrico
Imperadore
re coronato.
Conf. 118

Conf. 119

Marchese
di Ferrar
a am-
mazza o.

Benedetto
Varchi.

Enrico in
torno a Fi
renze.

„ da Parma arriuarono lettere di Diego Dalmasio, che intitolandosi Capitano di
„ Ferrara daua conto dell'ammazzamento seguito del Marchese Francesco, la
„ qual cosa dispiacendo alla signoria, per essere stato il Marchese amico della Re-
„ pubblica, esortò il Dalmasio a tener quella città per la Chiesa, & per parte Guel-
„ fa. A Cortonesi, che hauean mandato fuori della città il Vicario lasciatoui dall'
„ Imperadore fu offerto ogni aiuto in caso che si volessero conseruare in libertà.
„ Vscito l'Imperadore in campagna, la prima cosa ch'egli acquistò fu il castello di
„ Caposelue in su l'Ambra, il quale era de Fiorentini. Poi pose il campo a Mon-
„ teuarchi luogo nobilitato da Benedetto Varchi huomo chiaro negli studi delle
„ buone lettere, e a quello fece dare di molti assalti prima che coloro, che il difen-
„ deano mostrassero segno di timore alcuno. Ma hauendo incominciato a votar
„ l'acqua de fossi per riempiergli di terra, veggendo quei di dentro che i Fioren-
„ tini non haueano il podere, o non si curauano di soccorrerli, e hauendo le mū-
„ ra assai basse, il terzo di si resono all'Imperadore. Il simile fece il castello di San
„ Giovanni, oue fur presi da settanta caualieri Catalani, & non trouando in
„ luogo alcuno contrasto, ne venne al borgo di Fighine, oue vdi che i Fiorentini
„ con gran numero di pedoni, & con poco meno di duemila caualieri, s'erano po-
„ sti nel castel dell'Ancisa in su l'Arno. Et stimando che fossero usciti per cōbatte-
„ re o per impedirlo delle sue imprese, incōtamente prese ancora egli quel caminò,
„ & venuto nel piano dell'Ancisa in su l'Isola in quel luogo, che si chiama il Mezu-
„ le, fece richiedere i Fiorentini di battaglia. Ma quelli credendosi di poter tener
„ a bada l'Imperadore & vietargli il passo che non venisse a Firenze, per lo qual fi-
„ ne s'erano in quel luogo accampati, non vollono accettar l'inuito. Di che accor-
„ tisi i fuorusciti Fiorentini, i quali erano in campo e haueano cognizione del sito
„ del paese, mostrarono all'Imperadore come per la via del poggio di sopra all'
„ Ancisa per alcuni stretti & forti passi si potea andar a Firenze, & che facilmente
„ potrebbe prender la terra, se si forzasse di far in modo, che da nimici non potes-
„ se esser raggiunto. Il che gli riuscirebbe ogni volta, che prima che i nimici potes-
„ sero intendere la sua mossa, egli mandasse a prender il passo sotto Montelfi, il-
„ quale parendo all'Imperadore vtil consiglio, comandò al Conte di Sauoia, e al
„ suo Maliscalco Enrico di Fiandra, che con quelle genti che stimassero bastanti
„ andassero a occupar quel passo. Il che tosto che sentì esser fatto, egli si auuiò col
„ rimanente dell'esercito per la via del poggio mostratagli da fuorusciti. I Fio-
„ rentini temendo di quello che era, che l'Imperadore non si partisse per assaltar
„ la città vòta dell'aiuto loro, si mossono subitamente ancor essi, stimando con-
„ tener la via di Montelfi di auuantaggiarli il cammino. Ma quando camminando
„ con gran diligenza scopersero, che il passo era occupato, furono presi da tanto
„ spauento & viltà, come cosa da loro impensata, che essendo assaliti senza far niū-
„ na resistenza si poser bruttamente a fuggire, essendo seguitati da nimici infino
„ nel borgo dell'Ancisa, il che fu cagione che pochi di essi perissero, non si facen-
„ do menzione che il numero de caualieri morti passasse venticinque, nè quello de
„ fanti cento. Ma lo sbigottimento fu tale, ancora che di quelli dell'Imperadore
„ ne fosser morti forse poco meno d'altreranti, i quali più veloci e arditi degli al-
„ tri vennero dando la caccia a' nimici infino all'Ancisa, che rimanendo i Fioren-
„ tini nel castello quasi assediati con mandamento di cose da mangiare, si credet-
„ te, che se l'Imperadore mandaua parte dell'esercito a dargli qualche assalto fa-
„ rebbono senza dubbio stati morti o fatti prigionieri. I cittadini dall'altra parte, i
„ quali sentirono l'Imperadore esser arriuato a San Salui, & le lor genti non tor-
„ nare

- A** nare, credendo che fossero stati tagliati à pezzi, si smarrirono in guisa, che per buona pezza restarono le porte della città aperte, senza che ad alcuno corresse nell'animo quello che in tanto pericolo s'hauesse à fare. Ma cessata alquanto la paura per l'irresoluzion del nimico, il quale attendendo ad arder le ville e il contàdo, non seppe vincer la terra; fur da coloro che gouernauano presi diuersi partiti, perche il popolo à suono di campana si ragunò, & ciascuno sotto i suoi gonfaloni corse alla piazza della Signoria à trouar il Gonfaloniere & priori, oue hauuto l'ordine di quel che hauessero à fare, andò tutt'huomo alle sue poste per guardia delle mura & de i fossi, con molta lode dell'ardire & pietà d'Antonio d'Orso Vescouo della città, il quale armatosi per salute della patria con tutti i
- B** suoi cherici, & montato à cavallo, di propria volontà s'haueua eletto di difender la porta di S. Ambruogio. Oue essendo dalla parte di dentro la terra gran vóro, si deliberò di farui gli alloggiamenti si come in vna cāpagna; à i padiglioni, loggie & trabacche, che tostamente vi furon tirate s'aggiunser ancora di molti steccati su per li fossi, & bertesche di legnami assai, infino che dopo due dì per Valdirobiàna, & da Santa Maria Impruneta per Montebuoni le genti dell'Ancisa di notte tempo si condussero in Firenze. La città rassicurata da questo aiuto si liberò affatto d'ogni paura; quando poco dopo giunsono gli aiuti degli amici & cōpagni. Il quale fù poco meno di duemilaquattrocento caualieri, & presso à dodicimila fanti. perciòche i Lucchesi vi mandarono seicento caualieri & seimila pedòni. I Sanesi seicento caualieri & duemila pedòni. I Pistolesi cento caualieri & seicento pedòni. I Pratesi cinquanta caualieri & quattrocento pedòni. Colle, San Miniato, & San Gimignano 50 caualieri per ciascuno, & dugento pedòni. I Bolognesi quattrocento caualieri & mille pedòni. Di Romagna tra di Rimini, Rauenna, Faenza, Cesena, & l'altre terre guelfe vi vennero trecento caualieri & millecinquecento pedòni. D'Augubio cento caualieri, & da Città di castello cinquanta caualieri, non hauendo Perugia potuto concorrere à numero alcuno di soldati per trouarsi in guerra co' Todini, & co' Spoletini, sì fattamente che in Firenze erano più di quattromila caualieri, & gente à piede senza numero. Hora sprèzzino le guerre, e i preparamenti militari di questa mezzana antiquità coloro, i quali hanno in vso di riputar per grandi le cose presenti, quando quello che a' tempi più freschi non feciono il Pontefice, e i Veneziani, & la stessa Repubblica Fiorentina già molto aggrandita per saluetza di Roma, alcune poche città di Toscana, & di Romagna feciono in questi tempi per lo scampo di Firenze, venuta in tanta confidenza di se medesima, tenendo poco conto d'un esercito Imperiale, che niuna porta della città mentre Enrico fù all'assedio si tenne chiusa, salvo quella, che guardaua verso il campo: le somme delle mercatanzie uscivano & entravano, come in tempi di tranquilla pace, & leuati coloro, i quali haueano particolar cura di combattere & di guardar la terra, tutti gli altri cittadini andauano disarmati per la città. Arrògi quel che fù cosa di non piccola marauiglia, che essendo i Pisani in questo tēpo tornati à Cerretello, pensando valersi de trauagli de loro nimici, uscirono alcune schiere armate di Firenze; le quali giunte al castello, & venute alle mani co' Pisani, li costrinsono à partirsi dall'assedio quasi in rotta. A questa superba e ardita dimostrazione de Fiorentini; aggiunta la malattia dell'Imperadore, & rimossa ogni speranza d'hauer la città ò per trattato ò per accordo, in che l'haueano lungo tempo pasciuto i fuorusciti; fù cagione, che Enrico incominciasse ad accorgerfi quanto vanamente si consumaua il tempo intorno à Firenze; massimamente essendo ancora negli ani-
- mi de

*Ardire e
pietà del
Vesc. di
Firenze.*

*Firenze
soccorsa.*

*Vanità d'
Astrolo-
ghi.*

Conf. 120

*Enrico si
parte d'in-
torno Fir.*

mi de' suoi capitani & baroni scemata vna folle credenza, che haueano concepū-
ta per detto d'astrologi (la qual arte fū in quel tempo molto creduta) che douea
l'Imperadore impadronirsi infin del capo del mondo. Conciōsiacosa che essendo
egli ammalato a San Salui, e iui il Conte di Sauoia con l'Abate, & con certi mo-
naci scienziati trouandosi a dire di quello, che da così fatta gente era stato det-
to della futura gloria & grandezza di Cesare, l'Abate forridendo rispose. Se
così è, compiuta è Signore la profezia; perche qui presso doue voi hor sete Si-
gnori è vna via senza uscita, che si chiama capo di mondo. Sbigotti il Conte, per-
che gli animi vani con quella facilità, che si muouono a credere vna cosa, corrono
ancor presti a crederne vn'altra. Et hauedone come si crede parlato col cognato,
il fece più tosto deliberar a partirsi. Da che si conobbe quanto siano per riuscire
sempre vane l'entrare di quell'Imperadori in Italia, i quali hauendo a far lunghi
progressi, non sono sostentati dalle proprie forze, perciò che terribili furono i
primi successi dell'Imperadore in su l'entrare in Italia, quando essendo ogni ba-
rone di quei che l'haueano seguitato caldo con le persone, & con le sostanze a
favorir le sue imprese erano tirati dall'ampiezza di quelle speranze, che ciascu-
no a se stesso lusingando si suole proporre ne principj delle cose. Ma poiche in
si lungo cammino, e in tanti assedj & difficoltà gli animi e i corpi incominciaro-
no a stancarsi, & che i Signori veduta la coronazione dell'Imperadore parendo
di hauer sodisfatto a quel debito che haueano promesso, dettono principio a li-
cenziarsi, fra quali fū il Duca di Bauiera con tutta la sua gente, & molti altri si-
gnori Germani, & che quelle Repub. o principi Italiani, che haueano interesse cō
lui non poteano più souuenirlo di moneta, tosto si scorse la debolezza della sua
impresa; nè possente egli in vendetta di tante ingiurie riceute fare alcun danno
a' Fiorentini, se sufficiente vendetta non è ad vn Imperadore il predare e ardere
vn contado, anzi nel leuar che egli fece il campo, che fū la notte venendo il dì
d'Ogni Santi nel Magistrato di Cambio di Geri Jacopi fū in gran rischio delle co-
se sue. Nè rimase alcun dubbio, che i Fior. & nel leuarsi, & nell'assedio stesso l'hau-
rebbon rotto essendo superiori di gran numero di gente, se haueffero hauuto capi-
tano alcuno di valore, se pure hauedo inacerbito tato l'animo di Enrico nō vollo
no mettere alcun termine all'offese, o se non stimarono per intera sodisfazione, &
felicità della loro impresa il reggere a vn'esercito imperiale, il quale auuégachè
diminuito delle primiere forze, nondimeno per esser mescolato di gente forestie-
ra, e Italiana, oue erano molti fuorusciti, i quali combatteuano per la causa pro-
pria, non era punto disprezzabile. Hauendo l'Imperadore fatto arder il campo,
& tornandosene col passar Arno per la via onde era venuto, s'accampò nel piano
d'Ema di lungi della città tre miglia infermo d'animo & di corpo. I Fiorentini
non vollono uscire la notte fuori della città, ma hauendo sonate le campane pre-
sono tutti l'arme, come se hauesse a farsi battaglia, ed essendo statitutta la notte
in piede, la mattina vna parte di essi andarono al poggio di Santa Margherita di
sopra il campo dell'Imperadore, & benchè con meno ordine che ardere, onde ne
riportarono il peggio, pure dettono alcun trauaglio a' nimici. Questo fine heb-
be l'assedio dell'Imperadore Enrico intorno Firenze l'anno 1312, essendo stato
formidabile il nome suo a' Fioren. infino da quei primi principj, che s'incomin-
ciò a parlare della sua venuta in Italia, che era hormai lo spazio di tre anni inte-
ri. Le cose che da questo tempo innanzi succedettero non furono di molto mo-
mento, perche dimorato l'Imperadore tre dì in quello alloggiamento andò poi
a San Casciano, oue da Pisani gli vennero in aiuto cinquecento caualieri & tre-
mila

- A** mila pedòni, & di Genoua mille balestrièri. perche dubitando i Fiorentini, che con questo nuouo sforzo l'Imperadore non facesse pensiero di tornar à porfi all' assedio, diedono ordine che si cignesse di fòssi il raccrescimento della città del sesto d'oltr'arno, che era fuor delle mura vecchie in Calen di dicembre. Poi venendo il tempo di crear i nuoui Magistrati nominarono Gonf. Mosciàno da Mosciàno, trouandosi nella città capitano del popolo messer Vinciolo di Clemosino da Perugia. Ma l'Imp. se bene non tornò all'assedio attese à danneggiare il paese con ogni sorte di crudeltà, essendoli fatto poco contrasto da Fiorentini; i quali non uicirono mai fuori se non in leggieri scaramucce; tra le quali ne fù vna alquanto notabile, più per il valore d'alcuni pochi caualieri della banda, (perche i Fiorentini furono rotti da Tedeschi) che per virtù di tutta quella parte che uscì à combattere. Era questa vna compagnia fatta di volontà de più pregiati donzelli di Firèze, i quali creò vn lor capitano, e essendosi segnalati dagli altri con vn insegna, che ciascano portaua attrauerso del petto; il cui campo era verde & la banda rossa, si chiamauano i caualieri della banda. Costoro hauendo, oltre lo sprone dell'honor della nazione & della patria, particolare stimolo della propria gloria s'erano in ogni fazione che era succeduta grandemente illustrati. E in questa rincrescendoli forte che fossero ributtati da Tedeschi; haueano dato gran segni di valore & d'industria militare. Ma non rispondendo all'ardir di pochi la virtù de compagni, essendoui tre di essi restati morti, furono costretti à ritirarsi.
- C** Non resta di costoro memoria, se non de i cognomi delle famiglie, i due degli Spini, & de Bostichi delle case antiche, & l'altro de Guadagni, famiglia che già due volte haueua goduto la dignità del Gonfalonierato. Tutto il resto di quella guerra fù maneggiato con molta tepidezza, venendo all'Imperador tuttaua meno le genti, sì per le malattie succedute nel campo per i disagi & freddi, che vi si patiuano, & sì per i signori che tuttaua andauano prendendo commiato, tra quali fù Ruberto Conte di Fiandra, il quale assaltato da Fiorentini di costa à Castelfiorentino, come che con non piccola sua lode si fosse valorosamente difeso, fù nondimeno rotto da essi, & conuenne saluarsi con la fuga. I Fiorentini dall'altro canto non veggendo il bisogno così grande, si alleggerirono di gran parte delle loro amisti; & l'Imperadore il sesto di gennaio dell'anno 1313 si partì di San Casciano, e andatone à Poggibonzi prese il castello di Barberino, & di San Donato in Poggio con altre fortezze. Quiui essendogli da quei di Poggibonzi rammentata l'antica lor diuozione all'Imperio, per segno di gratitudine ripose il loro castello in sul poggio, come anticamente solea essere, & quello fece chiamare castello imperiale. Andarono poi tuttaua le sue cose peggiorando, per ciòche i Sanesi hauendolo chiuso dall'vna parte & dall'altra, gli faceano sentire grandemente il mancamento della vettouaglia. Trecento caualieri del Re Ruberto, i quali erano in Colle di Valdelsa il noiarono del continuo da quel lato, & fra l'altre volte il decimo quarto giorno di febbraio li ruppono dugento caualieri, i quali tornauan di Casoli. Nè i Fiorentini col Maliscalco stauano à perder tempo, i quali veggendo l'occasione prospera il guerreggiavano in San Gimignano. Perche leuatosi l'Imperadore con l'esercito da Poggibonzi à sei giorni di marzo, à noue se ne ritornò in Pisa, hauendo tra tanto in Firenze preso il sommo magistrato Batteзино de Batteзинi. Accresciuto per le cose seguite il suo sdegno contro i Fiorentini, diede contra loro sentenza di ribellione; priuando per questo la città d'ogni giuridizione & sorte di honori, & condannando il comune in centomila marche d'argento. Tolseglì la podestà di batter moneta così d'oro

come

Gonf. 121

Poggibon
zi quando
detto ca-
stello Im-
periale.

Gonf. 122

Enrico dà
sentenza
contro a'
Fiorent.

come d'argento; molti suoi particolari cittadini di quelli che haueano in mano il gouerno condannò nell'hauere & nella persona. Indi hauendo fatto lega con Federigo Re di Sicilia & co' Genouesi si preparaua di assalir il re Ruberto nel regno, dopo la qual guerra disegnaua di tornar a' fatti di Tosc., non tenendo per impresa, difficile, quando gli fosse riuscito di vincer quel Re, di farsi libero e assoluto signore di tutta Italia. Tra questo mezzo il suo Maliscalo hauea tolto a' Lucchesi Pietrasanta, & Serezana, la qual era pur loro, si era resa a' Marchesi Malespini, i quali teneano con l'Imperadore. I Fiorent. veggendo le cose mutarsi, incominciavano ad esser circondati da molti pensieri, accresciuti oltre i sospetti della guerra, per qualche inganno che temeuano de lor fuorusciti per le discordie domestiche tornate a' ridestarsi per le vecchie pretendenze; le quali erano tra i grandi e il popolo. conciosia che hauendo i grandi in tutto il tempo, che era durato l'assedio, & mentre l'Imperadore era stato a San Casciano e a Poggibonzi, & prima & dopo concorso a tutti i pesi della guerra così con le persone, come con le facultà, non poteano patire di non esser ammessi al Gonfalonato, e al Priorato, & che fosse fatta differenza da essi al popolo, come fossero inutili alla loro Repubblica. Onde mormorauano & si querelauano ogni giorno, dicendo che se il popolo per tenerli bassi non si curaua di metter a rischio il presente stato della città, che alla per fine nè meno se ne farebbono essi curati, ma che farebbono ogni loro sforzo di vincere a questa volta la pugna, che che auuenir se ne potesse. la qual domanda parendo fatta molto fuor di tempo, fece risolvere quelli che gouernauano a ricorrere a quel partito, a che altre volte in simili contrasti erano ricorsi. Ciò fu di creare alla prima elezione de Magistrati, che douea farsi a' quindici di aprile maggior numero di priori, i quali accrebbero infino a dodici contandoci il Gonfaloniere, il quale fu Francesco di Corso, acciò che accresciuti di numero, fossero tanto più arditi a contrastare e a riparare col senno, alle importune petizioni de grandi; ma non bastando questo rimedio, & veggendo, che le cose dell'Imperadore andaua tuttauia risurgendo; perciò che i Genouesi armauano per l'impresa del regno settanta galee, e il Re Federigo cinquanta, e a lui erano sopraggiunte tante genti d'Alemagna, & d'Italia, che con quelle che s'aspettauano tutto di harebbono fatto vna somma di quattromila caualieri senza i pedoni, de quali il numero era molto maggiore, ricorsono ad vn altro, che fu di dar la Signoria della città al Re Ruberto, come gli auoli loro poco meno di cinquanta anni addietro l'haueano data al Re Carlo auolo del presente Re, per la qual cosa si come dice Lionardo Aretino, mandarono incontanente ambasciadori a Napoli Iacopo de Bardi, & Dardano Acciaiuoli. I quali trouando le cose ottimamente disposte; importando al Re, senza gli altri rispetti, per particolare cagione di conseruarsi congiunto co' Fiorentini, & di non lasciarli spiccare da lui, conchiudono secondo l'ordine hauuto dalla loro Repubblica la pratica. la qual fu che per cinque anni, a' quali poi si aggiungono tre altri, il Re prendesse la Signoria della città, tenendo di essa quella cura & protezione, che farebbe della città & reame suo di Napoli, senza alterare il gouerno del presente stato; ma l'altre cose hauesse a reggere & gouernare secondo alla sua prudenza e arbitrio farebbe paruto più necessario. la qual cosa fu condotta a fine con tanta diligenza, che ne primi di, che haueua preso il nouo Magistrato Zato Passauanti col medesimo numero di priori, che erano stati i passati, Iacopo Cantelmo giunse per sei mesi Vicario del Re nella città. Questi desiderando d'uscir con honore della cura, che dal suo Re gli era stata commessa, sapendo la mossa, che hauea a fare l'Imperadore per andare

Gonf. 123

Firenze si
dà al Re
Ruberto.

Gonf. 124

- A** andare nel regno, attese à proueder la città, & tutti i luoghi dello stato con somma sollecitudine, intanto che essendo Lamba d'Oria generale de Genouesi venuto con l'armata in porto Pisano; & l'Imperadore il quinto giorno d'agosto partitosi di Pisa, hauendo nel passar sopra l'Elba fatto combattere Castelfiorentino, nol potè hauere. Ma riceuendo molestia da alcuni caualieri Fiorentini lungo le mura di Siena, la quale strada egli tenea per andare nel regno, i quali usciti per la porta di Camolia haueano assaltato la retroguardia non senza qualche lor danno, li ripinse per forza nella città. Questa fù l'ultima opera fatta da Enrico, il quale non essendosi mai da che cadde malato à S. Salui interamente ristorato, accampato che si hebbe à Mont'aperti in su l'Arbia, il male che era poco fermato, incominciò à rinuigorire. Onde egli andò nel piano di Filetta per prender i bagni à Macereto, nè quelli giouandoli, essendo andato per guarirsi à Buonconuento luogo lontano da Siena dodici miglia, iui il dì di San Bartolomeo Apostolo al 24 d'agosto si morì con grandissima allegrezza del nuouo Gonfaloniere Bello Mancini, che ne principj del suo Magistrato vedesse morto così grande & potente nimico della sua Repubblica. Fù la fortuna di questo principe molto varia; perciòche diuenuto da piccolo Conte di Luzimburgo Imperadore, & data al figliuolo per moglie vna figliuola di Vincislao Re di Boemia morto senza figliuoli maschi, lasciò nella casa sua hereditario il regno di Boemia. Glorioso fù nell'entrar in Italia, riconosciuto in vn momento, o per forza d'arme, o di propria volontà da tutta la Lombardia per suo signore, perduto però vn fratello carnale combattendo à Brescia, & l'Imperatrice sua moglie di malattia in Genoua. Calato in Toscana con incredibile spauento de popoli, se ne passò senza far nulla in Roma; oue conuenutogli mettersi la corona in testa in mezzo il romor dell'arme, per non poter si far quella solennità nel luogo consueto del tempio di S. Pietro, fù per dispensagion del Pontefice costretto prenderla à San Giouanni Laterano. Tornato in Toscana & senza far profitto intorno Firenze accampatosi, trattenutosi il verno con poca riputazione à San Casciano, e à Poggibonzi, battuto continuamente da Fiorentini, da Sanesi, & dal Re Ruberto, si ridusse più volte in tal mancamento di vettouaglia & di danari, che non che à pascer l'esercito, ma fu talora in bisogno delle cose necessarie della propria sua corte. Tornato in Pisa & per la lega fatta col Re Federigo & co' Genouesi, & per li aiuti venutigli incominciato ad esser di nuouo tremendo, diede con gran ragione da dubitare dello stato del Re Ruberto, de Fiorentini, & di tutta Italia; quando nel meglio de suoi pensieri assalito da fiera malattia si morì in paese straniero per far famoso Buonconuento in Toscana, non altrimenti che l'Imperadore Federigo hauea fatto Fiorentino in Puglia; l'vno e l'altro lusingato dalle mendaci promesse degli astologi, generazione d'huomini infida a' potenti, a' speranti fallace, sempre vietata, & sempre permessa. Di sua natura fù molto cattolico, amatore della giustizia, di honesti costumi, valoroso nel mestier dell'arme, e il quale nè per le cose auuerse si turbaua, nè per le prospere montaua in orgoglio, di grandi concetti fù soprattutto, come quelli, che hauea in animo, se gli fosse riuscito di assettar le cose d'Italia à suo modo, di far il passaggio d'oltre mare & di riacquistare la terra santa; sì fattamente che gl'Imperadori Greci, & gl'Infedeli, i quali possedeuano que' luoghi furono commossi grandemente dalla fama degli andamenti suoi. Queste cose habbiamo voluto ritoccare dell'Imperadore Enrico; perche essendosi egli tanto impacciato con la Fiorentina Repubblica, di cui noi scriuiamo, ci pare che porti il prégio di riferirle; acciòche si conosca qual era il
- nimi-

Enrico
Imp. morto à Buon
conuento.

Gonf. 125

Astologi
ghi quali
siano.

inimico; con cui ella contese. & perche della venuta sua in Italia, qual ella si fosse stata, gran mutazione nacque di cose non che in Lombardia, in molte città della quale rimasono per cagion sua assoluti principi quelli, i quali prima le gouarnauano come Vicari; ma perche in Toscana si aperse la strada a' nuoui principati, mentre Pisa per tema de Fiorentini conuenne andarne in potere d'un capitano; il quale insignoritosi con questo mezzo d'altre città, mise in molto maggiore spauento lo stato de Fiorentini, che non hauea fatto la venuta d'un Imperadore. Onde per l'auuenire si conteranno guerre maggiori, & per la vicinità de nimici, & per cagione de vecchi odj, & per la lunghezza del tempo, che quelle durarono; ma tali, che superando la felicità de Fiorentini ogni auersità, poterono alla fine da questo principio, se ben si riguarda, sottometerli i Pisani antichi loro emoli, auuezzì per tutto questo spazio di tempo, che fu assai lungo, a mutar signori, ma non signoria. Morto dunque l'Imperadore a Buonconuento, fu dal suo esercito portato il suo corpo a Pisa, oue con grandissimi honori fu nel duomo sepellito. Ma incominciandosi il campo a sfilare, s'auuidero i Pisani in quanto pericolo restauano le cose loro per l'offese fatte a' Fiorentini, se a quelle non predeuano alcun riparo. Per questo presono in prima partito di ritener al lor soldo mille caualieri di quelli dell'Imperadore tra Tedeschi, Brabanzoni, & Fiamminghi. poi desiderando d'hauer vn capo di grande autorità, essendo venuto il Re Federigo a Pisa, il quale per l'impresa del regno si era armato per esser con l'Imperadore, desideroso di veder quel principe suo confederato morto, che non hauea potuto veder viuo, il pregarono con grandissima istanza a voler prender la signoria & reggimento della lor città in quel modo, che il Re Ruberto hauea fatto de Fiorentini; mostrando esser cosa ragioneuole che l'incominciata amicizia & lega durasse. Ma il Re, il quale rimanea in quelli affanni dello stato suo col Re Ruberto, in che erano caduti i Pisani co' Fiorentini, sotto pretesto di voler gran patti da loro, ricusò quell'impaccio. Il simile fece il Conte di Sauoja, e Arrigo di Fiandra; talche non sapendo essi a chi ricorrere, chiamarono Vguccione della Faguola, il quale accostatosi nella venuta di Enrico in Italia alla fazione imperiale; & dall'Imp. conosciuto per persona da tenerne conto, era da lui stato lasciato per suo Vicario in Genoua. Questi come huomo il quale desideraua con le occasioni di aprirsi la via alla gloria, e alla potenza, accettò l'uito, & lasciato il gouerno di Genoua, il quale con la morte dell'Imp. era finito, se ne venne a Pisa secondo quel che si congettura, o poco prima che hauesse finito il Magistrato in Firenze il Mancini, o su quei dì, che l'hauea preso Betto Betti. Marauigliosa cosa fu la mutazione che feciono i fatti de Pisani per la venuta di Vguccione della Faguola, conciosia che non stando quell'huomo a perder tempo, hauendo oltre i caualieri forestieri soldati da Pisani, menato con se molti huomini valorosi e sperimentati nelle battaglie, subito si volse con ogni suo studio a persuader a' Pisani la guerra contra Lucchesi, la qual finita mostraua che si douesse poi cominciare & terminar molto presto quella de Fiorentini. le quali cose egli dicea con tanta fermezza di volto e ardor d'animo, che i Pisani presi dalle sue parole, dimenticandosi della fresca paura, che l'hauea assaliti veggendo morto l'Imperadore, si andauano riempiendo d'vna nobile & certa speranza, che per mezzo d'un tal guerriero s'hauessero a insignorir di tutta Toscana. Nè questa credenza nasceua in loro così ageuolmente per le sole parole del capitano, ma perche sapeuano molto bene, che Vguccione infin da fanciullo hauea maneggiato l'arme in fauor de Ghibellini con molto honor suo. & che se con alcuni po-
chi

Vguccione
 della
 Faguola
 chiamato
 da Pisani.

Conf. 126

- A** chi partigiáni acquistati più con le arti dell'ingegno, & con la fama del suo valore, che per antica nobiltà di sangue ò per forza di danári hauea fatto il nome suo famoso & terribile quasi per tutta Itàlia; quanto maggior cose douer far al presente aiutato dalla potenza di così grande & nobil Repùblica, e oue erano tanti soldati forestieri, quanti eran quelli che da lei nuouamente erano stati condotti. Accresceua & faceua anco maggiore la fama di queste cose la presenza di Vguccione; essendo egli huomo di fiera vista, molto grande, & robusto del corpo, & per questo adoperando armi grandissime, & di maggior peso che gli altri huomini comunamente non costumauano; talche pareua che l'ardire & forze sue fossero più che humane. E ò ricordato da lui artifiziosamente, ò pure riforto à caso, andaua molto per le bocche degli huomini vn fatto suo molto illustre; che essendo in vna certa battaglia fatta à Cerone abbandonato da suoi, & poco meno che posto in mezzo da nimici, egli ferito in vna gamba, e ammaccatogli grandemente la celata, valorosamente ritirandosi, riportò a' suoi in vn targone lungo da pedone quattro partigiáne, & tredici verrettòni tirati da balestre piccole. Molte altre cose à queste somiglianti parte vere, & parte dal fauore e adulazione de suoi accresciute, mossono i Pisàni à dar il pieno arbitrio & podestà di tutta la guerra, ò se si hauea à fare guardando il paese, ò entrando in quel d'altri ad Vguccione. Il quale giudicando per la prima cosa che s'hauesse à fare per atto pieno di valore & di giustizia il riacquistar le castella, che nelle guerre passate i Lucchesi haueano tolto a' Pisàni, senza far lunga dimora, entrò armato con le sue genti in quel di Lucca, & con ferro & con fuoco ardendo & guastando ciò, che incontraua, ridomandaua da Lucchesi le castella tolte, & che i Ghibellini fossero restituiti alla patria. I Lucchesi ò che data la signoria della città, come i Fiorentini haueano fatto al Re Ruberto, lasciassero la cura della difesa propria, à Gherardo da San Lupidio Vicario del Re; ò che le discordie nate tra Luti degli Obizi, e Arrigo Bernarducci suoi cittadini, tenendo tutta la città scommosa non lo lasciassono pensare al pubblico beneficio, non faceano contra tal nimico quelle prouisioni che erano necessarie, con gran rammarichio de Fiorentini; i quali sapendo i mali, che da così fatta trascuratezza poteano nascere, & sotto Betto Betti, & sotto il suo successore Banco Gianni, essendo entrato l'anno 1314 più volte con grande sforzo caualcarono in aiuto de Lucchesi, gouernando intanto Firenze Gentile degli Orsini come Vicario del Re Ruberto: Il quale Re credendo con vna pace assicurar le cose di Toscana, s'era fatto mandare ambasciatori à Napoli, doue per i Fiorentini andarono Lapo de Bardi caualiere, Gherardo di Gualberto, & Naddo di Benincasa notai, & per i Pisàni Gherardo Faziolo dottore, e Iacopo Fauuglia notaio. La pace & per l'autorità del Re, & perche era desiderata da tutti fu conchiusa tra Firenze, Lucca, Siena, & Massa marittima da vna, & i Pisàni dall'altra; e in Firenze fu ratificata a' 26 di Marzo, dalla Signoria entrata col Gonfaloniere Cipriano di Buonaguida. Ma Vguccione, ò vedendosi tagliar la strada alla sua grandezza con questa pace, ò come il fatto s'andasse, hauendo la giustizia come podestà, & le armi de Pisàni in mano, come capitano generale, & così gouernandogli à suo modo, non solo non restò di molestare, ma andò più fiero & più poderoso che prima contra i Lucchesi. sì, fattamente che non potendo più reggere alle correrie & danni, che tutto di riceueano, si ridussono con sommo lor vitupero & con grande presagio del futuro loro abbassamento à rimetter in Lucca gl'Interminelli co' loro seguaci, e à render Ripafratta & tutte le altre castella state già de Pisàni, non solo senza il con-

Vguccione della Fagiola sue qualità.

1314

Gonf. 127

Pace co Pisani.

Gonf. 128

sentimento, ma contra la volontà e istanza fattane loro gagliarda da Fiorentini, mentre in vano protestano non douer i collegati venir a sì dannoso accordo per le parti senza la saputa & espressa volontà de' compagni, massimamente non hauendo mancato con ogni loro podere e industria di concorrere a tutti i pericoli & grauezze della guerra. Nè restauano di ricordar loro tanto più ingiusto douer esser sempre questo accordo, quanto che Ripafratta guadagnata già da Fiorentini a' Pisani, da essi poi forse sessanta anni addietro era stata donata a' Lucchesi. Riduceuan loro à memoria le vittorie & trionfi passati, e in che grandezza erano saliti, mentre vnanimi haueano atteso alla conseruazione della propria libertà. Se niente si spiccauan da loro, & col ceder a' nimici l'acquistata riputazione auuezzarli à pigliar ardire sopra essi, che altro da ciò poterli aspettare, che d'hauer finalmente à perdere insieme col contado la città & le mura stesse, & con esse l'honore, la libertà, e ogni lor bene. Ma i Lucchesi corrotti & dalla propria pigrizia, & dalla rientrata, che haueano fatto i Ghibellini, ridussono in pochissimi giorni lo stato loro à così fatti termini, che essendo la città leuata à romore, Vguccione per occulto trattato tenuto con gl'Interminelli, co' Quartigiani, co' Pogginghi, & con gli Honesti il decimoquarto giorno di giugno fu introdotto in Lucca, & cacciato i Guelfi e' l Vicario del Re, di quella fu fatto Signore. E opinione che i Fiorentini insieme col nuouo Gonfaloniere Ruggieri di Ser Benci la seconda volta, haueffero presentito questo tradimento, che si ordinaua in Lucca per cacciarne i Guelfi; & che per questo ancora essi essersi dati à tener segrete pratiche co' Guelfi per cacciarne i Ghibellini, & che nello stesso tempo che si era mosso Vguccione, essersi mossi i Fiorentini, ma giunti tardi hauer lasciato la vittoria al nimico. Comunque ciò sia, Lucca venne in poter d'Vguccione, di che in Firenze fu spauento & terrore grandissimo, perciò che le cose de' Fiorentini erano state per il passato superiori à quelle de' Pisani per il tracollo, che daua in fauor loro l'aderenza di Lucca; conciossiacosa che Arezzo, & Pisa pareua che potessero contrastare con Firen. & con Siena; & che doue Lucca pendesse, quiui fosse la vittoria, di modo che essendo hora dal canto de' Pisani, si potea ragioneuolmente dubitare, che haueffero à forger i medesimi effetti in fauor loro. Per questo essendo dal lato de' Fiorentini il timor grande, la prima impresa del nuouo Gonfaloniere Vanni Donnini, & de' Priori, che furono à quel tempo, fu il mandare con gran diligenza al Re Ruberto; perche douesse mandar loro vno de' suoi fratelli per capitano con gente à cavallo, acciò che si riparasse alla crescente gloria & felicità d'Vguccione; il quale ritenendo Lucca per se, si portaua in modo, che de' i medesimi Pisani incominciua à parer più tosto principe che capitano. & tra questo mezzo per non far con lo starli à vedere la vittoria del nimico maggiore, volsono le lor genti ad occupare insieme co' Guelfi cacciati di Lucca, quelle castella, che erano nel Valdarno state già de' Lucchesi, e in poco spazio di tempo presono in quella Valle Fucecchio, Santa Maria à monte, Montecalui, Santa Croce, Castelfranco, & Montopoli. In Valdinieuoale acquistarono Montecatini, & Montesommàno, & si farebbe anco hauuto Serualle, se non meno per auarizia che per dappocaggine de' Pistolesi; i quali non vollono pagar 400 fiorini d'oro per darli à quelle masnade, che v'eran dentro, non si fosse lasciata occupare a' fuorusciti di Pistoia. Tra tanto hauendo il Re Ruberto dagli ambasciadori Fiorentini udito il successo di Lucca, e il pericolo, in che si trouauano gli amici & seguaci suoi, con somma sollecitudine comandò à Piero Conte di Grauna suo fratello, che si mettesse à ordine, & che con trecento huo-

Lucca per
de la liber
tà.

Gonf. 129

Gonf. 130

A ro huomini à cavallo eletti si rappresentasse à Firenze; il quale fornito delle cose necessarie, & messo con le genti ordinate in cammino, tre giorni dopo che hauea preso il gonfalonierato Pierozzo degli Alberti arriuò alla città. Fù la sua venuta carissima a' Fiorentini, perciòche Piero benchè minore di tutti i fratelli del Re, & per questo assai giouane, era nondimeno di sua natura molto sauiò & discreto; & non ritenendo co' cittadini niente dell'orgoglio & dell'alterigia della fortuna reale, si portaua con esso loro humanamente, & prendendo i fatti di Firenze per proprij, mostraua à tutti d'esser con singolar prontezza volto à trattar le cose loro; alle quali virtù o immagini di virtù hauendo aggiunto i doni della natura, perciòche era molto bello del corpo & del volto, s'acquistò in poco spazio di tempo gli animi de' cittadini in modo, che fù opinione, se egli fosse più tempo viuuto, che da Fiorentini sarebbe stato creato loro signore à vita. Tanto hauendo come Vicario del Re intera potestà sopra i fatti della città così in pace come in guerra, gli fù anche per suoi meriti aggiunto, che potesse secondo il suo piacere creare i Gonfalonieri, i Priori, i capitani di parte, & ciascun altro ufficiale così dentro come fuori senza contradizione alcuna. Ma egli si diede prima ad affettare gli affari della guerra, & considerando quanto importasse hauendosi à guerreggiar con Vguccione, che sopra la perdita di Lucca non si hauessero anche ad hauer per nimici gli Aretini, con ogni studio si diede à procurar la pace con quel Comune. la quale trattata con somma diligenza fù condotta à fine & distesone il contratto a' ventinoue di settembre in casa de' Mozzi abitazione di Piero, il quale oltre al chiamarsi Vicario del Re in Toscana s'intitolaua tale di Lombardia, di Romagna, del contado di Bertinoro, & di Ferrara, & capitano generale di tutta parte Guelfa in Italia. Le condizioni della pace furono. Che in Arezzo fossero rimessi tutti i banditi, Che gli Aretini potessero andare, stare, & partire di Firenze con tutte le lor mercanzie, non ostante le rappresaglie; Che in Firenze fosse loro amministrata giustizia come a' Fiorentini, i quali douessero riceuere in Arezzo i medesimi trattamenti, Che gli Aretini non si potessero valere contra Fiorentini d'alcun priuilegio hauuto o confermato loro dal morto Imperadore Enrico, e Che tutti fossero liberi da ogni bando hauuto da Fiorentini, eccettuandone però i Fiorentini che fussero stati fatti cittadini Aretini, & lo stesso seguisse de' Fiorentini banditi da' gli Aretini. Che gli vni non potessero dar ricetto o aiuto a' banditi & nimici degli altri; Et che in grazia de' Fiorentini gli Aretini liberassero da ogni grauezza, o carico che fosse douuto loro gli abitanti di Castelfocognano. Queste son tutte le condizioni di questa pace, per osseruanza della quale fù messo di pena diecimila marche d'argento; & pur l'Aretino ne mette dauantaggio. Poscia Piero giudicò per cosa ben fatta che il numero de' Priori tornasse all'antico, & soprattutto che alla nuoua elezione si creassero huomini di grande esperienza & di case grate al popolo & conosciute. Per questo essendo venuto il dì, che doueano uscire i nuoui Magistrati hauendo piena informazione delle famiglie & de' cittadini, che meritauano; per il festo d'oltr'anno nominò priore Geri Soderini figliuolo di Stefano, la qual famiglia, oltre l'esser poi stato Geri Gonfaloniere, per la sua successione diuenne molto grande & notabile. Per San Piero Scheraggio pubblicò Giotto Peruzzi, costui era stato tre volte in quel Magistrato, ed era fratello di Pacino che fù Gonfaloniere nel nouantasette. per borgo chiamò Dardano Acciaiuoli, il quale oltre l'essere stato tre volte de' priori, & due Gonfaloniere, & esser huomo di gran ricchezze, da Piero era stato conosciuto l'anno innanzi à Napoli in corte.

Conf. 138

Piero Conte di Gravina arriuò in F. r.

Pace con gli Aretini.

Conf. 132

1315

Conf. 133

Conf. 134

Conf. 135

del fratello, quando era stato mandato ambasciadore dalla Repubblica perche il Re prendesse la signoria di Firenze. Nominò per San Pancrazio Vanni Benvenuti, che con questa volta veniuu ad essere stato sette volte de priori; per Duomo Nello Rinucci la sesta, & per San Piero Bartolo Bischeri la quarta. In elegger il Gonfaloniere fece eletta tra tutti gli altri cittadini di Auerardo de Medici chiaro allora per la famiglia, & per la persona sua stessa, essendo stato huomo di molto valore ne fatti della sua Repubblica, ma chiarissimo poi per essere egli stato bisauolo di Giouanni de Medici, da cui nacquero Cosimo padre della patria, e'l vecchio Lorenzo, quelli dal quale uscirono i passati signori & primo Duca di Firenze, questi onde infino a' presenti giorni i presenti Principi di Toscana derivano. Mentre in questo modo Piero ordinaua le cose di fuori & dentro della città, Vguccione e i Pisani non perdeuano tempo; perciòche dopo che hebbono disfatto Asciano, Cuosa, Castiglione, Nozzano, e il ponte a Serchio castella recuperate da Lucchesi, & per tutti i casi della guerra fortificato Ripafratta, il Mutrone, e'l Vireggio in su la Marina, Rotàia, e il Borgo di Serezano, spesso corsono sopra i Pistolesi infino a Carmignano; pretendendo Vguccione che per l'acquisto, che i Lucchesi haueano fatto gli anni passati della metà di Pistoia, quella si douesse a lui, in persona del quale per la vittoria hauuta ricadeuano tutte le ragioni de Lucchesi, & non guardando a gli incomodi della stagione, hauendo in queste cose occupato i primi mesi dell'anno 1315, ne quali risedette in Firenze Conf. Giouani Malegonnelle, & ci era venuto vicario del Re il cavaliere Rinieri del già messer Zaccheria da Oruieto, non molto dopo sotto il Gonfalonierato di Iacopo Marfilij prese Cigoli con molte altre castella; & posto l'assedio a Montecalui castello de Fiorentini, non essendo da loro soccorso a tempo, lo strinse in modo, che nel Magistrato di Cionetto Bastari fu forzato ad arrendersi. e a guisa di fulmine, senza suanirsi per cotante vittorie, s'accampò con gagliardo esercito sopra Montecatini, hauendo l'animo drizzato all'imperio di Toscana. Questi felici successi di Vguccione faceano ogni di maggiore il sospetto & la tema de Fiorentini, non tenendo mezzo la natura degli huomini nel dispregiare o nel temer molto i pericoli, massimamente che non era per antichità di tempo parita dalla memoria di ciascuno quella fama o vera o falsa che fosse stata, sparsa, infino dalla vita di Corso Donati; che per il parentado contratto tra loro hauesse machinato l'vno con occupar Firenze & l'altro Arezzo di farsi principi di Toscana. la qual impresa potuta parer in quel tempo o leggiera, o almen temeraria, benche maneggiata da soggetti attissimi, hora pur troppo incominciua a parer graue & da riuscire. Tali erano i fondamenti gittati da Vguccione, per fabbricarui sopra così grande & nobile pensiero. Per questo i Fiorentini col consentimento dello stesso Piero tornarono a mandar Lapo de Bardi & Dardano Acciaiuoli al Re Ruberto per nuouo aiuto, richiedendoli spezialmente per dar maggior autorità all'impresa Filippo suo fratello prenze di Taranto. Il Re prudente, come quelli che dall'esempio suo potea conoscere quanto era grande l'ambizione degli huomini, essendo fama di non hauer del tutto giustamente occupato il regno al nipote, & non ignorante di quello che in così fatti tempi in vna comune debolezza di principi & di Republiche potea riuscire ad vn huomo valeroso in Toscana, con ogni prestezza si diede ad aiutar i Fior. di cinquecento cavalieri, ancorche con poca sodisfazione d'hauer a dar loro il principe conosciuto da lui nelle cose militari per huomo molto feròce & poco fortunato, hauendo egli

A egli in animo di mandar il Duca di Calauria suo figliuolo. Ma essendo la fretta de Fiorentini grande, conuenne risoluerli à inuiar il Principe, il quale l'vndecimo giorno di luglio insieme con Carlo suo figliuolo arriuò à Firenze circa il mezzo tempo del gòfalonerato di Migliorato Domenichi, dal quale & da Piero suo fratello trouate fatte molte preparazioni per l'esercito, che s'hauea à menare à Montecatini per leuarne l'assedio, non attese ad altro, che à sollecitare, che gli aiuti promessi venissero, essendo con poco felice augurio quasi in sul'arriuare infermato. Non mancarono gli amici di concorrere con ogni prontezza all'impresa; perciòche e' si sa chiaramente insieme con le cauallate & caualieri soldati de Fiorentini, le genti mandate da Bolognesi, da Sanesi, da Perugini, da Cittadicastello, **B** d'Augubbio, da Romagna, da Pistoia, da Volterra, da Prato, & da tutte l'altre terre guelfe e amici di Toscana esser arriuate al numero di tremiladugento caualieri. & la gente à piede, della quale gli scrittori di quelli tempi (si come facea anco quel modo di guerreggiare) non tengono molto conto, essere stata grandissima. Vguccione benche aiutato oltre i caualieri forestieri soldati da Pisani, e oltre le genti di Lucca, ancora da Maffeo Visconti, dal Vescouo d'Arezzo, da Conti di Santafore, & da tutti i Ghibellini di Toscana, & fuorusciti di Firenze, era inferiore di gente à cauallo a' Fiorentini, non passando il numero di duemilacinquecento. Nondimeno per tutti questi apparati non si mosse à far mouimento alcuno, ma tenendo sollecite guardie & spie per tutto, acciòche il nimico non potesse offendere, proseguiva tuttaua l'assedio vigorosamente. Il Principe **C** partì con le sue genti di Firenze il sesto giorno d'agosto, & venuto in Valdinieuole incontro l'esercito di Vguccione, dal quale non era diuiso che per lo fossato della Nieuole, procuraua di venir seco à battaglia, stimando oltre il solito caldo, che gli prestaua l'empito della sua natura, d'hauer in ogni modo à vincere per esser superiore così di gente à piede, come à cauallo; la qual credenza lo facea anche trascurato & poco diligente in tutti gli altri affari. Nel campo di Vguccione non si faceva cosa alcuna à caso ò temerariamente, & quanto più conosceua di esser auanzato da nimici di numero di gente, tanto più stava desto obseruando di pigliar il vantaggio dallaouerchia confidenza del Principe. & tra tanto **D** permetteua che si facessono alcune leggieri scaramucce per prouare le forze de gli auuersari, essendo quasi tutta Italia commossa circa l'espertazione di quello che hauessero à fare questi due eserciti; da quali pareua che si contendesse non tanto di Montecatini, ma qual delle due fazioni Guelfa, ò Ghibellina hauesse à preualere in Italia; & gli huomini versati in quella cognizione, che abbraccia la memoria delle cose passate, sapeano per la giornata dell'Arbia essere per alcun tempo stata abbattuta, & quasi che spenta affatto la fazione Guelfa; come per quella del fiume Calore, oue morì Manfredi, & Carlo s'insignorì del Reame di Napoli, quasi infino à questi tempi perpetuamente era stata tenuta **E** sotto la parte Ghibellina. Ma tutti gli altri pensieri & discorsi cedevano al trauallo dell'animo di Vguccione, mentre riuolgendosi per la mente tutte le cose che dalla vittoria, ò dalla perdita di così fatta impresa poteano nascere, tra la durezza della speranza, & l'affanno della paura non trouaua alcuna sorte di riposo, consistendo in quella lo stabilimento di tutti i suoi concetti. Onde essendo più volte stato veduto tutto pensieroso; fù giudicato che egli grandemente dubitasse di qualche soprastante rouina; ilche fù creduto più facilmente quando dopo molti giorni che gli eserciti erano stati à vista, hauendo vna notte arso gli alloggiamenti, fù veduto la mattina muouer il campo, & come se egli per propria con-

Principe
di Taranto
to à Fir.

Conf. 136

Battaglia
di Montecatini.

fessione desse la vittoria al nimico, partirfegli dauanti. Era la cagione della par-
 tita d'Vguccione non tanto la tema de nimici, quanto l'hauer vdito, che i Guel-
 fi delle sei miglia del contado di Lucca, venendone per sodducimento de Fioren-
 tini verso Lucca, l'haucano rotto la strada, onde veniua la vettouaglia al suo câ-
 po; nondimeno ancóra che la sua intenzione fosse di non tentare volontariamen-
 te la battaglia, ma se non gli fosse fatto contrasto d'andarsene à Pisa, hauea in-
 guisa ordinato le cose; che essendo costretto di venir à giornata, speraua d'ha-
 uerne à riportar il migliore, sì per hauer conosciuto la poca prudenza del nim-
 co, & sì perche combattendosi nel partire, haurebbe hauuto il vantaggio del
 campo. Subito dunque che fù scoperto da nimici, che si partiua, & che con le
 sue genti in ordinanza s'era già accostato doue si congiungeua lo spianato dell'v
 na hoste & dell'altra, i Fiorentini come vittoriosi con liete grida leuarono il ro-
 more, che Vguccione fuggiua. Nè queste vane voci moderò punto l'ardito lor
 capitano, anzi benche infermo della quartana comandò a' capitani, che non la-
 sciassero partir il nimico senza castigo. Vguccione veggendo i nimici muouerfi
 in fretta & con poco ordine a' suoi riuolto disse. Poiche costoro non ci voglio-
 no lasciar partire in pace, & secondo l'ordine della guerra, mattonarci questa
 strada d'oro, è necessàrio che noi ce l'apriamo col ferro, & che insegnamo a' ni-
 mici, che il fasto della fortuna reale, che rappresenta questo superbo lor capità-
 no, è cosa vana in mezzo dell'arme. Ricordar à voi, che facciate il debito vo-
 stro, mi par cosa souerchia, ogni volta, che mi souuene; niuno esercito esser mai
 stato tanto noto al suo capitano, come voi sete à me, nè capitano alcuno più co-
 nosciuto da suoi soldati, come io sono da voi. Insieme con esso voi, lasciate star
 le cose vecchie, habbiamo rimesso i Ghibellini in Lucca, habbiamo recuperato
 buona parte delle loro castella, essi mantenuto la dignità, e autorità de Pisani.
 Resta che insieme con esso voi facciamo così glorioso Montecatini a' Pisani, co-
 me fù l'Arbia a' Sanesi, & che rintuzziamo vna volta l'orgoglioso animo de Fio-
 rentini hor mai troppo insuperbiti per hauere schernito gli assedi di due Enrici,
 Nè piccola gloria sarà la nostra, se dopo tanti anni faremo risorgere in Toscana
 il presso che spento nome de Ghibellini, e apriremo la strada al futuro Impera-
 dore di rimetter l'Italia all'antica grandezza sotto la deuotione dell'Imperio col
 mezzo delle nostre valorose destre. Et così detto hauendo comandato à Fran-
 cesco suo figliuolo, e à Giovanni Giacotti Malespini fuoruscito Fiorentino; il
 quale era capitano del pennone imperiale, che con centocinquanta cavalieri af-
 falsissero coloro, i quali erano alla guardia dello spianato, che per lo più erano
 Sanesi & Colligiani; fece subito dar il suono alle trombe. Fù l'assalto di costoro
 molto feroce, conciosia che oltre la virtù de capi; l'vno de quali pugnaua per la
 gloria del padre & sua, & l'altro per ritornar alla patria. Vguccione hauesse me-
 so in questa prima schiera i più cappati soldati di tutto il suo esercito, perche i Sa-
 nesi & Colligiani non ressono à quello impetuoso incontro; ma dopo hauer fatta
 alquanta resistenza, aprendosi dettono campo a' nimici di virtù nella seconda
 schiera; doue insieme con la caualleria de Fiorentini era la persona del Conte
 di Graüina. Questa fù la rouina de feditori di Vguccione; i quali essendo infie-
 me co' caualli ormai stanchi dell'incontro fatto co' Sanesi, & trouando i Fioren-
 tini freschi e in molto maggior numero, non poterono far lungo contrasto. Non
 dimeno in tanto lor disvantaggio, e in così certo & manifesto pericolo, non fù
 alcuno, come conueniua alla virtù degli allieui di così fatto capitano, che vol-
 gesse le spalle. Ma combattendo animosamente mentre hebbono spirito, & po-
 teronfi

- A** teronfi reggere à cavallo, quasi tutti fur tagliati à pezzi; tra quali è il figliuolo di Vguccione e il Malespini restaron morti. Vguccione non ancora consapevole della sciagura del figliuolo, veggendo la prima squadra de nimici aperta, & che già i pochi suoi feditori combatteuano con la schiera grossa, si volse a' capitani Tedeschi, & mostrò loro, che la lode di quella giornata si aspettaua alla loro nazione, fece segno che già era tempo di dar dentro. Erano questi ottocento caualieri tutti soldati vecchi, & quasi le reliquie di quello esercito imperiale; che da che Enrico era calato in Italia si era trouato à tante battaglie, & assedi di città; i quali hauendo al valore, e alla perizia dell'arte militare aggiunsero vn odio acerbissimo contra i Fiorentini; ricordandosi, che quella città solas'haueua fatto beffe del valor loro, & che quasi per coto suo era morto il loro Imperadore Enrico, è cosa marauigliosa à dire, con quanto impeto hauuto il cenno del loro capitano, inuestissono i nimici. Nè era minore la virtù de Fiorentini à difendersi, accesi oltre i proprii rispetti di veder due fratelli e vn nipote d'vn Re preclarissimo, esporfi à i medesimi pericoli per l'honore & salute loro: e ancora che per imprudenza del principe hauessero incominciato il fatto d'arme tumultuariamente, & molti di essi non hauessero hauuto tempo di armarsi di tutte arme, faceuano egregia resistenza. Ma poiche Vguccione in crudelito per hauer vduto la morte del figliuolo col resto di tutte l'altre genti si fece innanzi ancor esso, & gridando che non si facessero prigioni, si diede principio à far l'uccisione maggiore; le squadre de Fiorentini incominciarono fuor di modo à turbarsi, & si farebbon con tutto ciò mantenuti per più lunga hora, se il danno nõ hauesse hauuto principio dalla morte de capi, & di coloro, i quali valorosamente combattendo erano stati primi à incontrarsi co' nimici. Cedendo dunque la pugno al nimico già vincitore, tutti gli altri che erano impediti dalle ferite, si diedono impetuosamente à fuggire, non trouando molti di loro maggior felicità nella vergognosa fuga di quello, che i loro compagni valorosamente combattendo nel campo haueano trouato; poiche pensando salvarsi affogarono ne pantani della Gusciana. Dicono gli scrittori, che quel giorno vi morirono tante persone, che il fiume Nieuole pieno di corpi morti corse tutto sangue, & che in Firenze, in Bologna, in Siena, in Perugia, e in Napoli, per il pianto de' cittadini perduti, tutto il popolo si vesti à bruno. Giouan Villani scrittore di que' tempi tra affogati e uccisi dice esser arriuati à duemila, & di questi centoquattordici essere stati delle più nobili famiglie di Firenze, ma prigioni, i quali attesono à farsi, conseguita che fù appieno la vittoria, non esser arriuati à centocinquanta. Fece più notabile questa rotta la morte di Piero Conte di Grauna fratello del Re, il corpo del quale affogato come si crede nel fiume, non si potè mai ritrouare, & di Carlo figliuolo del Principe, & dopo costoro l'essere stati trouati tra morti Carlo Conte di Battifolle, Caroccio & Brasco d'Aragona amendue Conestabili de Fiorentini, e huomini di grandissimo valore. Dell'esercito d'Vguccione oltre la morte del figliuolo, il quale era giouane di grande speranza, vi furono grauemente feriti Lucchino Visconti mandato col soccorso delle genti Lombarde dal magnò Matteo suo padre, & Castruccio Castracani quello che poi non fù più masueto nimico de Fiorentini, che fosse stato Vguccione. Il principe di Taranto saluandosi con la fuga soprauissè al fratello minore e al figliuolo per piagnere l'errore della sua mal condotta capitania. Il rimanente dell'esercito parte si saluò à Pistoia, e alcuna parte à Fucecchio, & non molti si ridusseno à Cerbaia, la quale dolorosa sconfitta succeduta il vntinouesimo giorno d'agosto fece memorabile, e infe-

Rotta di
Montecatini.

Gonf. 137

e infelice il gonfalonierato di Coppo Bonaiuti non più fortunato alla casa sua, la quale hebbe fine non molti anni dopo nel figliuolo di lui. Niccolò Machiavelli dice non Vguccone essersi trovato a guidar l'esercito, il quale essendosi ammalato era andato a curarsi a Montecarlo, ma Castruccio, & che la confidenza presa dal Principe fosse venuta dall'assenza d'Vguccone, nutrita però artifiziosamente col mostrarli paura da Castruccio, & che il fatto d'arme non fu attaccato da feditori, ma da ambedue le corna dell'esercito; il quale era stato ordinato in modo, che le più gagliarde genti de' Pisani venivano a combattere con le più deboli de' Fiorentini, & che nella rotta morirono più di diecimila huomini, & fra essi ancora il Principe di Taranto; parte delle quali cose essendo manifestamente false, rendono sospetto ancor quelle, che potrebbero esser vere. Dopo la vittoria seguì incontanente l'acquisto di Montecatini, & non molto dopo quello di Montelommano, & come tutte le cose vanno dietro al vincitore; i Signori d'Anchiano, i quali erano a deuotione del Comune di Firenze, dettono il castello di Vinci ad Vguccone; & Baldinaccio Cauicciuli ribellò il castello di Cerretoguidi di Greti; la perdita de' quali fu poi di grandissimo danno alla Repubblica. I Fiorentini non sbigottiti per cotante percosse, essendosene il Principe ritornato a Napoli non meno afflitto del male, & della perdita della giornata, che della morte de' suoi, attesono con gran diligenza ad assoldar nuoue genti, & fortificar la terra di steccati & di fossi, e ad acquetar alcuni humori, che si vedeuano forger tra cittadini, insieme con le quali preparazioni mandarono di nuouo al Re Ruberto per vn capitano di guerra. Il Re volendo dar cotale carico, il quale haueano hauuto due suoi fratelli, ad vn barone di somma riputazione, elesse Beltramo del Balzo Conte di Monte Scaggio & d'Andri con cui hauea congiunto Beatrice sua sorella restata vedoua d'Azzo Marchese di Ferrara, il quale con dugento caualieri venne a Firenze poco prima o dopo che prendesse il gonfalonierato Nello Rinucci. Vguccone tra tanto si riposaua più per stabilir il suo principato in Pisa, e in Lucca, che per vaghezza d'ozio, & perche i suoi soldati rinfanciati dalle continue fatiche potessero al nuouo tempo con maggior prontezza uscir a nuoue imprese. Il qual pensiero antiueduto da Fiorentini non li lasciava prender riposo, sapendo che Vguccone non era per star contento dentro quelli termini, benché amplissimi alla fortuna sua. Et essendo a questa sollecitudine aggiunto il natural morbo della nazione di non sodisfarsi di stato alcuno, incominciava a molti di loro a dispiacere non solo il gouerno del Conte, ma eziandio la superiorità del Re. Ad alcuni altri pareua cosa strana, che vn'amicizia incominciata da tanti anni innanzi col Re Carlo primo, continuata col Re Carlo secondo, & poi confermata col Re Ruberto, oltre tanti scambievoli benefizi, finalmente con la morte d'un fratello, & d'un nipote, hauesse per pazzia, & per humori priuati a rompersi. I quali dispareri subitamente generarono le parti; essendosi la città in amici & nimici del Re diuisa. Degli inimici (la qual fazione era superiore) era capo Simone della Tosa caualiere di grande autorità seguito da Magalotti, & da molte altre famiglie de' grandi, & de' popolani; dell'altra era Pino caualiere ancora egli della medesima casa col seguito d'altre famiglie di simili condizioni. Il quale benché biasimasse pubblicamente così scelerato consiglio, non potè vietare, che non si mandassero ambasciadori in Germania per trarne con cinquecento caualieri Tedeschi il Conte di Luzimburgo. Ma non quando di ciò risoluzione alcuna buona, operò, che hauendosi a cacciare il Conte & finalmente il Re, almeno non si scostassero in tutto dalla casa di Francia, & per

Gonf. 138

- A** per questo ottenne, che si mandasse per Filippo di Valois che fu poi Re di Francia figliuolo di Carlo, il quale era stato a Firenze quando Corso Donati riprese lo stato, perche douesse venirne per capitano de' Guelfi in Toscana contra Vguccone principe della fazione Ghibellina con ottocento cauallieri. Ma ne cio hebbe effetto veruno; essendo il Re Luigi suo cugino trauagliato a casa per la guerra, che hauea co' Fiamminghi; onde si consumò in simili pratiche tutto il Magistrato del Rinucci, & parte di quello di Michele Maffei, che toccò i primi due mesi dell'anno 1316, senza profitto veruno. Ma non per questo si mitigò la mala volontà, che hauea Simone contra del Re, per il quale trouo in questo tempo Vicario della città Rolandino de' Galluzzi cau. Bolognese, & capitano di custodia di Firenze & del contado fu Fummo de' Boscoli caualiere Aretino, perche auengache persuaso con ragioni efficaci da molti cittadini, & frenato con la paura d'Vguccone non ardisse tentare di annullar il dominio, che la città gli hauea dato, pure dipendendo da lui il Gonfaloniere Maffei con tutti i priori, fece sotto varj pretesti in guisa, che il Conte, il quale era condotto per vn anno, promette a' 5 di febbraio a Gherardo di Gualterotto Sindaco in questo fatto del Comune di non s'impacciare ne intromettersi in modo alcuno della balia de' Priori & Gonfaloniere, ne d'altro ufficio della città & del contado, Di non impedire la giustizia ne nel ciuile, ne criminale amministrata dal Vicario regio o altro ufficio, Di non esser contrario in maniera alcuna all'esecuzione d'alcuno statuto, o ordine fatto o da farsi dal Comune, Et di non esercitar la sua carica oltre a quattro mesi. Et per poter disporre del futuro gouerno più secondo il piacer suo si diede a procurare d'un vilissimo huomo, il quale sotto nome di bargello hauesse a taglieggiare con esempio di bestialissima ferita la miserabile patria sua, la quale facilmente sarebbe caduta sotto l'intollerabil soma di due grandissimi mali, i quali farebbono stati il nimico domestico, & quello di fuori; se innanzi alla venuta del nuouo carnefice non hauesse con marauiglioso riuolgimento di fortuna hauuto presto, e impensato fine la troppo immoderata felicità d'Vguccone. Hauea in Firenze preso il Gonfaloniere Cino Martini, e i Fiorentini inquieti andauano diuerse cose diuisando; quando in Pisa per ordine d'Vguccone fu mozzo il capo a Banduccio Bonconti, e al figliuolo sotto colore che teneffe occulte pratiche col Re Ruberto, ma veramente perche essendo huomo di grã fenno e autorità, a gli ambiziosi disegni suoi s'opponneua. Questa crudeltà sdegnò grandemente i Pisani contra Vguccone, ma non hauendo il potere, aspettauano l'occasione, la quale per le medesime ragioni venne prestissima. Era in Lucca stato ritenuto prigioniero Castruccio per homicidj & ruberie commesse in Lunigiana. Et Neri figliuolo d'Vguccone, il quale sotto nome di podestà gouernaua quello stato, hauea in animo di farlo morire, non tanto per quello che egli hauea fatto, quanto che essendo giouane animoso, & per il parentado, & per la fazione di grande autorità tra suoi cittadini, dubitaua che solo quell'huomo potesse vn dì esser impedimento alla grandezza del padre & sua. Ma sentiuua frèmere & bollire il popolo in modo, che non s'arrischiua di far eseguir la giustizia, temendo che nella città non succedesse alcuno scandalo, perche mandò al padre, facendogli intendere, che vna cosa di tanta importanza hauea bisogno della presenza sua. Vguccone il quale hauendo sbarbato Banduccio in Pisa, credea con spegnere Castruccio in Lucca hauer superato ogni difficoltà, cō buona parte della sua caualleria se ne venne a trouar il figliuolo. Allora i Pisani giudicando il tempo per la partita d'Vguccone opportuno, senza perderlo sot-

1316

Gonf. 139

Gonf. 140

Conte Gaddo della Gherardesca Sig. di Pisa.

Vguccione perde lo Stato.

Gabella de contratti suo principio.

Conf. 141 Lado Bargello suo governo.

Io sotto la guida di Coscietto dal Colle franco popolano, presono l'arme, corsono al palagio, tagliarono a pezzi la sua famiglia, saccheggiarono la casa, e in su quella furia insignoriti delle porte della città crearono loro signore il Conte Gaddo de Gherardeschi. Apputo era Vguccione in procinto di far giustizia Castruccio, schernendo col presidio de suoi soldati i romori popolari, quando giunse la nouella della ribellione di Pisa; la qual non venne per modo occulta, che in vn medesimo tempo non fosse nota a' Lucchesi; onde essendo quelli grandemente inanimati per l'esempio d'vn sì fatto accidente, mentre Vguccione sopraggiunto dal di della sua rouina non prende conueniente all'antica virtù alcun riparo a' soprastanti mali, presono l'arme ancor essi, le prigioni ruppono, & Castruccio ancor legato ne ceppi liberarono, & quello per loro signore gridando si preparauano di tagliar a pezzi Vguccione con tutti i suoi soldati, il quale perduto d'animo, & quasi uscito di sentimento, per le castella de Marchesi Malespini se ne fuggì a Verona; essendo in vn medesimo tempo due famosissimi capitani di quel secolo memorabile esempio dell'vna, & dell'altra fortuna; mentre Vguccione cadendo in meno spazio d'vn hora del principato di due nobilissime Repùbliche di Toscana, conuenne pouero ed esule andarsi a riparare in corte di Cane della Scala; & Castruccio co' ceppi a' piedi, & con la mannaia al collo fu sublimato a sì grande eccellenza, che potette molto presto esser tremendo non che a' Fiorentini, ma a tutti coloro, che seguivano la parte Guelfa in Italia. Sono autori, i quali dicono, che Vguccione quando hebbe nouella della Pisana ribellione, era entrato a tauola, ed essendo ingordissimo mangiatore non volle partirsi dalla mensa infino alle frutte; onde vici quel mordacissimo motto, che egli in vn conuito s'hauea mangiato due intere città; perche s'era detto, che se Vguccione senza aspettare il fine del desinare fosse montato a cavallo e andatone a Pisa, leggiermente haurebbe potuto acquistare il principio del tumulto, & conseruarsi amendue le città salue. Peruenuta la fama di questi successi in Firenze, fu sopramodo grande la letizia de' cittadini, reggendosi liberati da così fiero nimico, & massimamente coloro, i quali non ritenuti da altro che dal sospetto d'Vguccione non haueano anco fatto venir il bargello, col mezzo del quale sperauano poterli de' loro nimici vendicare, abbatte la parte del Re Ruberto, & del tutto esser principi & guidatori della loro Repùblica. Per le cose che succedeano, e a quelle che si preparauano nella città, parue bene che gli vfiziali della condotta non solo conducessero al soldo della Repùblica dugentocinquanta caualli, & millequattrocento fanti già ordinati, ma ancor maggior numero, con dar balia a' Priori & Gonfalonieri di poter trouar danari anche con impor nuoue gabelle, perche a' 29 di marzo fu dato ordine per la registrazione de' contratti gabellabili, come di dote & loro augumento, di mutui, depòsiti, cessioni, vendite, e alienazioni di beni immobili, & simili, con deputar notai per registrar i contratti fatti in Firenze in termine d'vn mese, quei del contado in due, quei fuor del contado, ma in Toscana in tre, d'Italia in sei, & fuor d'Italia in termine d'vn anno, con dichiarazioni di quello che si douesse pagare, come delle pene a chi non pagasse ne tempi debiti, vfizio, che non solo è in essere ancor hoggi, ma è vna dell'entrate più viue dello stato. Creato Gonfaloniere Fazio de' Giugni, il quale era degli amici di Simone della Tosa, quasi à niuna altra cosa s'attese, che à far venir il bargello, à cui il dì di Calen di maggio fu dato il gonfalone, & signoria della città. Io arrofirei tra me medesimo raccontando l'opere di costui, se non fossero vno vtile ammaestramento a' popoli à douer-

- A** douersi sodisfare, quando sono sottoposti ad vna modesta signoria; potendo ciascuno quindi comprendere, quanto dura condizione douea esser di coloro, i quali ricaduti dal malfueto dominio del Re Ruberto erano dati in preda alla sfacciatata & crudele tirrannide di Lando d'Agubbio, che tale fu il nome del nuouo bargello. Questi standosene da mattina à sera à piè del palagio della Signoria co' suoi birri à guisa di cani assegnati da cacciatori alle loro poste, li mandaua à cenno de' presenti gouernatori pigliando sotto scusa d'esser Ghibellini hora vn cittadino e hora vn altro. & come la sola accusa fosse sufficiente proua del delitto commesso, senza altri testimoni ò giudizio alcuno ordinario, li faceva secondo vsanza di guerra da suoi crudelmente scannare. Così fu mozzo il capo ad vn innocente giouane de' Falconieri senza molti altri di basso affare, & non guardando ad ordine sacro nè à religione alcuna, pose la mano addosso ad alcuni cherici di casa degli Abati reliquie di quella famiglia; i quali somigliantemente fece cader morti sotto la mannaia. Non osaua niuno cittadino parlare, perciòche le squadre degli huomini armati erano tutto di attorno per la città, & le esecuzioni delle condannagioni camminauano con tanta velocità, che ciascun cittadino per grãde & potente che fosse temea d'esser prima morto, che di potere ò con l'innocenza, ò con gli amici, ò con la pecunia, ò con la forza stessa prouedere allo scampo della propria salute. Celebrauano i fautori di cotanta sceleratezza la sanguinosa sete dell'orribil carnesfice, necessaria e vtile seuerità in così fatti tempi chiamata; il quale d'ogni affetto humano spogliato, ad altro non attendeua, che ad eseguire con marauigliosa fede e ardore i giusti comandamenti de' magistrati, e hauendo egli dato gran fretta à compier le mura della città dal prato d'ogni Santi à San Gallo, diceuano, che solo la virtù di questo huomo rendea in vn medesimo tempo sicura la città da nimici domestici, & da quelli di fuori; sì fattamente che crescendo ogni dì la potenza del bargello maggiore trascorse à tanta temerità, che fece batter moneta falsa, & quella del suo nome chiamar bargellini. In tanti disordini della città non si lasciava però di far qualche bene, procurando
- C** Lapo de' Bardi & Lotto de' Buondelmonti cavalieri, Marabottino de' Tornaquinci, Duccio de' Magalotti, Vieri de' Rondinelli, & Giano degli Albizi paciari tra
- D** Guelfi di far la lor carica con carità verso la patria & del prossimo; onde hauean fatto far pace tra le famiglie de' Giandonati & degli Acciaiuoli, con procurar che i Giandonati che haueano offeso fossero liberati da bandi ne quali erano incorfi. I Signori supplicati dal Rettore & Religiosi del Capitolo & Spedale di S. Maria di Siena di poter fabbricare vno Spedale in Firenze sotto il medesimo titolo, & di poter riceuere i beni che fossero dati loro con immunità d'imposizioni & seruizi lo concederono. Erano di già entrati i nuoui Priori de' quali fu Gonfaloniere Fazio Vbaldini da Signa giudice, & continuando il bisogno di trouar danari fu ricorso al rimedio usato molto spesso dalla Repubblica con facilità & vantaggio de' suoi cittadini & sudditi, ordinando a' 2 di giugno, che tutti i condannati & banditi (eccettuandone alcuni casi soliti riseruarli) i quali hauessero per tutto il dì tredici pagato quei della città dodici danari per lira, & quei del contrado & forestieri sei delle loro condannagioni, purchè per qualsiuoglia condannagione quei della città non pagassero più di lire cinquanta, & quei del contrado venticinque, fossero liberati; Et per ageuolare il pagamento rispetto alla breuità del tempo, volsero che ciascuno potesse pagare per il condannato. Non si scorgea però segno alcuno che la città hauesse à respirare delle crudeli battiture di Lando, essendo così il Gonfaloniere, come i Priori della fazione reggente.
- talche

moneta di
Lando detta
bargellini.

Gonf. 142

ralche gli altri cittadini così del numero de grandi, come de mercatanti e artefici per segreti messi feciono con gran prestezza intender al Re il misero stato nel quale si trouauano; & per questo il pregauano à far suo Vicario in Firenze il Conte Guido da Battifolle, il quale per l'amicizie che hauea nella città & nel contado sperauano che fosse per poter riparare in parte al furor del bargello, & moderare il superbo imperio della parte che preualeua. Non tardò punto il Re à consolar i Fiorentini, onde il Conte prese il gouerno del Vicariato il primo giorno di luglio non senza sospetto di qualche tumulto; il quale benché i bargellini non ardissero di muouere, nondimeno ei si cominciò tostante à vedere, che se non si faceano più gagliarde prouuisioni, quella elezione era di poco giouamento, non potendo il Conte in cosa alcuna opporsi con la sua autorità alla potenza di Lando, à tanta grandezza l'haueano le Fior. discordie condotto. & già pareua à molti più tremendo il nome di Lando, che non era stato quello di Vguccione, ma tutti per più dannoso senza contesa lo giudicauano; perciocché Vguccione col la tema del suo valore nutriuua i Fio. mentre cercauano difendersi da lui nell'arte della guerra, & questi con lo spauento de suoi rigorosi giudizi empieua gli animi di ciascuno di paura & di viltà; veggendo massimamente, che benché i Priori e i Gonfal. si mutassero secondo il costume a' tempi determinati, non si mutaua però il modo del gouerno. Dal quale per il resto uscìua sempre qualch'opera di liberalità & di pietà, hauendo a' 27 di luglio per remunerare la fede & il valore de suoi cittadini morti nella giornata di Montecatini, ordinato che a' figliuoli & discendenti di Gottifredo della Tosa, & di Stoldo de Rossi ambedue cau., & à gli altri, i quali non son nominati, si restituissero quei beni che in alcuna maniera fossero peruenuti di loro nella Repubblica. La quale per dar maggior calore a' paciarì aggiunse loro il Conte Guido Vicario del Re, con autorità di poter condannare quelli che non vbbidissero. Creato à mezzo agosto Gonfaloniere Bellincione Cacciafuori, il quale secondando non meno a' voleri di Simone della Tosa, & del bargello, che si hauesse fatto il suo antecessore Fazio da Signa; la città così combattuta da maluagi gouernatori non ricoglieua nessun frutto della cacciata d'Vguccione; & sarebbe legghiermente caduta in maggiori trauagli, se la venuta della figliuola dell'Imperadore Alberto in Firenze, la quale ne andaua à marito à Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Ruberto à Napoli, non hauesse rimediato à così fatti mali. Costei riceuuta da gli amici del Re con gratissime accoglienze, fu subitamente informata con quanto disonore del suocero il bargello esercitaua la sua tirannide in Firenze. Il medesimo fu fatto intendere à Beltramo Conte di Montescaglioso, al Conte Camarlengo, all'Arcivescouo di Capoa, e à Giouanni di Capoa suo fratello, i quali con dugento caualieri erano venuti di Napoli per riceuer la nuoua Duchessa. confermando tutte queste cose con grande ansietà il Conte Guido da Battifolle; il quale ritenendo in apparenza vn magnifico nome di Luogotenente reale, era in sustanza beffato dal superbo e impotente imperio di Lando. Ma perche il Re si era obligato à tener la signoria di Firenze, senza turbare gli ordini de loro Magistrati, fu mostrato, che la via di abbatte quel gouerno senza romori, non era il tor via il bargello, il quale da loro Priori & Gonfalonieri era stato chiamato, nè di cassar la elezione de seguenti Magistrati, ma quello che altre volte si era costumato di fare, di adoppiare il numero de Priori, sì fattamente che essendo gli altri degli amici del Re potessono da per se stessi opporsi a' crudeli consigli degli auuersarij; la qual proposta hebbe felicissima riuscita; essendo stata facilitata dalla creazione del

Gonf. 143

Duchessa
di Calauria
in Fir.

nuo-

- A** nuouo Pontefice chiamato Giouanni XXII. il cui predecessore Clemente era morto due anni innanzi nel tempo del Gonfalonerato di Ruggieri di Ser Benci. Credeuasi, come poi auuenne, che egli douesse esser grande amico del Re Ruberto, di cui era stato cancelliere, & pur molto prima quando era in minor fortuna era stato alleuato in corte tra ministri del Re Carlo suo padre. Talche i Fiorentini auuezzì à veder molto tempo innanzi, e à discorrer de fatti de Principi, non volendo per fauorir vn bargello, tirarfi addosso in vn medesimo tempo due così gran nimici, con minor ostinazione piegarono alle cose proposte. perche il nuouo Gonfaloniere Gherardo da Castelfiorentino hebbe in sua compagnia dodici Priori, & poco dopo per lettere venute dal Re; il quale dalla nuora & da suoi baroni era stato ragguagliato della vita che si menaua in Firenze, fù dato comiato al bargello. la cui partita, e il moderato gouerno del Conte da Battifolle diedono riposo à gli affanni della città; & per questo procurando con ogni diligenza le paci fra cittadini, intorno alla fine dell'anno seguì quella de Caualcanti & Pazzi, le quali per esser famiglie grandi, numerose, & di seguito, fù di non piccola quiete cagione. Il Gonfalonerato d'Alberto del Giudice appresso al quale seguì il nuouo anno 1317 fù molto quieto. Perche hauendo i Fiorentini voglia di ricuperare le terre & castelli perduti nelle passate guerre, & confidando grandemente nella prudenza & valore del Conte Guido, gli dettero autorità & balia di poter far perciò tutto quello che hauesse stimato necessario, con soldar capitani & genti, purché non fossero Catalani, nè Aragonesi; & questo nonostante che nella sua opinione non concorressero i dodici capitani della Repubblica, i nomi de quali perche non siano desiderati, sono Iacopo de Rossi, Goccia de Manieri, Talento di Lapo Talenti (sono i Bucelli) Gentile de Buondelmonti, Simone della Tosa, e Alamanno degli Adimari tutti sei caualieri, Tuccio Ferrucci, Gentile degli Altouiti, Marabottino de Tornaquinci, Vanni di Puccio Benuenuti, Bernardino de Medici, & Cionetto de Bastari. Fù intanto reputato à gran marauiglia, che in Firenze si fosse fatta vna mutazione di stato senza romori; perciò che i dodici priori che furono creati con questo Gonfaloniere, furono quasi tutti della parte del Re. Fù anche notabile questo priorato per essere stato in esso la prima volta vno de priori Giouan Villani scrittore di storie; le quali tenute nascoste per lo spazio di dugent'anni, per non esser prima mandate fuori alla luce degli huomini; hanno finalmente essendo state pubblicate negli vltimi anni de padri nostri, mostrato quanto sia grande l'obbligo, che à cotali scrittori si debba hauere; hauendoci di molte cose notabili succedute a' suoi tempi, e innanzi non che in Firenze, ma in tutto il mondo data chiara, & distinta notizia; oltre hauerci lasciato vna immagine della purità della Fiorentina fauella, la quale corrompendosi tuttauia nelle lingue de gli huomini, pietosamente insieme con la verità della storia si serba casta ne libri suoi. Fù egli nuouo huomo, per ciò che trasse il cognome della famiglia dal nome del padre; il quale non più che vna volta era stato de priori l'anno 1300 sotto il Gonfalonerato di Taldo Tedaldi, poco dopo che era stato nel medesimo Magistrato Dante Aldighieri. Fù ancora insieme col Villani priore Pela Balducci, quelli che con l'arguta risposta, usata al Re di Tunisi della moneta degli Arabi Fiorentini contra il Pisano mercatante, meritò dal prudente Re fauoreuoli priuilegi per le mercatanzie de suoi cittadini in quel regno. Fù in questo medesimo tempo la città commossa dalla marauiglia d'vn fanciullo nato cō due corpi in vn castello del Conte nel Valdarno di sopra, il quale condotto à Firenze, & recato in palagio à vedere alla Signoria,

come mostro della natura, & segno d'infelici auuenimenti nol vollon vedere; ma comandarono che fosse leuato via, tanto ritengono di vigore le vanità de gentili eziandio appresso coloro, i quali sono allenati nelle leggi della Christiana feuerità. Hebbero ben l'occhio a' troppo spessi abbruciamenti che seguivano nella città, mediante i quali era rubata molta roba di quella che scampaua dalle fiamme da coloro, che sotto spèzie di carità correuano a spegnerli. Perche furono fatti molti buoni ordini, come di sonar la campana a tocchi, deputar legnaiuoli, muratori, e altri simili per ciascun sesto, acciòche correessero al luogo doue fosse attaccato il fuoco, sì per spegnerlo, come per hauer cura che non seguissero rubamenti, i quali huomini tutti furono prouisionati dal Comune; con altri ordini che per lo più si offeruano ancor oggi. Nel seguente Gonfalonerato di Giovanni Strozzi, essendo le cose acchetate, il numero de priori si ridusse all'antico. E il Re Ruberto desideroso di rimetter i Fiorentini in tranquillo stato, essendo eglino in que tempi anzi in declinazione che nò per la rotta di Montecatini, procurò che pace si facesse tra loro, Sanesi, & Pistolesi per vn lato, che si reggeuano a parte Guelfa, & Pisani & Lucchesi dall'altra, che seguiauano la parte dell'Imperio. Questa pace fù molto vtile a' Fiorentini, peròche hebbono patti d'esser liberi & franchi in Pisa, che le castella che si trouauano possedere, si ritenessero, che tutti i prigionieri fatti nella rotta si restituissero; & che i Pisani fosser tenuti fondar nella loro città vna cappella, e vno spedale per l'anime di coloro, i quali erano morti nella sconfitta di Montecatini. Ma come nella città vaga della contradizione non succedette mai cosa, che fosse interamente approuata, molti biasimauano il Re di viltà, come quelli che douea pensare più tosto alla vendetta, che all'accordo. E altri l'accusauano di malignità, che non curando del danno de Fiorentini hauesse procurato questa pace per commodi suoi; essendosi i Pisani obligati di dar cinque galee armate, o la spesa di esse ogni volta, che il Re facesse generale armata. Ma la sollecitudine e industria usata da principali cittadini a ciò deputati perche la pace seguisse; mostrò quanto finistramente veniuo il Re ripreso dagli huomini vani, perciòche dubitando, che i Pisani non volessero discendere a simili accordi con tanto lor disuantage, finsono d'accrescer l'entràte del Comune, & di voler far venire vn de reali di Francia con mille caualieri per mantener la parte Guelfa in Toscana. Furono a questa cura proposti Alberto del Giudice huomo in quelli tempi di molta autorità, Giouan Villani, & Donato Acciaiuoli figliuolo di Mannino. Costoro hauuto l'autorità della Repubblica, come tutte le cose trattate fossero state vere, formarono le lettere, perche i caualieri, e il capitano venissero, dettono ordine, che sessantamila fiorini d'oro si pagassero in Francia per dar principio alle paghe de soldati; scrissono al Pontefice, perche questa impresa fauorisse, & poi per simolate spie feciono che le lettere fossero interçette in Pisa; onde i Pisani, i quali erano stati alquanto duri, vedute che hebbono le grandi preparazioni de Fiorentini, feciono intendere al Gonfaloniere, e a' Priori, che mandassero i loro ambasciadori a Montopoli, che i loro verrebbero a Marti. Con la qual industria fù conchiusa la pace su i primi giorni del Gonfalonerato di Giouanni Rustichelli giudice.

Gonf. 1 47 Scriuendo il Villani, che non solo viuea in questi tempi, ma che dice essere stato vno de tre deputati per fingere il trattato, pare vna vanità il voler persuadere che questo negoziato passasse in altra maniera, Et pure è necessario ch'io scrui quello che ne hò trouato nelle scritture pubbliche, lasciando libero a ciascuno il credere a suo modo. La pace di quest'anno conforme a' protocolli & libri pubblici

Gonf. 146

*Pace co
Pisani.*

A blici. Fù conchiusa in Napoli nel Castelnuovo a' dodici di maggio alla presenza „
 del Re Ruberto da Saluestro di Manetto Buonricoueri, & da Marco da Vgnano „
 notaio Sindaci e ambasciadori della Repubblica Fiorentina, da Andrea de Rossi „
 Sindaco di Pistoia, da Frontino Frontini notaio Sindaco della terra di Prato, & „
 questi due dissero di seguire il comandamento del Re, da Luto degli Obizi, Dino „
 Salamoncelli caualieri, e Atto da Graginano Sindaci de fuorusciti Guelfi di Luc- „
 ca, da Bernardo di Sacco notaio da Massa per Volterra & Massa di Maremma „
 dal Sindaco di Sanminiato, da Sindaci de Comuni di Fucecchio, di Santa Cro- „
 ce, di Castelfranco, di Cappiano, di Vltrario, di Massapiscatoria, di Santamaria „
 à monte, & di Montefalconi, per i quali otto Comuni si protestano di far pace „
B solo co Pisani, dal Sindaco di Colle di Valdelsa, di Sangimignano, & de nobili „
 Pannogchieschi, che per tutti tre fu Barone de Rossi caualiere Fiorentino amba- „
 sciadore appresso del Re, tutti da vna; & da Lomo de Gualandi caualiere & „
 Gio: di Benigno da Vico professore di legge Sindaci de Pisani, & da Ser Buon „
 reddito Baldinotti Sindaco di Lucca dall'altra. Tra le condizioni di questa pa- „
 ce, non è fondazione di cappella, nè di spedale, nè meno obbligo di dar galee al „
 Re. E in questo confonde il Villani gli anni & le paci. Perche hauendo i Pisani „
 fatto come si è detto l'anno 1314 a' 27 di febbraio dell'indizione dodicesima „
 vna pace in tempo che Vguccione era loro podestà & capitano di guerra; & non „
 l'hauendo voluta offeruare; l'anno sedici trouandosi i Pisani liberi, & gouernan- „
C do la città come podestà Rinieri Conte di Domnoratico, desiderando di ritor- „
 nare in pace col Re mandarono loro ambasciadori à Napoli Guglielmo de Gif- „
 mondi, Obizo de Gualandi tutti due caualieri, Albizo da Vico giurisperito, & „
 Ser Betto Agliata, i quali confermando la pace del 14, s'obbligarono di farla „
 ancora con tutte le Comunità di Toscana, & di Lombardia amiche del Re; e in „
 questa del sedici è posto l'obbligo a' Pisani di far in Pisa ò ne sobborghi vno spe- „
 dale dorato in maniera, che non solo vi si celebri in perpetuo quattro Messe il dì „
 per l'anime de morti della casa reale, ma che vi si nutrischino, curino, & vestino „
 del continuo venti poveri. Che nel primo passaggio che il Re di Francia facesse „
 in aiuto di terra santa gli douessero dar dieci galee armate à loro spese per quat- „
D tro mesi, senza l'andata, e'l ritorno; alle quali galee hauesse à comandare il Re „
 Ruberto, ò il suo ammiraglio, & non volendo dar galee douessero dare ogni me- „
 se per ciascuna cinquecento fiorini d'oro. Che sempre che Filippo Principe di „
 Taranto fratello del Re, ò suoi eredi facessero il primo viaggio in Romania, i Pi- „
 sani gli hauesse à dare otto galee armate per tre mesi, ouero cinquecento fiori- „
 ni d'oro il mese per ciascuna. Et che al Re medesimo dessero ogn'anno in due „
 mesi quattromila fiorini, ouero cinque galee armate per tre mesi di seruizio. Ma „
 nella pace fatta quest'anno co Fiorentini, & con gli altri, l'vna parte & l'altra re- „
 stò libera dal pagamento delle gabelle, volendo che il commercio fosse libero „
E eccetto però che delle yettouaglie, per le quali volsero che fosse libero il transi- „
 to; Che i prigioni & gli ostaggi, fossero rilasciati senza spesa da ciascuna banda „
 come che fosser liberati i banditi per causa di guerra. Le rappresaglie si sospese- „
 ro per cinque anni, lasciando le ragioni à chi le hauesse, con douerle metter in „
 chiaro quattro mesi dopo la pubblicazione della pace per terminarle; Che non „
 si desse ricetto a' compagni e fattori di mercanti, che fuggissero con danari, o mer- „
 canzie; Che i sudditi dell'vno Comune douendo esser puniti dall'altro fosser „
 trattati come propri, nè fosse formato processo contra d'alcuno senza darne pri- „
 ma parte al Comune del quale fosse soggetto, & tempo à comparire; Che fos-

„ fero restituiti i beni a' sudditi l'vno dell'altro tolti dopo la venuta d' Enrico in
 „ Italia, & che però fosse amministrato giustizia sommaria a' domandanti; Che i
 „ Pisani liberassero dalle carcere & da bandi i Conti di Montecuccari con restituir
 „ loro i beni, come ancor gli eredi del Giudice di Gallura, del Conte Vgolino,
 „ del Conte Anselmo, i Conti di Biserno, i Conti di Collegalli con quel Comu-
 „ ne; Et lo stesso fosse fatto da Fiorentini, & dagli altri verso i Pisani. Che i mino-
 „ ri di quattordici anni potessero tornare ad habitare per tutte le dette città, & Co-
 „ muni, ma i maggiori ne douessero hauer prima licenza. Che à Sanminiato fos-
 „ sero restituiti da Pisani le castella, & quello di Camporena con la fortezza restas-
 „ se à custodia degli eredi di Tribaldo de Mangiadori da Sanminiato fin che non
 „ fossero d'accordo insieme, E intanto nè i Mangiadori, nè gli huomini di Cam-
 „ porena fossero sudditi di Sanminiato com'erano auanti la ribellione; E i Sanmi-
 „ niatesi, e Pisani fossero liberi da ogni dazio di quello che gli vni possedeuano nel
 „ contado degli altri. Che le terre & castelli che teneuano del Comune di Lucca
 „ i fuorusciti, le douessero tenere fin à tanto che rihauessero i lor beni & rientras-
 „ sero in Lucca. Che i fuorusciti di Pistoia le rendessero liberamente, riserban-
 „ dosi però Seraualle fin che haueessero fatto le paci co particolari. Che i danni
 „ che fossero fatti in Toscana fra le parti nel termine d'otto giorni da quello della
 „ conclusione di questa pace in Napoli, non l'alterassero, ma ben fossero rifatti.
 „ Restata in questo modo la città quieta, si volse à gli studi della pace, e in prima
 „ giudicò douersi riparare à quella macchia, la quale hauea riceuuto dalla mone-
 „ ta coniatà del bargello, che fù del tutto leuata via, & fecesene della noua chia-
 „ mata guelfa, che fù molto buona. E à richiesta de Sanesi furono liberati da ban-
 „ di & condannagioni i nobili di Cerreto del contado di Siena. Essendo poi crea-
 „ to Gonfaloniere Pieraccio Guadagni si fondarono sopra arno le pile del nuouo
 „ ponte, chiamato da coloro, che haueano cura di fondarlo, il ponte reale, che
 „ non fù mai più poscia condotto à fine. Finì bene con molta lode il suo Vicariato
 „ il Conte Guido da Battifolle, essendogli succeduto in esso Amelio del Balzo Si-
 „ gnore d'Auellino, nel tempo del quale fù dato assegnamento di danari per for-
 „ nire la fabbrica del palazzo residenza del Vicario del Re Ruberto, il quale haue-
 „ do domandato aiuto per ricuperare il regno di Sicilia, il Gont. e Pisani gli mada-
 „ rono duemilacinquecento fiorini d'oro. Nel mezzo di queste tranquillità ha-
 „ uendo preso il Gonfalonierato Tuccio Ferrucci la terza volta; diede alquanto di
 „ terrore a' cittadini à guisa d'un lampo la mossa d'Vguccione, il quale con l'aiuto
 „ di Cane della Scala, & del Marchese Spinetta era con gran gente à piè e à ca-
 „ uallo calato infino in Lunigiana per rientrare per trattato in Pisa. Ma sco-
 „ perto il tradimento, & per questo vecisi in Pisa quattro de Lanfranchi,
 „ il Conte Gaddo fortificatosi, quel mouimento riuscì ad Vguccione vano,
 „ e al Marchese Spinetta dannoso, il quale assalito da Castruccio co' Pisani,
 „ & col Conte Gaddo confederatosi, & toltogli lo stato fù costretto à rifuggirsi in
 „ Corte di Cane, oue il medesimo Vguccione, & tutti gli huomini illustri dalle
 „ lor patrie o Signorie cacciati si riparauano. La città di Firenze restata libera dal
 „ timore, hauendo in horrore il nome di Vguccione non meno che gli stessi Pisani,
 „ furono molti, i quali per così fatti successi ardirono asomigliare la fortuna d'V-
 „ guccione à quella di Annibale; conciosiacosa che come quelli era stato crudele
 „ & perpetuo nimico de Romani, così costui & per rispetto della fazione Ghibelli-
 „ na, & per cagion del principato, & mentre fù Signore di Lucca, & di Pisa, & men-
 „ tre ne fù fuori, fù sempre asprissimo auuersario de Fiorentini. Et se Vguccione
 „ non

Moneta
 chiamata
 Guelfa.

Conf. 148

Re Ruber-
 to aiutato
 di danari.

Conf. 149

- A** non hauea per tantó tempo infestato i Fiorentini, nè dato loro tante rotte, quant' Anibale hauea date a' Romani, non era però, che la rotta di Montecatini non si potesse agguagliare ad alcuna di quelle due di Trasimeno ò di Trebbio. Oltre che lo spauento dato alla città per la congiura tenuta con Corso Donati, pareva che ritenesse immagine dell'assedio d'Anibale intorno Roma, l'vno, & l'altro caduti dalla grandezza della prima felicità ricorse alle corti d'altrui. Anibale rifuggendo al Re Antioco, e Vguccione à Can della Scala, e ammen due non sbigottiti da sinistri auuenimenti, tentarono di rimetter in piè la caduta fortuna loro. Anibale confortando Antioco alla guerra Romana; onde di nuouo fù vditto il nome suo tra i nemici del popolo Romano, e Vguccione hauendo ridotto
- B** Cane à dargli tante genti, che vn'altra volta potesse esser di terrore & di spauento à gli antichi nemici, benché gli sforzi dell'vno & dell'altro riuscissero vani. In questo più fortunato Vguccione d'Anibale, come il fine della sua vita mostrò, che abbattutosi à più virtuoso Principe, non fù forzato di affrettare con le proprie mani gli vltimi anni della sua vecchiezza. Cessato questo spauento, mediante il quale era stato dato il comando delle armi al Vicario del Re, la città restò nell'incominciata quiete. Hauendo l'Inquisitore dichiarato eretico Ser Lando Becchi d'Augubbio stato l'anno passato bargello di Firenze, il Gonfaloniere co Priori come diuoti di Santa Chiesa, non solo aggradirono tal dichiarazione, ma vollero ancor essi annullare ogn'atto & contratto fatto da lui & da suoi vsciali, imponendo pene à chi non notificasse all'Inquisitore i fautori del medesimo bargello. Nel Gonfalonierato di Medico Aliotti arriuorno in Senato due ambasciatori della città di Brescia, i quali esponendo il pericolo di quella terra rispetto a' suoi fuorusciti ghibellini, e à Cane della Scala, ottennero d'essere aiutati di mille fiorini d'oro. Rispetto alle guerre passate erano i sudditi del contado stati molto aggrauati, perche respirando la città, parue necessario à chi gouernaua di douer dar loro qualche solleuamento; furono però liberati dalla gabella delle bocche che ò famiglie che la chiamauano, con non voler che fossero molestati di quello che restauan douendo per tal conto. Et di quello che eran debitori per gli altri aggrauati, vollero che pagandone il quarto per tutto il dì quattordici di Dicembre, restassero liberi per il soprapù. A gli abitanti di Gambassi, in riguardo delle continue molestie & danni che hauean riceuuto da quei di Camporena, fù leuata ogni imposizione, dazio, e gabella. Entrò l'anno 1318 essendo Gonfaloniere Lotto di Puccio Ardinghi, quando venuto Vicario del Re Ruberto Dego della Ratta Conte di Caserta & gran Camarlingo del Regno, la Signoria gli dette la carica di dugento caualli. Sotto questo Gonfaloniere fù confermata al Re Ruberto la signoria della città per tre anni finiti i cinque, con obbligo di mandare ogni sei mesi in Firenze vn suo Vicario, & che non lo mandando, se lo potessero eleggere i Fiorentini medesimi, il qual Vicario non si potesse ingerire in alcuno vsciale della città, se non in proteggerli. Nozzo di Manetto Bentaccordi, & Filippo di Lando degli Albizi due de Priori non vollero acconsentire à questa conferma, la quale in ogni modo hebbe effetto, per esser stata approvata da tutti i consigli. A Iacopo de Medici caualiere, e à Saluestro Buonricoueri fù dato il carico d'andare à presentarla al Re. Il Gonfaloniere Ciampo Ducci si prese la cura co compagni di riformare gli ornamenti delle donne, & degli huomini, leuando parimente i monopoli, & le spese superflue della Repubblica. Alla quale essendo venuti Iacopo Caualcabò Marchese Vitaliano da Cremona, & nuoui ambasciatori di Brescia, che in nome de Guelfi domandauano aiuto contra Ghibellini,

Conf. 150

Bresciani
soccorsi.

1318

Conf. 151

Signoria
di Fir. con
fermata
al Re Ruberto.

Conf. 152

„ ni, da quali riceueuono continue molestie; a' Bresciani furono dati altri mille
 „ fiorini d'oro, e al Cremonese duemila. Il Ducci auanti di finir l'vficio volendo
 „ sollecitare il tirare à fine le mura della città; vi assegnò l'entràta d'alcune gabel-
 „ le, fra le quali fù quella della macina. *Conf. 153* „ Giouanni Ricci entrato Gonfaloniere à
 „ mezzo aprile fù quello che co Priori augmentò la gabella del sale per vn anno,
 „ & per farla più copiosa volse che nella distribuzione fossero compresi ancor gli
 „ Ecclesiastici, senza pregiudizio diceua egli della libertà Ecclesiastica, & perciò
 „ da vficiali religiosi fosse amministrato il danaro e impiegato nelle muraglie della
 „ città. Ridusse il rendere i partiti del Comune à faue nere & bianche con dar cia-
 „ scuno il suo voto in mano d'un de religiosi della camera dell'armi, & questi lo
 „ mettesse nell'urna, ò bossolo, & così leuar molte confusioni. Questi ridusse il
 „ diuieto degli vficiali forestieri à cinque anni, non intendendo fra questi il Vica-
 „ rio del Re; E ordinò che si eleggesse vn vfiziale legale lontano dalla città cinqua-
 „ ta miglia pertener il registro de soldati & caualli della Repubblica. A suo tempo
 „ Belcaro notaio figliuolo del già Benuenuto da Pogna co suoi fratelli ottennero,
 „ non ostante che i figliuoli di Serraglio da Marcialla della medesima casa fossero
 „ de grandi, di non esser trattati come loro, poiche co suoi egli era stato sempre
 „ Guelfo. Questo Belcaro dette principio alla famiglia de Serragli, dalla quale è
 „ detta vna strada della città nel quartiere di Santo Spirito. Nel Gonfalonierato di
 „ *Conf. 154* Donato Peruzzi, & che era Vicario del Re Andrea da Camerino, e Esecutore
 „ degli ordini della giustizia Offreduccio d'Acquasparta, al quale fù dato l'vficio
 „ di custodia della città & contado, essendo ritornato all'vbbidienza della Repu-
 „ blica il castello di Vinci, si dette ordine di mandar in quella fortezza vn castel-
 „ lano. Per le doglienze de Religiosi, & de cittadini medesimi per gli scandali che
 „ nasceuano dall'abitare le meretrici appresso d'alcuni Monasteri, fù posta pena
 „ che non potessero starui che mille braccia lontano, la qual pena fù raddoppiata
 „ per chi hauesse dato loro case à pigione dentro à quella distanza, & per lo stesso
 „ rispetto fù proibito il farui tauerne à meno di cento braccia. A mezzo agosto
 „ prese il Gonfalonierato Gio: Marignolli. Questi insieme co' Priori fù richiesto
 „ dal Conte di Battifolle d'aiuto, il quale in nome del Re Ruberto si trouaua in Ge-
 „ noua difendendo la città, che si era data à lui, dagli assalti de fuorusciti Ghibel-
 „ lini. Furongli mandati con grandissima celerità cento cauallieri, & cinquecento
 „ pedoni tutti soprasegnati à gigli per soccorrere il Re. Questa gente trouandosi po-
 „ co prima che andasse à Genoua, in Siena, fù à tempo à rimediare à gli scompigli
 „ di quella città, la quale leuata à romore per sedizione commossa da Sozzo Dei,
 „ & Deo Tucci de Tolomei, & per lo seguito, che costoro haueano de Giudici,
 „ Notai, & Beccai essendo assai presso à mutar forma di reggimento, i Fiorentini
 „ accostatosi all'vficio de Noue, i quali haueano il gouerno in mano, furono cagio-
 „ ne, che quelli della congiura si perdessono d'animo, & fuggendosi di Siena la-
 „ sciassero lo stato nella forma, che si trouaua. Il Maleuolti scriue che capo di que-
 „ sta gente fù Bingeri Ruccellai, al quale i Sanesi per ricognizione del valore mo-
 „ strato in lor difesa donarono l'insegna del lion bianco, arme del popolo di Siena.
 „ Poi andarono à Genoua, doue trouò che come capitano generale comandò lo-
 „ ro Nappino della Torre caualier Milanese, essendo già entrato Gonfaloniere
 „ *Conf. 156* Benino Borgoli, da altri nominato Buono Borgolini, & l'opera loro non riuscì
 „ vana in beneficio del Re, il quale hauendo proposto per liberarsi dalle noie de
 „ fuorusciti di metter gente tra Borghi & Saona; benchè da nimici li fosse contra-
 „ stato, prese terra vigorosamente, & tra primi che smontarono furono i Fiorenti-
 „ ni,

Fior. soc-
 corrono
 Genoua.

A ni da che succedette la vittoria de Guelfi, & la cacciata de Ghibellini il quinto giorno di febbraio dell'anno 1319. essendo vicino à finir il suo Gonfalonerato in Firenze Zanobi Arnolfi, nella quale al principio di gennaio era venuto Vica-
rio del Re Iacopino da Pontecarali da Brescia, comandando alla caualleria della Repubblica come Generale il Conte Simone da Battifolle. Questa volta i Padri per tor via gli scandali che si commetteuano con le donne di partito, non bastan-
do l'hauerle allontanate da Monasteri, le mandarono fuori della città, nella quale non fù permesso loro di entràre che il lunedì dopo nona per prouederli a' loro bisogni con pena di frusta & marchiatura; e à chi ne tenesse in casa à pane & vino furono rinnouate le penè poste altra volta, non lasciando i notai che rogaf-
B sero simili obbligazioni senza le loro. Questo rigore de Fiorentini contra le po-
uere donne di partito, cagionato credo io dal voler indurre i giouani à pigliar moglie, fù poi cagione che furono costretti, hauendole tanto maltrattate, à pro-
metter premi à chi ne conduceffe à Fir. Seguitarono poi tre Gonf. senza far nul-
la. Tuccio Compagni, Gherardo Guadagni, & Feduccio della Marotta; mentre a' quindici d'agosto prese il gonfalonerato Piero Strozzi, nome più famoso per al-
tro Piero che morì a' tempi nostri, che per se stesso. Nel magistrato di costui es-
sendo non che la città, ma tutta Toscana in pace, il che rade volte solea à quel-
li tempi auuenire, si hebbe pensiero di aiutare gli amici lontani, perche la parte guelfa non fosse spenta del tutto in Lombardia; oue la ghibellina era per lo più stàta quasi sempre superiore. Dal qual principio hebbono senza alcun dubbio origine tutte le future guerre, che il popolo Fiorentino hebbe con Castruccio, & co' Visconti; onde mi par necessario dimostrare quai fossero allora l'inclinazion degli stàti d'Italia, acciò che appariscano più viuè le cagioni, che generauano le guerre & turbazioni di essa. Il che voler dimostrare non solo non è partirmi dalla proposta materia, ma cosa molto utile à chiunque legge i fatti d'alcun Principe, ò d'alcuna Repubblica; perciò che come il medico mal può curare alcuno infermo, se non intende la natura del male, del quale egli è grauatò, così difficilmente può alcun cittadino la sua patria gouernare, ò interamente vbbidire, ò consigliare al suo Principe, se egli non è capace della natura & condizione di quel gouerno. Era in quel tempo l'Italia partita tutta in fazione guelfa & ghibellina; cioè di Santa Chiesa, & d'Imperio. Gli stàti guelfi erano il Regno di Napoli, & lo stàto della Sede Apostolica. I Ghibellini erano quasi tutti i Signori di Lombardia, come i Visconti, Canè della Scala, & molti altri. La Toscana, & alcune altre città di Lombardia, che si reggeuano à libertà, parte inchinauano all'vna fazione, & parte all'altra. Ma per lo più ciascuna città ò guelfa ò ghibellina che ella si fosse, hauea i suoi fuorusciti, che era la parte men potente, la quale era stàta cacciata. Questi fuorusciti ricorrendo alla città, oue la parte loro preualeua, domandauano aiuto per esser rimessi alle loro patrie, ed era loro dato facilmente, non tanto per pietà de loro incomodi, quanto per infestar i loro inimici, & tener viua la loro fazione in ogni luogo, oue potessero hauere appiccò alcuno. Questa fù sempre la cagione di tutte le guerre de Fiorentini in Toscana, & questa poi fuscitò quel fuoco, onde ella hebbe ad ardere ne fatti di Lombardia. A che si aggiugnea, che hauèdo gl'Imperad., i quali veniuano à coronarsi in Roma, à passar prima per quella prouincia, tornaua utile a' Fiorentini, che essi trouassero tali impedimenti, che ò non potessero passar più oltre, ò che li stancassero in modo, che giugnessero deboli, & quasi sneruati in Toscana. Questo medesimo cercaua il Re Ruberto Principe de Guelfi, & congiunto co' Fiorentini, & con la Se-

1319
Gonf. 157

Gonf. 158

159

159

160

161

Inclina-
zione de
Stati d'I-
talia.

*Guelfi Cre-
monesi a-
iutati da
Fiorent.*

Gonf. 162

la Sede Apostolica, senza che dopo la morte di Manfredi, & di Curradino era restato odio particolare tra gl'Imperadori, che sono sempre Tedeschi, e i discendenti del Re Carlo di Napoli. I quali odj come si erano à bastanza conosciuti ultimamente nella venuta dell'Imperadore Enrico, così non si dubitaua, che hauessero à produr simili effetti ogni volta, che il nuouo Imperadore fosse per calare in Italia. Onde i Signori Ghibellini faceuano ogni sforzo di superar gli auuersarij, sì per confermarli più in quelle Signorie, che per lo più riconosceuano dagli Imperadori, & sì per gratificarli gl'Imperadori futuri con mostrar loro d'hauer fauorita quella fazione. I Guelfi simigliantemente faceuano le prouuisioni necessarie per abbatte la parte contraria, sapendo che rouina potea apportar loro vno Imperadore che scendesse potente in Italia. Per queste cagioni non essendo i Fiorentini trauagliati da guerre domestiche, nè dagli vsati nimici vicini, essendo tutti i popoli di Toscana rappacificati insieme per opera del Re Ruberto, incominciarono à far sentire l'arme loro in Lombardia, & come l'anno addietro furono vedute l'insegne de Fiorentini sul Genouese, così à questa volta furono mandati trecento caualieri à Cremona, i quali con tanti altri della taglia di Toscana, che faceuano il numero di 1000, & con altri Lombardi condotti da Giberto di Coreggio, ricuperarono quella città dalle forze de ghibellini, i quali sotto la condotta di Cane della Scala se n'erano insignoriti l'aprile passato. Matteo Visconti capo, & quasi principe de Ghibellini in Lombardia, veggendo, che i Fiorentini si lasciavano guidare dal Re Ruberto, & che à posta di quel Re haueano mandato le lor genti à Genoua, i fuorusciti della qual città erano da lui fauoriti, & che hora di nuouo passando i termini di Toscana erano entrati ambiziosamente nelle fazioni, & parti de Cremonesi, andaua procurando di metter loro tale incendio à casa, che à bastanza fossero occupati à pensar a' casi proprij, il che deliberò di far tosto, che nel Gonfalonato di Bindo da Quarata fù diuulgato, che essi insieme col Papa, & col Re Ruberto procurauano di far venir Filippo di Valois per Vicario di Santa Chiesa in Lombardia contra ghibellini, & particolarmente contra la persona, & stato suo stesso; il quale essendo stato più volte ammonito dal Pontefice, che non si volesse trauagliar delle cose di Genoua per essersi quella città data al Re Ruberto, e il Re hauerne preso la Signoria, non più per lui, che per la Chiesa, era caduto nelle censùre ecclesiastiche, & per questo stato interdetto Milano, & Piacenza, & l'altre terre, le quali erano sotto il suo dominio. Considerando dunque qual fosse più istrumento atto à molestar i Fiorentini, paruegli attissimo Castruccio, da cui per la fama del suo valore stimaua, che la Fiorentina Repubblica non hauesse à patire minori danni di quelli, che hauea già patito da Vguccione, massimamente che in questi quattro anni, che egli hauea signoreggiato Lucca, si era prouueduto di danari, hauea fatto vna mano di soldati vecchi di gran valore nel mestiere dell'arme, erasi fortificato à casa, & per tutti questi rispetti, & per la fortuna marauigliosa che l'hauea già condotto in quello stato, & per i primi principj, onde surse in tal riputazione, che potè esser fatto Signore della propria patria, era in grande ammirazione di ciascuno. Parutogli dunque così fatto huomo molto utile à questa impresa, gli fece intendere quali erano i disegni del Papa, del Re Ruberto, & de Fiorentini, & mostrogli, che se costoro non dubitauano di prender l'arme contra la persona, & stato suo, il quale era Signor di Milano, di Pauia, di Piacenza, di Lodi, di Como, di Bergamo, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, & d'Alessandria, & seguitato da tutti i Signori, & Ghibellini di Lombardia, che molto meno

- A** meno quando fosse riuscito loro di spegnerlo, haurebbono dubitato di prenderle contra di lui, il quale era principe nuouo, & non signor d'altro che di Lucca, & posto lo stato suo dentro le forze de Fiorentini. Per questo non si volesse fidar della pace con essi fermata; conciosia che niuna cosa sia più fragile negli animi desiderosi di signoreggiare, che l'osservanza della fede promessa. Ma hora che la potenza era quasi pareggiata, incominciasse arditamente a correr sopra le terre de Fiorentini; acciò che si auuedessero quanto scioccamente cercauano d'infestar i Ghibellini in Lombardia coloro, i quali appena poteano difender le cose proprie in Toscana. Lui non esser per mancargli giammai con tutte le forze del suo amplissimo stato, & di tutti gli amici e aderenti suoi, non solo in mantenerlo nella signoria, nella qual si trouaua; ma con prestargli ogni fauore e aiuto ad aprirsi la strada a cose maggiori. talche in nessun tempo hauesse a ramaricarsi della fede, e amicizia contratta co' Visconti. de quali potea per molte ragioni afficurarli; il che non haurebbe potuto fare de Fiorentini. Conobbe Castruccio queste cose esser vere, se ben proposteli innanzi dal Visconte per diuertir la guerra da casa sua, & più per dar da fare a' Fiorentini, che per beneficio di lui. Per questo come huomo, il quale hauea concetti non punto minori di quelli d'Vguccione, fu i principj del nuouo anno 1320, nel quale risedeua Gonfaloniere Guerriante Marignolli, & Vicario del Re Ruberto Gherardo de Ruberti da Reggio fece lega co' Pisani, e attese a prouedersi. Nel Gonfalonato di „ 1320
Gonf. 163
- C** Naddo Bucelli, hauendo i Fiorentini lasciato la strada di Bologna per le loro „ Gonf. 164
mercanzie per essersi in quella città alzate le gabelle il doppio di quello che eran „
solite, per far denari & difendersi da Ghibellini di Lombardia, i Bolognesi fatto poi „
meglio il conto, & veduto in effetto che col raddoppiarle haueano scemato l'en- „
trate, furono costretti di mandare ambasciatori a' Fir., doue riducono per l'vna „
banda & l'altra al termine che erano auanti al 300. Prouedutosi intanto Castruc- „
cio di quello che giudicaua necessario per il suo intendimento, si scoperse nimico de Fior. ancora che fosse opinione, che molto prima benche segretamente & da Castruccio & da Pisani fosse stata rotta la pace entrando nella lega de fuorusciti di Genoua con Federico Re di Sicilia & con l'Imperadore di Costantinopoli.
- D** li. Non guardando dunque Castruccio alla religione del giuramento, inaspettatamente entrò armato nelle terre de Fiorentini, & su la prima giunta hebbe per trattato il castelletto di Cappiano col ponte sopra la Gusciana, & Montefalcone. Indi passato la Gusciana corse ardendo & guastando tutto il paese di Fucecchio, di Vinci, di Cerrèto, & d'Empoli infino in sul contado di Firenze. & nel tornare addietro hauendo posto l'assedio a Santa Maria a Monte, che si tenea per i Fiorentini, quella hebbe per tradimento de terrazzani il dì 25 d'aprile, dieci dì dopo che era entrato nuouo Gonfaloniere Francesco Boncianni. Questo mouimento fu di grandissimo terrore a' Fiorentini, sì per essere stati colti sprouedutamente credendosi che fosse loro conseruata la pace, & sì perche incominciata a considerare vn pezzo innanzi la fortuna di Castruccio, molto dubitauano che non hanesse a diuentare vn dì qualche gran cosa contra di loro, essendo per occulta ragione proprio nella natura degli huomini il conoscere il superiore genio dell'auuersario. Nel che si confermarono tuttauia molto più, quando egli senza riposarsi andò facendo acquisto di molte castella di Carfagnana & di Lunigiana. Talche i Fiorentini sbigottiti, rimanea vn conforto di quel che potesse far Filippo di Valois già venuto in Italia contra Ghibellini in Lombardia, e in fauor del quale hauea la taglia di Toscana mandato mille caualieri; perciò che „ Gonf. 165
- Giouan-

Conf. 166

Vgucchi-
ne more.

Conf. 167

Conf. 168

Genoua li
berata
dall' asse-
dio.

1321

Conf. 169

Giouanni de Ricci Gonfaloniere la seconda volta hauea auuifo, che il suo eser-
cito si trouaua tra Vercelli, & Nouara ad vn luogo detto Mortara contra a quel
de Visconti. Et non era a loro di piccola consolazione l'hauer vdi-
ta la morte
d'Vgucchi-
ne more.
che Filippo di Valois accordatosi co' Visconti nel meglio delle speranze di par-
te Guelfa se n'era vituperosamente ritornato di la da monti, crebbe molto più il
sospetto de Fiorentini, massimamente che continuauano tuttauia più le battaglie
di Genoua, oue i fuorusciti non ostante l'esser più volte stati ripinti dalle mura
della città, di nuouo eran ritornati, & combatteuano aspramente la terra. Ca-
struccio s'era auuiato con molte genti per idar aiuto a' Ghibellini. Et essendo
quella città per il sito, per l'industria de gli huomini, & per la commodità del ma-
re quasi la chiau d'Italia, importaua grandemente alla somma di tutte le cose,
che ella si hauesse a gouernare da Guelfi, o da ghibellini, come si è veduto ne
tempi più freschi ne fatti de Franzesi, & degli Spagnuoli. I Fiorentini ancora che
con veder partito Castruccio, vedessero allontanato il pericolo delle cose loro,
nondimeno tratti dalla medesima consideratione, feciono ogni sforzo di nuo-
carlo; mandando le lor genti comandate da Guido da Petralla lor generale sul
contado di Lucca a danneggiar il paese. Castruccio sentendo che la Valdiniuo-
le, & Altopascio era stato maltrattato da soldati Fiorentini, & temendo che Luc-
ca non gli si ribellasse, essendo presso a' Genoua, tornò con grandissima diligenza
indietro; ed essendosi i nimici ritirati verso Fucecchio, egli s'accampò con le
sue genti su la Gusciana a petto a quella de' Fiorentini. Era in ciascuno di que-
sti eserciti più di milledugento cavalieri, & numero grande di pedoni; talche
non vi era da temere nè da sperare più dall'vna parte, che dall'altra. Il solo fiu-
me della Gusciana li diuideua. A Fiorentini bastaua il raffrenare Castruccio dalle
corriere, & che egli non andasse a soccorrere i fuorusciti di Genoua. Et Castruc-
cio difendendo le cose acquistate, pareua di non far poco, se mentre le fortune de
Ghibellini stauano in bilancio in Lombardia, egli difendea quella parte gagliar-
damente in Toscana. Consumossi per questo tutto il resto dell'anno, e insieme-
mente il gonfalonierato di Giouanni Compagni da amendue gli eserciti senza far
nulla. Ma giouò bene l'hauer tenuto a bada Castruccio alle cose di Genoua, ef-
fendo ella liberata di quel famoso asedio, che gli antichi scrittori ardirono aso-
migliare al Troiano, infin dall'ultimo dì di settembre, la qual si credette che leg-
giermente si farebbe perduta, se Castruccio congiuntosi con l'altre genti de Ghi-
bellini hauesse potuto con la persona sua trouarsi a combatterla. Essendo dun-
que entrato il nuouo anno 1321, & succeduto nella Vicaria del Re stata ammi-
nistrata dopo il Roberti da Gio. da Saffo ferrato, Paolo de Baglioni da Perugia,
& la vernata essendo aspra, & le pioggie grandissime, dopo molte leggieri scara-
mucce hauute da amendue gli eserciti, come se si fossero conuenuti insieme d'ac-
cordo, si partì ciascuno per stanchezza dal campo, & tornossene a casa con sin-
golar letizia del Gonfaloniere Boninsegna Gherardi, & de Priori, che furono a
quel tempo, parendo d'hauer a questa volta quasi sgarato Castruccio. Onde ha-
uendo preso animo attendeuan a prepararsi per la nuoua guerra, che si haueua
a fare al buon tempo, ancora che morto in Pisa il Conte Gaddo, & succeduto-
gli alla Signoria il Conte Mieri suo zio, da cui fu opinione che fosse stato auue-
lenato, non si fosse mostro minor amico di Castruccio di qualche hauesse fatto il
nipo-

A nipote, & per questo haueſſero fatto lega inſieme a' danni de Fiorentini. Parue dunque à Boninſegna, e a' priori, che ſi doueſſe far lega col Marcheſe Spinetta, il quale benchè foſſe Ghibellino, mandando ſuoi oſtaggi à Firenze, pareua di poterſene aſſicurare, oltre all'eſſer ſtato preſſo che ridotto al niente da Caſtruccio, & che la guerra ſi faceſſe di modo, che mentre al Marcheſe ſi porgea aiuto di ricuperar le terre perdute da quel lato, oue Caſtruccio per non laſciarle acquiſtare credeuano, che ſi farebbe volto con tutte le forze ſue, eglino con grande ſforzo aſſaliſſero il contàdo di Lucca dall'altro. Talche Caſtruccio poſto in mèzzo foſſe coſtretto à perdere ò dall'vna parte, ò dall'altra; qualunque di due modi farebbe tornato comodo à coloro, che diſegnauano di tenerlo baſſo. Eſſendo dunque queſta coſa trattata con ſollecitudine, fù conchiuſa la lega da Banco Benciueni; il quale era entrato Gonfaloniere a' 15 di febbraio, & prima che finiſſe il ſuo Magiſtrato ſi mandarono per la via di Lombardia in Lunigiana trecento caualieri, & cinquecento pedòni in aiuto del Marcheſe; il quale con cento altri caualieri raccolti da lui, & molti fanti à piede uſcìto vigorofamente in campagna, hauea incominciato à ricuperare molte delle ſue terre. Caſtruccio vedutoſi aſſalir dal Marcheſe; conobbe che queſta era opera de Fiorentini, & che egli hauea biſogno di maggior apperecchi che per la guerra di Lunigiana, il quale intendendo le prouiſioni, che faceano i Fiorentini di ſoldati, aſpettauua indubitamente d'eſſer aſſalito di verſo Firenze. Per queſto non ſi curando di oppoſi al Marcheſe, attese à prouederſi per la guerra Fiorentina, confiandofi quando le coſe di quella parte riuſciſſero bene, di terminare con poca fatica la guerra de Maleſpini. Mandò per queſto in gran fretta per aiuto a' Viſconti, i quali fedelmente il ſeruiſſero di cinquecento caualieri, & da Piſani, & dal Veſcouo di Arezzo, & da Ghibellini di Toſcana n'hebbe cinquecento altri. Talche con le ſue maſnade ſi trouò in Lucca con milleſecento caualieri, & numero grandiffimo di pedòni; nel qual tempo i Fiorent. ſotto il Gonfalonierato di Benciueni Bonſoltegni erano con ottocento caualieri entrati nel contàdo di Lucca; & poſto aſſedio à Monte Vettolino; perche Caſtruccio ſentendoſi gagliardo à moleſtare, non che à diſenderſi da nimici, laſciato l'impresa di Lunigiana, col ſuo eſercito bene à ordine ſe ne venne incontro il campo de Fiorentini. Grande ſpauento porſe loro il veder vn eſercito coſì ben formato come era quello di Caſtruccio, non ſi hauendo mai potuto indurre à credere, nè che egli foſſe potuto uſcìre in campagna con sì gran numero di genti inſieme, nè che laſciato occuparſi tante caſtella da Maleſpini haueſſe voluto farſi prima contra di loro. la qual paura conoſciuta da Guido della Petrella, & non potendo correggerla, ritraſſe ſubito le ſue genti in ſu Belvedere. Nè Caſtruccio fù tardo à tener lor dietro; finche ſopraggiunti che li hebbe, ſi accampò la ſera de i 7 di giugno contra di eſſi con penſiero di preſentar la mattina ſeguente la battaglia a' nimici; imperòche hauendo la ſera attaccato alcune ſcaramucce, non l'hauea potuto tirare à giornata generale. Guido certo del timore de ſuoi, & dell'ardire, & poſſanza del nimico preſe partito di rimediare con la prudenza; oue mancauan le forze, & venendo la notte vna gran pioggia dal cielo, penſò valerſi dell'occasione, come quello aiuto gli veniſſe mandato dalla mano di Dio, & fatto accendere di molti fuochi & faccelline con ſembante di voler aſſalir i nimici, laſciando per tutto i fuochi acceſi nel campo, egli tacitamente con tutte le ſue genti ſi riduſſe à ſaluamento à Fucecchio, e à Carmignano. Caſtruccio vedutoſi la mattina ſchernito da nimici, caualcò di preſente verſo Fucecchio, & ſen-

*Lega col
Marcheſe
Spinetta
Maleſpi-
ni.*

Gonf. 170

Gonf. 171

& senza trouar contrasto alcuno diede il guasto à tutto il paese di Santa Croce, di Castelfranco, di Montopoli, di Vinci, & di Cerreto, nelle quali scorrerie consumò tutto il resto del mese di giugno. Nè i Fiorentini poterono allora à queste rouine trouar riparo che buono fosse, i quali biasimando la fama del Gonfaloniere & gouernatori passati (al mancamento de quali è natura de popoli attribuire la colpa di tutte le sciagure, che accaggiono) aggiunsono a' nuoui Priori, e al nuouo Gonfaloniere Giouanni Finucci notaio l'ufficio de dodici consiglieri, chiamato da loro dodici buoni huomini due per sesto, i quali stessero in vizio sei mesi, & senza la cui autorità non potessero cosa alcuna conchiudere, & per leuar la familiarità che gli vfiziali forestieri cercauano co' cittadini per essere aiutati à dar impiego a' loro parenti, fù fatta proibizione di poter eleggere alcuno per vfiziale del Comune, nel cui seruizio i parenti fossero impiegati, accrescendo à gli vfiziali il diuieto fino a' dieci anni dal dì del deposto vficio à poter essere eletti di nuouo. Costoro essendo stato dichiarato per capitano generale di guerra Curradino, ò Azzo, che nell'vno & nell'altro modo lo trouo scritto, de Gonfalonieri da Brescia, fecero venire centosedici caualieri à elmo, & centosessanta balestrieri à cauallo tra Forlani & Tedeschi sotto la condotta di Iacopo da Fontana, i quali grandemente raffrenarono le correrie di Castruccio; onde egli non hebbe ardire di passare di quà dalla Gusciana. Al principio di luglio era arriuato in Firenze Berardo di Guido della Corgnia nuouo Vicario del Re. Morì in questo tempo Dante, in esilio di quella città, la quale dopo la morte si è tanto gloriosa di lui, il che farebbe comune il peccato della patria sua con quello di Roma; la qual sostenne di veder morto in bando Scipione Affricano vincitore dell'imperio Cartaginese; se non rimanesse legittime cagioni di difender Firenze & Roma da così gran carico d'ingratitude; le quali prontamente sogliono addurre coloro, a' quali non piace, che giammai vn cittadino ò in detti, ò in opere, ò in qualsiuoglia altra dimostrazione possa ardire diouerchiare per qualunque gran merito l'eguale grado della comune cittadinanza. Era intanto à mezzo agosto entrato nuouo Gonfaloniere Ardingo de Ricci, il quale non mancò con la taglia di Toscana di concorrer alle guerre Lombarde insieme col Papa, il quale a' 18 di luglio ne hauea scritto alla Signoria, e col Re Ruberto contra i Ghibellini, e in particolare contra Galeazzo di Matteo Visconti chiamato dal Papa perfido ghibellino, massimamente essendo per la partita di Filippo di Valois restata la parte guelfa in quelle contrade molto abbattuta. Ma l'impresa hebbe infelice successo, per cagione che il Marchese Caualcabò di Cremona capitano della Taglia, insuperbito per hauer preso alcune castella in Val di Tara, s'era posto à campo alla rocca di Bardo con molta trascuratezza; oue sopraggiunto Galeazzo Visconti figliuol di Matteo leggermente fù messo in rotta con perdita di più di centocinquanta caualieri tra presi & morti, & cò la morte propria di lui; la quale sconfitta auuenuta nel Gonfalonato di Forese da Rabatta succedette all'uscita di nouembre. Questi è quel Forese il quale per la gran cognizione, che egli hebbe della scienza legale fù ne suoi tempi daperiti di quell'arte vn armario di ragion ciuile reputato. Ma di tanta deformità di viso, & di persona sì piccolo & sparuto, che tante altre sue qualità non gli furon riparo à non esser morteggiato. A cui succedette Currado de Giotti. Questi co' Priori dopo hauer leuato alcune gabelle per alleggerimento de popoli, sapendo quanto danno arrechi sempre la moneta non buona, ò per la lega, ò per esser tosa, e in particolare in città di mercatura, e doue il Comune voglia accumulare, prohibì ogni fiorino

Gonf. 172

Dedici
buoni huomini.

Date muore,

Gonf. 173

Gonf. 174

Gonf. 175

A no, ò ducato d'oro, ò d'argento toso; & non volle che si potesse spendere la mone „
 ta di Perugia, nè di Cortona, nè di Lucca, nè quella che si batteua in Berignone ca „
 stello del Vesc. di Volterra, nè in Rauenna, ò altro luogo che fosse simile ò peg „
 gione. Fù anche proibito il fiorino d'oro che faceua battere in Genoua Obizo „
 degli Spinoli, come ogn'altro battuto doue si fosse, cò l'immagine di S. Giouam- „
 batista, & del giglio. E compatendo alla debolezza de pueri che si trouaua- „
 no prigione per non poter pagar le pene dell'hauer portato armi prohibite, giu- „
 cato à giuochi non permessi, ò andati fuori la notte, fece liberar tutti quelli che vi „
 erano stati sei mesi senza sborsare vn soldo. Quindici giorni dopo hauer preso il „
 Giotti il magistrato terminò l'anno 1321 celebre per hauer in quello hauuto fine „
 la Signoria del Re Ruberto. Nel che nò è per auuentura meno vtile il considera- „
B re, come i Fiorentini gran propugnatori della lor libertà, così facilmente fossero „
 usati di dar la signoria della medesima lor patria a' Re di Napoli, & come que „
 Re contanta fede si fossero contenuti di non violarla. Il che sarà facile à scior- „
 re à chiunque considererà le condizioni di que tempi; ne quali essendo l'Italia di- „
 uisa tutta in fazioni non tornaua commodo à niun Principe partigiano il tentare „
 d'hauer per forza quello, che potea hauere di volontà. Oltre che tutti quegli stati, „
 oue le rendite si cauano più dall'industria de gli huomini, che dalla natura de luo „
 ghi, sogliono esser sèpre più d'interesse à chi l'acquista per forza che di profitto. „
 Le quali cose nò essendo al Re Ruberto nascoste, furon cagione, che egli si còser „
C uasse sempre amico de Fior., col qual modo còseguì sèpre da loro in tutte le sue „
 imprese molto più di quello, che per altra via nò haurebbe di leggier conseguito.

DELL'ISTORIE FIORENTINE

LIBRO SESTO.

D  L Primo pensiero della città tornata in sua libertà nel primo di „
 dell'anno 1322, nel quale cominciò ad esercitare l'ufficio di po- „
 destà Vberto de Sali da Brescia, come fece poi quello di cap. del „
 popolo Bannino del già Guido da Polenta, fù che le mura & torri „
 della porta di S. Gallo à quella di S. Ambruogio si finissero, le „
 quali secondo l'uso di quelli tempi furono fatte molto forti, & ma „
 gnifiche, essendoui molte di quelle che aggiugneuano all'altezza di trenta brac- „
 cia. Fù anche fatta addirizzare e allargare la strada che vada dalla piazza de Rossi, „
 detta oggidì S. Felicità, alla porta di S. Piero in Gattolino. Appresso veggendo „
 ella il Pontefice tuttaua impacciato nelle guerre Lombarde per l'inubbidienza „
 usata da Visconti a' comandamenti suoi, e in quelle della Marca d'Ancòna per es- „
 ser infestata dall'armi di Federigo Conte di Montefeltro, in tutte due per nò par- „
 tirsi dal costume, che anticamente haueua tenuto, deliberò di seguir la fortuna di „
E S. Chiesa. Quella della Marca, oue andarono molti Fior. con la crociata, la quale „
 era stata fatta predicare dal Papa, hebbe felice successo, perciò che il Co. Federi- „
 go mentre per prepararsi contra le forze del Pont. cercaua di racorre dagli Vr- „
 binati suoi sudditi vna grande imposizione di danari, da quel popolo commosso „
 à romore per l'acerbità del pagamento, fù insieme con vn suo figliuolo tagliato à „
 pezzi il dì 26 d'aprile, poco dopo, che in Fir. hauea finito il magistrato Bernardo „
 Cattani, & che in quello era entrato Geri Giberti. Onde in poco spazio di tempo „
 Osimio, Urbino, & Ricanati si dettono alla Chiesa. Quella di Lombardia per la po- „
 tenza & sagacità de' Visconti nò caminò con quella facilità, auuégache il papa, e il

*Fir. in li-
bertà.*

1322

*Firenze
in aiuto
della Chie-
sa.*

*Conte d'
Urbino
ammazzato.*

*Conf. 176
177*

1322. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Bb

Re Ru-

*Pistoia si
fa tributa
ria a Ca-
struccio.*

*Fioren. in
aiuto de
Sanesi.*

*Fioren. in
aiuto de
Bolognesi*

Re Ruberto haueſſero in luogo di Filippo di Valois fatto venir contro loro Ar-
rigo d'Austria fratello di Federigo eletto nuouo Imp. imperò che Matteo Viſcon-
ti con la ſolita induſtria ſeppe far in guiſa, che corrotto, come fù fama, con danàri
Federigo, il coſtrinſe à farne ritornar toſtamente il fratello in Germania. Mentre
queſte coſe ſuccedeuano fuori, nò mancauano dell'vſate turbazioni in Toſcàna,
& tutte con partecipazione dello ſtato & fatti de Fior. concioſia che i Piſtoleſi nò
potendo reſiſtere a' continui aſſalti di Caſtruccio, il quale tenendo il caſtello di
Seraualle à tre miglia preſſo à Piſtoia, infeſtòua grandemente la loro città, foſſon
ſforzàti far tregua con lui, dargli tremila fiorini d'òro l'anno per tributo, cac-
ciarne il Veſcouo per ribello, & tutti coloro i quali ſi erano dimoſtràti fauore-
uoli a' Fior.; mentre con continui ambasciadori haueano fatto iſtanza à quel co-
mune, che non voleſſe ſpiccarſi da loro per darſi in prèda à Caſtruccio. Il quale
accidente fù di grande moleſtia alla Rep. veggendo, che la potenza del nimico
andòua tuttauia creſcendo. Simile danno hebbe à riceuerſi per Colle di Valdel-
fa, oue alcuni ſuoi fuoruſciti congiuntifi con alcuni ribelli Fior. entrarono per
forza per vòlger la tèrra à parte ghibellina. ma i terrazzàni combattendo valo-
roſamente ripinſero fuori gli vſciti con mòrte & prigionie di molti. Et per dare
maggior ſegni di amoreuolezza verſo il Comune di Fir., alzarono l'inſegne del-
la Rep. e ordinarono di reggerſi à popolo ſecondo il coſtume Fiorentino. Mag-
giore rouina di tutte moſtrò eſſer quella di Siena; la quale mentre per vna briga
nata tra Salimbeni & Tolomei, per hauer i Salimbeni vccìſi due fratelli di quel-
la famiglia, erà per leuarſi à romòre; hebbe grandiffimo ſpauento d'alcune gen-
ti de Piſàni, & di Caſtruccio; le quali ſi trouauano in ſul loro contàdo, perche ri-
corſono per aiuto à Firenze. Ma i Fior. hauendo con gran diligenza mandàto il
„ Polenta cap. del pop., Simone de Pazzi, e Iacopo de Roſſi cauallieri con le loro
„ maſnade de Forlani, & Lotto da Quarata co fanti della lega del Chianti, libera-
rono la città di Siena, & loro ſteſſi d'un gran pericolo; ſapendo di quanto danno
farebbe ſtato alle coſe loro, ſe Caſtruccio alla Signoria di Lucca, e alla nuoua
giunta di Piſtoia haueſſe accòpagnato lo ſtato di Siena. Appena erano le maſna-
de Forlani tornate di Siena à caſa. che vennero alla Signoria huomini & lettere
de Conti di Battifolle, & de Signori di Caſtel Focognano richiedendoli d'aiuto
contra il Veſcouo d'Arezzo; il quale tolto a' Conti con l'aiuto di Caſtruccio il
caſtel di Fronzoli poſto ſopra à Poppi, s'era accampato à Focognano, & lo ſtrin-
gneua gagliardamente. Non parue a' Fiorentini di negar à quei Signori il loro
aiuto, ricordandoſi maſſimamente che il Veſcouo era ſtato ſempre contra di lo-
ro coſi nella battaglia di Montecatini, come in ogn'altra imprefa di Caſtruccio.
Et per queſto mandarono primieramente in Caſentino i cauallieri Friolani, &
non molto dopo ſi conchiuſe nel Senato di dar loro ſoccorſo generale; ma men-
tre s'attendea à far prouuiſione di tutte le coſe neceſſarie per tanto apparecchio,
hauendo conuocato gli aiuti di Toſcàna, di Romàgna, & della Marca, s'vdì come
per tradimèto menato da vn piauano di quei Signori del caſtello, Focognano era
ſtato ſforzato arrenderſi à patti in potere del Veſcouo, il quale ſenza attenergli
promeſſa alcuna, ſubitamente il fece ardere, & poi diroccare inſino a' fondamèti.
Non ſi ſtancarono per queſto di porgere i Fior. il loro ſoccorſo à tutti gli amici
da quali furono richieſti, ſi come fecero a' Bologneſi, a' qual mandarono 150 ca-
ualieri, eſſendo la loro città in timore per hauer tètato Romeo de Peppoli lor fuo-
ruſcito di rientrar per forza in Bologna. Parue coſa marauiglioſa quell'anno, che
oltre quelle di fuori, quaſi tutte le città di Toſcàna haueſſero qualche ſcòpigliò,
ſi come auuene à Piſa; le turbazioni della quale furono ſolamente liete a' Fior. per
l'òdio

- A** l'odio acerbissimo, che era stato sumpre anticamente fra que due popoli, & per vedere vltimamente non ostante la pace procurata in fra essi dal Re Ruberto; che di nuouo andauano macchinando alcuna cosa contra lo stato loro in compagnia di Castruccio. Questi romori haueano hauuto la medesima origine delle parti, dal qual fonte soleuano in quelli tempi forger tutte le guerre ciuili, perche Corbino de Lanfranchi hauea ucciso Guido di Caprona, e a Corbino, e a vn suo fratello era stato mozzo il capo a furore di popolo. Da questo era nato, che i Lanfranchi giunti co Gualandi, & co' Gismondi haueano ucciso tre grandi popoli, & pareva che insieme con esso loro se l'intendesse il Conte Mieri; il quale, sotto titolo di capitano delle masnade Tedesche era Signor della terra. Per questa cagione fu il Conte a rischio d'esser manomesso dalla plebe, ma gli giouò l'esserfi Castruccio con tutte le sue genti accostato due volte in sul Monte di San Giuliano. Con tuttociò non fu quasi per poter riparare, che non si mutasse stato per aspettarfi in Pisa Coscetto dal Colle; per opera del quale era stato cacciato Vgucione della Fagiuola, uccisi i Lanfranchi, & molti altri mali seguiti in Pisa in fauor del popolo contra grandi; se mentre Coscetto si preparaua di amici per entrar nella terra, tradito da vn suo còpare non fosse stato dato in poter del Conte, da cui fu subitamente fatto trascinar per la città, & dopo l'esser tagliato a pezzi gettato nel fiume. Cotal auuenimento, ancorche hauesse alla fine più tosto confermata, che abbattuta la Signoria del Conte Mieri nimico de Fiorentini; nondimeno giouaua loro l'immagine del pericolo, & l'auuezzarsi quel popolo con così fatti principj ad ardire contra la persona del Conte; da che ò la rouina del Signore, ò de' sudditi hauesse necessariamente a nascere. Il pericolo del Conte Mieri fece prender partito a Castruccio, spauentato ancor prima per l'accidente del Conte Federigo da Montefeltro, a far vn gran castello in Lucca; dopo le quali sì grandi & diuerse nouità prese il Gonfalonero a' 15 di giugno Zanobi Arnolfini la seconda volta, nè quello voto affatto di lieti & tristi successi, perciòche ci vennero prestamente auuisti della morte di Matteo Visconti Principe de Ghibellini in Lombardia. di cui benche fossero restati molti figliuoli successori dello stato, e aderenze paterne; nondimeno ei si credeua, che non hauessero a perseverare nel gouerno con quella felicità, nè con quella potenza per esser diuisi, che hauea fatto il padre; il quale nel lunghissimo spazio della vita sua, essendo peruenuto nel nouantesimo anno della sua età, hauea con costante fortezza prouato i marauigliosi scambiamenti dell'vna & dell'altra fortuna, & negli vni, & negli altri gouernatosi con gran senno & virtù; ilche lo fece stimare per vno de più faui & prudenti Principi de suoi tempi; & tale che forse non senza ragione meritò il cognome di grande; se l'esserfi con troppa ostinazione opposto a' disegni del Papa non l'hauesse fatto morire in disgrazia di Santa Chiesa, & per questo giudicato indegno dell'honore del mortorio, & della sepoltura. Dopo queste nouelle i Fiorentini ordinarono vna fiera per San Giouanni decollato nel prato d'Ogni Santi, ma per le grandi gabelle ella non durò molto tempo. Indi a' 7 di luglio si apprese il fuoco in sul ponte vecchio, il quale arse tutte le botteghe da mezzo il ponte in quà, & tornato ad appiccarsi di nuouo di là ad vn mese, come se fosse fatto artatamente, tutte abbruciò l'altre botteghe dall'altro lato di là insieme con le case de Mannelli, & per le botteghe fu poi di settembre ordinato che si rifaceessero. Hebbber gli antichi scrittori cura di celebrare in questi tempi il sottile ingegno d'vn'artefice Sanese, il quale fece sonare la grande campana del popolo a distesa da due soli huomini, che appena dodici po-

Gonf. 178

Matteo
Visconti
muore.Fuoco in
Firenze.

Gonf. 179

Pisani rō
pono la
franchigia
a' Fiorenti-
ni.

Fior. aiu-
tano i Bo-
lognesi.

Vbaldini
come vo-
lubili.

teano far sonare, di che meritò cortese riconoscimento dalla Repubblica. Nè io son per tacere quello che in leggendo questa storia al gran Duca Cosimo sentì da lui, questa campana al peso di ventisette mila libbre esser ascisa, e il suo suono tredici miglia di lungi essersi sentito. Intanto hauendo la città, dou'era venuto nuouo Podestà Filippo de Gabrielli d'Agubbio, in poco spazio di tempo messo in ordine vn esercito tra di sue genti & di amici di 2500 caualieri & di quindicimila pedoni, quel che hauesse hauuto in animo di fare, inaspettatamente fù licenziato il nono giorno d'agosto con ammirazione de cittadini, à notizia de quali (il che non era altre volte auuenuto) non peruenne mai quel che con così fatto apparato hauesse allora la Signoria procacciato di fare. Nè piccolo fù il sospetto de Pisani, degli Aretini, & di Castruccio; i quali prima che vedessero cotante genti licenziate molto temeron delle lor cose. Prese poi il gonfalonierato Rinieri del Forese pieno ancor esso di simili varietà. conciosia che i Pisani, i quali non ostate la lega di Castruccio non s'erano affatto publicati nimici de Fiorentini, sotto colore d'hauer fatto nuoue gabelle, ruppono loro le franchigie, nè per molti ambasciatori, che dal gonfaloniere & da priori vi si mandassero si potè ottener cosa alcuna. Non poterono allora i Fiorentini vendicarsi dell'ingiurie, che pareo loro riceuere da Pisani, riserbando la vendetta à più comodo tempo, & tra tanto hauendo segrete pratiche con alcuni del castello di Caposeluoli di Vald'ambra, il qual castello dalla venuta dell'Imperadore Enrico era stato tenuto dagli Aretini, feciono in modo, che l'ebbero à patti. I soldati i quali erano nella rocca, si difesono per molti dì con speranza d'hauer soccorso da gli Aretini. Ma i Fiorentini vi caualcarono grossi in modo, che à quegli d'Arezzo non bastò l'animo di muoversi, e a' soldati della rocca veggendosi abbandonati, conuenne ancora ad essi d'arrendersi. Erano le genti à Caposeluoli, quando comparirono nel Senato li Ambasciatori de Bolognesi, richiedendoli d'aiuto contra Cane della Scala Signor di Verona, & contra Passerino Signor di Mantoua, i quali postosi à campo à Reggio, accennauano di volerne venire à combattere Bologna. I Fiorentini l'accomodarono di 300 caualieri, mostrando come di più non poteano per i contrasti che haueano in Toscana; la qual gente arriuata che fù à Bologna, i nimici si partirono dall'assedio per tema come si disse, non tanto de Fiorentini, quanto del Duca di Chiarentana, & del Conte di Gurizia, i quali si dubitò, che per comandamento dell'Imperadore fossero per venire sopra Verona & Vicenza. Ricuperato Caposeluoli, & dato quell'aiuto à gli amici, che era paruto loro conueniente, la Repubblica deliberò di rifar il castello di Casaglia sopra l'Alpe; il quale era stato già rouinato di ordine del Conte da Batiffolle à Sinibaldo, quando si trouaua in bando de Bianchi, & vollono che si leuasse vn passaggio, che il detto Conte vi facea raccogliere, & non prima, che allora ripresono la signoria di tutte quelle villate, che erano sotto il castello d'Ampinana in Mugello, allegando hauerlo comprato infin dell'anno 1291, ancora che alcuni di quelli Signori, che per cagione di eredità vi pretendeuan ragione, fossero venuti in Firenze, e cercato di tirar la quistione in giudizio. Vennero poscia gli Vbaldini per gare nate infra di loro medesimi à darli insieme co' loro fedeli alla Signoria. da cui hebber promessa d'esser tratti d'ogni bando, & di esser fatti esenti di grauezze per due anni; ma per tutto ciò risorte le guerre di Castruccio, gli Vbaldini non perseverarono nella fede data più di quello che per l'addietro s'hauesser fatto, essendo vsi leggiermente à mutarsi secondo gli accidenti delle cose. Era appunto presso il fine di deporre il suo magistrato Rinieri del Forese, quan-

A quando s'vdi, che Piacenza era stata ribellata per opera d'Obizo Lando à Galeazzo Visconti suo Signore, il quale fu di grandissimo conforto alla città, parendo che quel che poco innanzi s'era antiueduto de figliuoli del grande Matteo, incominciassero tostante à riuscire. Ma questa allegrezza crebbe ancor molto più preso che hebbe il gonfaloniero Albizo Soderini, & venuto nella città nuouo capitano del popolo Cione de Tedaldi da Cittadicastello, essendo giunte nouelle, come à Galeazzo si era anche ribellata la stessa città di Milano capo del suo imperio, & egli cacciatone fuori con vergogna, & danno de suoi. la qual letizia fu sentita tanto viuamente, giudicando che per questa via le guerre di Lombardia hauessero à terminare, sapendo quanto importasse alla somma di tutte le cose, che alla parte ghibellina mancasse vn appoggio tanto notabile, che in Firenze se ne fecero giostre & feste, come nelle solenni & pubbliche allegrezze di vna città si suol costumare, ignorante nondimeno del presto mutamento della fortuna; non essendo più tardi che nel fine del detto gonfaloniero rientrò Galeazzo in Milano, & poco appresso à grido di popolo fattosi far Signore della terra. Ma le discordie de Sanesi tirarono vn'altra volta le genti de Fiorentini in quella città, oue furono mandati 300 caualieri, & 1000 pedoni insieme col capo del popolo, & con molti altri principali cittadini sotto titolo d'ambasc. per metter pace tra le parti. ma non solo non feciono per allora alcun effetto, anzi furono ingratamente incolpati di tradimento. Hauea Deo Tolomei ribello di Siena per trattato tenuto dal Vescouo d'Arezzo, & da alcuni suoi particolari amici di Firenze corrotto cinque conestabili oltramontani con le loro masnade in numero di 200, i quali erano al soldo de Fior. & con costoro, & con la gente del Vescouo, & cò 100 cau. d'Oruieto hauea preso il castello d'Asinalunga, & quel di Torrita, & essendo ben 500 huomini à cauallo sotto nome di compagnia, haueano predato & corso tutto il paese di Siena senza trouar contrasto veruno. Hora nõ ostante che i Sanesi hauessero chiesto aiuto a Fior., & che da essi fosse stato loro mandato con mirabil prontezza, temeuano tuttauia che il mouimento di Deo, e vna tal impresa non potesse essere stata fatta senza loro saputa. Et per questo non vollono vdir cosa alcuna d'accordo, che da Fiorentini fosse stata proposta; talche quelli scompigli durarono per molti giorni dell'anno seguente; ne primi mesi del quale fu tratto Gonfaloniere Teghia Tolosini, nel cui tempo sedè de Signori Boccaccio Ghibellini padre del Boccaccio. Fu il principio di quest'anno, si come era stato il fine del passato molto aspro, sì per li freddi, i quali furono grandi, & sì per la carestia, la quale afflisse molto non che Firenze & Toscana, ma quasi tutta Italia. Ma nè la fame, nè la difficoltà de tempi vietò che non si mandassero gli aiuti domandati dal Papa per le guerre di Lombardia. Partirono à Kalen di febbraio dalla città 200 caualieri insieme co i capitani & ambasciadori della Repubblica & riuscì questa impresa prospera con lode di Filippo Gabbrielli d'Augubbio, uscito di podestà, e in suo luogo entrò il primo dì dell'anno Ridolfo de Grassoni, o Garfoni da Vignole, & d'Vrlimbacca Tedesco amendue conestabili de Fior.; i quali essendosi l'esercito ecclesiastico incontrò cò quel de Visconti in su la riuà d'Adda, e vna parte di essi incominciò à esser danneggiato da nimici per hauer passato prima il fiume, ed essersi dilungato alquanto dall'altre genti, tostante vedendo il disordine si posero à passare, & giunti in aiuto de i loro, i quali tuttauia piegauano, in prima fermarono gli amici, poi dando con gran vigore addosso à nimici sparti, ageuolmente li ruppono, molti ne uccisero, & non piccolo fu il numero de prigionieri, fuggendo dall'ardore della bat-

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Bb 3

taglia

*Piacenza
si ribella
al Viscon
ti.*

Gonf. 180

*Feste in
Firen. per
la ribellio
ne di Mi-
lano.*

1323

Conf. 181

Carestia.

*Gente de
Firen. in
Lombar-
dia.*

Conf. 182

Conf. 183

Marco
Visconti
rotte.

taglia con gran terna di non esser preso Marco Visconte capitano dell'esercito
Milanese vno de figliuoli del morto Matteo; il quale nell'assedio di Genoua era
stato cotanto ardito, che hauea mandato à sfidare il Re Ruberto, che uscisse à
com batter seco da corpo à corpo. La qual temerità penetrata profondamente
nell'animo reale diede da credere, che egli l'haurebbe bruttamente fatto impic
care, se fosse in quella giornata stato fatto prigioniero. Questa rotta accadde a' 25 di
febbraio dieci di dopo che era entrato Gonfaloniere Giotto Angiolotti, costor
fur poi detti Fantoni. Ma nè il suo Magistrato fu nel mezzo così felice come
era stato in principio; nè i capitani de Fiorentini hebbono quella ventura à casa
che gli altri loro compagni haueano hauuto di fuori. perciò che Castruccio non
contento d'hauer fatta sua tributaria Pistoia, ardendo d'incredibile desiderio d'in
signorirsi delle terre della montagna, subitamente mosse lor guerra, & quell
veggendo che i Pistolesi per paura di se medesimi non ardiuano difenderle, ricor
sono a' Fiorentini, da quali fu mandato loro vn numero conueniente di cau
lieri & di fanti per guardia del paese, confidando parte con quel soccorlo, & par
te con l'asprezza del tempo, essendo tuttauia la montagna piena di grandissime
neui, di poter resistere al nimico. Ma Castruccio superando le difficoltà de ghiac
ci & del freddo, hauendo fatto smontare i suoi caualieri à piede, fu il primo ad
assalir i passi che erano sopra Lucchio, & fu conosciuto non esser fondamento più
vno ne i consigli militari, che far assegnamento in quel che può lasciar di fare
il nimico; conciosia che ogni volta che essendo egli proue, & sollecito non pre
termetta cosa alcuna, colui che viene ingannato dalla credenza fu la quale si
truoua fondato, facilmente rouina. I soldati de Fiorentini veggendo contra la
loro opinione Castruccio hauer preso con terribile ostinazione i passi, si ritiraro
no alle fortezze. ma nè quelle difesero con maggior virtù che haueano fatto i
passi; essendosi senza pur sostenere vna picciola scaramuccia arreso à patti Luc
chio fortissimo castello il dì 17 di marzo. Del qual mese furono lette le lettere
del Papa, che presentò in Senato Alessio Rinucci in ritornando dalla sua amba
sceria d'Auignone; nelle quali venendo lodato la Repubblica de dugento cau
lieri destinati per Lombardia, gli concedè che il Clero concorresse alla contribuzio
ne della spesa delle mura della città, nella quale parendo a' preti d'essere aggra
uati, fu il Pontefice costretto à dichiarare, che pagassero in tutto diecimila lire
usuali, & che fabbricassero à loro spese seimila braccia quadre delle dette mura.
Si contentò ancora il Papa di prolongar il tempo al Comune di pagar li cinque
mila fiorini d'oro riscossi già delle decime sennenali poste da Clemente V nel
concilio di Vienna per aiuto di Terra santa, & depositati appresso al pubblico
dal già Vescouo Antonino. Non rinuengo già che il Rinucci riportasse risol
uzione per la promozione del Vescouo alla Chiesa Fiorentina, la quale secondo
che ferue il Borghino vacaua di due anni. I Fiorentini pensando per vn tratta
to d'hauere il ponte di Cappiano su la Gusciana, e in questo modo poter vendi
care la vergogna riceuuta à Lucchio, mandarono le lor caualate e i soldati infi
no à Empoli, ma venendo fallito loro il disegno, se ne tornarono à casa scherni
ti dell'vna impresa & dell'altra. Le quali auuersità mitigò la nuoua d'Alessandria,
che s'era ribellata a' Visconti, & data alla Chiesa, & non molto dopo l'auuiso
pubblicato da Pugio di Iacopo Monti (famiglia conforme che mi disse già in Pa
rigi Zaccheria Monti spenta in Fir., ma che ben ne viueano in Brettagna,) su i pri
mi di del suo gonfal. della seconda rotta di Marco Visconti, à cui presso à Moncia
in vn luogo detto la Gargazuola il dì 19 d'aprile, mentre andaua per impedire le
vet-

- A** vettouaglie all'esercito Ecclesiastico, venuto alle mani co' nimici erano stati ammazzati 400 caualieri, tolte diciasette bandiere, fatti prigionieri e uccisi molti fanti à piede, guasti più di secento cauali, & finalmente sconfitto tutto il suo esercito, ed egli saluatosi co' tutte l'altre genti più per beneficio della notte, che per industria alcuna militare; la qual vittoria fu riceuuta tanto più lietamente, quanto che era stata con pochissimo danno degli Ecclesiastici, non vi essendo tra morti & presi restati più di 25 à cavallo, tra quali fu vno de Conestabili de Fior. mentre dilungatosi da suoi nella lunga caccia de nimici restò in poter de vinti. Questi prosperi successi, essendo arriuato alla città il primo di maggio Albertaccio de Visdomini da Piacenza nuouo capitano del popolo, commossono i Fiorentini, & particolarmente il Gonfaloniere lieto che il principio del suo magistrato fosse stato felice, à tentare di vendicarsi di Castruccio, & per questo feciono con grandissima diligenza venir di Napoli per loro Generale il Conte Beltramo del Balzo cognato del Re, capitano altre volte da loro rifiutato, ed era stato eletto à tal carica fin dal Gonfal. Tolosini a' 4 di febbraio, & mandatolo à chiamare per Donato degli Acciaiuoli, & Simone Peruzzi, il quale arriuò à Firenze con 200 caualieri il dì 17 di maggio, doue arriuarono altre lettere del Pontefice, con le quali ricercaua la Signoria di voler dar aiuto all'Abate di San Saturnino Rettore della Marca per ridurre alla deuotione della Chiesa Fermo & Fabriano, i quali luoghi gli s'erano ribellati. S'era tra tanto tenuto occulte pratiche co' Genouesi di venir per terra & per mare sopra Castruccio, & di occupargli per trattato il castello di Buggiano con più altre castella di Valdinieuoale. Tutti questi pensieri non poterono ne Fiorentini ritardare la gratitudine douuta a' seruiti riceuuti dal già Conte Vgolino giudice di Gallura, & la pietà, vedendo priua la Contessa Giouanna sua figliuola de beni occupatigli da Ghibellini, perche gli fu dato dal pubblico assegnamento da potersi intrattenere per qualche tempo. Ma non è cosa mai stata più dannosa à i grandi parimente e a' piccoli imperi; il che pure à bastanza con somma infamia & vitupero della milizia Christiana habbiamo conosciuto a' presenti giorni, che le gare & le quistioni delle precedenze de capitani. percioche Iacopo Fontanabuona; il quale con grandi segni di fedeltà & di valore hauea infino à quell'hora co' suoi Forlani seruito la Repubblica, rammariandosi tra se medesimo, che il Conte Beltramo fosse venuto à leuargli la prerogatiua, che infino à quell'hora gli pareua d'hauer hauuto, & dolendosi che oltre il carico dell'honore gli fosse anche scemato il soldo, & la sua gente comparita sotto più insegne, prese partito, non potendo tollerare così fatte ingiurie, di passar à Castruccio; come volese render eguale la macchia del suo tradimento al danno de Fiorentini, nè fu dubbio alcuno con la passata di tal capitano, & di tali squadre di Forlani essere affatto stato souuertito tutto l'ordine della loro impresa, il qual successo recò grandissima difficoltà al Magistrato di Guerriante Marignolli la seconda volta; poiche Castruccio aggiunte alle forze sue quelle de Forlani, hauendo messo insieme vn'esercito di 800 caual. & di 8000 pedoni si volse seruir dell'occasione, & passato la Gusciana, in pochi dì danneggiò aspramente Fucecchio, Santa Croce, & Castel Franco, nè quiui ritenendosi passò arno, & diede il guasto à Montopoli, & tornato in su l'Elba fece gran danno à San Miniato; onde si tornò à Lucca quasi trionfando. nè i Fiorentini ancora che hauessero ragunato le loro amisti ardirono mai di farsi contra il nimico; ma da indi in là attesono à guardar le frontiere; la qual timidità porse animo à Castruccio di proceder più innanzi, il quale hauendo ricerca quelli di Prato, che douessono

Gonf. 184

esser

*Fioren. in
aiuto de
Pratesi.*

*Castruc-
cio si riti-
ra.*

esser suoi tributarj à quella guisa, che haueano fatto i Pistolesi, l'haueano ricu-
fatto, onde egli accampatosi con 600 huomini à cauallo, & 4000 pedòni alla
villa d'Aiuolo poco più d'un miglio lontano di Prato, mostraua di venirne alla
terra, & di volerla in ogni modo occupare per forza. Non aspettarono i Fioren-
tini in così fatto caso d'esser richiesti da Pratesi, imperòche oltre il danno degli
amici loro, si trattaua de proprj interessi, ma tosto che hebbono la nouella che Ca-
struccio era ad Aiuolo, ferrarono le botteghe, e à gara corsono ad armarsi, e v-
scir popolo e caualieri per raffrenar la temerità del troppo ardito nimico. Fù tan-
to l'ardore de Fiorentini in questa impresa, che oltre le persone loro stesse furo-
no molti cittadini così de grandi, come de popolani, i quali assoldarono delle
masnade à loro spese, & condussone nel campo, e il Gonfalonier co' Priori m-
daronò vn bando, che qualunque sbandito guelfo si rappresentasse nell'esercito,
& desse il suo nome tra gli altri, che farebbe tratto fuori d'ogni bando, lequa-
li prouisioni furono cagione, che il dì che seguì dietro all'editto, furono conti
in Prato 1500 caualieri, & 20000 pedòni, tra quali 4000 n'erano sbanditi, gente
fiera, & da impiegarla in ogni grā fazione. Castruccio non si conoscendo atto
à poter contrastar con sì gran numero de nimici, fece il medesimo, che i Fioren-
tini due anni addietro hauean fatto à lui, quando sotto Guido della Petrella lor
capitano fuggendosi di notte tacitamente dal campo, si saluarono à Fucecchio.
perciòche la notte de i tre di luglio; nel qual dì haueano i Fiorentini disegnato
di voler combattere, ed egli hauea dato segni di non abborrir la battaglia, par-
titosi con gran silenzio dagli alloggiamenti, passò l'Ombione, & nò si fermò mai,
finche non si vide condotto à Seraualle. Subito che la partita fù nota, s'incomin-
ciò à disputare nel campo de Fiorentini, se si douesse Castruccio seguitare, ò la-
sciarlo andar via. I nobili seruendosi di quella volgar sentenza, che à chiunque
fugge si deono far iponti d'oro, diceuano che douea lor bastare d'hauer libera-
to Prato, & d'hauer messo in fuga il nimico. Il non contentarsi del douere non
esser altro che vn tentare Iddio, & che senza andar cercando gli antichi esempi,
si ricordassero di quello, che auuenne loro à Montecatini, quando per non ha-
uer voluto lasciar andar Vguccione in pace, si tirarono addosso la mala ventura.
Il popolo allegando, che queste cose fosser dette da nobili, non perche così le
sentissero, ma per inuidia & maliuoglienza che haueano allo stato popolare, &
perche (come da alcuni di essi si era sentito mormorare) non poteano patire
quell'ordine di giustizia, che l'vno nobile fosse tenuto per lo malefizio dell'al-
tro, con alte voci esclamauano, che si andasse dietro à Castruccio, & se pure egli
si era ridotto in luogo saluo, entrassero armati su quel di Lucca, & non volese-
ro perder l'opportunità di così nobile esercito, nel quale tuttauia si aspettauano
nuoue genti e aiuti. Le cagioni non esser pari, nè per questo hauerne sempre
à temere i medesimi fini. Aggiugneuano esser cosa da faui il saper conosce-
re, e usare i fauori della fortuna; ed essendo poco innanzi venute nouelle nel
campo, come le genti, che essi haueano nell'esercito della Chiesa, il quale s'era
ridotto intorno à Milano, haueano il dì di San Giouambatista fatto correr il pa-
lio, mostrauano, che non douean tante genti che haueano in casa propria, ceder
di virtù ad alcune poche squadre, che teneuano in Lombardia, ma tutto era in-
darno; perciòche i nobili mettendo innanzi il beneficio comune replicauano,
che non conueniua à gli huomini pratici, e intendenti della guerra auuenturar
lo stato della Repubblica per i temerari voti della plebe, & che se pure voleano
riminare più indietro, & non raffrenaua la loro insolenza quello che era di fresco
acca-

- A** accaduto à Montecatini, si volgeſſero per la memoria di quanta rouina furono alla loro Repùblica gli audaci conforti dello Spedito; quando chiamando vili & timidi i prudenti conſigli di Teghiaio degli Adimàri rouinò precipitoſamente lo ſtato de' Guelfi in quella ſanguinoſa, & non mai dimenticheuole rotta dell'Arbia, & che piaceſſe à Iddio, che vn dì i Fiorentini non ſ'hauueſſino à pentire di quel vano palio corſo intorno le mura di Milano. La coſa era ridotta in conteſa, nè il capitano era ſufficiente ad accordar queſto litigio. Onde ſi mandarono ambasciadori al Senato; affinché deliberate ſe l'eſercito douea entrar nel paefe de' nimici, ò tornarne in Firenze. In vn momento la diſcordia, la qual era nel campo, parue, che inſieme con gli ambasciadori foſſe entrata negli animi de' Senatori; eſſendoli incontanente il palazzo ripieno delle medefime quiftioni; & chi volea che ſi ſeguiffe Caſtruccio, e à chi pareo che in ogni modo l'eſercito ſ'hauueſſe à licéziare, & che douea baſtar quello che inſino à quell'hora ſ'era fatto. Gli autori delle ſentenze erano i medefimi; il popolo conſiliaua l'andare, & queſto era ſeguito da tutta la plebe minuta. Da nobili ſi perſuadeua il contrario, & l'autorità di coſoro benchè non hauueſſero parte nel priorato; per quella inuecchiata benchè odioſa riputazione della nobiltà, non era piccola. Il Gonfaloniere e' Priori come che foſſero popolari, nondimeno erano fatti tardi à deliberare dalla grandezza della coſa, hauendo continuamente innanzi l'immagine delle due memorabili rotte dell'Arbia, & di Montecatini. Ma i fanciulli (acciòche ogni con-
- C** dizione, & ſtato di huomini ſ'hauueſſe à gloriare d'hauer hauuto autorità in Firenze) toſſono queſte dubbieze. Coſoro moſſi ò da proprio impeto, ò pure ſpinti innanzi dall'inſima plebe, ma ben ſeguitati poi da eſſa, ſe ne vennero in grandiffimo numero nella piazza de' Priori, & gridando battaglia, & muoiano i traditori, hauendo i grembiuli pieni di ſaſſi, incominciarono à trarre con grandiffima furia alle fineſtre del palagio. Coſa moſtruoſa à dire, la maeſtà del Gonfaloniere, de' Priori, de' dodici buoni huomini, & di tutto il Senato inſieme violata dalle brutte & diſoneſte domande della ſecchia del popolo minuto, conuenne laſciarſi girare ſecondo le ſue voglie, & coſì deliberarono, che'l campo doueſſe ſenz'altra diſputa paſſar nel territorio di Lucca. Auuiaronſi per queſto le genti per la via di Carmignano à Fucecchio; ma non perciò furon più pronti, arriuati in quel luogo, ad entrar nel paefe de' nimici; concioſia che ricordando i nobili le medefime coſe dette à Prato, e à quelle aggiugnendo delle nuoue, ricuſauano di douer in conto alcuno metter il piè di là della Guſciana. I paſſi eſſer molto ben fortificati. Caſtruccio ſe fuor del ſuo era ſtato ſempre ſuperiore a' Fiorentini, quanto maggiormente douer eſſer in caſa propria. Ricordaronſi hauer egli due volte dato il guaſto à quei luoghi, oue hora erano accampati, & l'vna cacciandoſi innanzi l'eſercito loro ſpauentato, & perduto d'animo. L'arte della guerra eſſer meglio conoſciuta, & trattata da lui, che da Capitano che allora viuueſſe in Italia, ed eſſer tanto ſuperiore di ſcienza militare ad Vguccione, di quanta Vguccione andò innanzi al Prènze di Taranto, di cui però non era miglior Capitano il Conte Beltramo, (benchè queſte coſe diceſſer con parole diuerſe, ma con ſentimenti medefimi.) Moſtrauano l'eſercito loro eſſer tumultuario, & per queſto da farui leggier fondamento. quel di Caſtruccio eſſer di ſoldati vecchi, che ſi conoſceuano l'vn l'altro, & per queſto eſſer l'ardir di ciaſcuno accreſciuto dalla confidenza del compagno. Et che già ſi era incominciato à ſcorger per l'arti tenute da quel Capitano, che non più il numero, ma la qualità delle genti era quella, che acquiſtaua le vittorie; eſſendo egli il primo, da cui
- la mi-

*Fanciulli
ſolleuati
in Firenze*

Progressi
di Castruccio.
cio.

la milizia Italiana per lo spazio poco meno di mille anni seppellita, era quasi di
sott'terra risuscitata, riducendo le cose che eran sottoposte all'impeto della forza, &
della moltitudine ad ingegno, & ragione. La felicità, parte maggiore di tutte l'im-
prese, esser in lui non solo grande, ma marauigliosa, nè cosa più spauentaua i Fior.
che la straordinaria fortuna di Castruccio per mezzo di tante difficoltà, & da così
bassi principj penetrata a sì notabil grandezza, trouandosi nel campo di coloro, i
quali si ricordauano hauerlo veduto, essendo ancor egli piccol garzone discaccia-
to col suo padre Geri di Lucca per lo nome della parte Ghibellina, menarne la vi-
ta poueramente in Ancòna. Altri diceuano hauerlo poi veduto in Lione fattore
d'vn mercatante Lucchese guadagnarli il pane non più con l'esercizio della pen-
na, che col fior dell'età; & quindi passato in Londra in Inghilterra, benché per lo
giuoco della palla piccola fosse venuto in grazia del Re Odoardo; quel medesimo
giuoco hauerli nondimeno apportato gli estremi pericoli d'vna crudelissima mor-
te per hauere in presenza del Re ucciso vn de suoi baroni; da cui temerariamen-
te nell'ardor del giuoco con la palma della mano era stato battuto nel viso; on-
de saltando in vna barca, & fuggendone per il fiume Tamigi, appena si era sal-
uato in Fiandra. hauer poi con eccellente lode di virtù militato nelle guerre, che
passarono tra Franzesi & Fiamminghi sotto Alberto Scotto nobile Piacentino,
& per questo venutone in grazia di Filippo Re di Francia, a cui lo Scotto serui-
ua. Di là tornatone in Italia qual marauiglia non hauer auanzato; che il dì che
douea andare alla morte fosse innalzato alla signoria di Lucca, hauendo i ceppi
ne piedi, & la mannàia sul collo, e in sei anni di principato esser già padrone di
Lunigiana, di Pistoia, & della montagna; hauer seguito innumerabile di soldati,
hauer contratte grandi amicizie, & confederazioni, diuenuto il suo nome tremen-
do à tutta Toscana, & benché i Fiorentini facessero professione di hauer più di
ciascun altro popolo pronti i danari; nondimeno non esser dal campo di Castruc-
cio passaro vn sol fantaccino à quel de Fiorentini; ma ben da quello esser passate
tutte le bande de Forlani, che erano le migliori, & più esercitate genti, che ha-
ueffe la Repubblica à quel di Castruccio. Non era di, che queste cose non fos-
sero rammentate più volte nelle tende, & ne padiglioni, onde conchiudeuano che
si douesse lasciar stare. Ma gli orecchi de popolari erano chiusi à tutti questi di-
scorsi, massimamente perche nel campo erano sopraggiunti 200 caualieri da Bo-
logna; essendo quella città ricordeuole degli aiuti altre volte riceuti da Fioren-
tini, dugento da Siena, & quel che fù cosa molto notabile, ve n'erano venuti
de gentilhuomini Sanesi à loro spese per auuenturieri dugentocinquanta caualie-
ri gente molto bella, e ardita. perche esclamando il popolo tuttauia, che si do-
uesse andar innanzi, confondeua, & metteua sossopra ogni buon ordine. Di quà
nacque, che il Generale fù costretto venirne in Firenze, il che accrebbe la licen-
za del campo restato senza capo. A questo s'aggiunse, che i nobili per poter
meglio vincer la pugna sparsono vna fama, che la Repubblica non obseruerebbe
i patti promessi a' fuorusciti, il che fù cagione, che eglino tirati da questo sof-
petto, & dall'opportunità di veder l'esercito presso che disfatto se ne vennero la
sera de 14 di luglio con le bandiere spiegate à Firenze, credendo ò poter volen-
tieri, ò per forza se trouasser contrasto entrar nella terra. Grande fù la confu-
sione della città, sentendo che i fuorusciti s'accostauano alle mura; perche il po-
polo per esser ito quasi tutto alla guerra, era ridotto à piccol numero, & quello
temeua in vn medesimo tempo l'armiloro & sospettaua di tradimento di quelli
di dentro. Nè era del tutto chiaro, quale animo hauesser coloro, che erano re-
stati

A stati nel campo. Ragunossi nondimeno à suon di campana quello che vi si troua-
ua nella piazza de signori, & ritenutane parte per guardia del palàgio, l'altra fu
dal Gonfaloniere & da priori mandata à guardia delle portè & delle mura; spe-
rando pur finalmente, quando i nobili tenessero con gli usciti, nella moltitudine
del popolo. Appena era leuato il sole, che giunse vn messaggio, il quale riferi-
ua come l'esercito s'appressaua. Il che diede grand'animo alla città, e i fuorusciti
incominciando à vedere la vanguardia del campo, senza aspettare d'esser colti
in mezzo dal popolo adirato, si misero disordinatamente à fuggire. Restò la cit-
tà con sommo dolore delle cose succedute, veggendo in vece di combatter le mura
di Lucca, hauer hauuto intorno le sue vn esercito de medesimi cittadini; ogni
B cosa esser mutata dalla passata riputazione, & grandezza, quando comparendo
con gli eserciti armati sopra gli Aretini ò sopra i Pisani dauano le leggi a' vinti, e
a' cenni loro moderauano gli stadi di Toscana, nè tutto questo scambiamiento es-
ser da altro proceduto, che dalla virtù d'vn solo huomo, il quale se fuggendo
era stato tremendo, che farebbe quando con nuoue genti comparisse armato su i
loro terreni? Per tutto ciò non patì l'animo à niuno del popolo, che i fuorusciti
fossero ribanditi, ancora che i nobili s'affaticassero di mostrare, che la Republi-
ca era tenuta per vigor della promessa fatta da lei, & per la condizione adempiu-
ta da fuorusciti, di rimetterli alla patria; il che se pure non voleano fare per il
debito della ragione, almeno douersi piegare per il commodo proprio, che nell'
C instanti necessità della Repubblica per le guerre di Castruccio poteano conseguire
dall'opera di tanti huomini valorosi. Perseuerauano costantemente i magi-
strati à negar la ritornata degli usciti, allegando d'esser caduti d'ogni grazia con
ceduta loro per esser venuti con le bandiere spiegate à combatter la propria pa-
tria. Nè cosa fu mai negata in quel senato con maggior fermezza di questa. Era-
no in Firenze otto ambasciadori da parte degli usciti; i quali hauuto prima saluo
condotto dalla signoria erano venuti a trattar la causa propria & de compagni.
Costoro veggendosi disperati di poter per mezzo di ragioni, o di preghiere otte-
ner cosa alcuna, si volsono a tentar l'inganno, & la forza, trouando per confor-
tatori, e aiutatori molti de nobili, i quali parte per parentado che haueano con
D alcuni de fuorusciti, & parte per trouarsi mal sodisfatti d'esser souerchiati dal po-
polo, desiderauano cose nuoue. L'ordine era, che la notte di San Lorenzo che
viene a' dieci d'agosto, i fuorusciti s'accostassero alla porta della città, che me-
na à Fiesole, che quiui ritrouerebbono i loro amici, da quali farebbono messi
dentro. Vniti insieme hauevero à correr la città, & metter fuoco in più parti
per spauentare in vniuersale ciascuno, ammazzar coloro, i quali erano più per-
tinaci contra la libertà de nobili, abbruciar tutte le leggi, capitoli, scritture, & li-
bri che facessero contra di loro; abbattere, & leuar via il magistrato de priori, &
Gonf. di giustizia, e in somma souuertir il tranquillo & pacifico stato della città, e
E introdur nuoua forma & modo di gouerno tutto in fauore & grandezza della no-
biltà; essendo autore in grã parte di questo trattato, come fù creduto, Amerigo Do-
nati cau. figliuolo di Corso; l'alterigia del quale nè l'infelice morte del padre, nè
quella di Simone suo fratello, nè le calamità della propria patria hauute origine
dalle disauuenturate bellezze della famosa moglie di Buòdelmonte; (come se gli
huomini, & le femmine di quella famiglia fossero fatali alla patria,) hauean potù
to reprimere; ma serbado nell'animo orgoglioso l'odio occulto di sfogarsi cōtra
il popolo, pareo che hauesse studiosamente aspettato la presente occasione. Ma il
trattato, del quale eran cotanti cōsapeuoli non potè condursi innanzi sì segreta-

*Congiura-
de Fuoru-
sciti Fio-
contro la
patria.*

men-

mente che alcuno odore non ne fosse venuto à coloro, che gouernauano, benchè non prima che l'istessa sera disegnata à cotanta sceleratezza. perche il popolo corso all'arme, comparì con grandissimi lumi su per le mura, commosso in vn medesimo tempo da odio, da timore, & dall'indegnità della cosa. Erano i fuorusciti in numero di 1600 huomini, tra quali n'erano 60 à cavallo, venuti cò molte scuri per tagliare la porta, ma veduto risplender come di mezzo giorno di tanti fuochi le mura della città, & per questo potèdo più facilmente scorgere l'innumerabili volti de' cittadini feroci per difender la patria, & la quantità grandissima dell'armi prese contra di loro; nè veggendo, ò sentendo alcuno di quelli, che haueano promesso di dar loro aiuto, & fauore, fortemente della propria salute sbigottiti, se ne tornarono indietro. Fu la loro salvezza la tèma che hebbono i cittadini de' nimici domestici; perciòche vi era comandamento che niuno si douesse partir dalle mura; onde poterono à bell'agio tornarsene a' luoghi loro senza esser molestati da alcuno. Ma nè questo prospero succèso, sì come anche il primo apportò però alcun conforto a' cittadini; vedendo da vn canto non poterli assicurare da quelli di dentro, & dall'altro non sapendo qual partito pigliarsi, mentre sospinti dall'atrocità del delitto, & raffrenati dalla grandezza della pena, stavano sospesi, se doueano inclinare alla clemenza, ò al gastigo. Perciòche se bene non erano ancora alla notizia d'alcuno peruenuti i nomi de' congiurati, nondimeno à poco vi s'appressauano. Parue necessario, che si cercasse in prima di quelli che haueano tenuto mano alla congiura, & poi più maturamente discorrere del modo, & qualità della pena. Ma forse subitamente vn'altra difficoltà, non osando niuno de' popolari di pubblicare in consiglio i nomi de' congiurati, temendo d'esser manomessi quando se ne tornauano la sera à casa. conciossiache il non poter i nobili in pubblico, non hauesse tolto loro le forze priuate, e i popolani nel buio della notte non poteano esser difesi dalla riuerenza del priorato, si fattamente che il giudizio tornaua vano. Da Giouanni de' Ricci Gonfaloniere laterza volta, & da priori che furon seco, fu trouato vn nuouo modo di ouuiare alla potenza de' grandi, potendo esser accusati senza pericolo dell'accusatore, la qual cosa fu poi messa in vso piu volte in così fatti accidenti dalla Republica. Ciò fù che ciascuno scriuesse in pòlize i nomi di coloro, che giudicauano colpeuoli. Quasi tutte le pòlize conueniuano in tre caualieri nobili, il già detto Amerigo Donati, Teghia Frescobaldi, & Lotteringo Gherardini. Prese il Senato la via della clemenza, & comandò à Manno della Branca d'Augubbio allora podestà, che promettesse la sicurtà della vita a' caualieri, pure che comparissero in giudizio. Il che fu offeruato loro sinceramente, hauendo confessato di essere stati consapeuoli del trattato, ma non complici; perche furono solamente condannati ciascuno in libbre duemila, e a' confini sei mesi fuor della città & contàdo quarantamiglia; doue per le leggi imperiali, essendo incorsi nel crimine de' l'offesa maestà per non hauer palesato la congiura a' Priori, andaua la pena del capo. Fù questo partito riceuuto diuersamente dall'vniuersale; perche à molti piaceua, che si fosse presa questa moderazione, altri la biasimauano, come opera di cattiuo esempio. Ben conuennero tutti per le cose auuenute, che s'attendesse con ogni diligenza à fortificar il popolo, & per questo veggendo che alle sue compagnie non bastaua vn sol capo, il quale da essi era chiamato Gonfaloniere di compagnie, aggiunsono 56 altri capi, i quali da pennoni che portauano furono detti pennonieri, ma distribuiti in modo, che ciascun Gonfaloniere n'hauesse sotto di se due ò tre, quasi tanti capi di squadre; participando di questo vficio eziandio

Gonf. 183

Pennonieri
di Compagnie.

A dio quei popoli, i quali non gouernauano. Quest'ordine fù fermato, & messo in esecuzione il dì 27 d'agosto, nel quale ciascuno del popolo ragunato per ordine sotto il suo festiero promise con giuramento di trarre in ogni accidente alla conseruazione dello stato popolare. Mentre la città era in questi trauagli, si sentì che l'esercito della Chiesa s'era leuato di sotto Milano, & ritiratosi à Monza, sì per rispetto delle malattie entrâte fra soldati, come per esser passati i lor Tedeschi alla parte del Visconti, il quale hauendo perciò preso animo era andato per assediare à Monza. Sollecitaua per questo il Papa i Fior. à mandarui soccorso di genti. Nè Castruccio stette à perder tempo, hauendo massimamente gli abitatori di Montopoli danneggiato i poderi di quelli del castello di Marti sudditi de Pisanì; alla richiesta de quali mandò 300 caualieri, da quali fece guastare in Montopoli, Castelfranco, & Santa Croce tutto quello, che quando egli v'era stato col campo era scampato che guasto non fosse. Le masnade de Fior., le quali erano in Valdarno, come che fossero in maggior numero, non ardirono d'uscir à difender gli amici; il che tornò à gran vergogna della Rep. Dietro à questo disordine ne seguì incontanente vn'altro; che essendosi il castel della Trappola, il quale teneano i Pazzi, dato al Comun di Firenze, & per questo mandatoui da Fior. il presidio, vi stauano quelle genti con tanta negligenza, che entrati per trattato nel castello di notte tempo i Pazzi in compagnia degli Vbertini, prestamente il ricuperarono, hauendo fù per le letta scannati più di 40 fanti di Castelfranco, che v'erano alla guardia. Cercarono i Fior. di rimediare al danno riceuuto mandando 200 cauali, & gran numero di pedoni, per tentare se potessero ricuperar la Trappola. la quale non sperando coloro, che v'eran dentro di poter tenere, rubata che l'hebbono vi poser fuoco, & l'abbandonarono, & tostamente si ridussono nel castello di Lanciolina. I Fiorentini li tenner dietro, & giunti al castello vi posono l'assedio; ma non così tosto sentirono, che veniuano in loro aiuto i Pazzi, & gli Vbertini; che senza aspettar di vederli in viso se ne partirono. Succedette vn'altra perdita molto notabile, non perche ella fosse cosa de Fiorentini, ma perche era acquisto della parte ghibellina, la quale fece ridestare tutti coloro, che seguivano la fazion guelfa. Era in quel tempo la Cittadicastello signoreggiata da **D** Branca Guelfucci più à guisa di tiranno, che di giusto & mansueto Signore; perciò che oltre hauerne cacciato i Guelfi, con quelli, i quali erano restati nella terra non si portaua punto più humanamente; perche fece venir loro desiderio di discacciarlo, & questo venne lor fatto ageuolmente, conciosia che introdotto per vna delle porte, che fù in loro balia Tarlatino Tarlati con 300 huomini à cauallo fratello del Vescouo d'Arezzo, con cui haueano tenuto il trattato, ed egli congiuntosi con Tano degli Vbaldini, & con altri Ghibel. della città, felicemente ne cacciassero Branca, sbigottito per vederli in vn medesimo tempo contro i Guelfi, e Ghibel. Ma appena era fuori Branca, che i Ghibellini voltatisi contra medesimi guelfi, che ve l'haueano introdotti, quasi per mèrito del seruijo riceuuto, ne discacciarono ancor essi, & più di 400 altri mandarono a' confini, riformando in tutto la terra à parte ghibel: Questa perdita più che altro accidente successo diede affanno à coloro, che seguiauano la parte della Chiesa; per la qual cosa i Perugini, Agobini, Orvietani, Sanesi, Bolognesi, & Co. Guidi guelfi veggendo i progressi, che tutto dì andaua facendo la contraria fazione, mandarono ambasciatori à Fir. come à città, la quale era capo de Guelfi in Tosc. per fermar taglia à beneficio comune de lor partigiani, & dāno de nimici, & spezialmēte per la ricuperazione di Cittadicastello. Mentre in Firenze gli ambasciatori di tante Rep. disputa-

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Cc

tauano

„ *Esercito
della Chie
sa si leua
d'intorno
à Milano.*

*Cittadica
stello suo
cābiamen
to.*

Gonf. 186

Squittini

Castruccio bandito da Pisa ni.

Gonf. 187

tauano de capitoli della lega, del numero delle genti, della persona del Capitano & della tassa delle contribuzioni: fù nel Senato per vnir più la Rep. introdotta nuoua forma di eleggere i magistrati. Hauea preso il Gonfalonero Francesco Baroncelli, e i priori, che hauea seco furono Pace da Certaldo, Neri del Giudice, Dardano Acciaiuoli, Chele Bordoni, Cecco Falconi, & Cionetto Bastari cittadini tutti di grande autorità nella Rep. Costoro considerando, oltre la mala soddisfazione de fuorusciti, & l'odio & gare antiche de nobili, esser dentro della città molti del popolo stesso poco contenti per esser tenuti schiusi dal gouerno, & costoro erano tutti quelli, che haueano gouernato innanzi al 17, pensarono che fosse da mitigar gli animi loro, facendoli parte de gli vñci, e honori della città. ma questo non per via d'elezione, & di tempo in tempo, come prima si era costumato di fare, ma di sorte; mettendo confusamente così i nomi loro, come di quelli che non gouernauano in vna borsa, & poscia traendoli ogni due mesi infino ad vn tempo disegnato. Fattasi dunque dar l'autorità del popolo, imborfarono i nomi de cittadini, che haueano ad esser priori per 42 mesi, e in questo modo si venne a dar principio all'imborfare per più tempo i magistrati, le quali imborfazioni furono poi chiamate Squittini. Questa deliberazione stimata per allora buona, perche pareva che togliesse la cagione delle discordie, fù in processo di tempo da prudenti cittadini, in quanto al modo del trarre gli vñzi, creduto, che hauesse fatto il contrario, rimettendo la elezione del supremo magistrato alla sorte, e al caso, oue prima era serbato alla prudenza, e al consiglio. Quasi nel medesimo tempo che si riordinauano queste cose in Fir., doue il primo di nouembre era venuto cap. del „ popolo Nigrizolo degli Anfaldi da Cremòna, hebbe in Pisa a succeder gran mutazione, il qual mouimento per essere stato cagione di spiccar Castruccio da Pisani, fù alla Rep. sommamente caro, ancora che quindi hauesse potuto comprendere, quanto era intento l'animo di quell'huomo a vsurparsi, l'imperio di Toscana. Era in Pisa vn cau. de Lanfranchi detto Betto Malèpa, il quale ò per propria inquietudine, ò per natural superbia della famiglia, ò per ingiuria riceuuta dal Co. Mieri; (perciòche amore della patria non pare che ve lo spignesse, volendola sotto porre a più fiero Signore) hebbe trattato con Castruccio, & con quattro Conestabili Tedeschi, i quali erano in Pisa, d'uccider il Conte, e il figliuolo, correr la terra, & darne la signoria a Castruccio, il quale con prouisione di genti ben a ordine si doueua trouare al giorno determinato in alcun luogo vicino alla città. Questo trattato scoperto da vn de Guidi, & da Bonifazio de Cerchi ribelli di Fir. che dimorauano in Lucca, e in Pisa hebbe per fine la morte del Lanfranchi, a cui fù mozzo il capo. & l'esser Castruccio per decreto pubblico giudicato nimico de Pisani, & posto taglia di diecimila fiorini d'oro, & d'esser tratto da ogni bando a chiunque l'uccidesse. Ma non perciò si sbigottì Castruccio; anzi come se volesse mostrare a' Fior., che quanto infino a quell'hora hauea fatto, non era stato per l'aiuto riceuuto da Pisani, ma per opera del proprio valor suo, prima che finisse l'anno, si diede a tentar nuoue imprese, essendo in Firenze tratto di quattro di nuouo Gonfal. Lapo del Buto. Dopo Baldo Ruffoli, costui fù il primo Gonfaloniere di giustizia, il quale s'incominciasse a trar delle borse con eguale singolarità d'ammendue, le cui famiglie non hebbono per altra volta mai più l'honore di così fatta dignità. E hauendo la città in quel primo costume 31 anno continuato, vide in questo tempo risédere 186 Gonfalonieri. Hauendo dunque Castruccio intelligenza con alcuni di Fucecchio d'esser introdotto nella terra, colse vna notte, nella quale tracua grandissimo vento, & pioueuua fortemente, & venutone di Lucca

A Lucca con 150 huomini à cavallo, & 500 à piede, trouò che quelli, che teneano il trattato, haueano smurato vna porta, la quale per esser posta in luogo solitario, & per il cattiuo tempo poterono facilmente aprire senza esser sentiti da persona. Per questa intromesso Castruccio con le sue genti, incominciò à correr la terra, ma essendo ciascuno che non era consapeuole del tradimento leuato al romore, presono l'arme, & benche sbigottiti dal veder i nimici dentro, dal buio & confusione della notte, & soprattutto dal nome già fatto à tutti terribile di Castruccio, faceano nondimeno quella resistenza, che in mezzo di tanti trauagli era possibile farsi maggiore, perciò che per i giorni passati i Senatori haueano scritto lettere di fuoco a' capitani che stauano alle guarnigioni, quando Castruccio danneggiando Montopoli, S. Croce, & Castelfranco non fù niuno ardito di uscirli contro, & molto più si erano sdegnati, quādo senza aspettare, che i Pazzi giugnessero in Lanciolina, contanta lor vergogna se ne fuggirono. Combatteuano per questo egregiamente; ma veggendo per tutto che lunga hora senza nuouo foccorfo non hauerebbono potuto resistere al nimico già insignorito d'vna parte della terra, & della ròcca, che i Fiorentini vi haueano cominciato à fabbricare, feciono per quella parte delle mura che non era vinta molti segni di fuoco, quasi chiedendo aiuto alle castella vicine. Perche i soldati, i quali erano in Santa Croce, à Castelfranco, e à San Miniato considerando i compagni trouarsi in alcun graue pericolo, si posono subito à cammino, & non essendo i luoghi molto discosto, giunsono prestamente à Fucecchio; oue con tanto maggior ardore quei che vennero, & quegli che erano nella terra rinfrescaron la zuffa, quanto che venuto il dì, & sparito via lo spauento delle tenebre, potetter veder i nimici in viso, e il numero loro non esser tale, che volendo far il lor debito non potesser combatter del pari. Certo rade volte fù combattuto dentro vna terra con maggior ferezza. I capitani & soldati de' Fiorentini erano accesi dalle leuere voci & riprensioni de' Senatori come fosser presenti. Quelli di Castruccio oltre la tema di perder la preda mezzo acquistata, facea feroci la presenza del Capitano, il quale non mancando intanto trauaglio nè à se medesimo, nè a' suoi, si vedea à guisa di fulmine discorrer per tutto, e in vno stesso tempo hora ordinando che si finissero di sbarrar le strade, hora combattendo & facendosi innanzi oue era maggiore l'ardor della zuffa, far vfficio di soldato & di capitano. Ma era cosa molto dura combattere co' terrazzani, i quali gli erano sempre alle spalle, & co' soldati di tante guernigioni insieme, da quali era combattuto hora da fianco, & hora dinanzi; ancora che hauendo egli occupato la piazza si fosse ingegnato di farsi forte in quel luogo infino che nuoua gente gli fosse sopraggiunta di Lucca, oue con somma prestezza hauea mandato messi con l'auuiso della terra guadagnata, & dimandando nuoue genti per poter resistere a' nimici, che dubitaua che venissero di fuori. Ma combattendo tuttauia vigorosamente i soldati della Repubblica, e hauendo Castruccio tocco vna ferita nel volto, & dubitando se più ostinatamente perseverasse à fermarsi in Fucecchio, di non rimanerui morto o prigioniero; veggendo massimamente tutti i suoi sgomentati, e incominciar à far segni più di volerli saluare, che di combattere, incominciò ancor egli à pensare di mettersi in sicuro, & fattosi con vn drappello di gente eletta far via per mezzo de' nimici, con gran rischio si ridusse fuor della terra, & di là à Lucca. Fù tenuto per cosa certa, che se i soldati fosser andati dietro à Castruccio, che l'hauerebbono senza alcun dubbio preso o ucciso, & che si farebbe quel dì posto fine à quella guerra, laquale fù molto vicina à metter fine alla libertà & stato de' Fior. Ma i Cap. auuezzì ad ef-

Castruccio intromesso in Fucecchio.

Castruccio se ritira da Fucecchio.

fer battùti da Castruccio, si contentarono d'vna mediocre vittoria, la quale non-
 dimeno apportò incredibil piacere a' Fiorentini; hauendo i suoi messo in fuga il
 nimico, vccisagli di molta gente, & fatti molti prigioni; & quel che fù sopramo-
 do caro, riceuute molte bandiere di Castruccio, & de suoi Conestabili con alquā
 ti belli caualli presi de nimici, che insieme co' prigioni furono diletteuole spet-
 colo à gli occhi de cittadini, & della plebe; la quale & le noie e i diletti è vfa à
 riceuere senza modo, & misura alcuna. Questa fù l'vltima azione che si facesse
 l'anno 1323. Seguita l'anno 1324, nel principio del quale arriuato nuouo po-
 destà della città Iacopo de Gonfalonieri da Piacenza, la Signoria deliberò con-
 durre al suo soldo 500 caualieri Franzesi, & per questo furono mandati amba-
 sciatori al Re, che restasse contento, che la Repubblica Fiorentina potesse con-
 dur quella gente. Questo fù fatto perche oltre la potenza di Castruccio andaua
 facendo ogni dì nuoui acquisti il Vescouo d'Arezzo, da cui vltimamente era stā-
 ta guadagnata la ròcca di Caprese, la qual era del Conte di Romēna, tardi soc-
 corsa da lui, & da Fiorentini, & perche era tra Senatori molta inclinazione che
 si douesse vn dì far giornata con Castruccio, considerando che se quel fuoco non
 si spegneua, era vna volta per arder la città. Intanto per opera di Pieraccio degli
 Obizi fuoruscito di Lucca, & di Baldinotto da Montopoli si sottopose a' 5 di feb-
 braio il Comune di Montopoli alla Repubblica. Prese poi il Gonfaloniero Ni-
 gi Spigliati, il quale a' 21 di marzo fece pubblicare la lega già conchiusa con Sie-
 na, Bologna, Perugia, Oruieto, Agub bio, e altre Comunità, & Signori Guel-
 fi, per la ricuperazione di Cittadicastello; douendo tutte queste Repubbliche
 tener asfoldati 3000 caualieri per tre anni à richiesta del capitano della Taglia,
 il quale per i primi sei mesi fù Guido Marchese del Monte Santa Maria, buona
 parte delle quali genti toccaua à pagarne a' Fior. Appresso considerando che mal
 poteano i cittadini contribuire alle presenti & future necessità, se le souerchie spe-
 se non si ristigneuano, fù fatta vna legge molto seuera contra i disordinati or-
 namenti delle donne, & tra tanto non mancauano i soliti accidenti di fuori, i qua-
 li teneffer la città fra la tēma, & la speranza delle cose proprie. perciòche i fatti
 de Visconti prosperauano molto contro la Chiesa, e oltre hauer l'anno passato
 sconfitto trecento caualieri ecclesiastici à Carrara, & poco dopo preso la ròcca,
 & ponte di Basciāno; in questo nell'vltimo di febbraio hauean dato vna gran rot-
 ta à Ramondo di Cardona cap. generale del Papa à Nauri castello posto su l'Ad-
 da. Et di più fattol prigione insieme con Arrigo di Fiandra cap. famoso, ancorche
 non molto dopo fosse stato riscattato da Tedeschi, & quello che non era stimato
 minor danno, affogato nel fiume Simonino della Torre, huomo per lo suo valore
 & per esser figliuolo di Guidetto, il quale era stato Sig. di Milano, & nimico di
 Matteo Visconti, & della sua fazione, molto vtile à quell'impresa, & benche à tã
 te sciagure fosse piccola aggiunta, v'erano ancora restati prigioni due Conestabi-
 li de Fior. Dall'altro canto i Perugini con l'aiuto de Fior. à capo di due anni ha-
 ueano acquistato Spoleto, e i Pisani mētre per soccorrere Villa di Chiesa terra po-
 sta in Sardigna, erano con possente armata nauigati nell'isola, furono in terra fer-
 ma rotti da Alfonso figliuolo del Re d'Aragona, e vccisoui il lor generale, il qua-
 le era Manfredi della Gherardesca figliuolo del Co. Mieri, & poco appresso oltre
 la perdita di Villa di Chiesa perduto buona parte dell'armata carica di gradi mu-
 nizioni & di vettouaglie. Ma cotali auuersità de Pisani furon men lietamente sen-
 tite da Fior., dubitando, non l'abbassamento loro fosse la grandezza di Castruc-
 cio, il qual fatto potēte, con più facilità mettesse in pericolo lo stato della lor Rep.
 Essen-

1324

Conf. 188

Lega per
ricuperar
Cittadica-
stello.Pisani rot-
ti.

- A** Essendo le cose in questi termini, Beltramo del Balzo, chiamato dal Villani il Conte Nouello, ne primi dì del gonfalonerato di Bartolomeo Siminetti prese senza saputa della Repubblica Carmignano, & proseguiva ardentemente à voler prender la ròcca, se dal Gonfaloniere & da Priori non gli fosse stato scritto, che in ogni modo si partisse dall'assedio, & rimanesse di molestar quella tèrra; il che feciono, perciòche l'Abate di Pacciàno, il quale si era insignorito di Pistoia, facea vista di voler render la tèrra à Castruccio, la quale si era pressò che liberata dal suo dominio, & Castruccio era per questo con 500 caualieri venuto à Seraualle. Furono anche à ciò stimolati; perche il Conte non tanto per desiderio di seruir la Repubblica hauea posto à ciò mano, quanto per vendicarsi de Pistoiesi, i quali
- B** pentiti d'hauer detto di voler tornar à riceuere vn Vicario del Re Ruberto già cacciato da loro, haueano assaltato lui medesimo prima che venisse alla tèrra sotto Tizzano, e non meno à lui che à sua compagnia insieme con 30 à cauallo delle masnade del Conte hauean fatto grande oltraggio & vergogna. perche la Repubblica non approuaua, che il Co. hauesse à vendicare l'ingiurie priuate, & quelle del suo Re col danno & pericolo delle cose loro; ignorando, che Pistoia hauea in ogni modo à darsi à Castruccio, il quale non restando di molestar le cose de Fiorentini, vn mese dopo questo successo mandò 150 caualieri à predar intorno Castelfranco. Vscirono contra costoro 120 di quelli, i quali erano al presidio del castello, & combatterono con pari fortuna per più di tre hore continue.
- C** Ma sopraggiunti cento caualieri di Fucecchio della gente del Conte Nouello, facilmente misono in fuga i nimici, de quali restarono morti dieci senza altro danno de Fiorentini, che di Ramondo Porcelletta caualiere d'Arli, & d'vn suo compagno restati amendue prigioni de nimici per essersi nel seguitarli spinti più innanzi degli altri. Intanto il primo di maggio era venuto nuouo capitano del popolo Bonifazio de Giachani da Perugia. Ed essendo finito il tempo della condotta del Conte, gli fù con poca sodisfazione della Repubblica dato comiato. Furono poi mandati 340 caualieri a' Perugini per l'impresa di Cittadicastello sotto la condotta di Amerigo Donati, il quale hauea la carica principale di consigliere per la Repubblica appresso il nuouo Generale della Tàglia, Parue a' Signori hauendo il caualiere tollerato pazientemente l'esilio, e vbbidito prontamente a' comandamenti della Repubblica di addolcir l'animo suo con questo honore, & di non spegner affatto le reliquie di Corso Donati. la memoria del quale, benchè sospetta alla patria, era nondimeno grata per l'honore che pareaua di riceuere dalla magnificenza & fama d'vn sì gran cittadino, tanto possono l'eccellenti virtù ricuoprire talora eziandio i grandi vizj. Ma dagli huomini seueri era detto, che la città facea tutte le cose à rouescio, poiche hauendo ella mòzzo il capo ad Azzolino degli Vberti in remunerazione del sempre memorabile serui- gio riceuuto da Farinata suo padre di non hauer patito, che Firenze fosse distrutta, hora honoraua & tiraua innanzi Amerigo Donati, non meno per la gratitudine del padre, il quale con l'aiuto d'Vguccione della Fagiola volea insignorirsi della patria sua, che per quello, che poco innanzi hauea lo stesso Amerigo macchinato contra lo stato col prestar fauore a' fuorusciti. Nel mezzo di così fatti ragionamenti, venne la creazione de Magistrati, & fù tratto Gonfaloniere Feduccio della Marotta, in tempo del qual Magistrato i Pisani caddono della possessione di Sardigna, & Simone de Visconti caualiere Pisano essendo come guelfo stato cacciato con sua famiglia di Pisa, ritiratosi à Firenze ritrouò ne Padri solleuamento alle sue miserie con essergli stato assegnato da viuere.

Conf. 189

Fior. aiu-
tano i Pe-
rugini.

Conf. 190

Pisani
perdono il
possesto di
Sa. digna.

*Filippo
Tedici Si-
gnor di Pi-
stia.*

Conf. 191

*Fiorenti-
ni premo-
no in ri-
dur Pisto-
ia à lor di-
uozione.*

„ Come per onorare quei di casa Malatesti, & dar loro calore contra nimici, ne fe-
„ cero con ogni splendidezza far sei cauallieri, tra quali Ferrantino stato eletto ge-
„ nerale della Taglia per sei mesi da cominciare il primo di nouembre. In questo
medesimo tempo Filippo Tedici nipote dell'Abate di Pacciàno tolse la signoria
di Pistoia al zio, & non ammettendo alla città i cauallieri mandatiui da Fiorentini,
fece amicizia con Castruccio, obbligandogli tributario di 2000 fiorini d'oro
l'anno, pure che il riceuesse sotto la sua protezione. Ma l'animo vasto di quell'
huomo dicendo, che egli non era auuezzo à tornar indietro, domandaua il mede-
simo tributo de i 3000 che era solito riceuer prima, & non veggendo che Filip-
po se ne risoluesse, condusse l'esercito à Pistoia del mese d'agosto, e alloggiato il
campo à piè delle montagne, diede ordine che si riponesse il castelletto di Bran-
delli, al quale, perche scopriua Pistoia & Firenze pose nome Bellosguardo, dal
qual luogo con occhio cupido à guisa d'ardente amatore vagheggiua quelle
due città, che tuttauia procacciua di sottomettere al suo dominio, con animo
fortificato che fusse il castello, di poter con più commodità assediare Pistoia. I
Pistolesi veggendosi strignere ricorsono per aiuto a' Fiorentini, & da Grazia
Guittomanni entrato poco innanzi Gonfaloniere a' 15 d'agosto & da compagni
furono mandate genti sufficienti così à piè come à cavallo per soccorso della cit-
tà sotto la condotta d'Azzo de Manfredi da Reggio venuto podestà di Firenze
il primo di luglio. Costoro come furono à Prato, mandarono innanzi alcuni
scorridori auuiscando à Pistoia, che erano già vicini, & che fosse loro fatto inten-
dere, da qual parte doueano entrar nella terra. Filippo non confidando di tirar-
si i Fiorentini à casa, rispose loro, che il suo desiderio era, che essi s'opponesse-
ro di fuori all'esercito di Castruccio; perche questa era via più facile à farlo dis-
loggiare, che l'entrar nella terra non era di vtilità alcuna, la qual cosa parendo
a' Fiorentini, che procedesse da poca fede, che Filippo hauea in loro, furono mos-
si da tanto sdegno, che senza andar più innanzi se ne tornarono in Firenze. il che
costrinse Filippo ad accordarsi di nuouo con Castruccio, & dargli quel tributo,
che ricercaua. E la città di Pistoia posta tra Lucca & Firenze con eguale distan-
za (essendo venti miglia lontana dall'vna, & dall'altra) facendo ella à queste
due città à guisa di triangolo, & benche si dilunghi alquanto dalla strada diritta,
che mena da Firenze à Lucca, nondimeno lo spazio è così piccolo, che nelle
guerre dell'un popolo, & l'altro ella è per giouare, & per nuocere grandemen-
te à qualunque delle due parti si scuopre fauoreuole, ò nimica. Questo era stato
cagione, che con tanta sollecitudine & traualgio, hora da Castruccio, & hora
da Fiorentini fosse stata ricerca, & questo mosse di nuouo i Fiorentini veggendola
tornata à Castruccio, à procurar di guadagnarla dalla loro. perciò che sapen-
do essi i romori passati tra Filippo, & l'Abate suo zio, tentarono con l'Abate, &
per mezzo dell'Abate con vn Conestabile Guascone, che era à guardia della ter-
ra, d'hauer vna delle porte, & di notte tempo entrare, & correr la città, & volger-
la à fauor loro. Caualcaronui per questo a' 22 di settembre con grande speran-
za d'ottenerla, ma palesato il tradimento dal Guascone à Filippo, fece subita-
mente prigionie il zio, & con esso gli ambasciatori che v'erano per la Repubblica,
& molti altri che egli tenea per poco suoi confidenti con grande pericolo del-
la salute di ciascuno. I fanti e i cauallieri che s'erano auuicinati alle mura senten-
do la cosa scoperta, se ne tornauano scherniti, & non senza qualche timore di se
medesimi à Firenze. oue essendo nato sospetto che la prima imborfazione de
Magistrati non fosse sinceramente fatta, gli animi di molti erano alquanto solle-
uati.

- A** uati rammaricandosi , che i Bordoni famiglia popolare col seguito d'alcuni loro congiunti, e amici (i quali tutti erano à guisa d'vna setta compresi sotto nome di Serraglini) voleffono più che parte nel gouerno della città . perche accostati- si à coloro , i quali per l'addietro erano stati tenuti lontani dall'amministrazione della Repubblica, alcuni de quali si trouauano esser de priori, e alcuni de dodici buoni huomini , operarono in modo, che ottennero per poter riformare le cose mal fatte, che si prendesse la balia da medesimi priori, & dodici buoni huomini loro consiglieri. Costoro aperte le borse dell'anno passato squarciarono l'ele- zioni mal fatte, l'altre lasciarono , ma aggiunsono i nomi de cittadini per sei altri priorati; nel qual tempo peruenne in poter de Fiorentini il castello di Lanciolina per opera di quelli di castelfranco , i quali essendo venuti alle mani con Aghinol- fo degli Vbertini signor di quel castello , da cui era molto trauagliato il Valdar- no, & fattolo lor prigionie, costrinsono Bertino il grosso suo padre, e altri di quel- la famiglia , che rendessono Lanciolina alla Repubblica se voleano ricuperare, Aghinolfo. In questo modo peruennero le ragioni & possessioni di quel castello stato già posseduto dal Conte Alessandro da Romena zio per conto di madre del detto Aghinolfo, al Comune di Firenze . il quale godendo che lo stato con l'ac- quisto di simili castelli si andasse felicemente ampliando, vi aggiunse anco la di- ligenza di edificarne di nuouo ; perche in questo medesimo tempo diede princi- pio à edificare vna nuoua terra in Mugello presso oue fu Ampinàna, à cui pose
- C** nome Vicchio . Ma la prouisione presa nell'imborfazioni de cittadini per sei altri priorati non pareva che bastasse . Per questo essendo tratto Gonfaloniere Battolo de Ricci giudice, posono di nuouo mano alle borse, & comprendendo vn gran numero di cittadini, imborfaron tutti gli vfici per 42 mesi non solo de priori, & Gonfalonieri di giustizia, ma de dodici buoni huomini, de Gonfalo- nieri delle compagnie, de condottieri delle masnade de soldati, i quali nondime- no si mutauano di sei mesi in sei mesi, & somigliantemente corrèssero la elezio- ne delle capitadini dell'arti, ristregnendo l'elezione ad vna sola volta per ciascun anno, le quali cose finite con maggior quiete, che da principio non si speraua,,
- D** giunsono in Firenze, dou'era capitano del popolo Angelo da Santo Elpidio, i sol- dati Franzesi in numero di 500 caualieri, tutti huomini nobili, e esercitati nell'ar- me, & fra quali erano più di 60 caualieri di corredo . Credeasi la venuta di co- storo essere stata grande cagione, che i Fiorentini muouessero l'anno seguente la guerra contra Castruccio . Et tra tanto il Papa per fauorirli eziandio nelle pic- cole cose , pubblicò grauissime censure contra coloro, i quali contrafaceffero il fiorino dell'oro, che si batteua dalla Repubblica, come che egli fosse stato il primo à contrafarlo . Fù poi tratto Gonfaloniere Alessandro Cacciafuori figliuolo di Bellincione, col magistrato del quale entrò l'anno 1325, & podestà Accorimbo- no di M. Gio. da Tolentino, anno tanto calamitoso verso il fine a' Fiorentini,
- E** quanto mostrò esser lieto & fauoreuole nel suo principio, ancora che non man- cassero delle solite perturbazioni alla città; perciò che i terrazzani di Carmignà- no non potendo soffrire la tirranide di Filippo Tedici Signor di Pistoia, di pro- pria volontà si costituirono sudditi, & vassalli del Comune di Firenze, la Signo- ria per non lasciarsi vincere di humanità li fece franchi per sette anni, & conce- dette loro, che per detti sette anni potessero nominare per loro podestà qualun- que cittadino di Firenze voleffono; pure che fusse popolano . Ad affettar queste cose à Carmignano era stato mandato con nome d'ambasciadore Bernardo Bor- doni figliuolo di Pagno stato Gonfaloniere l'anno 1298 cittadino molto poten- te, &

*Vicchio
di Mugel
lo suo prē
cipio.*

Conf. 192.

Conf. 193

1325

te, & perche alla potenza hauea aggiunto l'orgoglio, grandemente odiato da buoni; così fatto huomo auuifando i suoi nimici di poter facilmente sbalzare trouandosi fuori, propofono contra di lui, & d'alcuni suoi fequaci vn'accufa di baratteria (così erano notati coloro, i quali rubauano il Comùne;) iftando, che fosse fecondo le leggi gaffigato, & perche la cofa procedeffe con più rigore, propofono l'accufa innanzi all'efecutore della giuftizia, il quale era allora Romano detto per nome Pietro Landolfo, fapendo che i priori erano fautori de Bordoni. I fequaci de Bordoni, i quali erano prefenti, comparirono, & delle colpe imputate loro fi fcufarono in quel miglior modo, che poterono; ma per Bernardo, il quale era affente, comparì Bordone fuo fratello, dicendo, che non era cofa ragioneuole, che coloro i quali erano fuori per feruigio della Repubblica fuflono trauagliati dalle malignità di quelli di dentro, che quando egli fosse tornato darebbe conto delle cofe da lui amministrate con quella fede & fincerità, che à buon cittadino s'apparteneua. Ma che fe pure l'efecutore volesse procedere di fatto, ch'egli fi fcufaua, perciòche fi farebbe oppofto all'ingiuftizia, che vfauano al fratello, con l'autorità degli altri Magiftrati, & con le forze priuate, & che del male che farebbe fucceduto, ne haurebbono hauuto la colpa loro, i quali per così brutti modi s'ingegnauano di metter al fondo la riputazione de grandi cittadini. Hauea Bordone vfato quefti modi di dire, perciòche oltre l'ardire, che quella famiglia s'hauea prefo per le ricchezze, & per il fequitto di molti, che li fauoriuano, hauea con feco la famiglia de priori, la quale efendogli attorno armata, fi mostraua pronta ad efeguire tutto ciò, che da lui le veniffe accennato. Ma l'efecutore Romano hauendo il fauore del refto del popolo, à cui per la molta arroganza erano i Bordoni diuenuti fortemente abomineuoli, non sbigottendofi punto per le minacce del Bordoni, priuò Bernardo in perpetuo di tutti gli vfici pubblici della città così dentro come di fuori, & condannollo in duemila libbre. Poi pofe le mani addoffo allo fteffo Bordone, & per le parole da lui temerariamente vfate il mandò a' confini, condannandolo ancora in moneta. Il medefimo fece di molti altri loro fequaci, i quali fi erano mostrati in quel giudizio per huomini fediziofi, & concitatori della moltitudine, & ftimando che quella fazione fi doueffe del tutto sbarbare; entrato che fù nuouo Gonfaloniere Odaldo del Ciangha condannò vno de priori vfci di vficio per contumacia fotto il medefimo pretefto di baratteria, ma veramente perche egli fi era mostrato molto fauoreuole a' Bordoni. Tutte quefte cofe benchè fuflono ftate fatte con grande animofità, erano approuate dalla plebe, come quella à cui fopramodo erano venuti à noia i profuntuofi modi tenuti da quella cafa; ma effendone l'efecutore montato in tanta audacia, che egli incominciàua à fchernire, l'vficio de priori, e hauerli per niente; à molti pareua, che mentre Pier Landolfo fi era ftudiato di cacciar vna parte, n'hauea fatto vn'altra, perciòche egli fi vedeua tutte quefte cofe hauer fatto per feruir à coloro, i quali di nuouo haueano ripreso lo ftato, & ricordandofi delle crudeltà, & fceleratezze di Lando d'Agubio, dubitauano, non di nuouo la città fi guaftaffe, & qualche fcandalo di ciò non fuccedeffe. Per quefto incominciandouifi à far fopra di molti difcorfi, parue à ciafcuno, che la cofa haueffe bifogno di prefto rimedio; onde effendofene più volte ragionato in Senato, fù finalmente per pubblica deliberazione conchiufo; che il Magiftrato del Gonfaloniere, de Priori, & de dodici buoni huomini, i quali per la dignità & fopraeminenza di quell'vficio rappresentauano tutta la Repubblica, poteffe priuare de loro vfici ciafcun podetà, capitano, ed efecutore, che non fi

- A** non si portassero bene, senza appello, & richiamo alcuno. nel qual modo fù rafrenata l'audacia dell'esecutore; ma non perciò scemato punto di vigore a' decreti da lui fatti. Questo breue mōto ciuile fù cagione, che discorrendosi sopra lo stato della città, dagli amanti della Repubblica fosse presa deliberazione di ridurre a' popolo dieci famiglie di quelle che per la loro nobiltà erano comprese da antico tempo nel numero delle grandi. Mà molto presto furono i Fiorentini riuocati a' riguardar alle cose di fuori, perche hauendo il Visconti preso il Borgo a' Sandonino fra Parma, & Piacenza, con la qual commodità danneggiando grandemente le genti della Chiesa, il Papa gli esortaua, & sollecitaua a' mandar nuove gente in Lombardia, doue trouo' lor generale il Marchese Manfredi, in aiuto
- B** del Cardinale Bertrando legato. Et Castruccio non ostante il tributo pagatogli da Filippo Tedici, & la tregua che hauea co' Pistolesi, tolse loro la Sambuca castello fortissimo posto nella montagna. da che nacque che a' Firenze furono mandati ambasciatori da Filippo & da Pistolesi per accordarsi con esso loro; & come il desiderio della guerra, che si hauea a' fare con Castruccio era grande, furono lietamente riceuuti; & purché si mantenessero nell'incominciata amicizia, promesso di render loro Carmignano, d'accordar le differenze che erano tra Filippo, & il Vescouo, & non potendole accordare, di proueder il Vescouo d'un beneficio in iscambio del Vescouado, che Filippo si rimanesse con quella autorità che hauea; & che a' guardia della città si mandassero cento caualieri soldati dalla Repubblica ad elezione de' Pistolesi. Tutte queste cose furono fatte con somma sollecitudine, tanto era grande la volontà de' Fiorentini d'hauer Pistoia a' lor diuozione, e haurebbono anche data tutta quella somma di danari, che da Filippo era addomandata; se egli si fosse contentato di cedere la Signoria della terra; o se coloro, per mezzo de' quali si trattaua la compra, non l'hauessono più volte, con speranza de' proprj commodi disturbata. Ma Castruccio crescendogli l'animo ne trauagli, & non sbigottendosi per l'alienazion di Pistoia, in vn medesimo tempo, oltre l'intelligenze che hauea in Pistoia, e in Prato, tenea occulti trattati in Pisa, e in Firenze per sottoporre quelle due nobilissime Rep. al suo dominio;
- D** ma con poca felicità; perciòche in Pisa gli assassini da lui mandati per uccider il Conte Mieri hauendo ne tormenti palesato il tradimento, furono secondo al lor fallo si conueniua puniti; feciono il Conte Mieri più cauto, e a' se resono quello stato meno facile ad espugnarlo. Nè in Firenze essendo creato nuouo Gonfaloniere Bartolo Benci, vanno questi Benci per San Pancrazio, & venutoui capitano del popolo Cristofano de' Gualfredi, par che dica da Cremona; hebbe la fortuna più propizia. ancora che vi fosse stato alcuno de' medesimi cittadini, il quale con famosa perfidia hauesse cercato di fogggiogare la propria patria all'imperio d'un cittadin Lucchese. Costui fù Tommaso Frescobaldi, il quale sollecitato da vn comune famigliar suo, & di Castruccio, si pose a' corrompere le masnade de' Franzesi per mezzo d'un monaco dato dal Papa per penitenziere a' quelle genti, il cui nome fù Christiano, il quale scoperto il tradimento fù confinato a' perpetua carcere; ad vn caualiere che douea comouere gli animi de' Conestabili fù mozzo il capo, & Tommaso essendosi fuggito fù giudicato traditor della patria, & come a' ribello confiscatigli i beni. Proseguiuasi contra la persona di Guglielmo di Noreri vno de' Conestabili, a' cui era fama che il trattato fosse stato scoperto; se egli allegando di essere in quel tempo stato ammalato, & perciò non atto a' tener mano a' simili imprese, non hauesse schifato il supplicio. Il medesimo fine hebbono le pratiche tenute in Prato con Vita Pugliesi, & con altri della terra,
- essen-

*Castruccio
cio suoi
trattati.*

Gonf. 195

*Castruccio entra
in Pistoia*

*Ramondo
di Cordo-
ua gen. de
Fior.*

essendo con la stessa fortuna palesato l'ordine della congiura prima che fosse con-
dotta; onde tutti i Pugliesi furono cacciati di Prato, & molti altri che non furo-
no presti à fuggir, decapitati. Solo in Pistoia riuscirono i disegni suoi per opera
di Filippo Tedici prosperamente; il quale non giudicando da se solo poter man-
tenerli Signor di Pistoia, ò non sperando molto nè Fiorentini, stimò partito più
sicuro d'hauer à confidar in vn solo, che à depender da tanti. perche deliberò
d'introdur di nuouo Castruccio, & di cacciarne i Fiorentini. Il prèmio di que-
sta subita mutazione furono diecimila fiorini d'oro, & l'esser Filippo stato elet-
to genero di Castruccio, e i soldati i quali erano alla guardia della terra per i
Fiorentini, & gli altri Guelfi, che si leuarono alla difesa, interuennero à cele-
brare gli spozalizi del tiranno con la morte loro. In Firenze peruenne la nouel-
la del principio del tumulto in vna solenne festa, che si faceua il quinto giorno
di maggio in S. Piero Scheraggio, per hauer il popolo per molti lor meriti arma-
to caualieri Pier Landolfo esecutore degli ordini della giustizia, e Vrlimbacca
Conestabile Tedesco; oue in vn gran conuito erano à mangiare co' detti caua-
lieri nouelli il Gonfaloniere Benci, i priori, & tutti, i Magistrati della città. La
qual cosa stimata esser à tempo da poterli rimediare, commosse à tanto ardore
ciascuno, che abbattute le tauole, montarono à cauallo seguitati da infinito po-
polo armato, e auuiaronfi con grand'impeto à Prato. Ma hauuto per via certi
auuisi, che la città era affatto perduta, con maggior dolore se ne tornarono à Fi-
renze; maledicendo più volte l'auarizia de maluagi ministri, i quali per propri
interessi haueano sì fattamente differita la compra di Pistoia; che Filippo come
disperato fosse stato costretto gittarsi nelle braccia di Castruccio. Mitigò gran-
demente questa vniuersale amaritudine de Fiorentini la persona di Ramondo di
Cardona; il quale fuggito il nouembre passato di Milano, oue era prigioniero de
Visconti, & stato poi in corte in Auignone tutto il verno, per la via di Talamo-
ne il dì seguente era giunto à Firenze; perciò che senza molto discorrere, come
fosse vn'angelo mandato loro dal cielo, il crearono subitamente capitano gene-
rale di tutte le lor genti, hauendo nel medesimo dì fattogli giurare que patti, che
si ricercano da capitani, con gran trionfo, & celebrità in su la piazza di S. Gio-
uanni. Nè più ritardarono del seguente giorno, che con quelle genti, che si troua-
uano in ordine il mandarono à strignere Artimino, castello de Pistolesi; il qua-
le a' 22 di quel mese si arrese, & vennerne 207 tra terrazzani, & Pistolesi prigion-
ni à Firenze, & subito fù dato ordine, che le mura fossero disfatte, & recatene
le campane del Comune nella città. La venuta d'vn sì fatto capitano quando
meno vi si speraua, la presta vittoria d'Artimino, l'opportunità della stagione,
l'antica voglia di far à vn tratto giornata con Castruccio, & l'ampiezza delle spe-
ranze che naturalmente si propone ciascuno innanzi tempo delle cose che s'hano
à fare, mosseno i Fiorentini alla guerra, benche dissuasa da coloro, i quali mi-
surando le cose con più prudenza, & con meno ardore, malageuolmente entra-
no ne partiti pericolosi senza manifesta necessità; sbigottiti ancora da segni &
prodigi del cielo, perche la sera del dì che prese Artimino, si vide volar sopra
la città vn grandissimo razzo di vapore di fuoco, & la notte innanzi era stato vn
grandissimo tremuoto, & l'aprile passato era caduta sì gran quantità di neue dal
cielo per tutta Toscana, che come cosa insolita à quel tempo, era stata à tutti
non meno di marauiglia, che di spauento. Aggiugneuasi à questo la mala fortu-
na del Capitano fuggito poco innanzi dalle prigioni, & da ceppi de Signori Vi-
sconti, & quello che tante altre volte era stato considerato la grandezza & feli-
cità

- A** città del nimico. Ma nè queste nè altre cose erano potenti à frenar gli animi de cittadini desiderosi della guerra, talche senza altre dilazioni s'incominciò à dar opera alle prouuisioni necessarie, & prima che Bartolo Benci uscisse del suo gonfalonerato fu pronunciata la guerra contra Castruccio con metter l'insegne dell'esercito à San Piero à Monticelli, & non molto dopo essendo tutte le genti à ordine fu comandato al capitano che s'auuiasse verso Prato, & con buona fortuna della Repub. Fior. desse principio alla guerra; douendo prima entrar con l'esercito nel contado di Pistoia, & studiarfi di guadagnar quella città per poter poi con più comodità trasferir la guerra in sul Lucchese, e incominciar à trauagliar Castruccio dentro le mura della propria casa. Erano in quell'esercito 15 mila pedoni, tutti ò
- B** cittadini ò del contado di Firenze benissimo armati, & 2500 caualieri, la quinta parte de quali era delle cauallate della città. Il resto erano tutti condotti à soldo di diuerse nazioni, perche ve n'erano 500 Franzesi, & quasi altrettanti tra Tedeschi, & Borgognoni, & Catalani. Il rimanente erano Guasconi, Fiaminghi, Provenzali, Italiani, & Franzesi scelti di tutte le masnade vecchie pochi per bandiera, & tra questi molti signori, & caualieri di conto, che fu stimata per gente molto fiorita, con tante prouuisioni di trabacche, & di tende; che furono più volte à guisa d'un campo regio numeratiui 800 padiglioni & poco meno di 4000 caualieri per condurre le bagaglie, spendendo la Repubblica per conto di chi tenea cura di ciò 3000 scudi per ciascun giorno, cose tutte da dare gran marauiglia à chiunque considera il piccolo spazio, tra'l quale si ristrignea lo stato de Fiorentini in quel tempo. Con queste genti s'auuiò Ramondo di Cardona verso Prato, mandando innanzi secondo l'antico costume il carro; oue era la campana, al cui suono si muouea l'esercito. Ma celebrandosi la partita dell'hoste col sonar quasi tutte le campane della città, fu riputato à cattiuo augurio, e accrebbe grandemente la paura di coloro, che non lodauano questa guerra, l'esserfi nel cominciar à suonare rotta la campana montanina, quella che 22 anni addietro era stata condotta dal Montale à Firenze. la qual paura tornò tosto vana per i lieti successi del capitano, ignorando il turbo, e i nugoli, che haueano à seguir dietro al sereno di quel
- D** tempo. Hauea di due dì preso il gonfalonerato Manetto de Scilinguati; quando Ramondo essendo soggiornato alcuni dì à Prato, oue erano arriuati 200 caualieri di Siena, s'auuiò col campo ad Agliana su quel di Pistoia, & le diede il guasto, poi nello spazio di sei dì abbattè molte fortezze, e hauendo predato tutto il paese, finalmente s'accampò d'intorno le mura di Pistoia. Quiui Castruccio s'era rappresentato da primi dì, che i Fiorentini s'erano mossi con tante genti, che se non ardiua uscire ad affrontar i nimici in campagna, era sicuro di difender la terra di ogni assalto. Ma Ramondo pensò prouocarlo con far correr il palio il dì di S. Giovanni presso alla porta della città, il che fù in vano, perciòche inghiottendo egli quell'ingiuria con animo forte, aspettaua tempo di vomitarla à danno de Fioren.
- E** senza metter in manifesto pericolo le cose sue. perche hauendo Ramondo consumato alcuni altri giorni in scorrer il paese, & conoscendo alla fine di non poter far cosa di molto profitto, tornò indietro a' 4 di luglio con l'esercito à Tizzano: oue pensò valersi d'una nuoua industria, hauendo incominciato à far fosse & caue, e instrumenti da combatter le mura, onde diede à credere che egli volesse in ogni modo espugnar quel castello. Questo quando conobbe esser tenuto per vero infìn dallo stesso Castruccio, comandò al suo maliscalco, che con 500 caualieri, & con molti pedoni di notte tempo prendesse il cammino verso Fucecchio, & studiasse di gittar vn ponte su la Gusciana, occupando con somma prestezza il passo

*Guerra cō
tro à Ca-
struccio.*

Gonf. 196

passo di Rafamòlo per poterli insignorir di Capiàno, dal qual luogo s'apriua la strada per passare in sul Lucchese. Quella medesima notte, acciò che il nimico hauesse cagione di pensar ad altro, mandò vn altra parte delle sue genti per predare con gran romore intorno le mura di Pistoia; perche gli riuscì quello, che intendea di fare felicemente, conciosia che il maliscalco hauendo in sua compagnia Ottauiano Brunelleschi & Bandino de Rossi capitani delle fanterie, huomini valorosi, & pratici del paese, hauendo trouato il luogo opportuno, gittò la seguente notte di furto vn ponte di legname sulla Gusciana. & passate tutte le genti senza alcun disturbo, improuuissamente assalirono le torri del ponte à Capiàno tenute da nimici. Poco appresso al qual tempo sopraggiunse col rimanente dell' esercito Ramondo partitosi dall'assedio di Tizzano, di cui s'era infino à quell'ora seruito per vna stratagemma. Il che sbigotì grandemente Castruccio, veggendosi superato non solo con la forza, & numero de nimici, ma eziandio con l'arti sue medesime. Nondimeno senza lasciarsi soprafare dal dispiacere, mandò per soccorso à tutti i ghibellini di Toscana, della Marca, & di Romagna attese à ingrossar il suo esercito di 650 caualieri; & con questi venutone in Valdinieuo le pose col campo in su Viuiniaia, comprendendo il paese di Montechiàro, & del Ceruglio; poi fece con incredibile celerità far vn fosso dal poggio al padule, & tenerlo fortificato per tutto con buone guardie di giorno & di notte; perciò che il contado di Lucca è talmente diuiso da quel di Pistoia, che dal lato di sopra hà asprissimi monti, i quali si congiungono con l'appennino; da quel di sotto hà il padule larghissimo, & molto impedito da tutti i luoghi, eccetto in quel poco spazio che egli pena à congiugnerli con la montagna. Ma queste prouisioni non impedirono, che i Fiorétini a' 14 di luglio non guadagnassero le torri e il ponte, & cinque di appresso nò mettesse fuoco à Capiàno, & che finalmente verso gli estremi di di quel mese non acquistassero anche Montefalcone. In questo tempo era venuto podestà di Firenze Ranuccio della Serra d'Agubbio, e vn fuoco appreso nella città in Santa Trinita abbruciò 14 case con alcuni huomini. Perche se in aiuto di Castruccio erano sopraggiunte nuoue genti, molto più ne vennero in fauore de Fiorentini, sì per vedere che incominciavano à mostrar il viso gagliardamente al nimico; & sì perche à Kalen d'agosto s'era publicato in Firenze, & per altre città guelfe di Toscana il processo della scomunica fatto da Papa Giouanni contra Castruccio come nimico di S. Chiesa; Onde i Sanesi tornarono à mandare oltre i primi, 200 caualieri & 600 balestrieri, senza cento altri che vi vennero per conto particolare. Et di Perugia, di Bologna, & di Camerino vene giunsono tanti altri, che congiunti con quelli d'Agubbio, di Grosseto, di Montepulciàno, di Colle, di S. Gimignano, di S. Miniato, di Volterra, di Faenza, d'Imola, & di Loiàno con certi altri, che vi mandarono i Conti à Sarziàno di Chiufi, e i Conti da Battifolle, & con nuoui fuorusciti di Lucca & di Pistoia passarono il numero di 1400 caualieri, & di 1200 balestrieri. Con queste genti non solo rimediarono al mancamento de fanti, i quali erano parte ammalati & parte morti per la dimora fatta in su la Gusciana, che à que tempi massimamente è tenuta per cattiuissima aria, ma i caualieri, ne quali le malattie non erano state minori, si trouarono passare il numero di 3000. con le quali genti a' 3 d'agosto s'accamparono intorno ad Altopascio. Era quel castello allora tenuto per molto forte, & giudicato luogo di grande importanza per l'impresa di Lucca; perche oltre il non discostarsi di Lucca più che 8 miglia, egli era forte di mura & di fossi, e hauea gran copia di torri, & di steccati; e oltre à ciò vi erano dentro 500 fanti, che hauendo

Castruccio scomunicato.

riguar-

A riguardo alla piccolezza del luogo, che s'hauea à guardare, era stimato molto buon presidio. Ramondo essendouisi posto col campo, attendeua con ogni diligenza hora dando l'assalto di giorno, e hora di notte alle mura, à molestar quelli di dentro. ancora che il campo suo per le molte malattie & per le licenze che conceduea egli assai volentieri a' soldati per guadagnar le paghe per se, andasse tuttauia notabilmente diminuendo. Ma non era minore il morbo in quel di Castruccio; anzi era egli di tante maggiori difficoltà circondato, quanto gli venivano ogni giorno meno i danari. ma con la solita franchezza, che egli hauea, mostrato sempre in tutti i suoi affari, procuraua di riparare à così fatti inconuenienti con l'industria; cercando di corrompere, come altre volte hauea tentato di fare, alcuni Conestabili de Fiorentini e haurebbe ageuolmente condotto il suo intendimento al desiderato fine, se Miles dal Zurro vno de capitani Franzesi venendo à morte per i disagi contratti nella guerra, & dandosi in colpa del fallo, che haueua à commettere, non hauesse palesato il trattato, perche fu preso come complice Guglielmo di Noreri quello che poco innanzi con la malattia haueua fuggito la pena del primo tradimento. Ed era Ramondo in proposito di farlo secondo la legge militare morire, se per sospetto di non alienarsi in così fatti bisogni gli altri Franzesi, non fosse stato costretto prender più benigna deliberazione; perche gli diede licenza, & egli facendo vista d'andarsene à Napoli, se ne tornò per maremma à Castruccio, & fece poi di molti danni alla Repubblica. Veggendo Castruccio non riuscirgli i primi disegni tentò la via della diuersione, mandando dugento caualieri di Pistoia con molti pedoni à predare in sul contado di Prato, e à scorrere in quel di Firenze per vedere, se risoluendosi i Fiorentini à diuidere le forze del loro esercito, egli potesse con qualche impeto assalir il campo, & tentar con alcun suo vantaggio la fortuna della battaglia. Ma ogni opera era gittata in darno: percioche Giouanni Viuiani, il quale era succeduto nel gonfalonato à Manetto de Scilinguati, non volendo esser da meno del suo predecessore, & desiderando d'honorar il suo magistrato con alcuno honorato acquisto, sollecitaua con continui messi, che postosta ogn'altra cosa, s'attendesse con ogni feruore all'assedio d'Altopascio. Il che fece à Castruccio tentar vna noua impresa con mandar 150 caualieri & mille pedoni à Carmignano con speranza d'hauer la terra; onde i Fior. fosser costretti leuarsi dall'assedio. Andarono prontamente i soldati il 23 giorno di quel mese oue era stato lor comandato, & vigorosamente erano entrati nella villa, & già pareua che hauessero conseguito quel che s'hauea à fare; quando sopraggiugnendo quelli di Campi, & di Gangalandi con alcuni caualieri Bolognesi; i quali erano à seruiigio della Rep. & dando animo a' Guelfi di Carmignano, che haueuano incominciato à fare vn poco di resistenza, s'attaccò vna terribil zuffa; Costoro forzandosi di ripignerli di fuori, co loro usando ogni estremo sforzo perche non perdesero quello, che vna volta haueano acquistato. Ma era difficil cosa combattere co' terrazzani, i quali co' sassi li percuoteuano dalle fenestre, & co' soldati & caualieri venuti di fuori, che con le balestre, & con le lance nō li lasciavano prender fiato; talche incominciarono ad esser malmenati, & finalmente à esser del tutto perditori, rimanendoui dopo lungo spazio morti più di 450 huomini senza i prigionieri, quello che appena sarebbe in que tempi succeduto in vn fatto d'arme generale. Questa cosa abbattè molto l'animo di Castruccio, & si tirò dietro la perdita d'Altopascio; il quale vedita sì notabil rotta, ed essendo quelli di dentro venuti tra loro à contesa, due giorni dopo s'arrendè a' Fior., con patto che il presidio se n'uscisse saluo, & senza offesa alcuna.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

D d

Non

*Castruc.
tenta di-
uersioni.*

Gonf. 197

*Altopa-
scio si ren-
de a' Fio-
rentini.*

Non fù così prima acquistato quel castello; che coloro, i quali desiderauano di vedere il fine di quella guerra, incominciarono con gran veemenza a persuadere, che si procedesse oltre, & che s'andasse in ogni modo a Lucca; per lo qual fine si erano mossi di Firenze. Mostrauano l'hauer guadagnato il passo della Guisciana, le torri e'l ponte a Cappiano, Montefalcone, & finalmente Altopascio, esser state per se stesse cose di piccol momento, & non da corrispondere di gran lunga alla grandezza della spesa, alle fatiche patite, e al numero grande degli huomini, che v'eran morti; se elle non giouassero per vn mezzo dell'impresa di Lucca. Ma con tal deliberazione farsi la più gloriosa opera, che mai hauesse fatto la Repubblica Fiorentina, metter in confusione, & rouina manifesta tutti i disegni, tutti i pensieri, tutte le vaste & smisurate imprese di Castruccio. Ed esser cosa impossibile, che ò per forza, ò per mancamento di danari, ò per mala soddisfazione di vederli i Lucchesi priuati della loro libertà, ò per trattato di quelli che erano nell'esercito loro non succedesse in quella città disposizione tale, che s'hauesse a bramare più tosto alcune honeste conuenzioni, che da Fiorentini le farebbono proposte, che la superba, e insolente tirannide d'vn lor cittadino. Dietro Lucca non hauerli a dubitar di Pistoia; la quale come era stata poco fedele a' Fiorentini, così in ogni caso che Castruccio incominciasse a balenare, vacillerebbe ancor ella. La stretta douersi dare, quando il nimico è sgomentato, il che vederli in Castruccio dall'esserli rinchiuso, & dal non hauer mai in tutta quella guerra voluto vscir in campagna, nè douersi aspettare, che egli ripigli animo & vigore. Non esser da credere, che i Visconti fossero per abbandonar Castruccio, essendo questa vna sorte d'interesse comune; ma con l'ardire & con la prestezza douersi impedire & disordinare tutti questi rimedj. Quelli che sentiuano il contrario, mostrauano; che perche fosse preso Altopascio, non era però così ageuole il passar a Lucca, esserui dell'altre fortezze, & ripari; i quali non si potrebbero superare se non con grandissime difficoltà, & con maggior lunghezza di tempo; che altri leggiermente non stimaua. Il lor esercito esser grandemente diminuito (come quello nel quale mancava il terzo de caualieri, & poco meno della metà de fanti) con le quali forze niuno huomo sauo & esperto delle cose militari haueua a sperare, che s'hauesse a prender Lucca. Non douersi far argomento di paura, ò di viltà di Castruccio per non esserli in quella guerra lasciato vedere; perche i grandi capitani debbono esser potenti a tollerare pazientemente il dispregio della fama per condur nel fine l'impresa a buon porto; & che talora il lasciar perdere è vn mezzo certissimo d'acquistare, il che hauea egli stesso ottimamente mostrato, quando nella guerra de Malespini si lasciò perder tante castella in Lunigiana; le quali poi non solo riacquistò, ma traugliò grandemente lo stato de Fiorentini. Et se quelli stessi che erano di contrario parere confessauano, che i Visconti non erano per mancare a Castruccio, esser cosa puerile darli a intendere, che quando tutte le cose fosser prospere a' Fiorentini, & contrarie al nimico, che non gli hauesse a soprauanzar sempre tanto di tempo, che in ogni fortuna potesse aspettar gli aiuti di Lombardia. In simili quistioni, la deliberation delle quali s'aspettauà dalla Repubblica, si consumarono molti giorni; perciòche tra Senatori furono le medesime dispute nella città, che erano state in campo tra capitani, & finalmente fù messa a esecuzione la sentenza più feroce & meno prudente, essendo molti insuperbìti da vna apparente felicità, che spiraua in fauor de Fiorentini, nel dominio de quali era in quelli medesimi giorni peruenuto il contado di Mangone. Coloro i quali eran di contrario parere, s'ingegna-

A gegnauano con nuoue ragioni, quando videro il partito vinto, di persuadere, che si douesse almeno prima porre il campo à Santa Maria à Monte, e iui attendere nuoua prouisione di genti, così di cittadini, come di forestieri, & secondo gli auuenimenti con più maturità risoluersi all'impresa di Lucca. Ma il capitano il quale con la vittoria di così fatta città, speraua di poter in Firenze ottenere cose grandissime, allegando non esser più tempo di poter differire i comandamenti del Gonfaloniere, & de priori, l'ottauo di di settembre si partì d'Altopascio, & la sera con balorda ignoranza alloggiò alla Badia di Pozeuole in sul pantano di Sesto, potendosi porre alla spiaggia tra Viuinàia & Porcari. Conobbe tardi come l'alloggiamento preso era poco sicuro; conciossiache venendosi à combattere, Castruccio hauerebbe hauuto il vantaggio del sito; talche dopo l'esserfi fermato due giorni in quel luogo, si pose à tentare, se egli potea passar oltre tra Montechiaro & Porcari; non tanto perche sperasse di poterlo conseguire, quanto che hauendo à mutar alloggiamento, mostrasse ciò fare più per voler andar innanzi che per ritirarsi. Mandò dunque molti guastatori à fare spianare, & rileuare i passi, & comandò al suo maliscalco, e à Dietamar detto Vrlimbacca Tedesco, che con cento cavalli l'accompagnassero per non esser offesi da nimici. Ma Castruccio hauuto notizia della venuta di costoro, non fù tardo à mandare alcune delle sue genti per impedir il disegno. Et egli posto in ordine tutto l'esercito, calò alquanto verso la valle, perche in così fatta occasione, se i Fiorentini volessero venir à giornata, si trouasse à tempo; hauendo in prima munito ottimamente i passi del poggio. Riscontrate in sul monte le genti di Castruccio con quelle che guidaua il maliscalco di Ramondo, incominciarono tra loro vna leggiere scaramuccia; ma la quale per la vicinità de campi andò molto presto crescendo, & facendosi maggiore; essendoui dal campo de Fiorentini sopraggiunti, oltre i primi, più di dugento cavalieri, & da quel di Castruccio tanti altri che auanzauano la metà; In tanto vantaggio di numero di genti, fù nondimeno così dubbia la fortuna della battaglia à ciascuna delle parti; che hauendosi per lo spazio di molte hore, quattro volte attaccati insieme, hora queste squadre cacciando quelle, non bene apparìua chi hauesse à rimaner vincitore; se l'essere Castruccio stesso entrato nell'ardor della zuffa, e il non hauer voluto Ramondo mandar più gente in aiuto de suoi, sdegnato che i dugento cavalieri s'erano messi à combattere senza suo ordine, non hauesse finalmente dato la vittoria à Castruccio; il quale nondimeno fù sostenuto prima da cavalieri Fiorentini molto vigorosamente, come quelli, che essendo stato gittato da cavallo & ferito si trouò à rischio della vita. Erasi intanto Ramondo con le sue genti in ordinanza accostato à capo d'un piano, per vedere se gli fosse potuto riuscire di passar oltre, mentre Castruccio immerso nel furor della pugna, era occupato à combattere. Ma l'essere quel piano attraversato da un fosso con piccolo spazio dall'altra parte, gli tolse l'animo di mettersi in quella fortuna, non potendo ciò fare senza smembrare l'esercito in più parti; nel qual caso sarebbe così fatta diuisione seguita sempre con suo non piccol pericolo, perche egli fù costretto à ritirarsi al luogo, onde era partito, il che porse più facilità alla piccola vittoria di Castruccio; nella quale oltre i morti rimasono suoi prigionieri huomini di stima Vrlimbacca Tedesco, & de Fiorentini Francesco Brunelleschi, il quale di fresco hauea preso l'ordine della cavalleria, & Gio: della Tosa figliuolo di Rosso, ma non senza eguale & forse maggior danno de nimici. perciò che e' si videro tornare più di cento cavalli vòti nell'hoste della Rep. hauendo nel fuggire tenuti tutti la via del piano. Ma l'esser Castruccio restato signor

del campo mostrò d'hauerne hautito il migliore. Stettono nondimeno amendue gli eserciti in ordinanza, come se haueſſero à combattere, ſonando continuamente le trombe, perche non pareſſe che l'vno conſentiſſe di ceder all'altro, infino che firon diuiſi dalla notte. Ma ſenza dubbio alcuno da quell'hora innanzi ſcemò grandemente l'ardire nel campo de Fiorentini; oue molte fazioni honorate erano ſeguite per virtù d'Vrlimbacca. Non fù naſcoſta à Caſtruccio la paura de nimici, della quale hauendo più timore, che non hauea hauuto dell'ardire & ſicurezza da eſſi prima moſtrata, temendo che queſto non foſſe vn togli la ſuprema, e vltima vittoria di quell'eſercito; ſi volſe all'vſate aſtuzie, facendo dalle vicine caſtella di Valdinieuoſe tener diuerſi finti trattati con Ramondo per farlo indugiare; & tra tanto hauea con incredibile celerità fatto intendere a' Signori Viſconti, che queſto era il tempo commodo di abbatteſſe la ſuperbia de Fiorentini, i quali dal pazzo ardir loro erano ſtati condotti in parte, oue egli con alcuno giuſto ſoccorſo l'hauebbe facilmente ſuperati. Comandò ſubito Galeazzo ad Azzo ſuo figliuolo giouane di grande eſpettazione, per eſſerſi il marzo paſſato inſignorito del Borgo à San Donnino, che con ottocento cauallieri Tedeſchi andaeſſe à ſoccorrer Caſtruccio, il quale Azzo per vbbidir à' comandamenti paterni, meſſoſi in cammino arriuò à Lucca il ventidueſimo giorno di ſettembre, onde fece à Caſtruccio intender la ſua venuta, & richiederlo di danari, perche ſi deſſe le paghe a' ſoldati. Eraſi nel campo de Fiorentini ſparta prima vna fama della venuta d'Azzo, & dubitandoſi che non foſſe vn falſo romore leuato da Caſtruccio per metter loro ſpauento, non ſe n'era fatto molto conto; ma quando hebbero per certe nouelle, lui eſſer arriuato à Lucca, non ſtimando di ſtar ſicuri alla Badia à Pozeuere, col campo in ordine ſi riduſſono ad Altopalcio, ma non con maggior giudizio, che haueſſe fatto nel primo alloggiamento, perche fù giudicato inſin da quei tempi, che ſe l'eſercito haueſſe paſſato la Guſciana, ò almeno ridottoſi in ſu'l Gallena, farebbe ſtato ſempre à ſuo arbitrio ſignor del combattere ſenza eſſerui forzato dal nimico. Caſtruccio beſtemmiando la ſua fortuna, & l'auara tardanza d'Azzo, che con l'importuna domanda de danari, ritenendoſi à Lucca, gli faceſſe vſcire coſì nobil vittoria dalle mani, montato à cauallo, andò il dì medeſimo à ritrouarlo, & dopo molte liete dimoſtrazioni, ritiratiſi in camera ſoli, gli vſò ſimili parole. Il mio padre Geri, ò Azzo, non per altro, che per ſeguir fedelmente la parte ghibellina, eſſendo io ancora aſſai piccol fanciullo, fù cacciato di Lucca. Il dire quali, & quanti foſſero i diſagi, che in quello acerbiffimo eſilio ed egli, & io patimmo, farebbe per auentura opera più compaſſioneuole, che neceſſaria à raccontare. Ma baſtiui in ſegno della loro aſprezza ſapere eſſere ſtati tali, che con inuitta oſtinazione mi coſtrinfono à far giuramento, che io non farei mai per ceſſare di vendicarmi di cotante ingiurie, pur che vna volta me ne foſſe dato il podere. Se io hò ciò adempito, dopo che à Dio piacque di farmi ſentire il beneficio della preſente fortuna, alla quale con la grazia & fauor de miei cittadini mi aperſi la ſtrada, & la quale parte cò la virtù propria, & con la riputazione della caſa voſtra mi hò inſino à queſt'hora conſeruata, e accreſciuta; io nõ chiamo di ciò altro teſtimonio, che la felice memoria del magno Matteo voſtro auolo, in ſeruigio del quale io ruppi primieramente la guerra a' Fiorentini, & la preſente fede dell'Illuſtriſſi. Galeazzo voſtro padre, nè ricercherò molto preſto altra che quella di voi, pure che in sì bella occaſione non manchiamo à noi medeſimi. Hora io mi perſuado, che l'hauerui ciò fatto intendere, debba ſufficientemente baſtare, che voi con quel valore, & virtù, che ſolete, mi preſtiate

Ragionamento di Caſtruccio à Azzo Viſconti.

A stiate il vostro opportunissimo aiuto in questo bisogno, perciòche i Fiorentini non sono meno nimici vostri, che miei, i quali uscendo de termini di Toscana, hanno più volte hauuto ardimento d'entrar nelle terre di Lombardia per oppugnar le forze de gli amici & seguaci vostri, & di voi medesimi. Talche questa causa è più comune, che particolare d'alcun di noi. E à voi torna utile, che io con perpetui danni & rouine mantenga sempre viu l'odio & le inimicizie con questa nazione, ma molto più se con singolar beneficio di queste genti, che ci hauete recate, noi ci studieremo di spegnerli affatto senza lasciarli risurgere in tempo alcuno. Eglino sono disloggiati da primi alloggiamenti, ma Iddio, il qual hanno contrario, li hà fatti incorrere in vn errore non minore del primo, trattendosi per quanto pur hora hò raccolto da certe spie à fortificar Altopascio, come quelli, che non si confidano di poterlo difender con l'arme. Hora io spero, se noi non perderemo il tempo inutilmente à Lucca, di tirarli non ostante questo alla giornata: perciòche non potendo eglino in questa notte dar ordine à tutte le cose, che bisognano per sicurtà d'Altopascio, noi faremo à tempo domani à ritrouarli, ò dentro la terra, ò in atto di partire; nell'vn modo e nell'altro de quali saranno costretti riceuer la battaglia: se dentro la terra forzatamente, & come potranno fuggire di difendersi, dando noi l'assalto alle mura? se di fuori, io son certo, che essi, i quali son soliti chiamarmi in questa guerra vile & codardo, non patiranno di fuggirmi dinanzi; & benche con lor disauataggio, vorranno prima auuenturar la sorte della battaglia, & mettere in pericolo tutto lo stato loro, che sostener con fortezza il biasimo popolare, & ritirarsi prudentemente in sicuro. In tal caso non dubito punto della vittoria, la quale quante cose si possa tirar dietro commodè tutte a' fautori della parte ghibellina, non fà mestiere di dire. Ma à voi spezialmente, si come hò ferma credenza in Dio; non sarà piccola aggiunta a' felici principj della vostra gloriosa milizia l'hauer dato aiuto à Castruccio à domar la Fiorentina superbia. Questo parlare commosse Azzo à promettergli, che senza fallo alcuno la mattina seguente si sarebbe trouato nel campo con tutte le sue genti à ordine, & doue egli cercaua prima molto maggior quantità di moneta, si contentò per allora d'esser assicurato per fede di mercatanti di seimila fiorini d'oro. Ma Castruccio non tenendosi per tutto ciò sicuro; che Azzo fosse à tempo (così era grande la sua ansietà, che quella vittoria, la quale gli pareua hauer in pugno non gli fuggisse) salito di nuouo à cauallo la notte stessa, se ne tornò nell'esercito, & commise alla moglie, che in compagnia di tutte le belle donne di Lucca sollecitasse con ogni feruore la mattina seguente il giouane à douer partire. I Fior. hauendo prouueduto a' bisogni della terra, la quale haueano prima ottimamente munita, si erano la seguente mattina messi in ordinanza per ridursi à Fucecchio. Ma veggendo, che Castruccio con le sue genti in battaglia si era messo à scender dal poggio, dubitando che la partita non paresse vna manifesta fuga, si fermarono, & voltato il viso a' nimici, si posono in atto di voler riceuer la battaglia. Non erano nel lor campo restati più che due mila caualieri, e i fanti da sedici mila erano scemati la metà; ma quanti essi si fossero, il numero de nimici era anche minore. Il che rese Ramondo ardito non solo à fermarsi, ma anche à far sonar le trombe, e vsar ogn'altra dimostrazione di non volere schifar la battaglia. Castruccio giudicando, che questo tornasse à suo proposito, accese maggiormente l'arroganza del Catalano con feruirsi moderatamente di quello ardore, e mostrando di fuggir la giornata, fece solamete appiccar certe leggieri scaramucce, dando tempo, che le genti d'Azzo arriuassono; le quali

*Artificio
di Castruccio.*

quando vide venute, voltatosi ad Azzo, & mostratogli il capitano de nimici, gli disse. Questo è quel Ramondo di Cardóna, il quale quattro anni sono fù sconfitto á Bisagno da Marco vostro zio, & non molto dopo da Galeazzo vostro padre á Nauri. Rimane che sia hora vinto da voi ad Altopascio, acciòche tornando alle prigioni, onde egli si è fuggito, appari á vsar con più fedeltà la mansuetudine de suoi vincitori. Et ciò detto, calato con tutta la caualleria da Viuinàia al piano come se fosse forzato à ciò fare, comandò che si desse dentro. I Fiorentini secondo l'uso dell'antica milizia haueano delle lor genti fatto tre schiere, & la prima, la quale era di centocinquanta à cavallo, oue non erano altri che Fiorentini & Franzesi, hauendo vigorosamente attaccato il fatto d'arme vrtarono con tanto impeto le genti d'Azzo, il quale era nelle prime file de nimici, che trapassarono oltre nell'altra schiera. Veniu appresso la seconda di settecento caualieri guidata da Bornio maliscalco di Ramondo, ma con animo & fede molto diuersa dalla prima, la quale non sostenendo l'incontro d'Azzo adirato, che dalla piccola schiera de Fiorentini, gli ordini de suoi Tedeschi fossero stati turbati, & corrotto come fù fama il lor capo da trattati tenuti prima con Castruccio, con grandissimo suo vitupero si volse in poco d'hora à fuggire. Ramondo, che col resto dell'esercito era nell'ultima schiera, ò sbigottito dalla cattua & perfida riuscita del suo maliscalco, ò sopraffatto dal nome à lui fatale de Visconti, co' quali hauesse sempre à perdere, stette per buona pezza quasi stordito senza prender risoluzione alcuna d'huomo valoroso. I nimici veggendolo sbigottito vrtarono dentro, & con poca fatica disciolsono tostamente tutto il gruppo di quelle genti. Solo i fanti à piede riportarono quel dì honesta lode d'hauer fatto vn egregia resistenza al vincitore. Ma essendo la caualleria volta in fuga, & dissipata tutta, furono ancor essi alla fine costretti à piegare. Il danno de morti nella battaglia fù assai leggieri à petto à quello che seguì nella fuga; perche Castruccio in sul principio che s'auuide dell'esito della battaglia, mandò con gran prestezza parte delle sue genti d'arme à occupare il ponte à Cappiano; il quale abbadonato da coloro, che v'erano alla guardia, fù cagione, che tutti quelli, che tennero quella strada per salvarsi, fosser tagliati à pezzi, ò fatti prigioni da nimici. Tutti i carriaggi vennero in potere del vincitore; il carro, la campana, l'insegna reale, & quasi tutte le bandiere del campo. E accrebbe non poco la vergogna di questa rotta la presura del capitano insieme col figliuolo, più per la riputazione del titolo, che per conto suo particolare; il quale essendo per mezzo d'alcuni maluagi cittadini, che il nutriuano in simili speranze, entrato in desiderio d'hauer la stessa balia, e autorità in Firenze, che haueua nel campo, fù in tanto abbassamento di fortuna, stimata vtil calamità, che egli fosse restato prigione. Niuna cosa è più incerta nelle battaglie, che il numero de morti, il quale in questa è incertissimo. Ben si sà tra morti, & fatto prigioni di persone notabili esserui de Fiorentini restati intorno quaranta, d'altri Toscani trenta, & de Franzesi più di cinquanta tutti caualieri, ò huomini per ricchezze, ò per nobiltà, ò per qualche grado di milizia honorati. Tra tutti i prigioni di chiarissima fama fù Piero di Narfi caualiere Banderefe della contea di Bari del Rèno. Questi tornando con vn suo figliuolo di visitare il santo Sepolcro, & giunto in Firenze sette di innanzi il fatto d'arme, volle come ardito caualiere ritrouarsi nella battaglia, non più infelice a' Fiorentini, che infausta, & lacrimuole à lui per la morte del figliuolo, & per quello che à lui stesso vltimamente auuenne. Castruccio mandati i prigioni & le spoglie del campo à Lucca, senza indugiar punto attese à ricuperar

*Fior. rotte
à Altopascio.*

A perar i luoghi vicini, e in pochissimi di hebbe il castello di Cappiano, & quello di Montefalcòne, i quali per non hauere à guardare, fece diròccar subito; siccome auuenne del Monte à Sanfouino, à cui il Vescouo d'Arezzo fece abbatte le mura per esser molto guelfi, e hauer mandato delle lor genti in aiuto de Fiorentini. Mandò poi Castruccio Filippo suo genero con le genti di Pistoia à Carmignano, & senza combattere, essendo i Fiorentini rifuggiti alla ròcca, l'ottenne quattro di dopo la giornata. Egli hauendo lasciato che s'assediasse Altopascio, due giorni appresso se ne venne con l'esercito à Lècore in sul contado di Firenze, e il dì seguente si pose col campo in su colli di Signa, mettèndo in ordine varie macchine e instrumenti da combattere la terra. I caualieri & fanti de Fiorentini, i quali erano in Signa vedendo il nimico vittorioso prepararsi con sì grande apparecchio di guerra, senza aspettar assalto alcuno abbandonarono il luogo, con tanto terrore, & paura di non esser sopraggiunti da nimici, che non ardirono (quello che l'hauerebbe fatti più sicuri) di tagliar il ponte che era sopra Arno. Castruccio veggendo con marauigliosa felicità sgombrarsi ogni cosa dinanzi; pose il primo dì d'ottobre il suo campo à San Moro, dando à ruba e à fuoco Campi, Borghi, Quaracchi, & tutte le ville d'intorno. Il secondo dì venne à Peretola, due miglia lontano dalla città, & mandò le sue genti che scorressero infin alle mura di Firenze, guastando ciò che era dal fiume d'Arno infino alle montagne, e infino à piè di Careggi in su Rifredi. ed essendosi nel primo di occupati à rubare le masserizie, e arnesi delle ville, nel secondo & nel terzo fece ardere & rouinare tutte l'abitazioni, tutti gli alberi, tutte le vigne & giardini, infino a'tèmpj, & munisteri, ò di donne ò di maschi cōsegrati al seruizio di Dio, con rouina non piccola di molti egregi artefici della pittura; la quale in que tempi marauigliosamente era incominciata à fiorire. Essendo dunque tutto il contado de Fiorentini molto adorno di così fatte opere & lauori, & per la naturale inclinazione de cittadini, i quali auuezzì con l'industria della mercatura à fare di grandi guadagni, spendono nell'opere del murare superbamente, & per la copia de nobili ingegni degli artefici, hebbe Castruccio larghissima materia à sfogar tanto furore. Ma non gli parendo à bastanza l'hauer fatte cotante ingiurie a' Fiorentini, se non v'hauesse aggiunto ancora il dispregio, la sera del quarto dì d'ottobre giorno dedicato à San Francesco fece correr tre palij dalle mosse stesse della città infino à Peretola. il primo fu di caualli, il secondo di fanti à piede, il terzo fece correre à femmine meretrici. Indi arso il quinto giorno Peretola, à guisa d'un turbine si volse a' luoghi vicini, & fuggendo d'ogni luogo i presidi, prese, e abbruciò Capalle, & Calenzano, & tornato la sera à Signa, & passato il dì seguente il fiume, fece il medesimo à Gangalandi, à San Martino alla Palma, al castello de Pulci, e à tutto il piano di Sèttimo: lieto che in quel medesimo dì gli erano venute nouelle, che Altopascio s'era reso; onde egli mandò più di cinquecento huomini prigionì à Lucca. L'ottauo giorno venne con l'esercito à Greue, & scorrendo infino à San Piero à Monticelli, à Marignolle, e à Colombaia, con la medesima rapacità & furore ogni cosa diede alle fiamme, e all'auarizia de soldati con sommo spauento de Borghi di San Piero à Gattolino, di San Friano, del Carmine, & di Camaldoli non difesi da altre mura, che di steccati & di cento bertesche che si faceano pur allora. In somma fu cōsummato ciò che era infino à Torri in Val di Pesa, e infino à Giogoli, e à Montelupo, doue arsono il borgo. Il medesimo fu fatto à Pontormo, luogo di poi nobilitato per l'eccellenza del pittore Pontormo. Fù arsa la villa di Quarantola, e a' dodici di quel mese hebber la ròcca di

Car-

*Progressi
di Castruc-
cio.*

*Altopa-
scio si ren-
de à Ca-
struccio.*

Carmignàno, è il castello delli Strozzi chiamato Torre Becchi, che era molto forte, & ben guernito castello. Sì fattamente, che l'assedio dell'Imperadore Enrico fù stimato cosa leggierissima à comparazione delle rouine fatte da Castruccio. Perche niuna cosa à me pare, quando io lèggo le memorie degli antichi, à cui meglio possano agguagliarsi i danni, che patì allora il contado Fiorentino, che il guasto, il quale diede al contado Ateniese Filippo Re di Macedonia, così per la crudeltà de vincitori, come per la bellezza & magnificenza de i luoghi che furono danneggiati. Per tutti questi danni & vergogne non fù huomo, che ardisse uscìr di Firenze, ancora che nella città fosse innumerabil popolo, concorsoui non meno da S. Salui, da Ripoli, & da tutte le vicine contrade, che da quella parte, che furono à tempo à scampare dinanzi alla furia de nimici. Nè piccola era la quantità de caualieri, ma la tèma che dentro la città non fosse tradimento, il vedere che ogni cosa cedea al nimico, eziandio senza ragione, e il saperfi di tutte queste cose il nimico con ragione seruìre, hauea auilito, & reso stupidi gli animi di tutti; nel mèzzo de quali scompigli prese come in vn generale corrotto della città il sommo magistrato Guglielmo Altouiti. Castruccio essendo richiesto dal Visconte: poiche le cose erano succedute prosperamente, che consegnasse la moneta, di che gli era debitore, sopraftando il tempo di tornarsene à casa, & che insieme, gli facesse piacere di dargli la persona di Ramondo di Cardona; se n'andò à Lucca, & messo in ordine i danari, fece il pagamento di venticinquemila fiorini d'oro, & gli concedette liberamente Ramondo, pure che egli se ne seruisse prima per il trionfo, che intendeva di celebrare in Lucca. Ma Azzo ricordandosi, che gli anni addietro i Fiorentini erano stati arditì intorno Milano di far correr il palio lungo le porte della città, non volse tornar in Lombardia, se prima non vendicaua quell'ingiuria con pari vendetta. Et per questo comandato alle sue genti, che si mettesero in ordine, seguitato ancora da Castruccio, se ne venne il venticinquesimo giorno d'ottobre à Signa, ignorando ciascuno quello, che i capitani in questa seconda mossa disegnavano di fare. la mattina seguente vennero à Riferdi infino all'isola d'Arno, & veggendo da quel luogo ottimamente Firenze, essendo Azzo à cauallo circondato da tutti i suoi caualieri, & da quelli di Castruccio, che faceuano il numero di duemila, parlò a' suoi in questa maniera. All'allegrezza & felicità nostra valorosi soldati miei d'hauer aiutato sì fedelmente il nostro amico, d'hauer insieme con esso lui vinto i comuni nimici, di ritornare à casa carichi di ricchezze, & d'hauer recuperato il capitano generale de Fiorentini fuggito poco innanzi dalle nostre prigioni, vna sola cosa manca, che i Fiorentini veggano dalle lor mura correr il palio a' miei vincitori soldati, come poco innanzi videro quelli di Castruccio; acciòche in tanta lor miseria non rimanga loro questa consolazione, che noi non haueffimo saputo vendicarci dell'ingiuria da essi fattaci intorno à Milano, quando in compagnia dell'esercito ecclesiastico ardirono con simile dimostrazione di schernire l'arme nostra, tenendoci assediati dentro le mura della nostra città. Questa sola cosa mi resta à desiderare dell'opera vostra in questa impresa; certo che all'Illustrissimo Galeazzo Visconti Signor vostro & mio padre non potremo recar nouella di maggior sodisfazione di questa, non hauendo la casa nostra maggior nimici in Italia de Fiorentini, i quali hora col Papa, e hora col Re Ruberto, e hora con tutte due insieme, chiamando infino à i lontani aiuti d'Alemagna, & di Francia, si sono più volte con ogni lor diligenza studiati di spegnerne, & di cacciarne d'Italia. Così appareranno costoro ad esser più riuerenti co loro maggiori non senza grande spe-

Conf. 198

Diceria di
Azzo Visconti.

- A** speranza, che l'inclito nostro amico Castruccio; il quale è quiui presente, l'andra con la sua virtù domando in modo, che non farà loro mestiere d'altro maestro, che l'insegni à saper moderare con più prudenza le loro brèui felicità. Mostarono i soldati con liete grida d'esser pronti ad ogni comandamento del lor capitano. Onde subito fù messo innanzi vn palio di sciamito; il quale portato intorno con molta festa & giúbilo de soldati, che con altissime voci, e oltraggiosi cenni scherniuano i Fiorentini, & finalmente corso da coloro, che à ciò furono deputati, à guisa d'vn trofeo fù dato al vincitore, & tornato à portare intorno con suoni militari, & pompa grandissima, giudicando gli antichi, che i palij fossero come le spoglie di quella città, onde i cittadini non uscissero à prender vendetta d'vna cotal pompa fatta in onta, e oltraggio loro. Veramente se prima hebbe in Firenze paura & sospetto grandissimo per la vittoria di Castruccio, molto maggiore fù in questa volta, dubitando, che i medesimi Fiorentini, i quali erano stati fatti prigionieri da nimici, non tenessero per esser fatti liberi alcun trattato nella città con gli amici & parenti loro. Accresceua anche il timore vna fama diuulgata tra'l popolo; che il Vescouo Guido degli Aretini calaua dalla parte di sopra con grande esercito à stringere la città. Ma il vescouo ò che giudicasse l'aiuto mandato à Castruccio di trecento caualieri dal principio, che incominciò la guerra esser à bastanza, & non volesse sfornire le cose sue, ò che gli rincrescesse l'immoderata grandezza sua; l'animo del quale difficilmente s'induceua à credere, che fosse per contenersi, quando hauesse occupato Firenze di non volere anche occupare Arezzo, ò che hauesse riguardo à non concitarsi maggiormente contra il Papa, il quale per indebolirlo hauea di già reso il Vescouo alla città di Cortona; ò che pure le lagrime della madre, la quale era nobile Fiorentina della casa de Frescobaldi, l'hauessero ritenuto dalla rouina della patria, egli non volse in conto alcuno muouerfi d'Arezzo; ancorche in Firenze s'hauesse per fermo che gli Aretini non fossero per abbandonare vna sì fatta occasione per vendicarsi della rotta riceuuta à Campaldino. nè Castruccio fosse restato di ricordarlo loro, e al Vescouo per spronarli più ardentemente all'estrema rouina de Fiorentini. Onde s'attese à far prouisioni gagliardissime per ouuiare à tutti i pericoli, che di sì fatta guerra poteano nascere: perciòche essi feciono vn decreto, che ciascun fuoruscito, saluo di quelli delle case cacciati per ghibellini, o bianchi ribelli, potesse, pagando vna certa piccola gabella al comune, uscir di bando, non ostante qual si voglia altro graue fallo, che hauesser commesso. Crearono per lor capitano infino à nuoua prouisione Oddo degli Oddi caualiere Perugino, il quale si trouaua in Firenze con certi aiuti mandati da quella Repubblica. Preposono alla guardia della città Guasta da Radicofani. Commisero à Neri degli Alberti, e à Giano degli Albizi, che riuedessero le mura, e i fossi, e hauesser cura che fosse fatto tutto quello che bisognasse. Afforzarono il monastero di San Miniato a Monte, oue hora è la fortezza. Eleffero Berto de Frescobaldi, Iacopo del Giudice, Cione de Buondelmonti, Marabottino de Tornaquinci, Cecco di Spina Falconi, & Cionetto de Bastari per vfiziali sopra le fortificazioni, guardia, e altre occorrenze delle castella. Et essendo vn certo romore, che Castruccio volea riporre Fiesole per poter meglio assediare Firenze, fortificarono la rocca che v'era. Mandarono per nuoui aiuti à gli amici loro, e i primi che comparirono furono ottanta caualieri Samminiatesi, & venticinque Colligiani con cento fanti. nel qual tempo essendosene Azzo tornato in Lombardia, Castruccio s'era accampato con l'esercito intorno Prato. Ma non solo da questi mali era

Palij corsi intorno alla città

tribo-

*Peste in
Firenze.*

tribolata la città, che à gli altri incomodi, si aggiunse la pestilenza, male comune, e il quale malagevolmente si lascia superare dalla prouidenza de gli huomini. perche i disagi patiti nel tempo dell'autunno da coloro massimamente, i quali scampati dalla rotta erano rifuggiti nella città, e insieme da contadini, alterauano i corpi di tutti, e incominciandosi in questo modo à infermare, moriuano; nè da principio il male si distendeva fuori di essi. Ma poiche per esser curati, ò visitati dalla carità de cittadini, il morbo incominciò ad appiccarsi à quegli, i quali non erano usciti dalle mura della città, le malattie moltiplicarono in maniera; che gl'infermi, ò moriuansi per esser abbandonati dalla solita pietà, ò tiruansi dietro con l'impeto & violenza del lor male coloro, da cui erano gouernati ò visitati, sì fattamente che non si vedeva altro per la città ogni giorno, che cataletti di morti, nè si vdiua di dì, nè di notte se non le terribili voci de banditori, che alcun cittadino fosse morto, cosa non meno spauenteuole che la morte stessa. Quanto rimedio poterono i Senatori trouare in tante sciagure fù il commettere, che niuno banditore ardisse più per l'auuenire bandire morti, acciòche la gente inferma, pur troppo souerchiamente offesa dalla potenza del male, non sbigottisse ancora dall'vdir che tanti fosser portati à seppellire. In tante auuersità della Repubblica era venuto il primo di nouembre per capit, del popolo Carlo da Sassoferrato, il quale non fù più auuenturato degli altri, perche andato alla fine dell'anno à Siena vi fù sopraggiunto dalla morte. Castruccio intanto hauendo per noue giorni continui dato il guasto intorno Prato, non potendo per la via diritta per la grandezza delle pioggie tornarsene à Signa, andò à Pistoia, & di là tornato à Signa, fece di nouo correr il paese di qua, & di là d'Arno, ardendo infino à Greue, e à Giogoli, se cosa alcuna era rimasta salua dalle prime scorrerie. Poi a' 5 di nouembre trascorse con settecento caualieri, & millecinquecento pedoni in Valdimarina; oue il guasto fatto fù grandissimo, con pensiero, uscito di quella valle di correr il Mugello. Onde tutti gli abitatori di quel paese haueano fatto capo alla Croce à Cambiata per impedir il passo à Castruccio. Questa cosa diede animo a' Fiorentini à tentar vna impresa, la quale sarebbe loro leggiermente riuscita felicissima, se innanzi tratto il nimico non fosse stato auuisato de loro disegni, perciòche si mosseno di Firenze dugento caualieri, & duemila pedoni per occupare vn'altra uscita che hauea la valle dalla parte dinanzi, oue è posta la pieue di Calenzano. La qual cosa haurebbe messo Castruccio in grandissime difficoltà; ma egli certificato per spie della loro venuta, si ridusse spacciatamente con grossa preda, & con cento trenta prigioni à saluamento à Signa; oue per far onta a' Fiorentini fece batter vna noua moneta con l'impronta dell'Imperadore Otto, la quale fece chiamare Castruccini. Dopo tante opere da lui valorosamente fatte, parendogli tempo d'honorare la patria sua, & se stesso con vna sembianza degli antichi trionfi, & di celebrare co suoi soldati la festiuità di San Martino, lasciò prima munita Signa mettendoui dentro i fuorusciti di Firenze, & trecento caualieri. Poi fece metter in ordine tutte le cose per entrare il decimo di di nouembre trionfando in Lucca. Certa cosa è alla fama di tanto apparato esserui concorsi i più honorati personaggi d'Italia, tirati non meno dal desiderio di vedere vno spettacolo tralasciato per tanti secoli, che di mirar in viso Castruccio, come primo imitatore della virtù, & superbia, degli antichi Romani, & come il più glorioso & felice capitano de suoi tempi. Ma fù anche cosa molto più marauigliosa per l'auuenire, non hauendo in Italia dopo lui infino a' presenti giorni hauuto altri ardire nè animo d'imitarlo, se non.

Alfon-

Castruccio fa batter moneta a Signa

- A** Alfonso Re d'Aragòna, poiche hauendo vinto il Re Renato, superato i Baroni di quella fazione, & acquistato tutto il Regno volle entrare trionfatore nella città reale di Napoli. Entrò Castruccio nella città sopra vn bellissimo cauallo, essendo prima stato incontrato dal clero & da tutti gli huomini & donne Lucchesi à guida d'vn grandissimo Re. Gli andauano innanzi i contadini & soldati priuati di minor conto col capo scoperto & con le braccia attrauersate dinanzi à modo di croce, quasi supplicando con cotal segno di humiltà la loro liberazione dal vincitore. Veniuà appresso il Carroccio tirato da buoi con l'istesse soprauesti, che haueuano portate nel campo, oue il supremo stendardo del popol Fiorentino era posto à ritroso. Dopo il Carroccio; dietro al quale seguivano l'altre insegne di parte guelfa, & del Re Ruberto strascinate per terra, veniuano tutti i capitani, condottieri, e soldati di maggior conto; tra costoro sopra tutti gli altri tre furono riguarduoli, i quali per esser più notabili, la disauentura da tre diuerse nazioni l'haueua raccolti insieme Vlimbacca Tedesco huomo molto chiaro per la riputazione del suo valore, Piero di Narsi Franzese, il quale dopo che si riscosse fu creato capitano de Fiorentini, & Ramondo di Cardona Catalano illustre per lo titolo del generalato, la cui miseria accresceua la compagnia del figliuolo giovanetto, e vna squadra di baroni & cauallieri spagnuoli presa insieme con lui. Ma niuna cosa trafisse più l'animo de prigionieri, che l'hauer à portare alcuni torchietti accesi in mano, come quelli, che da Castruccio imitatore eziandio in questa parte dell'antica Religione, & riconoscente questa vittoria da Dio, erano menati à offerire à San Martino. Santo eletto da lui non solo perche la sua festiuità veniuà nel giorno appresso, grato a' soldati per la licenza pazzamente usurpata da Cristiani nel mangiar fuor d'ogni misura, & parimente nel bere sopra ogni regola, sotto nome di assaggiare i varj gusti de vini homai maturi dalla vicina vendemmia. ma perche Martino insin dalla sua fanciullezza attese al mestier della guerra militando così sotto Gostanzo, come negli eserciti di Giuliano ambedue Imperadori Romani. Coloro i quali scrissono, Castruccio esser entrato in Lucca sopra vn carro, attesono più all'apparenza, e al gonfiamento del dire, che alla verità della storia: la quale dourebbe disprezzare così fatte lusinghe, essendo massimamente conceduti alcuni non angusti termini, insino a' quali legittimamente può trascorrere il giudizio, & la congettura dello scrittore. Dopo la celebrazione del trionfo egli diede il dì seguente à designare à tutti i maggiori capitani, & nobili Fiorentini prigionieri, che passarono il numero di cinquanta. di che haurebbe leggiermente meritato lode di cortese pietà, se tornato à rimetterli in carcere, e usando loro molte inumanità, nō l'hauesse costretti à ricomprarsi gran somma di moneta; la quale è fama esser arriuata à centomila fiorini d'oro, quantità (perche sempre non ci sbigottiamo delle cose antiche) alla quale poche spoglie ascesono de Romani trionfi. Se questo però non fa più tosto argomento della molta morbidezza che virtù nostra. Mentre in questo modo trionfaua Castruccio de suoi nimici nella città di Lucca, l'Altouiti & compagni senza perdersi d'animo attendeuan con ogni industria possibile à rimediare al furore dell'auersa loro fortuna. & perche si viueua nella città in gran sospetto di tradimento domestico per conto di que cittadini così grandi, come possenti popolari, i quali haueano i loro figliuoli & fratelli in prigione à Lucca, tenendo sotto colore di pace continui trattati col nimico contra il volere degli altri, feciono sotto grandi pene vn decreto, che à niuno cittadino, che hauesse prigione, fosse commessa la guardia di castello ò fortezza alcuna, nè che fosse Vicario di lega, ò di gente, ò

*Trionfo
di Castruccio.*

te, o richiesta di nullo consiglio di comune. Appresso considerando fra tutte le cose necessarissima esser la prouisione de danari, accrebbero le loro gabelle poco meno che il terzo, aggiugnendo settantamila fiorini d'oro à cento ottanta che montauano prima, & fra queste fù forse quella cauata fuori a' 15 di nouembre, volendo trarre vtile fin da morti. Che ciascuno che hauesse di valente da lire mille fino à cinquemila douesse lasciare vn fiorino d'oro sotto nome di gabella per la fabbrica delle mura della città, & chi ne hauesse sopra cinquemila ne douesse lasciàr due, & non gli lasciando, l'erede douesse pagarli in ogni modo. Mandarono per caualieri nella Magna, e à Padoua. Feciono fortificare il poggio di Cambiata, & quello di Montebuoni; acciòche à Castruccio fosse tolta la comodità di passar in Mugello e in Valdigreue. Ma quello soprattutto fù simile alla Romana virtù, che in tante loro calamità non restarono di mandare 200 caualieri sotto la condotta di due caualieri Fiorentini Amerigo Donati, & Biagio Tornaquinci in aiuto de Bolognesi, stimando di commettere vn grandissimo fallo d'ingratitude, se di quelle piccole dimostrazioni, che in simil fortuna poteano, non si fosser mossi à soccorrere que popoli, i quali non per altro che per opporsi à ghibellini di Lombardia; che intendeuano di venir in aiuto di Castruccio contra essi, si trouauano allora in guerra con Passerino signore di Mantoua. Ma succedute male le cose de Bolognesi; i quali il decimo quinto giorno di quel mese furono rotti da Passerino; al cui esercito si trouò opportuna la tornata d'Azzo in Lombardia, che co' suoi soldati arditi & superbi della fresca vittoria interuenne in quella battaglia; Castruccio uscì di nuouo in campagna per non lasciare rihauer punto i nimici circondati da tante molestie. Et hauendo i suoi di nuouo scorso infino à Giogoli, egli se ne venne à Signa, oue prese deliberazione di porre l'assedio al castello di Montemurlo; oue s'accampò a 27 di nouembre. ma perche il castello era molto forte, & ben guernito di uettouaglia, & soprattutto difeso dalla diligente & fedel cura di Giouanni degli Adimari, & di Neri de Pazzi; ancora che hauendo rispetto alla grandezza del suo circuito vi fosse assai poca gente, egli si volse tra tanto à ricuperare l'altre castella vicine, che non erano ancora peruenute nel suo dominio. e il seguente dì hebbe per patti vna fortezza, che haueano gli Strozzi chiamata Chiauello, la quale fece abbattere & tagliar da piè. l'altro dì acquistò per forza la torre à Puligliano; questa era de Pazzi, oue morirono trenta huomini, & similmente la fece disfare, strignendo tuttauia con ogni forte di machine Montemurlo. Nel qual tempo essendo venute le Calen di dicembre, giunsono nella città 300 caualieri mandati dal Re Ruberto, la metà pagati da Fiorentini, ma di poco giouamento a' loro bisogni. perciòche, ò che tale fosse l'ordine del Re, ò che pure per non entrare essi ne pericoli della guerra si fosser feruiti di quel pretesto, non si vollono mai partire dalla città, allegando le cose de Fiorentini essere in stato, che era necessario pensare à difender le mura, della terra, & non attendere à trauagliarsi in simili tempi de fatti di Montemurlo, il quale se Firenze si manteneua in libertà, leggiermente si potea vn giorno ricuperare. perche non essendo Castruccio ritenuto da impedimento alcuno attendeua ogni dì maggiormente à batter Montemurlo. Il quale oltre hauer cinto intorno tutto di steccati, con vari edificij & machine vi gettaua dentro sassi grandissimi con gran rouina delle mura, de tetti, delle case & de difensori medesimi. Dall'altra parte egli faceua cauare il castello da quel lato, oue era posta la rocca, oue hauea fatto cadere vna lunga cortina, cercando in vano i capitani soccorso di gente della Repubblica, sbigottita dalle nuoue correrie di Castruccio, dugento

Fior. aiutano i Bolognesi.

Bolognesi rotti da Passerino

caua

A caualieri del quale vennero il decimo di di nouembre scorrendo infino à S. Piero à Monticelli con tanto ardimento, che vollono veder da presso le porte della città. Non potette vna masnada di Fiamminghi, che era à guardia delle mura, sostener cotanta vergogna, & per questo vollono uscire impetuosamente per vendicar cotanta arroganza. Ma non essendo seguitati dal proprio capitano, ed essendo stata la lor mossa con maggior furia, che ordine, con poca fatica furono rimessi dentro della città rotti, & malmenati da nimici. Questa cosa addoppiò il dolore, & lo sdegno de Fiorentini, perche leuatosi il romore per la città, che simili oltraggi non si doueano in conto alcuno patire, s'incominciarono à sonar le campane all'arme, al cui suono s'armarono più di 800 caualieri & popolo in-

B numerabile. i quali usciti vigorosamente correndo infino à Settimo, non tenner maggior ordine di quel che s'hauessero fatto prima i Fiamminghi. Onde la notte se ne tornarono stanchi, e affannati in Firenze senza hauer fatto cosa alcuna, ma non senza gran biasimo di cosi subito & poco ordinato mouimento. perciò che dagli huomini intendenti del mestier della guerra fu considerato, che se Castruccio fosse stato in aguato non più che con 500 caualieri, di sicuro hauerebbe sconfitto i Fiorentini, & leggiermente l'hauerebbe potuto venir fatto nella fuga & scompiglio che farebbe seguito, di prendere combattendo la città. In cosi fatti trauagli, de quali non patì mai la Repubblica maggiori, prese il gonfalonierato

C Durantozzo Bonfantini. nella cui mente & de compagni aggirandosi il turbulento tempo, in che si trouauano; il nimico potente ogni giorno brandir la spada su le mura di Firenze, e su le teste de suoi abitatori, Signa occupata, Prato guasto; il contado distrutto, Montemurlo assediato, l'esercito de Bolognesi, che gli era vn riparo per le cose di Lombardia rotto, i capitani di maggior conto prigionieri, i soldati scemati, le spese cresciute, i cittadini impauriti, & tutte le cose finalmente essere à loro contrarie, e al nimico felici; veggendo esser lo stato loro à tal ridotto, che per se stessi non poteano più mantenersi, si vollono à gli usati rimedj di dare per vn certo tempo la signoria & dominio della città a' reali di Napoli, & specialmente à Carlo Duca di Calauria vnico figliuolo, & futuro successore del Re

Conf. 199

D Ruberto. Et così a' 23 di dicembre fu eletto il Duca in Signore, gouernatore, & difensore della città & dominio di Firenze per dieci anni, con patti che detta signoria cominciasse quando il Duca fosse in Firenze, ilche douea seguire al più tardi per tutto aprile. Che douesse stare per trenta mesi personalmente nella città & contado, ò in quello de nimici facendo lor guerra, la quale durando dauantaggio, il Duca ci douesse stare tre mesi della state. In tempo di guerra, douesse tener mille cauali oltramontani, & dalla Repubblica hauer dugentomila fiorini d'oro in tutto, e in tempo di pace ne douesse hauer solo centomila, & tener quattrocento cauali. Se mentre che la Repubblica fosse in pace, il Duca non volesse stare in Firenze, ci douea tener vn Luogotenente del suo sangue, ò qual-

Duca di
Calauria
eletto signor di Firenze.

E che gran Signore, come ci douea tenere vn Vicario per amministrar la giustizia. Che non potesse alterar cosa alcuna del gouerno, anzi difendere & mantenere i Priori, & Gonfaloniere, l'Esecutor degli ordini di giustizia, e i Gonfalonieri di compagnie. Questa elezione fu mandata al Duca per solenne ambasceria, la quale fu di Francesco Scali caualiere, Alelso Rinucci giurisperito, due Donati vno degli Acciaiuoli & l'altro de Peruzzi, & Filippo di Bartolo. Entrò l'anno 1326 continuando tuttauia Castruccio l'assedio di Montemurlo. nel primo giorno del quale essendosi Piero di Narsi riscosso da Castruccio & tornato in

1326

Firenze, fu da Fiorentini solennemente creato capitano generale delle loro genti, infino che Carlo Duca di Calauria venisse in persona à prender la Signoria della città, e il gouerno della guerra. Ma ancora che senza metter tempo alcuno in mezzo Piero con ogni diligenza si fosse dato à riparare alle rouine de Fiorentini, non potè però far in modo, che Montemurlo non peruenisse in poter del nimico; perciò che Giouanni degli Adimari, & Neri de Pazzi, poiche hauendo in vano cercato più volte soccorso alla Repubblica, non veniuà mai loro mandato, & vedeuano gran parte delle mura rouinare, la maggior parte del presidio tagliato à pezzi, ò ferito, e i terrazzani impauriti; hauendo ottenuto di potersene vsir salui con le bandiere spiegate, & con ogn'altra cosa che potesser portar addosso, & che à gli abitatori, che voleano restar nella terra, non fosse fatta ingiuria nè oltraggio veruno, renderono il castello à Castruccio l'ottauo giorno di quell'anno, il quale rifatto subito di mura, fornì di buone guardie per i casi della guerra; e indi attese con le solite correrie à trauagliar tutto il paese. Piero non restando di tentare ogni cosa per poter reprimere il nimico, & massimamente perche erano venute nouelle à Firenze, come il Duca era per accettar il gouerno della città; per far alcuna cosa segnalata prima che deponesse il generalato, volse l'animo à vedere, se per via di trattato potea ribellargli Signa & Carmignano, e insieme vccider Castruccio, per mezzo dell'opera de suoi stessi Conestabili oltramontani, i quali speraua d'hauer à trouar più fedeli verso se, che era nato oltre monti, che non verso vn Toscano. Nè in ciò s'ingannò punto, perciò che due Conestabili Borgognoni, ed vno Inglese in compagnia di sei priuati soldati Tedeschi presono il carico d'vccider Castruccio, il quale hauuto notizia della congiura, & stato lunga hora in dubbio qual partito douesse in così fatto accidente pigliarsi, sapendo quanto alle nazioni oltramontane sia graue, che i lor capitani sien puniti, ancorche macchiati dall'infame colpa del tradimento; seguendo la grandezza dell'animo suo, deliberò che che auuenir ne potesse di gastigarli secondo il lor fallo meritaua, perche fossero memorabile esempio a' soldati stranieri di non tentare giammai contra le seure leggi della milizia d'hauer à lordar le mani obbligate alla religione del giuramento, del sangue de lor capitani di qualunque nazione si fossero. Hauendo dunque prima segretamente fatto prender i traditori, e ordinate quelle cose, che s'haucano à fare, pose in ordine tutto il suo esercito; & essendo egli montato à cavallo armato di tutt'arme, & postosi in mezzo di tutti in vn luogo rileuato, & circondato da tutti i suoi più cari & fedeli soldati, parendo che gettasse scintille di fuoco dagli occhi, parlò loro in questa maniera. Se io mi pregiassi dello stato nel quale io mi trouo più come Principe, che come capitano, io m'ingegnerei di conseruarmi questo luogo tenendo quelle vie, che costumano tener tutti gli altri Principi; le quali pure che guardino alla conseruazione de loro stati, sempre sono approuate per buone & per belle, quantunque siano molte volte poco honeste, & tallora ingiuste. Ma nascendo la gloria & riputazion mia dall'essere io stato primieramente soldato, & poi capitano, il qual grado à chi dirittamente giudica, parrà sempre maggiore del principato; perciò che à questo vi si peruiene spesso con la fortuna, e à quello non mai se non con la virtù; è necessario, che postposti i rispetti della signoria, io miri con ogni mio studio alla conseruazion della milizia, alla quale attesono tanto gli antichi Romani, che si come i priuilegi in fauor de soldati da essi conceduti fur grandi,

*Discorso di
Castruccio
soldati.*

A di, così stimarono che i lor peccati con più graui pene douesser punirsi, che quelle de cittadini, per insegnar loro che la milizia come cosa sacra, richiedè pene, & remunerazioni maggiori. Et certo se graue fallo è riputato l'uscire dell'ordinanza benche per bisogni importantissimi, il non tener polite l'armi, l'hauer il cauallo magro, il ferrar gli occhi per impazienza naturale quando si fanno le sentinelle; ma che dico io queste cose, se la stessa vittoria fine de combattenti è peccato di morte, quando non si combatte con licenza del capitano: di qual qualità stimerete voi soldati miei, che sia quello di coloro, i quali senza ragione, senza causa, non dispregiati, non ritenute loro le paghe, non offesi in cosa alcuna, cercano d'uccidere il lor capitano? si come alcuni di voi han procurato di uccider me capitano vostro. Nè questo hauete però voi apparato da noi, i cui nimici, passato l'ardor della battaglia non solo non habbiamo ucciso, ma restituito a' medesimi nimici, di che cotesto Piero di Narsi capitano generale de Fiorentini, & capo e autore di questa ribalderia fa fede; & Ramondo di Cardona istesso, il quale fu da noi volentieri a' Signori Visconti concesso, sapendo, che essi non erano per insanguinarsi le mani d'un lor prigioniero vinto in battaglia. Ora onde s'habbiano questi scelerati cotal arte appreso, à me è nascosto, nè di saperlo mi curo. ma mi è ben cosa chiara & palese, esser necessario e utile, à me, à voi, e à tutti coloro, che appo noi verranno, di far in modo, che cotanto fallo non vada impunito, non perche sia à me tanto in pregio la vita mia, la quale si facilmente espongo ogni giorno a' pericoli delle battaglie, che io habbia à farne sì alta vendetta, ma perche per nostra dappocaggine, lasciando di gastigar simile errore, la militar disciplina, la quale accenna di voler in Italia risorgere, non resti di nuouo abbattuta & schernita. Io non hò voluto, nè debbo veramente del carico di questi ribaldi imputar le loro onorate nazioni, delle quali, e altre volte e in questa presente guerra io sono stato così bene & fedelmente seruito. Sarà virtù vostra per non contaminarsi cotanti valorosi soldati dal peccato di noue huomini, non solo non riceuer questo gastigo con sdegno, ma rallegrarsi che con la morte de rei si cancelli vna quasi pubblica ignominia di cotal nazione, & di tutta la disciplina, & ragion di guerra. Per questo ò Carnesice senza altra dimora mena in pubblico i traditori, & secondo l'ordine hauuto eseguisce il nostro comandamento. Stauano i soldati non meno sbigottiti dalle parole di Castruccio, che pieni di ansietà, aspettando quali fossero i traditori, quando dopo poco spazio si videro comparire con le braccia legate dietro le spalle, col busto ignudo, & col capo scoperto i tre Conestabili seguiti da i sei soldati Tedeschi; a' quali tutti l'vno innanzi l'altro furono con vn largo spadone, stando eglino ritti, tolte le teste dal busto. Non fù niuno, mentre la giustizia hebbe il suo fine, che pur ardisse di respirare, parendo che Castruccio più feroce che mai stesse in atto di manometter con le proprie mani chiunque fosse ardito di contradire. Ma partiti egli dopo che ogni cosa fù fornita dal cospetto de soldati, e andando ciascuno più d'appresso à veder la strage fatta de malfattori; i Franzesi come se allora hauessero raccolto l'animo oppresso dallo stupore, incominciarono dolendosi liberamente, à mormorare in sì fatta maniera, che riferito à Castruccio, & perseverando egli inuitto contra la licenza militare, diede commiato ad vna gran parte de Franzesi, & Borgognoni, che erano nel suo esercito, non senza esser alquanto prima stato sospeso, se egli douea incrudelire contra coloro, i quali romorreggiando mostrauano d'hauer approuato il peccato del tradimento. Seguitaua con tutto questo Pie-

*Esecuzione
fatta
da Castruccio.*

ro di tener il trattato miserabile al capo suo con altri Conestabili di Castruccio, & entrato in speranza d'hauer Signa, vi caualcò il penultimo giorno di gennajo con quattrocento caualieri, ma non conseguendo cosa che egli desiderasse, se ne tornò la sera à Firenze. Il che mise in tanto sospetto Castruccio, che egli vi venne in persona il terzo giorno di febbraio, & rimenatine à Pistoia sette Conestabili, della fede de quali non era sicuro, stava aspettando occasione di cogliere vn dì alla trappola Piero, adirato fieramente verso di lui, che contra il costume di guerra hauesse con ogni suo studio congiurato per via di tradimenti contra la persona sua propria. Intanto trouandosi fin da principio dell'anno podestà di Firenze l'Oddi stato capitano generale auanti al Narfi, non si lasciò dalla Signoria occasione di riconoscer la fede de suoi cittadini, perche essendo morto in Luca Bandino de' Rossi caualiere stato fatto prigioniero nella rotta dell'Altopascio, volse che i suoi figliuoli & nipoti godessero quei beni & quelle esenzioni state già concedute à lui. A mezzo febbraio prese il sommo magistrato Buoninsegna Macchiauelli, il quale hauendo per lo spazio di quarantaquattro anni, & primo della sua famiglia gouernato sempre la Repubblica dal secondo anno, che incominciò à esser retta da priori, dieci volte prima con particolar lode d'integrità, & con rara felicità della persona sua era stato in quell'ordine. Questi di consentimento di tutta la Repubblica mandò per sollecitar la venuta del Duca nuouo ambasciadori Alamanno Acciaiuoli, Piero di Primerano, & Spinello Pinardo, le quali cose non essendo occulte à Castruccio furono cagione, che egli allora che hauea il tempo, attendesse da capo con ogni studio à far que danni, che potea maggiori allo stato de' Fiorentini. Tornato dunque a' diciannoue di febbraio à Signa con non più che 700 caualieri & 2000 pedoni (à tanta confidenza era venuto de' suoi nimici) di là caualcò à Torri in Valdipesa, e dopo hauer saccheggiato tutta la villa, vi fece attraccar il fuoco. Tre giorni appresso andò à San Casciano, e arse il borgo, & tutta la contrada, tornando la sera à saluamento à Signa, perche Piero capitano de' Fiorentini lasciando la via piana della Lastra, per la quale haurebbe egli leggiermente rotto Castruccio, tenne vanamente la via del poggio di Campaio, onde se ne tornò la sera à casa stanco dal lungo cammino senza hauer pur veduto le vestigia de' nimici. Castruccio hauendo tuttauia per nulla i Fiorentini, venne tre giorni appresso con 800 caualieri & 3000 pedoni infino à Peretola, & veggendo che niuno se gli faceua incontro, se ne tornò à Signa, oue gli cadde nell'animo vn'impresa di sommo ardore, essendosi con estrema sollecitudine volto à tentare, se alzando con mura il corso del fiume d'Arno allo stretto della pietra Golfolina, gli fosse potuto venir fatto d'allagar la città di Firenze. Ma trouato per maestri esperti in così fatto mestiere, che il calo d'Arno di Firenze in giù arriuaua à centocinquanta braccia, si ritenne dall'impresa. Nondimeno considerando dall'altro canto che Signa, venendo il Duca di Calauria grosso con genti non era per poterli tener lungo tempo, prese partito di disfarla, & postoui fuoco, & tagliato il ponte che era sopra Arno, si ridusse à Carmignano, il quale attese à fortificare così di mura, & ripari, come di gente, & miseui dentro per guardia tutti i ribelli di Firenze, & di Signa, hauendo disegnato di fare, che quel luogo fosse la sedia della guerra. A tanti mali s'aggiunse la rouina di Laterino guasto & spianato infino a' fondamenti dal Vesouo d'Arezzo, non perche egli fosse de' Fiorentini, ma perche alcuno degli Vbertini che n'era Signore hauea in animo di dar il ca-

Conf. 200

il castello alla Repubblica & di collegarsi seco. Nè tra i nimici, i quali andauan-
A tuttauia crescendo d'ardire, & di riputazione, era il Vescouo punto à dispregia-
 re, quando la ribalderia d'vno della famiglia de Frescobaldi, il quale per dana-
 ri diede la Castellina di Greti à Castruccio, accrebbe ancora i danni della sua pa-
 tria. perciò che entrando Castruccio per lo Greti incominciò à trauagliare aspra-
 mente Vinci, Cerreto, & Vettolino, anzi passato Arno corse sopra Empoli; e a'
 cinque d'aprile occupò il castelletto di Petroio, il quale era posto sopra Empoli,
 & quindi, hauendoui messo il presidio, attendeua à danneggiar ogni dì tutto il
 paese vicino; perche in Firenze non si studiava ad altro, che à sollecitar tuttauia
 la venuta del Duca; la quale con stimoli non minori di quel che hauea fatto il
B Machiauelli, fù incominciato ad affrettare dal nuouo Gonfaloniere Bardo Rifa-
 liti. la cui industria fù tale; che benchè il Duca non potesse venir sì tosto, come
 egli desideraua, impedito da preparamenti dell'armate, che s'hauea à mandà-
 re in Sicilia per espugnare quell'isola; pur fù cagione, che egli si disponesse à
 mandarui in suo luogo con quattrocento caualieri Gualtieri di Brèna Duca
 d'Atene, huomo molto stimato, sì perche egli per splendore di famiglia di-
 scendeua da Re di Gierusalem & sì perche era marito di Beatrice cugina del Du-
 ca nata da Filippo Prenze di Taranto fratello del Re Ruberto. del quale mentre
 s'aspettaua la venuta, essendoui auuisti che era per entrar in cammino di corto, i
 Fior. contentandosi di così fatto Vicario, mandarono tra tanto in vn medesimo
C tempo alcune genti in Lombardia, e in Romàgna per non mancare in quello che
 poteano à gli amici loro. In Lombardia si mandò per aiuto della Chiesa, in serui-
 gio della quale Vergin di Lauda haueua occupato molte castella de Modanesi; in
 Romàgna per soccorso de Guelfi: a' quali i Ghibellini hauean ribellato il castel-
 lo di Lucchio; & per tal conto era gran guerra tra que di Furlì, i quali seguita-
 uano la fazion imperiale, e i Signori di Faenza, i quali erano guelfi, infino che
 per accordo il castello si rese a' signori di Faenza. Piero di Narfi similmente de-
 siderando prima che il Duca venisse di far alcuna opera: onde potesse mostrare
 il suo valore, & l'affezione, che portaua a' Fiorentini, cercò per vn nuouo trat-
 tato con alcuni Conestabili Borgognoni d'hauer Carmignano. & datanegli in-
D tenzione con la maggior segretezza, che egli potesse senza conferir à niuno il suo
 intendimento, raccolse di tutte le sue masnade dugento caualieri & cinquecento
 fanti gente elettissima, & partitosi subitamente di Prato, & passato l'Ombrone,
 marciava verso Carmignano. I Conestabili Borgognoni spauentati dalla feue-
 ra giustizia poco innanzi fatta da Castruccio; ma molto più da vna terribil paù-
 ra, che il nome della loro nazione non diuenisse infame in Italia per tanti tradi-
 menti, scopersono il trattato à Castruccio: il quale lieto nel cuor suo, che gli
 fosse corsa l'occasione in grembo di vendicarsi di Piero, hauendo messo in-
 aguato quattrocento caualieri & numero grande di pedoni in più luoghi,
E perche Piero non gli uscisse dalle mani, comandò à tutti, che lo lasciassero
 passare, & che niuno si muouesse dalle sue poste finche egli non desse il cen-
 no. Appunto fù eseguito il suo comandamento, nè prima fù Piero assalito,
 che egli era arriuato in parte, onde lo scampare non era più in suo potere.
 Conobbe egli l'inganno, nè per questo si sbigottì; ma come franco, e ardi-
 to caualiere diede dentro co' suoi, & combattè così vigorosamente, che rup-
 pe in poca hora i primi assalitori. Ma essendo uscito fresco il secondo aguato, &
 trouatolo stanco, e i suoi cau. alquanto dispersi, dopo hauer fatte marauigliose
 prouue della sua persona, gli conuenne finalmente restar prigioniero del nimico.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

E e 3

Furo-

Gonf. 201

*Fior. ain-
tano la
Chiesa, e
Guelfi.*

*Gener. de
Fior. fat-
to prigio-
ne.*

*Castruc.
fà mozza
re il capo
al Genera
le de Fior.*

*Duca d'A
tene arri-
ua in Fir.*

Gonf. 201

*Cardina-
le Legato
arriva in
Firenze.*

Furono presi con esso lui due capitani di grande stima, Anne di Guberto, e Vtasfo capitano Franzese, undici caualieri di corredo, quaranta scudieri Franzesi, & quasi la maggior parte della gente à piè; onde in Firenze sentendosi questa dolorosa aggiunta all'altre loro calamità, fù grande il dolore; ma molto più quando il dì seguente si hebbe auuiso, come Castruccio arriuato co' prigionieri à Pistoia, senz'altro indugio nel mezzo della piazza hauea fatto mozzar il capo all'infelice generale, apponendogli come Piero gli hauea giurato, quando si ricomperò di sua prigionie, di non prendergli l'arme contro, e allegando d'hauer contrauenuto all'honorate leggi della milizia, hauendo per mezzo di traditori cercato più volte d'ucciderlo in casa, & non nelle battaglie. Onde Dio pareva che gliel'hauesse dato in mano à saluamento; acciò che egli scampato dall'ardor della zuffa hauesse à morir di morte poco diuersa da quella, che egli procacciàua di far sentire altrui. Non fù accidente alcuno che sbigottisse più i Fiorentini di questo; riceuendo à cattiuo augurio, che oltre i danni, i quali eran grandi, fosser sempre percossi ne capi; come se finalmente hauesse à patire il capo della Repubblica, & veramente rade volte era auuenuto in altre guerre che in sì breue tempo fosser fatti prigionieri due capi generali; all'vno de quali fosse mozzo il capo, & che vi fossero anche restati i figliuoli d'amendue, l'vno prigioniero, & l'altro ucciso. Nè perche il Papa hauesse scomunicato & deposto del suo Vescouato il Vescouo d'Arezzo, vno de maggiornimici che essi hauessero; nè perche hauesse egli fatto suo Legato Giouanni Gaetano degli Orsini Cardinale di Santa Chiesa per pacificare le discordie Toscane, si potean per tutto ciò consolare, parendo che la grandezza de mali superasse i rimedi; quando opportunamente giunse a' 17 di maggio, tre giorni dopo la presa di Piero, con quattrocento caualieri il Duca d'Atene, il quale riceuuto à casa de Mòzi d'oltr'arno insieme con la sua donna, fù all'afflitta città di gran ristoro. Questi pubblicò pochi giorni appresso vn breue papale; per lo quale si vedea, che la Chiesa hauea fatto il Re Ruberto Vicario d'imperio in Italia, vacante l'imperio, & pochi giorni appresso mostrò lettere del Duca di Calauria, con che l'auuissaua; che egli senza alcun fallo partiuà l'ultimo giorno di maggio di Napoli per venirsene à Fir., essendo già partita l'armata per l'impresa di Sicilia. Eranci nouelle come Castruccio per tema della venuta del Duca hauea abbandonato Petroio, & che incominciàua à star molto sopra di se. Tutte queste cose dettero alquanto d'animo a' Fiorentini; sperando se essi potessero solleuar vn poco la testa, di non hauer sempre à correr la medesima fortuna. Nella qual solleuazione d'animi venne il tempo di fare gli squittini, e il Duca mostrando che per le conuenzioni fatte tra il Duca di Calauria, e i Fiorentini l'elezion de Magistrati toccaua à se, come à suo Vicario, del quale essi erano restati contenti, volle che fosser calse tutte l'elezion de priori, che per l'addietro si trouauan fatte. & da mezzo giugno innanzi cominciò à far l'elezione à suo modo, nominando per Gonfaloniere Francesco Acciaiuoli, guardando in questo la stretta seruitù, che hauea quella famiglia col Re Ruberto. Non passaron molti dì, che il Legato, venne à Pisa su cinque galee de Pisani; & quasi nel medesimo tempo con dieci galee di Prouenza giunsono à Talamone, onde poi vennero à Firenze, quattrocento caualieri Prouenzali. Venne anche di Pisa il Cardinal Legato, & riceuuto con honori grandi à Santa Croce, & fattoli dalla città dono di mille fiorini d'oro; a' quattro di luglio pubblicò la sua legazione, cercando aiuto & fauore da tutti i Principi & Repubbliche, alla sua legazione soggetti; perche le cose in essa contenute fosser prontamente, si co-

- A** siccome era il dōuere vbbidite . Castruccio ò che l'autorità del Papa il muouesse, ò che mostrasse di muouerlo , ò parendoli con questa occasione honoreuol partito di chieder la pace , sapendo i preparamenti grandi , che se gli faceano contro da Fiorentini , dal Re Ruberto , & dal Pontefice , che eran quelli , i quali finalmente tirauan tutti ad vn segno , scrisse al Legato vna lettera , il cui sentimento era tale . La fortuna hauerli dato gran cagione di ridere ; ma lui il quale non hauea mai creduto alle sue lusinghe, esser nondimeno acconcio à voler pace co' Fiorentini ; pur che stando eglino ne tèmini loro non s'impacciassero delle cose che ad essi non apparteneuano . Douer esser homai ammaestrati quello che era l'andar molestando altrui in casa sua . perciòche Iddio , il quale non lascia
- B** lungo tempo insuperbire niuno, hauea fatto lor vedere quanto abborriua l'orgoglio di coloro , i quali troppo si prometton della loro potenza . Queste parole misero in speranza il Legato di qualche accordo , ma ò perche l'animo di Castruccio fosse diuerso dalle parole, ò perche i Fiorentini credendo esser venuto il tempo di vendicarsi , non molto prestassero orecchio à simili ragionamenti ; per ciòche già vi eran lettere , come il Duca di Calauria a' dieci di luglio era arriuato à Siena , la pratica se n'andò in fumo, & da ciascun lato s'attese a' prouedimenti della guerra . Ma perche in Siena eran nate gran discordie & battaglie ciuili per la nimicizia , che era allora tra la famiglia de Tolomei , & quella de Salimbeni , e in Firenze fortemente si dubitaua , che per conto di queste gare lo stato della città che era guelfo non si mutasse , ilche haurebbe dato gran tracollo alla sua inchinata fortuna , furono con gran diligenza mandati ambasciadori al Duca pregandolo , che li piacesse non volere in conto alcuno partir di Siena prima che le dette brighe non fossero assettate , facendoli con molte ragioni vedere quello che haurebbe importato à tutta la somma della guerra , se Siena si gouernasse da guelfi , ò da ghibellini . Il Duca, tornandoli commodi le domande de Fiorentini , si fermò in Siena diciotto giorni , nel qual tempo fece far tregua per cinque anni tra le due famiglie nimiche , diede à molti l'ordine della caualleria, volle per quella dimora sedicimila fiorini d'oro dal comune di Firenze , à cui istanza si era fermato , & quel che fù di molto maggior importanza fece in guisa fù quelli scompigli , che hebbe con certi patti per cinque anni ancora la signoria di Siena , onde partitosi a' ventotto di luglio , l'altro giorno arriuò à Firenze . Non fù per molti anni innanzi fatta entrata alcuna in città d'Italia da Re , Pontefice , ò Imperadore veruno , con tanta pompa & grandezza , quanta fù allora quella del Duca , seguitato dalla sua donna figliuola di Carlo di Valois , da Giouanni principe della Morèa suo zio , che menaua ancora egli la prenzessa , & da Filippo Dèspoto di Romania suo cugino figliuolo del principe di Taranto , che furon poi regalati da Fiorentini ; e oltre questi , i quali eran della casa reale , quasi da tutti i maggiori Conti & Signori del Regno di Napoli . Quelli che hebber cura
- E** di racorre le memorie di queste cose raccontano , che i caualieri che venner col Duca passarono il numero di 1100 , tra quali ve n'hauea dugento , che eran tutti caualieri à spron d'oro . Fù il Duca alloggiato nel palagio del podestà , e il Principe della Morèa in casa de Cerchi , e i tribunali della giustizia passarono in Orto San Michele , rendendo giustizia il Vicario del Duca nelle case de Macci , con marauiglia di tutte le nazioni d'Italia ; che il popolo Fiorentino padrone di piccolo stato , & quello non abbondante , massimamente se noi consideriamo la grandezza , à che poi per mezzo della Repubblica & del presente principe è stato ampliato , dopo tante battiture riceute da Castruccio , à capo di tante spese fatte , & quan-

*Duca di
Calauria
arriua in
Firenze.*

Scali e Amieri falliscono.

Gonf. 203

Autorità accresciuta al Duca di Calauria.

& quando era quasi per render il fiato, hauesse condotto vn principe di tanta A
 autorità, & sì grande & nobil baronaggio con seco, che contando i quattrocento
 caualieri del Duca d'Atène, & quelli che vennero di Prouenza, erano nella città
 duemila caualieri forestieri, senza la corte del Legato, la quale non era piccola.
 Facea anche molto maggiore questa marauiglia vna calamità priuata, la quale
 nondimeno fu di qualità, che toccò alla maggior parte de' cittadini potenti, con-
 ciòsia che in questi medesimi tempi fallisse in Firenze la compagnia degli Scali &
 Amieri durata per lo corso di centouenti anni in gran credito & riputazione. Il
 cui danno si credette, se tu non vi conti le persone, essere stato maggiore della
 rotta d'Altopascio, essendosi trouati debitori di quattrocentomila fiorini d'oro,
 molti de' quali erano de' medesimi cittadini Fiorentini; cose certo alle quali niu B
 no altro popolo haurebbe retto, che il Fiorentino. Ma come fu poi creduto, la
 maggior rotta & danno, che i Fiorentini à questi tempi patirono, fu il non saper
 conoscere l'occasione di abbatter Castruccio, mentre facendo perder il tempo al
 Duca poco men che inutilmente à Siena, e in questi principj della sua venuta in
 Firenze, non attesono ad assalire il nimico; il quale essendo grauemente amma-
 lato, con nuoue speranze di pace attendea ad vccellar il Legato, il Duca, & gli
 stessi Fiorentini, ancor che astuti & poco atti ad esser beffati. Contuttociò per non
 istarsi il Duca ozioso, & per trouarsi pronto, in caso che la pace non andasse in-
 nanzi, a' bisogni, mandò alle città confederate per gli aiuti, i quali mentre s'aspet-
 tauano fu creato in Firenze Gonfaloniere Benciueni Rucellai, detto altrimenti C
 Cenni figliuolo di Naddo, nel principio del cui magistrato giunsono gli aiuti de-
 gli amici, 350 caualieri di Siena, di Perugia 300, di Bologna 300, d'Oruieto
 100, cento altri ne mandarono i Signori di Faenza, & trecento fanti il Côte Rug-
 gieri senza la cerna che si fece de' fanti del contado Fiorentino; la quale fù in
 buon numero. Fece oltre à ciò imporre a' cittadini ricchi sessantamila fiorini
 d'oro; & giudicando che à così fatta impresa & di tanto pericolo, oue erano sta-
 ti fatti prigionieri due capitani generali, & guasto tutto il loro contado; egli non
 douea entrare senza che i patti co' Fiorentini non fosser meglio dichiarati e allar-
 gati, massime à questi tēpi, che Castruccio rinforzato di tutti i ghibellini di Lom- D
 bardia, non si curando più di ragionamenti di pace, minacciua d'esser buono
 non solo à difendersi, ma anche à gastigare i nimici suoi; fece proporre in Sena-
 to da Rinieri di messer Zaccheria da Oruieto suo Vicario, che gli fosse allargata
 l'autorità. Perche a' 29 d'agosto i Priori & Gonfaloniere co' dodici buoni hu-
 mini, sedici gonfalonieri delle compagnie con le capitadini delle dodici arti
 maggiori, hauendone balia, dettero piena potestà col mero & misto imperio al Du-
 ca per termine di dieci anni da cominciare il primo di settembre con patti oltre
 a' primi, Di far guardare à spese però del Comune le città & castelli; Non volsero
 già che potesse imporre aggrau di sorte alcuna senza il consenso della Signoria,
 dalla quale in caso di necessità sene douesse dar gli ordini, Che quādo il Duca fos- E
 se fuor di Toscana nō potesse liberare da bandi ribelli, banditi, ò condannati, Che
 l'entrare della Repubblica andassero in mano del Camarlingo del Comune, ec-
 cetto che li dugentomila fiorini da darli al Duca in tempo di guerra, e i cento-
 mila in tempo di pace. Che il denaro da spenderli in tempo di guerra fosse pa-
 gato con bulletta generale della Signoria al Camarlingo, & poi con particolari
 del Duca, ò suo Luogotenente quando il Duca fosse in Toscana; ma essendo fuo-
 ri, il suo Luogotenente douesse hauer con se due cittadini Fiorentini, & tutti tre
 vniti in tempo di guerra facessero le bullette particolari al Camarlingo per i pa-
 gamen-

gamenti . Che la Repubblica mentre durasse la guerra con Castruccio douesse te-
A ner pagati, oltre à quei del Duca, cinquecento caualli, & seimila fanti . Queste co-
 se hauea volute il Duca parendogli hauer messo la persona sua con tutte le forze
 del suo regno in vn manifesto pericolo per seruigio de Fiorentini . perciò che ol-
 tre la gente venuta per terra dal regno di Napoli, & quella per mare di Prouen-
 za ; ultimamente essendo l'armata, che hauea mandato à Sicilia, tornata all'iso-
 la di Ponza, & di là alla riuiera di Genoua, hauea comandato che smontasse
 gente nella riuiera per entrare in Lunigiàna, & molestar Castruccio da quel lato,
 mentre egli si preparaua d'assalirlo dalla parte di Lucca . Furono varie con-
 tese nella città per vno importuno mouimento, che fecero i cittadini delle fami-
B glie grandi, quali stimando poi che per i seueri ordini di giustitia si vedeano sot-
 toposti al popolo, esser per auuentura minor male d'esser sudditi d'un tal Princi-
 pe, haueano proposto che al Duca si douesse dar la signoria libera della città sen-
 za termine, e eccezione alcuna . Il che daua grandissimo affanno à coloro, i qua-
 li amauano la libertà della lor patria, veggendosi diuenir vassalli de Re di Napo-
 li . Ma il Duca, à cui gli humori della città non erano celati, & per isperienza,
 fattane da suoi maggiori, conosceua, che era assai meglio mantenerli Firenze ami-
 ca, che sudditi, sprezzando i conforti de nobili, s'accostò col popolo; il quale
 volentieri gli hauea accordato tutte l'altre domande, scusando essi medesimi il
 Duca, che altrimenti sarebbe paruto vn lor capitano generale simile à Piero di
C Narfi, ò à Ramondo di Cardona, se egli non hauesse voluto questa assoluta, &
 libera potestà in mano, importandogli poco le altre condizioni per sodisfazione
 della Signoria, la quale gli mandò à presentare questa dichiarazione per Alaman-
 no degli Acciaiuoli giureconsulto & Spinello da Mosciano due de Gonfalonieri
 delle compagnie, & per Piero del già Nardo . Tra questo mezzo essendosi il Le-
 gato chiarito, che Castruccio l'haueua tenuto in parole, & che il medesimo ha-
 uea fatto il Vescouo di Arezzo, col quale erano corse le medesime pratiche di
 pace, tenendosi di ciò grandemente offeso, si per conto suo come per la dignità,
 & riputazione della Sede Apostolica, senza dar più tardanza, a' trenta d'agosto
 nella piazza di Sant Croce, scomunicò di nouo Castruccio, e il Vescouo, de-
D ponendo l'vno & l'altro di tutte le dignità, e honori così temporali, come spiri-
 tuali, che essi hauessero, dichiarandoli eretici, & persecutori di Santa Chiesa, &
 perciò poter contra di loro ciascuno senza peccato prender l'arme, & coloro es-
 ser tutti scomunicati, i quali li difendessero, ò in qualsiuoglia altro modo publi-
 co ò segreto prestassero loro aiuto & fauore . Il Duca dall'altro canto hauendo
 disposto Spinetta Marchese Malestina, il quale hauendoli Castruccio occupato
 la maggior parte dello stato, si riparaua in Corte di Cane della Scala, à romper-
 li la guerra dalla parte di Lunigiàna, aspettaua di sentire che si fosse messo in or-
 dine, acciò che in vn medesimo tempo egli l'assaltasse dalla banda di Pistoia . Tra
E tanto hauendo i Fiorentini considerato di quanto incomodo era stato alle co-
 se loro; che Signa fosse stata in poter di Castruccio, deliberarono di rimurarla di
 nouo, indotti anche à questo, acciò che il piano & contado che era da quel-
 la parte si potesse lauorare, & perciò concedettono alcune immunità à tutti quel-
 li terrazzani, che vi rifacesser le case . Il medesimo feciono di Gangalandi; e il
 Duca, hauendo hauuto auuiso, che il Marchese Spinetta con trecento caua-
 lieri, che egli stesso gliel hauea pagato, con dugento datigli dal Legato che
 staua per la Sede Apostolica in Lombardia, & con cento de quali l'hauea accom-
 modato Cane suo Signore, era entrato in Lunigiàna, & postosi à campo al castel-
 lo di

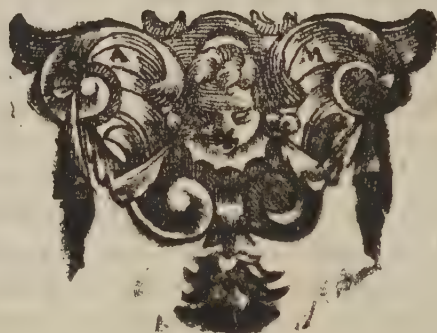
*Castruc-
 cio, e'l Ve-
 scouo d'A-
 rezzo sco-
 municati.*

Io di Verrucabuosi già statogli tolto da Castruccio; non più indugiò à mandar le sue genti dalla parte onde hauea disegnato, essendosi in questo medesimo tempo con lieto principio, il quale nondimeno riuscì tosto vano, ribellati à Castruccio Cauinana, & Mamiano castella poste nell'alpe di Pistoia, oltreche al Duca non contate le genti che egli hauea; era arriuato il Conte Beltramo del Balzo suo cognato con cento caualieri, il quale stato generale dell'armata che fu mandata in Sicilia, poiche non essendo più tempo di nauigare, l'hauea dal golfo della Spezia rimadàta à Napoli ed egli smontato in Maremma se n'era venuto à trouarlo à Firenze per trouarsi nelle guerre Toscane. Niuno di tanti preparamenti sbigottì Castruccio; ma come hauea impedito, che l'armata mettesse gente in Lunigiana, così venuto à Pistoia, in vn medesimo tempo diede ordine, che alle castella ribellate si mettesse il campo; & che egli con esercito da poter contrastare, stesse sempre à petto alle genti Ducali, perche non potessero imprendere cosa alcuna di nuouo, nè le prese ouer ribellate ritenere. Il Duca temendo fortemente, che la prima cosa, che egli si era posto à tentare, non gli riuscisse male; non perche egli hauesse tenuto mano alla ribellione delle castella, ma perche ribellate di loro volontà hauea loro promesso aiuto, mandò 200 caualieri delle marnade Tedesche, & 500 fanti sotto la condotta di Biagio Tornaquinci à soccorrerle. Ma le prouisioni del nimico eran tali, aiutate ancora dalla stagione; nella quale erano cadute grandissime neui dal cielo; & la montagna che è per se aspra & difficile, haueano resa malageuolissima, che nè Biagio co'fanti, nè Tedeschi à cauallo poteano in alcun modo condursi pur à veder le mura di Mamiano & di Cauinana; perche il Duca mandò la maggior parte del campo à Prato per esser più vicina a' bisogni, & quindi spedì Tommaso di Marzano Conte di Squillaci con 300 caualieri, e Amerigo Donati, & Giannozzo Caualcanti con mille pedoni per soccorrere le dette castella. & perche tenesse Castruccio diuiso mandò il resto dell'esercito à Pistoia. Corrono costoro infino alle porte della città, & poi si posono à campo in sul castellare del Montale, ma con tanto trauaglio di vento, di neui, & di piogge, che non potendoui in conto alcuno tener i padiglioni tesi, dopo hauer tre dì combattuto con la difficoltà & stranezza del tempo, bestemmiano la felicità di Castruccio, à cui pareva che i cieli, e i siti porgeressero fauore, se ne tornarono à Prato. Molto maggiore era il trauaglio di quelli, i quali erano su la montagna, hauendo il freddo in modo intormentito i lor membri, che non che combattere se fosse stato il bisogno, ma nè pure poteano attendere a' seruigi necessari della vita. A questo s'aggiugneua il mancamento della vettouaglia, e quel che fu di molto maggior pericolo, che Castruccio caualcato in persona per impedir, che le castella non fosser soccorse, & presi tutti i passi, che menauano alle castella, fu vicino à rinchiuderli, sì che pur vno non ne fosse tornato à Prato. Con tutto ciò li spinse in guisa, che fur costretti tornarsene per lo contado di Bologna lasciando per le montagne di molti cauali & carriaggi al nimico. In questo modo riuscì vana la prima impresa tentata in quell'anno dal Duca contra Castruccio, essendosene tutte le genti tornate à Firenze a' 20 d'ottobre, oue di cinque dì prima hauea preso il gonfalonero Dardo Marignolli, presso che disperato che le cose della patria sua douesser mai più leuar capo; poiche Castruccio tornando ogni giorno inuincibile incominciava anche a schernire i tremendi apparati del Duca di Calauria, hauendo riacquistate le castella, che gli si erano ribellate, e à guisa di fulmine senza fermarsi punto passato in Lunigiana & messo tal ter-

terrore & spauento al Marchese Spinetta, che con la fama delle castella riacquistate, & d'hauere sconfitto su la montagna le genti del Duca, lo costrinse ad abbandonar l'impresa della Verrucca, e à ripassar l'alpe, e à ringraziar Iddio d'esserne potuto tornar à saluamento à Parma. Onde coloro, a' quali negli anni passati era paruto horribile & fiero inimico Vguccione, incominciavano à dire, che quelli era paruto il tuono, ma che Castruccio era stata la saetta per la città di Firenze, la quale hauea messo in tanta confusione & dannaggio d'huomini, di danari, & di riputazione; che come uscita di se medesima non sapeua doue prima voltarli, nè onde più sperare aiuto a' casi suoi, veggendo che Castruccio per tante vittorie non facea mai cosa niuna temeraria, nè à caso. Et come huomo che hauea animo d'offendere, e vedea di poter esser offeso, hauea fatto disfare la maggior parte delle fortezze in Lunigiana, perche non se li ribellassono; & tornato in Lucca à guisa di trionfante, hauea il medesimo fatto del castello di Montefalcone in su la Gusciana, & di quello del Montale di Pistoia; dicendo che le vere castella eran quelle che camminando poteano in vn dì far molte miglia, & tenerle presso & discosto secondo il bisogno ricercàua. Questa sua tanta ferezza & virtù accompagnata da vna perpetua felicità essendo conosciuta, e hormai temuta da tutti i principi Italiani, fece rauedere il sauo Re Ruberto d'hauere in gran pericoli posto il Duca suo figliuolo; il quale discese per sì lungo ordine da tanti grandissimi Re, stesse ogni dì à rischio d'esser morto, ò vinto, ò almen fatto prigioniero da vn pouero gentilhuomo Lucchese, non gli essendo partito dalla memoria, da Vguccione, se non men fiero nimico, certo men felice di lui, nella rotta di Montecatini essergli stati morti vn fratello, e vn nipote. Fece per questo intender al Duca, che i Fiorentini oltre le cose conuenute, douessono assoldare ottocento caualieri oltramontani; i quali egli haurebbe fatto venire tra di Provenza, & di Valentinois, & di Francia, se essi desiderauano, che egli continuasse l'impresa; il qual soldo si sarebbe potuto compartire con l'altre città di Toscana amiche, & che altrimenti facendo, protestasse loro, che egli era per tornarvene à Napoli. Parue strana questa nuoua domanda a' Fiorentini, stanchi affatto dalle insopportabili spese della guerra: nondimeno considerando à che strani tempi si ritrouauano, si condussono per la porzion loro à pagar trentamila fiorini d'oro al Duca. Il quale, quello che non increbbe meno à gli huomini feueri fù, che a' prieghi della Duchessa sua moglie concedette vno ornamento stato già tolto per decreto pubblico come poco honesto alle donne Fiorentine; dolendosi d'esser giunti à tal termine, che ad istanza di femminile importunità s'hauessero ad alterare i prudenti ordini, & decreti della Repubblica, & che le stesse donne loro, le quali tra tanti affanni della loro patria doueano anzi vestir tutte di bruno, & far il corrotto di tanti cittadini morti, di tante ville abbrusciate, di tanti danari, & facoltà ite male, haueessero agio à pensare d'ornarsi la testa con trecce posticce, quando non per altro, contro il volere de proprj mariti, & padri loro. In sì fatte doglienze & rammarichi della città, non lasciò la signoria di condescendere alle richieste fattegliene dal Pontefice & dal Legato di liberare da ogni bando & condannazione Sennuccio del Bene con rendergli i beni confiscati, ancora che applicati ad altri, come furono resi à gli eredi di Lapo Saltarelli dottore stato de Signori il 1292.96. & 1300. A questi oltre al fauore del Papa, hauendo in considerazione le buone opere di Simone Saltarelli suo fratello Arcivescouo di Pisa, e à Sennuccio i seruiti resi, sì nella Corte Romana,

come

come in Alemagna alla parte Guelfa, & come questo fù illustrato dal Petrarca, A
così Lapo l'era stato da Dante. Con sì fatte doglienze, rammarichi, e opere
finì l'anno 1326, negli vltimi giorni del quale hauea preso il Gonfalonero
Conf. 205 Couone Couoni, e per Vicario del Duca era nella città il caualier Bonifazio da
Fara.



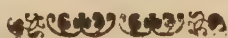
A



B

DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.

C



LIBRO SETTIMO.

D



ENTR F i Fiorentini temevano, erano essi in non man-
co terrore venuti a' Signori Lombardi di fazione ghibelli-
na, i quali veggendoli stretti col Pontefice, & col Re Ru-
berto, non solo si confederarono insieme, tenendo amici &
nemici comuni; ma giudicando che con la dignità del Papa,
& potenza del Re haueffe di necessità à mettersi all'incon-
tro vn'altra suprema autorità, si vollono alla sopraeminen-
za del titolo Imperiale. Et sentendo Lodouico, Duca di

1327

E

Bauiera eletto Re de Romani chiamato il Báuero esser nimico del Papa per ha-
uer gli anni addietro soccorso Milano contra l'esercito ecclesiastico, giudicarono
costui esser attissimo à contrastare co' loro nemici in Italia, stando sempre in
piede, quasi vn perpetuo attizzamento di brighe, l'antiche differenze tra i Pon-
tefici & gli Imper. nutrite non meno dagli ingegni degli huomini di lettere, che
dall'armi de faziosi & de partigiani. A che particolarmente, oltre le cose de i Fio-
rentini, erano riscaldati, perche l'anno passato Parma, & Bologna si erano date
al Legato del Pontefice; Il Vescouo d'Arezzo era stato deposto del suo Vescoua-
do, & per vltimi auuisti haueano, che oltre molte terre di Toscana, oltre Siena,
& Firenze, come Prato, Samminiato, San Gimignano, & Colle haueano infino ad
vn certo tempo donato la signoria della loro Repubblica al Duca; delle quali Pra-
to particolarmente se l'era data in perpetuo. Onde questo era vn far signori d'Ita-
lia i Re di Napoli, poiche oltre il Regno, che n'occupaua così buona parte, si
vedea hauer allargato le loro speranze in Toscana; non contenti d'hauer parti

grandissime in Roma, e in Genoua, & d'esser Sign. della Prouenza; dalla qual parte confinaua co i Re di Francia loro parenti e amici. Per questo acciò che al tempo nouo le cose fossero in ordine, su primi giorni dell'anno 1327 mandarono ambasciadori, pregando il Bàuero, che gli piacesse d'auuicinarsi à Trento, oue s'haueano à trouare tutti i signori Ghibellini d'Italia, o i loro ambasciadori per trattar cose appartenenti alla grandezza ed esaltazione dell'Imperial Maestà. Mentre si faceano queste preparazioni in Lombardia, nè Castruccio, nè il Duca si staua ozioso in Toscana; perciò che Castruccio venuto in speranza di torre à Pisani il Castello di Vicopisano, v'hauea mandato Benedetto Maccaioni de Lanfranchi ribello di Pisa; il quale entrato nella terra se n'era presso che insignorito, se i terrazzani ripreso animo, non l'hauessero tornato à cacciare con morte di molti suoi; e il Conre Beltramo caualcato con ottocento caualieri infino alle porte di Pistoia hauea rotto l'antiporto, guasto le mulina, & messo à fuoco tutta Valdibura. Nella città era stato creato Gonfaloniere à mezzo febbraio Luigi de Mòzi, nel cui magistrato il Duca fu fatto certo della venuta del Bàuero in Trento; della promessa da lui fatta di passar in Italia per coronarsi in Roma senza tornare in Alemagna; de danari à lui promessi da Signori Ghibellini giunto che fosse in Milano; la cui somma ascendeva à centocinquanta mila fiorini d'oro; d'hauer dichiarato il Papa heretico; & con marauiglioso concorso essersi in quel parlamento trouati tutti coloro, i quali erano della sua fazione, o almeno gli ambasciadori di quelli, che per distanza, o per altri impedimenti non vi si poterono trouare. perciò che ei v'interuennero Azzo, & Marco Visconti figliuolo, & fratello di Galeazzo Signor di Milano, Cane della Scala Signor di Verona, Passerino Bonacossi Signor di Mantoua, Vno de Marchesi da Este signor di Ferrara, Guido Tarlati deposto dal Vescouado d'Arezzo, gli ambasciadori di Castruccio, de Pisani, de fuorusciti di Genoua, & di Federigo Re di Sicilia; il quale abboccamento fatto a' 26 di febbraio, non più tardi, che a' 13 di marzo stette à

» partirsi di Trento per venirne à Milano. Onde i Fiorentini spedirono in Auigione
 » al Papa Simone de Pazzi caualiere, e il Duca mandò il Vescouo di Turpia, &
 » Giouanni Barile per rappresentare al Pontefice, che da questa passata del Bà-
 » uero non sene poteua aspettare se non effetti peggiori di quelli d'Enrico, essen-
 » do la parte Ghibellina molto potente in Lombardia, come anche in Toscana.
 » rispetto à Castruccio, & che per questo lo confortauano à bandirgli contra la cro-
 » ciata, e à rimettere i fuorusciti in Bologna e in Ferrara. Intanto il Duca fu costretto à far nuoue prouisioni di danari, raccogliendo da vno estimato fatto sopra la facoltà di ciascuno, così de beni stabili, come de mobili, & de guadagni, con l'esamina di sette testimoni segreti & vicini, ottanta mila fiorini d'oro; le quali esazioni benche fossero acerbissime per colpa massimamente de ministri, che in molte cose procedeuano più con passione, che con ragione: nondimeno la piacevolezza del Duca, & la necessità de tempi era tale; che ciascuno si restringeua nelle spalle, & sperando che come si liberarono in non meno malageuoli tempi delle molestie d'Vguccione, & dell'Imperadore Enrico; così vn dì si suilupperbbono da quelle di Castruccio, & del Bàuero, ancorche appena incominciate, sofferiuano con forte animo tutte le auuersità, ricordandosi di quel generale conforto delle Repùbliche, che essendo elleno per lo più in vn certo modo eterne, non si spegnendo per la morte d'alcun particolare, spesso resistono, benche per altro deboli, contra i grandi & tremendi assalti de potenti principi; per esser egli no; consistendo la potenza in vn solo, più facilmente esposti all'ingiurie della morte

Gonf. 206

Ghibellini
col Bàuero.

A morte, & della fortuna. le quali parole incominciate ad andare attorno, & dicendo ciascuno che non douea apparire minor virtù in loro di quella, che s'era veduta ne loro antichi. che con la costanza & fortezza dell'animo s'erano liberati da grandi pericoli, feciono à molti ripigliare ardire, sì fattamente che essendo nato al Duca vn fanciullo in Firenze a' 13 d'aprile; il quale à battesimo fu chiamato Carlo Martello, & tenuto nella fonte da Simone della Tosa & da Saluestro Manetti de Baroncelli Sindachi del Comune, se ne fece quella festa, e armeggiare nella città, che hauesse in qualsiuoglia sua maggior quiete, & felicità potuto fare giammai, ancora che questa letizia per la morte del bambino succeduta indi à otto dì, che già hauea preso il Gonfalonerato Lapo Bonaccorsi fosse stata assai breue. onde alcuni incominciavano à temere, che se pure alcuna allegrezza douesse hauere il popol Fior. per conto di guerra; quella hauesse ad esser poco durabile. Il che fu molto più creduto per le cose, che seguirono appresso. Ma tra tanto niuna cosa hauea più occupato l'animo del Duca & de Fiorentini, che vna sollecita cura di ribellar Lucca à Castruccio, entrati in questa speranza per l'ampie promesse fatte loro da vn caualiere Lucchese della casa de Quartigiani, chiamato Guerruccio, il quale seguitato in questo da tutta la sua famiglia (la quale era molto piena d'huomini) ò non potendo sostener gli aspri modi, che tenea Castruccio, ò credendo acquistar vna gran gloria appresso i pòsteri, se per mezzo dell'opera sua si restituiua la libertà alla patria, ò quello che fu più facilmente creduto, lusingato da denari de Fiorentini, hauea tolto in se questa impresa di liberar Lucca dalla seruitù, & cacciarne del tutto l'oppressore di essa. E il modo che s'hauea à tenere era questo. Che il Duca douea uscire in campagna con l'esercito sotto nome di mettersi intorno Pistoia, & che veramente vi si accampasse con tanto sforzo & possanza, che verisimilmente fosse Castruccio costretto ad andar à foccorrerla. In questo caso douessero i Quartigiani con tutti i loro amici, con molte bandiere & pennoni dell'armi della Chiesa, & del Duca; le quali già erano state loro mandate segretamente di Firenze, correr Lucca, chiamando gli amici, i parenti, & tutto il popolo à libertà, & forzandosi, quando altro non venisse lor fatto, d'insignorirsi d'vna delle porte della città. & che nel medesimo tempo senza muouerfi pur vn soldato di Pistoia, quella gente che teneano i Fiorentini in Fucecchio, & nelle terre di Valdarno, douesse volando, hauuto vn cenno tra lor conuenuto, caualcar à Lucca, & prender la terra. Nè si dubitaua punto, in guisa era ordinato il trattato, che fosse per riuscire; se vno della medesima casa, tardando ad uscire la gente del Duca à Pistoia, perdutosi d'animo, non hauesse scoperto la congiura à Castruccio. Onde egli, il quale non era in sì fatti casi auuezzo à smarrirsi, comandato che si serrassero le porte della città, montò con tutte le sue masnade subitamente à cauallo, & fatti prigioni ventidue della casa de Quartigiani, & fra essi Guerruccio, nelle cui case furono le bandiere trouate; senza metter tempo in mezzo, nel medesimo dì, hauendo prima fatto strascinar quelle insegne per terra, il detto Guerruccio con tre suoi figliuoli & con l'istesse bandiere à rouescio, dalle quali era stato conuinto, fece impiccare. Vna parte comandò che fossero à guisa di viti propaginati. Tutto il resto della casa, nella quale erano più di cento huomini atti à portare arme, che non potette hauer nelle mani, bandì & giudicò per traditori, & ribelli, non si perturbando molto i Lucchesi di sì rigorosa giustizia, ricordandosi, che la medesima famiglia de Quartigiani, la quale era di natura guelfa, era stata quella, che tradendo gli amici, & partigiani suoi gli anni addietro hauea dato la signo-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I.

Ff 2

ria

*Figliuolo
nato in Fi
renze al
Duca.*

Gonf. 207

*Congiura
de Quarti
giani in
Lucca.*

ria di Lucca à Castruccio. Egli veggendo, che i nimici suoi non dormiuano, tenendo ogni giorno diuerse vie per leuarlosi dinanzi, si diede ancor egli con ogni sollecitudine à procacciare la venuta del Bàuero (à cui già era stata fatta la solennità della coronazione della corona del ferro in Milano per mano del Vesco-uo d'Arezzo) sperando col suo mezzo potere in poco spazio di tempo metter il giogo a' Fiorentini, e a' Pisani. a' Fiorentini come à naturali nimici suoi, essen- do di contraria fazione, a' Pisani oltre il desiderio del signoreggiare; perche hauendo nella loro città alcuni fuorusciti delle loro terre, & particolarmente di Firenze, fatto falò, & feste per la nouella della coronazione del Bàuero, erano da Pisani stati cacciati via, e insieme haueano mandato a' confini molti de lor grandi cittadini, come huomini che desiderassero la grandezza sua, & la venuta dell'Imperadore; & quel che gli parue più strano, hauendo licenziato i Tedeschi, perche non potessero offenderli, haueano tolto loro i caualli. Credeasi, che i Pisani non si fossero à questa volta secondo il lor costume, voluto scoprire in fauor del Bàuero; ammaestrati da quello che era auuenuto loro nella venuta dell'Imperadore Enrico, che doue erano entrati in ismi furate speranze di vendicarsi de Fiorentini & di mettergli in fondo, essi ne diuennero preda d'Vguccione; talche molto temeuano; che così similmente non douesse hora il guiderdone della lor fede esser altro, che il diuentar sudditi di Castruccio. Comparuero in questo tempo lettere del Papa alla Signoria, nelle quali non risoluendo di ban- dir la crociata contro al Bàuero, aizzaua bene se fosse stato bisogno, i Fioren. con- trogli; chiamandolo huomo reprobò, e usurpatore del nome di Re de Romani, del quale diceua hauerlo priuato, come l'hauea priuato del titolo di Duca di Ba- uiera, & d'ogni feudo che hauesse della Chiesa & dell' Imperio; conforme al pro- cesso & sentenza che ne mandaua al Cardinale Orsini legato, nel quale quei di Milano, di Ferrara, & di Modena erano condannati come eretici, & quei di Como, di Lucca, & d'Arezzo come fautori d'eretici. In questo stato si trouauano le cose; quando il Duca nominò Gonfaloniere Bernardo Ardinghelli, e hauendo il lega- to nella festa di S. Giouanni tornato à fulminar i processi, e sentenze di scomunica contra il Bàuero; il Duca si pose ancor egli di nuouo à tentar alcuna fazione con tra Castruccio. Ma come quelli; che assaltandolo alla scoperta difficilmente pa- rea, che si potesse superare, si volse à gli inganni, cercando se per maestria di guerra gli hauesse potuto guadagnar qualche fortezza. Presa dunque vna parte del suo esercito; nella quale erano ottomila fanti, milledugento Cavalieri fo- rastieri, & cento principali cittadini Fiorentini tra nobili, & popolani con due, & molti con tre altri à cauallo per ciascuno, commise la cura di quel che s'haues- se à fare al Conte Beltramo, il quale hauuta la benedizione del Legato: dinanzi al quale fu fatta la rassegna di tutte le genti nella piazza di santa Croce; il di ven- ticinque di luglio si parti di Firenze, doue era venuto Vicario Iacopino da Palaz- zuolo Bresciano, & la sera medesima si accampò a piè di Signa in full'Ombrone, fermandouisi per tre giorni senza che à niuno fosse palese quello che il Capitano s'hauesse à fare. Castruccio vdità la mossa di queste genti, stette ancor egli in dubbio, qual cammino douessero prendere, non parendogli essere in numero tale, che hauessono à far l'impresa di Lucca, ò di Pistoia, dubitò di Carmignano, & come che egli tenesse tutti i suoi luoghi molto ben muniti, nondimeno in così fatto accidente, gli parue d'aggiugner dugento cavalieri à quel castello, i quali tolse al presidio di Santa Maria à Monte, giudicando, che 500 fanti, cherimane- uano à S. Maria à monte douessero bastare, essendo quel castello molto forte per ha- uer

Bàuero
scomuni-
cato.

Gonf. 208

Auer la ròcca, ed esser circondato da tre giròni di mura, e come colui, che non dubitaua, che s'hauesse à perdere per mancamento di vettouaglia, hauendone introdotta per molti mesi. Ilche succedette appunto secondo il disegno del Duca; perciòche il Conte vñto che hebbe Castruccio hauer fatta questa prouisione, à capo di tre dì, che era stato fermo à Signa, si partì la notte tacitamente con tutto l'esercito, non volendo, che si muouessero le tende infino la mattina, à terza, perche le spie de nimici non si potessero accorgere della partita, & facendo la via di Montelupo, l'altro giorno innanzi non apassò la Gusciana al passo del Rossaiuolo per vn ponte che egli vi hauea fatto gittare la stessa notte in fu la prima guardia & giunto à Santa Mariaamonte, oue erano prima arriuati 400 caualieri di quelli, che stauano nel Valdarno, subito fece alloggiar il suo campo ne luoghi opportuni, nel quale concorrendo secondo prima era stato deliberato trecento cinquanta caualieri de Bolognesi, & del Legato sotto la condotta di Vergin di Landa, & di mano in mano degli altri amici, il dì seguente si trouò l'esercito esser cresciuto infino à dodicimila fanti, & 2500 caualieri. Il Conte prima che desse l'assalto, fece intendere à quei del castello, che era contento di dar loro tre giorni di tempo per consultare, se si haueano ad arrendere, perche conoscessero, che il Duca di Calauria, ei Fiorentini muoueuan l'arme per la salute, & non desolazione de popoli; ma che se passato quel termine, essi voleano far prima esperienza della forza, che della clemenza, egli protestaua loro, che in quel caso non si farebbe vsata niuna pietà, ma che farebbono trattati come crudelissimi nimici, & posti tutti al fil delle spade. Giunto il termine, i terrazzani & quei del presidio mandarono à dire, che essi erano disposti difender la terra infino, che hauessero spirito in seruigio di Castruccio loro Signore. Et che per questo facesser quel che tornaua loro comodo, perche per viltà & paura essi non farebbono per commetter mai cosa indegna d'allieui d'vn tanto capitano, perche il Conte senz'altro tardare comandò che si desse l'assalto con quella maggior ferocia, che fosse possibile, acciòche, dicea egli, vn'esercito reale, & doue era tanta nobiltà non fusse affatto schernito da cinquecento contadini rinchiusi dentro vn castello, benchè forte non però insuperabile. Aggiunse, se le cose incominciavano à andar prospere, potersi sperare che s'hauesse à metter qualche freno all'orgoglio di Castruccio, e per conseguente non piccolo impedimento alla passata del Bàuero in Toscana, onde nasceua il liberare di grandi molestie il regno di Napoli, & l'assicurarsi dello stato di Roma; il quale per la venuta che douea far Lodouico, era tutta sopra. Non sapete voi, diceua egli, soldati miei che il Re Ruberto nostro Signore hà mandato vn'armata di settanta galee in Sicilia contra Federigo d'Aragona, non tantò per l'antiche inimicizie, quanto per hauer quel posticcio Re fauorito la venuta di questo falso Imperadore? Sette galee de Genouesi non sono nella foce del Teuere per impedir, che vettouaglia non vada à Roma diuenuta fautrice d'vno scomunicato? Il Principe della Morèa, se bene non è potuto entrare in Roma, non hà però egli guasto tutto il contado d'Oruieto, e insignoritosi di molte terre? La città di Rieti non è già in guardia del Duca d'Atene? Ostia non si combatte, & sperasene d'ora in hora la vittoria? Tutte queste fatiche non per altro si durano; che affine che ogni cosa non ne corra in preda di cotesto barbaro, il quale sitibondo più di danari, che di gloria, la prima bell'opera, che gli è uscita dalle mani hà cacciato dello stato i Visconti hospiti suoi, degni nondimeno di molto maggior supplicio di questo, come quelli, che in vn modo ò in vn'altro sono stati sempre per-

*Parlamē-
to del Con-
te a' solda-
ti.*

turbatori della quiete d'Italia. Per questo è necessario, che noi ancora s'ingegniamo di far qualche fatto degno di lode in Toscana, acciò che reprimiamo Castruccio potente ministro di questo Tedesco, e hormai troppo inflessibile per i favori immoderati della fortuna. Egli si gloria esser già vn'anno, che le nostre genti sono arriuate in Firenze, e hora hauerci burlato con speranza di pace, hora esserci fatti burlar da noi stessi co' trattati di Lucca. Non hauer saputo soccorrere Mamiano, & Cauinana. Commosso il Marchese Spinetta à prender la guerra contra di lui, hauerlo piantato nel meglio, e in somma in niuna cosa esser noi più valenti che con le scomuniche. Et quello che arrossisco in pensarlo, gli è bastato l'animo di dire, che egli spera d'hauer vn'altra volta à tornar trionfante in Lucca col Duca di Calauria innanzi prigioniero, & di menarlo col torchio in mano ad offerire à San Martino, come fece due anni addietro Ramondo di Cardona. Hor questa sola arroganza non v'hà da innanimar tutti à calcarla con quella maggior ira, che potesse entrare ne petti degli animi nobili. poiche (à che sono condotte le cose humane) Castruccio pouero fantaccino d'Vguccione della Faggiuola ardisce sperare d'hauer à menar legato dinanzi al suo carro il figliuolo del Re Ruberto, tutta la nobiltà del reame di Napoli, e insieme la città & popolo Fiorentino. Noi non combattiamo pur al presente nè Lucca, nè in Pistoia, nè habbiamo incontro lui così gran capitano, hora à che credete voi, che sia per montare la superbia di quest'huomo, se non siamo buoni ad espugnare vno de' suoi Castelli; doue egli fra gli altri suoi honori si vanta non hauer lasciato à Firenze altro che le mura? Io mi persuado, che chiunque hà pur vn poco cura dell'honor suo, vorrebbe più tosto morire, che soprauiure à tanta ignominia, se non ci vien fatto di far acquisto di questa terra. Et io per me non solo mi sono dato à credere, ma per quel che tocca à me, hò preso risoluzione, ò di morire intorno queste mura, ò che noi questa sera habbiamo ad alloggiar dentro la terra. Se ciascuno di voi è del medesimo pensiero, io non fò niun dubbio, della vittoria, perche à gli huomini risoluti tutte le cose sono piane e ageuoli. Ma à me già par di conoscere nel volto di tutti voi il giusto sdegno, che hauete preso contra questo tiranno, & che desiderando di consentire alle mie parole co' fatti, vi sia tuttauia graue il tempo che s'impiega in altro, che in dar l'assalto. Et per questo poiche lo star à cavallo à noi altri cauallieri hoggi non ci è per giouare in cosa alcuna, perche non habbiamo à temere, che questi di dentro habbino ad assalir il campo, essendo io il primo à smontare del mio, mostrerò quello, che habbia à far ciascun di voi, a' quali con multiplicare in più parole non voglio inuidamente differir la gloria di questa giornata. Appena hebbe il Conte finito di parlare, & dato il cenno dell'assalto, che s'incominciò la più aspra battaglia, che per molti anni addietro fosse stata giammai fatta in castello alcuno di Toscana; perciòche in vn medesimo tempo altri attendeuan con le faet te à votar le mura di difensori, altri correndo alle scale, l'appoggiuano al muro, & con quel maggior impeto e ardore, che egli poteua si forzaua di salir su. Marauigliosa era soprattutto l'animosità de' cauallieri, non solo per esser conosciuti dal Capitano; dinanzi à gli occhi del quale erano tutte le cose palesi; ma per esser meglio armati degli altri, hauendo le medesime armi in assaltar le mura, che vsauano à cavallo; onde contra la tempesta che fioccàua di sopra erano difesi dagli elmi, & da i pauesi. L'esempio della nobiltà commosse il popolo benchè non armato à quella foggia, à correre rouinosamente come ciechi contra l'arme, & contra le ferite. Onde quegli di dentro erano molto incalzati, nondime-

assalto da
to a Santa
Maria a
Monte.

no ri-

- A** no ricordandosi dell'ardita risposta fatta a' nimici, & quel che importaua molto più, rendendosi certi, che con esso loro non si farebbe usata forte alcuna di pietà, attendeuanò a difendersi con somma ostinazione; non essendo meno pronti i terrazzani de i soldati; e a gli vni, e a gli altri portando le donne molti rinfrescamenti; perche in tanto pericolo della patria l'opera loro non fosse del tutto vana. La ferocità di questa gente, oltre la cagione de soprastanti mali, procedea dall'esercizio, & dalla coscienza delle cose passate, perciòche essendosi la terra gouernata sempre a parte guelfa, veggendo sorgere la fortuna di Castruccio, non solo si era contentata di passar alle parti sue; ma come se quella ribalderia non fosse bastevole senza la compagnia di qualche altra notabile sceleratezza, hauea quando si gli rese, datogli in mano tutti i fuorusciti di Lucca, che in detta terra si ritrouauano; di poi che si era resa a Castruccio, era stata il ricetto di tutte le ruberie, e homicidj fatti in Valdarno; onde erano diuenuti feroci, & per la lunga pratica esercitati nel sangue, & la disperazione del perdono li facea più che fiere; per la qual cosa se la virtù degli oppugnatori era grande, non era minore la costanza de i difensori. Ma cadendone tuttauia alcun morto a terra per l'industria massimamente de balestrieri Genouesi che erano nel campo; che in questa sorte di battaglia erano in que' tempi tenuti per molto buona gente, la cui opera fù in quel dì molto gioueuole, si vedea, che quella battaglia non era per andar lunga hora del pari. Il che diede grande ardore a coloro, che haueano appoggiato le scale, tra quali illustre apparue il valore d'vno scudiere prouenzale, che portaua l'insegna d'vna compagnia, perciòche essendosi egli dopo lungo con tratto attaccato ad vn merlo, & con l'asta della bandiera abbattuto quelli, che v'erano alle poste, con sommo ardore balzò su la muraglia. Onde mostrandosi a tutti con l'insegna in mano lietissimo di quel fatto, & dando animo con altissime voci, che tutti gli altri mottassero su, fù prestamente seguitato da molti, i quali preso animo contra i difensori sbigottiti di vedersi i nimici in casa, dopo hauerne uccisi molti, s'impadronirono del primo girone, essendo quei che erano restati per le vie note rifuggiti al secondo. Non basta ciò che habbiamo fatto, gridaua il Conte, & così gli altri capitani minori, se noi non passiamo oltre, instigando tuttauia, che s'attendesse ad espugnar l'altro girone. Et per questo erano egli no i primi a mettersi que il bisogno apparua maggiore. Et certo non fù minore la fatica, e il trauglio di questa seconda battaglia della prima, conciosia che se bene i difensori erano grandemente diminuiti, era anche scemato lo spazio, che s'hauea a difendere, e il vedere dalle mura con gli occhi propri scannarsi innanzi i figliuoli, i padri, & le donne, che non haueano potuto rifuggire al secondo cerchio, l'hauea tolto il sentimento della pietà de loro medesimi. Vedeuano ardere le proprie case, & la loro terra non esser altro che sangue, fuoco, yrlì & pianti amarissimi. Onde disprezzato ogni allettamento di vita, attendeuanò solo a far in modo di non morire senza vendetta. Ma non potendo la rabbia di pochi resistere all'impeto di tante migliaia d'huomini, a viua forza furono discacciati dalle seconde mura con uccision grandissima, tanto che pochi ne rifuggirono alla rocca; la quale era compresa dal terzo cerchio della terra. Quì si fece fine quel dì di combattere, essendo i soldati non tanto stanchi dalla fatica benchè grande, quanto vaghi della preda, la quale nondimeno fù molta poca, per hauerne gli oltramontani attaccato fuoco in molte parti, perche ella non diuenisse in potere degli Italiani, i quali non cessando di far il medesimo, furono cagione, che non solo la terra, ma molti de terrazzani, che scampati dal fuoco s'erano nascosti

*Santama-
riaamon-
te in poter
del Conte.*

Conf. 209

*Artimino
si reide al
Conte.*

scosti in alcuni luoghi segreti, fossero assorbiti dalle fiamme. Ilche causò anche vn altro male, che se pur alcuno per singolar beneficio di fortuna era scampato dal ferro & dal fuoco, fu tostamente ucciso da soldati per rabbia, che tornasse loro tanta fatica senza alcun commodo, talche la crudeltà che si esercitò quel giorno in quel luogo fu molto noteuole. Posato finalmente il furore pattuirono quei della ròcca; se fra otto giorni non fossero soccorsi da Castruccio di renderla al Conte; sperando che saputo il caso loro non hauesse a patire la perdita di sì buon castello. Ma Castruccio ancora, che accampatosi à Viuinàia hauesse grand' animo di soccorrere così fedeli, & valorosi sudditi; considerando che il venir à battaglia co' nimici era di molto pericolo, non gli parue partito d'autenturare le cose sue; hauendo massimamente nouelle, che a' dodici d'agosto douea il Bauero partir di Milano. Onde egli, il quale era vsato per conseguire fini maggiori, di saper raffrenare i desideri suoi, sostenne, che la ròcca si rendesse al Conte, à cui fu data il decimo dì di quel mese, con grande allegrezza de Fiorentini; che per loro si desse principio se non ad altro, alla mutazione della fortuna. Il Conte dimoratuì con l'esercito per otto giorni, nel qual tempo in Firenze hauea preso il Gonfaloniero Iacopo Beccanugi, l'attese à riparare de danni patiti con ogni diligenza, & lasciò cento caualieri, & cinquecento fanti per guardia, tornò à ripassar la Gusciana, & per tener sospeso Castruccio in quel modo, che hauea fatto prima, s'accampò à piè di Fucecchio, & quiui dimorato per due giorni, tornò à passar la Gusciana di nuouo & pose gli alloggiamenti à piè del Cerruglio molto presso al nimico. Il quale essendo per tre giorni più volte prouocato alla battaglia, ò perche nel suo esercito non fossero più che 800 caualieri, & diecimila pedoni, ò perche hauea fermo nell'animo d'aspettar il Bauero, & di soffrire tra tanto ogn'indegnità, non volse accettar mai la giornata. Onde il Conte hebbe in pensiero di passar verso Lucca per forza, se non fusse stato ritenuto da coloro, che riferiuano il Bauero douersi à Kalen di settembre trouar à Pontremoli, perche stimò esser utile tornar à passar il fiume; & poiche il nimico non si potea tirar al fatto d'arme, & l'andar à Lucca era fuor di tempo, vedere se potea almeno occupargli in questa occasione alcun altro luogo; perche passato Montalbano senza fermarsi s'accampò d'intorno al castello d'Artimino. Hauea Castruccio fortificato questo castello da che venne in poter suo in tutti i luoghi necessarj, hauealo fornito molto ben di vettouaglia, & messouì dentro vn presidio conueniente à difenderlo da qualunque assalto, talche non facea dubbio alcuno di esso. Ma il Conte veggendo l'esercito inanimato del felice successo di Santa Maria à Monte, lieto tra se stesso, come se hauesse la vittoria in mano, comandò che si desse l'assalto. Difenderonsi quei di dentro per tre giorni continui con molto valore. Ma essendo stata l'ultima battaglia del terzo giorno molto aspra per esser durata dal mezzo dì infino al primo sonno della notte, e arsouì tutti gli steccati, & la porta della terra, essendo molti di essi feriti & morti, & quelli ne quali rimaneua alcun vigore, hauendo continuamente dinanzi à gli occhi le crudeltà usate à S. Maria à Monte, la mattina seguente, che fu il dì 27 di agosto mandarono à dir al Conte, che haurebbero reso il castello, purché fossero lasciati andar salui pe' fatti loro. Ilche fu loro liberamente acconsentito, benche molti di essi dappoi che furono lasciati da caualieri, che l'haueano accompagnati, fossero stati morti da contadini. Entrato il Conte in speranza certissima di poter fare ogni giorno maggiori progressi, hauea volto l'animo à Carmignano, & à Tizzano con tanta sicurtà, che promettea al Duca, purché fosse la-

A sciato fare, di acquistarli in pochissimi giorni. Ma essendoui auuifi chiari, che il Bàuero era di già arriuato à Pontremoli con duemila caualli, dolendosi il Duca fortemente, che il Legato del Papa, il quale era in Lombardia con tremila cauallieri non se gli fosse opposto in luogo alcuno, richiamò l'esercito à casa per poter proueder à quello che bisognasse, non parendogli tempo d'attender ad altro. Il Bàuero intanto riceuuto infino à Pontremoli da Castruccio, & da lui accompagnato con grandissimi honori, & segni d'amoreuolezza infino à Pietrasanta, ricusando d'entrar à Lucca, se non hauea Pisa, già incominciua ad esser di qualche spauento à Toscana, ancora che i Pisani, à cui l'amicizia, & l'inimicizia degl'Imperadori doueua esser sempre dannosa, non volefsero in conto alcuno riceuerlo, sapendo la congiunzione che era tra lui & Castruccio, & quanto facilmente il Bàuero farebbe per vender la loro libertà, trouando così auido compratore. perche il Vescouo d'Arezzo si pose di mezzo, dubitando, se Lodouico tentaua la forza, che i Pisani non si volgessero a' Fiorentini, e al Duca, come pareua che se ne mormorasse. Et per questo sapendo, che i Pisani haueuano più fede in lui, che in Castruccio, essendosene egli venuto à Ripafratta, fece loro intendere, che per vietare molti mali, che poteano succedere, era bene, che gli mandassero alcuni huomini da parte della Repubblica per trattar seco delle cose appartenenti allo stato loro, accennando per l'antica amicizia, che era stata tra loro, questo a' Pisani non hauere ad essere di nocumento alcuno. I Pisani gli mandarono tre ambasciadori Lemmo Gismondi, Albizo da Vico, & Iacopo da Calci; co' quali essendo stato a' lunghi ragionamenti non traua da loro altra conclusione, se non che i Pisani per molti rispetti non voleuano, che Lodouico o sue genti entrassero nella città; ma che si contentauano, pure che non fossero molestati da lui, & che egli senza punto badare nel loro contado, seguisse il suo viaggio, di pagarli sefsantamila fiorini d'oro. alla qual cosa non volendo il Bàuero in conto alcuno restar contento, il Vescouo licenziò gli ambasciadori; quando Castruccio passando con somma perfidia con vna parte della sua gente d'arme il fiume del Serchio, fece prigioni i Legati; E il Bàuero col suo maliscalco, seguitandolo appresso, prima che in Pisa si sapesse cosa alcuna della presa degli Ambasciadori, si accampò intorno la città il sesto dì di settembre, ponendosi con la persona sua à San Michele delli Scalzi. Il dì seguente passato Arno si pose nel Borgo di San Marco, & Castruccio restato da quella parte che guardaua verso Lucca si stese con le sue genti verso la porta di San Donnino, & quella di Legatia. Et tra pochi altri giorni gittando vn ponte dal Borgo à San Marco à San Michele de Prati, e vn'altro in su barche dal lato di sotto alla Legatia, quasi compresono con le loro genti tutto il circuito della città. Aggiugneua l'esercito, che era intorno Pisa al numero di tremila cauallieri, de quali la maggior parte era male à cavallo, la gente à piè era grandissima, perciòche oltre quella del contado di Pisa, & di Lucca, vi concorrono molti fanti di Luni, & della riuiera di Genoua, chi per fazione, & chi per ingordigia del guadagnare. Con queste genti si combatteua allora Pisa; ma molto più con l'arme de medesimi cittadini; quello che hà fatto sempre facili le vittorie in Italia a' principi forestieri; perciòche i fuorusciti Pisani caualcando per lo contado, in pochi giorni acquistarono al Bàuero tutte le castella & terre suddite all'imperio della Pisana Repubblica, & sapendo di quanta importanza era impedire à gli assediati i soccorsi del mare, s'impadronirono di porto Pisano, mettendo ogni giorno in maggior difficoltà le cose loro. Per tutti questi trauagli non si mosson giammai i Pisani

à cer-

*Bàuero in
torno à Pi
sa.*

*Cecco di
Ascoli ab
bruciato.*

*Dino del
Garbo
nuore.*

*Contesa
tra Ca
struccio
e l'Vesco-
uo d'Arez-
zo.*

à cercar a' Fiorentini aiuto di genti, se non che li richiesono d'arme, & di danari, & d'amendue le cose furono copiosamente proueduti, attendendo à difenderli da se stessi con sommo valore. In Fir. tra questo mezzo (perche quella città, che facea professione d'esser deuotissima della sede Apostolica non mostrasse di nutrire per rispetto alcuno humano i seminatori di scandali & d'heresie (fu condannato alla morte Cecco d'Ascoli, il quale sotto nome d'astrologo, facendo opere da negromante, si riparaua in Corte del Duca; huomo per hauer antiueduti molti accidenti a' suoi di, & fatte altre opere marauigliose, famosissimo sopra tutti gli huomini dell'età sua, la sua dottrina era da alcun tempo innanzi stata riprouata in Bologna, per hauer egli scritto vn libro, per lo quale mostraua nelle spere di sopra essere generazioni di spiriti maligni; i quali per incantamenti sotto certe costellazioni si poteano costringere à far gran marauiglie. affermaua per influenze celesti esser messa necessità alle azioni humane, & molte altre cose diceua contra i precetti della religione Cristiana, perche dall'Inquisitore de Paterini fu dato alla corte secolare, & da quella condannato al fuoco con grandissimo concorso della plebe; appresso la quale s'era sparso vna voce, che Cecco per la potenza de suoi spiriti in sull'atto della morte douea scampare di mano de ministri della giustizia. Pochi giorni appresso morì Dino del Garbo peritissimo nell'arte della medicina, & grande instrumento della morte di Cecco. Onde da alcuni era imputato questo accidente à miracolo, perche si dicea, per inuidia & non per zelo alcuno di religione hauer Dino condotto vn huomo così illustre alla morte; conciosia che Cecco essendo rigorosamente esaminato, perseuerò sempre con marauigliosa costanza à dire; lui non esser mai dopo l'ammonizione riceuta à Bologna, ricaduto in quella dannata opinione, nè vsato incantesimi, ò forte di magia alcuna. Così passauano le cose di Firenze, quando Pisa non solo era ogni giorno maggiormente ristretta dall'armi di fuori, ma da quelle di dentro. incominciando i suoi cittadini, chi per stanchezza & debolezza d'animo, chi per saluar la patria da maggiori pericoli, & quelli, che furono più potenti per anticipar la grazia del Bàuero, à prestar orecchi alle sue petizioni. Nè il campo de nimici era in tutto libero di gare, & d'odj frescamente commossi tra Capitani; perciò che essendo stato Castruccio, e il Vescouo d'Arezzo in presenza del Bàuero à ragionamenti insieme del fatto degli Ambasciadori, erano trascorsi ad ingiurie molto graui tra loro. conciosiacosa che dolendosi il Vescouo che contra l'honor suo fossero stati fatti prigionieri gli Ambasciadori de Pisani, & quel che era peggio, violata l'antica ragion delle genti; Castruccio presa quindi occasione, dicea non marauigliarsi, che al Vescouo dispiacesse, che i nimici fossero vinti, perciò che per lato di madre egli traueua origine da Frescobaldi famiglia Fiorentina; & non era huomo, che interamente seguisse la fede, e ardor delle parti, se non quanto gli tornaua comodo. E in somma, che si come egli hauea mescolato la diuersità del sangue, così parimente era in lui poco stabile la costanza dell'animo. Et di ciò adduceua per testimonio il vederli ancora in piede Firenze; dicendo, che se quando egli venne con Azzo Visconti à Peretola, il Vescouo con le forze sue fosse calato ancor egli per la via di Valdarno, quella città, che vn dì sarebbe per soggiogar Arezzo, & tutta Toscana, & tener à freno gli Imperadori, quando scendeuano in Italia, sarebbe à quest'hora ò soggiogata, ò distrutta & che con simile tenore gli rincresceua hoggi, che si vinceffe Pisa, per la quale combatteua più egli, che non faceano i Pisani medesimi. nel qual ragionamento s'accese di modo, che trascorse à chiamar il Vescouo traditore. Ma il Vescouo, che

- A** che non era inferiore d'ardire, nè di prontezza di spirito à Castruccio, rispose con molta seuerità di parole, che si marauigliaua, come fosse in lui tanta sfacciatezza, che gli bastasse l'animo di nominare il nome di traditore, potendo esser certo nella coscienza sua di quanti inganni & tradimenti era stato cagione. Ricordassefi hauer rotto la pace a' Fiorentini, con quanto gusto e honoreuol partito hauesse spogliato i Malespini dello stato loro, essendo quelli signori stati sempre più Ghibellini di lui; & quante volte hauesse tentato d'uccidere il Conte Mieridentro di Pisa, onde nascea l'alienazione de Pisani dalla fazione imperiale. Tu, tu; diceua egli, sei cagione, che i Pisani non aprano le porte all'Imperadore; perciòche con quelle fraudi e inganni, co' quali hai soggiogato Lucca, & Pistoia, temono che non habbi ad occupare la loro libertà: perciòche è noto al mondo appresso te non esser fede nè carità alcuna, non timor di Dio, non sospetto, ò rimordimento di quel che si giudichino, ò si dicano le genti di te, pure che tu accrescendo d'imperio in qual modo tel facci, fondi sopra i colli de popoli vna crudele & spauentosa tirannide. Io sono tale, che non mi hò punto à vergognare della mia progenie, nè il fauorire le cose giuste mi farà temere, che della mia fede s'habbia à dubitare appresso de buoni giudici. perciòche contra i Fiorentini comparirono l'armi mie non meno che le tue à Peretola, & se io non vi venni, buona cagione ne fusti tu, che hai sempre nutrito in dubbio della fede tua non meno gli amici, che i nimici. Nè in questo tempo mi haurà alcuno sentito dire, che
- C** Pisa non si debba espugnare, ma ben detto, che è stata somma sceleratezza & perfidia il ritenere i loro ambasciatori; quando erano da me chiamati per trattar delle cose comuni. Ma io non mi marauiglio, che ti paia hora cosa strana il credere, che si debba offeruare la fede a' nimici, poiche hai stimato sempre per cosa gloriosa il romperla à gli amici, & però non è gran fatto, che tu giudichi le cose à rouescio, chiamando traditori coloro, i quali non ritengano nulla de tuoi costumi, & della tua maligna natura. Pose fine à cotali contese il Bàuero con poca sua dignità, essendo passati tanto oltre nell'ingiurie in presenza sua. Nè rimase dubbio, che co' cenni, & co' fatti non pendesse da Castruccio, perche il Vescouo si partì mal sodisfatto da lui, & tardi pentito d'esserfi allontanato dall'vbidienza del Romano Pontefice, d'esserfi accostato ad vn falso Imperadore, & sopra tutto di vederne andar Pisa in man sua, da cui tosto hauesse à passare à quelle di Castruccio; le quali cose giunte con la nouella, che Pisa per opera del Conte Fazio figliuolo del Conte Gaddo, & di Vanni figliuolo di Banduccio Bonconti corrotti dalle promesse del nimico hauea messo dentro l'Imperadore, trafisson grauemente l'animo suo, & molto più quando à capo di tre giorni seppe esserui stato introdotto ancora Castruccio, hauendo i Pisani stessi di propria volontà squarciato le prime capitolazioni fatte con l'Imperadore, nelle quali specialmente si conteneua, che nè Castruccio, nè alcun di sua gente, ò altro fuoruscito
- E** Pisano douesse entrar nella città. Trafitto da tanti dispiaceri il Vescouo cadde infermo, & morissi più di dolore che di malattia il 21 di di quel mese nel castello di Montenero in Maremma; hauendo preso in Firenze il sommo magistrato Ghino Rondinelli, il quale con la Signoria entrata seco, stante le differenze che passauano tra la Repubblica, & Benuccio de Salimbeni caualiere Sanese, il quale pretendeva ragione nel castello di Mangone per la Contessa Margherita sua moglie figliuola del già Conte Nerone del Conte Alessandro, ne fece arbitro il Duca, come quello che era anche signore di Siena, il quale fece poi rendere il castello al Salimbeni, come racconta il Villani, senza però far punto menzione della

Bàuero entra in Pisa.

Vescouo d'Arezzo muore.

Gonf. 210

„ della rimessione fattane nel Duca. Ma i successi de Pisani haueano recato non minore amaritudine in Firenze, che in Pisa medesima; perciò che si come durando alcun tempo quell'assedio, vedeuano i Fior. che per la pouertà de danari le forze del Báueri erano per consumarsi da se stesse, così hora aspettauano tutte le cose in contrario; sapendo che oltre alla riputazione, Lodouico con vn fallace nome di libertà, nella quale promettea di voler conseruar i Pisani, era per trarre da essi nò piccola quantità di moneta, ancora che in quel tempo si trouassono in male stato, & poi quando più non potesser soccorrerlo di moneta, egli li hauerebbe venduti à Castruccio; il qual nimico da se solo pur molto spauenteuole, veniuà cò queste aggiunte à farsi tremendo e insopportabile; nè si dubitaua, che hauuta Pisa non si hauesse il Báueri senza altra tardanza à volger insieme con Castruccio contra di loro. Ma Lodouico hauendo in animo di passar à Roma per incoronarsi, e indi entrare nel regno, lasciata l'impresa di Firenze, la quale giudicaua aspra & malageuol molto, attendea à prouuedersi di danari, e à rendersi con benefizi & con qualunque dimostrazioni d'honore beniuolo Castruccio, col mezzo del quale non era impresa così grande, che egli non sperasse poter conseguire, hauendo scorto negli spessi & diuersi ragionamenti tenuti insieme, in quell'uomo non solo animo e ardire grande, ma prudenza marauigliosa. vedea, che non tanto l'affezion delle parti, o la benignità della fortuna, quanto il suo senno & la scienza dell'arte militare l'hauea inalzato à così sublime luogo di grandezza & di riputazione. Non fu punto rozzo Castruccio in saper accrescere con le apparenze, & cò le lusinghe la beniuolenza commossa dall'estimazione del vero valore. Il quale hauendo menato Lodouico in Lucca, hauea con la magnificenza d'vna masserizia reale, & con lo splendor della tauola fatto vedergli, che ei non era in questa parte inferiore à qualunque principe disceso per lungo ordine da grandissimi Re. E in vn medesimo tempo come se volesse dargli ad intendere, che egli non era per tutto ciò da lasciarsi prendere da morbidezza alcuna, lo condusse à Pistoia. E indi mostratogli la città e il contado di Firenze, è fama hauergli ricordato quanto quella città era stata sempre nimica à gli Imperadori, & che mentre ella staua in piede, niuno Imperadore hauea à far conto d'esser libero o quieto Signor di Toscana; cercando d'indurlo à far l'impresa di Firenze auanti la sua incoronazione. Imperò che sapendo egli che l'Imperadore volea menarlo con seco, gli rincresceua lasciar lo stato suo in bocca de Fiorentini, sospettando non meno dell' arme loro, che della incerta fede degli stessi sudditi suoi, porgendogli ampia cagione di temere l'esempio d'Vguccione della Faggiuola, & la natural gelosia di chiunque signoreggia nuouo in alcun dominio. Ma Lodouico, il quale hauea fermo nell'animo di non tardar più la sua incoronazione, promettendo grandissime cose à Castruccio, deliberò tra tanto per inanimarlo à seguirar volentieri il suo proponimento, & per rendergli alcun guiderdone de seruigi ricevuti, d'honorarlo con titolo di Duca di Lucca, & con comunicar seco l'armi del Ducato di Bauiera; quasi per vn vincolo di perpetua amicizia, & di parentado infra di loro. Tornati dunque à Lucca di nuouo, & preparata solenne & gran festa per il giorno di San Martino, di molto celebre a' Lucchesi, e à Castruccio stesso per il trionfo riportato gli anni addietro della vittoria de Fiorentini, gli fù dal Báueri posto in capo il cerchio ducale, & con quello fatto caualcare armato per tutta la città con gran pompa, hauendo dinanzi, & di dietro non solo gran frequenza di caualieri & di popolo, ma portandosi da molti à guisa d'vn nuouo trionfo diuerse bandiere segnate dalle nuoue insegne, che egli prendea; le qua-

*Castrucc.
fatto Du-
ca di Luc-
ca.*

A li erano in campo d'oro vna grande banda à trauerso à scacchi pendenti azzurri, & d'argento, Solennità certo per la cosa stessa, & per la persona à cui si faceano queste honoranze molto nobile, ma illustre sopra tutto per essere stato il primo Duca, che fosse fatto in Italia dopo il mancamento di coloro, che primi vi furono introdotti da Longobardi; onde poi (benche in qualche processo di tempo, non essendo gli huomini così presto arditi di secondare i magnanimi fatti di Castruccio) s'aperse la via à i molti titoli di Duchi, che sorsono in Italia. Ma nõ volendo il Bàuero lasciar cosa alcuna indietro, onde credesse potersi guadagnar l'animo di così gran Capitano; pochi giorni dopo, gli fece dono del castello di Serezzana, di quello di Ratina in Versilia, di Monte Caluoli, & di Pietrasanta.

B non senza rammarichi grandissimi de Pisani, i quali con così fatti principj conosceuano gittarsi i semi della lor seruitù, veggendo con quanta rapace liberalità l'auaro Imp. guiderdonaua vn vecchio lor nimico de i beni loro. Stimando il Bàuero essersi in questa guisa impadronito di Castruccio, e hauendo cauato da Pisani quello che ascendea alla somma di dugentomila fiorini d'oro (cosa considerando la breuità del tempo & l'inchinata fortuna de Pisani dura à credere) a' quindici di dicembre appunto quando in Firenze entràua nuouo Gonfaloniere Filippo degli Albizi si partì di Pisa per andare à far la sua coronazione in Roma. Sedita che fù dal Duca di Calauria la partita di Lodouico, & come Castruccio sollecitato da lui, si mettea, benche maluolontieri, in ordine per andargli appresso;

C & che facilmente dopo essersi coronato Imp: haurebbe voluto far l'impresa del regno, conobbe che gli era necessario partirsi di Fir., essendo allora le cose d'Italia per cotal mouimento in gran bisbiglio; poiche tutti i Signori di Lombardia, il Duca Castruccio, i Ghibellini di Toscana, e il Re di Sicilia à niuna altra cosa attendeano, che à far grande l'Imperadore. Il Papa dall'altro canto, il Re Ruberto, & la Repubblica Fiorentina con tutte le lor forze s'armauano per impedire i disegni de loro nimici. Et per questo il Papa hauea fatto in Auignone nuoua creazione di Cardinali, hauea scritto al Legato che era in Firenze che passasse in terra di Roma, e il Re Ruberto, oltre molta gente, che tenea in Roma, & per tutti i luoghi vicini per contrastare al Bàuero, hauea ancora egli scritto al figliuolo,

D che lasciata guernita Fir; il meglio che potesse, egli col rimanente delle genti, che hauea, se ne venisse nel reame per esser presto à quello, che fusse necessario. Per la qual cosa hauendo il Duca il dì della vigilia del Natale del Signore fatto chiamar nel suo palazzo il Gonfaloniere Albizzi, i Priori, i Collegi, i Capitani di parte guelfa, & quasi tutti quelli, che erano di qualche riputazione nella città, essendo accompagnato da tutti i suoi baroni, parlò loro in questa maniera. Io crederei Signori Fiorentini, che non solo con voi che sete discreti, & che conoscete ottimamente la qualità de tempi, in che ci trouiamo, ma appo qualsiuoglia barbara gente hauesse à seruirmi per sufficiente scusa, se io dicessi, esser costretto d'abbandonar la cura d'altri per attendere alle mie cose proprie. Ma le fortune nostre sono congiunte in modo, senza che voi siete hora cosa mia, hauendomi voi eletto per Signor vostro; che in ogni tempo, e in ogni stato quel pensiero hanno ad hauere i Re di Napoli della vostra Repubblica, che, del proprio reame loro, non altrimenti che douete, & che hauete fatto voi in tutte quelle cose che hauete potuto; essendo stati non meno solleciti delle cose nostre, che de fatti vostri particolari. Non dirò io dunque esser costretto partirmi da voi, perche io preponga la cura delle cose di quel regno alle vostre, ma perche torna commodo à voi, essendo volto il pericolo di Toscana nel regno, che io

*Doni fatti
dal Bàuero
à Castruccio.*

*Diceria
del Duca
di Calauria
à' Fiorentini.*

lasciandoui però tutte quelle prouuisioni che sono necessarie, mene vada nel regno: perciò che chi non sà la consulta de nimici non esser altra, che d'occupar il nostro reame, & poi di abbattere questa città, che essi chiamano la ròcca di Toscana, e in questo modo farsi padroni d'Italia? per la qual cosa poiche Firenze non può stare in piede, massime in questa nuoua inondazione di barbari, se non stà ancora in piede il reame di Napoli, io crederei; che quando io da me non sapessi, ò per qualsiuoglia altro accidente non volessi prendere questa deliberazione di partirmi di Firenze, che voi sareste i primi à persuadermi l'andata. Ma ancora che i bisogni di quelle parti oue si vede esser volta questa tempesta sien grandi, & quiui essendone partito ancora Castruccio, non rimanga auuersario alcuno, da' quali habbiate à temere; nondimeno io vi lascerò per mio Vicario Filippo di Sanguinetto, della cui fede & valore habbiamo mio padre ed io fatto molte esperienze, & con seco mille caualieri; l'opera de quali sò che conoscerete sempre in tutte le bisogne vostre molto profitteuole. Sarà vostro vfficio offeruare quella fedeltà e amoreuolezza verso il mio capitano, che hauete fatto non dall'altr'hieri in quà à me; ma è hormai lo spazio di sessant'anni, che continuamente & con marauigliosa saldezza di deuotione hauete guardata al Re Ruberto mio padre, e ad amendue i Carli di se.me.auolo, & bisauolo mio, promettendoui io quando così il bisogno ricercasse di nuouo, & ve i giuro su la parola di figliuolo di Re, che non così tosto vedrò respirare il Regno mio dalle persecuzioni di quel ladrone: il quale essendo primieramente nimico di Dio, & del suo Vicario viene à turbare gli stati nostri; che verrò io da capo, se à Dio piacerà concedermi vita, con tutte quelle maggiori forze che mi faranno possibili, al vostro scampo, e alla vostra saluezza. Et se nel medesimo tempo, che sarà trauagliata la città stessa di Napoli capo del nostro Regno, accadesse; il che tolga Iddio, che Firenze col medesimo tenore fosse combattuta da nimici; Onde io ancora che molto il desiderassi, non potessi venire à darui quel soccorso, che alla mia affezione, e amor verso voi, e alla vostra offeruanza verso me, & la casa mia si ricerca; in questo caso vi assicuro, che non rimarrà di venirci alcuno de zii, ò de cugini miei, spererò con più lieta & felice ventura (per non augurare male) che non vi venne il Conte di Graùina, & Carlo da Taranto zio, & cugino mio, ancora che mi gioui grandemente ricordare, che l'amicizia nostra sia fermata con così illustri, & preziosi soggetti. Continuerete dunque Fiorentini miei nella vostra fede, e in quella di Santa Chiesa, come per l'addietro sete costumati di fare, senza sbigottirui per sinistro alcuno, che potesse auuenirui. perche quell'Iddio, il quale riguarda dal Cielo l'opere de mortali, & che al glorioso Re Carlo bisauolo mio, non essendopiù che Conte di Prouenza, diede forza di vincere due antichi & potenti Re in Italia, come oppressori, & conculcatori della Sede Apostolica; & che à voi hà porto sempre vigore di sapere, & di poterui difendere non da vno ò da due, ma da tanti Imperadori vostri nimici, & che finalmente nel colmo della gloria sua, fece vederui à che sozzo fine condusse l'altezza d'Vguccione della Fagiuola, vi farà anche veder tosto, se sarete forti, e haurete speranza in lui, in che leggier fumo conuertirà questi che hora ci paiono sì gran vampi di Castruccio, & di Lodouico. Solo rimane, che con la fortezza dell'animo altri si sappia gouernare & reggere in modo, che uscendo saluo de pericoli soprastanti, come chi si trae à porto dalle tempestose onde del mare, possa goder la quiete delle passate fatiche & riportare vn honesto frutto della propria costanza. Il non dubitar la qual cosa da voi, mi fa partire con molto minor ansietà, che non farei, quando à me non fossero
noti

A noti i costumi, & la virtù vostra. Incredibile grandemente a' Fiorentini la necessità, che muouea il Duca à partirsi, perche veramente oltre le cose da lui raccontate, egli si era portato in modo con esso loro ne fatti appartenential gouerno ciuile, ancorche ne ministri non hauesse molto sòdisfatto al popolo, che ciascuno ò per beneficio riceuuto, ò per sperarlo da lui per la cortesia, che mostraua negli atti & nelle parole se gli sentiua obligato; la qual cosa hauea fatto tollerar loro con meno asprezza la molta spesa che portaua à tutti egualmente la sua signoria. Così è la natura de popoli acconcia à sostenere i grandissimi pesi, pure che con benigne dimostrazioni da chiunque signoreggia sia riguardata; arte à chi la sà esercitare, se non viene operata naturalmente, che è più da commendare, molto più profitteuole, che non sono le squadre degli huomini armati, e i ceppi, & le prigioni, e altri simili strumenti, che vsa la tirannia. Ma conoscendo ciascuno esser l'andata sua necessaria alle cose comuni, hauendogli promesso di offeruare quella fede, à cui di ragione per le stesse conuenzioni da lor fatte eran tenuti, accettarono con pronto animo il Vicario da lui nominato; nè lasciarono indietro forte alcuna di vñcj amoreuoli, che si costumaua tra coloro, i quali per alcuno spazio di tempo hanno à diuidersi. Il Duca fece per lo dì, che seguitaua al Natal del Signore à tutti coloro, che gouernauano la Repubblica insieme con le lor donne vn solenne conuito, e iui à due giorni, essendo accompagnato da tutta la città, con marauigliosi segni d'affetto si parti per andarne quanto prima nel regno, essendo quasi nel medesimo tempo per altra via partitosi Castruccio di Lucca per raggiugnere il Báuero (da cui con continui messi era stato sollecitato) in sul cammino di Roma. In così fatti mouimenti di cose entrò l'anno 1328, essendo venuto in Firenze Vicario del Duca per amministrare giustizia Benedetto di M. Zacheria da Orueto; ne primi giorni del quale non restando la feruente cura de Fiorentini (perche fossero sotto il dominio del Duca) di fortificarsi, fù dato ordine, che si fondasse la porta di San Piero Gattolini, & che si cignesse di mura tutta quella parte della città, che guardaua verso Siena, hauendo veduto di quanto pericolo era stato alla Repubblica l'hauerli trouata quella parte poco difesa; quando Castruccio ardèdo tutto il contado s'accostò con l'esercito à Grieve. Nè Filippo di Sanguinetto posaua nell'animo cercando di rispondere al fauore usato gli dal suo signore in commetterli vn carico di tanta importanza con alcun fatto valoroso, hauendo massimamente inteso, che la parte del Re Ruberto fauorita da gli Orsini, & da Stefano Colonna era stata cacciata di Roma; & che il Báuero restato come signore della terra col fauore di Sciarra Colonna fratello di Stefano, & di Iacopo Sauello hauea a' 16 di gennaio fatta la solennità della sua coronazione; & che hauendo marauiglioso concorso di gente si preparaua per l'impresa del regno. Tenendo dunque il Sanguinetto l'animo volto à fare ò per occulte pratiche, ò à guerra scoperta alcun fatto egregio còtra i nimici (ancora che Castruccio tra la guardia di Lucca, di Pistoia, & di Pisa raccomandatagli dall'Imp. hauesse lasciato più di mille cau: con tanti fanti, quanti gli parvero esser à bastanza) gli vène ordito & posto ad esecuzione vn trattato molto felicemente. Erano tra le genti de Fiorentini due fuorusciti di Pistoia, vno detto Baldo Cecchi, & l'altro Iacopo Bandini cacciati dalla patria non per altro che per l'odio delle parti, essendo stati sempre di fazione contraria a' Ghibellini. Costoro hauendo notizia del sito della città, della guardia che vi si faceua, e in che modo, quando fosse chi togliesse l'impresa, si potesse occupare di furto, andarono à trouare Simone della Tosa figliuolo di Rosso caualiere di grãde riputazione, & si gli mostrarono la via

Benignità co popoli.

Duca di Calauria parte di Firenze. 1328

Báuero coronato.

molto piana à condurre à fine cotale impresa. Simone la comunicò con Filippo, & Filippo hauendo dato ordine, che si tenesse il trattato occultissimo, comandò tra tanto, che si facessero con somma diligenza in Prato ponti di legname, scale, bolcioni, triboli, e altri instrumenti militari, & essendo tutte le cose in punto, la sera de i 27 di gennaio, senza menar con seco alcun Fiorentino, eccetto Simone, si partì con 600 caualieri di Firenze, oue di ciò non era notizia alcuna. Et giunto innanzi la mezza notte à Prato, oue erano in ordine duemila fanti, & gli apparecchiati instrumenti già s'erano caricati su muli, con tutta questa gente camminando in fretta, & con sommo silenzio giunse à Pistoia vn pezzo innanzi all'apparir dell'alba. I fuorusciti, sapendo, che il più solitario luogo della città era verso la porta di San Marco, & doue era minor acqua, & quella per ageuolar più l'impresa si trouaua allora indurata dal ghiaccio, si che sostenea il peso degli huomini armati, senza perder momento di tempo si posono à passar il fosso su per lo ghiaccio, e appoggiata vna scala al muro, per quella montarono fulla muraglia, per la qual via misero dentro cento fanti eletti. Costoro messe le bandiere del Duca, e della Repubblica sulle mura, co' bolcioni attendeano ad aprir la cortina di dentro per introdurre con più facilità i soldati di fuori, i quali hauendo gittato i ponti sul fosso, attendeano con la medesima diligenza à bucar la muraglia dal canto loro. quando trouati dall'vfciale, che andaua ricercando le guardie, vennero seco alle mani, e incontanente l'uccisero con tutta la compagnia, che menaua. A questo romore si destarono coloro, che erano più vicini, & subitamente si sparse il tumulto per tutta la città, come i nimici eran dentro. Per la qual cosa i soldati di Castruccio, che erano 500 fanti, & 150 caualieri senza la guardia de' cittadini presono incotamente l'arme, & fatto alto vna parte di essi in su la piazza per sapere oue far capo, vn'altra ne fù mandata verso quel luogo, onde i nimici si diceua esser entrati, & incontratisi con esso loro attaccarono vna fiera battaglia con tanto vigore di quelli di dentro, che i soldati di Filippo furono ripinti infino alle mura. oue la paura di molti fù così grande, che per le medesime rotture per le quali erano entrati, si gittaron fuor della terra, & farebbersi facilmente con quell'ardire saluata Pistoia; se la virtù di Filippo non fosse stata presta al bisogno de' suoi, il quale essendo per vn'altra rottura entrato dentro, & fatto rimontare ciascuno de' suoi caualieri à cauallo (perciòche si hauea ciascuno nell'entrare tirato dietro il cauallo à mano) uirtato ferocemente, contra i nimici, due volte li mise in rotta. lo spauento della notte, lo strépito delle grida, e i suoni delle trombe & nacchere, che assordauano l'aria, & molto più la fama sparsa, che i Fior. hauean già occupato la terra, posero tal terrore negli animi delle donne Pistolesi, che uscendo dalle proprie case mezzo ignude co' piccioli fanciulli in braccio, & chi con le cose che hauea più care in mano, non sapeano esse stesse doue s'andassono. Nè cosa fù che hauesse più accresciuto la confusione di quella notte di questa, mentre quasi priue di sentimento indifferentemente hor dauano di petto a' nimici, & hor à gli amici, le quali con pari molestia à quelli ritardauano la vittoria volgendosi à far prigionieri, & à rubare le cose, che haueano nelle mani, ò nel seno, e à costoro erano d'impedimento circa il poter attendere alla difesa. Et nondimeno hebbe nella fine così fatto scompiglio ad esser cagione, che di nuouo s'hauesse per le gēti di Castruccio à saluar la città: le quali veggendo i nimici sparti dietro l'odor della preda, da capo si raccolgono insieme, & giudicando, che quādo vincessero il capo, il quale restato con pochi, solo attendea à seguitar la vittoria, gli altri da per se stessi si erano rotti, con gran-

- A** grandissima ferocia l'andarono ad assalire, & sì fieramente il percossono, che più volte fu in pericolo di restarui morto, non essendo con lui altri, che Simone della Tosa, & poco più di 70 caualieri. Ma incominciando à schiarire il giorno, e il pericolo del capitano hauendo ragunati molti intorno la persona sua, e il popolo essendo in gran parte rifuggito al castello, pensarono anche que pochi, che erano restati alla pugna di salvarsi, i quali entrati nella fortezza per la porta Lucchese insieme co' figliuoli di Castruccio si diedono à fuggir verso Seraualle. In questo modo peruenne Pistoia in poter del Duca di Calauria il ventottesimo giorno di gennaio, doue la preda fu grandissima, hauendo per dieci giorni continui durato i soldati à rubare indistintamente così i Guelfi, come i Ghibellini.
- B** Grande fu in Firenze l'allegrezza di cotale acquisto, onde riceuettero il Sanguinetto con honori trionfali, essendogli uscito incontro tutte le compagnie del popolo à piede, ciascuno sotto il suo gonfalone, andolli innanzi la caualleria molto ben guernita, e vna gran schiera d'armeggiatori con bandiere & couerte di zendadi. Il Gonfaloniere Albizi in compagnia de Priori, & collegi l'aspettarono alla porta del palagio. Nè rimase persona, che non se gli facesse innanzi per honorarlo, parendo che con l'acquisto di tal città i Fiorentini hauessero raggugliato tutti i danni e onte riceute da Castruccio. Fugli oltre à ciò mandato il pàlio per riceuerlo sotto esso, ma egli ricusando questo honore, il che gli tornò à maggior gloria, comandò che sotto il pàlio andasse il pennone dell'arme del
- C** Duca. Volle bene, che gli andassero innanzi molti prigionieri Pistolesi; tra i quali riguardeuoli furono vn figliuolo di Filippo Tedici nato della figliuola di Castruccio, e vn nipote di detto Filippo amendue piccoli garzoni, & benche fosse da molti stimato, che se Filippo hauesse hauuto soldati più vbbidienti, haurebbe sul corso della vittoria potuto prender Seraualle, Carmignano, Montemurlo, & Tizzano; nondimeno non fu per questo stimata poca aggiunta la resa della Castellina, che è sopra Pontormo; la quale grandemente hauea danneggiato la strada di Pisa. Ma come in Firenze il giubilo di cotal vittoria era stato incredibile, così altamente penetrò l'animo di Castruccio, à cui in tre di per via di mare era stata recata l'infelice nouella à Roma, nè meno del suo quello del Bàuero veggendo per così fatti accidenti troncati tutti i suoi disegni dell'impresa del regno; come quelli che il maggior fondamento dell'impresa sue hauea collocato sul valore e autorità di Castruccio. La cui fama benche in ogni tempo fosse grande, finalmente in Roma era stata grandissima, tenendo non solo il popolo, & baroni Romani, ma la stessa corte dell'Imperadore, più conto di lui che del Bàuero stesso. Hauendo dunque vduto la perdita di Pistoia: la quale pareva che hauesse antiueduta con due morti, che hauea poco innanzi cauato fuori in vna sua roba di sciamito cremisi; l'vno de quali dinanzi al petto con lettere d'oro diceua. **EGLI E QUEL CHE DIO VVOLE**, & l'altro dietro alle spalle. **SARA QUEL CHE DIO VORRA**. Grauemente si dolse di Lodouico; che con leuarlo di Toscana hauea oltre tal percossa posto in manifesto pericolo tutte le cose sue, & senza perder momento di tempo entrato il primo di di febbraio in cammino, à capo di noue di per la via di maremma rotta per molti ladronecci, che vi si commetteuano, non più che con dodici caualli con grandissimo rischio si condusse à Pisa, hauendo lasciato per lungo spazio addietro cinquecento caualieri, & mille balestrieri, in compagnia de quali si era partito di Roma. Frenò grandemente la presenza sua gli animi di coloro, che vacillauano, & giudicando egli il tempo opportuno in così fatta occasione d'insi-

*Pistoia
sorpresa
da Fior.*

*Castruc.
s'insiguo-
risce di Pi-
sa.*

Conf. 212

gnorirsi di Pisa, come se con nuouo acquisto fosse costretto moderare la perdita fatta, fece in modo, oltre la tema dell'armi sue, con l'opera di que' cittadini, che amauano la sua signoria, che prese in mano il dominio libero della città, recando a se tutte l'entrare, & gabelle del Comune; & per l'impresa di Pistoia (perciò che niuna cosa hauea più nell'animo, che di ricuperare quella città) incominciò a grauarli di nuoue imposizioni di moneta. In Firenze essendo venuto il tempo della creazione de nuoui magistrati, & capo di essi nominato Bartolo Ridolfi. (Questi sono i Ridolfi di Borgo) ancora che la tornata di Castruccio, l'esserli insignorito di Pisa, e il prouederli per ricuperare Pistoia porgeffero ampia cagione di sospettare, non si facea però prouisione alcuna che buona fosse per vna intempestiua quistione nata tra Filippo e i cittadini circa il fortificar Pistoia; perciò che Filippo allegando, che a lui douea bastare di hauere fuor dell'opinione di tutti fatto acquisto d'un luogo così importante, diceua; che il prouederla di vettouaglia & dell'altre cose necessarie toccaua a' Fiorentini; & che per questo egli si scusaua, & protestaua, se disordine alcuno seguisse, non esserne egli cagione. I Fiorentini all'incontro diceuano, che eglino per questo pagauano dugentomila fiorini d'oro l'anno al Duca di Calauria, acciò che il carico delle cose della guerra andasse tutto sopra di lui, & nondimeno tener oltre a ciò fuor de patti cinquecento fanti nel castello di Santa Maria a monte, & mille a Firenze. Soggiugneuano hauer Filippo cauato tanto dal sacco di Pistoia, che egli potea a bastanza prouederla di quanto bisognasse. E in somma quando bene essi volessero, non potere più reggere a tante spese. In mezzo delle quali contese Castruccio per mezzo d'un tradimento venne in speranza d'acquistare Montopoli, essendoui caualcato con le sue genti, & per condotta di chi menaua il trattato entrato infino all'antiporto della terra. Ma i soldati, che v'erano per la Repubblica, hauendo sentito alcuna cosa del tradimento, corsono a difender vigorosamente la porta, e uccisi molti di coloro, che erano già entrati, tra quali con marauigliosa ventura restò morto il traditore medesimo, costrinsono i nimici a tornarsi indietro. Fu similmente qualche gelosia nella città per vn mouimento fatto da Guglielmo Spadalunga de Conti Guidi Ghibellini; perche con l'aiuto di trecento caualieri Tedeschi datili dagli Aretini, (i quali dopo la morte del Vesco-uo si gouernauano sotto l'autorità di Dolfio, e Piero suoi fratelli signori di Pietramala) hauea preso il castello di Romena, se quasi in vn subito non ne fosse stato cacciato da Corti Guidi Guelfi suoi consorti. Quasi nel medesimo tempo caualcò Castruccio in persona, infino a Pistoia, non si sa se per tentare di che animo fossero i Pistolesi, o se pure gli fosse data alcuna speranza da quelli di dentro, & senza far altro, che munir Montemurlo se ne tornò a Lucca. Tutte queste cose addormentarono maggiormente i Fiorentini, parendo, che la fortuna pendesse dal canto loro, & massimamente perche erano venuti in grande speranza, che le cose del Báuero incominciassono ad abbassare, conciosia che in Roma fosse seguita vna gran zuffa tra i suoi Tedeschi, e i Romani per conto che non voleano pagar le robe, che predeuano da i cittadini; i quali sapeuano che l'hauer egli preso l'arme contra Oruieto, e assassinato sotto zelo d'amicizia Saluestro de Gatti Signor di Viterbo, a cui hauea tolto trentamila fiorini d'oro, l'hauessero già reso nimico di tutto il paese, veggendo che l'azioni sue molto lontane dalla dignità & grandezza del titolo imperiale, & pur da qualunque altro desiderio di gloria militare, ad altro non attendeuan, che ad ammassar danari. Accrebbe questa trascuratezza de Fiorentini vn prospero accidente; perciò che hauendo

Castruc.

- A** Castruccio ribellato Montemassi in Maremma a' Sanesi, e i Fiorentini mandatoui due volte soccorso in fauore di quella Repubblica, per mezzo dell'opera loro i Sanesi ricuperarono il castello a patti ne primi di, che in Firenze era stato creato nuouo Gonfaloniere Piero Baroncelli. Aggiunfesi a questo la presa di Pozzo castello posto in sulla Gusciana molto forte, mentre le genti di Castruccio andauano per fornirlo, & quelli della terra l'usciano incontro per riceuere il nuouo presidio. percioche le masnade de Fiorentini, i quali erano in Santa Maria a monte essendo entrati in mezzo tra il castello, & loro, e attaccata la zuffa, sconfissono i nimici, & hauuto il castello, di presente il feciono diroccare infino a' fondamenti. Per la qual cosa auueggendosi Castruccio, che era necessario far daddouero, & considerando che a far le grandi cose bisognaua grand'animo, & non pender tra due, deliberò d'insignorirsi prima di Pisa più assolutamente, che non facea per nuoui accidenti, che erano nati, & poscia lasciato ogn'altro pensiero da parte in ogni modo ricuperar Pistoia o morirui. Quelli, che in Pisa erano stati nella venuta del Bàuero fautori di Castruccio, pentendosi molto presto che egli hauesse ad essere loro signore, si posono a tentare con Lodouico di darli a lui. Ma egli giudicando, che questo fosse vn perdersi Castruccio, sostenne che questa pratica si tenesse con l'Imperatrice, come non appartenesse a lui quel che la sua donna si facesse; la quale auida di signoreggiare accettò prestamente l'offerta de Pisani, e a tempo che già Castruccio hauea preso la terra per se, girando le gabelle, & rendite del Comune alla camera sua, mandò ella in Pisa per suo Vicario il Conte d'Ottinghe Alamanno. Castruccio riceuette il Conte con allegro viso, più quasi sopraffatto dalla cosa venutagli addosso fuor dell'espertazione sua, che per segno alcuno d'amorevolezza. Ma considerando poi, che la grandezza del Bàuero non era tale; che egli se li hauesse a dar tutto in preda con danno suo manifesto; & che il farlo alto o basso non dipendea alla fine se non da i medesimi Italiani, & che l'hauerlo troppo vbbidito & fattoselo per Idolo era stata la rouina di Galeazzo Visconte; il quale allora si riparaua appresso di lui, & poco men che la sua, essendogli stato cagione di perder Pistoia. spogliandosi affatto in vn momento di tanto ossequio, a capo di due giorni, ch'era venuto il Conte, corse con tutta la sua caualleria & con gran numero di fanti a pie del contado di Lucca, due volte la città di Pisa per sua. Fece prigioni Bauisone d'Agubio, & Filippo di Caprona ufficiali e dipendenti del Bàuero con altri cittadini grandi, de quali egli hauea sospetto. & costrinse il popolo a farsi eleggere per due anni libero signor di Pisa, percioche queste apparenze & solennita, ancora che violentate, si cercano sempre da chi vuol dominare per titolo di legittima signoria. Al Conte d'Ottinghe non vfo forza alcuna, se non quella dell'oro, come fu opinione, perche tornandosene in Roma facesse meno rammarichi in corte della sua presta & vergognosa cacciata: onde fu detto da vn arguto Fiorentino, che al Conte d'Ottinge era stata ferrata la bocca da Castruccio con vn chiuistello d'oro. Fatto Castruccio signor di Pisa & sapendo che per la poca intelligenza, che era in Firenze tra il Vicario del Duca e i Fiorentini, in Pistoia non erano tutte quelle prouisioni che bisognauano, dispose di mandarui il campo, & così fece, che a' 13 di maggio vi mandò mille caualieri & molto popolo a piede; essendo egli restato in Pisa per sollecitare, che si finisano l'altre cose, che per espugnazione della terra giudicaua necessarie. Era dentro Pistoia a guardia della città Simone della Tosa con trecento caualieri, & mille pedoni, capitano & gente atrissima a difender la terra, se vi fosse stata introdotta vettouaglia a bastanza

Gonf. 212

Castruc. as
jedia Pi-
storia.

stanza; la qual cosa fece quell'assedio durissimo; sapendo gli amici, e i nimici in vn medesimo tempo, quanto importaua far le cose tostante. La città era per se molto forte di mura, hauendola lo stesso Castruccio fortificata prima con ogni diligenza, perciòche oltre le spese torricelle, & bertesche; delle quali niuna città era in quei tempi più copiosa, era anche cinta di doppio fosso, e i cittadini di parte guelfa, che hauea dentro, come non cedeano di volontà, così non erano anche inferiori di valore a' soldati in difender la terra, anzi uscendo spesso volte ad assalire il campo, dauano gran noia a' nimici molestati grandemente dalle masnade, che i Fiorentini teneano in Prato. Ma questo trauaglio durò infino all'ultimo di quel mese, che Castruccio venne egli stesso in persona con settecento caualieri, & con molti altri fanti all'assedio di Pistoia, il quale attendendo con sollecitudine marauigliosa non solo a far battifolli per strigner la terra, ma a tagliar vie & far fossi, & sbarre, & steccati per non essere impedito da Fiorentini, raffrenò grandemente così le sortite de Pistoiesi stessi, come le corriere della gente che usciva di Prato; delle quali parendo restar quasi libero, si volse con tutto l'animo a combatter la terra, facendo ogni giorno con gatti, & grilli, & con torri di legname dar nuoui assalti alle mura. Tardi s'incominciarono ad accorgere i Fiorentini dell'error preso a non munire Pistoia, & si conobbe per isperienza quanto il risparmo sia dannoso nelle cose della guerra; perciòche essendosi trouato chi con quattromila fiorini si obbligaua fornir Pistoia di vetto- uaglia, nel qual modo si farebbe la città conseruata, se ne spesero poscia, mentre durò la guerra centomila, & non per questo si ricuperò. Ma volendo incominciare a dar alcun rimedio al disordine che era seguito, mandarono genti per fare spianare il castello di Santa Mariaamonte, stimando poter diuertire Castruccio dall'assedio di Pistoia. Ma egli il quale era di saldo proponimento nelle sue imprese, nè da quelle era auuezzo a lasciarsi rimuouere per grandi contrasti che se gli opponessero innanzi, perseverò costantissimo a strigner la città, non permettendo, che numero alcuno di soldati si partisse del campo per vietar la rouina di S Mariaamonte. Onde i Fiorentini furon costretti a far molto maggiori provisioni per soccorrere Pistoia, che infino a quell'ora non hauean fatto, riscaldati maggiormente da nuoui magistrati, i quali entrati a mezzo giugno haueano hauuto per Gonfaloniere Francesco Acciaiuoli la seconda volta. Ricorsono per questo, come nell'importanti cose eran usi di fare, a gli amici, & confederati, e in breue tra del Legato di Lombardia, & del Comune di Bologna, & di Siena, & dell'altre terre Guelfe di Toscana, hebbono millequattrocento caualieri, che con gli ottocento di Filippo di Sanguinetto, benché doueuan esser mille, & 400 sessanta che ne condusse di nuouo la Repubblica sotto Giouanni Bonuile Franze- se & Vergin di Landa caualiere Piacentino si trouarono hauer messo insieme più di duemilasecento caualieri. I fanti a piede, de quali gli antichi scrittori rade- volte tengono conto, furono molti. Perche parendo hauer genti a bastanza, a' tredici di luglio, che si trouaua nella città Vicario del Duca Iacopo Rangoni da Modena, incominciarono a partir di Firenze, per far la massa a Prato; hauendo prima riceuuto il Gonfalon della Chiesa con gran pompa nella piazza di Santa Croce. Messo che fu insieme l'esercito, si partirono in ordinanza il diciannouesimo giorno di Prato, & la sera alloggiarono di là dal ponte Agliana. Il seguente giorno si posarono alle Capanelle a vista de nimici. & subitamente Filippo mandò vn'araldo a sfidare Castruccio alla battaglia, la quale accettò prontamente; & per questo fu di comune consentimento de capitani comandato a' guasta-

Gonf. 214

- A** guastatori, che spianassero fra i due eserciti; perche come hauesse à farsi vn giuoco, si potesse combattere più agiatamente. Castruccio ò che prima hauesse deliberato di fare quello che poi fece, ò che pure considerato l'ardir de nimici, & veduto il maggior numero delle lor genti, non hauesse stimato partito sicuro il combattere; essendo l'altro giorno stato l'esercito de Fiorentini sempre schierato per venir seco alle mani, ricusò la battaglia. & perche Filippo nol potesse à questo trarre per forza, con incredibile sollecitudine si diede à fortificar il campo di nuoui steccati, essendo molte volte stato veduto smontar da cauallo, & nella maggior ferza del sole mettersi tra guastatori, & gli altri soldati ordinari à far opere manuali, non ischifando fatica nè trauaglio alcuno per rincuorar gli altri, & perche le cose fossero condotte bene & prestamente alla lor perfezione.
- B** Filippo veggendo che Castruccio non volea accettar la giornata, & forzarlo non potea, si mossè con l'esercito tenendo à man dritta verso Tramontana, e accampossi al Ponte alla Bura, per impedir la vettouaglia, che veniua al campo de nimici da Seraualle, lasciando di tener il cammino di costa all'Ombrone verso la man sinistra, che sarebbe stato di maggior profitto. Stette in questo alloggiamento Filippo otto giorni continui, doue hebbe spesse scaramucce con le genti di Castruccio, ma con niuno auantaggio; perciòche oltre, che quella parte era molto forte da se per lo sito del terreno, Castruccio l'hauea munita con gagliarissime trincee, & v'hauea messo à guardia vn grosso numero di pedoni; & se
- C** pure il giorno perdeua alquanto di terreno, per la gran vigilanza il riprendeua la notte, non cessando mai di riparar a' bisogni, ò facendo fossi, ò tagliando alberi, & sbarrando i luoghi aperti per farli inaccessibili al nimico. Fù à Castruccio di gran beneficio, che Filippo per esser alquanto infermato non potesse ogni giorno interuenire alle scaramucce, che si faceano; dà che procedea vn'altro disordine, che ogni giorno andauan passando di molti Tedeschi nel campo de nimici, non senza sospetto, che Castruccio hauesse corrotto i Conestabili di quella nazione. Et quello che molto più importaua fu, che tra Filippo e il Maliscalco della Chiesa, ilquale hauea con se cinquecento caualieri, era poco buona intelligenza; essendo di diuersi pareri circa il maneggiar la guerra; senza che il Legato, il quale staua in Bologna, sollecitaua di rihauer le sue genti per seruirsene, nell'impresè di Romàgna. Tutte queste cagioni feciono risolvere i Fiorentini à leuar il campo di Pistoia, con animo però di correr su quel di Pisa, & di Lucca; & di lasciar tanta gente & vettouaglia à Prato, che se auuenisse, che Castruccio abbandonasse l'assedio per proibir quelle correrie, si potesse in vn momento fornir la terra. Ma prima che si muouessero; vollono di nuouo tentar il nimico se si potesse tirar alla battaglia, sperando che il superbo & feroce animo suo non reggerebbe à cotante prouocazioni. Ma tutto fu in darno, perciòche si come egli era sopra tutti i capitani dell'età sua audace ad appiccar le battaglie, quando conosceua l'occasione; & godea nel mezzo del sangue, & delle ferite; così fu suo particolar costume di tollerar parimente qualunque vergognoso scherno, & dispregio per mandar innanzi i disegni suoi. Leuatisi dunque i Fiorentini a' ventotto di luglio da terreni di Pistoia presono diuerse vie. perciòche alcuni se ne tornarono à Prato, altri presono la via di Signa in Valdarno di sotto, & passando la Gusciana, corsono il contado di Lucca danneggiando grandemente il paese. Il Maliscalco della Chiesa con gran caualleria & pendoni entrò in quel di Pisa, & trouando i luoghi mezzo sproueduti per esser tutti all'assedio di Pistoia, prese, & arse il Pontadera. Fece acquisto del fosso arnonico, oue uccise & pre-
- se

*Castruccio
sihà Pistoia.*

se di molta gente. Espugnò Cascina, & trascorso à Sanfouino assai presso il borgo di San Marco di Pisa; hauendo con la celerità anticipato la fama della sua mossa, fece molti prigioni, & menò grandissima preda con gran confusione, & spauento de Pisani. Per tutte queste cose non si mosse punto Castruccio dall'incominciato assedio; sapendo in Pistoia esser le cose ridotte à mirabile strettezza; ed esser forzati quegli di dentro in ogni modo ad arrendersi, se non voleano lasciarsi morir dalla fame. Il qual pensiero non gli venne fallito. poiche Simone veggendo, che i Fiorentini con così nobile & gagliardo esercito non gli erano stati d'alcun giouamento, & che Castruccio per qualunque gran cagione non era per partirsi da quelle mura, pensò poiche non potea saluar la terra, far cosa molto vtile, se prouedea alla saluezza de soldati, & de cittadini medesimi. Et per questo fece intendere à Castruccio, che se egli lasciaua partir il presidio con tutto ciò, che ciascuno potesse portarne con seco, & che a' cittadini non fosse fatto oltraggio veruno, permettendo che chiunque volesse rimaner nella città, si potesse star sicuramente, egli era per rendergli Pistoia. Castruccio ancorche sapesse i Pistolesi esser ridotti à tale, che poco tempo più si farebbon potuti mantenere; nondimeno veggendo l'esercito de nimici entrato ne luoghi suoi; e ogni giorno andar facendo diuerse correrie; & che in ogni modo era sempre miglior partito preporre le cose certe alle dubbie, benché con qualche dilauuantaggio, concedette volentieri à Simone i patti, che addimandaua. & così gli fu restituita la città di Pistoia à tre d'agosto con tanto giúbilo e allegrezza sua, che né l'esser si insignorito di Lucca, né di Pisa, gli recò mai à gran pezza simil sodisfazione d'animo; parendo che hauesse conseguito la signoria di Lucca più per beneficio de suoi cittadini, che per proprio valor suo, e il dominio di Pisa stimaua che in gran parte fosse oscurato da vn manifesto tradimento fatto all'Imperadore. Ma nell'hauer ricuperato Pistoia, & con non più che millesecento caualieri hauer fatto resistenza all'esercito de Fiorentini, oue erano tante genti, e aiuti, conosceua veramente non hauer altri parte, che l'industria & virtù sua; godendo che non solo per mezzo dell'opera de soldati, ma delle mani & della persona sua istessa hauesse conseguito il frutto di sì nobil acquisto. Et l'hauer molto temuto, che dietro quella perdita non fosse seguita col medesimo tenore vna rouina segnalatissima dell'altre cose sue, hauendo hauuto à sospetto, che quello non fosse stato vn principio di mutazion di fortuna, il rendea oltre modo lieto, come libero d'un molesto, e angoscioso pensiero, ignorando (come è sempre incerto, & poco sicuro il fasto delle cose humane) non hauer quella letizia, & felicità à passar il termine di pochissimi giorni. Non restò di proueder subitamente Pistoia di tutte le cose necessarie, facendoui rientrare i Ghibellini; riacconciando le mura guaste dalle machine, & mettendoui dentro tanta vettouaglia, che per lungo tempo non hauesse à temere l'armi della fame. Le quali cose fornite, se ne ritornò à Lucca à tempo che i soldati de Fiorentini hauendo saputo la perdita di Pistoia, s'erano ritirati dalle correrie, & che il Bàuero con l'antipapa da lui creato, trouata difficile l'impresa del regno s'era partito di Roma, & per trattati che hauea con alcuni Orvietani s'era accampato sopra il contàdo d'Oruieto. Perche giudicando Castruccio; che egli ne veniua verso Toscana; & che per l'ingiuria da lui riceuuta del fatto di Pisa, leggiermente potendo, si farebbe vendicato di lui; incominciò per renderfelo beniuolo à proporgli nuoui partiti, con fortandolo, che ne douesse venire per la via d'Arezzo ad assaltare lo stato di Firenze, & che il Conte d'Ottinghe con gli Vbaldini e co Ghibellini di Romagna atten-

attendesse à ribellar il Mugello, ed egli si profferiua con le genti sue per lo piano di Prato di correre & molestar il paese, e à combatter la città stessa con mirabil vigore. Et che presa Firenze, restando egli senza sospetto in Toscana, era per tornarne con esso lui nell'impresa del regno, la quale gli dipigneua in guisa ageuole, che gli daua per vinto il reame, & con questa via con grandissima facilità poterli far Re d'Italia. Et nondimeno è fama, che egli nel medesimo tempo tenesse pratiche d'accordarsi co' Fiorentini, non essendo molto sicuro dell'animo del Bàuero, & spauentato grandemente del miserabile esempio di Galeazzo Visconte, il quale gittato à terra da lui da così notabil grandezza, finalmente hauendo nell'assedio di Pistoia militato con Castruccio, s'era per disagi patiti nella guerra morto in questi medesimi giorni poueramente à Pescia. I Fiorentini essendo già entrato nuouo Gonfaloniere Spinello da Mosciano la seconda volta hauendo perduto Pistoia, & sentendo i nuoui preparamenti de nimici, & non hauendo fede alcuna nelle sospettose proferte di Castruccio, ogni loro speranza poneuano, benche sbigottiti da tanti mali, nella difesa dell'arme. Et per questo haueano primamente fatto intendere al Re Ruberto, che egli mandasse loro il Duca suo figliuolo, come egli stesso hauea promesso di douer fare, che altrimenti non intendeano di pagar i dugentomila scudi à Filippo di Sanguinetto, se non tanto, quanto veramente entraua nel soldo de cauallieri, che egli tenea; ilche diceuano nõ ascendere più che alla somma di cētouentimila scudi, del resto esser necessario, che s'assoldassono nuoue genti, & tra questo mezzo munirono di gente, & di vettouaglia tutte le castella di Valdarno, come erano Monteuarchi, Sangiuanini, Castelfranco, la Malsa, e altri luoghi. così similmente fecero di Prato, di Signa, & d'Artimino con tutte le castella di Valdarno di sotto, mandando in ciascuno di questi luoghi così delle masnade à cauallo, come de balestrieri eletti con due capitani per ciascuno presidio, vn popolare, & l'altro de grandi. Feciono dalle ville, & da luoghi aperti sgombrare tutte le vettouaglie, & strame che vi si trouaua & recarlo à Firenze, ò a' luoghi forti più vicini, perche i nimici non trouassero, onde viuere. Mandarono per tutti gli amici, & confederati, pregandogli, che se mai prontamente soccorrono a' pericoli della patria loro, hora maggiormente il dimostrassero, che aspettauàn sopra di loro sì gran tempesta. Sopra tutto marauigliosa fu la diligenza delle guardie, che furono compartite fra i cittadini, e i soldati alle porti, torri & mura della città, & con eguale attenzione s'attese à riparare a' luoghi deboli, ricordandosi, che se Castruccio solo hauea ridotto i mesi passati in tante difficoltà, & strettezza la città di Firenze, che douer esser al presente, che con esso lui si sarebbe congiunto lo esercito del Bàuero. E hauendo bisogno di danari, feciono in virtù d'vna vecchia lettera del Papa vn imposta sopra il chericato, benche fosse stata esatta per forza. Nell'aspettazione di tanti mali, nuoui accidenti, che sorsono, liberarono la città ò dell'estrema rouina, ò senza dubbio di grandissime noie, & affanni. perciòche scoperto il trattato d'Orueto, & giustiziati da quel comune i traditori, il Bàuero s'era accampato sopra Todi, non ostante che i Todini l'hauesser pagato quattromila fiorini d'oro perche non entrasse nella terra. Et mentre quini staua tra la speranza d'occupar la città, & daua ordine per le pratiche che tenea con Castruccio di far l'impresa di Firenze, gli sopraggiunsono ambasciatori di Piero d'Aragona figliuolo di Federigo Re di Sicilia; il quale venuto con l'armata alla marina di Corneto il richedeua, che non li grauasse di venir alla marina per trattar insieme i fatti della lega. Non è dubbio alcuno, che questo

acci-

*Morte di
Galeazzo
Visconti.*

Gonf. 215

*Castruccio
morto.*

accidente hauesse differito la guerra, che s'hauea à fare contro i Fiorentini, ma molto più quello, che poi di nouo auuenne; conciosiacosa che mentre accozzatisi il Bàuero, & Pietro insieme à Corneto, l'vno si doleua dell'altro; Pietro che il Bàuero si fosse partito senza aspettar l'armata, onde era nata la perdita di Roma; la quale hauea messo dentro le genti del Re Ruberto, e hauea cacciata dopo la partita di Lodouico, la fazion imperiale, e il Bàuero della tardità vfata da Siciliani, la quale era stata cagione di tutti questi disordini; vennero nouelle come di nouo le genti di Castruccio hauean corso la città di Pisa. Onde dicendo l'Imperadore che s'hauea prima à riparare à questo inconueniente, condusse à venirne con seco Don Pietro, hauendo prima conchiuso; che l'Aragonefe con l'armata espugnasse Talamone, ed egli con le sue genti per terra assalisse Grosseto per impedire a' Fiorentini il porto & passo della lor mercatanzia. Et già Talamone era stato preso, ed era molto vicino à prenderli Grosseto, quando s'hebbono auuisi della morte di Castruccio, e insieme si seppe la cagione, perche Pisa era stata vltimamente corsa, hauendo egli ciò ordinato a' figliuoli che douesser fare poco innanzi, che egli morisse. Questo nouo accidente mise fozzopra l'apparato di tutte le cose; perciòche concorrendo tanto maggiormente l'istesso Don Pietro, che si douesser prima rassettar i fatti di Toscana, i quali per la morte di Castruccio si credea che hauessero à far grande alterazione, si deliberò, lasciata l'impresa del regno, di venirne in ogni modo à Pisa, oltreche così prima era stato deliberato. E i Fiorentini, non facendo più conto del Bàuero, nè di potenza alcuna; poiche si era tolto loro dinanzi così fiero nimico, erano entrati in speranza d'hauer grandemente à migliorare le cose loro. Narrafi che fu in Firenze sì grande la letizia di questa nouella, che appena si poteano gli huomini indurre à credere, che fusse vera; la qual opinione nasceua in gran parte per quel che si raccontaua; cioè Castruccio esser morto a' tre di settembre, & non prima che a' dieci esserne saputa fuori la fama, & che egli stesso sul punto estremo della sua dipartenza hauesse tutto ciò consigliato a' figliuoli, e à gli amici suoi; perche meglio potessero assicurarsi del nouo stato, facendo quelle provisioni, che in tal caso si conueniua. il che tanto più la facea stimar fauola, quanto pareua che per abbellirla le fossero stati aggiunti questi colori. Ma quando rimosso ogni dubbio, la verità del fatto fu publicata esser tale, pensando i Fiorentini questo esser tempo opportuno à far alcuna cosa notabile; hora che i nimici erano sbigottiti, & che il Bàuero essendo stato più tardo ad hauer l'auuifo, si tratteneua intorno Grosseto, & Don Pietro badaua à Talamone, deliberarono insieme con Filippo d'assaltar Carmignano; il quale benche fosse luogo forte di sito, & di nouo fortificato per Castruccio, & doue non s'erano potute far le mura, fossero tirati steccati, & fossi con torri, & bertesche di legname, nondimeno à ragguaglio della grandezza del giro il presidio che v'era di cinquanta caualieri, & di settecento fanti non era stimato sufficiente. Partendosi dunque Filippo di San Miniato di notte, & così similmente la caualleria che staua à Prato, si trouarono allo spuntar del sole intorno Carmignano 800 caualieri, & cinque mila pedoni, comandò il capitano a' caualieri che scendessero à piede, diuise à ciascuno Conestabile la posta sua, & volle, che ogni capitano di caualli hauesse sotto di se vn numero determinato di fanti, e oltre l'armi da combattere, e i pauesi, hauessero rasi & stipa & fuoco sì per arder le porte, come per iscagliarlo dentro la terra, e addosso à i difensori per empier ogni cosa di terrore, & di confusione. Dato che fu cotal ordine, à suoni di trombe & di nacchere, fece

A fece da più di venti parti assalire il castello con tanto vigore, che benché il presidio si difendesse valorosamente infino à hora di nona, conuenne al fine che egli per vera forza cedesse a' vincitori; i quali entrati dentro, dopo che i nimici rifugirono alla ròcca, attesono à saccheggiar la tèrra. Ma considerando Filippo se egli non facea di hauer la fortezza, che l'hauer preso la tèrra, sarebbe stato di poco rilieuo, con somma diligenza le fece rizzar intorno di molti mangani, & di giorno & di notte con perpetua fatica comandò che si teneffer trauagliati i difensori. Dentro era poca vetrouaglia, rispetto alla gente che v'era rifuggita; nondimeno il Bàuero essendo partito di Grosseto era arriuato à Pisa, onde bisognaua spedirsi prestamente. Per questo fu quella batteria la maggior che si fosse fatta à que tempi. Talche a' 24 di settembre, otto giorni dappoi che s'era hauuto la tèrra, & tre da che il Bàuero era venuto à Pisa, quelli di dentro renderono la fortezza à Filippo con patti per questa cagione molto larghi, perciòche oltre l'esser lasciati andar salui, & portarsi con esso loro ciò che poteuan portare, furono a' cauallieri dati milledugento fiorini d'oro per menda de i caualli perduti nel l'espugnacion della tèrra. Il Bàuero non curando de danni di Carmignano, attendea secondo egli diceua, à rassettar le cose di Pisa. Onde hauendo cacciato dal gouerno i figliuoli di Castruccio; opponendo loro oltre l'altre cose il tradimento del padre, il quale trattando amicizia co Fiorentini nimici dell'Imperadore era incorso nel crimine dell'offesa Maestà, si preparaua cacciarli anche di Lucca, se preso da i doni fattigli dalla madre de giouanetti non hauesse mutato pensiero. Et nondimeno andato à Lucca, & leuata la città a romore, perche non volea star sotto il dominio de successori di Castruccio; per altra via quasi senza sua colpa conseguì quello che hauea desiderato, cacciando i giouani ancora del dominio di Lucca. Oue lasciato per suo Vicario vn barone Tedesco detto il Porcàro, tornò à Pisa a' 15 d'ottobre, quando in Firenze prendeua il sommo magistrato Cecco Spina Falconi. I Fiorentini recuperato Carmignano, & sperando tuttauia cose maggiori, sollecitauano per continui messi il Duca di Calauria, il quale non potendo venire, vi mandò finalmente in suo luogo il Conte Beltramo del Balzo, stimando per esser marito della sorella del padre, di mandare vn della casa reale, come nel partir di Firenze hauea promesso. Questi arriuò alla città il primo di di nouembre, & fu ricevuto da cittadini con singolare allegrezza, quando pochi giorni dopo s'hebbono lettere della morte del Duca di Calauria. il quale infettato dalla pestifera aria del gualdo, oue era stato l'autunno à uccellare, s'era venuto meno di febbre il nono di di quel mese. Fu in Firenze sentita la morte sua diuersamente, perciòche la miglior parte de cittadini, a' quali grauaua la grande spesa, che costaua loro il Duca, si rallegrarono d'esserli liberati di quella seruitù, massimamente essendo spenta la paura di Castruccio che era stata la cagione d'esserli sottoposti alla signoria di lui. Ma dolse ben grandemente à tutti coloro, i quali erano affezionati di parte guelfa, & che per non rimaner del Duca figliuoli maschi considerauano l'alterazione, che in processo di tempo potea far il regno di Napoli, & per conseguente lo stato de medesimi Fiorentini, il quale per quel che si era per molti anni addietro veduto, andaua in modo congiunto con le fortune di quel reame, che quasi di necessità hauea sempre à partecipare de commodi, & degli incomodi suoi. Fu nondimeno egualmente da tutta la città, alla quale d'Auignone ne scrisse il Pont. lettera di consolazione, dato ordine che se ne celebrassero l'essequie in S. Croce il secondo di di dicembre cō pompa reale, oue interuenne il Conte Beltramo, il Gonf. Falconi co' Priori, &

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Hh

colle-

*Carmignano
non preso
da Fior.*

Gonf. 216

*Duca di
Calauria
minore.*

*Firenze in
libertà.*

*Imborfa-
zione.*

*Modo di
estrarre il
supremo
Magistrato.*

Diuieto.

*Consiglio
del Cap-
itano del
Popolo.*

*Consiglio
del Podes-
tà.*

*1329
Conf. 217*

collegi & con tutti gli altri Magistrati della città, con tanta maggior dignità di quelli ordini, quanto che hauendo incominciato à esercitar i loro vñci essendo sottoposti ad altri, hora veniuano à rappresentare la Repubblica tornata in sua libertà, & non da altri dipendente che da se medesima. perciò che e auanti che si facesse il mortorio, & dopo infino alla creazione de nuoui Magistrati, che doueano vñcire a' quindici di dicembre; à niuna altra cosa s'attese, che à riformar la città di nuoui ordini; essendo ogni giorno in palagio in continue consulte della forma che hauea à darli al reggimento della rihauuta libertà. Sopra tutto attesono con ogni diligenza, che lo squittino de lor Magistrati procedesse sinceramente; al che fù trouata questa via, che tutti gli vñciali, che di presente gouernauano la città, come Priori, Consiglieri, Gonfalonieri di compagnie, capitani di parte guelfa, cinque della mercatanzia, & consoli dell'arti, ciascun magistrato con due arroti popolani per sesto, che vennero à far il numero di 98 persone nominassero tutti coloro, che di trenta anni in sù erano stimati degni del priorato. Ciascun de quali hauendo 68 faue nere hauesse à imborfarsi di sesto in sesto per esser tratto a' tempi ordinati di mano in mano, che si facea la creazione de nuoui magistrati. Alla qual cosa procedettono con tanto riguardo; che, oltre hauer preposto al contar delle faue sei Religiosi forestieri d'ottima fama, vollono ancora che il forziere, oue dette borse si conseruauano, fosse portato nella sagrestia de Frati Minori, & che di tre chiaui che v'erano, vna teneffono i frati conuersi di Settimo, l'altra il capitano del popolo, & la terza il ministro de frati, con ordine che ogni due mesi tre di innanzi, che i vecchi Priori deponessero il loro vñcio, facessero venire il detto forziere, e in presenza di tutto il consiglio aprirlo; & trarre à ventura tante bollette quante bisognauano à far i nuoui priori; i quali s'intendessero esser subitamente fatti, se non erano impediti dal diuieto: il quale à quelli d'vna famiglia s'intendeua esser di sei mesi, & tra padri figliuoli & fratelli di due anni. Questo ordine con molte altre circostanze necessarie fermato per gli opportuni consigli, fù approuato in pieno parlamento nella piazza de Priori li 11 di dicembre, nel quale annullati tutti i consigli vecchi, ne furono fermati due soli; vno di 300 huomini, oue non interueniuano altri che popolani, del quale era capo il capitano del popolo, & l'altro di 250, oue entravano popolani & de grandi, & di questo era capo il Podestà; & le deliberazioni prese dalla Signoria doueano per esser valide, essere prima approuate in quello del popolo, & poi in quello del Podestà. Al Sanguinetto essendosi portato bene nella Luogotenenza del Duca, fù data la carica di capitano di guerra per tutto febbraio con obbligo di tener cinquanta caualli oltramontani, & cinquanta Italiani. Il Rangoni ch'era stato Vicario del Duca volsero che seguitasse d'amministrar giustitia fin al primo di gennaio come Podestà & capitano del popolo, che nella carica di capitano gli succedette poi per dieci mesi Engano de Lambertini da Bologna, e in quella di Podestà per sei Tebaldo da Castelnuovo. Affettato in questa guisa il gouerno della città, il primo Gonfaloniere tratto per i futuri due mesi che dauano principio alla riacquistata libertà, e al nuouo anno 1329 fù Zato Passauanti la seconda volta; il quale non hauendo à trauagliarsi delle cose di dentro per essere state nuouamente riordinate, tutto l'animo volse alle cose della guerra, non potendo niuno più patire, che il Bàuero oltre l'hauer creato il suo falso Papa hauesse dato in Pisa sentenza di priuazione contra Papa Giovanni, come se gl'Imperadori, quando bene egli fosse stato legittimo Imperadore, hauessero autorità sopra i Pontefici. Riteneuano in vn medesimo tempo fieris-

A fierissimo sdegno contra i Pisani, da quali a' 3 di gennaio era stato l'Antipapa ricevuto nella loro città con honori diuini, ancora che si credesse a' buoni cittadini esser oltremodo quelle dimostrazioni dispiaciute. Per questo di ordine della Repubblica fu commesso al Conte Beltramo capitano delle genti del Re Ruberto, il quale stava alle frontiere in San Miniato, che entrasse nel contado di Pisa danneggiando il paese. Caualcò per Valdera il Conte infino a Pontedifacco, oue in due dì e vna notte fece di molte arfioni, & leuò gran preda di gente & di bestie, con tanto poco rimordimento del Bàuero, che fu vdito dire a' Pisani, che se eglino haueano desiderio, che egli uscisse contra i nimici, procacciassero d'accomodarlo di danari. Ma si vide poi che egli cercaua di vendicarsi de Fiorentini per mezzo d'un trattato guidato da Vgolino Vbaldini, a cui da certi huomini di piccolo affare di Firenze era stata fatta promessa di tradir la città. la cosa si diceua esser composta di tal modo, che haueano disegnato vna notte, nella quale s'hauea a metter da quattro parti fuoco alla terra, & che in questo tempo, che i cittadini farebbono stati occupati a spegnere il fuoco, dugento fanti, che farebbono per i medesimi ribaldi stati prima introdotti sotto la guida di Giovanni del Sega da Garlone huomo ardito & pratico in simili scompigli, douessono tagliar la porta del Prato, & riceuer dentro mille caualieri di quelli del Bàuero con mille fanti in groppa oltre i fuorusciti Fiorentini, & con questi, & col Maliscalco dell'Imperadore, che in quella medesima notte douea venir di Pisa, correr la terra. Ma scoperto il tradimento alla Repubblica da compagni del Sega, furono messe le mani addosso a lui, e a tre altri suoi compagni che non haueano riuclato la congiura, i quali tutti furono fatti morire. Vgolino con più suoi seguaci fu dichiarato ribello, e a Iacopo Marizzini, e a Giouanni Bambini, detto Fatica, che scopersono il trattato furon donati dal Comune duemila fiorini d'oro, & conceduta facoltà di poter in ogni tempo portar arme da offendere & da difendere per guardia delle loro persone. Io so quello che scriue il Villani dell'imposta messa sopra il chericato, ma per le scritture pubbliche apparisce, imposto, perche alli 11 di febbraio la Signoria hauea fatto Sindaco Lapo di Dino a pigliar danari in presto da Francesco Vescouo della città & dal clero per seruirfene nella fabbrica delle mura, per restituirgli in quella forma che hauesse poi voluto Papa Giouanni. L'accidente del tradimento scoperto accese tanto maggiormente gli animi de Fiorentini alla guerra, stimolatici ogni giorno da nuoue cagioni, Perche sapendo molti esser malcontenti del gouerno del Bàuero, & de suoi vfiziali; & che non gli si ribellauano, per paura (non hauendo a chi ricorrere) d'esser peggio trattati; fu fatto Sindaco del Comune Lando Balducci Pegolotti con autorità di far lega, & confederazione con ogni persona, luogo, & Comune che gli si volesse ribellare, con rimetter a quei tali ogni ingiuria che hauessero fatto alla Repubblica. Ma parendo poi che questo non fosse negozio, da vn'huomo solo ne fecero elezzione di quattordici. A Filippo Benci, questi

Pisani ricevono l'Antipapa.

Trattato contro a' Fior.

Gonf: 218

*Pietà de
Fior. co
poveri*

*Tedeschi
ribellati-
si al Bäu-
ero.*

*Compa-
gnia del
Cerruglio*

Volterra, & con Sangimignano, veggendo crescer riputazione al nimico; ma molto più da vna carestia, la quale incominciata ad apparir molto grande: crebbe poi in quell'anno grandissima; ma con molta lode della pietà de Fiorentini, i quali non solo non cacciarono i loro poveri, come l'altre città di Toscana haueuan fatto, ma non guardando à grandezza di spesa alcuna, quelli che dalle altre città erano stati cacciati, tutti pietosamente raccolse, & nutrì con memorabile carità infino alla fine; giudicando con così fatte opere mitigarsi grandemente l'ira di Dio, & già vederne quel popolo segni manifesti: poiche non solo era stato liberato dalle crudeli armi di Castruccio, & dal tradimento orditogli contro dal Bäuero; ma ancora da alcune insidie che se gli preparauano frescamente da Tano da Iesi. Era costui signore di Iesi nella Marca, oue per cagion delle fazioni per esser egli capo de' Guelfi in quelle contrade fu molto temuto, & perche era stato stimato molto intendente dell'arte della guerra, i Fiorentini l'haueano eletto per lor capitano, & mandatogli fin nel principio di febbraio, iouanni degli Strozzi à presentargli la sua elezione. Ma assalito & fatto prigionie in quel mezzo tempo, che si metteva à ordine per venir à Firenze dal Conte di Chiaramonte Barone Siciliano, & capitano de' Ghibellini nella Marca, essendo menato à guastare, come ribello, & nimico dell'Imperio, narrafi, che egli riconoscendo il suo errore, disse. Non esserne menato alla morte per hauer seruito Santa Chiesa; ilche facendo sapea non hauer fallato; ma perche chiamato capitano da Fiorentini, adismossa d'alcuni di quella città hauea deliberato mutarlo stato di Firenze, & di souuertir la pace & quiete di quel popolo. Confermaronfi tanto più in questa opinione i Fiorentini, quanto che dopo altri tanti scampati pericoli sentirono alla fine; l'vndecimo giorno d'aprile il Bäuero essersi partito di Pisa, (& benche egli hauesse dato a' Pisani, e a' Lucchesi speranza di presto ritorno) con opinione certissima, che non hauesse à ritornar più. la cagione della sua partita, perche tutto ciò molto importa alla notizia delle cose, che poscia accaddero à Firenze fu questa. Eranfi ribellati da Lodouico, stando egli à Pisa ottocento caualieri Tedeschi, i quali dopo che non riuscì loro d'insignorirsi di Lucca, come haueano disegnato, occuparono il Cerruglio luogo posto sulla montagna di Viuinaià, & di Montechiario, stato già fortificato da Castruccio (dal qual luogo fu detta poi la compagnia del Cerruglio) & quiui stando & tenendo pratiche co' Fiorentini, costrinsono Lodouico à mandar loro ambasciadore Marco Visconti per accordarli. Marco hauendo promesso loro in nome dell'Imperadore tra certo tempo sessantamila fiorini d'oro, perche passassero in Lombardia; non essendo al tempo determinato venuti i danari, fu ritenuto da essi quasi per istatico sotto cortese prigionie, quando Azzo Visconti suo nipote figliuolo di Galeazzo poco innanzi morto à Pescia, il quale si ritrouaua appresso di Lodouico, fece proferta all'Imperadore di centouenticinquemila fiorini d'oro per poter sodisfare alle paghe de' suoi soldati, pure che egli fosse rimesso nello stato paterno. la qual proferta essendo accettata da Lodouico, ad Azzo fu concessuta facoltà di potersene ritornar à Milano, menandone con seco il Porcaro: à cui in nome de' caualieri del Cerruglio douea pagar la moneta, & Marco fu da lui creato capitano di quella gente. Il Porcaro riceuuti da Azzo venticinque mila fiorini, senza rispondere à quei del Cerruglio se n'andò à casa sua in Alemagna. Azzo fortificatosi in Milano non si trauagliaua di pagar il restante della moneta, tenendo à mente l'ingiurie fatte al padre, e alla casa sua. Onde la compagnia schernita ritenne Marco Visconti prigionie; e il Bäuero parimente offe-

so &

A fo & burlato, lasciando le cose di Toscana si preparaua di vendicarsi d'Azzo in Lombardia. Questo inuilluppo come fu origine della partita del Bàuero di Pisa, così fu cagione, che la compagnia fatto Marco Visconti da prigione suo capitano, & cacciato Francesco Castracani da Lucca, oue era stato lasciato Vicario da Lodouico, non senza saputa d'alcuni Fiorentini, & particolarmente di Pino della Tosa, & del Vesouo di Firenze, che promissono loro di molti danari, s'impadronisse di quella città, il dì appunto, che in Firenze prendea il sommo magistrato Cione Bisarnesi. Per la qual cosa mandò subito Marco a' Fiorentini, richiedendoli, che douessero attener alla compagnia la promessa fatta de danari; & egli pure che i figliuoli di Castruccio potessero rimanere nella lor patria come cittadini, promettea di dar loro la città di Lucca. Questa è quella proferta, la quale pose allora i Fiorentini in molte dispute, & dopo non lungo tempo per molti anni in grandissime guerre; le quali oltre l'innumerabili spese conduffono finalmente à diuenir la Fiorentina Repubblica suddita del Duca d'Atene; come che con molta sua lode non indugiassero poi molto à ricouerarsi la perduta libertà; cotante & tali alterazioni sogliono far le venute degli Imperadori in Italia; se non in profitto & giouamento alcun dell'imperio, quel che è molto peggio in manifesta rouina & guastamento de popoli, & delle Repubbliche che hanno à raccorre i frutti mortali di quella pestifera corruzione. ammaestramento vtilissimo a' principi Italiani à non douer mai per gare domestiche consentire; che Imperadore ò principe alcun forestiere entri mai armato per mezzo ò per compagno delle loro parzialità; poi che non s'hauendo à sperare in tanta confusione di cose l'vnione delle sparte membra del lacero imperio, tornerà sempre più commodò, che queste diuise parti quali elle si siano, si conseruino il più che si può sane & quiete, che hauersi à spezzare, e intorbidar di nuouo. Vdita dunque la proferta di Marco in consiglio, le sentenze furon diuerse, essendo altri di opinione, che senza dubitar punto si douesse riceuer lietamente questa felice fortuna che si preparaua dinanzi al popolo Fiorentino. Altri che in conto niuno si douesse la Republica impacciare nel fatto di Lucca. Costoro allegauano per fondamento del loro parere, che questo non era tempo, poiche fuor d'ogni loro credenza s'erano liberati da Castruccio, & dal Bàuero, d'entrar in nuoui trauagli, sì per non tirarsi alle spalle maggiormente l'odio, & l'inuidia de Ghibellini, & de i futuri Imperadori, veggendo che troppo ambiziosamente i Fiorentini metteuano mano à gli stati altrui, & sì perche il popolo stanco dalle continue grauezze & l'epese non potea più contribuire vn picciolo. Et era più ragioneuole che se alcuna sustanza fosse restata s'impiegasse à risarcire le ville abbruciate, e il contado disfatto, che in acquistare la signoria di Lucca. la quale era da credere, che al fine senza molta spesa, di necessità sarebbe caduta nella potestà de Fiorentini, pure che s'hauesse alquanto di pazienza. Coloro, a' quali piaceua, che Lucca s'ottenesse, oltre la gloria grande, che mostrauano di peruenirne a' Fiorentini, che quella città per mezzo della quale Vguccione prima & poi Castruccio haueano messe in tanto pericolo le cose loro, venisse sotto il lor dominio; aggiugneuano ella essere di gran giouamento per tener corti i Pisani non mai sicuri amici, ma bene spesso dannosi e pericolosi nimici del nome Fiorentino. Il tirarsi addosso l'odio de Ghibellini & degli Imperadori non esser cosa di niun momento, quando senza questo potea ciascuno rendersi certo, esser in guisa da per se stessi atroci gli odj di quelle parti, che come si potea sperar poca concordia, così poco hoggimai hauersi à dubitar di maggior briga.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I.

Hh 3

Ma

Conf: 219

Marco Visconti offerisce Lucca a' Fior.

Venuta dell' Imp. in Italia dannosa.

Ma hauendo à durare cotal quistione perpetuamente per la naturale & sempre **A**
 viua esca, che nutrisce quel fuoco, esser miglior partito l'opporfi a' nimici gros-
 si, che deboli; perche quando pur Dio hauesse disposto nella mente sua, che s'ha-
 uesse à perder il tutto; la qual cosa però non si potea innanzi tratto scór-
 gere da mortali, potea ciascuno necessariamente conchiudere, che più pe-
 nerebbono à esser vinti coloro, i quali haueano à perder molto, che poco.
 Et se Firenze s'era difesa dal Bàuero, hauendo Lucca nimica, quanto mag-
 giamente poterfi per l'auuenire difendere, essendone padrona? hauendo pri-
 ma i futuri Imperadori à stancarsi in prender Lucca più esposta ne loro viag-
 gi, che la città di Firenze. Il dire che i cittadini fossero stanchi, esser cosa **B**
 vera, poiche ciascuno il sentiua in se stesso, nondimeno douersi patir tutti gli
 affanni da gli huomini forti per grandezza & riputazion della patria. Et se infi-
 no à quel tempo haueano cotanto speso per difenderfi, non douer hora parere
 lor graue, se si fosse incominciato à spender per ampliacion dello stato, anzi per
 sola sicurezza di quello, che indi à pochi giorni sarebbe potuto succedere. poi-
 che il Bàuero era ancora in Italia, & non esser da stimare che restando i Fioren-
 tini di comprar Lucca, non s'hauessero di souerchio à trouare compratori per in-
 signorirsi di così buona & bella città. e i Pisani medesimi douer esser i primi fra
 gli altri, se mai rihauessero la loro libertà; a' quali se si aggiugnese Lucca, tardi
 s'accorgerebbono i Fiorentini quello che fosse giouato loro vn goffo e inutil **C**
 parmio in cosa di tanta importanza. Pareva che fosse per restar in piè questa sen-
 tenza, quando dagli auuersari fù dimostrato, quando ben tutte queste cose fos-
 ser vere, che non era da por fidanza in Marco Visconti & ne Tedeschi, i quali se
 haueano mancato di fede all'Imperadore principe della loro nazione, & se Mar-
 co hauea tradito il proprio fratello, quanto maggiormente da così fatta gene-
 razione d'huomini poter esser ingannati i Fiorentini. Ma doue pure in sul dub-
 bio di così sdruciolosa fede altri potesse fermarsi, che sciocchezza esser quella di
 sperare, che i figliuoli di Castruccio hauessero à viuer priuati cittadini in quella
 città, oue il padre, & essi stessi haueano regnato? se pure a' Fiorentini non pa-
 rea cosa honorata di rimettere in stato i figliuoli di colui, dal quale haueano **D**
 riceuuto cotante ingiurie? Vinse finalmente questa opinione, della quale era
 stato autore Simone della Tosa, non per carità, sì come egli s'ingegnaua di dar
 altrui à credere, della patria, ma per inuidia, come fù creduto di Pino suo con-
 sorto, il quale essendo stato quelli che co' suoi conforti hauea mosso i Visconti e
 i Tedeschi à insignorirsi di Lucca, non volea, che egli si potesse mai gloriare d'ha-
 uer fatto così notabile acquisto alla sua Repubblica. Rifiutata dunque per al-
 lora da Fiorentini per poco pregio la compra di quella città, che in vano poi
 con tanto tesoro cercarono d'ottenere, s'incominciò con miglior ventura à pre-
 star orecchi alla pace, che cercauano i Pistolesi, la quale trattata da Francesco **E**
 de Pazzi caualiere figliuol di Pazzino, & desiderata da Panciatichi, da Muli, da
 Gualfreducci, & da Vergellesi famiglie Pistolesi di fazione Ghibellina, ma nimi-
 che di Filippo Tedici, & de figliuoli di Castruccio, fù felicemente condotta à fine
 „ il ventiquattresimo giorno di maggio dagli ambasciadori di Pistoia venuti in Fi-
 „ renze. I quali confessando di ribellarsi à Lodouico già Duca di Bauiera, così
 „ chiamauano il Bàuaro, si sottoponeuano nello spirituale alla Chiesa Romana,
 „ promettendo vbbidienza à Papa Giouanni, & per lui, alla presenza de quat-
 „ tordici sopra le trègue & paci, à Fredo da Panzano notaio Sindaco in quest'at-
 „ to della Repubblica, oltre la qual promessa le condizioni della pace furono. Che
 in Pi-

*Fior: rifiu-
tano la co-
pra di Luc-
ca.*

*Pace co-
Pistolesi.*

A in Pistoia farebbe inalborato lo stendardo di Santa Chiesa, & farebbero cacciati „
 i ministri e vfiziali del Bàuero. A' Fiorentini farebbe restituito il castello di Mon- „
 temurlo, gli abitanti del quale doueano esser liberati da ogni bando & condan- „
 nazione, sì per la Repubblica come per la terra di Prato. Che in Pistoia farebbe- „
 ro rimessi tutti i banditi guelfi, eccettuatone cinquanta da nominarsi da Pistole- „
 si, & restituiti loro i beni tolti fin dall'anno 1321. Che dalla Repubblica, & da „
 Pratesi farebbero restituiti i beni a' Pistolesi, da quali farebbe fatto lo stesso, „
 Che fosse a cura de Fiorentini di far fare paci tra particolari di Pistoia, & che de „
 debiti che il Comune di Pistoia poteua hauere con la Repubblica non sene parlas- „
 se per sei anni. Che da Fiorentini fossero resi a' Pistolesi i castelli di Lauicciano „
B di Valdibisenzio, di Conio, & di Lamporecchio, gli abitanti de quai luoghi fosse- „
 ro liberi da ogni bando, & condannazione fatta loro da Pistolesi. Alla Repu- „
 blica restassero i castelli di Carmignano, d'Artimino, di Castellino, di Vitoli- „
 no, & di Bacchereto. Che il gouerno di Pistoia si accomunasse con quelli che „
 eran fuori, acciò che tutti ne godessero, & per sicurezza di ciò i Pistolesi haueano „
 a dare alla Repubblica il castello & fortezza di Tizzano da guardarsi da vn Fioren- „
 tino da eleggersi dalla Signoria di sei che ne nominerebbero i Pistolesi; Che tut- „
 ti i prigionieri che non fossero per debito si liberassero dall'vna parte & dall'altra „
 Che facendo i Fiorentini liberare dalle carceri Vgolino, & Lodouico di Ridolfo „
 de Panciatichi, Simone de Muli, Sirimanno de Bellasti, & Bartolomeo Aba- „
C gliati tenutiui a' istanza del Sanguinetto stato capitano di guerra della Re- „
 pubblica senza pagar cosa alcuna, i Pistolesi fossero obbligati di rilasciar tut- „
 ti i prigionieri guelfi tanto Fiorentini, che Pistolesi, & Pratesi senz'alcun pagamen- „
 to, Che i Pistolesi non darebbero ricetto a' ribelli, & nimici di Santa Chiesa, & „
 della Repubblica, la quale restaua obbligata a' procurare, che il Papa approuas- „
 se questa pace, & liberasse ogni persona sì di Pistoia che del contado dalle sco- „
 muniche, nelle quali fossero incorse rispetto al Bàuero, e a Castruccio, & che „
 Sua Santità volesse mutare il Vescouo di Pistoia. Restò ancora a' cura della Re- „
 pubblica il ridurre i Pistolesi in amicizia co' Bolognesi, Sanesi, Volterrani, & San- „
D miniatesi. Che tutti i fuorusciti delle terre & castelli resi al Comune di Pistoia „
 come de restati a' Fiorentini fossero rimessi alle patrie e a' beni, con altre condi- „
 zioni di minor conseguenza. Contentandosi i Pistolesi di libera volontà, che „
 il Comune di Firenze hauesse la guardia della città di Pistoia, & vi tenesse vn suo „
 cittadino popolare per capitano con quella gente d'arme che fosse necessaria. „
 I Fiorentini per non lasciarsi vincere di cortesia feciono lor Sindaco Iacopo „
 Strozzi caualiere molto stimato; il quale andato a Pistoia per conuenire co' Pi- „
 stolesi con ogni sorte di humanità, vi fece quattro caualieri, due de Panciatichi, „
 vno de Muli, & l'altro de Gualfreducci, a' quali donò duemila fiorini d'oro in „
 nome della sua Repubblica, poi vi fece trentasei cauallate, che si douessero pa- „
E gare per lo Comune di Firenze; le quali cose piacendo sommamente a' i medesi- „
 mi Ghibellini Pistolesi, vollono per segno di buona intelligenza che s'abbatte- „
 fero da tutti i luoghi della città così pubblici, come priuati tutte l'insegne del „
 Bàuero & di Castruccio, & che si celebrassero per cagione di detta pace giuo- „
 chi pubblici con singolar letizia del popolo. Il medesimo fu ordinato dal Gon- „
 faloniere Bilarnesi & compagni, che si facesse in Firenze; oue furono fatte per „
 tre di giostre, e altre rappresentazioni militari molto magnifiche. Dietro la „
 pace di Pistoia seguì quella delle castella di Valdinieuoole conchiusa a' 21 di giu- „
 gno in Pistoia sotto il gonfalonerato di Giouanni Siminetti la seconda volta.

Gonf. 220

Queste

Queste erano Montecatini, Pescia, Buggiàno, Vzzàno, il Colle, il Cozile, Mas-
 sa, Montefommàno, & Monteuettolino; le quali erano confederate tra loro,
 » & comprendeuansi sotto nome della lega di Valdinieuoie. La prima condizio-
 » ne fù, che farebbero venute nell'vbbidienza di Santa Chiesa, & di Papa Giouan-
 » ni, & che tratterebbero gli amici di essa come amici. Che non darebbero ricetto
 » nè vettouaglia à genti che volesser passare per offendere i Fiorentini, a' quali si ob-
 » bligauano di dare il passo & vettouaglia col danaro per le lor genti, ancora che
 » fra esse ne fossero de nimici delle castella; Et la Repubblica volse essere obbliga-
 » ta à rifar loro i danni che vi facefsero i soldati, i quali non farebbero entrati nè
 » in terre, nè in fortezze. Gli altri patti furon di rimetter i banditi, & restituire
 » loro i beni, & di non dar ricetto à' banditi de Fiorentini; & cose simili. E i Pi-
 » stolesi che haueano procurato questa pace ne promessero l'offeruanza alla Repu-
 » blica, la quale per honorar quella città fece cittadini Fiorentini gli Anziani di
 » Pistoia col Gonfaloniere e il fratello, e il giudice. Dopo queste due paci seguì
 » la ribellione di Pisa dall'Imperadore fatta con l'aiuto di Marco Visconti, & de
 » caualieri del Cerruglio. la qual nouella piacque allora a' Fiorentini grandemen-
 » te più per veder cacciato il Bàuero dalla possession di Toscana, che per rispetto
 » de Pisani. Nel qual tempo attendendosi in Firenze à riparare a' disordini della
 » città & del contado, fù per la quiete leuato le licenze dell'armi, con accrescer
 » pene à quelli che nimici della pace, non attendeuano che à fare il brigante; Et
 » perche si trouauano di quelli, i quali succedendo per legge di natura nella roba
 » de parenti affrettuano loro la morte, à questi come à disnaturati posero pena
 » d'essere strascinati à coda di mulo fin al luogo della giustizia, & quiui impicca-
 » ti. Succeduta la ribellione di Pisa, & non volendo Marco Visconti tornar à Luc-
 » ca, mandò di Pisa chiedendo saluocondotto a' Fiorentini per poter venire à Fi-
 » renze & ragionar col Gonfaloniere, & co' Priori di cose attenenti al beneficio
 » della loro Rep., il quale essendogli ampiamente conceduto, egli venne alla cit-
 » tà l'ultimo giorno di giugno; & quello che propose alla signoria fu la cosa di Luc-
 » ca, promettendo di dar loro liberamente la città, pure che essi pagassero ottanta
 » mila fiorini d'oro per le paghe de caualieri, & conestabili Tedeschi. Ma la me-
 » desima inuidia, che hauea disturbato questo affare in prima, il turbò al presente,
 » non lasciando conchiudere cosa alcuna in pro di detta pratica. Onde Marco ri-
 » ceuuto dalla Repubblica alcuni doni di moneta per andarsene à casa sua, si partì
 » nel fine di luglio per Milano; oue dal nipote riportò le pene dell'impierà com-
 » messa contro il fratello. Mentre si teneuano queste pratiche in Firenze, i Fio-
 » rentini mandate le loro masnade in Mugello, riacquistarono il contado d'Ampi-
 » nana, il quale dal Conte Vgo da Battifolle era stato occupato nel tempo che
 » seguì la rotta d'Altopascio. E i Pisani per tema che venendo Lucca in potere de
 » Fiorentini le cose loro non si riducessero in maggior difficoltà, crescendo i nimi-
 » ci di forze, e auuicinandosi tuttaua più allo stato loro, s'interposono & profer-
 » sono sessantamila fiorini d'oro alla compagnia, pure che desser loro il possesso
 » di Lucca. Nel qual maneggio furono in guisa frettolosi, tanto era il desiderio di
 » leuar quella città a' Fiorentini, & di aggiugnerla à Pisa; che sborsati i danari, &
 » non hauendo hauuto riguardo di farli prima consegnare gli statichi, perdettero
 » la moneta. Al qual danno s'aggiunse prestamente lo sdegno de Fiorentini; i
 » quali veggendo che i Pisani non contenti d'esser usciti dal giogo d'vna perpetua
 » tirannia, à cui erano stati soggetti presso à venti anni, hora sotto gl'Imperado-
 » ri, e hora sotto Vguccione & Castruccio, volgeuano l'animo orgoglioso à ripi-
 » glia.

Pisa si ri-
 bella all'
 Imper.

Pisani co-
 prano Luc-
 ca.

A gliare l'antica grandezza; incontanente scrissono al Conte Beltramo, il quale era à San Miniato, che con quella maggior caualleria, & gente à piè che potesse, si studiasse d'entrare nel contado di Pisa, facendoui quelli maggior danni & rouine, che fosse possibile. Il Conte non perdendo tempo corse infino al Borgo di San Marco di Pisa, & non trouando contrasto alcuno penetrò infino all'antiporto della città, ardèdo & guastando tutto il paese con non maggior pietà che hauea Castruccio gli anni addietro fatto nel contado di Firenze. Nè i soldati furono punso pigri à menarne prede grandissime di prigioni, di bestie, & d'arnesi. Poi voltisi per Valdera occuparono per battaglia il castello di Pratiglione, & quello di Camporena; il quale subito feciono disfare con sommo spauento de-

B popoli. Mentre che di fuori si trauagliauano con l'armi i Pisani, il Gonfaloniere Siminetti co Priori facendo riflessione sopra lo stato della Repubblica, & dalle strettezze passate conoscendo maggiormente quanto si douesse stimare la libertà, la quale come dono celeste lasciaua à ciascuno il poter dire & fare; perche douendola come cosa preziosa conseruare prouiddero a' 27 di luglio. Che la città di Firenze suo contado & dominio non si potesse più sottoporre à persona, tanto ecclesiastica che secolare, ancora che per minimo tempo, nè sotto qualsi- uoglia colore, nè pur di protettore, mettendo oltre alla pena pecuniaria, priua- zione di vfici, di cariche, di honori, & bando della città con poter esser offesi da chi si fosse, à chiunque de Podesta, Capitani, Consiglieri, Priori, & Gonfalo-

C niere, che in qualsiuoglia tempo trattasse di dar balia per derogare à questa prouisione; Non s'accorgendo il Siminetti, e Priori, Che la libertà era retta da buoni ordini & gouerno, & non dalle parzialità, & dall'incorrere il pubblico in necessità, nella quale riducendosi, non è legge, nè prouisione che tenga, facendosi per essa lecito quello che non si vorrebbe, come si vedrà fra non molti anni che si ridusse Firenze. Veggendosi i Pisani molto stretti da Fiorentini, & temendo del Báuero, da cui s'eran ribellati, & trouandosi molto stretti di moneta, sì per quella che hauea in tante volte tolta loro l'ingordo Imperadore, & sì per gli vltimi danari pagati alla compagnia; mandarono ambasciadori à Firenze, dou'era Podesta Francesco della Serra d'Agubbio, cercando la pace, la quale fù fermata & conchiusa a' 12 d'agosto nella Chiesa della Pieue di Montopoli, doue interuennero Sindaci della Repubblica Simone della Tosa caualiere, Forese da Rabatta Dottor di leggi, Donato dell'Antella, & Taldo Valori. Vi furono ancora i Sindaci di Pistoia, di Volterra, di Massa di Maremma, di Prato, di Sangimignano, di Colle, de Conti di Collegalli, di Sanminiato, di Fucecchio, di Santa Croce, & di Castelfranco tutti da vna. Et Lemmo de Gualandi caualiere, Albizo da Vico dottor di leggi, & Iacopo de Talci, & Bono de Brachi amendue notai Sindaci de Pisani dall'altra. I patti più principali furono. Che i Pisani tra quattro mesi mandassero ambasciadori à Papa Giouanni per chiederli misericordia, & che gli ritornasse in grazia com'erano auanti l'arriuo del Báuero in Lombardia e in Toscana. Che per loro non resterebbe d'essere in pace col Re Ruberto, Che non s'intrometterebbero nelle cose di Lucca, & suoi castelli, eccettuato Rotaio, & Montecalvoli, i quali erano loro auanti la venuta del Báuero, come eccettuauano Sanrezano diocesi di Lucca, Con la qual città, e con chi la teneffe non farebbero accordo senza licenza de Fiorentini, in mano de quali procurerebbero che ne venisse il gouerno, con obbligarli la Repubblica in tal caso di farla stare in pace co Pisani, & di rouinare la torre fabbricata da Castruccio sopra Montepisano. Vollero parimente i Pisani esser amici, ò nimici de Tedeschi,

*Pace co
Pisani.*

„ deschi, i quali erano in quella città conforme che fossero i Fiorentini. Promes-
 „ fero di non riceuer più il Báuero nè sue genti venendo contra la volontà di San-
 „ ta Chiesa, nel qual caso i Fiorentini s'obbligarono d'esser in loro aiuto con gen-
 „ te & danáro contra chi per tal conto gli volesse offendere. Che la città di Pisa
 „ non si sottoporrebbe più ad alcuno, à che s'obbligò ancor Firenze, la quale do-
 „ uea restituire a' Pisani il castello di Pontiglione. Che fossero rilasciati dall'vna
 „ parte & l'altra i prigionii, & gli ostaggi, & liberati i banditi per cagione di guer-
 „ ra. Che il commercio fusse libero fra tutti, per il che furono fatti molti patti,
 „ con poter tenere i Pisani in Firenze, e i Fiorentini in Pisa vn Sindaco per dife-
 „ sa de lor mercanti; Che fossero restituiti i beni dall'vna parte & dall'altra pre-
 „ si fin dalla venuta del Bàuero. Volsero ancora i Fiorentini, che i Pisani liberaf-
 „ sero da bandi gli eredi del Giudice di Gallura, del Conte Vgolino, del Conte
 „ Anselmo, e i Conti di Biserno, & di Montecuccolo, & quei del Comune di Mon-
 „ topoli con gli Vpezzinghi che stauauo in Montopoli, e in Forcoli. E che in que-
 „ sta pace fossero inclusi i Pannocchieschi co loro fedeli. Sarebbono in questo mo-
 „ do state molto quiete le cose di Toscana, le quali pareua che haueffero hoggimai
 „ ripreso la lor prima forma, se non fosse tuttauia durato l'incanto di Lucca, & se da
 „ che Marco Visconti era in Fir. non si fosse ribellato il castello di Montecatini, nõ
 „ ostante la pace fatta con la Lega di Valdinieuoale. la qual ribellione non poten-
 „ do i Fiorentini, per trouarsi d'ogni guerra sbrigati, patire, mandarono Ameri-
 „ go Donati con gran numero di fanti, & con buona parte delle masnade à cauallo:
 „ il Lambertini capitano del popolo à castigar i ribelli. Il qual arso il borgo del ca-
 „ stello, & presi certi principali di Monteuettolino, che andauano à pigliar accor-
 „ do co' nimici, s'impadroni di Monteuettolino; & dopo alcune altre scorrerie
 „ s'accampò finalmente con l'esercito sopra Montecatini. Stando le cose in que-
 „ sto termine, prese in Firenze il Gonfalonierato Bartolò Benci la seconda volta;
 „ nel tempo del quale non ostanti tante repulse, di nuouo la compagnia del Cer-
 „ ruglio incominciò à praticar la vendita di Lucca co' Fiorentini. la qual vendita
 „ dispiacendo ad alcuni cittadini di grand'animo, & ricchezze; che preualeffe tan-
 „ to l'inuidia & malignità in alcuni, che ella non andasse innanzi, si profferirono di
 „ sborsar eglino la moneta in nome della Repubblica & di comprar Lucca, pure che
 „ fossero à tempo rimborsati de loro danari. Ma opponendosi ogni giorno colo-
 „ ro, che poteano più à questa pratica non solo con le parole, ma con le prigioni,
 „ come se ragionari di così fatta materia facesse contra lo stato, i Tedeschi veggen-
 „ dosi esclusi del tutto, si accordarono con Gherardino Spinola gentilhuomo Geno-
 „ uese, & per prezzo di trentamila fiorini d'oro gli consegnarono il possesso della
 „ città di Lucca il secondo dì di settembre, rimanendo molti di loro a' suoi soldi.
 „ Hauendo quei di S. Miniato riordinato il gouerno della lor terra cõforme alla vo-
 „ lontà de Fior. a' quali erano ricorsi, la Signoria per aiutarli à mātenerlo, nõ solo
 „ volse che fosse porto loro ogni aiuto ad ogni cenno di quei 14 gouernatori, ma
 „ che fosse lor lecito di far pigliare ogni bandito di Sanminiato fino à vn miglio
 „ dentro il dominio della Repubblica; la quale oltre all'hauer fatto sei vfiziali per
 „ promouere alla mancanza del grano & biade per la gran carestia che n'era nella
 „ città & dominio; Volle ancora che le limosine solite darsi de danari del Comu-
 „ ne per le mani dell'Abbate di Settimo, del Proposto de frati Vmiliati, & de ca-
 „ pitani della Compagnia d'Orsanmichele a' luoghi pii, fossero diuise per metà a'
 „ poueri secolari aggrauati di figliuoli. Dispiacque tanto a' Fiorentini la compra
 „ fatta dallo Spinola di Lucca, che essendo ricerchi da lui di pace, ò di tregua, nè
 „ l'vna,

Gonf. 221

Nimici
del ben
pubblico.Lucca cõ-
prata da
Gherardi-
no Spino-
la.

Carestia.

- A** l'vna, nè l'altra vollono concedere, anzi per opera d'vn certo Cinello da Collodi gli fecero ne primi giorni d'ottobre ribellar quel castello assai preſſo di Lucca, con animo di non laſciarli godere in pace la Signoria di quella città, che da loro, ò con ſciocca prudenza, come fù ancòra creduto, ò ſenza dubbio con nota di troppo ſclerata inuidia era ſtata rifiutata. nel qual modo ſi diede principio alla guerra Luccheſe, notabile per la lunghezza del tempo che durò, per la grãdezza del diſpendio che vi ſi fece, & per la varietà de ſucceſſi, che in eſſa ſeguirono. Ma Gherardino venuto con le ſue genti à Collodi, con gran biaſimo de Fiorentini il coſtrinſe ad arrenderſi in tempo che di cinque dì prima hauea preſo il Gonfalonerato Niccolò Rinucci, Medicarono queſta vergogna i Fiorentini con l'aiuto opportunamente preſtato al Legato di Bologna; à cui trouandoſi per congiure ciuili in pericolo di perder la città, che gouernaua in nome di S. Chieſa, mandarono ſotto l'inſegna di Giouanni della Toſa caualiere trecento huomini à cauallo, & quattrocento baleſtrieri molto buona gente; la quale aſſicurò in guiſa l'animo del Legato, che mozza la teſta à molti de congiurati, ritenne in mano il freno della città vigorofamente. Hebbono ancòra i Fiorentini in queſti tempi, eſſendo dal primo di nouembre capitano del popolo della città Meliaduſo d'Ascoli, il caſtello di Seraualle conceduto loro per tre anni liberamente da Piſtoleſi per opera delle quattro famiglie Ghibelline di ſopra nominate, che fù alla Repubblica di grande ſodisfazione. perciòche entrandoſi per queſto luogo non ſolo in Piſtoia, ma in Valdinieuoſe, & nel contado di Lucca, pareua a' Fiorentini non ſolo eſſerſi aſſicurati di Piſtoia; ma hauer hauuto vna gran comodità, & di diſender le loro frontiere, & di poter viuamente guerreggiar i Luccheſi, & Montecatini, che era quanto in quei tempi ſi ricercaua. Vi fù però mandato per guardia del caſtello Taléo de Bucelli caualiere, per la fortezza Nuccio degli Ammirati, & per vna torre che v'era forte Matteo Rinaldi. Per la qual coſa hauendo a' 15 di dicembre preſo il Gonfalonerato Lapo di maefiro Rinuccio medico detto di Serguidolotto, & giudicando conuenirſi à huomo verſato negli ſtudi della filoſofia d'hauer cura delle coſe militari, & di procurar l'honore della patria ſua, ſi poſe con gran feruore à ſollecitare: che ſi attendeſſe à ſtrigner l'afſedio di Montecatini con maggior forze, che da prima non s'era fatto. la qual coſa riſcaldò anche maggiormente l'hauer vdiſo, che Gherardino Spinola, da cui era ſouuenuto Montecatini; era in que giorni ſtato in non piccolo pericolo di perdere la ſignoria di Lucca, per hauer i figliuoli di Caſtruccio per molte hore corſo la tèrra, & fatto vn grande ſforzo per cacciarne lo Spinola; benchè foſſe ſeguito poi tutto il contrario. Coſì entrò l'anno 1330, nel principio del quale venne in Firenze poſeſtà Cortesia Conte di Caſalalto di quel di Breſcia, & volendo i Padri far rapacificare le famiglie de Roſſi, & de Bardi, le quali per eſſer numeroſe d'huomini ed eſſer uene di valore, come per il ſeguito che hauea-
- D** no, era di non piccola conſeguenza alla quiete della città, ne dettero la balia al Veſcouo Franceſco, à Giouanni dello Scelto, e à Iacopo Adimari. Di fuori non s'attendeua ad altro che à ſtrigner Montecatini; nella qual cura entrò il nuouo Gonfaloniere Duccio Mancini la ſeconda volta, ventotto anni dopo che hauea eſercitato il primo Gonfalonerato. Ma egli non hauea appena preſo il magiſtrato, che le genti che erano nel campo hebbono à patire alcun danno, mentre deſideroſi di vincer la tèrra ſi poſono ad vna diſcil imprefa, tentando di notte coſcale, & con altri ſtrumenti d'entrarui dentro ò per forza, ò di furto. Nè era mancata la fortuna all'audacia; imperòche ſcalate le mura, e entrati parte di loro.

Principio
di guerra
cãtro Luc
ca.

Gonf: 222

Gonf: 223

1330

Gonf: 224

loro nella tèrra animosamente fur vicini à riportare glorioso frutto del loro ar-
 dimento; se i terrazzani imitando la medesima virtù non haueſſero fatta gagliar
 da reſiſtenza, e in poco d'horà ammazzati ò fatti prigionì gli aſſalitori. Ma non
 per queſto ſi partirono eglino dall'impresa; anzi vdiſe la nouella di queſto ſuc-
 ceſſo in Firenze, vi ſi mandò gente di nuouo, non dubitando d'hauerne al fine
 à riportar la vittoria. Et tra tanto i Padri ricordeuoli dell'ingiuria riceuuta dal-
 le lor donne, quando con importune domande moſſono il Duca di Calauria à
 render loro certi ornamenti vietati dalla Repubblica, & ſtimando per òpera de-
 gna di buoni legiſlatori di raffrenare l'immoderate ſpeſe, che intorno ſimil va-
 nità ſi faceano, fermarono in mezzo dell'ardor della guerra vna legge, che niu-
 na donna poteſſe portar corona d'òro, nè di qualſiuoglia altro metallo ò lauó-
 ro in teſta; nè uſaſſe veſti ricamate, ò intagliate, nè perle, ò pietra prezioſa,
 alcuna fuor che due anelli in dito; nè portafſe ſcheggiaſe, nè cintura di più di do-
 dici ſpranghe d'argento. Vollono poi per non inalſprire fuor di modo la donne-
 ſca morbidezza; che coſì ſ'intendeſſe vietato delle pompe de maſchi, permet-
 tendo ſolamente alcune coſe a' cauallieri, e alle lor donne per la dignità del lor
 grado. Paſſarono poi à riſtrignere i diſordini, & l'ambizioni della gola, coman-
 dando che niuno conuito ſi poteſſe fare di più di tre viuande, nè che à nozze ve-
 niſſero più di venti taglièri, nè la ſpoſa menaſſe più di ſei donne, nè che à corte
 di cauallieri nouelli ſi veſtiſſe per donar robe a' buffoni. permiſero bene a' corré-
 di di cauallieri nouelli il numero di cento taglièri; all'oſſeruanza delle quali leg-
 gi propoſono per maggior rigore vſciali foreſtieri. Per ſimil modo furon ricor-
 rette tutte le corti con ordini tali, che molte città d'Italia ſeguitarono poi l'eſem-
 pio di Firenze, la quale in aſſettar ſi fatte coſe impiegò quaſi tutto il Magiſtrato.
 di Duccio Mancini, à cui ſuccedette Francesco Baldouinetti. nel tempo del qua-
 le hauea Amerigo Donati in guiſa ſtretto l'aſſedio di Montecatini, tirando ſtec-
 cati & foſſi per non eſſer impedito da nimici, che gli ſtorici di que' tempi ardiſco-
 no preporre quell'opera alle fatiche Romane, perciò che egli hauea fatto fare
 grandiffime tagliate inuerſo la parte di Lucca, e in quelle hauea volto il fiume
 della Peſcia, & della Gòra. da piè di Seraualle inſino à Buggiàno hauea tirato al-
 tre grandiffime foſſe, & meſſoui il fiume della Nieuole, & della Borra. Oltre i
 foſſi già ripieni d'acqua hauea fatto per tutto alle ſponde di dette foſſe trincee,
 & bertefche molto forti, & di mano in mano tra il piano e i poggi tante caſtel-
 letta, & battifolli con guardie, che paſſauano il numero di venti, tenendo conti-
 nuamente molte bande di ſoldati per tutto, tanto che occupauano dette opere
 lo ſpazio di 14 miglia. Per la qual coſa non ſperando lo Spinola, che per ſtachez-
 za i Fior. ſ'haueſſero à rimuouere dall'aſſedio, eſſendogli venuto in aiuto di Lom-
 bardia il Marcheſe Spinetta con gente d'armè, uſcì col Marcheſe & con l'altre ſue
 genti per tentar di dar nuouo ſoccorſo à gli aſſediati. Ma prima diè ſopra la ròc-
 ca Vezaneſe, nella quale i Fior. teneano 50 fanti ſotto la guardia di due gentil-
 huomini degli Obizi fuoruſciti di Lucca, & la preſe; col qual principio ne veni-
 ua molto vigoroso verſo il campo; ma trouato i ripari gagliardi, non potè pure
 per lungo ſpazio appreſſarſi al caſtello. Cotale impresa benche haueſſe tenta-
 to due volte l'vna verſo il fine d'aprile, & l'altra a' primi giorni di maggio, ſi po-
 ſe poſcia à tentare di nuouo con maggiore ſforzo a' tredici giorni di giugno; Eſ-
 ſendo egli e i Fiorentini in vn medefimo tempo per diuerſi accidenti molto ina-
 nimiti in fauor delle parti. Lo Spinola per vna rotta, che haueano gli Eccleſia-
 ſtici riceuuta à Modana di ſeicento cauallieri, tra quali era ſtato fatto prigionie
 il Con-

A il conte Beltramo del Balzo mandato d'alcuni giorni innanzi dal Re Ruberto suo signore in Lombardia in seruigio del Papa; e i Fiorentini perche in vn bisogno, che il Pontefice hauea hauuto in Auignone di gente, per proibire al Conte di Analdo suocero del Bàuero che non venisse à trouarlo, eran compariti con molto ardire, & prontezza à difesa della Santità sua. Essendo dunque allo Spinola sopraggiunti quattrocentocinquanta caualieri Tedeschi di Lombardia, & tra questi, & quelli del Marchese Spinetta & suoi, e alcuni hauutine segretamente da Pisani, trouandosi hauer messo insieme vn numero di milledugento caualieri & popolo innumerabile, ne venne da capo à soccorrere Montecatini. I Fiorentini haueano eletto di pochi di innanzi per capitano di questa impresa Alamanno degli Obizi fuoruscito di Lucca, & l'haueano aggiunto per compagni non solo Amerigo Donati, il quale era stato il primo à porre l'assedio, ma cinque altri caualieri Fiorentini tutti huomini pratici nella guerra; e i quali haueano nel campo carico di fanti di gente à cavallo. Costoro erano Biagio Tornaquinci, Giannozzo Caualcanti, Francesco de Pazzi, Gerozzo de Bardi, & Talentino Bucelli. Tutti insieme consultarono, che lasciato fornito di guardie il procinto alla pieue sotto Montecatini, con la maggior parte dell'esercito si facessero incontro allo Spinola, ma di modo, che non potessero esser tirati per forza à combattere, perciòche essendo il lor fine d'hauer Montecatini, ed essendo à ciò vicini molto, per esser que'di dentro ridotti all'estremo; oltre che tali ordini haueano ogni giorno dalla Signoria, & da Falconiere Baldesi nuouo Gonfaloniere; era cosa temeraria tentar i fortunosi casi della battaglia. Stettero anche duri al combattere, per vn disordine seguito tra nimici, da che sperauano che s'hauessero da se stessi à disciorre senza metter mano all'armi, conciosia che per vna briga nata tra Gherardino Spinola, & Francesco Castracani, lo Spinola era stato ferito, il Castracani fuggito à Buggiano con alcuni suoi seguaci era stato preso, & mandati prigionieri à Lucca n'erano alcuni di loro stati giustiziati. Posonsi per questo i Fiorentini in sul Brusciotto, quasi all'incontro de nimici, hauendo per mezzo vn larghissimo fosso; il quale s'hauea à passare da chiunque volea combattere col nimico per forza. Gherardino, à cui importaua soccorrere il castello, sapendo non poter lungo tempo regger à petto con le forze de Fiorentini, li richiese prima di battaglia, la quale essendo da essi ricusata, si pose poi à combattere il fosso, e ogni cosa riusci vana. perche pensò di tenere altra via, & questa fu d'assaltare le genti, che erano alla pieue, senza che i nimici se ne potessero accorgere. A che, perche meno s'hauesse riguardo, comandò, che il campo si mettesse in ordinanza, come se volesse dare alcun nuouo assalto la mattina per tempo. E intanto hauea commesso la cura à Gobole capitano Tedesco intendente dell'arte della guerra di quel che s'hauesse à fare. Egli preso con se quattrocencinquanta caualieri, & cinquecento pedoni eletti, hauendo in sua compagnia Burazzo de Conti de Gangalandi, e altri fuorusciti Fiorentini, & Luzimburgo fratello di Gherardino la notte s'era tacitamente mosso dal campo, & peruenuto senza esser sentita da alcuno la mossa sua presso à Seruualle dirimpetto ad vn luogo detta la magione, oue i Fiorentini non haueano molto grossa guardia, quella ruppe con poca fatica. Indi passato per forza il Ponte alla Gora sopra alla Nicuole, se ne venne prestamente alla pieue, oue con grandissima furia assalì la guarnigione de Fiorentini; nella quale erano molti fanti, ma non più che cento caualieri. Costoro non potendo sostenere l'impeto de nimici furon rotti, e oltre i morti, menatine molti di loro prigionieri in Montecatini; tra qua-

Gonf. 226

li due di maggior conto furono Iacopo de Medici caualiere, & Tedaldo di Casti-
 lio conestabile Franzese. Gherardino hauendo hauuto nouelle di quel che era
 seguito, credette hauer vinto la pugna, & subitamente con tutto il resto delle
 genti s'auuò per quella via, onde Gobole era entrato. Ma i Fiorentini mandan-
 doui vn foccorso di cinquecento cauallieri & di molti pedoni, ritennero i nimici
 non solamente che non ne passassero più verso quella parte, ma impedirono à
 coloro, che eran passati il tornar indietro. Onde essi si raccolsono in sul poggio
 del castello, & da quella parte assaltauano i ripari de Fiorentini, facendo il si-
 mile Gherardino dallato di fuori. Vdito il successo di queste cose à Firenze, tra
 per la colpa che imputauano all'Obizi lor capitano, & perche egli ò per le fati-
 che del corpo, ò per il trauaglio dell'animo s'era ammalato, gli sostituirono Cur-
 rado de Trinci da Fuligno lor podestà. A cui aggiunsono tante genti, che otto
 giorni dopo che fu arriuato nel campo; veggendosi Gherardino à pericolo d'
 esser rotto, abbandonata l'impresa, si ritrasse con poco suo honore à Pescia, e à
 Viuiniaia & quindi à Lucca: perduta affatto ogni speranza d'hauer più à foccor-
 rer Montecatini. I Fiorentini liberati da cotesto impaccio, si volsono con ogni
 studio à strigner l'assedio. Et considerando, che se toglieuanò certe fontane che
 erano fuor della terra, delle quali beueano non solo i caualli, ma gli huomini,
 haurebbono priuati gli assediati d'vn gran ristoro, feciono vn battifolle presso
 al castello ad vn luogo detto le Quarantole; per lo quale in pochi dì s'impadro-
 nirono dell'acqua. Perche veggendosi quei di dentro à duro partito, patteggiar-
 onò di render il castello liberamente al comune di Firenze; purché ciascuno fos-
 se lasciato andar saluo con l'arme & caualli. Il che fu loro prontamente accon-
 sentito, essendo gli assalitori non meno degli assaliti stanchi dalle fatiche di co-
 sì lungo asedio. Entrossi à Montecatini con somma allegrezza il diciannouesimo
 giorno di luglio, oue non fu trouata vettouaglia più che per tre giorni solamete.
 Grandi dispute furono in Firenze, se Montecatini fosse da disfare ò da lasciarsi
 in piede; parendo à molti, che quando non per altro, si douesse spègnere in ven-
 detta della rotta riceuta in quel luogo l'anno 1315; oltre lo sgrauar la città d'
 vna grande spesa che sarebbe bisognata in guardarlo. Ma preualse l'opinione in
 contrario, vincendo la memoria d'vn antico beneficio la fresca calamità succe-
 duta senza colpa degli abitatori di quel luogo; perciò che e' fu chi ricordò, quan-
 do 70 anni addietro i Guelfi cacciati di Firenze, & ricouerati à Lucca, furono
 poscia mandati via da Lucchesi, niuno altro castello in Toscana hauergli volu-
 to riceuere fuor che Montecatini, & quindi esserne deriuata la sua calamità; con-
 ciòsiacosa che essendo egli luogo libero: i Lucchesi poi non mai si posarono fin
 che non l'hebbono ridotto nella lor soggezione. Et coloro che fauoriuano que-
 sta impresa, mostrarono ancora, che stando in piede la guerra tra i Fiorentini e
 i Lucchesi, era cosa inconueniente priuarsi d'vna fortezza posta nelle viscere di
 Lucca; & per questo opportunissima à tenerli continuamente infestati. Onde la-
 sciate addietro così fatte questioni, si attese à riceuerli in luoghi di sudditi, man-
 dando Bartolommeo da Castelfiorentino giureperito & Cenni Rucellai che des-
 ser loro il giuramento della fedeltà, & facesser l'altre cerimonie, & scritture neces-
 sarie in simil atto; obbligandosi fra l'altre cose i terrazzani per la festa di S. Gio:
 à mandar ogn'an. in Fir. vn ricco cero cò la figura di detto castello al tēpio del lor
 protettore; la qual vsanza dura infino a' presenti giorni. Stabilite in questo modo
 le cose di Montecatini fu in Fir. oue hauea preso il sommo Magist. Cenni Ghetti (te-
 nuti da Martelli per lor conforti) alcuna speranza di far ribellar Lucca allo Spino-
 la per

Monteca-
 tini ripre-
 so da Fio-
 rentini.

Conf. 227

A la per vn trattato che menaua vn caualiere de Quartigiani detto Paolo; il quale co Poginghi e Auogadi famiglie similmente Lucchesi tenendosi mal sodisfatti di Gherardino procurauano di dar la terra a' Fiorentini. Ma scoperto il trattato, & mozzo la testa à Paolo, e à vn suo nipote insieme con alcuni altri; quello che i Fiorentini haueano tentato di fare contra di lui, fece egli contra di loro, hauendo con le medesime arti tolto loro il castello di Buggiano; onde li fu mandato prigione infino à Lucca Teglia Buondelmonti che v'era podestà per la Repubblica. Mandò poi Gherardino le sue masnade à cavallo per cacciar de borghi le guernigioni de Fiorentini, ma furono non senza lor gran danno ripinte fin dentro il castello. La Repubblica pur da se stessa molto disposta à far la guerra di Lucca, vi fu anche spinta ardentemente da questa occasione, veggendo che lo Spinola hauea animo di cozzar con esso lei; poiche oltre hauer con tutte le sue forze differita per tanti mesi la presa di Montecatini, hora hauea messo le mani à Buggiano, & s'intendea, che egli era vsato di dire, che era per secondare i fatti del grande Castruccio, & che poi che i Fiorentini haueano recusato l'amicizia sua, speraua d'hauerneli à far pentire. Per questo presero per consiglio lasciata la contea delle castella di trasportar la guerra alle mura di Lucca, la quale stimauano facilissima: percioche non appariua chi fosse per dar aiuto allo Spinola, ed egli da se stesso non faceva dubbio, che non fosse per poter resistere à così fatti nimici. I Pisani non solo continuauano per quel che di fuori appariua nell' incominciata pace, ma fattosi coscienza, oltre all'obbligo della pace, d'vbbidir all'antipapa, & di tenerlo nella loro città, l'haueano su due galee imbarcato, & mandato in Auignone à Papa Giouanni, il quale a' 15 di settembre gli hauea assoluti dalle scomuniche, talche non pareua che haueessero di nuouo à prender l'arme contra gli amici di S. Chiesa. Il Bàuero che sotto falso nome d'Imperadore hauea tenuta viua la fazion ghibellina in Toscana, succedutegli male le cose di Lombardia, se n'era de primi giorni di quest'anno passato in Alemagna, e in Lucca medesima era Gherardino anzi odiato che no. Onde con vna quasi certa speranza di vincer la terra, ordinarono che si muouessero tutti i fanti, & la cavalleria, la quale si trouaua in Valdinieuole, e in Pistoia, facendo cap. dell'impresa Alamanno degli Obizi; il quale essendo risanato dal male contratto i giorni dinanzi, promettea con ampie proferte, secondo è costume de fuorusciti, di dar loro in breuissimo tempo in mano il possesso della città di Lucca. Essendosi dunque mosse tutte le genti a' 5 d'ottobre, in tre dì s'impadronirono del Poggio, del Cerruglio, del castello di Viuinàia, di Montechiaro, di S. Martino in Colle, & di Porcari, poi à gli 8 scesono al piano, e alloggiarono à Lunata, & non più tardi, che a' dieci d'ottobre si trouarono accampati intorno Lucca presso à vn mezzo miglio della città. Quiui considerando, benche tenessero l'impresa al sicuro riuscibile, non douer però esser l'assedio opera di pochi giorni, incominciarono à fortificare gli alloggiamenti, ferando di fossi tutta quella strada, che vada di Pistoia à Altopascio, facendouile folite bertesche, & molte case coperte d'assi & di lastre, & quali di tegoli per poterui vernare. Essendo in questo modo preparate le cose & sopraggiunti quattrocento cauallieri & popolo grandissimo mandato dal Re Ruberto, da Sanesi, & da Perugini, per la prima opera parue a' Fiorentini, che si douesse far la vendetta de i tre palij fatti correre da Castruccio intorno Firenze, & vollono che se ne correessero tre altri sotto le mura di Lucca: dando il primo col medesimo ordine à gli huomini à cavallo, il secondo a' fanti à piè, & l'ultimo alle mercetrici del campo. Ma perche essi haueano ancora vn altro fine, mandaro-

Istor. Fior. Scip. Ann. Pav. I.

li 2

no

" Pisani ribenedetti.

*Bàuero
tornato in
Alemagna.*

*Fiorenti-
ni intorno
à Lucca.*

Gonf. 228

Anari-
gia di sol-
dati.

Gonf. 229

Valore di
Principi.Differen-
za tra
mercante
e Principi.

no vn bando, che chiunque volesse vscire di Lucca à correre, ò à veder cor-
rere i detti palij, il potesse fare sicuramente, ed essendone perciò vsciti molti,
fra gli altri vscì ancora Gobole capitano Tedesco con dugento caualieri, che
hauea à sua condotta: il quale passò tostante nel campo de Fiorentini, che
recò più d'ogn'altra cosa sbigottimento allo Spinola. S'attese poi à dar alcun al-
salto, hauendo intanto preso il Gonfalonerato in Firenze Lapo Couoni. Ma,
essendo alcun dubbio fra i Capitani, se si douea dare il guasto al contado, e im-
pedire l'opere de contadini, che non seminassero; fu deliberato dal consiglio,
che ciò non si douesse far in conto alcuno; perche veggendosi i Lucchesi ben trat-
tati da Fiorentini, tanto più si disponeffero ad arrendersi, la qual cosa non fareb-
be per auuentura del tutto stata inutile, se il capitano non hauesse volto il com-
modo che ne potea sperar la Repubblica in beneficio suo, facendo comporre i
Lucchesi in gran somma di danari, pure che non vietasse loro il poter seminare.
Così similmente s'andaua strignendo l'assedio con non molta diligenza, speran-
do, che i Lucchesi s'hauessero à stancar da se stessi; perciòche in que dì s'erano
dati alla Repubblica tre loro castelli di qualche importanza Fucecchio, Castel-
franco, & Santacroce. Ma essendo opinione, che i Pisani segretamente prouue-
dessero, ò consentissero, che da particolari loro cittadini fosse proueduta Luc-
ca delle cose necessarie, il nuouo Gonfaloniere Pugio Buoninsegna e priori,
che haueano preso il magistrato a' quindici di dicembre scriffono all'esercito che
s'attendesse con ogni diligenza à strigner l'assedio. Et per questo hauendo vna
parte dell'esercito valicato gli Ofoli, che vanno da Pontetetto, s'accamparono
alla villa di Gattaiuola verso Pisa, oue hauea ricchi & belli casamenti fatti per Ca-
struccio. Et Gobole co'suoi caualieri, & con molti altri auuenturieri, che s'erano
accostati con lui, come con capitano molto viuo si pose nel borgo del Ponteà S.
Piero in capo del Prato sulla strada, che mena à Ripafratta, fece vn bastione, oue
pose molti huomini d'arme per impedire che vettouaglia alcuna nò fosse condot-
ta à Lucca. Per la qual cosa incominciava à parer l'assedio molto duro; il che fe-
ce raueder lo Spinola, quanto scioccamente fanno coloro, i quali ponderano
il valore de principi con la misura degli stati, come se le cose fatte da Castruccio
fossero procedute dall'hauer dominato Lucca, & non dalla virtù propria. Onde
vedgendo che per posseder Lucca, egli non era per questo Castruccio, inco-
minciò à pensar in che modo rimborsandosi de suoi danari col minor danno, che
fosse possibile, si potesse sbrigare di così pericolosa mercanzia. Il che accaderà
sempre à tutti coloro, che sono venuti in possessione d'alcuno stato per mezzo
di danari, & non di lode alcuna di guerra, ò d'industria ciuile; perciòche hauen-
do più l'occhio all'interesse della moneta, che dell'honore; ogni volta che si pos-
sono assicurar dell'vno, facilmente mettono in abbandono l'altro; come si è vedù-
to a' nostri dì in coloro, che sono stati condotti da alcun principe per capitani di
galee, più perche si sono trouati esser padroni di que' legni, che perche essi hauef-
sero cognizione alcuna d'arte militare ò di mare ò di terra; onde nelle fazioni ac-
cade spesso che si attendano più à saluar le galee, che à combattere. Conosciuto
l'animo di Gherardino da Lucchesi; intanto che egli pena à risoluersi, & essi ancò-
ra pensarono in che modo potessono prouedere a' casi loro. Et per questo manda-
rono segretamente chi douesse negoziar in Fir. i fatti della lor trauagliata Rep. e
dopo alcune dispute, le capitolazioni con che cercauano di conuenirsi co' Fior.
eran queste. Che la Repubblica Fiorentina pagasse i trentamila scudi allo Spino-
la, il quale haueuagli tostante sgombrasse di Lucca. Disfaceffe il castello
dell'

- A** dell'Agosta, rimettendo i ghibellini nella città, i quali fossero raccomunati negli vñci insieme co' Guelfi. Creasse ventiquattro principali gentilhuomini Ghibellini per sua sicurtà caualieri, donando come si fece à Pistoia cinquecento scudi à ciascuno di loro; & la città di Lucca all'incontro venisse nella guardia & signoria de Fiorentini; a' quali si girassero tutte le gabelle & entràte di quel comune per cinque anni, sì per fornir la terra delle guardie che bisognauano, come per ristorarsi della spesa, che si facea nella creazione di detti caualieri, & insieme per sodisfare tutti i ricatti fatti da' quelli Fiorentini, che si ricomperarono da Castruccio; la qual partita sola ascendeua à centomila fiorini d'oro. Piaceua à molti questa sorte d'accordo, se l'inuidia ò auarizia di que cittadini, che vedeano andando la bisogna di questo modo, non peruenirne loro gloria, ò comodità alcuna, non l'hauessero interrotto, scoprendo il trattato à Gerardino, & per questo proponendo à lui nuoue conuenzioni. la qual cosa & messe lo Spinola in diffidenza de' Lucchesi, & la faccenda che era pressò che conchiusa, differì più che non facea di bisogno; tanto che sopraggiunte nuoue difficoltà, & trauagli, andò del tutto in rouina. I Fiorentini sdegnati con l'Obizi de danari presi da Lucchesi per non impedire il seminare a' contadini, l'haucano con somma sua infamia priuato del generalato & mandato in suo luogo Cantuccio de Gabrielli d'Agubbio, il quale arriuato a' 15 di gennaio dell'anno 1331 nel campo, molto presto con maggiori disordini hebbe à far parere men graue il fallo del suo predecessore. perciò che fatto metter le mani addosso ad vn Borgognone in quel modo come se fosse stato Piero della Branca pur d'Agubbio venuto podestà, in Firenze, & volendolo per lieue errore far impiccare, in quello che il Borgognone n'era menato alle forche, gridando l'aiuto de' compagni & fratelli suoi, còmosse à intollerabile sdegno i soldati di quella nazione, di cui ve n'hauca 600 nel campo. Perche messe le mano all'arme liberarono tostante il prigioniero, uccisero & rubarono cui volle contrastare, & spinti da barbaro orgoglio corsero in casa del capitano, & non velo ritrouando ammazzarono quanti poterono di sua famiglia. nè sazj interamente per questo, misero fuoco nell'albergo; il quale dilatandosi facilmente nelle vicine case fatte di traui, & di simil materia attad ad apprendere il fuoco, in poco d'ora con grandissima strage arse la quarta parte del campo. Era tuttauia per andar maggiormente crescendo la rabbia de' Borgognoni con la rouina di tutto l'esercito; se i cinque capitani Fiorentini; i quali erano del consiglio, saltando à cauallo, e implorando l'aiuto de' Tedeschi da quali furono prontamente vbbiditi, non haueessero raffrenato quella furia più che bestiale. Non si dubita punto, se le cose de' Lucchesi si fossero trouate in miglior condizione, ò almeno haueessero hauuto Gobole, il quale co' i suoi dugento caualieri Tedeschi s'era poco innanzi partito da loro, che quel di facilmente s'haurebbe potuto rompere l'esercito Fiorentino. Gherardino veggendo non esser minori i disordini de' Fiorentini in casa che nel campo, seruendosi dell'occasione, mandò incontanente suoi ambasciatori à Giouanni Re di Boemia figliuolo dell'Imperadore Enrico. il quale di corto era venuto in Italia; profferendogli sotto alcuni patti la signoria di Lucca. Era il Re Giouanni infin dall'anno passato stato tirato in Italia dalle nostre discordie; perche non mancasse mai nuoua occasione di tener sempre deste e accese quelle fiamme, che abbruciauan così nobil prouincia. & questo fu perche trouandosi la città di Brescia molto trauagliata da Azzo Visconte, da Alberto & Mastino della Scala Signori di Verona; i quali erano succeduti à Cane lor zio mortosi i mesi passati, & so-

*Re Gio. hà
la signo-
ria di Bre-
scia, di
Bergamo,
e di Luc-
ca.*

*Corpo di
S. Zanobi.*

pra tutto da medesimi suoi fuorusciti, & non venendo loro dal Re Ruberto à cui s'erano dati, per la distanza de luoghi, quel soccorso che bisognaua, mandò à darli liberamente al detto Re Giouanni, il quale per priuate faccende che hauea à fare col Duca di Chiarentana suo cognato, era venuto in Chiarentana. Non rifiutò la proferta il Re Boemo, sapendo benche forestiere da soldati del padre i progressi grandissimi che potea fare in Italia chiunque arrischiando poco si facea compagno d'vna fazione. Et per questo mandato soccorso a' Bresciani, & da essi fatto lor signore, non molto dopo per la medesima strada s'era insignorito di Bergamo. perche correndoli hora questa altra ventura in grembo di Lucca; stimando con così fatta opportunità aprirsi la via a' fatti di Toscana, come hauea fatto à quelli di Lombardia, accettò prontamente i patti di Gherardino, & con la maggior diligenza che fosse possibile mandò tre suoi ambasciadori à Firenze, ricercando la Repubblica con cortesi parole, che per amor di lui le piacesse comandar alle sue genti, che si partissono dall'assedio di Lucca, la qual era sua; soggiugnendo che per trouarsi egli in Italia più per liberare gli oppressi, che per opprimere chi che sia, il che si potea conoscere, che non di sua volontà, ma chiamato da altri s'era partito di casa sua; pregaua i Signori Fiorentini come huomini giusti, e amatori dell'altrui libertà, che volessono hauer pace, o almeno tregua con esso lui, mostrando loro, come non essendo egli più che Re di Boemia, non hauea cagione alcuna d'implicarsi nelle ragioni o affetti del già morto Imperadore Enrico suo padre. I Fiorentini occupati in quel tempo à venerare con grandissima diuozione il corpo di San Zanobi trouato dieci braccia nel profondo della terra sotto l'altare di Santa Reparata, & dato ordine che in vna testa d'argento si riponesse alquanto del suo teschio del capo per portarsi più commodamente nella solennità delle processioni; risposono; che l'esercito loro si trouaua in Lucca ad istanza della Chiesa, & del Re Ruberto, co quali essi erano collegati, & per questo non poterli ritirare senza comune consentimento dall'impresa comune. nel resto, oue fossero per poter fare alcun seruigio al Re Giouanni, senza pregiudizio de confederati, non esser per mancar mai dell'opera loro. Onde gli ambasciadori senza riportare alcun frutto della loro venuta, per la via di Pisa, se ne ritornarono al Re; il quale non essendo in dubbio della risposta, che hauea à cauare da Fiorentini, ma hauendo ciò voluto fare per giustificare l'azioni sue, si volse alla via dell'arme, ordinando al suo Maliscalco, che con ottocento caualieri si mettesse in cammino per soccorrèr Lucca. Nè i Fiorentini furon tardi à prouedere alle cose loro, ricordandosi da così fatti principj venti anni addietro hauer hauuto origine la guerra che si hebbe con l'Imperadore Enrico suo padre; non volendo eglino à lui, che li ricercaua à rimanersi di molestar Arezzo, vbbidire talche per non incorrere negli errori poco innanzi causati dall'Obizi, & dal Gabbrielli lor capitani, crearono generale il Conte Beltramo del Balzo; il quale scambiato per lo Legato con Orlando de Rossi caualiere Parmigliano, tornaua allora di prigione di Lombardia. huomo per lo parentado reale, per hauer di lungo tempo militato in seruigio de Fiorentini, & per la matùra età, ancorche non troppo fortunato nelle cose militari, di grande autorità & riputazione, essendo commossi gli animi di tutti all'espettazione di questa nuoua guerra.



DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO OTTAVO.



D N TANTO commouimento d'animi, varij erano i discorsi, che si faceano nella città vaga di cotali ragionamenti, e à cui è stato sempre proprio l'antiuedere. Ma alla fine pareva che ciascuno comunemente inclinasse à credere, di alcun gran male cagione douere essere la città di Lucca alla Repubblica Fiorentina, veggendo non esser molto dissimili le cagioni, che s'indirizzauano hora à quel fine delle passate. perciò che accoppiando lo Spinola col Re Giouanni faceano vna certa somiglianza con Castruccio & con Vguccione; questi ingrandito per la venuta dell'Imperador Enrico & quelli diuenuto tremendo per la congiunzione del Báuero; onde pareva, che quelli effetti hauesse- ro à sorgere dallo Spinola aiutato dal Re Giouanni, che da quelli erano furti, i quali haueuano hauuto dipendenza da i due già detti Imperadori. Questi parlamenti crebbono molto più, quando il Conte Beltramo rubata e arsa Viuinàia hebbe condotto l'esercito à casa in quel dì appunto, che prendeva il sommo magistrato Donato Peruzzi; il qual Conte ancora che hauesse lodeuolmente ciò fatto, hauendo trouato l'esercito in molti disordini, & dal quale Arnaldo capitano Tedesco con cento caualli era passato a' Lucchesi, oltre che il Maliscalco del Re tuttaua s'appressaua; era nondimeno biasimato da coloro, i quali ne fatti militari non recano in mezzo altro, che la lingua, e il vano discorso, prendendo à cattiuo augurio dell'esito di tutta la guerra; che il capitano s'incominciasse à ritrarre prima che vedesse in faccia il nimico. la qual credenza fù ancora grandemente accresciuta, quando essendo il Maleiscalco entrato in Lucca il primo dì di marzo, (benche i giudicj fossero incominciati à variare per esserne partito Gherardino mal sodisfatto del Re Giouanni, il quale per non pagarli i danari spesi

Gonf. 230

*Re Gio: ha
Parma,
Modana,
e Reggio.*

*Porte di
S. Giovan
ni.*

*Colle si dà
a' Fior.*

*Barduc-
cio, e Gio.
da Vespig-
nàno.*

Gonf. 231

spesi nella compra di Lucca, l'hauea accusato di tradimento) fù da Fiorentini abbandonato il borgo di Buggiàno, il castello di Cozile, & quel dell'Agosta, oggi detta la Costa; & molto più quando non molto dopo entrato il Maliscalco in Greti nel contado di Firenze con mille caualieri, & duemila pedoni senza trouar contrasto veruno prese Cerretoguidi, Còllegonzi, e Agliana, & scorrendo per tutto il paese ne menò più di cento prigionieri, & condusse in Lucca quattrocento capi di bestie grosse, & duemila minute. la qual cosa parue tanto brutta a' Fiorentini, che essendo venuti in sospetto d'alcuni conestabili, i quali teneuano in Valdinieuole, li licenziarono da soldi loro. A così dolorosi principj, s'aggiunsono piggiori nouelle dell'accrescimento che facea tutto di il Re in Lombardia; à cui oltre Brescia & Bergamo s'era finalmente data per opera d'Orlando de Rossi la città di Parma, si come poco appresso fè quella di Reggio, & di Modana. Et quello che non meno di tutte le già dette cose porgea affanno, e ansietà à ciascuno, si era vna opinione, che andaua attorno per le bocche de gli huomini, che il Papa non fosse del tutto nel segreto discordante dal Re Giovanni, & dubitando » done i Fiorentini fin dal suo arriuò à Trento, ne haueano scritto in Auignone al » Papa, il quale con vn suo Breue comparso in questi giorni alla Signoria, afficu- » raua la Repubblica, Che il Re Giovanni non era venuto in Italia nè con sua saputa, » nè di sua volontà, nè licenza. Ma per quello che poi auuenne fù creduto essere vna finzione e accordo fatto fra loro. Et nondimeno in tanti turbulenti prin- » cipi fù sì grande la magnanimità del Gonfaloniere Peruzzi & de Priori, che con » esso lui in quel tempo federono, che fù dato ordine, che s'incominciassero à la- » uorare le porte del metallo di San Giovanni, & furono condotte à fine alcune » fabbriche pubbliche. Poi quasi per addolcire il presente trauaglio, e il sospet- » to del futuro si diede in potere della Repubblica per molti anni Colle di Val- » delfa; oue leuatosi il popolo à romore con bestial rabbia hauea quasi spenta tut- » ta la casa de Tancredi, i quali sotto nome di capitani di popolo, secondo il co- » stume di que tempi se n'eran fatti Signori, hauendo ucciso Albico, che n'era ar- » ciprete & signore insieme con Dello, & non molto dopo strangolato in carcere » Angelo tuttietre fratelli, & serbato in prigione il figliuolo d'Angelo di età di » dieci anni, dolendosi che fosse scampato dalle lor mani vn'altro suo piccol fan- » ciullo che era à Firenze. Ma la città nel mezzo di tanti scompigli fù subitamen- » te tocca da grandissimo feruore di religione per la morte di due buoni & giusti » huomini, Barduccio & Giovanni da Vespignano. Su le cui sepolture per essere » apparite opere di sanare infermi, e attratti, che eccedeuano la potenza della na- » tura, furono giudicati dalle genti deuote, essere stati del numero degli eletti di » Dio; & per questo furono da indi innanzi riueriti dal popolo sopra la condizio- » ne degli honori humani, ancora che la fama loro non hauesse di molto spazio tra- » ualicato il termine di quei tempi. Fù poi tratto Gonfaloniere Bartolo Paradi- » si, e il sospetto che si hauea dell'intelligenza tra il Papa, e il Re Giovanni subito » fù chiarito. Perciò che essendosi il Re abboccato col Legato in sul fiume della » Scotenna tra Bologna & Modana, dopo molti & lunghi ragionamenti si parti- » rono l'vn dall'altro con grandi segni d'amore & di beniuolenza, e il dì seguen- » te magiarono insieme nel castel di Piumaccio con gran festa, e allegrezza. Il » quale abboccamento inteso che fù per Toscana, & per Lombardia, è marauigliosa » cosa à dire, quanto hauesse commosso & variato gli animi di tutti, dubi- » tando in vn medesimo tempo di così fatta congiunzione non meno i Guelfi, che » i Ghibellini d'Italia. Perche s'incominciò à trattar lega (quello che non era al- » tre

- A** tre volte auuenuto ò molto di rado) tra i medesimi Ghibellini, e i Guelfi; facendo la comune paura amici coloro, che di lunghissimo tempo haueuano esercitato infra di loro ódj, e inimicizie acerbissime. auuenga che il Papa continuando nell'incominciata simulazione, hauesse poi scritto à Firenze non essergli dispiaciuta la lega, che innanzi à tutte l'altre era stata conchiusa tra essi, e il Re Ruberto. & nondimeno perche meglio i Fiorentini fosser confermati nel sospetto che haueano del Pontefice, ò de ministri suoi; hebbono à tempo l'interdetto messo alla città dal Legato per conto dell'Impruneta. E questa vna Pieve posta sei miglia fuori della città molto celebre per la grandezza e antichità del beneficio, di cui non si dubita essere stati fondatori i Buondelmonti; ma molto più per la diuozione d'vna tauola, oue è dipinta l'immagine di nostra Donna; la quale in diuersi tempi hà fatto grandi & diuersi miracoli. Hora volendo il Legato questa pieue per se, essendo per auuentura in quelli tempi vacata; e i Buondelmonti opponendogli con dire, che la elezione sì come a' padroni toccaua loro & non ad altri, la città prese la protezione in fauore de Buondelmonti; per la qual cagione fù dal Legato interdetta. Non era di molti giorni la città stata trafitta dall'arme spirituali, che sentì prestamente le temporali; hauendo Simone Filippi gentilhuomo Pistolese, & posto dal Re Giouanni per suo Vicario in Lucca mandato genti per occupare il castello di Barga in Carfagnana, che si teneua per i Fiorentini. comandò la Repubblica ad Amerigo Donati il quale guardaua con buona parte della caualleria la Valdinieuole, che con quattrocento caualieri andasse à far leuar l'assedio, ma essendo, quando fu di notte arriuato à Buggiano, sopraggiunto inaspettatamente da cinquecento caualieri di Lucca, fu con poca fatica rotto, onde egli con perdita di più di cento à cauallo tra morti & presi conuenne fuggendo saluarsi à Montecatini il sesto giorno di giugno. quando poco appresso s'vdì per certi auuisi il Re Giouanni à due giorni di quel mese essersi partito d'Italia, il quale ancorche hauesse lasciato in Lombardia Carlo suo figliuolo con ottocento caualieri, & con la possessione di quelle città, che si trouaua di prima hauer acquistato; nondimeno fù stimato, che importasse molto, che la persona sua stesse lontana. Era intanto venuto in Firenze il tempo della creazione de' nuoui magistrati, & pigliato hauea il gonfalonierato Teghino di ser Rinaldo Tecchi quando vn fuoco appreso in ponte vecchio la notte della vigilia di San Giouanni sbigottì molto coloro, i quali vanamente sono vsi attribuire gli accidenti, che nascono dalla trascuratezza degli huomini à miracolosi prodigi, come si vide manifestamente iui ad vn mese il dì appunto dopo la festa di San Iacopo, che la città di Pistoia trouandosi in male stato peruenne in potere de Fiorentini. nel qual giorno mentre i Pistolesi contendono insieme del modo & forma del reggimento, i Fiorentini con intelligenza di quella parte, che desideraua il loro gouerno, vi mandarono cinquecento caualieri, & millecinquecento pedoni; i quali introdotti corsono la terra; onde la parte contraria per non auuenir peggio fu costretta darsi per vn anno alla Repubblica, la quale per assicurarsi di quella città commesse à Guido Marchese del Monte Santa Maria capitano generale di guerra, e à sei cittadini Fiorentini di far di nuouo l'ufficio degli anziani, & Gonfalonieri, come anche il consiglio del cento di cittadini tutti guelfi, con mandare à confino chi à lor parebbe, e in particolare quelli che ingrati de benefici riceuuti da Fiorentini, che li haueano rimessi in casa, cercauano di scacciare i caualieri Ghibellini fatti dalla Repubblica, la quale volse poi che il Marchese Guido vi restasse come conseruatore della pace, con autorità di

Firenze
interdetta.

Conf. 232

Pistoia fù
dà a' Fiorentini.

disfar

„ disfar tutte ò parte delle fortezze & ròcche di quel contàdo, & che in Pistoia stes-
 „ fero cinquecento fanti per guardia. Poco dopo si perdè Vzzano tolto alle genti
 che vi teneua il comune di Firenze per tradimento. E in questa guisa s'andaua-
 no alterando le cose in Toscana, hauendo nel medesimo tempo. i Sanesi dato
 vna sconfitta a' Conti di Santa Fiore; mentre i Conti s'ingegnauano di leuar i ni-
 mici dall'assedio d'Arcidosso: la qual cosa per essere que Sig. anticamente Ghib.
 & per hauer in quel tempo hauuto aiuto da Lucchesi, apportò somma sodisfazio-
 ne in Firenze, e Arcidosso peruenne in poter de Sanesi; a' quali nondimeno si
 ribellò tosto Massa cacciatane la casa de Gozzi, e il podestà che v'era per i Sane-
 si, & dettefi a' Pisani. Nel mezzo di queste variazioni, benche piccole rispetto à
 quelle che ciascuno s'hauea concepùto nell'animo, prese il sommo magistrato
 Conf. 233 Ricco d'Auanzi, questi sono i Bartolini Scodellari; nel cui gouerno seguirono
 le medesime varietà, perche dentro della città vn simil fuoco à quello di Ponte-
 uecchio s'attaccò nella casa de Soldanieri incontro à porta Rossa; il quale tro-
 uato alimento da molto legname, che era riposto in certe botteghe di legnaiuoli,
 fece gran danno eziandio con la morte d'alcuni huomini. Et fuori non mancaro-
 „ no gli stessi accidenti hora prosperi, e hora infelici. Haueua il Pontefice con suo
 „ breue esortato i Fiorentini ad accordar le differenze che haueano co Pisani à ca-
 „ gione delle fraudi che si commetteuano delle gabelle nel passo delle mercanzie,
 „ per non disturbare in tempi sì pericolosi la pace fra loro; Et per facilitarne l'ef-
 „ fettuatione ne hauea commessa la cura à Simone Arcivescouo di Pisa, à France-
 „ sco Vescouo di Firenze, e à Guglielmo Vescouo di Lucca, e à ciascuno di loro
 „ raccomandato questa faccenda; onde accordatifi i Sindaci dell'vna Repubblica &
 „ dell'altra, ne fù fatta l'approuazione in Firenze, dou'era capitano del popolo
 „ Giouanni degli Oraboni da Imola, & podestà Iacopo de Gabrielli d'Agubbio.
 Desideraua Amerigo Donati vendicar l'ingiuria riceuuta à Buggiano, & per
 questo sentendo, che i terrazzani con guardia di settanta caualieri di Lucca era-
 no usciti à fare le lor vendemmie, si partì di notte tempo di Valdinieuoie con
 centocinquanta caualieri, & con molti fanti. & saltato addosso improuissamente
 a' Lucchesi, e a' vendemmiatori, li ruppe; cacciandoli infino al borgo della terra.
 Ma essendo in quella caccia usciti dugento caualieri di Pescia, & corso sopra al Do-
 nati, trouando le sue genti sparte dietro la gente de Lucchesi, leggiermente lo scon-
 fissono con hauerui fatti prigioni cinque conestabili, & più di cinquanta cau-
 lieri. Questo successo porse ardire a' nimici, talche di là à pochissimi giorni uscì-
 rono di Lucca dugento caualieri, & mille pedoni sotto la condotta di Filippo Te-
 dici per vna intelligenza che hauea d'occupare il castel di Popiglio posto nella
 montagna di Pistoia. Era il luogo, onde s'entraua nel castello molto stretto, in
 guisa che coloro, che erano à cauallo furono costretti lasciati i caualli di fuori
 scendere à piè, e entrar nella terra. Ma sentito il romore dagli abitatori del luo-
 go, & non essendo se non vna piccola parte di essi consapeuoli del trattato, l'
 altra prese l'arme, e attendendo francamente à difenderfi ripinse fuori i nimici.
 Tostamente il romore si sparse per tutto il paese, oue i villani che erano deuoti
 del nome Fiorentino trassono à forti passi delle montagne, & primamente s'in-
 signorirono de caualli lasciati da caualieri Lucchesi, poi corsono addosso a' nimi-
 ci (i quali accortosi del pericolo cercauano ritrarsi à saluamento) & dopo hauer-
 ui ucciso & fatti prigioni molti di essi li misono in rotta, con esserui morto fra
 gli altri l'istesso Filippo huomo notabile, non meno per essere stato signor di Pi-
 stoia, che genero di Castruccio, & capital nimico de Fiorentini. Parea che quan-
 do

- A** do altro non fosse succeduto si fossero scancellati con questa morte sola tutti i danni riceuti per Amerigo Donati; di che i Fiorentini furono molto lieti, quando che a' 28 di settembre Neri da Montegarullo, & Bizzarro de Bizzarri promesero di dar loro la terra di Barga, doue fu mandato a pigliarne il possesso Copo de Medici, & vi si posero di guardia 150 fanti & venti caualli per non la perder così facilmente com'era seguito pochi mesi auanti. Haueno essi dall'altro canto mandati cento cauallieri in aiuto del Legato, il quale si trouaua con l'esercito intorno a Forlì, non ostante che erano da lui stati interdetti, & che per la congiunzione, che pareva che fosse tra il Papa, e il Re Giouanni non si trouassero allora in quella disposizione, che solea esser sempre tra Santa Chiesa, e il popolo Fiorentino. Perseuerò questa gente a star in seruigio del Legato infino al nuouo Gonfalonierato di Francesco Saluiati, nel qual tempo que di Forlì se gli arrenderono. Hora essendo le cose succedute più prosperamente di quello, che sul principio dell'anno non si era creduto; il Gonfaloniere, e i priori proposono che si douesse proseguire la nobil fabbrica di Santa Reparata, la quale per le guerre passate era di molti anni stata interrotta senza faruisi cosa alcuna. Et perche meglio & con più prestezza si conduce a fine, ne fu dato il pensiero all'arte della lana, & furonui assegnate certe gabelle del Comune. Fu anche a richiesta de capitani della compagnia delle Laudi di Santo Spirito prouisto di fabbrica vn monastero, nel quale si potessero ritirare molte donne state meretrici, che s'eran ridotte al ben viuere, e il luogo per farlo fu eletto nel festo d'ottobre il terreno dalla porta rimurata di Sitorno fin alla porta chiamata di Giandella bella in via chiara. Monastero oggi molto riguardeuole per essere rifugio & ricetto di più di dugentoquarata donne ritiratesi da vna vita infame a vna religiosa & santa. Parue che Iddio con tacito consentimento approuasse la pietade Fiorentini con fare quell'anno di tutte le cose abbondantissimo, oue i due passati erano stati molto sterili. Fu poi creato il proueditore circa le cose che si vendeuano, & statuite pene a' falsatori di pesi della carne & del pesce, & messo a pregio conueniente ogni sorte d'vcellagione. Nelle quali cure s'impiegò tutto il Magistrato del Saluiati; come infino di que' tempi fosse stato proprio di quella famiglia l'industria & la parsimonia, con la quale sono montati infino a' parentadi de principi, & quasi inalzatisi sopra il grado ciuile. Succedette poi al Gonfalonierato del Saluiati a' quindici di dicembre per i primi mesi dell'anno 1332 Banco Benciueni, nel qual tempo essendo i Pisani molestati da loro fuorusciti, capo de quali era il Vescouo d'Ellera, che in compagnia de Parmigiani, & con alcuni Ghibellini Genouesi, & con gente di Lucca hauea tolto loro più terre di là del fiume della Magra, ricorsono per aiuto a' Fiorentini; ilquale fu dato loro prontamente, mandando dugento cauallieri in seruigio di quella Repubblica & comandando alla caualleria, la quale stava in Montopoli, & nelle altre castella vicine, che erano intorno cinquecento huomini a cauallo, che fossero presti ad ogni bisogno de Pisani, il che fu creduto essere stato cagione che Pisa non si ribellasse. Da questo medesimo tempo si possono veramente annouerare gli anni, che i Pistolesi vennero a guisa d'amici, & di raccomandati sotto il dominio de Fiorentini. Imperòche sentendosi eglino ben trattati da loro, & mantenuti senza il peso di molte grauezze in pacifico stato, senza aspettar che finisse l'anno, di libera volontà mandarono due lor cittadini più principali per Sindachi al Comune di Firenze, con pieno mandato di dar la guardia & signoria della loro città al detto Comune per due anni. la qual cosa continuata poi di mano in ma-

Barga si
ribà da
Fiorent.

Fior. aiu-
tano il Le-
gato.

Conf. 234

Arte del-
la Lana
ha la cu-
ra della
fabbrica di
S. Reparata.

Monaste-
ro delle
Conuer-
te suo
principio.

1332
Conf. 235

Fior. aiu-
tano i Pi-
sani.

Pistoia, si
conferma
sotto i Fio-
rentini.

in mano essi venuta tutt' hora confermando infino a' presenti tempi. I Fiorentini desiderosi di fermar gli animi de Pistoiesi, si disposono à regger quel gouerno con gran dirittura, & per questo ordinarono tutte le cose, che à ciò fossero necessarie; perciò che ellessono podestà forestiere per la tèrra come faceano in Firen. di sei mesi in sei mesi. Vn capitano della guardia grande popolano di Firenze con sei caualli, & centocinquanta fanti. Vn conseruadore di pace forestiere con dieci caualli, & cento fanti, la podestà di Seraualle, due castellani delle rocche amendue Fiorentini tutti di tre mesi in tre mesi. Volsero che Guido Marchese del Monte si chiamasse capitano di guerra del Comune di Pistoia, & delle tèrre & castella che si teneuano per la Repùblica in Valdinieuole, hauendo per il primo di marzo eletto capitano generale per termine di sei mesi Ridolfo de Grassoni da Modana. Et Nuccio degli Ammirati, & Duto di Maghinardo interuennero come ambasciadori della Repùblica in Pistoia à questi accomodamenti. Et perche con più cura & sollecitudine le cose di quella città fossero gouernate, non ostanti corante prouisioni fatte, eleffono in Firenze vn nouo magistrato di dodici cittadini popolani; i quali non senza il consentimento del Gonfaloniere & de priori hauessero piena balia e autorità di tutte le cose appartenenti alla città, contàdo & stàto di Pistoia. Essendo in questo modo ordinate le cose di Pistoia, parue al seguente priorato, nel quale era vscito Gonf. Gio: dell'Antella, che per più sicurezza, & perche meno si desse a' Pistoiesi occasione di ribellione si douesse fondare vna fortezza, à cui fù dato principio nell' vscita di febbraio, & postoui quando fù finita, la guardia di cento fanti Furono oltre à ciò deputati per continua guardia della città treceto fanti alle spese de Pistoiesi. Parea che tuttrauia la Repùblica andasse riprendendo l'antica riputazione accresciuta della signoria della città di Pistoia, libera delle guerre Pisane, & se bene impacciata in quelle de Lucchesi, ciò facea ella di sua volontà più per insignorirsi di quella tèrra che pertema che hauesse delle sue armi, come per l'addietro hauea fatto. Onde volse l'animo secondo l' esempio dell' antiche & grandi Repùbliche & per qualche ella stessa era nelle sue felicità vsa di fare alla fondazione di noue tèrre; hauutane occasione dall' essere alla fine di gennaio Maghinardo nouello figliuolo di Gio. degli Vbaldini tornato alla vbbidienza de Fiorentini, & depositato in mano di Feo della Tosa il castello & fortezza di Montegemmo li per guardarla per la Repùblica, perche tanto più facilmente si potesse attendere all'acquisto di Roccabruna, Piagnole, & di Belmonte castella & fortezze di là dall'alpi degli Vbaldini. Erano similmente venute all' vbbidienza della Repùblica i popoli di Riuacornaclaro, di Camaiore, & di Burdignano a' quali li tutti fur dati priuilegi & esenzioni grandi per dar animo à gli altri di venir sotto il dominio de Fiorentini. Ma perche gli Vbaldini erano soliti di ribellarsi sempre che ne vedeuano il lor vantaggio. Parue a' Senatori esser cosa necessaria come alcuni anni addietro fù fatto in Mugello con l' edificazione della Scarperia, così douersi fondar vn altra tèrra di là dal giogo dell'alpe sul fiume Santerno, con l'aiuto della quale non solo si conseruassero liberi & franchi tutti i distrettuali, & contadini di Firenze che di là habitauano; i quali erano tiranneggiati dall' insolente signoria di detti Signori, ma perche si tenessero à freno gli stessi Vbaldini, che non ad ogni lor piacimento fosse loro lecito di romper la fede, e il giuramento dato a' loro maggiori. Funne per questo data la cura con ampissima autorità à Piero Macchiauelli, Filippo Magalotti, Bernardo Ardinghelli, Cenni Rucellai, Benincasa Falchi, e à Giouenco Bastari, & la terra incomin-

Gonf. 236

- A** cominciata à fabbricare sotto felici ascendenti del cielo, fù da Gio. Villani scrittore di Storie nominata Firenzuola. Feciono gli abitatori franchi per dieci anni, ordinarono per mercato vn dì della settimana; & perche stesse sempre nella fede della Repubblica le diedono per insegna mezza l'arme del Comune, & mezza quella del popolo; & come vollono che nel nome ritenesse l'apparenza d'vna piccola Firenze, così disposono, che la maggior Chiesa fosse ancor detta San Firenze. Intanto Geri, Cauernello, Ottauiano, Vanni, e Vgolino tutti degli Vbaldini hauendo imparato da Maghinardo s'vmiliarono alla Repubblica, e il castello di Roccabruna di Vanni, & di Vgolino di Tano fù dato in guardia à Nepo del cau: Pazzino, quello di Piagnuolo d'Ottauiano à Antonio de Pazzi, & Belmonte di Geri & di Cauernello à Ruberto Adimari, acciòche per il termine di cinque anni gli guardassero & tenessero per la Rep. con rēdergli poi a' medesimi Vbaldini. I Lucchesi veggendo prosperare cotanto le cose de Fiorentini si miseno à procacciare di tor loro Massa di Valdinieuoale, & per questo vi mandarono con gran segretezza le genti che teneano in Buggiano. Ma sentita la mossa loro dalle guarnigioni, che la Repubblica tenea in Montecatini, l'uscirono addosso, & li ruppono con hauerne vccisi & fatti prigionieri molti & recatene à Firenze quattro bandiere di caualli. In tante felicità solo il fuoco, che spesso facea alcun danno in casa, tenea in qualche spauento gli animi delle persone, hauendo ultimamente, oltre gl'incendi dell'anno passato, abbruciato quasi tutto il palagio del
- C** Podestà, ilche fù però cagione che egli si rifacesse in volte infino a' tetti di nuouo. Ma questi lieti successi non haueano però tolto di mente à Bernardo Ardinghelli Gonfaloniere la seconda volta il sospetto, che hauea ne Fiorentini generato la congiunzione del Papa col Re Giouanni, veggendo massimamente; che il Legato in nome della sede apostolica s'era insignorito di Bologna; che hauea in quella città incominciato à fortificare vna fortezza; che quei di Forlì somigliantemente se gli erano dati, & che egli era per questo dal Pontefice stato fatto Conte di Romagna. Ma non si prouedendo bene alle cose di dentro, malamente si possono procurar quelle di fuori, si dette però l'Ardinghelli co Priori, suoi compagni, dodici buoni huomini, & Gonfal. di compagnie à riordinare.
- D** l'elezione degli Vfiziali maggiori & minori della città, doue il primo di maggio venne capitano del popolo Berto degli Alberti da Meuania. Et perche le raccomandazioni e fauori faceuano spesse volte diuiare dal seruizio pubblico, e così nell'elezione di Podestà si ammetteuano de soggetti del tutto non buoni. Fù ordinato che fosse fatta vna nominazione di più cauallieri stimati il proposito, i quali imborfati si tenessero in vna cassa appresso a' religiosi camarlinghi della Camera in palazzo, e ogni sei mesi ne fosse tratto vno, il quale trouato non hauer diuieto ò per il tempo, ò per esser di luogo di doue fosse altro vfiziale, fosse podestà, se nò fosse rimborfato & trattone vn'altro; lo stesso fù fatto del capitano del popolo, dell'esecutore degli ordini della giustizia, & del Proconsolo dell'arti de giudici & notai. Intanto nè i Lucchesi restauano di tentar cose nuoue; i quali benche fosse riuscita lor male l'impresa di Massa, haueano nondimeno mandato da capo l'esercito per occupar Barga, il che fù cagione, che con tanto maggior diligenza s'attendesse à tirar innanzi la conclusion della lega già incominciata à praticare infino dal principio dell'abboccamento fatto tra il Re Giouanni, e il Legato, co' Ghibellini di Lombardia. Ma non essendosi potuta condurre sotto il Magistrato dell'Ardinghelli, entrò in quella cura Però Guglielmi nuouo Gonfaloniere, à cui non fù poco sprone l'esser successo poco felicemente il foc-

Firenze
la quando
fabbrica-
ta.

Fuoco in
Firenze.

Gonf. 237

Bologna e
Forlì in
poter del
Legato.

Gonf. 238

correr Barga, doue essendosi mandata di Pistoia quasi tutta la caualleria per **A**
 fornire almeno la terra di vettouaglia, non si era potuto far cosa alcuna; essen-
 do stati ributtati da nimici, & costretti tornarsene a casa con poco honore. Era
 ancor egli spauentato da gli spessi incendj, che più che in altro tempo furono fre-
 quenti allora in Firenze, perciòche essendo egli Gonf. arse il palagio dell'arte del-
 la lana; & benche non fosse cosa dubbia, che il fuoco vi fosse stato posto artatamēte
 da vno che vi stava prigione; il quale credendo scampare vi rimase morto; nondi-
 meno era in ogni modo preso a cattiuo augurio, che ò per vna via, ò per vn'altra
 hauessero a seguire si spessi casi di fuochi nella città; & massimamente essendo nell'
 vltime volte stati tocchi due luoghi pubblici, & quasi i due più principali membri **B**
 della città; doue al principio di luglio hauea preso l'ufficio di Podestà Normanno
 della Rocca di Chiaramonte. A' 10 d'Agosto fu fatto lega per dieci anni con Ri-
 nieri del già Guglielmo de' Casali Signore di Cortona, il quale si obbligò di far
 guerra a chi volessero i Fiorentini, eccetto che a Perugia, Siena, e a Montepul-
 ciano, co quali gli restò libero di poterli collegare, e i Padri promessero a lui di
 tenerlo come figliuolo, & d'aiutarlo a mantenersi nella Signoria. Ma seguitan-
 do tuttauia di tirar innanzi l'incominciata pratica della lega di Lombardia, fu fi-
 nalmente dopo l'essere stata tolta Brescia & Bergamo al Re Giovanni da Mastino
 della Scala, conchiusa & fermata a' 16 di settembre in Ferrara, doue per la Re-
 pubblica interuenne Ambasciadore & Sindaco Buonauentura Monaci, essendo in **C**
 Firenze Gonfaloniere Daldo Marignolli, in questo modo. Che la Repubblica
 Fiorentina faceua lega con Rinaldo, Obizo, & Niccolò fratelli Marchesi d'Este,
 con Mastino, e Alberto della Scala fratelli, con Azzo Visconti Signore di Milà-
 no, con Francesco Rusca capitano di Como, con Luigi da Gonzaga capitano del-
 la città di Mantoua, & con Guido, Filippino & Feltrino suoi figliuoli, & cō Guido,
 Simone, e Azzo fratelli da Correggio a difesa delli stati comuni, non solo contro
 al Re di Boemia, ma contro ad ogn' altro che volesse venire in Italia, & turbare lo
 stato de' collegati. I quali promessero d'aiutare i Fior. ad acquistare la città di Luc-
 ca, & quelli d'aiutare i Collegati a recuperare le città & terre che il Re di Boemia,
 ò altri in suo nome teneua in Lombardia, promettendosi di non far pace ò tregua **D**
 l'vno senza l'altro. Riserbando luogo nella lega al Re Ruberto, e a' Comuni di
 Perugia, di Siena, d'Oruieto, di Volterra, di Colle, di S. Gimignano, di Prato, & di
 S. Miniato. La taglia fu accordata poi d'aprile in numero di 3450 caualli in que-
 sto modo. Che gli Scaligeri douessero tenere 1200 caualli, il Visconti Sig. di Milà-
 no 800. I Fiorentini 700. Gli Estensi 300. I Gonzaghi 200. Il Sig. di Como
 100. Il Signor di Pavia 100. & Gio: Vesouo & Signore di Nouara 50. Che
 in occasione di guerra questa gente si mandasse in Lombardia, ò in Toscana, Et
 perche il Re Giovanni stava d'ordinario in Lucca, non volsero che i Fiorentini
 fossero tenuti a mandar in Lombardia in caso di bisogno, che quattrocento ca-
 ualli, douendosiene ritenere trecento per lor guardia. Vollero che da collegati si **E**
 tenessero altrettanti fanti quanto caualli, non si comprendendo quelli che si fos-
 sero hauuti da' procuratori del Re Ruberto, per seruire come i caualli; & che
 il capitano della Taglia fosse eletto di mano in mano da quel Comune, ò Signo-
 re nel dominio del quale la gente si trouasse. Per la Repubblica all'accordo di
 questa taglia interuennero Francesco Brunelleschi caualiere, Giovanni di More-
 giudice, & Simone dell'Antella. Mentre si trattauano queste cose in Lombar-
 dia, accadde alla Repubblica occasione di lasciar vn esempio di somma feuerità
 & di misericordia insieme a' posteri, per hauer i Sangimignanesi arso la villa di
 Campo

- A** Camporbiano del contádo di Firenze, oue erano rifuggiti i lor fuorusciti. Fù per questa cagione fatto chiamar in Firenze il podestà della tèrra, il qual era stato capitano dell'impresa con alcuni del luogo de primi, i quali non essendo voluti comparire; fù in consiglio dato sentenza contra la comunità di S. Gimignano in libbre cinquantamila, & che il podestà insieme con céroquarantasette huomini più principali fosser condannati alla pena del fuoco. Per la qual sentenza eseguire haueano preparato genti per combatter la tèrra senza voler prestar orecchio à sorte d'accordo alcuno, se rimettendosi liberamente tutto il comune.
- B** alla grazia & libera discrezione de Fiorentini, non haueessero con abietta viltà mitigato l'alterigia degli animi loro. Intanto era tornato d'Auignone Aleſso Rinucci mandatoui dalla Repubblica col Vescouo Francesco per chiarirsi maggiormente della volontà del Papa; il quale hauendo ritenuto appresso di se il Vescouo, hauea per il Rinucci scritto alla Signoria. Che sua intenzione non era di tentar cosa alcuna in Italia in pregiudizio de Fiorentini nè d'altri. Dall'altro canto essendo i Lucchesi con le genti del Re Giouanni tornati all'assedio di Barga, e volendo i Fiorentini tentar ogni proua per soccorrerla, & non essendo anche à tempo di valersi della lega; si confederarono col Marchese Spinetta, il quale tutto che fosse di natura ghibellino, era nondimeno capital nimico de Lucchesi, & promettendo egli vettouagliar la tèrra per forza; pur che i Fiorentini l'accomodassero di dugento caualieri, perciòche di dugento altri l'haueano proueduto i Signori della Scala, & di Mantoua, gli furono mandati spacciatamente; onde egli con quattrocento caualieri, oltre i fanti che hauea cauati dal suo paese, si trouò il secondo dì di Settembre sopra Barga. Pochi di poi si mossono anche i Fiorentini di Pistoia con ottocento caualieri, & gran numero di fanti, & senza trouar contrasto presono il Cerruglio, Viuinàia, & Montechiaro, sperando poter diuertire per questo i Lucchesi dall'assedio. Ma non facendo quelli sembante di volersi muouere in conto alcuno, anzi vi era di nuouo caualcato Simone Filippi Vicario del Re Giouanni con tutte le genti che erano restate à Lucca; oltre molte altre squadre di caualli fattesi venir di Parma; i Fiorentini abbandonando con cattiuo consiglio i luoghi acquistati, deliberarono tirar tutte le forze in Carfagnana; & veder per viua forza eglino d'un lato, e il marchese Spinetta dall'altro, se potea venire lor fatto di soccorrer Barga. La quale posta sopra vn poggio scolceso, e in paese forte hà noue piani nella montagna. Ma conoscendo per niuno altro modo potere ciò fare per lo forte alloggiamento, che hauean preso i nimici, che col venire al fatto d'arme, li mandarono richiedendo di battaglia, sperando d'hauerne indubitatamente à riportar la vittoria. Ma Simone Filippi Vicario del Re non giudicando partito utile metter le cose certe in dubbio (perciòche egli era sicuro, che la tèrra non era per poter tenerfi più lungo tempo) mandò à dire a' Fiorentini, che se essi haueano voglia di combattere, facessero di modo, che ve lo tirasser per forza, conciosiacosa che egli si trouaua in quel luogo per espugnar Barga, & non per combattere co' nimici, la qual risposta fece deliberar i Fiorentini conosciuto di gittar l'opera indarno à tornarsene à casa. Doue trouandosi Benincasa Lapi maestro eccellente d'intagliar i conij delle monete auanti con gli anni, gli furono dati aiuti; Et perche gli altri intagliatori per ingordigia di maggior guadagno non andassero à feruire i Pisani, e Bolognesi, i quali si sentiuo voler far contare nuoua moneta, fù accresciuto loro il salario, sapendo molto bene quanto alla bontà dell'oro, & dell'argento dia credito la bellezza dell'impronta del conio, nella

Risposta
del Filip-
pi.

Moneta

„la quale la città hà sempre mostrato particolar cura. Fatta la dichiarazione
 „nella lega che si douessero aiutare i Fiorentini all'acquisto di Lucca, si co-
 „minciò à dubitare che il Marchese Spinetta fosse per esser contrario à questo
 „acquisto, il che venutogli à notizia, non solo ne scrisse à Firenze a' Padri per di-
 „singuannargli; ma offerse per sicurezza della sua buona volontà di dare per stati-
 „chi i figliuoli e nipoti. Et perche si voleuano indirizzar le cose per tale acquisto,
 „fù dato balia al Gonfaloniere & Priori di elegger quel numero d'huomini che
 „paresse loro à proposito per poter dar principio à far vna fortezza sopra il mon-
 „te del Cerruglio per molestar tanto più viuamente i Lucchesi. A quali quei di
 „Barga disperati di poter esser soccorsi, hauendo prima pattuito la saluezza delle
 „persone, s'arrenderono il decimoquinto giorno d'ottobre, giorno nel quale
 „prendeua in Firenze il sommo magistrato Maso degli Vcellini, il cui reggimen-
 „to, benchè la città nel resto si trouasse in felicissimo stato, hebbe spesso molestie
 „per i diuersi fuochi che sentì. il qual s'apprese vna volta in San Martino, e arse
 „la torre & palazzo de Giugni con altre vicine case, & botteghe, oue per esser ri-
 „poste molte balle di lana, & per esserui periti alcuni garzoni, il danno non fu sti-
 „mato piccolo. La sera che seguì à questo incendio, come il fuoco volesse visitar
 „tutte le contrade della città, passò arno, e attaccossi all'abitazione de Bardi, ar-
 „dendo nel medesimo tempo altroue alcune case, che erano al canto di Borgo San
 „Lorenzo. Non passarono poi molti dì, che egli fece sentire la sua violenza al
 „borgo al Ciriegio; non potendo coloro, che erano proposti à questa cura, per
 „molte prouisioni che vi faceessero, rimediare, che i detti fuochi non seguissino.
 „Si rimediò bene, trouandosi capitano del popolo Andreada Camerino, a' disor-
 „dini che seguivano ne beni delle Chiese, & date de benefizi, di molti de quali es-
 „sendo padroni le famiglie grandi, quando ne veniuà à vacare alcuno, s'impa-
 „droniuano de terreni; furono però poste pene molto rigorose à simili ladronec-
 „ci, con prohibire che non potessero interuenire nelle date de benefizi, che hauea-
 „no à comune co popoli, che per procuratori. Essendo i Marchesi di Ferrara; i
 „quali erano compresi nella lega, stati sconfitti nel contado di Modena da Carlo
 „figliuolo del Re Giouanni, si credette dalle genti superstiziose quelli cotanti fuo-
 „chi essere stati portenti di quello, ò d'altro maggior futuro male, essendo massi-
 „mamente il medesimo auuenuto nel gonfalonerato di Cione Falconi d'oltrarno
 „il 26 giorno dell'anno 1333, che nella città era venuto podestà Giorgio de Te-
 „baldeschi d'Ascoli, nel qual giorno di mezzo di s'apprese il fuoco contro il cam-
 „panil vecchio di S. Reparata. Male ambascierie venute à Firenze de Sanesi &
 „del Legato ingombrarono gli animi di nuoue considerazioni. Quelli pregua-
 „no il Senato, che douesse per alcun tempo concedere loro le sue masnade per la
 „guerra, che haueano co' Pisani, ricordando a' Fiorentini non meno la fedele
 „amicizia, & compagnia, che era stata sempre tra la Repubblica di Siena, & quel-
 „la di Firenze, che l'odio e inimicizie capitali, che l'vn Comune & l'altro haueua
 „no quasi sempre tenuto co' Pisani, e in segno di ciò produceuano il capitano de
 „Pisani esser Ciupo degli Scolari fuoruscito Fiorentino; la lor caualleria la mi-
 „glior parte esser di Parma, & di Lucca delle genti del Re Giouanni, & per que-
 „sto hauer poco innanzi i Fiorentini mandato aiuto ad essi Sanesi senza esserne
 „richiesti, veggendo i danni, e il guasto, che haueano dato al lor contado i Pisa-
 „ni. Fù loro risposto da padri; che con quella dirittura, che il popolo Fiorenti-
 „no s'era sempre ingegnato di conferuar l'amicizia co' Sanesi, & con qualunque
 „altro popolo si trouauano in confederazione, con quella medesima esser cosa
 „ragio-

Barga
s'arrende
a' Lucche-
si.

Gonf. 240

Fuoco in
Firenze.

Gonf. 241

1333

A ragioneuole hora di offeruarla co' Pisani; la quali non haueano ragione di rom-
per guerra; E i casi esser molto dispari; hauer poco inhanzi mandato aiuto a' Sa-
nesi per difenderli contra Pisani, e hora douer mandar loro genti per offendere,
& per trauagliar i Pisani. Gli ambasciadori del Legato hauendo esposto gli an-
tichi & nuoui benefici fatti da S. Chiesa alla Repub. Fiorentina, la natura degli
stati Guelfi & Ghibellini, & gli humori che ordinariamente produceuano l'in-
clinazion delle parti; il fine che haueano i Signori di Lombardia, come vicari
la maggior parte d'Imperio; & quello che haueano i Pontefici, i quali aspirano
sempre alla liberta d'Italia; per le quali ragioni era stata sempre tra la Sede Apo-
stolica, & quel popolo buona & leale amicizia, quasi per tutti i secoli passati, e
B all'incontro odj & gare mortali tra i detti Signori Lombardi, & la loro Republi-
ca, li confortauano a partirsi dalla detta indebita lega fatta tra loro, e a volerli
accostare con lui, e vnanimi attendere alla distruzione de loro nimici; non ces-
sando di ridurli a memoria, che l'vno de confederati era Azzo Visconti; il qua-
le insieme con Castruccio s'era trouato a combatter le mura di Firenze; & che
tutti insieme erano stati sempre quelli, che haueano chiamato alla loro rouina.
gl'Imperadori d'Alemagna; hauendo campo d'andar vagando per questa mate-
ria molto diffusamente. Colui, a cui fu dal Senato commessa la cura di risponde-
re, disse. Che i Fiorentini non negauano coteste cose esser vere; ma quanto più
vere erano, tanto maggior colpa douessene dare al Legato; il quale col modo
C del suo procedere harea costretto quella città deuotissima alla Sede Apostolica,
a gettarsi in braccio a' nimici suoi. Ma lasciato star questo da parte; di che do-
uerli egli lamentare, se la lega era fatta contra il Re Giouani, e il Bauero con con-
sentimento del Papa, il quale di costui era nimico, & di colui hauea detto non
esser venuto in Italia di suo ordine, & non essersi di sua volontà trauagliato ne
fatti di Lombardia & di Toscana? Andò poi seguendo molte altre ragioni, per le
quali conchiudeua non potere, nè douere, ò volere in conto alcuno partirsi della
lega. per la qual cosa gli ambasciadori se ne tornarono a Bologna con poca so-
disfazione del Legato; e il primo che hebbe a sentire lo sdegno dell'adirato ani-
mo suo fu Niccolò da Este Marchese di Ferrara; il quale venuto in Canfandoli
D di nouo alle mani con le genti ecclesiastiche, fu da nimici rotto & fatto prigio-
ne. Onde i vincitori s'accamparono intorno Ferrara, e a prima giunta guadagna-
rono il borgo, che è posto contro all'isola di San Giorgio, & tutto di strignetua-
no la città maggiormente. Queste nouelle recate a Firenze turbarono grande-
mente la nuoua signoria, che era entrata col nuouo Gonfaloniere Giovanni Ar-
nolfi; perche alle prime lettere, che hebbono dalle genti del Marchese del dan-
no riceuuto spedirono quattrocento caualieri della miglior caualleria che haues-
sero; & sotto la condotta di Francesco Strózzi Caualiere, & di Vgo Scali li man-
darono in Lombardia; ma con tanta difficultà, che non potendo andar per Bo-
logna, nè per Parma furon forzati tener la via di mare per Genoua, e indi passar
E a Milano, & di là condursi a Verona, oue s'haueano a congiugnere con le genti
de i Signori della Scala. Subito che ciò fu noto al Legato; mandò pregando il Re
Gionanni, il quale dopo che era stato in Prouenza col Papa se n'era passato in
Francia; & di là con nuoue genti era calato in Italia, e allora si trouaua in Par-
ma; che per quanto haueua cara la salute e honore comune non li fosse graue di
venirne a Bologna per trattar insieme della guerra Ferrarese. Il Re vi venne pre-
stamente, & fatta la pasqua col Legato, e hauuto per suo procaccio da Bologne-
si, benche con grande strepito & sdegno di quel popolo, quindicimila fiorini

Marchese
d. Ferrar-
ra rotto
fatto pri-
gione.

Conf. 242

d'oro, si profferì d'andar in persona alla guerra di Ferrara. & tra tanto che egli si sarebbe posto à ordine à Parma di quel che bisognaua, spedì il Conte d'Armignach con trecento caualieri, che con la maggior prestezza che fosse possibile andasse à dar aiuto al campo. I capi della lega veggendo venuto il Conte, e informati appieno delle prouisioni che si faceuano dal Re in Parma, dubitarono se punto stauano à badare di non esser più à tempo di leuar l'assedio di Ferrara. Per questo ordinarono con somma celerità le genti per terra, & venticinque gazzarre (così si chiamauano quelle, che hora diciamo burchi) bene armate nel Pò, non solo con animo di soccorrer la terra, ma di combattere co nimici se n'hauessero hauuto occasione. Ma l'alloggiamento de nimici era sì forte, che ciascun capitano affermaua l'andare ad espugnarli non esser altro, che vn condur i soldati al macello. Et per questo pareua che ciascuno schifasse l'impresa. Solo quattro capitani fra tanti presono il carico di dar l'assalto vigorosamente. Costoro furono lo Scali, & lo Strozzi capitani de Fiorentini, il Marchese Spinetta, e vn gentilhuomo Triuigiàno di casa Auogadro: i quali per la porta che vada à Francolino uscirono ad assalir il campo da quella parte oue era più forte di fossi & di steccati, essendo in vn medesimo tempo, poiche così si conuennero di fare, uscì l'altra gente per la porta del Leone, e il nauilio per Pò per dar l'assalto al ponte di San Giorgio. la battaglia fù molto aspra, & buono spazio si stette senza poter conoscere qual de due eserciti n'hauesse il migliore, quando hauendo i Fiorentini dal canto loro fatto alquanto di valico nel fosso, & rotta vna piccola parte dello steccato s'vdì che con grandissime grida, & vigore erano saltati dentro gli steccati degli nimici. Et che incontratisi col Conte d'Armignach si facea da amendue le parti vna sanguinosa battaglia. Quindi auenne che ciascuno corse à quel lato; & veramente in niun luogo si combattè con maggior feruore, essendo in quel dì stata molto chiara e illustre l'opera de i due capitani Fiorentini; i quali essendo in casa famosi, e amendue di pregiate famiglie, come fosse tra loro alcuna segreta contesa di gloria, gareggiarono in quel giorno con pari lode del vigore del corpo & dell'animo; perche essi ruppono alla fine il campo, & posero con marauigliosa felicità in volta i nimici; i quali seguitati da caualieri, & da fanti per terra, & dall'armata delle gazzarre per Pò, faettati hora da vn lato, e hora da vn altro quasi tutti fur tagliati à pezzi ò fatti prigionieri. Molti altri perirono annegati nel fiume, mentre in quello cercauan saluarfi. Altri affogarono con la caduta del ponte di San Giorgio, il quale non potendo reggere il carico grande della gente che fuggiua, rouinò con la morte di quanti ve n'eran sopra. Rimaseui prigioniero il Conte d'Armignach con tutto il baronaggio di Linguadoca, e insieme con la miglior parte della nobiltà di Romagna. Questa vittoria succeduta a' quattordici d'aprile, fece recatane la nouella in Firenze lietissimo il Gonfalonierato di Rinieri del Forese, nel quale la plebe rappresentò giuochi & feste molto solenni, hauendo ottocento huomini partiti in due brigate per vn mese continuo dato dolcissimo spettacolo al popolo, non meno con balli & danze piaceuoli, che conuiti ricchi & sontuosi, tenendo corte bandita, & menando spesso il lor Re per la città con drappo ad'oro sopra capo, spendendo l'impazzata ambizione de piccoli artefici in poco d'ora quello, che haueua con assidua fatica acquistato nello spazio di moltissimo tempo; cosa molte volte stata notata per degna di marauiglia, che in vna città, oue sia stata sempre la parsimonia in tanto pregio, cotal generazione d'huomini per vna vana ombra di magnificenza si acconci così ageuolmente à gittar il suo. Fù in questo tem-

Rotta intorno à
Ferrara.

Gonf. 243

A sto tempo dato ordine dal pubblico à gli Vfiziali della torre di rifar le botteghe „
 abbruciate sul Ponteuecchio. Et perche gli Statuti & riforme del Comune eran „
 multiplicati in maniera, che molte volte generauano confusione, & contrarie- „
 tà, fu eletto il Dottor Francesco Buonamici da Siena con due notai per ridurli „
 per ordine, dichiarar l'oscurità, & leuar le superfluità, hauendo prima giurato „
 di volerlo fare con ogni rettitudine. Ma come in Firenze la letizia della vitto- „
 ria era stata grande, così in tutto lo stato, il quale era suddito di Santa Chiesa, „
 fu grande il rammarichio della perdita fatta. Onde il Legato fece di nuouo ve- „
 nir à se il Re Giouanni à Bologna; à cui diede danari per far genti, & metter nuo- „
 ue forze insieme; perche la lega non procedesse à fatti maggiori, essendosi in „
B questo tempo infin gli Aretini mossi per torre al Legato il castello di Mercatello „
 in Massatrebària in Romagna, luogo onde i Romani cauauan gli abeti, secondo „
 mi disse leggendoli io queste storie il Granduca Cosimo, il che fece prestamente „
 tornare il Re à Bologna. Ma procedendo lentamente, ò perche le prouuisioni „
 non fossero à ordine, ò perche egli, come si dubitò, hauesse intelligenza con gli „
 Aretini, il castello non potette hauer il soccorso à tempo, e arrendessi a' nimici. „
 Mentre che gli Aretini erano intorno à Mercatello, Piero Saccone da Pietrama- „
 la generale Signore d'Arezzo, & Tarlatò suo fratello mandarono à Firenze vn „
 loro ambasciadore & Sindaco à pregare i Signori di voler in cōfermazione della „
 pace fatta di settembre l'anno 1314 farla rinnouare, il che fu loro tanto più fa- „
C cile à ottenere, quanto che trauiagliando il Legato, faceuano il seruizio della „
 Repubblica. Fù però a' 13. di Maggio, che in Firenze era capitano del popolo „
 Pietropaolo di M: Gio: da Terano, confermata la pace, nella quale s'inchiusero „
 i medesimi Tarlati, e i loro conforti. Ma nato dalla perdita di Mercatello sde- „
 gno tra il Legato e il Re Giouanni, perche il Re sene tornò à Parma il quindi- „
 cesimo giorno di giugno, nel quale in Firenze si trauea nuouo Gonfaloniere Ci- „
 no Michi. Il primo di Luglio prese la podesteria Nello de Guelfoni d'Agubbio. „
 e a' 29 fù conchiusa vna tregua in Lombardia in Castelnouo de Signori di Co „
 reggio fino alla festa di S. Martino, e per dopo non si disdicendo tra il Re Gio: „
 e i suoi adherenti & collegati da vna, e il Re Ruberto & la Repubblica Fiorentina „
D & loro collegati e adherenti dall'altra, con lasciar libero alle parti di poter aiu- „
 tare il Legato e altri amici nō inclusi in questa tregua per difesa solamente. Tal- „
 che à Tommaso Conte di S. Seuerina stato eletto à richiesta del Re Ruberto ge- „
 nerale della Repubblica per il tempo di sei mesi restò poco da fare per la sua cari- „
 ca. Considerando il Re Giouanni per la mutazione delle cose non douer poter „
 lungo tempo ritener Lucca, incominciò à praticare di venderla così co' Fioren- „
 tini, come co' Pisani; ma non si trouando forma da poterli le parti assicurare, ed „
 egli hauendo volto l'animo à partirsi d'Italia, pensò cauarne prima quel profitto „
 che più gli fosse stato possibile, & per questo tornò à Lucca a' sedici di luglio, & „
E statoui poco men d'un mese, se ne portò per vna imposta fattaui sotto nome di vo- „
 ler pagar le sue masnade 15000 fiorini d'oro. Godeua la Fior. Rep. di questi scō- „
 pigli, vedendo vicina la dissoluzione delle genti del Re Giouanni, per la qual via „
 incominciàua à ridestarsi di nuouo in lei la speranza d'insignorirsi di Lucca. Ma „
 giudicando, che il procedere moderatamente non farebbe à questa volta stato „
 dannoso, staua aspettando à che fine doueano riuscire le cose del Legato; le „
 quali erano ancor elle dopo la rotta di Ferrara molto alterate. In questa condi- „
 zione di cose fù di nuouo ordinato che si mettesse mano al ponte popolare ò rea „
 le sopra Arno, con fare vna porta simile à San Niccolò. la porta si vede che fù „
 fatta

„ Pace con „
 „ gli Areti „
 „ ni.

„ Conf. 244

„ Tregua „
 „ in Lom- „
 „ bardia.

„ fatta, & è veramente reale. Fù anche sollecitato il ridurre à fine la nuoua tèr-
 „ ra di Firenzuola, & l'altra ordinata auanti di San Pietro nel piano d'assenzio di
 „ monte al pruno. Venuto il 15 d'agosto prese il Gonfalonierato Giouanni de
 „ Medici figliuolo di Bernardino, il primo pensiero del quale fù di tener abbon-
 „ dante la città, perche dette autorità à sei Vfiziali dell'abbondanza di poter for-
 „ zare chi si fusse à metter il grano in piazza, & non volse che persona potesse es-
 „ ser presa nè anche per debiti pubblici in andando ò tornando da mercati à ven-
 „ der grano ò biade. Col ritorno d'Auignone del Vescouo Francesco Papa Gio-
 „ uanni hauea scritto alla Signoria esortandola; Che hauendo dato ordine al Ve-
 „ scouo di procurare di far pace tra Comuni di Pisa & di Siena, i quali erano in
 „ guerra per conto di Massa di Maremma, & delle sue castella, à volerlo assistere di
 „ consiglio & d'aiuto; onde hauendo i Pisani e Sanesi mandato loro ambasciadori
 „ à Firenze, & rimesse le lor differenze nel Vescouo come in Nunzio del Papa. La
 „ Repubblica hauendo riceuuto in guardia non solo Massa, ma i castelli di Monte-
 „ rotondo, di Gersfalco, di Perolla, di Gauorrano, di Colonna, di Rocchetta,
 „ di Pietra, di Caldana, di Campetroso, & di Rani, promesse l'offeruanza di quel-
 „ lo che hauerebbe lodato il Vescouo per l'vna & l'altra Repubblica. E al Vescouo
 „ dette per aiuto in tal negozio Giouanni de Gianfigliazzi caualiere, Tomma-
 „ so Corfini Dottore di leggi, Iacopo degli Alberti, & Lapo Monaco di Badia Dot-
 „ tore in decreti. Il Vescouo lodò a' 4 di settembre, Che Massa restasse libera, rimet-
 „ tendouli i fuorusciti, & che gli fossero resi tutti i suoi castelli parte occupati da Sa-
 „ nesi & parte da Pisani, fra i quali popoli douesse esser pace, annullando ogni ob-
 „ bligo & giuramento fatto tra Siena & Massa l'anno 1276, come ogni compagnia
 „ fatta tra Pisa & Massa il 1332 al pisano. Per il che i Fiorentini fecero Sindaco
 „ Rinieri del Forese à lasciar libera Massa, & le sue castella ad ogni volontà del
 „ Vescouo. Appena era conchiusa la pace tra queste due nimiche Repubbliche
 „ con grande sodisfazione di tutta Toscana; la quale in gran parte pareo, che ri-
 „ manesse vota d'odj, & d'inimicizie, che le cose del Legato incominciate à peg-
 „ giorare dettono del tutto all'ingiu. cioè sia che Francesco Ordelfaffi, il quale era
 „ da lui stato cacciato di Forlì, entrandou i nascolamente in vn carro di fieno gli ri-
 „ bellasse la città. Non più che tre giorni appresso questo accidente, Malatesta de
 „ Malatesti entrò in Rimini rubando, e uccidendo le genti del Legato con ogni cru-
 „ deltà; col quale esempio mossi i Cesenati, cacciandone fuori le genti della Chie-
 „ sa si ridussono à viuer liberi. Queste ribellioni dettero animo a' figliuoli di Ca-
 „ struccio di ricuperar Lucca, essendo massimamente il Re Giouanni, non meno
 „ per lo mancamento delle cose del Legato, & per l'imposizioni fatte a' Lucchesi,
 „ che per la fama che si era sparfa di volersene ritornare di là da monti, per la qual
 „ cagione procacciàua di vender quella tèrra, incominciato à scemar molto della
 „ prima riputazione, & venuto in dispregio quasi di tutti i popoli d'Italia. quin-
 „ di presono i detti giouani ardire à tentar così nobil fatto, & partitisi prima nasco-
 „ lamente da lui, appresso la cortè del quale viueuano come statichi, se ne ven-
 „ nero in Carfagnana, & quiui ragunati di molti soldati allieui del padre, e altri
 „ loro amici, la notte del 25 di settembre entrarono in Lucca, & corsono la città;
 „ della quale con felici principj, se il fin fosse stato conforme, tostamente s'insi-
 „ gnorirono, fuggendosene le masnade del Re Giouanni senza hauer fatto resi-
 „ stenza alcuna, al castel dell'Agosta. Ma il Re in questo diligentissimo; venuto
 „ quasi volando su la partita de giouani di Parma, senza aspettar altre nouelle in
 „ Lucca; ne discacciò i fratelli Interminelli con fatica, & prestezza non molto
 „ mag-

Gonf. 245

Pace tra
Pisa e Sie-
na.Francesco
Ordelfaffi
rientra in
Forlì.Malatesta
entra in
Rimini.
Cesena in
libertà.

A maggior di quella, che essi v'erano entrati, & traendo l'nuova moneta da Lucchesi; poiche il venderla non riusciva, l'impegnò per trentacinquemila fiorini d'oro a' Rossi di Parma; hauendo quella misera Repubblica nello spazio di venti anni, da che peruenne in potere d'Vguccione della Fagiola mutati sette signori. I Fiorentini lieti dell'auersità de loro nimici, e ingnoranti delle vicine loro sciagure, si rallegrauano ancora delle letizie degli amici loro altroue succedute, hauendo in quel tempo mandato Gerrozzo de Bardi, Simone de Peruzzi, Testa de Tornaquinci, Lotto de Cauicciuli, Giovanni de Gianfigliuzzi tutti cinque cavalieri, Orlando Marini giudice, Donato degli Acciaiuoli, e Antonio degli Albizi ambasciatori al Re Ruberto per honorar le nozze che egli facea di Giouanna sua nipote in Andreazzo nato da Carlo Martello Re d'Vngheria, il qual Carlo era stato cugino carnale di Carlo Duca di Calauria suo figliuolo, & padre di Giouanna; ambascieria messa à ordine con tanta pompa & grandezza, hauendo gli ambasciatori menati cò seco cinquanta familiari vestiti tutti ad vna assisa, che gareggiarono di sontuosità non solo con tutti gli altri ambasciatori, che comparirono in quella festa, ma con la morbidezza, & fasto degli stessi baroni Napoletani, vñ più che tutte l'altre nazioni d'Italia à procurare l'apparente splendore. Fece accrescere il cumulo di cotante allegrezze la nouella che venne nel gonfalonierato di Lapo Couoni la seconda volta, che il Re Giovanni s'era partito di Parma per andarsene in Alemagna a' quindici d'ottobre, nel qual dì haueano

B preso in Firenze la signoria i nuoui magistrati; ancor che mortosi quattro giorni dopo il gonfaloniere Couoni, hauesse preso il suo luogo Giouenco Bastari. In tanta felicità, & buono stato della Fiorentina Repubblica libera affatto dalle battiture d'Vguccione, & di Castruccio, sicura dagli spauenti del Bauero, & del Re Giovanni, & quasi capo & principe di tutte l'altre città di Toscana, il Legato loro auersario ridotto à tale che vltimamente hauea chiesto tregua alla lega, e hauea caro di starli in pace, & di non molestarli; la rouina che non potea venir dalla mano degli huomini venne dal cielo; le cateratte del quale come se aperte fossero state, lasciarono cader tanta pioggia sopra la terra, che quasi sommerse la città. Questa incominciata à cal. di nou. che hauea preso l'vficio di cap. del popolo Bertoldo figliuolo di M. Angeluzzo da Rieti, & cōtinuando senza cessar mai, anzi più sformatamente ogn'hora crescendo per quattro giorni & quattro notti continue con spessi e spauenteuoli tuoni e baleni, fece in guisa crescer i fiumi, che hauendo prima inondato quasi tutto il piano del Casentino, & quel d'Arezzo, e il Valdarno di sopra, scendendo nel piano di Firenze, e iui accozzandosi il fiume della Sieue coll'Arno: il quale per simil modo hauea allagato tutto il Mugello, in vn momento allagò & coperse il piano di San Salui & di Bifarno, crescendo sopra i campi in molti luoghi infino alla sommità di dieci braccia. All'abbondanza, e impeto di tante acque essendo assai piccolo & debole ricetta l'antico letto d'Arno, il quale benché assai largo parte la città per mezzo; conuenne, che souerchiandolo elleno più di sette braccia, à guisa d'vn vincitore esercito, entrassero nella città per la rottura delle mura, hauendo gittato in terra la porta della Croce, & quella del renaiò, & poi la notte seguente hauendo spianato più di 130 braccia del muro, che è sopra al corso de tintori. Per così larga entrata occuparono l'acque tutto il resto della città, montando infino sul primo grado della scala del palagio de Signori, che è stimato il più alto luogo di Firenze; ma altroue crebbe molto più, e à San Giovanni alzò sopra al mezzo delle colonne di porfido. Nè per questo essendo punto posato il furore dell'acque,

Gonf. 246

Gonf. 247

s'vdi

Piena
d'arno.

Ponti ro-
uinati.

Gonf. 240

1334.

s'vdi in vn subito come la città fosse da vn altro lato combattuta, che era già stata rotta la pescàia d'ogni Santi cō più di 600 braccia del muro, che è all'incontro di detta pescàia dietro al borgo di S. Friano. Il rattenimento che per alquanto spazio hebbe l'acqua, mentre penò à gittar la pescàia fece che il corso dell'acque tornasse all'indietro, onde con molto maggior danno & rouina percotendo gittò subito à tèrra il ponte alla carràia, non gli lasciando altro che due archi dal lato dell'antica Firenze. Rouinò poi il ponte à Santa Trinita saluo vna pila, e vn'arco verso la chiefa. Il simile fece del ponte vecchio; il quale stipato in su la proda del fiume di molto legname; onde il fiume vi correa più stretto, & per questo più furioso, non potette fare alcun riparo. Solo il ponte Rubaconte restò tanta rouina, ma più tosto à somiglianza di luogo battuto dall'artiglieria, che libero da ogni oltraggio, imperò che gli ruppe le sponde d'ogni parte, e in modo lo sgominò, che penò poi molto à rifarsi. Il danno pubblico fu stimato che ascendesse alla somma di dugentocinquantamila fiorini d'oro. Quello de priuati accrebbe di gran lunga à maggior somma, perciò che oltre le biade seminate, egli non lasciò delle ricolte & riposte in magazzini niuna, che non guastasse. non vino, non olio, non lana, non arnesi, non masserizie, che furono di grandissimo valore. Portò via tutto quel poco terrèno, che era in su colli per seminare & per lauorarui. molte case, molti arnesi, & molte famiglie intere de contadini distrusse, come che il numero degli huomini morti non hauesse di gran lunga passato quel di 300. Ma non solo i presenti danni furono di trauaglio & di spesa a' cittadini, ma le reliquie che lasciò cotanto male, essendo in guisa guasti i pozzi & piene le cantine, & le strade d'acqua, & di puzzolente mota, che benche somma sollecitudine vi si fosse impiegata, non bastò lo spazio di sei mesi, che elle fossero interamente sgombrate. Il Senato per ouviare per l'auuenire inquanto l'industria humana fosse bastevole à simil rouine, deliberò, che in fra i ponti nulla pescàia nè mulino fosse, nè di sopra il ponte Rubaconte per ispazio di 2000 braccia; nè di sotto à quello della Carràia per ispazio di 4000 sotto grauissime pene, hauendo considerato, che l'hauer le pescàie tenuto in collo haueano fatto maggior l'impeto, e il corso del fiume. Penetrata la fama di così fatta inondazione per tutta Italia & fuori, mosse il sauiore Re Ruberto come antico amico de Fiorentini à consolarli con vna epistola piena di grande erudizione & dottrina, & veramente degna di quel principe, la quale scritta a' dodici di dicembre fu letta con grandissima attenzione dal nuouo Gonfaloniere Biliotto Biliotti. ma il Gonfaloniere non ostanti le ruine domestiche, dopo hauer fatto ringraziar il Re con altre lettere del pietoso e humano vficio vfato verso la patria sua; veggendochè nel primo dì dell'anno 1334, che era entrato podestà della città Giouanni de Buonaparti d'Ascoli, la tregua fatta col Legato spiraua, & che egli molto diuersamente da quel che hauea fatto il Re Ruberto, s'era di cuore rallegrato delle calamità de Fiorentini, dicendo in pubblici parlamenti in Bologna, coteste ruine esser à quella città auuenute per hauer preso l'arme contra la Sede Apostolica; sollecitò, che la Repubblica mandasse suoi huomini à Lerici, oue si facea il parlamento di tutta la lega per conchiudere se si hauea à prolungare la tregua o à seguire la guerra, con ordine & mandato espresso, che con ogni eloquenza, & vigore persuadessero, che la guerra incominciata si proseguisse. Gli ambasciatori Fiorentini aiutati da Mastino, à cui similmente piaceua la guerra, ottennero il desiderio della Repubblica, perche furono confermati gli accordi, i quali prima erano stati proposti circa la diuisione dell'acquisto, che s'hauea à fare; per-

- A** perche ciascuno de collegati attese à fare il suo sforzo per quello che se gli apparteneua; & si come i Visconti corsono sopra Piacenza, & quei della Scala, e i Gonzaghi à Parma, e à Reggio, e i Marchesi di Ferrara sopra Modana; così la gente de Fiorentini entrò armata in Valdinieuoale sopra Buggiàno per poter poi con più facilità accostarsi & far l'impresa di Lucca. Nè i Lucchesi ritardarono à prender l'arme caualcando à Fucecchio e à Santa Croce; da quali luoghi il decimo di di quell'anno leuarono gran preda di bestie grosse. In questo modo ardeua la guerra tra il Legato & la lega, essendo non solo la Toscana, ma tutta la
- B** Lombardia posta in scompiglio per questa cagione. Nè l'vna fazione nè l'altra era senza affanno; perciòche a' 23 di febbraio essendo in Firenze Gonfaloniere Iacopo degli Alberti, à quei della lega furon rotti quattrocento caualieri presso à Coreggio, oue restò preso Ettore de Conti di Panigò con altri conestabili di conto, & la gente del Marchese di Ferrara teneua in guisa assediata Argenta tèrra diciotto miglia lungi di Ferrara, che era in buona speranza di conseguirla; la qual cosa fù cagione, che ad istanza del Pontefice, il quale hauea mandato à questo fine l'Arcivescouo Don Bruno in Italia, si facesse co' collegati nuouo parlamento à Peschiera; oue per parte del Papa tre cose furono dimandate dall'Arcivescouo, ed egli promettea, che la pace seguirebbe nel resto molto honoreuole, & con gran sodisfazione della lega. la prima che la detta lega si disfacesse, appresso che si leuasse l'assedio d'Argenta, & la terza, che il Marchese di Ferrara liberasse il Conte d'Armignach, & gli altri prigionieri senza costo. Rispose Mastino per bocca d'vno degli ambasciatori Fiorentini, che la lega non si potea partire, ma in caso che Parma rimanesse in sua libertà, si disfarebbe l'esercito. Et quando il Papa si contentasse, che Ferrara restasse alla casa da Este col solito censo, & che d'Argenta si conuenisse per vna honesta & moderata imposizione co' medesimi signori di nuouo censo; che allora si rimetterebbero i prigionieri senza tassa alcuna, Ma mentre l'Arcivescouo pon tempo in mezzo per poterli consigliar col Legato, il quale era venuto à trouare à Bologna, Argenta, venendole meno la vettouaglia, s'arrese a' Marchesi; e i soldati della lega, veggendo riuscir le cose prospere, & non volendo perder così fatta occasione, entrarono armati nel contado di Bologna. Il Legato volendo riparare alla tempesta che gli veniuà sopra, comandò, che tutta la caualleria, la quale teneua al soldo del Papa uscisse contra a' nimici; ma non parendogli che fosse sufficiente per raffrenare il nimico orgoglioso della vittoria, volea mandar appresso i due quartieri del popolo di Bologna, il quale essendo già armato in piazza à questo effetto, come nelle ragunanze popolari suole auuenire, quando riconoscono le proprie forze, fù chi incominciò à borbottare, che la città non douea mettersi à rischio d'esser saccheggiata per fauorire vno; il quale era molto più acerbo & crudo nimico di quelli, che allora veniuano armati, & che i modi tenuti dal Legato erano stati tali, che si douea egli anzi tagliar à pezzi, che sfodrar vna spada in seruigio suo. Nè vrsarsi per questo tradimento alcuno contra chi così aspramente l'hauea tiranneggiati, anzi douersi fare vn sacrificio gratissimo à Dio, che così empio & scelerato huomo riportasse le douute pene de suoi misfatti. Al suono di queste parole commouendosi à grand'ira la moltitudine, & di lei fatto capo Brandaligi de Gozzadini caualiere nobile, ma pouero, & vago di nouità, seguitato da Beccadelli, & da altre genti non più bene stanti di lui, si corse su la ringhiera del palazzo, oue con le spade ignude in mano fù gridato, *viua il popolo*, & muoia il Legato; & le sue genti di Linguadoca. Per le quali grida partendosi ciascuno della

Gonf. 249

*Fiorentini
Liberano
il Lega-
to di Bolo-
gna.*

*Fiorentini
quietano i
Bolognesi.*

*Cino da
Pistoia.*

della piazza di pari consentimento si corse al Vescouado, e al palazzo del gr-
no luoghi abitati dalle genti del Legato, & quelli predarono, & arsono, vcci-
dendo tutti gli oltramontani che vi trouarono. Poi si addirizzarono verso il nuo-
uo castello, oue staua la persona del Legato, e oue si erano ritirate quelle po-
che genti, che haueano potute campare dalla furia del popolo, & quello non
potendo così prestamente espugnare, cinsono di guardie per prenderlo per asse-
dio. La nouella di questo mouimento succeduto a' 17 di marzo fu prestamente
recata à Firenze; oue benche la letizia, che si sentì dalla auuersità del nimico fos-
se grande, nondimeno considerando gli huomini più matùri, & coloro, che
gouernauano di quanto scandolo farebbe stato cagione; che la persona del Vi-
cario di Cristo fosse violata in quella del suo Legato in vna città tanto vicina al-
la loro, ancora che potessono dissimulare il fatto, si disposono à prouedere in-
quanto le lor forze si distendevano à non permettere, che tanto disordine seguis-
se. Et per questo spedirono con grandissima diligenza quattro ambasciadori de
più principali cittadini della città con trecento caualieri delle loro masnade; i
quali presentandosi in Bologna, & con le forze, & con le parole porgeffero
ogni aiuto necessario al Legato; con ordine, che bisognando sopraggiugnessero
nuoue genti delle Vicherie, che erano à piè del Mugello. Conobbe il Legato,
che non conueniuà minor aiuto di questo per liberarlo da pericoli, in
che si trouaua: (ancora che gli scemasse il piacere della propria salute, il riceuer
tal beneficio dalle mani de suoi nimici) perciò che à fatica le genti de Fiorentini
lo trassono à saluamento a' 28 di quel mese fuor del castello, essendogli tutta-
uia dietro, & pe' fianchi il popolo di Bologna con l'arme in mano per fargli offe-
sa. Nè minori trauagli sentì per le strade da contadini; da quali infino à Luci-
gnano in sull'alpe fù stranamente sempre accompagnato con villanie, con sassi,
& con far ogn'altra proua di mano, se non fosse stato vietato loro da chi più po-
teua. Fù finalmente riceuuto à Firenze l'ultimo giorno di quel mese, essendo
ancora molto sbigottito dalla fresca paura, parendogli appena essere scampato
da così brutto & manifesto pericolo di morte. Quiui riposatosi il seguente gior-
no, & rifiutato il dono di duemila fiorini d'oro mandatogli dalla Repubblica per
ispese, per non fare apparir maggiore la liberalità degli auuersari, a' due d'apri-
le si partì per Auignone, accompagnato dalla gente d'arme de Fiorentini infino
presso à Pisa, & da cittadini deputati à tenerli compagnia per segno di maggior
honoranza. La Repubblica non meno cariteuole co' Bolognesi, che fosse sta-
ta con lo stesso Legato, sentendo che dopo la cacciata sua, quella città s'era di-
uisa in sette, & era venuta à guerra ciuile, mandò Gio: Gianfigliuzzi, & France-
sco de Pazzi caualieri, co quali andarono dieci cittadini per ambasciadori ad ac-
cordarli, & rappacificarli insieme; lieta così d'hauer fatto questi vfici, hauendo
in vn medesimo tempo proueduto alla salute del Legato, & d'vna città tanto
principale, come d'hauer riceuuto in Firenze per procaccio d'vn Monaco Fio-
rentino di Vallombrosa di santa vita alcune reliquie di San Iacopo, & di Santo
Alesso, e alquanto del drappo che vestì Christo nostro Signore. I pensieri della
guerra non lasciavano però scordare a' Fiorentini quei delle lettere, & dell'arti
liberali, essendo a' 16 di marzo stati condotti per leggere in Firenze il Dottor
Recupero da Sanminiato i canoni, & per le leggi il Dottor Cino da Pistoia. Et
hauendosi bisogno d'vn'huomo eccellente per soprastare e intendere alle fab-
briche, mura, & fortificazioni della città, & del Comune, e in particolare à
quella della Chiesa di Santa Reparata, & non si sapendo esser nel mon-
do

- A** mondo il più sufficiente nè il più vniuersale di Giotto di Bondone, & perciò stimandosi honoreuole & profitteuole il farlo stare in Firenze, doue molti haurebbero intanto potuto imparar da lui, fù risoluto di prouisionarlo. A' frati di Santa Maria Nouella, che domandauano aiuto per finire la Chiesa e il dormitorio, fù donato del terrèno & delle mura vecchie della città. Fù poi prouisto a' disordini, che nasceuano dall'esercitare vna persona più vfizi, i quali non gli potendo far bene, oltre al danno che ne veniua al pubblico, daua cagione di doglienze à quelli che non erano impiegati per la mala distribuzione; fù per questo fatto vna nota d'vfizi, de quali chi ne hauea vno, non poteua esser tratto, nè accettarne altri. Accrebbe le sodisfazioni & contentezze della città la nouella hauutasi nel Gonfalonierato di Giotto Fantoni la seconda volta come la lega hauea fatto acquisto di Cremona, come hauea dato il guasto à Modana, e à Reggio, & che deliberaua metter l'assedio à Parma. Onde Beltramo del Balzo capitano de Fiorentini con ottocento caualieri caualcò sopra il contado di Lucca, aspettando ottocento altri caualieri della lega, fermo che fosse l'assedio à Parma, per poter combattere i Lucchesi, & tra tanto diede il guasto à Buggiano, e à Pescia. Ma il proseguire più oltre fù subitamente impedito da vn nuouo accidente; essendo stato scoperto nel campo della lega, che alcuni Conestabili Tedeschi dell'Alemagna bassa per pregio di sessantamila fiorini promessi loro dal Cardinal del Poggetto Legato per Santa Chiesa in Lombardia doueano far prigione Mastino della Scala con altri principali Signori dell'esercito. la qual cosa ancora che fosse venuta in luce, & molti di coloro che teneano mano al trattato fossero stati giustiziati; l'esserli tuttauia per questa cagione partite dal campo ventotto bandiere de Tedeschi, e itene à Parma, vietò in vn medesimo tempo, che non s'accampasse l'esercito della lega presso che disfatto intorno la città; & Lucca non hauendo i Fiorentini le genti promesse, scampò per allora vna dura & pericolosa battaglia. perche Beltramo se ne ritornò con le sue genti à Pistoia. La città di Firenze essendoci capitano del popolo Niccola della Branca da Agubbio, prouò in casa l'vsata violenza del fuoco; & sentiti rinfrescare gli humori de Bolognesi per opera del figliuolo di Romeo de Peppoli; il quale col seguito della sua fazione hauea cacciato della patria più di milleottocento cittadini, mandò di nuouo suoi ambasciadori insieme con alcuni huomini d'arme à riparo di quella città. Con suo non minor dispiacere vdì le nouelle delle ciuili discordie, nelle quali con egual pericolo ardeua la città d'Orueto; mentre Currado de Monaldeschi uccidendo Napoluccio suo consorto s'era insignorito della propria patria. Ma non potendo proueder à tanto, attese à far i nuoui magistrati; tra quali uscì Gonfaloniere Maso di Valore. Questi veggendo che per allora non si potea attendere alle cose di Lucca, dato licenza al caualiere Gerozzo del caualier Francesco de Bardi di andare à seruir per capitano generale della taglia della lega che era fra le città di Perugia, di Todi, d'Agubbio, di Fuligno, d'Assisi, & di Spoleto; procurò gli ornamenti della città, & sollecitò che si desse principio à fondare il nuouo ponte alla carràia, il quale era caduto per il diluuio. Similmente quella, che riuscì opera marauigliosa procacciò, che si incominciassero à gittar i fondamenti del campanile di Santa Reparata, opera di Giotto; la quale veduta non senza stupore nell'età de padri nostri da vno intendente principe, disse; che se da Fiorentini fosse stato conseruato quel campanile in vn fodero, e vna volta fra molti anni fosse vsato scoprirsi, che da diuerse parti del mondo farebbono concorsi huomini à vederlo, come à opera marauigliosa,

Giotto architetto.

Gonf. 250

Gonf. 251

Campanile di Santa Reparata.

Gonf. 2. 2

Gonf. 2. 53

Lucca in
mano de
Rossi di
Parma.

gliosa, & stupenda. La podesteria della città era in questo tempo retta da Mo-
 naldo della Serra d'Agubbio. Fù poi fatto Gonfaloniere Cecco Spina Falconi
 la seconda volta, il quale insieme co' Priori, & Collegi sentendo, che Mastino
 rifatto & purgato l'esercito già s'era accampato à Colornia, castello posto nel
 contado di Parma, mandò Vgo degli Scali figliuolo di Veri con trecentocinquā-
 ta caualieri in aiuto della lega; onde nacque che a' 24 di settembre Colornia
 si arrese à Mastino. Quasi nel medesimo tempo Beltramo per trattato hebbe
 il castello di Vzzano posto sopra Pescia in Valdinieuoie, & poi scorrendo infino
 alle porte di Lucca riportò grandi prede da quel contado, ardendo & guastando
 tutto quello, che à lui e alle sue genti non tornaua comodo di trasportare al-
 troue. Queste difficoltà antiuedute molto tempo innanzi dal Re Giouanni gli
 posono in cuore à mostrarli liberale (benchè fosse tenuta finzione) di quello che
 non potea ritenere, donando tutte le ragioni che egli hauea nella città di Lucca
 à Filippo Re di Francia; il quale essendo più poderoso principe di lui s'hauesse il
 carico di difenderla dall'arme de' Fiorentini, & della lega. Il Re Filippo rice-
 uendo volentieri il dono del Re Giouanni significò a' mercatanti Fiorétini, i qua-
 li erano in Parigi, che douessero scriuere alla loro Repùblica, che ella per l'au-
 uenire in nessun conto si douesse intromettere ne fatti di Lucca, concioè fosse di
 sua giuridizione. la qual nouella turbò grandemente l'animo di Lottieri da Fili-
 caia giudice; il quale era succeduto nel gonfalonerato al Falconi. Ma il Re Ru-
 berto prendendo egli la sòma d'acquetar il Re; mostrò che ingiusta era la sua
 domanda, non potendo il Re Giouanni donare quel che non era suo, & per con-
 seguente non esser peruenuta à lui niuna azione ne fatti di quella città. a' quali
 conforti hauendo il Re di Francia prestato orecchio distolse il pensiero dalle co-
 se di Lucca; e il Boemo ne fece partito co' Rossi di Parma. Ma rimanendo sospetto
 tra cittadini che gouernauano, che nella elezione de' nuoui priori, la qual douea
 farsi a' 15 di dicembre non nascesse alcuna contesa; perciò che alcuni del popolo
 degni d'esser ammessi all'vficio del priorato, erano tenuti schiusi dal detto magi-
 strato, crearono per calen: di nou: nel qual di prese la carica di capit: del popolo
 Napoleone da Cantagallo, vn nuouo vficio nella città. Costoro furono sette
 capitani di guardia chiamati bargellini con venticinque fanti armati per vno; i
 quali di di, & di notte doueano guardar la città, standone vno per sesto, fuor del
 sesto d'oltr'arno, che ve n'erano due. Questo vficio hauendo per apparenza
 vn bellissimo colore; parendo che fosse introdotto per proibire le zuffe & brighe,
 che soleano talora succedere tra cittadini, & che a' banditi si togliesse l'occafio-
 ne di tentare alcuna nouità, in sostanza hebbe per fine la sicurtà delle cose loro,
 volendo spauentar ciascuno, che ardisse proporre cosa alcuna contra il presen-
 te gouerno. Il che riuscì per allora felicemente, se l'impeto del fiume solo, qua-
 si sdegnando la loro tirannia non hauesse con nuoua inondazione minacciato i
 passati mali, menandone seco vn ponte di legname fatto su grandi pali; il quale
 era tra il ponte vecchio & quello di Santa Trinita, e vn'altro di grosse piatte in-
 catenate, che era tra quello di Santa Trinita e il ponte alla carràia, non senza
 gran danno di moltissime altre cose. Ma eglino nulla di ciò curando, hebbono
 ancora in grado l'auuifo della morte del Papa, il quale per segrete relazioni del
 Legato, ancora che in pubblico hauesse molto magnificato il beneficio riceu-
 to da Fiorentini, & per informazioni hauute dal Cardinal del Poggetto Vesco-
 uo d'Ostia suo nipote Legato di Lombardia, ma da molti riputato per suo figli-
 uolo, hauea l'animo acceso di grand'ira contra quella città, & lasciò opinio-
 ne,

A ne, che haurebbe con ogni studio procacciato l'abbassamento & rouina di lei, se più lungo tempo hauesse viuuto. Con tutto ciò il dì appresso dopo quello che prese il gonfal. Geri Soderini fratello d'Albizzo stato ancor egli Gonf. gli anni passati, s'attengono à far l'esequie del Pont. in S. Gio: con tutta quella pompa & solennità, che all'altezza di tanto grado conueniua. E appena era entrato l'an. 1335, il primo giorno del quale hauea preso l'ufficio di podestà della città Mannello de Marchesi di Massa della Marca, che arriuò in Fir: vn mandato del nuouo Pontefice, il quale stato già monaco e Abate di Cestello si volse chiamare Benedetto xij con vn suo breue de 9 di gennaio alla Signoria, nel quale dando conto della sua elezione al Pontificato, manifestaua assai chiaramente la sua umiltà, & la grand confidenza che haueua in Dio per regger sì gran carica. Ed esortando i Fior. come deuoti & parziali figliuoli di S. Chiesa à conseruar verso di lei & di lui la loro deuotione, gli prometteua ogni grazia & fauore; e in fine del breue diceua (cosa che parrà forse assai leggiera, ma scriuendola vn Papa, non sò perche non la possi metter io) di sapere qual fosse l'importunità de portatori di lettere nel domandare, ma che volendo che stessero contenti del premio datogli da lui, gli hauea fatti giurare di non chiedere nè pigliar cosa alcuna. Era la città marauigliosamente commossa, com'era accaduto à tutta la Lombardia dalle prediche d'vn frate Bergamasco detto Venturino huomo d'età di trētacinque anni, di piccola nazione, & di non profonda scienza, ma tanto efficace e ardente ne suoi ragionamenti; che traendosi dietro più di diecimila Lombardi, la miglior parte nobili, non era luogo oue arriuassee, che non fosse riceuuto à guisa d'huomo diuino; & con tanto concorso di limosine, che per quindici dì che si fermò à Firenze, non fù quasi momento di tempo, che in sulla piazza vecchia di Santa Maria Nouella non si vedessono grandissime tauole apparecchiate, oue mangiauano quattrocento, & cinquecento huomini per volta. Conduceua egli come capitano d'vn grande esercito tutta questa gente a' perdoni di Roma con marauigliosa deuotione. Vestiti erano tutti di cotta bianca, & di mantello cilestro ò perso, secondo l'abito di San Domenico; sopra il quale haueano intagliata vna colomba bianca con tre foglie d'vliuo in becco. Teneuano nel caminare questo costume, che ne veniuano in varie squadre di 20, ò, 30 insieme à guisa di piccole schiere, hauendo ciascuna brigata vna sua croce innanzi, & con non mai stancheuoli voci, massime oue s'incontrauano in nuoue genti, gridando pace & misericordia. Giunti alle città, & luoghi abitati, oue chiese di tal ordine fossero, haueansi à rassegnare primieramente alla chiesa de frati Predicatori, & quiui dinanzi all'altare spogliandosi dalla cintola in su, si batteuano con grandi segni d'umiltà, & di contrizione. Il frate nelle sue prediche rimouendo il parlar dubbio & sospeso, parlaua secondo l'usanza de profeti delle cose future affermatamente. onde aggiugnendo a' Lombardi numerosa frequenza di Toscani, & di Fior., quelli con molta honestà & pacienza à Roma condusse; dal qual luogo passò poi nella corte in Auignone, sperando grā di indulgenze per chi seguito l'hauea di douer poter conseguire. Ma parendo al Pont., che il frate, benchè buone opere facesse, oltremodo per lo fauore de popoli gonfiato, & che cotanta ambizione fosse in ogni modo da raffrenare, vietatogli la predica, & la confessione, il confinò nelle montagne di Ricondona. Altri dicono, che il Papa era era restato offeso per hauer il frate nelle sue prediche detto, niuno esser degno Pont. che non stessee à Roma nella sedia di S. Piero; la qual cosa tanto più penetrò nel profondo dell'animo suo, quanto che innanzi che fosse creato Pontef., hauendo i Cardinali deliberato di far Papa il Card. di Comingio,

Conf. 254

Processione di Lombardi à Firenze.

huomo fauio & valoroso, & di buona vita; pure che vna sola cosa promettesse loro, & questa era di non andare à Roma, egli con animo fermo contra la potenza dell'ambizione rispose; che hauerebbe prima rinunziato il cardinalato che hauea certo, non che il papato, il quale era in auuentura, che si fosse mai obbligato à così brutto & disonesto patto. Ma la città allentato il feruor della deuotione, ed entrato nuouo Gonfaloniere Bonaccorso Bentaccordi fu occupata dal pensiero di nuoui successi; hauendo sentito, che Giannozzo Caualcanti suo cittadino; il quale era podestà in nome del Re Ruberto in Genoua era stato cacciato dal gouerno di quella città dalla fazion ghibellina. Et quello che molto più le premea per conto della vicinità, erano i fatti de' Tarlati d'Arezzo; la qual cosa perche tornò poi molto à profitto della Repubblica è necessario che noi dimostriamo partitamente in qual modo ella procedette. Era quella famiglia, dopo che s'hauea in vn certo modo impadronita d'Arezzo, andata in guisa crescendo per lo valore del Vescouo Guglielmino; il quale morì nimico di Castruccio, & per la sagacità & prudenza di Piero suo fratello; il quale essendo di maggior età & riputazione degli altri fratelli hauea dietro la morte sua continuata quella grandezza, & per trouarsi la Fiorentina Repubblica impacciata nelle guerre di Lucca, & nella lega di Lombardia, che era alla sua signoria peruenuta la Città di castello, quella di Cagli, il Borgo à san sepolcro con tutte le sue castella, & quelle di Massa trebara. Hauea messo al fondo Neri della Fagiuola figliuolo d'Vguccione; I conti di Montefeltro, quelli di Montedoglio, il Vescouo d'Arezzo con tutta la sua famiglia degli Vbertini; e in somma uscendo i termini di Toscana, & distesasi nella Marca, hauea messo insieme vn superbo e inuidioso principato. Cote- sta grandezza non potendo sopra tutti gli altri sostenere i Perugini, come coloro, i quali pretendeuano hauer ragione in Cagli, e in Cittàdicastello, facendo segreta lega co' suoi nimici, con ogni studio si diedono à procacciare di vendicarsi dell'ingiurie riceute, & venne ageuolmente lor fatto. perciòche hauendo Neri della Fagiuola da essi & da Guglielmo signor di Cortona hauuto dugento caualieri, & cinquecento fanti, & tenendo egli nel medesimo tempo pratiche con Rinaldo da Montedoglio, il quale risiedea nel Borgo in nome de' Tarlati suoi cognati, ma da loro mal sodisfatto, entratoui dentro l'ottauo giorno d'aprile, to- stamente prese la terra. Et benche la ròcca, nella quale era Ruberto Tarlati non venisse in suo potere, & per lo soccorso mandatoui dagli Aretini si dubitasse, che l'impresa non hauesse ad andare à lungo, nondimeno venutoui maggior numero di gente de' Perugini, non più che dodici giorni appresso ancor ella peruenne nel lor dominio; essendo in Firenze entrato di cinque giorni Gonfaloniere Bartolomeo Siminetti la seconda volta. Il che recò a' Fiorentini incredibil diletto, essendo altre volte stati in lega co' Perugini contra i detti Signori quasi per le medesime pretendenze. Nel mezzo della letizia che sentiuano dell'abbassamento de' Tarlati, essendo venuto nella città nuouo capitano del popolo Angelo di M. Piero da Terni, & che l'esecutore degli ordini della giustizia hauea dichiarato chela Trappola & Roccaguicciardi, del cau. Bindo, & di Roba de Ricasoli, & già di Gerozzo de Pazzi rebello fossero del contado di Firenze e obbligati al Comune per i seruiti reali, & personali, e allirazioni secondo l'estimo; auuen- ne vno strano accidente, il quale porse gran terrore alla città, che l'arte della lana, onde ella trae grandissimi commodi non si perdesse; di che fù cagione vn tremuoto, per lo quale cadde vna falda della montagna della Falterona, della parte che scende verso il Dicomano in Mugello, & ve- nuto-

Conf. 255

Tarlati
famiglia.

Conf. 256

tremuoto
di che ca-
gione.

A nutane giù per lo spazio di più di quattro miglia infino alla villa, che si chiama il castagno, quella rouinò tutta; & essendo poscia venuta grande abbondanza d'acqua, & quella per hauer passato per dette rouine intorbidarsi à guisa di lauatura di cenere; oltre hauer gittato infinita quantità di serpi, & due serpenti con quattro piedi grandi à somiglianza di cane, entrando nella Sieue, tinse tutta l'acqua del fiume, & la Sieue mettendo in arno, guastò per conseguente quella d'arno, la quale durando così torbida per più di due mesi, oltre che né ber caualli ne poteano, né altro seruigio farne che buono fosse, diede da temere, che più nò se ne potessono lauar panni lani, perche l'arte ne fù in grãde scompiglio, & paura. Tra questo mezzo nè le cose di Lucca posauano, nè i Tarlati, nè i Perugini dormiuano; quelli per vèdicarsi, costoro lusingati dalla presa del Borgo per far maggior progressi. Haueua Belramo del Balzo posto vna bastia tra Vzzano & Buggiano & Pescia, oue era stato con molta gente; hora tornando da quei luoghi 150 cau: de Fior. dettono in vna imboscata de nimici, a' quali non solamente feciono resistenza, ma preser di loro 22 prigionieri, e uccisero vn Conestabile, di che tornauano molto lieti à casa, quando in vn subito furono assaliti da 200 cau: Lucchesi che veniuano di Pescia, & dopo lunga battaglia furono sconfitti, rimanendo vn conestabile morto, quattro prigionieri, con molti altri cauallieri presi e uccisi. Maggiori fatti erano quelli de Perugini, & de gli Aretini; perciòche partitisi i Perugini di Cortona per l'amicizia contratta con quel Signore con ottocento cauallieri & cinquemila pedoni erano entrati in sul contado d'Arezzo, guastando la contrada di Valdichiana, senza hauer sospetto alcuno, che Piero Sacconi spauentato dalla perdita del Borgo ardise vscir loro incontro. Ma Piero fatta vna ragunata di cinquecento cauallieri, & di fanti in maggior numero de nimici, era stato tanto lontano da forte alcuna di timore, che fattosi incontro a' Perugini, mostrò che haueua voglia di combattere. la qual cosa porse tanto sbigottimento a' Perugini, i quali non s'aspettauano cotal deliberazione, che auueggendosi Piero, li assaltò ferocemente, e in breue hora li ruppe, dando loro la caccia infino à Cortona; la qual fù lo scampo che tutto l'esercito non perisse. Con tutto ciò vi rimason tra morti & prigionieri cento cauallieri, & dugento fanti; & non stimando che si douesse abbandonar così felice occasione, senza perder momento di tempo, corse nel contado di Perugia, appressandosi infino à due miglia alla città guastando e ardendo per cinque di ciò, che gli si incontraua innanzi. Et quello che fù costume di que' tempi, hauendo alcuni Perugini prigionieri, li fece impiccare ne luoghi oue soleano far la lor giustizia con gatte, & lasche del lago intorno per scherno, & dispregio di quella nazione. Non fù cosa che più cuocesse a' Perugini di questa; i quali accesi dal desiderio della vendetta, mandarono per mille cauallieri Tedeschi in Lombardia di quelli che erano stati delle masnade del Re Giouanni poco innanzi partiti di Parma, che per essersi fermi alquanto alla Badia della Colomba, furono poi detti i cauallieri della Colomba. I Fiorentini similmente senza esser richiesti mandarono in loro aiuto centocinquanta cauallieri, che furon poi loro di gran profitto, à tempo che ne haueano al Re Ruberto mandati cento per la guerra che egli hauea apparecchiata di fare contra i Siciliani. Mentre così andauan le cose in Toscana, essendo Lucca, Arezzo, & Perugia, „ con le quali città hauea Firenze amista sozzopra, si ristrinse dalla Signoria l'ami- „ cizia co' Sanesi hauendo fatto lega insieme a' 29 di giugno nella terra di Stag- „ gia, doue per la Repubblica era interuenuto Tommaso Corfini Dottore, per ter- „ mine di dieci anni: con patti che non si facessero imprese se non d'accordo.

Istor. Fior. Scip. Ann. P. ar. I.

L1 3

Che

*Perugini
rotti.*

*Dispregio
del nemi-
co non vti-
le.*

*Fior. soc-
corrono i
Perugini,
e'l Re Ru-
berto.*

*„ Lega co
„ Sanesi.*

» Che non si pigliasse al soldo gente sospetta nè dell'vna, nè dell'altra Republi-
 » ca. Che non si desse ricetto a' banditi; Et per leuar l'occasione a' confinanti di
 » far male, volsero che per due miglia vicino a' confini i malfattori fossero puniti
 » dal Rettore del luogo doue quel giorno fossero rifuggiti. Maggiori di quelli di
 Toscana erano gli inuiluppi di Lombardia nell'esercito della lega, oue
 non mancauano d'interuenire, per conto di Lucca le forze e i danari de Fiorenti-
 ni; perciò che i Rossi di Parma, eran costoro tre fratelli Orlando, Piero, & Mar-
 filio lasciati Vicari del Re Giouanni, ma quasi liberi Signori della lor patria,
 veggendo non poterla più difendere contra la lega; incominciarono à tener pra-
 tiche di darla insieme con Lucca ad Azzo Visconti Signor di Milano. Il qual
 trattato venuto à luce, non solo sdegnò Mastino, à cui per i patti della lega s'ha-
 uea à dar Parma, ma turbò tutti gli altri confederati; onde fù ordinato, che si
 facesse parlamento à Lérici: nel quale conuenendo i Signori della lega, si scoper-
 sono i mali vmori, che erano tra Azzo & Mastino; perche dubitando fortemen-
 te i Fiorentini, che hauendo il Visconti Parma, non conseguisse ancor Lucca, &
 quindi venissero essi defraudati di quello, che era assegnato per la lor porzione,
 con ogni industria si posono à far opera per accordarli insieme, & dopo molte
 fatiche li condussono in sul fiume dell'Oglio; oue essendo rimessa la quistione
 à gli ambasciadori Fiorentini, fù deliberato, che secondo la prima capitolazio-
 ne fatta, Parma douesse esser di Mastino; ma che la lega fosse tenuta aiutar il Vi-
 sconti ad acquistar Piacenza, e'l Borgo à San Donnino; la qual cosa approuata
 che fù dalle parti, & confermata per solenni instrumenti, i Rossi non aspettando
 soccorso dal Re Giouanni si volsono per mezzo del Marchese Spinetta, & final-
 mente di Marfilio da Carrara Padouano loro zio à trattar l'accordo con Mastino
 & Alberto; i quali haueano poi à procacciare che Lucca fosse data con qualche
 honesta conuenzione a' Fiorentini. Non erano ancora queste cose condotte al
 lor fine, quando in Firenze a' quindici di giugno fù tratto nuouo Gonfaloniere
 Francesco di Lapo Giouanni; nel qual dì appunto passauano al dilungo della cit-
 tà con le bandiere spiegate, & con le soprainsegne imperiali, & ghibelline cen-
 tocinquanta balestrieri Genouesi, i quali andauano in seruigio di Piero Tarlati
 mandatigli dagli Spinoli parenti della sua moglie. E cosa strana à pensar quan-
 to possa negli animi eziandio teneri l'vmor delle parti. Non così tosto videro
 i fanciulli, e i piccoli garzoni quelle insegne, che senza comandamento de magi-
 strati, senza alcun cenno de padri, di proprio mouimento s'auuentarono co' las-
 si addosso a' Genouesi; dietro i quali seguendo prestamente la marmaglia del po-
 polo minuto, in poco d'hora li ruppono, & quelli tutti spogliarono, & ferirono,
 & tali feciono prigionieri, senza che pur vno se ne potesse condurre in Arezzo. On-
 de si potea scorgere, che gli Aretini non haueano à far meno co' Fiorentini, che
 con gli stessi Perugini, co' quali era incominciata la guerra, benché per allora
 quasi à niuna altra cosa s'attendesse con tutto l'animo che a' fatti di Lucca; la
 quale, hauendo finalmente i Signori della Scala conseguito il possesso di Parma
 il dì 21 di quel mese, già si tenea in mano; affermando Mastino hauer promes-
 sa da Orlando & da Marfilio, che Piero lor fratello renderebbe per certa quanti-
 tà ancor Lucca, e assicuraua i Fiorentini che non farebbe egli mai per posarsi fin-
 che tal promessa non hauesse effetto, & quando pure ella riceuesse alcuna diffi-
 coltà, promettea in questo caso douer tener pagati cinquecento caualieri in
 seruigio della Repubblica per l'acquisto di Lucca. Essendo i Fiorentini molto lie-
 ti per queste promesse, & aspettando d'hora in hora la tanta bramata signoria
 d'vna

Gonf. 257

A d'vna città émola; tra questo mézzo per singolar beneficio di Niccolao Poggini s'impadronirono di Pietrasanta, la quale teneua in pegno per diecimila fiorini d'oro, rendendola egli volontieri, & ritenendosi solamente la guardia della rócca per non poterla difendere contra i Lucchesi, oue i Fiorentini mandarono subitamente cento caualieri, & trecento fanti sotto la condotta di Gerozzo de Bardi caualiere. La lega intanto proseguìua oltre la guerra, & quello che rese più certi i Fiorentini di conseguir Lucca, fù che Azzo acquistò Piacenza, parendo che a' collegati venisseno di mano in mano gli acquisti pattuiti, ancora che per ribellione della famiglia degli Scotti potenti in quella tèrra, fosse ella di nuouo restituita in sua libertà. In casa, doue il primo di luglio haueua preso, l'vfizio di Podestà Nero degli Abbruciati da Brescia; le cose erano molto quiete, perche i bargellini non lasciavano innouar cosa alcuna contra quel gouerno, se non che quel morbo che viene a' fanciulli detto volgarmente il Vaiuolo fece grande strage di quella età, ammazzando di loro in poco spazio di tempo, oltre il numero di duemila. Data licenza à Bindaccio de Ricafoli caualiere eletto capitano di guerra della Chiesa in Romàgna d'andarla à seruire, comparsero in Senato lettere del Papa, nelle quali pregaua i Fiorentini d'aiutar Guglielmo Truello suo Tesoriere in Romàgna à conseruare il castello di Meldola, il quale, i nimici di Santa Chiesa (erano questi gli Ordelaifi, che sotto nome di capitani signoreggiavano à Forlì, à Cesena, à Forlimpopoli, e ad altre tèrre di quella prouincia) cercauano di occupargli, onde i padri conforme alla solita lor deuotione verso la Chiesa, vi spediron subito trecento cauali, all'arriuato de quali accorgendosi di non hauer à fare col semplice Tesoriere, posero in campo trattato d'accordo, il quale fù concluso nel Gonfalonerato di Benedetto Gennai a' 5 d'ottobre in Forlì da Vgo di Lotteringo giudice (sono della Stufa) & da Naddo di Cenni di Nardo (sono i Rucellai) i quali come ambasciatori della Repubblica conuennero con Sinibaldo, & con Francesco suo figliuolo, che accordarono anche in nome di Chiara figliuola del già Scarpetta degli Ordelaifi, & moglie di Vanni da Sufinàna. Che per la tèrra & fortezza di Meldola supplissero il Papa à voler far loro giustizia senza hauer riguardo alle ribellioni & condannagioni fatte loro da Legati e altri vfiziali di Santa Chiesa, & che intanto la detta tèrra & fortezza resterebbe in mano della Repubblica per il termine di dieci mesi, al qual tempo fosse data à chi il Pontefice hauesse dichiarato, & non dichiarando, a' medesimi Ordelaifi. Che mentre che Meldola stesse in mano de Fiorentini non vi fosse dato ricetto a' ribelli de Comuni di Forlì, di Cesena, & di Forlimpopoli, a' quali non farebbe nè anche fatto guerra, & che lo stesso si facesse verso Fuscherio da Caluolo, e a' Conti di Castrocara; per i quali Comuni & nobili che offeruerebbero lo stesso cò quei di Meldola, promessero alla Repub. i Marchesi Rinaldo e Obizo da Este, Malatesta de Malatesti, e Ostasio da Polenta. Nel Gonfalonerato del Gennai accaddero due volte arfioni di case in Firenze, & l'vna in quel medesimo dì, che egli fù tratto Gonfaloniere. Molti ciò imputarono à cattiuo augurio di quello che poi succedette più in danno della riputazione de Fiorentini, che per conto d'altra loro auersità, per quello che accadde in Massa, e in Lucca. Teneuano i Fiorentini in guardia la città di Massa per l'accordo fatto gli anni addietro per opera loro tra i Pisani e i Sanesi, e appunto vi si trouaua in quel tempo per podestà Teghia Buondelmonti figliuolo del caualier Bindo, & per capitano Zampaglione de Tornaquinci, quando corrotto come fù opinione per moneta, il capitano, i cittadini che

Pietrasanta in poter de Fiorentini.

Fior. in aiuto della Chiesa.

Gonf. 258

ama-

*Massa in
potere de
Sanesi.*

*Città di
Castello
in poter
de' Perugi
ni.*

Gonf. 259

*Viscontà-
do di Val
dinicuoie.*

amauano la parte Sanese per trattato tenuto con esso loro; mosson romore nella città, e incominciaronsi à impadronire d'alcuni luoghi forti. I Fiorentini ciò sentendo vi mandarono il Vescouo in compagnia d'altri cittadini per ambasciadori, pensando di poter racquetar la terra; ma essendo la parte Sanese fatta molto gagliarda; perche era venuta in fauor loro gente di Siena; ed essendo già cacciata del tutto quella che fauoriua i Pisani, fece poco conto de conforti degli ambasciadori, onde i Pisani si dolsono non più de Sanesi che de Fiorentini, i quali essendo malleuadori dell'accordo, non fecer vendetta di chi hauea contrauenuto; nè usarono dimostrazione alcuna contra il Tornaquinci lor cittadino, sospetto d'hauer mancato à se stesso, e all'obbligo che hauea alla patria sua. Ma non potendo sfogare l'ira co' Fiorentini, feciono sentire lo sdegno loro a' Sanesi, porgendo aiuto di danari & di gente ad vn certo Batino, che hauea ribellato loro la terra di Grosseto, onde nacquono poi molte spese & danni à quella Repubblica. Mentre i Sanesi si contrastauano co' Pisani, & Firenze lusingata dalle speranze di Mastino speraua d'ora in ora di conseguir Lucca, non mancauano i Perugini di molestare per ogni via possibile gli Aretini. A' quali finalmente non senza allegrezza de Fiorentini, tolsono la Città di castello, menandone prigionie Ridolfo de Tarlati con due suoi figliuoli, che v'era alla guardia; hauendo riportato gran lode di quello acquisto Neri della Fagiola, & vno de Marchesi di Valiano, il quale hauea tenuto trattato con tre fratelli de Monterchiesi, che erano à guardia d'vna porta. Nel mezzo di questi successi sopraggiunse il tempo della creazione de nuoui Magistrati, & toccò d'uscir Gonfaloniere à Cambio Saluiati, il quale oltre la cognizione delle buone lettere, essendo perito nell'arte della medicina, s'era per lo spazio di quaranta anni impacciato ne fatti del Comune. Questi veggendo che lo Stato difeso da sette bargellini, con più riputazione si farebbe mantenuto da vn solo vfcial forestiere, il quale hauesse vna suprema autorità, prese ordine insieme co' compagni di creare vn nuouo reggimento di Signoria. Et per questo sotto titolo di Capitan della guardia, & Conservador della pace, & dello stato della città, condussono in calen di nouembre, hauendo preso l'vfcio di capitano del popolo Rinieri de Sanmaritani da Bologna, Iacopo Gabrielli d'Agubbio con cinquanta caualieri, & cento fanti à piede con prouisione di diecimila fiorini d'oro l'anno, la cui giurisdizione non solo s'intendea sopra fuorusciti, senza essere astretto da leggiò da statuti si distendea di ragione & di fatto sopra ogn'altra signoria, facendo sangue, & molte altre rigorose giustizie à suo piacimento. Due giorni dopo che il Gabrielli prese l'vfcio venne in potere de Fiorentini il Viscontado di Valdambra, incominciando grandemente à declinare le forze degli Aretini per gli acquisti fatti da Perugini. Questi furono Rondine, Mercatale, la Torre di Santa Reparata, Rennole & la Torricella, castella tutte de Tarlati; alle quali la Repubblica concedette franchigia per cinque anni, obbligandoli secondo il suo costume del cero, che douea presentarsi alla festa di San Giouanni per ciascun anno; & hauendo Beltramo del Balzo finito il tempo della conferma del generalato, fù eletto à tal carica Giouanni Marchese del Monte Santa Maria, figliuolo del già Guido collotorto. Ma la tardanza delle cose di Lucca incominciua à parer molto noiosa a' Fiorentini, sì perche s'intendea, che Piero de Rossini hauea fatto partito con Mastino, & sì perche per certi romori successi à Pisa, si conosceua, che Mastino tirato innanzi dal fauor della fortuna incominciua ad aspirare all'imperio di Toscana; la qual cosa non pareua in que tempi da

non

A non prestarui fede. perche se bene Mastino non hauea in apparenza splendore alcuno di titolo di principato, nondimeno appresso gli huomini che ponderauano le cose dalla sustanza, non era nascosto; non esser allora principe, nè Re alcuno tra Christiani, saluo che il Re di Francia, di maggior entrata di lui, montando le sue rendite alla somma di settecentomila fiorini d'oro per ciascun anno. Erano nel suo dominio oltre l'infinite castella dieci città principali; le quali congiunte col seguito della fazione ghibellina il rendeuano molto potente & tremendo per tutta Italia. & vedeuasi che egli hauea in animo di fauorir in Pisa la parte de non reggenti; i quali guidati da Benedetto & da Ceo de Gualandi, da certi de Lanfranchi, & da Cola Buonconti, haueano preso l'arme contra il Conte Fazio, & contra il gouerno degli Anziani. già si era saputo che Mastino mandaua loro in aiuto quattrocento caualieri di Lucca, i quali erano arriuati in Asciano; benche per essere preualuta la parte del Conte Fazio non fossero stati a tempo. I Fiorentini non cessarono di mandar ancor essi trecento de loro caualieri, i quali giunsono infino a Montopoli per soccorso del Conte, benche l'opera loro non fosse bisognata. Per cotali andamenti attesono i Fiorentini a far maggiormente sollecitar Mastino alla risoluzione di Lucca, il quale oltre alle cose dette hauea con l'aiuto & trattati suoi operato, che il Marchese Spinetta si fosse insignorito di Serezana ribellandola a' Pisani; nè rimaneua dubbio alcuno, che tra lui & Pier de Rossi, il quale era ito a trouarlo a Verona, fosse seguito l'accordo, & per ciò mandarono oltre quelli, che teneano continuamente appresso di lui nuovi ambasciadori Simone della Tosa, Francesco de Pazzi, Simone de Peruzzi tutti tre caualieri, Alessio Rinucci con sedici altri cittadini & due Notai, i quali faceessero ogni diligenza d'intendere qual fosse l'animo suo; & per mezzo degli altri collegati s'affaticassero, che ancora a loro fossero offeruati i patti della lega, tanto più, poiche comparsero lettere de sedici di dicembre, le quali scriueua Azzo Visconti alla Signoria, dando conto che il giorno auanti, che appunto hauea in Firenze preso il Gonfalonero Rinaldo Casini giudice, era con le sue genti entrato in Piacenza, della quale hauendone la libera Signoria, la terrebbe a laude di Dio, e a esaltazione de Fiorentini, & degli altri Collegati. Erano parimente venute nuoue come pur a' 20 di dicembre sgombrato già Piero de Rossi di Lucca; non più di nascosto, ma già palesemente n'hauea Mastino preso il possesso, & fattoci entrar dentro le genti sue. Onde i primi giorni dell'anno 1336 nel quale hauea preso l'ufficio di Podestà Vgolino de Guelfucci da Cittadicastrillo, furono tutti pieni di querimonie contra Mastino, & contra i Collegati, dolendosi gli ambasciadori acerbamente del torto manifesto fatto alla loro Repubblica. Mastino mostrando la difficoltà procedere da i Rossi, i quali vi pretendevano sopra interesse; fece dire a gli ambasciadori, da Orlando, il quale era stato fatto mezzano in questa pratica, che gran quantità di moneta facea bisogno per potere hauer Lucca, bisognando accordar prima il Re di Boemia, da cui i Rossi riconosceuano quella città come Vicarij. Et finalmente la somma fu dichiarata, che douea essere trecentosessantamila fiorini d'oro, sperando che i Fiorentini non fossero per comprar vna città presso che disfatta per così ingordo pregio. Et veramente fu cosa che auanzò l'opinione di tutti gli huomini, che i Fiorentini a capo di non hauer l'an. 1329 voluto da soldati del Cerruglio prender Lucca per ottantamila fiorini, & per molto minor prezzo rifiutatala l'anno seguente da Gherardino Spinola, finalmente dopo tanta moneta spesa per questo medesimo effetto in seruigio della lega, per la quale haueano i compagni ot-

Piacenza
in mano
della lega
Gonf. 260

Mastino
hà Lucca

tenu-

Consiglio
p' un Ma-
stino.

tenuto in parte i fini loro, si conduceffono à volerla hauere per somma tanto nota-
bile. Di che essendo Pino della Tosa fieramente trafitto, fù più volte sospiran-
do vdito dire; che in tal modo era di neceffità Lucca peruenuta in potestà della
Repubblica senza spesa, come gli auuersari suoi s'erano affaticati di mostrar gli an-
ni addietro, quando pareua loro gran somma ottantamila fiorini. Ma i Fiorenti-
ni senza sbigottirsi dalla grandezza del danaro, & tollerando con forte animo
l'indignità vñata loro dal disleale Mastino, fecer subitamente intendere a' loro
ambasciadori, che accettassero l'offerta, imperòche essi hauerebbon pagato fe-
delmente la moneta; essendo dall'altro canto in quel tempo molto sodisfatti, che
i Collegiani compiuto il termine, per il quale s'erano dati alla Repubblica, di
nuouo fossero tornati à darli per tre anni futuri con più liberi patti di prima; so-
fferendo che ella fondasse vna forte ròcca nella lor terra, oue stesse vn castellano
Fiorentino & quaranta fanti di guardia; de quali la metà s'hauesse à pagare per
i medesimi Colligiani. Ma Mastino sentendo fuor della sua credenza la delibe-
razione de Fiorentini, restò quasi sbigottito, rincrescendoli di lasciar Lucca, an-
còra che ne cauasse tant'oro; & dall'altro canto non veggendo in che guisa po-
tesse vscire da questa vltima promessa, parendogli alle prime ingiurie d'aggiu-
gnere & far loro vn torto molto grãde & manifesto; credesi che consigliandosi di
ciò col Marchese Spinetta, gli fosse da lui fatto intendere, come i principi nelle
cose, oue si tratta di signoreggiare, non debbono star suggetti à certe vane ap-
parenze d'honore; a' quali stan sottoposti i priuati huomini, & che per questo
mettendo egli in mezzo nuoue considerazioni, negasse audacemente di volere
consegnar Lucca per danari; ma che desse intenzione di farlo in caso che si dispo-
nessero di darli aiuto in acquistar Bologna, con pensiero, che nè questo douesse
attener loro, impadronito che si fosse di quella città. Tutto ciò consigliaua il
Marchese; perche già in corte di Mastino s'era incominciato à mormorare dell'
impresa di Bologna per poter egli còtinuare il suo imperio dalle città di Lombar-
dia con vna terra di tal qualità, onde venendo à Lucca e à Pisa, oue s'hauca an-
còra posta la mira, con poca fatica si potesse poi metter il giogo a' Fiorentini, ha-
uendolo à tanto innalzato la credenza della sua felicità, che non arrossiua di spe-
rare di hauer finalmente à cacciar il Re Ruberto dal reame di Napoli, & pareg-
giando la gloria sua à quella degli antichi principi, farsi Re d'Italia. Nè fù dub-
bio, che egli facesse in quel medesimo tempo far vna ricchissima corona d'oro &
di pietre preziose per coronarsi prima Re di Toscana & di Lombardia. Credet-
tono molti che questo ò vn così fatto consiglio gli fosse stato ancor dato da Az-
zo Visconti, & da alcun altro Signore di Lombardia, non per beniuolenza che
portassono à Mastino, ò che stimassero queste cose hauerli à riuscire, anzi à fine
molto diuerso, per renderlo per tal conto nimico de Fiorentini; i quali essendo
danaiosi & fermi nelle loro imprese, & conuenendo di congiugnerli co' Veneziani
ò con altri, mettesono in qualche difficoltà lo stato di quegli della Scala, ò al-
meno rassrenassero per allora il troppo veloce corso de lor prosperi auuenimen-
ti. Fatto dunque da Mastino intendere a' Fiorentini, che egli non hauea biso-
gno di danari, ma che farebbe loro dar Lucca ogni volta che l'aiutassero ad acqui-
star Bologna, mòsse à tanta ira la Repubblica con la quale i Bolognesi dopo la
cacciata del Legato s'erano confederati, che fù scritto subito à gli ambasciadori
che protestando à Mastino l'ingiuria riceuuta, se ne tornassero à casa. Mastino
recandosi questo scompiglio à guadagno, diede ordine alle masnade che tenea
in Lucca, che senza altro sfidamento entrassero in Valdinieuole, e in Valdarno
di sot-

A di sotto, che era tenuto da Fiorentini, & quello trattassero come luogo di nimici; comandando, che nello stesso tempo le genti che haueua à Modana facesse-
 ro il medesimo nel contàdo di Bologna. Perche Filippo Buonfigliuoli nuouo
 Gonfaloniere s'incominciò à preparare alla guerra, sentendo, che il dì inanzi,
 che egli prèdesse il magistrato, era stato danneggiato il tenitorio de Fiorentini, il
 quale molto ben hauea compreso dagli ambasciadori à bocca; (i quali tornarono
 à Firenze a' 21 di febbraio) oltre quel che n'hauea rapportato la fama, qual
 fosse il furor di Mastino, il quale à gli ambasciadori quando si partirono da lui
 vsò così fatte parole. Andate pure a' vostri Fiorentini, & dite loro, che si met-
 tano à ordine, perche non vogliamo, che sia passato il prossimo mezzo maggio,
B che li verremo à visitare infino alle porte di Firenze con quattromila armadure
 à cauallo. Per questo s'attese dal canto de Fiorentini à far le prouuisioni gagliar-
 damente. Si scrisse in prima al Re Ruberto, a' Perugini, a' Sanesi, e à tutte l'al-
 tre terre guelfe di Toscana, a' Bolognesi, e altre terre guelfe di Romagna, e à
 tutti i Signori Lombardi, co' quali erano collegati il torto riceuuto da Mastino,
 scusandosi se erano per muouerli guerra, & richiedendoli d'aiuto, & con la mi-
 glior parte feciono lega, & nuoua confederazione. Appresso crearono sei cit-
 tadini vno per sesto sopra la cura delle cose della guerra, i quali furono Ridolfo
 de Bardi, due Simoni, che vno della Tosa & l'altro de Peruzzi tutti tre caualieri,
 Acciaiuolo degli Acciaiuoli, Giouenco de Bastari, & Chele de Bordoni. A tro-
C uar danari ne deputarono quattordici tutti popolani con amplissima autorità;
 dopo i quali prouuedimenti si rincorarono tanto; che sentendo che Piero Sacco-
 ni per la guerra, che haueua co' Perugini, trattaua di far lega con Mastino del-
 la Scala, senza hauer riguardo alla fatta con la Repubblica tre anni prima, deli-
 berarono d'incominciare ancora aperta guerra alla città d'Arezzo, & furono
 bandite le strade nell'ultimo giorno del gonfalonerato del Buonfigliuoli, à cui
 succedette Coppo di Stefano Buonaiuti. Questi e insieme con lui gli eletti del-
 la guerra, veggendo che se Mastino non veniua infestato in Lombardia, la
 guerra di Lucca potea poco nuocergli, trouarono occasione prontissima à mole-
 starlo, essendo venuto à loro notizia lo sdegno & quistione, che haueano i Ve-
D neziani presa seco per conto che egli tenea loro occupate le saline di Chioggia,
 oltre molti diuieti di mercatanzie fatte da lui contra la loro libertà à Padoua, e
 in molte altre cose oltraggiatili in Triuigiàna. Sperando dunque poterne conse-
 guire il loro intendimento; mandarono segretamente Francesco Baldouinetti
 stato Gonfaloniere nel 30, e Saluestro d'Alamanno (questo è il Medici, che fù
 poi sì grande nella Repubblica) ambasciadori à Vinegia, per far con quella Re-
 pubblica lega, & compagnia contra Mastino, i quali essendo vditì volentieri do-
 po hauer fatti lunghi & molti discorsi circa il modo della capitolazione, final-
 mente conchiuono la lega a' 21 di giugno; hauendo in Firenze di sette giorni
 preso il gonfalonerato Vbertino Strozzi, & trouandouisi capitano del popolo,
E fin del primo di maggio Giouanni de Mazzetti dal Borgo à San Sepolcro. Il te-
 nore de capitoli tratto dagli atti del Comune fù tale. Che i detti due Comuni
 facciano tra loro lega, & compagnia & vnità; la qual douesse durare dal detto dì
 infino alla festa di San Michele di settembre, & dalla detta festa à vn'anno, & per
 li detti Comuni si soldassero duemila caualieri, & duemila pedoni al presente, i
 quali stessero à far guerra in Triuigiàna & Veronese, & quando parrà à detti Co-
 muni, se ne conducessero maggior quantità, & che tutte le mende de caualli, e
 ogni spesa che occorresse si douessero pagare comunemente. & che per la detta
 guerra

*Mastino
rompe la
guerra a'
Fiorent.
Gonf. 261.*

*„ Sei della
„ guerra.*

„ Gonf. 262

*Lega tra
Firenze e
Venezia.*

Gonf. 263

guerra fare, si tenesse vn capitano di guerra à comuni spese; & che per lo comune di Firenze si mandasse vno ò due cittadini à stare in Vinegia, o doue bisognerebbe, e habbiano balia con quelli che si eleggeranno per lo comune di Vinegia di crescere ò menouare i detti soldati, come à loro parrà, e à potere spendere per fare ribellare le terre, che si tengono sotto la signoria di quelli della Scala; & che sia lecito al comune di Fir: & di Vinegia poter tenere per fare la detta guerra due cittadini & sue bandiere, come à detti comuni piacerà. E habbia il capitano della guerra pieno arbitrio. Et che per tempo di tre mesi auanti la fine della detta lega, si conuegnano insieme ambasc: de detti comuni à prolungare, & non prológare la lega predetta. Et che il comune di Fir. faccia vna guerra alla città di Lucca, & se ella s'hauesse facciano guerra à Parma; & che i detti comuni ò alcuno di quelli non faranno pace, ò tregua, ò faranno, ò terranno alcun trattato con quelli della Scala, se non fosse di scienza ò volontà di ciascuno comune. Sapendo i Fior. che in simili congiunture ciascuno è bastante per far male, massime quando gli umori e siti ne possono porgere occasione, mandarono vn lor cittadino à tutti i maggiori di casa Vbaldini ricercandogli à dichiararsi, se nelle nouità che seguiranno & erano per seguire per opera de nimici della República, essi fossero per esser da lei; ò da quelli. Gli Vbaldini fatti saui à loro spese risposero al mandato, D'esser pronti ad ogni seruizio della Signoria, & che à quella voleuano vbidire, e à quella si raccomandauano. Buoso degli Vbertini Vescouo d'Arezzo hauendo sentita la risoluzione della República di far guerra à gli Aretini e a' Tarlati mandò Francesco degli Vbertini à Firenze, perche in nome suo & di tutta la Famiglia si offerisse per seruidori del popolo & Comune di Firenze, & che delle terre che possedeua, sì di patrimonio come del Vescouado voleua che la República ne potesse disporre à suo modo fin à finita la guerra d'Arezzo, & che lo stesso seguisse di quelle che i Fiorentini ò il medesimo Vescouo pigliassero, le quali attenessero al Vescouado, bastandogli che gli fossero lasciate le ragioni de' fitti & rendite spettanti al Vescouado; per il quale pregò i Signori à voler parimente lasciare le rendite di Cennina & di Galatrone. Et che in conformità che si volesse, il Vescouo e tutti gli Vbertini eran pronti à far guerra alla città d'Arezzo, e à chi la teneua, purché in occasione di pace vi fossero inclusi con le loro terre & fortèzze; le quali offerte come molto gioueuoli al pubblico furono accettate, con incaricarsi i Senatori di darne conto al Papa rispetto alle terre del Vescouado. Massimo tra questo mezzo non era stato à perder tempo, essendo massimamente per trattato de' Fiorentini stato in pericolo di perder Modena, & per questo hauea fatto calar à Forlì per passar ad Arezzo infino al numero di ottocento caualieri; ma i Fiorentini hauendo presentito questo ordine furono primi à mandar 600 cau: in Romagna di loro masnade sotto la condotta di Pino della Tosa, & di Gerozzo de' Bardi, i quali congiuntosi co' Bolognesi & con gli altri Guelfi Romagnuoli, tra questi Francesco & Riccardo de' Manfredi Signori di Faenza, che riceuettero molto volentieri le genti de' Fiorentini, & de' Bolognesi, contesono il passo in modo a' nimici, che non poterono in conto alcuno per quella state passar ad Arezzo. onde eglino assicurati che il nimico non passerebbe, entrarono à quattro di luglio, che in Firenze hauea preso la podesteria Francesco de' Camporeni da Alcoli, dall'altro canto con settecento caualieri, e assai popolo nel contado d'Arezzo, oue accozzandosi con l'esercito de' Perugini feciono in tutto quel paese, e intorno alla città stessa gran guasto di biade & d'arsoni di possessioni infino a' sette d'agosto. Le genti di Martino, che

Risposta
degli V-
baldini.

offerte del
Vescouo
d'Arezzo,
& de
gli Vber-
tini.

era-

- A** erano in sul Lucchese, per non star ancor elleno à bada, essendo già stàta pubblicata la lega a' quindici di luglio in vn dì medesimo à Firenze, e à Vinegia, & sentendo che le genti de Fiorentini, che erano à Cerretoguidi la miglior parte era à Pistoia per veder celebrare la festa di San Iacopo, uscirono subitamente di notte tempo di Buggiàno, & vennero à Cerretoguidi, & quello trouando sproueduto combatterono & vinsono, nè furono punto più pietosi di quello che gli stessi Fiorentini erano stàti nel contàdo d'Arezzo; perciòche il danno che feciono di biade & d'arsioni di poderi, & di case fù molto grande. Ciupo degli Scolari nobile fuoruscito Fiorentino mandàto da Mastino per capitano delle genti che teneua in Toscana, hauendo trouato i soldati lieti & animosi per questo successo, pensò di far ancor egli alcuna altra nobile impresa; & per questo uscìto di Lucca a' cinque di agosto con ottocento cauallieri, & con gran numero di fanti à piè, passò Arno; & non trouando intoppo alcuno, diede il guasto al borgo Santafiore, & fermandosi per due notti nella villa di Martignano sotto San Miniato, fece gran danno à tutte le ville vicine, I soldati de Fiorentini, i quali erano sparsi per Empoli, & per le castella di Valdarno, e in Valdinieuole desiderosi di vendicar la prima ingiuria, uscirono in campagna francamente con animo di venir con esso loro alle mani. Ma i nimici non essendo proueduti di vettouaglia, & per questo dubitando di non esser colti in mezzo, senza aspettar l'incontro, si partirono con gran disordine a' sette d'agosto, non hauendo ardire di metter fuoco al borgo di Santa Gonda onde passarono; perciòche i Sanminiatesi calati a' balzi, e alle tagliate & sbarre fatte, faceano vista di venirli à trouare con grande impeto; la qual cosa porse loro tanto terrore, che disordinandosi in tutto, & postosi à fuggire, diuennero molti di loro preda di chi li seguitaua. Alcuni per stanchezza & per il gran caldo morirono per lo contàdo di Pisa. Molti spasmati per la sete annegarono nella Gusciana. Et fù opinione, che se la caualleria de Fiorentini hauesse più studiato il caualcare, non ne campaua pur vno di tutto quell'esercito. Raffrenato & domo l'ardir de nimici, veggendo gli eletti della guerra, che per tante caualcate che si faceuano, le castella di Valdarno & di Greti, ò poco, ò del tutto non murate erano esposte a' grandi danni, & calamità, diedono ordine, che si murassono; & spezialmente ordinarono che fossero rifatte le mura d'Empoli & di Pontormo, che per cagione del diluuio passato erano molto danneggiate; comisero che si compiesse di murare il borgo di Montelupo, & quel di Cerretoguidi: ilche fù fatto in pochissimo tempo, concedendo la Repubblica alcune immunità, & franchigie a' terrazzani. Mentre si prouedeva così alle cose, essendo nella città Goffredo Vescouo di Malta, & Niccola Moricij da Napoli giurisperito ambasciadori del Re Ruberto, & gli ambasciadori di Bologna, & di Perugia; Alamanno Adimari caualiere, Bartolo de Ricci dottore, & Bindo degli Altouiti come sindaci & procuratori del Comune di Firenze
- E** fermarono lega con loro per vn'anno à gli 11 d'agosto nella Chiesa di Santo Eusebio sul prato à difesa delli Stati comuni & esaltazione di parte Guelfa, & di Santa Chiesa; Con patti che la taglia fosse di tremila caualli, de quali il Re ne contribuìse settecento in tempo di state, & trecentocinquanta di verno, da stare tra la Lombardia e monti fin al mare; Che Firenze ne tenesse ottocento, Bologna cinquecento, Perugia quattrocento, e il restante si distribuisse fra gli altri che fossero venuti nella lega. Vollerò che la metà di detta caualleria fosse oltramontana, e il resto buon soldati, & non banditi da alcuno de Collegati, eccettuandone li settecento del Re Ruberto, al quale restò libero il pigliarli di doue gli

„ foffetornato bene. Gli amici & nimici de Collegati foffero trattati da tutti co- A
 „ me tali. Che capitano generale della Taglia foffe Beltramo del Balzo Conte
 „ di Montefcagiofo; & la caualleria foffe all'ordine per tutto fettembre. Che cia-
 „ fcun collegato teneffe vn buon configliere esperto in arme appreffo del Genera-
 „ le, al qual gen:fi doueffe dare 400 fiorini d'oro il mefe, co' quali reftaffe obligá-
 „ to di tenere vn dottore, due compagni, due notai, due trombatori, vn trombet-
 „ ta, vn nacchero, e altri fimili vfiziali. Che il generale conduceffe feco cento
 „ caualli armati da detrarfi della Taglia, & per ciafcuno cauallo haueffe di foldo
 „ dieci fiorini d'oro il mefe da Collegati; & detta caualleria doueffe hauer caual-
 „ li di valuta almeno di venti fiorini d'oro l'vno, & reftandone in battaglia morti,
 „ ò inutili, i collegati gli doueffero pagare, & tra vn mefe douea con effi effer in B
 „ Firenze, & farne la moſtra. Che durante la lega non fi poteſſe far pace, nè ac-
 „ cordo ſenza il conſenſo di tutti, & che due meſi auanti finiſſe l'anno ſi mandaffe-
 „ ro ambasciadori à Firenze per riſoluer ſe la lega ſi douea prolungare. Furono
 „ riceuuti in eſſa i capitani & Comuni di Faenza & d'Imola con obbligo di contri-
 „ buire cinquata caualli per ciaſcuno. Doueano i Collegati mandare ambasciado-
 „ ri al Papa per dargli conto della Lega, & pregarlo à fauorirla, & à riconciliarſi
 „ con la città di Bologna. A Sanefi fù laſciato luogo con l'obbligo di conuenire
 „ con dugento caualli, & l'ambasciadore di quella città ſe ne contentò, purchè
 „ il capitolo degli amici & nimici non haueſſero luogo per il Comune di Siena con C
 „ quel d'Arezzo, col quale voleua offeruare i patti che erano tra loro. I Sindaci
 „ di Firenze promeſſero del proprio che il Re Ruberto hauerebbe oltre li ſettecen-
 „ to caualli tenutone cento altri fra tre meſi. La pena fù di mille marche d'argen-
 „ to à chi mancaſſe. Gherardo Paganelli (ſono i Paganelli conſorti de Canigiani)
 „ il quale a' 15 d'agosto era ſucceduto al magiſtrato dello Strozzi ſenza ſbigottirſi,
 „ che ſi come l'an:paſſato era in quel dì medefimo ſucceduto nel principio del gon-
 „ fal: del Gènai vn fuoco appreſo à caſa Toſchi, che abitauano in mercato vecchio,
 „ haueſſe fatto gran danno a' vicini pizzicagnoli; Ma attédendo con gli eletti del-
 „ la guerra à prouedere tutto di, che Maſtino foffe trauagliato in Lucca, e in Lom-
 „ bardia, adempiua il carico del ſuo vficio con grande ſollecitudine. Ma perche le D
 „ coſe di Lombardia erano di molto maggior importanza, fù dato ordine, che in Vi-
 „ negia dimoraſſero al continuo due cittadini Fioren: per proueder il danaro, per-
 „ che i ſoldati foſſero di mano in mano pagati. Due altri in compagnia d'un ca-
 „ ualiere & d'un giudice ſotto nome d'ambasciadori riſedeſſero appreſſo il Doge
 „ & nel configlio per le coſe della guerra. Et ſimilmente due cauallieri di grande
 „ autorità l'vno de grandi & l'altro del popolo doueſſero ſtar nell'eſercito, e in-
 „ teruenire nel configlio del capitano generale. la prouuiſione de danari, eſſen-
 „ do la camera molto ſtretta per le continue ſpeſe fatte nella lega paſſata, & per
 „ quelle hauute in Toſcàna, fù preſa ſopra le ſpalle de cittadini priuati peruenen-
 „ doſi à loro delle gabelle della città non piccolo vtile per conto de loro intereſſi. E
 „ Stando le coſe in queſto termine, & non eſſendo ancor vſcito il mefe d'agosto,
 „ Piero de Roſſi, il quale inſieme co' fratelli hauea dato à Maſtino Parma & Lucca;
 „ incominciando non ſolo à mancargli le promeſſe fatte, ma eſſendo cacciato da
 „ tutte le fortezze & poſſeſſioni che haueano in Lombardia (& queſto per conto
 „ dell'inimicizia, che eſſi haueano con la famiglia di Coreggio, con la quale Ma-
 „ ſtino hauea ſtretto parentado) & finalmente eſſendo aſſediati nel caſtello di Pon-
 „ tremoli ſe ne venne à Firenze, hauendo prima fatto intendere a' Senatori, che
 „ egli venia con animo di congiugnerſi con eſſo loro contra Maſtino, il quale in-
 „ tro-

- A** trodotto nella presenza de padri, parlò loro in questa maniera. Io non dubito eccelsi Signori che à coloro i quali hanno poca esperienza delle cose del mondo; sia per parere strano, che io, che poco innanzi sono stato nimico vostro, e amico di Mastino, venga hora à pregarui, che mi riceuiate per compagno nell'odio & nella vendetta che apperecchiate contra Mastino. Ma sono dall'altro canto ancora ben certo, che à voi, a' quali per lo lungo gouerno di questa Repubblica non sono nascosti i vari successi, & mutazioni del mondo, non solo non sia tutto ciò per dar marauiglia, ma parrà vn fatto molto vsato & quasi ordinario; accadendo ogni giorno, che i consigli degli huomini si mutino per la mutazion delle cose; & poi chiunque di ciò si marauigliasse, hauerebbe anche à marauigliarsi di questa Repubblica di cui niuno Signore ò Comune è stato più amico con Mastino.
- B** Di che & io, e i miei fratelli & la casa mia può rendere ottima testimonianza; che cercando di conuenirci di Parma & di Lucca con Azzo Visconti; come quelli che di Mastino non faceano molto retto giudizio; Voi, che haueuete più fede in Mastino che in Azzo, vi metteste di mezzo, & tanto operaste con gli altri cōfederati per la sollecita cura de vostri ambasciadori, che accozzaste amendue insul fiume dell'Oglio, & faceste opera, che al fine Azzo consentisse, che Parma secondo il vigor de capitoli fosse data à Mastino. onde noi fummo costretti farne partito con Mastino, à cui io tirato dalle persuasioni de miei fratelli conueni poco poi render ancor Lucca. Hora se io da questo mancator di fede,
- C** ingannato, ricorro à voi, che non meno di me sete dal medesimo stati ingannati & traditi, & mi profferisco per vostro compagno à vendicar il comune scherno e ingiuria, haurò à temere di far cosa contra l'honor mio? ò che non conuenga à questo stato nel quale io mi truouo? ò che ella sia tale, che voi possiate sospettare della fede mia? quasi sia questa vna fauola ordita tra noi per ingannarui? Ohime che troppo sono à bastanza pur note le nostre ingiurie, & niuno il sà meglio di voi; perche se così stà veramente il fatto, come intendete; potete credere, che quello sdegno che serbate voi contra Mastino, il medesimo, anzi molto maggiore l'è serbato da noi; perciòche voi vi dolete, che Mastino non v'habbia offeruato quello, che vi haueua promesso; ma noi ci rammarichiamo, che egli ci habbia tolto quello, che era posseduto da noi, che era Parma & Lucca, & che ci sia venuto meno del cambio, che obligato si era di darci, che fù di cinquantamila fiorini d'oro l'anno, oltre hauerci priuato delle possessioni & delle castella già di lungo e antico tempo state possedute dalla casa nostra, & hora tenerci l'assedio intorno à Pontremoli, oue sono le donne nostre. Per questo vi è facil cosa giudicare Signori Fiorentini; che se le comuni ingiurie fanno stabile alcuna amicizia, stabilissima debba esser la nostra, per esser stati così notabilmente ingiuriati da questo ladrone. Et benchè niuno debba aspettare, che i meriti altrui l'habbiano à render grato appresso alcun popolo; nondimeno se pure vediamo cotesto luogo essere spesso messo innāzi da coloro, che alcuna cosa desiderano ottenere, io non mi haurò à vergognare d'addurre in fauor mio la buona memoria; & la quale sò esser à voi gratissima d'Vgolino de Rossi fratello d'Orlando mio auolo. il quale essendo vostro podestà & non hauendo à impacciarsi de fatti della guerra, veggendoui nondimeno inuolti nelle guerre Aretine, volle in ogni modo trouarsi nella battaglia di Certomondo, nella quale non fu, come ne viuue ancor la fama, desiderato punto il valore e ardir suo. Ingegnerommi io, che molto meno habbiate à desiderare la fede & sollecitudine mia nelle guerre, che haurete con Mastino, perciòche il zio di mio padre fù tratto

*Diceria
del Rossi
à Fior.*

à feruirui da vn honesto desiderio di gloria. Io à questo sprone hò aggiunto sti
moli ardentissimi d'ingiurie troppo acerbe & troppo mortali; hauendoci il no-
stro auuersario sotto speranza d'ampie promesse da grandi & ricchi signori con-
dotto ad estrema necessit , se non ci ingegnamo di prouuer col valore alle co-
se nostre. & forse habbiamo noi questo patito, perche hauuamo machinato con-
trala vita & lo stato suo ? anzi perche l'hauemo fatto padrone di Parma & di
Lucca ; & perche conosceua cos  grandi & segnalati benefici non poterli pagare,
se non con altrettanta ingratitudine . Onde io ardo d'incredibil desiderio di ritro-
uarmi, oue siano forze, & armi contra Mastino, & per conseguente d'esser   par-
te con voi del bene & del male che   per poterci da cos  fatta impresa venire . O
voi vi vogliate seruire di me in Lucca,   in Lombardia ; nell'vn luogo & nell'
altro h  la casa nostra de i partigiani & degli amici ; habbiamo cognizione de
fatti & del paese . In somma non   dubbio, che si come   me   per giouar grande-
mente l'autorit  & riputazione del nome vostro, & le forze & prontezza del vo-
stro danaro, cos  non sia per recare   voi grandissima vtilit  la vigilanza mia &
de miei fratelli, e il seguito, che h  la famiglia nostra in questi due luoghi, in
Lucca per la fresca signoria, in Lombardia per gli antichi stati posseduti da nostri
maggiori . Datemi dunque occasione prestatissimi Senatori ; che io aiutato da voi
possa   comun beneficio esercitar le giustissime armi contra questo serpente . Au-
uenga che per quel che toccher  alla persona mia, non ne attenda io licenza da
alcuno ; hauendo gi  fermo nell'animo mio,   nel campo vostro,   di qualun-
que sentir  esser nimico di quei della Scala, d'hauermi   ritrouar sempre, ben-
che come priuato caualiere & non con altra compagnia che con quella de miei
scudieri,   combattere contra essi . N  cercher  mai altro se non che la fortuna
m'habbia   guidar in luogo ; (quando per le leggi di chi gouerna non far  sotto-
posto   pi  stretto carico) oue io da persona   persona habbia   risontrarmi
con Mastino, ouer con Alberto ;   quali se non il mio valore ; almeno la loro
sceleratezza potrebbe facilmente insegnare, quanto sia empia e inumana cosa,
fuor d'ogni douere, & contra tutte le leggi diuine e humane ingannare chiunque
alla lor fede si trouaua hauere hauuto ricorso . Desidero bene, che voi quanto
prima mi porciate alcun aiuto, col quale io possa leuar l'assedio da Pontremoli ;
la qual cosa benche riguardi per hora il mio priuato commodo, non   per 
Signori, che impadronendosene Mastino, non se n' accresca forza al vostro ni-
mico, & che le cose di Lucca non si mettano per conseguente in maggior difficol-
t  ; doue se mi concederete non pi  che ottocento caualieri, e alquanto numero
di fanti, io spero non solo liberare Pontremoli dall'assedio, ma trauagliar tanto
i Lucchesi, che per auuentura ci potrebbe venir fatto qualche gloriosa impresa .
A voi st  il deliberare, se al nimico s'habbia   metter freno, o pure lasciarli an-
cor fare questo altro acquisto, perche egli baldanzosamente possa vantarsi, &
non scioccamente sperarlo, d'hauer fra pochi mesi   corona rsi Re di Toscana, &
di Lombardia . A me baster  in qualsiuoglia tempo poter dire di non esser man-
cato   me stesso, & di non hauer lasciato passare occasione alcuna, come far  se-
pre infino che haur  spirito, & vigore di maneggiar questa spada, affinche honora-
tamente potessimo riacquistar quello, che fellonescamente ci   stato tolto, &
d'hauere tentato c  nobile ardimento di rintuzzare l'orgogliosa superbia del no-
stro troppo fiero & potente nimico . c ciosia cosa che questo solo mi pare che stia
in potere degli huomini, essendo il fine dell'impresa   lieto   misero che egli si sia,
come ignoto   noi, cos  fuor della nostra possanza, rimesso solo nel libero e assoluto
arbitrio

A arbitrio della diuina volontà. Fu ascoltato Piero con grande attenzione, & con molto più fauore de voti, fu creato capitano Generale de Fiorentini nell'impresa di Lucca contra Mastino. Perche hauute le genti, che da lui erano state richieste, il penultimo di d'agosto si partì di Firenze; & parendogli, che per leuar l'assedio di Pontremoli non fosse migliore strada, che trauagliar Lucca, il primo giorno si pose a Capannole, guastando intorno tutte le vigne, & villaggi de Lucchesi. Poi passato Lucca, occupò il ponte a San Quirico, oue si fermò per tre giorni, sempre danneggiando il paese. Il Maliscalco di Mastino; il quale era dentro di Lucca uscì con molti pedoni, & con seicento caualieri, & pensando d'impedir la vettouaglia, e il passo alle genti de Fiorentini, s'accampò sul Cerruglio, poiche per la meno gente che egli hauea non stimaua partito da combattere con Piero in campagna aperta. Piero conoscendo il consiglio de nimici; deliberò tornar indietro, & quando fu sotto il Cerruglio, doue era il fosso, che hauea fatto Ramondo di Cardona, quando fu rotto ad Altopascio, trouando quello munito da otto bandiere di caualieri de nimici, comandò alla schiera de feritori, che attaccassono la scaramuccia & sforzassero il passo. Il che feciono con tanta vigoria, che pensando nel mezzo dello sbigottimento de nimici, a' quali hauea dato la caccia infino al Cerruglio, di potere anche in quella occasione guadagnare il Cerruglio; senza aspettare l'ordine del capitano e il cenno delle trombe, che sonauano a raccolta, entrarono nella terra, oue trouando i nimici grossi e in ordinanza furono prestamente gastigati della loro temerità; rimanendoui morto Gherardo da Viterbo Tedesco, il quale hauea il pennone di quella schiera con tutti quelli, che feco furono primi a entrar nella terra, fuor di quattro conestabili, & d'alcuni altri, che veggendosi rotti, si reson prigionieri. Il Maliscalco di Mastino credendosi hauer vinta quella giornata, scese con grande ardore dal poggio per venire addosso a' Fiorentini. Ma Piero hauendo fermato la maggior parte delle sue genti, & con breui parole dimostrato loro quello, che non era vbbidire a' comandamenti del capitano, & come nella guerra la pena corre velocissima dietro all'errore, aspettò animosamente l'incontro del Maliscalco feroce non meno per il felice principio della vittoria, che per lo vantaggio della scesa, & fu l'incontro sì impetuoso, che furono alquanto i Fiorentini ributtati. Ma gridando per tutto il capitano con altissime voci, che ciascuno tenesse il suo luogo, & che era gran vitupero, che i molti si lasciassero vincer da pochi; & che il Maliscalco di Mastino non era Vguccione della Faggiuola, o Castruccio Castracani, ma vn capitano ignobilissimo di nessun nome & riputazione; accese tanto i suoi di vergogna & di ira, che inanimati dalle sue parole incominciarono prima a far gagliarda resistenza; poi riprendendo tuttaua maggior ardimento, vrtarono i nimici, e alla fine percotendoli fieramente li misero in rotta, uccidendo & facendo prigionieri cento caualieri; tra quali venne a Firenze prigioniero il Maliscalco di Mastino con tredici Conestabili, oltre due morti, & con otto bandiere, & di più quella de Tiranni della Scala, così gli nomina Piero nella lettera che ne scriue alla Signoria. Hauendo quella sconfitta fatto celebre il quinto giorno di settembre. Di questa vittoria hauendone i Fiorentini dato conto al Papa, Sua Santità sene rallegrò con suo Breue, mostrando però prima in esso di abborrire simili riscontri per il pericolo dell'anime di quei che vi restauano morti. Piero essendo dimorato infino alla notte con le torce accese sul campo, facendo sonar a vittoria, la notte albergò a Gallena, & l'altro dì sene ritornò con le sue genti a Fucecchio; hauendo riceuuto lettere da Veneziani, che col consentimen-

Genti di
Mastino
rotte.

to del consiglio deputato da Fiorentini era stato creato capitano generale della lega; onde egli venuto a Firenze senza pompa alcuna, con buona licenza della Repubblica verso l'uscita di settembre si partì per Triuigiàna, oue gran parte dell' esercito della lega era ragunata; e in suo luogo fu da Fiorentini creato lor capitano generale in Toscana Orlando suo fratello huomo feroce, ma per capacità d'ingegno & di disciplina militare molto dissimile dalla virtù de fratelli. Tra tanto gli eletti à far leghe non restando di fortificar la Repubblica con esse, ne haueano conclusa vna per termine di due anni à difesa comune a' quattro pur di settembre con gli ambasciadori venuti in Firenze di Malatesta & di Galeotto Malatesti Signori di Rimini, di Pesaro, & di Fossombrone, & di Ostasio da Polenta Signore di Rauenna, di Ceruia, di Lugo, & di Bertinoro, nella qual lega concorsero i Bolognesi, Et facendosi nella città à gara à chi più poteua operare in beneficio del Comune, gli eletti della guerra haueano fatto fortificare di nuouo il castello di Laterina già stato destrutto dal Vescouo d'Arezzo, e introdottoui i primi abitatori, che diuisi in tre borghi, s'erano posti ad abitare al piano di sotto. Ma trouandosi il pubblico in Firenze scarso di moneta per pagar la soldatesca & per comprar grani, si ricorse al solito rimedio di dar campo a' banditi & condannati di potersi liberare, con pagar per tutto nouembre quei della città dodici denari per lira, & quei del contado sei, & tal liberazione si potesse fare ancor per quei che fossero morti; non volendo però che si potessero liberar quelli che pagando li dodici, & sei denari per lira facessero maggior somma di cinquanta, & di venticinque lire. Vollero bene che si potessero liberare quelli che erano stati condannati ad essergli tagliato alcun membro, hauendo però la pace, con lire cinquanta della città, & venticinque del contado. Escludendo da simil grazia i condannati per essersi trouati nelli eserciti delli Imperadori, i ribelli del Comune, i falsari, i soddomiti, gli assassini, i barattieri, e quelli che haueessero rotto paci fatte per contratto, fatta vendetta in altra persona che nell'offendente, i banditi come vfiziali del Comune, i grandi per hauer offeso popolani, i cessanti & fuggitiui, i rubatori alla strada, gl'incendiari, & i violatori de mandati dal Comune. Vennero in questo tempo in potere della Repubblica il castello del Terraiò in Val d'Arno, tutti i borghi di Ganghereto, le Conie, le Caue, Balbischio & Moncionne, che sono parte nel Viscontado, & parte in Chianti, ribellatesi à Guido figliuolo che fu del Conte Vgo da Battifolle per mal reggimento, che il giouane facea a' suoi fedeli d'opera di femmine. Il simile feciono al Conte Ruggieri da Doadola Viesca, & Filinno, benchè recata la cosa poi in giudizio, la Repubblica hauesse à Guido dato ottomila fiorini d'oro per le ragioni, che egli v'hauea, ancora che per il torto ricevuto dal padre, quando nella rotta d'Altopascio si riprese di propria autorità le ville d'Ampinana in Mugello, non fusse stimato degno di cotai grazia. Et perche nella città non era luogo da conseruare le prouuisioni del grano che si faceuano dal Comune, la Signoria il primo d'ottobre dette ordine che fusse fatto il palazzo su la piazza d'Orto San Michele, incaricandone la cura a' Consoli & vniuersità dell'arte di porta santa Maria, fabbrica pertutti i rispetti degna della grandezza dell'animo de Fiorentini. Fù commesso à Geruzzo de Bardi, e à Pino della Tosa, i quali con seicento caualieri haueano guardato il passo di Romagna, che con le medesime genti, & con mille fanti vltimamente fatti palsassero in Lombardia. Oue erano quasi auuenuti i medesimi successi, perciòche i Conti da Collalto in Triuigiàna ribellatisi à quei della Scala diedono la Motta, e altre loro castella alla Signoria di Vinegia, & fuor che la per-

- A** perdita di dugentocinquanta fanti de Veneziani, che furon presi da Mastino, mentre era stata data loro sotto trattato di moneta speranza d'insignorirsi di Mestri, le cose andauan bene. Conciòsiacosa che Piero partitosi dalla Motta a' venti d'ottobre (cinque di dapoi che in Firenze hauea preso il gonfalonerato Zato Passauanti la terza volta) & venendone francamente per Triuigiàna con millecinquacento caualieri, & tremila pedoni, per dieci giorni hauesse corso & predato con molto ardire tutto il paese: hora ardendo & guastando le ville, e hora all'improviso assaltando le porte di Triuigi & di Mestri, oue pose fuoco ne borghi.
- B** Bastogli l'animo d'entrare nel padouano infino alla Pieu di Sacco, hauendo con seco Marfilio suo fratello, della cui virtù & valor molto confidaua; ancora che egli sapeffe quei della Scala hauer dentro Padoua ridotto il numero di quattro mila caualieri. Ma Marfilio pose terrore à Mastino, il quale era uscito per incontrarli, solo con far comparir molte lettere nel campo de nimici, per le quali erano richiesti di battaglia. perche tornatosene Mastino con molta fretta à Padoua, a' Rossi fu dato agio di potere spogliare d'ogni sostanza le grasse villate di Pieu di Sacco, & di tutto il paese d'intorno. S'accostò poi Piero à Bouolento sette miglia presso à Padoua, & quello fortificò per non essergli impedita la vetouaglia di Vinegia & di Chioggia. Finalmente si presentò con tremila caualieri & cinquemila pedoni per espugnare le Saline di Padoua; cagione e origine della guerra, alla cui difesa venne subito Mastino con bellissimo esercito, & dubitosi che si hauesse à far fatto d'arme, per lo qual rispetto e in Vinegia e in Firenze si fecero per tre di soleni processione per la vittoria. Ma Mastino non volendo tentar la fortuna della battaglia, diede commodità à Piero di combatter le fortezze fatteui da lui per guardia delle Saline: le quali vinse per forza il 22 di di nouembre, che in Firenze era capitano del popolo Francesco de Parisiani da Castagneto. Non hauea Orlando secondato in Toscana alla fama, & valore delle cose che faceano i fratelli in Lombardia. perciò che andato per leuar l'assedio di Pontremoli con 1300 caualieri, & tremila pedoni hauea trouato che i terrazzani s'erano arresi, nè per questo danneggiò molto, come hauerebbe potuto almeno fare in vendetta, il territorio de Lucchesi. Onde egli se ne tornò à Fucecchio, & le donne de fratelli & sua uscite da Pontremoli furono riceute à Firenze con ogni sorte d'amorevolezza: Quello che si è scritto d'Orlando de Rossi è stato conforme al Villani scrittore di quei tempi. Ma non si deue già da noi lasciar di auuertire. Che fin al principio di giugno era stato eletto per termine di sei mesi capitano generale di guerra della Repubblica Giouanni Marchese del Monte Santa Maria, il quale con vna lettera de 25 di nouembre, doue s'intitola tale, & è sottoscritta parimente da Orlando de Rossi, ma senz'altra qualità, ancora che egli già fosse eletto generale per vn anno, come si è detto, che al certo douea entrare in carica dopo spirati i sei mesi del Marchese; e se Piero fratello d'Orlando era stato dichiararo generale de Fiorentini in tempo che il Marchese era in carica, è necessario dire che fosse stato eletto solo per l'impresa di Lucca. Il Marchese dunque, e Orlando auuisauano di Sanminiato alla Signoria. Che a' venti di nouembre di buon hora eran passati per il ponte della Gulciàna alla parte de nimici, & che stati la notte al Gallena, il giorno dopo erano andati al ponte di Muriàno doue accampatisi hauean per due notte col ferro, e col fuoco danneggiato molto i nimici. Di quiui partiti in adunanza e andati à Santo Angelo in campo in coda di prati vi si erano fermati pur due notte, & fattoui grandi danni, i quali farebbero ancora stati maggiori, se non fossero stati impediti dalla gran

Gonf. 265

» la gran pioggia, mediante la quale furono costretti à ritirarsi, & che s'erano tan-
 » to auuicinati à Lucca, che le balestre de nimici gli arriuauano; Che ripassato poi
 » il ponte della Gusciana, le genti si trouauano quiui intorno. Riuscendo la spesa
 » della guerra in Lombardia assai graue a' Fiorentini; non sò se per prouare qual
 » capitale potessero in bisogno maggiore far del Papa, & del Re Ruberto (al qua-
 » le eran soliti di dar danari, & non di riceuerne) à questi mandarono a' 27 di no-
 » uembre Benedetto Ardinghelli, e à quello Gio: di More giurisperito per do-
 » mandarne in aiuto à mantener quello esercito. Il Papa se ne scusò come di cosa
 » insolita della Chiesa, & per non seruir, come diceua, d'esempio a' Re di Francia,
 » d'Inghilterra, & di Spagna. E il Re Ruberto per la spesa che faceua nell'appa-
 » recchio delle galee. Se ne scusarono ancora i Perugini, e i Montepulcianesi,
 » a' quali ne furono domandati. Ma i Bolognesi, i Sanesi, i Volterrani, quei di
 » Sangimignano & di Colle molto prontamente accomodarono la Repubblica di
 » danari, & di gente. Il Gonfaloniere Passauanti volendo honorare della caual-
 » leria Francesco, Lapo, & Vannuccio de Saluucci da Sangimignano figliuoli del
 » caualiere Gualtieri, fece sindaco à armarli in nome della Repubblica il caualiere
 » Niccolò degli Strozzi con riceuer il giuramento d'esser guelfi, & nimici de Ghi-
 » bellini. Ma non sentendo bene, & non tornando nè anche bene a' Fiorentini le
 » nimicizie che erano tra Malatesta, & Galetto suo fratello, & la città di Rimini, &
 » gli altri luoghi, che possedeuano con i lor seguaci da vna banda, & Ferrantino
 » pur de Malatesti da Pietrabuba, e i Conti di Montefeltro, il Comune d'Urbino,
 » i castelli di Mondauio, di San Laudizio, di Monteuertulo, di Melito, & di Monte-
 » pettorino co loro seguaci dall'altra, & perciò volendo procurare di metter
 » quiete tra loro, mandarono su luoghi Simone dell'Antella, perche facesse ogni
 » opera per accomodargli insieme, con riceuere bisognando in accomandigia &
 » custodia della Repubblica i castelli di Melito, & di Montepettorino; Ma non es-
 » sendo riuscito all'Antella il tirar à buon fine questo negozio, fù poi effettuato il
 » giugno appresso con l'autorità della Repubblica da Hostasio da Polenta. Il gouer-
 » no della Repubblica quanto alle cose di dentro era in mano de medesimi; i quali
 » come che hauesser veduto partirsi Iacopo Gabbrielli d'Agubbio ricco de loro
 » danari, & molti stimasero; che à torto egli hauesse fatto mozzar il capo à Ros-
 » so Buondelmonri figliuolo di Gherardino, e usate altre rigidezze & crudeltà nel
 » suo magistrato, nondimeno per gelosia di non perder lo stato, con somma dili-
 » genza procurarono; che nel medesimo tempo, che egli partiuà, venisse il nuo-
 » uo conseruadore. Questi fù Accorimbono di M. Giouanni da Tolentino, huomo,
 » il quale essendo peruenuto all'età di 85 anni, era altre volte stato in Firenze po-
 » destà, & per questo stimato per buon rettore; se in processo di tempo per va-
 » ghezza dell'oro, di cui quell'età è molto cupidà, non fosse trascorso à far alcu-
 » ne ree opere. In questo modo terminò l'anno 1336, verso il fine del quale hauea
 » preso il gonfalonerato Alefso Rinucci giudice. & le genti della lega haueano rot-
 » to quattrocento caualieri di Mastino, che mandaua à Montefelici, e in questo sta-
 » to si diè principio all'anno 1337, per i primi sei mesi del quale venne podestà di
 » Firenze Niccolò della Serra di Agubbio, notabilissimo per molte cose degne di
 » memoria, che in esso seguirono, si come chi andrà leggendo potrà vedere. Piero de
 » Rossi desideroso sopra tutto d'acquistar Padoua, & di spogliar il nimico d'vna cit-
 » tà così importante, quasi nel fine del primo mese dell'anno si partì di Bouolento
 » con duemila caualieri, & molti fanti, & non senza intelligenza di Marsilio da
 » Carrara; della sorella del quale egli era nato, stato già signor di Padoua, & quella
 » poi

Prouar
 gli amici
 quando si
 può far sè
 24.

Gonf. 266

1337

A poi rinunziata à Cane zio di Mastino, & d'Alberto, ma mal trattato da nipoti, assalì la porta del borgo d'ogni santi, e hauendo quella affocata, con parte delle sue genti era entrato dentro, non tanto con animo d'acquistar Padoua, il che egli sapea molto bene non potere allor fare, quanto per potersi accampare, & fortificare nel detto borgo per molestare i Padouani più d'appresso. Ma la gente d'Alberto, il quale si trouaua à Padoua, veggendo quel che l'inimico cercaua, saltò fuori, & pose fuoco al borgo mezzo occupato; onde Piero senza poter far altro fu costretto tornarvene à Bouolento. Ma non restando per questo di far ogni opera possibile, hauendo nuoue pratiche d'hauer il borgo di S. Marco, si partì di nuouo dopo alcuni pochi giorni di notte dal campo con alquanti pedoni, & con trecento caualieri eletti; ma con ordine che milledugento caualieri richiesti il seguirono appresso. Giunto al borgo, & quello secondo il preso ordine hauuto vi si pose dentro con la sua gente, aspettando l'arriuata degli altri, i quali fallita la strada, impediti da fiumi & da canali, & molto combattuti dal freddo, dopo essersi tutta notte rauuolti, tornarono il dì stanchi à Bouolento. Piero hauendo atteso i suoi infino ad hora di nona, & non hauendo di loro nouella alcuna, dubitò di non esser assalito da nimici, se egli partendo senza far nulla, facesse cenno dell'error preso. Onde per rimediare al fallo de compagni, prese vn partito di somma audacia, assalendo la porta della città, & quella animosamente combattendo, come se hauesse il soccorso vicino. La qual cosa fece pensar Alberto più à difender la terra, che à combatter Piero, cui molto facile era di vincere. Onde egli per non tentar più la fortuna dopo hauer fatto alcuna forza, messo fuoco al borgo, acciò che i nimici nol potesser seguire, se ne tornò al campo; sdegnato che per l'errore de suoi gli fosse uscita di mano così fatta occasione. Ma non per questo si ritrasse egli dall'impresa, confortato ogn'ora non solo da Veneziani & da Fiorentini à far qualche opera notabile; ma accesoui in vn medesimo tempo da propri stimoli; di quà tratto da desiderio di gloria, di là cacciato innanzi dal desiderio della vendetta; affetti i quali in lui eran potentissimi. Ma mentre stà pensando per che via potesse occupar Padoua, hauendo a' 20 di febbraio dopo che in Firenze era uscito nuouo Gonfaloniere Giouanmanno Rinaldelli giudice, mandati cinquecentocinquanta caualieri à predare in sul Padouano, e hauendo quelli leuato gran preda, hebbe à riceuer non piccol danno, conciosia cosa che ottocento caualieri usciti di Padoua colto ad vno stretto passo i nimici carichi della preda dessero loro fieramente addosso; & recuperata più che mezza la preda uccidessono & facesser prigioni intorno à cento di loro. Questo accidente infiammò Piero d'intollerabile sdegno, perche tre giorni appresso con millecinquecento caualieri s'accostò alle mura di Padoua, & con incredibile valore e industria particolare della sua persona prese vn borgo, miseui fuoco, e arseui più di quattrocento case. Ma fu molto maggior il danno, che egli riceuette nel campo di Bouolento, oue appiccato il fuoco da certi ribaldi per opera di Mastino, arse bene il quarto del campo, & la camera dell'hoste; & facilmente era per arder tutto, se per somma diligenza di coloro, che v'erano restati alla guardia, non fosse stato riparato. Piero tornato al campo attese à rimediare al danno riceuuto, ed hauendo fatto ribellar quattro villate à Mastino, tuttauia attendeua à molestar Padoua e il contado. A Mastino veggendo l'ardor di Piero cadde nell'animo vna somma sceleratezza, la quale però era spesso usata in quei tempi da così fatti tiranni. Ciò fu di far ammazzar Piero da alcuni Conestabili Tedeschi, i quali eran seco nel campo à Bouolento; il qual tradi-

tradimento come che fosse scoperto, fù nondimeno di gran turbazione all'efercito della lega; perciòche i Conestabili hauendo il seguito di più di mille caualieri. per non esser puniti, poiche la congiura fù venuta à luce, si partirono dal campo, e in quello lasciarono acceso il fuoco, dalle cui fiamme fù gran parte di esso consumato. Perche essendo in Piero tuttauia la voglia di vendicarsi; a cinque d'aprile con tremila caualieri caualcò inaspettatamente infino alle porte di Triuigi; oue il danno dell'arfioni, & delle prede fù grandissimo. Mentre così andauano le cose della Lega in Lombardìa, non erano minori i progressi che faceano i Fiorentini in Toscana, tenendo in vno medesimo tempo infestati gli Aretini e i Lucchesi; & marauigliosa fù stimata la lor potenza in quel tempo, non veggendo gli huomini, come vna quasi sola città potesse reggere à cotante spese; perche se bene per l'entràte pubbliche vendeuano le gabelle a' cittadini particolari, acciòche il Comune non fosse defraudato nel riscuoterle, teneuano però sei cittadini, i quali hauean cura che i popoli non fossero aggrauati più del dovere da medesimi compratori. Gli Aretini veggendo andar le cose loro in declinazione; & da Mastino per trouarsi egli impacciato à difender lo stato suo, non poter hauer soccorso, & finalmente esser costretti ad andarne in preda de Perugini, ò de Fiorentini, incominciarono col consentimento de Tarlati à trattar prima alcuna sorte d'accordo con la Repubblica di Perugia, per hauer eglino molti de suoi cittadini prigioni; ma trouauano molte difficoltà, facendo i Perugini immoderate domande, alle quali nè i Tarlati consentiuano per i loro interessi, nè i medesimi cittadini haurebbono potuto corrispondere. Et quello che interruppe del tutto la pratica dell'accordo, fù che mentre veghiuua la pratica da ambe le parti, i Perugini con intendimento d'alcuni della terra, vennero di notte con gran forza di gente à piè, e à cauallo alle mura d'Arezzo, e entrati dentro la città per vna fogna, furono in vicina speranza di vincerla; se i terrazzani sentito il romore & prese animosamente l'armi, non haueffer con morte di quanti ven'erano entrati dentro, punito quell'ardimento. Questo accidente fece volger l'animo degli Aretini a' Fiorentini, a' quali anche i Tarlati discendeuano volentieri, per esser Piero & Tarlatò nati per madre di casa Frescobaldi, & sperare per questo parentado ottime conuenzioni con quella Repubblica. Ma le capitolazioni fatte tra il Comune di Firenze & di Perugia eran tali, che non potea l'vn popolo trattar tregua, ò pace, ò sorte alcuna d'amizizia, ò accordo senza espressa saputa & consentimento dell'altra; quando per vn' opportuno errore fatto da Perugini, fù a' Fiorentini aperta la strada di poter se non giustamente, almeno con l'esempio degli stessi confederati prouedere a' commodi loro. Quelli di Lucignano essendo continuamente infestati dalle masnade, che i Perugini teneuano à Sanfouino, mandaron loro ambasciadori à Firenze pregando quel Comune à riceuerli; perciòche si voleano costituire lor sudditi. Ma negando i Senatori di poterli riceuere per lo vigore de capitoli della Lega, sen'andarono a' Perugini, i quali disposero facilmente al voler loro, senza farne intendere cosa alcuna al Comune di Firenze. Il Vesco-uo d'Arezzo similmente, il quale era ancor egli compreso nella Lega, si prese Montefocappio; il quale era vn forte castello degli Aretini; perche instando segretamente gli ambasciadori de Tarlati & degli Aretini affin che la Repubblica accettasse il partito, & volesse ancor ella pensare à gli auantaggi suoi, volentieri cominciò à prestar orecchio, & finalmente à metter la cosa ad effetto. sapendo quanto l'hauea nociuto, & di quante intollerabili spese l'era stato cagione il non essersi

- A** essersi deliberata à prender Lucca, quando se le profferita. Furono dunque i capitoli accordati a' 7 di marzo da Galizio giudice, & da Luzzo de Gualconi cittadini Aretini sindaci & procuratori del Comune d'Arezzo, & di Pietro Saccone da Pietramala, alla presenza de Priori, & Gonfaloniere Rinaldelli in questa maniera. Che la città, contàdo, & distretto d'Arezzo si sottoponeua al Comune di Firenze per termine di dieci anni dandogli la signoria, imperio & libera giurisdizione. Che Piero Saccone, & Tarlatò rinunziavano à ogn'imperio giurisdizione & Vicariato, che in qualunque maniera haueſſero in detta città, distretto, & contàdo, doue nessuno da Pietramala potesse usare giurisdizione; Che il Comune di Firenze potesse eleggere vn capitano di custodia & di guardia d'Arezzo & distretto, il quale fosse cittadino popolare guelfo, con tener dugento caualli e altrettanti fanti Italiani per guardia, i quali non fossero d'Arezzo, nè del contàdo, & per i primi due semestri ne facesse la nominazione Piero Saccone, & per il resto del tempo ne fosse fatta l'imborfazione da Fiorentini, i quali vi douessero tenere vn podestà, da farsi l'elezione come del capitano di custodia, e vn giudice dell'appellazioni. Che la città d'Arezzo fosse retta à popolo sì guelfo come ghibellino. Che gli esuli della città & del contàdo fossero rimessi a' beni e à gli honori. Che per il pacifico stato d'Arezzo nessuno degli Vbertini, la maggior parte de Pazzi di Valdarno, i Conti di Montedoglio, i Becchognani dal Borgo à Sansepolcro, Neri della Fagiola, e i figliuoli del Conte Federigo da Montefeltro, nè i lor figliuoli & discendenti per linea masculina potessero per detti dieci anni andare nè stare vicino alla città d'Arezzo à dieci miglia sotto pena d'esser offesi come ribelli. Che nel contàdo d'Arezzo non si potesse far alcuna fortezza, saluo che il caualiere Lealetto da Pietramala, e i figliuoli potessero rifarcire le fatte; Che i cauallieri Piero, Ridolfo, Tarlatò, Ruberto, Bertoldo, Vguccione, & Manfredi, & tutti i loro consorti sì legittimi che naturali da Pietramala fossero cittadini popolari Fiorentini, & ne godeſſero i priuilegi, come ancora popolari d'Arezzo, & godere degli vſci come gli altri. Che tutte le lor terre, castella, & luoghi del contàdo d'Arezzo e di fuori (pauano il numero di cinquanta) con i loro fedeli fossero esenti & liberi da ogni gabella & grauezza sì reale che personale, & che in dette lor terre & luoghi potessero esercitare il mèro & misto imperio senza essere impediti da alcuno vſuale d'Arezzo. Che i figliuoli d'Andrea da Montaguto de Barbolani per il detto castello, & per le loro persone & fedeli; E i figliuoli & nipoti di Griffolo & di Guglielmo da Valenzano haueſſero quanto al Comune d'Arezzo le medesime immunità e esenzioni che haueano i sudetti da Pietramala; Et che nel castello di Montaguto & ne suoi fossi non potesse entrar persona contra la volontà de detti figliuoli d'Andrea de Barbolani, volendo però che il Podestà & Giudice d'Arezzo potessero in alcuni casi esecutare contra detti luoghi e abitanti. Che i Comuni di Firenze & d'Arezzo fossero per i medesimi dieci anni obligati à difendere & mantenere Piero Saccone e i suoi consorti in tutti i loro castelli & giurisdizioni, che come priuati teneuano nel contàdo d'Arezzo & fuori, con aiutarli à ricuperarne alcuni che di ragione erano loro, & ribellandogliene alcuno douessero essere aiutati à ricuperarlo. Che il findacato fatto dal Comune d'Arezzo di poter vendere ò impegnare i castelli di Pontenano, & di Caprarone contàdo d'Arezzo per la somma di dodicimila fiorini d'oro à effetto di pagare i soldi dati stati al seruizio d'Arezzo & del medesimo Piero, stesse fermo e haueſſe effetto senza hauerne à render conto. Che Piero & Tarlatò suo fratello haueſse-

*Aretini
si sottopō-
gono a'
Fior. per
x. anni.*

ro &

ro & tenessero per dieci anni Castiglione Aretino e il suo distretto, e i Comuni
di Firenze & d'Arezzo glielo douessero difendere & mantenere in ogni caso di
molestia. Che detti fratelli dessero al Comune di Firenze tutte le castella che
teneuano del Vescouado d'Arezzo, eccettuatone tre da nominarsi da loro, nel-
le quali i Fiorentini non potessero intromettersi. Che Piero e i suoi consorti,
come nè anche altro cittadino si guelfo che ghibellino potessero esser mandati
à confino fuor della città d'Arezzo dal podestà, capitano di guardia, ò da altro
Vfiziale. Che i beneficiati Ecclesiastici sì della città come del contàdo fossero
mantenuti ne loro benefizi. Che per dieci anni il Comune d'Arezzo desse allo
stesso Piero per distribuire à suo modo fra suoi consorti trentadue paghe di ca-
ualli stipendiati italiani, & di dugento fanti, & queste paghe si dessero per me-
tà ogni mese. Che il podestà & capitano di guardia d'Arezzo hauesse per rac-
comandato Piero e i suoi consorti. Che alcuni de Contiguiddi, di quei di Pie-
tragutola, il Conte Iacopo da Santafore, e i nobili di Baschio fossero liberati
da ogni bando & condannagione, & potessero andare & stare in Arezzo come
gli altri cittadini popolari. Che Regolino del caualiere Guccio de Tolomei da
Siena & donna Sofia sua moglie fossero difesi & mantenuti ne beni & giuridizio-
ni che haueano nel contàdo d'Arezzo, & godere d'ogni immunità, & che il mede-
simo Regolino per dieci anni, & per più se i Fiorentini haueranno la città, ha-
uesse dieci paghe de dugento caualli che si doueano tenere per custodia d'Arez-
zo senza hauerne à dar mostra. (Questo Regolino secondo Orlando Maleuolti
è quello che persuase à Piero il dare Arezzo a' Fiorentini) Che Piero e i suoi con-
forti potessero aiutare i loro parenti e amici, e in particolare Paolozzo della Fa-
giuola, e i Conti Iacopo, Guido & Stefano di Santa Fiore contra ogni ghibel-
lino non collegato co Fiorentini. I quali Fiorentini douean procurare che
i Perugini liberassero il caualiere Ridolfo e i suoi figliuoli dalle carceri; nel qual
caso Piero rilascerebbe de Perugini che hauea prigione. Douean ancora i Fio-
rentini procurar che i fuorusciti del Borgo à San Sepolcro fossero rimessi & re-
stituiti a' loro beni, come douean vedere, che facesse la città di Cortona à Chia-
ra moglie di Lealetto da Pietramala, e in ogni caso di negatiua; A questa e à
quelli fossero assegnati de beni che i Borghesi e i Cortonesi haueano nel Comu-
ne d'Arezzo. Che Piero e i suoi consorti potessero far portar armi offensue &
difensue per la città & contàdo d'Arezzo fin à nouanta loro familiari. Che il
medesimo Piero e i suoi vfiziali del tempo che hauea tenuto la signoria d'A-
rezzo, non douessero rendere alcun conto, & che le loro sentenze tenessero,
eccetto che contra quelli che hauean ad esser rimessi in Arezzo. Che il Pode-
stà, che sarebbe d'Arezzo douesse regger & gouernar quella città conforme al-
li statuti di quel Comune. Che i primi Gonfalonieri, Podestà, Capitano del Po-
polo, & esecutore che per i tempi gouernassero Firenze fossero tenuti à giurar
l'osservanza di questa capitolazione, e in oltre qualche fosse dichiarato da Re-
golino Tolomei, & da Naddo de Cenni (è de Rucellai) arbitri da eleggersi dal
Comune di Firenze, e dal Sindaco d'Arezzo & procuratore di Piero, & le giu-
rassero ancora cinquecento popolari Fiorentini da nominarsi dal Comune d'A-
rezzo, & da Piero, il quale co suoi Consorti non potesse essere astretto à com-
parir personalmente, se non in caso d'omicidio & di tradimento; & che i frutti
de beni che possedeuano à comune fra loro non potessero esser molestati per
malleuadoria d'alcuno di loro. Che il Podestà d'Arezzo douesse giurare di far
pagare à gli stessi Pietramalesi in capo di quattro mesi quello che doueano haue-
re dal

A re dal Comune d'Arezzo per le spese fatte in guardare i castelli nella presente „ guerra, purché la spesa non eccedesse la somma di quattromila fiorini d'oro. „ Che i forestieri italiani fino al numero di dodici, che hauessero abitato Arezzo „ per due anni familiarmente, non ne potessero essere cacciati. Che il podestà che „ fosse di mano in mano douesse procurar di far fare paci, & tregue tra gli Areti- „ ni; Che in Arezzo & suo comune non si potesse mettere alcuna prestanza, se non „ conforme alla lira che vegliasse, & la lira non si potesse alterare se non con- „ forme all'estimo. Che ogni volta che Anghiari fosse tornato all'vbbidien- „ za del Comune d'Arezzo gli si douesse rouinar le mura & la fortezza, acciò „ che non fosse più cagione di scandali, come era stato per il passato. Che i Fio- „ rentini per quiete d'Arezzo procurassero che al Vescouo Buoso fosse dato al- „ tro Vescouado, & che Vescouo di quella città fosse fatto l'Arciprete Bartolo- „ meo Tarlati. Che gli Aretini e i sudditi di quel Comune fossero liberati da Fio- „ rentini da ogni bando & condannagione hauute per due anni passati, & lo stesso „ fosse fatto de Fiorentini dagli Aretini. Fatte le scritture furono mandati a pi- „ gliar la possessione della città d'Arezzo dodici cittadini di Firenze tra grandi, & „ popolani con piena autorità, accompagnati da Orlando de Rossi generale di „ guerra della Repubblica con cinquecento caualieri in arme & tremila pedoni del „ Valdarno di sopra. Il popolo Aretino uscì loro incontro due miglia fuori della „ città con rami d'vliui in mano, & con lieti applausi, gridando pace & perpetua „ felicità & conseruazione alla Repubblica Fiorentina. Piero li riceuette su la porta „ della città, e andati insieme nella chiesa maggiore, quiui con grande allegrezza „ di canti & suoni fu dato a' Sindaci de Fiorentini il Gonfalone della giustizia, & „ le chiaui della città, & da chi hebbela cura di parlamentare con ornata diceria „ fu chiamato il decimo giorno di marzo di felicissimo & memorabile a tutti gli A- „ retini; il quale mettendo fine a tante guerre & tempeste desse principio alla loro „ quiete, venendo sotto la guardia & protezione del popolo Fiorentino, le cui „ lodi con amplissime parole magnificando, mostrò per molti esempi, che egli era „ degno per valore, per clemenza, & per industria d'esser comparato a gli hu- „ mini dell'Antiche lodate Repubbliche. De vinticinquemila fiorini che il Villani „ scriue essere stati pagati a' Tarlati per la data d'Arezzo, & quindicimila per le „ terre del Viscontado, ne capitoli non n'è fatta menzione, & ad altra scrittura che „ lo dica non mi sono abbattuto più di quel che si dirà. Fornite queste cerimonie „ i Sindaci si vollono a riformar la terra, & primieramente la prouidero di pode- „ stà, & per i patti hauuti fra loro, fur i due podestà per i primi due sei mesi vegnèti „ nominati dagli Aretini. L'vno fu Currado de Panciatichi Pistolese dal lato quel- „ fo, & dopo lui Giouanni suo fratello amendue ornati del titolo della caualleria, „ douendo gli altri podestà per l'auuenire esser Fiorentini all'elezione della Repu- „ blica. Crearono poi nuoui anziani, così de Guelfi, come de Ghibellini, secon- „ do a lor medesimi piacque. Feciono nondimeno capitano di guardia & conser- „ uadore di pace, il quale i Fiorentini vollono che fosse lor cittadino; & questi fu „ Bonifazio Peruzzi; a cui per termine di sei mesi, come doucano poi far gli altri, „ assegnarono venticinque caualieri con alcuni fanti. Rifeciono popolo & diedo- „ no i gonfaloni delle compagnie secondo il costume di Firenze. Et perche fosse „ quella città dirittamente gouernata, fu oltre alle dette cose, si come feciono di „ Pistoia, creato in Firenze vn magistrato di dodici consiglieri popolani, i quali „ hauesser la cura di tutti i fatti attenenti allo stato & gouerno d'Arezzo. Costoro „ ordinarono, che vi si facesse vna fortezza sulla piazza di Perci, oue stessero con-

tinuamente due castellani Fiorentini con cento fanti . Prouidero che per guardia della terra vi si tenessono sempre almeno trecento caualieri delle loro maffnade . Nè molto tempo passò, che feciono fare vn'altro castello sulla porta del piano, che vā à Laterino per hauer sicura quell'entrāta, impiegando in meno spazio d'vn anno in quella terra la valuta di più di centomila fiorini d'oro . In questo modo venne sotto la potestà, & dominio de Fiorentini la città d'Arezzo, nobile non meno per la fresca potenza, & competenze state tra loro, che per la riputazione dell'antiquità; di cui & forse non senza ragione si sogliono gli Aretini molto gloriare, solendo spesso addurre in testimonio della loro grandezza, che infino nelle memorie degli antichi Romani apparisce, per le priuate discordie di quella sola città essersi tutta la Toscana ribellata . & per questo creato vn dittatore da Romani, & mandatolo con l'esercito nel paese con hauer composto le discordie degli Aretini, & pacificato la famiglia de Licinij con la plebe, hauer quietata tutta quella prouincia . Il suo acquisto aggrandì molto per tutti i luoghi d'Italia la fama & magnificenza de Fiorentini; essendo ancor fresco nella memoria di ciascuno, che non più che sei anni addietro s'erano insignoriti, benche sotto nome di raccomandati, della città di Pistoia, & hora più che mai studiarsi per impadronirsi di Lucca . Lo stesso giorno che fù preso il possesso di Arezzo Saluestro Baroncelli caualiere, Luigi de Mozzi, & Francesco di Borghino (sono i Baldouinetti) ambasciadori & sindaci della Repubblica in Venezia; Volendo entrare nella lega con queste due Repub. i Signori di Milano, di Ferrara, & di Mantoua contra li Scaligeri, accordarono prima co sindaci di Venezia, durando ancora la lega fra loro fino à San Michele . Che la guerra contro Lucca fosse & douesse esser sotto il gouerno de Fiorentini, & che non ostante la lega da farsi co sudetti Signori, il comune di Venezia non sene douesse impacciare, se non di volontà del Comune di Firenze, al quale douesse toccare la Signoria di quella città, & l'vna & l'altra Repubblica promesse di offeruarsi i patti fatti; dichiarando che i mille caualli che i Signori di Lombardia voleuano che Venezia & Firenze tenessero à spese proprie nelle parti inferiori del Padouano, & Triuigiano, fossero del numero di quelli che si douean tener da loro mediante la lega che era in piedi . Che dopo San Michele che spiraua la lega vecchia, & durerebbe quella co Signori Lombardi, volsero queste due Repubbliche essere obbligate à tener à comune mille fanti per guardia de luoghi & castelli datisi, & che si darebbero a' Veneziani, e alla lega nella Marca Triuigiāna, oltre a' sopradetti mille caualli, il tutto à spese comuni . Accordate in questa maniera le cose tra Venezia & Firenze, & protestatisi gli ambasciadori Fiorentini con gli ambasciadori di Milano, di Ferrara, & di Mantoua, che hauendo la loro Repubblica altra lega con loro, non intendeua con quella che si voleua far di nuouo di derogare all'altre . Conchiusero lo stesso giorno de dieci tra Venezia, Firenze, Azzo Visconti Signor di Milano, Obizo Marchese d'Este, & Luigi Gonzaga Signor di Mantoua, & Guido Filippino & Feltrino suoi figliuoli lega da durare fin all'intera distruzione delli Scaligeri . I patti furono che si tenessero tremila caualli, & fanti quanti fossero bisognati in Lombardia, ò nella Marca Triuigiāna, secondo che farebbe giudicato più utile . Che vn terzo de caualli & fanti fossero à spese de Veneziani, vn terzo de Fiorentini, & l'altro terzo à spese degli altri collegati . Che i Comuni di Venezia & di Firenze oltre a' sudetti, tenessero nelle parti inferiori del Triuifano & Padouano almeno mille caualli con quel numero di fanti stimato necessario, pertener occupati gli Scaligeri in quel-

Lega contrali Scaligeri.

- A** quelle parti, acciò che i Collegati potessero spedir più presto le cose di sopra, & occorrendoui più genti, Venezia & Firenze concorressero per i due terzi, & gli altri Collegati per l'altro terzo. Che il Comune di Firenze hauesse il gouerno di Lucca, & che i Collegati non vi s'intromettessero in conto alcuno; & per questo rispetto i Fiorentini non douessero hauer cosa che si acquistasse in Lombardia & Marca Triuigiana. Che essendo gli Scaligeri soccorsi in maniera che potessero trauagliare alcuno de Collegati, questi douean mandare à quel collegato aiuto bastante per difendersi à spese come sopra. Che la strada & via del Pò fosse tenuta aperta & nella solita libertà, & occorrendoui spesa fosse à comune. Che le città & terre che si acquistassero sopra li Scaligeri, fossero tenute & gouernate per la lega, eccetto che la città di Lucca & suo contado, che douea essere de Fiorentini, & saluo le ragioni de Marchesi da Este in Scoditrà & Padouano, ne quali luoghi se i Marchesi entrassero durante la Lega, i Collegati prometteuano di non dare aiuto a' Padouani. Vn mese dopo essersi preso la Signoria di Arezzo venne in Firenze con nobile & pomposa compagnia Piero Tarlati, la cui venuta fù molto celebre, sì per veder in viso colui; per la cui opera haueano i Fiorentini hauuto il dominio di così nobil città, & sì perche egli con signoril apparato in sei dì, che dimorò in Firenze, fece splendidissimi conuiti a' cittadini, fra quali molto memorabile e illustre fù l'ultimo fatto in su la partita in Santa Croce il dì, che entràua Gonfaloniere Vgo Altouiti, essendo stati annouerati alla prima mensa più di mille de più principali e horreuoli huomini della città. Ma egli fù tosto richiamato à casa per vn auviso venuto; che i Marchesi del Monte S. Marie haueano occupato il castello di Monterchi posseduto da vn gentilhuomo della casa de Tarlati suo parente. benchè hauèdou subito Bonifazio Peruzzi mandato trecencinquanta caualieri delle masnade di Firenze hauesse per forza ricuperato il castello dalle man de Marchesi, i quali scusandosi di non esser venuti contra la Repubblica Fiorentina ma contra i Tarlati, cercauano metter tempo in mezzo fin che soppraggiugnessero in loro aiuto i Perugini. Costoro sdegnati fieramente che fossero secondo essi diceuano, stati scherniti da Fiorentini, tentauano tutte le vie per vendicarsi; ma stimando l'impresa molto dura, si volsono à instromenti meno aspri; mandando loro ambasciatori à Firenze, i quali parte dolendosi, & parte allegando i patti della lega vedessero di disporre quel Comune à conceder loro la partecipazione dell'acquisto fatto. Gli Oratori con gran querimonie rammaricandosi domandauano a' Fiorentini; se contra il lor costume erano nouellamente diuenuti imitatori di Mastino, il quale hauea essi Fiorentini ingannato ne fatti di Lucca? ò se pure stimauano esser cosa ragionevole, che essendo eglino stati ingannati da altri, potessero senza tema d'alcuna vergogna ingannare ancor altri? Et che i Perugini fossero tenuti pagar le pene de mancamenti di quelli della Scala? Che scusa poter eglino allegare in queste cose?
- D** Confederati erano i Fiorentini & Mastino. Confederati similmente i Fiorentini e i Perugini. contra i patti della Lega Mastino hauer ritenuto Lucca a' Fiorentini. contra i patti della Lega i Fiorentini hauer occupato Arezzo a' Perugini. Hora se essi Fiorentini haueano chiamato inganno & tradimento quello di Mastino, come douersi chiamar il loro? & se eglino scriuendo à tutto il mondo il torto riceuuto da Mastino, haueano pieno la terra e il mare delle lor querele, non douer altresì i Perugini esclamar infino al cielo il torto, che veniua lor fatto da Fiorentini? Con sì fatti carichi s'ingegnuano gli ambasciatori de Perugini di spauentare gli animi de Fiorentini da cotal ingiusto acquisto. Ma egli-
- E**

Piero Tarlati à Fir.

Gonf. 268

no con maggior vehemenza rispondeuano le cose esser molto dispari, essendo i Perugini stati i primi à insegnar loro in che modo si doueano gouernare, hauendo lasciato d'insignorirsi d'Arezzo, non per religione di giuramento, ò per vincolo di confederazione, che fosse tra loro; ma perche gli Aretini non voleano acconsentire alle loro disonestè domande, nè questo poterfi negare in conto alcuno, quando erano prèsti i testimoni à prouar il contrario, sapendosi i segreti ragionamenti, & pratiche fra essi tenute, & come da quelle isclusi gli Aretini, erano finalmente venuti à Firenze, ò pur darli à intendere, che a' Fiorentini conuenisse d'hauer à star sempre al di sotto? e ingannati da Mastino esser necessario & di douere, che s'habbiano à lasciar girare ancora da Perugini? Ingannarsi eglino di gran lunga, se ciò follemente credeuano, perche come la Repubblica Fiorentina non era usata à ingannar alcuno, così non era tanto debole e impotente, che hauesse à patire d'esser senza gastigo ingannata da chi che sia. Et se Mastino era à lei venuto meno, non esser nascosti a' popoli d'Italia gli affanni & le calamità, nelle quali Mastino dall'arme & forze de Fiorentini era stato ridotto, e esser tuttauia le lor genti, & eserciti intorno Padoua & Triuigi molestando il tiranno, & sperare ben tosto di fargli conoscere con quanto suo danno s'era posto à schernire cotal nazione. Ma non hauer già i Fiorentini ingannato i Perugini, perche nella lega fatta tra loro non era obbligo che Arezzo douesse esser de Perugini, ò che volendosi dare a' Fiorentini non lo douessero riceuere. Queste parole andauano attorno con gran commouimento d'animi; quando per opera d'alcuni cittadini, venendo gli ambasciadori à più humili petizioni, fu trovata vna via di mezzo. Cio fù. Che gli Aretini e Tarlati facessero pace co i Perugini, & Signor di Cortona, & loro adherenti, che erano i figliuoli del Conte Federigo da Montefeltro, il Marchese Ghino di Ciuitella, e il Vescouo d'Arezzo con tutti gli Vbertini; Et per autenticar questa pace, la quale fù fatta a' 29 d'aprile in Perugia, dou' era podestà Giouanni de Tosinghi caualiere Fiorentino, & per tanto maggiormente conseruar la riputazione a' Perugini, la quale diceuano di cercare, e in quella hauer premura v'interuennero Vgo de Lotte- ringhi dottor di leggi, e Antonio degli Albizi sindaci del Comune di Firenze, i quali dettero l'autorità à gli Aretini, e a' Tarlati di poterla fare, protestandosi in tanto di non intendere nè volere, che con essa si diminuise in conto alcuno la giurisdizione & Signoria che la Republica Fiorentina hauea della città d'Arezzo & suo contado. Onde i medesimi Tarlati poterono rinunziare a' Perugini ogni signoria che haueano in Arezzo, e accordarono che per il termine di sette anni stes- se in Arezzo per la città di Perugia vn suo cittadino guelfo da eleggersi da Fiorentini di sei in sei mesi, il quale hauesse l'appello delle cause tanto ciuili che criminali, cōforme alli statuti d'Arezzo. Che per le differenze che erano tra'l Vescouo d'Arezzo & Piero si rimetteffero in due Fiorentini, ò Perugini; & gli Aretini promessero per i Tarlati l'offeruanza di qualche fosse lodato. Che per otto anni & mezzo il Comune di Perugia hauesse il gouerno di Foiano, di Lucignano, del Monte à Sansouino, & d'Anghiari, & dopo detto tempo li restituiffe liberamente al Comune d'Arezzo, i banditi della qual città non doueano esser accettati in alcune di quelle terre. Che gli altri castelli & luoghi del Comune d'Arezzo, che fossero tenuti da Perugini, ò da loro adherenti gli fossero restituiti, come si rendessero anche gli altri à di chi erano. Che i Tarlati per il termine di venticinque anni non potessero hauere nè accettare alcuna Signoria, podesteria, ò ufficio in alcuna terra del Ducato di Spoletò, in Città di Castello, in Cortona, in Ca-

Accordo
co Perugini.

A Cagli, in Tòdi, in Oruieto, & nel Borgo à Sansepolcro; & li trentadue caualli, e „
 dugento fanti, i quali doueano hauere per guardia de loro castelli non potessero „
 stare in Arezzo. Nel qual modo furono per allora terminate le loro differenze. „
 Alla fine di maggio Paolino de Tolomei come procuratore del Conte Guido al „
 berto, & de Conti Gio: & Francesco suoi nipoti de Contiguidi vendè alla Re- „
 pubblica per tremilaottocento fiorini d'oro, le ragioni che haueano nelle terre „
 del Viscontado, & Piero Saccone con Tarlato suo fratello dettero a' Fioren- „
 tini quello che vi haueano per ventimila fiorini d'oro, & così restò il Viscontado „
 alla Repubblica. Non si poneua già alcuno affetto alle cose di Lucca, anzi pre- „
 parauansi i Fiorentini con giusto esercito d'assaltarla, & di far ogni proua per vin- „
B cerla, il che sentendo Mastino, mandò per il suo Vicario Azzo da Coreggio con „
 trecento caualieri alla guardia di quella città. Per la qual cosa affrettando i Fio- „
 rentini l'esecuzione delle cose proposte; il penultimo giorno del mese di maggio „
 comandarono à Orlando de Rossi lor capitano, che s'inuiasse con l'esercito in sul „
 Lucchese. nel quale essendo venuti gli aiuti degli amici furono conti duemila ca- „
 ualieri, & diecimila fanti. Piero de Rossi dall'altro canto restato à guardia del „
 campo di Bouolento commise à Marfilio, che con la maggior parte dell'esercito „
 prendesse il cammino verso Mantoua, oue hauea à congiugnerli con gli altri cõ- „
 federati per far l'impresa di Verona. Qui arriuò Lucchino Visconti il vigesimo „
 di di giugno (cinque di dopo che in Firenze hauea preso il gonfalonerato Stroz- „
C zo Strozzi) al qual Lucchino era commesso il carico di tutta la guerra; e hauendo „
 con le genti sue, & con quelle che hauea menate Marfilio, & de Marchesi da „
 Este, & de Gonzaghi più di quattromila caualieri e infinito numero di fanti; con „
 così fatto esercito si mosse per assaltar Verona. Ma la viltà di Lucchino & l'ar- „
 dir di Mastino feciono vani tutti quelli apparati, concio fosse che uscìto Mastino „
 di Verona con tremila caualieri, e hauendo richiesto di battaglia Lucchino, egli „
 la ricusasse, & la notte de 27 di giugno fù da tutti abbandonato il campo, parten- „
 dosi ciascuno chi per vna parte & chi per vn'altra con grandissimo disordine. „
 Quelli che vollono scusare Lucchino dissero, che egli hebbe sospetto di tradime- „
D to; altri stimarono, che ciò fosse fatto perche veramente egli non volea, spe- „
 gnendo Mastino, far tanto grandi i Veneziani, che mettesse in maggior perico- „
 lo lo stato de Visconti. Ma non hauendo i Collegati altra mira che la distruz- „
 zione delli Scaligeri non lasciauano occasione, nè congiuntura di nuocerli. Et „
 perche Carlo Marchese di Morauia, & Giouanni Duca di Carintia suo fratello „
 & figliuoli del Re Gio: di Boemia si teneuano offesi da Mastino per tener loro oc- „
 cupato la città di Bellune, di Feltro, & di Cadubrio. A 28 di luglio furono ri- „
 ceuuti in Venezia nella Lega, al qual riceuimento interuennero per il Comune „
 di Firenze Gio: Gianfigliazzi caualiere, Alessio Rinucci giudice, Antonio degli „
 Albizi, Bernardo degli Ardinghelli & Guccio da Vzzano. Le condizioni furo- „
E no Che la Lega durasse fin'all'intera rouina degli Scaligeri, i quali doueano esser „
 trattati da questi Principi come nimici, & perciò haueano ad impedire il passo ad „
 ogni gente che volesse venire in lor soccorso. Che i Collegati teneffero al soldo „
 trecento caualli dello stesso Marchese Carlo, il quale gli douesse far comandare „
 da persona capace & con la sua bandiera, per maggior riputazione della quale „
 i Collegati vi douessero metter sotto dugento de lor caualli, & tutti a' cinquecen „
 to col loro Conestabile vbbidire al Generale della lega. Che volendo i Colle- „
 gati condurre al seruizio della Lega il Marchese Carlo, douesse venire con quel- „
 la condotta che paresse a' Collegati, & non potendo egli per manifesta cagione, „

Gonf. 269

„venisse il Duca Gio: suo fratello. A quali fratelli fù proibito il far pace nè tre-
 „gua con quei della Scala senza il consenso della Lega, la quale in ogni accordo, **A**
 „che facesse con gli Scaligeri, ce li douea includere. Che al Marchese Carlo re-
 „stasse la città di Bellune datagli vltimamente, come doueano rimanergli, acqui-
 „standosi Feltro, & Cadubrio. De gli altri acquisti che si facessero dalla gente di
 „questi fratelli, e aiuto de collegati se ne disponesse conforme alla Lega di Marzo.
 „Et Brescia venendo in mano de Collegati si douea nel disporne hauer riguardo
 „all'honore di Carlo, & di Gio: Qual se ne fosse la cagione, Mastino riprese ardi-
 „re, & lasciata Verona ben fornita, s'accostò con le sue genti sette miglia presso à
 „Mantoua, senza essergli contrastato il passo da alcuno. Iui sentendo che i Pado-
 „uani teneuano pratiche di darli à Piero de Rossi, pensò d'auuicinarsi à Bouolento, **B**
 „sì per impedire i pensieri di Piero, e vietargli la vettouaglia, & sì per opporsi
 „à Marsilio, che non potesse congiugnersi col fratello. Et eragli felicemente ve-
 „nuto fatto ciò che egli hauea proposto, se Piero con sottile astuzia non hauesse
 „trouato rimedio à sì gran difficoltà. Egli sapendo che l'esercito di Mastino pati-
 „ua alquanto d'acqua, non hauendone altra che quella del canale tra Bouolento,
 „& Chioggia, comandò che tutte le lordure del campo fossero gittate nel canale.
 „Oltre acciò hauendo notizia, che nel paese nascea gran quantità di cicuta, diede
 „ordine a' guastatori del campo, che quella continuamente mietessero, & gittasse-
 „ro nel canale, con la quale industria venne in guisa corrotta l'acqua nel campo **C**
 „di Mastino, il quale era alloggiato iui à tre miglia, che non potendo berne i ca-
 „ualli, nè huomini, conuenne per forza, che disloggiasse il terzodecimo giorno di
 „Luglio, & se ne tornasse à Verona. Onde il diseguento Marsilio si potè con-
 „giugnere col fratello; i quali liberi da ogni impedimento di Mastino, & solleciti
 „ogn'hora da quei di Carrara, a' ventidue di quel mese con tutto l'esercito
 „s'accamparono intorno le mura di Padoua. E veramente cosa prouata, niuna
 „maggiore & più gagliarda fortezza esser incontro l'armi de nimici, che la fede de
 „fuditi, la quale con niuna altra arte s'acquista, che con la mansuetudine & con
 „la giustizia: le quali virtù essendo molto lontane da Alberto della Scala, il qua-
 „le era restato alla guardia di Padoua, & co' suoi cattiu modi hauea fieramente **D**
 „sdegnato l'animo de Carraresi, da quali il zio di lui hauea la signoria di quella
 „città hauuta in dono, furono cagione, che poco à lui potettono giouare i ripa-
 „ri delle mura & l'arme de soldati; perciò che fatto prigioniero nel proprio palagio
 „da Carraresi, e aperta la porta verso la quale era il campo attendato; il terzo di
 „d'agosto fu Piero de Rossi introdotto nella città, della quale restò signore Marsi-
 „lio da Carrara. Andarono poi gli Ambasciadori Fiorentini con quei di Vene-
 „zia à Padoua per rallegrarsi con Marsilio, & co Padouani della lor liberazione,
 „& per esortar l'vno, e gli altri per honor delle Repùbliche di Venezia, e di Firen-
 „ze à dar nelle lor mani Alberto della Scala, il quale conforme che ne scriue **E**
 „il Doge Dandolo alla Signoria di Firenze fù condotto a' ventisette dello stesso
 „mese à Venezia. Fù Alberto memorabil esempio à tiranni à non douersi mat-
 „tamente fidare, secondo il volgo è vso di dire, ne fauori della strabocche-
 „uol fortuna. Ma forse con non miseria (benchè la gloria degli huomini
 „valorosi non sia ristretta da i breui termini della vita) pochissime hore go-
 „derono poi i fratelli de Rossi il prègio dell'acquistata reputazione, & le vi-
 „cine speranze di riacquistar il perduto principato della lor patria, perciò-
 „che non si stancando Piero per l'acquisto di Padoua à far maggiori progressi, &
 „conoscendo questa esser la via con guadagnarsi la grazia de Veneziani, & de
 „Fioren-

Marsilio
da Carra-
ra Sig. di
Padoua.

Alberto
della Sta-
la prigio-
ne.

- A** Fiorentini di peruenire a' suoi desiderii, senza fermarsi vn'hora, n'andò subito à Monfelice, castello fortissimo tenuto da Mastino. Quiui facendò dare continui assalti, & battaglie da più lati, s'era già insignorito d'vna parte de fossi & degli steccati. Era egli presente à tutte le cose, & combattendosi l'antiporto, per dar animo a' suoi, gli parue smontar da cauallo, quando mettendosi oue era maggiore il pericolo, fù percosso nella giuntura delle corazze d'vna corta lancia mancata nel fianco. Non si sbigottì punto egli per questo, ma trattosi dal lato il tron con della lancia, si gittò nel fosso di costa all'antiporto per passar alla terra, la quale si tenea già pressò che guadagnata. Ma essendo il fosso pieno d'acqua, & quella entrando per la ferita, incrudelì sì fattamente la piaga, che tra per questo, e il molto sangue uscito, Piero sentendosi venir meno comandò che fosse tratto dal fosso, & messo in burchio per il canale, non l'ù così tosto à Padoua arriuato, che con grandissimo dolore de suoi soldati l'ottauo giorno d'agosto passò di questa vita. Molto maggiore fù il dolore della sua perdita, poiche ella si seppe in Vinegia, e in Firen: . Perciòche Piero fù stimato per il più sauo & valoroso capitano che fosse a' suoi tempi non che in Lombardia, ma in tutta Italia. All'arte militare hauea egli aggiunto costantissima fede, & sincerità d'animo. Et combattendo in vn medesimo tempo per la gloria & per l'interesse proprio fù lontanissimo da quel peccato, che suole spesso macchiar la fama eziandio de famosissimi capitani, che è il ladroneccio. L'honore che si potè far maggiore al suo merito, fù fatto da soldati in Padoua, da Fiorentini, & da Veneziani nelle lor città, celebrando con ogni magnificenza, & pompa signorile il mortorio di cotanto capitano. Ma con incommodo non minore di tutta la Lega, non più che iui à sette giorni morì anche Marsilio caduto malato in Padoua per i disagi patiti nella guerra, & peggiorato poi mortalmente per il caso del fratello. à cui si come egli fù vicino di sangue, così fù similissimo alla virtù e al valore, & però congiuntissimo di beniuolenza & d'affetto. Con la morte di così illustri capitani fù mitigata grandemente l'allegrezza, che i Fiorentini, e i Veneziani haueano sentito dell'acquisto di Padoua, ma a' Fiorentini paruta tanto più graue.
- D** quanto fù ancor ella accompagnata in casa della morte di Pino della Tosa chiaro e illustre lor cittadino. il quale oltre essere stato sempre amantissimo della Repubblica & di parte guelfa, fù quelli per cui facilmente Lucca farebbe venuta in mano de Fiorentini, se per i conforti di Simone suo consorte, non si fosse il contrario persuaso. Hebbe baronaggio nel reame di Napoli & caro fù molto al Re Ruberto, il quale della sua opera si serui fedelmente in molti affari. Imprenditore fù per l'altezza del suo animo di grandi imprese; ilche ad alcuno il rese per auuetura sospetto. Aggiunsonsi alla morte di Pino alcuni rumori ciuili cagionati per l'orgoglio d'Accorimbono, il qual vietando, che si procedesse in certe condannagioni contra Niccolò della Serra d'Agubbio stato podestà di Firenze, e al quale era succeduto il primo di luglio nella podesteria Fidesmido da Varano di Camerino, mosse à tanta ira la plebe, che co' sassi ferirono e uccisero alquanti dell'vna, & dell'altra famiglia. Et volendo egli molti di coloro, che haueano mosso il tumulto, i quali hauea fatti prigioni, far morire, il romore fù per esser molto maggiore, se egli sgomentato alla fine dall'ira del popolo non hauesse conuertita la pena personale in danari; & non hauesse insieme permesso, che il vecchio podestà fosse condannato, facendosi per questo decreto, che in fra dieci anni nullo rettore di Firenze potesse esser d'Agubbio o del contado. Ritornò poco poi l'esercito, che era andato à Lucca, à casa il quale

*Piero de
Rossi muo-
re.*

*Marsilio
de Rossi
muore.*

*Pino del-
la Tosa
muore.*

Taddeo
Peppi si-
gnor di Bo-
logna.

Conf. 270

Terra nuo-
va suo
principio.

quale benche hauesse dato il guasto à Pescia, à Buggiàno, e à molte castella di A
Valdinieuoie, e appressatosi à Lucca, & passato di là dal Serchio senza contrasto
alcuno; nondimeno considerando le genti e apparati che in esso erano; & come
si era fermo nel tenitorio de Lucchesi per lo spazio di due mesi interi, fu giudica-
to che il capitano si fosse portato con poca viuezza, douendo di ragione hauer fat-
to opere di maggior profitto. Scriuono gli autori di que tempi (cosa ridicola à
dire) se non fosse noto di minor cose di queste hauer i Romani tenuto grandissi-
mo conto; che nacquero in questi dì sei lioncini in Firenze, ilche recò tanto di-
letto al popolo per l'augurio felice, che trahea da cotal nascimento, che non ca-
piua in se medesimo. & mandonne à far presenti (di che cose era vaga quell'erà)
cresciuti che alquanto furono à Repùbliche & Signori confederati con singolar B
letizia di ciascuono, entrati in vna quasi certa speranza, che vn parto tale hauesse
ad annunciare l'acquisto di Lucca; talche à Pistoia e ad Arezzo s'hauesse ad ag-
giugnere in tanto breue spazio di tempo il guadagno di così nobil Repùblica.
Vennero in questo medesimo tempo ambasc: di Taddeo de Peppi; il quale cac-
ciati i Gozzadini di Bologna, da quali il Legato era stato cacciato: s'era insignori-
to di quella città, & cercando l'amicizia de Fior: fu riceuuto nella Lega. Prese poi
il gonfalonerato Nerone Dietisalui; il quale insieme co' priori & collegi diede or-
dine, che nel Valdarno nel piano di Giuffrena s'edificasse vna nuoua terra, fa-
cendoui tornar dentro tutti gli huomini delle villate & castella vicine, dando lor C
alcune franchigie per togli in tutto dalla giuridizione de Conti Guidi; alla qual
nuoua terra fu posto nome Santa Maria. Ma Accorimbono non potendo polare
per l'ingiuria, che gli pareua hauer riceuuta, non lasciò passar molti giorni della
prima temerità commessa, che con nuoua occasione cercò di vendicarsi de Fio-
rentini mettendo alla fune il figliuolo di Pino della Tosa sotto pretesto, che insie-
me col padre già morto, con Feo, & Tedaldo della Tosa suoi parenti, & con
Maghinardo degli Vbaldini hauesse tenuto trattato con Mastino di tradir Firenze;
la qual inquisizione sì per la memoria honorata di Pino, & sì perche si vedea, che
egli procedea con animosità, venne in tanto horrore & schifo de cittadini, che
per molto che preualeffe la parte reggente, che hauea introdotto tal vficio; non D
bastò mai ottenere, nè che Accorimbono seguisse più il suo magistrato, nè che
altri in suo luogo succedesse; onde quella signoria come arbitraria & di fatto, &
senza ordine di legge ò di statuto alcuno fu tolta via, e annullata con gran pia-
cere del popolo; à cui pareua essersi liberato d'vna graue e insolente tirannia. Le
cose intanto di Lombardia non ostante la morte de Rossi proseguivano oltre con
la medesima felicità; essendosi ne primi dì di settembre resi alla Lega il castello
di Mestri, gli Orzi, & Canneto in Bresciana, Et quello che fu cosa notabilissi-
ma l'ottauo dì del medesimo mese peruenne a' confederati la città di Brescia, la
quale per procaccio particolarmente de Fiorentini, essendone tra i Signori Lom-
bardi grande quistione, fu consegnata ad Azzo Visconti, il quale scriuendo à E
Firenze, che la mattina de 7 di ottobre v'erano entrate le sue genti, dice che ter-
rebbe quella città à honore de Fiorentini & della lega. La Repùblica veggen-
do per questo farsi ogni dì più vicina la speranza di conseguir Lucca, creò suo
capitano generale Malatesta il giouane de Malatesti; hauendo mandato in Lom-
bardia à richiesta de Veneziani Orlando de Rossi dopo la morte de fratelli; Ma-
latega arriuato il terzodecimo giorno d'ottobre à Firenze senza intrometterfi
nelle parzialità ciuili, aspettava il comandamento de magistrati per esser opera-
to ne fatti della guerra, quando hauendo già preso il gonfalonerato Tano di
Chia-

- A** Chiarissimo ouer de Cionacci, con importuna dimora, à lui fù vietato d'esercitar il suo valore, e alla Repubblica per auuentura in tanto scompiglio del nimico d'in signorirsi di Lucca. Mastino veggendosi prigionie il fratello; di dieci principali città senza tante altre castella perdute, toltesi Padoua, Brescia, Feltro, & Ciuittà di Belluno, il suo tesoro scemato, e ogni dì i suoi fatti andarli in maggior difficoltà riducendo, incominciò per suoi ambasciadori, essendo alquanto sbigottito, sotto vista di trattar della liberazione del fratello, à praticar co' Veneziani alcuna sorte d'accordo, non hauendo speranza alcuna di potersi pacificar co' Fiorentini senza ceder Lucca; ma queste pratiche venute à notizia de Fiorentini, & però entrati in dubbio della fede de Veneziani si rammaricarono per mezzo di coloro, i quali erano deputati ad assistere in Vinegia per le cose della guerra, di quella signoria; il che tolse via per allora la pratica di tutto quel maneggio, scusandosi i Veneziani, che ciò che faceano & trattauano era per utile & beneficio de Collegati; & che in segno di ciò vedessero, che Mastino non hauea voluto acconsentire a' patti, che gli si proponeuano. Incominciossi per questo à pensare per le preparazioni della guerra, che si hauea a fare l'anno seguente del 1338, nel principio del quale prese la podesteria della città Rolandino de Sali da Brescia, trouandosi capitano del popolo Tommaso de Rinaldi da Meuania. Essendo tra questo mezzo tratto nuouo Gonfaloniere Giorgio di Barone; nel tempo del quale essendo venuto in Firenze Benedetto Lanfranchi ribello di Pisa, & soldatoui con gran segretezza trecento huomini à cauallo, fù per prendere Castiglione della Pescaia, oue era entrato per vna porta, datagli da coloro che l'hauano chiamato, se non fosse subito dagli altri, che non erano consapeuoli del trattato, vigorosamente cacciato fuori, di che i Pisani si dolsono molto de Fiorentini; benché il Gonfaloniere, & Priori si scusassero, che ciò non era stato fatto di lor volontà. Vennero poi in potere della Repubblica Ciuittella consegnata dal Vescono d'Arezzo che la tenea, di propria volontà, e insieme Castiglione degli Vbertini di Valdarno, e i padri hebbero pensiero di pacificar il Vescono co' Tarlati, acciò che le cose d'Arezzo procedessero più quietamente. Nastagio Bucelli successore nel gonfalonierato à Giorgio stimò co' la nuoua signoria di assicurare il popolo dalla potenza de grandi con vna nuoua legge. & questa fù, che niuno cittadino Fiorentino comprasse castello alcuno alle frontiere del distretto di Firenze, parendo che la potenza de Bardi, per hauer Gualterotto di quella famiglia compro gli anni addietro Dicomano, & poi Piero e Andrea suoi figliuoli Vernia & Mangone, fosse venuta molto grande, & da souerchiare in ogni accidente le forze della comune, & priuata cittadinanza. Hauendo il Malatesta finito i sei mesi della sua condotta venne in suo luogo il caualiere Guglielmo nouello da Montepulciano. L'ultimo di Marzo, facendo gli ambasciadori di Malatesta & di Galeotto fratelli Signori di Rimini, & quelli d'Ostasio da Polenta Signor di Rauenna istanza a' padri di prolongar la lega fatta con la Repubblica nel trentasei, gli fù posto il termine ancora per dopo cinque anni. Essendo in questo modo assestate le cose, e acquetata in parte la guerra di Toscana, per aspettar gli esiti della Lega, gli animi di tutti si volsono à rimirare i successi di Lombardia. Onde la nuoua Signoria, di cui era uscito capo Rinieri di Forese giudice, non hebbe à impacciarsi molto ne fatti di casa. Et le nuoue che veniuano dall'esercito erano tuttaua piene di giubilo & di letizia; perciò che auuisauano i due caualiieri, che seguiauano il campo come gouernatori (non era ancora trouato il nome del commessario) che a' diciotto d'aprile l'esercito della

Gonf. 271

1338

Gonf. 272

Vescono
d'Arezzo
consegna
a' Fiorent.
Ciuittella,
e Castiglio
ne degli
Vbertini
di Valdarno.

Gonf. 273

Gonf. 274

Lega

Lega hauea vinto per forza Soaue tèrra posta presso à Verona con morte di tre-
 cento nimici. Non molti giorni dopo, aggiugneuano, essersi il ventunesimo ac-
 campati intorno Verona al tiro d'un balestro; & quiui hauer corso il palio con
 grandissima gloria della Lega. Nè passarono molti altri dì, che nel tempo del
 medesimo gonfalonerato arriuarono i terzi auuisti, come disloggiato l'esercito di
 Verona, s'era a' tre di maggio insignorito di Montecchio castel grande & forte;
 e il quale per esser tenuto la chiaue tra Verona, & Vicenza, era giudicato acqui-
 sto di grande importanza. Et che ridottosi il campo à Lungàra, il quale era à
 „ quelle frontiere, di là si preparaua à far alcun' altra cosa notabile. Era morto
 „ Marsilio da Carràra in tempo che trattaua di entrare in Lega co Veneziani e
 „ Fiorentini; Ed essendogli nella Signoria di Padoua succeduto Vbertino, il qua-
 „ le volendo viuere sotto la protezione di queste due Repùbliche mandò amba-
 „ sciatori à pregarle di voleruelo riceuere. Perche a' 5 di maggio, che in Firen-
 „ ze era capitano del popolo Pietro de Lambertini da Bologna, ne fù fatto il con-
 „ tratto in Venezia nel palagio del Doge, al quale interuenne per il Comune di
 „ Firenze Simone della Tosa caualiere, & Bindo degli Altouiti. Le condizioni
 „ principali furono; Che il caualiere Vbertino da Carràra fosse generale & libero
 „ Signore della città di Padoua, di Monselice, d'Este, di Montagnana, di Castel-
 „ baldi, di Cittadella, di Bassiano, & di tutto il resto & distretto solito tenerli dal-
 „ la città di Padoua, eccettuatone Pollicino, Lendinaria, e Habatia, & salue le
 „ ragioni de Marchesi di Ferrara. Che i Comuni di Venezia & di Firenze dessero
 „ à Vbertino & Comune di Padoua ogni aiuto per ricuperar le sudette castella &
 „ distretto, con tenerlo sotto la loro protezione & difenderlo contra qualsiuoglia.
 „ Che Vbertino & Comune di Padoua farebbero in lega co Veneziani & Fioren-
 „ tini & loro collegati contra Signori della Scala fin à guerra finita con dare ogni
 „ aiuto possibile, Che i fuorusciti di Padoua, ancora che stessero fuori, godesse-
 „ ro i loro beni; Che non si mettesse nè riscuotesse in Padoua alcuna gabella sopra
 „ le robe & mercanzie de Veneziani & de Fiorentini, se non conforme che si face-
 „ ua quando Padoua era Comune. Che le Chiese, monasteri & particolari di Ve-
 „ nezia potesser godere i frutti de beni che haueano in Padoua & Padouano, &
 „ fargli condurre à Venezia senza alcuna gabella. Et che Vbertino à tutto suo po-
 „ tere douesse aiutare & difendere i Veneziani & Fiorentini. Raccontauasi Masti-
 „ no esser fortemente sbigottito, & ridotto à tanto estremo di danari, che hauea
 „ impegnato tutte le sue gioie, & tra esse la ricca, & famosa corona fatta per co-
 „ ronarsi Re di Toscana, & di Lombardia. Onde Chele Bordoni la seconda vol-
 „ ta prese il gonfalonerato a' quindici di giugno cō certa speranza d'hauer in quell'
 „ anno à veder la sua Repùblica padrona di Lucca. Nè furono men felici le nuo-
 „ ue del tempo suo di quelle del Gonfaloniere passato, se quattro bandiere di gen-
 „ te à cavallo andando verso Buggiàno per far preda, non fossero state sualigiate
 „ da nimici con la presa di due conestabili. Camminaua nondimeno prosperamen-
 „ te la guerra in Lombardia, essendoci auuisti, come uscendo Mastino di Verona,
 „ a' 25 di giugno con milledugento caualieri per riacquistar Montecchio, & già
 „ postosi intorno al castello; duemila di quelli della Lega partendosi di Lungàra,
 „ andarono con le schiere fatte à trouarli, & che egli ricusando la battaglia si par-
 „ ti con tanto disordine, che lasciò le bagaglie in preda del nimico. Ma che pen-
 „ sando potere in quel disordine prender Lungàra, oue non credea, che vi fosse re-
 „ stato presidio sufficiente, cadde in vn secondo male; essendo stato ributtato dal-
 „ le mura non senza perdita de suoi, talche disperato di potere star in campagna à
 „ petto

- A** petto del nimico, ritiratosi à Verona, & quiui ritenuti alquanti capitani con seco, il resto della caualleria diuise per le guardie, & guernigioni de luoghi che gli rimaneuano; tardi accorto quello che fosse stato l'ingannare i Fiorentini; poiche le genti della Lega eran venute in tanto auantaggio sopra di lui, che trecento caualieri hebbono ardire di partirsi di Lungara, & scorrere infino alle porte di Verona predando il paese. Accrebbe queste prosperità la deliberazione de Collegiani, i quali non potendo più reggerfi da se stessi, il duodecimo giorno di luglio, che in Firenze reggeua la carica di Podestà Piero de Culbi da Spolèti si dettero con tutto il loro distretto per quindici anni alla Repubblica. Segue il Gonfalonero di Simone Guasconi non differente dalla fortuna de passati, essendogli
- B** nel principio comparse lettere di Palamino de Rosfi Capitano delle bastie fatte intorno à Monfelice, che diceuano che il mercoledì 19 di Agosto le genti di Venezia, e di Firenze con quelle di Vbertino Sig. di Padoua erano entrate in quella terra, & con le torri, e fortezza la teneuano à honor della Lega; e a' ventinoue di settembre le genti di Mastino riceuertero nō piccol danno à Montagnana. Era egli venuto in speranza d'insignorirsi di questo luogo per vn trattato, che di sua parte menaua il Marchese Spinetta con due soldati Fiorentini; i quali scoperta la cosa ad Vbertino, e Vbertino all'esercito, che era à Lungara, hebbono ordine, che attendessero con la medesima simulazione à tirar il trattato innanzi. Mastino essendo venuto il giorno disegnato, & non sospettando d'inganni commise al Marchese che con cinquecento caualieri, e millecinquecento pedoni andasse à far l'effetto. Vbertino hauuto da quei della lega cinquecento cauali armigeri, con questi & con i suoi che bastauano à vincer i nimici, si posono in aguato aspettando la venuta del Marchese, & quando videro il tempo opportuno gli dettono addosso, & dopo alcun breue contrasto lo posero in rotta, hauendogli ucciso trecento caualieri tra annegati & morti nella zuffa, & quello che non fù stimato minor danno, fatti prigioni ventidue conestabili delle miglior genti & capitani che hauesse Mastino, con perdita di ventidue bandiere di Tedeschi. Rotta della quale il Doge Dandolo ne scrisse alla Signoria, raccontando che tra
- D** prigioni consegnati in Venezia à quel Comune e à gli ambasciadori Fiorentini vi erano alcuni della casa di Fogliano; & della quale Mastino restò molto abbattuto. Nel mezzo di tante prosperità fù fatto far pace tra Taddeo Peppoli conseruatore di Bologna, & Manfredi & Piero Conti di Cunio con Ostasio da Polenta Signor di Rauenna, col quale erano in lite per conto di Sali, imponendosi silenzio per cinque anni à ogni pretesione che fosse tra loro; dopo il qual tempo non essendo d'accordo si cimentassero le ragioni per via di giustizia senza venire all'armi. Preso il Gonfalonero Bellincione degli Albizi, non più tardi che il dì appresso riceuette Mastino vn'altra percossa di centocinquanta caualieri, i quali mandati da lui per soccorrere Vicenza, doue s'aspettauà l'esercito della Lega, incontrati con le genti che stauano à Montecchio furono rotti, molti di loro morti, & quasi tutto il resto fatti prigioni, tra quali furono cinque conestabili. A questo seguì, che a' diciotto l'esercito s'appresentò à Vicenza, ed entrato in tre borghi fù molto presso à guadagnar la terra. Il che fù il fine dell'allegrezze de Fiorentini; perciòche Mastino veggendosi ridotto à così strani termini, & considerando che se perdeua Vicenza, rimanea assediato in Verona, incominciò con più diligenza che non hauea fatto prima, à trattar accordo co' Veneziani, & per questo à prometter loro ampi & grassi partiti. Non schifarono i Veneziani il loro auantaggio, veggendo che l'acquisto fatto infino à quell'ora era

Colle di
Vald'elsa
si dà a' Fiorent.
rent.

Gonf. 276

Rotta di
Mastino.

Gonf. 277

*Pace con
Mastino
della Scalla.
Gonf. 278*

ra era tornato più a' commodi d'altri, che proprio; essendo Padoua peruenuta a' Carraresi, & Brescia a' Visconti; onde dando loro al presente Mastino Triuigi, Castelfranco, e Basciano, pareva che si douessero contentare. & giudicauano, che il medesimo douesser fare i Fiorentini; in poter de quali, se bene non perueniu Lucca, eglino haueano nondimeno trattato, che peruenissero molte castella de Lucchesi. Conchiuso dunque l'accordo con Mastino il ventinouesimo di dicembre essendo entrato Gonfaloniere Lione Guicciardini fratello di Simone stato Gonfaloniere nel due, mandarono loro ambasciadori a Firenze facendo intendere a' Senatori in pieno consiglio, come essi per pubblico & comune beneficio haueano fatto la pace con Mastino; alla quale se essi voleano acconsentire, farebbono dar loro, & confermar da Mastino, & dal comune di Lucca tutte le castella, che i Fiorentini teneuano de Lucchesi. Queste erano Fucecchio, Castelfranco, Santacroce, Santamariaamonte, Montopoli, Montecatini, Monfommano, Monteuettolino, Burano, & Casteluecchio; parte delle quali erano in Valdarno, parte in Valdinieuoale, e alcune in Valle di Lima. Et se non voleano di ciò contentarsi, che pareva pur loro che fosse di douere, faceessero a lor modo; perche i Veneziani in quanto a essi non poteano ritirarsi dalla pace fatta. Poche cose sentì quel Senato più graui, parendogli esser maggior ingiuria questa che riceueuano hora da Veneziani; che non era stato l'offesa riceuuta già da Mastino. onde furono diuerse opinioni trapadri del partito che s'hauesse a pigliare. Molti eran d'opinione, che in conto nessuno s'hauesse a far così vituperosa pace. Ma che le forze, che s'erano tenute impiegate nella Lega si volgessero tutte a Lucca, & quivi si facesse ogni estremo sforzo, perciòche Mastino indebolito di danari, & di riputazione non haurebbe lungo tempo potuto resistere alle lor arme. Oltre che la pace con vn vicino tale non farebbe mai stata sicura; ed esser meglio in così fatti casi l'inimicizia scoperta, che vn amicizia poco fedele. Coloro che non si lasciando trasportare dall'impeto dell'ira, considerauano le cose più maturamente mostrauano, come la Repubblica era in debito di 45 o mila scudi, le spese fatte in Lombardia per la Lega, e in Toscana per l'acquisto d'Arezzo essere state grandissime, Mastino hauendo dato Triuigi a' Veneziani, di ragione douer esser riceuuto nella lor protezione, onde l'entrar di nuouo in vna guerra di simil qualità esser di sommo trauaglio, & di non minor pericolo. Miglior consiglio essere posarsi alquanto, & douersi contentare per hora dell'acquisto d'Arezzo & di tante altre castella poste nel cuor di Lucca. Rinfrancatasi, e respirata vn poco da tante spese la città, non mancar tempo, e opportunità di vendicarsi del nimico. Giudicar bene esser cosa necessaria di mandar ambasciadori a Vinegia, & far ogn'opera, perche i primi patti della Lega si douessero offeruare, o migliorar almeno il partito delle castella. ma quando niuna di queste cose s'ottenesse, douer in ogni modo accettar la pace, secondo le cose proposte. la qual sentenza restata in piede, furono mandati ambasciadori a Vinegia Francesco de Pazzi, Alefso Rinucci dottor di leggi, & Iacopo Alberti; ma non hauendo potuto disporre i Veneziani all'offeruanza de primi patti, li condussero ad arrögere alle castella già dette Pescia, Buggiano, il Colle, e Altopascio; e il ventiquattresimo giorno di gennaio dell'anno 1339; che in Firenze era podestà Niccolò de Tabula da Ferrara, & capitano del popolo Gio: di Vigonza da Padoua fu con fermata la pace tra le due Repubbliche, & Mastino nella chiesa di San Marco alla presenza tra gli altri di Andrea Patriarca Gradense primato di Dalmazia, di Niccolò Vescouo Castellano, Piero Vescouo Equilino, & di Andrea Vescouo Capru-

A Capruleſi. e i tre ambasciadori Fiorentini, poiche come ſindaci della Repubblica „
 à farne il contratto v'interuenero Cipriano Gianni & Dietifeci di ſer Michele „
 Notaio. I patti furono. Che gli Scaligeri deſſero al Comùne di Firenze i caſtel- „
 li di Peſcia, di Buggiàno, del Colle, & di Altopalcio con le loro fortezze & giu- „
 ridizioni, gli abitanti de quali luoghi non poteſſero per le coſe paſſate eſſer mo- „
 leſtati. Al Comùne di Venezia la città di Treuiſo con tutte le caſtella, con la „
 ſciar che i ſudditi delli Scaligeri poteſſero godere i beni che vi haueano. Deſſe „
 ro ancora a' Veneziani il caſtello di Baldo con laſciar libero il tràſito ſopra l'A- „
 dice, & ſi leuaſſero la catena e'l raſtrello dal ponte, e il caſtello & fortezza di Baſ „
 ſano. Che dalli Scaligeti foſſe laſciato libero il paſſo alle barche ſopra del Pò, „
B e à Oſtia, nè altroue foſſe fatto pagar coſa alcuna per quaſſiuoglia mercanzia „
 che portafſero. Che i patti antichi tra Comùni di Venezia, di Verona, & di Vi- „
 cenza foſſero oſſeruati. Et che i danni fatti auanti la guerra alle Chieſe, mona- „
 ſteri & ſudditi de Veneziani, non paſſando certa ſomma, & con altre condizioni „
 foſſero rifatti, & lo ſteſſo ſi faceſſero del tolto dagli Vfiziali de Veneziani a' ſud- „
 diti delli Scaligeri. Che Vbertino da Carràra Signore di Padoua foſſe incluſo „
 nella pace con il caſtello di Baſſano & caſtel di Baldo datigli vltimamente da Ve- „
 neziani. I quali Veneziani, Padouani, & Triuigiani poteſſer godere i beni che „
 haueano nel dominio delli Scaligeri. Che il Veſcouo di Parma godeſſe libera- „
C mente de beni giuridizionali e honori douuti al ſuo Veſcouado, come faceua „
 auanti che li Scaligeri foſſero Signori di quella città. Che i Roſſi e Lupi di Par- „
 ma foſſero incluſi nella pace con godere de loro caſtelli & beni che vi haueano „
 conforme faceuano auanti la Signoria delli Scaligeri, con eſſere eſenti con le „
 lor famiglie da ogni grauezza, tanto in Parma che nell'altre Signorie delli Sca- „
 ligeri; E à Rolando de Roſſi, ſubito che haueſſe accettata queſta pace, foſſero pa- „
 gati dalla camera di Parma, ò dagli ſteſſi Scaligeri cento fiorini d'oro il meſe, e „
 à Andreaſſo de Roſſi cinquanta lor vita durante. Che il caualiere Viuario de „
 Viuarij poſſedeſſe tutti i caſtelli & luoghi che poſſedeua auanti l'inuaſione fatta „
 da lui nel borgo di Vicenza, & che erano de ſuoi antenati, nè i Vicentini, nè „
D quelli che haueano ſeguitato il Viuario in quella inuaſione poteſſero patirne in „
 alcuna maniera, ma foſſero liberi da ogni bando & eſenti per cinque anni da o- „
 gni grauezza, con godere i lor beni; E al Viuario foſſero pagati cento fiorini „
 d'oro il meſe dell'entràte di Vicenza, con ſtare doue più gli tornafſe comodo. „
 Che gli huomini di Monticolo maggiore foſſero liberati da ogni bando & pena „
 per la ribellione fatta a' Signori della Scala, & per dieci anni da ogni grauezza, „
 & per cinque da ogni moleſtia da lor creditori. Che il Veſcouo di Vicenza ha- „
 ueſſe la poſſeſſione di tutti i ſuoi beni con la giuridizione temporale & ſpirituale „
 come hauea prima, non intendendo del temporale ſopra Vicenza. Che il caſtel- „
 lo di Moroſtoge reſtaſſe nelle mani & forze del caualiere Sico da Caſtelnuouo, il „
E quale co ſuoi fratelli, nipoti, & luoghi foſſe incluſo nella pace. Che Alberto del- „
 la Scala ſubito conſegnato la città di Treuiſi, e i caſtelli a' Comùni di Venezia, „
 & di Firenze foſſe liberato & condotto ſaluo nella città di Verona ò di Vicenza „
 come più li piaceſſe. Che tutti i prigionieri foſſero da tutti liberati. Che Maſtino „
 e Alberto reſtaſſero liberi Signori della città di Verona, di Vicenza, & di Parma, „
 & loro diſtretti, ſaluo i luoghi de Roſſi, & degli altri nominati. Rimanefſero an- „
 cora Signori della città di Lucca e ſuo diſtretto, eccettuatone quei luoghi che „
 auanti la guerra, e allora ſi teneuano per il Comune di Firenze, & eccettuatone „
 le terre & fortezze di Peſcia, di Buggiano, del Colle, & d'Altopalcio da darſi a' „

„ Fiorentini . Che i Principi Carlo primogenito del Re di Boemia & Gio: Duca di
 „ Carintia suo fratello che sono stati in lega co Comuni di Venezia & di Firenze, A
 „ fossero inclusi nella pace con le città di Feltro , & di Belluno , & loro castelli, tèr-
 „ re, luoghi & fedeli . Che Azzo Visconti Signor di Milano, Obizo & Niccolò Mar-
 „ chesi d'Este Signori di Ferrara & di Modana, Luigi da Gonzaga con i figliuoli
 „ Signori di Mantoua & di Reggio, Hostasio da Polenta Signor di Rauenna & di
 „ Ceruia , & Siro di Caldenazo , ò vero di Castelnuouo fossero compresi nella pa-
 „ ce come adherenti de Comuni di Venezia & di Firenze ; Et lo stesso seguisse de
 „ Signori di Castelbarco , di Federigo e fratelli Marchesi di Villafranca , di Fran-
 „ cesco degli Ordelaſſi Signor di Forlì & di Cesena, de Beccaria da Pavia, di Palla-
 „ uicino & de figliuoli, di Spinetta Marchese Malespina , & de nobili di Corregio B
 „ & di Fogliano, i quali haueano adherito & prestato aiuto alli Scaligeri . Et per l'os-
 „ seruanza di questa pace fù messo pena centomila fiorini d'oro . La qual pace tor-
 „ nati gli ambasciadori à casa a' 7 di febbraio, e hauuta la consegnazione delle ca-
 „ stella fù poi pubblicata l'vndecimo dì di quel mese , con tanta poca sodisfazione
 „ de Fiorentini ; a' quali crebbe ancor più per 31719 ducati cinque grossi & pic-
 „ cioli diciasette , che pretendeuano i Veneziani douer hauer da loro, ed essi alle-
 „ gauano hauer contribuito per la guerra ducati 478039, grossi otto & piccioli di-
 „ ciasette , da che nacquero poi rappresaglie , & conuenne a' Fiorentini di pagar-
 „ li . In questo modo à capo di dieci anni fù terminata per allora la guerra di Luc-
 „ ca; la quale rifiutata & desiderata oltre ogni douere con eguale pazzia sa-
 „ rebbe stata meno disauuenturata alla Repùblica, se con pessimo con- C
 „ figlio indi à poco tempo non fosse stata ripigliata la guerra di
 „ nuouo . perche si conoscesse ne Fiorentini con così chiara
 „ esperienza esser vero quel peccato della natura hu-
 „ mana , che gli huomini sono tanto ardenti à
 „ conseguir quello à che non possono aggu-
 „ gnere ; quanto spesso volte sono

lenti
 à pigliar quello , che pos-
 sono ha-
 uere.



A



B

DELLISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.

C

LIBRO NONO.

D



DANNI pubblici s'aggiunsono prestamente i priuati, hauendo la famosa compagnia de Bardi, & Peruzzi, richissimi sopra tutti i mercatanti de Christiani, incominciato à crollare. Costoro tenendo in mano le rendite, del regno d'Inghilterra, & essendo allora quel Re intrigato nelle guerre co' Franzesi, si trouarono creditori della corona; i Bardi di cento ottantamila marchi di sterlini, i Peruzzi di centotrentacinquemila, che faceuano la somma d'un milione & trecentosessantacinquemila fiorini d'oro. Onde per il danno di molti altri mercatanti,

che come piccioli riui entrauano in questo gran mare, il male diuenne tosto pubblico, e in particolare la città di Firenze, e i suoi cittadini ne sentirono allora & molto più appresso gran nocumento. Era già nuouo Gonfaloniere Taddeo dell'Antella, quando Mastino, perche si viuesse in continuo sospetto venne à Lucca.

Gonf. 279

Mastino à
Lucca.

E

Nè la città si guardò mai con tanta cura, & ciascuno delle castella, che erano alle frontiere, quanto allora. così hauea fatto cauti i Fiorentini il procedere poco sincero di quel Principe; benchè egli cauato da Lucchesi ventimila fiorini d'oro per vna nuoua impositione fatta, se ne fosse spacciatamente tornato à Verona. Ne libri del Comune trouo che in questo tempo si dettero a' Fiorentini le castella che restauano in Valdinieuoale, come Stignano, il Borgo di Buggiano, Massa, Cozzile, Vzzano, & poi anche Auellano, & ancora che la guerra fosse finita fù data la carica di capitano generale à Iacopo de Gabrielli d'Agubbio. Il resto di quella primauera si stette quietamente, talche nel gonfalonierato di Bartolomeo Siminetti la terza volta non accadde cosa degna di memoria, se però non

Gonf. 280

„ fossero le doglienze de Perugini arriuáte in Senáto Che Neruccio bastardo de
 „ Conti di Sartiano soldáto della República con alcuni Aretini hauea in quei gior
 „ ni cercáto di tórre lor Chiusi, & se bene era státo con gli altri messo in fuga, &
 „ cosí restáto burláto, pregauano in ogni modo i Senatóri à volerlo far gastigare.
 „ Fù risposto che Neruccio non era più al soldo della República; ma che per dar
 „ lor gusto haueano ordináto che in Firenze, e in Arezzo ne fosse fatta inquisizio-
 „ ne & dato gastigo a' delinquenti. Bene n'accaddero in quello di Consiglio d'V-
 „ ghi, nel qual tempo i Romani hauendo fatto pace in fra di loro, essendo in con-
 „ tesa la nobiltà e il popolo, mandarono loro ambasciadori à Firenze, pregando
 „ quella República à fare lor copia delle leggi da lei fatte sopra lo státo de grandi
 „ & del popolo; acciòche co' medesimi ordini si potessono gouernare ancóra essi.
 „ à tale scherzo della fortuna sono sottoposte le cose humane; che la República
 „ domatrice, & dominatrice dell'vniuerso spogliáta di senno, & di valore ricor-
 „ resse à vn debol popolo, à tanta comparazione, per esser retta da quello, & am-
 „ maestráta. Questi discorsi si faceuano allora, ma chi volea in vn medesimo tem-
 „ po fauorire i Fiorentini, & scusáre i Romani, diceuano non esser cosa nuoua; che
 „ i Romani in molte cose si seruissero dell'industria, & dell'inuentione de Toscáni;
 „ hauendo infin da suoi primi principj molti costumi appreso, & molti ordini in-
 „ torno i fatti militari, e intorno la religione da quella prouincia. & nel colmo
 „ della sua grandezza hauer i più nobili Senatóri tenuti i loro figliuoli in Toscana
 „ per apprender la lingua; nella quale erano scritti i riti, le leggi, i costumi, &
 „ l'offeruanze de sacrificj, degli augùrj, & di tutto il neruo dell'antica religione.
 „ La República mandò per suoi ambasciadori, perche le cose procedessero con
 „ maggior autorità, gli ordini sopra i grandi, al Senáto & popolo Romano. Ma
 „ la mala sodisfazione della pace fatta, il dubbio del credito di cosí ricchi citta-
 „ dini, & l'anno che incominciáua ad esser molto caro per la mala ricolta facea
 „ interpretáre a' Fiorentini alcuni segni del cielo à cattui augùrj, essendo natura
 „ degli animi afflitti il prender à male ogni cosa; perche la città fù tosto ripiena
 „ d'ansietà, ancorche altra nouità non fosse apparita, se non che a' sette di luglio
 „ il sole dopo il merigge era alquanto oscuráto. & ne primi giorni d'agosto essen-
 „ do stati grandi tuoni & baleni, vna faetta cadùta sulla porta à San Gallo dopo
 „ hauer abbattuto vn merlo, e arso dell'vscio della porta, hauea fulmináto tre
 „ huomini. Prese in questo timore il gonfaloneráto Forese da Rabatta, à cui cò-
 „ parsero lettere de 17 d'agosto di Gio: Vescouo di Nouara, & di Lucchino de
 „ Visconti suo fratello, nelle quali gli dauano conto, che la sera auanti era morto
 „ Azzo Signor di Milano, & che quel giorno essi hauean preso quella Signoria; ma
 „ non per questo si toglieuan dall'animo il terrore de successi prodigi, essendo di
 „ nuouo venuti maggiori tuoni, e vno tra quelli hauer percosso la torre del palagio
 „ del popolo. Per questo i padri prouedendo à que mali, che poteano nascere se nò
 „ da proprj disordini almen da vicini, si diedono à procurar pace & concordia tra
 „ molti signori Romagnuoli, nò mirádo più a' guelfi, che a' ghibellini; essendo quel-
 „ li di Forlì, di Cesena, d'Armino, & di Rauenna in gara e inimicizia co' Signori di
 „ Faenza, d'Imola, e co' Cò: Guidi. Fù fatta la pace tra i Sindachi di tutte le parti in
 „ sul palagio de priori; a' quali di comune consentimento s'eran rimessi. Essendo poi
 „ tratto Gonfaloniere Antonio degli Albizzi, & restando pur viuo alcuno rancóre
 „ tra Fiorentini e Perugini per le cose d'Arezzo. Il primo di nouembre che in Fi-
 „ renze era podestà Simone di M. Currado d'Ancona, & capitáno del popolo Mo-
 „ naldo da Bittonio, Francesco Vescouo di Firenze essendosi messo di mezzo, fece
 „ far

Conf. 281

Ambasc.
Romani à
Firenze.

Conf. 282

Conf. 283

A

B

C

D

E

- A** far lega in Lucignàno tra Sindaci dell'vna città & dell'altra per dieci anni à dife- „ *Accordo*
 fa comune, dichiarando che tra gli amici comuni fosse Rinieri de' Casali Signor „ *co Perugi*
 di Cortona, hauendo i Perugini ceduto prima per mezzo dello stesso Vescouo a' „ *ni.*
 Fioren. ogni ragione che pretendeuano sopra d'Arezzo, e i Fiorentini a' Perugini „
 quelle che haueano sopra le terre di Lucignano, del Monte à Sanfouino, di Fo-
 iano, & d'Anghiari. Poi nel Gonfalonerato di Piuiccese Brancacci primo del-
 la sua famiglia veggendosi la strettezza dall'anno circa le vettouaglie esser gran- „ *Gonf. 284*
 de, furono creati vfiziali à proueder la città di grano, e à Pisa fù mandato Tom- „
 maso di Dietaiuti perche in nome del pubblico facesse compagnia con quelli An- „ *Compa-*
 ziani à comprarne, E così di dicembre fù accordato che le compre fossero à me- „ *gnia co*
B tà per ciascuna città; Che i Fiorentini non ne potessero comprare nel contado di „ *Pisani à*
 Pisa nè in porto Pisano ò à Liorno, ò altro luogo di spiaggia pisana da vascello „ *comprar*
 doue non ne fosse sopra più di cinquecento staia, & che di quello che compra- „ *grano.*
 fero in condurlo à Firenze non pagassero gabellà. Che i Pisani douessero tenere „
 armate due galee per vn anno per sicurezza del mare à loro spese, & due ne te- „
 nessero à frenello in Portopisano ò in Liorno, & per aiuto di detto armamento „
 i Fiorentini gli dessero cinquemila fiorini d'oro, ogni mese la rata; Che nõ stando „
 le dette galee armate, ò mandandole i Pisani oltre Portouenere, Corsica, ò Ciui- „
 tauecchia per loro negozi i Fiorentini non fossero tenuti à pagar cosa alcuna. Et „
C facendo in questo tempo per altro modo alcun guadagno n'andasse la terza par- „
 te in diminuzione di quello che douessero i Fiorentini. Con tutte queste diligen- „
 ze perdè il Comune in tal traffico cinquantamila fiorini d'oro, non tanto per la
 valuta de' prezzi, quanto per qualche sicredette per la malizia del magistrato
 che ne hauea la cura, il quale intendendosi con Iacopo Gabrielli, fatto presso
 che tiranno della città, frodò in segnalata somma il Comune. Fù poi corretto l'or-
 dine dell'elezione de' Priori; parèdo che il modo che si tenea prima facesse quasi i
 magistrati à vita, per rimetterli i nomi degli eletti priori di borse in borse, senza
 squarciarsi mai & dar luogo à gli altri. Onde nasceuano le querele di coloro, i
 quali erano tenuti schiusi dagli vfici. In questo modo si diede principio all'anno
D 1340 essendo venuto per podestà della città Maffeo da Pontecarali da Brescia, „ *1340*
 anno calamitoso quanto altro mai fosse stato alla Repub. perciòche in esso non
 mancò l'abbondanza di tutti que' mali che maggiormente sogliono affliggere la
 natura humana, mortalità, carestia, & guerre ciuili. E i Tarlati furono i primi
 à patirne, perche ò non potendo viuere dopo la data della città d'Arezzo a' Fior.
 dentro à quei termini circoscritti loro, ò non essendo lasciati viuere, come quel- „
 li che apparivano ancora troppo potenti, sì per il numero & qualità delle perso- „
 ne, come per i castelli che possedeuano; Et hauendone la Rep. bene speso de fa- „
 stidj in fargli rappacificare co' vicini. Trouo che il primo di febbraio, essendone „
 stata data balia à 40 cittadini d'Arezzo, con la qual città i Tarlati erano in dif- „
E puta, alla presenza del podestà, & del capitano del popolo, & di Forese da Ra- „
 batta, & di Marco Marchi dottori furono accordati di nuouo per otto anni con „
 molto loro scapito; obbligandosi per detto tempo à pagar le gabelle come gli „
 Aretini, a' quali lasciarono in mano fino al numero di diciassette castella, con ri- „
 seruo però di poterli tenere gli vfiziali, i quali potessero condannare e assoluere „
 fino à 25 lire conforme alli statuti d'Arezzo, al quale Comune le dette terre, do- „
 ueano per San Donato dare il cero. Et perche i Tarlati eran restati ad hauere, „
 delle paghe de' caualli & fanti promesse loro, dichiararono che per il passato & „
 per gli otto anni di questo accordo la somma fosse di quarantamila lire danari „

- Conf. 285* „ vsuali, la qual somma fosse lor pagata à cinquemila lire l'anno. Vna cometa **A**
Peste in che apparue all'uscita di marzo nel gonfalonerato di maestro Michele medico
Firenze. per la superstizione, & curiosità degli huomini variamente interpretata daua da
 sospettare di maggior mali. Ma innanzi ad ogn'altra cosa la pestilenza era quel
 la, che entrando per le case de nobili parimente, & degl' ignobili, & non perdo-
 nando à sesso nè à età distruggeua con crudel rabbia la misera città. Onde non
 si potea per luogo ò per contrada alcuna passare; che continuamente non s'vdis-
 fero i pianti de parenti, e i mortori de cittadini. Questa influenza prendendo for-
Conf. 286 ze col caldo della stagione fece non meno infelice e infausto il gonfalonerato di
 Neri di Pagno; à cui s'aggiunse vna gragniuola caduta dal cielo il festodecimo
 giorno di maggio sì grossa & spessa, che hauendo à guisa d'vna grandissima **B**
 neue coperto tutta la terra, guastò i frutti che s'aspettauano la prossima sta-
 te. Questi mali non solo non impediuanò che si pensasse à far del bene;
 „ ma ne dauano maggior cagione. Onde a' ventisei d'aprile s'era risoluto col
Calonica „ Vescouo Francesco di far la Calonica di Santa Reparata per abitazione de Calo-
di S. Ma- „ nici dalla banda di mezzo di verso la piazza de Bonizi. I rimedi presi allora dal-
ria del „ la Repubblica intorno a' mortori furon questi; che come il morto fosse recato al-
Fiore. la Chiesa, le genti si partisser subito; essendosi veduto per esperienza, che ag-
 giunto all'affanno del dolore il disagio del caldo, & l'afa de panni bruni ne face-
 uano ammalar molti. Appresso quello, che altre volte era vsato, fù data com-
 missione, che non andasse banditore per morti, come cosa di sommo spauento **C**
 non meno a' sani che à gli ammalati. Ma perche la prouidenza humana non pa-
 rea che à ciò bastasse continuando la mortalità tuttauià con maggior impeto, nel
Conf. 287 gonfalonerato di Naddo Casini il Vescouo della città ordinò, che generale pro-
 cessione si facesse in Firenze, oue benche concorressero tutti quelli, che erano sa-
 ni, accompagnando con torchi accesi il miracolo del corpo di Christo, che si truo-
 ua à Santo Ambruogio, la rarità nondimeno de viui mostraua il notabile manca-
 mento de morti; & la pallidezza di coloro, che di corto erano usciti di malattia,
 ò di fresco erano per cadere infermi, rendeuà vn crudo & miserabile spettacolo
 à se medesimi. In questo spauento della città dou'era venuto capitano del po- **D**
 „ polo Offreduccio da Colle Fiorito stimarono i padri tēpo opportuno à riformar-
 „ la dalle superfluità, & così a' 2 di maggio fù ordinato di eleggere cittadini saui
Riforma „ & discreti per riordinare le spese che si faceuano nelle nozze, conuitti, nel far ca-
di spese. „ ualieri, nelle doti, ne doni che si faceuano alle spose, & le spese de mortori; ri-
 „ forme alle quali era posto mano tanto più spesso, quanto che l'ambizione degli
 „ huomini & la vanità delle donne, essendogli allentato punto il freno della pena
 „ trascorre, ancorche con la propria rouina, à volerli mostrar sempre grande & po-
 „ tente. Intanto conforme all'obbligo della lega del 35 fatta co Sanesi, si mandò
 „ à Staggia Antonio degli Albizi, e Iacopo degli Alberti, i quali co Sindaci di **E**
Accordo „ Siena accordarono. Che per mantenimento del buono stato & gouerno dell'v-
co Sanesi. „ na & dell'altra Repubblica, sempre che l'vna fosse auuisata dall'altra di correre al-
 „ cun pericolo, douesse subito la richiesta mandar gente d'armi per soccorrerla, e
 „ huomini per consigliarla; obbligandosi in occasione di congiura contro al go-
 „ uerno & lo stato d'alcuna di esse, di farne l'altra inquisizione & processo come
 „ fatta contra la propria; & quando fosse occupato luogo dell'vna, l'altra aiutarla
 „ à recuperare, con star tanto nel campo à bandiere spiegate, quanto ne stessero le
 „ genti del Comune che hauesse à far la ricuperazione. Ma non scemando in Fi-
 renze il male, il quale durò infino al verno con morte di quindicimila corpi so-
 lamen-

- A** lamente dentro il cerchio delle mura, senza quelle de borghi & del contàdo, nuou segni appariti turbarono la città; la quale afflitta per le battiture di cotanti mali & piena di religione tutte le ragioni dell'auuersità reputaua dalla mano di Dio. I Signori della moneta (erano gli Vfiziali della Zecca, i quali con quelli della condotta de soldati, & quelli sopra le gabelle erano chiamati con titolo di Signori) mandando à offerire vn ricco cero à San Giouanni la mattina della sua festiuità fu vn carruccio; strauolgendosi subitamente il carro senza vederfene alcuna cagione fu i gradi della porta de priori, ruppe & spezzò bruttamente ogni cosa, come S. Gio: disdegnasse riceuere quel dono. Nella medesima mattina, & nella stessa solennità cadde vn palchetto, oue erano i cantori, & cherici, che vficiuano, & molti riceuettono danno nelle persone; talche il popolo sbigottito diceua chiamamēte, che Iddio era adirato co' Fior. sprezzando i loro sacrifici e i loro voti. Il che fu tanto più leggiuolmente creduto, quanto che in meno spazio d'vn mese vn fuoco appreso in Parione saltando nella ruga di San Brancazio, oue si facea l'arte della lana, arse 44 case con danno notabile di tutte le cose. Per questo consultandosi da Senatori, in che modo si potesse placare l'ira d'Iddio, fu per conforto d'huomini religiosi proposto, che si douesse trar di bando alcun numero di sbanditi, & che a' figliuoli pupilli fossero restituiti i beni de padri ribelli. Dietro à questi ordini uscì Gonfaloniere Giouanni de Medici la seconda volta, verso il fine del cui magistrato benche le continue morti andasser mancando, crebbe nondimeno la carestia, non ostante tanta diminuzione di popolo, il che faceua pensare in che modo si farebbe potuto viuere, se non fosse mancata tanta generazione d'huomini, sì fattamente che pareua (come suole accadere nelle grandi miserie, che alcune disauuenture à ragguaglio dell'altre son riputate felici) che la passata pestilenza fosse stata necessaria; poiche à ogni modo, se cotanti huomini fossero soprauiuiti infino à questo tempo, si farebbono periti di fame; & similmente stimauano esser stato utile, che non si fosse trouata douizia di frutte; conciosiacosa che riempiendosi i corpi famelici di cotal nutrimento hauerebbono prodotte nuoue malattie. In questi medesimi giorni vennero nouelle come in Volterra era stata guerra ciuile, & che Ottauiano di Belforte cacciatone il Vescouo, il qual era della contraria fazione, benche nato d'vna sua forella, se ne fosse insignorito. A quali romori inuidiando per auuentura i Fiorentini, mostraron prestamente, essendo entrato Gonfaloniere Taldo Valori ramo de Rusticelli, che i loro ingegni feroci niuno male per grande che fosse, può interamente domare. Iacopo Gabbrielli ministro attissimo della rabbia & crudeltà di coloro che gouernauano (i quali tenendo lontani dalla Repubblica non solo i due ordini de grandi, & dell'infima plebe, ma molti dell'istesso ordine popolare, s'haueno partito il reggimento tra pochi) fra l'infinito numero di coloro, che condannaua, e offendeua ogni giorno à torto in hauere, e in persona, haueua finalmente ingiuriato due nobilissime, & principali famiglie Bardi & Frescobaldi, condannando Iacopo de Bardi figliuolo di Piero in semila lire per certa lieue offesa fatta ad vn suo vassallo da Vernia, che non era del distretto di Firenze; & Bardo Frescobaldi in lire tremilasettecento per conto della picua à San Vincenzio; oltre che costringeua Andrea de Bardi fratello del già detto Piero à render Mangone, che egli hauea comprato da Conti da Porciano, alla Repubblica. Per la qual cosa non potendo l'altiero animo di costoro per la nobiltà, & per il caldo delle ricchezze, onde gli huomini si fanno naturalmente superbi, sofferire; che da vn forestiere ingiustamente e à contemplation di gente nuoua, come essi

*Fuoco in
Firenze.*

Gonf. 288

Carestia.

Gonf. 289

*Congiura
de Bardi e
Frescobal
di.*

essi diceuano, fossero in questa guisa trattati, di vendicarsi, e vscir vna volta di cotanta tirannia in ogni modo proposono; e il modo che voleano tener fu questo. Haueano tirato dalla loro molte famiglie de grandi, e alcune di que popolani; che non erano ammessi al gouerno, oltre acciò haueano intelligenza col Conte Mercoualdo, e altri suoi consorti de Conti Guidi, co' Tarlati d'Arezzo, co' Pazzi di Valdarno, con gli Vbertini, con gli Vbaldini, co' Guazzagliotri di Prato, co' Belforti di Volterra, & con altri molti. Tutti costoro doueano venire con gente armata à piè e à cauallo in gran numero à vn giorno determinato à Firenze. Il che douea essere nella solennità del giorno de morti, quando il popolo diuiso per le Chiese si trouaua occupato in pregar Iddio per l'anime de suoi parenti. Quel che doueano fare era leuar subitamente il romore, correr la terra, ammazzar il capitano insieme co' primi di quelli che reggeuano, e abbattendo l'vficio de priori introdur in Firenze nuoua forma di reggimento. Il che era per riuscire facilmente; se Andrea de Bardi (come il più delle volte interuiene in tutti i partiti pericolosi, oue altri hà tempo di far lungo discorso) mosso più dalla paura della pena, che dalla speranza della vendetta non hauesse il filo di tutta la congiura scoperta à Iacopo Alberti suo cognato, il quale l'anno addietro era stato ambasciadore à Vinegia, & era de primi cittadini tra coloro che reggeuano. Costui riferita la congiura a' priori, e i priori à tutto il Senato insieme, subitamente fu ogni cosa di gelosia & di sospetto ripiena; & nella considerazione della grandezza del pericolo fu con la medesima prestezza dato ordine, che ciascuno d'arme & di gente si prouedesse, & stesse apparecchiato à ogni deliberazione del Senato. Era venuto il dì d'ogni Santi, & si sapeua che non più tardi che la mattina seguente, doueano a' congiurati venire i loro aiuti; perche ragunati i Senatori & coloro, i quali partecipauano del gouerno nel palagio pubblico, incominciarono à disputare del partito che s'hauesse à pigliare; la miglior parte volea, che si sonasse la campana, e il popolo all'armi si conuocasse, & con quello le case de Bardi si combattessero, & viui, ò morti si cercasse d'hauere i traditori in mano. A Taldo Valori Gonfaloniere, e à Francesco Saluiati, il quale era vno de priori, o per amicizia, o per parentado, che hauessero con alcuno de congiurati, o perche così stimassero veramente esser da procedere, pareo tutto il contrario; allegando non esser vficio di prudenti gouernatori, per ogni piccola & leggier relazione metter l'armi in mano del popolo; douer prima tener si la via ciuile, citar i congiurati, & quando essi non comparissero, o facesser mouimento alcuno, allora passar à più seure deliberazioni. Conciò fosse cosa facilissima aprir la porta à gli scandali, maerrarla non esser in potestà di ciascuno. Delle quali parole fatto pochissimo conto; anzi presi à sospetto il Valori, e il Saluiati, s'andò con violenza à sonar la campana. Al cui suono in poco spazio di tempo infinita moltitudine di popolo, chi à piè, & chi à cauallo armato sotto i suoi gonfaloni trasse alla piazza de Signori, gridando con altissime voci, che i traditori fosser tagliati à pezzi. Et perche la furia non impedisse i buoni consigli, fu spacciamente dato ordine, che tutte le porte della città si serrassono, & da popolani confidenti sollecitamente si guardassero, perche l'aiuto promesso a' congiurati non fosse riceuto dentro. I congiurati veggendosi innanzi il tempo scoperti, & per questo nel soccorso di fuori non douer porre alcuna speranza, & da molti di quelli di dentro che hauean promesso d'esser con loro, per lo subito caso esser abbandonati, à prima vista si sbigottirono; poi fatto animo tra loro, deliberarono di difender gagliardamente il fesso d'oltrarno; abbruciar i due ponti di

- A** di legname, per i quali in esso s'entràua; che ancora non erano dopo il diluuio fatti di pietra, guardar gli altri, & metter in somma tanto tempo in mezzo, che il soccorso fosse venuto; il quale forzando eglino le porte di quel sesto, hauerebbono con non molta fatica potuto introdurre. Ma hauendo il popolo di là d'Arno prese l'armi in fauor de priori, si trouarono fuor della loro opinione colti in mezzo dagli auuersari, i quali insignoritisì de ponti, tolsono loro quella prima speranza d'hauer à difendere tutto il sesto d'oltr'arno. Nondimeno si ritrassono combattendo nella via de Bardi; la quale essendo molto forte per esser da vn lato difesa dal fiume, & dall'altro dall'altezza de palagi & dall'arme loro, attendeano valorosamente à guardare. Et era la contesa per durar lungo tempo; perciòche Iacopo Gabbrielli, come è la natura degli huomini vili, che nella quiete sono crudeli, & ne pericoli paurosi, circondato da suoi armati, non ardiua d'abbandonar la piazza de priori, non daua ordine, che la caualleria andasse à combattere le case de Bardi, nè persuadeua, che il popolo si fermasse ò andasse oltre; se non che tutto stupido, & pauroso della morte pareua uscito del sentimento. La virtù d'vn solo huomo, senza abbruciamento di case, senza ruberia di beni, & senza spargimento di sangue tolse allora saluteuolmente, & con molta sua lode quell'inuiluppo. Questo fu Maffeo da Ponte Curradi Bresciano podestà di Firenze, il quale posponendo il pericolo della propria salute alla pubblica, con pochi armati à cavallo si pose à passar il ponte Rubaconte, oue era maggiore l'impeto & la forza de Bardi. Et essendo venerabile per la presenza, ma molto più per le sue buone qualità, distendendo la mano disarmata, & facendo segno, che si passassero, fece à vn tratto fermar l'armi; & essendogli ragunati attorno quasi tutti i capi de congiurati; i quali erano corsi à vedere quello che egli voleua dire, parlò loro in questa maniera. Se io haueffi offeso alcuno di voi ò nobilissimi cittadini, ò da alcuno di voi fossi io stato offeso, mentre io mi sono trouato nel magistrato, che voi mi hauete conceduto nella vostra città, certa cosa è, che io non farei venuto quasi disarmato à mettermi nel cuore & nel neruo delle forze vostre; perciòche ò il desiderio di vendicarui, essendo stati offesi, ò il sospetto di non esser da me ingannati, essendo stati offenditori, v'hauerebbe mosso à volger le vostre arme contro la persona mia. Per la qual cosa si come la mia innocenzia hà fatto me sicuro à venirui à ragionare nel mezzo delle vostre armi, così desidererei, che la coscienza vostra del non hauermi mai fatto dispiacere, facesse credere à voi, che io non per altro sono qui venuto à parlarui, che per beneficio vostro; perciòche gli huomini ordinariamente si mettono à far mal vsicio à coloro, da quali hanno riceuuto alcuna offesa, & solo gli animi efferati & bestiali procacciano male à quelli, da cui niun danno, e oltraggio riconoscono. Se voi dunque hauete tal credenza di me, fate à mio senno, riponete giù queste armi non più nocue a' vostri auuersari, che à voi medesimi, non dico quando voi perdeste, si come vedete d'hauere à fare, ma quando foste certi d'hauere à vincere. sperate voi che niuna delle vostre case habbia ad esser lieta vincendo? Certo hauendo voi in casa donne, nuore & cognate del sangue di costoro, contra i quali haueste preso l'arme, io non veggo in che maniera dopo questa vittoria habbiate ad esser lieti, mentre elleno piagneranno i padri, i fratelli, i nipoti, & gli altri loro congiunti uccisi da voi. Et se voi riputate così fatte genti d'altro sangue & legnaggio del vostro, e i parentadi delle vostre donne non vi muoueranno, non vi hauranno à muouere i parentadi de vostri figliuoli, che sono vostro sangue & viscere vostre? Se voi riputate che i fratelli delle vostre mogli non vi appartengano
- nulla,

*Diceria
del Podestà.*

nulla, perche non ci siate nati, ma fatti parenti; coteſto però non poſſono dire i
 voſtri figliuoli i quali naſcono nipoti, & preſſo che figliuoli de zii & degli auoli
 loro. Riponete giù dunque queſt'armi; poiche la vittoria quando foſſe certifi-
 ſima in man voſtra è piena d'infelicità, & di miſeria. Ma voi non ſiate in queſti
 termini, ſe io non voglio con voſtro danno, & con mia vergogna adularui in tan-
 to pericolo. Gli aiuti che voi ſperauate non vengono; & ſe veniſſero, come en-
 treranno eglino nella città, le porte della quale ſono in guardia del popolo? I
 ponti ſono ſtati occupati. Il feſto d'oltr'arno è tutto in mano de i voſtri auuerſa-
 ri fuor che queſta ſola contrada. hor credete voi, che queſta ſola contrada
 habbia à far lunga reſiſtenza à tutto il popolo Fiorentino? Scioccamente crede-
 te, ſe così credete. Ma ſe credete d'hauerà perdere, come è neceſſario che voi
 regnate per fermo, ditemi che penſiero è il voſtro? Sarà poſſibile, che ſia entrata
 tanta furia negli animi voſtri, che non dico de parenti, ma che di voi medefimi
 non vi caglia? o pure non vi ſi rappreſentano dinanzi à gli occhi le ruberie, gli
 incendi, gli ſtrazi, & l'uccifioni, che s'hauranno à fare in queſta contrada? o cre-
 dete, che il popolo habbia ad eſſere più pietoſo con eſſo voi di quello, che e' ſi
 perſuade, che per le voſtre congiure voi haueuate poſto & conchiuſo d'eſſer
 cōtra di lui? Anzi così fatte genti faranno tanto più crudeli contra di voi, che voi
 non fareſte ſtati contra di loro; quanto la plebe e' il popolo minuto è per lo più più
 crudele, & più rabbioſo, che i nobili non ſono. La pouertà li farà rapaci, l'ira cru-
 deli & la licenza, e impunità farà far loro ogn'altra coſa per fiera, e horribile, che
 ella ſi ſia. Vi vedrete rapire dinanzi l'antiche maſſerizie e arneſi di caſa, abbruc-
 ciar i palagi fondati da voſtri maggiori; ma che dico io; queſte ſon coſe, che
 col tempo ſi poſſono riſtorare; vi vedrete uccider dinanzi al coſpetto voſtro i vo-
 ſtri figliuoli, le voſtre donne, & voi medefimi. Per queſto prouedete a' caſi
 voſtri, prima che ſimili mali, i quali mi raccapriccio à raccontare, vi vengano
 addoſſo. Io con tutte quelle forze, e ingegno che in me ſarà maggiore, ſe voi
 non ſchiſerete l'opera mia, mi profferiſco d'eſſere interceſſore per voi, & ſe non
 potrò impetrarui perdono ò grazia alcuna, v'impetrerò almeno, che ſenza peri-
 colo ò dāno d'alcuno di voi poſſiate ficuramēte cedere à queſto furore. La verità
 delle coſe che erano ſtate dette, & l'autorità & fede di chi le diceua fece ammor-
 bidire l'orgoglio de congiurati; i quali ſupplicheuolmente pregarono il pođeſtā,
 che con quella ſincerità, che l'hauea moſſo à venir da eſſi, abbracciaſſe la cauſa
 loro; e ingegnaffeſi d'impetrarli perdono dal popolo. Il quale tornando ad affer-
 mare, che ſe ne ſtudierebbe con tutto il cuore, tornò volando a' Signori, & mo-
 ſtrando, che non era da uſar crudeltà co' lor cittadini maſſimamente in ſimil caſo;
 oue molti innocenti haurebbono partecipato della pena, & doue conuenia che
 molto ſangue ſi ſpargeſſe, & molti malefici ſi commetteſſono, tanto operò; che
 à lui medefimo fù conceduta facoltà di accompagnar la notte i Bardi fuor della
 terra, & liberi laſciarli andare alle loro caſtella, laſciando del reſto di giudicare
 della lor cauſa larghiſſimo campo a' Senatori. Diſputoſſi variamente, partiti che
 furono, circa il modo che s'hauea à tenere nel procedere in queſto accidente;
 e alla fine fù giudicato per lo migliore, che non ſi doueſſe far lunga inuiſione,
 ma ſolo condannar coloro, i quali erano ſtati capi, che hauean preſo l'arme, &
 che pubblicamente erano ſtati veduti in queſti ſcompigli. Coſtoro eſſendo citati,
 & non comparendo, hebbono come ribelli & traditori della loro Repubblica ſen-
 tenza di condannagione nell'hauere, & nella perſona, eſſendo riſtretto il nume-
 ro à tredici della famiglia de Bardi, e à tredici altri della famiglia de Freſcobal-
 di. A

A di. A costoro furono aggiunti Andrea Vbertelli, Giovanni de Nerli, Tomagini degli Angiolieri, & Saluestrino, e Vbertino de Rossi. Contro altri loro conforti, come che fosse certo d'essere stati consapeuoli della congiura, per non esserfi quel dì fatti vedere, non si procedette altrimenti. I palagi & beni de i già detti condannati, così in città, come in contado à furore di popolo furon tutti guasti & disfatti. & quel che recò non piccol danno alla Repubblica presefi ordine con le terre guelfe di Toscana & co' collegati di Lombardia, che per nessun conto douessero ricettare i detti nuoui ribelli, de quali andati molti à Pisa fecero poi lega con quella città contro al gouerno di Firenze, obbligandosi tra le altre cose, come fossero ritornati alla patria, di fare che la città di Lucca con le castella che anticamente hauea nella Valdinieuoale farebbe de Pisani; & Iacopo Frescobaldi prior di San Iacopo andò in Auignone in corte del Papa, doue procurò poi molti danni alla patria. Parendo la città esser campata d'un grande pericolo; il 26 di nouembre fu ordinata vna grandissima processione, e offerta à San Giouanni, con deliberazione; che così si douesse seguire ogn'anno in perpetuo per la festiuità d'ogni Santi, nel qual dì era auuenuto questo successo. Et che con vna modesta gabella in fortificazione & difesa del popolo si douessero trar di bando alcuni sbanditi meno colpeuoli. Dopo le quali prouisioni fu tratto Gonfaloniere Ruggieri Gianni per infino à mezzo febraio dell'anno 1341; al principio del quale era venuto in Firenze podestà Dondaccio Maluicini da Fontana di Piacenza, & continuando tuttavia gli ordini per trouarsi il popolo forte in simili casi, & esser meno esposto all'ingiurie de grandi, furono tolte Vernia & Mangone a' Bardi, pagandone nondimeno la Repubblica il prezzo a' loro Signori. Fecesi legge di nuouo, che nullo cittadino venti miglia almeno fuor del contado douesse tenere ò acquistare castello ò fortezza alcuna. Comandossi, che ogni popolano, che potesse, fosse armato di corazza, & di barbura alla fiamminga; Fù fatta vn'imposta di seimila balestre, le quali furon distribuite alla plebe, senza l'altre che s'apparecchiavano di fare appresso. Poi ancora che si fosse deliberato, che non si douesse procedere se non contra coloro, che erano compariti armati, furono nondimeno condannati noue de Conti Guidi, come fauoreggiatori de congiurati. A quali poi con dodici di casa Bardi, due de Rossi, dieci de Frescobaldi & Ciupo degli Scolari fù messo taglia come à patricidi di mille fiorini d'oro per ciascuno che fosse ammazzato, volendo che potessero guadagnarla fra di loro. Intanto i popoli di S. Godenzo à piè dell'alpi, di S. Maria di Fecciano, della pieue di Sambabillo, & di S. Niccolò di Casale si sottoposero alla Rep. Essendo venute le Kalen: di Febb. che Iacopo Gabbrielli hauea finito il suo ufficio, & se ne tornaua molto ricco in quel d'Agubbio; in suo luogo, come vn capit: non bastasse, ne furono con nuouo esempio creati due, l'vno per la guardia della città, & questi fu Currado della Bruta parente di Iacopo; & l'altro benche fosse di maggior grado meriteuole Maffeo da Ponte Curradi già uscito di podesteria per guardia del contado. Assettate in questo modo le cose della città, incominciarono i Fiorentini à vigilar per le cose di fuori; perciò che i Guazzagliotti col caldo d'alcuni fuorusciti Fiorentini, come fu creduto, cacciati i Pugliesi e i Rinaldeschi s'erano insignoriti di Prato. Similmente era succeduto in Lucca alcuna nouità, hauendo Francesco Interminelli tentato col fauor de Pisani di tor la terra à Mastino; benche Guglielmo Canacci Vicario di Mastino, prese alcuni cittadini, che teneano mano al trattato, hauesse proueduto interamente à qualche bisognaua. Per questo si staua in Firenze con gli occhi aperti; che per questi mouimenti la Repubblica non riceuesse alcun danno.

Gonf. 290

1341

E in

Gonf. 291

Francesco
Petrarca
coronato.

Gonf. 292

Azzo da
Coreggio
Sig. di Par-
ma.

E in prima fu cura di Porcello da Diacceto nuouo Gonfaloniere, considerando quanto importa alle comunità e à ciascun principe di conseruar l'autorità & riputazion loro, che fosse vendicato l'oltraggio, che il comune hauea riceuuto da Guido de Conti Guidi signor di Sambauello. Questi essendo i dì addietro stato citato per vn messo dalla Repùblica che douesse comparir in Firenze, fece orgogliosamente mangiar al messo la citazione con tutto il suggello, hauendo dopo molte villanie dettogli; che se egli ò altri ardisse mai capitarli innanzi in simili atti, che li farebbe impiccar per la gola. Fu per ciò comandato che l'hoste andasse al castello, il qual non hauendo riparo s'arrendè salue le persone; e in pena dell'orgoglio del Conte fu subitamente diroccato. Ma per studi di lettere molto più si rendea altroue illustre la gloria de Fiorentini, essendo in questo tempo coronato in Roma di corona d'alloro Francesco di Petrarco cittadin Fiorentino chiaro allora per essere stato de primi illustratori della Romana eloquenza, e in quella hauere scritto poemi latini, se riguardi la rozzezza di quel secolo non disprezzabili, ma il quale diuenne appresso i posteri di mano in mano più cèlebre per l'ecceellenza de versi Toscani, nella purità, leggiadria, & bellezza de quali, tanto egli Dante suo predecessore in opera di poesia soprauanzò, quanto da Dante tutti gli altri scrittori stati innanzi à lui furon superati. In Firenze in tanto per vna nuoua sciagùra succeduta, ancorche priuata, grandemente fu ciascuno sbigottito; dubitando, che alcun gran male non succedesse alla Repùblica come troppo spessi portenti del cielo. conciosiacosa che in calen di maggio, essendo già stato tratto Gonfaloniere Iacopo Acciaiuoli figliuolo di Donato, s'apprese il fuoco in Termà in casa di Francesco Buondelmonti figliuol di Rinieri, & non potendouisi alcun riparo trouare arse tutta con quattro fanciulli maschi che egli hauea, che fu tenuto miserabile, & lacrimoso accidente. Ma non andò guari di tempo, che alcune speranze frescamente suscitare d'hauer Lucca implicarono da capo la città in nuoui trauagli, & finalmente nell'altrui seruitù la condussono; onde parue al suo tempo, che con così grande & segnalata suentura si fossero verificati tutti i passati prodigj. Mastino i mesi addietro, che venne à Lucca, pasando prima di Parma, hauea data la signoria di quella città ad Azzo da Coreggio suo parente; volendo però che egli fosse riconosciuto da lui, come s'ourano signore. Ma Azzo ricordandosi, che Giberto suo padre n'era stato libero padrone, & per questo rincrescendogli, che egli n'hauesse à riconoscere come superiore Mastino, sotto altre dimostrazioni, era stato à Napoli, oue col Re & con gli ambasciadori di Luchino hauea trattato, hauendo aiuto da loro, di ribellar Parma à quei della Scala, & di far lega & confederazione col Visconti, & col Re. Et per condur meglio le cose sue à buon porto, essendo nel ritornar di Napoli passato di Firenze fece intendere ad alcuni principali Senatori, che per beneficio comune il venissero segretamente à trouare nella Scarperia; oue per non dar sospetto della dimora di Firenze, hauerebbono ragionato di cose vtili à se, e alla Repùblica. Andouuisi, e veggendo i Senatori, che per conseguir Lucca non era più facile via di questa, perciòche à Mastino non si lasciaua più commodità di soccorrerla, promisero ad Azzo ogni aiuto & fauore; & egli giunto à Parma, con partecipazione di Luigi Gonzaga signor di Mantoua suo suocero, il ventiduesimo giorno di maggio prese l'assoluto dominio di quella città. Mastino trafitto ogni giorno di nuoue punture; accorgendosi che con la perdita di Parma, ne farebbe ita tostante ancor Lucca; essendogli tolta la chiaue & porti da poter entrar à sua posta in Toscana, prima che la tempesta gli venisse più sopra, prese partito di farne mercato co' Fiorentini,

A tini, ò co' Pisani. A ciascuno de quali Comuni per la vicinità importaua molto l'esser signore di quella città; oltre che l'vno & l'altro pareua hauerci vna certazione; i Fiorentini per hauerci tanto speso, i Pisani per hauerla vna volta compra; benche con notabil perfidia de venditori fossero stati ingannati del danaio. Non era dubbio, che i Fiorentini per esser più ricchi, hauerebbono più facilmente ottenuto; Onde i Pisani si profferiuano di torla à mezzo con esso loro. Lucchino Visconti dall'altro canto diuenuto nimico di Mastino, profferiu a' Fiorentini mille caualieri fermi, pure che eglino lasciando la via della compra, si mettesono ad assediare Lucca, contentandosi, che per le genti, che egli daua loro, fosse riconosciuto di certa somma di moneta. Per queste proferte furono in

B Firenze grandi dispute, perciòche alcuni voleuano, che per vendicarsi delle vecchie ingiurie riceuute da Mastino fosse più honoreuole alla Repubblica, hauendo massimamente vna tal occasione quale era quella di Lucchino, d'hauer Lucca per via di guerra. Altri proponeuano i partiti più sicuri, ciò era di comprar la città, & non secondar gli appetiti di Lucchino, il quale per l'odio, che hauea con Mastino, metteua in mezzo questi garbugli. Assai rimaner vendicati i Fiorentini, se per conto loro quelli della Scala erano stati spogliati di Brescia, di Padoua, di Feltro, di ciuità di Belluno, & di Parma; & finalmente esser costretti à vender Lucca. Alcuni metteuano in considerazione la compagnia de Pisani nella compra, non tanto perche i Fiorentini non potessero far tutto il danaio, quanto per non

C hauerli affatto nimici, & esser di qualche impedimento alla pratica. Nelle quali dispute fù consummato il rimanente del tempo del Gonfalonato dell' Acciaiuoli. Nel principio di quello di Strozza Strozzi la seconda volta viuendosi in sospetto dalla parte guelfa del Bauaro, fù conchiusa a' 17 di di giugno in Napoli vna lega tra il Rè Ruberto, i Fiorentini, Taddeo Peppoli dottor di leggi conservadore di giustizia & del pacifico stato della città & Comune di Bologna, Obizzo & Niccolò fratelli Marchesi d'Este, i Sanesi, e i Perugini, & per Firenze v'interuennero come ambasciadori & sindaci Matteo degli Albizi giureconsulto, & Chiarozzo di Bene di Chiaro. la Lega fù per quattro anni à difesa comune contra del

D Bauaro & suoi complici, & contra ogn'altro che volesse entrare in Italia armato, ò chi volesse molestare alcuno de collegati, ò la Chiesa; lasciando al Rè Ruberto dopo che si fosse conuenuto della Taglia, l'elezione del capitano, & che senz'altro congresso volendo entrare nella lega i Sig. di Milano, di Mantoua, ò altri amici vi fossero riceuuti. Non vollero i Sanesi esser tenuti d'andar còtro alcuno loro amico, e il Peppoli contra i patti che hauea con la Chiesa. Lega più chiara per i testimoni che v'interuennero, essendo fra essi Andrea Duca di Calauria, Carlo Duca di Durazzo, Ruberto Principe di Taranto & d'Acaia, Lodouico fratello del Duca di Durazzo, Guglielmo Arciuescouo di Bari, Bartolomeo Arciuescouo di Trani, Goffredo Vescouo di Malta, Vgo Vescouo di Suesse, &

E Piero Vescouo Capuachense, che per gli effetti che hauesse prodotti. A' 29 poi di luglio che era podestà di Firenze Gherardo de Guidoni da Modena, & Capitano del popolo Bernardino de Bernardini da Cittadicastello, fù dato balia per vn anno à venti cittadini popolani à far sopra il negozio di Lucca tutto quello che paresse loro più profitteuole, & cò tanta ampia autorità anche à quattordici di loro, così circa al comprarla, come al far guerra, pace, confederazioni e à trouar danari, sin con metter nuoue gabelle, che non vollero che di cosa alcuna hauessero à render conto, ò starne mai à sindacato, & per corroborazione de loro ordini gli dettero vn sigillo proprio; onde meritan bene, & per la loro autorità, & per il lor

„ Conf. 293

„ Lega con-
„ tro al Ba-
„ uero, e al-
„ tri.

Venti cit-
tadini per
la compra
di Lucca.

compra di
Lucca.

Fior.com-
prano i ca-
stelli del
Marchese
Spinetta.

„ mal gouerno, & peggior riuscita delle cose, che i lor nomi siano noti. Questi
„ furono Neri di Botucuccio, sono i Vettori, Vanni Manetti, Luigi de Mozzi, Ghe-
„ rardo Corfini, Saluestro de Baroncelli caualiere, Pacino de Peruzzi, Coppo di
„ Borghese, Berro di Cecco, Iacopo degli Acciaiuoli, Francesco di Borghino,
„ Bartolomeo de Simonetti, Chele de Bordini, Paolo degli Strozzi, Luigi Aldo-
„ brandini, sono i Bellincioni, Lorino di Buonaiuto, sono i Lorini, Michele de Ron-
„ dinelli, Giouanni di Conte de Medici, Antonio degli Albizi, Taldo Valori, e
„ Vguccione de Ricci. Costoro essendo inclinatissimi al fatto della compra, la fe-
„ cero conchiudere a 4 d'agosto da Tommaso de Corfini dottore, & da Iacopo de
„ gli Alberri sindaci del Comune nella città di Ferrara con Buonauentura da Ca-
„ stagneto procuratore d'Alberto & di Mastino della Scala, il qual Buonauentura
„ vendè non solo la città di Lucca col castello dell'Agosta fortezza della medesima
„ città, ma Pietrasanta & Barga, & tutte l'altre castella & luoghi del contado di
„ Lucca, che si teneuano per gli stessi Scaligeri, eccettuandone quelli che eran pos-
„ seduti dal Marchese Spinetta, & tutto per prezzo di 250 mila fiorini d'oro. Et te-
„ nendosi i Fiorentini ingannati altre volte dalli Scaligeri, & forse questi non si fi-
„ dando per il denaro; hauendo gli Scaligeri mandato a Ferrara in potere del Mar-
„ chese Obizo sessanta gentilhuomini tra Veronesi & Vicentini con vn figliuolo
„ bastardo di Mastino per statichi fin tanto che fosse seguita la consegna di Lucca,
„ la Repubblica vene mādò cinquanta per sicurezza del pagamento, e in questo nu-
„ mero ne furono due de venti, & diciotto tra nipoti, & figliuoli degli stessi, & fra
„ gli altri trenta sette ne furono caualieri, & dieci donzelli. Il pagamento si do-
„ uea fare di centomila fiorini d'oro vn mese dopo che fossero stati consegnati gli
„ ostaggi, & li centocinquanta mila in trenta mesi, ogni dieci mesi la rata. Le con-
„ dizioni furono, che i Fiorentini douessero dare aiuto di gente a chi li Scaligeri
„ mandassero per dar loro il possesso di Lucca, dopo il quale non voleuano esser
„ tenuti alla difesa se non per fatto proprio; Che facessero lega insieme per dieci
„ anni, nella quale doueano i Fiorentini procurar di fare entrare i Signori di Bo-
„ logna, di Ferrara e altri, ma non il Re Ruberto, se non in termine di tre mesi do-
„ po che ne fosse stato richiesto, & di due Vbertino da Carrara. Che se France-
„ sco Castracani, o i figliuoli di Castruccio occupassero alcun luogo del Lucchese
„ dopo la consegna degli ostaggi, non fosse di pregiudizio alla compra, se però nō
„ seguisse per falta degli Vfiziali delli Scaligeri, nel qual caso si douesse sbattere
„ del prezzo a dichiarazione del Marchese Obizo. Che i Fiorentini & li Scaligeri
„ per occasione della lega fossero obligati d'aiutarsi l'vn l'altro contra nimici di
„ dugentocinquanta cauali armati. Che i Fiorentini douessero aiutare i nobili
„ di Fogliano & di Villafranca contra chi molestasse i loro castelli, & operare che
„ il Marchese Obizo desse il passo per il Ferrarese & Modanese alle genti delli Sca-
„ ligeri che andassero a Lucca. A' dodici poi pur d'agosto nella stessa Ferrara ac-
„ cordarono che non si pagasse danaro alcuno della compra fin tanto che i Fioren-
„ tini non haueessero hauuto il possesso di Lucca & della fortezza, & il Marchese
„ promesse la restituzione degli ostaggi a' suoi tempi. Fù nello stesso giorno fatta
„ da sindaci della Repubblica la compra dal Marchese Spinetta, & per lui dal me-
„ desimo Buonauentura da Castagneto suo procuratore di tutti i suoi castelli & luo-
„ ghi che hauea in Garfagnana, i quali erano di numero quaranta nel vicariato
„ di Camporeggiano distretto di Lucca, & ventiquattro nel vicariato di Castiglio-
„ ne di Garfagnana per prezzo di dodicimila fiorini d'oro, da pagarsene vn quar-
„ to fatto la consegna di Lucca, & gli altri tre quarti in trenta mesi, conforme al
„ paga-

- A** pagamento da farsi per Lucca alli Scaligeri, con restàre tutti i medesimi castelli „
 & luoghi in feudo retto legale e onoreuole allo stesso Marchese Spinetta & suoi „
 figliuoli & linea masculina; & mancando il Marchese Spinetta senza figliuoli le- „
 gittimi succedesse nella metà del feudo il caualiere Isinardo suo fratello, & nell' „
 altra metà il caualiere Gabriello, Antonio, Guglielmo & Galeotto figliuoli „
 del già caualiere Azzolino fratello dello Spinetta & loro eredi; dal qual feu- „
 do non potesse nè egli nè i su oi cadere che per tradimento, ò fellonia, & così i „
 Sindaci Fiorentini ne inuestirono col bastone il procuratore del Marchese Spi- „
 netta, il quale procuratore ne dette ginocchione il giurameto di fedeltà à gli stessi „
 sindaci. I Pisani veggendosi esclusi da Fiorentini nella parte della compra di Lucca,
B non stettero à perder tempo. Ma ancor essi in Milano fecero lega con Lucchino
 Visconti, co Gonzaghi Sig. di Mantoua & di Reggio, & con quei di Coreggio Sig. „
 di Parma, nelle quali leghe il Conte Rinieri di Donoratico è nominato capitano „
 delle masnade & custodia della città di Pisa & Signore generale. Scriuono gli au- „
 tori di quel tempo, che i Pisani oltre all'hauer promesso à Lucchino cinquantami-
 la fiorini d'oro perche l'aiuto de mille caualieri, i quali haueua offerto a' Fiorenti-
 ni fosse concesso à loro; che mercatarono anche questa amicizia, oltre la sicu-
 rezza de dodici statichi de più nobili giouani di Pisa, con vna somma sceleratez-
 za, mandando prigionie à Lucchino, Francesco da Posterla nobile caualiere Mi-
 lanese con due suoi figliuoli, il quale tornando dalla corte del Papa, oue era-
C ito à lamentarsi de torti riceuuti da Lucchino, & volendo venir in Toscana, assi-
 curato per vn saluo condotto da Pisani, & riceuuta da loro vna galea armata à
 Marfilia, non fu così tosto à Pisa arriuato, che fu co' figliuoli mandato à Milano;
 oue à tutti e tre per ordine di Lucchino fu mozza la testa. Io non sono interamen-
 te certo, se tante cose scritte da autori Fior. in diuerse età delle crudeltà de Pisani
 fossero tutte vere. Ma se essi soffrirono finalmente di metter il collo sotto il gio-
 go Fiorentino, & di cedere all'arme loro, patiranno con egual disauuentura,
 che in qualunque modo siano stati trafitti dalle penne degli ingegni di quella na-
 zione; se cotali piaghe come da durar più, così sono da essere stimare ancor
 più graui, & men tollerabili. Oltre gli aiuti di Lucchino, hebbono i Pisani du-
D gento caualieri di Mantoua, centocinquanta di Parma, dugento di Padoua (non
 ostante che'l Carrara, & quel da Coreggio fossero stati aiutati da Fiorentini) &
 altri molti da Conti Guidi, dagli Vbaldini, da Signori di Forlì, & da simili Ghi-
 bellini di Romagna & dal Doge di Genoua, che con trecento delle loro caual-
 late, & milledugento soldati, oltre la fanteria misero insieme vn buono & pode-
 roso esercito. I Fiorentini sentendo gli apparecchi de Pisani ricorsero ancor egli-
 no a' loro amici, & da Sanesi, da Perugini, d'Agubbio, dal Signor di Bologna,
 dal Marchese di Ferrara, da Mastino, dalle terre guelfe di Romagna, dal Signor
 di Volterra, da Tarlati, & dalle terre guelfe di Toscana insieme con le lor gen-
E ti fecero vno esercito di tremilaseicento caualieri, & diecimila pedoni, del qua-
 le creò Generale Maffeo da Ponte Carradi, ordinarono, che s'inuiasse à Fu-
 cecchio. Ma prima che procedessero ad altra nouità, essendo già entrato nuouo
 Gonfaloniere Francesco Fiorentini, mandarono loro ambasciadori à Pisa, richie-
 dendo & protestando à quel comune in vigor de patti della pace, che non si do-
 uesse impacciare de fatti di Lucca. Imperòche ella per legittima vendita; che
 n'hauea fatto Mastino, era già de Fiorentini. I Pisani allegando, che non douea
 esser meno lecito à loro d'hauer Lucca di quello, che era à Fiorentini, senza af-

Gonf. 294

p ettar più tempo uscirono in campagna, & preso il Cerruglio & Montechiaro si
 accamparono con tutto il loro esercito intorno Lucca, perche i Fiorentini comā-
 darono; che le lor genti entrassono nel contado di Pisa per costringere il campo
 de Pisani à venir à difender le cose loro. Ma perche prendessero il Pontadera, e
 il fosso aronico, e ardessono il borgo di Cascina, la villa di San Souino, & di
 San Casciano, & scorressono infino al Borgo delle capanne due miglia presso à
 Pisa; & poi volgendosi per la via che va in Valdera, penetrassono infino à Pon-
 te di Sacco, & faceffono ogni dì di molte prede, e arfioni, non fu mai cosa niu-
 na bastante à fargli leuar dall'assedio; il quale essendo posto con molta diligenza
 sperauano hauergli à dar tosto l'acquisto di Lucca. Imperòche essi haueano affossa-
 to & steccato con bertesche tutto quello spazio, che dalla Guscianella verso pon-
 tetetto mena infino al fiume del Serchio, che era più di sei miglia, & similmente
 tutto il procinto, che piglia dalla Guscianella infino al serchio di sopra, che non
 era minore spazio; E oltre à ciò haueano tirato vn altro fosso con steccati intor-
 no la terra, e il campo tra i detti ferragli s'era diuiso in tre parti per modo che
 nullo potea entràre ò uscire di Lucca senza gran pericolo. poiche essendo in vna
 quasi certa speranza di guadagnar la terra, non voleano perche sentissero tutto
 il loro contado andarne in rouina, partirsi da quelle mura. I Fiorentini non veg-
 gendo riuscir loro il disegno per infestar il contado Pisano, nè in quello poten-
 doli più trattenere per hauerlo d'ogni bene spogliato, furono sopraggiunti da
 nuoui pensieri, sollecitando Mastino, che essi douessero prender il possesso di Luc-
 ca, perche altrimenti egli ne farebbe partito co' Pisani. Onde venne in consi-
 derazione in Senato l'errore che s'erano messi à fare in comprare vna città asse-
 diata, stimandola maggior superbia di quella di quel Romano, che comprò il
 podere, sul quale era attendato Anibale col medesimo prezzo, che haurebbe fat-
 to in tempo di pace; perciòche se Anibale vinceua farebbe importato poco à
 colui perder i danari della compra fatta, doue haurebbe perduto la patria, la vi-
 ta, e ogn'altro bene. ma qual cosa sforzar i Fiorentini à far mercato di Lucca,
 di cui per ragione di guerra non si potea hormai più chiamar padrone Ma-
 stino di quel che si fossero i Pisani, che la teneuano asediata, & che per
 questo era molto meglio lasciarla da canto, & far la guerra nel contado di Pisa.
 Nè poterfi dir mai, che i Fiorentini fossero mancati della loro parola; per-
 ciòche Mastino hauea promesso di dar la città di Lucca cò le sue castella libera, &
 spedita, & non presso che occupata & vinta dall'arme de nimici. Ma tutte
 queste & molte altre ragioni furono riputate vane, allegando quelli della
 balia, che questo farebbe vn perdere la riputazione à fatto; come se i Fiorentini
 non fossero buoni à contendere co' Pisani, tante volte superati da loro, per vna
 causa poi tanto ragioneuole. Ma che si doueano bene mandar ambasciadori
 al Marchese di Ferrara, il qual era mediatore del partito; perche si mi-
 gliorassero i patti, poiche era mutata la condizione, essendo oltre l'assedio
 di Lucca, perduto il Cerruglio & Montechiaro. Questa sola sentenza an-
 dò innanzi, & gli ambasciadori ottennero, che il Marchese lodò, Che per
 tutto il dì otto di nouembre i Fiorentini hauessero pagato alli Scaligeri cin-
 quantamila fiorini d'oro, e altri cinquantamila alle calen di gennaio, &
 fossero liberati quindici ostaggi, che sette alla prima paga, e otto alla secon-
 da. Et se i Pisani vn mese dopo che i Fiorentini hauessero preso il possesso si
 fossero leuati d'intorno à Lucca & lasciatala libera, in questo caso ne douessero
 pagare

- A** pagare altri cento mila in termine di cinque anni, se nò ottantamila con rimaner dodici ostaggi, i quali andarono poi à Verona; & così dalla prima somma ne vennero scemati settantamila fiorini d'oro. Et trà tãto li Scaligeri durando l'assedio di Lucca fossero obligati di tener al lor soldo in aiuto de Fiorentini 400 caualieri per sei mesi, & continuando il bisogno tornare à mandargli secondo che dicesse il Marchese. Conchiuse queste cose furono creati dodici cittadini per consiglieri della guerra, i quali andato à trouar il capitano, gli portarono ordine per parte de i venti, che douesse condur l'esercito sopra Lucca, veder di prender il possesso della città, introdurui dieci mila fiorini d'oro per le paghe de soldati che v'erano per Mastino, i quali ne doueano uscire, & lasciarui trecento caualieri & cinquecento fanti de Fiorentini. L'esercito entrato in sul Lucchese parte per la via di Valdinieuoie, & parte per Altopascio, s'accampò sul colle delle donne, prese il possesso di Pietrasanta & di Barga. hebbe molte scaramucce co'nimici, i quali ridotto i tre campi in vno, s'erano posti à San Romigno, e in Santo Gennaio, & con cenni di fuoco fatti a' Lucchesi, hauendo in vn hora medesima con quelli di dentro assaliti i ripari, & superatili, introdussono il nuouo presidio. Arriguccio Pegolotti fuoruscito Fiorentino, & Sindaco per Mastino à questa solennità, consegnò la possessione del castello dell'Agosta, & della città à Giouanni de Medici, à Naddo Rucellai, e à Rosso de Ricci sindachi per lo comune di Firenze. De quali Giouanni de Medici, che vi douea rimanere per capitano, fu fatto caualiere. il Rucellai, e il Ricci presono come camarlinghi la cura di pagar le masnade à cauallo, e i fanti, & di prouedere per la grascia, con somma allegrezza, che si fosse alla fine acquistato il tanto desiderato possesso di quella città, la quale poco tempo haueano à godere. Parendo à quelli della Balìa, che per lo possesso preso della terra, si fossero anche impadroniti del campo de nimici, entrati in vna confidenza di se stessi marauigliosa, ordinarono, che il campo scendesse al piano verso Lucca, & che in oghi modo si venisse al fatto d'arme. comandamento, nel quale infallibilmente si scorge il fallo di chi gouerna. perciòche ò il capitano eletto intende il bisogno della guerra, & se gli deue lasciar la potestà libera, ò egli non è sufficiente, & non si dee patire che con tanto pericolo sia proposto alla cura d'un esercito. Fu vbbidito subitamente l'ordine de venti, & del primo d'ottobre si scese al piano, essendosi la notte accampati alla Ghiaia à meno d'un miglio presso al campo de nimici, nel secondo fecero la spianata, di che accorgendosi i Pisani non solo non impedirono il lauoro, ma spianato ancor eglino vna parte del loro steccato, richiesono i Fiorentini della battaglia, la quale accettata che fù, attese ciascuno à metter le genti in ordinanza. Maffeo fece di tutto l'esercito due schiere, la prima di mille dugento caualieri, e in questa mise Bonetto Tedesco con le genti di Mastino, Giberto da Fogliano, Frignano da Sesto con vn Signor Alamanno, & tutte le genti di Siena, delle quali molti donzelli si feciono quel dì caualieri e a' fianchi l'aggiunse tremila balestrieri, riserbando il guidar questa parte à se medesimo. Nella schiera grossa pose il resto de fanti con millesecento caualieri, l'infegna reale de quali portaua Gian della Vallina caualiere Borgognone, & quiui era Tarlato, vn figliuolo del signor di Volterra, & cittadini Fiorentini di grande autorità Albertaccio da Ricafoli, Giouanni della Tosa, Francesco Brunelleschi, & Berna de Rossi. I Pisani hauendo maggior numero di caualieri fecero tre schiere, l'vna de feditori di ottocento caualieri fasciata da molti balestrieri Genouesi & Pisani, l'altra di mille ottocento sotto il gouerno di Giouanni Visconti figliuolo di Lucchino,

*Lucca in
poter de
Fiorenti-
ni.*

che fu la schiera grossa, & l'ultima di quattrocento, la quale fu posta à guardia degli steccati; perche le genti che erano uscite di Lucca non assalirono il campo, à cui propose Ciupo degli Scolari, che quel dì si fece cavaliere, & Francesco Castracani. Chi si fosse il capitano Generale di queste genti non apparisce. Ordinate in questo modo le schiere, & ricordate da capitani a' soldati quelle cose che stimarono necessarie per infiammarli à portarsi valorosamente, fatto il cenno delle trombe, fu attaccata la battaglia tra i primi squadroni; l'incontro de Pisani benché fossero meno gente, fu molto feroce, tanto che ripinse addietro per buono spazio la schiera de Fiorentini, ma non durando molto questo impeto, perciocché i balestrieri mischiati tra loro dauano gran trauaglio a' cavalli, & tuttavia se ne vedeva cader alcuno per terra, incominciarono con molto disordine à ritirarsi, parte rifuggendo alla seconda schiera, & parte saluandosi dentro gli steccati. Onde la battaglia rimase tra la prima schiera de Fiorentini vittoriosa, & la seconda grossa de Pisani, doue era Giovanni Visconti. Quiui fu vna fiera battaglia & durò buono spazio senza conoscere da qual parte pendesse il fauor della fortuna. Ma essendo abbattuta l'insegna di Lucchino, & Giovanni, ilqual combatteua tra primi essendo fatto prigioniero, & con esso Arrigo figliuolo di Castruccio, & Bardo Frescobaldi fuoruscito di Firenze con alquanti giouani della nobiltà Pisana, già si potea chiaramente conoscere, che la vittoria era dal lato de Fiorentini, ancora che i nimici leuando su vn'altro stendardo de Visconti si sforzassero di rimetter l'ordinanza, & di star fermi nel luogo loro. Ma questo sforzo fu finalmente ancor rotto dall'ostinazione de vincitori, onde pensando ciascuno à saluarsi, parte si pose à fuggire per quella via, che prima gli mostraua innanzi il timore, & parte si raccolse con più ordine alla schiera di Ciupo, il quale hauendo in guardia la cura del campo, per ammendue le rotte delle sue schiere, non s'era mai voluto muouer di luogo. Ma veggendo i Fiorentini sparsi dietro la caccia de' suoi, pensò esser venuto il tempo, che egli potesse esser d'alcun beneficio all'impresa perduta. Et per questo ordinò à certi saccomanni, & ragazzi del campo, che mettendosi tra la schiera grossa, & tra la salmeria de Fiorentini, la quale haueano innanzi al fatto d'arme fatta caricare, leuassero voce, che la schiera de feritori Fiorentini fosse rotta. Coloro, i quali erano à guardia delle bagaglie vedendo questo romore, e credendo per questo, che i feritori che correuano dietro al nimico fuggissero, ancora che la schiera grossa fosse intera, & non punto entrata nel fatto d'arme, si diedono bruttamente à fuggire, la qual cosa mise in disordine quelli della schiera grossa, nè per molto che da capi fosse gridato, che ciascuno tenesse il suo luogo, & che fossero feriti, e ammazzati alcuni di coloro, che più vili degli altri haueano anticipato la fuga, fu possibile à fermarli. Onde Ciupo non giudicando che fosse più da star à bada, lasciando andar via la seconda schiera, percosse ne feritori, diuisi tutti per essersi sparsi seguendo i nimici, & stanchi per hauer combattuto due volte; onde gli fu facile il superarli, hauendo oltre à ciò felicemente riscosso tutti i prigionieri, eccetto il Visconti, il quale menato alla schiera grossa se n'andaua à Pescia. Questa fu la battaglia fatta tra i Fiorentini e i Pisani per l'infelice acquisto di Lucca; nella quale come che non restassero morti più di trecento, ne' prigionieri molto più di ottocento, & fosse certo, che de Pisani fosse morto molto maggior numero, nondimeno si potè chiaramente conoscere, che la riputazione di chi resta nel campo, & non il numero de morti, o de prigionieri è quella, che dà le vittorie. Non morì in questa battaglia persona di conto, altri che Frignano da Sesto, & certi conestabili di Mastino, & del Marchese

Giovanni
Visconti
prigioniero
de Fiorentini.

Fior. rotti
da Pisani.

Vittoria
di chi sia.

re gran razionale della Camera regia, i quali introdotti nel Senato richiesono a' Senatori in nome del lor Re la possessione & signoria della città di Lucca, concio fosse ella sua infin dall'anno 1313, che quel Comune di sua libera volontà se gliera dato, & che quando Vguccione della Fagiuola gliela rubò, egli vi tenea per suo Vicario Gherardo da san Lupidio Marchigiano, come à molti di essi Fiorentini potea esser manifesto. Che facendo ciò eglino, come alla loro antica amicizia s'aspettaua, il Re promettea loro tutte le sue forze per mare & per terra per vendicarsi de Pisani; e in ciascun altra impresa che i Fiorentini volesser tentare. Credeasi che il Re facesse questa domanda, non tanto per desiderio, o speranza che hauesse d'hauer Lucca, quanto che non volendo i Fiorentini acconsentire alle sue domande, egli fosse legittimamente scusato, se non mandaua loro alcuno de nipoti, nè rispondea con altra sorte d'aiuto alle loro richieste. Ma i Fiorentini accorgendosi del pensiero del Re, & desiderando dopo tanti trauagli di rimaner vincitori dell'impresa, più per riputazione, che per il dominio di Lucca; il quale nondimeno hauendolo il Re, sperauano vn giorno di hauer à conseguir da lui con nuoua moneta, risposono esser presti à dar ad vn Re, à cui haueano altre volte dato la signoria della propria lor città quella di Lucca; e alle parole aggiunsero gli effetti. Perche Ventura Monaci vno degli otto sindaci del Comune eletti a' tredici di gennaio per darne il possesso à gli ambasciad. & procuratori del Re, alla presenza del Gófaloniere Corfini & de Priori disse alli ambasciadori, che il Comune di Firenze teneua la città di Lucca & suo contàdo per il Re fin à tanto che gli stessi ambasciadori ne pigliassero la corporale tenuta, e in segno di ciò ne dette loro il bastone. A questa funzione vno de testimoni fù Niccola degli Acciaiuoli, onde non sò perche il Villani se lo metta ambasciadore. Mandati poi i Sindaci con gli ambasciadori del Re à Lucca, li feciono con tutte le solennità che si ricercauano consegnare il possesso della città, essendo l'assedio alquanto allargato per la difficoltà e asprezza della stagione. Fornito che ciò hebbono, gli ambasciadori sen'andarono à Pisa, richiedendo quella Signoria da parte del Re Ruberto à leuarsi dall'assedio di Lucca, la quale era sua, perche altrimenti egli sarebbe stato costretto difender le cose sue da chiunque cercasse occupargliele. I Pisani stimando questo essere vn inganno fatto loro dal Re ad istanza de Fioren: dissono che risponderrebbero al Re per loro ambasciadori, i quali di presente manderebbono alla Maestà sua; & tra tanto attesono maggiormente à strigner l'assedio, dubitando al tempo nuouo d'hauer contro anco le genti regie. I Fiorentini non conseguendo per tanta loro liberalità, cosa che volessero, mandarono nuoui ambasciadori al Re, pregandolo, poiche essi tanto prontamente haueano dato il dominio di Lucca alle genti sue, à mandar loro vno de suoi nipoti per capitano con alquante genti; perche di questa impresa, della quale l'utile, e il beneficio tornaua à lui, ne restassero essi vincitori almeno per segno d'honore, & per ricuperare la riputazione perduta nella passata rotta. Il Re benché desse intenzione à gli ambasciadori di douer mandare in aiuto de Fiorentini il Duca d'Atene con seicento caualieri, de quali la metà hauesse à pagarne la Repubblica, & ella non potendo far altro ne rimaneua contenta, nè questo finalmente volle osseruare. rammaricandosi i venti di questo torto, che pareo loro riceuer dal Re, con Mastino, furono da lui confortati à spiccarsi dall'amicizia del Re, mostrando non mai esserne venuta loro miglior occasione che al presente. Perciò che il Bàuero era calato à Trento, & egli mostraua che se i Fiorentini si congiungeuano con l'Imperadore assai presto harebbono fatto

*Fiorentini
dāno Luc-
ca al Re
Ruberto.*

- A** fatto conoscere al Re Ruberto quanto ingratamente s'era portato ad abbandonar gli antichi amici in così importante bisogno, & che egli per facilitar questa impresa inducendosi i Fiorentini à mandargli ambasciadori, li farebbe accompagnare da ambasciadori suoi, & si rendea sicuro, che trouerebbono maggior fede nell'Imperadore di quella che nel Re non haueano trouata; si fattamente che come non fosse mai egli stato colui, il quale hauea messo i Fiorentini in queste difficoltà, li dispose à mandar due ambasciadori al Bàuero per aiuto. Non hauendo alcun riguardo alla lega fatta il giugno passato in Napoli nominatamente contra del Bàuaro, o di chi altri fusse voluto venire armato in Italia, tanta forza ha d'ordinario il desiderio di superar l'apparenza del dispregio. Impediua la guerra che si hauea co' Pisani il transito alle mercanzie oltramontane che veniuano per i Fiorentini, perche furono eletti sei cittadini per trattar accordo co' Genuesi & co' Sanesi, & con questi per farle venire al porto di Talamone, o alla spiaggia di Grosseto. Nel Gonfalonerato di Maso dell'Antella giunse opportunamente in Firenze Malatesta de Malatesti da Rimini, stato fin sotto i dodici di Febbraio eletto capitano generale di guerra per sei mesi, hauendo con se 200. cavalieri de migliori huomini di Romagna & della Marca, & tra essi alcuni oltramontani, con dugento fanti per guardia della persona sua; il quale fù riceuuto dalla città con somma allegrezza, e honore; sì perche confidaua molto nel valor suo, & sì perche scoperto di que' giorni vn trattato, conuenne mozzar il capo à Schiatta Frescobaldi, & condannar per ribelli Paniccia & Iacopo della medesima famiglia, Biorio, & Giouanni de Bardi, Antonio degli Adimari, & Bindo de Pazzi; talche nell'esecuzione, che s'hebbe à fare di tali sentenze per frenar i tumulti che poteano nascere, non parue punto fuor di tempo la sua venuta. Acquetato in questo modo il mouimento di dentro, s'attese alle cose di fuori, mettendo in ordine l'esercito per liberar Lucca dall'assedio. Alle quali prouisioni fu tanto pronta la diligenza di quelli della balia, che essendo appunto la domenica dell'vltimo, si diedono l'insegne dell'esercito, nel quale erano stati annouerati quattromila cavalieri, & diecimila fanti pagati senza i contadini & distrettuali.
- D** Il dì seguente, non meno celebre per la festiuità della Nunziata, l'hoste hebbe ordine che si muouesse per andarne in Valdinieuole. Tre giorni dopo s'accampò. parte sul poggio di Grignano, & parte sul colle delle donne, oue fù l'altra volta, con grande espettazione d'ogni huomo, che si potente esercito douesse senza fallo rimuouer l'assedio di Lucca. Ma il capitano essendo entrato in isperanza di corromper i soldati de' nimici, consumò tutto il resto del Gonfalonerato di Maso & parte di quello di Francesco Acciaiuoli la terza volta suo successore senza far cosa alcuna degna di memoria. Imperòche Nolfo da Montefeltro Generale de' Pisani figliuolo già del Conte Federigo facendo pascere di vane speranze Malatesta, che era suo parente, hauea care le dilazioni, come quelli che hauendo meno genti, non facea per lui il combattere, oltre che era certo à Lucca andar tuttauia mancando la vettouaglia; quindi fu messo in proverbio per somiglianza del giuoco degli schacchi, che Malatesta hauea trouato il rocco appetto al cavallo. Di questa tardanza si disse, che ne fossero anche in parte stati cagione i Fiorentini medesimi; mentre per vn contrasto nato tra loro stauano sospesi, se doueuan accettare vna proferta de' Pisani, i quali pure che Lucca fosse lasciata loro in pace, si profferiuano di pagarne il prezzo de' centoottantamila scudi, che i Fiorentini erano debitori à Mastino, in sei anni. E oltracciò si obligauano di dar ogni anno per omaggio per S. Giouanni 10. mila fiorini d'oro, e vn palio

Gonf. 297

Gonf. 298

palio con vn cauallo coperto di scarlatto di valuta di dugento fiorini d'oro. Alle quali proferte come che tutti quasi acconsentissero, fu nondimeno tanta l'autorità di Bencienni Rucellai stato Gonfaloniere l'anno 1326 & padre di Naddo, il quale era camarlingo in Lucca potentissimi cittadini ammendue, & molto cari al popolo, che elle furono rifiutate, & conuenne che l'impresa si seguisse, riprendendo graueamente il capitano, che con le sue dilazioni hauesse dato occasione à queste intempestiue dispute, quando si douea menar le mani più che la lingua; perche gli fu fatto ordine che senza perder momento di tempo mouesse il campo verso i nimici, che che auuenir ne potesse. Nel qual tempo furono recitate lettere in Senato di Guglielmo Altouiti capitano d'Arezzo; per le quali auuifaua; come s'era scoperto vn trattato che Piero Tarlati in compagnia di Rinaldo & di Luzimborgo & di Guido & d'altri di quella famiglia haueano voluto ribellare Arezzo, che egli s'era assicurato de congiurati; i quali hauea in prigione; & che per ciò la Repubblica comandasse quello, che in ciò s'hauesse à eseguire. I Senatori fecero venire i prigionieri in Firenze & tenuti lungo tempo carcerati nel proprio palagio de priori, furono più volte per condannarli à morte. A Giovanni de Medici fu scritto in Lucca che sotto cortese prigione tenesse sollecita guardia di Tarlati. Ribellaroni nel medesimo tempo gli Vbaldini, i quali con alcune genti di Lucchino si posono ad assedio à Firenzuola, ruppono vn condottiere della casa de Medici mandato in soccorso degli assediati, & finalmente presono e arser la terra, sopra della quale riposono & fortificarono Montecoloreto, & hebbono Tirli per tradimento. Le quali insolenze & rubamenti volendo reprimere in qualche maniera, dettero la carica di Vicario di là dall'alpi con ogni autorità al Conte Guido da Battifolle. Gli Vbertini e i Pazzi ribellarono Castiglione, Campogiallo & la Treggiaia. Diuersamente trattaua il Conte Marcoualdo da Douadola, non solo nimico de' Fiorentini, ma taglieggiato da loro fin l'anno passato, perche desiderando di tornare in grazia della Rep. com-promesse in sei cittadini Fiorentini ogni sua differenza. Questi hauuto confidenza al Conte Ruggieri suo padre e a' suoi antecessori, che furon sempre deuoti al popolo Fiorentino, l'assoluertero dal bando della testa, & da ogn'altra pena nella quale fossi incorso per essere stato nella congiura de' Bardi. Gli liberarono ancora alcuni popoli, i quali erano stati messi a' libri della Camera del Comune, come cosa della Rep. alla quale volsero che restasse libero quello che il Conte pretendeva su' popoli di Valdarno; proibendo al Conte e a' suoi eredi il poter riceuere in alcun modo, e sotto qual siuoglia colore, & titolo che importasse seruitù alcun suddito della Rep., & che fosse obbligato co' suoi successori à offerire ogn'anno per la festa di San Gio: Batista di Giugno vn palio di seta alla Chiesa del Santo in Firenze in segno d'ossequio, & di riueranza, ma non già di soggezzione, verso il Comune di Firenze, col quale douesse far lega perpetua con obligazione di far sempre contra nimici della Rep. quel che i Fiorentini hauessero voluto, & à questi di difendere il Conte, e i suoi luoghi da chi si fosse. Oltre queste cose di fuori vacillò molto il credito de mercanti Fiorentini, talche fallirono Peruzzi, Acciaiuoli, Bardi, Bonaccorsi, Cocchi, Antellesi, da Vzzano, Corsini, Castellani, & Perendoli, & con esso loro molti altri di minor conto. Il che auuenne perche saputo in Napoli, che i Fiorentini haueano contratto, ò erano per contrarre amicizia col Baiero, & dubitando per questo, che quella città non diuentasse Ghibellina, & discostasse al tutto dall'amicizia del Re; i Baroni & Signori, che haueano i loro danari depositati ne banchi & compagnie

Tarlati
vogliono
ribellare
Arezzo.

Vbaldini
si ribellano.

C. Marcoualdo
si accorda co'
Firenze.

Casa che
falliscono.

- A** pagnie de Fiorentini, riuollono tutti insieme subitamente il loro. Nel mezzo di questi scompigli hauendo Malatesta hauuto l'ordine di muouerfi, il nono di di maggio, che in Firenze era capitano di custodia Ridolfo da Varano di Camerino & capitano del popolo Guglielmo di Ciuccio d'Assisi, scese nel piano, e accampossi à San Piero in campo di costa al Serchio, auuicinandosi à due miglia presso a' nimici, con poco felice augurio di quello che hauea à succedere, perche le masnade de Tedeschi rubarono il proprio campo de' Fiorentini, da quali erano soldati. Giunse nondimeno in quel giorno il Duca di Tecchi, il Borgomastro, e'l Porcàro baroni del Bàuero con cinquanta armadure, & venticinque caualieri à spron d'oro, che per piccolo numero fù tenuta bellissima gente. Nel
- B** medesimo di con cento caualieri Franzesi arriuò medesimamente il Duca d'Atene condotto da Vguccione Buondelmonti, & da Manno Donati; la cui giunta fu tanto più cara, quanto si sapea, che egli v'era venuto senza chiederne licenza al Re, à cui arriuato che egli fu à Napoli, & veduto che il Re non si disponeua ad aiutar i Fiorentini, hauea dato ad intendere, che egli si mettea à ordine d'arme & di caualli per voler passare in Grecia ad acquistare il suo stato. Il seguente giorno molto per tempo Malatesta ordinò le schiere, & con quelle in ordinanza s'inuiò vn miglio & mezzo verso i nimici, ricercandoli di battaglia. la quale non vollono accettare, perche non potendo egli sforzarli, pensò d'andare ad assaltar vn battifolle, che i Pisani haueano fatto sul colle di San Quirico per guardia del poggio & del ponte. Ma hauendo à passar tre rami del Serchio, nel terzo, il quale era molto ingrossato per acqua ritenuta per i nimici, trouò tali difficoltà, che quella sera nol potè passare; & hauendouisi à fermar la notte, vi riceuette molte molestie, non solo dal mancamento della vettouaglia, & dal disagio dell'alloggiare, ma eziandio dagli assalti de Pisani. Il dì appresso hauendo la notte fatto fare vn ponte di legname, passò il fiume, e accostossi al colle per combatter il battifolle; ma i Pisani sapendo di quanta importanza era difender quel passo, vi mandarono buona parte dell'esercito; la quale hauute più scaramucce co' Fiorentini, li costrinse, lasciandosi addietro il colle di San Quirico, ad accamparsi sopra vn poggio incontro al prato di Lucca; non auuertendo di scender al piano verso il prato, per la qual via haurebbe potuto fornir la terra delle cose necessarie, & forzar il nimico à disloggiare, non hauendo da quella parte fatto chiusa nè fortezza alcuna. Perche perdendo inutilmente quel giorno, & dato tempo al nimico di poter la notte fortificare il battifolle di San Quirico, & di steccar molto bene il prato presso al Serchio, & di condurui quasi tutte le genti per difesa; tra per queste prouuisioni, & perche la notte sopraggiunse grandissima pioggia dal cielo, quando poi volle non potette passar oltre, & far cosa alcuna di momento. Perdè per questo tempo quattro giorni in quel luogo, aspettando che l'acqua scemasse. Nel quinto l'aria alquanto si rasserenò; & Bruschino capitano de Tedeschi hebbe ardimento di passar il fiume, & di appiccar animosamente la scaramuccia co' nimici. Il medesimo fece il Duca d'Atene; il cui esempio essendo seguitato da molti, in breue, oltre queste compagnie di caualli, più di millecinquecento pedoni si trouarono hauer passato il Serchio; Costoro ruppero gli steccati di nuouo fatti, misero in fuga i nimici, & se non fossero stati ritenuti dalle tenebre della notte, che venne; ò se nel principio fossero stati seguitati da tutto il campo, non era dubbio che quel dì haurebbono rotto i Pisani. Malatesta fece sonar à raccolta, e i Pisani hauendo la notte con grande affanno & sollecitudine fortificato gli alloggiamenti, & essendo aiutati dalla

*Duca d'
Atene co
ronato da
Fiorentini*

piog-

pioggia, che fece ingrossar il Serchio, aggiuntavi la dappocaggine ò la mala fortuna de Fiorentini, ò de lor capitani, priuàrono al tutto i nimici d'ogni speranza d'hauer à soccorrere più Lucca. Per la qual cosa il diciannouesimo giorno di maggio ripassato il fiume, per la via d'Altopascio, onde eran venuti vituperosamente tornarono indietro. Pure cercando per alcun modo di riparare alla riceuuta vergogna, il ventunesimo s'accamparono sopra il Cerruglio; ma nè in quello si portarono più felicemente. perciòche dategli alcune battaglie in vano, & non facendo alcun profitto, pieni di doppia vergogna & di scorno passarono nel Valdarno. Partironsi poi di Fucecchio il nono giorno di giugno duemila caualieri con molti pedòni, & caualcarono sul contado di Pisa danneggiando il paese; oue quanto successe di buono in quella impresa feciono prigionieri cencinquanta caualieri, che i Pisani mandauano à Marti; frutto nondimeno molto leggero di cotanto apparecchio & di sì grande spesa, quanto fu messa da Fiorentini in questa vltima guerra. Perche trouandosi in bisogno d'hauer danari hebbero in Firenze riguardo sopra molte famiglie tanto della città che del contado, alcuni delle quali, non ostante il viuer quietaamente, erano stati descritti nel numero de grandi, & hora con pagar certa somma di danari furon rimessi tra popolari. Messero anche vna gabella sopra i fuochi della città & de borghi, la quale fu chiamata de Fumanti, & era ch'ogni capo di famiglia douesse pagar certi danari il giorno. Erano in questo mentre comparse in Senato lettere scritte de 2 di maggio dal Colleggio de Cardinali adunato in Auignone per creare il nuouo Papa, essendo morto il buon Benedetto, nelle quali esortauano, & pregauano i Senatori à voler far pace co Pisani, mandando à questo effetto Guglielmo Vescouo di Lucca, & Guido Vescouo, mi par che dica di Cagli. Poco appresso arriuò vn breue de x dello stesso mese scritto per il medesimo effetto dal nuouo Papa chiamato Clemente sesto, al quale premendo pure che questa pace si facesse, non aspettò d'esser coronato, e perciò diceua nel breue, che nò si marauigliassero se nel piombo della bolla non era il suo nome, costumandosi di così da gli eletti Pontefici auanti la solennità della loro benedizione, & coronazione. Vacaua in questo tempo la Chiesa Fiorentina per morte del Vescouo Francesco, e il capitolo hauea eletto Filippo dell'Antella Prior della Chiesa di S. Piero Scheraggio contro l'ordine di Papa Benedetto, che sen'era riserbata l'elezione; onde Clemente annullando tale elezione, dette il Vescouado à frate Agnolo (questi è degli Acciaiuoli) Fiorentino stato Vescouo dell'Aquila, & scrisse a' 26 di giugno alla Signoria, della quale era capo Luigi Aldobrandini, che lo volesse riceuere. Voleuano i Padri fauorire, e aiutare i Marchesi Obizo, & Niccolò d'Este, perche conseguissero dalla Chiesa in vicariato la città di Ferrara; Eleffero però Francesco degli Acciaiuoli, Simone dell'Antella, Alessandro de Bardi, & Sandro degli Altouiti per andare in Auignone à supplicarne in nome della Repub. Papa Clemente, e'l Collegio de Cardinali, e à promettere che i Marchesi ne pagherebbono diecimila fiorini d'oro di conio di Firenze di censo, & che sarebbero fedeli à sua Santità; la quale contentandosene, farebbe presa dal sindaco de Fiorentini la terra d'Argenta dagli stessi Marchesi per guardarla alla Chiesa, ò per l'Arcivescouo di Rauenna. Veggendosi intanto quelli ch'erano in Lucca abbandonati dal foccorso aspettato, & ridotti à molto estremo di vettouaglie; impetrata da Pisani la salvezza delle loro persone con ciò che vollono trarre, lasciarono Lucca. La quale fece pace co Pisani con patti, Che si liberassero i prigionieri fatti in quella guerra dall'vna parte, & dall'altra, e nominatamente douessero i Pisani liberare

Clemente
VI

Agnolo
Acciaiuoli
Vescouo
di Firenze.
Conf. 299

Florentini
abbandono
Lucca.

A liberare Gio: della Tosa cavaliere Fiorentino; Che per il termine di quindici anni i Pisani haueſſero la guardia del castello dell'Agosta della città di Lucca, & della medesima città & borghi, come di Pontetetto, & della torre di Montuolo, & tutto à spese de' Lucchesi, a' quali restaua per altro il gouerno, l'entrate, l'elezione degli vffiziali forestieri, e in ogn'altra cosa libertà. Et passati i quindici anni i Pisani doueano restituir loro la detta guardia, lasciandogli in tutto & per tutto liberi, obbligandosi nello stesso tempo i Pisani di non dare nè alienare la detta guardia à persona per qualsiuoglia rispetto. Questo infelice fine hebbe la seconda volta l'impresa di Lucca. la quale dannosa al pubblico e al priuato, si tirò dietro assai prestamente mali molto maggiori. I Fiorentini veduta riuscir male quest'ultima guerra, & quel che pareva cosa più dura l'esserſi scoperti amici del Bàuero, ancora che licenziato il Duca di Tecchi con gli altri baroni non haueſſero voluto procedere ad altra lega & confederazione insieme; veggendo scemata per questi accidenti la riputazione, & cresciuti i debiti non solo nel publico, ma nel priuato per cagione di tanti fallimenti auuenuti; i fatti d'Arezzo per il successo de' Tarlati non andar molto securi, & tra i medesimi cittadini esser poca concordia; imperòche i grandi e il popolo minuto eran tenuti esclusi dagli vffici, & dello stesso popolo grasso non tutti viuere contenti, haueano pensato di prouedere in parte a' lor mali, con hauer infin l'ultimo di maggio eletto per conseruadore & protettore della città & contado, come anche delle città & contadi d'Arezzo, di Pistoia, & di Lucca il Duca di Atene, & che dopo il Malatesta fosse capitano generale di guerra. Il Duca rispondendo fu quelli principj marauigliosamente al desiderio della maggior parte, farebbe cosa difficile à dire quanto egli prestamente haueſſe incominciato à guadagnar gli animi delle persone. La prima cosa fatta da lui fu l'hauer mozzo il capo negli vltimi giorni di luglio à Ridolfo Pugliesi. Questi presa l'occasione della solennità di San Iacopo, che i Pratesi erano alla festa à Pistoia, con trecento fanti, & quaranta à cavallo si pose per entrare in Prato; onde da Guazzagliotri suoi nimici era stato cacciato. Ma non hauendo hauuta la porta, che gli era stata promessa, & per questo postosi à combattere l'antiporto, circondato da Pratesi, fu con più di venti fatto prigioniero; onde condotto à Firenze, & trouato il Duca desideroso d'acquistarſi con vn sì fatto accidente terrore & riputazione, fu toſtamente, portando le pene del suo folle ardimento, decapitato. Questo fatto, come che ad alcuni pareſſe crudele, da molti fu riputato giuſtiſſimo, parendo che il Duca, non hauendo que' rispetti, che sogliono il più delle volte hauer i diuerſi giudicij de' cittadini, ingombrati spesso ò da timidità, ò da speranza di premio, con animo libero d'ogni passione procedesse secondo le seuere leggi della giuſtizia. Questa opinione era accompagnata da vna apparenza di modestia, che il Duca non volendo per se il palagio de' priori, nè quello del podestà, s'hauea eletto per abitazione il conuento di Santa Croce. Gli daua non poco fauore l'esserſi nel passar il Serchio dell'impresa di Lucca portato valorosamente, & dato à credere; che se fosse stato seguitato da tutto l'esercito, si farebbe vinta la giornata. Et per i modi tenuti nell'altra volta, che fu in Fir. in luogo del Duca di Calauria, nõ si aspettaua da lui se non vn reggimento giuſto, & dall'altro canto pieno di prudèza, & di moderazione. Per la qual cosa venuto il primo giorno d'agosto, che Malatesta finiua la sua condotta, il Duca prese la carica del generalato, cõ ampia & larghiſſima potestà di poter far giuſtizia personale in città & di fuori come à lui pareſſe. Hauuta il Duca questa autorità, & dal veder la città tra se diuiſa, e à se fauoreuole entrato in speranza, che

leggermente se ne farebbe potuto insignorire; stimò che per mandar innanzi i suoi pensieri, la più spedita via era di abbatter la parte reggente, o almeno sbarbar tanti capi di quella parte; che gli altri per spauento non osassero alzar il capo; nel qual modo veniuà a farsi amici tutti quelli, i quali erano stati tenuti bassi da costoro. Et senza trascorrer più oltre fece metter le mani addosso a Giovanni de Medici stato Capitano di Lucca, vno de più potenti, & fattogli confessare, che per danari hauea lasciato fuggir di Lucca Tarlatò, cui hauea in sua guardia, senza ascoltar preghiere de parenti & d'amici, gli fece mozzar la testa. Il caso di così fatto huomo, chiaro per la qualità della famiglia, per la dignità de due gonfalonerati, per l'ordine della caualleria, & per la podesteria di quella città, la quale fu prima e vltima, ma soprattutto compassionevole per l'innocenza, essendo opinione che non v'hebbe colpa se non di mala guardia, sbigottì ciascuno di quella setta, ma molto più rallegrò i grandi, e i plebei, ringraziando costoro Iddio, che hauesse finalmente mandato in Firenze vn huomo; il quale senza mirar in viso nessuno, non perdonasse più al grande, che al piccolo. Ecco diceano essi, che non s'hà più a fare con gli auguzetti d'Agubbio, ma con vn Signore di casa reale, il quale non si lascia metter la mano sotto da questi nostri arrabbiati tiranni. soggiugneuano i grandi. Non farà più chiamato in giudizio Pino della Tosa dopo la morte; non faranno più i nobili cacciati a schiera dalla patria & confinati; non spogliati de beni, non in somma lacerati & trafitti ogni giorno dalla popolare superbia. In questi applausi della plebe & de grandi, hauendo preso il Gonfalonerato Grazia Guittomanni la seconda volta, il Duca fece prigione Guglielmo Altouiti. Era la famiglia degli Altouiti tra le popolari molto stimata, era copiosa d'huomini & di ricchezze, hauea hauuto in casa quattro gonfalonerati, de quali il medesimo Guglielmo n'hauea esercitato vno nel milletrecentoquindici, oltre l'vltimo gouerno hauuto della città d'Arezzo l'anno passato; onde ogn'huomo staua a vedere quello che il Duca hauesse a fare con costui; quando prima che si sentisse quasi la cagion del delitto, fu inteso, che Guglielmo era menato dalla giustizia a tagliargli il capo; la cagione era, benché fosse creduta maluagità de Tarlati offesi da lui, il titolo della baratteria, cioè è l'hauer ne suoi magistrati tocco danari, & fatte per questo conto molte ribalderie; onde fu anche condannato in danari vn suo nipote. Questo secondo rigore fece del tutto la plebe schiava del Duca, venuta a tanta adulazione, contra la natura de Fiorentini, che oue nel Duca s'incontraua, con altissime voci gridaua, viua il Signore, con parole, con cenni, & con ogni sorte di dimostrazione magnificando & mettendo nel cielo la sua integrità, sotto il qual nome andaua trauestita la sua crudele & rigorosa giustizia. Appena era asciutto il sangue dell'Altouiti, & del Medici, che in vn medesimo tempo furono fatti prigioni Naddo Rucellai & Rosso de Ricci. Della causa della presura non si dubitaua, essendo amendue stati camarlinghi vltimamente in Lucca, & con fama d'hauer l'vno, & l'altro frodato il comune. Il Ricci confessaua hauer ingannato la Repubblica nelle paghe de soldati, & per conto della grascia in tremila 800 fiorini d'oro. Il peccato del Rucellai era maggiore, conciossiacosia che oltre duemila cinquecento fiorini d'oro, ne quali egli dicea hauer medesimamente frodato il popolo, aggiugneua hauer tocco da Pisani quattromila fiorini d'oro, perche facesse opera, che i Pisani in qualunque modo compieffero l'accordo di Lucca. talche l'vno & l'altro erano condannati alla morte. Fece il fallo di Naddo ricordare il famoso & nobile atto d'Aldobrandino Ottobuoni, quando profertoli, essendo egli al
fai

Gonf. 300

Baratteria.

A sai pouero, da i medesimi Pisani quattromila scudi, perche configliasse che il Mu-
trone si disfacesse andò più amico alla patria, che a se medesimo, a persuader in
senato tutto il contrario; & perciò era Naddo ironicamente chiamato il secondo
Aldobrandino, predicandosi che si douea celebrare per tutto la fama di lui come
di cariteuole e amantissimo cittadino verso la sua patria. Con tuttociò i molti
parentadi e amicizie, che l'vna & l'altra famiglia hauea nella città; l'hauer il Du-
ca frescamente posto sotto la mannaia due altri cittadini di tanta importanza, e
il non volere, come per le cose che poi succedettero si tenne per fermo, sdegnar-
si del tutto il popolo, furono per allora la salvezza del Ricci, & del Rucellai. Il
primo de quali nondimeno pagato il danaro fu condannato in perpetua carcere,
& l'altro sborsata l'vna & l'altra somma, sotto malleuadoria di diecimila scudi con
B finato a Perugia. Grande era per questo la riputazione, che il Duca hauea tra
tutti acquistato; talche da chi per amore & da chi per tema, non più come capita-
no generale, o conseruatore di popolo, ma come assoluto signore e Principe della
Fiorentina Repubblica era riuerto. Non era canto o palazzo in Firenze, oue la
sua arme non si vedesse dipinta. Beato si tenea quel cittadino, che l'amicizia d'
alcun suo domestico potesse conseguire. E in somma ad esser vero principe niu-
na altra cosa che il nome gli mancava. Et perche questo conseguisse interamen-
te, oltre gli stimoli della propria ambizione, non furono di poca forza i confor-
ti di molti cittadini, non solo de grandi, ma del popolo stesso. Costoro, tra qua-
C li i più segnalati furono Peruzzi, Acciaiuoli, Baroncelli, & quei dell'Antella il
desiderauano; perche essendo eglino falliti, fossero dal Duca sostenuti in stato
senza lasciarli in preda de loro creditori. Coloro, & questi furono Bardi, Fresco-
baldi, Roffi, Caualcanti, Buondelmonti, Cauicciuli, Donati, Gianfigliuzzi, &
Tornaquinci bramauano la sua signoria; perche hauendo a star sottoposti come
stauano alla rabbia popolare, stimauano per minor male hauer vn principe, quan-
do ben fosse tiranno, che tanti: oltre che aiutandolo ad acquistar il principato,
sperauano hauer a conseguir da lui infiniti fauori, & quando non altro la rottura
di quelli tanto da loro odiati ordini di giustizia. A questa prontezza de cittadini,
& buona disposizione del Duca, s'aggiugneua che il magistrato de venti era finito
D in quel tempo; & per le cose o disauuenturatamente succedute, o poco ben gouer-
nate haueano lasciato sì fiera e acerba memoria de fatti loro, massimamente al po-
polo minuto, che come per mutar cibo, niuna altra cosa pareua che più sollecita-
mente bramasse, che il Duca esser fatto signor di Firenze. Perche veggendo il
Duca che il tempo era venuto, & non volendo in sì fatta occasione mancare a se
medesimo, stimò per consiglio de grandi, che hauendo a farsi creare signor della
città, bene fosse farlo col consentimento de priori, essendo in suo arbitrio, quan-
do essi il negassero di mandar in ogni modo a effetto il suo pensiero. Sedeuano
in quel tempo de priori col Gonfalonier Guittomanni questi cittadini, Corsino
E di Mazzo de Corsini, Francesco Rustichelli giudice, Bartolommeo Siminetti,
Pagolo Bordonì, Pero di Durante, & Zato Passauanti. Costoro sentendo la pro-
posta del Duca; nella qual diceua, che per rimediar a' disordini di Firenze era
necessario, che fosse data la potestà assoluta ad vn solo, & quel solo douer esser
lui, a cui tutto il resto della città acconsentiuà; benché per così brutta domanda
fossero grandemente sbigottiti; ripreso animo, costantemente gliel negaro-
no, dicendo non hauer mai i loro maggiori per qualunque grande auersità ac-
caduta alla Repubblica costumato di dar la Signoria della loro città a vita;
& niuno me di lui, che v'era stato luogotenente per il Duca di Calauria

Istor. Fior. Scip. Ammir. par. I.

Qq a

ne

*Duca d'A
tene do-
manda la
Signoria
di Firen-
ze.*

*Dicerla
del Priore
Rustichèl
li al Duca
d'Atene.*

ne pericolosissimi tempi di Castruccio, poterlo sapere; e il quale essendo barone del regno di Napoli potea altre volte hauer inteso, che non al Re Ruberto che vivea, non al Re Carlo suo padre, nè al Re Carlo primo suo auolo era simil cosa, stata acconsentita giammai, nè da quei prudentissimi principi domandata. Il Duca senza mostrar di questa cosa turbazione, pensò d'efeguir il suo intendimento per vna via più spedita; & costumando egli nelle faccende importanti che accadeuano, consultarsene talora per vna certa honesta apparenza col popolo; il settimo di di settembre mandò vn bando per la città, che il di seguente si ragunasse il popolo nella piazza di Santa Croce, per hauer egli a trattar cose importanti in beneficio della Repubblica. Accorronsi subitamente il Gonfaloniere e i priori di quello che cotal bando volesse significare, & veggendosi abbandonari da grandi, dalla plebe, & da molte case popolari, & per questo non hauer forze da opporsi a' fauori del Duca, pensarono, poi che quelle non erano sufficienti, di tentar la via delle preghiere. Compresso per questo la cura del parlare a Francesco Rustichelli, se n'andarono nel medesimo di a trouarlo in Santa Croce, & chiesta vdienda, introdotti che furono. Francesco gli parlò in questa sentenza. L'altr'hieri Signor Duca, ci dimandò Vostra Eccellenza la Signoria della nostra città, & da noi non vi fu acconsentita mostrandoui; che i padri, & gli auoli nostri per qualunque grande pericolo, nel quale la Repubblica si fosse trouata, non vollono mai il medesimo concedere a' Reali di Napoli. Hora perche voi conuocando il popolo, ci date a vedere, che quello, che non poteste conseguire di nostra libera volontà, siate per prenderui in ogni modo per qualunque altra via, siamo venuti per dimostrarui, che il far ciò, oltre i nostri interessi, non torna eziandio comodo a voi. Et speriamo, che si come l'altra volta adempimmo al debito nostro, non volendo per paura o rispetto alcuno humano, per quanto a noi s'aspettauua, pregiudicare all'antica libertà della patria nostra, così hora sodisfaremo interamente all'obbligo, che habbiamo di consigliarui come a nostro capitano, per quel che tocca a voi, e alla casa vostra; acciò che noi siamo liberi affatto della colpa di tutte quelle sciagure & mali, che in ogni accidente per questo fatto potessono auuenire. Et certo Signor Duca, se noi vogliamo considerare l'origine, onde si è mosso coresto vostro desiderio di priuarci della nostra libertà, io non trouo che ella sia pretenzenza alcuna nuoua o vecchia, che voi habbiate sopra di noi; perciòche in nulla cosa s'hanno trouagliato i vostri maggiori co' fatti nostri, nè voi per niuna nostra obligazione o balia, y'hauete acquistato ragione sopra di questa città, della quale sete stato creato, conseruatore di popolo, & capitano generale, & non principe. Ma quello che a ciò vi ha confortato, non è stato altro che le nostre discordie, & per conseguente l'inclinazioni mostrateui della plebe, & de grandi. Questi desiderosi di ripigliare l'antica potenza; la quale temerariamente gouernandosi, fu con gran ragione domata da noi. Quella per l'vsata pazzia, & leggierezza, con la quale come si è mossa a desiderare questo nuouo gouerno, così assai presto si muouerà a odiarlo, e abborrirlo. Hora che fondamento voi vi possiate su queste due generazioni d'huomini fare, volentieri desiderarei io, che anzi fosse da voi medesimo prudentemente considerato, che da me forse troppo arditamente ricordatoui. I grandi non si tosto per il mezzo vostro hauranno abbattuto questo gouerno popolare, che come huomini, che nè la libertà nè la seruitù fanno mediocrementè patire, cercheranno, & procacceranno con ogni industria, & per ogni via possibile, di spegner voi. la plebe auuezza a impacciarsi nelle sue

- A** sue faccende co' cittadini suoi propri, i quali per la troppa facilità (si come è natura de gli huomini hauer à rincrescimento non meno il bene che il male) si son recati à noia, non prouerrà due volte la difficoltà dell'vdienza de vostri magistrati, l'insolente superbia de portieri, l'arroganza de cortigiani, & la stranezza de costumi delle genti forestiere, che maledicendo l'ora e'l dì, che le venne voglia di farui Signore, procurerà, & si studierà ancor ella, in che via possa tornarui indietro, & disfarui. Ma perche con molto diuersi modi è gittato vno dall'altezza dell'imperio, che non vi è sublimato; quali pericoli per questo vi sopra-
B stieno, voi se non vi lascierete ingombrar l'animo da questo fallace splendore del principato, ageuolmente da voi stesso potete considerare. Douete hormai molto ben hauer vdito quanto sangue si sia sparso in questa città, hor tra i nobili stessi l'vno con l'altro, hora tra Guelfi & tra Ghibellini, e hora tra i grandi & tra il popolo, non per altro, che per conseruazione della libertà, quante volte siano state abbrusciate le case, quanti esili, & confini acerbissimi si sian dati; onde non è città in Italia, oue alcun germe delle Fiorentine famiglie non sia allignato. Hora credete voi Signor Duca che quelli, che l'ombra del principato, o vna certa apparenza di superiorità & di maggioranza nō hanno potuto patirē ne cittadini medesimi, siano per patire vn vero, & assoluto dominio in vn forestiere? o pure stimate che cotesto fauore, & cotesta aura che vi si mostra hora così propizia, non vi si habbia à mutare giammai? I fauori de popoli sono ragioneuolmente assomigliati alla bonaccia, & tranquillità del mare; di cui niuna cosa è più dolce nè più soaue tra le cose del mondo. Non è così piccolo, o mal condotto, legnetto, che quando il mare è in calma, in quello non s'arrischi di nauigare, e che con sommo, & quasi infinito diletto i lieti diporti della vezzosa marina lietamente non goda; ma non così presto dall'altro canto fremendo i venti, & turbandosi il sereno aere del Cielo egli s'incomincia à eruciare, che niuna naue si ben corredata, & da prudenti nocchieri retta, si troua, che lungo tempo possa contrastare all'empito dell'onde sue. Per questo non hanno mai gli huomini accorti, e a quali gli accidenti del mondo non sono celati, collocato molta fede o speranza ne fauori del popolo. Il quale se voi dall'altro canto credete tener à freno col terrore dell'armi forestiere, considerate vn poco di quante genti vi faccia mestiere per frenare vna tanto popolosa & sì grāde città. Et se le rendite di questo stato faranno à pena bastevoli à pascere il gran numero de vostri soldati, che profitto trarrete voi da questa Signoria? Vorrete esser voi fattore, & esattore de vostri soldati? e à che fine? per stare continuamente esposto a' pericoli d'vna crudele, & vergognosa morte? o pure vi assicureranno le fortezze & le cittadelle che farete per sicurtà della vostra persona? dunque vorrete comprare vn principato poco vtile con vna perpetua prigionia? & farete voi primo à priuar della libertà vostra voi stesso per spogliar noi della nostra? o crederete tener contenti gli animi de'
E cittadini con l'ampliacione che farete di questo stato? Di ciò che profitto, o che piacere ne sentiranno eglino; se al gouerno di que popoli faranno da voi mandati vñciali forestieri & non cittadini Fiorentini? se pur vna cosa non è per dar loro alcuno piacere, che nella loro seruitù hauranno molti compagni. Se con la mansuetudine, con la benignità, & con la cortesia vi persuadete hauere à renderue-
 li beniuoli, oltre che acerbo saggio ne hauete dato loro cō la morte di due chiarissimi cittadini, vi ricordo, che niuna ineffabil dolcezza può esser mai così grande, che cōtrapesi quella della libertà. Non riguarderāno mai eglino il palagio de priori, non i luoghi degli altri magistrati, non l'arme del popolo, non i loro gon-

faloni, non leggeranno mai i fatti de loro antipassati, e in fine non si ricor-
 deranno giammai, che voi da liberi l'abbiate fatti ferui; che con l'amaro-
 re concetto della libertà perduta non infettino la dolcezza di tutti i diletti, che
 potessono loro auuenire da qualsiuoglia grande, per conto vostro, acquistato ri-
 poso. Per questo Signore voi potete ottimamente conoscere, che nè la via
 della violenza, nè quella della mansuetudine vi potrà mai far quieto & pacifico
 Signore di questa città; la qual cosa considerata molto bene da Reali di Napoli
 li fece star contenti sempre à non volere da noi più di quello, che da noi medesi-
 mi era loro conceduto. Questo se voi farete, libererete voi medesimo da grandi
 trouagli, e à noi darete cagione, che con perpetue lodi habbiamo à tener sem-
 pre cara, & desiderabile la fama del vostro gouerno. Il quale altrimenti proce-
 dendo, io non veggo come à noi possa essere per breuissimo spazio di tempo gra-
 to, nè à voi per luga stagione sicuro. Non si mosse il Duca per queste parole dal suo
 proponimento, anzi riuolto al Gonfaloniere e a' priori disse, che non si marau-
 gliaua, che rincrescesse loro il deporre quella Signoria, che così imperiosamen-
 te haueano esercitata. Ma che di ciò si dimandasse tutto il resto de' cittadini; i
 quali fucciati dalla loro auarizia, & lacerati dalla loro crudeltà si erano à lui rac-
 comandati con le braccia in croce à liberarli da tanta tirannide. Questo zelo
 muouerlo à così pietoso vficio, & non propria ambizione ò cupidità; perciòche
 egli hauea tanto stato in Francia, & nel regno di Napoli e in Grecia, & di tali ti-
 toli era adornato, & da tali progenitori creato; che poco bisogno gli pareua ha-
 uere d'honori, & di dignità maggiore. I pericoli, con che cercauano di tale im-
 presa ritrarlo, non sbigottir punto l'animo suo, essendo egli auuezzo à sprezzar-
 li per la gloria, & per beneficio di coloro, che ricorreuano all'opera sua; &
 questo essere assai ben noto à essi Fiorentini, da molti de quali era stato veduto
 con cento soli caualieri passar il Serchio, e appiccar la battaglia co' nimici; quan-
 do il capitano loro timido, & confuso non ardiua farsi innanzi vn passo fuori del
 suo squadrone. Oltreche speraua il suo reggimento hauer ad esser tale; che i Fio-
 rentini, si come haueano incominciato à fare, hauessero continuamente cagione
 d'amarlo, & non d'odiarlo. Et hauendo à ciò aggiunte altre parole, & da priori
 similmente fatte altre repliche, fù alla fine conchiuso, che lasciato ragunar il
 popolo la mattina seguente, se gli douesse dar la Signoria della città per vn' an-
 no; in quella forma, & con quelle condizioni, che già à Carlo Duca di Calau-
 ria vltimamente era stata data. Stipulata questa conuenzione la sera medesima,
 & venuta la seguente mattina, che il popolo hauea le cose fatte à confermare;
 conuennero nella piazza di Santa Croce, non solo intorno centouenti huomini à
 cauallo, che egli hauea di sua gente, & trecento fanti, che appresso di lui si tro-
 uauano come capitano generale per guardia della sua persona; ma saluo Giovan-
 ni della Tosa, quasi tutti coloro delle famiglie grandi della città, e vn gran nu-
 mero del popolo minuto vi si trouò presente; il quale hauendo l'armi coperte
 sotto; come se andasse à prender il possesso di Lucca, ò di Pisa, nè andaua à do-
 nar la propria libertà al Duca d'Atene. Da costoro accompagnato ne venne il
 Duca alla piazza de priori, e aspettato il Gonfaloniere e priori che scēdessero
 di palagio, insieme sulla ringhiera (così sono chiamati quei gradi, che sono à
 piè del palagio) si posono à sedere. Quiui hauendo il Rustichelli incominciato
 ad esporre la deliberazione fatta la sera passata; essendo vditò dal popolo con
 marauigliosa attenzione, & silenzio; quando venne à quel luogo, oue si dicea,
 che il Gonfaloniere e i priori riseruando la confermazione del popolo l'hauea-
 no da-

- A** no dato la signoria per vn anno, con vn strepito & romor grande leuato fu dall' infima plebe s'intese dire, che egli il voleano à vita, replicando, e intonando con lietissime grida spesso questa sentenza. Mentre i Senatori sbigottiti per lo subito decreto della furiosa moltitudine non fanno che partito pigliarsi; molti de grandi, che si trouauano sulla ringhiera corsono à prender il principe di peso per introdurlo in palagio. Ma perche secondo il costume della città, quando la Signoria è fuori, il palagio si suole tener ferrato, fu dalla plebe gridato, che la porta fosse aperta, perche altrimenti alle scuri, e al fuoco ricorrerebbono. Era alla guardia di quello deputato Rinieri di Giotto natiuo di San Gimignano, il quale essendo stato corrotto dagli amici del Duca, non fece alcuna resistenza, ma spalancate le porte, accolse lietamente il Duca dentro, ancora egli suo principe, & suo Signore chiamandolo. In questo modo fu la mattina degli otto di settembre, di solenne per la natiuità della Vergine, Gualtieri di Brenna Duca d'Atene creato signore à vita (quello che altre volte non era ancora auuenuto) della città di Firenze. I grandi non volendo perder l'occasione, subitamente ad abbruciar il libro degli ordini della giustizia corsono. Le bandiere del Duca sulla torre del palagio collocarono. I priori à riseder di sotto nella camera dell'arme furono mandati. Giotto in premio della sua ribalderia, insieme con Cerrettieri Visdomini intimo familiare, & domestico del Duca hebbono l'ordine di caualleria. A Guglielmo d'Assisi capitano del popolo, e il quale hauea „
- C** ancor egli al trattato acconsentito, fu confermato l'ufficio, e à Meliaduso Tribiani d'Ascoli la podesteria. Per questi successi grandi feste feciono fare i grandi d'armeggiare, & poche case furono in Firenze, che fuochi fu per le strade in segno d'allegrezza, non faceessero, non essendo sicuro con intempestiua feuerità mostrarfi alcuno del nuouo principato nimico, riportando sollecitamente le spie i cenni, non che le parole, e i fatti di ciascuno. Perche vedutesi il Duca succeder le cose molto più felicemente di quel che egli stesso non s'era dato à credere; iui à due giorni per i consigli del capit. del popolo & del Podestà si fece confermare la Signoria à vita, & solo in quello del popolo di centnouantanoue voti „
- D** ne furono sette de bianchi; così erano auuiliti i Fiorentini. Incominciando per questo ad esercitare con maggior autorità l'acquistata signoria, cacciò in tutto i priori di palagio, diede loro per abitazione la stanza de Filipetri dietro San Piero Scheraggio, scemato il numero de fanti con venti soli li lasciò stare, ogn'altra signoria, e autorità tolse loro, eccetto il nome e vna vana apparenza. Et priuati dell'arme tutti i cittadini priuilegiati, stimò essersi in gran parte assicurato da chi tentasse d'offenderlo. Ma come per cotanto beneficio fatto al popolo Fiorentino non bastasse vna festa, per l'ottaua della nostra donna à far la seconda con molto maggior pompa & solennità si preparaua. Nella quale quello che piacque à molti, più di cencinquanta prigionieri delle pubbliche carceri liberò. Il Vescouo Acciaiuoli sermonando quella mattina celebrò con grandissime lodi la magnificenza, la giustizia, la liberalità, & la mansuetudine di lui, acciò che à gli honori humani s'aggiugnessero in vn certo modo i diuini; essendo nel mezzo degli uffici sacri, & ne tempi dedicati al seruigio di Dio, dal pontefice proposto alle cose sagre commendata & illustrata la fama delle sue prodezze. Con questo perpetuo tenore di felicità, segli dierono à vita a' 22 di settembre Arezzo, a' 17 d'ottobre Castiglione, a' 26 Pistoia, a' 29 Colle, a' 25 di dicembre Volterra. I Tarlati e i Pazzi mandarono à riconoscer da lui in feudo i castelli che possedeuano. „
- E** & così senza alcun suo mèrito in breue spazio di tempo, & con molta felicità gli

Duca d'Atene fatto Signore di Firenze.

Priori leuati di palazzo.

Pace co
Pisani.

gli venne in manò, quello che con molte fatiche & sudori s'hauea la Repubblica Fiorentina & con l'arme & con la pacienza in tanti anni acquistato. Le quali cose perche con la medesima facilità, che acquistate s'hauea, non perdesse, posta la beniuolenza de' cittadini, à conseruarle col terrore dell'armi forestiere si dispose, raccogliendo à se tutti i Franzesi, ò Borgognoni che per Italia al soldo di qualche Principe ò Repubblica si trouauano sparsi; il numero de' quali fra non molti giorni à quello di ottocento peruenne. Ma perche à fondare il nuouo principato pareua molto incommoda la guerra, che s'haueua co' Pisani pe' fatti di Lucca; hauendo à questa cosa con somma vigilanza atteso dal primo di che prese la Signoria, & non trouando i Pisani alieni da ogni sorte d'accordo honesto, per poter goder ancor eglino in pace il possesso di Lucca; fù finalmente a' 9. d'Ottobre da Giouanni d'Assisi Dottore Collaterale, & Sindaco del Duca conchiusa in Pisa con quel Comune & col Comune di Lucca alla presenza degli Anziani, & del Conte Rainieri di Donoratico capitano generale di custodia, & delle masnade di quella città; Et con la pace fù fatto lega per cinque anni, le quali furono poi ratificate & publicate dal Duca il terzodecimo dello stesso mese in Firenze con queste condizioni. Che a' Pisani restasse la guardia di Lucca, & de' suoi castelli per il tempo & con le condizioni che l'haueano; per il qual tempo hauesse il Duca à eleggere, e tenere in Lucca il Podestà col mero & misto imperio anche per il contado & distretto, & con autorità di poter liberar da' bandi & restituire a' beni i fuorusciti & banditi di Lucca & suo contado. Questo guadagnò il Duca sopra di Lucca. Che i Fiorentini di Valdinieuoie fossero rimessi & restituiti a' beni à volontà del Duca & de' Pisani, la volontà de' quali fù rimessa à quella di Tinuccio della Rocca di Pisa. Che delle terre di Barga, di Pietrasanta, Coreglia e altre, che si teneuano in Garfagnana & Versaglia per il Duca, e Comune di Fir., se ne facesse quello che piacesse al Duca, e à Tinuccio, cò restar però libero a' Lucchesi di poter godere i beni che haueano ne Comuni delle stesse terre, & trasportar i frutti di essi nel Lucchese senza pagar gabella, & lo stesso si potesse far da quei delle dette terre de' beni che hauessero nel Lucchese. Che i Pisani restituissero fra vn mese il castello di Laterina, che teneuano de' Fiorentini nel contado d'Arezzo, e ogn'altro luogo che vi hauessero. Che i Comuni di Pisa & di Lucca fossero tenuti di pagare al Duca sessantamila fiorini, e anche fino in centocinquantamila conforme che dichiarasse il medesimo Duca & Tinuccio, nel termine di quindici anni, ogn'anno la rata nella festa di San Giobattista, e à questo pagamento douessero esser obligati i Pisani mentre tenessero la guardia & custodia di Lucca, & degli altri luoghi, se nò, gli douessero pagare i Lucchesi. Che l'vna parte & l'altra potesse aiutare i suoi amici della Marca, del Patrimonio, di Roma, del mare di Levante, come anche il Sig. di Cortona. Che Francesco Ordelàffi col Comune di Forlì, & Galasso & Nolfo, e i fratelli figliuoli del già Conte Federigo da Montefeltro col Comune d'Urbino fossero inclusi nella pace. Che à dichiarazione del Duca & di Tinuccio fosser liberati da' bandi i Ghibellini banditi di Firenze, e Guelfi banditi di Pisa. Che i Pietramalesi, gli Vbertini, i Pazzi, quei da Valenzano, & quelli da Montauto, de' Barbolani collegati d'Arezzo, e loro seguaci s'intendessero liberati da bandi, & restituiti a' beni che possedeuano auanti la guerra, come doueuano esser liberati gli Valdinini collegati de' Pisani; lo stesso seguisse de' Conti di Casentino (sono i Conti Guidi) nè si potesse far di loro processo per i delitti commessi in tempo del bando; Che dall'vna parte, & dall'altra si liberassero i prigionieri, & nominatamente da Fio-

- A** da Fiorentini Pietro da Pietramala e suoi conforti, & Francesco degli Vbertini, il Villani mette Gio: Visconti, ma io non l'hò saputo trouare nel contratto, sospendono le rappresaglie per tre anni. A' Pistolesi abitanti in Pisa, i quali hauean nella guerra seruito a' Pisani, douean esser restituiti i beni e liberati da bandi. Che il podestà di Lucca da metteruisi dal Duca non potesse ricercare i beni & giurisdizione del Comune occupati da chi si fosse, se non richiesto da Comuni di Pisa & di Lucca. Che le differenze del Marchese Spinetta con Pisa & Lucca fossero rimesse nel Duca & Tinuccio, eccetto però di Serezzana & del castello, restan- do in libertà de' Pisani il cercar di ricuperarli senza far contra la pace. Che i banditi & condannati dall'vna parte & dall'altra dal 1341 d'agosto che cominciò la
- B** guerra fossero liberati, e in grazia del Duca il Comune di Pisa hauea à liberar da bandi & restituire a' beni Guerriero de Conti di Montecuccari, & Lotto da Monterchio & loro conforti, con pena di diecimila marche d'argento à chi non offerui. Era già vicino il tempo della creazione de' priori, & si come si disse, fu fama, che il Duca hauesse hauuto in animo di tor via quel magistrato, se da conforti del Rè Ruberto non ne fosse stato dissuaso; il quale il modo del suo procedere biasimando, l'hauea fra l'altre cose ripreso dell'hauer i priori cacciati di palagio. Credò dunque a' quindici d'ottobre i nuoui priori (tra quali fu Gonfaloniere Piero Giugni) per lo più artefici minuti, & mischiati di quelli, i cui maggiori erano stati ghibellini, & fra costoro Bellaccino Pucci beccaio, il quale fra gli altri con simil generazione d'huomini nella sua creazione molto fauoreuole s'era dimostrato.
- C** Et volendo dar à vedere, che era per migliorare le loro condizioni, facendoli la terza volta mutare stanza, nel palagetto, che era in sulla piazza, oue solea stare l'esecutore li pose. Presentò al Gonfaloniere il Gonfalon di giustizia con le solite insegne del comune; ma aggiunte à quelle le sue, & per mostrare amor verso il popolo, volle che l'armi di quello dal collo del suo leon d'oro pendessero. Il che senza dubbio fu la prima cagione dell'alienazione de' grandi; non parendo loro secondo le promesse hauute dal Duca di annullar il popolo in detto e in fatto, che il gouerno popolare si mutasse almeno in apparenza, rimanendo in piede i priori e il gonfalone; che era quello da cui la loro potenza era stata domata; ancora, che i gonfalonieri delle compagnie fossero stati cacciati. A questa mala sodisfazione de' grandi s'aggiunse vn odio molto graue, che il Duca si contrasse per due dimostrazioni fatte verso la famiglia de' Bardi; l'vna per hauer condannato vno di loro in trecento fiorini per hauer voluto sforzare vna fanciulla. L'altra per hauerne condannato vn altro in cinquecento, e in lor difetto nel pugno, per hauer messo le mani addosso ad vn popolano. Ma egli di ciò nulla curandosi, attese à strignerli con Beccai, con Vinattieri, con Scardaffieri, & altri artefici minuti, deliberato, si come egli dicea, di menar la giustizia eguale sopra ciascuno, che che auuenir ne potesse. Ma veramente molto presto incominciò à sentir egli il rimorso della coscienza, fidandosi poco di ciascuno, & dubitando di tutti. Onde tolse a' cittadini le balestre grosse, fece ferrar con ferri le fenestre del palagio, hebbe in animo, & dettegli principio di cinger il palagio con torri & barbacani à guisa di fortezza, comprendendo le case de' Filipetri, de' Manieri, de' Mancini, & degli Alberti, & facendo sgombrar le vicine case al palagio a' loro antichi signori; quelle volle che si dessono per habitazione a' suoi baroni & soldati. Ma perche le già dette cose non tanto per sua, quanto per publica sicurezza paresse, che si facessero; fece far gli antiporti della città per più fortezza. E in vero infino à quest' hora non sono eglino giudicati indegni dello splendore di que-

Gonf. 301

Governo
tirannico
del Duca
di Atene.

Ministri
conforme
a' Princi-
pi.

questa età. Dette principio alla fabbrica del castello di san Casciàno, quale vo-
leua che si chiamasse il castello ducale. Quello che molto commendabile fu sti-
mato da medesimi auuersari, fu che con gran diligenza si diede a far fare di mol-
te paci, non solo tra grandi della città, ma tra grandi & popolari, e fuori tra mol-
ti nobili di contàdo e altri; & furono in numero tale, che nell'archiuio delle Ri-
formagioni sene conserua vn libro assai grande; Et le quali dopo la sua caccia-
ta furono solo quelle cose fatte da lui, che la balia ordinò che stessero ferme, &
che si offer uassero sotto rigorosissime pene. Ma non lasciavano interpretare, che
cosa alcuna fosse fatta a buon fine, i modi tirannici che nell'altre faccende egli
teneua, non si pigliando pensiero degli statichi dati a Mastino, hauendo tolto gli
assegnamenti a quelli mercanti che per la guerra di Lucca o di Lombardia hauea-
no prestato alla Repubblica i loro danari, hauendo senza bisogno accresciuto le
gabelle vecchie, & create delle nuoue, grauando ogni di i cittadini, oltre tante
grauenze di fresche prestanze. Et quello che alla modèstia, & sobria ciuità pa-
rea oltremodo duro e intollerabile, portandosi molto sconciamente verso l'ho-
nor delle donne; perciòche oltre far egli palesemente l'amore con vna giouane
donna de Bordoni, patiuà che ciascuno de suoi caualieri & baroni il medesimo li-
cenziòsamete potesse far ancor egli con ciascun'altra. Per questo tolto S. Sebbio
a' pueri della guardia dell'arte di Calimala, quello concedette a' ministri delle
sue libidini. & gli ornamenti con gran rammarichij conceduti alle donne Fioren-
tine dal Duca di Calauria, & dalla Repubblica tornati a torre, egli da capo con-
cedette loro. Et nondimeno volle che per honestà le meretrici in vn luogo de-
putato abitassono; la quale buona opera sarebbe stata tenuta, se di ciò non se ne
fosse subito ritta vna bottega in beneficio del suo maliscalco. Il dolore che la
maggior parte de cittadini incominciàua a sentire di questa sorte di gouerno, non
era mitigato dalla mäsuetudine d'alcuno suo ministro, anzi come è cosa ordina-
ria, che i sudditi, e inferiori leggiermente s'acconcino a imitare i costumi de loro
principi, essendo egli crudele, e auaro, crudelissimo & rapacissimo era ciascuno
di loro. perciòche Arrigo Fei sottile inuentore di cauar danari, secondando a' de-
sideri dell'auaro Duca, ogni giorno nuoue & non più sentite maniere di esazioni,
e imposte metteua in campo. Guglielmo d'Assisi da lui conseruador confermato,
mostrando che per tener ciascuno in paura & spauento, si douea interamente
vsare il rigor della giustizia, & per questo esser messo il coltello in mano del prin-
cipe, allora gioua, quando a fare eseguire alcuna sentenza di morte era chiama-
to. Auaro soprattutto era stimato Simone di Norcia da lui proposto in riueder le
ragioni del Comune; così Baglione Baglioni nobile Perugino, il quale era vlti-
mamente fatto nuouo podestà. Ma niuno si potea meno patire di Cerrettieri Vis-
domini segreto consigliere degli amori, dello stato, & di tutti i fatti del Duca; im-
peròche essendo egli Fiorentino, ammorbidare più tosto che inasprire pareua, che
douesse la maluàgia natura del suo Signore. Così fatte iniquità cercàua nondi-
meno ricoprir il Duca sotto varij pretesti, chiamando la crudeltà giustizia, il de-
siderio d'accumular danari prouisioni necessarie per mantenimento dello stato; &
l'attendere talora a' gli amori donneschi, vn vso nobile per antica vñanza introd-
to nelle corti de principi. Seruiuasì per questo nel suo supremo consiglio dell'o-
pera de prelati, tra quali il primo luogo hauea il Vescouo di Lecce, & poi di ma-
no in mano quello d'Assisi fratello del conseruadore, i Vescoui d'Arezzo, di Pi-
stòia, di Volterra; non ammettendo tra costoro altri, che Tarlatò Tarlati, & Ot-
tauiano Belforti. Et per auuentura non sarebbono stati pochi coloro, che di lui
hauesso-

A haueffono bene sentito infino alla fine (perciòche molti erano , ciò non ostante , in questo tempo i suoi fautori) se le spesse sentenze di morte , e i crudeli spettacoli de i condannati non haueffono d'vna continua paura tenuti affannati gli animi di ciascuno ; conciosiacosa , che ne primi giorni del gonfalonato d'Arrigo Guidi, sotto nome d'hauer frodato il Comune fece impiccare Piero di Piacenza ufficiale della mercatanzia , non gli giouando à schifar almeno l'indegnità della morte la riuerenza delle lettere , e il pregiato studio della ragion ciuile . In quelli medesimi giorni fatto con saluo condotto di Perugia venir à Firenze Naddo Rucellai, l'vndecimo giorno dell'anno 1343, non guardando all'obbligo della sua parola , con vna catena al collo il fece bruttamente impiccare , e a'malleuadori poco meno di seimila scudi , con dir , che oltre i primi hauea ancora questi frodato al comune , fece pagare . Niuna morte diede più spauento à tutti , quanto questa di Naddo , essendo oltre la potenza dello stato , riputato per sagace e astutissimo huomo ; perche veggendosi , che ancora egli con tutto il suo senno era ne lacciuoli del Duca caduto , da quali la prima volta , quasi marauigliosamente era scampato ; pareva che niun altro si potesse più assicurare , di non essere per qualsi uoglia sua qualità manomesso dalla rigidezza del principe . Nondimeno non si dubitò lui non morir tanto per conto del camarlingato di Lucca , quanto per sospetto preso dal Duca , che egli hauesse col comune di Siena , & con quel di Perugia machinato contra lo stato , & persona di lui . Il qual titolo di morte come

C che potesse parer honorato , nondimeno considerando quelli della famiglia la prima cagione de mali suoi essere stato il ladroneccio , con tacito consentimento come infame sbandirono quel nome della successione de i loro posteri ; legge conseruata seueramente per lo spazio di più di dugento anni infino a'tempi presenti . Fu poi il Duca intento à celebrare nell'vltimo di di gennaio il mortorio del Rè Ruberto , di cui erano venute nouelle , che a' diciannoue di quel mese era di questa vita passato , principe veramente in cui à fatica cosa alcuna si farebbe desiderata ; se egli non fosse stato combattuto negli vltimi anni della sua vecchiezza dalle crudeli armi dell'auarizia . Fu amantissimo della Repubblica Fiorentina , & benché per l'inclinazione vltimamente mostrata al Bàuero egli hauesse

D preso sospetto de Fiorentini , e i Fiorentini haueffono incominciato à sospettare di lui , increbbe nondimeno grandemente la sua morte à ciascuno , sperando non solo che egli si farebbe pacificato con esso loro , ma che Firenze viuendo egli non hauesse à star lungo tempo soggetta al Duca d'Atene , tanto era grande la fede , che s'hauea in quel principe . Il Duca mandò poi grano , & danari à quelli di Pietrasanta ; i quali essendo arsa vna maggior parte della lor terra per vn fuoco appreso à caso , ò posto per opera de Pisani , come fu dubitato , voleuano abbandonarla del tutto , & cercar altre abitazioni . Furono in questi giorni impetuosi venti in Firenze , i quali gettarono à terra le mura del nuouo dormitorio di San

E Marco . il grano e il vino montò à caro pregio , talche aggiunta all'altre questa sciagura , ogni cosa era piena di amaritudine . Venuto il tempo di creare i nuoui magistrati ; & sentendo il Duca la mala sodisfazione , che i due ordini de cittadini incominciavano à prender di lui , parendo , che discostatosi da grandi , & dal popolo , si fosse dato tutto à fauorir l'infima plebe , mutando spesso pensiero , si volse di nuouo à far fauore a'grandi ; & publicato Gonfaloniere di quelli del popolo Giouanni dell'Antella , creò de grandi per il contado sei potestati ; a' quali concedendo autorità grandissima di far giustizia ciuile , & criminale , concedette anche gran prouisioni , & salari . Ma non rimanendo per questo l'odio ,
che

Gonf. 303

1343

Re Ruberto
to muore.

Gonf. 303

che vna volta col modo del suo procèdere s'hauea tirato addosso, pensò con nuoua, & crudele astùzia, ma goffa e inutile rimediare alla tempesta, che se gli minacciua, con dare à intèdere, che egli non credeua alle relazioni di coloro, i quali alcun trattato, ò congiura che contra di lui s'ordiuu, gli veniuano à scuoprire. Per la qual cosa essendo andato à lui Matteo di Marozzo, & dettogli, che molti della famiglia de' Medici haueano in vendetta di Giouanni preso ordine d'ammazzarlo; egli non contento di farlo impiccare, volle che fosse prima per tutta la città, quasi per vn testimonio della fede che egli hauea ne Fiorentini, attanagliato, & di poi fu per la nuda terra à guisa di solennissimo traditore trascinato. Portando Matteo la pena della sua sciocca pietà (perciòche così fatti huomini non per beneficio di principe ò di patria, ma mossi da alcun presente vtile ricorrono à questi partiti) non per questo fu esempio à gli altri à douer esser più cauti. Onde venne à trouar il Duca Lamberto degli Abati, huomo per altro nelle cose militari stimato pronto e ardito, & si gli scoperse, come Giouanni Riccio da Fogliano capitano di Mastino, con intelligenza d'alcuni nobili Fiorentini tenea trattato d'offenderlo. La qual cosa mostrando egli non voler credere; anzi allegando lui medesimo esser quello, che per opera di Mastino procuraua di togli lo stato; non ostante che nelle cose di Lucca si fosse portato valorosamente in seruiigio della Repubblica, il fece fuor della città impiccare su Monterinaldi; perche fosse per auuentura più manifesta la sua crudeltà, & l'altrui dappocaggine. Questa simulata fede del Duca scoperta da Fiorentini, non solo non gli acquistò sorte alcuna di beniuolenza; ò mitigò l'odio, ma considerando quanto era per ogni verso grande la sua crudeltà, tanto più s'infiamarono d'intollerabile desiderio di vendetta contra di lui. Il quale non ignorante per la propria coscienza della disposizione de' cittadini, ma sperando con quella facilità potere riacquistar la beniuolenza con la quale se l'hauea perduta, essendo venuta la pasqua di resurrezione, & entrato Gonfaloniere Bettone di Cino Cini si preparò à far nobilissimi giuochi, & con sì fatti trastulli, co' quali lusingasse à guisa di tanti bambini la plebe, il popolo, e i grandi, leuar la macchia delle passate ingiurie. Fece per questo acciòche i cauallieri popolani, & nobili con loro piacere s'esercitassero, tener per più di giostre nella piazza di Santa Croce, alle quali però pochi conuennero. Per la plebe minuta introdusse egli primieramente quelli spettacoli, che furono poi chiamati le potenze, creando sei brigate, con sei capi in diuerse parti della città; delle quali pomposissime furon quelle di porta rossa & di San Giorgio, che con pazza emulazione s'azzuffarono insieme, mentre l'Imperador di Ponente rappresentato nella persona del principe della compagnia di porta rossa non volea cedere al Paleologo Imper. di Costantinopoli, che era capo di quella di San Giorgio. Diede poi il Gonfaloniere à Francesco di Pacino rigattiere; & parendogli che con sì fatti giuochi hauesse grandemente addolcito gli animi, venendone la festa di San Giouanni, volle che ancor quella fosse fatta magnificamente. E in vero ella apparue molto splendida e honorata; perciòche egli fece ragunar in sulla piazza di Santa Croce, & poi disporre con bello ordine non solo i ceri, che soleano mandar prima le castella, ma di mano in mano molti palij di drappi ad oro, & per omaggio delle città venute sotto il dominio Fiorentino, & di molti baroni & Signori sudditi, cani, sparuiieri, e astori. Fece foderar il pàlio di vaio. Le quali cose tutte l'vna innanzi l'altra venendo di Santa Croce in piazza, & di piazza à San Giouanni, dettero vn bellissimo & pomposo spettacolo alla città. Ma mescolando spesso co' giuochi la crudeltà, non più

Conf. 304

Potenze
quādo in-
trodotte
in Fir.

Conf. 305

A più tardi, che quattro giorni appresso fece di lui sentire vna fiera, & rigorosa giustizia. Bettone nato di Cino de menatori de buoi dell'antico Caroccio, essendo il padre stato de priori nel Gonfalonerato di Zato Passauanti la seconda volta, hauea egli ò per buone, ò cattive vie meritato dal Duca d'essere stato innanzi al presente Gonfaloniere assunto alla dignità del Gonfalonerato. Questi, ò che veramente come buon cittadino i modi strani del Duca non potesse patire, ò che pur come è natura delle genti vili, quando ad alcuna fortuna si veggono innalzati, di volerne più che parte, sapendo menar molto bene la lingua attorno, era appena uscito d'ufficio, che ragionandosi in vn cerchio dell'imposizioni, che tuttauia andaua il signor facendo, disse; che cotante grauezze non si poteano hormai più soffrire; & che chiunque volea scorticare, & non ronder le pecore facea danno ad altri, e a se; le quali parole al Duca rapportate, sdegnandosi fortemente egli, oltre l'innata sua rabbia; che huomo di sì vil condizione, essendo da lui beneficato, ardisse tanto licenziosamente parlare contra la sua autorità, gli fece metter le mani addosso, & cauatogli la lingua infino allo strozzule, & quella sopra vna lancia confitta, hauendolo in questo modo fatto sur vn carro andar per la terra, finalmente il confinò in Romàgna; oue tra pochissimi giorni per dolor della piaga si morì. Grandemente sbigottì ciascuno per questa vltima dimostrazione, veggendo che le parole non che i fatti erano puniti di pena capitale. Et sentendo che pochi giorni dopo il Duca s'era confederato con Mastino, co Marchesi da Este, & col Signor di Bologna, con cui hauea anche fatto parentado, & che così fatte prouisioni non dinotauano altro, se non che assicurato delle cose di fuori, volea poter con più agio attendere a quelle di dentro, taglieggiando, & condannando cui più gli tornaua in grado; fece deliberar ciascuno a pensar a' casi suoi; mosi non solo dalla mala sodisfazione delle cose passate, ma dalla tema & spaueto delle future; perciòche a' grandi non pareua hauer rihauuto lo stato, i popolani diceuano hauerlo perduto; & gli artefici minori assottigliati ogni dì da continue grauezze si rammaricauano di non poter preder fiato, dolendosi tutti insieme sommamente di veder andarne a rouina l'honestà delle donne loro. Ma l'hauer ad ogni hora innanzi a gli occhi il carnefice & la mannàia non lasciàua rallegrar alcuno, non solo in mezzo di tanti pubblici affanni, ma nè pure ne maggiori diletti delle priuate consolazioni, temendo ogni huomo, che alcuna infelice sciagura similmente a se non fosse per auuenire; talche in vn medesimo tempo molte, & diuerse congiure da tutti gli ordini de cittadini gli furono machinate contro; delle quali tre furono le più illustri. La prima di cui era capo il Vescouo, ilquale scornato sopramodo tra se medesimo per hauer con tante lodi celebrato così fatto huomo, era seguitato da Piero, Gierozzo, Iacopo, Andrea, & Simone de Bardi poco innanzi rimesi dal Duca in Fir., ma fatti suoi particolari nemici oltre la causa pubblica, per le fresche condannagioni de i due loro consorti,

E & per quella sopra tutto, onde in difetto de danari, l'vno era a guisa di plebeo tenuto a perder la mano. Seguitauano della famiglia de Frescobaldi il priore di S. Iacopo, Agnolo, & Giramonte, che ancor eglino erano stati ribanditi, il simile feciono Saluestrino & Pino della Tosa, questi è quel Pino illustrato da Gio: Boccaccio per quella bella lettera, con cui il consola a sostener con forte animo l'acerbità del suo esilio, & Vieri degli Scali. Costoro de grandi erano più nominati. Delle famiglie del popolo se l'accostauano Altouiti offesi da lui per la morte di Guglielmo, & questi si tirauano dietro per amicizia & per parentado Magalotti, Strozzi, & Mancini. Autori della seconda congiura erano Manno caualiere,

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I.

R r

& Cor;

*Vesconò
capo di cō
giura con
tro al Du-
ca d'Ate-
ne.*

*Seconda
congiura
contro al
Duca d'A-
tene.*

*capi della
terza con
giura.*

*Francesco
Brunelle-
schì scuo-
pre la con-
giura al
Duca d'A-
rene.*

& Corso Donati figliuoli d' Amerigo mossi per niuna particolar ingiuria, ma dall' amor della patria, & da vn desiderio di secondare con alcun fatto illustre la ri-putazione, benché infelice di Corso lor auolo. A costoro s'aggiunsono Bindo, Beltramo & Mari de Pazzi, Niccolò, & Tile de Cauicciuli, & di casa popolare gli Albizi, famiglia, che veniua allora forgendo in molta riputazione, & tra questi particolarmente chiaro fu il nome d'Antonio figliuolo di Lando stato Gonfaloniere quattro anni addietro. Guidaua la terza Antonio degli Adimari, la quale per hauere il seguito de' Medici, de' Bordoni, & de' Rucellai ingiuriati dal Duca parte nel sangue, & parte nell'honore, & di alcuno de' gli Aldobrandini, più che ciascuna altra era calda a spegnere il tiranno. In cotanta eguale conspirazione d'animi, come che l'vna setta non sapesse dell'altra, varj erano i pensieri circa il luogo & tempo dell'uccisione: perciò che molti non confidando nella città solamente, temendo pure del popolo minuto, teneano trattato co' i comuni di fuora, altri attaccandosi co' Pisani, altri co' Sanesi & Purgini, e alcuni co' Conti Guidi. Ma finalmente conueniuano, & questi erano quelli della prima setta, o d'affalirlo in palagio, quando entrava in consiglio, o di faettarlo mentre andaua per la terra. I Donati voleano affaltarlo in casa degli Albizi, oue solea andare a veder correre il palio. I terzi che erano più offesi haueano ordinato d'ammazzarlo alla Croce al Trebbio; onde egli per conto della giouane de' Bordoni solea spesso passare; stimando, che quel luogo hauesse doppiamente ad accrescer lo sdegno a ciascuno, potendosi ricordare con quanta sfacciatezza hauea alla crudeltà aggiunto i peccati della libidine. Et v'haueano per questo allogato due case da ciascun capo della via, & quelle guernite d'arme, & di balestre, & di altre cose necessarie per abbarrare la strada, & ferrarlo nel mezzo. haueano trouato cinquanta masnadieri, arditi, & franca gente, che doueano manometterlo insieme co' i capi delle famiglie offese. Ma cresciuto il sospetto al Duca non meno per la propria coscienza, che per conforti di alcuni suoi confidenti, i quali benché puntalmente cosa alcuna non sapessero, lo confortauano a guardarsi, veggendo molte combriccole per la città, fu tolta a ciascuno l'occasione di mandar la bisogna ad effetto. Imperò che oltre hauer fatte ferrar le fenestre del palagio, due volte mutò sergenti, & famigliari quando andaua in consiglio. Non volle andare in casa gli Albizi a veder correre il Palio come solea. Et doue prima era vsato di caualcare per la terra con venticinquè, o trenta a cauallo disarmati, & con alcuno gentilhuomo della città; incominciò poi a menar con se due masnade di cinquanta per masnada a cauallo benissimo armati, e intorno a cento fanti, & doue egli scaualcaua, prendendo questa gente la strada, non lasciaua che altri vi penetrasse. Non restauano per questo i congiurati di tener altre vie, per le quali potessero all'effetto desiderato peruenire, essendo marauigliosa cosa, che fra tanti di diuerse qualità, esercizi, età, ricchi, poveri, cittadini, forestieri con tanta segretezza fosse ogni cosa tenuta celata, infino che il tradimento uscì dalla casa di Francesco Brunelleschi. Costui hauendo hauuta notizia del trattato da vn Saneese, il quale interueniua nella congiura de' Medici, & ciò gli hauea palesato non tanto per riuelarli il trattato, quanto per prender consiglio da lui, andò il tutto a manifestare al principe, menandogli sotto fidanza il medesimo fante, perche più pienamente di tutto il maneggio fosse fatto consapeuole. Non hauea costui intelligenza co' capi della congiura, & però non potè nominare altri per complici, che Paolo del Marzecca cittadino Fiorentino, & Simone da Monte Rappoli; i quali fur dal Duca fatti segratamente metter in prigione, & tormentati rigorosamente

A te confessarono lor capo esser Antonio degli Adimari figliuolo di Baldinaccio con molti altri così grandi, come del popolo. Il Duca benché per vederli in vn momento tanti nimici addosso, fosse grandemente spauentato nell'animo suo, dubitando, che col mostrar la cosa essere scoperta mettesse i congiurati in necessità d'offenderlo, & col far vista di non essersene auueduto porgesse a gli auuersari ardire di far con più sicurtà quel che tramauano, prese per partito, con prudente consiglio se gli fosse riuscito, di far più tosto richiedere, che pigliare Antonio, acciò che se egli non comparìua, come pareua, che douesse fare, con l'esilio solo, & senza scandolo leggiermente venisse a restarne assicurato. Ma Antonio confidando nella riputazione della sua persona, nella grandezza della famiglia, & nella moltitudine de congiurati comparì animosamente in giudizio. La qual cosa non dimeno sbigottì tutta la città, & molti dubitando di se medesimi si partirono, altri in luoghi occultissimi si nascosero. Et sarebbe senza alcun dubbio stata la salvezza del Duca; se egli sapendo essere interamente crudele, hauesse, come fu consigliato dal Brunelleschi, & da Vguccione Buondelmonti con presta risoluzione fatto morir Antonio, gittatolo à veder al popolo, & corso la terra. Ma la tema d'esporsi à cotali pericoli, non parendogli hauer forse à resistere à tanti nimici, le il desiderio di far le cose sicuramante, il che suole esser sempre d'ogni grande impresa rouina, a' Fiorentini dette tempo à risolversi, e à lui tolse lo stato, & la riputazione. Attese dunque prima à prouederli, & per questo scrisse alle castella & città vicine, che gli mandassono genti, il medesimo fece intendere al Signor di Bologna, e à tutti i baroni, & Signori vicini; sì fattamente che essendo scoperta la congiura il diciottesimo giorno di luglio, a' venticinque si trouaua hauer appresso di se più di secento cauallieri, non piccolo numero di fanti; & eranci nuove che le genti del signor di Bologna con altri Romagnuoli, che veniuano in suo aiuto, haueano già passato l'alpe. Per la qual cosa stimando egli poter hora sicuramente far quello, che haueua nell'animo; diede ordine, che per il dì seguente di Santa Anna fussono richiesti trecento cittadini, i più principali della città, così de grandi, come del popolo; i quali venissero à consultare con esso lui quello, che de presi s'hauesse à fare; con pensiero venuti che fossero di tagliarne parte à pezzi, & parte confinare in perpetue prigioni, & ciò fatto, correr la terra, & ripigliando il dominio, con maggior seuerità andar di mano in mano spegnendo tutti coloro che per nobiltà, ò per ricchezze, ò per seguito, ò per vigor d'ingegno fossero abili à dargli sospetto. Erano frà gli altri in questa lista gran parte de congiurati; talche leggendo ciascuno quando era richiesto non solo il nome suo, ma quello de compagni congiurati, & d'altri, che non sapeuano hauer mano ad altra congiura, stimarono, che quegli anche hauessero conspirato contra del Duca; quindi incominciò à mirarsi in viso l'vn l'altro; & dopo qualche silenzio à domandarli scambievolmente di quel s'hauesse à fare; poiche il tempo soprastaua, **E** la città s'empieua di forestieri, e il dì seguente s'aspettauano nuoue genti di fuori; per sì fatto modo, che spargendosi in poco d'hora la voce di persona in persona, la città s'empì di timore, & il comune pericolo congiungendo insieme tutteatre le congiure, & di tutte vnite insieme fatti capi gli Adimari, i Medici, e i Donati, si risolsono in luogo di comparire di douer il dì seguente leuar il romore, pigliar l'arme, asserragliar le strade, combatter il palagio, & cacciar il Duca ò viuo, ò morto dalla città. Venuto dunque il dì di Santa Anna, oltre hauere scritto alle vicine Repubbliche per aiuto, furono secondo l'ordine preso da certi fattori, e huomini di vil condizione attaccate finta mente

*Congiura
contro al
Duca d'A
tene sco-
perta.*

*Partiti di
mezzo nò
sicuri.*

*Capi delle
congiure.*

due quistioni in due parti della città, l'vna in mercàto-vecchio, & l'altra in Porta San Piero, i quali incominciato à gridare, mentre s'azzuffauano insieme, all'arme, subitamente il popolo corse ad armarsi; e in vn batter d'occhio furono tratte fuori molte bandiere dell'arme del popolo, & del comune. Afferragliaronsi tutti i capi delle vie maestre. I grandi, & popolani d'olt'arno nimici insieme per le passate brighe, s'abbracciarono l'vn l'altro, giurarono fedele amicizia infino alla morte per restituire la libertà alla comune patria. Abbarrarono ancor essi i capi de ponti; perche quando tutta la tèrra dall'altro lato si perdesse, essi potessero francamente tenerli. Il principio del qual romore sentito dalle genti del Duca, mosse i Franzesi à correr in aiuto del suo signore; de quali benche molti fossero fatti prigioni & rubati per gli alberghi, altri feriti, & morti per le vie, trecento non dimeno à cauallo si condusseno su la piazza del palagio. Vi giunsono alcuni altri fanti à piede, oltre coloro, che stauano continuamente alla guardia. Trasseui nel principio non picciol numero di cittadini, non solo scardassieri & beccai, i quali gridauano, che fosser morti i nimici del Signore; ma vi vennero del popolo gli Acciaiuoli, i Peruzzi, & gli Antellesi, & de nobili grandi Vgucione Buondelmonti & Giannozzo Caualcanti seguitati quasi dalla maggior parte de loro conforti. Rifuggirono anco in palagio per cagione del magistrato il Gonfaloniere & tutti sei i priori; per modo che il Duca haurebbe fatto lunga resistenza, & messo in dubbio la fortuna degli auuersari, se vedendo costoro tutta la città mossa ad arme, non se ne fossero tornati à casa, & dopo alcuna breue suspension d'animi congiuntisi ancor eglino col resto del popolo a' danni del tanto da loro poco innanzi lodato e amato principe. Restarono col Duca Vgucione e i priori ritenuti da lui per sicurtà di sua persona. Et per la tèrra solo Giannozzo Caualcanti hebbe ardire, tornato in mercàto nuouo doue abitaua, di montar sopra vn desco da macello, & confortar il popolo à depor l'arme, & l'ira ingiustamente concepita contra sì buono, & giusto gouernatore; benche niuno badasse pur ad vdirlo. I congiurati veggendosi già seguitati da tutto il popolo, & non hauere à contendere se nò co' forestieri; hauendo fortificato tutti i luoghi importanti della Città, & lasciata sufficiente guardia alle porti, perche non entrasse gente in fauore del Duca, andarono à combatter il palagio, sì per scampare Antonio degli Adimari prigione per conto della congiura, come per vendicarsi del Duca; molti de quali arrabbiati dall'ira, & dall'odio intollerabile delle riceute ingiurie gridauano di volerlosi mangiar viuo; così è grande negli huomini sopra tutti gli altri affetti l'amore della vendetta. Giunti dunque a' capi delle vie, onde s'entra nella piazza, & trouato contrasto delle genti ducali, attaccarono arditamente la zuffa; nella quale continuando infino à notte, dopo molti feriti, & morti dell'vna parte, & dell'altra, i Franzesi furono costretti smontando da cauallo à ritirarsi in palagio. Altri lasciando i cauali & l'armi si diedono in potere del popolo, riconoscendo da lui la vita in dono; perche i cittadini hebbono commodità la sera medesima di abbarrar tutte le vie, che sono infino à dodici, le quali menano in sulla piazza de priori; dal che i nimici veniuano ad esser assediati, non restando il Duca, poco innanzi padrone di tutto lo stato Fiorentino, Signor d'altro, che di tanto circuito quanto era quello, che occupaua il palagio, & la piazza. Corso Donati tra questo mezzo era corso alle stinche, hauendo vdirò dire; che questo fatto hauea quarantatre anni addietro acquistato gran riputazione all'antico Corso suo auolo, & messo fuoco nello sportello & bertesca che era di legname, & aiutato da quelli di dentro con non

A molta fatica hauea liberato i prigioni. Di quà essendogli cresciuto seguito d'alcuni de Pazzi, de Cauicciuli, di Manno Donati suo parente, & d'altri, che haueano amici & parenti interessati era passato al palazzo del podestà, oue Baglione Podestà del Duca risedeuà, & non trouataui resistenza alcuna (imperò che Baglione era fuggito à saluarsi à casa gli Albizi, & la sua famiglia si era riparata in S. Croce) il diede in preda di coloro, che il seguivano, i quali in poco d'ora tutto rubarono, hauendo prima scapulato i prigioni della Volognana; & per salvezza degli sbanditi, & de debitori arso tutti i libri della camera del comune, e insieme quelli della mercatanzia. In questo medesimo giorno, quelli d'oltr'arno vndendo, che le cose proceduano bene, & che non si hauea più à dubitare del Duca; il quale ristretto dentro le mura del palagio non osaua comparir fuori, leuarono via le sbarre messe ne capi de ponti, & passando di quà della città, insieme co' cittadini degli altri sésti si trouarono à fare sgombrare i serragli delle rughe maestre, e vniti insieme, & trouato esser il numero di coloro, che erano à cavallo più di mille, & non meno di diecimila quelli à piede, armati tutti di corazze, & barbute à guisa di caualieri, senza il resto del popolo minuto, auuirono d'hauere in ogni modo à vincer l'impresa. Il Duca conoscendo il pericolo, in che si trouaua, non hauendo speranza d'alcuno aiuto, & le prouisioni di poterli tener in palagio essendo di poco momento, si pose à tentare, se con qualche atto di humanità potea riuscirli di mitigar l'ira del popolo. Et per questo il dì seguente fece di sua mano caualiere Antonio degli Adimari, ancora che egli il ricusasse, e insieme con gli altri prigioni il mise in sua libertà, & leuate le sue insegne di su la torre del palagio, vi pose quelle del popolo. Ma come cose che si vedeuano fatte per forza, & non di libera volontà, non gli furono d'alcuno profitto, essendo state disprezzate dal volgo, di cui cotesto fu sempre proprio, non offeruare mai mezzo nelle sue azioni; poterlo battere, & schernire sicuramente quando incomincia à temere; se punto conosce le sue forze, essere spauentoso, & tremendo. Crebbe in lui tanto maggiormente questo orgoglio, quanto che tra la domenica notte, e il lunedì gli giunsono molti aiuti. trecento caualieri, & quattrocento balestrieri mandati dalla città di Siena sotto la condotta di Francesco da Montone capitano di guerra con sei cittadini ambasciatori di quella Repubblica, i nomi de quali furono Agnolo de Tolomei, & Francesco de Salimbeni caualieri, Guido di Fredo da Montalcino giureperito, Naddo di Tuccio del Bellante, Gio: di Tura Montanini, & Dauizzino di Memmo Viue, duemila pedoni vennero di San Miniato, cinquecento di Prato, quattrocento ne condusse il Conte Simone da Battifolle. Et erano giunti alla Lastra cinquecento caualieri Pisani; i quali dal Vesouo, & da coloro che haueano preso in vn certo modo il gouerno in mano, come antichi nimici de Fiorentini, & nuoui confederati del Duca furono mandati à licenziare, non senza riprender quei cittadini, che l'hauean fatti venire. Essendo dunque in così fatti scompigli più bisogno di capo & di reggimento, che di maggior forze; il Vesouo fece nel medesimo dì sonar la campana del podestà à parlamento per riformar lo Stato, & signoria della città. Il popolo congregato sotto l'arme à Santa Reparata, con gran concordia diè piena balia di tutto quello, che per assettar il turbulento stato della Repubblica era necessario infino à kalen d'ottobre à quattordici cittadini oltre il Vesouo; i nomi de quali furono questi. Ridolfo de Bardi, Pino de Rossi, Giannozzo Caualcanti, Simone Peruzzi, Giouanni Gianfigliuzzi, Testa Tornaquinci, Bindo della Tosa, & Talano degli Adimari tutti caualieri, & de grandi, Sandro Biliotti, Filippo Ma-

Volgo sua natura.

Notai della Balia.

galotti, Bindo Altouiti, Marco Strozzi, Francesco de Medici, & Bartolo de Ricci del popolo; de quali il Medici era caualiere, e il Ricci stato Gonfaloniere l'anno ventiquattro, era dottor di leggi. Costoro eleffono subitamente per potestà il Conte Simone, ma non volendo egli tirarsi addosso vna soma così odiosa, mandarono à chiamare Giouanni Marchese di Valiano, & infino alla sua venuta feciono per suo Luogotenente sei cittadini vno per sesto, Berto Frescobaldi, Nepo Spini, & Francesco Brunelleschi de grandi & tuttetre caualieri, Taddeo dell'Antella, Paolo Bordoni, e Antonio degli Albizi del popolo; al seruigio de' quali assegnarono dugento fanti Pratesi. Ordinàte in questo modo le cose del gouerno, non si lasciàua tra tanto di combatter di & notte il palagio, oltre la cura data à molti masnadieri, & presalasi anche da per loro gli offesi, di cercare degli vsciali del Duca. Il primo che capitò in mano degli Altouiti fu vn notaio del conseruadore, crudele & reo huomo, il quale oltre esser subitamente morto, fu fatto in minutissimi pezzi, perche à guisa d'vna cacciagione ciascuno del popolo ne partecipasse. Fu poi trouato Simone da Norcia dottor di leggi, & proposto sopra le ragioni del comune, il quale hauendo tormentato crudelmente & condannato à torto molti huomini, fu con non minor rabbia straziato & squartato in mille parti ancor egli. Il simigliante fu fatto ad vn notàio Napoletano stato capitano de sergenti à piè del Duca. Il martedì comparue Arrigo Fei, il quale in abito di frate si fuggiua dal conuento de Serui per vscirsene dalla porta à San Gallo; il cui corpo, essendo dopo che fu vceiso da chi prima l'incontrò, peruenuto in man de fanciulli, prima per la città lo trascinarono ignudo, poi condotto sulla piazza de priori, iui l'impefono per li piedi, & sparato à modo di porco, così lunga hora lo lasciarono stare à esempio della crudeltà de gabellieri, infino che spiccato, & venuto da capo in man de fanciulli, fu finalmente da loro per stanchezza gittato nel fiume. Il Duca fatto in gran parte spettatore delle morti de' suoi ministri, di se stesso temendo, cercàua per ogni opportuna via alcuna honesta sorte d'accordo; per la quale poter praticare si posono in mezzo non solo gli ambasciadori Sanesi, ma il Vescouo stesso con buona parte di quelli della balia, & col Conte Simone, il quale si mostrò in quel tempo molto pronto in seruigio della Repubblica. Ma il popolo, che con gran difficoltà si conduceua à lasciar partir il Duca à saluamento, ad vna cosa fermò i piedi, & mostrossi ostinato, che egli non era per star à sorte alcuna di conuenzione, se in sua potestà non gli erano messi prima il conseruadore insieme col figliuolo & Cerrettieri Vildomini. Pareua strana cosa al Duca, che egli hauesse ad esser ministro della morte degli vsciali suoi medesimi, oltre l'indegnità, di cui non si tenea più conto, onde stette due giorni fermo à non douerli dare. Ma venuto il primo giorno d'agosto, & saputo da Borgognoni, che l'accordo non seguìua tra Fiorentini, e il Duca, perche egli non volea conceder loro i tre, che addomandauano, furono da lui, & si gli feciono intendere, che non era bene, che hauessero à morirsi tutti di fame & di ferro per saluare tre tristi; & fu chi borbottando si lasciò vscir di bocca, che prima che morir essi, non che i detti tre, ma lui medesimo haurebbono dato in potere del popolo; perche veggendosi il Duca à simil partito ridotto, conuenne che acconsentisse, & la sera medesima i Borgognoni pinsono fuori dell'antiporto in preda dell'arrabbiato popolo innanzi à gli altri il figliuolo del conseruadore. Non hauea il misero compiuto i diciotto anni della sua età; & essendo la speranza del padre & del zio, à loro contemplazione, di pochi di innanzi era stato armato caualiere dal Duca. Ma i parenti degli offesi, che primi erano à rice-

A à riceuer la preda, non guardando all'età, nè alla forma del giouanetto; ma come quello fosse offerto loro per vna vittima à placar l'anime de loro morti, non fazij d'hauerlo passato mille volte con le coltella, con le mani & co' denti in presenza del padre lo squarciarono, & sbranarono tutto. Gridarono poi che fosse dato loro il padre, di cui fecione il medesimo giuoco, tagliandolo in molte parti, & di quello chi vn pezzo mettendone sulla lancia, & chi vn'altro sulla spada, godendo sopramodo ciascuno di vederli lordo di quel sangue, che tanto haueano odiato. Et perche tutti i sensi godeffero del piacere della vendetta, vi furono di sì crudeli & bestiali, che dopo hauer vduto i loro stridi, & vedute le lor ferite, & con le mani tocche & straziatele maggiormente, vollono di quelle mangiare già mezzo viue, acciòche come tutte le parti di fuori n'eran satolle, così quelle di dentro se ne faziassero. Et perauentura farebbe nel mezzo del caldo dell'ira cotanta crudeltà stata in alcuna parte scusabile, se non si fossero trouati di coloro, che bastò lor l'animo d'arrostitirle, e in quel modo à guisa di preziosa viuanda mangiarlesi, non raffreddati dall'interuallo del tempo, nè sgomentati punto dalla considerazione di quello che si metteano à fare. Saziato il popolo d'incrudelirsi contra costoro, non si ricordò più di addomandare il Visdomini; il quale fuggendosi poi la sera di nascosto, da certi de Bardi, & da alcuni altri suoi parenti e amici fu condotto in luogo sicuro. Ma non lasciò per questo di crear due de Rucellai, & due degli Altouiti cauallieri, come se dopo vna giusta battaglia si fossero portati valorosamente in vendicar il sangue de lor parenti. Il che nondimeno, raffreddato quell'impeto, da cittadini suoi fu poco approuato. Essendo il popolo grandemente sfogato per la morte di tanti ministri, incominciò à porgere più pacificamente orecchio all'accordo, il quale fu finalmente conchiuso il terzo giorno d'Agosto. Con hauer prima il Duca con vna sua patente spedita per mano di Giouanni Vescouo di Lecce suo cancelliere dato autorità à quattordici cittadini e al Vescouo Acciaiuoli di poter fare & disfare tutto quello che paresse alle due parti di essi per il buono stato del Comune di Firenze, Et dopo alla presenza del generale di guerra de Sanesi, & degli ambasc. di quella Repubblica, & del Conte Simone da Battifolle rinunziò alla signoria, imperio, & giurisdizione che hauea sopra Firenze, suo contado & distretto, liberandola da ogni giuramento & da ogn'altro obbligo, con restituirla nella medesima maniera & forma di quando gli si dette; Et nello stesso modo liberò le città di Pistoia, d'Arezzo, & di Volterra & loro contadi, & tutte le altre terre, castella, fortezze, & luoghi, lasciandogli nella medesima maniera sotto il dominio de Fiorentini, che erano quanti la sua signoria; lo stesso fece degli Ecclesiastici, Marchesi, Conti, e altri nobili con le loro signorie & luoghi; dando autorità al sudetto capitano di guerra, e ambasciador de Sanesi, e al Conte Simone di rimettere i Fiorentini in possesso di tutto. Et tutto disse di fare spontanea & liberamente, mettendosi pena cinquantamila marche d'argento per ogni capo al quale contrauenisse; obbligandosi non solo per se, ma per i suoi vfiziali; promettendo con giuramento di non si dolere per alcuna cosa fatta à lui, ò a' suoi con persona, nè di ricercare Re, Principe, ò città alcuna di rappresaglia sotto pena di diecimila marche d'argento. E in segno del deposto imperio & dominio depose il bastone che hauea in mano. Hauendo dunque così rinunziato nel palagio chiamato de Priori, furono lasciati vscir fuori tutti i soldati che vi erano accompagnati da Sanesi, & da alcuni cittadini, perche non fosse loro fatto oltraggio dalla moltitudine. Il Duca temendo tuttauia dell'ira popolare si ritenne con la sua priuata famiglia in pa-

„ Duca di
„ Atene rinunzia al
„ la Signoria di Firenze.

*Duca di
Atene ra-
tifica la ri-
nunzia.*

*Fiorenti-
ni ricupe-
rano la li-
bertà, &
perdono il
dominio.*

in palagio infino alla notte del festo giorno d'agosto, & quando vide esser ogni cosa acquetata, la mattina per tempo uscì di palagio, accompagnato da medesimi Sanesi, dal Conte Simone, che hebbe particolar cura, condottò che l'hauesse in Poppi, di farlo ratificare, & da non poco numero di cittadini così de grandi, come del popolo assegnati in sua guardia dalla Repubblica. Condottò dunque dal Conte in Casentino, & richiesto à far le scritture, parendogli che non fosse da cedere così facilmente à cosa di tanta importanza, mostrandosi forte pentito di quello che hauea promesso, non si volea piegare à far l'atto della ratificazione. Onde il Conte hebbe ad vsargli così fatte parole, Signor Duca, se voi non volete offeruare quello che con giuramento hauete promesso a' Fiorentini, io non per questo vi vsarò quì alcuna forza, ò violenza; se non che secondo siamo statid'accordo, vi rimenerò in Firenze. Lui potrete à bell'agio assettar le cose come meglio vi parrà col popolo. Subito la memoria de freschi pericoli ridusse nella mente del Duca l'offeruanza della fatta promessa, & senza perder più tempo, parendogli mill'anni di trouarsi libero fuor delle mani del Conte, dopo hauer narrato tutta la rinunzia fatta in Firenze & rogata per mano di Buona Ventura Monachi, & di Folco di Ser Antonio notai Fiorentini, il giorno stesso de sei d'Agosto ratificò la detta rinunzia in mano del sudetto Folco, & di Romolo del già Ser Triccolo notaio Fiorentino. Sicche è veramente fauola quel che si dice di Gio: Pandolfini che fosse quello che rogasse tal rinunziagione. Questo fine hebbe la Signoria del Duca d'Atene in Firenze huomo non solo come mostrò nel modo del suo gouerno crudele, e avaro; ma (perche nè co i doni naturali potesse correggere i peccati dell'animo) di brutta & spiaceuole presenza, imperò che egli fu di color nero, hauea la barba lunga & rada, la sua persona era molto piccola, & quella sparuta, & poco graziosa. Notarono i periti delle cose celesti, in tali mouimenti di stelle hauer egli preso la Signoria della città, che se gli negaua poter quella distendere oltre lo spazio d'un anno. Ma per hauer egli alla Signoria rinunziato, non per questo la Repubblica al suo primiero stato si ritornò; Conciòsiacosa che volendo le terre à lei suddite col suo esempio ricuperare ancor elle la libertà loro; costrinsono gli vsciali, che il Duca vi tenea, ò per viltà, ò quello che non fu minor fallo per danari à ceder al dominio, che sopra di loro hauea la Repubblica Fiorentina, non altrimenti che il Duca hauea à quella della lor patria ceduto. Onde con grandissimo dolore fù inteso, che Castiglione era stato per danari renduto da Andrea de Bardi, & da Iacopo de Pulci a' Tarlati. Guelfo Buondelmonti con Nerlo Accorso per duemila trecento ducati hauer lasciato Arezzo, Guelfo Scali Rondine, & Bartolomeo Adimari Cenina. Lotto Gherardini si sapea che hauea venduto Lanciolina, Doncione Bostichi il palagio degli Vbertini, Manetto Donati Colle, Geri de Pazzi & lo Schicchi Caualcanti Volterra. Volontieri schifere' io la noia di raccontate le vituperose opere di tanti cittadini, se non mi ricordassi, cotesto particolarmente esser l'vficio di chiunque si mette à scriuere vna historia, non meno i sozzi & rei fatti mandar alla memoria de i posterì, che i chiari & magnanimi; acciò che & gli huomini buoni habbiano il premio della lode, che senza lusinghe di chi scriue, nasce dalla nuda narrazione della cosa raccontata; e a' cattiuì non rimanga alcun conforto, che almeno la lunghezza del tempo habbia à leuar via la macchia delle loro ribalderie. Agnolo de Roffi dunque era venuto à notizia, che ancor egli hauea dato la ròcca di Montopoli; si come Nepo Brunelleschi hauea dato Santa Croce, Ferraguto Mancini la ròcca di Santa Maria à Monte, Carfa Borghi quella di

A la di Prato, & Giouanni Tornaquinci il castel di Pistòia. la ròcca vecchia di Seruualle era stata data da Giouanni Belculacci, & la nuoua da Chiaro da San Casciano; Filippo Bastari, che era podestà della tèrra, cedè alla podesteria essendo stato pagato per sei mesi, & toccò di più cinquecento scudi. Durazzo de Pigli vendè la ròcca di Monte Vettolino; Andrea Manieri si fuggì per paura da Vellano. Bonifazio Spini abbandonò Barga, & Sandro Tornaquinci rendè vn altro castello, sì fattamente, che Firenze à capo di dieci mesi, & diciotto giorni, che era stata sotto il Duca d'Atenè, in vn tratto del tiranno, & del suo dominio priua rimase. hauendo in questo spazio di tempo (sì come gli antichi scrittori diligentemente auuertirono) cauato il Duca dal solo corpo della città quello che aggiugneua alla somma di quattrocentomila fiorini d'oro, de quali più che la metà rimise in luogo sicuro. Cacciato il Duca dalla città, due cose rimaneano da fare di grande importanza, prouedere alle cose di dentro, & vedere, che riparo hauesse à darli à tante calamità riceuute di fuori. & per la prima si deliberò per non acquistarsi nel debole stato della rinascente Repubblica nuoui nemici, mostrare di esser contenti di tutto quello, che era succeduto; & per ciò furon mandati in alcun luogo ambasciadori, e altroue lettere, doue à rinunziar liberamente all'imperio, che in quelle città & luoghi haueano hauuto, per donar quello, che tener non poteano, doue à far nuoue amicizie, & confederazioni, e in tutte vsar ogni indùstria, acciòche amici rimanessero. In Arezzo era stato

C mandato Giouanni Marchese del Monte Santa Maria; ma stando gli Aretini ostinati in voler esser liberi, ne furono contentati, con obbligo di douer eleggere in podestà della lor città di sei mesi in sei mesi vn cittadino Fiorentino, che vna volta vn popolare, & l'altra vn grande, & di fare lo stesso del capitano del popolo sempre che si fossero risoluti di volerlo, con riconoscersi debitori della Repubblica di ventiduemila nouecentocinquanta sette fiorini d'oro per le spese fatte nella fortezza. Erano intanto compariti in Firenze Auerardo da Montesperello cavaliere, Orlando di M. Nino giureperito, & Cecco de Michelotti ambasciade Perugini per rallegrarsi in nome di quella città della cacciata del Duca d'Atene, col quale diceuano che i Perugini non hauean voluto far lega per non gli dare maggior

D calore. Ma che sentito la riuoluzione hauean ben mandato genti à chi era in Castiglione per la Repubblica; ma che quel tale hauendo dato la tèrra per sette mila fiorini à Piero da Pietramala, era stato cagione della morte di molti guelfi, & che quelle genti non erano potute passare à Firenze, auuertendo quei della balia, che i Pisani aiutauano i Pietramalesi à tenere assediato Arezzo. Furono gli ambasci. Perugini ringraziati del fraterno affetto di quella città. Et che in quanto ad Arezzo non era tempo da trattar quella bisogna con l'arme; Et che per il tradimento di Castiglione hauerebbe hauuto il douuto gastigo. Parendo à quattordici e al Vescouo secondo la necessità de tempi hauere per allhora con sauiò consiglio

E a' danni di fuori dato rimedio, si volseno à riordinare gli vfici, e il gouerno della città; instando sopra tutto il tempo della creazione de priori. Quindi incominciò fra grandi à nascere vn ragionamento, che essendo eglino stati buona & potente cagione à cacciar il Duca dalla città, era anche ragioneuole, che partecipassero di tutti gli vfici; poiche non era meno utile l'opera loro alla Repubblica che quella de popolani; da che forse alcuna piccola contesa: perciòche i popolani grassi, de quali molti haueano parentado co' grandi, & per le ricchezze, & per la riputazione de magistrati esercitati da loro erano fatti molto più simili à quelli, che non haueano conformità con la plebe, vi si accordauano. Ma gli

arte-

*Firenze
ridotta a
quartieri.*

artefici & popolo minuto contentandosi d'ogn'altro vfficio, non voleuano che haueffer parte nel priorato, non in quello de dodici, nè de gonfalonieri delle compagnie; imperòche essendo vfficio oue haueano à interuenir con la plebe insieme, sapeano di fermo, che quella congiunzione non potea esser durabile lungo tempo, non potendo eglino soffrir l'alterigia, e orgoglio de grandi; e a' grandi essendo à schifo, come alcune volte erano stati sentiti dire, la viltà & puzzo di quello ordine. Ma potè tanto l'autorità del Vescouo, la potestà de quattordici & le preghiere de Sanesi, mostrando che questa era quella occasione, che Firenze s'hauea ad vnire in vn corpo; che fu finalmente acconsentito, che i grandi haueffono parte in tutti gli vffici. Ma nasceua vn'altra difficoltà, che pagando i Sestieri; ne quali la città era diuisa nelle grauezze del comune centomila fiorini d'oro, non pareua che fossero egualmente diuisi gli honori, oue i pesi erano disuguali, & per questo non esser bene che quel sestio hauesse ad hauer vn priore; il quale nel pagamento trapassaua vn altro sestio di più che la metà. conciosiacosa che ne libri de conti della Repubblica apparuiua; che il sestio d'oltr'arno contribuua ventottomila fiorini d'oro, & San Piero Scheraggio ventitre, doue Borgo dodici, San Brancazio tredici, vndici porta del duomo, & S. Piero maggiore tredicimila solamante ne pagauano. la qual considerazione parendo giusta fu deliberato, che per compartir meglio i commodi & gl'incomodi, la città si recasse à quartieri. Il sestio dunque d'oltr'arno, non mutandosi se non nel nome, fu chiamato Santo Spirito, & questo douea esser il primo, dandogli per insegna vna colomba bianca co'razzi d'oro in becco in campo azzurro. I cinque sestieri di quà della terra, furono diuisi in tre. Si che à San Piero Scheraggio s'aggiunse più che il terzo di porta San Piero, & questo fu chiamato il quartiere di Santa Croce, e la sua arme fu in campo azzurro vna croce d'oro. De due sestieri di Borgo & di San Brancazio se ne fece vno, & fu nominato sotto il nome di Santa Maria Nuova, & se gli diede per insegna vn sole con razzi d'oro, pur messo in campo azzurro. L'ultimo quartiere fu tutta porta del duomo col rimanente di porta à San Piero; & questo si chiamò il quartiere di San Giouanni, dandogli per insegna la cappella di S. Gio: ad oro con due chiauì nel medesimo campo che le altre.

Partita la terra à quartieri, e ordinato che gli honori che prima si distribuuiano per sestieri si diuidessero per quartieri, vollero ancora che occorrendo in auuenire mettere alcuna grauezza, non secondo i quartieri, ma secondo la facoltà de cittadini si distribuisses; fu preso ordine da quelli della balia; acciòche si potessero eleggere i priori, di far lo squittino; nel quale insieme con essi quattordici & col Vescouo interuennero centoquindici huomini, hauendo eletto otto, de grandi, & diciassette del popolo per ciascuno quartiere. Costoro disposono, che tolto via il Gonfaloniere si douessero eleggere dodici priori, tre per quartiere, ma con questa prerogatiua, che vno fosse de grandi, & due del popolo: In tutti gli altri magistrati gli vffici si dessono per metà. Per questo in luogo de dodici douersi creare otto consiglieri; de quali la metà fosser del popolo & la metà de grandi. Appena era stata fatta la legge, che fu leuato vn grido tra il volgo, tra i nuoui priori esser Manno Donati, e huomini di simil qualità. Il qual Manno per la grandezza de suoi antepassati era tenuto molto orgoglioso, e il quale di gran lunga auanzasse lo stato della ciuile popolarità, perche la plebe fu per venire all'arme, se publicati che furono i nuoui priori, e il non essersi fra essi trouato Manno, non hauesse fatto posare l'impeto della concitata moltitudine. I nomi de nuoui priori, i quali entrando a' ventotto d'agosto, che tanto più era seduto Pacino furon

A furon questi. In Santo Spirito Zanobi Mannelli, Sandro da Quarata, & Niccolò Ridolfi. In Santa Croce Ruzzante de Foraboschi caualiere, Borghino Taddei, & Nastagio Tolosini. In Santa Maria Nouella Vgo degli Spini, Marco de Marchi giudice, e Antonio d'Orso. In San Giouanni Francesco degli Adimari caualiere, Bellincione degli Albizi, & Neri di Lippo, costoro furon poi detti del Palagio, de quali il primo di ciascuno quartiere fu nobile de grandi. Somigliantemente gli otto consiglieri due per quartiere vn nobile, e vn popolano furono Ridolfo de Bardi, Adoardo Belfredelli, Domenico Caualcanti, Francesco Salui giudice, Nepo degli Spini, Piero da Signa, Beltramo de Pazzi, & Piero Rigalletti. Tutti costoro & così gli altri per l'auuenire non più secondo il passato vso alla metà del mese doueano prendere i loro magistrati, e alla metà del secondo finirli. Ma con miglior ordine incominciando dal primo dell'vno finire con fin del secondo. Onde costoro haueano a continuare nel loro magistrato infin all'ultimo d'ottobre. Et quelli che seguiauano dando principio col primo di di nouembre haueano a terminarlo col fine di dicembre & dell'anno 1343. Riordinata in questo modo la città, quelli della balia ceduto il palagio a' priori, & tornatisene alle lor case, si ragunauano, quando bisognaua, col Vescouo per le pubbliche faccende infino che duraua la loro autorità in Vescouado. Nel qual modo pareva che per allora tutte le cose fossero ottimamente disposte. Restaua solo a riconoscere il Conte Simone da Battifolle, il quale s'era portato tanto fedelmente in seruiigio della Repubblica. I Priori perciò si presero la cura di far restituire a lui e al Conte Guido suo nipote, che ne faceuano istanza, i luoghi di Ganghereto, del Pozzo, di Pernina, di Moncione, di Barbischio, & di Pietrauelia, per i quali non erano mai stati pagati da Fiorentini gli ottomila fiorini d'oro douuti loro. A Piero degli Alberti, e a Niccolò Guicciardini ambasciatori in Corte del Papa fu commesso di dar conto al Pontefice e a' Cardinali, come costretti dalle tirannie del Duca d'Atene erano stati forzati di cacciarlo. Et che essendo i Fiorentini restati liberi, erano & farebbero sempre per il seruiizio & per l'honore della Chiesa. Ma poco tempo godè in pace il frutto della riacquistata libertà il popolo Fiorentino, essendo appunto auuenuti quelli mali, di che si era prima dubitato, ciò era la noiosa, e insopportabil compagnia de grandi, i quali auuezzati a disprezzare i plebei, non ostante i seueri ordini di giustizia, quando quelli erano in magistrato, & essi priuati; hora che la legge contra grandi era quasi annullata, & che godeuano non meno de i plebei tutti gli vfici, e honori, erano diventati intollerabili; succedendo ogni giorno alcun nuouo esempio della loro arroganza, & superbia. talche la plebe s'incominciava a rammaricare, parendo che in luogo d'un tiranno; il quale era stato cacciato, ne fosser furti mille, & diceua, che se essi andauano per molto tempo continuando in quella autorità, in vano si cercherebbe d'un altro Giouanni della Bella che fosse restitutore della libertà popolare. Questo si mormoraua, perche si sapeua nelle borse dello squittino esser molti de grandi de caporali; i quali peruenendo in quell'vficio haurebbono sottoposto la plebe, & non tenuto conto alcuno di lei. Perche spargendosi queste male sodisfazioni attorno, prestamente trouarono fauori, e aiuti non solo de popolani grassi, ma d'alcuni de grandi. Costoro, i quali particolarmente erano Gio. della Tosa, Antonio degli Adimari, & Geri de Pazzi, forse costui per mitigare con alcun honoreuole fatto la vergognosa vendita di Volterra, hauendo tuttietre preso a noia i modi de loro conforti, perche vedeuano, che non erano per durare, desiderauano maggior fermezza, & stabilimento alla ricupera

Priori dopo la cacciata del Duca d'Atene.

Doglièze contro a' grandi.

rata libertà. I popolani potenti si chiariuano ancor essi d'hauer in fine à far me-
 glior con la plebe, che co' grandi. imperòche contentandosi più della sostanza, **A**
 che dell'apparenza, patiuano con più lieto animo la compagnia di quell'ordine
 inferiore, ò perche essi erano da quello usciti, ò perche per lunga pratica s'era-
 no acconci à quelli costumi. & la plebe lusingata dall'arti loro, parendole esser
 tutta vna cosa, per esser compresi sotto vna sol voce di popolo, ò la quale vera-
 mente spesso si confondeua, non sentiuua l'odioso nome di quella differenza; On-
 de s'incominciua à discorrer fra questi, non mai la città di Firenze hauer à po-
 sare mentre i grandi haueano parte nel priorato. Et per questo esser necessaria
 cosa nella seguente Signoria, rimossi i grandi del detto vficio, douer solamente
 creare otto priori popolani due per quartiere, e il Gonfaloniere si come prima **B**
 s'usaua; il quale andando in giro, hauesse à toccare scambievolmente hora ad
 vn quartiere, e hora ad vn'altro; in tutto il resto godessero i grandi degli altri
 vfici à comune senza prerogatiua alcuna del popolo. Questa cosa conferita col
 Vescouo huomo più tosto di buona mente, & d'animo aperto, che di molta pru-
 denza, pensando egli far bene, fu da lui subitamente scoperta a' grandi della
 ballia, pregandoli à volere più tosto cedere à quel desiderio della plebe di lor li-
 bera volontà, che per forza d'arme. I grandi incominciarono prima à dire, che
 si marauigliuano forte del Vescouo, il quale sapendo con quanta franchezza
 si erano portati in cacciar il tiranno, ardisse far loro vna tal proposta. **C**
 A quali il Vescouo rispondea; di niuna cosa esser più lontano, che dai loro interessi. ciò
 che egli dicea, per beneficio comune hauerlo detto; ma che guardasser bene
 quel che essi faceessero, acciòche volendo più pertinacemente che non conuenia
 guardar quello, che non poteuan tenere, non si tirassero vna soma addosso; di
 cui, quando e' ne venisse lor voglia, non si potessero scaricare. Queste parole
 tanto più accesono gli animi de grandi, parendo, che questo fosse vn modo di
 minacciarli. Onde Ridolfo de Bardi, il quale oltre l'esser della ballia, che ancor
 duraua, era finalmente stato messo nel numero de consiglieri; à lui voltandosi
 con parole molto aspre gli disse. Che e' non si marauigliua più di tanti scam-
 biamenti, quanti egli andaua ad ogn' hora facendo, ricordandosi, che egli era **D**
 stato quelli che più che altri, non solo in camera, & ne ragionamenti priuati, ma
 nelle Chiese, & ne pulpiti predicando hauea magnificato il giusto, & moderato
 reggimento del Duca; & egli quasi prima di ciascun altro hauerli poi congiurato
 contro. Così similmente egli con gli ambasciadori Sanesi & col Conte Simone
 hauer procurato, che i grandi fossero ammessi nella parte del priorato, & hora
 volerne la torre. Se ciò voi fate dicea egli per naturale instabilità del vostro cer-
 uello, noi non siamo per andar dietro alla vostra leggerezza; perche non porta
 il pregio, che per secondare alle vostre voglie, così leggiermente ci lasciamo tor-
 re quello, che con tanti pericoli ci habbiamo acquistato. Ma se voi volete &
 disuolere, sì tosto vna cosa per mostrare, che nel vostro arbitrio & nella vostra **E**
 autorità è di fare ciò che vi torna comodo, io vi fo intendere, che voi pren-
 dete vn grandissimo errore, & che fuor della vostra Chiesa & de vostri preti, à
 cui potete comandare, ciò non farà per riuscirui giammai con esso noi; i quali sia-
 mo vi ybbidire alle leggi, & non alle voglie delle persone. Per questo non con-
 uene, che voi, nè che altri si dia pensiero di persuaderci vna cosa piena di tanta
 difonestà & vergogna, assicurandoui che per quel, che à me s'appartiene trouan-
 domi nel numero de consiglieri, & per quello che toccherà a' priori del mio or-
 dine, che sia questo: sò che sono del mio animo, non faremo per partirci giammai
 di quel

Vescouo
 scuopre a'
 grandi il
 pensiero del
 popolo.

Parole di
 Ridolfo
 de Bardi
 al Vesco-
 uo.

A di quel palagio, infin che sia in noi fiato, o spirito alcuno. Et conoscerà la plebe, che non le farà così ageuole il cacciar noi, come è stato fatto del Duca, il quale da noi è stato cacciato & non dalla plebe. Questi ragionamenti sentiti di fuori infiammarono di tanto sdegno la moltitudine, che senza aspettar la nuoua Signoria, diceua voler in ogni modo, che i priori grandi rinunziassero al magistrato, & già si vedea ragunata sotto l'arme con le loro bandiere & gonfaloni andar verso la piazza, gridando che fossero gittati loro dalle fenestre, & minacciando d'arderli viui, se incontanente non sgombravano il palagio. Et delle parole non erano più piaceuoli i cenni; perciò che hauendo con esso loro della stipa, & del fuoco, già s'erano accostati all'antiporro per attaccarui il fuoco. Contesono quel dì di carità se non di cuore, almeno in apparenza alcuni de' grandi co' priori del popolo; conciossiacosia che si come i priori popolani fattisi alle fenestre scusauano i loro compagni grandi, dicendo, che e' si portauano modestamente & che non era tra loro niuna discordia, & per questo pregauano la moltitudine a posar il furore; così alcuni de' grandi, che si trouauano in palagio confortauano i priori nobili a cedere a quel furore, non per tema o spauento di morte; ma perche era volontà di Dio per i cattui lor portamenti a patir quello incontro. Ma maggiore sforzo era quello, che facea di fuori Giovanni della Tosa con Ridolfo de' Bardi, il quale si preparaua a soccorrere i priori nobili, hora pregandolo, & hora spauentandolo a non mettersi in tale impresa. Dunque dicea egli harà sempre questa città ad esser sozzopra per conto della casa de' Bardi? Saranno i Bardi diuentati gli Vberti, che habbiano ad esser capi, e autori sempre delle nostre discordie? Volete voi dunque rouinar questa città per esser priori a dispetto del mondo? Ma se voi la rouinerete, di che farete priori? a cui comandarete voi, a' tetti del palagio? o alle mura desolate di questa città? o alle piazze, e alle contrade spogliate degli ornamenti degli huomini? Io vi dico queste cose, perche voi senza alcun fondamento vi sognate sempre d'hauere a rimaner superiori di tutte le vostre imprese, & non vi volete ricordare di quello che vi auuenne non sono già tre anni passati, che vi riputaste felici, quando vi fu concesso dal popolo, che di notte foste tacitamente per vera misericordia accompagnati fuor di questa città, trahendo come si dice l'anima co'denti, fin che cacciati dal contado di Firenze, non vi vedeste condotti in luogo di salvezza. E hora che nuoua sicurtà e ardire è questo, che vi è nato nell'animo? doue fondate cotesta vostra alterigia? credete che mille nobili, che più non siamo, quando anche fosser seguiti da tutti possano resistere a duemila del popolo grasso, e a tante migliaia del popolo minuto. che sapete pure, che se l'intendono insieme, & che sono vna cosa medesima? o credete voi col fumo di cotesta nobiltà, di che tanto vi gloriate, d'hauer a offuscar in modo gli occhi del popolo, che egli a guisa di cieco vi si dia in preda, sì che voi l'habbiate a menare e a guidare per tutto? o pure non vedete che egli in questa parte contende con esso voi di nobiltà, e a gran ragione: perciò che doue la nostra nobiltà per esser tenuti noi per le nostre belle opere bassi, è presso che per vecchiezza marcita; quella del popolo per le ricchezze, & per gli honori che hanno continuamente in casa, hoggi più che mai fiorisce, & è chiara? o pure vi date ad intendere, che sia forse vn errore da fanciulli il dire, che vn popolare non possa esser più nobile d'vn patrizio? Deh contentiamoci del douere, & poiche non ci siamo saputi gouernare per l'addietro, onde siamo caduti d'vna parte del gouerno della Republica, non facciamo di modo che habbiamo per l'auuenire ad esser priuati di tutta, oltre gli esilij, & le morti, cose molto più acerbe, che per tal ritrosia ci soprastanno tutt'ho-

*Diceria di
Gio: della
Tosa al
Bardi.*

priori grã
di escono
di palaz-
zo.

Conf. 306

Consiglio
del trecen-
to.

Carestia
in Fir.

Andrea
Strozzi
vuol far-
si Signore
di Fir.

ra alle spalle. Appena mostraua alcun segno di volerfi piegare Ridolfo; quando s'vdi, che i priori grandi persuasi da conforti de loro compagni, & spauentati da crudeli cenni della moltitudine, impetrato perdono dal popolo, haueano rinunziato al magistrato, & priuati tornatisene alle case loro; onde ancora egli conuenne per allora che si posasse. Priuati i grandi del priorato, & disfatto l'vicio de consiglieri mischiato co' grandi, gli otto priori popolani, che rimasono, col consiglio delle capitadini delle ventune arti, elessono primieramente del numero di essi otto, il Gonfaloniere & questi fu Sandro da Quarata. Poscia fecionui dodici consiglieri de priori tutti popolani. Elessono i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, i quali essendo innanzi al Duca ventinoue furono recati a' sedici, douendo ciascun quartiere hauer quattro Gonfaloni. Et perche non s'hauesse per ogni cosa à ragunar sempre il popolo intero, fu creato il consiglio del trecento. Queste cose benche fossero in tal modo ordinate, essendo restato quasi tutto il gouerno in mano del popolo, si vedea nondimeno, che non erano per passar senza contesa, perche i grandi tra per l'ingiuria, che pareo loro hauer riceuuta dalla cacciata de loro priori, & perche sospettauano tuttauia della rabbia del popolo, attendeuanò à prouederfi sì per offendere, come per difendere se stessi, se primo il popolo fosse à muouerfi, mandando per i loro contadini, & per gli amici, che haueano di fuori con gran prouuisioni d'arme & di caualli. Il popolo similmente facea le sue prouuisioni, perche ei rifecce i ferragli per la città più grandi, & più forti, che quando fu cacciato il Duca, attendea à far le sue guardie di giorno, & di notte per tutti i luoghi sospetti, scrisse a' Sanesi, e all'altre amicità, che gli mandassero aiuto; per modo che come si fa in due eserciti non pareo, che s'aspettasse altro, che il segno della battaglia. In questo bollore, & diuersità d'animi, era anche la città trauagliata dalla carestia, la quale come suole accadere, essendo in prò de ricchi, solo affliggeua la gente minuta; perciòche quelli che haueano del grano, aspettando tuttauia, che il prègio montasse, teneuano stretti i loro magazzini, & con gran difficoltà ne faceano copia alla plebe. Solo Andrea Strozzi caualiere popolano huomo ricco vendeua il grano suo minor prègio che gli altri; & trouandosi egli spesso à sommo studio presente, quando i suoi lo vendeuano; in atto di gran compassione, & di sdegno solea dire alla plebe. Quando aspetteranno quest'altri à vendere il lor grano, quando voi sarete morti dalla fame & altre volte diceua; dhe perche non hò io i lor magazzini per aprirli a' cittadini miei? spesso facendo vista di crucciarsi col fattore che portaua la rasola stretta (imperòche appunto nel principio di quest'anno si era per legge la misura dello staio oue si facea à colmo recata à raso) diceua. Daglielo tu colmo; & non voler risparmiarmi la roba più di quel che mi voglia io; di modo che la plebe lodandolo, & benedicendolo, hora in sua presenza, e hora vscita che era dalla foglia del granaio, solo lui chiamaua degno d'hauer il gouerno in mano di tutta la città, & del mondo se fosse possibile. Nè in luogo alcuno in Andrea s'incontraua, che con cenni, & con parole, & con ogn'altra feruile dimostrazione come suo signore & conseruatore non l'honorasse. Non è cosa certa se da principio egli hauesse hauuto animo di occupare la libertà, ò se hauendo solo la mira à farsi vn gran cittadino, questo pensiero come è sempre infaziabile l'animo dell'huomo, gli fosse poi porto innanzi dalla beniuolenza, che conosceua hauerfi acquistato. Comunque ciò sia, vedutosi tanti fauori, & parendogli l'occasione del tempo esser molto à proposito al suo disegno, sperando, che de i tre ordini della città, i grandi non lo contrasterebbono per lo sdegno conceputo còtra il popolo

A polo grasso, e il popolo minuto l'adorerebbe, deliberò vna mattina montar à cavallo, conuocar la plebe, occupar con quella il palagio, & farsi principe della patria. Arrise la fortuna a' primi principi, perciò che appena ei fu montato à cavallo & fatto vna volta per la città, che si gli attaccò dietro il numero di quattro mila huomini, gridando tutti viua il nostro Signor Messer Andrea, & inuocò il popol grasso. Con la qual furia s'auuiarono verso il palagio con animo di cacciar i priori, & di metterui lo Strozzi loro Signore, non tenendo più a mente, nè essi di quello che era loro auuenuto poco innanzi per hauerfi fatto Idolo il Duca d'Atene, nè Andrea di quello che al Duca era succeduto, per hauerfi molto nella plebe confidato. I priori vedutosi venir questa furia addosso, mandarono giù alcuni popolani d'autorità; i quali haueano credito con la plebe, e alcuni de' consorti d'Andrea, comandando all'vno, e all'altro, che se n'andassero à casa. Ma non giouando i comandamenti, nè le preghiere, & contrastando eglino in ogni modo, che i priori popolani si partissero di palagio, come haueano fatto i grandi; fu necessario ripignerli con l'arme. Nè questo giouaua, se in poca hora, senza far essi alcun profitto, non ne fossero molti co' sassi stati feriti, e alcun morto dalle balestre di quelli di dentro. Perchè pensarono poi che non era lor riuscito d'occupar il palagio de' priori, d'insignorirsi di quello del podestà; ma essendo francamente difeso dal Marchese da Valiano, il qual allora era podestà, & tra tanto essendo molti buoni huomini sparsi fra il popolo minuto, & dicendo ciascuno à gli amici suoi, che gli erano impazzati ad andar dietro ad vn pazzo, & mostrando che il resto del popolo s'armaua, & che se essi non posauano l'arme, sarebbero tutti morti, incominciarono à sbigottirsi, e à poco à poco à tornar sene alle case loro. Tanto che Andrea restato solo, & sgomentato ancor egli da parenti, & dagli amici, l'impresa che temerariamente hauea cominciato, con parileggeria rezza finì; potendo à fatica da ministri de' magistrati, che gli erano dietro, salvarsi. Questo mouimento benchè fosse riuscito vano, fece nondimeno entrare in speranza i grandi, che facilmente tirando à se il popol minuto sdegnato per quel che si vedea co' popolani potenti, vincerebbe l'impresa. Et per questo per non perder così fatta occasione, d'armarsi deliberarono. Il che fecero con tanto ardore, che oltre il fare introdurre di mezzo giorno publicamente ogni dì arme nelle case loro, & chiamar gli amici delle castella & luoghi vicini, infino in Lombardia, perchè fosser mandati loro degli aiuti scrissono. I popolani dall'altro canto non dormiuano; ma a' Sanesi, a' Perugini, e à gli altri loro amici haueano fatto intendere il pericolo della Repubblica. Non più hora contender col Duca d'Atene, & con dugento, o trecento soldati forestieri, ma co' i grandi lor cittadini, i quali non vn palagio haueano fortificato, ma più che il mezzo della città, essendo le loro abitazioni sparse per tutti i luoghi della terra. Per la qual cosa i Sanesi si mossano à prestar loro vn grande aiuto. Il che sentito da grandi, mandarono subito infino à San Casciano Giouanni Gianfigliuzzi caualiere nobile con altri ambasciadori, facendo intendere a' capitani delle genti Sanesi, che fossero contenti di non venire più oltre; conciosia che grande scandolo potrebbe la lor venuta generare tra cittadini. Questo inganno peruenuto à notizia del popolo, mandò ancor egli con grandissima diligenza suoi ambasciadori popolani, pregando i Sanesi à non lasciare in conto alcun di venire in soccorso della città; la quale i nobili cercauano d'opprimere, & non volessero prestar fede alle false ambascerie di coloro, i quali nulla riteneuano di publico, non palagio, non magistrati, non forma alcuna di ciuile ragunanza, à che prestando intera fede i Sanesi, veg-

*Moto di
Andrea
Strozzi.*

*continuo
il libro*

*Mouimen-
to de' grandi.*

*Popolani
attaccano
la zuffa
contro a'
grandi.*

gendo i foggelli, & l'altre insegne della Repubblica ne vennono prestamente à Firenze presso che al doppio che non furono, quando vi vennero per conto del Duca. Quasi nel medesimo punto arriuarono cencinquanta caualieri de Perugini; nè era momento di tempo, che nuoua gente d'arme, ò in aiuto del popolo, ò de grandi non entrasse nella città. Stando le cose in questi termini con dubbio l'vna parte dell'altra, e i grandi di quà d'arno hauendo fatto testa in tre luoghi principali, in San Giovanni alle case de Cauicciuli; in mercato nuouo à quelle de Caualcanti, e in San Pier Maggiore à casa i Donati. i primi che presono l'arme furono i popolani del quartier di San Giovanni, non per comandamento alcuno della Repubblica, ma mossi dalla autorità de Medici, de Rondinelli, & d'Vgo della Stufa giudice; i quali essendo congregati nella loggia de Medici posta nella via de Succhiellinai, e i Cauicciuli facendo alto nella loggia degli Adimari, nascondo per la vicinà speffi rimbrotti fra l'vna parte, & l'altra, & quello che più importaua, essendo leuata vna fama, che il dì seguente veniuu aiuto a' grandi di Pisa, da Conti Guidi, dagli Vbaldini, & da molti Signori di Lombardia, & di Romagna, senza altro inuito attaccaron la briga. Erano i Cauicciuli in quel tempo molto potenti, non solo per il numero degli huomini, ma eziandio per la perizia delle cose militari, à che si aggiugneua l'essere molto ben guerniti di torri, & di palagi, l'hauer asserragliato ottimamente le vie, e il trouarsi con esso loro molta gente d'arme forestiera così à piede, come à cauallo. Onde la zuffa durò tre hore continue senza discernere molto auantaggio dall'vna parte, ò dall'altra. Ma concorrendo tuttaua il popolo in gran quantità d'ogni lato, & non veggendo i Cauicciuli comparir pur vno de grandi in fauor loro, incominciarono à patteggiare d'arrenderfi, se non fosse fatta ingiuria nè alle persone nè alle facoltà loro. Il che il popolo promise, e offeruò loro fedelmente, se non che per comune sicurezza, essendo stati disarmati, furono mandati in casa di popolani loro parenti, sotto la fede di chi riceuea, & di chi era riceuuto di non li lasciar uscir fuori infin che i romori fossero cessati. Vinta dal popolo la prima pugna, con molto maggior facilità furono vinti i Donati, e i Caualcanti; si perche questi per veder rotti i Cauicciuli, che erano più degli altri potenti s'erano sbigottiti, & si perche al popolo, oltre l'animo preso dalla prima vittoria, da ogn'hora cresceua nuoua gente, e aiuti. perche essendo tutta la città di quà d'arno acquetata, hauendo disarmato i grandi, & tolte via tutte le loro guernigioni, & ferragli, non rimaneua se non la parte d'oltr'arno. Questa veramente era molto più difficile, perciòche era difesa dal fiume, & non si potendo in quella passare, se non per i ponti, in quelli era stata messa sufficiente guardia & difesa, hauendo i Nerli preso à guardare il ponte alla Carràia, e i Bardi, & Mannelli il ponte vecchio & Rubaconte. I Frescobaldi, e i Rossi hauean cura, che il popolo di là d'Arno non tumultuasse, & però difendeua via maggio, e i luoghi superiori, non hauendo come dice alcuno scrittore à difendere il ponte à Santa Trinita, che non v'era. Parue al popolo tentar prima il ponte vecchio, oue la difesa fu molto gagliarda, essendo in poco d'hora dalle balestre, & da sassi, che venieno dalla torre della parte, & dal palagio di Francesco de Bardi, & case de Mannelli statine più feriti del popolo in questa zuffa, che non in tutte l'altre di quà d'arno. Perche deliberarono lasciati à guardia del ponte i gonfaloni della vipera, & dell'unicorno di Santa Maria Nouella d'andar ad assaltare il ponte rubaconte. Ma non trouarono minor resistenza, che al ponte vecchio, essendo stati feriti & ributtati aspramente da Bardi talche pensarono alla fine lasciatiui due altri gonfaloni del quartiere di San

A ra Croce di tentar il ponte alla carraia, che difendevano i Nerli. Mentre si combatteuano i ponti fra il popolo di quà, & fra la nobiltà di là del fiume, gli scardassieri, battilani, & simil gente, che abitaua il borgo di San Friano, della Cuculia, & del Fondaccio, aiutati da Capponi, & da altre famiglie popolarne potenti haueano assaltato le case de Nerli. Et si erano portati in modo, che prima che quelli di quà giugnessero, haueano vinti i Nerli, s'erano insignoriti del capo del ponte, & mostrauano di voler andar ad assalire i Rossi, e i Frescobaldi. Ma veduto venire i gonfaloni di quà del fiume l'aspettarono, e accozzatisi insieme, con gran giubilo s'auuiarono verso le case degli auuersarij. I Frescobaldi non aspettando questa furia da quella parte, veggendosi venir tanta moltitudine addosso, non si argomentarono alla difesa, ma abbandonando la piazza, & l'arme si fuggirono nelle lor case, chiedendo misericordia & pietà al popolo; il quale vincendo in quel dì la solita ferezza, ò pure serbandola d'vsare intera con gli ostinati, si mostrò mansueto con tutti, perdonando con gran facilità, & prontezza l'error di ciascuno. Solo i Bardi si restaua ad espugnare, i quali per vedere venirsi tutto il popolo insieme sopra, vincitore di quà, & di là d'arno di tutte le case grandi, & già padrone della città intera, saluo che della lor contrada, non si sbigottirono punto; ma fermi ò di vincere, ò di morire si posono animosamente a difendere i loro ferragli. Rade volte fu combattuta vna città nimica con tanta vigoria, nè difesa con pari virtù, come quel dì fù difesa, & combattuta la via de Bardi. Essendo dall'vna parte il popolo adirato, che vna sola famiglia l'hauesse a far resistenza; essendo dall'altra i Bardi incrudeliti, non meno per l'odio che portauano alla plebe, che della poca speranza che haueano del perdono. Certi dunque d'haue-re a morire per le sentenze de giudici loro auuersari sotto le mannaie de crudeli carnesfici, stimauano in qualsiuoglia caso per cosa più honorata il morire con l'arme in mano quasi in vna battaglia. Onde il contrasto fu durissimo. Il popolo veggendo tuttauia de suoi esser feriti molti, & mortone alcuno, conobbe, che il vincere i ferragli era opera disperata, perche ricorse ad vn partito, che gli diede la vittoria. Erasi nel principio di quest'anno fatta vna nuoua via su per la costa sopra Santa Felicità, & la chiesa di S. Giorgio, che dal pozzo Toscanelli menaua alla porta, onde si va ad Arcetri, a questo fine, che nascendo alcuna contesa tra il popolo, e i grandi, il popolo d'oltrarno senza andar sotto le forze de Rossi, & de Bardi potesse hauere spedita la via intorno le mura per difendere la porta. Fu per questo dato ordine a tre gonfaloni d'oltrarno, che montando sul poggio di San Giorgio per la già detta via, calassero ad assaltar le case de Bardi dalla parte di dietro. Questo assalto senza dubbio mise in confusione i Bardi; perciò che mentre coloro, che haueano le case da quella parte, che stauano compartiti alla guardia degli altri luoghi, vogliono riparare a questo nuouo impeto, lasciarono in guisa sfornito il ferraglio della piazza a ponte, che vn Conestabil Tedesco, la cui virtù, fu in quel dì molto noteuole detto Strozza, hebbe potere d'espugnarlo. Et entrato dentro con sua masnada, corse animosamente infino a Santa Maria sopra arno, non lo ritenendo la furia de sassi & de dardi, che di continuo dalle fenestre, & dagli uscì delle case erano tratti. Questo ardire non solo dette animo al popolo, che si trouaua con Strozza, il quale gli tenne dietro senza interuallo di tempo, ma fece che que gonfaloni che erano restati di quà alla guardia del ponte vecchio, veggendo le cose inchinate, sforzarono ancor essi il ferraglio dal capo del ponte, & palsati di là, & congiuntisi con Strozza & cò gli altri, ruppono del tutto la resistenza, & forza de Bardi; i quali non potendo più si ritrassono al Borgo

*Bardi non
vogliono
cedere al
popolo.*

Governo
di Firenze
in mano
del popolo

di San Niccolò, oue furono da quelli da Quaràta, & da quelli da Panzàno, & da
Mozzi riceuti. Costoro per non esser rubati & corsi dal popolo insieme col gon-
falon della Scala haueano alquanto prima preso i palàgi de Bardi di San Grego-
rio insieme con la guardia del capo del ponte Rubaconte, il che fu la saluezza de
Bardi, ma la plebe sfogò l'ira nelle robe di coloro, de quali non potette hauer le
persone. Il che fu fatto con tanta ingordigia, che nel restante spazio di quel gior-
no, non che gli arnesi & masserizie di qualche pregio, ma i legnami degli vici, &
delle fenestre, & panche de letti, & quel che è cosa vergognosa à dire, infino al-
le rastrelliere de caualli furono portate via. Et quando l'auarizia non hebbe da
esercitar più le forze sue, cedette il luogo alla crudeltà mettendo fuoco alle mu-
ra, e a palchi, che v'eran restati, doue arsero vèr due tra case & palàgi, essendo sta-
to stimato il danno de Bardi passar la somma di sessantamila fiorini d'oro. Tal
fine hebbe il disauuenturato ardimento de Bardi, & della nobiltà Fiorentina; la
quale hauendo fatto proua di quanto potea fare, incominciò per l'innanzi con
più mansuetudine à porre il collo sotto il giogo del popolar gouerno, acconciando
pian piano à quelli costumi, e à quelle vitanze, & colui beato chiamandosi,
che per alcun mèrito potea impetrare d'esser riceuto nell'ordine popolare, es-
sendo diuentata vna sorte di pena, & di condannagione l'esser messo fra il nume-
ro de grandi. La qual cosa io non ardirei affermare; quando ben il sapessi, se
fosse stata più dannosa che vtile alla Repubblica. Il dì seguente allertato il popo-
lo minuto dalla dolcezza del predare, si ragunò a' Serui in numero di più di mille
trecento huomini per rubare le case de Visdomini sotto titolo di punir i falli di
Cerrettieri. La qual cosa parendo a' buoni, e a' vicini di scelerato esempio, che
la vil plebe, si come in vna città nimica, mettesse ogni dì mano à saccheggiare e ar-
dere le case de cittadini, sì per il pericolo comune, & per la bruttezza della cosa
in se stessa, perciò che il dì passato sotto infinta di rubare i Bardi, erano stati dan-
neggiati molti popolani, e altri non colpeuoli, & sì perche a' Visdomini i modi
tenuti da Cerrettieri loro consorte erano dispiaciuti non meno, che à ciascun po-
polano, si opposono à questa furia, tanto che il podestà, & gli altri magistrati
montarono à cavallo, e accompagnati da Sanesi corsero al soccorso; & fatto ga-
stigare alcuni in presenza di tutta la turba con far tagliar loro le mani, e i piedi,
con salutare seuerità ripressono quella pestifera sedizione. Essendo in questo
modo acquetate tutte le cose, & restato il gouerno assolutamente in mano de
popolari ne dettero conto à tutti gli amici della Repubblica, parendo loro d'ha-
uer fatto maggiore acquisto in cauar i grandi del gouerno, che dell'esserli libe-
rati dalla tirannia del Duca d'Atene. E al Rè & Regina di Napoli dettero mi-
nuto ragguaglio del seguito, perche non haueffero à credere diuersamente
di quello che era. Prima che gli ambasciadori di Siena & di Perugia, & che'l
Co: Simone si partisse, deliberarono coloro che haueano preso il reggimento in
mano di far da capo vno squittino, & riordinare in quello che mancasse lo stato
della Repubblica per tanti disordini succeduti molto scosso, e alterato. Interuen-
nero in questo squittino dugentosei huomini. Furono nominati tremilaquat-
trocento quarantasei cittadini, de quali non rimase il decimo. Conchiusefi;
che de priori, non alterando l'ordine in quanto al numero, la partecipazione an-
dasse in questo modo, che douessero esser due popolani grassi, tre mediani, & tre
artefici minuti. Il Gonfaloniere traendosi à vicenda, incominciando da Santo
Spirito, toccasse ad ogni setta, onde si potette conoscere, che discacciati i gran-
di, & poco meno, che i cittadini maggiori, delle quattro parti del gouerno le
tre

- A** tre toccarono al popolo più basso. Furono questi ordini cōdotti à fine a' ventid'ottobre. Acconcie le cose in fauore del popolo, rimaneua di dar prouuisione à quelle de grandi; sì che non haueſſero à far nuoui scandali. Et eſſendo il lor freno gli ordini di giuſtizia annullàti dal Duca d'Atene, pareua che s'haueſſero à rifare. Ma due cose erano meſſe in conſiderazione; come s'haueano à trattare que' grandi, che s'erano dimoſtràti fauoreuoli al popolo, e in che modo ſi poteſſe moderare il rigor della legge; che l'vno conſorto foſſe tenuto per l'altro. Ad amendue le cose, col conſiglio de Sanefi & del Conte Simone, i quali deſiderauano dar alcuna ſodisfazione a' grandi per non ſucceder nuoui ſcandali, fu proueduto. La legge fu corréta, che non ſi eſtendeſſe ſe non inſino in terzo grado per diritta linea, & mancando il terzo al quarto, & che preſentando ò uccidendo il malfattore non foſſero tenuti pagar al comune la pena delle 3000. lire.
- B** I grandi dimoſtràti fauoreuoli al popolo, ò de' quali per i coſtumi più manſueti ſi potea ſperare, che haueſſero à viuer pacificamente, per ſingular grazia furono riceuuti nel numero de popolari; ma con patti che non poteſſono eſſer de priori, nè de dodici, nè de gonſalonieri delle compagnie, nè capitani di lega inſino à cinque anni; & che ſe fra dieci anni alcuno de detti grandi faceſſe homicidio, ò tagliaſſe membro, ò deſſe ferita ſconcia in perſona d'alcun popolano, doueſſe in perpetuo eſſer rimieſſo tra grandi. I riceuuti furono 500, de quali i più ſegnalati furono queſti. Tutti i Nerli di Borgo San Iacopo, & due di quelli dal ponte alla Carràia, tutti i Manieri, gli Spini, gli Scali, i Brunelleſchi, i Pigli, gli Aliotti, i Compiobbefi, gli Amieri, i Giandonati, i Guidi, i figliuoli di Bernardo de Roſſi, quattro de Mannelli, parte degli Agli, Giouanni della Toſa & fratelli & nipoti con Nepo della Toſa, Antonio degli Adimari fratelli & nipoti, e altre ſchiatte quaſi ſpente. Queſti furono i nobili della città. De nobil di contàdo furono il Conte da Certaldo, & quel da Pontormo amendue co' figliuoli & nipoti; Quelli da Lucardo, da Cacchiano, da Monte Rinaldi, dalla Torricella, da Sezzàta, da Mugnàno, da Lucolena, da Colle di Valdarno, da Monte Luco della Gherardinga, e i Benzi da Fighine con altre famiglie annullate, & ridotti i loro huomini à lauorare la tèrra. Trattandoſi ancora in corte del Papa l'accomodamento de Marchefi da Eſte fu rinnouato l'ordine à gli ambasciadori della Repùb. che ſi trouauano à queſto effetto in Auignone, che non ſolo parlaſſero conforme che foſſero ricerchi dagli Ambasciadori de Marchefi, ma che prometteſſero per loro tutto quello che foſſe occorſo, ricercàdo di coſì la buona amicizia che paſſaua con quei Signori. Per prouedere che la tèrra di Barga co dodici luoghi che erano in quel contàdo nō portaſſero alcun pericolo, eſſendo del tutto ſeparati dal dominio Fiorentino, vi conſtituirono capitano generale con numero di caualli & di fanti per lor guardia & diſeſa Neri da Montegarullo. Dopo queſte cose eſſendo venuto il tempo di trar la nuoua Signoria, fu eletto Gonſaloniere Ormanozzo Deti, il quale eſſendo ſtato il primo à cui toccafſe queſta dignità dopo l'ultima rotta de grandi, fù anche primo à portar queſto honore alla ſua famiglia. Seguendo nella podeſteria della città il Marche Gio: il quale ci fu poi cōfermato per tutto maggio, trouo capitano del popolo Rinaldo de Cimi, ò Cini da Staffuolo. In queſto tempo fù la tèrra di Pietraſanta donata dalla Repùblica al Veſcouo di Luni di caſa Maleſpina, acciòche con l'aiuto di Lucchino Viſconti ſuo cognato haueſſe cagione di far guerra a' Piſani, a' quali potette far poco male, poi che nel principio dell'anno futuro veggo eletto à quel Veſcouado Agabito Colonna; Ma già la pace ſeguita a' 15. di nouembre tra la Repùblica e' Piſani e
- Luc-

Grandi fatti di popolo.

Gonf. 307.

*Pace co
Pisani e
Lucchesi*

„ Lucchesi hauea quietato tali romori. Fù conchiusa questa pace nella sagrestia
„ della Pieue di Sanminiato da Francesco Brunelleschi caualiere, Tōmaso de Cor- **A**
„ fini dottor di leggi, Forese da Rabatta giureperito, Antonio degli Albizi, & da
„ Giorgio di Barone sindaci Fiorentini co sindaci di Pisa & di Lucca. I patti furo-
„ no, rimettendosi ogn'ingiuria, & liberandosi da ogni obbligazione fatta nell'al-
„ tra pace col Duca d'Atene. Che si liberassero tutti i prigionj, e tutti i banditi e
„ condannati, Che fossero restituiti i beni de particolari, quelli però che non era-
„ no stati alienati giuridicamente dal 1312 in quà. Che il castello di Sorano fos-
„ se reso a' Fiorentini. A quali i Lucchesi per rispetto della compra di Lucca fatta
„ dalla Repubblica dalli Scaligeri, o da altri, douessero pagare in termine di quattor- **B**
„ dici anni centomila fiorini d'oro, ogn'anno la rata il dì di san Gio: Batista di giu-
„ gno, & la prima paga fosse di nouemila fiorini, & le altre di sette. Che il Co-
„ mune di Firenze procurasse con gli Aretini, e i Pisani con quei da Pietramala,
„ Vbertini, Pazzi, da Valenzano & da Montaùto de Barbolani che facessero fra
„ loro tregua per vn'anno. Che il Comune di Firenze la douesse far pur per vn
„ anno con gli Vbaldini & Conti di Casentino collegati del Comune di Pisa. Che
„ i Pisani e Lucchesi non s'intramettessero più ne castelli & luoghi di Valdinieuo-
„ le, di Garfagnana, di Valleariana, & del Valdarno di sotto distretto di Lucca posse-
„ duti dal Comune di Fir., e i quali teneua il Duca d'Atene quando n'era Signo-
„ re, & fra detti castelli s'intendesse Montopoli, SantamariaaMonte, & la fortez- **C**
„ za d'Altopascio, & tutti fossero trattati come amici & sudditi de Fiorentini, senza
„ però godere alcun priuilegio di gabelle nel Pisano & nel Lucchese. Furono in
„ oltre confermati i patti fatti già in altre paci del non offenderli i particolari, del
„ non far processi senza saputa, del non dar ricetto a' mercanti fuggitiui, della li-
„ bertà del commercio, eccetto che di cose mangiarie; Che delle mercanzie, ol-
„ tre alla valuta di dugentomila fiorini, le quali i Fiorentini poteano far passar per
„ Pisa senza gabella, pagassero due denari per lira, come doueano fare i Pisani di
„ quelle che facessero passare per Firenze, oltre alla somma di trentamila fiorini
„ per le quali erano liberi. I Lucchesi restarono in questa pace liberi di poter eleg-
„ gere i ministri a lor gusto per fare amministrare la giustitia. In conseguenza di **D**
„ questa pace i Fiorentini fecero di dicembre tregua con gli Vbaldini, e con i Con-
„ ti Guidi da Modigliana. Et hauendo fatto ricercare di farla a' Conti di Romena
„ & a' quei di San Leolino, forse per tentargli, risposero esser figliuoli & seruidori
„ del Comune di Fir., & come tali non hauer bisogno di far tregua. Essendo in
„ questo modo pacificato ogni cosa, nacque di nuouo alcun sospetto, che i grandi
„ haueessero a far tumulto, di che furono confinati diciasette gentilhuomini tra de
„ Bardi, Frescobaldi, Rossi, Donati, Pazzi, & Cauicciuli; il che fù cagione, che
„ tutti gli altri nobili per rimuouer ogni dubbio de casi loro si ritirassero in contà-
„ do nelle lor ville; con la qual azione finì il trauagliatissimo, & memorabil anno
„ quarantatre. Nel quale (essendo oggi Pisa sotto i Fiorentini) non farà forse che **E**
„ ben dire, Che fin di settembre Papa Clemente con vna sua bolla hauea concedù
„ to a' Pisani lo studio pubblico, dando autorità al lor Arcivescouo, e in sua vacan-
„ za al Vicario capitolare di poter dottorare in ogni scienza e arte non prohibita
„ con tutti i priuilegi degli altri studi. Et per priuilegiarlo maggiormente, nella
„ fine di quest'anno con altra bolla concedè a' Dottori leggenti, e alli scolari
„ dello stesso studio di poter tirar l'entràte de lor benefici, e le distribuzioni, an-
„ cora che obligati a residenza, comprendendo in tal grazia tutti gli Ecclesiasti-
„ ci.

*Studio di
Pisa suo
principio.*

A ci, eccettuatone solo le dignità maggiori dopo la pontificale delle Chiese catter-
drali. Et l'vna & l'altra bolla è spedita in Auignone il secondo anno del Ponti-
ficato di Clemente Sesto.

Fine del Libro Nono.

DELL'ISTORIA
FIORENTINE
IN GIRONO AMPIATO



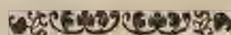
LIBRO



DELL'ISTORIE ^B

FIorentINE

DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO DECIMO.

Conf. 308.



EGVE l'anno 1344 nel principio del quale prese il sommo magistrato Filippo Soldani, & volendo il popolo Fiorentino riconoscere alcuni cittadini stati suoi fauoreuoli gli fece armar cauallieri dal Podestà & capitano del popolo come findaci del Comune; & essendo morto Gio: della Tosa caualiere, & cittadino molto stimato nella Repubblica, per i seruiti resi tanto in pace che in guerra, fece honorare il suo mortorio con spesa publica. Premeua a' Fiorentini che la città d'Arezzo, poiche s'era sottratta dal dominio della Repubblica, si conseruasse a stato popolare, & perciò non solo ne l'fortauano profferendogli ogni aiuto, ma sentendo che quei cittadini non erano tra loro d'accordo, vi mandarono Antonio degli Adimari caualiere & Donato Velluti, scriuendo al Conte Simone da Battifolle che vi andasse ancor egli per impiegarsi con gli ambasciadori a far pace tra quei cittadini, & perche il gouerno popolare vi stesse fermo, acciòche tutto si potesse fare con maggior autorità & riputazione, vi fu mandato gente d'arme. In tutte le reuoluzioni della Repubblica non s'era mandato a dar parte di cosa alcuna in Bologna a Taddeo de Pepoli, il quale come si è detto con titolo di conseruatore del pacifico stato di quella città la dominaua; onde il Gonfaloniere Soldani non volendo col mostrarne poca stima alienarlo da Fiorentini, gli mandò cittadini per visitarlo e offerirsi, & dargli conto di quanto era seguito, & vedendone il bisogno, scusare ancora, ma con dignità della Repubblica; Et che per la pace fatta co' Pisani, l'interesse delle

- A delle mercanzie de Fiorentini, ch'erano in quella città, non hauea lasciato tem-
po di parteciparla con persona. Ma non ostante la pace, i Pisani e Lucchesi non
lasciauano di trauagliar quei di Barga per la strada della Ciegerana mentre fa-
ceuan portare vettouaglie delle terre de Marchesi Malespini, Vi fù mandato
Giuovanni di Sernigi notaio per informarsi da quel popolo del cattiuo trattamen-
to che riceueuano, & di quini andare à Lucca e à Pisa à farne doglienze, & pro-
curarne i rimedi, come ancora che fossero leuati i banditi che stauano nelle ter-
re de Pisani & de Lucchesi in Garfagnana, acciòche i sudditi della Repubblica
non ne riceueffero danni alle strade; & che al Comune di Pescia fosse rilasciato
il terreno detto lo Stallatorio. Pigliossi anche forma di pagare Mastino della
B Scàla, la qual cura nel gouerno del Duca d'Atene, con danno degli statichi era
stata trasandata. Il primo di Marzo nel Gonfalonerato di Spinello da Mosciano
la terza volta fù da Bindo della Tosa cavaliere, & da Iacopo Marchi dottore sin-
daci della Repubblica conchiusa in Arezzo lega per dieci anni à difesa comune,
non s'intendendo contra la Chiesa, co' sindaci di Perugia & di Siena, nella qual
lega inclusero la città d'Arezzo, perche si reggesse & gouernasse à parte guelfa.
Ma perche questa lega non hebbe effetto rispetto al non hauerui voluto accon-
sentire i Pietramalesi, i quali eran grauari di douer lasciare la guardia d'alcuni
castelli in mano di persone guelfe, ma però loro confidenti, come la proprietà
d'altri, non mi par necessario di metter gli altri patti, masime che ben presto ne
C farà fatta menzione di vn'altra. Sù le nuoue comparse in Firenze, che Lodoui-
co Bàuaro faceua istanza al Papa d'esser assoluto dalle censure & scomuniche,
la Signoria spedì in Auignone il Vescouo Acciaiuoli con istruzione di rappre-
sentar prima à sua Santità (oltre à quello che doueano hauer fatto gli ambascia-
dori Alberti e Guicciardini) i tirannici modi & trattamenti, anche verso le cose
sagre del Duca d'Atene, & che per il tirannico suo gouerno eran i Fiorentini sta-
ti forzati à cacciarlo; & in secondo luogo di pregare il Pontefice à voler molto
bene hauer auuertenza auanti di ribenedire il Bàuaro, che non era creduto
ch'egli si mouesse à farne tanta istanza per zelo di Religione che hauesse, &
che col conseguire tal benedizione ne poteua arriuar molti danni a' popoli d'Ita-
D lia. Hauea Malatesta da Rimini pretensione d'esser creditore de Fiorentini d'al-
cuna somma di danari per resto di quando vltimamente era stato generale di
guerra, & valendosi delle loro discordie, hauea fatto arrestare delle lor mercan-
zie nel passaggio che faceuano à Rimini; il che dispiacendo grandemente in Fi-
renze, gli s'era fin nel principio dell'anno scritto che le volesse rilasciare, perche
gli sarebbe stato dato assegnamento per i mille fiorini d'oro che restaua ad ha-
uere; Ma ò pretendendo Malatesta d'hauer prima quello che gli era douuto, ò
qual sene fusse la cagione, non s'era mai indotto à farle liberare; perche sdegna-
tone in Firenze la Signoria. Chiamandolo ingrato e indegno de benefici e hono-
E ri riceuuti dal popolo Fiorentino. Fù ordinato che ciascun suddito della Repu-
blica, che si trouasse in Rimini, Pesaro, & Fano, e in ogn'altro luogo sottoposto
à Malatesta, e à Galeotto suo fratello douesse in termine di due mesi essere par-
tito, & ritiratone le sue mercanzie, imponendo pena, non solo à questi, ma à
chiunque de Fiorentini vi andasse per negoziare. Per il contrario dandosi lode
al Comune di Sangimignano per i buon seruiti resi alla Repubblica, fù decretato
che persona non fusse tanto ardita di proporre ò trattar cosa contro del detto Co-
mune & suoi luoghi sotto pena di ribellione, con altre dichiarazioni in honore
di quella terra. Nel seguente Gonfalonerato di Vanni Rondinelli il Comune di

Gonf. 309

Gonf. 310

Cam-

*Lega co
Perugini
per conser
uare Arez
zo à go-
uerno po-
polare.*

» Campogiallo si dette a' 3 di maggio a' Fior. , come fece poi quello del Borro, &
» di Troiano tutti tre castelli del contàdo d'Arezzo. Nella qual città alli 11 pur
» di maggio, non hauendo come si è detto hauuto effetto l'altra lega, e importan-
» do a' Fiorentini e a' Perugini che quella città si mantenesse à parte guelfa, s'ac-
» cordarono insieme (ricusando i Sanesi di voler di nuouo concorrerui) per con-
» seguir tanto più facilmente cotal lor fine, di tener in Arezzo & suo contàdo tre-
» cento caualli & trecento fanti, & di questi dugento balestrieri à spese comuni, &
» bisognandone dauantaggio per l' effetto che si desideraua si douea concorrere
» egualmente. Il capitano di custodia d'Arezzo che s'era prima determinato di
» eleggerfi, fosse chiamato capitano di guerra d'Arezzo, e fosse guelfo, ma non
» Aretino, nè amico de Pietramalesi, e oltre all'hauere il comando de sudetti ca-
» ualli & fanti, douesse condur seco cinquanta altri caualli & cento fanti, de qua-
» li sessanta balestrieri. Et nella prima elezione da farsi, i Priori & gli Vfiziali
» d'Arezzo vi hauessero delle tre voci vna. Che a' Sanesi fosse lasciato tempo fin
» alli di 8 giugno à dichiararsi se voleano concorrere, & non cōcorrendo si facesse
» da Fior. & da Perugini vna borsa per ciascun Comune, doue fosse imborfato
» i soggetti guelfi di ciascuna città atti ad esser capitani, le quali borse si mandasse-
» ro in Arezzo, & da quel podestà, per il tempo di noue anni & mezzo, fosse trat-
» to ogni sei mesi alternatiuamente quello che hauesse ad essere il capitano, & con-
» correndo i Sanesi se ne facesse vn altra simile da loro. Che tutti i luoghi che si
» acquistassero nel contàdo d'Arezzo nel termine de dieci anni, che douea durar
» questa lega si rendessero alli Aretini. Che quelli che si teneuano da Fiorentini,
» & da Perugini nel medesimo contàdo fossero obligati à far guerra a' fuorusciti
» d'Arezzo, e in particolare a' Pietramalesi. Et che gli Aretini non potessero rac-
» cettar banditi & condannati da Comuni di Firenze & di Perugia. Viueuano i
» Sanminiatesi in gran sospetto per le genti del Visconti che erano in quel di Luc-
» ca, & di quelle de Pisani per le continue scorrerie che faceuano, e accresceua-
» ne il sospetto l'esser nella terra fra loro mal d'accordo; onde i Fiorentini perche
» quel luogo non patisse qualche disastro, vi mandarono Guglielmo de Rucellai
» caualiere con gente d'arme, e vna buona compagnia de propri cittadini Fioren-
» tini per assicurarli; hauendo prima mandato in Valdinieuoale, & Valleariàna
» con titolo di Vicario Manfredi Conte di Sartiano stimato buon soldato, & nel
» Valdarno di sopra dalla banda d'Arezzo andò per comandare à quella soldate-
» sca Giouanni de Raffacani. Ma questi pensieri non fecero scordare quelli che go-
» uernauano il far prendere informazione, trouandosi in Firenze podestà Bonifa-
» zio da Oruieto, & capitano del popolo Pauluccio da Calbulo, di quei cittadini,
» i quali à tempo che il Duca d'Atene fù cacciato, resono le castella oue erano ret-
» tori; & trouati quasi tutti colpeuoli, benche per diuerse cagioni, fu ciascuno se-
» ueramente punito. Tra quali Doncione Bostichi che vendette il palagio degli
» Vbertini fu impiccato. Furono poi creati vfiziali, atteso che i libri de ribelli, che
» stauano in camera furono abbruciati, à riconoscere quali erano prima i ribelli
» e à dichiararli. Et similmente à rimetter fra essi alcuni ghibellini; che in quelle
» brighe s'erano scoperti nimici di parte guelfa. In questo medesimo tempo fù
» condannato per ribello Corso Donati; conciosia cosa, che s'erano trouate alcū-
» ne lettere, che egli mandaua, & che erano mandate à lui da Signori Lombardi
» per opprimere lo stato popolare. Et essendo per questo caso stato citato, non
» hauea voluto comparire. Fecero anche ordine al Podestà e al capitano del popo-
» lo di procedere di fatto, à ogni denunzia contra quelli che valutisi de trauagli
» della

- A** della Repubblica haueano occupato, ò occupassero beni & giuridizione di Chiese; ne quai beni non voleuano che persona potesse entrare senza licenza in scritto della Signoria, comandando che se alcuno de molestati dagli vfiziali del Comune sene appellasse fuori, fuggendo la loro giustitia, che non solo ne fusse punito rigorosamente, ma che non si potendo hauer nelle mani, fossero tenuti i loro conforti per linea masculina fin in terzo grado. A 23 di giugno vennero in potere della Repubblica i castelli di San Godenzo & di San Babillo per rimessione fattane dal Conte Guidoalberto de Conti Guidi. Fù poi tratto Gonfaloniere Vanni del Migliore per luglio, & agosto, i quali mesi furono spauenteuolissimi alla città; perciòche e' fù in essi continua tempesta di venti, & di tuoni, sei volte cadde la saetta, quattro volte s'attaccò fuoco in diuerse parti della città, l'ultima delle quali abbruciò diciassette case, & fece gran danno di panni lani. Non veggo se col ritorno del Vescouo Acciaiuoli dalla Corte del Papa, ò con'altra occasione il Pontefice hauea compiaciuta la Repubblica nel fatto di Ferrara. Tro uo bene che à gli 8 di luglio la Signoria commette ad Alessandro de Bardi sindaco del Comune. Che vadia à Ferrara à giurare in mano del Vescouo di Bologna ò d'altro Nunzio Apostolico, Che il Marchese Obizo da Este farà fedele alla Chiesa, & che finito il termine di noue anni restituerebbe la città di Ferrara, & tutto sotto pena di centomila fiorini d'oro. Alla qual pena douea il Bardi auuer.
- C** tire d'obbligare il Comune di Firenze, ma non i cittadini particolari. Il Pigna non fa menzione che di censure senza parlar de Fiorentini. Non ostante l'esserfi nel principio dell'anno mandato à Bologna al Peppoli per tenerlo vnito alla Repubblica, cresceuano tuttauia i sospetti, ch'egli fosse per alienarsi da Fiorentini, perche collegatosi co Signori di Lombardia, oltre a' rapporti de maleuoli, poteua fargli credere che i Fiorentini non fossero per fidarsi più di lui; onde per leuargli queste ombre gli fu mandato Donato Velluti giureperito & Paolo de Bordon per veder d'assicurarlo della buona volontà & amicizia del popolo Fior., il quale confidando molto di lui & de figliuoli, ancora che hauesse molta cagione di sospettare delle genti d'armi de Signori di Lombardia, non l'hauea però delle sue, con offerirgli ogni potere della Repubblica, il gouerno della quale gli doueano rappresentare vnitisimo. Et perche d'ordinario si premeua molto nel conferuare gli amici, fù lor ordinato, che passassero poi à Ferrara da quel Marchese per persuaderlo di voler come amico del Peppoli leuargli del capo i sospetti mesogli da maleuoli. Al Conte Simone da Battifolle fu dato vn aiuto di cinquecento caualli, col quale acquistò Fronzole castello posto sopra Poppi, il quale teneuano i Tarlati; Della gente de quali non si fidando punto i Perugini, ne furono mandati altri ancora à loro per assicurargli. Ma hauendo poi verso la fine d'agosto mandato à dar conto à Firenze d'hauer preso per loro raccomandato il Conte Galeotto da Bagno, & che però pregauano i Fiorentini à trattarlo come tale.
- E** Questa cosa non piacque punto, perche fù subito scritto à Iacopo Marchi che si trouaua in Arezzo, che andasse à Perugia, & quiui rappresentasse; che stante la lega che era fra di loro, e il saper molto bene i Perugini che il Conte e i suoi antecessori erano stati sempre nimici de Fior., era stato inteso molto male in Senato, che l'haueffero preso per raccomandato, perche essendo i castelli del Conte Galeotto à confino con quei della Repubblica, non poteua esser che non seguiffero delle nouità, & che per tanto era necessario che stornassero tal raccomandigia. Del mese d'ottobre nel Gófalonerato di Ruggieri da Castiglione si fece vna legge contro a' grandi, che il consorte s'intendesse esser tenuto per l'altro, eziandio

ordini per
i beni Ec-
clesiastici

Gonf. 311

Fuoco in
Fior.

Gonf. 312

„ che fosse tra loro nimistà, per leuare à ciascuno l'occasione di poterla fingere.
 „ Et per rintuzzar maggiormente la loro alterigia aggiunsero. Che nessuno di essi
 „ tanto della città, che del contàdo potesse in auuenire andar in alcuno ufficio di
 „ qualsiuoglia città ò luogo d'Italia, nè meno al seruizio ò soldo d'alcun Principe,
 „ Signore, ò Comunità senza espressa licenza della Signoria & colleghi, & che
 „ quelli che cinque anni si trouauano essere stati fuori, douessero in termine di due
 „ mesi esser tornati in Firenze à rappresentarsi alla Signoria, altrimenti cadessero in
 „ pena di ribelli & di pagar duemila lire. Nel Gonfalonerato di Paolo Bordoni po-
 „ sero taglia di diecimila fiorini d'oro per chi uccidesse, ò desse viuo nelle forze
 „ del Comune il Duca d'Atene, con douer quel tale essere ancor libero da qualsi-
 „ uoglia bando & grauezza, e hauer facoltà di ogn'arme. Et essendo forestiere fos-
 „ se fatto cittadino Fior., & condotto al soldo del Comune con venticinque caual-
 „ li, ò cinquanta fanti. E à perpetua infamia fù il Duca co' suoi ministri dipinto nel-
 „ la torre del palagio del podestà con mitere in capo, sì come infino a' presenti tem-
 „ pi si può vedere. Ciò furono Cerrettieri Visdomini, Rinieri da S. Gimignano,
 „ Guglielmo d'Assisi, Gabbriello suo figliuolo, Meliadusso d'Ascoli, & fra Giotto
 „ fratello di Rinieri, non ostante, che Guglielmo, e'l figliuolo fossero stati morti
 „ à furore di popolo. Et fin nel Gonfalonerato del Castiglionchio in odio di que-
 „ sti ministri era stato deliberato. Che nessuno che nel tempo della tirannia del Du-
 „ ca d'Atene fosse stato vfiziale nella città, ò nel contàdo potesse hauer più vfici,
 „ nè esercitarne per altri sotto pena di duemila lire, & d'esser dipinto come li sudet-
 „ ti. Et perche quelli di Assisi & di Norcia s'erano ne loro vfizi portati crudelmen-
 „ te, furono priuati in perpetuo di poterne hauere, come non si volle che ne potes-
 „ sero hauere, se nò dopo venti anni, i cògiunti ò consorti degli vfiziali stati in quel
 „ tempo. Queste cose oltre l'odio, che si portaua al Duca, furon fatte, per ciò che
 „ egli non finaua mai di commouere il Re di Francia, oue finalmente s'era ridotto,
 „ a' danni de Fiorentini, mostrandoli, che ragioneuolmente, essendo egli stato spo-
 „ gliato da Fiorentini in Firenze, si doueano concedere à lui le rappresaglie contra
 „ Fiorentini in Francia, non si ricordando, ò non facendo conto de giuramenti
 „ fatti. Eransi similmente trouate alcune sue lettere drizzate à certi plebei, dando
 „ loro speranza di tornar à Firenze, perche furono ne medesimi dì impiccati due
 „ legnaiuoli. Si che tutte queste cose accresceuano lo sdegno, & la rabbia che s'
 „ haueua col Duca. Negli vltimi giorni dell'anno, considerando i tanti incendi
 „ che ogn'hora accadeuano nella città, fù deputata la campana che venne di Ver-
 „ nia, quando s'apprendeua fuoco di notte, à far cenno à coloro, che doueano trar-
 „ re à spegnere i fuochi. Entrò poi Gonfaloniere col principio dell'anno 1345
 „ Maso degli Vcellini, essendo podestà di Firenze fin del primo di dicembre Fran-
 „ cesco de Fortebracci da Montone. Et per andar tuttauià rinforzando i principi
 „ del nuouo stato furon tratti di bando tutti gli Vbertini, che con Buoso Vescouo
 „ di Arezzo, & Rinieri Vescouo di Cortona arriuarono al numero di quarantuno.
 „ Per far ritornare in grazia della Repubblica questa famiglia s'erano adoperati pri-
 „ ma i Perugini, ma poi la destrezza, & l'amore verso il publico del Conte Simone
 „ da Battifolle fu quelli, che ridusse il vescouo d'Arezzo capo di essa à rimettere in
 „ cittadini Fiorentini le differenze che hauea con il Comune. I quali cittadini il
 „ primo dì di quell'anno hauean lodato, che il Vescouo desse Cennina per termine
 „ di dieci anni in mano del Conte Simone, il quale douesse in questo tempo dichia-
 „ rare di chi hauesse ad essere, & se de Fiorentini, darla lor subito, & se del Vesco-
 „ uo tenerla in ogni modo dieci anni, e in questo caso il Vescouo hauea da procu-
 „ rare

Gonf. 313

Taglia
 messa al
 Duca d'A-
 tene.

Campana
 per dar se-
 gno de fuo-
 chi.

1345

Accordo
 con gli V-
 bertini.

- A** rare à spese de Fiorentini d'hauer licenza dal Papa di darla loro in vendita ò in permuta. Che i figliuoli del già Neri dessero in guardia del medesimo Conte il palazzo degli Vbertini posto nelle parti di Castiglione, e il castero di Ciuitella rimanesse sotto la custodia della Repubblica. Che mentre non si facesse pace co Pietramalesi il Vescouo douesse eleggere in podestà di Valdambra vn Fiorentino, & questo per sicurezza delle strade, & per hauer in Firenze copia di grano & di biade. Che i Fiorentini douessero aiutare tanto il Vescouo d'Arezzo, che gli altri Vbertini, perche non fosse impedito loro il risquotere le solite gabèlle ne lor castelli & luoghi, con obbligo di venderle à gli Aretini sempre che le volessero comprare; liberando e assoluendo il Vescouo i Fiorentini & gli Aretini di quello che non gli haueessero per la guerra pagato di fitti & censi. Volendo hauere gli amici & nimici comuni, & particul armente i Tarlati & gli altri ribelli d'Arezzo. Con gli Vbaldini non si volle in conto alcuno hauer pace. Ma furono per conto di Firenze, & di Tirli giudicati ribelli, eccetto il ramo di quelli da Senno. Prouidesi all'indennità di coloro, i quali hauean prestato al comune. Due volte s'appiccò nel tempo di questo magistrato fuoco nella città. Et furono vdate in Senato due ambascierie, l'vna de Pisani, & l'altra del Re di Francia. Tra Pisani, & le genti di Lucchino erano l'anno passato per conto del Vescouo di Luni, & di Pietra Santa state diuerse battaglie, perciòche a cinque d'aprile hauendo i Milanesi rotto gli steccati de Pisani tra Rotaia & Montegioli, entrando nelle lor forze, il misero in sconfitta con molti morti, & prigionieri. A due di maggio i Pisani ruppono poi 300 caualieri di Lucchino guidati da Benedetto Maccaioni de Gualandi loro ribello, mentre egli passando il Serchio volea congiugnersi col resto dell'esercito. Questa rotta sentita da Giouanni Visconti capitano de Milanesi, il fece partir di Versilia, & venire ad accamparsi à castello del Boscho, trauiagliando infino all'agosto aspramente il contado de Pisani, in fauor de quali combattendo la corruzione dell'aria uccise prima Benedetto Gualandi, grande & fiero loro nimico; poi spese Arrigo Interminelli figliuolo di Castruccio, per le vecchie pretenienze del padre non leggiero auuersario; & finalmente hauendo afflitto tutto l'esercito, il costrinse à disloggiare, e à tornarli à Versilia molto danneggiato. Per queste cagioni temendo i Pisani, che la guerra non si riattaccasse di subito à tempo nuouo, hauendo eglino fatto lega con Mastino della Scala, col Signor di Bologna, co' Marchesi di Ferrara, & con alcuni Signori Romagnuoli, haueano anche mandato ambasciadori à Firenze per tirarui i Fiorentini. Ma essi mostrando che per i traugli patiti, & per trouarsi molto stretti di danari erano forzati à prouedere prima alle cose domestiche, che à intrigarli in nuoue guerre con quelli di fuori, oltre che con Lucchino non haueano cagione di prender contesa, non vollono entrar nella lega. Gli ambasciadori del Re di Francia, che furono Giouanni di Courmisfaco prete & Giouanni Signore di Coustura caualiere suoi confidati, rappresentauano le doglienze, che Gualtieri Duca d'Atene Conte di Brenna & di Lecce consanguineo del Re faceua appresso di sua Maestà delle graui, atroci e intollerabili ingiurie fattegli da Fiorentini nel priuarlo & cacciarlo della Signoria di Firenze datagli da loro. Et perche sua Maestà come di parente, sudito & vassallo suo ligio & fedele non poteua mancar di tener conto, & porgergli aiuto, stimaua bene & necessario che i Fiorentini mandassero loro ambasciadori à Parigi con autorità di trattare & concludere accomodamento frà loro. La Signoria fece toccar con mano à gli ambasciadori Frazesi l'ingiustizia delle doglienze & domande del Duca d'Atene, facendo fare in Senato alla lor presenza vn

*Fuoco in
Firenze.*

„ racconto di tutti i suoi falli non restando però di mandar personaggi in Francia
 „ perche informassero di tutto il Re; a' quali non essendo stato data autorità di
 „ trattare accomodamento, non seruirono ad altro, che à mandar la cosa alla
 „ lunga e ad irritare maggiormente il Re, il quale poi con sua lettera de 15 di mag
 „ gio se ne dolse. Non si potendo per la mancanza del danaro rifar sopra Arno
 „ tutti i ponti della città, volsero che si rifacesse solo il Ponteuecchio, & gli al-
 „ tri si accomodassero. Et per trouar danari trouarono vna inuentione da hu-
 „ mini di buona credenza, facendo mettere nelle quattro Chiese principali de
 „ quartieri vna Cassa per ciascuna, doue quelli che haueano danari del Comune
 „ sopra coscienza, volendoli restituire senza rossore, li potessero mettere. Pro-
 „ uidero ancora che non si potesse tener d'ordinario al soldo della Repubblica che
 „ quattrocento caualli trà oltramontani e Italiani & seicento fanti. Segue il Gon-
 „ falonerato di Pagolo Vettori, il quale altroue è chiamato dal Villani Pagol Cap-
 „ poni, onde è leggier cosa à credere, che costui sia stato il primo à diuiderli da Cap-
 „ poni ò almeno Boccuccio suo padre, che fu de priori l'anno 1320. perciò che e non
 „ si dubita che Capponi & Vettori sieno consorti. nel duodecimo giorno del gon-
 „ falonerato di costui succedette la morte di Iacopo Gianboni; il quale hauendo
 „ tutto il suo patrimonio viuendo, dispensato a' poveri, & menato vita castissima,
 „ onde molti il credettono vergine, morto Santo fu riputato; mostrando Dio per
 „ lui manifesti miracoli. La virtù di questo huomo fu poco in quel tempo imitata
 „ da coloro, che reggeuano la Repubblica, la quale essendo in mano la miglior parte
 „ di gente minuta, trascorse à far molte cose indegne del nome Fiorentino; fra le
 „ quali asprissima fu stimata la legge, che feciono contra i cherici in dipressione del-
 „ lo stato ecclesiastico. Ciò fu, che qualunque cherico offendesse alcun laico po-
 „ tesse esser punito da giudice secolare; & che impetrando dal Papa ò da suoi legati
 „ breue di giudice delegato, non fosse vdito. Ma che i parenti, & propinqui fos-
 „ sero tenuti sotto pene reali, & personali di far rinunziare alle dette impetragioni.
 „ Ordinarono ancora; che per niun altro rispetto si potessero impetrare priuilegi di
 „ giudici delegati. Il che fu fatto per cessare l'opposizioni de contratti vsurari per
 „ conto di molte compagnie che erano in quel tempo fallite. Le quali cose segui-
 „ rono non senza gran biasimo del Vesouo, la cui chiara fama per lo studio messo
 „ in liberar la sua patria, restò per questa disonestà pacienza molto oscurata. Onde
 „ fu chi riferì quel detto della scrittura; allora io sarò mondo d'ogni peccato, che i
 „ miei non hauranno signoria; perciò che e si crede, che hauesse egli ciò sofferto
 „ per rispetto de suoi consorti, i quali trouandosi in quel tempo falliti, ma potenti
 „ nella Repubblica erano cagione di così fatte leggi. Non restarono però di farne
 „ ancor delle buone, perche volendo moderare le spese superflue, incominciarono
 „ dalla tauola della Signoria, dando il danaro di essa à spendere à vn monaco con-
 „ uerso della badia di Séttimo, acciòche la spesa fosse più parca & più giustificata, e
 „ hauendo eletto otto cittadini popolari per riformar quelle de particolari. A 13
 „ d'aprile furono proibite molte cose per il vestir delle fanciulle & de' giouani, & de-
 „ gli huomini & delle donne, distinguendo però di queste le mogli de' cauallieri &
 „ de' dottori, alle quali restò lecito alcuna cosa di più che all'altre. (Hauerebbero
 „ hauuto buon fare à questi tempi, ne quali vsando le moglie de' Conti de' Marche-
 „ si e altri titolati di portar per grandezza il manto, & hauere il seruidore, ò serui-
 „ dori dauanti; poche gentildonne priuate son quelle, ma che dico gentildonne,
 „ fin delle cittadine, che non vogliono il manto, & marcino col seruidore
 „ innanzi) Fu dato regola al vestir delle spose; volsero che gli sponsali si facessero in
 „ Chie-

Gonf. 315

Iacopo
 Gianboni
 riputato
 santo muo-
 re.

Riforma
 di spese.

Chiesa & non in casa, con determinare il numero de parenti e amici che si potes-
A fero chiamare per banda. Alle nozze prefissero il numero delle viuande & le forte
 di confezzioni, & quanti giorni douessero durare al più. Riordinarono i regali
 che si faceuano a' battesimi, e leuarono la superfluità ne mortori. Alle donne pub-
 bliche priuarono l'andare in pianelle, Vollerò bene che portassero i guanti in ma-
 no, e vn sonaglio in capo, il quale fosse tale che in andando si sentisse sonare,
 forse perche con sì bel tratramento si riducessero à viuere honestamente, ò per lo
 meno più ritirare. Negli vltimi giorni d'aprile, essendo per altro le cose di fuo-
 ri molto quìete, hebbe à perderfi Fucecchio; hauendo certi di casa della Volta
 nobili, & potenti in quel luogo con loro amici di San Miniato, & del contado
 di Lucca corso la terra, & cerco di ribellarla alla Repubblica sotto titolo di cac-
B ciarne quelli di Simonetto loro nimici. Ma il presto riparo delle masnade, che
 erano nelle castella di Valdarno, & di Valdinieuo le impedì l'opera presso che
 condotta à fine da traditori, de quali molti furono feriti, & morti nella zuffa, al-
 tri fatti prigioni, & condotti à Firenze, furono secondo il lor fallo condannati
 alle forche nel Gonfalonerato di Giovanni Arnolfi. Costui patì ancora egli, che
 vn altra legge fosse fatta non meno vergognosa della prima, imperò che con pes-
 simo esempio priuarono i figliuoli & nipoti di Pazzino de Pazzi delle donagio-
 ni fatte loro infino del dodici. quando il popolo in conforto della morte di Paz-
 zino armò quattro di loro caualieri, dimenticando prestamente non solo l'amo-
C re portato per le sue buone qualità à Pazzino, ma mettendo in oblio con non mi-
 nori segni d'ingratitude la memoria di Iacopo suo padre cognominato del Na-
 ca; il quale valorosamente combattendo morì nella rotta dell'Arbia. Il mede-
 simo feciono co' figliuoli di Pino, & di Simone della Tosa, & co' successori di Ban-
 dino & di Stoldo & di Giovanni de Rossi, il quale morì in Auignone ambasciador-
 re appresso il Papa in seruigio della Repubblica, conuertendo il danaro tratto dal-
 la vendita di detti beni in rifacimento di ponti; la qual vendita non passò però la
 somma di ottomila scudi, acciò che con così vil pregio fosse comprato il carico di
D cotanta infamia. Si fece poi pace co' Tarlati, trouandosi in Firenze capitano del
 popolo Niccolò de Gabrielli d'Agubbio, & podestà Beraldo di messer Maffeo
 da Narni, i quali Tarlati furono liberati & da Fiorentini & dagli Aretini da ogni
 condannagione, hauendo i Fiorentini hauuto prima da Geri del già caualiere
 Bertoldo la guardia del cassero & ròcca della Penna per sicurezza della strada da
 Firenze à Arezzo. Poco auanti à questa pace haueano i Pisani fatta la loro; no-
 minandoui i Lucchesi, con Lucchino Visconti, essendo morto il Marchese Malespi-
 na buona cagione di quella guerra, per mezzo di Filippo Gonzaga Signore di
 Mantoua & di Reggio, con lodo dato in Pietrasanta, nel quale i Pisani furono
 condannati à dare al Visconti ottantamila, & non centomila, fiorini d'oro in quat-
E tro paghe, & Lucchino à render loro tutte le terre & fortezze acquistate in quel-
 la guerra, la quarta parte in ciascuna paga vn numero di esse, & nell'ultima ren-
 dere ancora gli ostaggi. Fin l'anno 1283 fu comprato in Romàgna dalla Rep. il
 tenimento detto Massa di Casaglia per assicurare la strada da ladronecci degli
 Vbaldini, & fu commesso à cinquanta cittadini Fior. di comprar quei terreni &
 casolari & fabricarui case; delle quali ne fù formato vn castello chiamato allora
 Pietrasanta, & poi detto come prima Casaglia. Et perche dopo la costruzzio-
 ne di Firenzuola molti fedeli degli Vbaldini erano tornati ad abitare nella det-
 ta Casaglia, & così quella strada s'era ridotta pericolosa come prima, la Signo-
 ria volle che questi tali ne sfrattassero, & che non vi potessero stare nè compra-

Gonf. 317

re in maniera nessuna. Nel Gonfalonerato di Paolo del Buono si mandò à Samminiato ad accordare le differenze e metter fine a' romori che erano tra Mangiadori & Malpigli; Ma mentre i Fiorentini attendono à metter pace in San Miniato, e in Arezzo, di nuouo furono in pericolo di perder Fucecchio, essendo 500 fanti, che i Pisani teneuano alla guardia del Cerruglio & de i luoghi vicini scesi di notte in Cierbaia, passato la Gusciana, & tentato di prender la terra, come che per forte contrasto trouato non fosse riuscito loro il disegno, perche furono mandati ambasciadori à Pisa, rammaricandosi fortemente di questo successo, di che i Pisani si scusarono, mostrando non essere auuenuto di loro volontà. In questo tempo si diè compimento di ferrare il ponteuecchio, rifatto dopo ch'era caduto assai più bello, & magnifico di prima. Dètesi principio à rifondare quello di Santa Trinita, & altre spese si feciono in magnificare il tempio di S. Giouanni, e il palagio del podestà. Si diede al comune il castello delle Poci in sull' Ambra, castello del Viscontado, che solo rimanea di peruenire in potere de Fiorentini di quà dal fiume. Quelli di S. Gimignano hauendo corso la villa di Campo Vrbiano, oue haueano fatto gran danni, sotto pretesto, che daua ricetto a' loro banditi; furono con grande indegnazione della Repubblica seueramente condannati nell'hauere, & nelle persone, & sarebbe seguita di loro rigorosa giustizia, se à preghiere poi de Sanesi, & de Volterrani non si fossero composti in cinque mila fiorini d'oro. Ma niuna cosa era più molesta alla città, che le continue piogge, essendo entrato Gonfaloniere Lorino Bonaiuti, dal nome proprio del quale i suoi discendenti Lorini poi si cognominarono, Le quali crescendo tuttauia il settembre, e l'ottobre, fuori impediua il seminare, & dentro la città haueano in guisa ingrossato Arno, che traboccando coperse tutta la piazza di S. Croce, con gran dubbio, che non allagasse tutto il resto della città. Mentre la terra era in questo trauaglio, giunse in Firenze Humberto Delfino di Vienna eletto dal Papa capitano de Crociati contra Turchi, i quali erano all'assedio delle Smirre, città vinta l'anno passato valorosamente da Cristiani, il quale fu seguitato da più di 400 giouani Fiorentini, sperando di agguagliar la gloria di coloro, che 128 anni addietro andarono all'impresa di Damietta. Dopo quasi doppio interuallo di tempo habbiamo cercato, & enne riuscito di secondar questo zelo di prender l'arme contra gl'infedeli con chiara, & felice vittoria a' tempi nostri, essendo à punto à quest'hora, che io hauea preso la penna in mano per scriuere la passata del Delfino per Firenze giunte nouelle al principe D. Francesco, che a' 7 del presente mese d'ottobre dell'anno 1571 hor sono 15 giorni, D. Giouanni d'Austria capitano della lega de Christiani hauea vinto l'armata di Selimo Imperadore di Costantinopoli sopra la Preuesa, essendo di 200 galee scampato non più che con sette Ali Bascia detto volgarmente Vcciali generale delle galee d'Algieri. La quale impresa essendo seguita con partecipazione delle forze di questo principe, & d'vna non piccola parte della nobiltà Fiorentina; se ci farà prestato cotanto spazio di vita, non sie taciuta da noi, quando faremo con lo scriuere à questi tempi peruenuti. Furono poi lette in Senato le lettere della Regina Giouanna scritte d'Auersa li 22 di settembre tutte piene di lamenti & di lagrime, nelle quali daua conto come a' 18 di quel mese, essendosi la notte ritirata in camera, il suo Signor marito (era il pouero Re Andrea il quale ella non chiamaua Re) in luogo di ritirarsi ancor egli, andato com'era solito di fare & quiui e altroue alcuna volta à hore sospette, ferrandosi la porta appresso, nel parco contiguo all'abitazione, doue parendo alla sua balia che staua aspettandolo, che tardasse troppo,

Ponte uec-
chio rifat-
to.

Gonf. 318

Piena in
Firenze.

Crociata
contro al
Turco.

Vittoria
nauale co-
tro al Tur-
co.

Re Andre-
a so troua-
to morto.

A po, andatā con vna candela accesa per vedere doue fosse, lo trouò lungo „
 il muro del medesimo parco strangolato. Morte stimata dall'vniuersale es- „
 sergli stata procurata dalla Regina medesima. Prese il sommo magistrato per „
 gli vltimi mesi dell'anno Luigi de Mòzzi la seconda volta, trouandosi capitano „
 del popolo Loderigo della Porta da Treuisi, essendo la città di nuouo tribolata „
 non solo dalla piena del fiume, che giunse infino al palagio del podestà, ma da „
 spessi tremuoti. Nè minore fu il danno per lo contado, oue la Tersolla passando „
 il ponte à Rifredi rouinò tutto quel borgo di case, e'l Mugnone, e'l Rimaggio „
 danneggiarono molto le contrade d'intorno, non restando sì piccol canale, e fos- „
 sato, che non paresse grossissimo fiume. Fu anche per esser ingannata in questi „
B giorni la fede publica per disfalta di tre nobili della famiglia de Bardi; i quali ha- „
 uendo fatto venire alcuni artefici Sanesi, quelli teneuano nell'alpe di Castro per „
 falsar vna moneta nuouamente fatta dalla Repubblica. Scoperta la falsità furo- „
 no presi due degli artefici, & condannati al fuoco. I tre de Bardi non compa- „
 rendo hebbono la sentenza di soggiacer alla medesima pena, quando mai capi- „
 tassero in mano de magistrati. E perche si sapeua che altri Fiorentini in diuerse „
 parti del mondo faceuano batter fiorini d'oro con l'impronta di quei di Firenze „
 di peggior lega & di manco valore, proibirono con pena di ribellione à gl'in- „
 tagliatori de ferri lo intagliarne per altri che per i Signori della Zecca. A 17 di „
C dicembre Tano de Guasconi fu fatto sindaco del Comune à riceuere in titolo di „
 dono dal Conte Simone da Battifolle & dal Conte Guido suo nipote ogni ragio „
 ne che potessero hauere ne popoli del Pozzo, di Ganghereto, di Pernina & di „
 Cui. Col fine dell'anno fu anche finito di pagare Mastino, & spenta in parte „
 quella vergognosa memoria, che era continuamente à ciascuno dauanti nell'a- „
 nimo della sciocca, & disauenturata compra di Lucca, entrando con poco lieto „
 principio il gonfalonerato di Giouan Couoni, e insieme con esso il nuouo anno „
 milletrecentoquarantasei, perciòche alcuni pèsimi auguri riferiti sbigottua- „
 no grandemente gli animi de mortali. Vn lupo di mezzo di entrando per la por- „
D ta à San Giorgio corse buona parte dell'Arno; & essendo continuamente sgrida- „
 to dalla moltitudine; fu finalmente preso & morto alla porta à Verzaia. Vno „
 scudo di gesso posto sopra la porta del palagio del podestà, oue erano l'insigne „
 pubbliche, cadde da se medesimo, & si ruppe in più parti. Nè mancarono i so- „
 liti spauenti del fuoco appreso in vna casa à S. Brocolo. La vanità di credere à co- „
 sì fatti accidenti fu grandemente mantenuta dalle cose dolorose, & infelici, che „
 succedettono. Imperòche senza poter prender fiato, in vn medesimo tempo s'in- „
 tese l'vltimo fallimento de Bardi, che quasi assorbì tutte le ricchezze de priuati. „
 Il Re di Francia concedette al Duca d'Atene le rappresaglie sopra de Fiorentini „
 così nell'hauere, come nella persona; se infino à calen di maggio prosimo non „
E haueffero sodisfatto il Duca di quel che domandaua di menda, che era gran- „
 quantità. Fucecchio nel mese di marzo, che sedeuà Gonfaloniere Primerano „
 Serragli volle esser di nuouo tradito; & quello che agguagliaua ogn'altro infor- „
 tunio, era la nuoua sparfa per tutto; che Carlo di Boemia figliuolo del Re Gio- „
 uanni, andato à trouar il Papa in Auignone, doueua esser eletto ad Impera- „
 dore, perciòche si temea fortemente, che Carlo per rispetto dell'Imperadore „
 Arrigo suo auolo, & per gli odj più freschi stati trà il comune di Firenze, e il Re „
 Giouanni suo padre, & per essersi egli nella sua giouanezza trouato à Lucca con- „
 tra la Repubblica, ancora che vltimamente si fosse trouato nella lega di Lombardia „
 contra Mastino, douesse esser aspro, & crudo nimico de Fiorentini. I quali ha- „
 uen-

Gonf. 319

Tiena in
Firenze.

Tremoti.

Gonf. 320

1346

Fuoco.

Gonf. 321

uendo sentito che in Oruieto la parte guelfa era restata superiore, vi hauean-
 mandato Andrea degli Adimari caualiere, Bernardo degli Ardingelli, & Piero di
 Macone notaio per rallegrarsene e offerire ogni aiuto per mantenersi. Ma per-
 che non rimanesse quasi principe alcuno tra Cristiani, che non s'hauesse a sospet-
 to; succedette occasione per conto dell'inquisitore dell'heretica prauità d'haue-
 re a dar mala sodisfazione al Pontefice. Saluestro Baroncelli compagno della ra-
 gione degli Acciaiuoli fallita, uscendo dal palagio de priori accompagnato da
 loro ministri, oue per affettar i fatti della compagnia sotto la fede di quel supre-
 mo magistrato era ito, appena era uscito della soglia del palagio, che fu mano-
 messo dalla famiglia del podestà ad istanza di frà Piero dell'Aquila inquisitore, &
 procuratore di Don Piero Cardinale Sabinense spagnuolo; il quale dalla detta
 ragione douea riceuere dodicimila fiorini d'oro. Questa cosa parendo a' priori
 molto sconcia, e in pregiudizio della lor dignità, incontanente il Baroncelli fe-
 ciono liberare, e i famigliari del podestà, fatto prima loro tagliar le mani, con-
 finarono per dieci anni fuor di Firenze, & del suo contadò. Il podestà scusando
 l'error successo, & profferendosi pronto all'emenda impetrò perdono dalla Signo-
 ria. Ma l'inquisitore, il quale riputaua questa ingiuria fatta alla persona sua me-
 desima, & non si tenea del tutto sicuro, scomunicato il Gonfaloniere, e i prio-
 ri, & lasciata la città interdetta, se tra sei dì non gli era reso Saluestro, se n'andò
 a Siena. Onde non molto di poi si partì per la Corte, non solo dolendosi al Pa-
 pa del torto riceuto da Fiorentini per l'animosità mostrata per conto suo verso i
 famigli del loro podestà; mostrando l'iniqua legge fatta i mesi addietro contro la
 libertà ecclesiastica, il numero grande de Paterini, che hauea in Firenze, & mol-
 ti altri abomineuoli peccati, che vi si commetteuano. Alla scomunica fu subito
 per due notai fatti sindaci perciò del Comune & passati ne consigli d'Angelo de
 Marchesi del Monte Santa Maria capitano & difensore del Popolo e di Paolo de
 Guidoni da Terano podestà appellato di nullità. In Auignone furon mandati am-
 basciadori al Pontefice Buonaccorso de Frescobaldi canonico, Francesco de Bru-
 nelleschi e Antonio Adimari tutti due caualieri, Vgo della Stufa giureperito, Filip-
 po degli Spini, & Baldo Fracassini notaio, a' quali fù dato in commessione di rap-
 presentare il cattiuo gouerno dell'Inquisitore, & di pregare il Papa di rimuouerlo
 da quella carica. Et per scemare il numero degli auuersarij furono consegnati
 loro cinquemila fiorini d'oro per pagar il Cardinal Sabinense, obbligando per
 il rimanente de settemila il comune, il quale entràua malleuadore per gli Accia-
 iuoli, & principal pagatore in certi spazj di tempo. Queste cose furono ordinà-
 te che si facessero in corte. In casa furono presi altri partiti, & prima feciono vna
 legge, nella quale imitarono vno statuto, che era in Perugia, & che si costumaua
 anche da Re di Spagna. Et ciò fù; che niuno Inquisitore si douesse intromet-
 tere in altro che nel suo ufficio, senza uscire punto de i termini dell'eresia; & che gli
 eretici fossero secondo la qualità del peccato condannati nella persona, & non
 in moneta. Che l'Inquisitore non hauesse a tener carceri priuate, ma ne suoi bi-
 sogni si seruisse delle publiche. Che niun Podestà, Capitano, esecutore, o qualsi-
 uoglia altro magistrato douesse dar famiglia, o licenza, o messo a chi si fosse che
 non dependesse dal Comune per far pigliar cittadino, o forestiere alcuno senza
 espressa licenza de priori, & così s'intendesse hauerli a fare al Vescouo di Firen-
 ze, e a quello di Fiesole. Et perche il detto inquisitore & Vescoui sotto scusa
 d'essere lor famigliari concedeuano licenza di portar arme a molti, & l'inquisito-
 re particolarmente apparìua hauerla conceduta a più di dugencinquanta, onde
 trae-

ordini per
 l'Inquisi-
 tore.

- A** traeva 'ogn' anno più di mille scudi, si fece legge, che niuno de i detti prelati douesse per l'auuenire conceder licenza di portar arme a chi che sia, se non che l'Inquisitore s'intendesse hauerla per sei familiari, per altri tanti il Vescouo di Fiesole, & per dodici il Vescouo di Firenze; i quali douessero esser vestiti ad vna affisa, & portar del continuo vn tauolaccio entroui l'arme della Chiesa, altrimenti potessero esser fatti prigioni, de quali impacci è senza dubbio liberata l'età presente, procedendo gli affari ecclesiasti per la seuerità de principi così sacri come secolari con molta dirittura. E il carico dell'inquisitore gouernato per molti anni dalla diligente cura di Fra Dionigi da Costacciaro de minori conuentuali à ciò dal Santo vficio proposto, non hà lasciato in se cosa alcuna desiderabile. In
- B** oltre ordinarono, Che persona potesse esser offesa, arrestata ò molestata da chi si fusse, eccetto che dagli Vfiziali che hauessero autorità dalla Repubblica, proibendo à notai il far atto alcuno à richiesta d'altri, con esser lecito à ciascuno il difenderli da chi gli volesse molestare con altra autorità, & questi tali potessero essere offesi come banditi. Gli auuisti di queste cose turbarono maggiormente l'animo del Pontefice, onde fu necessario mandar nuoui ambasciadori per placarlo. Volendo poi rimediare alle liti che nasceuano sopra de beni immobili, de quali d'ordinario chi manco hauea da spendere ne restaua priuato; Fù dato balia a' Priori di elegger due cittadini per quartiere, i quali descriuessero in libri tutti i beni del dominio, senza però stimargli, col nome di chi possedeua, & con lasciar tra vna partita & l'altra tanto spazio da poterui di mano in mano scriuer quelli che per compra, ò in altro modo ne diuenissero padroni, i quali fossero obbligati à fare istanza d'esserui scritti (Così ci fosse hoggi vn libro publico nel quale fossero notati & si notassero, i fidecommessi, che al certo si taglierebbe la strada à vn infinità di liti) Ordinarono ancora perche si dubitaua che molti fossero condannati & giustiziati à torto, che quando si faceua l'elezione del podestà di Firenze, si facesse ancor quella di dodici notai forestieri lontani dal luogo di doue fosse il podestà per trenta miglia, i quali douessero abitare in casa separata dal podestà, senza praticar seco, nè con altri vfiziali, & cittadini, & sempre vno di essi si douesse trouar presente all'esamini, con scriuerle in libro di cartapècora, & non in quinterni. Fù parimente ordinato vn magistrato di quattordici cittadini, i quali si domandassero i quattordici difensori della libertà, per hauer cura che gli ordini fatti fossero offeruati. In vltimo fu fatto cavaliere da Filippo Guazzagliotri cavaliere sindaco del Comune Agnolo figliuolo del podestà. Ma non parendo à Giouanni da Cerreto entrato Gonfaloniere il primo di maggio, che la passata signoria hauesse fatto ordini à bastanza per la conseruazione della dignità e autorità della Repubblica, ne fece vno a' 12. Che persona ardisse di procurare, auuocare, scriuere, ò dar fauore à chi scriuesse contra il Comune; & chi gli portasse di fuori lettere, citazioni, sentenze, ò altra scrittura; potesse essere offeso come ribello. Prohibì ancora il poterli appellare d'alcuna sentenza data à fauore del Comune, che a' giudici destinati à ciò, non intendendo in questa proibizione d'includer quelli che hauessero prestato, ò prestassero danari al Comune, & che ne douessero riceuere assegnazioni, Ma tutti questi ordini non fecero però (hauendo preso il Gonfalonierato Francesco Pegolotti) parer minori gl'incomodi della scarfa ricolta, la quale per le pioggie dell'anno passato in sul sementare; & per quelle che erano state nel presente anno per tutta la primavera, & principj della state era cattiuissima; oltre che s'intendea, che il Re di Francia hauea di nuouo confermato le rappresaglie al Duca d'Atene; & che Carlo di

Ordini per
la Giusti-
zia.

Gonf. 312

Gonf. 323

Boe-

*Legato
Sanesi.*

*Gonf. 324
Capitani
di parte
guelfa.*

*Pote à S.
Trinita.*

Gonf. 325

Carestia.

Boemia l'vndecimo giorno di luglio era stato dichiarato Re de Romani. A 20
tro uandosi in Firenze podestà Francesco della Serra d'Agubbio, Iacopo Marchi
& Simone dell'Antella sindaci del Comune fecero in Staggia lega co sindaci del
Comune di Siena per dieci anni à conseruazione del pacifico stato dell'vna &
dell'altra Repubblica, e à esaltazione di Santa Chiesa, & di Papa Clemente Sesto.
Volendo che ogn'impresa si facesse à comune, nel resto furono i patti conforme
à quelli del 1340. L'apparèza del sospetto del nuouo Imperadore dette cagione
a' capitani di parte guelfa nel gonfalonero di Agnolo degli Alberti, di fare vna
legge, che nessuno forestiere fatto cittadino, l'auolo del quale non fosse nato in
Firenze, ò nel contado, potesse godere d'alcuno vfficio, ancora che fosse messo
nelle borse; conciosiacosa che per simil via molti venutici dalle terre d'intorno, in-
trodotti nelle ventune capitudini dell'arti, esercitauano con grande arroganza i
loro magistrati, & parendo che molti di costoro fossero ghibellini si dubitaua, che
in questo strano mescolamento, e in tanta profunzione, con l'occasione del nuo-
uo Imperadore non succedesse alcun danno alla Repubblica. Questi furono i pri-
mi semi, i quali fecondamente crescendo alzarono ad vna somma potenza l'vfi-
cio de capitani di parte guelfa; la quale in processo di tempo in manifesta, & fie-
ra tirannide conuertendosi, di esili, di vergogne, di pouertà, & di morti fu à mol-
ti cittadini cagione, in guisa che non potendo la misera città cotante, & sì gran-
di calamità più lungo tempo soffrire, trouati nello spazio di trentacinque anni
sempre vani tutti i rimedj, fu costretta ricorrere finalmente ad vno, il quale auan-
zando di gran lunga la potenza di così fatto morbo, con male forse non più leg-
giere del primo; quello condusse nella potestà dell'infima plebe. Da cui oltre i
subiti vccidimenti, saccheggiamenti, & preste arsoni di case, & simili frutti che
nascono dalla furia della concitata moltitudine, forsono anche poi gli abbassa-
menti, & le morti di molti chiari, e illustri cittadini; quasi gareggiando con non
meno imperiosa, & crudel signoria con tutti i mali della passata tirannide. Poco
innanzi alla legge fu finito di fare il Ponte à Santa Trinita, oue il comune spese
ventimila scudi. Et passò per Firenze il Cardinale Don Bruno, à cui la Republi-
ca fece molti honori. Questi andaua nel regno di Napoli mandato dal Pontefice
per prendere in nome di Santa Chiesa la guardia di quel reame messo tutto fo-
zopra per la morte d'Andrea suo fratello di Lodouico Re d'Vngheria, il quale da-
to dal Re Ruberto non molto innanzi che morisse per marito alla Giouanna sua
nipote, à cui scadeua il regno, era stato come si è detto per ordine dell'infedele,
& scelerata moglie strangolato. Poi prese il gonfalonero per gli vltimi mesi
dell'anno Filippo del Sagina, à cui vennero nouelle, come finalmente a' venticin-
que di nouembre Carlo era stato coronato Imperadore con consentimento della
Sede Apostolica in Bona terra vicina à Colonia, onde i capitani di parte guelfa
da capo si vollono à pensare con quali altri rimedj potessero riparare a' sopra-
stanti mali; essendo i priori & gli altri magistrati volti tutti à far prouisioni contra
la carestia, male senza dubbio per distruggere gli alimenti della vita, di tutti gli
altri maggiore. nè per memoria di coloro, che viueuano, si ricordaua mai la cit-
tà essere stata in simile strettezza, ancora che la carestia del trentanoue & quaran-
ta fosse stata molto grande. perciòche in questo anno fu caro di tutte le cose.
Non mancauano coloro; alla cui cura era commesso il peso della Repubblica di
far le prouisioni del grano di fuori, hauendo mandato danari, e huomini per far-
ne venir di Sicilia, di Calauria, di Sardigna, e infino di Tunisi & di Barberia. Ma
trouandosi i Genouesi, e i Pisani in simil mancamento, hauendo i lor legni arma-
ti in

A ti in sulla foce d'Arno, & per i luoghi vicini, voleano essere i primi à fornirli; tal che in gran parte i prouuedimenti fatti tornauano vani. Et con tutto ciò si trouarono di quelli cittadini, i quali cauando vtile dalla comune miseria, cercarono di frodar il publico; ma, benche con leggier pena, furono condannati in mille fiorini d'oro. In questi trauagli prese il sommo magistrato Piero del Papa il primo di dell'anno 1347. ne cui principi i capitani di parte guelfa non ostante la prima prouisione, essendo la lor sollecitudine, per rispetto del nuouo Imperadore grande, feciono fare vn'altra legge. Che niuno Ghibellino, il quale, ò egli ò suo congiunto dal 302 in quà fosse stato ribello, ò abitato in terra ribella, ò venuto contra la Repubblica potesse hauere alcuno vicio; e hauendolo, & non lo rifiutando douesse pagar mille fiorini d'oro; alla qual pena fossero anco tenuti coloro, da quali à quello vicio era stato eletto. Disposono che tal legge s'estendesse contra quelli, i quali non fossero veri guelfi, e amatori di Santa Chiesa, ancora che i suoi non fossero stati ribelli, ma la pena fosse minore, all'accusato di lire cinquecento, alla Signoria che nol condannasse di lire mille, douendo la proua di ciò costare di sei testimoni degni di fede, approuati da Consoli di quell'arte di cui fosse l'artefice accusato, & da priori & dodici lor consiglieri, se il condannato non hauesse arte; la qual sorte d'huomini con proprio vocabolo erano chiamati scioperati. Il primo à cui toccò di prouar il rigor della legge fu Vbaldino Infangati condannato in cinquecento lire per hauere accettato l'vicio de sedici sopra i Sindacati de falliti. Tra tanti mali ò principi di mali quanta luce apparue in beneficio della Repubblica fu il partito preso da Sanminiatesi di darli a' Fiorentini per cinque anni, non hauendo i popolani potuto patire l'orgoglio de Malpigli, & de Mangiadori famiglie nobili di quella terra; i quali hauendo tolto certi malfattori lor masnadieri à Guglielmo Rucellai cittadino Fiorentino, & podestà di San Miniato, & leuato il romore, voleano anco disfare gli ordini del popolo. Ilche haurebbono facilmente conseguito, se non vi fossero sopraggiunte le masnade, che il Comune tenea nel Valdarno di sotto, & quasi nel medesimo tempo gli Ambasciatori Fiorentini; i quali si posono di mezzo per metterli in pace. onde il popolo non volle esserli ingrato del beneficio riceuuto, pensando anche con questo modo poter meglio difenderli dall'ingiurie de grandi. Ma questa & qualunque altra gran sodisfazione d'animo superaua l'affanno della carestia. Per la qual cosa la nuoua Signoria, che entrò con Giouanni Lanfredini Gonfaloniere il primo giorno di marzo veggendo la città combattuta dalla fame, e i poveri senza esser molestati da altro male, esser pur troppo grauati da così grande nimico; fece il terzodecimo giorno di quel mese vna legge; che niuno infin à calen d'agosto vegnente potesse esser preso per debito di cento fiorini in giù, saluo all'vfiziale della mercanzia, oue il debito passasse la somma di venticinque lire. Ordinossi che lo staio del grano non passasse il prégio di quaranta soldi. Che chiunque ne recasse di fuori del contado, hauesse vn fiorin d'oro per moggio. Fù di sodisfazione alla città il brèue venuto dal Papa dell'assoluzione della scomunica lasciata da Pietro dall'Aquila Inquisitore, stato fatto in questo tempo Vescouo di Sant'Angelo; & così in luogo di castigo conforme al desiderio de Fiorentini, riceuette l'Inquisitore premio. Le nuoue certe che si haueano che'l nuouo Imperadore scendeua in Chiarenzana, & s'accostaua all'Italia, accresceuano i pensieri non solo a' Fiorentini, ma anche all'altre città guelfe di Toscana. Perche adunatosi Oddo degli Altouiti, Simone dell'Antella, e Ormanozzo Detti sindaci della Repubblica nella Chiesa cattedrale d'A-

Conf. 326
1347

Scioperati.

Sanminia
to si dà a'
Fior. per
cinque an
ni.

Conf. 327

Ordini as
faore de
poveri.

*Legati con
Perugia,
Siena, &
altri.*

„ le d'Arezzo co sindaci di Perugia, & di Siena, & di Arezzo stesso fecero lega per
„ cinque anni à difesa comune, restando in arbitrio di Firenze, di Perugia, & di
„ Siena il ricever in essa altre città & comuni. la taglia fu di tremila caualli, de qua-
„ li per allora à Firenze ne toccò 825, à Perugia 475, à Siena 400, e ad Arezzo
„ cento, & dugento ne contribuisseno Pistoia, Voltèrra, Sanminiato, Sangimignà-
„ no, & Colle di Valdelsa in ogni caso che fossero ammessi nella lega, & gli altri
„ mille si distribuisseno poi per rata à proporzione de sudetti duemila. La elez-
„ zione del capitano fosse delle tre città, le quali gli douessero tenere appresso due
„ consiglieri per ciascuna esperti in guera; & le altre città & comuni vno, Che si
„ mandassero ambasciadori al Papa pregandolo à non voler permettere che passas-
„ se alcun Signor Tedesco in Italia, poiche seguirebbe con danno di Santa Chie-
„ sa, di parte Guèlfa, & de collegati. Che se ne mandassero ancora all'altre cit-
„ tà, Comunità, & Signori d'Italia, se ben fossero ghibellini, per esortargli à entrà-
„ re in lega. Non vollero che alcuno de collegati potesse far lega con oltramontà-
„ ni, & con nimici d'alcuno de collegati, ma ben mantener quelle che si hauesse-
„ ro. Nè meno vollero che si potesse ceder ragioni di terre, ò d'altro à oltramon-
„ tani che venissero in Italia senza il consenso delle tre città. Dichiarandosi in vl-
„ timo gli Aretini di non intender con questa lega di contrafare in cosa alcuna al-
„ la lor libertà, & non volendo che nessuno de collegati si potesse vnire con alcun
„ luogo del contado & distretto d'Arezzo. Ma non parendo che i rimedi presi per
„ la carestia bastassero, perciòche ò per difetto della vettouaglia, ò per altra cagio-
„ ne, era incominciata vna leggieri mortalità nella terra; & dalle prigioni pubbli-
„ che veniuà riferito, che ve ne moriuà due, & talor tre il giorno, si fece à calen

Peste

d'aprile vn' altro ordine; che chiunque fosse stato prigionie da calen di feb-
„ braio addietro, rihauendo la pace del suo nimico, fosse libero. Et così si-
„ milmente ciascuno che vi fosse per debito di cento lire in giù, rimanendo però
„ obligato al suo creditore, il numero de quali ascese à censettantatre. Oltre la ca-
„ restia, e i principi della fresca pestilenza, le molte piogge, i tuoni, & le faette
„ cadute in diuerse parti della città, & delle quali alcune si riferiuà hauer faettato
„ in certa parte i mèrli delle mura, sbigottiuano grandemente gli animi di ciascu-
„ no, onde per placar l'ira di Dio, grande fu la pietà in quel tempo in Firenze, do-
„ ue si trouaua capitano del popolo Lotto da Sassoferrato, & podestà Guido de For-
„ tebracci da Montone, di tutti gli ordini de cittadini verso i poveri forestieri, che
„ nella città si riparauano, essendosi trouato intorno la metà del mese d'aprile il
„ numero di coloro, i quali erano à prender il pane ascendere à nouantaquattro
„ mila bocche, senza coloro, i quali essendosi proueduti da lor poderi faceuano
„ il pane in casa. Anche i soldati oltramontani commossi da tanta carità volendo

*Pietà de
Fior.*

*Carità di
soldati ol-
tramonta-
ni.*

„ far qualche opera pia per rimedio dell'anime loro, supplicarono alla Signoria che
„ fosse assegnato loro vn luogo dalla porta a San Gallo al canto alla macine, per
„ poterui edificare vno spedale sotto nome di San Giorgio per riceuerui i poveri.
„ In questa pietà, & cura continuando Gian Manno Rinaldelli la 2: volta, il qual
„ prese il sommo magistrato à calen di maggio, insieme co' compagni fece vn'altra
„ riformagione l'ultimo dì di quel mese, che ciascuno che si trouasse prigionie de-
„ bitore del comune, ò fosse in bandò per la somma di cento scudi, potesse vscirne
„ ogni volta, che pagasse tre soldi per lira del debito, & del rimanente assegnasse
„ alcun creditore della Repubblica, col quale si sconterebbe à ragione di ventotto,
„ & trenta per cento. Furono alcuni, che si ricomprarono, benche la strettezza
„ di tutte le cose fosse marauigliosa. Lo spedale di Sàta Marianoua doue si troua-
„ uano

- A** uano più di dugento malati, & l'entrate non poteuan sopperire alla spesa, fu „
 fouenuto di dieci moggia di grano & di due d'orzo; Non succederebbe già „
 così oggi, essendo per i lasciti fatti à quel luogo cresciute quell'entrate à „
 gran somma, come vi è proporzione accresciuta la carità verso i poveri. Ma „
 incominciandosi à dubitare della nuoua ricolta per le spesse piogge, che hauea-
 no fatto danno a' frutti, & biade in più parti del contado; il Vescouo publicò le-
 processioni per tre giorni; le cui preghiere come fossero da Dio state esaudite,
 cessò subito il mal tempo; e il ventiquattresimo giorno di giugno il grano inco-
 minciò à calare. Ma perche così grande allegrezza fosse moderata da qualche
 sinistro; la notte che seguì al giorno, che era scemato il grano, s'appiccò
B il fuoco in porta rossa, contra la via che mena à gli Strozzi, oue arsono
 venti case senza quelle che si tagliarono per leuar l'alimento alle fiamme, le
 quali attaccandosi di tetto in tetto minacciavano tutto il resto della contrà-
 da. Venne ancora in questi dì auuiso, come era morto à Furli insieme con
 la sua donna Corso Donati nipote del vecchio Corso; la cui morte come che egli
 fosse bandito dalla città, increbbe nondimeno à molti cittadini, da quali fu ri-
 putata non piccola perdita, perciòche egli hauea dato manifesti segni d'hauere
 à riuscire prode, & valoroso caualiere; & da non douer esser al fine la sua opera
 se non di giouamento alla Repubblica, quando mai fosse restituito alla patria. Ces-
 sata la carestia, vennero in Firenze ambasciadori del Tribuno di Roma, cercan-
C do aiuto per l'esercito, che egli hauea mosso contro la città di Viterbo, la quale
 non gli prestaua vbbidenza, con gran marauiglia & stupore di quella età, &
 de i secoli, che poscia seguirono, che vn huomo di bassa condizione, di niuno po-
 tere primo di tutti, & dopo così lungo spazio di tempo hauesse hauuto a dimen-
 to di tentare à rimetter in piè la Romana Repubblica, e à restituirla all'antico splen-
 dore; perciòche costui à guisa d'vn vampo tenuto occulto sotto le ceneri della
 sepellita, & quasi spenta virtù Romana, armato solamente della potenza delle
 parole, hebbe in se tanta nobiltà d'animo, che gli bastò il cuore di solleuar pri-
 ma la plebe Romana alla speranza dell'antica grandezza, & con l'aiuto di quel-
 la di tirarsi dietro Roma, & gran parte d'Italia. Fu egli in tanta riuerenza & ri-
D putazione appresso ciascuno per hauer in così corrotto secolo posto mano à sì
 grande, e illustre impresa, che potè confinare molti grandi baroni Romani; i
 quali per la commodità delle loro castella, & per le gare delle fazioni, le quali
 erano tra loro, teneano tutto il paese oppresso d'ammazzamenti & di ruberie.
 Scrisse alle Repubbliche Italiane, sì come fece à Firenze, che egli intendea di
 liberar l'Italia da tiranni. Citò Carlo di Boemia & Lodouico il Bàuero, che ve-
 nissero in Roma à mostrare con che titolo hauean preso l'imperio. Fece intende-
 re à gli Elettòri, che mostrassero in virtù di qual priuilegio si haueano arrogata
 questa autorità di elegger gli Imperadori; essendo questo solo vficio del popol
E Romano. Et per le guèrre, che seguirono tra la Reina Giouanna di Napoli, &
 Lodouico Re d'Vngheria per la morte d'Andreasso, certa cosa è, e il Re, & la
 Reina haue re mandato ambasciadori & doni al tribuno per renderlosi propizio;
 in così alto sèggio di gloria suole riporre la virtù gli amanti di lei. La Repubblica
 Fiorentina chiamata da lui figliuola di Roma, & fondata & edificata dal popol
 Romano risentendosi al suono di sì chiari titoli, & sperando per la virtù di costui
 la grandezza della libertà Italiana, oltre hauer fatto grande honore à gli amba-
 sciatori suoi, gli mandò per allora cento caualieri in aiuto, profferendosi di do-
 uer per l'auuenire fare maggior cose, quando il bisogno il ricercasse. Mandati

Fuoco.

Niccolò
tribuno di
Roma.

i caualieri, & licenziati gli ambasciadori uscì con la nuoua Signoria, trouandosi
Gonf. 329 podestà di Firenze Ermanno de Guidoni da Sestino, Gonfaloniere Vbaldino Ar-
 dinghelli; di cui ordine fu fatta vna legge, che niuno priore fatto dal Duca d'
 Atene potesse portar arme, come soleuan quelli che eran fatti dal popolo; & sot-
 to pena di mille scudi non douesse alcuno tener publiche, ò celate l'insigne sue
 dentro, ò fuori della città. Queste cose furono fatte per l'odio grande, che s'
 hauea alla memoria del Duca, accresciuto per le rappresaglie fatte dal Re di Fran-
 cia. Vietarono ancor l'arme a' ghibellini & simil sorte di gente. Gli vsciali del-
 la zecca feciono in questo tempo far nuoua moneta; onde fu attribuito da alcun
 poeta per vezzo ordinario de Fiorentini il variar fra l'altre cose così spesso i co-
 nij, pesi, & la qualità delle monete. I priori tentarono di corregger la legge
 fatta da capitani di parte guelfa nel principio di quest'anno circa l'approuazione
 de testimoni, volendo, che i testimoni del ghibellino accusato, ò artefice, ò scio-
 perato che egli si fosse, in nessun modo si douessero accettare, se non fossero ap-
 prouati da priori, & da loro collegi, la qual cosa con molto lor pregiudizio,
 & non senza pericolo di commouer la città a romore, non solo non si ottenne,
 ma fortificarono i capitani maggiormente la legge; talche per l'auuenire inco-
 minciarono a cozzar del pari con l'autorità de priori. Era stato eletto per capitano
 del popolo di Firenze per entrare il primo d'agosto Negro de Bruciati caua-
 liere Bresciano, ma essendo morto & lasciato vn figliuolo detto Paolo fu elet-
 to in luogo del padre. Nel gonfalonato di Matteo Rinaldi fu per perdersi La-
 terino, il quale era della Repubblica Fiorentina, per vn trattato che vi teneuano i
 Tarlati fuorusciti d'Arezzo; ma scoperto il tradimento, vi si riparò, & coloro,
 che teneano mano alla congiura furono impiccati parte in Arezzo, & parte in Fi-
 renze. Il guardiano del conuento di Monteuarchi, il quale imputato di ciò fu te-
 nuto lungo tempo prigionie, non trouato colpeuole, alla fine fu liberato. Que-
 sto pericolo fece star auuertita la signoria per quello, che potea succedere altroe-
 ue, & perciò fece vna riformagione per tener più ferma la terra di San Miniato,
 che i grandi di Firenze fossero grandi a San Miniato, & così per il contrario. Ha-
 uea preso il gonfalonato Giorgio di Barone, & la mortalità incominciata a'
 principj della state era già cessata, non hauendo spento più che quattromila hu-
 mini. Erasi inteso con piacer grande di tutti che il Bàuero era morto in Bauiera
 cadendo da cauallo, quando nuoui accidenti posono la Repubblica in nuoui pen-
 sieri, essendo verificato quel sospetto, che s'hebbe in Firenze da molti pruden-
 ti cittadini, quando intesa la morte di Carlo Duca di Calauria, verisimilmente
 antiuidero molti mali, che poteano succedere a quel regno, per la successione,
 che cadrebbe alla fine, morendo l'auolo, nella persona di Giouanna sua nipote.
 Imperò che ci erano auuisti, che Lodouico Re d'Vngheria non potendo con tran-
 quillo animo soffrire l'indegna morte del fratello, & per questo volendosi ven-
 dicare contra la cognata; oltre che pretendeva il regno appartenersi a lui, a' tre
 di nouembre s'era partito d'Vngheria, & che a' ventisei era giunto in Vdine, oue
 era stato riceuuto dal Patriarca d'Aquileia con grande honore; che partito di
 là, le medesime accoglienze hauea riceuuto in Ciuiddella dal Signore di Padoua,
 gli stessi honori hauergli fatto Mastino a Verona, oue era arriuato a' due di di-
 cembre, & che tutti i Signori di Lombardia s'apparecchiavano di far il fomi-
 gliante in passando egli dalle loro città, oltre gli ambasciadori mandatigli innan-
 zi per honorarlo. Onde la Repubblica deliberò mandare vn honoreuole, & gran-
 de ambasceria al Re; la quale partita l'vndecimo giorno di dicembre trouò il Re
 giu-

Moneta
nuoua

Gonf. 330

Gonf. 331

Morte del
Bàuero

Lodouico
Re di Vn-
gheria in
Italia

- A** giugner à Furli la medesima sera, che vi giugneuan gli ambasciadòri. I nomi de quali furono questi. Antonio degli Adimari, Francesco Stròzzi, Simone Peruzzi, Andrèa Rucellai tutti caualieri, Oddo Altouiti futo Gonfaloniere, & Tommàso Corfini amendue dottori di legge, Antonio degli Albizi, & Pagolo Capponi ouero Vettori stati ancor eglino Gonfalonieri, Vanni de Mèdici, & Gherardo Bordoni. A questi dieci ambasciadori furono assegnate larghe prouuisioni per comparire con dignità, & grandezza alla presenza del Re; appressò il quale come principe nato e alleuato fuor d'Italia, conueniua acquistare riputazione al nome Fiorentino. Essendo mandata detta legazione, venne auuto, che la città di Pisa hauea mutato stato, e che cacciatane la setta de Raspan-
- B** ti, era venuta su quella de Bergoli; di cui furono capo i Gambacorti; i quali in processo di tempo furono, ma con lor molto gran disauentura, molto fauoreuoli a' Fiorentini. Gli Ambasciadòri furono in tanto riceuuti lietamente dal Re; essendo stata commessa la cura del parlare in persona di tutti gli altri à Tommaso Corfini. Di cui hauendo orato in lingua Latina, la somma del parlare fu questa; Ricordare al Re la grande amicizia stata tra i suoi maggiori e il comune di Firenze (perciòche il Re Lodouico apparteneua quello al Re Carlo primo, che faceua appunto la Reina Giouanna, conciosia cosa che doue ella era nata da Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Ruberto, di cui fu padre Carlo secondo, e auolo Carlo primo, così Lodouico era figliuolo di Carlo Martello Re d'Vngheria, nipote d'un altro Carlo Re d'Vngheria, & principe di Salerno, & pronipote di Carlo secondo, il quale fu figliuolo di Carlo primo) & ricordando questa amicizia al Re, confortarlo à non voler degenerare da suoi maggiori intorno l'amore, & beniuolenza, che haueano portato al popolo Fiorentino. Il Re commise la risposta al Vescouo Visprimiese, il quale con gratissime parole mostrò, che il Re era per hauer sempre i Fiorentini in luogo di cari amici, & fratelli, & per dar vn saggio della sua amoreuolezza alla Repubblica armò caualieri tre degli Ambasciadori, Vanni de Mèdici, che fu poi detto Giouanni figliuolo d'Alamanno, che fu ancor egli caualiere, Gherardo Bordoni, & Pagolo Capponi.
- D** Seguironlo poi glioratori infino à Perugia, oue hauendoli il Re licenziati, fece intender loro, che gli sarebbe stato sopramodo caro; se la Repubblica Fiorentina insieme con quella di Perugia & di Siena deputassero due ò tre ambasciadori per comune, per assistere appressò la sua persona in Napoli per valersi del loro consiglio. Partito il Re di Perugia per entrare nel regno, oue giunse alla città dell'Aquila la vigilia del natale; gli ambasciadori Fiorentini accozzatisi co' Rettori di Perugia, & coi Legati dell'altre terre guelfe di Toscana, & col cardinale Bertrando Legato del Papa, il quale facea residenza in Perugia, incominciarono largamente à trattare insieme delle cose appartenenti alla con-
- E** seruazione dello stato comune per la venuta di Lodouico in Italia. Et parendo che per esser egli genero del nuouo Imperadore Carlo, & per hauer mostro grande intrinsechezza e amore co' Signori ghibellini di Lombardia, & di Romagna, hauesse generato alcuno sospetto à parte guelfa; consigliò il Legato; esser cosa necessaria; che dalle già dette Repubbliche guelfe si douesse mandare vna solenne ambasceria al Papa pregandolo à intrometterli à far opera, che Carlo non passasse in Italia; poiche con l'appoggio, e arme del genere haurebbe potuto far gran danni à gli amici di Santa Chiesa; & non por mente, che Carlo fosse stato eletto dalla Santità sua, essendo stato ciò fatto à fine di cacciar il Bàuero; ma hora che egli era morto non douer dar à Carlo questa occasione, con aprirgli la

*Pisa mu-
ta stato.*

porta d'entrare in Italia, di risuscitare l'antiche ragioni presso che spente dell' imperio; consiglio molto conforme alla determinazione fatta nella Lega l'apri-
 le passato, & domanda stimata tanto più facile à ottenerli dal Pontefice, quan-
 to che in vn breue che hauea scritto a' Fiorentini gli pregaua à non voler dar pas-
 so nè aiuto alle genti che sotto colore & calore di Lodouico Re d'Vngheria pre-
 sumeuano di attaccare & molestare il regno di Napoli. Queste cose riferirono
 gli ambasciadori in Senato tornati, che furono in Firenze; oue giunsono l'vnde-
 cimo di del gonfalonerato di Forese Sacchetti, & dell'anno 1348; & che vi era
 podestà Quirico de Viscardi da Narni; alle quali per le cose che seguirono, non
 si fece prouisione alcuna; l'hauean ben fatta d'vn vfiziale forestiere per rimedia-
 re alle molte fraudi che si commetteuano da quei dell'abbondanza, & si prefis-
 sono di nuouo i mesi, e i giorni, ne quali doueano gli vficiali forestieri prender
 nella città i lor magistrati, essendosi in ciò fatta alterazione a' tempi del Duca d'
 Atene. Mandarono poi due ambasciadori in Valdiipesa à Luigi di Taranto, oue
 era venuto in compagnia di Niccolò Acciaiuoli suo intimo familiare per proi-
 birli, che non entrasse in Firenze. Era questi nato dal Prenze di Taranto fra-
 tello del Re Ruberto; il qual principe trentatre anni addietro nell'infelice gior-
 nata di Montecatini fu capitano della Repubblica, & dopo la morte d'Andreaſso
 era vltimamente stato preso per marito dalla Reina Giouanna; la quale essendo
 dinanzi al furore del Re d'Vngheria rifuggita in Prouenza, andaua egli à troua-
 re con piccola compagnia. Preualse la carità di due cittadini alla pietà & debi-
 to della Repubblica, perciòche oltre Niccolò, che l'ritenne per dieci dì nella sua
 villa di Montegufoni, mentre procurauano hauer due galee de Genouesi, solo
 il Vescouo andò à ritrouarlo, e accompagnarlo infino in Auignone alla presen-
 za del pontefice, essendo uscito dalla memoria à ciascuno l'hauer Luigi in quel-
 la rotta perduto vn fratello, e vn zio; in tal modo hauea il nuouo rispetto del Re
 Vnghero abbagliati gli animi de cittadini. Non restò per questo Luigi d'auuifar
 alla Repubblica il suo arriuo & stanza in Auignone, e il buon trattamento fatto
 à lui e alla Regina Giouanna sua moglie dal Papa & da Cardinali, con promessa
 del Pontefice di voler pigliare sopra di se il negozio del Regno. Et qualche tem-
 po appresso mandò Luigi à Firenze, Iacopo Pignattario, & Filippo degli Spini Fio-
 rentino suoi consiglieri à dar conto del suo presto ritorno in Italia per recupera-
 re il Regno, dal quale il Papa comandaua al Re d'Vngheria di vscirne. La cor-
 tesia nondimeno, che fu negata à Luigi nipote del Re Carlo secondo, e à cui fu
 zio il Re Ruberto, vfarono largamente con Filippo Gonzaga Signor di Manto-
 ua; il quale tornaua di Napoli, oue hauea accompagnato il Re Lodouico. onde
 furono molti mormorij fra cittadini, parendo cosa molto indegna, che quei fa-
 uori, che non erano stati conceduti à Luigi, così prodigamente si compartissero
 ad vn signore di fazione ghibellina. Furono le medesime accoglienze fatte nel
 seguente gonfalonerato di Francesco Giouanni, à Maria di Borbona Impera-
 trice di Costantinopoli Disputa di Romania & principessa di Acaia & di Taran-
 to cognata di Luigi, il cui marito essendo stato fatto prigionie dal Re d'Vnghe-
 ria in Auersa, ella se ne tornaua tutta dolorosa alla casa del Duca di Borbona
 suo padre in Francia. A cui non solo fu vsata ogni larghezza; ma la Repubblica
 scrisse lettere al Pontefice pregandolo ad intercedere col Re per la liberazione
 del principe. Haueano i Senatori in questo tempo dato ordine, che si fondasse
 vn gran muro in Arno di costa à San Giorgio, oue hoggi sono le mulina, per con-
 dur il fiume dentro la terra per dritto canale, & far più bella, & più sicura dall'

1348.
Gonf. 332.

Luigi da
Taranto.

Filippo
Gonzaga
Signor di
Mantona.

Gonf. 333.

Maria di
Borbone.

impe-

A impeto della piena quella parte della città . quando impedì ogni disegno la peste ; la quale incominciando à mezzo marzo in Firenze , crebbe poi per tutta la stàte horribilmente sopra tutte l'altre mortalità , che per innanzi , ò dopo infino a' presenti tempi hauesse la misera città patito giammai . Questa hauuto origine alcuni anni innanzi in Leuante verso il Cataio , & l'India superiore , & nell'altre prouincie circostanti , & accostatàsi di mano in mano quasi camminando , così alle nazioni del mar maggiore , e alle ripe del mar tirreno nella Soria , & Turchia inuerso l'Egitto , & la riuiera del mar rosso ; come della parte settentrionale verso la Rolsia , Grecia , & Erminia ; fu finalmente da alcune galee di Genouesi , & di Catalani , che in que paesi erano andate per lor mercanzie , condotta in Italia .

B Coloro , i quali si presono pensiero d'investigare non solo oue così mortifera pestilenza hauesse hauuto principio , ma da qual cagione furta , oltre quello che ordinariamente si suole assegnare alla diuina giustizia à correzione de nostri peccati , due cause lasciarono particolarmente scritte del suo nascimento . Si disse per molti ; che alcun tempo innanzi ad essa peste , nelle parti dell'Asia superiore , onde ella trasse principio ; cadde vn fuoco dal Cielo , ouero uscì dalla terra , il quale stendendosi per più di quindici giornate verso il ponente , arse , & consumò gli huomini , & le bestie , gli alberi , e infino alle pietre , & zolle della terra senza alcun riparo ; & che dal puzzo di questo fuoco fosse generata la pestilenza , che spese poi tutti quelli , che dal fuoco non erano stati compresi .

C Altri allegarono quella esser auuenuta per esser piovute per tre dì & tre notti in quel paese bisce & sangue , che appuzzarono , & corrompono tutte le contrade , & furono alcuni tanto diligenti à raccontare l'origine de nostri mali , che così fatte bisce diffono essere stati vermini grandi vn sommessò con otto gambe tutti neri , & coduti , spauenteuoli à vedere , & cui pugneuano , attossicauano come ueleno . Vn'altra cosa marauigliosa fu scritta , che in Alidia terra del Soldano mòrti gli huomini non rimasono se non femmine , & che quelle per rabbia si mangiarono l'vna l'altra . Altreoue così huomini come donne comprese da quel male , esser diuenute à guisa di statue , onde alcuni infedeli fossero stati per conuertirsi alla fede di Cristo , se simili mali non hauessero inteso esser poi succeduti nelle prouincie de Cristiani . Qual si fosse stàta di così gran mortalità la cagione , incominciò ella nel sopradetto tempo in Firenze , variando il modo del morbo , che teneua in oriente , i suoi dolorosi effetti à mostrare . Imperòche non sangue , che uscìua altrui del naso , come in Leuante ; ma certe enfiature , che nasceuano , così à gli huomini , come alle donne nell'anguinaia , ò sotto il ditello delle braccia era per lo più segno d'ineuitabil morte à ciascuno . Queste enfiature poco più ò men gradi d'vna mela , volgarmète gauoccioli chiamate , incominciarono poi à mutarsi in alcune macchie nere , ò liuide , le quali indifferentemente per tutte le parti del corpo spargendosi , quello in tre , ò quattro giorni senza aiuto per lo più di febbre ò d'altro accidente vccideuano . Corse nel principio alla cura di questo male non solo la diligenza de Medici , ma la pietà de parenti , & degli amici , cercando con opportuni rimèdi , & con ogni sollecita industria di ripararui . Ma poiche ciascuno s'auuidde , che non solamente col toccare , ò con l'vsare con l'appetato , ma col vederlo da presso , ò con l'entrargli pur in casa . senza giouar à lui , nuoceua à se medesimo , il morbo à se stesso appiccando ; il male che di sua natura era grande , incominciò per sì fatta cagione à diuentare grandissimo , restando per lo più gl' infermi d'ogni humano aiuto priuati . I padri veggendo la grandezza del male , benchè fossero grandemente sbigottiti , sen

» tendò, che egli veniu da corruzion d'aria, formarono vn vicio d'otto cittadini
 » per vn anno per prouedere alla polizia della città, sì per le strade come per le
 case. L'entrar in essa à qualunque infermo vietarono, proibirono, che cibi ò frut-
 ti nocui vi s'intromettessero. Ma ogni rimedio tornaua vano. perciòche essen-
 do il nimico domestico entrato già dentro, e occupata la misera città per tutte
 le parti sue, poco bisogno le facea dell'aiuto di fuori. Ricorsono per questo, co-
 me si fa in tutti quei casi, oue l'opera degli huomini non è più di giouamento,
 alla misericordia di Dio, visitando con gran deuotione i tempi della città, facen-
 do pubbliche processioni per essa, orando per lungo spazio nelle case priuate, as-
 tendosi d'alcuna sorte di cibi, dispensando larghe limosine a' poveri, promet-
 tendo ciascuno à Dio di riammendare i falli della passata vita, e ogn'altra cosa
 facendo, onde sperano i mortali poter mitigare nelle loro sciagure l'ira diuina.
 Ma nè queste erano d'alcun profitto in scemare la grandezza del morbo; come
 se sdegnata la bontà di Dio per le maluagità de viuenti hauesse chiuso gli orec-
 chi della sua pietà all'immonde preghiere de peccatori. In così miseri, e infelici
 tempi prese il primo giorno di aprile il sommo magistrato Francesco de Medi-
 ci caualiere, più per continuare l'antico costume della Repubblica & per non mo-
 strare, che ella piegasse il collo affatto sotto il peso di tante miserie; che perche
 à cosa altra publica, ò priuata si potesse attendere, che alla consideratione de
 mali presenti. I quali non che menomassero in modo alcuno, ma s'andauano
 tuttauia con la stagione facendo maggiori. Imperòche veduto coloro, che era-
 no ancor sani, non scienza di medici, non opportunità di rimedi, non sollecitu-
 dine di parenti, & d'amici, non preghiere, & voti à Dio fatti giouar à coloro,
 i quali erano dalla peste assaliti, solo in che guisa potessono se stessi conseruare
 pensauano. Onde vari & strani accidenti in queste due generazioni di sani, &
 d'infermi si videro in quel tempo nella città auuenire. I sani non si curando più
 che padre, ò fratello, ò figliuolo, ò moglie, ò marito si morisse, auuifando, che
 il moderatamente viuere, & l'astenersi dalle superfluità grandemente à così fat-
 to male giouasse, hauendo proueduto delle cose necessarie le case loro, in quel-
 le sobriamente viuendo, si rinchiudeuano; non permettèdo, perche il mondo an-
 dasse sozzopra, che di cosa alcuna, ò buona, ò rea, ch'auuenisse fosse loro da
 alcuno di fuori parlato. Altri di costoro il contrario credendo; & per questo
 immaginandosi, che il bere, e il mangiare à lor voglia, i giuochi, e i balli, l'an-
 dar cantando, & sollazzando per tutto fosse ottimo rimedio à così fatto morbo,
 ogni maninconia da loro bandita, & quasi tanti Sardanapali fatti, hora per vna
 tauerna, e hor per vn'altra, solo à pigliarsi piacere attendeuan. il medesimo
 molte volte per l'altrui case facendo; le quali non esistimando i padroni, che tut-
 tauia andauan mancando, che il risparmio fosse di necessitè, per lo più erano
 con non mai più vdià prodigalità à ciascuno diuentate comuni. Molti furono,
 i quali ogn'altra cosa riputando vana, che il fuggire dauanti à così miserabile
 strage della natura humana, la città abbandonando, alle lor ville si riduceuano,
 & iui quasi perduta la memoria del presente stato, il più che per loro si potea,
 dauano opera à viuere lietamente, auuenga che sopraggiunti spesso da quel ma-
 le, dal quale fuggiuano; tardi s'accorgessero non più à loro la lor cautela hauer
 giouato, che altrui s'hauesse fatto la trascuratezza. sopra tutto per la poca speran-
 za che s'hauea d'hauere alla fine à soprauiuere à tanta rouina, era ciascuno fatto
 molto sicuro contra quello spauento, che naturalmente hanno gli huomini del-
 la morte. Et per questo come non vi fosse più sentimento di essa, era tra i sani,
 & tra

- A** & tra costoro, che vna volta s'erano deliberati di non voler dell'altrui miserie partecipare, vna somma letizia, accompagnata dal non sentire niuno di que disagi, che in altri tempi sono vfi gli huomini à patire. perciòche ei non v'era più tema di magistrati, non di leggi, ò di superiore veruno. Il debitore non dubitava d'esser più conuenuto per il suo debito, nè il micidiale hauea punto sospetto d'esser preso da i ministri della giustitia; le arti, la mercatura, & qualunque altro studio, ò esercizio meccanico, ò liberale si fosse, si riposaua. Era à ciascuno lecito usare con cui più volesse, senza tener conto di vergogna, ò d'honore. Talche da così fatta generazione d'huomini infino al culto diuino s'era cominciato poco à curare, come non più necessario alla natura, che mancava. Tali erano i modi tenuti da i sani. Ma molto diuersa da costoro, & cosa miserabile à vedere, ò pure ad immaginarsi era la disposizione, & qualità degl'infermi; i quali grauati dalla grandezza del morbo, erano anche oppressi dalla considerazione della crudeltà de proprj parènti; veggendosi il figliuolo dal padre, e il padre dal figliuolo, i mariti dalle lor donne, & così per il contrario le mogli da i mariti esser abbandonate. Imperòche non così tosto si sentiuà alcuno di così fatto male rammaricare, che dicendogli colui il quale seco era, per stretto parente, che egli li fosse, che andaua per condurgli il medico, tiratosi l'uscio dietro, spesse volte mai più non vi ritornaua, fin che colui, se tanto vigor gli rimanea, fattosi alla finestra, vicino ò viandante chiamasse, che gli porgesse soccorso; il quale non trouando spesso più cortese nel forestiere, che hauesse fatto nel congiunto, conueniuà, che ò del contratto male, ò di disagio si morisse. Et farebbono molti infino della sepoltura mancati, se questo non è leggier pena dietro l'affanno di così horribil morte, se il puzzo de corrotti corpi penetrato a' vicini, non hauesse quelli forzato più per tema di se medesimi, che per carità à fargli sgombrare da letti, oue erano distesi, & mettergli su gli uscì delle proprie case. onde poi da coloro, che à questo uscìo si trouauan proposti, erano alla sepoltura portati. Non furono in ciò molto più fortunati coloro; i quali benchè seruiti fossero, in mano d'huomo, ò di femmina, che facea questo mestiere à prezzo, s'abbatteuano; i quali non seruendo ad altro, che à porger à gli infermi le cose, che erano loro addomandate, nè usando in ciò distinzione alcuna, spesso nociui cibi porgendoli, l'affrettauan la morte, & essi contaminati il più delle volte dalla contagione del male, à piè del morto infermo con l'in felice guadagno se stessi ancora perdauano. Papa Clemente sentito dalle lettere de Priori & Gonfaloniere le miserie di morte nelle quali la città si trouaua, oltre all'hauerla consolata con pubblico breue, concedè indulgenza plenaria à tutti quelli che in articolo di morte si fossero confessati. Et perche come buon padre & pastore non hauea mancato di far ogni opera col Re di Francia, perche i Fiorentini potessero tornare à negoziare in quel Regno; scrisse a' 21 di maggio, che sempre che si fosse leuata la taglia posta al Duca d'Atene, che il Re sene contentaua. Ma andandosi l'humana generazione spegnendo in Firenze, & per tutto il mondo; che raguagliato l'vno di per l'altro dentro le mura della città più di seicento anime il giorno mancavano, poco si poteua attendere ad altro negozio. Et non meno che dalla morte stessa nasceuà l'horrore, & lo spauento dal seppellirli, come cosa più esposta à gli occhi di tutti; facendo la necessitā nascere vfanza, & costumi molto diuersi à quelli di prima, che nè l'vsata frequenza si vedea innanzi di preti, & di frati al mortorio, nè cerimonie s'vsaua di cera, ò di pompa funebre alcuna; nè all'antiche sepolture de loro maggiori eran portati i morti cittadini, ma da tre, ò quattro

Gonf. 335

Giovanni
Villani
Storico
mòrto di
pèste.

tro e herici accompagnati, con poco, & talora senza alcun lume, alla prima fossa aperta della più vicina chiesa, che s'incontravano, eran gittati. Oltre così miserabil sembianza di morti; la quale continuava tuttavia nel gonfalonerato di Luca Guicciardini, quello che faceva per lo più raccapricciar l'animo a ciascuno, era; che spesso volte non vn sol morto; ma tre, & quattro erano nella bara portati a seppellire; & non vna ma molte fiato auuenne, che vna intera famiglia ne fù ad vn'hotta, e in vna di coteste bare portata al sepolcro, lasciata la casa vota d'habitatori, & dietro vna croce, che era per vn morto, o per vna bara uscita, spesso tre, & quattro bare si videro accompagnare, essendo minor il numero de cherici, che quello de morti. E à tanto scherno erano finalmente le cose humane condotte; che coloro, i quali questi seruigi à prezzo faceuano, che beccamorti, o becchini si faceuan chiamare, non con decoro, o riuerenza alcuna, pensando, che honorati cittadini, & non capre haueano alle spalle, ma per lo più con dissolute risa, & motti & con sformate grida, & romore li portauano alla sepoltura. Et quelli con vn poco di terra coperti, tornauano volando per gli altri, infinoche hauendoli à suolo à suolo à guisa di mercanzie riposti, vedean la fossa infino al sommo esser ripiena. Di tal natura fu la famosa moria del quarantotto, da coloro, che ciò presono per proprio fine, con grande apparecchio d'eloquenza celebrata; la quale incominciando à mancare del mese d'agosto, di tale & tanta possanza fu, secondo gli autori, che vissero à que' tempi raccontano, che intorno à centomila persone solo dentro la città di Firenze si trouarono, esser mancate. Oltre il numero di molti faui cittadini morti, per lo cui consiglio si gouernaua la Repubblica, morì in quella peste Giovanni Villani non piccolo ornamento del nome Fiorentino; se noi con occhio non liuido vogliamo por mente non hauer la lingua Toscana forse più antico, o al sicuro più copioso scrittore di storie di lui, onde à lui solo, si come ad vn fonte abbondantissimo vediamo ricorrere tutti coloro, i quali le memorie de passati secoli di qualsiuoglia stato, o principato del mondo s'han tolto cura di metter insieme; & ciò non solo con gloria, e honor della patria sua, ma con lode particolare della pietà della famiglia de Villani, essendo à lui succeduto nella storia Matteo suo fratello, si come à Matteo non molto poi succedette Filippo suo figliuolo. Ma come diuersi erano stati gli accidenti, & le fortune delle cose, mentre la peste era durata, quasi molto più strani casi s'incominciarono per vn pezzo à vedere dopo, che ella cessò; perciò che essendo quelli pochi, che à tanta rouina eran soprauissuti, restati tutti ricchi; & di danari, & di poderi, & di vesti, & d'altre masserizie abbondanti, malageuol opera farebbe à narrare in quanta morbidezza per questo montassero. I nobili senza alcun ritègno, come se più non potesser morire, à tutti i carnali diletti in preda si diedono, prendendo quasi per vno honesto refrigerio de passati mali, à usare dissolutamente tutte quelle cose, che sogliono corrompere i buoni costumi, conuiti, giuochi, meretrici, & disusate foggie di arredi, & di vestimenti. I maschi, & le femmine del minuto popolo, come vediamo spesso nè trauestimenti delle commedie, essendosi delle belle, & ricche robe de i nobili cittadini, e horreuoli donne morte riuestiti, come se quelli presenti beni eternamente à durar hauessero, non voleuano à gli usati mestieri tornare. Nè i contadini si disponeuano à voler coltiuar la terra. Gli artefici della città immoderati pagamenti per le loro manifatture addomandauano. E in somma non si vedea fra tutti se non vna dismisurata alterigia, e orgoglio, per le quali cose frenare molte leggi si feciono da i magistrati; i quali incominciavano à ripigliare la tralasciata, & scorsa

auto-

- A** autorità loro. Et così a' 29 d'Agosto fu fatto la legge, la quale ancora si offerua „
 Che i minori di 18 anni non si potessero obligare, perche mandando male la ro- „
 ba, eran poi costretti dal bisogno à far delle indegnità; come nè anche volsero che „ *legge per i*
 si potessero obligare le donne maritate, le quali ò per amore, ò timore de mariti „ *pupilli, e*
 obligando le lor doti, in caso poi di restitutione restauano spesse volte senza. Et „ *per le don*
 obligandosi gli vni & le altre douesse seguire con l'interposizione & presenza de „ *ne.*
 capitani della compagnia delle B: Ver. M: di S. Michele in orto, e alla presenza d' „
 vn giudice legista, & del padre ò tutore di tal minore & donna, e in questo caso si „
 potesse dare il curatore all'vno e all'altro, e i cap: giudice & curatore giurasse- „
 ro di tener per vtile la causa per la quale si trattaua d'obligare, altrimenti l'ob- „
B bligo fosse nullo, e il notaio punito in lire 100; e a' pupilli & minori di 18 anni, i „
 quali non hauean per testamento curatore fosse dato loro, & senza questi non va „
 leffe qualunque obligo facessero. Nello stesso dì per honore & commodo della „
 città & del dominio, & per souenire in qualche parte al mancamento degli hu- „
 mini fù risoluto, che si aprisse vno Studio publico di tutte le scienze e arti in Fir. „ *Studio*
 & crearono per due anni vn magistrato di 8 cittadini, che furono Tommaso de „ *pubblico.*
 Corfini, Sandro da Quarata, Filippo Magalotti, Iacopo degli Alberti, Niccolò di „
 Lapo, Bindo degli Altouiti, Gio. di Conte de Medici, & Neri di Lippo, a' quali fu „
 data ogni autorità & balia di procurar priuilegi, di deputare il luogo, di cōdur „
 dottori per leggere, di assegnare prouuisioni, & di far ogn'altra cosa necessaria per „
C il buono effetto di esso. Vn'altra legge fu fatta, che se fosse in essere oggi farebbe „
 vn vtile & santa cosa, & questa fu. Che persona vendesse ò comprasse cosa alcuna „
 à credenza, non solo per la città & dominio, ma per 100 miglia vicino à Fir: con „ *legge del*
 pena à chi facea la credenza di perdere il credito & d'esser punito in altrettanta „ *non com-*
 somma, applicata la metà al Comune, & l'altra all'arte nella quale quel tale fosse „ *prare nè*
 descritto. Il fine di questa legge fu per rimediare; Che molti dopo hauer fatto „ *vendere.*
 debito faceuano banca rotta & se ne fuggiuano. Era in questo tēpo podestà della „ *à creden-*
 città Salàmone de Salàmoni da Bittonio. La Signoria ch'entrò il primo dì di Sett. „ *za.*
 con Gio: del Bello nouo Gonf., già liberata la città affatto della mortalità, cor- „ *Gonf. 336*
 rresse sopra tutto la pompa delle nozze, le quali per riparare al mancamento de- „
D gli huomini furono frequentissime allora più che in altro tempo. S'ordinò di far „
 nuoua imborfazione per tre anni di cittadini popolari guelfi alli vfici, essendo le „
 borse piene di nomi di morti; E a' molti vfizi della città & fuori volsero che s'im- „
 borfassero anche de grandi. Con questi nuoui costumi sorsono tra cittadini per „
 l'heredità lasciate piati, & quistoni senza fine, di che gran guadagno venne a' cau- „
 fidici, & lungo tempo si sentirono risonare le corti de magistrati delle differenze „
 & contese loro. Et benche gli huomini delle cose fatte fossero restati molto ric- „
 chi, nondimeno di quelle che haueano à farsi la carestia fu molto grande, essendo „
 mancati gli artefici in tanto notabil numero, & quelli, che erano restati, hauēdo „
E al doppio rincarato il prégio del loro artificio. Tra questi mali le limosine lascia- „
 te a' luoghi pij furono di notabile quantità. Imperò che allo Spedale di S. Maria „
 nuoua furono lasciati più di 25 mila fiorini d'oro. più di 35 mila ne hebbe vna „ *Cōpagnia*
 nuoua cōpagnia detta della Misericordia, à cui restò poi la cura con pietosa per- „ *della Mi-*
 feueranza infino à questi tempi delle cose appartenenti alla peste. Et quello che „ *sericordia*
 non farebbe stato poco all'imperio di Roma, 350 mila ne furono lasciati, che si „
 distribuissero fra poveri per gli cap: della compagnia d'Orto S. Michele, benche „
 non ci essendo restati poveri, gran parte di questa moneta malamente dispensata „
 andasse in beneficio de cittadini che la gouernauano, facendosi eleggere con „
 gran-

grande astùzia, & sagacità di tempo in tempo l'un l'altro. fin che dopo alquanti
 anni la Rep., forse con non molto più giusta pietà, trouò rimedio à questo disor-
 dine, conuertendo parte di questi danari ne bisogni del comune. A 6 poi di nouem-
 bre nel Conf. di giustizia di Francesco Stròzzi s'aperse lo Studio, e i dottori de più
 famosi chiamati di molte parti d'Italia cominciarono à leggere, e fra essi ci fu di
 Firenze Tommaso de Corsini per legger ciuile. Dal poco numero d'huomini re-
 stato in Firenze presono gli Vbaladini poco fedeli amici de Fior. à trauagliare le
 strade, e hauendo fra gli altri danni veciso, & rubato vn cittadino Fior. & non vo-
 lendo star all'emenda del delitto commesso; il comune mandò il cap. della guar-
 dia con molti soldati à piè e à cavallo sopra le terre loro, oue feciono gran dan-
 no; il che fu nuouo principio di guerra con quella famiglia, & fine dell'anno 48.
 Prese il gonf. per i due primi mesi dell'anno 1349 Naddo da Filicàia; la cui fami-
 glia, benchè egli fosse figliuolo di Spigliato notaio, si crede per continuata opinio-
 ne essere vna stessa con quella de Tedaldi detti della Vitella antichi gentilhuomi-
 ni. In questo gonf. la Rep: riacquistò Colle di Valdelsa, & Sangimignano. In
 Colle s'erano suscitade alcune brighe domestiche, per le quali s'era venuto all'ar-
 mi. Vi fu per tanto mandato con trecento caualli Niccolò della Serra d'Aguba-
 bio capitano del popolo in Firenze, dou'era podestà Zaccaria di Rinieri di Zac-
 cheria da Oruieto; Ma non parendo a' Colligani di potere resistere alle forze de
 Fiorentini, non si fidando dentro l'vna setta dell'altra, si risoluerono di darli al-
 la Repubblica; la quale vi mandò à pigliarne il possesso Michele di Manetto, & Nic-
 colò Biuzzi. Quasi lo stesso auuenne di Sangimignano diuiso con non men peri-
 colose brighe di quello ch'era stato la terra di Colle, & però si risolue ancor e-
 gli di darli alla Repubblica per il termine di tre anni, con autorità di poterui fare
 vn cassero per guardarlo. Fu mandato à pigliarne il possesso tre Giovanni, Alber-
 ti, Lanfredini & Raffacani. Si rihebbero ancora Santamaria à monte, & Monto-
 poli, e nella ricuperazione di questo essendosi i soldati portati valorosamente, heb-
 bero paga doppia & mese compiuto. Mentre le cose passauano così prospera-
 mente per di fuori, in casa non si poteua raffrenare il lusso delle donne negli ador-
 namenti, come nè anche l'eccesso nelle nozze & conuiti; & perche l'autorità di
 condannare i delinquenti era commessa al capitano, & podestà, ne fu data anche
 la cura all'Esecutore, preualendo fra loro la preuenzione. Gli huomini di Mon-
 teuarchi essendogli nella peste morti tutti i notai, & così conuenuto à molti mori
 bon di far testamento per mano di persone priuate, ottennero che i fatti in quel
 tempo dal primo di maggio al primo di settembre haueffero la medesima forza
 come rogati per mano di persona pubblica. Al Filicàia succedette nel Gonfalo-
 nerato Sandro Biliotti, nel tempo del quale volendosi prouedere à ripopolare la
 città, e intanto à trouar danari, furono eletti sedici cittadini quattro per quartie-
 re, i quali, cō partecipazione però della Signoria, potessero tassare i banditi & con-
 dannati in quella quantità di moneta che paresse loro, la quale pagata restassero
 liberi, escludendo da poter godere di simile tassazione i condannati da presenti
 capitano & podestà, & molti altri per diuerse cagioni, conforme s'era vsato altre
 volte. Nel fine di maggio sedendo Gonfaloniere di Giustizia Giovanni Raffacà-
 ni fu in Auignone spedita dal Pontefice la bolla, per la quale concedeuà a' Fio-
 rentini facoltà d'aprire gli studj dell'arti liberali, come à qualunque città priui-
 legiata d'Italia, & che il Vescouo di Firenze co Dottori & Maestri potessero dot-
 torare. Ma non parendo che gli Vbaladini fossero interamente raffrenati delle
 loro ruberie, fu deputato vn magistrato d'otto cittadini, i quali haueffero cura
 di far

- A** di far lor muouer contro guerra di nuouo; con ordine che ogni anno i Priori & „
 Gonfalonieri che fossero dal gennaio al luglio, haueſſero obbligo di far fare vna „ *Ordini cō*
 caualcata a' loro danni; Et non l'hauendo fatta vna delle Signorie de suddetti „ *tro alli V*
 ſei meſi, la doueſſero far fare quelli degli altri ſei dal luglio al gennaio, con pe- „ *baldini*
 na, non eſſendo fatta nè dagli vni nè dagli altri, di mille fiorini d'oro per ciaſcun „
 Priore di quell'anno. Intanto non ſolo furono banditi gli Vbaldini, ma ancora „
 i ſudditi; a' quali fu dato tēpo fin al nouembre di poter ritirarſi ad abitare nel „
 Comune di Firenze, nel qual caſo era promeſſo à ciaſcuno perdono e eſenzioni „
 per dieci anni. A Fiorentini e a' ſudditi della Repùblica fu meſſo pena di mille „
 fiorini à chi s'imparentaſſe con gli Vbaldini ò loro fedeli; A quali Vbaldini fu „
B poſto taglia per chi ne deſſe viuo alcuno di mille fiorini, & de morti cinquecen- „
 to, con liberazione d'ogni bando. Da queſte pene furono eſcluſi i diſcendenti „
 d'Ottauiano da Gagliano come guelfi, & ſtati dependenti ſempre dalla Repùbli- „
 ca. Ma da quelli a' quali fu dato la cura di muouer lor guerra, non fu ommeſſa „
 coſa che gli poteſſe danneggiare, onde fu tolto loro la fortezza & caſtello di „
 Creſpino. In queſta caualcata, come anche nell'altre fatte prima a Sangimi- „
 gnano, Colle, & Montopoli Stoldo del caualiere Giouanni de Roſſi ha- „
 uea ſeruito alla Repùblica con dugento fanti & alcuni caualli à ſue ſpeſe, „
 onde Luigi Aldobrandini Gonfaloniere per luglio e agosto hebbe cura di farlo „ *Gonf. 341*
C ricompenſare, eſſendo in Firenze poſteſtà Piero di Giouanni da Spelle. Paren- „
 do alla Signoria che i Capitani di parte guelfa haueſſero cominciato à eſercita- „
 re il loro vſcio con troppa autorità, dichiarando, per acquiſtarſi credito, chi „
 piaceua loro di ghibellino guelfo, non voſſe che tali dichiarazioni valeſſero ſe „
 non ci concorreuano i voti de Priori, de dodici buoni huomini, & de gonfalo- „ *Gonf. 342*
 nieri di compagnie. Nel Gonfalonierato di Giouanni de Medici figliuolo di Conte „
 venne in potere della Repùblica il forte caſtello di San Niccolò, non potendo „
 gli abitatori ſofferir più lungo tempo le tirannie del Conte Galeotto de' Conti „
 Guidi lor ſignore, à cui toſſono anche dell'altre terre & tenute. Tutto queſto „
D acquiſto ne libri del Comune fu chiamato il contàdo di San Niccolò. Et perche „
 ſi ſentua che in Puglia s'era meſſo ſù vna compagnia, la quale ſi dubitaua che „
 voſſe paſſare di quà; Arnaldo degli Altouiti caualiere; Niccolò da Signa giu- „
 reperito, & Giouanni Raſſacani ſtato Gonfaloniere il maggio & giugno paſſato, „
 ambasciadori & ſindaci della Repùblica, ſi trouarono à 5 d'ottobre in caſtel del- „
 la Pieuè con gli ambasciadori & ſindaci de comuni di Perugia, & di Siena, & di „
 Iacopo & Giouanni de Pèppoli Signori di Bologna, che ne dubitauano, à far „
 Lega inſieme per vn anno à diſeſa comune, e à diſtruzione di tal compagnia, con „ *Lega con*
 taglia di due mila caualli, de quali ne diſtribuirono per allora ſolamente mille, „ *Perugia,*
 che vn terzo a' Signori di Bologna, & gli altri due terzi tra Firenze, Perugia & Sie- „ *Siena, e*
 na, douendo ciaſcun collegato eleggere il capitano della ſua gente, & il genera- „ *Pèppoli*
 le doueſſe eſſer quello, nel dominio del quale occorreſſe di far la guèrra, & gli „
 altri tre ſeruieſſero di cōſiglieri; Facendoſi la guerra in paeſe alieno, i capitani co- „
 mandaeſſero à vicenda, tirandoſi per ſorte, eccetto però che in Romàgna, Lom- „
 bardia, & Marca anconitana, doue trouandoſi vno de Signori di Bologna douea „
 eſſere il generale. Gli otto vſziali ſopra la conſeruazione & fortificazioni de „
 caſtelli & fortezze ordinarono, che tutti i palazzi e torri contigui alle muraglie „
 di qualſiuoglia luogo ſoſſero fatti rouinare, con accreſcer genti & munizioni, „
 come furono accreſciuti gli ſtipendi à ſoldati, riſpetto al caro cagionato dalla „
 peſte. Naſceuano in Fucecchio & ne luoghi vicini di molti ſcandali per trouarſi „
 fuo-

„ fuori di quella terra la famiglia della Volta molto potente, perche fù stimato
 „ bene da chi gouernaua di rimetterla con restituirgli i beni confiscati. Furono
 „ in tempo di questa Signoria lette in Senato lettere de 23 di settembre & 9 d'otto
 „ bre scritte di Troia da Lodouico Re di Napoli. Nelle prime daua conto del suo
 „ arriuo con la Regina Giouanna nella città di Napoli, statiui riceuuti con gran-
 „ contèto e applauso, doue lasciati il Conte di Marsico gran contestabile del Re-
 „ gno, Ruberto da Sanseuerino, e Antonio de Grimaldi capitan delle sue genti,
 „ era Lodouico andato con l'altre per il Regno à ricuperare i luoghi perduti; & che
 „ Lodouico di Sabrano Conte d'Apice hauendo voluto aspettar l'assedio, era stato
 „ costretto à rendersi in capo d'otto giorni, per esser stato priuato dell'acqua, e data
 „ la terra à sacco, hauea mandato il Conte prigioniero à Melfi. Dopo hauere il Re
 „ scritto altri suoi progressi prega la Signoria d'aiuto di gente, & che gli sia man-
 „ dato due cittadini Fiorentini prouidi & maturi, & zelanti del buono stato del Re-
 „ gno & di parte Guelfa. Nella seconda, portata da Lorenzo degli Acciaiuoli fi-
 „ gliuolo di Niccola gran finiscalco fa di nuouo istanza di genti, & de due citta-
 „ dini. Iacopo Ridolfi dal ponte prese il Gonfalonero per i due vltimi mesi dell'
 „ anno, & vna delle sue cure fù il por freno alla vanità delle donne. Erano venù-
 „ ti in Firenze gli ambasciadori della città d'Orueto dolendosi che i Sanesi tene-
 „ uano di loro cinque castelli, & che hauendolo fin allora còportato per il male sta-
 „ to della lor città, non poteuano hauer più pacienza, massime essendo disasperati
 „ da Sanesi con rappresaglie, perche volendo i Fiorentini tenere in pace i loro ami-
 „ ci, mandarono à Siena Gherardo Bordoni & Filippo Bastari pregando quei go-
 „ uernatori à dar sodisfazione à gli Oruietani; Ma i Sanesi risposero i castelli esser
 „ loro, & che le rappresaglie erano per debito di particolari, ma che per mostrar
 „ tanto maggiormente la lor buona ragione, non ricusauano di rimetterla per giu-
 „ stizia. Alle prouisioni fatte per la sicurezza delle castella fu di nuouo ordinato
 „ tre Vicari da cābiarsi ogni sei mesi. Che vno fosse di Valdarno di sotto & stesse in
 „ Montopoli, vno di Valdarno di sopra & stesse in Monteuarchi, e l' terzo di Val-
 „ delfa da risedere in Poggibonzi, con numero di soldati e vfiziali sufficienti da ri-
 „ parare ad ogni inconueniente. Et perche le ròcche & fortezze del dominio fos-
 „ sero meglio guardate & con minore spese, le dettero in guardia a' Comuni me-
 „ desimi, come quella di Fucecchio fù data à guardare al Comune di Signa, & co-
 „ si dell'altre. Essendosi sentito che gl'Vbertini scordatisi della loro obbligazione
 „ verso la Rep. hauean cercato di cauar delle mani del Co: Ruberto figliuolo del
 „ già Co: Simone il castello di Cennina. La Signoria scriue al medesimo Co: Ru-
 „ berto, che non volendosi più comportare l'insolente & fraudolente modo di fare
 „ di quella famiglia, che troui buono che si pigli dal Comune la detta Cennina, or-
 „ dinando al suo castellano di renderla alle genti che vi si manderebbero, & nello
 „ stesso tempo & tenore ne fu scritto al comune d'Arezzo, e ordinato à Albertac-
 „ cio da Ricasoli, e à Gio: degli Alberti, che per amore, ò per forza vedessero d'im-
 „ padronirsi di quel luogo; ma al solito de soldati, i quali se non hanno buon gouer-
 „ no la caricano al nimico, e all'amico, prefero ancora delle terre degli Aretini. On-
 „ de Filippo Magalotti entrato Gonfaloniere per i primi due mesi dell'anno 1350
 „ fù costretto à mandar Filippo Bastari in Valdambra per far rendere à gli Aretini
 „ le lor terre, e a' particolari restituire quello di che erano stati rubati; e ordinato
 „ al capitano dell'Oste di proceder a' danni degli Vbertini, douea il Bastari andar
 „ in Arezzo à scusare con quel Comune quello che era stato fatto da soldati con-
 „ tro alla volontà & comandamento de Fiorentini. Trouo nel principio di quest'
 „ anno

Lodouico
Re di Na-
poli.

Gonf. 343

Oruietani
ricorrono
a' Fioren-
tini.

Vicari
del contà-
do.

1350

Gonf. 344

- A** anno capitano del popolo Bonifazio di Rinieri di Zaccheria da Orvieto, che lo „ credo lo stesso che era podestà l'anno passato, & podestà è Andreasso de Rossi da „ Parma. Et nello stesso tempo veggio esser fatto cittadino Fiorentino, come sta- „ to sempre guelfo & seruidore della Repubblica Francescodel già Bice degli Alber- „ gotti cavaliere Aretino. In Valdambra hauea ragione & giurisdizione ne castelli „ di Capannole, di Castiglione degli Alberti, della Pieue di Presciano, di Caccia „ no, di Cornia, & di Monteluce; il Monastero di Santa Maria d'Agnano dell' „ Ordine di San Benedetto; ma non potendo quei monaci difender quei luoghi, nè „ goder quelle rendite per le molestie & ladroncelli che del continuo vi eran fat- „ ti, si risoluette l'Abate Basilio per assicurarsi di quelle entrate, di cedere la giu- „
- B** ridizione & ragioni che vi haueano alla Repubblica, alla quale vennero a' 20 di „ gennaio i Sindaci & procuratori di quei luoghi a sottoporsi, Niccolò di Gio: di „ Gherardo Malegonelle Gonfaloniere per marzo e aprile riceuette per raccoman- „ dati Diego, Piero, Tancredi & Matteo del già Conte Guido Alberto de Conti „ Guidi col loro castello di Porciano, facendogli cittadini Fiorentini, & obbligandogli a dar per la festa di San Gio: batista il palio, & tutto a' preghiere di Deo de „ Tolomei da Siena lor zio. Si dettero in questo tempo a' Fiorentini i castelli del „ Giogatoio, d'Ortignano, & d'Ozzano della diocesi d'Arezzo sotto protesto di „ voler viuer in quiete: Ma non si potendo più sopportare l'inquietudine degli „ Vbaldini, non ostante tanti danni fatti loro, non finando di rompere strade, far „
- C** prigionieri mercatanti, assassinare e ammazzare viandanti, & dar ricetto, a' malan- „ drini, & pertanto essendosi la Signoria risoluta di volergli distruggere & leuar di „ mezzo di su l'alpi tra'l dominio della Repubblica, & quel di Bologna, mandò „ Gherardo Bordonicavaliere, Donato de Velluti giudice, & Bernardo degli Ar- „ dinghelli a darne conto a Iacopo & Gio: Peppoli Signori di quella città; perche „ non solo trouassero buona tal risoluzione, ma che la volessero aiutare dalla lor „ banda; Et per fare intanto prouisione d'un buon capitano di guerra elessero Cec- „ co di Rinuccio da Farnese, & mentre che tardasse a comparire dettero il coman- „ do delle genti a Andrea Salamoncelli cavaliere fuoruscito di Lucca. Nerone Die- „
- D** tisalui Gonf. la 2 volta si diede nel principio del suo ufficio a raffrenare l'orgoglio „ del popolo diuenuto ogni di maggiormente superbo dopo la passata mortalità. Et „ per questo lasciata la cura di proseguir più oltre la fabbrica d'Orto S. Michele per „ l'abbondanza del grano, raddoppiò la gabella del vino alle porte, accrebbe quel- „ la della farina, quella della carne, & del sale; pose imposizioni, & tasse a' vinattie- „ ri, e a' fornai. Vietò, che si facessero per il comune prouisioni di grano, & par- „ titi simili prese di grande grauezza, & nondimeno trionò poco utile ogni diligen- „ za, che egli si facesse; così erano grandi gli auanzi, che la plebe trauea d'ogni „ suo affare. L'esercito che s'era mandato contra gli Vbaldini, il primo luogo do- „ ue si pose intorno fu Montegemmoli, castello posto nell'alpi quasi d'inespugna- „
- E** bil fortezza, perciòche oltre il sito, v'era dentro con parecchi tanti pratichi, & „ con due suoi figliuoli Mainardo nouello figliuolo del già Giouanni, stimato hu- „ mo molto intendente dell'arte della guerra. Quegli di dentro, non ostante che „ oltre alla rocca di Montegemmoli haueffono vn'altra torre molto forte nella „ stretta schiena del poggio, e innanzi la torre vna tagliata minuta di steccati, non „ volendo aspettar l'assalto alle mura, uscirono de ripari e attaccarono arditamen- „ te la scaramuccia co' Fiorentini, non s'accorgendo che i cavaliere superato il pog- „ gio & smontati da i caualli eran loro alle reni, talche volendosi ritrarre non fu- „ rono così presti, che insieme con essi non entrassero dentro la torre quelli del cam- „

Gonf. 345

Raccoma
digià de
Co: di Por
ciano.

Gonf. 346

Aggraua
messi al
popolo.Esercito
contro al-
li Vbal-
di.

„ po, i quali seguendo la vittoria, entrarono ancor nella ròcca. Mainardo veggen- **A**
 „ dosi stretto nell'ultimo cerchio del castello; dopo l'esserli difeso per vn dì & per
 „ vna notte gagliardamente; alla fine conoscendo il pericolo, & trouandosi in ma-
 „ la disposizione con gli altri Vbaldini suoi consorti; cercò d'accordarsi con la Re-
 „ pubblica, dalla quale riceuette questi patti. Che egli co figliuoli & nipoti rinun-
 „ ziasse a ogni ragione che haueano, o potessero hauere ne castelli & popoli che
 „ erano nelle alpi chiamate degli Vbaldini, eccettuato però de luoghi che erano ne
 „ contadi di Bologna & d'Imola, & nel luogo detto il podere di Maghinardo da Su-
 „ sinàna, & ne dessero il possesso & la tenuta al Comune di Firenze con tutte le ga-
 „ belle, pedagi, tolonei, & maletòlte. Che non solo con le loro persone, ma **B**
 „ con quelle ancora de loro fedeli & luoghi che haueano nel podere douessero in-
 „ sieme co Fiorentini far guerra a gli altri Vbaldini, de quali quello che si acqui-
 „ stasse fosse del Comune di Firenze. Che il castello & ròcca di Lozzole fosse de
 „ Fiorentini, restando a Maghinardo e a' figliuoli la metà del tenitorio di quel ca-
 „ stello, con restar liberi da ogni condannagione & bando, & non poter esser astret-
 „ ti co loro fedeli per diciotto mesi a pagare alcun debito, non volendo i Fiorenti-
 „ ni poter far pace con gli altri Vbaldini senza includerui questi. Accettato da
 „ Maghinardo questi patti, fu subito reso il castello; Et dirizzatosi con le genti de
 „ Fiorentini a gli altri luoghi, si prese Montecoloreto & Roccabuona. E entrati
 „ nel podere s'acquistò Lozzole & Vignano. A Sufinàna & Valdagnello si dettero **C**
 „ due assalti, ma non si potendo per la fortezza del sito espugnare, non ostante,
 „ che di Firenze fossero stati mandati all'esercito sotto Sufinàna Francesco Brunel-
 „ leschi, e Arnaldo Altouiti per animare i soldati & prometter di dar loro paga dop-
 „ pia & mese compiuto se l'hauessero espugnata, se l'abbruciarono i campi & le
 „ ville d'intorno. A queste rouine, gli Vbaldini di Belmonte ricorsero a gittarsi
 „ nelle braccia della Signoria, la quale hauendo riceuuto per la Repubblica il ca-
 „ stello & fortezza di Belmonte con gli habitanti di Bordignano, di Caburnello, &
 „ di Peglio, non solo liberò tutti da bandi, ma per gran priuilegio fece questi Vbal-
 „ dini co loro discendenti popolari Fiorentini, inquanto all'offese e ingiurie che po-
 „ tessero esser fatte loro dagli altri Vbaldini. In questo tempo gli vfiziali delle ca- **D**
 „ stella per fare abitare Ciuitellasecca concedettero a quelli che vi andassero a
 „ stare esenzioni straordinarie, e fecero distribuir fra essi alcuna somma di danari.
 „ Dettero anche ordine che in Valdambra nel luogo detto seluapiana si fabbricas-
 „ se vna terra assai forte per quei tempi, acciòche quelli di Castiglione Alberti,
 „ della badia d'Agnano, della Pieue di Prisciàno, di Capannole, di San Lorenzo,
 „ di Monteluco, di Cacciano, & di Cornia vi andassero ad abitare, parendo che
 „ con questo cambiamento si desse a' popoli maggior occasione d'esser fedeli alla
 „ Repub., & con lasciar i luoghi di nuouo acquistati disabitati, & spesse volte roui-
 „ nati, fosse tolta a' vecchi Signori la speranza d'hauer più a rihauerli. Il Gonfalo-
 „ niere Niccolò de Ridolfi da San Felice hebbe cura d'ordinare vn magistrato d' **E**
 „ otto cittadini chiamato gli Vfiziali dell'Alpi di Firenze, non più degli Vbaldini,
 „ il quale si pigliasse il pensiero del buono stato & della sicurezza di quei luoghi,
 „ con far riparar quelli che ne hauevano di bisogno, & fabricarne de nuoui. Tro-
 „ uandosi podestà della città Bonifazio de Sauignani da Modena fu riceuuto in-
 „ raccomandandia perpetua dalla Repubblica Ramberto de Malatesti Conte di Ghiag-
 „ giuolo co suoi castelli, con esser fatto cittadino Fiorentino. Conseguirono ancò-
 „ ra d'essere riceuuti per raccomandati Guido & Guido francesco de Conti Guidi
 „ pur co loro castelli, con obligo fra gli altri a questi, e al Malatesti di douer dare
 „ il pal-

Gonf. 347

Vfiziali
dell'AlpiRaccomā
digia de
Conti di
Ghiaggi-
uolo, e de
Co: Guidi,

A pàlio per S: Gio: Batista . Ma maggiori furono le cure del Ridolfi per le cose che „
 seguirono appresso; essendo in Senato state recitate lettere di Iacopo Pèppoli Si- „
 gnor di Bologna; per le quali domandaua aiuto, & consiglio a' Fior. circa la pri- „
 gione del fratello, & la nuoua guerra mossagli contro da Astorgo di Duraforte „
 Conte di Romàgna, & capitano di S. Chiesa . Ad intelligenza delle quali cose è „
 necessario sapere; come alla Sede Apostolica nel fine dell'anno passato era sta- „
 ta tolta da Gio: Manfredi Faenza, & dal capitano di Furlì Brettinoro, oltre Bolo- „
 gna occupatale forse sedici anni addietro dalla famiglia de Pèppoli . Perche il „
 Papa hauea mandato Astorgo suo parente, ò genero, come altri credettero, per „
 ricuperare le terre perdute di Romàgna . Hora volendo Gio: de Pèppoli Sig. di „
B Bologna & fratello di Iacopo accordar il Manfredi col Co; mentre scioccamen- „
 te si mette in mano del Conte; di cui, tenendolo egli fallacemente in parole non „
 si douea fidare, fu da lui fatto prigionie; con la quale occasione hauendo Astor- „
 go preso il castel di S. Piero, entrò in speranza d'insignorirsi di Bologna . Diuer- „
 samente intendeuà questo fatto il Pontefice, hauendo scritto a' 31 di luglio d'A- „
 uignone alla Signoria di Fir: Che non ostante le scomuniche di Papa Gio: XXII. „
 & le mandate da lui contra gli occupatori delle terre della Chiesa, & fautori di „
 essi, Gio: de Manfredi caualiere di Faenza suddito della stessa Chiesa, hauea occu- „
 pata la detta città fellonescamente, & facendosi beffe insieme con Guglielmo suo „
 fratello d'ogni istanza fatta loro di renderla, haueano astretto Astorgo Durafor „
C ti Rettore di Romàgna d'andarui con l'esercito: Et che mentre egli era alla ricu- „
 perazione di Salarolo, Iacopo & Gio: de Pèppoli caualieri Bolognesi sudditi della „
 Chiesa e amministratori delle ragioni fiscali in Bologna & suo contado, facendo „
 le viste di non saper tutte le suddette cose, haueano aiutato i detti Manfredi. „
 Anzi Gio: mostrando d'andare all'esercito in aiuto d'Astorgo, procuraua di „
 alienargli i soldati per poterlo distare più facilmente; del che hauendo Astorgo „
 hauuto notizia, l'hauea fatto prigionie; & leuatosi dall'assedio di Salarolo era „
 andato alla volta di Bologna . Pregaua però i Fior: di non voler dare aiuto a' „
 Pèppoli; ma bene come deuoti di Santa Chiesa fauorire e aiutare Astorgo . Ia- „
D copo per questo hauendo ricorso à Gio: Arcivescouo & signor di Milano; ilqua- „
 le, essendo nel principio dell'anno passato morto Lucchino, era restato Signore „
 di tutto lo Stato di Milano, al Marchese di Ferrara, e a' Malatesti d'Arimino, il „
 medesimo hauea fatto intendere al Gonfal. e a' Priori dell'arti, che reggeuano „
 la città di Fir,, i quali come per rispetto della Sede Apostolica non condescen- „
 dessero à mandargli aiuto, sostennero nondimeno tacitamente; che il Doge Guer- „
 nieri con 500 fanti passasse per i loro terreni per soccorrere Bologna . Mandaron- „
 gli bene palesamente ambasciad. per trattare alcuna sorte d'accordo tra il Con- „
 te e i Pèppoli . Ma i cittadini di Bologna ridotti in pessimo stato per l'insolenza „
 del Doge Guernieri, & de suoi soldati, con consentimento di Iacopo voleuano „
E dar la guardia libera della loro città a' Fior.: sperando che ciò fatto non man- „
 cherebbe accordo con la Chiesa . Et sarebbe di leggieri seguita la pratica in- „
 nanzi, se alcuni della famiglia degli Alberti, i quali erano potenti nella Rep. & „
 si trouauano allora col Conte nel campo a' seruigi di S. Chiesa, non l'haueffero „
 interotta sotto colore; che grandemente se ne offenderebbe il Papa, e'l collegio „
 de Cardinali; se si mettesse mano ad vna tale impresa . Ma veramente essi ciò fa- „
 ceuano, auuifando, che doue Bologna venisse alle mani del Conte, ne fareb- „
 bero essi stati gouernatori, e harebbono acquistato gran riputazione, & ricchez- „
 ze . Tra questo mezzo mancando al Conte i danari per pascer l'esercito, fu co-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I.

X x 2

stret-

*Giuanni
de Tèppo-
li prigio-
ne.*

Gonf. 348.

Pèppoli
vendono
Bologna
all' Arci-
uescouo di
Milano.

Cardinale
Malpigli.

Collegio
detto de
Lombardi.

stretto impegnar la persona di Gioianni a' soldati, i quali hauuto da lui ventimila fiorini d'oro il liberarono. Ed egli tornato à Bologna & vedutosi per i disordini successi poco potente à poterla tenere contra le forze del Papa. Hauendo i Fior: nel Gonfalonerato di Filippo de Bastari mandatoui di nuouo ambasc. Guelfo da Montisci giureconsulto, Tommaso Dietaiuti & Zanobi dell'Antella per veder d'impedire anche con l'aiuto del Marchese di Ferrara, & del Sig: di Verona che Bologna non andasse in mano del Visconti, Ma instando pure Altorgo di voler quella città per forza, & non voler porgere orecchie à sorte alcuna d'accordo, i Fior: furono costretti à richiamare a' 7 d'ottobre i loro ambasc., come quelli a' quali lo stare in Bologna non era più onoreuole. Et Gio: facendo visita, seguendo in ciò il desiderio de Bolognesi, che fosse per voler dar Bologna a' Fior: I Bolognesi, mentr'egli trattaua veramente di vendergli all'Arciuescouo di Milano, mandarono tre ambasciadori à Firenze, capo de quali essendo stato Riccardo da Saliceto illustre dottor di leggi, è fama hauer dato in presenza de Senatori principio alla sua orazione, secondo l'uso di que' tempi, con quel luogo del Salmo. Essendo io tribolato alzai la voce verso il Signore. Ma mentre in vano Riccardo fatica gli orecchi de Fior: ei s'intese la nuoua; che Gioianni ingannando in vn medesimo tempo se stesso, i Bolognesi, e i Fiorentini, hauea venduto la patria all'Arciuescouo di Milano; il quale solo, fra molti altri errori presi, venne à godere il frutto della perfidia, della dappocaggine, & della confidenza degli huomini; perciò che ei si vede chiaramente da questo l'inganno preso dagli Alberti; i quali hauendo per proprij interessi vietato alla patria loro vn beneficio & gloria così grande, non raccolsono dalla loro ribalderia altro che il carico dell'infamia. Il Conte di Romagna mentre scioccamente si lascia gouernare da suoi capitani, per i quali non facea hauer Bologna per accordo, non solamente perdette allora l'occasione di ricuperare alla Chiesa con tanto suo honore vna città così fatta; ma schernito fra non molti di poi in ogni suo disegno da suoi medesimi, come auuiene a' dappochi, conuenne pouero & disonorato tornarsene à casa sua. Nè i Pèppoli trassono molti grandi auanzi della fede hauuta nell'Arciuescouo. Imperò che Iacopo sotto pretesto d'ordirgli tradimento contro, fù da lui à perpetua carcere condannato nel castel di Pauia, e i figliuoli à Cremona, e à Gioianni fu appena assegnata cotanta prouisione, che egli potesse mantener la dignità, & splendor della famiglia. Quando conforme à vna lettera che la Signoria di Fir. scrisse al Papa di questa vendita seguita a' 14 d'ottobre, i Pèppoli ne douean hauere dal Visconti 220 mila fiorini d'oro, prouisione di 3600 per ciascun l'anno, quattro castella delle migliori, e alcune ville, che ascendessero alla rendita di dodicimila fiorini d'oro. Scriuono ancora al Pontefice che s'aspettaua Gio: Visconti nipote del medesimo Arciuescouo à pigliar il possesso di Bologna, & che però lo pregauano à pensare alla sicurezza de deuoti della Chiesa. Mi sono abbattuto ad altra lettera, con la quale faceuano istanza à sua Santità di poter far condurre in Fir: l'ossa del Card. Andrea morto nelle legazioni, per dar loro quella sepoltura onoreuole, che meritaua la sua dignità & valore. Questo Andrea, secòdo Gio: Villani, è de Malpigli & fu Vesc. di Tornai, & fatto Card. dallo stesso Clemente l'an. 1342 nella sua prima promozione à richiesta di Filippo Re di Francia, al quale fu molto caro; e secondo l'antichità di Parigi del padre Breul è quello, che l'an. 1333, essendo Vesc. d'Arras, fondò insieme con vn Pistolese, vn Modanese, e vn Piacentino il collegio detto de Lombardi nell'vniuersità di Parigi, Ma in Fir. soprattutto apparue manifestamente, quanto sia per nuocere ad ogni Rep. l'aia;

A l'auarizia, & l'ambizione de suoi cittadini, hauendole allora tolto dalle mani l'acquisto di Bologna, non altrimenti, che prima hauean fatto di Lucca. Da quali principj procedette la perdita della libertà con tante fatiche recuperata, & la rouina di tutto il suo stato; al ridrizzamento del quale vigilando pure la pietosa cura de buoni, si aperse alcuna via con l'acquisto di Prato. Era la tèrra di Prato infin dell'anno milietrecentouentisette che si dette à Carlo Duca di Calauria, stata sotto la casa reale di Napoli, riserbando però sempre vna certa preminenza in quel castello la famiglia de Guazzalotri; la quale accresciuta per la distanza de Signori, & per le fortune passate in quel regno dalla Reina Giouanna, & dal Re Luigi suo marito, hauea vltimamente preso vna certa apparenza di tirannia, studiandosi indarno i Fiorentini per l'antica inclinazione, che haueano à quella famiglia; di cui, morti i vecchi di molto consiglio & prudenza, erano restati alcuni giouani baldanzosi, di farli star contenti ad vna moderata signoria. Imperòche non ostante le loro preghiere, & la presenza de loro ambasciadori, haueano finalmente fatto mozzar il capo à due terrazzani, opponendo loro che voleano dar la tèrra a' Cancellieri di Pistoia, essendo cosa certa, che hauea più nociuto loro la ricchezza, e il sospetto della prima ingiuria, hauendo i Guazzalotri per innanzi ucciso il padre dell'vn di loro, che per colpa ò fallo nouellamente commesso. Il qual modo di procedere dispiacendo oltre modo a' Fiorentini, così per la cosa stessa, come perche vedeuano non poter più à lor modo reggere i Guazzalotri (il che ne disturbò d'Italia per l'accrescimento che andaua facendo ogni dì l'Arcivescouo di Milano, il quale si era auicinato allo stato loro per la città di Bologna, era cosa molto pericolosa) deliberarono in ogni modo d'insignorirsene. Perche dato ordine occultamente à tutte le loro masnade, che si trouassero in quel di Prato, all'improuiso posono il campo intorno la tèrra, con tanto spauento de terrazzani per così fatta nouità, che sentendo la mente de Fiorentini non essere di guastar il contado ò di combatterli, ma di voler la guardia della tèrra per liberarli dalla tirannide de Guazzalotri, e assicurare se stessi; tra per il timore, & per la mala sodisfazione, che haueano dell'insolente gouerno de giouani, riceuettono dentro le genti de Fiorentini. I quali per non tirarli addosso l'inimicizia de Re di Napoli, già ritornati nella possessione del loro regno per procaccio de baroni regnicoli, hebbero per mezzo dell'opera di Niccola Acciaiuoli allora molto potente col Re Luigi, & con la Reina Giouanna, in compera da loro la tèrra di Prato, dalla quale si fece poi di febraio il contratto della vendita da Agnolo di Donato Acciaiuoli, & da Giouanni di Rucco Saui-
ni come procuratori sostituti dall'Acciaiuoli, che ne hauea l'autorità, per diciasettemilacinquecento fiorini d'oro; i quali vollero che apparissero donati, come che fosse ancora donato Prato; doue furono di nuouo mandati dalla Signoria Giouanni de Medici caualiere & Paolo degli Altouiti à prenderne il possesso
E solennemente, & per manifestare a' Pratesi come la tèrra e il contado, & gli huomini di quel Comune erano per la detta compra fatti sudditi dell'imperio Fiorentino. Dal qual tempo innanzi incorporato il contado di Prato à quel di Firenze, incominciò la Repubblica à mandarui suoi vfficiali, recando il fangue, & l'altre cose più graui alla corte del podestà di Firenze. Hauea intanto preso il Gonfalonierato Bindo Altouiti figliuolo d'Oddo; Et l'allegrezza di questo acquisto, la quale in altro tempo sarebbe paruta molto grande, era sopramodo mitigata dal veder peruenuta Bologna in potere del Visconti. L'animo, & l'ardir del quale non essendo inferiore alla grandezza dello stato, che possedea come principi-

„ Prato cō-
„ pro da Fio-
„ rent.

Gonf. 3. 49

„ pe, sotto il cui dominio si trouauano ventidue città, teneano per fermo i Fioren- A
 „ tini, che egli non era per ristigner la sua signoria dentro i confini di Bologna,
 „ ma che in ogni occasione hauesse à distendersi ne fatti di Toscana, ancora che
 „ egli per addormentarli si mostrasse molto beniuolo, e amico della loro Repùbli-
 „ ca. Mandarono perciò in Arezzo, doue s'haueano à trouare gli ambasciadori
 „ di Perugia & di Siena Luigi Gianfigliuzzi, Sandro Biliotti, & Filippo Bastari per
 „ trattar di confermare la Lega fatta l'anno 1347, per conseruazione degli stati
 „ & libertà de Collegati, & di risoluer di mandar ambasciadori al Papa per dispor-
 „ lo alla conseruazione dello stato di parte guelfa, & così di non far venire in Ita-
 „ lia oltramontani. Et perche le risoluzioni delle Leghe vogliono sempre tempo;
 „ la Signoria di Firenze che vedeua non esser uene da pèrdere, spedì nello stesso B
 „ giorno Otto Sapiti al Pontefice, non tanto per condolerli seco del fatto di Bolo-
 „ gna, quanto per rappresentargli il rischio, che per questo portaua lo stato della
 „ Chiesa & de suoi deuoti; Et per veder di disporlo à non voler soffrir tanta vergo-
 „ gna, ma à voler ricuperar l'onore della Chiesa, nel qual caso la Repubblica Fio-
 „ rentina sarebbe pronta à seguir ogni volontà della Santità sua, come lo sarebbe-
 „ ro tutti gli altri suoi Collegati. Hebbe il Sapiti ancora in commessione, sapes-
 „ dosi quanto il Papa era male informato, che i Fiorentini hauesse fatto opera
 „ d'hauer Bologna, che non solo cercasse di disingannarlo, ma di scusare Iacopo C
 „ degli Alberti del trattato fatto co Pèppoli; non essendo stato ad altro fine, che
 „ per conseruar Bologna alla Chiesa e accordarli con Astorgo, & che perciò Bo-
 „ logna fosse data à tempo in mano de Comuni di Perugia, di Siena, ò di Firenze,
 „ con renderla poi alla Chiesa à suo beneplacito; il che non essendo riuscito, nè
 „ l'Alberti mandato à Bologna dopo gli altri ambasciadori, nè il Comune vi hauea
 „ hauuto altro fine che il seruizio della Chiesa. La qual commissione chiarisce be-
 „ ne qual fosse l'autorità degli Alberti nella Repubblica, la quale ingannata, vuol
 „ anche farlo credere al Papa. La prima cosa che ueniua auanti à quei che gouer-
 „ nauano la Repubblica da poter portar maggior pericolo dopo la perdita di Bolo-
 „ gna era la città di Pistoia, sapendosi che nel consiglio di Milano, doue l'Arciue- D
 „ scouo era stato confortato à pigliar Bologna, gli era stato detto da Ghibellini di
 „ Toscana; Che dopo quella haurebbe hauuto anche Pistoia; la quale trouandosi in-
 „ uolta nelle usate parzialità, daua per questo cagione fortemente da dubitare;
 „ Che l'vna & l'altra delle parti, ò quella disperata di star fuori, ò questa per me-
 „ glio assicurarsi, trouandosi dentro con sospetto, non si gittasse vn dì nelle brac-
 „ cia dell'Arciuescouo; ancora che Giovanni Panciatichi, il quale cacciato in
 „ questi dì Ricciardo Cancellieri s'hauea recato in mano il gouerno della città, fa-
 „ cesse sembiante di essere amico de Fiorentini. Imperò che ei si sapea dall'altro
 „ canto, che l'Arciuescouo nò mancaua di tener ancor egli le sue pratiche in Pisto-
 „ ia. Facendo dunque istanza la Repubblica, che in ogni modo ella si volea afficu-
 „ rare, le fu permesso, & per ciò fu riceuuto in Pistoia Andrea Salamoncelli E
 „ (il quale era ancora al soldo della Repubblica) con cento caualieri, &
 „ centocinquanta fanti, giurando à coloro che gouernauano di non alterare la for-
 „ ma del presente stato. E al Cancellieri fu scritto, che non facesse cosa alcuna
 „ contro al Comune di Pistoia, ma che consegnasse le terre che ne hauea al Sa-
 „ lamoncelli, perche in altra maniera sarebbe trattato come ribello della Repù-
 „ blica. Era stato condannato dal Podestà di Firenze Gino da Calenzano notaio,
 „ come l'era stato Giovanni suo padre, in tremila lire per hauer dato delle ferite
 „ à vn Martino dello stesso luogo, Et perche dopo hauer pagato la pena non po-
 „ teua

- A** teua tornare in Firenze doue era venuto ad habitare nel popolo di San Lorenzo, „ *Ginòri fa-*
 per non essere stato cancellato dal libro de Malabiati. Iacopo, Francesco, Za- „ *miglia suo*
 nobi, & Giouanni con quattro lor forelle pupille ottennero dalla Signoria, che „ *principio.*
 il detto Gino lor padre fosse leuato dal detto libro, & così potesse tornare alla „
 città. Da questo Gino hebbe principio in Firenze la nobil famiglia de Ginòri, „
 & dalla quale fu poi nominata la strada de Ginòri, nella quale si posero ad abi- „
 tare. Non è forse fuor di proposito, essendosi i Fiorentini diletatati sempre delle „
 fabbriche il dire, Che trouandosi in questi tempi la città scarfa di muratori & le- „
 gnaiuoli, furono per allettarci de forestieri esentati dalla matricola, & posto pe- „
 na à chi gli hauesse offesi in alcuna maniera. Con l'anno 1351 entrò Gonfalo- „ *1351*
B niere di giustizia Francesco Rocchi, al quale non mancò pensieri per essere stato „ *Gonf. 350*
 non solo il suo magistrato, ma tutto il resto dell'anno pieno di trauagli. Et per- „
 che in Firenze non era nè podestà nè capitano del popolo; & douendosi dare i „
 Gonfaloni delle compagnie, il Gonfaloniere co Priori per assicurarsi, che in quel- „
 la publica azione non nascesse qualche scandalo, mandarono per il Podestà di „
 Siena perche vi si trouasse presente; di tale autorità & maestà era in que tempi la „
 carica di Podestà. Erano arriuati in Firenze Filippo dell'Antella cittadino Fio- „
 rentino stato eletto al Vescouado di Ferrara fin l'anno 1349, e Niccolò della „
 Serra, caualiere mandati dal Papa per fare intendere alla Repubblica, che per po- „
 ter resistere alle forze del Visconti era necessario ristrignersi insieme. S'incomin- „
C ciò con gran sollecitudine à porger orecchi à questa pratica, parendo che si po- „
 tesse l'Arcivescouo molto ben tenere à freno; quando questa Lega si conchiudes- „
 se, nella quale non solo haueano à interuenire i Fiorentini & gli altri comuni di „
 Toscana di parte guelfa, com'erano Sanesi & Perugini, ma molti Signori di Lom- „
 bardia di fazione ghibellina. Trouatosi da mandati del Papa molta prontezza „
 nella Repubblica & nell'ambasciadore del Tribuno di Roma, il quale era in Fi- „
 renze, se ne andarono à Siena per il medesimo effetto. E cosa da Principi patro- „
 cinare i vicini & dar à dito alli aggrauati di potere sperare sostentamento & aiu- „
 to; onde dolendosi a' Senatori i popoli di Rencine & di Fornace d'esser mal trat- „
D tati da Conti di Douádola, scrissero à questi raccomandandoglieli. Alla Contessa „
 di Porciano co figliuoli raccomandati alla Repubblica, essendo impediti nella lo- „
 ro giuridizione da Conti Giouanni & Francesco da Modigliana porsero sollieuo, „
 facendo sapere à Conti che sene astenessero, perche non farebbe comportato lo- „
 ro, come nõ si voleua comportare che fossero andati armata mano contra la for- „
 tezza di Radiracoli del Côte Ramberto da Ghiaggiuolo, cõtra del quale preten- „
 dendo cosa alcuna, poteuan ricorrere à Firenze & mostrar le loro ragioni, sen- „
 za venire all'armi. E al Signore di Furlì scrissero, Che i Conti di Douádola „
 eran raccomandati del Comune di Firenze, & che perciò gli volesse trattare co- „
 me tali. Era venuto podestà della città Angelo de Diodateschi da Rieti, il qua- „
E le si partì poi dall'vficio vergognosamente senza pagare nè anche i suoi propri „
 vficiali. Et per capitano del popolo vi s'aspettaua Todino de Bernardini da città „
 di castello. Et non si pensando che al modo di poterli assicurare dalle forze del „
 Visconti, si fecero i Senatori dare in guardia da Orsatto & Pace de nobili di Can- „
 tagallo la loro fortezza di Pauenta, ò Pauana, ordinando à Rosso de Ricci vi- „
 cario dell'alpi & di Firenzuola di riceuerla. Aggiunsero ancora Arnolfo degli „
 Altouiti alli ambasciadori Gianfigliazzi, Biliotti, & Bastari per andare in „
 Arezzo, doue farebbero gli ambasciadori del Papa, de Comuni di Roma, di Pe- „
 rugia, di Siena, & di Mastino della Scala con gli altri si haueano à collegare „
 infie-

» insieme. Era stato promosso nelle quattro tempora dell'auuento Rinaldo Orfi-
 » no al Cardinalato, & i Signori come stato raccomandato dalla Repubblica ne re-
 » sero grazie al Pont. Non parêdo alla nuoua Signoria entrata il primo di marzo
 Conf. 351 di cui fu capo Donato Velluti giudice, che il presidio messo dentro à Pistoia fos-
 se sufficiente; si che volendo i Panciatichi far mutazione potesse loro essere vie-
 tato, perche cadde loro nell'animo, valendosi della persona di Ricciardo Can-
 cellieri, il quale discacciato della sua patria viueua in Firenze assai ben visto da
 cittadini, d'hauer Pistoia per furto, & di riordinarla à lor modo, confortati gran-
 demente à far questo da Piero Gucci, à cui come che non fosse di maggior au-
 torità che notaio della condotta, essendo nondimeno gran parlatore, & di bèl-
 la presenza si prestaua gran credito; promettendo egli per l'amicizia, che hauea
 con molti conestabili così dentro, come fuor di Pistoia, di condur felicemente
 la bisogna ad effetto. Per questo giudicando i Fiorentini, che di questo fatto
 si potessero giustificare ogni volta, che il mondo conoscesse non per altro haue-
 re ciò fatto che per asficurarfi di quella città, non tratti da auarizia, ò da ambi-
 zione, ordinato quello che bisognaua, la notte de i ventisei di marzo feciono ca-
 ualcare Ricciardo Cancellieri con molti cauallieri & fanti verso Pistoia. Arriua-
 ti la mattina innanzi il dì alla terra, mettono tacitamente le scale alle mura, per
 quelle entrano dentro la terra trouano ogni cosa senza sospetto, che nè i citta-
 dini ciò aspettauano, nè il Salamoncelli huomo d'incorrotta fede, essendo il Guc-
 ci restato à dormir à Prato, hauea notizia della cosa. Gridasi innanzi il tempo
 il nome della Repubblica & di Ricciardo, non essendo ancora tutte le genti en-
 trate dentro. Risuegliati à questo romore i cittadini & le genti del Salamoncel-
 li, & credendo esser opera di Ricciardo, di cui in Pistoia si viuea in molto sospet-
 to, corrono alla difesa delle mura, & de luoghi presi, & venendo alle mani co'
 Fiorentini molti di loro feriscono, il resto fanno prigione, infìn che non si seppe
 questa essere stata opera de Fior. La qual cosa generò gran sospetto in quella
 città, parendo che la Repubblica si fosse portata contra il suo costume, non ha-
 uendo cagione d'vsare così fatti inganni co' Pistolesi, i quali volontariamente
 hauean riceuuto il suo presidio dentro, e obligatifi con giuramento di seguita-
 re in ogni accidente la fortuna sua. Non furono minori i romori, che se ne fece-
 ro in Firenze, essendo questo trattato condotto per saputa di pochi, & farebbesi
 facilmente sfogata l'ira contra il Gucci menato per questa cagione à furore di
 popolo alla presenza del podestà, se il fallo di coloro, che poteuano più non ha-
 uesse ricoperto l'error suo. Nòdimeno essendosi conosciuto per lunga sperienza,
 che à molte imprese non si dee in conto alcuno por mano, ma quando vi si è mes-
 sa, si debbono, per non far peggio, condur à fine; fu ordinato, che quel che au-
 uenir ne potesse, nuoue genti si mandassero à Pistoia, & per forza, ò per amore
 Necessità delle im- prese inco minciate. » procacciare in ogni modo d'hauerne la signoria. Et volendo prima vedere se i
 » Pistolesi si potessero indurre con le buone alla volontà della Repubblica, vi man-
 » darono Marco degli Strozzi, Luigi Aldobrandini, & Filippo de Macchiauelli per
 » rappresentare à quelli anziani & gouerno; Che lo sforzo stato fatto contra quel-
 » la città, non era stato per torghi la libertà, anzi per conseruargliela; ma che non
 » vedendo i Fiorentini come poterfi asficurar di Pistoia, per esserui dentro la parte
 » ghibellina molto gagliarda, non erano per quietarsi fin tanto che non vi haues-
 » sero vna fortezza, per doue potessero hauere l'entrata & l'uscita libera di quella
 » città; Ma non hauendo gli ambasciatori profittato niente. Furono per questo
 mandate quante genti si poterono hauere tanto à piè che à cauallo da tutti i luo-
 ghi

- A** ghi vicini. Scrissono a' Malatesti di Rimini, e al Manfredi di Faenza sollecitando-
gli à mandarne loro; Ne sollecitarono i Sanesi, a' quali scrissero che non lascias-
sero partire di Siena Niccolò de Tolomei eletto podestà di Pistoia fin che quella
città non fosse ridotta à stato guelfo. Mandaronuifi dalla città sedici pennoni vno
per gonfalone, oue furono duemila cittadini ben armati. Fecefi per decreto pù-
blico intendere a' banditi, che con quello sforzo, che ciascuno potesse, si trouas-
se intorno Pistoia, che fornito il seruigio sarebbe ribandito; tal che in spazio di
tre giorni si trouarono all'assedio di quella città ottocento caualieri, & dodici-
mila pedòni. Eran dentro la terra atti à difenderla non più che millecinquecen-
to cittadini (imperòche il Salamoncelli con le genti sue sospeso per così fatta
B nouità non giouaua à quelli di dentro, nè trauagliaua quelli di fuori) ma di pa-
ri consentimento tanto fermi à morire per la libertà della lor patria, che lasciate
le proprie abitazioni per poter esser più pronti a' bisogni, vennero ad alloggia-
re intorno le mura; le quali ottimamente haueano armate di bertesche, & di ven-
tiere, haueano tirato intorno vn largo corridoio dilegname, & quello fornito
di pietre, & di pali da gittare per tener discosto i nimici. Et quello che dagli an-
tichi non fu talor disprezzato, à piè delle mura haueano fabbricato di molti for-
nelli con caldaie per poter hauer presta l'acqua bollita per rouesciarla sopra gli
espugnatori. Haueano oltre à tutte queste cose apparecchiato calcina viua &
poluere, & fatta ogn'altra prouisione ordinaria. Queste erano le preparazioni
C di quelli di dentro. I Fiorentini di fuori hauean fatto dirizzare intorno la città
otto battifolli, & da ciascuno di questi all'altro haueano tirato steccati in guisa,
che pareva vn'altro muro che cingesse la terra. haueano ordinato i lor ponti,
gatti, grilli, castelli di legname, e altri fornimenti da combattere le mura. Ma
hauendo animo di tentar prima ogn'altra cosa che la forza s'asteneuano di dar
l'assalto; se non che faceano ogni dì intendere a' Pistolesi, che abbassasser l'orgo-
glio; perciòche egli non voleano da essi altro che la guardia della città per sicu-
rezza loro, & che delle rendite del comune, del gouerno, & de magistrati loro,
lascerebbon disporre secondo il piacere della maggior parte di essi stessi Pistole-
si. A' quali conforti non volendo gli assediati piegar l'alterigia dell'animo, i Fio-
D rentini dettono il guasto alle ville, & feciono intendere à quelli di dentro, che as-
salirebbono, & combatterebbon le mura, & che non si lascierebbe esempio di
crudeltà alcuno addietro; poiche i Pistolesi non essendo buoni à difendersi da se
stessi, voleano metter in pericolo lo stato de Fiorentini. Nè questo fu d'alcun
giouamento; talche mandaron comandando al Salamoncelli, il quale infino à
quell' hora s'era mantenuto neutrale, che uscisse di Pistoia; perche essi intendea-
no di dar l'assalto alla terra. Et per guadagnarla tanto più sicuramente haueano
fatto promettere dal Bernardini capitano del popolo, che era all'esercito, paga
E doppia & mese compiuto a' soldati se nella battaglia la superauano. Il comanda-
mento fatto al Salamoncelli tolse in qualche parte l'animo a' Pistolesi diminuiti
di quelle genti, le quali quando si fosse venuto all'assalto sperauano di douer ha-
uere in fauor loro. Ma essendo comparfi alcuni ambasciadori mandati dalla Re-
pubblica di Siena si misero à trattar accordo tra l'vna parte & l'altra, & facèdo ve-
dere a' Pistolesi in che pericolo si metteuano di perderfi affatto aspettando la bat-
taglia, & che la Repubblica di Firenze non voleua che la sicurezza di quella città;
Che discorrendosi con animo più posato nel loro consiglio da coloro, che seguita-
uano la parte guelfa, che era quello che si metteuano à fare, & che se Dio non
hauesse tolto loro la mète, ei doueano pregar i Fiorentini, che per comune bene-
ficio

Pistoia
in poter
de Fior.

Conf. 352

ficio prendessono la cura di guardare la lor patria per la palsata pestilenza vòta d'abitatori & di forze, & che in ogni caso era miglior partito mantenersi amici & confederati d'vna Repubblica di Toscana; & con cui altre volte haueano hauuto così buona, & fedele intelligenza, come essi sapeuano, che diuenire con l'esempio de Bolognesi schiaui d'un Signore Lombardo, si diè facilmente orecchio a' pensieri della pace. la quale vinta per segreto squittino della maggior parte di quella fazione, fù finalmente fatto intendere a' capitani dell'esercito, che essi erano prèsti à riceuer dentro senza niuna eccezione tutta quella guardia, & presidio, che al comune di Firenze parebbe sufficiente, & che per assicurarsi meglio della lor fede voleano oltre acciò dargli la guardia di Seraualle, & della Sambuca, & che si contentauano, che à spese de Fiorentini si facesse vn castello in Pistoia della qualità, & grandezza che essi stimassero necessaria. Matteo Villani scriue che gli ambasciadori de Sanesi in luogo di metter accordo trà Fiorentini e Pistolesi inacerbirono gli animi delle parti; Ma hauendo io veduto lettera della Signoria di Firenze scritta à Siena doue dicono, Che mediante i loro ambasciadori le cose di Pistoia s'erano ridotte ad assai lodeuol fine, & che per ridurle à perfezione si desideraua che si trattenessero ancora qualche dì, chiamandoli prudenti, mi pare che si possa credere à questa. In questo modo venne di nuovo in podestà de Fiorentini la città di Pistoia, la quale riordinata nel suo reggimento, & rimessoui Ricciardo Cancellieri con la sua parte, & fatti far molti parentadi co suoi auuersari, fece felice & memorabile il gonfalonerato del Velluti, negli vltimi giorni del cui magistrato l'esercito lieto di cotanto acquisto ritornò à Firenze, della qual città furono fatti cittadini gli Anziani che di questo tempo risedeuano in Pistoia. Già pareua (essendo stato tratto nuouo Gont. Simone dell'Antella) che le cose della Rep. procedessero bene, essendosi in pochi dì impadronita di Pistoia, di Prato, di Colle di Valdelsa, & di S. Gimignano. La lega che si trattaua col Papa, con le Rep. di Toscana, con Mastino, e altri Signori Lombardi staua di giorno in giorno per conchiudersi. Nè l'Arciuesc. di Milano per tema del quale la detta lega si faceua, si mostraua punto alieno da Fior.; costumando di scriuer loro come amico, rallegrandosi di tutti i prosperi successi della Rep.; Ma veramente ella era vn'amicizia tutta piena di simulazione, sì per la ragione delle fazioni, & sì per gli antichi odj palsati tra i suoi maggiori, e il comune di Firenze, & sì perche per i modi che tenea l'Arciuescouo, chi non era ignorante delle cose del mondo, potea chiaramente accorgersi: che egli per ampliare il suo imperio, ogni volta che n'hauesse veduta l'occasione, non haurebbe offeruato fede ad alcuno, per i quali rispetti gli animi di tutti erano molto trauagliati, essendo costretti à far cenni di non si accorgere della cupidigia grande dell'Arciuescouo. Non ostante che ben presto dopo l'esserli hauuto Pistoia, Piuinello da Mostàglia soldato di Gio: Visconti da Oleggio luogotenente & capitano in Bologna dell'Arciuescouo, & da molti riputato per suo figliuolo bastardo, si fosse impadronito della Sambuca, castello posto nel passo della montagna tra Bologna e Pistoia, per la tardanza de Fiorentini in prouederla, & che alla richiesta fattane dalla Signoria con lettere de noue di maggio all'Arciuescouo per la restituzione, non sene vedesse alcun buono effetto. Come nè anche sen'eran veduti il marzo pasato, quando da suoi medesimi soldati di Bologna era stata sorpresa la villa di Vignano posta nell'alpi del contado di Firenze. Dalle quali cose fatti più cauti i Fiorentini, si fecero dar la guardia della ròcca di Monteuiagno in Mugello da Conti di Montecarello, e a' figliuoli di Piero de Bardi dettero poi licenza di forti-

- A** fortificar Vèrno, non volendo che questi luoghi venissero in mano de nimici della Repubblica, la quale era tenuta con trauaglio dall'hauer inteso dalle lettere del Pontefice. Che Carlo Re de Romani gli hauea con suoi ambasciadori fatto istanza di venire à Roma à pigliar la corona dell'Imperio, il che non gli hauendo Sua Santità potuto negare apertamente, per non lo fare vnire con l'Arciuescouo di Milano nimico di Dio & della Chiesa, gli hauea proposto le difficoltà che hauerebbe incontrato con le città guelfe; con le quali gli ambasciadori diceuano che Carlo si sarebbe accordato conforme che Sua Santità hauesse voluto; Et che essendosi così licenziati da lui, esortaua i Fiorentini à mandare in Auignone ambasciadori de più prudenti & saui, perche nel ritorno che erano per farui quei di Carlo, si trouassero quiui per consultare del modo da tenersi. L'esercito dell'Arciuescouo, il quale con la persona di Bernabò suo nipote si era trattenuto intorno Imola per tutto il mese di maggio pertorla à Guido Alidosio Signor di quella città, era del continuo stato quasi vn stecco à gli occhi de Fiorentini. Ma crebbe molto più questo timore; quando non si trouando la lega condotta à fine per la morte di Mastino, ei si sentì andar voce attorno, che l'hauea ben conchiusa l'Arciuescouo, il quale non solea perder tempo, & confermatala con vincolo di parentado con Cane grande figliuolo di Mastino, hauendo dato à Bernabò Beatrice sua sorella per moglie, & che non solo s'era collegato con Cane, ma col Marchese di Ferrara, ancora che la casa da Este fosse molto solita d'esser amica de Fiorentini, & così parimente con molti altri Signori di Romagna & della Marca. Et con tutto ciò, ò perche queste cose non fossero ancora molto ben chiare, ò perche l'armarsi dal canto de Fiorentini haurebbe mostro diffidenza, ilche haurebbe l'Arciuescouo preso per occasione, la Repubblica non s'armaua, aiutata à non prender i partiti gioueuoli dalle discordie de suoi cittadini popolani; tra quali spenta quasi affatto la nobiltà, erano nate molte gare; essendo quasi tutta la città con nuouo esempio, come anticamente hauea fatto tra i Buondelmonti, & gli Vberti; & poi tra i Donati e i Cerchi, così finalmente diuisa in due famiglie de Ricci, & degli Albizi. Le quali cose non essendo oscure all'Arciuescouo, il confortarono tanto più prontamente à mettere in effetto quello che lungo tempo hauea concepito nell'animo. In questi trauagli di fuori hauendo Sandro di Cione Pollini hauuto ricorso alla Signoria; perche nello Spedale della Scala fondato da lui per riceuer gl'infermi e figliuoli esposti, vi si mettesse dal Comune vn Camarlingo, il quale hauesse cura di quell'entrare; acciò che non seruissero come seguiva per lo Spedale della Scala di Siena, i Senatori vi presero compensa. Et perche a' figliuoli di Bencienni di Tornaquincio Buonostegni era dal padre morto per la peste, stato proibito di poter alienare il lor palazzo chiamato castello altafronte, & hauendo à maritare vna lor sorella, dètero per tal cagione licenza di poterne disporre. Il Capitano & comune di Forlì seruendosi delle occasioni per assicurare la lor Signoria, s'erano messi armata mano appresso a' castelli del Co: di Ghiaggiuolo, & molestauano anche il comune di Portico; il che non passando con decoro de Fiorentini; Furono mandati à Furli Francesco de Medici & Lionardo Stròzzi per fare intendere à quel Comune e al capitano, che il Conte & Portico erano sotto la protezione della Repubblica, & che perciò s'astenessero di molestarli; perche in altra maniera ella farebbe costretta à difendergli. Negli ultimi giorni del mese di luglio trouandosi Gonfaloniere di Giustizia Paolo Bordonì, i Fiorentini si accorsero con che nimico haueano à fare, essendo venute in gran fretta nouelle
- in Fi-

Spedale
della Scala.

Castello
altafronte

Gonf. 353

genti del
Visconti
vicino à
Pistoia.

Firenze
la presa e
arsa.

Monte Col-
oreto pre-
so dalli
Vbalдини

Risposta
dell'Oleg-
gio a' Fio-
rentini.

in Firenze, che Giouanni da Oleggio capitano del Visconti il ventottesimo di di quel mese, passato la Sambuca s'era con gran numero di genti accampato quattro miglia appresso Pistoia. Questa nuoua così subita, e improuisa, benché grandemente hauesse perturbato gli animi de Fiorentini, nondimeno non essendo tempo da perderlo in vano, con quella diligenza che fu loro possibil maggiore, attesero à fornir di gente Pistoia; il che in due dì, che Giouanni stette aspettando il resto dell'esercito, poterono fare commodamente. Talche a trenta dì di quel mese, che egli hauendo fornito il campo di genti, & di vettouaglia, s'era auuicinato alle mura, si trouarono dentro Pistoia, oltre le genti della città che hauean l'arme in mano, cinquecento caualieri, e ottocento fanti pagati. Nell'esercito de nimici era cosa certa esser settemila caualieri, de quali cinquemila erano con le barbutte, & semila masnadieri. Ma quello che accrebbe maggiormente lo spauento e il terrore de Fiorentini, fu che in vn medesimo tempo scoperfero loro nimici tutti i vicini signori, che haueano castella, & tenute in Toscana, e i quali infino à quell'hora erano stati amici, & confederati della Repubblica. Imperòche i Tarlati, gli Vbertini, e i Pazzi di vald'arno, i quali segretamente s'erano, come si seppe poi conuenuti con l'Arcivescouo in Milano, sentendo il campo à Pistoia si ragunarono à Bibiena, & messe insieme molte genti, oltre dugentocinquanta barbutte hauute dal capitano de nimici, incominciarono à correre il paese, facendo di molte uccisioni & ruberie per tutto. Gli Vbalдини similmente aggiunto alle genti loro alcun numero di caualieri de nimici corsero à Firenzuola, & sapendo che non era fornita di riedificare, senza molte fatiche la presero, e arsero. Poi s'inuiarono verso Monte Coloreto, oue era castellano Iacopo Ciuriani cittadino Fiorentino, ma giouane, & poco scorto in fatti di guerra, à cui dato à intendere, che Firenze era per darsi al Signor di Milano, facilmente il condussero à patteggiare con esso loro, che se fra il terzo dì non hauesse soccorso, renderebbe la rocca, & per offeruanza di ciò, diede per statuto vn suo fratello. I Fiorentini che haueano quella per importante fortezza trouarono vn conestabile molto ardito, il quale promise loro con venticinque masnadieri d'entrar nel castello innanzi al tempo, & così fece. Ma non essendo riceuuto dal castellano dentro la rocca, non potè la sua valorosa opera esser di profitto alcuno alla Repubblica; talche i nimici facendo vista d'impiccar il fratello del castellano, se egli non rendea la fortezza, costrinsono il misero ad arrrendersi, perche poi piagnesse la pena della sua vil dappocaggine in Firenze; oue a lui insieme con due suoi compagni fu mozzo la testa. Tutte queste cose furon fatte in vn batter d'occhio. I Fiorentini veggendosi con tanta forza, & da tante parti assalire, mandarono ambasciadori al capitano, richiedendolo della cagione, che hauea mosso l'Arcivescouo suo signore à romper la guerra allo stato loro, da cui pochi giorni innanzi haueano continuamente riceuuto lettere piene di gran segni di beniuolenza & d'amore. Et marauigliandosi, che quando pure ogni gran causa egli n'hauesse hauuto, essendo nondimeno pace tra loro, douea annunziar prima la guerra, o vedere se essi erano per ammendar quello, in che il suo Signore si teneua grauato da loro; Il capitano rispose altieramente, che l'Arcivescouo suo signore era benigno principe, & che mal volentieri bramaua il danno d'alcuno, anzi di niuna cosa esser più desideroso, che della pace, & quiete de popoli; ma perche egli intendeua la Toscana tutta & particolarmente Firenze arder di ciuil discordie, e i meno potenti esser ogni dì oppressi d'insopportabili grauezze, per questo fine hauea mandato lui con potente esercito per leuar le sette, & tirannie della

A della lor patria. La qual felicemente goderebbe tutti i commodi della pace, se ella si disponesse à venir prontamente sotto la sua protezione; quando fosse per prender altro partito le significaua allora, che egli hauea commessione di metterfi con l'esercito in sulle porti di Firenze; & indi non mai partire, combattendo con ferro, con fuoco, & con prede de lor beni d'ogni parte il contàdo, fin che à viua forza fosse costretta di recarsi alla sua volontà. Gli ambasciadori sdegnati dell'orgogliosa risposta del capitano, non fecero altra replica, se non che domandarono saluocondotto infino à Bologna, per di là poterfi condurre à trattar questa cosa con l'Arciuescouo. Ma non essendo lor conceduto, se ne ritornarono à Firenze. Doue essendosi sentito che il Papa, per i potenti mezzì che l'Arciuescouo hauea in quella Corte, inclinaua non solo ad accordarsi seco, ma à far Lega insieme, haueano i Signori spedito in Auignone ambasciadore Piero Bini per rappresentare al pontefice la prontezza della Repubblica alla Lega con Santa Chiesa, Et che essendo stato detto che sua Santità voleua farla con l'Arciuescouo, era pregata in ogni caso à volerui includere i Comuni di Toscana, gli ambasciadori de quali farebbe stato à proposito che hauesse aspettato auanti di chiuderla, per poter far tutto con maggior sicurezza di Santa Chiesa & di parte guelfa. Et per leuar l'occasione à Cangrande Signor di Verona, al Marchese Obizzo da Este, & à Bernardino da Polenta d'esser contro la Repubblica, i Senatori scrissero à ciascuno la mossa dell'armi dell'Arciuescouo contra Pistolesi, & la volontà di voltarfi poi sopra Firenze, con domandare aiuto di genti. Mentre che i Fiorentini spedirono ambasciadori & scrisson lettere, il capitano dell'Arciuescouo à guisa d'un fulmine disloggiato da Pistoia, & passato à Prato occupò tutto il paese di Campi, di Brozzi & di Peretola, il che sentito in Firenze, fu anche inteso che egli ne veniuà tuttauia verso le porti della città. La qual nouella sbigottì oltre ogni credenza ciascuno; & molto più, quando dopo non lunga hora si vide vna grande schiera di contadini co'lor piccoli figliuoli in braccio, ò con alquante lor bestie innanzi, ò con alcune poche masserizie in sulle spalle venirse ne anfando, stanchi dalla fatica & dal timore, verso la città, oue haurebbe il nimico leggiermente potuto la fera medesima entrare (cotanto era stata la sua mossa celata à ciascuno) se i soldati stanchi ancor essi dal cammino, non fossero stati inuitati à riposarsi dagli agi troppo grandi delle ville del paese; onde fu chi disse con simile, ma forse con troppo superba comparazione, non altrimenti hauer nociuto le piaceuolezze di quel contàdo bellissimo all'esercito del Visconti, che le morbidezze di Capoa s'hauessero fatto à quello d'Anibale. Ma mandando eglino prestamente male quello, che se si fosse risparmiato, harebbe lungo tempo potuto seruire, conobbero veramente come la provincia di Toscana, & particolarmente il contàdo di Firenze, contra l'uso della Lombardia, è più sostenuto dall'artificio, & dal moderato reggimento del viuere, che da vna natural copia e abbondanza di cose. A che s'aggiunse per la secchezza della stagione il mancamento dell'acqua, onde al campo venne meno la commodità delle farine. Per la qual cosa si leuò vna voce sparfa artifiziosamente da nimici, che il campo era per passar di là della città, & che metterebbe le bandiere alla Chiesa di San Salui. Fù ancor fama, che se ne tornerebbe addietro per la via di Pistoia. Onde furono fatte molte prouisioni in vn tempo. Coloro che haueano cura di guardar Pistoia ruppero i passi, e abbarrarono i cammini con fossi, & con alberi. I Fiorentini hauendo alquanto ripreso l'animo dalla paura, feciono vna tagliata dalla porta à San Gallo infino alla costa di Montughi, oue misono molti

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I.

Y y

bale-

*L'Oleggio
viene verso
Firenze.*

*Contàdo di
Firenze come
mantenuto.*

L' Oleggio
passa in
Mugello
per Valdì
marina.

balestrieri. Afforzarono di bertesche, & di steccati la ròcca di Fiesole, & feciono sgombrare tutto il contado da quella parte, perche il campo non trouasse da viuere. I nimici veggendo, che il prender Firenze non era così facile, come pareua che si fossero dati ad intendere, essendo grandemente stretti dal mancamento della vettouaglia, l'vndecimo giorno d'agosto si ritrassono à Calenzano. Il qual castello hauendo finalmente preso insieme con la pieue, & con altre castelletta, oue i còtadini haueano raccolto le vettouaglie, trouarono abbondantemente da esser proueduti di tutte le cose. Quindi si vdea, che essi eran forzati, se non voleano tornar indietro, di passar in Mugello per Valdimarina, il qual passo per esser molto stretto, & posto in luogo aspro & forte, conobbe Iacopo di Fiore capitano di Mugello gentilhuomo Tedesco; che egli si potea facilmente impedire. Et per questo non hauendoui la Repùblica potuto proueder prima, commise da se ad vn cittadino della famiglia de Medici, che si trouaua in sua compagnia, che con settecento fanti, & cinquanta caualieri andasse à guardar quel passo. Il che non hauendo egli fatto, i nimici hebbono commodità il quartodécimo giorno di quel mese di superar que gioghi, ancora che alcuni pochi paesani messisi da per loro senza ordine di capitano su per le còste de poggi haueffer grandemente trauagliato tutto l'esercito, il quale rauuedendosi della difficoltà, in che s'era trouato, hebbe à schernire con molte bèffe la dappocaggine de Fiorentini, che non haueffero saputo prender l'occasione di rinchiuderli in quell'asprissima valle. Lieri d'esser usciti da così fatti intrighi, quel medesimo giorno s'inuiarono à Barberino, castello per esser forte, & ben guernito da poterli gagliardamente difendere. Ma Niccolò da Barberino huomo molto principale in quel luogo, spogliandosi à vn tratto della fede, che douea a' Fiorentini, senza saputa de suoi terrazzani s'accordò co' nimici, i quali riceuette dentro, prouuedendogli largamente di vettouaglia. Villanoua, Gagliano, & Latora con molte altre terre vicine, oue non era alcun presidio, per non esser luoghi da poterli tenere, feciono il comandamento del capitano. Il Conte Tano da Monte Carelli perche passasse a' nimici con alcun pegno della sua fede mal offeruata a' Fiorentini, hauendo prima per inganno ritolto la ròcca di Monteuiagni ad vn figliuolo di Piero del Papa stato gli anni à dietro Gonfaloniere, della qual colpa fu poi il giouane condannato cometraditore, apèrse Montecarelli à Giouanni d'Oleggio, & con ogni suo potere si scopèrse nimico della Repùblica. Sei giorni stette l'esercito in Mugello; nel qual tempo i padri, a' quali col dilungarsi i nimici dalla città era tornato il vigore, hebbono commodità di prouedere Scarperia, il Borgo à San Lorenzo, Pulicciano, & altri luoghi vicini, scornati grandemente fra se medesimi, che come fosse in loro smarrita del tutto l'antica virtù, ò che dopo la mortalità non fosse restata persona alcuna di valore, a' nimici si fosse lasciato così largo campo di danneggiarli. Ma perche la Scarperia per la vicinità di Bologna, & per la grassezza del paese era riputata molto importante, di cui quando i nimici si fossero insignoriti, haurebbono con quella commodità potuto far di molti mali allo stato della Repùblica, quiui fu mandato Iacopo del Fiore, in cui s'hauea gran fede cò Giouanni del già Conte, & Saluestro del caualiere Alamanno tutti due de' Medici per còfiglieri & cencinquata Caualieri eletti & trecento masnadieri. I capi de' quali furono quasi tutti la miglior parte Fiorentini huomini valorosi, & di conosciuta virtù nel mestiere dell'armi. V'introduffono vettouaglia per vn'anno, & prouiddero la terra di balestra, di legname, di ferramenti, & d'ingegneri per riparare à tutti i bisogni. Nettarono prima il fòsso vècchio, il quale

A quale era ripieno, e innanzi à quello ne feciono vn altro minore. Racconciarono lo stecato, che era assai debole; con le quali prouisioni essendo il compreso della terra piccolo, giudicarono, che la Scarperia fosse ottimamente guerrita. Intorno la quale i nimici s'accamparono il ventesimo giorno d'agosto, che in Firenze era podestà Andrea di Passano da Fuligno. Furono veramente degne di memoria l'ardite parole, che passarono tra quei del campo & le genti del presidio. Il capitano de' nimici prima che altra cosa facesse mandò à dire à Iacopo del Fiore, che volesse dargli il castello, il quale egli come huomo pratico delle cose militari potea discernere assai bene, che non era per poter resistere lungo tempo à così fatto esercito; ma perche à lui era venuto in notizia, valorosi huomini esser à guardia di quella terra, & che per questo gli rincrescerèbbe sommamente, che volendo far proua d'vna temeraria virtù, capitassero male, li promettea che quando si disponessero di render la terra, l'hauerebbe per amici, e vferrebbe loro ogni cortesia, doue portandosi senza profitto alcuno ostinatamente, farebbono vinti per forza, & messi tutti al fil delle spade. Iacopo consultata la cosa co' suoi rispose, che egli volea terminare à rispondere. L'Oleggio sperando d'hauere senza trauaglio la terra, fece dimandare quanto douea esser il termine, che egli desideraua. A cui fu risposto, come à tutti quelli del presidio non pareua, che con loro honore si douesse dare minore tempo di tre anni. Dopo il qual termine intendeano prima morir tutti in su mèrli, che di quelli darne pur vno à' nimici. Vide Giouanni, che indarno per questa via lusingaua, e procuraua di sbigottire i feroci spiriti de' soldati; onde si volse alla forza. Ma innanzi che venisse all'assalto, volle far proua della virtù degli assediati con alcune leggieri scararmucce, nelle quali furono trouati molto viui e arditi, hauendo fra l'altre prouisioni dal primo di incominciato à regolare il modo del viuere, perche il vanto della lingua potesse à lungo andare esser sostenuto dal frutto dell'opere. Mentre il campo era intorno alla Scarperia, dall'vna parte, & dall'altra non si staua negli altri luoghi à perder tempo; perciòche i Fiorentini attendendo ad accogliere gente haueano munito Spugnole, & Monte Gioui, e accresciuto il presidio al Borgo San Lorenzo, i quali luoghi per esser alle frontiere di Mugello erano vn riparo, che i nimici non scorressero verso Firenze, & faceano animo à quelli della Scarperia, che tanto più animosamente attendessero alla difesa. Onde i nimici non poteano muouerli vn passo, che non fossero sempre alla coda molestati da Fiorentini. Di che accorgendosi i villani del paese incominciarono ancor essi à raccogliersi insieme, e à nascondersi à' passi, e assalire, & spogliar tal hora i caualieri, i quali erano sparti à buscar per le vifle. La qual cosa, essendo eglino inuitati dal guadagno de' caualli, & degli arnesi, non fu di poco momento. I nimici dall'altro canto hauendo hauuto speranza d'hauer Pulicciano, vi caualcarono con cinquecento caualieri & quattrocento fanti, & benche non potessero prender la fortezza, arsono nondimeno il borgo di fuori, ne menarono grandi prede nel campo, & s'accorsono, che tornandoui di nuouo più grossi, facilmente espugnerebbono il luogo non difeso d'altro muro, che d'vn debole stecato; & acquistandolo veniuano à insignorirsi d'vn paese forte, & pieno d'ogni bene da viuere. Fecerui per questo caualcare duemila barbute, & mille fanti la miglior parte balestrieri; ma non tanto à tempo, che hauendo i Fiorentini di queste cose hauuto notizia non v'hauessero mandato prima cento fanti masnadieri. La battaglia fu molto aspra, & durò da mezza terza infino à mezzo di con tanta ostinazione, & franchezza d'amendue le parti, che non si discerneua vantaggio

*L' Oleggio
s'accampa
intorno
Scarperia*

*Risposta
del Fiore
all' Oleggio.*

*Albertac-
cio da Ri-
casoli m'è
dato con-
tro Saccò
ne.*

alcuno. Ma vn accidente, il quale fù vicino à dar la vittoria a' nimici, li priuò della speranza d'hauer à vincere. Tra i Conestabili di fuori, vno fra gli altri, il cui nome per colpa degli scrittori non apparisce, desiderando con qualche notabile opera di acquistarfi fama, si fece tanto innanzi con la sua brigata, che giunse al pari dello steccato; oue fermatosi con l'insegna per dar animo à gli altri, si tirò dietro prestamente molti per èsser à parte di quella lode. Quelli di dentro accorgendosi del pericolo spinsono tutto il loro sforzo contra costui, il quale in breue hora gittarono morto giù per la ripa. La morte di questo solo huomo, per quanto si credette, ancòra che molti altri vene fossero periti, tolse l'animo (essendo già tardi) à quelli di fuori, i quali disperati dell'impresa si ritrassono nel campo senza hauer più ardire di tornare à far pruoua di quella fortezza. Piero de Tarlati insieme col Vescouo d'Arezzo, & co Pazzi di Valdarno, veggendo che il tener i Fiorentini sparti haurebbe grandemente giouato all'assedio di Scarperia, accresciute le lor genti infino à trecentocinquanta caualieri, & duemila pedoni, di nuouo si mòsse per entrar nel contàdo di Firenze, & calato nell'Ambra, accennaua di voler da quella parte entrar nel Valdarno, e occupar Monteuarchi ò Fighine per hauer vn luogo stabile, onde con più commodità potesse continuamente danneggiar gli auuersarij. I Fiorentini hauuto odore del pensiero de nimici, comandarono ad Albertaccio da Ricasoli, che con cinquecento caualieri, che haueano tratto dalle frontiere, & cencinquanta che teneuano in Arezzo, & con tutti i popoli di Valdarno, i quali andauano prontamente à quel seruigio, s'opponesse a' nimici, & facesse quello che in lui confidaua la Repubblica. Albertaccio vsando diligenza giunse la sera all'Ambra, oue era Saccòne, e ò perche vedesse i suoi stanchi, ò perche l'hora gli parebbe tarda, ò pure perche giudicasse bastarli ogni volta, che impedisse il nimico, che non passasse oltre, non volle attaccar la battaglia, se non che attese à mettersi in sicuro allogiamento. I nimici conoscendo il loro pericolo presono chetamente la fuga nello scuro della notte con tanto silenzio, che eransi dilungati più di sei miglia, prima che Albertaccio fosse in ordine di poterli seguire. Sentendo nondimeno, che vna parte di essi sotto la guida di Bustaccio Vbertini si ritiraua nella Badia ad Agnàno, l'andò dietro, ma giunto à tempo che egli entrato nella Badia s'era ordinato alla difesa, comandò che si desse la battaglia. I capitani minori, essendo tra loro opinione, che Albertaccio per parentela che hauesse con alcuno della parte contraria, non hauesse à quella volta fatto il douere (perciòche egli era tenuto per vno de migliori capitani de suoi tempi) negarono di voler combattere, se non fossero assicurati della prèda, ò s'hauesse la Badia à patti, ò per forza. Furono finalmente promessi loro cinquecento fiorini, & l'assalto fu subitamente dato. I capitani portandosi vigorosamente, sì per la vergogna riceuuta d'esserli lasciato vscir Saccòne dalle mani, & sì per la cupidigia della moneta promessa, vincono combattendo in poco d'hora vn borgo di case, che facea spalle alla Badia. Ma volendo col medesimo impeto passar oltre nella Badia, trouando il contrasto valeroso, ne furono ributtati con pèrdita di tre loro bandiere. A' caualieri parue questa opera molto vituperosa, perche d'vn'animo si disposono tutti ò di vincere il luogo, ò di morirui. Ma Roba da Ricasoli parente stretto d'Albertaccio, imperòche erano nati di due fratelli cugini, ma suo poco amico; ò perche inuidiasse questa gloria al cugino, ò perche considerasse non douer la vittoria di quel luogo seguire senza molto danno di quelli di fuori, richiese di voler parlare à Bustaccio, confidandosi di farlo rendere senza tentar la fortuna della battaglia.

A glia. Ilche ottenne facilmente, essendo gli assediati in manifesto pericolo; a' quali rendendo eglino la fortezza, & le tre bandiere prese; fu permesso che se ne potessero andar à saluamento co' caualli & con l'arme. Mentre che i Fiorentini si difendean molto brauamente con l'arme da nimici, non restauano di cercar di „ offenderli anche con lettere & preghiere; facendo ogni procaccio in corte del „ Papa, perche Buoso Vescouo d'Arezzo fosse priuato del Vescouado dando aiuto „ all'Arciuescouo di Milano nimico della Chiesa, il quale facendo loro la guerra „ per il Mugello, il Vescouo conuocati i Ghibellini la faceua loro per il Valdarno. „ Et per muouer maggiormente il Pontefice à compiacerli, adduceuano che „ Papa Gio. xxiij hauea priuato Guido da Pietramala dello stesso Vescouado „

B perche hauea dato aiuto al Bauaro. Intanto l'assedio di Scarperia era proceduto „ più tosto lentamente che con molta ferezza di quelli di fuori, di che si credette „ essere stato cagione, che i nimici haueano alcun trattato in Pistoia; & l'Arciuescouo „ era stato in grande speranza di volger contra i Fiorentini i Pisani; i quali benché „ fossero seco in lega, nondimeno la confederazione era stata fatta per difesa „ del suo stato di Milano, oue i Pisani haueano mandato caualieri; perche douessero „ seruirlo in Lombardia, ma mostrando egli continuamente per mezzo de suoi „ ambasciadori; che il profitto che douea trarre dell'opera loro così per beneficio „ suo, come di essi stessi Pisani, era su questa occasione il risoluersi di spègnere i Fiorentini „ antichi & comuni nimici, non fù mai possibile per industria de Gambacorti „

C ti, in mano de quali era il reggimento della Repubblica, che i Pisani si dichiarassono „ nimici de Fiorentini, ò che in qualunque modo volessono romper la pace „ che haueano con esso loro. Perche mancata all'Arciuescouo sì grande speranza, „ hauendo già preso in Firenze il sommo magistrato Bindo Guasconi, comandò „ al capitano dell'esercito che strignesse la Scarperia con tutte le sue forze, dandoli „ tanti assalti infino che n'acquistasse la vittoria. E in vn medesimo tempo mandò „ il Doge Rinaldo Tedesco con quattrocento caualieri per accompagnarli co' „ Tarlati, i quali haueano preso la cura di combattere il Valdarno. Perche la Scarperia „ incominciò ad esser battuta gagliardamente, hauendo tra questo mezzo i „

D nimici fatte tutte le prouisioni necessarie per abbatte le mura. Il presidio era „ d'huomini valorosi, e i medesimi terrazzani per non conoscer altri Signori che „ i Fiorentini, i quali erano stati edificatori di quel luogo quarantacinque anni addietro, „ & per natura del loro mestiere, che trattano il ferro, erano forti, & fedeli; „ onde la resistenza era gagliarda. Nè così presto hauea il nimico alcuna cosa „ disegnato, che vi si vedea fatto il riparo. Ma essendo di dì & di notte continuamente „ percosse le mura da grandissime machine fatte da nimici, & gittate grandissime „ pietre dentro la terra, rompendo le case, & le habitazioni de terrazzani, conobbero „ i Fiorentini, che il castello à lungo andare non haurebbe potuto reggere, „ se non se gli daua alcun soccorso, & per questo con ogni loro sforzo si „ preparauano di genti & d'arme, & già haueano condotto al lor soldo milleottocento „ caualieri, & tremilacinquecento masnadieri à piede de migliori d'Italia. Oltre „ à ciò haueano hauuto dugento caualieri da Sanesi, & secento n'aspettauano „ da Perugini. Con queste genti, & con armar il popolo della città, haueano „ disegnato di mettersi sopra il Borgo à San Lorenzo in vn luogo detto Andonni- „ no, oue essendo forti per hauer le spalle del Borgo, & per la natura del sito „ senza esser costretti à combattere, poteano in più modi trauagliar i nimici, & „ dar animo à gli assediati. Per le quali cose fare non s'aspettauano altro, che i „ secento caualieri Perugini, essendo ogn'altra cosa in ordine. Della venuta de qua-

*Gābacorti
amici de
Fiorenti-
ni.*

Gonf. 354

Piero
Tarlàti
assalta i
Perugini.

Saccòne
fatto pri-
gione.

Perfidia
de Bran-
dagli.

Perugini
rotti.

li hauendo odore Saccòne, il quale c on quattrocento cauallieri & duemila pedò-
ni si trouaua à Bibiena, & senten do che la sera doueano alloggiare ad vn luogo
fuori d'Arezzo à due miglia, chiamàto l'Olmo, deliberò d'assaltarli. Partito
per questo chetamente la notte di Bibiena con le sue genti, pose la fanteria nella
montàgna, con ordine che quando la mattina sentisse, che egli con la caualleria ha
uesse dato addosso a' Perugini, calasse giù, & mettesse in mezzo i nimici. Appena
erano i Perugini; i quali era n venuti senza alcun sospetto, uscì fuori degli al-
berghi, che si sentirono assalir da Tarlàti. & nondimeno coloro, che erano mon-
tati à cavallo, incominciarono tanto francamente à difenderli, dando tempo,
che i compagni s'armassono, che preso in mezzo Piero, che s'era messo molto in-
nanzi nella via, oue era la battaglia, lui con molti altri compagni haueano fatto
prigione. Metteuansi tuttauia à cavallo gli altri, che erano restati negli allog-
giamenti, & preso ardire dal felice principio, non era dubbio, che haurebbero
conseguita l'ultima vittoria, hauendo spogliato i nimici del capo, se la rouina
non fosse venuta da quella parte, onde meno s'haurebbe temuto. La città d'A-
rezzo dopo, che ella otto anni addietro ne tempi de romori del Duca d'Atene,
s'era ridotta in sua libertà, hauea patito qualche alterazione. Imperòche i Bò-
scoli famiglia di fazione guelfa, & molto potente, vedendo fuori i Tarlàti, & sen-
tendosi esser i maggiori cittadini della terra, volendo con troppo rigore eserci-
tare il grado della lor maggioranza, n'erano stati cacciati l'anno 47. In quello
stato e autorità succedettero i Brandagli famiglia Guelfa ancor ella, & la quale
come haueano fatto i Bòscoli, si era in apparenza mantenuta amica de Fiorenti-
ni; ma con animo di seguire, ò di lasciar quella congiunzione ogni volta che il
così fare tornasse utile a' loro pensieri; i quali non essendo diuersi da quelli de
Bòscoli; i quali haueano hauuto la mira à seguire l'esempio de Tarlàti, tendeuano
tutti in occupare la pubblica libertà. Ilche non potendo eglino fare senza l'aiuto
de i loro fuorusciti, pensarono valersi de i medesimi Tarlàti, potèti così per la fa-
zione & per le molte castella da lor possedute, come per la persona di Piero vec-
chio, & reputato valente soldato, & per i fauori, che prestaua loro l'Arcivesco-
uo di Milano; Et perciò sentito il pericolo, in che Piero si ritrouaua, per obbli-
garlo col beneficio, uscirono d'Arezzo con molti lor seguaci; & peruenuti oue
era la zuffa, facendo sembianti d'aiutare i Fiorentini, attesero à liberar Piero
con gli altri prigionieri. Et ciò fatto come se haueessero per commodo della Fioren-
tina Rep. tutte le lor forze impiegate, se ne ritornarono in Arezzo senza fauori-
re più l'vna parte che l'altra. Piero à cui bastaua l'essere stato tolto di man del
nimico, raccogliendosi a' suoi, & mostrando il poco numero, & disordine de ni-
mici; essendo tra questo mezzo calata la fanteria, dette di nuouo sopra i Perugi-
ni; i quali vedendosi traditi dagli Aretini, e sopraggiunti da numero così grande di
pedòni, dopo hauer fatto qualche resistenza, furono rotti; menandone Piero
trecento di loro prigionieri à Bibiena, con altrettanti caualli, & ventotto bandiere
caualleresche. Questa rotta impedì a' Fiorentini l'uscire in campagna, & per
consequente il potere per questa strada soccorrere la Scarperia, il cui presidio es-
sendo ogni dì fieramente combattuto dal campo nimico, con più sollecitudine
che non hauea prima fatto, domandaua soccorso. Apparue illustre in que' tem-
pi la virtù di Giouanni Visdomini; il quale vedendo il desiderio della Repubblica,
che si souenisse a' pericoli della Scarperia, & non sentendo che alcun si leuasse à
prender sopra di se cotal carico, andato à trouar i padri, disse; che egli era pre-
sto con trenta suoi compagni huomini tutti valorosi d'entrar nella Scarperia per
mez

- A** mezzo del campo de nimici, & che speraua portarsi in modo, che egli hauesse à purgar quella macchia: con cui Cerrettieri suo **conforte** hauea la nobiltà del suo sangue bruttata. I padri lodando l'ardire del giouane, & mostrandogli, che niuno può riceuer vergogna da altrui che da se stesso, pregarono Iddio, che fosse fauoreuole alla sua impresa. & egli senza pèrder tempo, entrato in cammino, condotto di notte tempo nel campo, per mezzo di quello, ingannando le guardie, entrò felicemente nella tèrra. Fù di qualche allegrezza questo aiuto à gli assediati più per il valore di cotal huomo, che per la cosa stessa; perciòche alle continue fatiche di quelli di dentro si ricercaua maggior soccorso, hauendo i nimici nello spazio di 30 giorni che v'erano stati all'assedio indebolito in modo le forze de difensori, hauendone feriti molti, & morti non pochi; oltre coloro, che per le vigilie, & per i continui trauagli militari s'erano infermati; che pareaua quella tèrra si difendesse più col vigor dell'animo, che con le forze del corpo. Et certo fu rade volte difesa fortezza alcuna con maggior costanza, esponendosi ciascuno à gara a' pericoli per sostenere co' fatti quello, che molto di loro promettendosi, haueano con troppo orgoglio di parole fatto intendere a' nimici; quando furono richiesti di douersi arrèndere. Onde si andaua con grande studio cercando di trouar alcun capitano, il quale volesse essere imitatore della virtù del Visdomini. Tra tanti, che militauano allo stipendio de Fiorentini si trouò vn solo, il quale si proferì, quando gli fossero dati cento fanti masnadieri à sua elètta d'entrar in Scarperia. Costui dice Matteo Villani essere stato vno della famiglia de Medici, & nol nomina per nome. Lionardo Aretino, il chiama Giouanni de Medici, da che alcuni han dubitato, se egli sia quel Giouanni che fu Gonfaloniere due anni addietro, il qual fu figliuolo di Conte, & nipote d'Auerardo, che godè altresì la dignità del Gonfalonierato l'anno 1314, o se pure egli fu Giouanni figliuolo d'Alamanno; il quale fu ambasciadore al Re d'Vngheria, & morì poi Gonf. l'anno seguente. Io sono del parere di coloro che stimano essere Giouanni figliuolo di Conte; perciòche Giouanni figliuolo d'Alamanno era già caualiere, & gli scrittori Fiorentini non costumano mai scriuere senza titolo il nome d'alcun caualiere. Se egli fu pure questo Giouanni, ei fu secondo cugino di quell'altro Giouanni; che fu fatto morir dal Duca d'Atene, se egli fù figliuolo di Conte, ei fu zio cugino di Giouanni. onde nacque Cosimo padre della patria. Comunque altri se lo voglia credere, Giouanni di Conte l'habbiamo trouato essere andato per configliere con Iacopo di Fiore, & lo troueremo trà poco riconosciuto dalla Repubblica della caualleria. Vn Giouanni de Medici fu quelli; che hauendo ottenuto i fanti domandati dalla Repubblica, & trouandosi con seco vno della Scarperia, che sapeua l'hore delle vèghie della guardia & le vie, prese animosamente il carico di soccorrere gli assediati. Hora essendo egli di notte entrato in cammino per l'alpe, di verso quella parte, onde si potea meno temere di quelli del campo, s'era molto auuicinato alla Scarperia, quando accortesi le sentinelle di questo numero di genti, che se ne veniua con l'insegna spiegata, leuarono il romore, & corsono per impedire il soccorso. I soldati mancando loro l'animo, stauano in atto di voler si ritrarre, & già alcuni erano incominciati à vsir delle file, quando Giouanni con alta voce disse loro. Adunque volete voi morir più tosto vituperosamente fuggendo, che portar il prègio, hor che habbiamo durato la maggior parte della fatica, d'hauer per mezzo di così grande esercito soccorso la Scarperia? Voi non fomigliate i soldati di Giouanni Visdomini; i quali essendo in molto minor numero di noi, à dispetto de nimici, si con-

*Gio: Visdo
mini soc-
corre la
Scarperia*

*„ Giouanni
de Medici
soccorre
la Scarpe-
ria.*

cond uſſono à ſaluamento in coteſta fortezza. Hor via cacciàte da voi queſta indegna paura. Coſtoro i quali hanno leuato il romore, ſono le guardie del campo, le quali ſe hauranno ardimento di venirci incontro, ſaranno, per eſſer pochi, tagliati à pezzi da noi. Se attenderanno à deſtar i compagni oppreſſi dal ſonno, & dal vino, non sì toſto ſi potranno accozzar inſieme, che noi hauremo hauuto tempo di condurci dentro le mura. Non ſtiamo dunque ad aſpettar il giorno; che i nimici togliendoci in mèzzo ci facciano così pericoloso l'andar innanzi, come il tornar indietro. Con la ſpada, & con l'ardire hanno molti valoroſi huomini fattoſi la ſtrada per mèzzo le più folte ſchiere degli eſerciti intèri, non che per così poca gente quale ſi è queſta, che à guiſa di cacciatori ci ſtanno romoreggiando intorno, più per ſbigottirci con le grida, che con animo di voler venir alla proua con eſſo noi. Io farò il primo à mettermi innanzi. Chi è punto dal deſiderio alcuno d'honore, ſeguitimi, che in vn medeſimo tempo prouederà alla ſalute, ſ'acquiſterà gloria immortale, & farà alla ſua Repubblica grande, & ſegnalato ſeruigio. Dette queſte parole, non fù alcuno, che voleſſe tornar indietro, eccetto venti di loro; che nel principio del romore haueano volto le ſpalle. Ma fatto vn gruppo à guiſa di cònio, & le guardie non hauendo ardire d'appreſſarſi, con grandiffima allegrezza degli aſſediati ſi conduſſero dietro il lor capitano nella Scarperia. Celebrò il preſidio con grandiffime lodi il valore d'ammendue i Giouanni, & venne in marauigliosa confidenza di ſe medeſimo per l'aggiunta di tali ſoldati. Era già entrato il meſe d'ottobre, e il campo oltre l'incòmodità che ſuole apportare l'alloggiare ſotto le tènde, incominciàua à ſentire mancamento di vettouaglia. Nondimeno era sì fatto lo ſdegno del capitano di non hauer con tante forze potuto eſpugnare in quaranta giorni vn caſtello sì piccolo; che ſi propoſe di tentar l'vltimo ſforzo; hauendo con nuoui danari venuti di Milàno pagato interamente ciaſcuno di quello, che douea conſeguire, & promeſſo paga doppia, & meſe compiuto à coloro, che combattendo vinceſſer la tèrra. Saputoſi in Firenze queſta riſoluzione del nimico & le promeſſe fatte a' ſoldati, ne auuertirono il dì 4 d'ottobre Iacopo del Fiore e ſuoi conſiglieri, con ordine di prometter a' ſoldati, sì à piè come à cauallo ſe difendeuano la tèrra, non ſolo paga doppia & meſe compiuto, ma rafferma per vn anno al ſoldo del Comune. A' cittadini che vi erano à difenderla ogni honore, e a' terrazzani eſenzione per dieci anni da ogni ſazione reale. Haueano i nimici auuicinato al caſtello al trar d'vn baleſtro tutte le macchine. A ciaſcun capitano era ſtato commeſſo con quali ſoldati qual parte della tèrra doueſſe aſſalire. Erano altri ſtati deputati al ſoccorſo per poter rinfreſcare i primi, ſe vinti dal trauaglio & percoſſi dalle ferite non poteſſero andar innanzi. Perche in vn ſubito da tutti i lati con altiffime grida fu vna domenica mattina dato il primo aſſalto generale alla Scarperia. Furono nel primo foſſo condotte 64 ſcale, molti grilli, & gatti, & torri di legname erano ſtate accoſtate alle mura; e vna perpetua corona di baleſtrieri à guiſa d'vna ghirlanda hauea cinto la tèrra, ſenza che ſi ſentiſſe, ò ſi vedeſſe dalla parte de diſenſori parola, ò cenno alcuno. I quali eſſendo ſecondo l'ordine de lor cap. ſtati còpartiti ſu per le mura, aſpettauano coperti, & cheti, che i nimici paſſaſſero il primo foſſo. Ma quando videro i nimici eſſer in parte, oue facilmente haurebbono potuto pentirſi del loro ardimento, con gran vigoria, e animoſità incominciarono dalle mura à percuoterli, lanciando pali, traendo verrettoni, & traboccando grandiffime pietre, quaſi vna perpetua grandine ſopra coloro, che più arditi degli altri s'erano meſſi innanzi, non cadendo colpo in vano

*Aſſalto
dato alla
Scarperia*

A vano tra tanto numero di persone. Inimici erano aiutati dalla quantità, rimettendo in luogo de i feriti al continuo gente fresca. I difensori, oue scemaua il numero, haueano in lor fauore i ripari delle mura. Costoro erano accesi da vna speranza di laude grandissima, se si difendessero contra sì grande esercito, & la tema di non esser messi tutti al fil delle spade per l'orgogliosa risposta fatta a' nimici, li faceua ostinati. Coloro riscaldaua la vergogna, e il desiderio del guadagno. E i capitani dall'vna banda, & dall'altra non taceuano quelle cose, che conosceuano esser atte ad infiammare i soldati. Seguitaua dunque la pugna asprissima, & sanguinosa, nè per questo si conosceua vantaggio alcuno dal lato degli assalitori, hauendo per otto riprese di battaglia tentato in vano di far cosa alcuna di momento. Era durata la pugna dalla mattina infino ad hora di nona.

B con molti feriti, & morti rimasi ne fossi, perche mancando finalmente la lena, & l'ardire, furono quei del campo costretti a ritirarsi, abbandonando tre scale appoggiate a costa delle mura nel secondo fosso. Ancora che le cose fossero succedute a questo assalto con poca sodisfazione di quelli di fuori, rimaneua loro grande speranza d'espugnar il luogo per vna caua, che haueano fatto sotterra, per la quale peruenendo alle mura, haueano già diuisato il modo d'abbatterle. Gli assediati dubitando di questo haueano d'intorno alle mura dalla banda di dentro fatto vn fosso quattro braccia largo, & tanto profondo, che cadendo le mura, haueano animo con quello di potersi difendere. Et con tutto ciò non volendo stare a questo solo riparo, si posono a far vn altra caua ancor essi per incontrar quella de nimici. Le cose s'erano condotte a questo termine infino al dì che seguì all'assalto; perche volendo gli auuersari vietare, che la caua andasse più oltre, condussono vn castello di legname sull'argine del primo fosso, & con pietre, & saette incominciarono a molestare grandemente coloro, i quali tra l'vn fosso, & l'altro erano alla guardia de guastatori. La difesa fu più gagliarda, che i nimici non stimauano; onde concorse gran parte dell'esercito in quel luogo, faettandosi continuamente con le balestra l'vn l'altro. Il capitano del presidio deputò trecento a questa pugna, oltre coloro che mandò sulle mura. Costoro com'erli, & quelli altri difendendosi con le parate, & co'paluesi sostennero francamente per due giorni i continui assalti dell'esercito nimico, non lasciando impedire il lauorio de loro guastatori; i quali lauorando con gran sollecitudine, il terzo giorno s'incontrarono nella caua de nimici, la quale tirata innanzi per 180 braccia, non più che venti era lontana ad appressarsi alle mura. Quiui fu vn altra pugna contadinesca tra cauatori, intanto che fu finalmente affogata la caua del campo. Di sopra la zuffa era maggiore, essendo stati molti feriti dall'vna parte, & dall'altra. Finalmente essendosi quelli del campo ritirati, i masnadieri del presidio, che erano usciti fuori s'impadronirono della torre di legname, che era sul fosso; la quale arsono subito. Poi si spinsono per assalirne vn altra, che era al-

B quanto più lungi; la quale benchè non potessero espugnare, nondimeno le diedono il fuoco, & con grande allegrezza si ridussono nel castello. Trouata vana la fatica della batteria del primo giorno, & della caua, oue si era scaramucciato per tre giorni continui, i capitani del campo deliberarono per lo giouedì mattina, che era il dì seguente dar la seconda battaglia. & considerando, che per potersi appressare alle mura era necessario riempire i fossi, feciono ragunare tutto il legname e i frascati, che haueano nel campo; della qual materia il giouedì mattina per tempo fu il primo fosso ripieno. Intanto s'erano condotti presso a' fossi molti castelli di legname forniti di balestrieri. I Cavalieri smontati da cavallo

con

*Secondo
assalto da
to alla
Scarperia*

con gli èlmi in testa procacciavano d'auvicinarsi alle mura conducendo altri gatti, grilli, & scale per entrar nella tèrra. Et già era la maggior parte dell'esercito sull'argine del secondo fòsso, senza che quelli del presidio secondo il costume della prima battaglia haueffero fatto alcuna mostra di loro. Ma quando i nimici feciono sembiante d'entrar nel secondo fòsso, allora con tanto impeto incominciarono à caricarli di pietre, di pali aguzzi, & di legnàme, oltre i verrettoni tirati da balestrieri, i quali stando in luogo fermo poteano esser ficuri in tanta moltitudine di non tirar colpo in fallo, che per forza li ributtarono fuor del primo fòsso. Quelli, i quali erano ne castelli di legno cercauano di difendere i loro con le balestra; Ma Iacopo del Fiore, e i due Giovanni Visdomini & de' Medici haueano a' migliori de' loro balestrieri dato particolar carico di combatter le torri; le quali strinsono in modo, che non si potè niuno di que di dentro scoprire per far alcun giouamento à quelli del campo. Questa cosa porse ardire ad alcuni conestabili del presidio d'uscir con certi loro compagni eletti fuor della tèrra, & con le lance, & con le spade in mano à ferire per costa gli assalitori; la qual cosa facendo più volte con gran danno de' nimici, li costrinsono in tutto à partirsi della battaglia; perche hebbono gli assediati facoltà di prender tutte le torri di legnàme, le quali erano state condotte su gli orli de' fòssi; delle quali preso il legnàme utile, & condotto dentro la tèrra, tutto il resto arsono. Posono parimente fuoco à tutti i frascati; de' quali era stato ripieno il fòsso, hauendo in queste cose speso il resto del giorno. Attesero poi à medicare i loro feriti, e à rinfrescare i corpi affannati dalle continue fatiche, non pretermettendo però nulla della solita diligenza in guardar le mura. Giovanni da Oleggio sentendo grandissimo dispiacere nell'animo; che con 5 mila barbute, 2 mila caualieri, & semila pedonni di soldo, oltre le forze degli Vbaladini & degli altri Ghibellini non potesse insignorirsi in capo di 55 giorni di sì piccolo, e ignobil castello, oue prima hauea hauuto animo di minacciare, che haurebbe tenuto il campo intorno Firenze, si volse à vedere, se con danari potea muouere l'auarizia Tedesca; i soldati della qual nazione pareva, che in quelle battaglie non haueffero usato tutte quelle intere forze, che di ragione haurebbon potuto. Fatto per questo chiamare à se tutti i Conestabili Tedeschi promise loro oltre paga doppia, & mese compiuto, grandi, e ricchi doni, quando facesser opera di vincer la tèrra. Oltre che la gloria di tal acquisto sarebbe tutta la loro. I capi di quelle genti ristrettisi insieme, risposono; che doue fosser loro sopra le comuni promesse dato diecimila fiorini d'oro, & che fossero dal resto dell'esercito seguitati, darebbe lor cuore di prender la Scarperia. La qual cosa promessa senza indugio, fu dato prestamente ordine à quello che s'hauea a fare. Il che fu che ciascuno andasse à cenare, e à prendere riposo; & che alla mèzza notte si trouassero apparecchiati con l'arme, & co' cauali. Venuta la mèzza notte, & essendo il tèmpo sereno, & bello, i Tedeschi dettono commessione à 300 de' loro donzelli, i quali aspettauano l'occasione d'armarsi caualieri, che da quella parte, oue lo splendor della luna faceua ombra, con le scale chetamente, & senza alcun lume vedessero di salir sulle mura. Eglino col resto dell'esercito con innumerabili lumi accesi, & con suoni di tutti gli stromenti militari, & soprattutto con smisurato romore di grida, & di stridi si dirizzarono dall'altra parte verso la Scarperia. Gli assediati benchè appena haueffero delle fatiche del giorno respirato, sentendo il romor grande, furono tutti all'arme, e incontanente oltre le solite guardie, ciascuno corse alla sua posta delle mura, & de' palancati. Et marauigliandosi di cotante grida molto mag-

*Terzo assalto dato
alla Scarperia.*

- A** maggiori dell'ordinario non che sbigottissero, ma con maggior sollecitudine stavano attenti à vedere, oue la cosa andasse à riuscire. Essendosi intanto dato principio all'assalto, nel quale come il pericolo per la natura della notte, & per lo concorso più ostinato di tutto l'esercito era maggiore, così fu anche più che mai vigorosa, & piena d'ostinata virtù la difesa; i 300 Tedeschi felicemente con le scale in collo haueano passato i due fossi, & già con grande speranza dell'acquisto appoggiato quelle alle mura. Ma scoperti da coloro che erano alla guardia, & leuato il romore furono con tanta furia caricati di pietre, di legname, & di pali, che traboccando precipitosamente l'vn sopra l'altro nel fosso, essendo la miglior parte magagnati & feriti, furono prestamente costretti à tornarsene oue era l'esercito.
- B** Incominciàua già ad apparir l'alba, quando il campo vedute riuscire senza alcun profitto tutte l'opere, che egli hauea tentate, si disperò affatto di potere più prendere la Scarperia. Onde sonarono à raccolta, rimanendo tanta confidenza in quelli del presidio, che uscì alcuni di loro della terra, hebbono animo di menarne tre caualieri del campo prigionieri. Uscirono poi anco vn'altra volta essendo giorno, chiaro, e arsono più machine di legname, le quali erano vicine insieme con vn castello, ch'era più lungi. L'Oleggio, vedendo che il tempo, il quale era stato infino all'hora fermo, & bello, daua segni di rompersi all'acqua; poiche conobbe, che ogni sforzo, che si mettesse in prender la Scarperia, tornerebbe vano, si deliberò di partire; & comandò che il sabato notte de' 16 d'ottobre al segno d'vna lumiera alzata, ciascuno douesse leuarsi. I Fiorentini hauendo ciò sentito haueano velocemente mandata tutta la loro cavalleria in Mugello per danneggiarli alla coda. Ma il capitano de nimici hauendo ordinato, che s'auuiasse tutto l'esercito con le bagaglie, fece vna schiera di duemila caualieri eletti, alla qual comandò, che si tenesse ferma sul piano, & non si muouesse senza suo cenno. Poi hauuto auviso, che le genti haueano già passato il giogo dell'alpe diè segno, che girasse, & così presono pianamente il cammino verso la montata dell'alpe, che era presso che due miglia di piano; non hauendo la cavalleria de Fiorentini hauuto per questo commodità di molestarli. Cotal fine hebbe l'assedio della Scarperia; e i pomposi & pericolosi apparati di Giouanni Visconti; onde possette conoscere quanto difficilmente possa espugnarsi vn luogo; quando è difeso da huomini d'honore. La Signoria trouandosi in Fir. capitano del popolo Antonio di Tommaso da Fermo, hauendo mantenuto la promessa fatta a' soldati, volse anche honorare le persone di Iacopo del Fiore, & di Giouanni, & di Saluestro de Medici con ordinare che potessero esser fatti caualieri dal podestà della città, e regalati di cinquecento fiorini d'oro per ciascuno. Alli abitanti di Scarperia fu dato esenzione per dieci anni da ogni aggrauio sì personale che reale; Et Giouanni Visdomini, & Beraldo del già Lapo d'Arrigo de Rossi stato castellano della fortezza di Lozzole, & Geri di Simone chiamato Geri Bosone de Donati stato castellano di quella di Montegemmo, li portatifi brauamente, volle che tutti tre co loro discendenti fossero leuati del numero de grandi & fatti popolani. Fecero anche ricompensare i balestrieri del Comune di Siena stati in difesa di Scarperia. A Piero Bini ambasciadore in Corte del Papa scrissero. Che desse conto della partenza fatta di notte dell'esercito del Visconti d'intorno di Scarperia con suo danno & vergogna, & che era andato verso Bologna. Che al Conte di Montecarelli, oltre all'essere stato dichiarato ribello della Repubblica co suoi discendenti, era stato fatto ogni danno possibile, hauendogli abbruciato tutto il paese; Et con vn po di tempo farebbero puniti

*L'Oleggio
si parte d'
intorno al
la Scarpe-
ria.*

*ricompense
a' difensori della
Scarperia.*

Taglia di
Stribuita.

Gonf. 355

„ Ma tranne gli altri nimici. Mentre che la Scarperia era assediata non fu lasciato
 „ da Senatori diligenza creduta a proposito per fortificarsi, & perciò oltre all'am- **A**
 „ basceria mandate in Lombardia e in Romagna per tirar dalla loro quei Signori
 „ & città, o almanco per non gli hauer contro alla scoperta; Giannozzo de Caua-
 „ lanti cavaliere & Donato de Velluti giureperito ambasciadori della Repubblica
 „ s'erano cōuenuti a' 26 di settembre in Siena co Sindaci di quella città, & con quei
 „ di Perugia, che conforme alla Lega fatta l'anno 1347 d'aprile per impedir il passo
 „ a gli oltramontani, e al presente i progressi all'Arcivescouo di Milano, haueano
 „ distribuito due de tremila caualli che si douean tenere dalla Lega, che 990 a spe-
 „ se de Fiorentini, 560 a quelle de Perugini, & 450 de Sanesi, come hauean fat- **B**
 „ to di mille balestrieri alla medesima proporzione, da star tutta questa gente sot-
 „ to vn capitano della Lega, appresso del quale ciascuno Comune douea tener due
 „ configliari. Con l'Arcivescouo non si hauea da trattare che vnitamente. E al Pa-
 „ pa si douea mandar ambasciadori per pregarlo a entrare in questa Lega. Furono
 „ però spediti di Firenze a' 26 d'ottobre Agnolo Acciaiuoli Vescouo della città, e
 „ Andrea de Bardi cavaliere al Pontefice con istruzione. Che arriuando in tem-
 „ po gli ambasciadori di Perugia & di Siena a quella Corte, pregassero tutti insie-
 „ me il Papa, se nò, lo facessero da loro, a entrare in Lega con questi Comuni con- **C**
 „ tra l'Arcivescouo nimico di Santa Chiesa, & di parte guelfa, & che come tale
 „ co suoi seguaci e adherenti fosse dichiarato scomunicato. Che sua Santità vo-
 „ lesse perdonare a' Signori di Romagna, acciò che haueessero cagione di separarsi **D**
 „ dall'Arcivescouo ed essergli contro. Che importando molto al buono stato del-
 „ la Chiesa, & di parte guelfa la quiete del Regno di Napoli, cercassero di persua-
 „ dergli a far coronare Lodouico di Taranto in Re di Gerusalem & di Sicilia. Alle
 „ cose publiche aggiunsero i Padri le priuate, dando ordine a gli ambasciadori di
 „ raccomandare al Papa fra Remigio da Firenze Vescouo Comacense. Fra Lottie-
 „ ri de Velluti Eremitano huomini per bontà di vita & di scienza meriteuoli. Et
 „ Chiaro de Peruzzi Vescouo di Montefeltro, del qual Vescouado rispetto a' Con-
 „ ti di Urbino, & a' Neri della Fagiola non poteua godere, acciò che questi & fra
 „ Remigio fossero prouisti d'altro Vescouado, e al Velluti ne fosse dato vno. E in **D**
 „ vltimo douean domandare per protettori della Repubblica i Cardinali Ostiense,
 „ & Rinaldo Orsino. In Mugello partito l'Oleggio, Lamberto de Cotti di Collegal-
 „ li generale de Fiorentini rihebbe Barberino per opera di Niccolò Baddino di
 „ detto luogo, forse è lo stesso che l'hauea dato all'Oleggio. Appena era stata li-
 „ berata la Scarperia da così duro assedio, quando sentendo il Gonfaloniere, & Prio-
 „ ri, che in Toscana si tenea pratica di rubar vna terra d'importanza, scrissono a
 „ gli Aretini, che haueessero buona guardia. Nè molto andò, che i Brandagli, ca- **E**
 „ pi de quali erano due fratelli Martino, & Guido si scopersono esser quelli che
 „ teneano mano per occupare la libertà della patria loro. I romori furono grandi,
 „ & per questo i cavalieri, & masnadieri, che i Fiorentini teneuano in quelle circon-
 „ stanze corsono in aiuto degli Aretini, i quali dopo molte difficoltà, e inuiluppi
 „ giudicati i Brandagli per traditori li diedono bando, e i lor beni disfeciono, &
 „ publicarono al fisco. Ma come che l'impresa dell'Arcivescouo di Milano hauef-
 „ se hauuto per i Fiorentini felice esito, non fu per questo, che essi non conoscesse-
 „ ro, quanto facilmente potea quel principe per le grandi forze, che hauea, & per
 „ l'opportunità della città di Bologna molestare lo stato loro. Per questo essendo
 „ la seconda volta entrato Gonfaloniere Giorgio di Barone si diede con ogni dili-
 „ genza a opera, perche i Perugini e Sanesi si accordassero di nuouo per il manteni-
 „ men-

- A** mento del buon gouerno guelfo della città d'Arezzo; onde a' 14 di dicembre Tommaso de Corfini dottor di leggi concluse lega per altri due anni dopo fornita l'altra, la quale gli Aretini promessero di offeruare, & di tener oltre alla guardia solita della lor città dugento caualli & trecento fanti di più da distribuir si tra collegati, il capitano delle quali genti douea giurare in mano de Priori d'Arezzo di mantener in quella città lo stato & gouerno che vi era. Che i castelli che si acquistassero in quel contado fossero de medesimi Aretini, i quali con questa Lega non intendeano di pregiudicare alle ragioni che haueano ò pretendeano hauere ne luoghi del lor contado tenuti da Fiorentini, & da Perugini. Come tutte acconsentite à chiusi occhi dalla Repubblica per mantenersi beniuoli & confidenti gli Aretini, & perche speraua pur vn giorno in conseruando la giuridizione di quella città di fare il seruizio proprio. Si douea mandar via delle terre di quel contado possedute da Perugini quei della famiglia de Boscoli, come origine & cagione di molti scandali. Il medesimo giorno pure in Siena il Corfini rinnouò la Lega co Sanesi & Perugini à difesa comune dopo finita quella che terminaua a' 22 d'aprile, con taglia di tremila caualli oltramontani, de quali ne distribuirono due mila conforme s'era fatto il settembre passato; Ma a' Fiorentini in questa distribuzione ne toccarono 1040 à Perugia 575, e à Siena 375, furono distribuiti anche mille balestrieri. Et perche il Comune di Arezzo ci fu incluso, hebbe obbligo di tener cento caualli oltramontani fuor di quei della taglia, i quali non douessero partire d'Arezzo; nel resto le condizioni furono le solite. Onde i Fiorentini si fornirono subitamente di caualieri & di pedoni di più assai che per la lor rata non toccaua. Agli abitanti di Lozzole, che per meglio difendere quella fortezza era stato abbruciato il contado, fu dato ricompensa, e à quei di San Godenzo & di Sanbabillo che hauean difeso il giogo dell'alpi brauamente contra quei di Milano & dagli Vbalidni fu data esenzione per tre anni da ogni peso. Furono poi creati venti cittadini con piena balia d'accrescer l'entràte del Comune per poter resistere alle forze dell'Arciuescouo. Costoro per sgrauare i sudditi dall'hauere à andare negli eserciti, caualcate, e altre funzioni personali, gli tassaron in danari, la qual tassa montò 52 mila fiorini d'oro l'anno, cosa stimata in processo di tempo tanto dannosa, quanto nel principio era stata approuata per utile; perciò che priuandosi la Repubblica d'arme proprie, conuenne del tutto prouederli di forastiere; dalle quali douesse poi con pessimo esempio esser, non che Firenze, ma tutta Italia taglieggiata. Feciono vna imposizione a' cherici, onde si traueua buona somma di danari. Distribuirono di nuouo tra cittadini la gabella de fumanti, che ascendeuà à cencinquanta scudi il giorno. Con questa sorte di tasse, si trouò il comune potere ogn'anno spendere trecentessanta mila fiorini d'oro. Al Vescouo di Firenze e al Bardi ambasciadori in Corte del Papa si scriveua che stessero auuertiti, perche il Pontefice era appresso à far accordo col Visconti, & che però col mezzo di qualche Cardinale confidente procurassero che i Comuni di Toscana vi fossero inclusi, & diceuano tutti i Comuni di Toscana, per leuar l'occasione all'Arciuescouo d'hauersi à impacciare de fatti di Pisa. Ma la poca confidenza che si scorgeua di poter hauer del Pontefice in questo negozio, fece risolvere i Fiorentini à pensar di far venire in Italia qualche Principe potente da poterlo metter contra Milano. Fù creduto esser molto à proposito Lodouico di Bauiera Marchese di Brandenburg figliuolo di Lodouico il Bauiaro, & per persuaderlo à tal passaggio fu eletto Giouanni di Boccaccio, l'ambasciata del quale fu di tanta efficacia, che Lodouico mandò in Fir. per trattare

„ Lega per
„ cōto d'A-
„ rezzo cō-
„ fermata.

„ Lega co
„ Sanesi, e
„ Perugini
„ rinnouata

„ Modi per
„ trouare
„ danari.

„ Arme
„ proprie.

„ Fior. chia-
„ mano Lo-
„ douico di
„ Bauiera.

Diapoldo di Cazanfamer, il quale vditò in Senato alla presenza degli ambasciadori di Perugia, le pretenzioni che disse voler Lodouico furono trouate tante & sì alte, che l'ambasciadore fu licenziato con ringraziamenti. Haueua preso col nouo anno 1352 il sommo magistrato della città la seconda volta Nastagio Bucelli, poco felice à se; perciò ch'egli morì quindici giorni dopo ch'era entrato in vfficio; hauendo prima scritto ad Auerardo da Montesperello da Perugia, stato eletto capitano del popolo, che non venisse à Firenze; doue per il risparmio della spesa si faceua conto, che quello vfficio non hauesse ad essere più di bisogno. Accrebbe non ostante il salario alli ambasciadori, non si trouando chi volesse andare in ambasciate, essendo troppo di carico alla borsa degli eletti, & così ridotte le prouisioni condecanti alle persone ch'erano mandate, e a' luoghi doue andauano, fu posto pena à chi le ricusaua la priuazione degli vfizi e honori, e in oltre cinquecento lire. In luogo del Bucelli fu tratto per il resto del tempo Bencienni Mancini, il quale con cattiuo consiglio, come fu creduto, fece abatter Barberino, Latera, Gagliano, & Marcoiano castella, che erano in Mugello, per non hauer à difenderle vanamente contra nimici; perciò che vi furono di coloro; i quali si forzarono mostrare; che quando quelle terre non si fossero trouate in que' luoghi, farebbe stato necessario fondarle di nouo, per hauer con che riparare a' nimici venendo di verso Montecarelli & di Monteuiuagni, & delle terre degli Vbaldini. Attesesi nondimeno à fortificare con ogni diligenza la Scarperia, contra cui diceua particolarmente l'Arcivescouo volersi vendicare. Et quello à che hora si attendea, era votar i fossi, e alzar con la medesima materia i palancati; il che s'era incominciato à fare dal principio dell'anno. In questa occasione fu posto in consideratione dagli Vbaldini all'Arcivescouo, che ei si potea facilmete insignorire di Scarperia, mandado soldati pratici sotto forma di manouali à notar diligentemente in che guisa si potea detto luogo pigliare. Costoro hauendo spiato con gran sollecitudine ogni cosa, segarono segretamente tra le due terre alcuni legni del palancato, & feciono subitamente intendere il tutto à gli Vbaldini. I giorni addietro s'erano in Scarperia, come suole spesso auuenire in quelle terre, oue stanno presidj, azzuffati i soldati co' terrazzani, & era uenue morto alcuno, onde tra loro hauea poca confidenza; perche tanto più facilmente sperarono gli Vbaldini poter conseguire quello che haueano nell'animo. Et con tutto ciò per tener i Fiorentini in diuersi pensieri, feciono in vn medesimo tempo scender gente à cavallo, e à piè à Montecarelli, alla Sambuca, à Pietramala, nell'alpe, & nel Podere. Poi quando parue lor tempo feciono in vna notte calar nel piano di Mugello dall'alpe, & da Montecarelli duemilacinquecento fanti, & cento caualieri sotto quattro bandiere. Costoro eletti di tutto il numero dugencinquanta briganti de più pregiati sotto dieci bandiere, dalla parte di Santa Agata li mandarono con coloro, che haueano notizia del luogo in Scarperia la notte de ventisette di gennaio, i quali stretti insieme si riduono senza alcuno impedimento con marauiglioso silenzio sulla piazza della terra; oue leuato il romore gridando muoiano i forestieri, & viuano i terrazzani, fù subitamente d'vna somma quiete ogni cosa piena di spauento. I soldati credeano, che i Terrazzani hauuto qualche aiuto da i loro vicini, li volessero offendere con la commodità della notte, & però non ardiuano vscir dalle stanze, doue erano alloggiati. I terrazzani all'incontro stimauano, che questo fosse vn inganno de forestieri; della qual timidità non si seruendo punto i nimici con far cenno al resto delle genti, che non erano vn miglio lontano, dettono finalmente tempo a' ter-

Stratagemmi degli Vbaldini p pigliare la Scarperia.

Gonf. 356

Gonf. 357

Castella roiuinate.

razza-

A razzani che s'accorgeffono all'insegne, i ragunati nella piazza esser i nimici, & non i loro soldati. Della qual cosa fatti ancora capaci i soldati della Repubblica, benche tutti non arriuaſſero in quella notte dentro Scarperia, al numero di cencinquanta huomini d'arme, cinquanta se n'accozzaro insieme, & fatta gagliarda impressione contra nimici, senza alcuna resistenza nel primo assalto li ruppero, con tanto timore degli assalitori, che affrettandosi d'uscire per lo luogo stretto, onde erano venuti, cadeuano addosso l'un l'altro nel fosso, non considerando da quanta poca gente erano messi in fuga. Il poco numero di quelli di dentro non lasciò loro fare in sì fatto accidente cosa di maggior profitto. Con tutto ciò uccisero cinque de nimici, & dodici ne feciono prigioni, tra quali furono de conestabili molto reputati; che fu poi sentito che gli harebbe l'Arciuescouo ricuperati con gran somma di danari; i quali nondimeno furono per ordine del popolo Fiorentino tutti impiccati. Così in vna notte fu presa & liberata Scarperia con dubbia, & marauigliosa fortuna. In Chianti si suscitò tra questo mezzo vn altro romore per lo castello di Vertine; i quali simili accidenti per lo sospetto dell'Arciuescouo erano in quel tempo di grande considerazione. La famiglia de Ricasoli è openione, che per antico fosse stata padrona d'vna gran parte del Chianti; & che Montegrossoli fosse stato il capo & residenza del loro dominio; il qual dominio, come che infn da principio, che la Repubblica incominciò a tor via i Signorotti & baroncelli vicini alla città, fosse peruenuto o per vendita, o per iscambio, o per altre ragioni in poter del comune; rimase nondimeno a Ricasoli, oltre le priuate possessioni, e vna inuechiata autorità, & riputazione in tutto quel paese, vna grande ricognizione de padronati di Chiesa; fra quali vna molto principale era, sì come è ancor hoggi di, la Pieue di San Polo. Era piovano di questa chiesa Rinieri, huomo dell'istessa famiglia assai attempato, zio de padri d'Albertaccio, & di Roba, & di parecchi altri giouani, i quali nasceuano d'Arrigo; la vita del qual Rinieri per la sua decrepita età si credeua esser breuissima. Dubitauano Roba, e i figliuoli d'Arrigo, i quali erano nati da due fratelli, che i figliuoli di Bindaccio co' quali erano congiunti in terzo grado per la maggioranza dello stato loro, & per la riputazione d'Albertaccio vno de detti figliuoli; il quale era in quel tempo molto stimato nel mestiere dell'arme, non volessero occupar la detta pieue, & di ciò tanto più temeuano, quanto che Albertaccio & fratelli, i quali erano molti, haueano grandi amicizie, & parentadi in Siena, nascendo per madre di casa Piccolomini. Per questo non volendo aspettar la morte del piovano, preuenero; & contra gli ordini della Repubblica andarono essi ad occupar la pieue, di che furono condannati nel capo, se non restituiuano incontanente le cose nel primo stato. Roba vbbidì, ma i figliuoli d'Arrigo parendo di riceuere oltraggio, rimasero in bando; & valendosi dell'occasione de tempi, accolsero cencinquanta fanti masnadieri, & sapendo gran roba de loro consorti esser ridotta nel castello di Vertine, entrarono subitamente di furto nel castello, e hauendo quello molto ben fortificato delle cose necessarie, di là si posono a scorrere quasi tutto il Chianti, ardendo le ville de parenti loro, e il castello continuamente di quelle, & d'altre robe riempiendo. Il Gonfaloniere Mancini, & priori ciò sentendo, comandarono a Luigi da Sassoferato podestà di Firenze, che cō certe masnade di caualieri & di pedoni passasse in Chianti, & facesse opera di ridur a vbbidenza i Ricasoli, non stimando che fossero per far resistenza a' soldati della Repubblica. Ma i giouani hauendo ancor essi qualche parte in Siena per lo fauore che prestaua loro in priuato Giovanni de

*Moto de
Ricasoli
in Chianti*

*Pier Tar-
lati piglia
il Borgo à
Sansepol-
cro.*

*Proposte
del Papa
alli Amb,
Fiorent.*

Gonf. 358

*Moti de
Guazza-
lotri.*

Salimbèni; & essendo certi che rifuggendo in ogni caso al Visconti, haurebbono di grazia la sua protezione, fecero poco conto della venuta di queste genti, & cominciarono con le pietre & con le balestra à tenerli lontani dalle mura, e il „ podestà che hauea ordine di disfare, tagliare e ardere tutti i beni de figliuoli di „ Arrigo non restò intanto d'eseguire. Tutte le cose in questo tempo erano piene di gelosia, perciòche Piero Saccòne hauea preso il Borgo à Sansepolcro, congiuntosi col Signor di Cortona, il quale s'era confederato col Visconti, era causalcato sul contàdo di Perugia, hauea arso Vagliano, & combattuto Castiglione del Lago. Tòdi hauea corso pericolo d'esser presa dal prefetto di Vico. Delle cose di Prato per conto della famiglia de i Guazzalotri non si viuea con l'animo posato del tutto, & gli ambasciadori mandati al Pontefice contra l'Arciuescouo di Mil'ano scriueuano cose molto dubbie, & differenti da quello che si stimaua della mente del Papa. Imperòche hauendo prima il Visconti mandato i suoi ambasciadori in Corte; tra per i fauori prestati dal Re di Francia, & per la forza, che egli s'hauea acquistata co' suoi doni appresso i parenti del Papa, & della Contessa di Torena; la quale poteua molto con Clemente, egli hauea in modo acconcio le cose sue, che l'animo del Pontefice era molto mitigato. Et benche nelle dimostrazioni delle parole apparisse, che egli fosse per voler sodisfare a' Comuni di Toscana, si vedea nondimeno, che egli hauea caro, che s'accordassero con l'Arciuescouo. Rispose dunque, che egli proponeua tre partiti à quelle Repùbliche, & che esse eleggessero qual prima delle tre cose volessero. Cioè „ era ò far la pace con l'Arciuescouo, ò lega con la Chiesa, ò far venire l'Imperadore in Italia per loro difesa. Gli ambasciadori facendo congettura più dell'animo, che delle parole del Pontefice, sì per hauer risoluzione in questo caso da i loro maggiori, & sì per mostrarli più confidenti del Papa, risposono. che egli con la prudenza sua andasse discorrendo, & considerando quello, che era maggior beneficio di coloro, che seguitauano in ogni loro impresa la fortuna della Sede Apostolica; e intanto hauendo scritto à Firenze quello che haueano raccolto da Clemente, feciono deliberare i padri à volgersi all'Imperadore, giudicando, che ciò fosse molto meglio farlo da per loro, che mostrare d'esserui tirati per forza ò per consiglio, e autorità d'altri. Et trouandosi d'alcun tempo prima hauer cominciato alla larga à tener ragionamenti con Carlo, tanto più strinsono la pratica al presente, hauendo scritto che per seruigio dell'imperio fosse la „ Maestà sua contenta mandar in Firenze il suo Vicecancelliere; il quale venuto e alloggiato con gran segretezza à San Lorenzo, si pose à trattare diligentemente buona congiunzione, & amicizia tra le dette Repùbliche & l'Imperadore. Tra „ tanto s'era dato la cura à tre cittadini di fortificar Calenzano per difesa di quel „ paese, come s'era dato ordine che a' Cantagalli fosse restituita la fortezza di Pa- „ ueta, & à gli huomini di Massa, e alli Alidosi quella del Montedellafine, poste am- „ bedue a' còfini di Romagna. Essendo entrato Gonf. Francesco Acciaiuoli la quar- „ ta volta si composono i romori di Prato, benche non senza gran biasimo di cru- „ deltà. Era capo della casa de Guazzalotri Iacopo figliuolo di Zarino, il quale andado podestà à Ferrara, per fuggire l'opposizioni, che gli si faceuano ogni dì, che co' suoi consorti volesse riassumere la signoria della patria sua; della quale imputazione non essendo trouato colpeuole, era stato prosciolto; fu ritenuto nel viaggio per altri sospetti à Bologna, & di quiui liberato, & tornato in Firenze, fu con non miglior ventura per altri dubbj confinato à Montepulciano. Queste ingiurie non potendo egli soffrire ruppe i confini, accordossi col Visconti, ca- „

A lora Vaiano in Valdibisenzio, & fatti richiedere molti suoi amici Sanesi si preparaua di rientrar in Prato. La Repubblica per rimediare a quello che potea succedere, fornì Prato di genti, fece vna notte per prouar, come erano i Pratesi disposti, sonar all'armi, & non contenta di ciò, comandò, che i Guazzalotri venissero a Firenze. Erano costoro sulla porta del palagio de priori, quando vn messo mandato da parte di Iacopo fece loro intendere, come Iacopo douea quella notte entrar nella terra; sbigottiti di questa nouella, sapendo, che egual pericolo ne casi di stato soprafta a' colpeuoli, che a' gli autori del delitto, la medesima mattina riuelarono l'ambasciata al Gonfaloniere, e a' priori, dicendo che de fatti di Iacopo non intendeuano di trauagliarsi. La Signoria per allora li licenziò, mostrando di rimanere molto sodisfatta della lor buona volontà, ma fattili l'altra mattina chiamare, & venuti tutti, fuor che vn giouane che era fra loro, li ritenne in prigione; & parendole da due altri Pratesi, & da due fabbri di contado, co' quali stranamente s'era anche impacciato vn nobile Fiorentino de Galigai, hauer tanto in mano, che potessero rigorosamente esaminare i Guazzalotri, come la cosa si fosse andata, essendo fama, che ciò per tormenti haueffero confessato, furono trouati colpeuoli, & per ciò dal capitano del popolo huomo di poca virtù, i due fabbri alle forche, & gli altri, che erano noue, de quali sei furono della nobile, e antica famiglia de Guazzalotri, a perdere il capo furono condannati, e a Iacopo furono rouinate le case, confiscati i beni, & postogli taglia di duemila fiorini d'oro. Questa crudeltà rese più ostinati i Ricasoli veggendo, che il gouerno, il quale era tutto popolare camminaua di fatto alla rouina de nobili; onde benche sopra Vertine fossero finalmente andati secento caualieri, e millecinquecento masnadieri di soldo, & cominciato con due mangani, & con le balestrà a combattere il castello da due lati, attendeuanò a difenderfi animosamente, aiutati a ciò poter meglio fare dalla maluagità del tempo, la quale non lasciua fare alle genti de Fiorentini cosa che buona fosse. Con tutto ciò fu deliberato, che se gli desse l'assalto generale a' venti d'aprile, il quale essendo dato con molto ardore, ma con poco ordine, benche per quel dì hauesse hauuto poco felice successo, essendouene stati feriti molti, & mortine alquanti, fece nondimeno rauuedere i Ricasoli, che a lungo andare non haurebbon potuto reggere. Et benche come haueano più volte minacciato, si haueffero potuto dare al Biscione (così per soprano me chiamauano l'Arciuescouo di Milano) considerando nondimeno, che essi erano Fiorentini, vollono più tosto accordarsi con la Repubblica, da cui ottennero, che in fra quindici dì prossimi potessero sgombrare il castello, uscendone con l'arme, & con tutto il grano, che vi haueano dentro senza offesa alcuna. Fu creduto, che i Fiorentini fossero con tanta lor poca dignità calati a questo accordo per non dar occasione, che i nimici andassero ogni giorno crescendo; massimamente che in que medesimi giorni l'Arciuescouo hauea preso il Monte della Fine restituito, o in procinto di restituirsi da Fiorentini. Et Rosso de Ricci Capitano per la Repubblica in Mugello volendo con quattrocento caualieri, & con molti pedoni fornire il castello di Lazzole nel podere, passando da Razuolo, & preso in mezzo da nimici era stato rotto con morte di cinquanta, & d'ottanta prigioni, & con perdita di tutta la vetouaglia, & bagaglie. Essendo in questo tempo morto il Marchese Obizo da Este, il Gonfaloniere co Priori scrissero in condoglienza al Marchese Aldobrandino, il quale gli era succeduto nello stato. Et perche Azzolino Vescouo di Siena in tornando dalla Corte del Papa era stato fatto prigione a Mentone nella riuiera

*Moti de
Monalde-
schi in Or-
uieto.*

Gonf. 359

*Bologna
come data
all' Arci-
uescouo di
Milano.*

*Patti fat-
ti cō l'Im-
peradore.*

„ di Genoua, da Carlo Grimaldi, & forzato à pagar per riscatto cinquecento fio-
rini d'oro, raccomandatosi a' Fiorentini, a' quali dispiaceuano simili infamila-
dronecci; fu scritto al Doge di Genoua perche gli facesse restituire il danaro. **A**
„ Molestauano ancor grandemente la Repubblica i romori d'Oruieto; doue per con-
to della famiglia de Monaldeschi tra essa stessa diuisa, ogni cosa era fozzopra, &
per questo in gran pericolo, che l'Arciuescouo non vi mettesse vn giorno le ma-
ni; perciòche egli vi era finalmente stato morto Benedetto Monaldeschi: il qua-
le haueua poco innanzi due suoi consorti fatto tagliare à pezzi. Et non molti
giorni dopo leuatosi Petruccio della medesima famiglia, hauea egli ucciso Bòcon-
te del morto Benedetto nipote con molti altri; & per questo ancorche egli fosse
guelfo hauea introdotto nella terra dugento caualieri per opera degli Vbaldini, **B**
„ & altri della fazion Ghibellina mandatigli dal Prefetto di Vico. Tutte queste
„ cose non impediuan però che si lasciasse di pensare à quelle che sogliono alleg-
gerire il peso delle cure a' Principi. Onde essendo morto il Gello piaceuol reci-
tatore di commedie, fu dato il suo luogo à Iacopo di Salimbene cittadino Fioren-
tino stimato in simil materia non meno del Gello. Fecero bene affrettare la con-
„ clusione delle pratiche incominciate col Vicecancelliere dell'Imperadore; la pu-
blicazione delle quali fu sostenuta infino che si vedesse la deliberazione, che il
„ Papa prendea de fatti dell'Arciuescouo. Comparse intanto in Senato vn ciam-
bellano della Regina Giouanna, dicendo che a' 23 di marzo S.M. hauea fatto **C**
„ publicare la pace conchiusa col Re d'Vngheria, & che hauendo hauuto la bolla
per la sua coronazione, faceua pensiero che ciò seguisse nella prossima Penteco-
„ ste, & che v'iuuitaua i Senatori. Saputosi à tempo del Gonfalonero di Lando
degli Albizi; che il Papa per l'vbbidienza fatta dall'Arciuescouo l'hauea come
pastore, & padre comune riceuuto nella comunione de fedeli, & particolarmente
nella sua grazia; & che Bologna restituita prima dall'Arciuescouo alla sede
apostolica, il Papa gliene hauea poi conceduto il possesso per dodici anni con
censo di dodicimila fiorini d'oro l'anno; hauendo l'Arciuescouo pagato cento
mila fiorini d'oro per le spese fatte dalla Chiesa, quando vi tenne il campo, e
obligatosi, finito i dodici anni di restituir liberamente Bologna alla Chiesa: i Fio-
rentini grandemente se ne sdegnarono; & per ciò senza aspettar altro pubblica-
rono ancora essi le conuenzioni fatte così in nome loro, come de Perugini, & de **D**
Sanesi con Cesare. Le più principali delle quali furono, che i detti tre comuni
si obligauano di pagar per vn'anno dugento mila fiorini d'oro à Carlo per lo
stipendio di tremila caualieri. e oltre à questi se negli donassero diecimila, giun-
to che fosse in Aquileia. Che'l doueano tenere per vero Re de Romani, & legitti-
mo futuro Imperadore. Che la Repubblica Fiorentina gli douea pagare in nome
di censo ogn'anno trentasei danari per focolare, e i Sanesi, e i Perugini il censo
ordinario. L'Imperadore all'incontro fosse tenuto per tutto il prossimo mese di
luglio trouarsi in Lombardia, & dar principio alla guerra contra i Visconti con **E**
sei mila caualieri; intendendo che due ne fossero à soldo suo, & mille à quello del
Papa; i quali non pagando, fosse egli forzato condurli à sue spese. Douesse man-
tener i detti comuni nella lor libertà, & statuti, & permettere, che presa la coro-
na imperiale, il Gonfalonero, & priori di Firenze co' noue di Siena si douessero
di mano in mano cognominare Vicari d'Imperio. Che priuilegiasse alle dette
tre Repubbliche tutte le terre, ville, & castella, che al presente si trouassono posse-
dere, & che posseduto haueffero sei anni addietro, ancora che di presente non le
possedessero, & soprattutto douesse assoluere i detti comuni delle condannagioni
à lo-

- A** à loro fatte dall'Imperadore Arrigo suo auolo ; i quali patti, & conuenzioni fosse tenuto confermare per tutti i quindici del futuro mese di giugno. Fatto ciò, la Repubblica Fiorentina, come feciono ancor l'altre mandò ambasciadori à Cesare, Pino de Rossi, & Gherardo de Bordoni cauallieri, Tommaso de Corfini dottor di leggi, Filippo de Magalotti, e Vguccione de Ricci, a' quali fu dato in compagnia vn Sindaco del Comune per obbligar la Repubblica in conformità dell'accordato col Vicecancelliere di Cesare, il qual sindaco riceuutone la ratificazione da Carlo se ne doueua tornare à Firenze. Gli ambasciadori douean poi sollecitar Cesare à passare in Lombardia spacciatamente, e in quel mentre procurar di farli scriuere a' Sgnori di Lombardia & di Romagna di non far cosa alcuna contra a' tre Comuni collegati, ma si ben contra l'Arciuescouo. Hebbero gli ambasciadori commessione di eseguir quanto fosse loro scritto dal Re Lodouico in cose à suo fauore, & proibizione sotto pena di duemila fiorini per ciascuno di non impetrar grazie in proprio, come soglion far bene spesso quei ministri, a' quali preme più il loro interesse che quello del Principe; Et io hò conosciuto di questi tali. Indirizzate in questo modo le cose col Re de Romani, si volse tutto il pensiero à prouedere à quello che bisognaua di fare allora in Toscana, hauendo prima mandato Chiaro de Peruzzi Vescouo di Montefeltro, Barna de Rossi, Lionardo Stròzzi, Paolo Vettori, Giouanni de Medici, e Iacopo degli Alberti, credo tutti cinque cauallieri trouandogli qualificati del mestiere, & Francesco de Buondelmonti, & Piero degli Albizi per interuenire alla coronazione del Re Lodouico & della Regina Giouanna, co quali si douean rallegrare della concordia fatta col Re d'Vngheria, & dar parte della risoluzione presa di far venire l'Imperadore in Italia. Ottennero questi ambasciadori da quelle Maesta il braccio diritto di Santa Reparata per metterlo nella chiesa maggiore di Firenze intitolata nel nome di quella Santa; del qual braccio racconta Matteo Villani che furono burlati dalle Monache di Tiano, doue la reliquia si conseruaua, hauendo hauuto vn braccio di legno in luogo del vero; nel che non sò chi la diuozione accecase più, ò le monache, ò Fiorentini. I quali si credettero forse in questo tempo d'esser anche burlati da Giouanni da Oleggio, hauendo loro scritto l'accordo fatto dall'Arciuescouo col Papa con vna tregua per vn anno, nella quale sua Santità hauea nominati i Comuni di Firenze, di Perugia & di Siena; Ma non essendo comparse ancora in Senato lettere dagli ambasciadori che erano in Auignone, fu risposto a' 14 di maggio all'Oleggio, che nò haueano che dirli. Già Vèrtine era stato reso da Ricafoli alla Repubblica, la quale hauea comandato che fosse smantellato con rouinare ogni palazzo ò fabrica, che hauesse apparenza di fortezza, come fu smantellato Montecarelli. A Lozzole era stata introdotta vettouaglia & presidio sufficiente con danno de nimici, a' quali fu tolto il battifolle che teneano sopra il castello. E perche niuna cosa premea più i Fiorentini, che vn desiderio ardentissimo di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta da i Tarlati, Vbertini, Pazzi, e altri si fatti signori, quando furono assaliti dall'Arciuescouo; posto in ordine secento cauallieri, & molte migliaia di fanti corsono sopra la Cornia, Penna, & Gaienna terre che si teneano per i detti signori, e à queste, e altre terre vicine dettono il guasto. Volsonsi poi à Bibiena, oue era Piero Saccòni, & quiui fu fatta vna grossa scaramuccia, oue Piero con milledugento pedoni, & con alquanti cauallieri, hauendo le spalle della terra, si fece incontro a' nimici, & difese dal guasto i luoghi più vicini. Questa cosa gli porse ardire, & come egli era vecchio soldato, sapendo, che i Fiorentini doueano il dì seguente andar à Montecchio,

*Amba-
sciadori à
Cesare.*

*Amba-
sciadori a'
Re di Na-
poli per in-
teruenire
alla coro-
nazione.*

chio, auuissò di poterli danneggiare occupando vn colle, che era sul passo sopra Arno. Et per questo partito la mattina per tempo con mille fanti, & settanta caualieri prese la montagna. Era capitano de Fiorentini Ramondino Lupo Marchese di Soragna, & fuoruscito di Parma per essere di fazione guelfa. Questi accortosi che il colle era preso, mandò artificiosamente, come non se ne fosse auueduto certi soldati pratici innanzi, i quali facendo vista d'esser còlti alla sprouueduta, appiccarono vn poco di scaramuccia, studiandosi di tirare pian piano gli auuersarij al basso; & costoro andò soccorrendo di mano in mano, ma non troppo notabilmente. Piero credendosi hauer la vittoria in mano, incominciò à caricarli, tenendo però sempre vna grossa squadra in disparte per soccorrere & ingrossare la scaramuccia. Erano gli occhi de nimici quasi tutti vòlti alla pugna, quando vna parte de Fiorentini hauendo per ordine del capitano presa vna gran volta, & passato Arno comparirono dall'altra parte del colle sopra i Tarlati; i quali rupperono facilmente, nè con maggior fatica sconfissono; quelli, che erano attaccati al combattere, non potendo in vn medesimo tempo resistere à coloro, che haueano dinanzi, e à questi da quali inaspettatamente si sentiuano ferire di dietro. Furono mòrti in questo assalto più di cento de nimici, molti più feriti, & dugento fatti prigioni, & trà essi vn figliuolo di Piero, i quali legati ad vna lunghissima fune furono condotti à Firenze in vendetta del danno patito à Razuolo. Piero con pochi compagni, che l'raggiunsono appresso, si ricouerò per velocità del cauallo à Bibbiena. Questo successo come che hauesse recato gran sodisfazione a' Fiorentini, era pure contrappesato da danni maggiori, hauendo in quei giorni per opera di Francesco Castracani perduta la ròcca di Coriglia (dou'era castellano Geppe Geppi) & Sorana; & quello che più importaua scoperto, che i Pisani, a' quali erano peruenute la ròcca & la tèrra fauoriuano il Castracani, il quale non ostante queste cose, essendo aiutato da trecento caualieri dell'Arcivescouo s'era accampato sopra Barga. Questi danni riceuuti da Pisani & da Lucchesi fecero risolvere à mandar Stefano del Forese à Pisa per farne doglienze, & che essendo tutte cose fatte contra la pace ch'era frà loro, facessero rendere il tolto, & punir quelli che hauean commessi tali latrocinij. Vennero in questo mentre lettere degli ambasciadori, che dauan conto come il Papa hauea riceuuto in grazia l'Arcivescouo di Milano, & che s'era fatta la tregua auuifata dall'Oleggio. Turbò molto i padri questa nuoua, ancorche sentita come cosa vecchia, perche se ben hauean sempre dubitato del Papa, non hauean però creduto che fosse stato per condescender così facilmente alle voglie dell'Arcivescouo. Fù consultato co' Perugini & co' Sanesi se la tregua si douea accettare, Et da principio si disse di sì. Con far rispondere al Pontefice, che i Collegati non erano per partirsi dalla sua volontà, purchè restasse fermo l'accordo col Re de Romani di farlo venire in Italia; Ma che non mostraua già di volerla l'Arcivescouo; Poiche dopo essere stata publicata hauea co' suoi continuato nell'ostilità; hauendo Tanuccio degli Vbaldini con le sue insegne & gèti occupato Oruieto in vergogna della Chiesa. Francesco Castracani pur con sue genti tolto al comune di Firenze la tèrra di Sorana e altri luoghi con tener battifollata Barga. Il Conte di Montecarelli hauer caualcato, rubato, & arso pur su quello de Fiorentini; de quali gli Vbaldini teneuon battifollato Lòzzole con genti dell'Arcivescouo; Et egli nel contado di Pistoia teneua il castello di Piteccio, di doue faceua guerra al Comune di Pistoia, e à quel di Firenze. Che il suo Vicario in Cortona hauea scritto al capitano dell'oste de Fiorentini, che si trouaua sopra Vèrtine che se ne partisse, dicendo quel

Tarlati
rotti.

Castracani
sopra
Barga.

Papa rice
ue in gra
zia l'Ar
civescouo
di Milano.

castel-

castello effere stato dato da Lapo da Ricasoli all'Arciuescouo . E in vltimo che „
A à gli ambasciadori della Repubblica Fiorentina che andauano à Cesare in passan- „
do da Forlì verso Rauenna era stato posto aguati dalle sue genti ch'erano in Lu- „
go . Ma considerando d'esser bene , auanti di risoluerfi ad accettarla , aspettare „
la risoluzione del Re de Romani, fu sopraseduto ogni risposta , Pareuano a' Fio- „
rentini i trauagli e danni anche maggiori per le tempeste del cielo ; le quali oltre „
il danno fatto alle biade , alle vigne , e à gli alberi , rouinarono molti , & grandi
edificj , non solo in Firenze , & nel contado , ma in tutta Toscana . Et quello che
per soprauanzare il corso ordinario delle cose si recaua à prodigio , fu che gittà-
to in Firenze il Campanile delle donne degli Scalzi v'hauea ucciso la badessa , &
B sei monache . Nella sommità della montagna di Pistoia hauea il vento leuato gli
huomini d'in sù poggi , & traboccatigli in diuerse parti ; & si affermaua per cosa
certa , che di quarantatre masnadieri , che in sul giogo andauano in preda , por-
tati dalla furia di esso , cosa fauolosa à dire , non se n'erano mai più sapute nouel-
le . Non molto dopo à questa tempesta prese nel primo giorno di luglio il supre-
mo magistrato Luigi de Mozi la terza volta , il quale essendo per lungo tempo
pratico nel gouerno della Repubblica , & hauendo veduto di gran cose a'suoi dì ,
confortaua ciascuno à non sbigottirsi per alcun accidente ; benche oltre alle co-
se già dette , di pochi dì innanzi duemila caualieri dell'Arciuescouo sotto la con-
dotta di Nolfo da Montefeltro Conte d'Vrbino fossero per procaccio d'un certo
C Crespoldo riceuuti in Bettòna , & per questo messo in grandissima gelosia lo stà-
to de Perugini ; anzi persuase egli , che si mandassero ambasciadori à quella Re-
pubblica confortandola à star di buon animo , a' quali conforti furono giunti gli
effetti ; essendosi non molto dopo mandati ottocento caualieri di gente la miglior
parte eletta sotto la condotta di Guidetto della Torre ; & due bandiere sen'eran „
mandate à Cittadicastello , per concorrere in tutto ciò che fosse necessario a' biso- „
gni de confederati loro . Questa dimostrazione de Fiorentini fermò prima gli
animi di quelli d'Ascesi , & dell'altre terre vicine suddite a' Perugini ; le quali per
la venuta di queste genti già haueano incominciato à vacillare , prestando vet-
D touaglia , & tenendo continue pratiche co'nimici . Di quà nacque , che non ha-
uendo quelli di Bettòna vettouaglia sufficiente , erano costretti à scemar il nu-
mero de caualieri , nel qual tempo trouandosi i Perugini usciti per accamparsi so-
pra la terra , scontratisi con otto bandiere di quelle genti , quasi la maggior par-
te fecer prigioni à man salua . Per questa cagione s'andarono le cose de nimici
riducendo in modo , che per soccorrere Bettòna abbandonarono Montecchio ,
oue nel medesimo tempo teneuano ancora l'assedio ; il che porse alquanto di ar-
dimento a' caualieri , che erano à Bettòna ; i quali infino à quell'hora non dentro
la terra , ma hauendoi loro alloggiamenti di fuori nella piaggia incontro al cam-
po de Perugini , per fare miglior guardia . onde assalirono vno de battifolli de
E Perugini , e arsono , di che feciono grande allegrezza . Ma volendo assalir l'al-
tro furono in modo gastigati , che essendo la miglior parte di loro fatti prigioni ;
il rimanente fu costretto leuarsi dal campo , e attendere à difender le mura . Il Con-
te Nolfo veggendo le cose di Bettòna ridursi à mal termine , si condusse per le val-
li di Chiusi ad Oruieto ; onde cauò quelle genti , che v'erano della fazione ghi-
bellina per soccorrere Bettòna ; ma non solo non potè ciò fare per i passi , che tro-
uò essere stati occupati da Perugini ; ma quando volle rimetter le genti , che ha-
uea preso ad Oruieto , gli Oruietani non le vollono riceuere , e à gli assediati man-
cò del tutto la speranza del soccorso . Il Conte il quale era tornato nella terra ,
accor-

*Tempeste.**Gonf. 360.**Conte d'Vr-
bino uni-
to con Mi-
lano.**Florentini
in aiuto di
Perugini.*

Perugini
ardano
Bettòna.

Consiglio
di Lotto
Gambacorti.

accortosi di ciò, & sapendo che i Perugini haurebbono hauuto maggior gloria di hauer la sua persona che la tèrra stessa; prese ordine insieme col Signor di Cortòna, & con Ghisello degli Vbaldini di partirsi la notte tacitamente di Bettòna. Il che gli riuscì facilmente. I soldati auuedutisi la mattina della partita del capitano, & degli altri capi, hauendosi per fame mangiato centocinquanta caualli, feciono prigionieri Crespolo, e vn de Baglioni, & mandarono à dire a' Perugini; che quando fossero lasciati vscir salui con le loro persone solamente, lasciando l'arme, e i caualli, che eglino darebbono loro la tèrra, e i già detti due prigionieri; obligandosi oltr'acciò con giuramento di non venir mai più contra quella Repubblica, nè contro i Fiorentini. Di che i Perugini furono molto contenti, confessando per l'aiuto hauuto dal comun di Firenze d'esserli à pieno vendicati de loro nimici, hauendo fatto mozzar il capo al Baglioni, e à Crespolo, & la tèrra arsa, & spianata da fondamenti. Non si posarono i Fiorentini per questo solo beneficio fatto a' Perugini, ma congiuntisi con esso loro li seguitarono à dar il guasto al contàdo di Cortòna; dal Signore della qual città haueano riceute continue ingiurie. Il che fu cagione, che Giouanni Gabbrielli Signor d'Agubbio cercò di venire à certa concordia col comune di Perugia. Vollono ancora i Fiorentini in quel tempo, senza esserne richiesti, dar aiuto à gli Aretini; il cui contàdo era graeuemente molestato da milledugento barbute dell'Arciuescouo. Ma coloro, che haueano in mano il reggimèto della città, entrati per loro interèssi particolari in gelosia de Fior., sostennero prima il guasto de nimici, che l'aiuto degli amici loro. Guardò nondimeno la Repubblica con ottocento cauallieri le frontiere di Valdarno. Non hauean già voluto dare aiuto a' Sanesi che lo domandauano per essersi ribellato lor Casole, anzi gli confortarono à far per allora le viste di non se ne auedere, per non hauer à richiamar le genti, le quali erano in aiuto de Perugini. Furono bene in Firenze condannati & banditi Ottauiano del caualiere Testa, & Masino de Tornaquinci, come quelli ch'erano stati accusati d'essere à parte di tal ribellione. Quanto il publico si era portato honoreuolmente in tutte queste imprese, tanto fu biasimato di crudeltà Benedetto Stròzzi Capitano di guardia per la Rep. in San Gimignano, per hauere per lieue cagione decapitato Piero, & Primerano Ardinghelli fratelli, giouani di gran valore, di fazion guelfa, & di antica nobiltà & possanza in quella tèrra. Lotto Gambacorti, con saputa di Francesco suo fratello, moderatori della Pisana Repubblica, amico comune de Fiorentini & dell'Arciuescouo di Milano, non si sa se di propria volontà (quasi presago di qualche gli douea arriuare con la venuta di Carlo in Italia) ò si vero mosso da altri, era venuto in questo tempo à Fir., e hauuto audienza dalla Signoria hauea rappresentato la marauiglia grande, con la quale era stata sentita la risoluzione tanto pericolosa presa da sì prudente Senato di far venire in Italia il Re de Romani; non si sapendo vedere che vtile ò profitto gliene potesse arriuare, essendo Carlo nipote di quello Arrigo sì mal trattato, & tanto disprezzato dalla Rep. Fior.; la quale douea hauer pur conosciuto di non poter riceuer tanti danni dall'Arciuescouo di Milano, quanti ne poteua, & con ragione aspettar col resto d'Italia da Carlo, nimico, come oltramontano del nome Italiano; Et che era ben più facile & più lodeuole il cercar di rappacificarsi col Visconti, che venire à risoluzione sì precipitosa. Fù risposto da padri à Lotto, Che s'egli parlaua mosso dal suo particolare buono affetto verso la Rep.; che ancora che la pace fosse desiderata, che non gli si hauea che rispondere. Mancata nella città con tante pene in gran parte l'alterigia de gradi verso i popolari; questi con l'esser diuenuti più grassi & più potenti

A tenti eran succeduti nell'arroganza di quelli, trattando male i più deboli e impo-
 tenti, onde fù dato balia a' Priori & Gonf. (trouandosi podestà di Firenze Ruberto
 de Rubertinghi caualiere da Orto) per dichiarar grandi gli stessi popolari, che of-
 fendessero i popolari più deboli, à richiesta de medesimi offesi. Intanto hauendo
 preso il Gonfal. Iacopo degli Alberti la seconda volta, erano in Fir. tornatigli am-
 basci. stati mandati à Cesare senza hauere conchiuso cosa alcuna, allegandosi di
 ciò diuerse cagioni: perciòche altri ciò imputauano alla breuità del termine, al-
 tri alla pouertà di Carlo, alcuni diceuano, che Carlo era stato confortato da Ghi-
 bellini à non confidarsi de Guelfi. molti credettono, che fosse proceduto per l'im-
 prudenza d'vno degli ambasciadori; il quale parendogli di dire vn bel tratto, con
 sciocca & vile metafora, hauea detto à Cesare; che egli filaua molto sottile. Il
B qual modo di dire penetrato altamente nell'animo di Carlo non ignorante della
 lingua Italiana, benchè per allora hauesse mostrato di non essersene accorto, fu
 cagione, che allegandone diuerse occupazioni, non permise, che da indi innan-
 zi gli ambasciadori capitassero più alla presenza sua. La Repubblica veggendosi
 presso che esclusa dalle grandi speranze collocare nella persona dell'eletto Impe-
 radore s'applicò tanto più a' pensieri della guerra, & essendo le genti dell'Arci-
 uescouo carichi della preda degli Aretini passati à danneggiar Cittadicastello, i
 Fiorentini pensarono che fosse tempo da soccorrere Barga, oue il Castracani per
 quattro mesi continui hauea tenuto l'assedio. Fù con secento barbute, & con
C duemila masnadieri mandato à questa impresa il Marchese di Soragna, il quale
 venuto alle mani con Francesco, che si era messo sul passo dinanzi al Borgo à
 Mozzana con trecento caualieri, & millecinquecento fanti, e hauea preso il van-
 taggio del terreno, in poco d'ora lo mise in rotta, uccidendogli cinquanta cau-
 lieri, & dugentouenti facendone prigionieri, i quali tolto loro l'arme, e caualli,
 sulla fede furono rilasciati. Il Marchese seruendosi dell'occasione senza perder
 tempo, seguì il cammino verso Barga, oue per esser prima giunta la nouella del-
 la rotta, i quattro battifolli, che il nimico v'hauea fatti, erano stati abbandona-
 ti. Egli vi fece metter fuoco, hauendo fornito Barga di doppie prouisioni, per
D hauer in essa intromesso oltre quelle, che egli vi recaua, tutte le vettouaglie, &
 viueri guadagnati a' nimici. Non la lunga età, non la tema d'alcun auuerso auue-
 nimento, nè la vicinità della morte stancaua tra questo mezzo l'inquieto animo
 di Piero Saccòni; il quale hauendo passato il nouantesimo anno della sua vita,
 con raro esempio di robusta, & vigorosa vecchiezza caualcava, armava, & tutti
 quelli esercizi faceua, che possono far i giouani gagliardi, & valenti; Perche
 udito le genti de Fiorentini esser ite per soccorrere Barga, egli con milleottocen-
 to caualieri si pose à Quarata; & dato la notte sopra il borgo d'Arezzo, costrin-
 se i cittadini ad abbandonarlo, e harebbero arso facilmente, se cento caualieri
 de Fiorentini; i quali venendo di Perugia, erano à caso la notte stati alloggiati
E nel borgo, non l'hauessero difeso, e oltracciò fatto alcun danno a' nimici alla co-
 da in sul ritirarsi. Questo non che raffrenasse punto Piero, ma maggiormente
 l'accese; & per ciò unitosi col Vescouo d'Arezzo, co' Pazzi di Valdarno, & con
 alquanti degli Vbaldini, trouandosi con duemila caualieri, & con millecinque-
 cento pedoni, a' dodici d'ottobre, quattro giorni appresso alla rotta del Castra-
 cani, si mosse di Quarata, e accompagnato d'vna grossissima nebbia, hauendo
 passato Monteuarchi, & lungo la riuà d'Arno venuto infino alla Massa, di là gi-
 rato, entrò improvvisamente nel borgo di Feghine, il quale essendo pieno di vet-
 touaglia, di bestiami, & di massarizie, bastò per molti giorni à sbramare l'auari-
 zia

Gonf. 361

Fiorentini
licenziati
da Carlo.Marchese
di Sorà-
gna soc-
corre Bar-
ga.Piero Tar-
lati sua
vecchiez-
za.

Piero Tar
lati arde
Figline.

Conf. 362

Soldati
che fuggo
no alle
grida.

zia de soldati. Non potè Feghine riceuere alcuno aiuto per la prestezza del caso non essendo le genti che haueano soccorso Barga, tornate ancora à Firenze; onde i nimici statui due giorni, nel terzo dopo che l'hebbono d'ogni cosa spogliato, l'abbruciarono, & furono in modo dalla nebbia, che ancora continuaua, & dal fumo coperti, che arsono prima il Tartigliese, che gli abitatori delle castella vicine à Feghine, sapeffero nouella alcuna della mossa di queste genti; le quali di quiui tornate ad Arezzo, & postesi fuor della porta alla fonte à Guinizelli, con non minor crudeltà lacerarono da capo per molti giorni quel misero contado; fin che venuto più forte il vèrno, chi à Milano, & chi alle sue stanze si riducesse. Prese in questo tempo per gli vltimi mesi dell'anno il sommo magistrato Iacopo del Bene con grande, & quasi certa speranza della pace; onde à persuasione del Gambacorti che non hauea mai lasciato di persuaderla, si ridusse à mandar fra Bernardo de Gualconi, & fra Bernardo del Nente amendue frati minori & segretarij religiosi della Rep. à Serezana, per sentir quello che proponeffero i mandatiui da Milano, i quali hauendo lo stesso ordine, nò si veniua à cosa alcuna; se non che quei dell'Arcivescouo dissero: Che venendosi à pace, si voleua che tutti i suoi collegati vi fossero inclusi, à che rispostosi da Fiorentini, che si vorrebbe il medesimo dalla Repubblica, & dauantaggio che si restituissero i luoghi acquistati nella guerra. Mostrarono quei di Milano desiderio di saper quali fossero, & con questo si partirono. Nondimeno essendo Lòzzole assediato, & tenuto molto stretto della fame dagli Vbaldini, vi si mandò per soccorrerlo Giouanni degli Alberti caualiere & Vicario di Mugello con 200 caualieri & 1500 pedoni. Questi con grandi preparamenti sapendo quello, che nel principio di quest'anno era succeduto à Rosso de Ricci, occupò prima il giogo di Malacoda, & di Vagliano, oue pose à guardia 800 fanti. Egli con 600 fanti, & con la caualleria si pose à Prati; & eletti cento masnadieri i migliori fra tutti, comandò loro, che conducessono la vettouaglia dentro il castello. Feciono costoro quello che haueano hauuto in commessione, rimettendo dentro gagliardamente coloro, i quali usciti da battifolli s'erano opposti per contrastar loro il passo; quando leuatasi 70 villani del paese male armati con 30 femmine, le quali haueano con esso loro, & montati su Malacoda, incominciarono con vrli, & con strida grandissime à far vista di commouere i popoli vicini; il che porse tanto spauento a' masnadieri posti à Malacoda, i quali erano 400, che mandarono per soccorso al Vicario, da cui hebbero 50 caualieri. Ma costoro con pari viltà nò hauuto ardire d'accostarfi a' fanti, li feciono come disperati del soccorso prender partito à fuggir con tanta fretta, & timidità; che i Villani credendo appena à gli occhi propri, lasciati à terra i paluesi per essere più spediti, si posono à seguirarli. Lo scompiglio fu grande per modo, che si diedono anco à fuggire quelli di Vagliano. Nè quelli che erano à Prati stettero più saldi, tra i quali il capit. non volendo esser punto più valoroso de' suoi soldati, fu il primo, che messosi in fuga, diè la nuoua di questo successo à Scarperia. Così innanzi à 70 villani, & à trenta femmine con eterna infamia dell'Alberti, fuggirono 200 caualieri, & 1400 pedoni, de quali essendone pochissimi morti, 450 ne rimasono prigionii, 120 à cavallo, & il resto à pie. I cento, che haueano fornito il castello, non si sbigottirono per questo, anzi ripinsono da capo dentro quegli della bastia; i quali erano usciti à combatterli, fornirono di nuouo il castello di legname; & il dì seguente bene acconci, & auuifati alla loro difesa, se ne tornarono à saluamento in Mugello. Questi mali furono per allora accompagnati dalle nouità succedute in San Gimignano; benché iui à

A iui à non molto tempo ciò fosse tornato à profitto della Repùblica, hauendo gli Ardinghelli con l'aiuto de i signori di Picchenna cacciati i Saluucci, & rubate, e arse le lor case, riconoscendo la morte dei due fratelli poco innanzi accaduta da i loro conforti. I Saluucci vennero à Firenze raccomandandosi al Gonfaloniere, e a'priori. Gli Ardinghelli scriueuano, che teneuano la tèrra sotto la protezione della Repùblica Fiorentina, & di parte guelfa; & che se non si predea vendera delle cose fatte, e i Saluucci non fossero timessi, essi intendeano di dar la tèrra, doue era à tempo, in perpetuo. Poco innanzi alle turbazioni di San Gimignano erano venuti auuisti della morte del Papa succeduta a' 5 di dicembre, perche con tanta maggior diligenza s'attendea alle pratiche della pace. Pure essendo tra questo mèzzo preso in vn aguato à Ciuitella Gualtieri degli Vbertini figliuolo di Bustaccio giouane molto nominato per la fama del suo valore, condotto à Firenze, & trouandosi come vno di quella famiglia compreso in vn bado generale fatto contra gli Vbertini, la vigilia di natale gli fu mozzo la testa. Io non sò, se m'habbia à riferire quello che dagli scrittori di quel tempo, hò trouato scritto; parendo per auuentura, che io voleffi sollecitar i lettori con la nouità de miracoli; nondimeno sarà pure minor fallo raccontar le cose come elle si trouano, & di ciò lasciarne il giudizio libero à chi legge. perciòche e sono pur molti, i quali à queste cose prestano fede, & coloro, i quali per essere, ò per parer seueri, e astuti stimano, che elle sien fauole, prendono in ogni modo diletto, incontrandosi in simili narrazioni, d'hauer hauuto occasione, onde potere scheruire la crèdula semplicità degli antichi. E si riferisce che portato il corpo di Gualtieri in due pezzi dentro vna cassa à seppellire in S. Croce, venuto à piè del campanile di quella Chiesa s'incominciò à dibattere, e à dicrollare per vn tratto di balestro con tanta furia, che aperse le congiunture della cassa, & poco mancò, che ella non cadesse di collo à coloro, che la portauano. Il dì seguente furono sì grandi i tremuoti in Toscana, che continuando per il resto dell'anno, quasi abbattè tutto il Borgo à S. Sepolcro; oue sotto la rouina degli edificj caduti perirono più di 2000 persone. Intanto si strigneua il negozio della pace generale tra tutti i comuni di Toscana d'vna parte, & l'Arcivescouo e i Ghibellini dall'altra; la qual cosa presentita da Cortonesi, vollono per mostrare più liberalità preuenire, e accordarsi co' Perugini senza essa. Ma desiderando per viuere più quieti malleuadore circa il mantenimento della detta pace il popolo Fiorentino con obligazione di 2000 marchi d'argento; la Repùblica per beneficio comune dell'vna, & dell'altra città creò Sindaco sopra ciò Otto Sapiti suo cittadino: il quale in nome della signoria promise largamente quello, che i Cortonesi addomandauano. In Firenze fu tolta via la gabella chiamata delle querimonie, stàta trouata da ven „ ti per accrescer l'entràte del Comune, la quale par che fosse pagata da quelli, „ chetrouandosi aggrauati dal publico, & da magistrati, e vficiali ne voleuano far „ doglienza. Et perche l'entràte publiche fossero meglio gouernate, fu ordinato „ l'vficio de Regulatori di quattro cittadini vno per quartiere, che tre popolari e „ vn grande, a' quali si dette la cura di tener conto dell'entràte e uscìte della Repù- „ blica con autorità di poter accrescere & diminuire, secondo le occorrenze pu- „ bliche, le gabelle. A Riccardo de Cancellieri, à Giouanni de Panciatichi, à „ Agnolo de Lazzari, e à Andrea de Muli tutti quattro caualieri Pistolesi fu data „ la cittadinanza Fiorentina. Fù poi risoluto; non restando i Gambacorti di con- „ fortarne i Fiorentini, di mandare ambasciadori à Serezana per concluder la pa- „ ce, e à tale effetto furono eletti Giannozzo de Caualcanti caualiere, Niccolò di „

Tremuoti.

Cortonesi
s'accorda
no co' Pe-
rugini.Vficio de
regulatori.

- 1353
Conf. 363 „ Lapo giudice, & Carlo Strózzi, a' quali fu commesso di procurar di non arriuar
in Serezana auanti gli ambasciadori dell'Arcivescouo. Questa prouisione fu fatta
il primo giorno dell'anno 1353. nel quale era stato tratto Gonfaloniere Gio-
uanni de Medici cavaliere, quelli che fu ambasciadore al Re d'Vngheria, ma non
ebbe ventura di vedere, che nel suo magistrato si fosse dato fine à quella guerra,
nella quale l'altro Giouanni si era portato con tanta sua lode; perciò che come
auenne appunto à Nastagio Bucelli primo Gonfaloniere dell'anno passato, morì
ancora egli risedendo Gonfaloniere, e in suo luogo fu tratto per il resto del tem-
po Manetto da Filicaja figliuolo di Spigliato. Questi non dubitando più della
guerra per la pace che si tenea di fermo per conchiusa, la quale era sollecitata
grandemente dal nuouo Pontefice, il quale Innocent. vj. volle esser chiamato,
& hauea dato conto a' Fiorentini della sua elezzione con breue dell'ultimo di
Dicembre, & veggendo che quelli di S. Gimignano non voleano riceuere i Sal-
uucci, mandò di consentimento de priori, & di tutto il senato Paolo Vaiàni no-
bile Romano; il quale era allora podestà di Firenze con 600 cavalieri, & con gran
numero di popolo à piè à rassettar le cose di quella terra. I Sangimignanefi so-
fersono prima il guasto del contado, che recarsi à vbbidire; & nondimeno dop-
po riceuuto il danno, temendo di peggio, vennero à questo accordo, che gli Ardin-
ghelli si pacificassero co' Saluucci, hauessero i fuorusciti i frutti de loro beni, ma
che per 6 mesi non entrassero nella terra. Che la Repubblica oltre il termine di
tre anni, che douea hauer la guardia di S. Gimignano, l'hauesse ancor poi per cin-
que altri, & tenesseui col capitano della guardia, il quale fu Pèpo d'Antonio de-
gli Albizi 75 cavalieri alle spese de terrazzani. Alle preghiere degli stessi San-
gimignanefi fu perdonato à Stòlido, Simone, Zanobi e à Rinieri de Rossi inquisi-
ti d'essere entrati armatamano di notte tempo nella terra, & commessoui delle
sceleratezze. Tornauansene d'Vngheria i Principi de reali di Napoli liberati da
quel Re, perche dubitando i Fiorentini che volessero, ò potessero venire à Firen-
ze, gli mandarono sotto spezie d'honore & di rallegrarsi della lor liberazione.
Iacopo degli Alberti, & Donato Velluti ad incontrargli in Romagna, con ordine
d'informarsi della strada che fossero per fare, & se per la Marca gli accompagnas-
sero due ò tre giornate, secondo che mostrassero di hauer gusto; Ma dicendo di
voler venire tutti ò parte à Firenze cercassero di dissuaderne gli nella miglior ma-
niera possibile, & non volendo intendere, dicevano lor chiaramente, che non ci ve-
nissero, perche essendosi la Repubblica mostrata sempre affezionata à tutti i di-
scendenti del Re Carlo, non voleua cominciare hora à mostrarsi parziale. Per
questo non hauer voluto dare il passo per il suo dominio al Re d'Vngheria; Et
per lo stesso rispetto fu fatto vedere al Re Luigi in passando per Toscana, che non
era bene che venisse à Firenze, potendo la Repubblica, non si mostrando parzia-
le, operar più facilmente à honore, comodo, & seruizio di tutti. Fù in questo
tempo recato in Firenze il corpo di Lorenzo Acciaiuoli figliuolo del gran Sini-
scalco morto nel regno; il quale con pompa non usata alla città fu portato à sep-
pellire al monastero della Certosa, poco innanzi edificato dal padre trà la Greue,
& l'Ema sù vn poggio rileuato presso à due miglia fuor della città. Era il suo cor-
po dentro vna cassa coperta tutta di broccato d'oro, & questa era messa in vna
lettiga ricchissima portata da due grandi destrieri, sù quali erano due scudieri ve-
stiti di nero, che guidauan la barcha. Innanzi al corpo andauano sette destrieri co-
perti di velluto nero infino à terra tutti con l'arme della famiglia d'argento bat-
tuto. I due primi portauano vn gran cimiero per vno, il terzo lo stendale, gli
altri

Sangimi-
gnano con
fermato
sotto la
guardia
de Fior:

a' Princi-
pi de reali
di napolì
che non
venghino
à Firenze.

A

B

C

D

E

A altri quattro ciascuno vna grande bandiera di quell'arme con le targhe rileuate. Il numero de doppieri, de religiosi, & de cittadini fu grande, da quali accompagnato infino alla porta di S. Pier Gattolino appiede, di quiui essendo montati molti à cavallo, feciono apparire vn'altra sorte di spettacolo. Non fu, il giouane oltre i meriti & stato del padre giudicato indegno di questo honore per propria virtù, essendosi nelle guerre di quel regno portato valorosamente. Hora in Firenze rimaneano le molestie domestiche, carestia benchè molto minore, che nell'altre parti d'Italia (per rimediare alla quale furono deputati otto cittadini) & ladronecci grandissimi per la città, non essendo notte, che alcun solenne furto non fusse commesso con grandi rammarichij del popolo, & non piccola indegnazione del podestà Vaiàni; il quale come che molto diligentemente di ciò facesse cercare, nulla ne ritrouaua, il che pareua strano, essendo più che in altra città d'Italia, costume in Firenze d'andar attorno la notte. Trouossi finalmente d'orreuoli cittadini hauer mano à queste ribalderie, & la cosa esser ita cotanto tempo coperta per vn nuouo artificio vsato in questo mestiere. Ragunata la schiera de rubatori con trombe, & liuti, e altri stromenti musicali si poneua in alcuna via, come ciò si facesse per amor di donna, à sonare. Et tra tanto mentre altri con lièue & tanàglie sconficauano le case, & le botteghe; alcuni giouani di buone famiglie posti a' capi delle vie, pregauano se alcun si trouaua à caso di voler quindi passare, à far altro cammino; perciòche era in quel luogo chi per conto di donna facea far la musica, che non hauea caro d'esser conosciuto. Così à suon di trombe, & di liuti erano imbolati i beni de pueri cittadini; finche fra gli altri si scoperse Bordone Bordoni leggiadro, e ardito giouane esser menatore di questa danza. Era costui stato figliuolo di Chele & nipote di Pagno, l'vno & l'altro fuiti Gonfaloniere di giustizia; il fratello di lui, il qual viuea, era Gherardo stato l'anno innanzi ambasciadore all'Imper. La famiglia per ricchezza, & per dignità, & per parentadi era molto potente, benchè altre volte fosse stata battuta. Talche essendo Bordone richiesto non si sbigottì di comparire; nè il podestà Romano, patria poco propizia alla sua famiglia (perciòche Bordone, & Gherardo suoi zij furono anche l'vn confinato, & l'altro ammunito da vn altro vfciale Romano) stette molto à pensare di metterlo alla fine, e hauendo confessato, non si dubitaua, che egli fosse per eseguir la giustizia. Il fratello, e parenti fatte lor ragunate, dinanzi a' priori il difendeuano. Et già il Gonfaloniere Filicàia, & compagni haueano preso le parti sue. La plèbe volea in ogni modo che la giustizia hauesse il suo effetto, à cui inchinando il podestà non voleua ascoltar le preghiere, & conforti de priori. I quali vedendo, che la lor intercessione era sprezzata, cassarono tutta la famiglia del podestà. la cui ingiuria non potendo egli con forte animo sofferire, rese la bacchetta del suo magistrato a' priori, & detto loro, che non hauendo la giustizia il suo luogo, egli era inutile à Firenze, se ne tornò priuato al suo palagio, & lieto di vedere, che il popolo minuto farebbe le sue vendette, quindi montato subitamente à cavallo, se n'andò à Siena. Sentitosi questo per la città, il romore fu grande, non si parlando altro per tutti i lati, se non che in Firenze la giustizia era spenta pe' grandi, & che solo i piccoli, e i pueri d'ogni piccol fallo erano à guisa di pecore menati al macello. Et con questi romori si trouò la mattina seguente per molti canti notato con carbone ne muri; che in Firenze non si faceua giustizia. Di che accorgendosi Tommaso Corsini dottor di leggi succeduto al Filicàia nel Gonfalonierato, & dubitando di tumulti, non facendo il popolo segno di volerli acchetare; fu costretto

Carestia.

Rubare
con suoni
e canti.Podestà
se ne va
perche

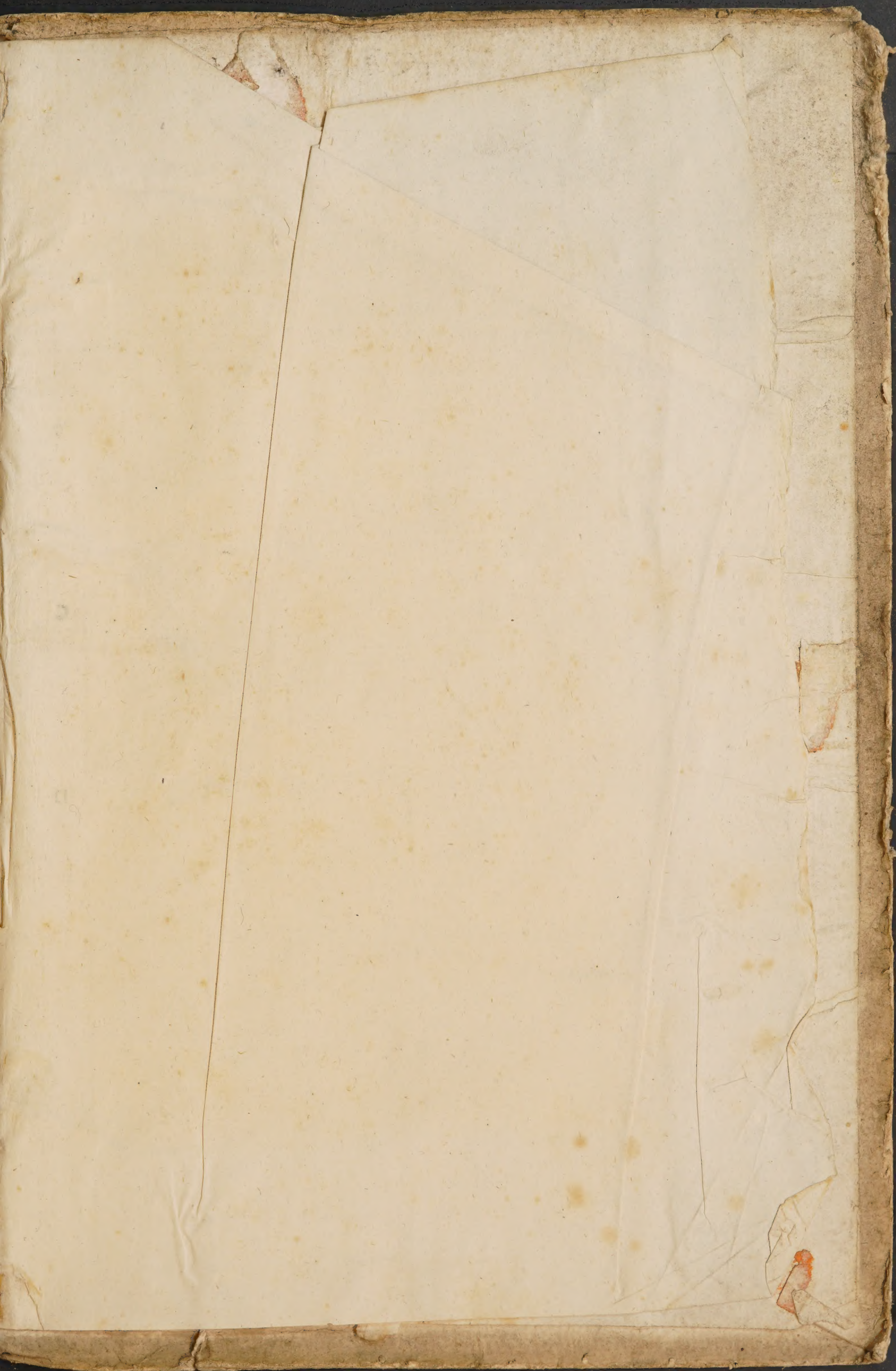
Gonf. 365

„ to co Priori di annullare la cassazione fatta degli vñciali del Podestà, & di man-
 „ dar per lui Amerigo da Sommàia, & Francesco Bruni notàio, con dolerfi della A
 „ sua partita, poichè l'hauergli cassato la famiglia non era stato per impedir la giu-
 „ stizia, ma solo per ritardarla. Il podestà hauuto sotto protesto della carestia due
 „ mila fiorini d'oro oltre al salàrio, sene tornò alla sua càrica con doppio ùtile &
 „ riputazione, & senza perder momento di tempo fece mozzar il capo al Bordoni,
 „ bandì molti consapeuoli, & purgò la città dalle ruberie. L'ultimo di marzo fu
 „ finalmente per mezzo de Gambacorti fermata la pace in Serezzana tra l'Arciue-
 „ scouo di Milano, per il quale v'erano ambasciadori il Marchese Guglielmo Pala-
 „ uicino, & Protaxo de Caymi, & la Repubblica, ambasciadore & sindaco della B
 „ quale à farne il contratto fù solo Carlo degli Stròzzi, & i Perugini. I Sanesi vi fu-
 „ rono nominati come collegati con obbligo di ratificarla fra tre mesi. Vi furo-
 „ no anche nominati tutti gli adherenti, seguaci, raccomandati, e amici delle par-
 „ ti; e i capitoli più principali furono (dico più principali, perche il contratto del-
 „ la pace è vn libro ben grande, e vene sono molti toccanti a' Perugini, e ad altri.)
 „ Che rimettendosi tra le parti ogni ingiuria, non sene potesse fare per alcun tempo
 „ inquisizione contra chi fosse incluso in essa. Che gli Vbaldini come seguaci dell'
 „ Arciuescouo fossero liberati da bandi & condannagioni, con ritornare ne beni C
 „ stati lor tolti dal 1340 innanzi, & che Gentile e Vgolino de Soldanieri, & Ri-
 „ couero de Cerchi godeessero come seguaci degli Vbaldini, a' quali Vbaldini si
 „ douesse dalla Repubblica restituire il castello di Lòzzole. Il medesimo si facesse
 „ in quanto a' beni a' Conti di Sanbauello, e à Galeotto & Riccardo de Contigui-
 „ di, & che a' Conti Simone & Spina fosse amministrata giustizia per quello preten-
 „ dessero nel castello del Pozzo. Che alcuni de Ricasoli & degli Agolanti di Fi-
 „ renze fossero liberati da bandi; & lo stesso seguisse d'alcuni degli Ammanati, de
 „ Tedici, de Vergellefi, & de Gualfreducci di Pistoia, & de Guazzalotri di Prato;
 „ con questo però che mai si potessero accostare à Firenze, à Pistoia, nè à Prato
 „ per dieci miglia, altrimenti incorressero nelle pene de lor bandi. Che la città di
 „ Arezzo fosse gouernata & retta come si faceua allora; Che i Ghibellini e seguaci D
 „ degli Vbertini vi potessero andare & stare, & godere i lor beni: Ma gli Vberti-
 „ ni tutti, de Pazzi i discendenti di Branzallo, i nobili di Talla, quei di Montagù-
 „ to de Barbolani, i Conti di Palazzuolo, Neri della Faggiuola con tutti della sua
 „ casa, e il Signor di Cortona con suo fratello & seguaci non vi si potessero acco-
 „ stare à due miglia, e à ciascuno fossero restituiti i beni non alienati auanti al 1340.
 „ Piero Saccòne, e suoi consorti non vi si potessero ancor essi accostare à tre mi-
 „ glia, saluo nel luogo di Pietramala, nel qual luogo fosse lor lecito di stare &
 „ habitare, con hauer per loro e per i lor castelli le medesime esenzioni per tem-
 „ po di dieci anni, che haueano auanti s'vnissero con l'Arciuescouo; & che tutte
 „ le terre acquistate dal Saccòne & da suoi Consorti nella guerra fossero parimen-
 „ te per dieci anni esenti, eccettuato la fortezza di Tuori di Valdechio, la quale si E
 „ douea restituire à di chi era, con far pace con quei di Castiglione Aretino. Che
 „ Niccolò da Monteagùto de Barbolani e gli abitatori del detto luogo godeessero
 „ per tre anni l'esenzioni che godeuano per la pace tra Fiorentini e Pietramalesi.
 „ Che le castella & luoghi del Vescouo d'Arezzo fossero esenti conforme alla pa-
 „ ce degli Vbertini, con hauer il ciuile & criminale. A Niccolò degli Vbertini
 „ fosse lecito di vendere il castello di Ciuitella à chi gli piacesse senza il consenso
 „ de Fiorentini, con esser accordato il prezzo dal Gambacorti, o da due chiama-
 „ ti. Che à gli Vbertini fossero restituiti i beni, non s'intendendo di quelli di giu-
 „ ridi-

Pace col
 Visconti.

- A** ridizione, ò castelli, nè degli alienati auanti al 1340, & potessero stare nel castel-
 lo dell'Ambra, & quello far guardare; ma l'amministrarui giustizia fosse degli Are-
 tini. A Biago Conte di Palazzuolo restassero i castelli di Palazzuolo, & di Ri-
 paglia, e ogn'altra giuridizione che hauesse auanti la guerra. Che il cau: France-
 sco Castracani douesse rouinare la fortezza & muraglia del castello di Tiglio, &
 così renderlo alla Repubblica Fiorentina, alla quale restassero i castelli di Seggio,
 di Molognone, & di Pedone. Che il castello di Sorano preso otto mesi prima
 con la bandiera di Milano, restasse libero alli abitatori, i quali non lo potessero
 alienare nè all'Arciuescouo nè a' suoi seguaci, & dalla Repubblica fossero libera-
 ti da bandi. Che il contado di Coreglia restasse libero a' Castracani. Che Gio-
B uanni di Conte de Medici, Taddeo dell'Antella, e Vguccione de Sacchetti con
 ogn'altro che si trouasse bandito per causa dell'Arciuescouo fossero liberati.
 Che il Signor di Cortona godesse della pace come aderente di Milano. Che
 in Cittadicastello continuasse il gouerno che vi era. Che l'Arciuescouo liberasse
 da ogni bando quei del Borgo à Sansepolcro banditi da poi che ne hauea la Si-
 gnoria, con lasciar fra tre mesi quella terra libera, nè più impacciarfene, & lo
 stesso facessero i Perugini. Che lasciasse anche libera in mano di Marco da Pie-
 tramala la terra d'Anghiari, come douesse fare in mano de Pistolesi i castelli &
 fortezze di Piteccio & della Torre, & le ville del Treppio, di Fossato, di Monti-
C celli, & di Pontemezzano tutte del contado di Pistoia. Il castello & fortezza di
 Sambuco & Sambucone, pur del contado di Pistoia l'Arciuescouo gli desse col con-
 senso del Vescouo di Pistoia, in mano de Pisani, da quali si douean guardare à
 spese dell'Arciuescouo & de Fiorentini, & dargli poi mancando l'vna delle parti
 alla pace, à quella che l'offeruasse. La Repubblica disfacesse ogni fortificazione
 fatta al castello di Montegemmoli con lasciarlo à gli Vbaldini. Che ogni prohi-
 bizione fatta dall'Arciuescouo per i panni di Firenze fosse annullata, & lo stesso
 seguisse delle fatte da Fiorentini di quei di Milano. Che l'Arciuescouo nè per se
 nè per altri si douesse intromettere nelle cose di Toscana, & del Ducato di Spole-
 ti, eccetto però del patrimonio di San Pietro posto in Toscana, & in questo à ri-
D chiesta solo del Papa e à suo fauore. e in conto alcuno non si douesse intromette-
 re nelle città di Firenze, di Pistoia, di Perugia, di Città di castello, della terra del
 Borgo à Sansepolcro, di Pisa, di Lucca, di Serezana, & de loro contadi & di-
 stretti, e intromettendosene s'intendesse la pace rotta. Il medesimo s'intendes-
 se per la Repubblica & suoi collegati intromettendosi nelle cose di Bologna, della
 prouincia di Lombardia, & altri luoghi sottoposti all'Arciuescouo. Che si rimet-
 tessero tutti i banditi per conto di guerra da ciascuna delle parti, ò qualunque
 altro che fosse dichiarato aderente dell'Arciuescouo, la qual dichiarazione ha-
 uessero à fare Lotto & Francesco Gambacorti. Pena centomila fiorini d'oro à
E chi contrauenisse ad alcuno de capitoli della pace. La quale fu fatta bandire a'
 9 d'Aprile. Con queste e altre conuenzioni fu per allora posto fine alla guerra,
 la quale era stata tra Visconti & Fiorentini.

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]



Bib Fied

12470

